



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

**Corso di Dottorato di ricerca in Storia:
Culture e strutture delle aree di frontiera**

CICLO XXVIII

Tesi di Dottorato di Ricerca

I NOTAI DEL PATRIARCATO D'AQUILEIA

Uomini delle istituzioni patriarchine

(SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO)

Dottorando:

Sebastiano BLANCATO

Relatore:

prof. Andrea TILATTI

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

SOMMARIO

SOMMARIO.....	1
SIGLE – ABBREVIAZIONI – BIBLIOGRAFIA	3
PREMESSA: IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA.	29
I. STORIOGRAFIA E FONTI.....	39
1.1 L’ <i>Index notariorum Patriae Fori Iulii</i> di Giovanni Battista Della Porta.....	39
1.2 Le antiche opere di registrazione e i “memoriali”	42
1.3 Le raccolte di fonti e gli studi storiografici	48
1.4 Studi sul notariato friulano.	58
1.5 Le fonti archivistiche consultate	63
II. I NOTAI E LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA NEL PATRIARCATO NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO	101
2.1 Dinamiche statuali e diocesane del Patriarcato d’Aquileia ed effettivo ruolo dei patriarchi	101
2.2 I vicedomini.	109
2.3 Gli arcidiaconi	121
2.4 Finanze e amministrazione: gastaldi, capitani, podestà e canipari.	132
2.5 Notai al Parlamento.....	146
2.6 I notai e le curie patriarchine	152
III. PIENA AFFERMAZIONE DEL NOTARIATO NEL PATRIARCATO D’AQUILEIA.....	165
3.1 Peculiarità del notariato patriarchino nel XIII secolo.	165
3.2 L’investitura notarile: una facoltà anche patriarchale.....	176
3.3 Il notariato patriarchino duecentesco: un fenomeno non esclusivamente laico. Remunerazione della professione notarile.	185
3.4 Importanza del notariato nel sistema scolastico del Patriarcato	191
1. Maestro Enrico detto Gardamomo.....	196
2. Maestro Anselmo da Cremona	200
3. Maestro Rinaldo detto Pizzul	203
4. Maestro Giovanni da Modena, <i>rector scholarum</i>	205
3.5 Tre diverse “scuole” di notai: Cividale, Gemona, Udine. Dinastie notarili	209
Tavole delle formule di sottoscrizione dei notai patriarchini	217
Tavole Genealogiche.....	221
IV. <i>NOTARII DOMINI PATRIARCHE</i>	227
4.1 Notai dei patriarchi: precisazioni terminologiche. La prima metà del secolo XIII ..	227
4.2 Ulrico di Bottenicco e suo figlio Paolo	232
4.3 Guidotto da Murolda e Nicolò da Lupico, <i>scriptores</i> di Gregorio di Montelongo ...	238
4.4 Giovanni da Lupico, notaio di tre patriarchi	245
4.5 Gualtiero da Cividale, scolastico	256
4.6 Nicolò da Cividale	260
4.7 Due omonimi notai duecenteschi (e uno trecentesco): Guglielmo da Cividale	269
1. Guglielmo da Cividale, del fu Galangano	272
2. Guglielmo da Cividale, del fu Matteo, nipote di maestro Gualtiero.....	276
4.8 Altri notai patriarchali	280
V. I NOTAI CIVIDALESI.....	287
5.1 Notai del capitolo di Cividale: Giuliano da Rizzolo	289
5.2 L’enigma dei tre <i>Iohannes de Civitate IAN</i>	299
1. Giovanni da Cividale, detto Rosso, di mastro Giuliano da Feltre	302
2. Giovanni da Cividale, del fu Fiorantino.....	308

3. Giovanni da Cividale, figlio di maestro Giuliano da Rizzolo	312
5.3 Giuliano il Giovane e suo fratello, prete Giovanni da Cavalicco.....	317
5.4 Altri notai del capitolo di Cividale.....	321
5.5 Altri notai cividalesi.....	342
5.6. Un caso di mobilità sociale: la famiglia del notaio Antonio da Cividale di mastro Martino sarto	352
VI. NOTAI A GEMONA, A UDINE E NELLE VILLE CIRCOSTANTI.....	357
6.1 Il notariato a Gemona nel XIII secolo. Notai della prima metà del Duecento.	357
6.2 Notai a Gemona nella seconda metà del XIII secolo.....	362
6.3 <i>Notarii scolastici</i> e altri notai gemonesi della fine del Duecento.....	369
6.4 Corrado da Udine: un notaio di formazione cividalese.....	387
6.5 Francesco da Udine e i suoi discendenti	392
6.6 Francesco di Nasutto da Udine	401
6.7 Altri notai di Udine, del contado e delle ville e castelli circostanti.	416
VII. <i>INDEX NOTARIORUM</i> DI G.B. DELLA PORTA ED ELENCHI AGGIORNATI DEI NOTAI PATRIARCALI DEL DUECENTO	425
7.1 Serie di notai duecenteschi tratti dall' <i>Index notariorum Patriae Fori Iulii</i>	427
7.2 Elenco aggiornato dei notai duecenteschi attivi nel Patriarcato d'Aquileia.....	436
7.3 Serie cronologica dei notai duecenteschi attivi nel Patriarcato d'Aquileia.....	462
7.4 Elenco dei luoghi di esercizio dei notai nel Patriarcato d'Aquileia.....	469
7.5 Grafici desunti dai dati dell' <i>Index Notariorum Patriae Fori Iulii</i>	479
VIII. REPERTORIO DI <i>SIGNA</i>	485
DOCUMENTI.....	521
INDICI.....	559

SIGLE – ABBREVIAZIONI – BIBLIOGRAFIA

ACAQ	UDINE, Archivio del Capitolo di Aquileia.
ACG	GEMONA DEL FRIULI, Archivio Comunale – Sezione antica presso la Civica Biblioteca Glemonense “don Valentino Baldissera”.
ACU	UDINE, Archivio del Capitolo.
ACU, III	Archivio del Capitolo di Udine, <i>Regestazione e trascrizione delle pergamene del vol. III o D</i> , a cura di G. BRUNETTIN, Udine 2006, Archivio Storico Diocesano a cura dell’Istituto “Pio Paschini” per la Storia della Chiesa in Friuli.
ACU, IV	Archivio del Capitolo di Udine, <i>Regestazione e trascrizione delle pergamene del vol. IV o E</i> , a cura di G. BRUNETTIN, Udine 2007, Archivio Storico Diocesano a cura dell’Istituto “Pio Paschini” per la Storia della Chiesa in Friuli.
ASCSD	SAN DANIELE DEL FRIULI, Archivio Storico Comunale presso la Biblioteca Guarneriana Antica.
ASU, DSF	UDINE, Archivio di Stato, <i>Documenti Storici Friulani</i> .
ASU, NA	UDINE, Archivio di Stato, <i>Notarile Antico</i> .
ASV	VENEZIA, Archivio di Stato.
B, 899	BCU, <i>FP</i> , 899 (G. BIANCHI, <i>Documenti per la storia del Friuli</i> : il numero romano dopo la barra obliqua «/» indica il numero del volume).
BAU	UDINE, Biblioteca Arcivescovile.
BCU, FP	UDINE, Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi”, <i>Fondo Principale</i> .
BD1	G. BIANCHI, <i>Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325</i> , Udine 1844.
BD2	G. BIANCHI, <i>Documenti per la storia del Friuli dal 1326 al 1332</i> , Udine 1845.
BDd1	G. BIANCHI, <i>Documenta historiae Foroiuliensis saeculi XIII. Ab anno 1200 ad 1299 summatim regesta</i> , Wien 1859-1861.
BDd2	G. BIANCHI, <i>Documenta historiae Foroiuliensis saeculorum XIII et XIV. Ab anno 1300 ad 1333 summatim regesta</i> , Wien 1864-1869.
BGSD	SAN DANIELE DEL FRIULI, Biblioteca Guarneriana - Sezione Antica.
BI	G. BIANCHI, <i>Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400</i> , Udine 1877.
BNMV	VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana.
CIC I	<i>Corpus iuris civilis. Institutiones recognovit P. KRUEGER, Digesta recognovit T. MOMMSEN, retractavit P. KRUEGER, volumen I</i> , Hildesheim 1993 ²⁵ .
CIC II	<i>Corpus iuris civilis. Codex Iustiniani recognovit et retractavit P. KRUEGER, volumen II</i> . Hildesheim 1954 ¹¹ .
CICa I e II	<i>Corpus iuris canonici. Post Iusti Henningii Boehmeri curas brevi adnotatione critica instructum ad exemplar Romanum denuo edidit Aemilius Ludovicus</i>

RICHTER, Lipsiae 1839: *Pars I. Decretum Gratiani; Pars II in qua Decretalium collectiones continentur* (in particolare: *Decretales D. Gregorii Pape IX suae integritati restitutae*, coll. 1-892).

- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani.*
- DU CANGE *Glossarium mediae et infimae latinitatis, conditum a Carolo Du Fresne domino DU CANGE, (...). Editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Léopold Favre, Paris 1883.*
- GU «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia».
- Index *Index notariorum Patriae Fori Iulii*, editio II^a, Opus Iohannis Baptistae A PORTA Utinensis, 1901-1946 (BCU, *FP*, 3849).
- KANDLER P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, t. II, *Anni 1200-1299*, Trieste 1986 (ristampa anastatica dell'edizione Trieste 1862-1865).
- MANC, Boiani CIVIDALE DEL FRIULI, Museo Archeologico Nazionale, Archivi e Biblioteca, *Pergamene Famiglia Boiani, Regesti di Michele Della Torre Valvasassina.*
- MANC, PC CIVIDALE DEL FRIULI, Museo Archeologico Nazionale, Archivi e Biblioteca, *Pergamene ex Capitolari, Regesti di Michele Della Torre Valvasassina.*
- MGH *Monumenta Germaniae Historica.*
- MPFI ASU, *Monumenta Patriae Fori Iulii*, sec. XVI., ff. 262.
- MSF «Memorie Storiche Forogiuliesi».
- NL *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, I. *Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006; II. *L'età veneta*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - U. ROZZO, Udine 2009; III. *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON - C. GRIGGIO - G. BERGAMINI, Udine 2011.
- OTOREPEC B. OTOREPEC, *Gradivo za slovensko zgodovino v arhivih in bibliotekah Vidma (Udine) 1270-1405*, Ljubljana 1995 (Viri za zgodovino slovencev štirinajsta knjiga. *Fontes rerum Slovenicarum*, XIV).
- RIS L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, I-XXV, Mediolani 1723-1751.
- TEA [G. BIANCHI], *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis. Opus saeculi XIV quod cum ad archiepiscopalem sedem nuper restitutam Zacharias Bricito primum accederet typis mandari iussit civitas Utini*, [Udine]1847.
- ZENAROLA *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine 1983 (Pubblicazioni della Deputazione di Storia patria per il Friuli, 12).

Acta et diplomata I, II, III: Acta et diplomata e R. Tabulario Veneto (...) summatim regesta, studio et opera Prof. A. S. MINOTTO, I, *Documenta ad Forumiulii Patriarchatum Aquilegensis, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, Venetiis 1870; II, *Documenta ad*

- Belunum, Cenetam, Feltria, Tarvisium spectantia*, Venetiis 1871; III, *Documenta ad Ferrariam, Rhodigium, Policinium ac Marchiones Estenses spectantia*, Venetiis 1873.
- Acta imperii selecta: Acta imperii selecta. Urkunden Deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen*, gesammelt von J.F. BÖHMER, Innsbruck 1870.
- ALBERZONI, *Le armi del legato*: M. P. ALBERZONI, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *Propaganda politica*, pp. 177-239.
- ALBERZONI, *Gregorio da Montelongo*: M. P. ALBERZONI, *Gregorio da Montelongo*, in *DBI*, LIX (2002), pp. 268-275.
- ALBINI, *Introduzione*: G. ALBINI, *Introduzione*, in *Scritture del comune*, pp. 7-24.
- APIH, *Gian Rinaldo Carli*: E. APIH, *Carli, Gian Rinaldo*, in *DBI*, XX (1977), pp. 161-167.
- APPELT, *Federici I Diplomata*: H. APPELT, *Federici I Diplomata (1158-1167)*, Hannover 1979 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/IV).
- ARNALDI, *Cronache*: G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Scritture del comune*, pp. 121-140.
- ASCHERI, *Istituzioni*: M. ASCHERI, *Istituzioni medievali. Secoli XI-XV*, Bologna 1994.
- ASCHERI, *Diritti*: M. ASCHERI, *I diritti del Medioevo italiano. Secoli XI-XV*, Roma 2000.
- ASCHERI, *Medioevo del potere*: M. ASCHERI, *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna 2005.
- BACCIGA, *Gabriele da Cremona*: E. BACCIGA, *Gabriele di Enrighino da Cremona, notaio*, in *NL I*, pp. 349-352.
- BACCIGA, *Meglioranza da Thiene*: E. BACCIGA, *Meglioranza di Chiaretto da Thiene, notaio*, in *NL I*, pp. 540-543.
- BARONIO, *Monasterium et populus*: A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae Historica. Fontes VIII).
- BAROZZI, *Gemona*: N. BAROZZI, *Gemona e il suo distretto: notizie storiche, statistiche e industriali*, Venezia 1859.
- BARTOLI LANGELI, *Documentazione nei secoli XIII-XIV*: A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XIV: forme, organizzazione, personale*, in *Scritture del comune*, pp. 155-171.
- BARTOLI LANGELI, *Notaio*: A. BARTOLI LANGELI, *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti*, pp. 23-42.
- BARTOLI LANGELI, *Notai*: A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BATTISTELLA, *Toscani in Friuli*: A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli; e un episodio della guerra degli Otto Santi: memoria storica documentata*, Bologna 1898.

- BELLABARBA, *Feudal principalities*: M. BELLABARBA, *The feudal principalities: the East (Trent, Bressanone/Brixen, Aquileia, Tyrol and Gorizia)*, in: *Italian Renaissance State*, pp. 197-219.
- BERENGO, *Europa delle città*: M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999.
- BIASUTTI, *Mille anni*: G. BIASUTTI, *Mille anni di cancellieri e coadiutori nella curia di Aquileia ed Udine*, Udine 1967.
- BLANCATO, *Giovanni da Lupico*: S. BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico, notaio patriarcale (1265, 1267-1271, 1273, 1277-1279, 1283-1285, 1288, 1294-1298)*, Roma 2013 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini - Udine, Serie medievale 15).
- BLOCH, *Apologia della storia*: M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1998 e 2009.
- BORETIUS, *Capitularia*: A. BORETIUS, *Capitularia regum Francorum*, Hannover 1883, MGH, Leges II/1.
- BORGIALLI, *Giuramenti*: M. BORGIALLI, *Giuramenti di beoni e giocatori in Friuli nel Medio Evo*, in MSF, 10 (1914), pp.73-79.
- BOSCAROL - DEGRASSI - FERRARI, *L'età antica e medievale*: F. BOSCAROL - D. DEGRASSI - L. FERRARI, *L'età antica e medievale*, in *Storia di Lucinico*, a cura di L. FERRARI - D. DEGRASSI - P. IANCIS, Gorizia 2011, pp. 17-62.
- BORTOLAMI, *Pace dal Friuli*: S. BORTOLAMI, *Pace dal Friuli, professore di logica*, in NL I, pp. 627-628.
- BRAGATO, *Regesti*: G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice de Rubeis*, I, in MSF, 5 (1909), pp.79-84, 166-173; II, in MSF, 6 (1910), pp. 63-67; III, in MSF, 9 (1913), pp. 106-110, 382-392; IV, in MSF, 10 (1914), pp.79-82.
- BRENTANO, *Due chiese*: R. BRENTANO, *Due chiese. Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, con Introduzione all'edizione italiana di C. VIOLANTE, Bologna 1972.
- BRESSLAU, *Diplomatica*: H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it. di A. M. VOCI ROTH, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 10).
- BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile*: G. BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)*, in *Patriarcato di Aquileia*, pp. 65-226.
- BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*: G. BRUNETTIN, *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 4).

- BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*: G. BRUNETTIN, *Gubertino e i suoi registri di cancelleria patriarcale conservati presso la Guarneriana di San Daniele del Friuli (1335, 1337, 1340-1341-1342)*, S. Daniele del Friuli 2004.
- BRUNETTIN, *Ambizioni goriziane sul Patriarcato*: G. BRUNETTIN, *Una fedeltà insidiosa: la parabola delle ambizioni goriziane sul Patriarcato di Aquileia (1202-1365)*, in *Gorizia e i conti di Gorizia*, pp. 281-338.
- BRUNETTIN, *Formulario notarile*: G. BRUNETTIN, *Alcune osservazioni su un trecentesco Formulario notarile del Patriarcato di Aquileia (ACG, Notai, b. 3)*, in *Nulla historia sine fontibus. Festschrift für Reinhard Härtel*, hsg. A. THALLER, J. GIEBAUF, G. BERNHARD, Graz 2005, pp. 70-101.
- BRUNETTIN, *Giovanni da Lupico*: G. BRUNETTIN, *Giovanni da Lupico, notaio*, in *NL I*, pp. 397-400.
- BRUNETTIN, *Nicolò da Lupico*: G. BRUNETTIN, *Nicolò da Lupico, notaio*, in *NL I*, pp. 580-581.
- BRUNETTIN, *Ceto dirigente a Gemona*: G. BRUNETTIN, *Per una storia del ceto dirigente patriarchino: il caso di Gemona (secc. XIII-XV)*, in *Gemona*, pp. 317-368.
- BRUNETTIN - ZABBIA, *Cancellieri e documentazione*: G. BRUNETTIN - M. ZABBIA, *Cancellieri e documentazione in registro nel Patriarcato d'Aquileia. Prime ricerche (secoli XIII-XIV)*, in *Registri vescovili*, pp. 329-372.
- BUORA, *Michele della Torre*: M. BUORA, *Torre Valvassina (della) Michele, barnabita e poligrafo*, in *NL III*, pp. 3373-3378.
- BUSOLINI, *Giusto Fontanini*: D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, in *DBI*, XLVIII (1997), pp. 747-752.
- CAIAZZA, *Residenze dei patriarchi*: G. CAIAZZA, *Le residenze dei patriarchi di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, Corso di Dottorato di ricerca in Storia: cultura e struttura delle aree di frontiera. Ciclo XXV, relatore F. De Vitt, co-relatore B. Figliuolo, anno accademico 2014-2015.
- CAMELI, *Notai con duplice nomina*: M. CAMELI, *Notai vescovili, notai chierici, notai con duplice nomina nella chiesa ascolana del XIII secolo*, in «*Scrineum-Rivista*», 2 (2004), pp. 1-36 (versione successiva e ampliata del precedente saggio M. CAMELI, *I notai con duplice nomina in una Chiesa 'di frontiera' nel XIII secolo: il caso ascolano*, in *Chiese e notai*, pp. 117-148).
- CAMELI, *Meglioranza da Thiene*: M. CAMELI, *Registri e abbreviature di Meglioranza da Thiene, notaio dei patriarchi di Aquileia (1304-1313, 1321?-1323, 1324?-1334)*, Roma 2009 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini. Serie medievale, 8).

- CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*: P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana*, pp. 9-55.
- CAMMAROSANO, *Struttura e geografia delle fonti*: P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CAMMAROSANO, *Libri iurium*: P. CAMMAROSANO, *I libri iurium e la memoria storica delle città comunali*, in *Scritture del comune*, pp. 93-106.
- CAMMAROSANO, *Patriarcato*: P. CAMMAROSANO, *Patriarcato, Impero e Sede Apostolica, 1077-1251*, in *Patriarcato di Aquileia*, pp. 27-63.
- CAMMAROSANO, *La struttura comunale*: P. CAMMAROSANO, *La struttura comunale*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, pp. 74-79.
- CAMPI, *Historia ecclesiastica di Piacenza*: P. CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica di Piacenza di Pietro Maria Campi canonico piacentino (...)*, Parte Seconda, Piacenza 1651.
- CANZIAN - VARANINI, *I conti di Gorizia e la Marca trevigiana*: D. CANZIAN - G.M. VARANINI, *I conti di Gorizia e la Marca trevigiana: tra aristocrazia rurale e comuni cittadini (secoli XII-XIV)*, in *Gorizia e i conti di Gorizia*, pp. 231-280 (I. - D. CANZIAN, *I conti di Gorizia e l'aristocrazia trevigiana. Politiche signorili tra l'Isonzo e il Sile (1160 c.-1320 c.)*, pp. 231-250; II. - G.M. VARANINI, *Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319-1323 c.)*, pp. 251-280).
- CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia: Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni. Opera di Giuseppe CAPPELLETTI prete veneziano*, VIII, Venezia 1851; X, Venezia 1854.
- CARGNELUTTI, *Francesco di Manzano*: L. CARGNELUTTI, *Manzano (di) Francesco, storiografo e pittore*, in *NL III*, pp. 2060-2065.
- CARLI, *Diritto metropolitico: Del diritto ecclesiastico metropolitico in Italia e particolarmente di Milano e di Aquileia e delle elezioni e dipendenze de' Vescovi*, in: *Delle opere del signor commendatore don Gianrinaldo conte CARLI*, XV, Milano 1786, pp. 185-314.
- CARLI, *Appendici: Appendici di documenti spettanti alla Parte Quarta delle Antichità Italiane di G. CARLI*, Milano 1791; in particolare: *Appendice Seconda. Num. III. Documenti copiati dagli Originali di Giovanni di Lupico, e di altri Notari Patriarcali riguardanti la Storia Civile, ed Ecclesiastica del Friuli, e dell'Istria*, pp. 229-264.
- CARRERI, *Successione spilimbergese*: F. C. CARRERI, *Documenti riguardanti la successione spilimbergese e la guerra che ne seguì*, in *MSF*, 10 (1914), pp. 211-226.
- Carte di S. Maria in Valle: Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, cura di E. MAFFEI, con A. BARTOLI LANGELI e D. MASCHIO, Udine 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 9).
- CASELLA, *Odorico Susanna*: L. CASELLA, *Susanna Odorico, notaio, cancelliere patriarcale*, in *NL I*, pp. 805-809.

- CAVAZZA, *Paolo Santonino*: S. CAVAZZA, *Santonino Paolo, cancelliere patriarcale*, in *NL II*, pp. 2227-2230.
- CENCETTI, *Il notaio medievale*: G. CENCETTI, *Il notaio medievale italiano*, in «Atti della società ligure di storia patria», 4/1 (1964), pp. IX-XXIII.
- Ceti, modelli, comportamenti: Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, Atti del XVII Convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 2001
- CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*: P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- Chiese e notai: Chiese e notai (secoli XII-XV)*, «Quaderni di storia religiosa», 11 (2004).
- CHIODI, *Rolandino e il testamento*: G. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l'ars notaria*, pp. 459-582.
- CHIRONI, *La mitra e il calamo*: G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 85).
- CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*: G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994 (Collectanea, 1), pp.221-232.
- Cividale nel Medioevo: Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di B. FIGLIUOLO, Cividale del Friuli 2012.
- Codici: I codici della Biblioteca Capitolare di Cividale del Friuli*, a cura di C. SCALON - L. PANI, Firenze 1998 (Biblioteche e Archivi, 1).
- COLUSSI, *Leonardo da Udine*: F. COLUSSI, *Leonardo da Udine, notaio, magister scholarum*, in *NL I*, p. 504.
- COLUSSI - GIANNI, *Guglielmo notaio*: F. COLUSSI - L. GIANNI, *Guglielmo, notaio e magister scholarum*, in *NL I*, p. 474.
- Conciliorum Decreta: Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. ALBERIGO - J. A. DOSSETTI PERIKLE - P. JOANNOU - C. LEOPARDI - P. PRODI, Bologna 1973³.
- CORGNALI, *Thesauri Claritas*: G. B. CORGNALI, *Intorno al «Thesauri Claritas». Appunti*, in *MSF*, 35-36 (1939-1940), pp. 21-35 e tavole I-X.
- COSTAMAGNA, *Triplice redazione*: G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, con appendice di documenti, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, 8).
- COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*: G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1; Ristampa anastatica 1995).

- Costituzioni: Costituzioni della Patria del Friuli nel volgarizzamento di Pietro Capretto del 1484 e nell'edizione latina del 1565*, a cura di A. GODESSI e E. ORLANDO, con un saggio introduttivo di G. ZORDAN, Roma 1998 (Corpus statutario delle Venezie, 14).
- COVINI, *Raimondo Della Torre*: N. COVINI, *Della Torre, Raimondo*, in *DBI*, XXXVII (1989), pp. 656-660.
- CZÖRNIG, *Land Görz*: C. FREIHERR VON CZÖRNIG, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja). Geographisch-statistisch-historisch dargestellt*, Wien 1873.
- D'ANGELO, *Giovanni Rosso*: M. D'ANGELO, *Giovanni Rosso, notaio*, in *NL I*, pp. 428-430.
- D'ANGELO, *Bernardo di Ragogna*: M. D'ANGELO, *Ragogna (di) Bernardo, decano di Cividale*, in *NL I*, pp. 715-717.
- D'ANGELO, *Enrico di Ragogna*: M. D'ANGELO, *Ragogna (di) Enrico, notaio*, in *NL I*, pp. 717-718.
- D'ANGELO, *Domenico Ongaro*: M. D'ANGELO, *Ongaro Domenico, erudito e bibliofilo*, in *NL II*, pp. 1846-1851.
- D'ANGELO, *Giovanni Battista Pittiani*: M. D'ANGELO, *Pittiani Giovanni Battista, giureconsulto*, in *NL II*, pp. 1019-1020.
- DAVIDE, *Lombardi in Friuli*: M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008 (Collezione Studi, 02).
- DAVIDE, *Presenze straniere a Gemona*: M. DAVIDE, *Le presenze "straniere" a Gemona*, in *Gemona*, pp. 369-417.
- DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona*: M. DAVIDE, *L'Ospedale di Santa Maria dei Colli di Gemona*, in A. ESPOSITO - A. REHBERG - M. DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona. Storia di un priorato dell'ordine di Santo Spirito*, Udine 2013, pp. 69-110 e relative *Illustrazioni* in calce al volume (pagine non numerate).
- DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis: Monumenta Ecclesiae Aquileiensis (...), auctore J. F. B. M. DE RUBEIS ordinis praedicatorum*, Argentinae 1740.
- DE VITT, *Vita della Chiesa*: F. DE VITT, *Vita della Chiesa nel tardo medioevo*, in *Storia della società friulana*, pp. 157-267.
- DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche*: F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia 1990 (Deputazione di Storia patria per le Venezie. Miscellanea di studi e memorie, XXIX).
- DE VITT, *Poteri temporali*: F. DE VITT, *I poteri temporali dei patriarchi d'Aquileia nel Medioevo*, in «Ce fastu?», LXXVI/I (2000), pp. 77-96.
- DE VITT, *Registro battesimale*: F. DE VITT, *Il registro battesimale di Gemona del Friuli. 1379-1404*, Udine 2000 (Pubblicazione della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 28).

- DE VITT, *Chiese, notai e famiglie*: F. DE VITT, *Chiese, notai e famiglie in Friuli fra Tre e Quattrocento*, in *Chiese e notai*, pp. 219-243.
- DE VITT, *Maffeo d'Aquileia*: F. DE VITT *I registri del notaio Maffeo d'Aquileia (1321 e 1332)*, Roma 2007, (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini. Serie medievale, 4).
- DE VITT, *Pagano Della Torre*: F. DE VITT, *Torre (della) Pagano, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 848-857.
- DE VITT, *Raimondo Della Torre*: F. DE VITT, *Torre (della) Raimondo, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 857-868.
- DE VITT, *Giuseppe Bianchi*: F. DE VITT, *Bianchi Giuseppe, sacerdote, erudito e bibliofilo*, in *NL III*, pp. 432-436.
- DEGRASSI, *L'economia del tardo Medioevo*: D. DEGRASSI, *L'economia del tardo Medioevo*, in *Storia della società friulana*, pp. 269-435.
- DEGRASSI, *Compagnie bancarie*: D. DEGRASSI, *Compagnie bancarie toscane e patriarchi d'Aquileia (metà XIII secolo – metà XIV secolo)*, in *Toscani in Friuli*, pp. 169-196.
- DEGRASSI, *Organizzazione militare*: D. DEGRASSI, *L'organizzazione militare nel Patriarcato d'Aquileia nel Due e Trecento*, in *Patriarcato di Aquileia*, pp. 281-296.
- DEGRASSI, *Frontiere*: D. DEGRASSI, *Frontiere, confini e interazioni transconfinarie nel Medioevo: alcuni esempi nell'area nordorientale d'Italia*, in «Archivio Storico Italiano», CLX/II (2002), pp. 195-220.
- DEGRASSI, *Al di là del prestito*: D. DEGRASSI, *Al di là del prestito. I toscani come diplomatici ed affidatari di 'incarichi speciali'*, in *Toscani nel Patriarcato*, pp. 79-89.
- DEL BASSO, *Due documenti*: G.M. DEL BASSO, *Due documenti sul can. Giuliano da Cividale*, in *MSF*, 43 (1958-59), pp. 179-184.
- DEMONTIS, *Raimondo della Torre*: L. DEMONTIS, *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia (1273-1299), politico, ecclesiastico, abile comunicatore*, Alessandria 2009 (Studi e ricerche, 81).
- DI LENARDO, *Giusto Fontanini*: L. DI LENARDO, *Fontanini Giusto, storico, letterato, bibliofilo*, in *NL II*, pp. 1143-1155.
- DI LENARDO, *Gian Domenico Guerra*: L. DI LENARDO, *Guerra Gian Domenico, storico, letterato, bibliofilo*, in *NL II*, pp. 1400-1401.
- DI RENZO VILLATA, *Il volto della famiglia medievale*: M. G. DI RENZO VILLATA, *Il volto della famiglia medievale tra pratica e teoria nella Summa totius artis notariae*, in *Rolandino e l'ars notaria*, pp. 377-458.
- DUBY, *Origini dell'economia*: G. DUBY, *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*, Roma-Bari 2004.

- EGIDII DE FUSCARARIIS *Ordo iudiciarius: Ordo iudiciarius editus per dominum Egidium doctorem decretorum secundum consuetudinem Bononiae in foro ecclesiastico*, bearbeitet von L. WAHRMUND, Innsbruck 1916 (Quellen zur Geschichte des Römisch-kanonischen Processes III/1).
- EUBEL, *Hierarchia catholica*: C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum Pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Monasterii 1913 (rist. Patavii 1960).
- FERRARA, *Licentia exercendi*: R. FERRARA, «Licentia exercendi» *ed esame di notariato a Bologna nel secolo XIII*, in *Notariato medievale bolognese*, pp. 48-120.
- FIGLIUOLO, *Toscani a Cividale*: B. FIGLIUOLO, *I Toscani a Cividale (metà XIII-metà XV secolo)*, in *Toscani nel Patriarcato*, pp. 35-53.
- FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*: B. FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, in *Cividale nel Medioevo*, pp. 185-238.
- FIGLIUOLO, *Vita economica*: B. FIGLIUOLO, *La vita economica e le presenze forestiere*, in *Cividale nel Medioevo*, pp. 111-170.
- FIGLIUOLO, *Tipologia economica della città medioevale*: B. FIGLIUOLO, *Tipologia economica della città nel basso Medioevo*, in «Nuova Rivista Storica» XCIX/3 (2015), pp. 823-836.
- FISSORE, *Pluralità di forme*: G.G. FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167.
- FISSORE, *Origini del documento comunale*: G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e le istituzioni*, in *Scritture del comune*, pp. 39-60.
- FISSORE, *Iacobus Sarrachus*: G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 365-414.
- FOIS, *Notai del monastero di Sant’Ambrogio*: L. FOIS, *I notai al servizio del monastero di Sant’Ambrogio di Milano nel XIII secolo (una prima indagine)*, in *Chiese e notai*, pp. 261-284.
- FONTANINI, *Vita: Memorie della vita di Monsignor Giusto Fontanini arcivescovo di Ancira, canonico della basilica di S. Maria Maggiore e Abate di Sesto scritte dall’abate Domenico FONTANINI nobile udinese e divise in tre parti*, Venezia 1755.
- FRANCESCHI - TADDEI, *Città italiane nel Medioevo*: F. FRANCESCHI - I. TADDEI, *Le città italiane nel Medioevo. XII-XIV secolo*, Bologna 2012.
- GARDONI, *Notai e scritture vescovili*: G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai*, pp. 51-85.

- Gemona: Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, a cura di P. CAMMAROSANO. Atti del Convegno di studio (Gemona del Friuli, 5-6 dicembre 2008), Trieste 2009.
- Genti del Tagliamento: Genti del Tagliamento. Villanova, Malafesta, San Mauro, San Giorgio, San Michele, Cesarolo*, a cura di E. MARIN, Teglio Veneto 2006.
- GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*: L. GIANNI, *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, Udine 2001 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 5).
- GIANNI, *Pietro dell'Oca*: L. GIANNI, *Le nota di Pietro dell'Oca da Reggio Emilia (1360-1375). Con un frammento del notaio Pietro da Fosdinovo*, Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini-Udine. Serie medievale, 2).
- GIANNI, *Bartolomeo da Concordia*: L. GIANNI, *Bartolomeo da Concordia, notaio, magister scholarum*, in *NL I*, pp. 148-149.
- GIANNI, *Gastone Della Torre*: L. GIANNI, *Torre (della) Gastone, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 839-841.
- GIANNI, *Guglielmo da Cividale*: L. GIANNI, *Guglielmo di Egidio da Cividale, notaio*, in *NL I*, pp. 474-476.
- GIANNI, *Guido Guizzi*: L. GIANNI, *Guizzi Guido da Reggio Emilia, vescovo di Concordia*, in *NL I*, pp. 482-487.
- GIANNI, *Guido Ravani*: L. GIANNI, *Ravani Guido, vicario patriarcale*, in *NL I*, pp. 729-730.
- GIANNI, *Matteo Ravani*: L. GIANNI, *Ravani Matteo da Reggio Emilia, scolastico di Cividale*, in *NL I*, pp. 731-732.
- GIANNI, *Ottobono dei Razzi*: L. GIANNI, *Razzi (dei) Ottobono da Piacenza, patriarca di Cividale*, in *NL I*, pp. 732-736.
- GIANNI, *Pietro da Ferentino*: L. GIANNI, *Pietro da Ferentino, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 682-685.
- GIANNI, *Gaudiolo da San Vito*: L. GIANNI, *Fragmenta disiecta di Gaudiolo da San Vito al Tagliamento scribe patriarcale (1360-1378)*, Roma 2010 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini-Udine. Serie medievale, 9).
- GIULINI, *Memorie di Milano: Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della Città e campagna di Milano ne' secoli bassi raccolte ed esaminate dal conte Giorgio GIULINI*, Milano 1857, vol. 7 (ristampa anastatica: Milano 1975).
- GIUSA, *Intrighi, sequestri e inventari*: A. GIUSA, *Intrighi, sequestri e inventari. La complessa vicenda veneziana dei manoscritti del lascito di Giusto Fontanini*, in *La Biblioteca di Giusto Fontanini*, S. Daniele del Friuli 1993 (Quaderni Guarneriani, 13).
- VON GLADISS, *Heinrici IV Diplomata*: D. VON GLADISS, *Heinrici IV Diplomata (1077-1106)*, Weimar 1995 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VIII).

- Gorizia e i conti di Gorizia: Da Ottone a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli 2004.
- GRION, *Guida storica di Cividale*: G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale 1899.
- GULLINO, *Nicolò Donà*: G. GULLINO, *Donà, Nicolò*, in *DBI*, XL (1991), pp. 775-777.
- HÄRTEL, *Progetto di ricerca*: R. HÄRTEL, *Il progetto di ricerca e di edizione Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia (Codice diplomatico del Patriarcato d'Aquileia) (aggiornato fino a gennaio 1985)*, in *MSF*, 64 (1984), pp. 117-186.
- HÄRTEL, *Itinerar*: R. HÄRTEL, *Itinerar und Urkundenwesen am Beispiel der Patriarchen von Aquileia (12. und 13. Jahrhundert)*, in «Römische Historische Mittheilungen» 31 (1989), pp. 93-121.
- HÄRTEL, *Tre secoli*: R. HÄRTEL, *Tre secoli di diplomatica patriarcale (944-1251)*, in *Patriarcato di Aquileia*, pp. 229-262.
- HÄRTEL, *Geistliches und Weltliches Personal*: R. HÄRTEL, *Geistliches und Weltliches Personal im Urkundenwesen ReichsItaliens und Süddeutschlands*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», Sonderausdruck Heft 1, 57 (2001), pp. 95-110.
- HÄRTEL, *Note sui registri patriarcali*: R. HÄRTEL, *Note sui registri patriarcali di Aquileia (1036-1250)*, in *Registri vescovili*, pp. 311-326.
- HÄRTEL, *Folchero da Erla*: R. HÄRTEL, *Folchero da Erla, patriarca di Aquileia*, in *NL*, pp. 324-333.
- HÄRTEL, *Pietro "de Meldis"*: R. HÄRTEL, *Pietro "de Meldis", notaio*, in *NL*, pp. 687-688.
- HÄRTEL, *Stefano d'Artegna*: R. HÄRTEL, *Stefano d'Artegna, notaio, magister scholarum*, in *NL*, pp. 796-797.
- HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*: R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien 2005.
- HÄRTEL, *Notarsignet*: R. HÄRTEL, *Zu Entstehung und Funktion des Notarsignets*, in *Kunst Kritik Geschichte*, Festschrift für Johann Konrad Eberlein, Berlin 2013, pp. 107-133.
- I notai della curia arcivescovile di Milano: I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*, repertorio a cura di C. BELLONI e M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti CLXV).
- Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen: Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, a cura di G. FORNASIR. Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 4-8 dicembre 1983), Udine 1984.
- IOHANNIS BONONIENSIS *Summa notarie*: IOHANNIS BONONIENSIS *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscumque iudicibus occurrunt notariis conscribenda*, in ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher*, pp. 593-712.

- IONA, *Nota preliminare*: M.L. IONA, *Nota preliminare sulla diplomatica dei patriarchi di Aquileia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 42 (1956-57), pp. 187-193.
- IONA, *Note di diplomatica*: M. L. IONA, *Note di diplomatica patriarcale. Gli scrittori dei documenti solenni da Pellegrino I a Goffredo*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, pp. 245-302.
- Italian Renaissance State: The Italian Renaissance State* edited by A. GAMBERINI – I. LAZZARINI, Cambridge 2012.
- IULIANI *Chronica*: IULIANI CANONICI *Civitatensis Chronica*, a cura di G. TAMBARA, Città di Castello 1905.
- JOPPI, *L'arte della stampa*: V. JOPPI, *L'arte della stampa in Friuli con appendice sulle fabbriche di carta*, in «Atti della Accademia di Udine», II serie, volume III (1873-185), pp. 3-25.
- JOPPI, *Documenti goriziani*: V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, in «Archeografo Triestino», n.s., XI (1885), pp. 377-405; XII (1886), pp. 1-89.
- Kärntner Quellen I: Die Gurker Geschichtsquellen 864-1232*, hrsg. von A. VON JAKSCH, Klagenfurt 1896 (Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtums Kärnten).
- Kärntner Quellen IV: Die Kärntner Geschichtsquellen 1202-1269. Band IV. I. Teil 1202-1262; II. Teil 1263-1269*, hrsg. von A. VON JAKSCH, Klagenfurt 1906 (Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtums Kärnten).
- Kärntner Quellen V: Die Kärntner Geschichtsquellen 1269-1286*, V, hrsg. von H. WIESSNER, Klagenfurt 1956 (Monumenta Historica Ducatus Karinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtums Kärnten).
- KELLER, *Statuti dell'Italia settentrionale*: H. KELLER, *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in *Scritture del comune*, pp. 61-92.
- Le diocesi di Aquileia e Grado: Le diocesi di Aquileia e Grado*, a cura di A. TAGLIAFERRI, C. G. MOR, Spoleto 1981 (Corpus della scultura altomedievale).
- LEICHT, *Primordi dell'Ospitale*: P.S. LEICHT, *I primordi dell'Ospitale di Cividale*, in MSF, 2 (1906), pp. 105-110; 4 (1908), pp. 31-33, 137-138.
- LEICHT, *Statuti dell'Avvocato*: P.S. LEICHT, *Gli statuti dell'Avvocato di Cividale nel 1288*, in MSF, 10 (1914), pp. 306-320.
- LEICHT, *Storiografia friulana*: P.S. LEICHT, *Francesco di Manzano e la storiografia friulana*, in MSF, 17 (1921), pp. 103-115.
- LEICHT, *Scuole superiori*: P.S. LEICHT, *Scuole superiori e vita studentesca nel Friuli medievale*, in MSF, 21 (1925), pp. 1-17.

- LEICHT, *Privilegio di borghesia*: P.S. LEICHT, *Il privilegio di borghesia di Udine*, in MSF, 30 (1934), pp. 59-64.
- Liber sive matricula: Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*, a cura di R. FERRARA - V. VALENTINI, Roma 1980 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, III).
- Libri iurium: I Libri iurium della Repubblica di Genova*, vol. 1/I, a cura di Antonella ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la Storia della Liguria, II).
- LIRUTI, *Notizie delle cose del Friuli: Notizie delle cose del Friuli scritte secondo i tempi da Gian Giuseppe LIRUTI signor di Villafredda ec., Accademico della Società Colombaria di Firenze, e dell'Accademia Udinese*, Tomi III e IV, Udine 1777.
- MAIRE VIGUEUR, *L'ufficiale forestiero*: J.C MAIRE VIGUEUR, *L'ufficiale forestiero*, in *Ceti, modelli, comportamenti*, pp. 75-97.
- MANACORDA, *Storia della scuola*: G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia. Il Medioevo*. I. *Storia del diritto scolastico*; II. *Storia interna della scuola medievale italiana. Dizionario geografico delle scuole italiane nel Medio Evo*, Milano-Palermo-Napoli 1914 (Pedagogisti ed educatori antichi e moderni. Collezione diretta da G. Lombardo-Radice).
- DI MANZANO, *Annali*: F. DI MANZANO, *Annali del Friuli ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione: t. II dall'anno 1001 dell'era volgare all'anno 1254*, Udine 1858 (rist. anast. Bologna 1975); *t. III, dall'anno 1255 dell'era volgare all'anno 1310*, Udine 1860 (rist. anast. Bologna 1975).
- MARCHETTI LONGHI, *La legazione in Lombardia*: G. MARCHETTI LONGHI, *La legazione in Lombardia di Gregorio de Monte Longo negli anni 1238-1251*, in «Archivi della Società romana di storia patria», XXXVI (1913), pp. 225-285, 585-687; XXXVII (1914), pp. 139-266; XXXVIII (1915), pp. 283-362, 591-675; ripubblicato come vol. I, Roma 1965.
- MARCHETTI LONGHI, *La famiglia di Gregorio da Monte Longo*: G. MARCHETTI LONGHI, *La famiglia di Gregorio da Monte Longo patriarca d'Aquileia. Note storico-genealogiche*, in MSF, 19 (1923), pp. 105-121.
- MARCHETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo*: G. MARCHETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo patriarca d'Aquileia (1251-1269)*, vol. II, Roma 1965.
- MARCHETTI LONGHI, *Registro*: G. MARCHETTI LONGHI, *Registro degli atti e delle lettere di Gregorio de Monte Longo (1233-1269)*, vol. III, Roma 1965.
- MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi: Sinodi Aquileiesi. Ricerche e ricordi del can.co Giacomo MARCUZZI della metropolitana di Udine con appendice di documenti inediti o rari*, Udine 1910.
- MARTINI DE FANO *Formularium: Incipit formularium a Martino de Fano super contractibus et libellis de facto saepius accidentibus conpilatum*, herausgegeben von L. WAHRMUND, Innsbruck 1907 (Quellen zur Geschichte des Römisch-kanonischen Processes I/8).

- MASUTTI, *Alberto da Thiene*: V. MASUTTI, *Alberto da Thiene, notaio, doctor grammaticae*, in *NL I*, pp. 96-97.
- MASUTTI, *Anselmo da Cremona*: V. MASUTTI, *Anselmo da Cremona, notaio, magister grammaticae*, in *NL I*, pp. 125-126.
- MASUTTI, *Alberghetto Vandoli*: V. MASUTTI, *Vandoli Alberghetto, notaio*, in *NL I*, pp. 889-891.
- MASUTTI, *Corrado da Udine*: V. MASUTTI, *Corrado da Udine, notaio*, in *NL I*, pp. 226-227.
- MASUTTI, *Eusebio da Romagnano*: V. MASUTTI, *Eusebio da Romagnano, notaio*, in *NL I*, pp. 307-311.
- MASUTTI, *Francesco di Nasutto*: V. MASUTTI, *Francesco di Nasutto, notaio*, in *NL I*, pp. 345-347.
- MASUTTI, *Giovanni Susanna*: V. MASUTTI, *Susanna Giovanni, notaio, cancelliere patriarcale*, in *NL I*, pp. 800-805.
- MASUTTI, *Gualtieri di Guarnerio*: V. MASUTTI, *Cucagna (di) Gualtieri di Guarnerio, notaio, scholasticus*, in *NL I*, pp. 242-243.
- MASUTTI, *Miulitti Ettore*: V. MASUTTI, *Miulitti Ettore, notaio*, in *NL I*, pp. 547-549.
- MASUTTI, *Praytenrewter Enrico*: V. MASUTTI, *Praytenrewter Enrico da Dyeberstrewt, notaio*, in *NL I*, pp. 707-709.
- MASUTTI, *Rinuccio da Piacenza*: V. MASUTTI, *Rinuccio da Piacenza, professore di diritto*, in *NL I*, pp. 741-742.
- MASUTTI, *Giovanni Battista della Porta*: V. MASUTTI, *Porta (della) Giovanni Battista, erudito*, in *NL III*, pp. 2888-2992.
- MAZZATINTI, *Inventari*: G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Volume terzo, Forlì 1893.
- Medioevo notarile: Medioevo notarile. Martino da Fano e il Formularium super contractibus et libellis. Atti del Convegno Internazionale di studi (Imperia – Taggia – 30/9 – 1/10/2005)*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2007 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, X).
- Memoria delle chiese: La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X - XIII)*, a cura di P. CANSIAN, Torino 1995.
- MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*: P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélange de l'École française de Rome. Moyen Âge», 114 (2002), pp. 303-358.
- MEYER, *Felix et inclitus notarius*: A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 92).
- MINIATI, *Gemona*: E. MINIATI, *Storia di Gemona nel basso medioevo*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, Corso di Dottorato di ricerca in Storia: cultura e

- struttura delle aree di frontiera. Ciclo XXIV, relatore B. Figliuolo, anno accademico 2012-2013.
- Monachesimo benedettino in Friuli: Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale.* Atti del convegno internazionale di studi (Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999), a cura di C. SCALON, Udine, Forum, 2002 (Studi per la storia della Chiesa in Friuli, 3).
- MONACHI PATAVINI Chronicon: MONACHI PATAVINI Chronicon de rebus gestis in Lombardia praecipue et Marchia Tarvisina ab anno 1207 usque ad annum 1270 ex editione F. OSII nunc vero codicis manuscripti codicis Bibliothecae Ambrosianae emendatum et actum*, in *RIS*, VIII (1726), coll. 665-734.
- MOR, *Recensione a* Notariato friulano: C.G. MOR, [Recensione a:] SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, in *MSF*, 43 (1958-59), pp. 279-282.
- MORO, *Carte*: C. MORO, *Carte dell'Archivio capitolare di Udine. I. (1282-1340)*, Udine 1991.
- MORO, *Giuseppe Bini*: C. MORO, *Bini Giuseppe, erudito*, in *NL II*, pp. 489-494.
- MÜHLBACHER, *Caroli Magni Diplomata*: E. MÜHLBACHER, *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, Hannover 1906 (*MGH, Karolinerum Diplomata*, I).
- Necrologium Aquileiense: Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, Udine 1982 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 1).
- NICOLAJ, *Storie di vescovi e di notai*: G. NICOLAJ, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *Memoria delle chiese*, pp. 95-111.
- Notariato medievale bolognese: Notariato medievale bolognese, 2, Atti di un convegno (febbraio 1976)*, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, III).
- NOVATI, *Il notaio nella letteratura*: F. NOVATI, *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini*, in NOVATI, *Freschi e minii del Dugento*, Milano 1908, pp. 299-328.
- OCCIONI-BONAFFONS, *Recensione a* Francesco di Manzano: G. OCCIONI-BONAFFONS, [Recensione a:] *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione, compilati dal conte Francesco DI MANZANO*, in «Archivio storico italiano», s. III, t. X parte II (1869), pp. 108-119.
- OLIVIERI, *Registri vescovili nel Piemonte*: A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *Registri vescovili*, pp. 1-43.
- OLIVIERI, *Notai chierici*: A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *In memoria di Giorgio Costa magna*, pp. 701-738.
- OLIVIERI, *Notai del vescovo*: A. OLIVIERI, 'Notai del vescovo' e 'notai per il vescovo'. *Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 473-502.

- Ordo iudiciarius: Summa de ordine et processu iudicii spiritualis*, in ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher*, pp. 985-1026.
- OTTENTHAL, *L'administration*: E. OTTENTHAL, *L'administration du Frioul sous les patriarches d'Aquilée*, in P. FABRE, *Mélanges. Etudes d'histoire du Moyen Age*, Paris 1902, pp. 303-320.
- PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie: Historie della Provincia del Friuli dell'abbate Gio. Francesco Palladio degli Olivi*, parte I e II, Udine 1660 (ristampa anastatica Bologna 1972).
- PALMIERI, *Formularium tabellionum*: G. B. PALMIERI, *Il Formularium tabellionum di Imerio*, Bologna 1892 (Appunti e documenti per la storia dei glossatori, I).
- PANI, *Giovanni*: L. PANI, *Giovanni, copista*, in *NL I*, pp. 378-380.
- PANI, *Gualtiero da Cividale*: L. PANI, *I quaderni di Gualtiero da Cividale (1274-1275, 1291-1294)*, Roma, 2009 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini-Udine. Serie medievale, 9)
- PANI, *Cancelleria patriarcale*: L. PANI, *Cancelleria patriarcale e notariato nel XIII secolo*, «Atti dell'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti», 102 (2009), pp. 65-82
- PANI, *Gualtiero e gli altri*: L. PANI, *Gualtiero e gli altri: aspetti della corsività a Cividale del Friuli nella seconda metà del XIII secolo*, in *De la herencia romana a la procesal castellana. Diez siglos de cursividad*, Actas del IV Encuentro Internacional del Seminario Permanente "Escrituras cursivas" (coord. Carmen del Camino). Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, 2011 (in corso di stampa).
- PANI, *Libri scolastici*: L. PANI, *I libri scolastici*, in *I libri dei patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di C. SCALON, Udine 2014, pp. 229-261.
- Parlamento friulano: Parlamento friulano*, a cura di P. S. LEICHT, I. (1228-1420), Bologna 1917.
- PASCHINI, *Ciocciari alla corte di Gregorio di Montelongo*: P. PASCHINI, *Ciocciari ed altri italiani alla corte di Gregorio di Montelongo, patriarca di Aquileia*, in *MSF*, 10 (1914), pp. 483-494.
- PASCHINI, *Wolfger*: P. PASCHINI, *Il patriarcato di Wolfger di Ellenbrechtskirchen (1204-1218)*, in *MSF*, 10 (1914), pp. 361-413; 11 (1915), pp. 20-39.
- PASCHINI, *Mutamenti nella prepositura*: P. PASCHINI, *Mutamenti nella prepositura nella seconda metà del secolo XIII*, in *MSF*, 11 (1915), pp. 155-163.
- PASCHINI, *Gregorio di Montelongo*: P. PASCHINI, *Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileia (1251-1269)*, in *MSF*, 12-14 (1916-18), pp. 25-84; 17 (1921), pp. 1-82.
- PASCHINI, *Bertoldo di Merania*: P. PASCHINI, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia (1218-1251)*, in *MSF*, 15 (1919), pp. 1-53; 16 (1920), pp. 1-94.

- PASCHINI, *Usanze feudali*: P. PASCHINI, *Usanze feudali alla corte del patriarca d'Aquileia*, in MSF, 15 (1919), pp. 101-106; 18 (1922), pp. 265-281.
- PASCHINI, *Vacanza*: P. PASCHINI, *La vacanza della sede aquileiese dopo la morte di Gregorio di Montelongo (1269-1274)*, in MSF, 17 (1921), pp. 125-156.
- PASCHINI, *Raimondo Della Torre*: P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, in MSF, 18 (1922), pp. 45-136; 19 (1923), pp. 37-104; 21 (1925), pp. 19-71.
- PASCHINI, *Pietro Gera*: P. PASCHINI, *Il patriarcato di Pietro Gera (1299-1301)*, in MSF, 21 (1925), pp. 73-107.
- PASCHINI, *Arcidiaconi di Aquileia*: P. PASCHINI, *Gli arcidiaconi di Aquileia*, in «Aquileia nostra», 23 (1952), pp. 46-54.
- PASCHINI, *Notizie della Carnia*: P. PASCHINI, *Notizie storiche della Carnia da Venzona a Monte Croce e Camporosso*, Udine-Tolmezzo 1971³.
- PASCHINI, *Storia del Friuli*: P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1975³.
- Patriarcato di Aquileia: Il patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1999.
- Patti con il patriarcato: I patti con il patriarcato di Aquileia (880-1255)*, a cura di R. HÄRTEL con la collaborazione di U. KOHL, Roma 2005 (Pacta Veneta, 12).
- PELLEGRINI, *Pietro Someda De Marco*: R. PELLEGRINI, *Someda De Marco Pietro, notaio, storico e scrittore*, in NL III, pp. 3200-3206.
- PELLIN, *Il capitolo di San Pietro in Carnia*: E. PELLIN, *I necrologi del capitolo di San Pietro in Carnia (1287-1789)*, Roma 2012 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 12)
- PERTILE, *Storia del diritto penale*: A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, vol. V, *Storia del diritto penale*, Torino 1892.
- PETRUCCI, *Giuseppe Bini*: A. PETRUCCI, *Bini Giuseppe*, in DBI, X (1968), pp. 514-516.
- PICCINI, *Latino medievale in Friuli*: D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006.
- PILLON, *Joseph von Zahn*: L. PILLON, *Zahn (von) Joseph Georg, storico*, in NL III, p. 3588.
- PINI, *Bologna nel suo secolo d'oro*: A. I. PINI, *Bologna nel suo secolo d'oro: da «comune aristocratico» a «repubblica di notai»*, in *Rolandino e l'ars notaria*, pp. 3-20.
- PINTO, *Saluto*: G. PINTO, *Parole di saluto*, in *Ceti, modelli, comportamenti*, pp. 357-360.
- PIUSSI, *Guglielmo Biasutti*: S. PIUSSI, *Biasutti Guglielmo, sacerdote e studioso*, in NL III, pp. 448-452.
- POLIDORI, *Recensione a Francesco di Manzano*: F. POLIDORI, [Recensione a:] *Annali del Friuli, ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione, compilati dal conte Francesco DI MANZANO*, Vol. I, in «Archivio storico italiano», n. s., t. XI parte I (1860), pp. 188-191.

- PRAMPERO, *Glossario geografico: Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo del Conte Antonino DI PRAMPERO*. Ristampa con correzioni, aggiunte, bibliografia ed indice generale dei toponimi, a cura di Giovanni FRAU, Tavagnacco 2001.
- PRATESI, *Genesi e forme del documento*: A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1999³.
- Propaganda politica: La propaganda politica nel basso medioevo*. Atti del XXXVIII convegno storico internazionale del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002.
- Quaderni dei camerari: I quaderni dei camerari del Comune di Udine. 2. Le camerarie di Oldorico notaio, Francesco e magistro Marino (1297-1301)*, a cura di R. GIANESINI, presentazione di C. SCALON, Udine 1996 (Quaderni della Biblioteca Civica "V. Joppi". Fonti e documenti).
- RAINERII PERUSINI *Ars notarie: Ars notarie RAINERII PERUSINI de negotiis legitime ordinandis*, bearbeitet von L. WAHRMUND, Innsbruck 1917 (Quellen zur Geschichte des Römisch-kanonischen Processes III/2).
- Registri vescovili: I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), cura di A. BARTOLI LANGELI – A. RIGON, Roma 2003 (Italia sacra, 72).
- Regolamento sul notariato: Regolamento per l'esecuzione della legge sul Riordinamento del Notariato*, Roma 1875.
- ROCKINGER, *Briefsteller und Formelbücher*: L. ROCKINGER (bearbeitet von), *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*. I Abteilung, München 1863; II Abteilung, München 1864 (Quellen und Erörterungen zur Bayerischen und Deutschen Geschichte, IX).
- Rolandino e l'ars notaria: Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di G. TAMBA. Atti del Convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino (Bologna, 9-10 ottobre 2000), Milano 2002
- S. Maria in Valle: Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, a cura di E. MAFFEI, con A. BARTOLI LANGELI e D. MASCHIO, Udine 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 9).
- SALATIELE, *Ars notariae*: SALATIELE *Ars notariae*, a cura di G. Orlandelli, I: *I frammenti della prima stesura dal codice bolognese dell'Archiginnasio B 1484*; II: *La seconda stesura dai codici della Biblioteca nazionale di Parigi Lat. 4593 e Lat. 14622*, Milano 1961 (Opere dei maestri, Istituto per la Storia, 2).

- SARTI, *Publicare - Exemplare - Reficere*: N. SARTI, *Publicare - Exemplare - Reficere. Il documento notarile nella teoria e nella prassi del XIII secolo*, in *Rolandino e l'ars notaria*, pp. 611-665.
- SBARBARO, *Dazi gemonesi*: M. SBARBARO, *I dazi e l'economia pubblica gemonese*, in *Gemona*, pp. 253-274.
- SCALON, *Biblioteca Arcivescovile*: C. SCALON, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine*, Padova 1979 (Medioevo e Umanesimo, 37).
- SCALON, *Diplomi patriarcali*: C. SCALON, *Diplomi patriarcali. I documenti dei patriarchi aquileiesi anteriori alla metà del XIII secolo nell'Archivio capitolare di Udine*, Udine 1983 (Quaderni e dispense dell'Istituto di storia dell'Università degli studi di Udine, 8).
- SCALON, *Monastero di Aquileia*: C. SCALON, *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, pp. 53-189.
- SCALON, *Libri*: C. SCALON, *Libri, scuole e cultura nel Friuli medioevale. «Membra disiecta» dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987 (Medioevo e Umanesimo, 65).
- SCALON, *Produzione e fruizione*: C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1999 (Medioevo e Umanesimo, 88).
- SCALON, *Studi superiori in Friuli*: C. SCALON, *Gli studi superiori in Friuli. Docenti e studenti nel Medioevo*, in *L'Università del Friuli. Vent'anni*, Udine 1999, pp. 23-37.
- SCALON, *Introduzione*: C. SCALON, *Introduzione*, in *NL I*, pp. 37-89.
- SCALON, *Libri degli anniversari*: C. SCALON, *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma 2008 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 5-6)
- SCALON, *Pio Paschini*: C. SCALON, *Paschini Pio, sacerdote e storico*, in *NL III*, pp. 2531-2544.
- SCALON, *Formazione scolastica e culturale*: C. SCALON, *Chiesa e laicato nella formazione scolastica e culturale in Friuli*, in *Gemona*, pp. 135-153.
- SCARTON, *I secoli centrali*: E. SCARTON, *I secoli centrali: frammenti di un mosaico*, in *Cividale nel Medioevo*, pp. 77-110.
- SCARTON, *Ospedali e confraternite*: E. SCARTON, *Ospedali e confraternite nel basso Medioevo*, in *Cividale nel Medioevo*, pp. 243-306.
- SCHINGO, *Pietro Paolo Kandler*: G. SCHINGO, *Kandler, Pietro Paolo*, in *DBI*, LXII (2004), pp. 268-275.
- SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*: H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz-Köln 1954.
- SCHWEDLER, *Marquardo di Randeck*: G. SCHWEDLER, *Randek (di) Marquardo, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 718-725.

- Scritture del Comune: Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, (I Florilegi, XII).
- SCUOR, *Giovanni da Modena*: A. SCUOR, *Giovanni da Modena, notaio, rector scholarum*, in *NL I*, p. 400.
- SCUOR, *Rinaldo detto Pizzul*: A. SCUOR, *Rinaldo detto Pizzul, notaio, doctor grammaticae*, in *NL I*, pp. 740-741.
- SCUOR, *Tommaso da Torregrossa*: A. SCUOR, *Tommaso da Torregrossa (Catalanus), magister artis notarie*, in *NL I*, p. 838.
- SICURO, *Reddere rationem*: M. SICURO, “*Reddere rationem*”: *relazioni economiche e sociali dei Frati Minori in Friuli (sec. XIII-XV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Corso di Laurea Magistrale in Studi storici dal Medioevo all’Età contemporanea, relatore G. Todeschini, correlatore F. Rurale, anno accademico 2013-2014.
- SILANO, *Acts of Gubertinus de Novate*: G. SILANO, *Acts of Gubertinus de Novate, Notary of the Patriarch of Aquileia. 1328-1336*, Toronto 1990 (Pontifical Institute of Medieval Studies. *Studies and Texts*, 102).
- SIMONETTI, *Processo di Treviso*: R. SIMONETTI, *Il processo tra il comune di Treviso e il patriarca di Aquileia (1292-1297)*, Roma 2010 (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 26).
- SINISI, *Summa Rolandina*: L. SINISI, *Alle origini del notariato latino: la Summa Rolandina come modello di formulario notarile*, in *Rolandino e l’ars notaria*, pp. 163-233.
- SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*: P. SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*. Prefazione di T. Tessitori, Udine 1958.
- STAFFUZZA, *Notariato goriziano*: B. STAFFUZZA, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984.
- STANISCI, *I conti di Gorizia*: M. STANISCI, *I conti di Gorizia e il Patriarcato d’Aquileia*, in *Castelli del Friuli III*, pp. 7-27.
- Statuta Civitatis Austriae*: *Statuta Civitatis Austriae. Nozze Volpe-Pasini*, a cura di A. VOLPE, Udine 1891.
- Statuti notarili di Bergamo*: *Statuti notarili di Bergamo (secolo XIII)*, a cura di G. SCARAZZINI, Roma 1977 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, II).
- ŠTIH, *Sigeardo di Sighardingen*: P. ŠTIH, *Sighardingen (di) Sigeardo, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 782-789.
- Storia della Chiesa: Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 215-225.
- Storia della società friulana: Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. CAMMAROSANO - F. DE VITT - D. DEGRASSI, Tavagnacco (UD) 1988.

- STORTI STORCHI, *Compromesso e arbitrato*: C. STORTI STORCHI, *Compromesso e arbitrato nella Summa totius artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l'ars notaria*, pp. 329-376.
- ROLANDINI *Summa*: *Summa Artis notariae do. ROLANDINI RODULPHINI Bononiensis (...) cum luculentissima D. Petri de Boateriis Bononien. in eadem Summam expositione*, Lugduni 1565.
- SUTTINA, *Descrizione di codici*: L. SUTTINA, *Descrizioni di codici pervenuti all'Archivio di Stato di Trieste dall'Archivio di Stato e Corte di Vienna*, in *MSF*, 18 (1922), pp. 290-292.
- TABACCO, *La storia politica e sociale*: G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino 1974, vol. II, pp. 3-274.
- TABACCO, *Genesi culturale del movimento comunale*: G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in *Scritture del comune*, pp. 25-38.
- TAMBA, *Archivio*: G. TAMBA, *L'archivio della Società dei notai*, con l'appendice: *Lo statuto della Società dei notai di Bologna dell'anno 1288*, in *Notariato medievale bolognese*, pp. 191-283.
- TAMBA, *La società dei notai*: G. TAMBA, *La società dei notai di Bologna*, Roma 1988 (Pubblicazione degli Archivi di Stato. Strumenti CIII).
- TAMBA, *Una corporazione*: G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998
- TAMBA, *Rolandino*: G. TAMBA, *Rolandino nei rapporti familiari e nella professione*, in *Rolandino e l'ars notaria*, pp. 75-118.
- TAMBA, *Notai*: G. TAMBA, *Notai, Regno d'Italia*, in *Enciclopedia Federiciana*, II (2005), pp. 396-401.
- TAMBURLINI, *Vincenzo Joppi*: F. TAMBURLINI, *Joppi Vincenzo, medico e bibliotecario*, in *NL* III, pp. 1805-1810.
- TENTORI, *Udine*: F. TENTORI, *Udine: mille anni di sviluppo urbano*, Udine 1982
- TILATTI, *Benvenuta Boiani*: A. TILATTI, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1993 (Fonti e studi di storia veneta, 19)
- TILATTI, *Sinodi diocesane*: A. TILATTI, *Sinodi diocesane e concili provinciali in Italia nord-orientale fra Due e Trecento. Qualche riflessione*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* T. 112, N°1. 2000, pp. 273-304.
- TILATTI, *Legati del papa*: A. TILATTI, *Legati del papa e propaganda nel Duecento*, in *Propaganda politica*, pp. 145-176.
- TILATTI, *Monachesimi femminili*: A. TILATTI, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Monachesimo benedettino in Friuli*, pp. 167-211.

- TILATTI, *La Provincia di Aquileia*: A. TILATTI, *La Provincia di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, in: *Storia della Chiesa*, pp. 215-225.
- TILATTI, *Bertrando di Saint-Geniès*: A. TILATTI, *Saint-Geniès (di) Bertrando, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 765-774.
- TILATTI, *Corrado di Castellerio*: A. TILATTI, *Castellerio (di) Corrado, frate domenicano*, in *NL I*, pp. 99-100.
- TILATTI, *Gabriele da Cremona*: A. TILATTI, *I protocolli di Gabriele da Cremona. Notaio della curia patriarcale di Aquileia (1324-1336, 1344, 1350)*, Roma 2006 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 1)
- TILATTI, *Gregorio di Montelongo*: A. TILATTI, *Montelongo (di) Gregorio, patriarca di Aquileia*, in *NL I*, pp. 553-563.
- TOMASINI, *Un antico registro*: A. TOMASINI, *Un antico registro di memorie del convento di S. Domenico di Brescia*, in «Brixia Sacra», 8 (2003), pp. 257-369.
- TORELLI, *Il bando*: P. TORELLI, *Il bando [nei comuni medievali italiani]*, in *Scritture del comune*, pp. 107-118.
- Toscani in Friuli: I toscani in Friuli*, a cura di A. MALCANGI, Atti del Convegno di Udine (26-27 gennaio 1990), Firenze 1992
- Toscani nel Patriarcato: I toscani nel Patriarcato d'Aquileia in età medievale*, a cura di B. FIGLIUOLO - G. PINTO, Atti del Convegno di Udine (19-21 gennaio 2008), Udine 2010
- UGHELLI, *Italia sacra: Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, tomus V (...)* auctore Ferdinando UGHELLO, editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolai COLETTI, Venezia 1720, pp. 107-118.
- Urkunden der Republik Venedig: Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante, III. Theil, (1256-1299)*, hrsg. von G. L. FR. TAFEL-G. M. THOMAS, Wien 1857 (Fontes rerum Austriacarum. Oesterreichische Geschichts-Quellen, zweite Abtheilung. Diplomataria et acta, XIV).
- Urkunden Österreichs: Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol aus den Jahren 1246-1300*, aus den originalen des Kais. Kön. Haus-, Hof- und Staats-Archives herausgegeben von J. CHMEL, Wien 1849, (Fontes Rerum Austriacarum. Diplomataria et Acta. I. Band. Diplomatarium miscellum seculi XIII).
- Urkundenbuch Krains: Urkunden- und Regestenbuch des Herzogthums Krain*, II Bd. (1200-1269), hersg. von F. SCHUMI, Laibach 1884-87.
- Urkundenbuch Steiermarks: Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, bearbeitet von J. VON ZAHN, III. Band (1246-1260), Graz 1903.

- VALENTINELLI, *Geschichte der Patriarchen: Zur Geschichte der Patriarchen von Aquileia*. Mitgetheilt von [J.] VALENTINELLI, Bibliothekar der Marciana in Venedig, in «Notizenblatt. Beilage zum Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen», 4 (1854): Notizenblatt N. 3, pp. 49-60; N. 4, pp. 73-79; N. 22, pp. 515-524; 5 (1855): N. 8, pp. 169-176; N. 10, pp. 217-222; N. 12, pp. 268-277; N. 19, pp. 451-454.
- VALENTINELLI, *Catalogus*: J. VALENTINELLI, *Catalogus codicum manuscriptorum de rebus Foroiuliensibus ex Bibliotheca Palatina ad D. Marci Venetiarum*, in «Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen», 18 (1857), pp. 331-473.
- VALENTINELLI, *Studi sul Friuli*: G. VALENTINELLI, *Degli studi sul Friuli*, memoria letta alla Reale Società boema delle Scienze, in Praga, li 23 Ottobre, 1854, in «Abhandlungen der königlichen Böhmisches Gesellschaft der Wissenschaften», (5. Folge, 9. Band), Prag 1857, pp. 1-23.
- VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci: Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum digessit et commentarium addidit Ioseph VALENTINELLI praefectus. Codices mss. Latini*, I, Venetiis 1868; III, Venetiis 1870.
- VERCI, *Storia della Marca Trivigiana: Storia della Marca Trivigiana e Veronese di GIAMBATTISTA VERCI*, II, Venezia 1786; III e IV, Venezia 1787.
- Vita Ricciardi: Ricciardi comitis Sancti Bonifacii vita. Magnam rerum inter ipsum, et Eccelinos gestarum partem accurate complectens INCERTO AUCTORE conscripta, fide vero et opera F. OSII bono rei literariae publico recensita*, in *RIS*, VIII (1726), coll. 121-134.
- VITALE, *Notai genovesi*: V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima. La vita sociale*, «Atti della società ligure di storia patria », 72/1 (1949).
- VITTOR, *Francesco Nasutti*: E. VITTOR, *Il quaderno delle investiture di Francesco Nasutti, notaio del patriarca di Aquileia (1291-1293). Introduzione storica ed edizione*, tesi di laurea specialistica, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatrice L. Pani, anno accademico 2009-2010
- VOIGT, *Formelbuch: Das urkundliche Formelbuch des königlichen Notars Heinricus Italicus aus der Zeit der Könige Ottokar II. und Wenzel II. von Böhmen*, hrsg. von J. VOIGT, Wien 1863 (Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen, XXIX/I), pp. 1-184.
- WANNER, *Ludovici II Diplomata*: K. WANNER, *Ludovici II Diplomata*, München 1994 (MGH, *Diplomata Karolinorum*, IV).
- ZABBIA, *Notariato e memoria storica*: M. ZABBIA, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 75-122.
- ZABBIA, *I notai e la cronachistica*: M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici 49).

- ZABBIA, *Giovanni da Lupico*: M. ZABBIA, *Giovanni da Lupico e la documentazione patriarcale in registro nella seconda metà del Duecento*, in BRUNETTIN-ZABBIA, *Cancellieri e documentazione*, pp. 328-346.
- ZABBIA, *Giuliano da Cividale*: M. ZABBIA, *Giuliano da Cavalicco (da Cividale)*, in *DBI*, LVII (2001), pp. 747-749.
- ZABBIA, *Giovanni di Ailino*: M. ZABBIA, *Giovanni di Ailino da Maniago, notaio e cronista*, in *NL I*, pp. 410-415.
- ZABBIA, *Giuliano da Cavalicco*: M. ZABBIA, *Giuliano da Cavalicco, canonico e cronista*, in *NL I*, pp. 446-452.
- ZABBIA, *Odorico da Pordenone*: M. ZABBIA, *Odorico di Francesco da Pordenone, notaio e cronista*, in *NL I*, pp. 607-612.
- ZABBIA, *Pier Silverio Leicht*: M. ZABBIA, *Leicht Pier Silverio, storico*, in *NL III*, pp. 1869-1874.
- ZABBIA, *Pio Paschini*: M. ZABBIA, *Paschini Pio*, in *DBI*, LXXXI (2014), pp. 268-275.
- ZABBIA, *Investitura notarile*: M. ZABBIA, *L'investitura notarile e la validità degli instrumenta alle soglie del Duecento. Il caso del notaio Domenico da Pirano*, in «*Scrineum Rivista*» 10 (2013), pp. 191-214.
- ZACCARIA, *Abbazia di Leno*: *Dell'Antichissima abbazia di Leno libre tre composti dal padre Francesco Antonio ZACCARIA della Compagnia di Gesù, Venezia 1757*.
- ZACCHIGNA, *Terre friulane*: M. ZACCHIGNA, *Le terre friulane del basso Medioevo: verso il superamento della tradizione policentrica*, in *Patriarcato di Aquileia*, pp. 297-318.
- ZACCHIGNA, *Memorie di un notaio*: M. ZACCHIGNA, *Le memorie di un notaio udinese al tramonto dello stato patriarchino: Quirino di Odorico Cerdone detto Merlico (1413-1426)*, Bagnaria Arsa (UD) 2003.
- ZAHN, *Archivalische Untersuchungen*: J. VON ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*, Graz 1870.
- ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul*: J. VON ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul*, Graz 1872
- ZENAROLA PASTORE, *Osservazioni*: I. ZENAROLA PASTORE, *Osservazioni e note sulla cancelleria dei patriarchi di Aquileia*, «*MSF*», 49 (1969), pp.100-113
- ZENAROLA PASTORE, *Antonio da Padova*: I. ZENAROLA PASTORE, *Antonio da Padova, notaio e magister scholarum*, in *NL I*, p. 132.

SITOGRAFIA

www.archive.org

www.archiviodistato.firenze.it

www.dmgh.de

www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASUD

www.monasterium.net

www.scrineum.unipv.it

PREMESSA: IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA.

In molte società, l'applicazione e, in larga misura, la stessa elaborazione delle regole di diritto, sono state l'opera specifica di un gruppo di uomini relativamente specializzati e, in questo ruolo (che i suoi membri potevano naturalmente combinare con altre funzioni sociali), sufficientemente autonomo da possedere tradizioni proprie e, spesso, persino una logica peculiare di ragionamento. La storia del diritto, insomma, non potrebbe avere esistenza separata se non come storia dei giuristi (...). Intesa in questo senso, essa getta su fenomeni molto diversi, ma soggetti a un'azione umana comune, dei barlumi necessariamente incompleti, ma, nei loro limiti, molto rivelatori. Essa offre un punto di vista sul reale.

(BLOCH, *Apologia della storia*, p. 111)

Nel congedare i relatori intervenuti al XVII Convegno internazionale di Studi su *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, tenutosi a Pistoia nel maggio del 1999, Giuliano Pinto ricordava come l'obiettivo del convegno fosse stato indagare i ceti che componevano la società medievale «all'apogeo del suo sviluppo (ovvero a cavallo fra XIII e XIV secolo)» con un approccio che tuttavia tenesse conto dei loro comportamenti rivelatori dei riferimenti culturali di tali ceti (i “modelli”, appunto)¹.

E non è un caso, forse, che il secondo articolo del volume pubblicato a seguito di quel convegno fosse dedicato proprio al *Notaio*, in quanto rappresentante di un ceto legato alle classi dominanti – “intellettuale organico del sistema” si sarebbe detto in tempi ancora relativamente vicini – ed egli stesso figura di «prestigio e potere», giusto per citare la seconda parte del titolo di un fondamentale lavoro di Giorgio Costamagna sul notaio genovese e sul notariato italiano *tout court*². Il problema tuttavia nell'affrontare gli studi in quest'ambito – come ricordava lo stesso Attilio Bartoli Langeli nel summenzionato articolo – sta nella «dicotomia, o la difficile giuntura, tra le due angolazioni, storico-sociale e diplomatistica»³ che è poi, per certi versi, uno dei problemi principali della medievistica, ma trova certo nella specificità del tema – scrivere di chi scriveva quei documenti così entomologicamente studiati dai diplomatisti! – uno stimolo tutto particolare per gli studiosi del settore. È vero d'altronde – fuori da ogni facile ironia – che soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso,

¹ «L'obiettivo era quello di condurre un'analisi su alcuni aspetti – aspetti non secondari – della società medievale all'apogeo del suo sviluppo (ovvero a cavallo fra XIII e XIV secolo), e più precisamente di sottoporre a indagine i ceti che tale società componevano, e i rapporti tra loro intercorrenti, attraverso un approccio che mettesse in rilievo i modelli proposti – proposti evidentemente in primo luogo dalle *élites* culturali – correlati con i comportamenti effettivi di tali ceti. In sostanza ampio spazio alla storia della mentalità, scelta come chiave di lettura della società medievale nelle sue diverse articolazioni» (PINTO, *Saluto*, p. 357).

² COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*.

³ BARTOLI LANGELI, *Notaio*, p. 25.

proprio gli studi di orientamento diplomatistico sul notariato hanno fatto grandi passi sia sul fronte più tipicamente laico e urbano delle scritture notarili nelle realtà comunali italiane⁴, sia su quello altrettanto rilevante – benché studiato solo per le aree settentrionali, o centro-settentrionali, d’Italia – di aspetti della cultura notarile che si evincono dallo studio dei registri delle curie vescovili⁵, sia ancora su singole figure di notai, magari a margine dell’edizione dei loro protocolli di imbreviature⁶, un po’ meno, infine, sul fenomeno del notariato come gruppo sociale organizzato⁷.

⁴ Penso, ad esempio, alla serie di articoli apparsi nel volume curato da Giuliana ALBINI, *Scritture del Comune*, pubblicato a Torino nel 1998, che esordisce con lo studio di Giovanni TABACCO sulla *Genesi culturale del movimento comunale*, continua indagando i rapporti fra i notai e le istituzioni in un articolo di Gian Giacomo FISSORE (*Origini del documento comunale*), quelle particolari forme di scrittura normativa che furono gli statuti comunali con l’intervento di Hagen KELLER (*Statuti dell’Italia settentrionale*) e i *libri iurium*, sorta di «memoria storica delle città comunali» (Paolo CAMMAROSANO, *Libri iurium*); prosegue quindi con un articolo sui notai delegati alla stesura di quella forma peculiare di istituto medievale che furono gli elenchi *bannorum* o *bannitorum* (TORELLI, *Il bando*) e come autori di una «pubblica storiografia» nel saggio di Girolamo ARNALDI, *Cronache*. Il volume si chiude con le pagine, in un certo senso riepilogative, di Attilio BARTOLI LANGELI su tutte queste forme di documentazione, sulla loro organizzazione e il personale ad essa adibito, di formazione notarile in buona misura (*Documentazione nei secoli XIII-XIV*).

⁵ Si confrontino i due volumi miscelanei usciti rispettivamente a Torino nel 1995 (*La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell’Italia centro-settentrionale (secoli X - XIII)*), a cura di Patrizia CANCIAN) e a Roma nel 2003 (*I registri vescovili dell’Italia settentrionale (secoli XII-XV)*), a cura di Attilio BARTOLI LANGELI e Antonio RIGON).

⁶ L’opera è stata ampiamente intrapresa anche per notai di ambito locale friulano: lo studio è iniziato con un volume in lingua inglese pubblicato in Canada nel 1998 (SILANO, *Acts of Gubertinus de Novate*) ed è proseguito con l’edizione di altri protocolli dello stesso scriba patriarcale trecentesco (BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*, 2001; BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana* (2004)). Il primo dei due volumi di Giordano Brunettin appena menzionati ha inaugurato, poi, l’edizione di un discreto numero di registri (o protocolli, imbreviature, quaderni, *note*, frammenti, come sono stati via via chiamati) di notai patriarcali confluiti nella collana «Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli. Serie Medievale», curata da Cesare Scalon, e pubblicati dall’Istituto Pio Paschini di Udine, prima indipendentemente, poi dal 2006, in collaborazione e per i tipi dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Questa collana annovera, in ordine cronologico di pubblicazione, i seguenti registri di notai patriarcali trecenteschi: GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale* (2001), TILATTI, *Gabriele da Cremona* e GIANNI, *Pietro dell’Oca* (entrambi nel 2006), DE VITT, *Maffeo d’Aquileia* (2007), CAMELI, *Meglioranza da Thiene* (2009) e GIANNI, *Gaudiolo da San Vito* (2010). L’anno 2009 ha visto uscire in stampa anche la prima edizione dei due quaderni di un notaio patriarcale duecentesco (PANI, *Gualtiero da Cividale*), cui ha fatto seguito nel 2013 l’edizione delle *note* di un altro *notarius patriarche* attivo in Friuli nel secolo XIII, autore del primo registro patriarcale conservatosi (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*). Di prossima pubblicazione, sempre a cura di Laura Pani, sarà l’edizione dei due brevi registri di altri due notai patriarcali duecenteschi – Nicolò da Cividale (figlio di Giovanni da Lupico) e Francesco di Nasutto da Udine – da parte di Elisa Vittor (che aveva già curato l’edizione del registro del secondo notaio per la sua tesi di laurea specialistica: cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*), con una nota biografica introduttiva dei due notai da me scritta. In quella stessa collana è stata anche pubblicata (nel 2006) l’edizione completa di tutte le carte più risalenti (secoli XI-XIII) del monastero femminile cividalese di Santa Maria in Valle, a cura di Elena Maffei, con un’introduzione scritta da Attilio Bartoli Langeli che dà ampio resoconto dei vari notai via via succedutisi nella stesura di quelle pergamene e descrive la prassi documentaria in esse riscontrata (cfr. *Carte di S. Maria in Valle*, con particolare riferimento alle pagine introduttive, XI-CXXVI).

⁷ Fanno eccezione, e in maniera significativa, i seguenti lavori di Giorgio Tamba relativi alla Società dei Notai di Bologna: TAMBA, *La società dei notai* (1988) e TAMBA, *Una corporazione*, di dieci anni successivo; degno di nota è anche l’articolo di Patrizia Merati sui notai duecenteschi bresciani apparso nel 2002 sui «Mélanges de l’École française de Rome» (MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*). Su un altro versante, con un taglio più decisamente diplomatistico e diacronico, va menzionata nel 2000 l’uscita della grossa monografia di Andreas Meyer sul notariato italiano dal VII al XIII secolo, con una specifica sezione dedicata allo studio dei notai lucchesi (MEYER, *Felix et inclitus notarius*).

A quest'ultimo proposito avverte Attilio Bartoli Langeli – nelle pagine introduttive di un altro suo studio dedicato ai *Notai* – come scrivere del notariato sia innanzitutto trattare della storia di un ceto, che a partire, dall'XI-XII, ma soprattutto dal XIII secolo in poi, fu coinvolto in un vero e proprio “decollo” connesso non tanto, o non solo, con lo sviluppo delle attività private, quanto con la «vistosissima crescita due-trecentesca dell'apparato amministrativo cittadino»⁸; in secondo luogo non può non riguardare, l'oggetto principe della diplomazia, ovvero la storia della documentazione dai notai prodotta (con il passaggio dalla *charta* all'*instrumentum*, ma anche con tutti i nuovi tipi di atti, verbali, registri richiesti dalle nuove esigenze di amministrazione), senza dimenticare tuttavia che tale documentazione – terzo punto da tener presente – è il risultato (e non l'antefatto) di un cambiamento delle istituzioni politiche (oggetto di studio della storia politica delle istituzioni)⁹; infine, e soprattutto, scrivere di notariato significa ripercorrere le tappe di un diverso atteggiamento culturale (giuridico e letterario): precipua materia di studio della storia intellettuale¹⁰.

⁸ BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 10. Quanto alla storia del ceto notarile, vale qui riportare l'ammonimento di Marino Berengo, il quale ricordava come non fosse così semplice, proprio a partire dal XIII secolo, «dividere in due diversi gruppi i notai roganti da quelli addetti a un ufficio pubblico (...); le due attività sono infatti continuamente esercitate assieme o con alternanze temporali» (BERENGO, *L'Europa delle città*, p. 377).

⁹ Proprio nel cambiamento delle istituzioni politiche, avvenute fra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo, in cui si realizzò gradualmente passaggio dal governo dei consoli a quello del podestà, con questa nuova figura del «politico di professione al servizio dell'amministrazione pubblica» – come scrive Ilaria Taddei – cresce in volume la documentazione dei comuni italiani e si comincia a diffondere l'uso dei *libri iurium* scritti da notai al servizio dell'amministrazione cittadina che spesso facevano parte del piccolo drappello a seguito del podestà. Questa circostanza – aggiunge la studiosa – rappresenta «una novità significativa, che testimoniava il valore accordato dal regime podestarile alla formalizzazione dei rapporti giuridici, in particolare quelli con il contado, ma anche una nuova attenzione per la cosa pubblica che si traduceva in una più consapevole volontà di organizzare e gestire con razionalità la memoria del comune» (FRANCESCHI - TADDEI, *Città italiane nel Medioevo*, p. 134). Le mutate istituzioni politiche portarono all'esigenza di elaborare nuove norme giuridiche della cui applicazione pratica furono tramite proprio i notai (cfr. il capitolo dedicato da Mario Ascheri ai *Protagonisti della teoria e della prassi*, in cui lo storico delle istituzioni individua nei notai i tramite attraverso i quali la nuova dottrina, elaborata dai giuristi, venne a diffondersi e a essere applicata nella pratica, tracciandone brevemente il percorso: ASCHERI, *Diritti del Medioevo italiano*, § 6.6 *Gli altri protagonisti: i notai*, pp. 249-251).

¹⁰ Ancora una volta Mario Ascheri ha evidenziato, fra gli altri, l'importanza del «ruolo del notariato in processi di civilizzazione e di laicizzazione» nell'ambito della generale tendenza a voler documentare tutto per iscritto, in cui anche la cultura laica si riaffaccia al mondo della scrittura, proponendo una nuova rappresentazione di sé attraverso le cronache cittadine, molto sovente di mano di notai (non più storie universali del mondo della mano di monaci o chierici), e soprattutto comincia a produrre da allora una documentazione enorme che si declina nelle varie forme a noi pervenute (atti notarili e legislativi, registri di abbreviature e *libri iurium*, iscrizioni), attraverso le quali si viene «a contatto con le categorie mentali con cui si vissero quei processi materiali» (ASCHERI, *Istituzioni*, p. 258). Quanto alla cronachistica, l'esempio più eclatante viene dalla serie degli *Annali* genovesi iniziata nella seconda metà del XII secolo per volontà del console Giovanni Caffaro che continuò ad essere ininterrottamente scritta fino alla seconda metà del Duecento da notai comunali con mansioni di cancelleria (ARNALDI, *Cronache*). Di un passo della *Cronica* della Marca Trevigiana, scritta intorno alla metà del secolo dal notaio Rolandino da Padova, Marino Zabbia nota il «valore straordinario (...) dove è stato affermato che l'attività notarile consisteva nel registrare i contratti ed i principali fatti pubblici» (ZABBIA, *Notariato e memoria storica*, p. 116). Lo studioso ha ulteriormente indagato quest'ambito di ricerca con una monografia sulla cronachistica cittadina italiana nel Trecento (ZABBIA, *I notai e la cronachistica*). Per un articolo esauriente sui *libri iurium* delle città comunali, «un grande contenitore, un insostituibile deposito della loro tradizione storica: assolutamente fondamentale per la conoscenza delle relazioni con il territorio da esse

Obiettivo della presente ricerca è pertanto un'indagine che tenga conto di questa molteplicità di livelli e riservi attenzione e spazio a una visione d'insieme del gruppo sociale dei notai "friulani" duecenteschi – anche al di là delle singole biografie, che rimangono comunque l'indispensabile punto di partenza (laddove si sia resa necessaria, caso non infrequente, una precisazione, se non un'esatta definizione prosopografica) – in modo da evidenziarne il ruolo collettivo, e non solo sul piano strettamente professionale, nel quadro della storia locale del XIII secolo, come elemento di unione e scambio tra società, istituzioni e vita economica: obiettivo tanto più difficile da perseguire, quanto maggiori sono le peculiarità dell'area e del periodo presi in esame, assieme alla relativa messe di opere, antiche e moderne, di storiografia locale.

Non costituisce una novità, infatti, affermare la "refrattarietà" del Friuli «ad una ricostruzione in termini di "storia della società"»¹¹. Fu questo un territorio posto, anche fisicamente, al confine fra i due *regna*, il germanico e l'italico, e governato da un principe, il patriarca di Aquileia, contemporaneamente soggetto all'imperatore, nella sua funzione di principe feudale, e al papa, nelle sue vesti di pastore della diocesi aquileiese e metropolita della più grande provincia ecclesiastica d'Occidente; un territorio impossibilitato nella formazione delle coeve realtà comunali dell'Italia centro-settentrionale vuoi per motivi di scarsa urbanizzazione¹², vuoi per la presenza di un organismo politico-istituzionale – il patriarcato di Aquileia, appunto – che se da una parte tentò di incrementare l'accentramento urbano e la conseguente formazione di un ceto "borghese", anche per contrastare i residui di una nobiltà feudale riottosa in lotta contro il predominio del principe-patriarca, dall'altra fu impedito nel perseguire appieno una politica di accentramento – che altrove avrebbe portato alla formazione delle signorie – sia dalla summenzionata presenza di strutture feudali, sia dalla mancanza di una conduzione politica e finanziaria unitaria, resa più difficile anche dal meccanismo non ereditario di salita al potere; un territorio con una forte presenza di grandi istituzioni ecclesiastiche – come i capitoli maggiori di Aquileia, Cividale e Concordia, gli antichi grandi monasteri, i nuovi conventi degli ordini mendicanti – ancora per tutto l'arco del XIII secolo uniche detentrici dell'educazione e della formazione culturale, nonché amministratrici di grandi beni fondiari e di conseguenza della maggior parte della vita economica locale.

dominato o amministrato, ma molto importante anche per la storia interna - politica, sociale, economica», si rimanda a CAMMAROSANO, *Libri iurium* (citazione a p. 90); cfr. anche CAMMAROSANO, *Struttura e geografia delle fonti*, pp. 147-150.

¹¹ Così esordisce Paolo Cammarosano nella sua *Introduzione* alla sezione medievale della *Storia della società friulana* (CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, p. 3).

¹² Gli unici centri di una qualche consistenza demografica, a parte Cividale e Udine – che comunque non superavano forse le poche migliaia di abitanti – sono Gemona a nord, e a ovest San Daniele, Sacile, Portogruaro e pochi altri: del resto è difficile tentare anche solo un'approssimazione per la mancanza quasi assoluta di dati in tal senso.

Per tutti questi motivi non sarebbe irragionevole ritenere che il fenomeno del notariato – laico, urbano e “italiano” come lo si conosce e come finora è stato studiato – potesse attecchire nel Patriarcato con modalità e tempistiche sue proprie. Va tuttavia subito detto che fra queste peculiarità non si può avallare la tesi – finora ampiamente sostenuta – di un ritardo di quasi un secolo, in territorio friulano rispetto al resto dell’Italia centro-settentrionale, per la piena adesione al modello dell’*instrumentum* notarile nella scrittura di rogiti propriamente detti e di atti di natura giudiziaria: i termini di tale adesione, finora messi in concomitanza con l’ascesa al soglio patriarcale di Gregorio di Montelongo nel 1252, vanno anticipati di almeno un cinquantennio¹³. Una caratteristica molto più peculiare di questo territorio va individuata, semmai, nella massiccia presenza di notai chierici¹⁴, in buona misura di origine locale, e di notai più comunemente laici, sovente di origine forestiera (e spesso appartenenti alle *familiae* dei patriarchi).

Quanto ai limiti cronologici della ricerca (la seconda metà del secolo XIII, o più precisamente dagli anni Quaranta del Duecento fino al primo decennio del secolo successivo), va detto che nell’arco di tempo che intercorre dagli inizi del secolo fino a tutto il patriarcato di Gregorio di Montelongo incluso (1269) la recente storiografia ha individuato “l’apogeo del Patriarcato di Aquileia e l’inizio del suo declino”¹⁵. È con Bertoldo di Andechs, ultimo dei patriarchi tedeschi, soprattutto verso la fine del suo lungo dominio (1218-1251) che cominciano ad affluire in Friuli mercanti forestieri – veneziani prima, toscani poi (da Siena e Firenze, in quest’ordine) – richiamati anche dal patriarca (e soprattutto dal suo successore) alla ricerca di ingenti prestiti per finanziare le numerose spese della corte aquileiese, non ultime le imprese belliche. Parallelamente, sempre sotto Bertoldo, si comincia a intravedere anche negli ambienti di curia – quelli che più da vicino toccano l’oggetto di questa ricerca – accanto ai tradizionali *scriptores* di profilo “cancelleresco”, tradizionalmente chierici e generalmente beneficiari di prebende ecclesiastiche, anche l’attività di scribi/notai di un più chiaro profilo “tabellionale”, che possono essere ancora una volta chierici (ovviamente con benefici ecclesiastici), ma sono anche laici, costretti, per così dire, a svolgere la loro attività di *publici notarii* anche per i privati cittadini.

¹³ La personale ricerca non può che confermare quanto scritto da Attilio Bartoli Langeli nella prefazione alla pubblicazione delle *Carte di Santa Maria in Valle di Cividale* che coprono tutto il corso del XIII secolo, ove si afferma che in tutto il Friuli (oltre che naturalmente a Cividale) la cultura notarile «non denuncia alcuna marginalità o ritardo rispetto al resto d’Italia» (*S. Maria in Valle*, p. XLVII).

¹⁴ Il fenomeno è peculiare in quanto non assimilabile a quello ben noto dei preti-notai veneziani, del quale si tratterà più avanti: si tratta nel nostro caso di notai pubblici con tanto di nomina *imperiali auctoritate* (o con formula equipollente, oppure, come si vedrà, anche *patriarchali* e, in qualche caso, *apostolica auctoritate*) che tuttavia appartengono alla classe clericale (canonici o mansionari, soprattutto, ma anche sacerdoti).

¹⁵ Si veda in particolare la quarta sezione, dall’omonimo titolo, nella monografia di Heinrich Schmidinger: «IV. Höhepunkt und beginnender Verfall des “Patriarchenstaates”» (SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, pp. 88-161).

Ma è soprattutto con la metà del XIII secolo, con l'elezione a patriarca di Gregorio di Montelongo da parte del papa¹⁶ – primo italiano dopo una lunga serie di prelati di stirpe tedesca, acceso esponente di parte guelfa e di formazione “notarile” egli stesso – che si nota una maggiore presenza di notai forestieri: alcuni sporadicamente attestati, come Guarracino detto Petrino da Voltaggio, di presumibile formazione genovese¹⁷, e il bresciano Guidotto da Murolda; altri, come Nicolò e Giovanni da Lupico, di origine basso-laziale, che invece avranno un ruolo importante, soprattutto il secondo, per tutta la rimanente metà del secolo. Accanto ai loro nomi, si possono elencare quelli di alcuni notai di origine locale e di stato clericale, operanti già a partire dallo stesso periodo (Giuliano da Rizzolo, Gualtiero da Cividale) e anche in seguito, con l'avvento di Raimondo Della Torre, milanese; solo dall'ultimo quarto di secolo ancora chierici (Nicolò da Cividale, Giovanni Rosso, Pietro da Orsaria, Morandino da Remanzacco, giusto per fare alcuni nomi di ambito cividalese), o laici (Giovanni di Giuliano, Giovanni di Fiorantino, Guglielmo di Galangano, Guglielmo di maestro Gualtiero, Francesco da Udine, Francesco di Nasutto, giusto per farne alcuni altri). Si è potuto riscontrare, infine, anche l'attività di notai fuori da un contesto propriamente urbano, in castelli (è il caso Norando da Fagagna che lavorò per i signori di Moruzzo e per altri nobili castellani, di Bernardo di Capodistria, scriba di Enrico di Prampero, di Giovanni di Castello) o alle dirette dipendenze dei conti di Gorizia (come Federico di Eberstein, un nobile di chiara origine e provenienza tedesca).

Dalla rapida lettura di tanti nomi si può intuire che fra questi notai potessero intercorrere legami parentali che, una volta accertati, autorizzano a parlare in alcuni casi in termini di vere e proprie “dinastie notarili”. Ma i rapporti fra queste persone non furono ovviamente solo di natura parentale: oltre a essere colleghi, furono spesso concanonici, sovente amici o compagni di studi, o di affari (o anche d'armi, nel caso del nobile Federico di Eberstein con il conte Alberto di Gorizia), o comunque conoscenti, come non poteva essere altrimenti in realtà demografiche di così scarsa consistenza, quali quelle appena accennate.

Furono questi notai uomini di lettere, certo, e i casi dei canonici-notai cividalesi Anselmo da Cremona, grammatico, Rinaldo detto Pizzul, *artis grammaticae professor*, nonché di Enrico detto Gardamomo e Gualtiero da Cividale, entrambi scolastici di Cividale, ma in seguito, sul

¹⁶ La rilevanza di questa nuova «prassi giuridica» della riserva papale sull'elezione del patriarca di Aquileia «inaugurata» da Innocenzo IV con Gregorio di Montelongo, che ricevè la nomina del pontefice il 24 ottobre 1251, mentre egli si trovava a Genova quale delegato pontificio, è stata sottolineata nella voce dedicata al patriarca in NL (TILATTI, *Gregorio di Montelongo*, pp. 556-557).

¹⁷ Il *castrum Vultabii*, attualmente in provincia di Alessandria, a lungo rimase nell'orbita della Repubblica di Genova, in cui subentrò fin dal 1138: nel *Liber iurium vetustior* del comune di Genova, la cui edizione è stata curata da Antonella Rovere, in un documento di investitura da parte dei consoli di Genova (datato: 1141, luglio) si fa menzione di beni (*res*) posseduti «in Vultabio a tribus annis postquam comune Ianue habuit Vultabium» (*Libri iurium*, pp. 81-82, n. 48) e subito dopo, alla stessa data, venne redatto il documento di «Fidelitas castri Aimelii et Vultabii» (Aimero è anch'esso un borgo, ormai scomparso, dell'Oltregiogo Ligure: *ibidem*, pp. 83-84, n. 49)

volgere del secolo, anche dei laici Pace del Friuli e Giovanni da Modena (rispettivamente *magister* nelle scuole di Udine e *rector scholarum* di Cividale) non possono che confermare l'importante ruolo da essi svolti nel locale processo di formazione culturale. L'appartenenza alla classe dei dotti non precluse, tuttavia, a questi uomini l'esercizio di molteplici attività, sia che li si inquadri in un profilo più tipicamente curiale-cancelleresco, o in quello tabellionale, nell'«ampio senso che il termine» ufficio di tabellionato aveva all'epoca, «comprendente cioè non solo la funzione di redigere atti privati ma anche quella di pubblico ufficiale (...), di procuratore in sede di giudizio ed altre ancora»¹⁸: una circostanza, questa, che già di per sé costituirebbe una valida spiegazione per l'alta quota delle presenze notarili in epoca bassomedievale, sicuramente maggiore in termini percentuali rispetto alle epoche successive, inclusi i nostri giorni (un dato spesso ignorato, che talvolta stupisce quanti non conoscono la reale entità del fenomeno)¹⁹. Così già ai tempi di Gregorio di Montelongo, il suo cancelliere, maestro Nicolò da Lupico – unico a fregiarsi di questo titolo nel periodo in oggetto, – fu anche pievano di Tricesimo e svolse le funzioni di vicedomino del patriarca; alla morte di quest'ultimo fu canonico del capitolo di Cividale e prima di morire (1276) ricoprì il ruolo di vicedecano. Sull'altro versante, vi furono notai che, pur operando esclusivamente per conto del patriarca – e qui vanno ricordati i nomi di Giovanni da Lupico (laico) e di suo figlio Nicolò da Cividale (chierico) –, svolsero per il loro signore compiti con una duplice mansione funzionariale: in quanto *notarii patriarche* furono da questo impiegati a scrivere documenti privati (o pubblici) solo su sua esclusiva rogazione (o mandato) e lo seguirono (Giovanni, soprattutto) ovunque nel suo frequente peregrinare, anche fuori dei confini del Patriarcato; ma oltre a ciò svolsero parallelamente la funzione di *notarii curie*, provvedendo quindi alla stesura di atti di natura giudiziaria. Ve ne fu qualcun altro – come Gualtiero da Cividale – che accanto alle due diverse funzioni appena accennate, svolse la propria attività rogando anche per privati cittadini, senza tralasciare gli impegni della doppia prebenda canonica di Cividale e Aquileia, oltre alla sua mansione di scolastico del capitolo cividalese, né trascurando i propri interessi personali né omettendo di seguire (e, probabilmente, favorire) la carriera del nipote, Guglielmo da Cividale, laico, del quale si è potuto ricostruire una sorta di

¹⁸ Liber sive matricola, p. XXXI.

¹⁹ Proprio in questa duplice attività tabellionale Attilio Bartoli Langeli intravede le motivazioni per il “decollo” numerico della classe notarile a partire dal XIII secolo: «Nelle città dell'Italia centro-settentrionale, nei secoli XIII e soprattutto XIV, le matricole notarili offrono numeri altissimi: si contano tra 900 e 1000 notai a Milano, circa 870 a Firenze, 500 a Treviso, 480 a Perugia, 400 a Piacenza, con una proporzione rispetto alla popolazione cittadina che si attesta ovunque sull'1½-2%, per spingersi fino al 5% di Treviso. La ragione sostanziale di quelle quantità sta nella vistosissima crescita due-trecentesca dell'apparato amministrativo cittadino, che aveva bisogno dei notai. Il ceto trovava la propria ragion d'essere nel servizio pubblico e non nella professione privata» (BARTOLI LANGELI, *Notai*, p. 10). La peculiarità del fenomeno italiano veniva osservata anche da Marino Berengo nella sua opera sulle città d'Europa: «Questa moltitudine di notai costituisce un carattere assai peculiare della città italiana, che solo nel tardo Cinquecento – nell'età delle serrate e delle distinzioni di ceto – introdurrà norme per limitarne il numero: e sarà una svolta che segna la diminuita forza d'aggregazione di quella società cittadina» (BERENGO, *L'Europa delle città*, pp. 380-381).

cursus honorum: notaio del patriarca, fu anche avvocato del foro di Cividale (avvocato mercuriale) e gastaldo patriarcale di quella città. Ci fu chi operò quasi esclusivamente per una sola istituzione: è il caso del canonico Giuliano da Rizzolo e del mansionario Giovanni Rosso da Cividale che scrissero documenti solo per il capitolo di Santa Maria Maggiore di Cividale, del quale furono membri (il primo anche custode e tesoriere). Un altro notaio pare stilasse quasi esclusivamente atti di investitura su commissione del patriarca: il libro di investiture di Francesco Nasutti da Udine rappresenta un caso di “specializzazione”, benché questa sia molto probabilmente legata alle circostanze di conservazione di questo suo unico protocollo, in ogni caso il notaio udinese svolse per il patriarca anche l’importante mansione di esattore delle collette ed ebbe una vita civile attiva, a stretto contatto coi maggiori *habitatores* del castello e con i nuovi ceti insediatisi nei borghi sottostanti, godendo di universale stima.

Le testimonianze della multifunzionalità degli incarichi di questi notai patriarcali, quando non pervenute nella forma più canonica e localmente più attestata del *mundum* su pergamena, ci sono giunte commiste nei loro registri cartacei, i primi conservatisi in regione, la cui lettura per uno storico è stata definita quasi come quella di un “quotidiano” del Medioevo²⁰. Se uno dei motivi per la scelta del periodo oggetto di indagine va individuata anche proprio nella concomitanza con le prime attestazioni di tali registri o protocolli notarili nel territorio patriarchino, va anche detto che proprio la commistione di documenti all’interno di questi prodotti della prassi notarile ne testimonia, forse, l’attecchimento relativamente più tardo in regione, ma rivela sicuramente una non ancora completa organizzazione amministrativa e specializzazione delle funzioni a livello di cancelleria²¹.

Parimenti, forse sempre per lo stesso motivo di leggera “dislocazione” storica, non è stato possibile ritrovare in Friuli, anche per tutti gli altri notai che si occuparono della sola scrittura di documenti privati, forma alcuna di corporazione – come quella di Bologna, giusto per citare il caso più eclatante – o quanto meno non ne è rimasta traccia per il periodo preso in esame, rimanendo la prima esplicita menzione di una prova di ammissione all’esercizio del notariato in Friuli l’*Additio LV* alle *Constitutiones* del patriarca Marquardo del 1366²².

²⁰ «La lettura di un registro notarile, specialmente del secolo XIII (...) offre, dopo settimane di attento studio, press’a poco la medesima impressione che si può ricavare dalla continuata lettura di un quotidiano di una grande città (...), tante sono le persone che passano e ripassano sotto i nostri occhi e lasciano tracce dei più vari loro interessi e rapporti e prendono lentamente forma coi loro sentimenti e interessi, con le loro ambizioni personali, politiche e commerciali» (VITALE, *Notai genovesi*, p. 121).

²¹ Per i registri patriarcali duecenteschi e l’embrionale formazione di una cancelleria si vedano gli articoli: HÄRTEL, *Note sui registri patriarcali*; BRUNETTIN - ZABBIA, *Cancellieri e documentazione*; PANI, *Cancelleria patriarcale*; BLANCATO, *Giovanni da Lupico* (in particolare, pp. 85-151).

²² «ADDITIO LV. *De officio vicedominatus et instrumentis publicis vicedominandis et notariis admittendis ad exercitationem tabellionatus officii*. Constituimus et ordinamus, quod si quis notarius, undecumque sit oriundus, compatriota vel forensis de cetero incipere exercere voluerit tabellionatus officium in patria Foriulii, nullatenus dictum officium valeat exercere, nisi prius examinatus et adprobatus fuerit per d. patriarcham vel cui commiserit et quatuor providos viros (...)» (*Parlamento friulano*, p. 328).

Per potere stabilire gli eventuali rapporti e legami, le conoscenze, lo *status* civile e l'eventuale dignità di magistero, la condizione economica, talvolta persino l'identificazione stessa di alcuni dei notai studiati (operazione non sempre agevole, considerata l'alta frequenza delle omonimie), si è dovuto, dunque, per forza di cose far leva sul "materiale indiziario" distribuito con parsimonia nei documenti prodotti dagli stessi, riuscendo in taluni casi a sovvertire credenze a lungo radicate. Un lavoro che si è voluto/dovuto in buona parte svolgere, ove conservatisi, su materiali originali: un regesto, ma anche una copia o un'edizione, non permettono infatti di individuare innanzitutto il *signum* apposto dal notaio sul documento da lui scritto, ovvero l'unico elemento che possa garantire l'attribuzione certa a quel solo notaio, e non a un suo omonimo²³, così come non possono dar conto di quelle caratteristiche della scrittura o di altri elementi grafici che possono autorizzare a ipotizzare la possibile appartenenza a una "scuola" (intesa qui come apprendistato presso lo studio di un particolare notaio). Al di là di Aquileia, la cui lenta, ma inarrestabile decadenza non le impedisce di continuare a tenere le sue scuole cattedrali, e di essere sede, sempre più sporadica, della curia, i documenti permettono di individuare – numeri alla mano – altri tre centri con altrettante "scuole notarili": una a Cividale, la maggiore, com'è ovvio in una città sede delle scuole capitolari, ma anche residenza preferita del patriarca, almeno per il periodo di Gregorio di Montelongo; l'altra a Udine, una realtà urbana e "borghese" in progressivo sviluppo a partire dalla seconda metà del Duecento e soprattutto nell'ultimo quarto del secolo (proprio a Udine, nel nuovo palazzo voluto da Raimondo Della Torre, in cima al colle del castello, è documentata la presenza di una «camera notariorum»); la terza a Gemona, *terra* posta sulla strada dei traffici da e verso l'Impero, relativamente ricca di istanze mercantili e di presenze forestiere, sede anch'essa di un castello patriarcale, abituale residenza del suo capitano. Ma si sono trovate parecchie testimonianze anche di un notariato istriano, nelle propaggini orientali del Patriarcato, con sue specificità e composto largamente da professionisti di diretta creazione del patriarca (in quanto marchese dell'Istria e della Carniola), mentre sul confine opposto, a Sacile o Portogruaro, vi sono evidenze di una fisionomia notarile più orientata verso la vicina Marca Trevigiana.

Per concludere si potrebbe ripetere, parafrasando le parole di monito scritte dal grande storico francese fondatore delle *Annales* e apposte qui a motto del capitolo, che una "storia del notariato" non può che essere "storia dei notai" – e dei notai, aggiungendo sempre con Marc Bloch, in quanto esseri «di carne e ossa», scevri da ingombranti aggettivi – e solo così essa può offrire «un punto di vista sul reale». Per giungere tuttavia a questo lavoro di sintesi non si

²³ Proprio per questo motivo si è allegato in fondo al lavoro un repertorio di *signa tabellionatus*, il più completo possibile, al quale è abbinato il numero identificativo già attribuito da Giovanni Battista Della Porta nella stesura del suo *Index* – che, come si scriverà più in dettaglio nel prossimo capitolo, rimane il più grosso elenco manoscritto di notai patriarcali della Patria del Friuli –, aggiungendone tuttavia oltre sessanta di nuovi, segnati da un asterisco, per un totale di 272 *signa* (225 dei quali di notai duecenteschi).

può fare a meno di studiare e assimilare i frutti del lavoro di analisi tipiche di specifiche discipline (quali possono essere nella fattispecie la storia sociale, politica-istituzionale ed economica, ma anche per certi versi la storia stessa del diritto, da un lato, e soprattutto la diplomatica e la paleografia, dall'altro). «Il guaio – infatti, continua Bloch – comincia quando ogni proiettore pretende di vedere tutto da solo; quando ogni provincia del sapere scambia se stessa per una nazione»²⁴.

²⁴ BLOCH, *Apologia della storia*, p. 112.

I

STORIOGRAFIA E FONTI

*Inspidum est ex rivulis querere
quod possis ex fonte percipere.*

(G. BOCCACCIO, *Genealogiae*, L. XV cap. VII)

1.1 L'Index notariorum Patriae Fori Iulii di Giovanni Battista Della Porta

Ancor prima di effettuare un'indagine sistematica dei documenti notarili (raccolte di pergamene e protocolli cartacei) conservati negli archivi e nei fondi documentari delle biblioteche della regione e delle aree limitrofe, la prima tappa di questo studio, mi ha condotto a consultare l'unico elenco valido disponibile (eccezionalmente esauriente considerati i tempi e le modalità di esecuzione) dei notai operanti nel Patriarcato: l'*Index notariorum Patriae Fori Iulii* di Giovan Battista Della Porta¹. Frutto del più che quarantennale lavoro da certosino dello studioso udinese, il manoscritto dell'*Index* è conservato alla Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine ed è disponibile anche in versione microfilmata². In esso il Della Porta elencò tutti i notai operanti in Friuli (o le cui carte fossero conservate negli archivi locali da lui consultati) a partire dall'XI secolo (una sola attestazione: Bertaldo) fino al 1876, quando con un'apposita legge del nuovo Regno d'Italia ai notai fu vietato l'uso del *signum tabellionatus* precedentemente adottato e imposto l'uso del nuovo sigillo dello Stato unitario³.

¹ Per notizie biografiche e bibliografiche sull'erudito udinese Giovanni Battista Della Porta (1867-1954) si rimanda all'omonima voce curata da Vittoria MASUTTI in *NL*.

² BCU, *FP*, n. 3849. Il conte Della Porta realizzò due redazioni del suo indice, la più recente delle quali – quella consultata – reca nel frontespizio il seguente titolo: «Index Notariorum Patriae Fori Iulii. Editio II^a. Opus Iohannis Bap(ist)ae a Porta Untinen(sis), 1901-1946» e nella pagina successiva le seguenti *Avvertenze*: «Presso la Biblioteca Comunale di Udine esiste una Raccolta, da me compilata, di Segni di Tabellionato dei Notai Friulani alla quale è unito un *Index Notariorum Patriae Fori Iulii* che consta di tre indici alfabetici comprendenti tutti i Notai Friulani dei quali ho trovato notizie sicure in atti originali e che rogarono dai tempi più remoti al 1876. Non ho tenuto conto di parziali Elenchi antichi per la loro scarsa attendibilità e per i molti errori di trascrizione che contengono. L'Elenco termina alla data 1876 perché anche la Raccolta dei Segni di Tabellionato si arresta a quest'epoca avendo la legge del 1875 prescritto un modello di sigillo notarile uniforme per tutti. In questa II^a Edizione dell'*Index* i tre indici furono fusi in uno solo e vi furono aggiunti parecchi nomi di Notai trovati dopo la compilazione della I^a edizione. Per ogni Notaio è segnata una sola residenza, ma moltissimi ne ebbero più d'una specialmente quelli che non esercitarono la libera professione ma furono Cancellieri di Comuni, Giurisdizioni Feudali, Monasteri ecc. Di molti, dei quali si conosce un solo atto, la residenza è dedotta dalla data dell'atto stesso. Le date segnate accanto ciascuno nome non rappresentano per tutti l'epoca dell'inizio e della fine della loro attività professionale ma semplicemente le date estreme dei loro atti conosciuti. Se fra la I^a e la II^a ed. dell'*Index* si rilevassero differenze nelle date debbono considerarsi più esatte le date estreme. Il numero del Segno corrisponde al numero della Raccolta dei Segni esistente presso la Biblioteca Comunale di Udine. I segni dal nr. 7701 trovansi in fine a questo volume. Giovanni della Porta». Il volume presenta al termine, prima delle pagine contenenti i nomi aggiunti nella seconda edizione, il seguente *colophon*: «Finito di copiare 27 ottobre 1945. Giovanni della Porta».

³ «I Notari attualmente esercenti e che otterranno la conferma, giusta l'art. 140 della stessa legge, potranno essere iscritti nel ruolo dei Notari, anche prima che sieno provveduti del nuovo sigillo, purché facciano constare per mezzo d'un certificato del Conservatore dell'Archivio che l'inadempimento dell'obbligo di provvedersi del sigillo nuovo deriva da causa da loro indipendente. Sarà sempre necessaria però la formalità della loro firma

Grazie alle fotocopie tratte dal microfilm ho quindi provveduto a inserire in un foglio di calcolo elettronico le 9427 voci di cui è composto l'*Index* (tante risultano appunto a inserimento effettuato), ciascuna delle quali è suddivisa in otto colonne dai seguenti titoli: Cognome, Nome, Paternità, Residenza, Epoca, Fonte, Note, Segno. Un primo risultato dell'inserimento di tutte queste voci nel foglio elettronico è stato quello di ridurre notevolmente il numero: si trovano in effetti nell'*Index* ben 834 rimandi a notai già altrimenti elencati. La scelta univoca delle otto colonne per tutte le epoche si è tuttavia rivelata in alcuni casi fuorviante, comportando ulteriori ridondanze. Così, ad esempio, per i secoli più risalenti (XIII-XIV) nella colonna "Cognome" si trova molto spesso il nome del notaio, o il suo patronimico, o il toponimico, com'è naturale in un periodo in cui il cognome comincia a fare la sua comparsa, convivendo bensì con le suddette altre forme antroponomiche in una «pluralità di modi»⁴. Ciò comporta, com'era da aspettarsi, non poche ripetizioni di una stessa voce nell'*Index*. La colonna "Residenza", d'altra parte, contiene non di rado riferimenti alla qualifica del notaio più che al luogo di esercizio della sua professione ("canonico di Cividale", "cancelliere del luogotenente", "cappellano", "parroco" della tale pieve e così via). Alle prime quattro colonne costituite dai riferimenti onomastici suddetti seguono altre quattro colonne costituite da dati numerici. Solo 29 voci non riportano il dato cronologico nella colonna "Epoca" (benché in moltissimi casi questo sia molto generico: ad esempio "13.. o 14..", oppure "13..", "14.." e così via). I numeri inseriti, con minore regolarità, nella colonna "Fonte" e, ancora più sporadicamente, nella colonna "Note" fanno riferimento a due distinte *legenda* in calce all'*Index* da cui si apprende che, ad esempio, col numero 1 indicato nella colonna "Fonte" si intende il protocollo del dato notaio conservato all'Archivio di Stato di Udine, col numero 2 le Pergamene conservate nella medesima istituzione archivistica, per un totale di 658 diverse fonti inventariate (o tipi di fonte); i numeri della colonna "Note" (da 1 – a 852) sono rinvii a vere e proprie note aggiunte: il numero 37, ad esempio, attribuisce al dato notaio la qualifica di "cancelliere patriarcale"⁵. Il numero riportato nell'ultima colonna

accompagnata dall'impronta del sigillo, di cui si servono attualmente. In ogni caso, prima che scorra l'anno 1876, dovranno tutti i Notari essere forniti dei nuovi sigilli» (articolo 136 tratto dal *Regolamento sul notariato*, pp. 45-46). La «stessa legge» cui fa riferimento l'articolo appena citato è la legge di *Riordinamento del notariato* del 25 luglio 1875, n. 2786, poi modificata dalla legge 6 aprile 1879, n. 4817 e integrata dal *Regolamento esecutivo* del 23 novembre 1879 n. 5170, e infine raccolta nel testo unico 25 maggio 1879, n. 4900. In particolare la legge n. 2786/1875 all'articolo 15 prevedeva: «Il notaio prima di assumere l'esercizio delle sue funzioni deve: (...) 4. Ricevere il sigillo o segno del tabellionato che a sue spese gli sarà fornito dall'archivio» e stabiliva anche, nell'articolo 20, la forma e modalità di impiego di questo nuovo sigillo: «Il sigillo menzionato nel numero 4 dell'articolo 15 deve rappresentare lo stemma nazionale circondato dall'iscrizione del nome, cognome, qualificazione di notaio e luogo di sua residenza, e non può essere variato né alterato (...)» (*Supplemento alla GU* n. 293 del 17 dicembre 1875).

⁴ DE VITT, *Registro battesimale*, p. 53; si confronti questo stesso lavoro per i processi antroponimici e le forme onomastiche bassomedievali nelle terre friulane (Gemona) e per una ricca bibliografia sul tema, in special modo il capitolo 3. *Antroponomia*, pp. 52-78.

⁵ Scriverò più avanti dell'uso anacronistico della qualifica di "cancelliere patriarcale" attribuita ai notai dei patriarchi d'Aquileia del XIII secolo. In ogni caso, sono contrassegnati col numero 37 nella colonna "Note"

(“Segno”) si riferisce al ricco repertorio di *signa* riprodotti in piccoli riquadri, o caselle, in pagine allegate alla prima e seconda versione manoscritta dell’*Index* (dalla casella n. 1 – «Bertaldo, Cividale, 1097» alla n. 7881 «Valentinis, Antonio di Giovanni, Beano, 1800-1843», con parecchie caselle numerate ma senza assegnazione di un notaio). La colonna dei segni di tabellionato si è rivelata particolarmente utile proprio per i periodi più antichi e nella fattispecie per il XIII secolo che più particolarmente riguarda il presente studio perché, una volta inseriti nel foglio di calcolo i dati riportati nell’*Index*, è stato agevole poi creare elenchi multipli (per ordine alfabetico dei nomi, per ordine cronologico, per luogo di esercizio della professione, per numero del *signum* notarile). È stato facile a questo punto constatare come a più di un notaio per così dire omonimo fosse stato attribuito lo stesso numero di *signum* con la conseguente *reductio ad unum*; d’altra parte i diversi *signa* (e i relativi numeri che permettono una più veloce loro identificazione) sono risultati molto spesso dirimenti per poter determinare casi di omonimia di notai coevi⁶. Una sezione di questo lavoro è quindi dedicata al repertorio di *signa tabellionatus* dei notai duecenteschi operanti nel Patriarcato (così come risultano dall’*Index* con l’aggiunta di ulteriori *signa* di notai trovati nel corso della ricerca segnati con asterisco), inclusi anche i pochi notai dei due secoli precedenti e alcuni notai trecenteschi menzionati nel presente studio.

Pur con le piccole insufficienze, d’altronde inevitabili in un elenco di così vasto respiro, evidenziate con le correzioni e aggiunte relative all’epoca trattata – per le quali si rinvia alle due tabelle comparative (*Elenco dei notai friulani duecenteschi tratti dall’Index* ed *Elenco aggiornato dei notai duecenteschi attivi nel Patriarcato d’Aquileia*) riportate nel capitolo VII –, l’*Index* rimane un repertorio unico e uno strumento di lavoro indispensabile per poter valutare appieno l’entità globale del fenomeno notariato nella Patria del Friuli. I notai ivi elencati potrebbero peraltro permettere di affrontare, insieme allo studio di altre fonti relative, ad esempio, all’organizzazione militare e di difesa urbana, un’indagine statistico-demografica per secoli, come quelli basso-medievali, in cui ogni notizia di questo tipo risulta tanto più preziosa quanto maggiore è la penuria di dati in tal senso. Proprio in quest’ottica si è provveduto ad elaborare alcuni grafici statistici, sia in termini generali, per tutto il periodo

(“cancelliere patriarcale”) i seguenti notai del secolo XIII: «Volderico da Botenico, Cividale, 1214» (*recte*: Odorico da Bottenicco); «Spinabello, 1218»; «di Lupico Giovanni, Cividale, 1267-1282»; «Valerio di Cividale, 1290» (*recte*: Gualtiero da Cividale); «Tebaldo di Matteo, 1293». Sono contraddistinti dalla stessa qualifica, ma nella colonna “Residenza”, i seguenti notai: «Alberto, 1217», «Pinabello, 1218» (*recte*: Spinabellus, *cfr. supra*), «Artinello, 1236», «Giovanni di Lupico, 1267-1282»; «Galvagno di Kirino, 1289-1303»; «Michele, 1294»; «Oliverio di San Paolo, 1298»; vi è infine elencato un “cancelliere di Rosazzo”, «Donato di Capodistria, 1299-1303». Per l’unico vero cancelliere patriarcale di questo secolo, Nicolò da Lupico, si trovano invece le registrazioni seguenti: «di Lupico, pre Nicolò, Tricesimo, 1260» e «pre Nicolò di Lupico, Tricesimo, 1260».

⁶ È il caso, ad esempio, di tre *Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius* operanti a Cividale tutti nello stesso arco di anni – dall’ultimo quarto del secolo XIII e, gli ultimi due, fino ai primi decenni del secolo successivo – identificati, come si dirà meglio più avanti, in Giovanni di Fiorantino da Cividale (*ST* 246), Giovanni di maestro Giuliano da Rizzolo (*ST* 245) e Giovanni detto Rosso di mastro Giuliano da Feltre (*ST* 277), finora identificato col figlio di maestro Giuliano da Rizzolo: *cfr. infra*, § 5.2.

coperto dall'*Index*, sia individuali per i tre secoli – dal XIII al XV – con valori percentuali e assoluti, riportati in calce ai suddetti elenchi.

1.2 *Le antiche opere di regestazione e i “memoriali”*

Ai fini di un'investigazione documentaria mirata, per una valutazione quanto più corretta dell'entità originale delle fonti rispetto al numero di quelle rimaste, uno dei primi problemi da affrontare riguarda il luogo della loro iniziale conservazione. A 145 anni di distanza dalla pubblicazione della prima indagine ricognitiva dei documenti emanati dai patriarchi di Aquileia o comunque riguardanti la storia del Patriarcato conservati negli archivi in Friuli e a Venezia non mi riesce, tuttavia, di condividere con altrettanta positivistic sicurezza le osservazioni fatte al riguardo da Joseph von Zahn (1831-1916) «instancabile editore di fonti della storia stiriana»⁷. Scrivendo le sue *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig* (1870), lo studioso affermava infatti che non v'era alcun dubbio che il grosso di quell'archivio si fosse trovato in passato ad Aquileia, anche dopo l'insediamento dei patriarchi nel loro nuovo palazzo sul colle di Udine; ammettendo bensì che proprio a motivo della loro corte itinerante, i patriarchi, come tutti i principi del medioevo, portassero con sé la loro cancelleria, composta da una certa quantità di singole carte e di protocolli e che per vari motivi, facilmente spiegabili, tali documenti fossero poi presto rimasti in parte a Udine, a Cividale e in altri castelli patriarcali. A ciò si aggiunsero – continuava l'archivista stiriano – motivi di sicurezza, legati al declino di Aquileia, che indussero a trasferire le carte, almeno in parte, in luoghi di conservazione più appropriati: situazione che avrebbe portato a lamentare, già nella seconda metà del XIV secolo, la situazione di dominante disordine di quell'archivio⁸.

Non posso negare con altrettanta sicurezza, almeno per i secoli più risalenti, l'affermata esistenza di un unico archivio di documenti patriarcali ad Aquileia: per quanto, forse, a una maggiore cautela dovrebbe indurre la consuetudine della *curia* itinerante – ammessa dallo stesso von Zahn – con il conseguente spostamento della “cancelleria patriarcale” (intesa come

⁷ PILLON, *Joseph von Zahn*, p. 3588.

⁸ «Es ist kein Zweifel, dass der Hauptstock des Archives in Aquileia aufbewahrt gewesen und auch dort blieb, nachdem die Patriarchen sich bereits gewöhnt hatten, in dem Bergpalaste zu Udine zu residieren. Allein da sie in der Regel, wie alle Landesfürsten im Mittelalter, auf Rundreisen sich befanden, konnte es nicht fehlen, dass ihre Kanzlei stets eine Anzahl von Einzelurkunden wie von Protokollen mit sich führte, und aus verschiedenen leicht erklärlichen Gründen bald zu Udine, zu Cividale oder sonst in patriarchischen Burgen der Kanzlaischriften hinterlegte. Dazu kömmt noch, dass die Stadt Aquileia im 14. Jahrhundert entschieden verviel, dass die vielfeltigen Kriege jener Tage das Archiv in der fast gänzlich ausgebrannten Stadt nicht mehr sicher genug erscheinen liessen, und man dasselbe wenigstens zu Theile an geeignetere Orte brachte. Dass die Sachlage beiläufig so sich verhielt, bezeugt Patriarch Bertrand (1377) selbst, und namentlich dürfte die Unordnung bei den Einzelurkunden herrschend gewesen sein» (ZAHN, *Archivalische Untersuchungen*, pp. 59-60). Non occorre sottolineare il *lapsus* sfuggito allo Zahn che attribuisce al patriarca Bertrando di Saint Geniès (1334-1350, si veda l'omonima voce curata da TILATTI), la denuncia del «dominante disordine dei singoli documenti» che non poté essere sporta da altri che dal patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381).

luogo di conservazione, oltre che di produzione, dei documenti)⁹. Credo di poter affermare con un grado di certezza maggiore, tuttavia, di non aver trovato, per il periodo che qui più direttamente interessa, alcun accenno ad Aquileia come luogo di conservazione (unico, ancor meno) delle carte patriarcali (o di ubicazione di un'eventuale cancelleria). Tutt'al più, ma siamo già alla fine del secolo (1296), si è trovata menzione di una *camera notariorum* nel palazzo del patriarca in cima al colle di Udine, in un istrumento di Giovanni da Lupico¹⁰. Ad Aquileia trovò sede presumibilmente un "archivio" delle carte dei capitoli di questa città (ovvero del capitolo maggiore, quello della chiesa cattedrale, e dei due capitoli minori delle prepositure dei Santi Felice e Fortunato e di Santo Stefano) conservate oggi presso l'Archivio Capitolare di Aquileia della Biblioteca Arcivescovile di Udine, così come a Cividale si sono conservate le carte del relativo capitolo della Chiesa Maggiore di Santa Maria Assunta, attualmente custodite nell'Archivio presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli. Si tratta in tutti questi casi di singole pergamene raccolte in seguito o dalle istituzioni stesse in appositi cartolari o da eruditi nei cosiddetti *codices diplomatici*.

A farmi pendere, d'altronde, per un luogo di conservazione non univoco della documentazione patriarchina, almeno per il periodo in questione, è la verificata prassi – già evidenziatasi dagli inizi del secolo XIII, ma divenuta prevalente a partire dalla sua seconda metà, con l'avvento del patriarca Gregorio di Montelongo (1252) – di affidare proprio a notai la scrittura della maggior parte dei documenti emanati dai patriarchi. Questa circostanza va messa in relazione con altri due fenomeni di cui si parlerà con maggiore dettaglio più avanti: da una parte l'avvenuta comparsa anche in Friuli proprio in questo periodo dell'uso da parte dei notai di tenere protocolli (o registri di abbreviature) nei quali, almeno nel caso di *notarii domini patriarche*, gli istrumenti di natura più strettamente privata, dal tenore contrattualistico-obbligazionario (compravendite, cessioni, mutui, affitti), si mescolano ad altri di natura feudale (investiture di feudi, abitanze, ministeri), o di natura più squisitamente politico-istituzionale e finanziario-fiscale (patti, tregue, alleanze, verbali del *generale colloquium*), o infine anche ad atti o verbali di carattere giudiziario (atti di istruzione di un processo, di deposizione dell'istruttoria, di escussione di testimoni, di proroga delle udienze, di emanazioni di sentenze, deposizione e notifica delle stesse e così via). Il secondo fenomeno, ancora più importante per il problema qui posto, è la pratica della "commissione degli atti notarili", ovvero il mandato del patriarca impartito a un notaio di conservare i documenti di un notaio defunto (generalmente un suo parente), redatto in un istrumento rogato da un terzo notaio.

⁹ Uno studio dell'impatto della curia itinerante sulla documentazione patriarchina anche per i secoli XII e XIII è stato oggetto di un articolo di Reinhard Härtel apparso nel 1989 sulle «Römische Historische Mitteilungen» (HÄRTEL, *Itinerar*).

¹⁰ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 613, n. XIX: «1296 luglio 3, Udine, in camera notariorum maioris palatii».

Con queste premesse è evidente che col passare dei decenni si sia potuto creare quel fenomeno di “dominante disordine” (preferirei pensare a un caso di incipiente dispersione) denunciato dal patriarca Marquardo (1365-1381)¹¹, tanto da indurlo alla fine del 1367 – nell’ambito del generale riordino legislativo e burocratico che lo portò in quegli stessi anni a far emanare e pubblicare le *Constitutiones Patriae Fori Iulii* (1366)¹² – a chiedere al suo cancelliere, il notaio Odorico del fu Andrea di Susanna (1320 ca. – 1391)¹³, di «regolare le scritture pertinenti allo stato della Chiesa d’Aquileia»: quindi «formò questi accuratamente due libri, che contenevano i Privilegi, i Feudi, e le ragioni di quella, l’uno fu intitolato il *Lucifero*, e l’altro il *Tesoro*» – come scriverà due secoli più tardi Giovanni Francesco Palladio degli Olivi¹⁴.

L’opera intrapresa da Odorico fu continuata dal figlio, Giovanni di Susanna (1352 ca. – 1431)¹⁵, anch’egli cancelliere, e forse dal figlio di questi Odorico, e ci è pervenuta col nome di *Thesauri claritas* in più esemplari manoscritti, uno dei quali, conservato presso l’Archivio Capitolare di Udine, fu oggetto di una pubblicazione ottocentesca da Giuseppe Bianchi: il *Thesaurus Aquileiensis Ecclesiae*. Si tratta di un’importante opera di regestazione che, pur con i limiti denunciati da Giovanni Battista Corgnali e in assenza di un’altra edizione condotta coi criteri filologicamente più validi richiesti da quello studioso¹⁶, elenca molti documenti altrimenti andati dispersi. Per la presente ricerca si sono considerati con maggiore attenzione due sezioni dell’opera: I) il *Capitolo IV* contenente «*recognitiones feudorum et refutationes et iura Aquilegensis ecclesie*» tratte da istrumenti «*manu q(uonda)m Iohannis notarii de Lupico patriarchalis scribe tempore bone memorie dominorum Gregorii et Raymundi patriarcharum Aquilegensium*»¹⁷; II) il *Capitolo VII* che regesta *573 instrumenta*, quasi tutti relativi a investiture fatte dai patriarchi fra il 1291 e il 1327 (anche queste riportate in ordine non cronologico), per la maggior parte scritti dal notaio udinese Francesco di Nasutto¹⁸.

Va segnalato inoltre che nei casi di lezioni dubbie è risultato utile poter consultare un altro codice della stessa opera – con la presenza di alcune significative varianti e forse un po’ più tardo rispetto a quello edito dal Bianchi, ma in ogni caso databile non oltre i primi decenni

¹¹ Si veda la voce: SCHWEDLER, *Marquardo di Randeck*.

¹² Già pubblicate nel 1900 da Vincenzo Joppi, furono ripubblicate con maggiore rigore filologico da Pier Silverio Leicht nella raccolta di documenti emanati dal *generale colloquium (Parlamento friulano)*, I, pp. 210-265, nn. CCXXIII-CCXXVI, 1366 giugno 11 – novembre 8.

¹³ Cfr. l’omonima voce curata da Laura CASELLA in *NL*.

¹⁴ PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie*, I, p. 381.

¹⁵ Si veda in *NL* la relativa voce curata da Vittoria MASUTTI.

¹⁶ Cfr. CORGNALI, *Thesauri Claritas*, in particolare alle pp. 14-16.

¹⁷ *TEA*, p. 54. Si tratta in particolare dei documenti nn. 298-504 (*ibid.*, pp. 154-221); come si è già avuto modo di scrivere, questa sezione «riporta 206 documenti disposti in un ordine non cronologico per un arco di tempo che va dal 1252 al 1298» (cfr.: BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 53, nota 64).

¹⁸ *TEA*, pp. 244-345, nn. 621-1193: Le ventitre sezioni (*rotula*) che compongono la serie riportano il nome di altrettante lettere dell’alfabeto latino dalla A alla Z; la dicitura «*charta per Franciscum Nasutti*» è presente in 249 dei suddetti 573 regesti di investiture.

del XV secolo – conservato dal 1961 presso l'Archivio di Stato di Udine (dopo essere stato conservato a Venezia, Vienna e Trieste)¹⁹.

Un simile peregrinare ha subito un'analogia opera di registazione di antichi documenti patriarchini, compilata nella seconda metà del XVI secolo. Conosciuta col nome di *Monumenta Patriae Fori Iulii*, l'opera fu pubblicata parzialmente da Giuseppe Bragato in quattro numeri delle «Memorie Storiche Forogiuliesi» fra il 1909 e 1914, quando il codice si trovava ancora all'Archivio di Stato di Vienna. I documenti sono disposti nelle prime 223 carte del manoscritto (che l'editore chiama «codice de Rubeis» dal presunto autore, un antenato dell'omonimo erudito seicentesco) secondo un ordine geografico-cronologico, ovvero «l'indice alfabetico dei paesi citati nei registi e la distribuzione alfabetica degli stessi, di cui il nome è sempre ripetuto in margine»²⁰, ma poi all'interno di ogni lettera dell'alfabeto, i registi dei documenti sono elencati in un ordine (non rigorosamente) cronologico. La circostanza, quanto mai giovevole, dell'avvenuta messa in rete del manoscritto da parte dell'Archivio di Stato di Udine²¹ ha permesso di constatare che i registi pubblicati si fermano al f. 100r del codice, non adempiendo pertanto per intero la programmatica scelta dell'editore di limitarsi a pubblicare solo i documenti della seconda metà del XIII²².

¹⁹ Il codice è reso disponibile in rete e scaricabile dal sito:

<http://www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASUD/Thesaurus_Ecclesiae_Aquileiensis.pdf>. Inizialmente conservato a Venezia, esso fu probabilmente condotto a Vienna nel 1866, assieme ad altri manoscritti, dall'abate moravo Beda Dudik durante lo sgombrò della città sotto l'incalzare dell'esercito italiano alla fine della III Guerra d'indipendenza («Anno tristissimo millesimo octingesimo sexagesimo sexto (...) mense iulio (...) Beda Dudikius moravus (...) bibliothecam, milite insequente, adit, ac decreto, militaris licentiae teste, quod caesaris armorum administer (...) subscripserit, sibi datam potestatem aperit ea a publicis tabulariis sumendi quae sibi Vindobonam transferenda viderentur»: VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci*, I, p. 174). Denunciato da Pier Silverio Leicht come uno dei «documenti irredenti» (cfr. LEICHT, *Codici irredenti*, in cui l'autore lamenta ancora la mancata restituzione del codice da parte del Governo austriaco), pervenne dall'Archivio di Stato e Corte di Vienna all'Archivio di Stato di Trieste nel 1922 (cfr. l'appendice a quello stesso articolo, in cui Luigi Suttina ne annuncia l'avvenuto trasferimento all'Archivio di Stato di Trieste: SUTTINA, *Descrizione di codici*, pp. 290-291), da dove è poi finalmente giunto nella città della sua ultima (e forse originaria) conservazione presso l'istituzione archivistica udinese che ha reso di recente disponibile il documento in rete

²⁰ BRAGATO, *Regesti I*, p. 80: poiché però nella pubblicazione non è indicato il nome della località che aveva dettato all'autore del manoscritto la presenza del determinato regesto in quel foglio, si perde il senso di questa sequenza non cronologica di registi che sembra pertanto del tutto casuale.

²¹ Dal sito ufficiale dell'ASU si può scaricare il relativo file all'indirizzo seguente:

<http://www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASUD/DR_Monumenta_Patriae_Forii_Iulii.pdf>.

²² «La parte che qui se ne pubblica riguarda soltanto il sec. XIII seconda metà e comprende i 43 anni che vanno dal 1257 al 1300» (BRAGATO, *Regesti I*, p. 80). Tralasciando i registi successivi (che arrivano a coprire tutto il XV secolo, talvolta anche gli inizi del XVI), a tale limite cronologico programmaticamente scelto mancano, tuttavia, all'appello anche tutti i registi di documenti duecenteschi a partire dalla lettera P – l'ultimo documento pubblicato da Bragato è datato «1265, die 15 martii» (BRAGATO, *Regesti IV*, p. 82) corrispondente all'ultimo documento trascritto in *MPFI*, c. 100r – fino alla lettera Z, per un totale di ben 192 registi, solo nella parte principale del manoscritto: 30 registi di documenti sotto la stessa lettera P (*MPFI*, cc. 100v-103v), 2 alla lettera Q (*ibid.*, c. 114r), 19 alla lettera R (*ibid.*, cc. 116r-117r), 49 sotto la S (*ibid.*, cc. 124r-126v), 30 alla lettera T (*ibid.*, cc. 140r-141v), 53 alla lettera V (*ibid.*, cc. 151r-153v), 9 alla lettera Z (*ibid.*, c. 173r). A questi vanno aggiunti ulteriori 85 registi dello stesso periodo (di documenti rogati quasi esclusivamente dai notai Giovanni da Lupico e Francesco di Nasutto da Udine) trascritti in appendice al codice (ff. 180-223).

È un bene che almeno queste raccolte siano sopravvissute, perché molti dei documenti ivi regestati andarono dispersi. Don Guglielmo Biasutti nel suo lavoro su *Mille anni di cancellieri e coadiutori nella curia di Aquileia ed Udine* (1967) comunicò come i documenti raccolti da Odorico da Susanna fossero stati contenuti «in una grande cassa ferrea, suddivisa in molti scrigni, che almeno ai primi del secolo XVI si conservava nella sacrestia del Duomo di Udine» e come poi «essa venne portata a Venezia nel palazzo dogale e vi rimase preda di un incendio»²³.

I documenti conservati in quella cassa dovevano comunque essere tutti su supporto membranaceo (quindi *privilegia, litterae* o, nel caso di documenti più propriamente notarili, *munda* su pergamena). Non è un caso, infatti, che sia per i regesti di Giovanni da Lupico, sia per quelli di Francesco di Nasutto nel *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis* si parli di *instrumenta* o di *chartae*. Le imbreviature, invece, a seguito della commissione delle *note* dei notai defunti ad altri notai seguirono un'altra sorte. Anche per i notai operanti in Friuli, come per i bolognesi prima di loro, è attestato il valore che si attribuiva alle loro *note* «che costituivano un bene prezioso, da conservare gelosamente e da trasmettere agli eredi»²⁴, solo che nel caso del Patriarcato tale pratica della commissione notarile veniva stabilita dal patriarca stesso. Si scriverà più avanti di alcuni atti conservatisi di tali *commissiones notarum*: qui preme dire come, col passaggio dei poteri alla Serenissima (1420), da subito i luogotenenti veneziani continuarono con questa stessa modalità a commettere le imbreviature ad altri notai²⁵, tanto che alla fine del secolo XV divenne urgente e necessaria la stesura di elenchi (o memoriali) dei notai detentori di tali imbreviature.

Va precisato subito che col termine *memoriale* non si intende il prodotto di una registrazione ufficiale, quale fu quello tenuto dall'apposito omonimo ufficio istituito dal comune di Bologna fin dal 1265, con un precipuo scopo fiscale²⁶. Si tratta nel nostro caso di alcuni sporadici elenchi molto più informali, spesso caotici, dettati dal bisogno di orientarsi in

²³ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 16.

²⁴ TAMBA, *Una corporazione*, p. 38.

²⁵ Si legge, ad esempio, in un codice conservato alla Biblioteca Civica di Udine come il 30 gennaio 1423 il luogotenente Giacomo Trevisan commettesse al notaio Antonio di Tobia del fu Donatello da Gemona (*Index*: «Aquileia 1426»), *note* di notai duecenteschi, passate poi al figlio Nicolò di Tobia (*Index*: «Aquileia, 1421-1430») e quindi a Bertrando di Candido da Udine (*Index*: «Udine, 1465-1490»): «1217. ser Albertus notarius tempore patriarche Folcherii | 1218. ser Finabelus notarius tempore patriarche Bertholdi | 1296. ser Michael notarius incliti domini Gregorii domini patriarche Aquileiensis Istrique et Carniole marchionis notarius | 1265. ser Ioannes Bonus de Civitate Austrie notarius et cancellarius patriarche Gregorii | 1266. ser Conradus sancte sedis Aquilegensis notarius et cancellarius tempore supradicti. | Isti fuerunt cancellarii antiqui comunitatis Aquileie notas quorum magnificus d(ominus) Iacobus Trivisan locumtenens investivit et concessit ser Antonio ser Tobie q(uondam) ser Donateli de Glemona notario de cancellaria comunitatis Aquileie in 1423 die penultimo ianuarii in cancellaria. Habet notas eius ser Nicolaus ser Tobie et nunc sunt apud ser Beltrandum notarium q(uondam) ser Candidi de Utino» (BCU, *FP*, 1479, cc. 53v-54r).

²⁶ L'ufficio dei memoriali di Bologna prevedeva la scrittura in appositi registri di tutti gli estremi (data, oggetto del contratto, rogatario) di tutti gli atti rogati nella città: cfr. TAMBA, *La società dei notai*, p. 85 e TAMBA, *Una corporazione*, pp. 192-193.

un numero di *note* o protocolli di imbreviature notarili che col tempo era venuto vieppiù ad aumentare e che erano conservati negli studi di numerosi notai, tanto da rendere difficile non solo un celere reperimento di un determinato documento, ma addirittura una determinazione dell'entità del fenomeno (di quali registri di imbreviature fossero realmente conservati e presso quale notaio)²⁷. Il primo di questi "memoriali", conservato all'Archivio Arcivescovile di Udine, nella sezione del Capitolo di Aquileia, all'interno del codice miscellaneo, è costituito da un fascicolo di 8 fogli ed è databile alla seconda metà del XV secolo²⁸. Lo scritto fu attribuito dal Biasutti alla «mano di Paolo Santonino, quando nel 1494 il patriarca Nicolò Donato gli chiese conto dell'archivio»²⁹. Sempre il Biasutti riferisce di altri due memoriali, molto più tardi, conservati alla Biblioteca Marciana, entrambi appartenuti a Giusto Fontanini, il primo di mano secentesca, il secondo copiato dallo stesso erudito sandanielese dagli scritti di Giambattista Pittiani, che sarebbero comunque una copia tarda del memoriale conservato all'Archivio Capitolare³⁰.

La notizia che Giusto Fontanini avesse tratto il suo elenco di notai patriarcali dagli scritti di Giambattista Pittiani, giureconsulto e notaio (1520-1592), non è del tutto peregrina: questi infatti sposò in seconde nozze Battistina degli Onesti³¹ che potrebbe essere stata parente del notaio prete Giovanni Bartolomeo de Onestis³², autore di un memoriale non conservatosi, probabilmente scritto fra la fine del Quattro e gli inizi del Cinquecento, da cui fu tratto un apografo, presumibilmente della seconda metà del XVI, ignoto al Biasutti e

²⁷ Peraltro nessuno di questi elenchi, o memoriali, menziona mai alcun dato di tipo quantitativo (ovvero quanti fossero i registri dei notai indicati in possesso di un determinato notaio). Una analoga situazione relativamente alla trasmissione dei registri dei notai attivi nella curia arcivescovile di Milano è stata osservata anche da Cristina Belloni, quando evidenzia «il ruolo svolto dagli *archiepiscopalis curiae notarii* quali custodi materiali della documentazione»: situazione agevolata anche dalla circostanza che, così come nell'area oggetto di questa ricerca, anche a Milano si osserva «il costituirsi di vere e proprie dinastie di notai di curia all'interno delle quali avveniva il passaggio delle imbreviature degli avi defunti, garantendone così la custodia e la disponibilità per gli ordinari diocesani» (*I notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. XIII e XX).

²⁸ Il codice è contrassegnato dalla moderna segnatura ACAQ 1277. I fogli sono piegati longitudinalmente (295×105 mm) a formare 16 carte numerate sul *recto* da 296 a 311.

²⁹ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 8; l'autore fa riferimento a questo manoscritto «a losanga» con la vecchia segnatura (ACU, Sez. XIV, 29). Quanto alla figura di Paolo Santonino (1445 ca. – ante 1510), cancelliere patriarcale di origine umbra, si rimanda all'omonima voce curata da Silvano CAVAZZA in *NL*. Per il patriarca veneziano Nicolò Donà (1493-1497) si veda la voce di Giuseppe GULLINO in *DBI*.

³⁰ BIASUTTI, *Mille anni*, pp. 7 e 8. Si tratta rispettivamente di un bifoglio secentesco conservato in BNMV, *Lat. XIV*, 46, cc. 19-20, descritto dal bibliotecario della Marciana come «Syllabus Scribarum et Cancellariorum Patriarchatus Aquil(ei)ensis ab anno 1220 ad ann(um) 1350» (VALENTINELLI, *Catalogus*, p. 381) e di una ventina di fogli di mano del Fontanini conservati in BNMV, *Lat. XIV*, 49, cc. 244-269, dei quali lo stesso Valentinelli fece la seguente descrizione: «Syllabus Notariorum et Cancellariorum sub Patriarchis Aquil(ei)ensibus ex manuscriptis Jo(hannis) Bapt(istae) Pithyani, manu Iusti Fontantini. Notarii simulque Cancellarii numero sunt quinquaginta septem, ultra quatuor centum; Notariorum tantum nomina recensentur, quae Pithyanus ex diversorum notis excerpsit» (*ibid.*).

³¹ D'ANGELO, *Giovanni Battista Pittiani*, p. 1020.

³² Nell'*Index* gli unici dati riscontrabili, oltre alla paternità (Giovanni) e al luogo di residenza (Udine), sono gli estremi cronologici (1495-1504): non vi è purtroppo attestazione di alcuna fonte, né di note, né tanto meno il numero del *signum*.

recentemente segnalato da Laura Pani³³. L'apografo del manoscritto del de Onestis³⁴, oltre a riportare i dati già presenti nel manoscritto conservato all'Archivio arcivescovile, aggiorna la situazione di un ventennio circa.

I due memoriali sono in un certo senso speculari: il primo, che ha come *incipit* «Notarii antiquiores», è scritto per buona parte in volgare; il secondo che nella prima pagina riporta una lunga introduzione in volgare³⁵ è poi scritto quasi integralmente in latino. Benché rilevanti, da un canto, per una storia della trasmissione dei registri notarili, queste carte non sono, d'altra parte, molto attendibili per la precisione dei dati onomastici: le grafie susseguentesi nel tempo hanno spesso portato a fraintendimenti dei numerosissimi nomi di notai elencati. Di questo avviso era anche il compilatore dell'*Index*, Giovambattista Della Porta, il quale nelle *Avvertenze* alla sua opera scriveva: «Non ho tenuto conto di parziali elenchi antichi per la loro scarsa attendibilità e per i molti errori di trascrizione che contengono»³⁶.

1.3 Le raccolte di fonti e gli studi storiografici

Così come la pratica della commissione delle note, benché abbia provocato la dispersione dell'archivio patriarchino, ha permesso tuttavia la conservazione di questi registri notarili, confluiti per la maggior parte nel *Fondo Notarile Antico* dell'Archivio di Stato di Udine³⁷, il medesimo duplice effetto (di dispersione e conservazione) fu causato dall'opera di storici ed eruditi che sullo scorcio del Seicento e nel successivo XVIII secolo raccolsero materiale documentario di fonti originali per creare raccolte di documenti, ma in parte dispersero gli originali una volta stilati i nuovi apografi (nel caso in cui, a loro opinione, l'antigrafo fosse in cattivo stato di conservazione). Quattro sono i benemeriti (e colpevoli inconsapevoli), tutti ecclesiastici, che Pier Silverio Leicht definì collettivamente “la splendida pleiade”, ovvero «il

³³ PANI, *Cancellaria patriarcale*, pp. 81-82.

³⁴ BCU, *FP*, 1479. Il codice cartaceo di dimensioni 19,5x7,5 con coperta pergamenea pervenne alla Civica Biblioteca di Udine nell'anno 1891 dall'Archivio Frangipane (come si legge nel primo foglio del manoscritto) riporta nei primi 22 fogli una serie di proverbi in volgare. Seguono quindi dal c. 24 (numero che viene cancellato, e rinumerato come c. 1), per i rimanenti 66 fogli la serie dei notai e i luoghi di conservazione delle loro scritture; segue un indice alfabetico.

³⁵ «Qui seguino tutti li nomi dei notari e dove si ritrovavano le scritture di essi quando fu fatta questa Notta. Ma perché tutte le cose si mutano, credo habbiano mutato loco, ma con questa notta, credo facilmente si potrà haver luce di esse; se non de tutti almeno della magior parte, né credo haver speso indarno il tempo nel copiarli in questo libro» (BCU, *FP*, 1479, c. 1v).

³⁶ BCU, *FP*, n. 3849, c. [1r]; cfr. anche nota 2 al presente capitolo.

³⁷ Questa è istituzionalmente la sede di conservazione dei registri notarili: tuttavia, come si vedrà, per svariate vicende storiche di tradizione documentaria alcuni di questi registri si sono conservati in altre sedi (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Biblioteca Civica di Udine “V. Joppi”, Archivio e Biblioteca Arcivescovili di Udine, Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, Archivio presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale, Archivio della Biblioteca Civica Glemonense “V. Baldissera” e altre istituzioni archivistiche ed ecclesiastiche della regione).

sommo Fontanini, il gemonese Bini, Domenico Ongaro di S. Daniele, il cividalese Guerra, che riunirono tutti insieme un tesoro documentario d'inestimabile valore»³⁸. Se meno interessano per la presente ricerca gli ultimi due nomi³⁹, si dovrà parlare un po' più in dettaglio del lavoro di raccolta documentaria dei primi due prelati.

Partito definitivamente per Roma nel 1697⁴⁰ e ritornato da allora una sola volta in Patria, nell'anno 1717, quando fece visita alla sua abbazia di Sesto al Reghena, per poi andare «a Udine e in altri paesi circonvicini a solo oggetto di raccogliere e di arricchirsi di monumenti e di carte antiche, come gli venne fatto, concorrendo ognuno a gara per renderlo in ciò dovizioso e soddisfatto»⁴¹, Giusto Fontanini (San Daniele del Friuli 1666 – Roma 1736)⁴² non riuscì a lasciare per intero, così come avevo scritto nel testamento, la sua ricchissima biblioteca (costituita da raccolte di documenti e manoscritti pertinenti la storia di San Daniele e in generale del Friuli e di libri antichi e rari) alla sua città natale, con l'intento di incrementare i fondi della celebre biblioteca sandanielese fondata, più due secoli e mezzo prima, da Guarnerio di Artegna. Parte del lascito del Fontanini durante il trasporto da Roma verso le terre friulane venne intercettato a Venezia e qui rimase (un dettagliato resoconto della vicenda è stato oggetto di un recente studio)⁴³. In particolare, per questa ricerca, è opportuno ricordare che sono conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana i «Regesta autographa Ioannis de Lupico cancellarii Gregorii de Montelongo patriarchae Aquileiense ab anno 1268 ad annum 1273» e i due volumi contenenti «Autographa membranacea manuscripta Aquileiense»⁴⁴. Si tratta nel primo caso, per l'area friulana, del più antico registro di *note*

³⁸ LEICHT, *Storiografia friulana*, p. 106.

³⁹ Domenico Ongaro (1713-1786: con rimando alla relativa voce biografica curata da D'ANGELO in *NL*) stilò copie, fra l'altro, dei documenti conservati alla Guarneriana relativi al *Chronicon Spilimbergese* pubblicato in seguito da Giuseppe Bianchi (Udine 1836). Gian Domenico Guerra (1703-1779), originario di Buia, ma operante per la maggior parte della sua vita a Cividale, si veda l'omonima voce curata da DI LENARDO in *NL*. Egli fu autore della monumentale raccolta manoscritta di apografi documentari in 59 volumi, noti col titolo di *Otium Foroiuliense*, conservati nella cittadina sul Natisone e descritti a suo tempo negli *Inventari* del Mazzatinti (MAZZATINTI, *Inventari*, III, pp. 169-172).

⁴⁰ «Partì da Udine a' 2 di luglio del 1697 ritrovandosi nell'età di trentun'anno (...). Giunse in Roma a' 16 di detto mese per la via della Toscana» (FONTANINI, *Vita*, p. 5).

⁴¹ *Ibid.*, p. 50.

⁴² Per le notizie biografiche e bibliografiche sullo storico ed erudito Giusto Fontanini, abate di Sesto e arcivescovo di Ancira, si rimanda alle omonime voci curate da BUSOLINI in *DBI* e DI LENARDO in *NL*.

⁴³ GIUSA, *Intrighi, sequestri e inventari*, in particolare alle pp. 83-97: durante il viaggio da Roma, il convoglio di libri intercettato a Venezia – dietro interessamento degli Inquisitori della Serenissima in base a un primario elenco fatto dal nipote di Giusto, Domenico Fontanini – il convoglio qui rimase presso la Cancelleria Segreta ubicata al terzo piano del Palazzo Ducale. In seguito venne richiesto a Marco Foscarini (futuro quartultimo doge e allora direttore della Biblioteca di San Marco) di stilare un «Indice de' manoscritti da conservarsi nella Cancelleria Segreta» e un «Indice di libri e scritture, che potrebbero trasferirsi nella pubblica libreria di S. Marco» (si veda anche, in breve, VALENTINELLI, *Studi sul Friuli*, p. 10).

⁴⁴ Questi codici risultavano rispettivamente al 7° e al 9° e 10° posto fra i manoscritti da conservarsi nella Cancelleria Segreta di Venezia, ove rimasero fino al 1787, anno in cui per disposizione del Consiglio dei X (organo che sovrintendeva sul materiale conservato presso quell'archivio) i manoscritti, assieme ad altri, furono trasferiti nella pubblica libreria di San Marco (GIUSA, *Intrighi, sequestri e inventari*, p. 102).

conservatosi, scritto dal notaio patriarcale Giovanni da Lupico⁴⁵, e nell'altro di due ricchissimi volumi di formato "atlantico", contenenti 585 documenti pergamenei (dei secoli XIII-XVI) raccolti dal Fontanini nel 1713⁴⁶, descritti collettivamente da Valentinelli col nome di *Codex Diplomaticus Aquileiensis*⁴⁷. Altri codici manoscritti del Fontanini e la maggior parte dei libri a stampa da lui acquistati giunsero, come auspicato dal loro proprietario, a San Daniele e costituiscono l'omonimo fondo della Biblioteca Guarneriana⁴⁸.

Quanto a Giuseppe Bini (1689-1773)⁴⁹, le sue vicende personali, ma forse anche la sua natura schiva, non gli permisero di pubblicare mai alcunché dell'enorme quantità di fonti da lui raccolte e copiate, molte delle quali confluirono nell'opera del contemporaneo Bernardo Maria de Rubeis (1687-1775)⁵⁰. Inizialmente collaboratore del Muratori, una piccola parte del materiale documentario raccolto dal Bini fu pubblicata anche da un suo allievo, il conte capodistriano Gian Rinaldo Carli. Scrivendo il suo trattato *Del diritto ecclesiastico metropolitico in Italia*, uscito nel volume XV delle sue *Opere* (1786) quest'ultimo ricordava – a proposito delle due cause, per molti versi analoghe, riguardo alla doppia elezione dei vescovi di due città istriane effettuata da parte di due diverse fazioni dei capitoli cattedrali di entrambe quelle città, presentate nel 1279 al tribunale del patriarca Raimondo di stanza a Lodi – come quei «voluminosi documenti» fossero stati da lui «estratti nel 1736 dagli originali di *Giovanni di Lupico*»⁵¹. In quel saggio il conte pubblicava, in nota, i tre lunghi documenti sulla doppia elezione del vescovo di Cittanova/Novigrad⁵²; nelle successive *Appendici* (1791), il Carli avrebbe pubblicato altri sette documenti relativi alla vertenza sull'elezione del vescovo di Capodistria⁵³. La menzione dell'anno 1736, in cui l'erudito scrisse di aver copiato tutti

⁴⁵ BNMV, *Lat.* XIV, 80 (4601). Il manoscritto, assieme agli altri registri di note e frammenti cartacei di Giovanni da Lupico, è stato di recente edito e pubblicato: in particolare per la descrizione del manoscritto si rimanda a BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 91-99, per l'edizione dei documenti: *ibid.*, pp. 167-301, nn. 1-74.

⁴⁶ «Idem Fontaninus anno millesimo septingentesimo decimo tertio in unum congerserat» (VALENTINELLI, *Geschichte der Patriarchen*, p. 50).

⁴⁷ BNMV, *Lat.* XIV, 101 (2804) e 102 (2805): cfr. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci*, III, pp. 77-84.

⁴⁸ Cfr. *infra* § 1.5, le notizie relative ai codici contenuti presso la Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele.

⁴⁹ Per le vicende biografiche e la bibliografia relativa all'abate di Varmo si rimanda alle omonime voci curate da Armando PETRUCCI in *DBI* e Cristina MORO in *NL*.

⁵⁰ I *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* furono stampati a Venezia (1740) dall'editore Pasquali, con falsa data "Argentinae" (Strasburgo). Per una biografia dell'erudito domenicano (Cividale del Friuli 1687 – Venezia 1775) e la relativa bibliografia si rimanda a VOLPATO, *Bernardo Maria de Rubeis*.

⁵¹ «Tutti i voluminosi documenti concernenti un tal fatto si leggeranno, ove de' vescovi della provincia si tratterà, estratti da me nel 1736 da gli originali di *Giovanni di Lupico*. In questi avrà la curiosità degli studiosi della disciplina ecclesiastica di che appagarsi, osservando le formule, che si adoperavano, e d'esame, che allora si propose giusta le regole prescritte nel Concilio di Lione celebrato nel 1274» (CARLI, *Diritto metropolitico*, pp. 297).

⁵² *Ibid.*, pp. 286-295, nota (a). Di recente quegli atti sono stati ripubblicati dal registro originale del notaio in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 424-433, nn. 144-146.

⁵³ CARLI, *Appendici*: s. n., pp. 247-264. Nella recente edizione delle *Note di Giovanni da Lupico* i documenti sono i seguenti: BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 387-393, nn. 126-127; pp. 394-411, nn. 129-133.

questi documenti, testimonia come egli avesse avuto la possibilità di vederli a casa dell'allora suo maestro: all'epoca aveva infatti solo 16 anni e si trovava a Flambro a studiare presso l'allora vicario di quella pieve e futuro arciprete di Gemona, l'erudito Giuseppe Bini per l'appunto⁵⁴, che evidentemente era a quel tempo in possesso di questi fascicoli, attualmente conservati presso la Biblioteca Civica di Udine⁵⁵.

Il Carli, probabilmente in quello stesso periodo di studio giovanile a Flambro, dové avere a disposizione almeno un altro quaderno di note del notaio patriarcale Giovanni da Lupico del quale attualmente si sono perse le tracce. Egli, infatti, nell'*Appendice Seconda Num. III* al suo *Delle antichità italiane* (1791) pubblicò 14 documenti di materia istriana raggruppati con la seguente dicitura: «Dalle note originali di Giovanni di Lupico notaio di Raimondo e Gregorio Patriarchi; esistenti nell'Archivio Vecchio d'Udine»⁵⁶. Quei documenti, per la maggior parte databili al periodo 1255-1259, furono in seguito pubblicati, assieme a molti altri documenti di materia istriana, anche da Pietro Kandler (1804-1872)⁵⁷ nel tomo II del *Codice Diplomatico Istriano* (1863), con la seguente menzione generica della loro origine: «Atti del Nodaro de Lupico»⁵⁸. In ogni caso il quaderno di note (il più antico fra quelli dei notai patriarcali di cui si è a conoscenza, oggi disperso) poté presumibilmente essere consultato nella seconda metà dell'Ottocento dall'editore triestino.

Fra gli altri codici predisposti da Giuseppe Bini vi è anche un tomo che raccoglie frammenti di note di Giovanni da Lupico e Francesco di Nasutto da Udine⁵⁹.

Michele Della Torre Valsassina (1757-1844)⁶⁰, barnabita e canonico della Collegiata di Cividale, dedicò l'ultimo quarantennio della sua vita a raccogliere materiale

⁵⁴ Del conte Carli, nato a Capodistria nel 1720, il curatore della voce a lui dedicata nel *DBI* scrive infatti che dopo il 1732 «venne mandato a Flambro, in Friuli, e affidato all'abate G. Bini, che vi era vicario e che, arcade e muratoriano, rendeva partecipi i suoi allievi della più progredita cultura italiana d'allora. Vi rimase fino all'autunno del 1738 (...) dedicandosi a ricerche di storia istriana e friulana, sulla scia degli interessi del Bini» (APIH, *Gian Rinaldo Carli*, pp. 161); notizia confermata da Cristina Moro che del Bini scrive: «nominato vicario della pieve di Flambro (...) Per sostentarsi, riprese anche l'attività di precettore: tra i suoi allievi di questi anni spicca il nome dell'istriano Gianrinaldo Carli che si trattenne presso di lui dal 1735 al 1738 per svolgere una parte della sua formazione giovanile» (MORO, *Giuseppe Bini*, p. 492).

⁵⁵ BCU, *FP*, 1471/I e /II, per una descrizione dei quali si rimanda *infra* al § 1.5

⁵⁶ CARLI, *Appendici*: pp. 229-264: 229.

⁵⁷ Notizie su *Pietro Paolo Kandler* e le sue opere si possono trovare nell'omonima del *DBI* curata da Gianluca SCHINGO.

⁵⁸ 1255 maggio 7, Cividale (CARLI, *Appendici*, p. 231 > KANDLER, p. 510, n. 298); 1257 marzo 8, Duino, con *scriptio* mutila (*ibid.*, p. 244 > p. 517, n. 304); 1257 maggio 6, Venezia, senza *scriptio* (*ibid.*, pp. 243-244 > p. 519, n. 306); 1218 (*recte*: 1258) marzo 18 (*ibid.*, p. 232-33 > pp. 527-528, n. 310); tre documenti datati 1258 aprile 24 (*ibid.*, pp. 234-237 > pp. 530-532, nn. 312-314); 1258 maggio 1, Cividale (*ibid.*, pp. 237-238 > p. 533, n. 315); 1258 giugno 13, Cividale (*ibid.*, pp. 241-242 > pp. 535-536, n. 317); 1258 giugno, Cividale (*ibid.*, pp. 239-240); 1258 luglio 13, Cividale (*ibid.*, pp. 238-239 > p. 538, n. 319); 1259 luglio 31, Cividale (*ibid.*, pp. 240-241); 1258 settembre 11, Cividale, senza *scriptio* (*ibid.*, pp. 242-243 > p. 539, n. 320); 1265, aprile, Cividale (*ibid.*, p. 231 > p. 560, n. 338).

⁵⁹ Per una descrizione del codice miscellaneo – BAU, n. 162, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis saec. XI – XVI*, tomo I – cfr. la specifica voce, *infra* § 1.5 e relativa nota 97.

⁶⁰ Notizie sulla vita e la poliedrica attività di Michele della Torre, grande archeologo oltre che erudito antiquario, si trovano nell'omonima voce curata da Maurizio BUORA in *NL*.

documentario, regestando sul *verso* di 24 volumi *in folio* i documenti (per la maggior parte membranacei) attaccati sul *recto* del foglio successivo. Questo importantissimo fondo (*Pergamene ex-Capitolari*) per la storia del capitolo di Cividale, che copre un lungo arco temporale a partire dai pochi documenti della fine dell’VIII secolo (in copie non sempre coeve) fino al XVIII secolo incluso, è attualmente conservato nell’Archivio interno al Museo Archeologico Nazionale di quella città. Il periodo qui pertinente è documentato da quasi un migliaio di pezzi a partire dalla dal volume III fino a tutto il volume IX. Poco meno di un centinaio di documenti, tutti duecenteschi, sono invece contenuti nel primo dei volumi che costituisce il cosiddetto *Fondo Boiani*, dall’omonima notevole famiglia cividalese, anch’esso opera del nobile ecclesiastico. Questi due fondi, nonostante la loro diversa mole, sono complementari. Poiché infatti il primo contiene atti necessariamente legati all’istituzione religiosa che lo ha conservato, non permette per ciò stesso di determinare l’effettiva incidenza della documentazione ivi contenuta rispetto alla coeva documentazione laica, quasi del tutto dispersa. È fuor di dubbio che l’economia della Collegiata di Santa Maria Assunta, dovendo «mantenere i cinquanta canonici e un imprecisabile *entourage* di mansionari, cappellani ed altaristi (...) e anche le importanti scuole del capitolo, affollate di maestri e studenti»⁶¹, fosse a Cividale – assieme all’altra istituzione insieme politica ed ecclesiastica rappresentata dalla persona del patriarca – molto più rilevante di tutto l’insieme delle possibili istanze laiche, sia a livello comunale che dei privati cittadini (e ciò basterebbe da solo a spiegare la notevole sproporzione numerica di documenti conservatisi rispetto a quelli di una sola famiglia, per quanto notevole). Non va tralasciata poi la circostanza che le istituzioni ecclesiastiche hanno sempre avuto maggior cura nella custodia delle proprie carte.

Ma la comparazione fra i due fondi documentari è importante anche per un’altra considerazione: poiché molti dei notai che scrissero le *Pergamene ex Capitolari* furono chierici, canonici o mansionari del medesimo capitolo, il fatto che i loro nomi risultino anche fra i rogatari delle carte del *Fondo Boiani*, fugge il sospetto che essi dovessero lavorare solo per il capitolo cividalese⁶². A ben vedere, d’altronde, fra i pochi protocolli notarili duecenteschi di Cividale rimasti si conservano anche i registri di imbreviature di alcuni notai – come il mansionario Giovanni Rosso e il canonico Pietro da Orsaria – che contengono atti di natura strettamente privata fra privati cittadini o fra privati e membri del capitolo (compravendite, prestiti, donazioni, matrimoni, testamenti), inframmezzati ad atti di natura arbitrare, pratiche relative al tribunale civile, o simili (sentenze arbitrali su diritti di foro,

⁶¹ DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 69-70.

⁶² A questo proposito si riferisce l’osservazione fatta da Laura Pani: «Alcune (rassicuranti) idee in tal senso sono suggerite abbastanza chiaramente (...) dal I volume del fondo cividalese delle *Pergamene Boiani* (un centinaio di *instrumenta* fino al 1299), (...). I notai rogatari delle prime [*sottinteso*: carte], parte dell’archivio di una famiglia di notabili cividalesi, coincidono in larga misura con quelli la cui attività è documentata dal fondo capitolare e dagli altri fondi ecclesiastici» (PANI, *Gualtiero e gli altri*, p. [3] nota 7).

cause dell'avvocato mercuriale, tribunale del gastaldo patriarcale), a verbali di registrazione di lettere di istituzioni ecclesiastiche⁶³ – diretta testimonianza di una non esclusiva committenza da parte del capitolo degli atti rogati dai notai suoi membri.

Nel corso del secolo XIX, nessuno degli altri storici di cose della Patria credo possa contestare il primato – per lo meno per la ricchezza del materiale documentario raccolto – a un sacerdote originario di Codroipo, Giuseppe Bianchi (1789-1868), il cui «nome è legato soprattutto ad un'attività durata per ben quarant'anni: il reperimento e la trascrizione di 6064 documenti, relativi al periodo fra il 1200 e il 1400, raccolti in sessantun volumi manoscritti, ora patrimonio della Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine»⁶⁴. La poderosa opera, identificata col numero di segnatura 899 del *Fondo Principale*, già microfilmata, è ora resa disponibile anche in versione digitalizzata su una serie di dischetti disponibili per la consultazione (e l'eventuale stampa) in una sala della suddetta biblioteca⁶⁵.

Altre importanti fonti documentarie per il periodo che qui interessa furono raccolte dal medico e bibliotecario Vincenzo Joppi (1824-1900), ora conservate in due volumi del *Fondo Joppi* dell'omonima biblioteca udinese⁶⁶. Molti documenti, relativi ai conti di Gorizia, furono pubblicati dall'autore sulla rivista «Archeografo Triestino», a puntate, fra il 1885 e il 1887⁶⁷.

Alla rilevante opera di raccolta di fonti, in originale e in copia, appena descritta non fece da contraltare nell'Ottocento un adeguato lavoro di interpretazione storiografica: per opere storiografiche più settoriali o edizioni di fonti, quasi tutte di matrice austriaca, basti qui il rimando alla *Nota sulla bibliografia e le fonti* premessa da Paolo Cammarosano al libro sulla parte medioevale della *Storia della società friulana* (1988) da lui curato assieme a Flavia De Vitt e Donata Degrassi⁶⁸: non a caso, credo, proprio l'unica opera ottocentesca di più vasta mole, ma di scarso valore storiografico – ovvero gli *Annali del Friuli* di Francesco di Manzano – non viene qui neanche menzionata⁶⁹.

⁶³ Di Giovanni da Cividale di mastro Giuliano, detto Rosso, si vedano per gli ultimi anni del Duecento: ASU, NA, b. 667/4 (a. 1294), /1 (a. 1297); del primo decennio del secolo successivo: b. 667/2 (a. 1304), /3 (a. 1307), senza considerare gli altri protocolli di Giovanni che continuò a rogare per i primi tre decenni del XIV secolo. Di Pietro da Orsaria si è conservato un solo protocollo degli anni 1304 (stile della Natività: 26 dicembre 1303) - 1305: ASU, NA, b. 669/5. Cfr. anche *infra*, § 1.5 per notizie dettagliate sulle relative fonti e § 5.2.1 e 5.4 per le notizie sui due notai.

⁶⁴ DE VITT, *Giuseppe Bianchi*, p. 432.

⁶⁵ L'indice dei 6064 documenti fu pubblicato dallo stesso Bianchi nel 1877 (sigla utilizzata: BI). La trascrizione dei documenti che vanno dal 1252 al 1299 (nn. 194-827) è contenuta nei volumi IV-XII.

⁶⁶ *Autographa Vincentiana, seu Autographa membranacea Aquileiensi collecta a Vincentio Joppi Utinensi*, Vol. I, a 1096 ad 1343 (BCU, Joppi, 696/I). Notizie dettagliate sulla vita e le opere di Vincenzo Joppi si possono trovare nella voce a lui dedicata nel *NL* dall'attuale responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca Civica Udinese che porta il suo nome, Francesca TAMBURLINI.

⁶⁷ In particolare nel 1886 furono pubblicati i documenti che vanno dal 1241 al 1299 (vedi JOPPI, *Documenti goriziani*: da pp. 1-3 n. XXII, 1241 luglio 6, Maniago a pp. 85-89, n. LXVIII, 1299 dicembre 24, Aquileia).

⁶⁸ *Storia della società friulana*, pp. XXV-XXXI.

⁶⁹ L'opera uscita in cinque volumi fra il 1858 e il 1868 (del 1860 è l'uscita del volume terzo «dall'anno 1233 dell'era volgare all'anno 1310») subì una prima stroncatura già all'apparire del primo volume: «ricorra il

Bisogna attendere l'inizio del Novecento perché compaia un eccellente saggio, breve ma molto lucido, sulla temporalità dei patriarchi aquileiesi, scritto dallo storico austriaco Emil von Ottenthal (1855-1931)⁷⁰. Pochi anni dopo (1905) fece la sua prima comparsa una rivista di grande fortuna – le «Memorie Storiche Forogiuliesi» – che ebbe fra i suoi primi, attivissimi collaboratori due grandi personalità, le quali con la pubblicazione di almeno due opere di più ampio respiro cercarono di colmare un vuoto storiografico: completamente diversi per formazione, ma quasi contemporanei, furono Pier Silverio Leicht (1874-1956) e Pio Paschini (1878-1962), entrambi autori di fortunate sintesi di storia locale, nonché di numerosi saggi e monografie⁷¹.

Verso la metà del secolo viene data alle stampe un'altra importante opera, in lingua tedesca, sulla figura dei patriarchi d'Aquileia, signori di un principato ecclesiastico: il lavoro di Heinrich Schmidinger che si conclude con la fine del patriarcato di Gregorio di Montelongo (1269)⁷². È quasi una concessione, da parte di Schmidinger, l'aver inserito anche

signor Manzano, ricorra più spesso alle prime fonti, e badi soprattutto al nome e alla dignità degli autori da allegarsi ne' suoi libri, se aspira al vantaggio d'essere citato egli stesso». (POLIDORI, *Annali del Friuli*, p. 191). Una simile accusa, leggermente più mitigata dal riconoscimento degli sforzi e della lunga fatica costata all'autore, si trova nella recensione fatta all'uscita dell'opera completa: «il nobile autore pecca per abbondanza e, sebbene l'opera gli costasse ventott'anni di laboriose ricerche, ci sembra dover ancora affermare che mancògli il tempo per esser breve». (OCCIONI BONAFFONS, *Annali del Friuli*, p. 109). Per Francesco di Manzano (1801-1895) si rimanda alla voce dedicata allo storico da Liliana CARGNELUTTI nel *NL* è stata curata.

⁷⁰ Cfr. OTTENTHAL, *L'administration du Frioul*: il lavoro ha l'ulteriore merito, poiché inserito in una miscellanea in onore dello storico francese Pierre Fabre (Parigi 1902), di essere scritto in una lingua, la francese, di più facile accessibilità per gli studiosi italiani

⁷¹ Un punto di vista *événementiel* si trova nella serie di articoli sulla vita dei patriarchi pubblicati da Pio Paschini nelle MSF. In particolare per il cinquantennio qui trattato si vedano: PASCHINI, *Gregorio di Montelongo*; PASCHINI, *Vacanza*; PASCHINI, *Raimondo della Torre*; PASCHINI, *Pietro Gera*. Completano la serie dei patriarchi duecenteschi gli articoli su Folchero di Erla (1204-1218, cfr. PASCHINI, *Wolfger*) e Bertoldo di Andechs (1281-1251, cfr. PASCHINI, *Bertoldo di Merania*). Questi articoli risultano essere quasi un lavoro preparatorio – con maggiore dovizia di note di rimando alle fonti – alla redazione del suo manuale di *Storia del Friuli* che continua ad essere ripubblicato in sempre nuove edizioni: cfr. PASCHINI, *Storia del Friuli*, uscito in 1^a edizione in due volumi nel 1934 e 1936, e in 2^a edizione – sempre in due volumi – nel 1953-1954. Dalla 3^a edizione (1975), qui citata, il libro è uscito in volume unico, e così alla 4^a (1990) e alla 5^a (2003). Altrettanta fortuna ha avuto la *Breve storia del Friuli* scritta oltre un decennio prima da Pier Silverio LEICHT: pubblicata per la prima volta nel 1922, nella 3^a edizione (1951) l'autore vi aggiungeva l'elenco dei patriarchi aquileiesi e dei dinasti goriziani, aggiornando pure la bibliografia. La 4^a edizione (1966), a dieci anni dalla scomparsa dell'autore, venne curata dal genero Carlo Guido Mor con poche aggiunte (evidenziate fra parentesi quadre) e un nuovo aggiornamento bibliografico. Infine la 5^a edizione (1976), qui menzionata in bibliografia, è una ristampa dell'edizione precedente. Storico di formazione giuridico-istituzionale (fu giudice, prima di divenire docente di Storia del diritto), fondatore delle MSF, la sua opera più ragguardevole, almeno nell'ambito della storia locale, restano i due volumi sul *Parlamento Friulano* in cui, accanto a un'approfondita analisi di quell'istituzione della Patria, pubblicò la serie completa dei verbali del *colloquium generale*. Per notizie biografiche e bibliografiche dei due autori si vedano le voci nel *NL* curate rispettivamente da Cesare SCALON, *Pio Paschini* e Marino ZABBIA, *Pier Silverio Leicht*.

⁷² Dopo aver trattato nella prima sezione della figura del patriarca in quanto metropolita della vasta provincia d'Aquileia (SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, I. *Der Metropolit*, pp. 1-18), nella seconda sezione l'autore descrive le basi e gli inizi del suo dominio temporale, dal periodo carolino fino alla donazione, nel 1077, del comitato del Friuli da Enrico IV imperatore al suo cancelliere, il patriarca di Aquileia Sigardo (*ibid.*, II. *Grundlagen und Anfänge der weltlichen Herrschaft*, pp. 19-55); la terza è dedicata al processo di ascesa verso una piena signoria territoriale (aa. 1077-1209: *ibid.*, III. *Der Aufstieg zur Territorialherrschaft*, pp. 56-87);

il patriarcato di Gregorio di Montelongo nel suo lavoro: la storiografia tedesca non nutre grande interesse per il periodo “guelfo” che continuerà poi coi vari patriarchi italiani fino alla seconda metà del secolo successivo e che parte proprio con l’avvento dell’ex-legato pontificio alla cattedra di Ermacora. Così, infatti, anche i vari lavori di Reinhardt Härtel sulla diplomazia patriarcale non vanno programmaticamente oltre l’anno 1251⁷³. Del periodo successivo ha trattato la storiografia italiana: sulla figura di Gregorio di Montelongo, prima come legato pontificio in Lombardia e poi come patriarca, va citata la monografia in due volumi di Giuseppe Marchetti Longhi (con un terzo volumetto dedicato ai registri dei documenti), e ancora gli articoli di Pio Paschini, Maria Pia Alberzoni e Andrea Tilatti⁷⁴. Su Raimondo Della Torre (1273-1299), oltre all’immancabile Paschini, un’apposita voce è stata dedicata nel *DBI* a cura di Nadia Covini e in seguito anche da Flavia De Vitt sul *NL*, e più recentemente (2009) è apparsa una monografia curata da Luca Demontis sulla figura di questo patriarca, «politico, ecclesiastico, grande comunicatore», corredata da un’ampia appendice di documenti⁷⁵.

Del 1988 è poi un’opera che già nel titolo – *Storia della società friulana. Il Medioevo* – si propone di colmare una lacuna riscontrata, per vari motivi, nelle precedenti storie friulane

l’ultima e più lunga delle sezioni vede nei tre patriarchi che si susseguirono – Folchero da Erla (1204-1218), Bertoldo di Andechs (1219-1251), Gregorio di Montelongo (1252-1269) – il periodo di acme e l’inizio del declino dello stato patriarcale (*ibid.*, IV. *Höhepunkt und beginnender Verfall des “Patriarchenstaates”*, pp. 88-161).

⁷³ Ciò si intuisce nell’annuncio fatto agli inizi del 1985 di un progettato *Codice diplomatico del Patriarcato di Aquileia* da parte dell’Università di Graz (HÄRTEL, *Progetto di ricerca, passim*) che non è ancora venuto alle stampe. Allo stesso modo, l’articolo dello stesso autore su *Tre secoli di diplomazia patriarcale (944-1251)*, inserito nel libro sul *Patriarcato d’Aquileia* curato da Paolo Cammarosano, termina con il patriarcato di Bertoldo (HÄRTEL, *Tre secoli*).

⁷⁴ La parte dedicata dal Marchetti Longhi agli anni di legazione pontificia di Gregorio di Montelongo fu dapprima pubblicata a puntate in «Archivi della Società romana di Storia patria» negli anni 1913-15 e conflui poi nel primo dei tre volumi apparsi nel 1965 (MARCHETTI LONGHI, *La legazione in Lombardia*), il secondo dei quali è dedicato appunto agli anni di patriarcato di Gregorio (MARCHETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo*) e il terzo (MARCHETTI LONGHI, *Registro*) contiene una serie di documenti, in parte regestati, in parte epitomizzati, che vanno dal 1233 fino alla morte del patriarca avvenuta a Cividale l’8 settembre del 1269. Il valore storiografico dell’opera non corrisponde comunque, a mio parere, allo sforzo impiegato: per l’attività di legato pontificio mi sembra molto più incisivo l’articolo di Maria Pia Alberzoni apparso nella miscellanea sulla *Propaganda politica nel basso medioevo* (ALBERZONI, *Le armi del legato*) che ha anche curato la voce *Gregorio di Montelongo* nel *DBI*; quanto alla sua attività di patriarca di Aquileia resta ricco di fatti e di notizie l’articolo scritto a puntate da Paschini sulle MSF (PASCHINI, *Gregorio di Montelongo*) e il XXVI capitolo a lui dedicato nella sua *Storia del Friuli* (PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 379-400). Più di recente una voce dedicata al patriarca è stata pubblicata anche in *NL* (TILATTI, *Gregorio di Montelongo*).

⁷⁵ Il lungo articolo di Pio Paschini sul patriarca Raimondo della Torre, pubblicato a puntate fra il 1922 e il 1925 sulle MSF (PASCHINI, *Raimondo della Torre*), fu estremamente sintetizzato nel cap. XVII della sua monografia (PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 401-420). La voce curata da Nadia Covini è apparsa nel 1989 sul *DBI* (COVINI, *Raimondo Della Torre*), mentre quella a cura di Flavia De Vitt sul *NL* è del 2006 (DE VITT, *Raimondo Della Torre*). La monografia di Luca Demontis allega in appendice 170 documenti, non tutti relativi alla figura del prelado lombardo, a onor del vero: il primo che testimonia la presenza di Raimondo patriarca a Cividale il 9 febbraio 1274 è il n. XV (DE MONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 326-327); l’ultimo, fra quelli che vedono attore del documento Raimondo – che, si ricorda, morì a Udine alla fine di febbraio del 1299 – è datato 1298 settembre 20, Gemona (DE MONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 560-561, n. CLXVI).

generali, anche nelle citate opere di Paschini e di Leicht, preoccupati di scrivere una storia di tipo più squisitamente politico-ecclesiastica, il primo, o più orientata sul fronte giuridico-istituzionale, il secondo, e risultando quindi poco inclini a una «ricostruzione in termini di “storia della società”», «con un effetto di appiattimento e di uniformità narrativa»⁷⁶. Sicuramente innovativa, rispetto alle precedenti, nell’impianto assunto e per l’attenzione riservata alle fonti, l’opera riesce parzialmente nel suo intento nel senso che, affidata a tre diversi studiosi – Paolo Cammarosano, trattando l’epoca tardo-antica/altomedievale, «in realtà condotta sino agli inizi del Duecento»⁷⁷, si è occupato delle dinamiche socio-politiche che hanno portato alla formazione regionale, Flavia De Vitt scrivendo dell’epoca bassomedievale ha trattato gli aspetti sociali e religiosi, mentre alla problematica socio-economica è riservata la sezione curata da Donata Degrassi per gli ultimi due secoli del medioevo, – l’opera presenta un involontario effetto di leggera “discrasia” fra la visione generale d’insieme e le specifiche tematiche trattate per i vari periodi⁷⁸. La riscrittura di una storia politico-istituzionale del patriarcato, per il periodo in oggetto, operata da Giordano Brunettin all’interno dell’opera miscelanea *Patriarcato d’Aquileia* prosegue sulle linee tracciate da Pio Paschini, a parte forse la dovizia di fonti documentarie apportate dall’autore⁷⁹; un nuovo contributo – in relazione all’organizzazione militare e ai flussi demici del Patriarcato – viene invece dagli articoli scritti, nello stesso volume, rispettivamente da Donata Degrassi e Michele Zacchigna⁸⁰. Completano il quadro generale due miscelanee sulla presenza toscana in Friuli – apparse a quasi vent’anni di distanza l’una dall’altra – curate rispettivamente da Renato Malcangi e Bruno Figliuolo⁸¹; sempre a cura di quest’ultimo

⁷⁶ «Per una lunghissima spanna della sua storia, il Friuli sembra veramente refrattario ad una ricostruzione in termini di “storia della società”: di una storia cioè che dia conto della dialettica concreta tra le varie componenti sociali, e non si risolva in un contrappunto tra le vicende dei vertici politici ed ecclesiastici, da un lato, e un anonimo sostrato popolare dall’altro. (...) Con un effetto di appiattimento e di uniformità narrativa che è comune a tutte le più notevoli sintesi di storia friulana». (CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, p. 3).

⁷⁷ *Storia della società friulana*, p. 6.

⁷⁸ Già i titoli delle tre sezioni, nell’ordine, enunciano quanto appena detto: CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, DE VITT, *Vita della Chiesa* e DEGRASSI, *L’economia del tardo Medioevo*. Va osservato, a onor del vero, che lo stesso Cammarosano elenca fra le altre «cose che mancano» anche «la sequenza politica degli anni fra il 1220 circa e il Quattrocento, che era nel progetto iniziale, ed è stata sacrificata a esigenze di svariata natura» (*Storia della società friulana*, p. 6), aggiungendo che «per la fase storica dal Due al Quattrocento la cui conoscenza si può appoggiare finalmente a una messe documentaria molto copiosa» vengono presentate «due ricostruzioni tematiche, di non rigida sequenza cronologica ma di taglio più “orizzontale”, cercando di illuminare due grandi momenti della storia sociale regionale: vita religiosa e strutture economiche» (*ibid.*, p. 7).

⁷⁹ Cfr. BRUNETTIN, *L’evoluzione impossibile*.

⁸⁰ Cfr. DEGRASSI, *Organizzazione militare* e ZACCHIGNA, *Terre friulane*.

⁸¹ Si tratta di rispettivamente dei *Toscani in Friuli*, atti del Convegno svoltosi a Udine nel gennaio del 1990 a cura di Alessandro MALCANGI e *Toscani nel Patriarcato*, atti del Convegno di Udine del gennaio 2008, a cura di Bruno FIGLIUOLO: fra gli atti del primo convegno va qui ricordato l’articolo DEGRASSI, *Compagnie bancarie*; la stessa autrice ha curato nel secondo volume anche un aspetto dei Toscani non necessariamente legato a situazioni mercantili, ma come «diplomatici e affidatari di ‘incarichi speciali’» (DEGRASSI, *Al di là del*

è apparso di recente un volume sulla *Storia di Cividale*⁸². La recente monografia sulla presenza lombarda in Friuli, scritta da Miriam Davide tratta tuttavia del secolo successivo⁸³. Infine a due contributi – uno sulla *Provincia d’Aquileia* scritto da Andrea Tilatti per il volume *Storia della Chiesa in Europa* (2005)⁸⁴, l’altro di Marco Bellabarba che pone il Patriarcato di Aquileia fra i principati feudali dell’Italia nordorientale, uscito a Oxford nel 2012⁸⁵ – va il merito di aver inserito la storia del Patriarcato all’interno di più ampi trattati di storia generale⁸⁶.

Su un altro fronte storiografico si muovono i due principali filoni di indagine condotti da Cesare Scalon: da una parte l’universo dei canonici delle assemblee capitolarie friulane, di Aquileia e di Cividale *in primis*, dei grandi monasteri – e anche degli ordini mendicanti – e la loro preminenza nelle scuole locali. A questo stesso ordine di ricerche vanno ricondotti gli studi sulla produzione, circolazione e fruizione dei libri manoscritti in Friuli⁸⁷ (uno specifico articolo sui *Libri scolastici* è stato di recente pubblicato da Laura Pani nell’ampia silloge *I libri dei Patriarchi*, uscita nel 2014 e curata dallo stesso Scalon)⁸⁸. L’altro filone di ricerca ha condotto lo studioso a pubblicare diversi obituari – quello del capitolo aquileiese, del

prestito). In questo stesso volume Bruno Figliuolo e Andrea Tilatti si sono occupati rispettivamente delle presenze toscane a Cividale e Udine (cfr. FIGLIUOLO, *Toscani a Cividale*; TILATTI, *Toscani e Udine*).

⁸² Cfr. *Cividale nel Medioevo*. In particolare, per il periodo qui trattato, sono di interesse dello stesso FIGLIUOLO, *Vita economica e Nobiltà e aristocrazia cittadina*; e ancora di Elisabetta SCARTON, *I secoli centrali e Ospedali e confraternite*.

⁸³ Cfr. DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, che reca come sottotitolo: *Per la storia delle migrazioni interne nell’Italia del Trecento*, benché in realtà i primi due capitoli trattino anche di migrazioni duecentesche.

⁸⁴ Cfr. TILATTI, *La Provincia di Aquileia*. L’articolo, inserito nell’ampia silloge curata da Luciano Vaccaro che tratta della *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento amministrativo e strutture ecclesiastiche*, dopo aver descritto brevemente la storia della provincia ecclesiastica aquileiese e la sua impressionante ampiezza, pone l’accento su due particolari tipologie della documentazione patriarcale attinenti alla figura del patriarca-metropolita, presule della provincia d’Aquileia, ovvero i registri patriarcali e le costituzioni conciliari, venuti alla ribalta, soprattutto i primi, grazie alle recenti edizioni di registri notarili. A quasi un secolo prima (1910) risale l’unico altro lavoro – MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi* – che tratta, con una leggera confusione terminologica, dei concili provinciali più che delle sinodi diocesane aquileiesi.

⁸⁵ Cfr. BELLABARBA, *Feudal principalities*. Per quanto difficilmente inquadrabile nei termini cronologici del volume *The Italian Renaissance State* – con il suo sguardo rivolto al passato la sua visione risulta leggermente “strabica” rispetto al resto dell’opera – l’articolo ha tuttavia il merito di inquadrare la storia dei principati ecclesiastici di Aquileia e di Trento con un terzo principato feudale del Nord-Est, quello delle due linee collaterali dei conti di Gorizia e Tirolo e Tirolo-Gorizia che avevano fatto fortuna e ingrandito i loro feudi proprio grazie alla loro funzione di *advocati* dei due alti prelati.

⁸⁶ CIRCOSTANZA, questa, non di poco rilievo considerato quanto scrive Paolo Cammarosano proprio nell’incipit della sua *Nota sulla bibliografia e le fonti*: «La storia del Friuli non trova grande spazio nei lavori di sintesi sull’Italia medievale» (*Storia della società friulana*, p. XXV).

⁸⁷ Fra i saggi si confrontino SCALON, *Libri* (1987) e SCALON, *Produzione e fruizione* (1999); fra gli articoli SCALON, *Studi superiori in Friuli* (1999), le pagine dedicate all’argomento nell’*Introduzione* al volume *Il Medioevo del NL* (2006, *passim*) e, più specificamente per il Trecento gemonese, SCALON, *Formazione scolastica e culturale* (2009).

⁸⁸ L’articolo – dopo un’introduzione in cui si tratta delle scuole, del curriculum scolastico, dei libri di testo adottati, dei maestri – descrive una serie di codici specificamente utilizzati come libri di testo, databili tuttavia a un’epoca più tarda rispetto alla presente ricerca (XIV-XV secc.): *Memorabilia* di Valerio Massimo, *Tragoedie* di Seneca, *Thebais* di Stazio, *Notabilia in grammaticam* di Giovanni da Soncino, *Saturae* di Giovenale, e altre miscellanee di testi umanistici e classici (cfr. PANI, *Libri scolastici*).

monastero femminile di Santa Maria d'Aquileia, del capitolo di Cividale e delle chiese cividalesi di San Domenico e di San Francesco – tutti, ma soprattutto i cividalesi, con un ampio apparato di note che permettono una preziosa ricostruzione prosopografica⁸⁹. I necrologi (compresi i cosiddetti *catapan* parrocchiali⁹⁰) sono il primo dei due diversi generi documentari editi nella collana «Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli. Serie Medievale» di Cesare Scalon è curatore; dell'altro genere di fonti pubblicate – in parte autonomamente, in parte sotto l'egida dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo – nella stessa collana, ovvero registri e protocolli di notai e scribi dei patriarchi, si è già detto in nota alla *Premessa*⁹¹.

1.4 Studi sul notariato friulano.

Nel corso dell'ultimo secolo lo studio del notariato medievale – sia sul fronte più strettamente paleografico-diplomatistico che su quello più ampiamente storico-sociale, pur con una dicotomia quasi mai risolta – è stato talmente ampio e differenziato che risulta arduo ripercorrerne le tappe, anche solo principali⁹². Di fronte alla quantità e alla qualità di questi

⁸⁹ Si vedano rispettivamente *Necrologium Aquileiense* (1982), SCALON, *Monastero di Aquileia* (1983) e SCALON, *Libri degli anniversari* (2008).

⁹⁰ Per i termini cronologici (1287-1789) solo uno dei numerosi *catapan* pubblicati può rientrare fra le fonti utilizzabili in questa ricerca ed è pertanto menzionato in bibliografia: PELLIN, *Il capitolo di San Pietro in Carnia*. Una sola attestazione di un obito del 1277 si trova ne *L'obituario di Tricesimo* a cura di M. BELTRAMINI, (2002), ma già di un'epoca molto più tarda è, a cura della stessa BELTRAMINI, *Il Catapan di Codroipo (1551)*, (2007). Dei secoli XIV-XVI sono *I catapan di Trivignano Udinese* editi da A. TILATTI (2006). Ai secoli XIV-XVIII sono databili *I catapan di San Giovanni di Casarsa* editi da P. SIST (2010). Gli anni 1318-1589 sono i termini cronologici de *I catapan di Pagnacco*, editi sempre da Manuela BELTRAMINI, con un'introduzione di Flavia DE VITT (2012).

⁹¹ Cfr. *supra*, *Premessa*, nota 6.

⁹² Si può dire che l'esordio agli inizi del secolo scorso (1908) fu dato da Francesco Novati con un articolo – *Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini* – che a oltre cent'anni di distanza dimostra ancora freschezza e acume di visione e soprattutto è stato ingiustamente trascurato nelle sue implicazioni storico-sociali, che pure occupano parte rilevante del saggio, laddove è stato invece ampiamente discusso a livello di critica letteraria (cfr. NOVATI, *Il notaio nella letteratura*). Sullo scorcio degli anni '30 un grande impulso allo studio sul notariato venne dato dal grosso sforzo di edizione di tutti i protocolli notarili liguri del XII secolo pubblicati dalla Deputazione Ligure di Storia Patria che avrebbe portato Giorgio Costamagna, ormai nel periodo postbellico (1961), a scrivere il saggio che ha forse maggiormente influito sulla conoscenza dei meccanismi redazionali del documento notarile italiano dei secoli XII-XIII, ovvero *La triplice redazione dell'Instrumentum genovese* (Cfr. COSTAMAGNA, *Triplice redazione*). Non va poi dimenticato il notevole contributo dato a questo settore di studi dalle pubblicazioni del Consiglio Nazionale del Notariato che nel 1970 dava inizio alla collana «Studi storici sul notariato italiano» proprio con la citata monografia di Giorgio Costamagna *Notaio a Genova* e in un'altra collana, «Per una storia del notariato nella civiltà europea», ha pubblicato nel 2002 una poderosa miscellanea di studi su Rolandino e la diffusione della sua opera a Bologna in tutta Europa (cfr. *Rolandino e l'ars notaria*). Fra i vari contributi qui pubblicati mi piace ricordare: PINI, *Bologna nel suo secolo d'oro*, descrizione dell'ambiente socio-culturale bolognese in cui crebbe Rolandino de' Passeggeri, il quale con la sua attività contribuì più di altri al passaggio politico istituzionale di Bologna da “comune aristocratico” a “repubblica dei notai”; TAMBA, *Rolandino*, un aggiornamento dei dati sulla figura del maestro bolognese nei suoi rapporti famigliari e nella sua professione; SINISI, *Summa Rolandina*, trattazione sull'opera massima del notaio bolognese come modello di formulario notarile; DI RENZO VILLATA, *Il volto della famiglia medievale*, che individua fra gli attori degli *instrumenta* notarili *in primis* la famiglia coeva, i cui rapporti vi si specchiano appieno; e poi le analisi più di settore di STORTI STORCHI, *Compromesso e arbitrato*; CHIODI, *Rolandino e il testamento*; SARTI, *Publicare - Exemplare - Reficere*, sulla prassi documentaria notarile del XIII secolo.

contributi, ciò che avveniva in Friuli fu povera cosa: è del 1954 l'unico volume finora dedicato a una storia generale del *Notariato Friulano* scritto da Pietro Someda De Marco (1891-1970), notaio a sua volta, e scrittore più che storico⁹³, un'opera definita con galanteria un «agile libro» che «non intende tracciare la minuta storia del notariato friulano, ma darne un profilo», nel quale tuttavia sono presenti «certi punti deboli, specialmente nella parte introduttiva, che lasciano un po' perplessi»⁹⁴. Per intendere l'«agilità» del libro basti dire che il notaio in tre pagine infarcite di aneddoti liquida tutto il XIII secolo e le poche notizie di valore storico – delle quali non cita mai le fonti – spesso risultano inattendibili⁹⁵. L'unica pagina che si legge veramente volentieri – anche perché evidentemente vissuta personalmente – è la narrazione piena di accorata partecipazione che l'autore ci lascia del triste destino di buona parte del fondo *Notarile Antico* a seguito dell'incursione aerea alleata su Udine – sull'istituto del ginnasio-liceo, sede del comando delle S.S., non distante da via Cairoli, allora sede dell'archivio – del 20 febbraio 1945⁹⁶ (dopo il 1948 il fondo fece ritorno all'Archivio di Stato di Udine, da dove fu poi trasportato nella nuova sede di via Urbanis).

Alcuni anni dopo (1957) Maria Laura Iona, archivista di Trieste, pubblicava una *Nota preliminare* a un saggio più approfondito di diplomazia patriarcale che sarebbe uscito quasi vent'anni dopo (1983), ma a causa del periodo trattato – che si interrompe sullo scorcio del XII secolo con il patriarca Goffredo (1182-1194) – i *notarii* patriarcali centeschi che qui vengono citati, per ammissione stessa dell'autrice, sono accompagnati da qualifiche oscillanti (le stesse figure possono essere menzionate e autodefinirsi *notarius*, *clericus*, *scriptor*, *scriba*,

⁹³ Notizie sulla vita e l'attività del notaio Pietro Someda De Marco (più sulla sua attività di scrittore, per la verità, che di storico, nonostante la prima qualifica preceda nel titolo la seconda) si trovano nell'omonima voce curata da Rienzo PELLEGRINI in *NL*.

⁹⁴ MOR, *Recensione a Notariato friulano*, p. 279.

⁹⁵ Un esempio fra tanti: «Nel trattato di pace, stipulato fra il patriarca Volfer di Colonia (1204-1218) e la Repubblica Veneta, il 22 Novembre 1206 figura il notaio “Nicolaus de Lupico scriptor”» (SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, p. 30). A parte il fatto che il trattato di pace fra il patriarca Folchero da Erla e gli ambasciatori del doge Pietro Ziani ebbe luogo ad Aquileia il 21 dicembre 1206, non si capisce come Nicolò da Lupico, *scriptor domini pape* e in seguito cancelliere di Gregorio di Montelongo, giunto in Friuli non prima del 1252 e qui morto nel 1276, potesse essere già un testimone adulto agli inizi del secolo (e infatti egli non figura nell'edizione del documento pubblicata da Härtel in *Patti con il patriarcato*, p. 78-80, n. 4, né risulta la sua presenza fra i testimoni in pubblicazioni precedenti: *Acta et diplomata* I, pp. 12-13). All'epitome del Bianchi del 1859 (BDD1, p. 179, n. 19: «1206 22 novembris Aquileiae»), potrebbe essere dovuta la confusione di date, ma lo studioso ottocentesco poi corresse la data nella copia trattata (come si vede dall'indice BI, p. 5, n. 17 «1206. 21 dicembre Aquileia. Concordato del patriarca Volchero coi Veneziani»).

⁹⁶ «La bomba dirompente si abbatté su quella parte dell'Archivio ove trovavansi custoditi i codici più antichi: ben quaranta tonnellate di documenti che fanno stato dal 1200 a tutto il secolo XVIII subirono un indescribibile sconquasso: molti per l'effetto della formidabile vampata, volarono all'aria e caddero negli orti e strade vicini» (SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, pp. 102-103). Il racconto prosegue con le suore dell'istituto Tomadini che riempirono ceste di queste carte per accendere il fuoco; per la paura dei bombardamenti quanto non completamente distrutto rimase a marcire sotto le intemperie per alcune settimane finché i documenti raccolti alla rinfusa in casse di legno vennero trasportati a villa Someda, a Martignacco. Ma il trasporto, su mezzi dei repubblicani, fu affidato ai pazienti dell'ospedale psichiatrico «i quali attraversando gli abitati lanciavano all'aria documenti e fascicoli annunciando a squarciagola la distribuzione di carte da mille» (*ibidem*).

capellanus) che non permettono una loro precisa connotazione di funzionario dotato di *publica fides* come noi lo intendiamo⁹⁷.

Nel ventennio intercorso fra i due contributi della Iona vennero pubblicati altri studi sulla cancelleria dei patriarchi. È del 1967 la monografia di Guglielmo Biasutti (1904-1985), «ispettore diocesano degli archivi diocesani, archivista del Capitolo, bibliotecario arcivescovile»⁹⁸ su *Mille anni* di storia dei cancellieri patriarcali, in cui l'autore, dopo un breve capitolo introduttivo sulla figura del cancelliere di curia, espone nel capitolo II la «Serie cronologica dei cancellieri e dei loro collaboratori nella curia patriarcale d'Aquileia ed arcivescovile di Udine dal 944 ai nostri giorni», dividendo i mille anni di storia in quattro epoche: la prima dal 944 al 1251, l'epoca seconda dal 1251 al 1420, la terza dall'anno dell'occupazione veneziana fino al 1593, quando con la promozione al patriarcato di Francesco Barbaro si ristabilisce la residenza del patriarca a Udine, la quarta epoca da allora ai nostri giorni⁹⁹. Nel cinquantennio che qui interessa – l'inizio della seconda epoca per il Biasutti – vengono elencati, nell'ordine, e descritti molto sinteticamente poco meno di una ventina di “cancellieri”¹⁰⁰: come si vedrà nel corso di questo lavoro, alcuni di questi non furono propriamente notai del patriarca, e per alcuni di essi vanno alquanto modificati anche i dati onomastici, o la provenienza o i termini cronologici.

L'uscita del libro di Biasutti sui cancellieri patriarcali servì a Ivonne Zenarola Pastore, che è stata direttrice dell'Archivio di Stato di Udine, come occasione per la scrittura delle sue *Osservazioni e note sulla cancelleria dei patriarchi di Aquileia* (1967), in cui fra l'altro identificava – proprio sulla scorta del Biasutti – l'equipollenza dei termini *cancellarius* e *capellanus*¹⁰¹. L'attività della studiosa, a stretto contatto con molti dei registri di questi cancellieri patriarcali (molti si trovano conservati anche alla Biblioteca Civica di Udine), l'ha portata poi a pubblicare nel 1983 gli *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, che rimane a tutt'oggi l'opera più completa di elencazione e regestazione dei registri stessi (l'unica omissione, a quanto consta, fra i registri duecenteschi conservatisi riguarda il quaderno di Nicolò da Cividale)¹⁰².

⁹⁷ IONA, *Note di diplomatica, passim*, ma in particolare alle pp. 255-259; per l'articolo precedente dell'autrice cfr. IONA, *Nota preliminare*.

⁹⁸ PIUSSI, *Guglielmo Biasutti*, p. 449.

⁹⁹ BIASUTTI, *Mille anni*, dalla p. 27 alla fine (p. 62).

¹⁰⁰ Nel lavoro di Biasutti vengono elencati i seguenti diciotto “cancellieri” (*ibid.*, pp. 36-38): Giovanni Bono da Cividale (1251-1269), Corrado (1251-1269), Ugolino Baldutano (1252), Guidone da Muralta di Brescia (1252), Nicolò da Lupico (1252), Giovanni da Lupico (1252), Giuliano da Rizzolo (1257), Waltero da Cividale (1266-1300), Ermanno de Pertica (1267), Vendrame Rainero da Montebelluna (1268-1299), Enrico da Cividale (1275-1281), Nicolò da Cividale (1283-1295), Francesco Nasutti da Udine (1281-1327), Alberto da Cividale (1291-1296), Michele (1296), Morandino da Remanzacco (1299-1301), Adamo detto Astolfo da Cividale, (1299-1301), Davide da Udine (1299-1301).

¹⁰¹ Cfr. ZENAROLA PASTORE, *Osservazioni*, pp. 103-104.

¹⁰² Proprio per la frequente menzione che se n'è fatta nei lavori di edizione (cfr. le pubblicazioni dell'Istituto Pio Paschini indicate nella *Premessa*, nota 6), si è preferito anche qui fare riferimento a questo

In quello stesso anno 1983 usciva anche il lavoro di Cesare Scalon sui documenti patriarcali anteriori alla metà del XIII secolo, e perciò stesso non del tutto pertinente ai fini della presente ricerca¹⁰³. Assieme al lavoro della Zenarola Pastore, queste due opere anticipano di circa un decennio l'interesse che la ricerca diplomatica in Italia sembra aver dedicato al rapporto fra le varie chiese locali e i notai a partire dalla fine del secolo scorso, esaudendo parzialmente, solo per la seconda parte, a un appello che Giorgio Cencetti aveva lanciato fin dal 1945¹⁰⁴. Non è un caso infatti che l'articolo di Cencetti fosse stato riproposto proprio nella prima miscellanea di studi del settore pubblicata a nel 1995 a cura di Patrizia Cancian, la cui novità stava nel focalizzare l'attenzione sul problema riproponendo insieme alcuni saggi precedentemente pubblicati in modo sparso¹⁰⁵. Quel volume non conteneva contributo veruno sul Patriarcato d'Aquileia: la situazione è stata compensata, già all'inizio di questo nuovo secolo, da un convegno di studi del 2000, fra i cui atti pubblicati nel 2003¹⁰⁶ risultano due saggi dedicati proprio ai registri della cancelleria di Aquileia. Nel primo dei due lavori, Reinhard Härtel afferma che non si può parlare di una vera e propria cancelleria prima del 1200 e colloca «gli inizi di una struttura cancelleresca» solo a partire dagli anni Quaranta del XIII secolo; quindi, nella seconda metà del secolo, la comparsa dei registri patriarcali che tuttavia «non sono nati nell'ambito degli scrittori-chierici, ma nell'ambiente notarile»¹⁰⁷. Quest'ultima affermazione va parzialmente ridimensionata perché, se è vero da una parte che a scrivere tali registri fossero stati notai, non è del tutto vero che essi non appartennero alla condizione clericale, come dimostra già il secondo saggio di argomento aquileiese citato dianzi¹⁰⁸. Infatti mentre il secondo dei due capitoli di cui si compone il saggio, scritto da Giordano Brunettin, si incentra sulla figura del notaio

lavoro con la semplice citazione del primo cognome dell'autrice (ZENAROLA). Si elencano qui di seguito i 19 cancellieri trattati nell'opera (le date fra parentesi sono gli estremi cronologici dei registri indicati dall'autrice): Giovanni da Lupico (1265-1297), Valtero da Cividale (1274-1294), Francesco di Nasutto da Udine (1291-1293), Alberghetto quondam Enrigiperto de Vandolis di Bologna (1303-1307), Melioranza quondam Chiarello da Thiene (1304-1332), Gabriele quondam Enrigino da Cremona (1315-1330), Eusebio di Jacopo da Romagnano (1319-1335), Maffeo quondam Biagio di Aquileia (1321-1322), Giovanni Gubertino de Cesis quondam Ressonada medico da Novate (1328-1370), Pietro de Locha (*recte*: Pietro dell'Oca) quondam Zanone da Reggio (1360-1375), Gandiolo (*recte*: Gaudiolo) quondam Giovanni da S. Vito (1360-1379), Ambrogio quondam Alberto da Cucagna (1361-1390), Ermanno quondam Nicolussio da Udine (1373-1377), Artucuzio quondam Domenico da Rivignano (1376-1377), Giacomo quondam Giovanni da Val di Carnia (1388-1396), Alessandro quondam Bartolomeo da Ceneda (1391-1393), Enrico Praytenrewter da Dyeberstrewt (1398-1411), Giovanni quondam Falcomaro da Mels (1403-1404) e Nicolò quondam Daniele da Colleprampergo (1408-1410).

¹⁰³ Cfr. SCALON, *Diplomi patriarcali*.

¹⁰⁴ «Non sarà possibile la desiderata formulazione di una teoria generale della diplomazia vescovile se non dopo che sarà stato compiuto un congruo numero di studi locali» (CENCETTI, *Diplomatica vescovile*, p. 131).

¹⁰⁵ Cfr. *Memoria delle chiese*; in particolare il saggio di Cencetti era stato precedentemente pubblicato in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze, Olschki 1945.

¹⁰⁶ Cfr. *Registri vescovili*.

¹⁰⁷ La prima citazione è trattata dal titolo del terzo paragrafo del contributo («3. Gli inizi di una struttura cancelleresca; notai della Cancelleria»: HÄRTEL, *Note sui registri patriarcali*, p. 315), da cui è tratta anche la seconda citazione (*ibid.*, p. 316).

¹⁰⁸ Cfr. BRUNETTIN - ZABBIA, *Cancellieri e documentazione*.

trecentesco Gubertino da Novate, sicuramente laico, nel primo capitolo, opera di Marino Zabbia, in cui si tratta dei notai patriarcali che scrissero registri nella seconda metà del XIII secolo, accanto a Giovanni da Lupico e Francesco di Nasutto, laici, troviamo anche il pievano di Tricesimo Nicolò da Lupico e il canonico e scolastico Gualtiero da Cividale. Nello stesso anno (2009) in cui Laura Pani pubblicava i due quaderni di quest'ultimo, la studiosa ha anche pubblicato un contributo che ripercorre brevemente gli studi sulle discusse origini della cancelleria patriarcale, riferendone lo *status questionis*, con uno specifico approfondimento sul notariato friulano del XIII secolo¹⁰⁹. Nel frattempo, nel 2004, nei «Quaderni di storia religiosa», usciva un'altra miscellanea di studi sui rapporti fra i vescovi e il notariato, ove fra gli altri figura il contributo di Flavia De Vitt, imperniato sui rapporti fra chiesa, notai e famiglia nei secoli XIV-XV¹¹⁰.

Una bella monografia di Michele Zacchigna del 2003, dedicata alla figura di *Quirino di Odorico cerdone detto Merlico (1413-1426)*, rappresenta un esperimento molto ben riuscito di ricostruzione della società udinese attraverso le memorie biografiche di quell'oscuro notaio e, pur non rientrando nei limiti cronologici di questa ricerca, è talmente pregnante nelle sue pagine introduttive, che trattano dei «notai e la Patria», da far veramente compiangere la prematura scomparsa dello studioso¹¹¹. Di recente (2013) è uscito un articolo su alcune modalità di investitura notarile nei territori istriani alle soglie del Duecento, scritto da Marino Zabbia¹¹². Va ricordato infine che nel primo volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani* dedicato al *Medio Evo*, non poche sono le figure di notai "friulani" presenti¹¹³.

¹⁰⁹ Cfr. rispettivamente PANI, *Gualtiero da Cividale* e PANI, *Cancelleria*.

¹¹⁰ DE VITT, *Chiese, notai e famiglie*, in *Chiese e notai*.

¹¹¹ Cfr. ZACCHIGNA, *Memorie di un notaio*, in particolare «1. I notai e la Patria. Alcune considerazioni introduttive», alle pp. 5-34; i *Quaterni memoriarum* (il 1° per gli aa. 1409-1417, il 2° aa. 1417-1426) sono conservati all'ASU, NA, b. 5135.

¹¹² Cfr. ZABBIA, *Investitura notarile*, che tratta del caso del notaio Domenico da Pirano, notaio riconosciuto "per pubblica fama" nel primo decennio del XIII secolo nella località istriana.

¹¹³ Solo fra i notai del XIII secolo si trovano: HÄRTEL, *Pietro "de Meldis"* (aa. 1182-1212), D'ANGELO, *Enrico di Ragogna* (attestato fin dal 1224, muore nel 1230) e dello stesso autore, *Giovanni Rosso* di Cividale (nato intorno agli anni '60 del secolo muore prima del 1346); la brevissima voce COLUSSI, *Leonardo da Udine* (fu notaio e *magister scholarum* fra il 1224-1238) e scritta dallo stesso autore assieme a Luca Gianni: COLUSSI - GIANNI, *Guglielmo notaio*, sul canonico d'Aquileia, notaio e anch'egli *magister scholarum* dal 1238, morto nel 1265. Vittoria MASUTTI ha curato le voci dedicate ad *Anselmo da Cremona* (notaio e *magister grammaticae*, è attestato dal 1228 e muore nel 1255), a *Gualtieri di Guarnerio* da Cividale (già attestato come notaio nel 1259, muore nel 1316), *Francesco di Nasutto* da Udine (attestato notaio dal 1291, muore nel 1330), *Alberto da Thiene* (secondo la curatrice, attivo a Udine fin dal 1298 come *doctor grammaticae* nella locale scuola comunale, testimoniato a partire dal terziesimo decennio del Trecento: nel 1298, risulta pagato dal comune per tenere scuole a Udine *Pace dal Friuli*, cui è stata dedicata la relativa voce da Sante BORTOLAMI). Alessia SCUOR ha scritto la voce dedicata a *Rinaldo detto Pizzul* (attestato fin dal 1236, notaio e *doctor grammaticae* nelle scuole capitolari di Cividale, muore nel 1286). A Giordano BRUNETTIN si devono le due voci dedicate rispettivamente a *Giovanni da Lupico* e *Nicolò da Lupico*, entrambi testimoniati in Friuli fin dal 1252, il primo muore dopo il 1299 (in realtà quasi sicuramente nel 1304), il secondo nel 1276. Marino ZABBIA, infine, ha scritto la voce relativa a *Odorico da Pordenone* (notaio e cronista, nato nel 1263 e morto nel 1335).

1.5 Le fonti archivistiche consultate

«Poche sono le città che conservano registri notarili del Duecento, e anche in queste essi non rappresentano se non modeste sopravvivenze del patrimonio originario di scritture»¹¹⁴. Quest'avvertenza di Paolo Cammarosano, da una parte, e il lavoro di Ivonne Zenarola Pastore che ha reso noti i registri dei notai patriarcali, dall'altra, hanno indotto a non tralasciare gli altri protocolli di imbreviature di notai duecenteschi, conservati all'Archivio di Stato di Udine nel fondo *Notarile Antico*. Nella breve descrizione di ciascun pezzo archivistico elencato nelle pagine seguenti si riportano i dati aggiornati relativi all'autore, al luogo e ai termini cronologici (talvolta divergenti dall'attuale indicazione d'archivio: per dettagli maggiori si rimanda alle note poste, in questo caso, in calce al paragrafo per non appesantire la lettura dell'elenco). L'eventuale mancanza di alcuni numeri nella sequenza dei fascicoli all'interno di una busta è dovuta ai termini cronologici del registro: non si sono giudicati pertinenti alla ricerca registri posteriori al primo decennio del XIV secolo.

ASU, NA, b. 667 – fasc. 1: note di Giovanni Rosso da Cividale, Cividale, 1297 marzo 14 – dicembre 13; 65 cc.¹;
– fasc. 2: note dello stesso, Cividale, 1309 marzo 10 – ottobre 13; 37 cc.²;
– fasc. 3: note dello stesso, Cividale, 1306 dicembre 25 – 1307 marzo 4; 30 cc.³;
– fasc. 4: note dello stesso, Cividale, 1294 luglio 4 – dicembre 6; 32 cc.⁴.
– fasc. 5: un contenitore (scatola) di fascicoli e fogli cartacei di registri notarili sciolti, di varie mani, per un totale di 270 cc. Questa scatola di cartone rosso contenente tutte le carte summenzionate è la testimonianza più tangibile, credo, del catastrofico effetto che ebbe il bombardamento del febbraio 1945 sul materiale archivistico⁵.

ASU, NA, b. 668 – fasc. 1: note di Rainerio di Vendramo da Montebelluna, Cividale, 1288 febbraio 25 – agosto 6; 28 cc.⁶;
– fasc. 2: note dello stesso, Cividale, 1295 luglio 11 – novembre 12; 1296 ottobre 22 – dicembre 3; 65 cc. + 3 cc. non numerate⁷;
– fasc. 3: note di Clemente da Cividale, Cividale, 1305 marzo 2 – 1307 agosto 13; 33 cc.⁸;

¹¹⁴ CAMMAROSANO, *Struttura e geografia delle fonti*, p. 271. Quanto alla formazione dei registri notarili, nello stesso saggio l'autore scrive: «Nel tardo medioevo documenti della stessa natura di quelli tramandati dalle pergamene sciolte e dai cartulari furono stesi spesso nella forma del registro notarile. Vescovi e capitoli si rivolgevano a notai di loro fiducia, così come facevano Comuni e privati. Il notaio di un episcopato assumeva normalmente una fisionomia specializzata, o comunque teneva un registro apposito degli atti rogati per conto della chiesa cattedrale. Sul piano archivistico, ciò implicava una custodia del registro notarile presso la chiesa: così gli archivi diocesani» (*ibid.*, p. 226).

- fasc. 4: note dello stesso, Cividale, 1310 dicembre 27 – 1313 agosto 23; 159 cc. + 4 cc. non numerate⁹;
- fasc. 5: note di Rainerio di Vendramo da Montebelluna, Cividale, 1295 dicembre 28 – 1296 ottobre 16; 92 cc.¹⁰;
- fasc. 6: note dello stesso, Cividale, 1299 dicembre 27 – 1300 dicembre 3; 66 cc.¹¹;
- fasc. 7: contenitore di fascicoli e fogli sciolti dello stesso notaio, aa. 1294-96 e 1299; 77 cc.¹².

- ASU, NA, b. 669 – fasc. 1: note di Giovanni di Giuliano, Cividale, 1312 dicembre 28 – 1313 dicembre 20; 48 cc.¹³;
- fasc. 2: note dello stesso, Cividale, gennaio 12 – dicembre 25 di anno non meglio databile fra il 1316 e il 1331; 55 cc.¹⁴;
 - fasc. 3: note di Antonio da Cividale, Cividale, 1293 novembre 1 – dicembre 20; altre note scritte *post* 1319; 45 cc. non numerate¹⁵;
 - fasc. 4: contenitore di fascicoli e fogli sciolti, 72 cc. non numerate¹⁶.
 - fasc. 5: note di Pietro da Orsaria, Cividale, 1302 dicembre 27 – 1303 dicembre 9; 1304 dicembre 26 – 1305 dicembre 18; 188 cc.¹⁷;
 - fasc. 8: note di ignoto notaio cividalese, anno 1357; 33 cc.¹⁸;
 - fasc. 9: note di notai vari, scritte in diverse località: Giovanni di Giuliano (1295 dicembre 27 – 1296 dicembre 21, Cividale), Domenico da Cividale (terzo decennio del XIV secolo, Cividale) e Ailino da Maniago (ultimo decennio del XIII secolo, in varie località sulla riva sinistra del Tagliamento); 78 cc.¹⁹;
 - fasc. 10: note di Giovanni di Giuliano, Cividale, dal 1310 dicembre 27 al 1311 dicembre 24; 71 cc.²⁰.
 - fasc. 12: note di Sivrido da Magnano, scritte a Cividale e in altre località friulane (Manzano, Prampero, Sedegliano, Clauiano, Gemona, Udine, Artegna, Montenars, Ravistagno, Cassacco, Montegnacco), dal 1298 dicembre 27 al 1300 dicembre 22, e dal 1 al 21 dicembre 1302; 150 cc.²¹

- ASU, NA, b. 670 fasc. 2 – note di Benvenuto di Pantaleone da Cividale, scritte a Cividale, dal 7 al 20 marzo di un anno imprecisato (fra il 1299 e il 1306, cc. 1-4); di Antonio da Cividale, scritte a Cividale fra l'11 e il 13 febbraio 1310 (cc. 5-6); di Benvenuto di Parusino da Cividale, scritte a Cividale dal 16 marzo al 7 maggio (di uno dei seguenti anni possibili: 1302, 1305, 1309, 1311, 1313-1314; cc. 7-22,); 22 cc.²²;
- fasc. 6: note di Benvenuto di Pantaleone da Cividale, scritte a Cividale, 1306 dicembre 30 – 1307 giugno 30, 80 cc.²³;

– fasc. 8: note di Odorico da Cividale, scritte a Cividale (solo una nota scritta ad Antro, nei pressi di Cividale), 1303 dicembre 27 – 1305 gennaio 4, 153 cc.²⁴;

– fasc. 9: note di Odorico da Cividale, scritte a Cividale (e una a Brazzacco, *villa* vicina a Cividale), 1307 gennaio 8 – dicembre 4 (con un'interruzione da giugno 12 a ottobre 29); 53 cc.²⁵;

– fasc. 10: note di Benvenuto di Pantaleone da Cividale, scritte per la maggior parte a Cividale (ma anche a: Udine, Suffumbergo), dal 1308 dicembre 27 al 1309 dicembre 20 (cc. 1-40 e 49-88); note dello stesso, scritte a Cividale dall'11 aprile al 3 maggio di un anno *ante* 1310 (cc. 41-46); frammento di note di Benvenuto di Parusino (novembre e dicembre di un periodo che va dal 1310 al 1316, cc. 47-48); in tutto 88 cc.²⁶;

ASU, NA, b. 2220 – fasc. 1: note di Giacomo Nibisio, Gemona, 1270 febbraio 11 – 1274 gennaio 6; 86 cc.²⁷;

– fasc. 2: note dello stesso, Gemona, 1275 febbraio 4 – 1277 agosto 23; 60 cc.²⁸;

– fasc. 3: note dello stesso, Gemona, 1277 settembre 6 – 1279 novembre; con inframmezzati una serie di fascicoli (forse un “manuale” di prima redazione) di note dalla datazione estremamente variabile e cronologicamente non coerente, i cui limiti cronologici sono: novembre 1279 – gennaio 1297 (scritte quasi tutte a Gemona, ma anche a Venzone e Tricesimo); 79 cc.²⁹;

– fasc. 5: note di Romano, scritte a Gemona e nei paesi vicini in un arco di tempo che va, talvolta con lunghi intervalli, dal 1281 febbraio 21 al 1292 dicembre 27; 48 cc.³⁰;

– fasc. 6: note di Bartolomeo, scritte a Gemona, dal 1296 dicembre 25 al 1298 febbraio 3; 97 cc.³¹;

– fasc. 7: note di Marino di Galucio, scritte a Gemona, ma anche a Venzone, ad Artegna e in altri paesi dell'area gemonese, nell'arco di tempo che va dall'agosto 1285 al maggio del 1303, con molte interruzioni e anche con lunghi intervalli fra una nota e l'altra, nonché l'omissione, dichiarata dal notaio, delle note degli anni 1294-1295 (scritte «in parvo quaterno»); 58 cc.³²;

– fasc. 8: note di Giacomo Nibisio, scritte a Gemona dal 1299 marzo 17 al 1302 marzo 6; alcune poche note (cc. 32r-33v: fine dicembre 1299-gennaio 1300) sono di ignoto notaio gemonese; 125 cc.³³;

– fasc. 9: frammenti di note di Giacomo Nibisio, scritte a Gemona (una a Prampero) negli anni 1283-84, 1286-87, 1292; una nota del 1311 (c. 12v) è di ignoto notaio gemonese; 22 cc. (molte delle quali sono bianche)³⁴;

- fasc. 10: note di Bonomo (detto anche Bunussio) Cirioli, scritte a Gemona dal 1288 aprile 28 al 1289 marzo 28; 40 cc.³⁵;
 - fasc. 11: note dello stesso, scritte a Gemona dal 1304 ottobre 28 al 1305 luglio 2; 49 cc.³⁶
- ASU, NA, b. 2221 – fasc. 1: note di Pace d’Aquileia, scritte a Tarcento, Venzone, Gemona e altre località friulane dal 1300 gennaio 5 al 1302 giugno 4; dopo una serie di carte bianche cominciano una serie di appunti che non sono riferibili all’attività notarile; 41 cc.³⁷;
- fasc. 2: note di Bartolomeo da Gemona, scritte a Gemona dal 1294 marzo 17 al 1295 febbraio 27; 58 cc.³⁸;
 - fasc. 3: note dello stesso, scritte a Gemona (una sola nota scritta a Magnano e due a Tricesimo, davanti alla porta del castello) dal 1295 dicembre 26 al 1296 dicembre 24, non sempre in un ordine cronologico coerente; 51 cc.³⁹;
 - fasc. 4: note dello stesso, scritte a Gemona, dal 26 luglio al 13 dicembre 1295; 52 cc.⁴⁰;
 - fasc. 5: note dello stesso, scritte a Gemona, dal I febbraio al 12 novembre 1299, 53 cc.⁴¹;
 - fasc. 6: note dello stesso, scritte a Gemona dal 25 gennaio al 22 ottobre di un anno non precisato (datazioni possibili 1311, 1313, 1318); 65 cc.⁴²;
 - fasc. 7: note dello stesso, scritte a Gemona, dal 1301 dicembre 27 al 1302 agosto I; 62 cc.⁴³;
 - fasc. 8: note di notaio gemonese ignoto (Nicolò di Andrea da Deising?), scritte a Gemona dal 1301 dicembre 26 al 1302 dicembre 24; 63 cc.⁴⁴;
 - fasc. 9: note di Bartolomeo, scritte a Gemona, dal 1302 dicembre 28 al 1303 dicembre 22; 96 cc.⁴⁵;
 - fasc. 10: note dello stesso, scritte a Gemona, dal 1300 dicembre 27 al 1301 dicembre 23; 107 cc.⁴⁶.
- ASU, NA, b. 2222 – fasc. 1: note di ignoto notaio gemonese (Nicolò di Andrea da Deising?), scritte soprattutto a Gemona, ma anche a Buia e Artegna, dal 1298 giugno 24 al 1300 gennaio 9, con lunghi intervalli di tempo; 25 cc.⁴⁷;
- fasc. 2: note di Ermanno, scritte a Gemona dal 1300 giugno 8 al dicembre 9; 44 cc.⁴⁸;
 - fasc. 3: note dello stesso, scritte a Gemona, dal 1299 aprile 23 al dicembre 23; 45 cc.⁴⁹;
 - fasc. 4: note dello stesso, scritte a Gemona, dal 1300 marzo 5 al settembre 30 e dal 1302 settembre 29 al dicembre 26; 68 cc.⁵⁰;

- fasc. 5: note dello stesso, scritte a Gemona, ma anche ad Artegna, Braulins, Aquileia, fra Forgaria e Flagogna, dal 1299 dicembre 25 al 1301 maggio 12; 75 cc.⁵¹;
 - fasc. 6: note dello stesso, scritte a Gemona, dal 1297 aprile 10 al giugno 23; 31 cc.⁵²;
 - fascicoli 7-35 (con l'eccezione del n. 20, mancante, e del fasc. 23, v. *infra*) sono tutti del notaio Giovanni di Biachino, scritti a Gemona negli anni 1321-1337, a parte il fasc. 8 scritto nel 1308⁵³;
 - fasc. 23: note di Giovanni di Artico, scritte a Gemona, dal 1301 dicembre 30 al 1312 dicembre 21; 55 cc.⁵⁴;
- ASU, NA, b. 2223 – fasc. 19: note di notaio ignoto (maestro Pellegrino scolastico?), scritte a Gemona, dal 1301 dicembre 31 al 1303 ottobre 20; 27 cc.⁵⁵;
- fasc. 20: note di Ermanno, scritte a Gemona dal 1305 dicembre 26 al 1306 aprile 5; 16 cc.⁵⁶;
 - fasc. 21: note di notaio ignoto (verosimilmente di Francesco Sibelli), scritte a Gemona dal 1301 dicembre 3 al 1305 giugno 2; 61 cc.⁵⁷;
- ASU, NA, b. 3119 – fasc. 1: note di Giacomo di Moruzzo, scritte fra Moruzzo, Santa Margherita del Gruagno e Fagagna, dal 1298 settembre 25 al 1299 novembre 15; 58 cc.⁵⁸;
- fasc. 2: note dello stesso, scritte nelle stesse località, dal 1301 gennaio 17 al 1302 dicembre 26; 72 cc.⁵⁹;
 - fasc. 3: note dello stesso, scritte nelle stesse località, dal 1302 dicembre 29 al 1303 novembre 21; 45 cc.⁶⁰;
- ASU, NA, b. 3253 – fasc. 1: note di Francesco (più probabilmente Domenico) da Osoppo, scritte per la maggior parte a Osoppo, ma anche in tutta una serie di paesi sulle due sponde del Tagliamento, in un periodo che va dal 27 marzo 1297 al 1° ottobre 1302, senza alcun ordine cronologico e con diversa frequenza (preponderanti le note scritte nel 1300); 37cc.⁶¹.
- ASU, NA, b. 5118 – fasc. 1: note di Giovanni da Lupico: due distinti frammenti di registro scritti nel 1265 e nel 1296 (per la maggior parte a Cividale i primi, e a Udine i secondi); 10 cc.⁶²;
- fasc. 2: frammento di atti del processo di Ermanno della Frattina, abate di Sesto, note di notai vari (Giovanni da Lupico, Nicolò da Cividale e altri due notai), scritti ad Aquileia e Cividale fra la fine di gennaio e il mese di febbraio 1290; cc. 29⁶³;
 - fasc. 3: note di Alberghetto del fu Enrigiperto de Vandolis da Bologna, 1303-1307, 70 cc.⁶⁴.
 - fasc. 6: note di Osvaldo detto Pitta da Buttrio, scritte a Udine, nell'anno della natività 1305 (1304 dicembre 26 – 1305 dicembre 13), 78 cc.⁶⁵.

- fasc. 8: note di Osvaldo detto Pitta da Buttrio, scritte a Udine, nell'anno della natività 1305 (1305 novembre 30 – 1306 novembre 23), 78 cc.⁶⁶.
- fasc. 9: note dello stesso, scritte quasi totalmente a Udine, dell'anno 1299 (gennaio 7 – novembre 14), 72 cc.; precedono 8 cc., scritte dallo stesso notaio nell'anno 1328 (giugno 6 – luglio 14)⁶⁷.

ASU, NA, b. 5119 – protocollo di Gubertino da Novate, per l'anno 1357⁶⁸.

Sempre all'Archivio di Stato di Udine si sono consultate le 2 buste cronologicamente pertinenti delle 7 che costituiscono il fondo *Documenti storici friulani* ora digitalizzato e caricato nei computer delle sale di consultazione.

ASU, DSF, b. 6 – n. 1: Copia di mano coeva di un documento datato 1294 marzo 7, Cividale, *iuxta portam Pontis*, scritto da Antonio da Cividale, con cui Pietro stazionario di Cividale, col consenso della moglie Elia, figlia di Giovanni da Lupico, vende una sua casa di Cividale in località Ortal⁶⁹.

b. 7 – fasc. 1: Waite e schiriwaite di Cividale (1263-1322): cc. 120⁷⁰.

La seconda tappa d'obbligo per la consultazione di fonti attinenti all'attività dei notai operanti in Friuli (siano essi *codices diplomatici*, siano protocolli di imbreviature, siano copie di documenti originali) è la visita alla Biblioteca Civica di Udine “Vincenzo Joppi”. Si riportano qui di seguito i principali codici consultati del *Fondo Principale* e del *Fondo Joppi*.

BCU, FP, 882/1 – Quaderni dei camerari di Udine Odorico notaio, Francesco e maestro Marino (1297-1301); cc. 53⁷¹;

BCU, FP, 889 – G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli*: copie di documenti trascritti a metà Ottocento da Giuseppe Bianchi in 61 volumi (nei volumi IV-XV sono contenuti i documenti nn. 194-1082 che vanno dal 1252 al 1310)⁷²;

BCU, FP, 934/I – Codice della “Raccolta Pirona”⁷³;

BCU, FP, 943/I – Raccolta di documenti della collezione Fabrizio⁷⁴;

BCU, FP, 1223 – Pergamene processi e atti riguardanti il monastero di S. Maria in Valle⁷⁵;

BCU, FP, 1227/I – Pergamene di Cividale dal 1211 al 1712: *Acta Civitatensia* aa. 1211-1349⁷⁶;

BCU, FP, 1230 – Raccolta di pergamene di ordini religiosi: aa. 1252-1291⁷⁷;

BCU, FP, 1236 – Codice famiglie di Visnivich e Ronconi⁷⁸;

BCU, FP, 1238/II – *Collectio Comitum Frangipane*: Pergamene secc. XIII-XVII⁷⁹;

BCU, FP, 1245 – *Cartularium Abbatie Sextensis* dal 705 al 1604⁸⁰;

BCU, FP, 1266 – Pergamene del monastero della Cella di Cividale dal 1271-1643⁸¹;

BCU, FP, 1434 – Protocollo di Nicolò da Cividale (aa. 1282-1289)⁸²;

BCU, *FP*, 1435 – Protocollo di Guglielmo da Cividale (aa. 1314-1323)⁸³;
 BCU, *FP*, 1457/I – Protocollo di ignoto notaio di Cividale (aa. 1311-1313)⁸⁴;
 BCU, *FP*, 1465/I – Libro delle investiture di Francesco Nasutti (aa. 1291-1293)⁸⁵;
 BCU, *FP*, 1465/II – Protocollo di Osvaldo da Buttrio detto Pitta, (a. 1311)⁸⁶;
 BCU, *FP*, 1469 e 1470 – Quaderni di note di Gualtiero da Cividale (aa. 1274-1725 e 1291-1294)⁸⁷;
 BCU, *FP*, 1471/I e /III – Note di Giovanni da Lupico (aa. 1269-1295 e 1294-1298)⁸⁸;
 BCU, *FP*, 1474/I e II – Note di Meglioranza da Thiene, (a. 1303 e aa. 1306-1310)⁸⁹;
 BCU, *FP*, 1479 – «Elenco dei notai del Friuli fino al finire del secolo 16°, coll'indicazione del luogo dove trovansi i loro protocolli»⁹⁰;
 BCU, *FP*, 3849 – *Iohannis Baptiste A PORTA Index notariorum Patriae Forii Iulii, Editio II^a, 1901-1946*⁹¹;
 BCU, *FP*, s.n., – Fraterna di San Nicolò di Rauscedo⁹²;
 BCU, *Joppi*, 696, – *Autographa Vincentiana, seu Autographa membranacea Aquileiensi collecta a Vincentio Joppi Utinensi*, Vol. I a 1096 ad 1343⁹³.

La visita al Palazzo Arcivescovile ha costituito la terza e ultima tappa dell'indagine a Udine. In questo edificio hanno sede tre archivi distinti: l'Archivio del Capitolo di Udine, quello del Capitolo di Aquileia, ora qui conservato, e la sezione manoscritti della Biblioteca Arcivescovile.

ACU, *Pergamene: codices diplomatici B e C*, corrispondenti ai tomi III e IV⁹⁴;
 ACAQ, n.1277: cc. 296r-309v – *Notarii antiquiores*;
 cc. 449r-v, note di Giovanni da Lupico, a. 1296⁹⁵;
 BAU, n. 30 – Processo di Ermanno della Frattina, abate di Sesto, note di notai vari (Giovanni da Lupico, Nicolò da Cividale *et alii*); cc. V + 82⁹⁶;
 BAU, n. 162 – *Monumenta Ecclesiae Aquileiensi sec. XI-XVI, t. I*: in particolare le cc. 65-67, note di Francesco Nasutti (a. 1284); cc. 68r-70v, note di Giovanni da Lupico (1296)⁹⁷.

Il Museo Archeologico Nazionale di Cividale conserva una cospicua giacenza archivistica. Oggetto della mia attenzione sono stati i due fondi di diversa consistenza, ma di uguale importanza, costituiti dalla raccolta di pergamene effettuata da Michele Della Torre agli inizi del secolo XIX, cui si accennava. Si tratta ora di descrivere un po' più in dettaglio i volumi in oggetto, ovvero il primo volume del *Fondo Boiani*, ove sono raccolte tutte le pergamene del XIII secolo di questa famiglia di maggiorenti cividalesi che con Corrado detto Boiano cominciò ad accrescere le sue fortune proprio dalla metà del secolo, e i tomi IV-IX della ricca raccolta di pergamene del capitolo cividalese. Le due raccolte presentavano caratteristiche comuni: attaccate sul *recto* di volumi *in folio*, le pergamene *Boiani* hanno sul

verso i relativi registri di mano del Della Torre; lo stesso procedimento era stato adottato anche per i codici del *Fondo ex Pergamene Capitolari*, solo che in questo caso un moderno intervento di restauro ha staccato le pergamene per riporle in grandi carpette di cartoncino bianco.

- MANC, *Boiani*, I: pergamene che vanno dagli anni 1210-1299⁹⁸;
MANC, *PC*, III: pergamene del Capitolo di Cividale degli anni 1200-1239⁹⁹;
MANC, *PC*, IV: idem, anni 1240-1252¹⁰⁰;
MANC, *PC*, V: idem, anni 1253-1259¹⁰¹;
MANC, *PC*, VI: idem, anni 1260-1272¹⁰²;
MANC, *PC*, VII: idem, anni 1273-1283¹⁰³;
MANC, *PC*, VIII: idem, anni 1284-1291¹⁰⁴;
MANC, *PC*, IX: idem, anni 1292-1301¹⁰⁵.

A Gemona, nell'Archivio *Sezione Antica* della Biblioteca Civica "Valentino Baldissera" è reperibile un *Fondo Pergamene*, le cui buste sono state ordinate per argomenti: le pergamene contenute in ciascuna busta, tuttavia, sono disposte in modo cronologicamente non coerente e vanno dal XIII fino XVI secolo e solo l'opera di digitalizzazione ha permesso di esaminare con maggiore celerità quali fossero i documenti pertinenti alla ricerca. Nelle note in calce al paragrafo si elencano per ciascuna busta i pezzi duecenteschi reperiti, che in alcuni casi presentano la sottoscrizione di notai altrimenti ignoti.

- ACG, *FP*, b. 1643: Giurisdizione e relazioni estere¹⁰⁶;
b. 1645: Commercio e amministrazione¹⁰⁷;
b. 1646: Affari ecclesiastici¹⁰⁸;
b. 1647: Atti privati¹⁰⁹;
b. 1649: Ospedale di Santo Spirito¹¹⁰;
b. 1654: Pergamene sciolte¹¹¹.

A San Daniele del Friuli, nel *Fondo Fontanini* della Biblioteca Guarneriana, tre manoscritti, in particolare, sono altrettanti registri di Giorgio da Paluzza, notaio in San Daniele alla fine del XIV secolo e sconosciuto al Della Porta¹¹⁵. Altri due tomi contengono le

¹¹⁵ Scritti fra San Daniele e il castello di Spilimbergo, si tratta rispettivamente del codice BGSD, 252/I (Fontanini LXV) «Georgii de Paluza notarii in municipio Sancti Danielis Aquilegensis diocesis regesta ab anno 1383 ad annum 1388»; BGSD, 252/II (Fontanini LXVI), stesso titolo per gli anni 1387, 1393, 1394, 1395, 1399; infine BGSD, 252/III (Fontanini LXVII), stesso titolo, anni 1389-1390.

note di Gubertino da Novate di recente pubblicate da Giordano Brunettin¹¹⁶. Una quarantina di pagine di un altro codice miscelaneo costituiscono il frammento del registro di un notaio patriarcale non ancora registato, dell'anno 1353: il notaio, che si sottoscrive sporadicamente «Et ego Paulus et cetera», dovrebbe essere figlio di Giovanni da Modena, *rector scholarum* a Cividale¹¹⁷. Negli ultimi due codici miscelanei menzionati si trovano, tuttavia, anche frammenti duecenteschi, così come alcune pergamene duecentesche conserva il cosiddetto *Tabularium Communitatis* dell'Archivio Storico Comunale di San Daniele, anch'esso collocato presso la Biblioteca Guarneriana: sono queste, quindi, le fonti qui di seguito elencate.

BGSD, 254: *Acta Caminensium, Cenentensium et finitimorum*¹¹²;

BGSD, 266: *Taxatio proventuum prelaturarum prebendarum et plebium facta de mandato domini B(ertoldi) patriarche Aquilegensis (1247)*¹¹³;

ASCSD, *Tabularium Communitatis*¹¹⁴.

Alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, oltre al tomo miscelaneo contenente le note di Giovanni da Lupico che vanno dal 1267 al 1273, si è voluto consultare anche il primo dei due *codices diplomatici* composti da Giusto Fontanini a Roma nel 1713 con tutto il materiale che aveva potuto reperire, anche grazie alla benevolenza di amici e conoscenti, durante la sua permanenza in Friuli. In realtà la biblioteca veneziana, qui elencata per ultima, fu la prima tappa del mio percorso alla ricerca di tracce notarili “friulane”, allorché dovetti consultare il primo registro patriarcale del notaio da Lupico, edito nella mia tesi di laurea specialistica¹¹⁸: così qui a Venezia il cerchio si chiude.

BNMV, *Lat. XIV*, 80 (=4601) – note di Giovanni da Lupico (anni 1267-1273)¹¹⁵;

BNMV, *Lat. XIV*, 101 (=2804) – *Codex Diplomaticus Foroiuliensis*¹¹⁶.

¹¹⁶ BGSD, 265 (*Fontanini LXXXII*) «Regesta diplomatum seu notae autographae Gubertini de Novate Mediolanensis notarii Bertrandi patriarchae Aquilegensis» (anni 1335; 1340-1342), 360 pp. (i manoscritti fontaniniani hanno una paginazione moderna); BGSD, 266 (*Fontanini LXXXIII*), con lo stesso titolo (anno 1337), pp. 1-108 (cfr. BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*).

¹¹⁷ BGSD, 254 *Fontanini LXX*, pp. 31-79; per Giovanni da Modena cfr. *infra*, § 3.4.4.

¹¹⁸ S. BLANCATO, *Il “primo registro patriarcale”*. Note in libro di Giovanni da Lupico (*VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV.80 [4601]*), tesi di laurea magistrale in Scienze del Testo e del Libro, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatrice L. Pani, anno accademico 2011-2012. La tesi non è citata in bibliografia perché comunque essa è integralmente confluita (con modifiche) nell'edizione completa dei registri di Giovanni da Lupico che la integra e per molti versi la supera (Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*).

¹ ASU, NA, b. 667, fasc. 1, 65 cc.: il registro ha i primi due e gli ultimi due fogli completamente lacerati, rinforzati con intervento di *leaf-casting*. Sulla coperta in pergamena è ancora abbastanza ben leggibile l'indicazione dell'anno «M^oCC^o nonagesimo septimo» cui segue, di altra mano, probabilmente posteriore, un elenco di scarsa leggibilità che pare tuttavia essere un indice degli atti più importanti. La prima data leggibile «die XIII intrante martio» si trova in fondo a c. 1v. Tutte le abbreviature (*note*) sono evidenziate da un titolo-rubrica, scritto all'interno dello specchio di scrittura ma evidenziato da una sorta di cartiglio, in cui dopo la parola «nota» viene posto al genitivo il nome della parte rogante. Il primo documento, ad esempio, è indicato come «Nota domini Carli de Mediolano». La data topica, alla maniera “cividalese”, è indicata nel protocollo, dopo la data cronica. Questo sistema si è ritrovato in tutti i registri di Giovanni Rosso.

² ASU, NA, b. 667, fasc. 2, 37 cc.: il registro è con ogni evidenza integro. Il primo documento scritto sulla c. 1r riporta infatti la data completa dell'indicazione del millesimo: «Anno Domini millesimo tricesimo nono, indictione septima, die decimo intrante martio», mentre l'ultimo foglio (c. 47v) è scritto solo per le prime 26 righe lasciando bianco il rimanente ultimo quarto di foglio. Anche sulla coperta di pergamena di questo registro, incollata sulla coperta membranacea del recente restauro, si legge l'indicazione dell'anno «M^oCCC^oVIII» seguito da un elenco di atti (quasi del tutto illeggibile).

³ ASU, NA, b. 667, fasc. 3, 30 cc.: anche questo *liber* è integro, anzi è l'unico del Duecento friulano – a quanto consta – che presenti nel frontespizio anche un'avvertenza sulla “lineatura”, ovvero sull'uso degli stratagemmi adottati dal notaio per evidenziare una *nota* cancellata per volontà delle parti: «Nota quod capita cuiuslibet note presentis libri, ubi erit hoc si[gnum] «+» crucis et nota illa habebit tres cancellaturas sive virgulas per transversum, cancellata erit de voluntate partium nec de ipsa poterit fieri instrumentum nec ulterius fieri debebit». A questa comunicazione segue il solito cartiglio di rubrica della nota successiva (che è cancellata da quattro linee «per transversum», motivo probabile dell'avvertenza appena menzionata); quindi la *nota* che anche qui inizia, come nel caso del registro precedente, con la datazione completa di millesimo e indizione, oltre al mese e al giorno: «Anno Domini millesimo tricesimo septimo, indictione quinta, die sexto exeunte decembri». Il registro è considerato dal notaio a tutti gli effetti dell'anno 1307: nel Patriarcato era in vigore lo stile della Natività per cui il frontespizio parte dal primo giorno dell'anno 1307 che corrisponde al 25 dicembre dell'anno precedente secondo l'uso odierno (stile della Circoncisione).

⁴ ASU, NA, b. 667, fasc. 4, 32 cc.: il registro è mutilo, infatti la prima *nota* è acefala e la seconda non è databile in quanto inizia con le solite indicazioni: «Item, eodem die, loco et testibus». Di conseguenza la data riferita come iniziale è quella con cui inizia la terza *nota* «Die IIII intrante iulio, in Civitate».

⁵ ASU, NA, b. 667, fasc. 5, 270 cc. (scatola di fascicoli e fogli cartacei sciolti): le cc. 1r-17v, datate 1294-1295, trattano della «questio matrimonialis Sabadini de Pagnacco et mulieris Iacumine de Utino»; il notaio verbalizzante sembra essere Giovanni Rosso da Cividale, ma i documenti riguardano sia il processo di secondo grado (ovvero l'appello, in cui il giudice delegato dal patriarca è Giuliano da Rizzolo), sia il processo di primo grado (presieduto da Domenico da Grazzano, prete in Lovaria, delegato da Tommaso, canonico di San Felice, a sua volta vicario di Gilono, arcidiacono di Aquileia). I documenti di questa prima tornata processuale (tutti della prima metà del 1294) furono scritti originariamente da Simone da Udine. Le cc. 18r-48v sono stralci di due diversi registri di abbreviature scritte a Cividale, molto probabilmente di mano del notaio Giovanni Rosso: le cc. 18r-32v in un periodo che va dal 14 maggio al 23 luglio di un anno non precisamente databile. I termini accertati sono gennaio 1303 - luglio 1310: infatti alla c. 18r compare testimone presente «Iohanne notario Civitatensi filio quondam magistris Iuliani» e sappiamo che Giuliano da Rizzolo morì il 23 gennaio 1303 (cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 221), mentre la c. 32v contiene una «Nota Iohannis Florantini notarii», la cui morte ebbe luogo il 26 luglio 1310 (*ibid.*, p. 379). Le cc. 33r-48v, vanno dal 16 marzo al 30 giugno del 1316. Nonostante a c. 33r una mano moderna abbia indicato l'anno «1314», il fascicolo deve essere per forza datato al 1316 perché le cc. 48r-v contengono il codicillo aggiunto da maestro Gualtiero da Cividale nell'ultimo giorno della sua vita (28 giugno 1316) e la notizia della sepoltura avvenuta il giorno dopo (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 52). Le cc. 49r-52v trattano ancora una causa di matrimonio – fra Margherita da Cividale e Filippo di Zuccola – e sono dello stesso periodo (1294) della precedente. Le cc. 53r-54v riprendono la *questio matrimonialis* tra Giacomina e Sabadino da Pagnacco. Le cc. 57-75v furono scritte presumibilmente da Giovanni Rosso dall'8 settembre al 30 novembre di un anno probabilmente anteriore al 1299. Il termine *ante quem* potrebbe essere dato dalla «Nota magistris Iohannis medicis», in cui una delle parti è proprio «Iohannes dictus Normannus medicus domini patriarche»: Giovanni Normanno era infatti medico del patriarca Raimondo della Torre, che come sappiamo morì alla fine di febbraio del 1299. Il bifoglio successivo (cc. 76-77) e la c. 78 sono dello stesso notaio e contengono atti del 1307. Così continuano fra brevi fascicoli e carte singole fino a c. 130, una serie di *note*

databili ai primi anni del XIV secolo. Sicuramente sotto il pontificato di Clemente V (1305-1315) sono le cc. 104r-104v (approvazione del passaggio della prebenda canonica del defunto Conone di Cucagna a Odorico figlio di Paolo Boiani da parte del cardinale Pietro Colonna, delegato di papa Clemente). Le cc. 118 e 119 (staccate) contengono, tuttavia, due atti del 1294 (rispettivamente di dicembre e agosto). Le cc. 131-132 e 167-172 contengono nuovamente una causa matrimoniale fra Marta da Gorizia e tale Urzilino, servo del *miles* Raone di Gorizia, svoltasi negli anni 1308-1310. Le cc. 133-134 contengono un frammento della vertenza contro il cardinale Pietro di Piperno, titolare della prepositura di Cividale (1297). Le cc. 135-156 presentano nuovamente cause matrimoniali tutte degli anni 1311-1312. Le cc. 155-157 contengono un frammento di una causa (1302) fra Gelazio de Nerlis, mercante di Firenze, e la badessa Cavriola di Aquileia. Dalla c. 175 alla c. 208 ricominciano, per quanto sparpagliate, le imbreviature notarili di Giovanni Rosso riguardanti per la maggior parte affari del Capitolo di Cividale, scritte negli ultimi due decenni del secolo XIII. A partire dalla c. 209 fino alla fine (c. 273) le *note* di Giovanni Rosso sono tutte dell'anno 1307.

⁶ ASU, NA, b. 668, fasc. 1, 28 cc.: il registro si presenta in cattive condizioni di conservazione; larghe macchie di umidità hanno cancellato ampie aree di scrittura e in molti fogli l'umidità (forse la pioggia diretta) ha reso talmente sbiadita la scrittura che questa risulta a tratti quasi illeggibile. Questo protocollo, come tutti i registri di imbreviature del notaio Rainerio, evidenzia un'elevata considerazione dell'aspetto formale e un notevole impegno organizzativo: reca nel frontespizio, al di sopra dello specchio di scrittura, la scritta: «In Christi nomine, amen. Sancti Spiritus adsit nobis gratia». Segue in alto a sinistra l'apposizione del *signum* (ST 100) e accanto l'indicazione del millesimo e dell'indizione con la seguente scritta: «Quaternus notarum scriptarum per me Raynerium Vendrami de Montebelluna notarium ut inferius est scriptum». Inoltre in tutte le carte è apposta, a mo' di titoli correnti, sia sul *recto* che sul *verso* l'indicazione del millesimo e dell'indizione. Le rubriche delle *note* sono apposte fuori dello specchio di scrittura sul margine sinistro del foglio secondo una modalità ben precisa: in alto sta il nome della parte rogante al genitivo, sotto, separato da una barra orizzontale, il nome della controparte, al nominativo (es. «Domini (...) --- Dominus (...)), dove « --- » indica in effetti una barra orizzontale, come quella che in una frazione separa il nominatore dal denominatore). L'indicazione del luogo al genitivo preceduta da «Actum» si trova alla fine delle note.

⁷ ASU, NA, b. 668, fasc. 2, 65 + 3 cc.: il registro è mutilo, infatti la prima nota a c. 1r è acefala. Inoltre le carte contenenti i documenti del 1296 precedono (cc. 1r-18v) le carte ove sono scritti i documenti del 1295 (cc. 19r-65v). Queste ultime sono legate in due fascicoli, la cui prima carta reca sempre l'invocazione e il millesimo (cc. 19r, c. 45r). Alla c. 64v seguono tre cedole non numerate – di dimensioni varie, ma tutte comunque superiori alla metà del foglio (in altezza) – in cui sono scritti documenti del 1294, di altra mano.

⁸ ASU, NA, b. 668, fasc. 3, 33 cc.: le prime 11 cc. del registro sono quasi totalmente illeggibili perché la scrittura vi è fortemente sbiadita; nelle prime tre carte inoltre manca tutto l'angolo esterno fin al centro del margine superiore e perciò sono state rinforzate con il metodo del *leaf-casting*. La prima data leggibile («die secundo intrante martio») si trova a c. 7r. In alto a c. 43r, per quanto fortemente sbiadita, si riesce a leggere la scritta «M^o tricentesimo sexto, indictione quarta» separata dalla prima *nota* sottostante con una linea tracciata per tutta la larghezza della carta. Poiché la prima *nota* di questa prima carta del fascicolo è datata «v exeunte decembri» (ovvero 27 dicembre 1305, 3 giorno del nuovo anno 1306 secondo lo stile della natività) e l'ultima *nota* di c. 42v è datata «die nono exeunte decembri» si è potuto datare al 1305 tutte le prime carte del registro. La c. 89r comincia con la scritta «Anno Domini millesimo tricentesimo septimo, indictione quinta, die sexto exeunte decembri» e l'ultimo atto della c. 88v è datato «octavo exeunte decembri»: ciò permette l'individuazione dei termini cronologici proposti per il registro. L'attribuzione al notaio Clemente è legittimata dalla scritta «Ego Clemens notarius» a c. 27v e soprattutto dall'indicazione «Actum in Burgo Pontis iuxta domum mei Clementis notarii» (c. 122r). Come nel caso di Rainerio, anche Clemente indica il luogo di rogazione dell'*instrumentum* alla fine del documento dopo la parola «Actum». Le rubriche, incluse in cartigli, non sono sempre presenti, ma sono abbastanza regolari. L'indicazione dell'estrazione in *mundum* è segnalata dalla scritta «facta» all'interno di un piccolo cartiglio, in genere a margine dello specchio di scrittura e prima della rubrica.

⁹ ASU, NA, b. 668, fasc. 4, 159 + 4 cc.: il protocollo è composto da 3 blocchi: cc. 1r-64v, dal 27 dicembre 1310 (primo documento di c. 1v, la c. 1r ha perso completamente ogni traccia di scrittura – che pure doveva esservi – tanto da essere stata usata come coperta dall'archivista che vi ha indicato con lapis blu il numero di segnatura del registro) al 22 dicembre 1311 (c. 64r; c. 64v bianca); cc. 65r-128r, dal 25 dicembre 1311 al 21 dicembre 1312; cc. 129v-157v, dal 26 dicembre 1312 (il primo documento del nuovo anno 1313 secondo lo stile della Natività fu scritto dal notaio sul verso del foglio) al 21 agosto 1313. Le cc. 158-159 non sono che due monconi che lasciano intravedere parte di scrittura negli angoli inferiori interni dei rispettivi fogli (integrati con *leaf-casting*). Seguono quattro cedole di dimensioni varie e di difficile attribuzione, due delle quali datate 1312.

¹⁰ ASU, NA, b. 668, fasc. 5, 92 cc.: il primo bifoglio si presenta in pessime condizioni e i ff. 1 e 2 staccati, sono stati ricomposti con la tecnica del *leaf-casting*, ma nel far ciò della c. 1 è stato invertito il *recto* e il *verso*,

sicché il frontespizio (riconoscibile dal *signum* del notaio, nonché dalla solita invocazione e introduzione dei *quaterni notarum* di Rainerio) costituisce attualmente la c. 1v.

¹¹ ASU, NA, b. 668, fasc. 6, 66 cc.: tutto il registro è stato restaurato con intervento di *leaf-casting*. Le carte in condizioni peggiori sono le prime sei (e particolarmente le prime quattro, dalle quali manca completamente l'angolo superiore esterno) e due bifogli (cc. 57-60), dei quali sono rimasti solo i lacerti inferiori interni e per il resto integrati con la tecnica restaurativa suddetta. Il *signum* del notaio è apposto alle cc. 1r, 21r, 31r, 51r. L'ultimo documento datato «die terciò intrante decembri» fu in realtà aggiunto in fondo alla c. 66v in un secondo tempo, forse per non sprecare spazio: il documento precedente infatti è datato 24 ottobre. A c. 55v vi è la seguente indicazione del notaio apposta alla fine di un documento cancellato da due coppie di linee trasversali: «In M^o tricentesimo secundo, indictione xv, die lune x^o intrante septembri, de mandato dictorum Anthonii et Petris dictam notam cancelavi ego Raynerius notarius Vendrami de Montebelluna». Poiché l'atto in questione è datato 27 febbraio 1301, il notaio appose questa nota al termine dell'abbreviatura un anno e mezzo dopo.

¹² ASU, NA, b. 668, fasc. 7, 77 cc.: benché le prime 6 carte siano staccate, la datazione è possibile grazie all'uso di Rainerio di apporre il millesimo e l'indizione sul margine superiore. Inoltre in due di esse vi è anche il *signum* del notaio (c. 3r e 4r). Questo si ritrova anche alle cc. 27r, 47r, 68r. La c. 1 è in realtà una coperta di cartoncino sul cui *recto* vi è la scritta, probabilmente settecentesca, «Notte Rainerii de Montebelluna notarii», ma dovè fungere in precedenza come coperta delle note di un altro notaio: sul *verso*, infatti, benché molto stinto, è ancora visibile un *signum* (che non è quello di Rainerio) e sopra si può leggere la scritta «Liber notarum mei Diomedis Venerii notarii [...] 6 - 1599». Dall'*Index* risulta in effetti un notaio Diomede Venerio attivo a Gemona fra il 1586 e il 1638 (ST 4096). Le rimanenti cinque carte staccate sono tutte datate 1296: la c. 2 contiene documenti del 1^o dicembre; la c. 3 del 18-19 ottobre; le cc. 4-6 hanno documenti cronologicamente in sequenza a partire dal 10 dicembre fino al 16 dicembre 1296. Il successivo fascicolo (cc. 7r-10v) contiene documenti dal 17 al 24 dicembre 1296. Segue una carta, numerata 11 sul *recto* e 12 sul *verso*, che contiene un atto del 16 dicembre 1296. Il fascicolo costituito dalle cc. 13r-26v contiene documenti che vanno dal 6 giugno al 10 novembre 1299; il fascicolo cc. 27r-46v contiene documenti che vanno dal 23 gennaio al 19 marzo 1295. I documenti nel fascicolo cc. 47r-66v seguono cronologicamente il fascicolo precedente: sono infatti datati 20 marzo – 13 maggio 1295. La c. 67, scritta solo sul *recto*, è staccata e non sembra appartenere alla mano di Rainerio (non ha in effetti la solita indicazione del millesimo sul margine superiore): il documento è comunque datato 12 maggio 1295 e fu «actum in Austria Civitate». L'ultimo fascicolo, composto dalle cc. 68r-77v, parte dal 27 dicembre 1294 e arriva al 21 gennaio 1295. Nel contenitore è conservato anche un foglio di pergamena, che ha sul lato carne *note* annullate di Rainerio e sul lato pelo la scritta «Note Vendrami not(arii) de Montebell(una)» che ne evidenzia il suo uso in passato come coperta di un registro del padre di Rainerio, Vendramo, anch'egli notaio.

¹³ ASU, NA, b. 669, fasc. 1, 48 cc.: la coperta di pergamena reca la scritta coeva «MCCCXIII^o, indictione XI I Note Iohannis notarii quondam domini Iuliani». Il registro è deteriorato in tutti i fogli nel margine superiore ed è stato rinforzato dal restauro. Per questo motivo non si legge affatto la prima riga di c. 1r che doveva contenere l'invocazione, come lascia indovinare la *I* iniziale sovramodulata e vagamente stilizzata. Anche Giovanni di Giuliano, come Giovanni Rosso, colloca la *datatio cronica* subito dopo la *topica* all'inizio del documento. Le rubriche racchiuse in un cartiglio menzionano semplicemente il nome del rogante al genitivo (in qualche raro caso, ove non si tratta di compravendita o prestito, si può trovare una maggiore specificazione quale, ad esempio, «De matrimonio Benevenuti avvocati», c. 15r, in cui Giovanni è rogato a scrivere il matrimonio del notaio Benvenuto figlio del fu Pantaleone Tossolan detto l'avvocato con Nida del fu Zenone calzolaio (*caligarius*; cfr. *Documenti infra*, n. XXIX).

¹⁴ ASU, NA, b. 669, fasc. 2, 55 cc.: la mano moderna dell'archivista ha scritto sul foglio di guardia: «Giovanni q. Giuliano – febbraio-dicembre sec. XIV». In realtà l'indicazione, alla c. 6r, «domino Iohanne custode Maioris ecclesie Civitatensis», ovvero Giovanni da Cavalicco, fratello di Giuliano il Giovane e a lui succeduto, dopo qualche anno dalla morte di questi (1306) nella carica di custode (dopo il settembre 1315: cfr. *infra* § 5.3) restringe il periodo fra il 1316 e il 1331, anno della morte dello stesso Giovanni da Cavalicco (cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 321). Il registro inizia a c. 1r con una *nota* acefala e la prima data leggibile si trova in fondo a c. 2r («die XII intrante ianuario»). In quella stessa carta vi è anche l'esplicita indicazione del notaio («apud domum mei Iohannis»). Il registro prosegue apparentemente senza alcuna perdita di fogli – quantunque fra una nota e l'altra possano intercorrere talvolta anche più di venti giorni, segno evidente che il notaio non svolgeva l'attività a tempo pieno – fino al 25 dicembre che, pur essendo il primo giorno del nuovo anno, non è comunque segnalato in modo alcuno: «Item die vii exeunte decembri, in Civitate » (c. 54r).

¹⁵ ASU, NA, b. 669, fasc. 3, 45 cc. non numerate: il registro è composto da due serie di fascicoli separati da copertine di cartoncino azzurro, conservate in una coperta di cartone grigio in cui è scritto, in caratteri moderni, «Notaio Antonio. Cividale. 1293, 1^o nov.». In realtà solo il primo blocco di carte (1-32) fu realmente scritto nel 1293; sulla copertina che contiene il secondo blocco di carte (33-45), in parte sciolte, una prima mano

d'archivista scrisse «A quanto si può decifrare del 1305», cancellando poi «del 1305» e aggiungendo «certo almeno di un medesimo carattere». Una mano posteriore ha corretto in «Antonio notaio di Cividale. 1293 ... novembre 1305-6». La data non è accettabile perché alla c. 39v si legge un atto scritto il 21 novembre «apud Civitatem, ante domum quondam magistri Syrii medici»: poiché maestro Siro morì il 2 febbraio 1319 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 235) questo risulta il termine *post quem*.

¹⁶ ASU, NA, b. 669, fasc. 4, 72 cc. non numerate: i fascicoli sono contenute in una carpetta di cartoncino da imballaggio legata con uno spago ove è apposta la scritta seguente: «ignoti notai. Frammenti sec. XIV (1290-1310 cc.) prob. Giovanni fu Giuliano o Domenico?». In realtà le cc. [1-4] sono di mano di Giovanni Rosso e contengono note del 1295 (agosto 1-ottobre 12); le cc. [5-6] sono di Rainerio da Montebelluna databili all'anno 1290 (come dimostrano anche il millesimo e l'indizione correnti sul margine superiore delle carte); da c. [7] fino alla fine, le carte in parte staccate, in parte in piccoli fascicoli, variamente databili (anni '90 fino al secondo decennio del Trecento) sono di mano di Antonio da Cividale

¹⁷ ASU, NA, b. 669, fasc. 5, 188 cc.: sul foglio di guardia esterno vi è la scritta moderna «Pietro di Orsaria 1303 dic. 27 – 1305 febb. 14». Nel foglio di guardia interno, c. 1r, è apposta la seguente didascalia, a quanto pare ottocentesca: «Pietro di Orsaria not.° di Cividale. Vedi il nome del not.° quasi sul fine del 9^{no} quinternetto segnato a rosso ». Effettivamente a c. 111r è due volte sottolineata in rosso la frase: «ego Petrus de Orsaria extiti fideiussor». Ma l'indicazione del notaio si può trovare già a c. 13r, in cui in un documento che tratta della vendita di una vigna, nell'elenco dei terreni confinanti è anche indicata «ab alia parte est [*sottinteso* vinea] mei Petri notarii». Le prime 48 cc. contengono documenti che vanno dal 27 dicembre 1302 (non 1303, come vuole l'archivista che non tiene conto dello stile della natività) al 9 dicembre 1303. Le cc. 48-49 sono bianche e corrispondono rispettivamente al foglio di guardia posteriore del primo blocco e al foglio di guardia anteriore del secondo blocco di carte che contiene fascicoli non sempre in sequenza (cc. 50-84). In realtà le cc. 50-80 riportano documenti che vanno dal 21 giugno 1304 al 15 novembre dello stesso anno: la c. 80v è scritta solo a completare il documento, ma la c. 81r comincia con un documento acefalo e i documenti successivi fino alla c. 84r riportano documenti dal 27 settembre al 17 ottobre. La sequenza dei documenti che vanno da c. 85r a c. 168r (10 febbraio - 18 dicembre 1305) è cronologicamente sicura; le cc. 168v-169v sono bianche; da c. 170r a c. 184v (ultima carta scritta del registro) vi è di nuovo una sequenza cronologica completa dal 26 dicembre 1304 al 7 febbraio 1305. In realtà quindi quest'ultimo fascicolo dovrebbe precedere le cc. 85-169, dando una perfetta sequenza cronologica: 26 dicembre 1304-18 dicembre 1305. Il motivo di quest'inversione dei fascicoli è facilmente spiegabile: l'assemblatore evidentemente non considerò lo stile della natività e poiché in molti fascicoli è ben visibile nella prima pagina l'indicazione del millesimo e dell'indizione, oltre a quella del giorno e del mese – nell'ordine: a c. 85r (1305 febbraio), c. 101r (1305 aprile), c. 117r (1305 maggio), c. 168r («MCCCV X intrante decembri» con l'ultimo documento nel *verso* datato «XIV exeunte decembri»), c. 170r («MCCCV VI exeunte decembri») – attenendosi allo stile di datazione moderna, né insospettito da quella carta bianca (169) fra due carte entrambe riportanti una data per lui in successione, fu indotto nell'errore.

¹⁸ ASU, NA, b. 669, fasc. 8, 33 cc.: ho consultato il fascicolo perché risultava datato 1309-1310 e di attribuzione ignota. Sulla copertina di cartoncino vi è una prima indicazione archivistica anonima, «Notaio Antonio di Cividale. 1310 circa» e una seconda, in alto a sinistra «Ignoto 1309» con la seguente motivazione: «Non è Antonio perché compare fra i testimoni. G. B. Corgnali». In realtà il registro è molto più tardo: a parte la mancanza della *consuetudo Bononiensis* nella datazione (che agli inizi del Trecento poteva già essere non così tassativa) e l'evidenza paleografica (una spiccata tendenza alla tipizzazione cancelleresca), sono menzionati nel documento un buon numero di testimoni notai, tutti attivi nella metà del Trecento. A c. 26r in un documento datato nove marzo «in domibus habitationis domini Leonardi», fra i testimoni si trova menzionato «Preto notario quondam Maynardi de Civitate» (*Index*: Adalpreto di Mainardo da Cividale, ST 721, 1356-1378): inoltre la carta attesta che il Leonardo nella cui casa si svolse l'atto era Leonardo d'Artegna, prete e mansionario di Cividale, morto il 23 marzo 1380 (SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 274 e nota 84, ove peraltro si cita proprio questo documento, datandolo correttamente «1357 febbraio 18, Cividale»). A c. 17r la mano del primo archivista indica con lapis blu: «Cividale 1309» e lungo il margine interno «vedere Pietro Orsaria». Probabilmente la confusione fu dovuta al fatto che a c. 27r si cita un documento «per manum Francisci notarii condam Petri de Orsaria», ma si tratta del figlio di Pietro da Orsaria, Francesco (ST 780, aa. 1352-1367). Infine a c. 27v, fra i testimoni vi è una terna di notai, tutti attestati a partire dagli anni Quaranta del Trecento: «presentibus Antonio, Marcho et Preto notario de Civitate». Posto che l'ultimo si è già identificato con Adalpreto di Mainardo, e prete Marco da Cividale, del fu Stefano, (ST 583), nell'*Index* risulta attivo per gli anni 1340-1377, di conseguenza in Antonio si potrebbe identificare Antonio di Francesco apotecario (*Index*: ST 487, aa. 1339-1344). Infine – e non è cosa di poco conto –, per quanto in maniera poco «ortodossa», il millesimo è indicato nella prima pagina di entrambi i fascicoli: «M° III° LVII°». Non tanto l'inusuale indicazione del secolo (al posto della più comune «CCC°»), ciò che trasse fuori strada Corgnali credo sia stato l'insieme del decennio più anno: poiché le lettere sono realizzate nella

forma minuscola, al posto di «lvii» – poiché l'asta superiore della *l* è abbastanza corta e si ripiega su se stessa, quasi a formare un *v*, mentre la *v* ha i due tratti fra di loro non perfettamente legati, quasi a sembrare due *ii* successive – si è letto «viii».

¹⁹ ASU, NA, b. 669, fasc. 9, 78 cc.: la coperta in pergamena ha la seguente rubrica: «MCCLXXXVI Note Iohannis notarii domini Iuliani», e una mano moderna ha quindi aggiunto i termini cronologici «1296. 27 dic. – 1297. 9 dic.». In realtà il registro è stato composto da fogli o fascicoli appartenenti a tre diversi notai. Le carte scritte da Giovanni di Giuliano sono le cc. 1r-46v, 48r-61v, 63r-65v. La c. 1r doveva essere un frontespizio, ma buona metà del margine superiore destro del foglio è perduta, quindi si deve ricostruire l'indicazione del millesimo e della data del primo documento integrando con l'anno indicato nella coperta (di mano coeva) e la data del documento successivo: si ottiene «MCC[LXXXVI indictione nona] | item die v [exeunte dicembre...]» (quindi 27 dicembre 1295). Il documento di c. 46v è datato 14 agosto [1296]. A c. 48r il primo documento è acefalo, ma la c. 49v, la prima in cui si veda una data (18 agosto), sembrerebbe continuare la sequenza cronologica. Il fascicolo prosegue fino alla c. 61v (bianca), mentre l'ultimo documento nella c. precedente è datato 21 dicembre [1296]. Il cattivo stato delle cc. 63-65 permette di stabilire solo la loro appartenenza a Giovanni di Giuliano. Le cc. 47r-v sono della mano di un altro notaio, Domenico da Cividale: l'attribuzione è sicura perché dalla metà della settima riga si legge: «ut de procuratorio constat manu mei | Dominici notarii infrascripti sub dictis anno, indictione, die XIII^o intrante octubri plenius continetur» (peraltro una mano moderna ha scritto in fondo alla pagina con lapis blu «Domenico»). I due documenti incompleti scritti in questo foglio non permettono tuttavia di stabilire una datazione esatta. L'evidenza paleografica indica il documento non come duecentesco, ma almeno del secondo quarto del secolo successivo. La presenza di un «Bernardus Tuscus» permette di stabilire come termine *ante quem* il 1338 (Bernardo Toscano, ovvero Bernardo di Alderotto Bisticci da Firenze morì a Cividale il 27 novembre 1338: cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 733). Sia per la scrittura, sia per alcuni toponimi, la c. 62 va riferita alla mano dello stesso notaio che vergò le ultime carte del registro (cc. 66-78), ovvero Ailino da Maniago: pesantemente mutila, all'angolo superiore destro, permette di leggere alla fine della quarta riga «Actum Maniaci in castro»; il documento successivo fu «actum Aviani»; infine l'ultimo documento scritto nel foglio riporta la data «Die VIII intrante february», ma poiché le prime 4 righe sul *verso* sono per metà lacerate, non è possibile leggere la fine del documento. Inoltre la pagina si presenta molto sbiadita e rende la lettura, nella sezione di foglio integra, quasi impossibile. Dalla c. 66 alla fine, come si diceva, ritorna la mano di Ailino da Maniago, padre di quel Giovanni notaio, autore della *Historia belli Foroiulienis*. Numerose sono le attestazioni di località sulla riva opposta del Tagliamento: «in burgo de Spegnembergo ante portam» (c. 66v); «Maniaci in plathea» (c. 67v); «Calaressii [Calaressio di Montereale]» (c. 68r). Le carte successive sono in uno stato veramente miserando, ma non tale da non permetterne la leggibilità – se dovesse essere necessario – con l'ausilio della lampada di Wood. In ogni caso a c. 75v, a partire dalla quintultima riga, vi è la prova irrefutabile dell'identificazione del notaio: «et dedit me, Aylinum notarium, nuncium tenute. Actum ante portam castri Aviani». Leggendo la voce biografica dedicata al figlio cronachista, si apprende come di questi si sia conservato un solo registro nell'Archivio di Stato di Pordenone (cfr. ZABBIA, *Giovanni di Ailino*, p. 411): chissà come è finito, o perché è rimasto, a Udine questo frammento di registro di suo padre?

²⁰ ASU, NA, b. 669, fasc. 10, 71 cc.: il registro è l'unico del notaio perfettamente integro. La coperta in pergamena reca l'indicazione coeva «M^oCCC^oXI^o Indictione nona | Note Iohannis notarii condam domini Iuliani»; inoltre il primo foglio, pur senza alcuna ricercatezza formale, comincia con l'*invocatio*, seguita dal millesimo, e dal giorno («die quinto exeunte decembri»; l'indicazione dell'indizione che doveva seguire il millesimo, dimenticata, fu aggiunta con segno di rimando sopra lo specchio di scrittura («indictione nona») accanto alla rubrica che come sempre è racchiusa in un cartiglio e indica al genitivo il nome della parte rogante, «Conraduccii Aurel(iane)». Alla data cronica segue la topica («in Civitate Austria, apud solium comunis») e infine i testimoni presenti, all'ablattivo. Il registro termina con atti datati 24 dicembre, ovvero l'ultimo giorno dell'anno, 1311 (cc. 69r-70r).

²¹ ASU, NA, b. 669, fasc. 12, 150 cc.: nel foglio di guardia una mano moderna ha scritto a matita «Siurido di Magnan. 1299-1300». Il nome del notaio è attestato varie volte: a c. 64v «ut continetur scriptum manu mey Sivridi notarii de Magnano» («mey Sivridi notarii» sottolineato in rosso); c. 72v «ut continetur per me Sivridum notarium et cetera»; c. 96v «prout in quodam instrumento inde facto manu mei Sivridi notarii de Magnano continetur»; c. 104r «prout continetur scriptum manu mei Sivridi notarii de Magnano»; c. 144v «ut continetur in quodam instrumento inde confecto manu mei Sivridi notarii de Magnano» e in basso, di mano forse ottocentesca, «Sivrido di Artegna»; c. 146v «Coram honorabili viro fratre Alberto vicario predicti domini patriarche testibus prescriptis et me Sivrido notario de Magnano» («Sivrido notario» sottolineato in rosso). Il protocollo non ha i fascicoli perfettamente in ordine: le cc. 1r-56v vanno dal 27 dicembre [1298] al 12 ottobre [1299] e furono scritte tutte a Cividale. La c. 56bis è una cedola di altra mano, coeva, che indica i confini di una vigna. La c. 57 è in realtà una coperta in cartoncino di un notaio cinquecentesco del quale è apposto in bella mostra anche il *signum*.

Le cc. 58r-63v sono di altra mano, coeva, ma non sono databili con precisione, considerate le pessime condizioni in cui versano; inoltre da quanto lasciano intravedere non vi è alcuna sequenza nelle date: l'ultimo documento a c. 59r reca la data «die III exeunte agosto» e a c. 59v «die VI intrante septembri»; a c. 60r si intravede «in intrante agosto» e a c. 60v «eo die», mentre alla c. 61r – resa solidale alla precedente da un intervento di *leaf-casting* – si vede la data «die VIII intrante octubri» (e a c. 61v «die XIII exeunte octubri» e «die III exeunte octubri»); a c. 62v «die X intrante decembri», ma a c. 63v «die VI intrante aprili!» I documenti sono comunque tutti scritti a Cividale. La mano di Sivrido si ritrova a c. 64v, ove si legge chiaramente la datazione «MCCC^o secundo, indictione XV, primo decembri» e a c. 65v si vede «die XI exeunte decembri». A c. 66r sembra continuare la sequenza interrotta a c. 56v con un documento datato 20 ottobre [1299, verosimilmente]; la nota di c. 67v (13 novembre) fu scritta «apud castrum Mançani», quella a c. 68r (22 novembre) «in Pramperch». Dalla c. 69v (28 novembre) alle cc. 73r-v (13 dicembre) le note furono scritte a Cividale, ma dalla penultima riga di c. 73v (20 dicembre) a c. 75 (22 dicembre) le *note* recano la data topica «in villa Sedellani». La c. 75v è bianca. La c. 76r porta in alto l'indicazione del millesimo «Anno Domini millesimo trecentesimo, indictione XIII» e sotto la data «v exeunte decembri» (ovvero il 27 dicembre 1299). Da questa carta, scritta a Cividale, fino alla fine del protocollo la sequenza cronologica è quasi regolare, ma sono rilevanti gli spostamenti del notaio: a c. 76r (3 gennaio) roga «in Claullano», c. 119r (13 maggio) «in Clemona, sub domo comunis», c. 121r (7 giugno) «in castrò Utini, in palacio veteri», c. 121v (8 giugno), «in Artenea», c. 128r (16 ottobre) «in Clemona, sub domo comunis», c. 128v (22 ottobre) «in Montenars, in loco qui dicitur Strep», c. 130r (24 ottobre) «in Artenea, in loco qui dicitur Rivus», c. 130v (lo stesso giorno 24 ottobre) «in Ravinstayn» (ovvero il distrutto castello di Ravistagno, di cui insistono le rovine sotto Montenars, poco sopra Artegna), c. 131r (sempre quel giorno), di nuovo «in Artenea, post castrum, in domo domini Piçapani», c. 132v (12 novembre) «in Casaco», c. 133v (13 novembre) «in Montegnaco, ante domum Decemarii notarii». Le cc. 136r-142v sono tutte scritte a Cividale. Quindi segue una cedola non numerata (il documento è tagliato, ma la mano non è di Sivrido). La c. 143r è datata 1 luglio, Cividale così come c. 143v, ma l'ultima *nota* qui scritta rimane mutila, perché la successiva c. 144r che comincia con una *nota* acefala, è palesemente diversa: nell'atto successivo infatti la data è del 3 ottobre e il luogo Artegna, così come scritta ad Artegna fu la *nota* a c. 144v, datata 11 ottobre, con cui si conclude il registro.

²² ASU, NA, b. 670, fasc. 2, 22 cc.: il registro presenta sul *recto* del primo foglio – completamente stinto, tranne un residuo di scrittura che si intravede sul margine superiore – al centro il nome del notaio «Benvenuto» scritto trasversalmente da mano moderna. Le carte interne non sono numerate. Il notaio Benvenuto è in questo caso il figlio di Pantaleone Tossolan, per il riscontro paleografico con gli altri registri dello stesso notaio (cfr. ASU, NA, 670, fasc. 6 e 10). A c. [1]r il primo documento reca la data «die VII intrante martio» e il documento successivo «die VIII intrante martio» e così via fino a c. [4]v la cui ultima nota è datata «die XII exeunte marcio». Per tutte queste carte i termini cronologici vanno dall'11 febbraio 1299 al 28 agosto 1306, rispettivamente l'obito di mastro Bontade sellario (una delle due parti è «Franciscus filius quondam magistri Bonitatis», cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 240) e l'obito di maestro Domenico fisico (*ibid.*, p. 416), la controparte del documento, evidentemente ancora vivo al momento della rogazione. Il bifoglio [5-6] è di altra mano, identificata in quella del notaio Antonio da Cividale. La prima data riscontrata «XI intrante februario» si trova a c. [6]r (i documenti precedenti indicano tutti «eo die» con riferimento alla data precedente: 10 febbraio?). L'ultimo *nota* di c. [6]v è datata «XIII intrante februario». L'unico possibile riferimento per una più precisa datazione è la menzione, in questa stessa carta, di un «magister Pelegrinus castaldio Civitatensis» destinatario di una lettera del conte di Gorizia, capitano generale del Patriarcato (cfr. l'elenco dei Gastaldi in GRION, *Guida storica di Cividale*, p. 94: «Pelegrino, 9 aprile 1310»). Le cc. [7]-[22], tutte della stessa mano, costituiscono due quaternioni – cc. [7-14] e [15-22], – i quali hanno una sequenza cronologica coerente solo a patto che vengano invertiti [15-22 + 7-14]: si ottiene così un arco di tempo che va dal 16 marzo al 6 maggio. Gli unici dati interni al testo che permettono in qualche misura di restringere l'arco cronologico sono la menzione del patriarca Ottobono (1301-1315) a c. 13v e 18r, e la contemporanea menzione di «Iacobus de Oleys castaldio Civitatensis». Poiché in questi anni non si è a conoscenza di alcun gastaldo di Cividale a nome Giacomo, ma è anche vero che nell'elenco di gastaldi di Cividale mancano i nomi dei funzionari in carica per gli anni 1302, 1305, 1309, 1311, 1313-1314 (cfr. l'elenco dei Gastaldi in GRION, *Guida storica di Cividale*, p. 94), ho creduto di dover proporre proprio questi anni, come possibili. Il nome del notaio infine è chiaramente indicato a c. [10]v («instrumento scripto manu mei Benevenuti notarii») e a c. [18]v («instrumento scripto manu mei Benevenuti notarii infrascripti sub eisdem anno, indictione, die xii exeunte marcio»). Poiché tuttavia a c. [15]v è riportata la *nota* di un atto di procura che ha come attore «Beneventus notarius quondam Panthaleonis Civitatensis», non può essere lui il rogatario del registro (d'altronde non ne permetteva questa attribuzione neanche l'evidenza paleografica). Credo possa trattarsi di Benvenuto di Parusino, ma potrebbe anche trattarsi di Benvenuto di Corrado Floriani.

²³ ASU, NA, b. 670, fasc. 6, 80 cc.: tutto il registro si presenta in condizioni veramente pessime, tanto da renderne la lettura in buona parte quasi impossibile. Tuttavia a c. 1r, in alto a sinistra si vede chiaramente il *signum* del notaio (ST 451), subito sottostante l'indicazione del millesimo, centrata sul margine superiore del foglio: «MCCC septimo indictione quinta» e sotto una linea separatrice, scritto accanto al *signum* «Quaternus notarum scriptarum per me Benevenutum [notarium filium Pantaleonis Civitatis] sub [anno MCCC] septimo indictione quinta», con la *Q* sovramodulata. Dopo le tracce di un cartiglio che conteneva evidentemente il nome del rogante, dall'inizio dello specchio di scrittura, sotto il *signum*, si legge la parte iniziale della data («die penultimo exeunte dec[embri]»). Le altre carte in cui si intuisce una data sono c. 7r («VIII intrante ianuario»), c. 11r (18 gennaio), c. 16r (29 gennaio), c. 20r (7 febbraio), c. 26r (20 febbraio) e così via fino all'ultima data leggibile, a c. 72r: «die ultimo iunio, in Utino, in palatio domini patriarche» (questo è anche l'unico documento del registro che attesta una località diversa da Cividale per lo svolgimento di un atto, oltre a Rubignacco, frazione vicina a Cividale, menzionata a c. 61v). La sequenza corretta dei fogli è dunque verificata (e forse anche l'integrità della consistenza del registro). Le cc. 25v, 38v, 46v sono bianche, probabilmente chiudevano i rispettivi fascicoli. A c. 41v, alla fine di un documento barrato da due linee diagonali doppie, vi è la scritta «facta et data». In una carta del registro (51r) si fa cenno a un *instrumentum* «scriptum manu Benevenuti Parusini notarum de Civitate», ovvero dall'omonimo notaio che ho ipotizzato essere l'altro Benvenuto autore di parte delle carte contenute nel registro descritto precedentemente.

²⁴ ASU, NA, b. 670, fasc. 8, 153 cc.: sulla coperta in pergamena si legge la scritta coeva, o forse di qualche decennio posteriore, «Anno Domini M^oCCCIII, Indictione secunda» e sotto «Note Odorlici notarum de Civitate». Il registro presenta una doppia cartulazione: in alto a destra a penna dell'archivista, di datazione anteriore; in basso a sinistra, a matita, del più recente restauratore. Il registro ha subito infatti un intervento di *leaf-casting* e si presenta in un buono stato di conservazione e leggibilità. La numerazione è sfalsata di un numero perché essendo la prima carta bianca, il numero «1» in alto a destra comincia dalla carta successiva in cui ha inizio realmente il registro («2» in basso a sinistra a matita). La prima carta bianca è servita a Enrico Del Torso per apporre il segno degli studi suoi e della moglie: «Vidit etiam Henricus Tursius doctor nobilis Antonii filius anno Domini 1904 Utinum et mulier eius comitissa Cecilia e dominis Lauzachi». La c. 1r riporta al solito la rubrica («Bernarducii de Florentia et suorum sociorum») racchiusa in un cartiglio e accanto la dicitura «facta»: in effetti la *nota* è cancellata da una doppia serie di barre trasversali. La carta doveva essere la prima del registro: infatti la *nota* comincia con l'invocazione (la *I* è leggermente sovramodulata) seguita dal millesimo, indizione e data cronica e topica («Anno Eiusdem millesimo tricentesimo quarto, indictione secunda, die v exeunte decembri, in Civitate Austria, in stacione quam tenet infrascriptus creditor»): il registro quindi parte dal 27 dicembre 1303. L'inizio di ogni nuova *nota* è segnato dal segno di paragrafo; la rubrica, in genere in caratteri più ristretti, fu aggiunta posteriormente nell'interlinea e racchiusa nel solito cartiglio. A c. 34r comincia il secondo fascicolo con le stesse caratteristiche (invocazione, millesimo, indizione e data) in data 1304 febbraio 10, Cividale. A c. 66r comincia il terzo fascicolo, in cui la *I* dell'invocazione presenta qualche tentativo di abbellimento, in data 1304 marzo 23, Cividale. A c. 98r il quarto fascicolo reca la data 1304 maggio 24, «in villa de Antro». A c. 149r, il giorno di Natale del 1304 inizia per il notaio l'anno 1305 che segna (senza invocazione) nel modo seguente: «Anno Domini millesimo tricentesimo quinto, indictione tercia, die vi exeunte decembri, in Civitate Austria». Le *note* continuano fino a c. 153, l'ultima, ove l'ultimo atto risulta scritto il 4 gennaio 1305 a Cividale (c. 153v). Il nome del notaio non è mai scritto nel registro: tutte le volte che egli accenna a *instrumenta* da lui scritti, omette il nome, ma riferisce semplicemente che quello è stato «confectum manu mei notarum infrascripti». D'altronde non era necessario, visto che come dimostra il suo registro successivo, egli apponeva il suo *signum* sulla coperta dei suoi quaderni di imbreviature.

²⁵ ASU, NA, b. 670, fasc. 9, 53 cc.: la coperta del registro in pergamena è originale come dimostra il *signum* (ST 412) apposto al centro di essa e a destra la scritta, di mano del notaio, «Note Odorlici notarum de Civitate, [M^oCCC]VII, indictione v». Una macchia di umidità copre la parte iniziale dell'anno, così come non permette di leggere la scritta in caratteri minuti sottostante la ripetuta indicazione dell'anno sul margine superiore della coperta. La c. 1r è bianca, il registro comincia a essere scritto da c. 1v ove, dopo la solita invocazione e indicazione del millesimo e dell'indizione, seguono le date «die VIII intrante ianuario, in Civitate Austria». Allo stesso modo, anche il fascicolo successivo, non comincia da c. 27r che rimane bianca, ma a c. 27v: qui, senza invocazione, dopo aver scritto in alto alla pagina l'anno e l'indizione («M^oCCCVII, indictione v»), comincia sotto, preceduta dal solito segno di paragrafo la *nota* («§ Die v exeunte marcio, in villa de Braçça»). La *nota*, come anche la successiva, non presenta lineatura, ma ne furono sicuramente tratti munda, poiché accanto alla rubrica si legge la parola «facta». Al protocollo probabilmente mancano fascicoli: alla c. 55r la data «XI intrante iunio» e le *note* nelle cc. successive, fino a 56v iniziano con «eo die»; poi, dopo un tallone, segue la c. 57r, in cui la *nota* è acefala, ma la *nota* che inizia al termine di quella carta ha data «die penultimo mensis octubris» e da qui la serie cronologica – pur con interruzioni (cc. 63v-64r bianche, inframmezzate da un tallone segnate dall'archivista

come 63bis) – continua regolare fino alla fine del registro (c. 64v) con una nota *datata* «III intrante dicembri, in Civitate Austria».

²⁶ ASU, NA, b. 670, fasc. 10, 88 cc.: il registro ha una nuova copertina in pelle, dopo il moderno restauro. La c. 1r reca in alto a destra l'indicazione del millesimo e dell'indizione racchiusi in un cartiglio «M^oCCCVIII, Indictione septima» e subito prima, sempre entro un cartiglio, vi è la rubrica, ovvero il nome del rogante al genitivo («Andree») e già dalla riga sottostante, dopo il segno di paragrafo, inizia la nota con l'indicazione delle date (cronica e topica: «Die VI exeunte decembri, in Civitate») e dei testimoni presenti. Il 2 gennaio del successivo anno 1309 roga un atto «in Utino, prope domum comunis». Nella nota scritta il 18 gennaio a Cividale «in mercato, prope fontem», fra i testimoni sono anche presenti «Benevenuto notario filio Parusini de Civitate, Pantaleone condam Iacobi Tosolan de Civitate», ovvero il notaio omonimo e il padre di Benvenuto, rogatario. Pochi giorni dopo, il 27 di quel mese di gennaio, «in Sorfumbergo, ante portam castris» scrive l'atto di matrimonio di due giovani da lui stesso interrogati in volgare («interrogati per me Benevenutum notarium per verba de presenti») sulla reciproca volontà di contrarre matrimonio «secundum quod precepit Romana curia et consuetudinem terre Fori Iulii». La c. 19r, forse l'inizio di un nuovo fascicolo, non è congrua con il documento scritto alla fine di c. 18v, datato 28 febbraio, che dunque risulta mutilo, così come acefalo è il documento all'inizio di c. 19r (la nota successiva è datata 14 marzo). Il 10 luglio (cc. 37v-38r) due contraenti si presentano «coram [nel testo: me] Benevenuto avvocato». La c. 40r è bianca, forse inizio di un nuovo fascicolo: infatti a c. 40v inizia una nuova *nota* completa datata 22 luglio. A c. 41r la nota è acefala e il primo atto di cui si legge la data (c. 41v) è datato 11 aprile e così in sequenza cronologicamente corretta fino a c. 46v, che finisce con una nota mutila data 3 maggio. Il termine *ante quem* è il 1310, poiché in parecchi atti è menzionato Branca Grasso da Milano, il cui obito è ricordato il 18 novembre di quell'anno (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 488). A c. 47r cambia la mano, identificata con quella di Benvenuto di Parusino. La prima *nota* è acefala, la successiva è datata 16 novembre. A c. 47v un contratto di matrimonio (datato 18 novembre) risulta incompleto perché la c. 48r – pur di mano dello stesso notaio – non è in sequenza: infatti la nota qui scritta è del 12 dicembre. L'accento tuttavia all'eredità di Branca – morto come s'è appena detto nel 1310 – e a Filippo di Quoncio di Portis, gastaldo di Cividale (Filippo di Portis fu gastaldo fra il settembre 1316 e l'aprile 1317: cfr. GRION, *Guida storica di Cividale*, pag. 94) permette di datare entro questo lasso di tempo il frammento di registro. A c. 49 ritorna la mano di Benvenuto di Pantaleone: poiché la nota in quella stessa carta è datata 27 luglio non vi è motivo di credere che questo fascicolo non sia la prosecuzione di quello che si interrompe a c. 40v (22 luglio 1309). Depone a favore di quest'ipotesi anche la circostanza che in una nota datata 6 agosto (c. 51r) Benvenuto definisca se stesso «advocatus Civitatis» così come aveva già fatto il 10 luglio in una nota del fascicolo precedente (c. 38r). La c. 52v è bianca, ma la sequenza cronologica continua regolarmente fino all'ultima carta scritta del registro datata 20 dicembre (c. 81r). Le cc. 81v-88v sono bianche, ma a c. 85v Enrico del Torso segnalò la sua disamina del registro: «esaminato li 1/6 1938 XVI Enrico del Torso fu Antonio» (il numero romano riferisce all'anno dell'era fascista).

²⁷ ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, 86 cc.: poiché le condizioni del registro erano veramente gravi, esso è stato oggetto di restauro (*leaf-casting*); soprattutto le prime carte (1-16) sono poco più che lacerti e lasciano integra solo la metà esterna del foglio. Sulla carta giapponese di rinforzo, a c. 1r, l'archivista ha scritto: «Nibisio 1272-1273», ma il registro è da datare diversamente, come si vedrà. Spesso i fogli staccati, una volta resi solidali dall'intervento di restauro non sono in sequenza cronologica. La prima data leggibile a c. 1v è «11 intrante february»: il segno di paragrafo del notaio distintivo di ogni nuova *nota*, è caratteristico e contraddistinto da una lunga coda filigranata, non aliena da esigenze di natura estetica, che corre per la lunghezza di 4-5 righe circa. Alla data cronica segue direttamente la menzione dei testimoni presenti. La data topica è inserita, dopo la parola «Actum», alla fine della *nota*: la prima leggibile si trova a c. 1r «Actum ante ecclesiam dicti hospitalis» (il riferimento è all'Ospedale di Santa Maria dei Colli a Ospedaletto di Gemona). A c. 17r l'ultima *nota* è datata «die VIII exeunte decembri» ed è completa («Actum Glemone, in cellarario [...]»), il resto è illeggibile perché la scrittura è completamente scomparsa; non si riesce a leggere la data della nota successiva all'inizio di c. 17v (una macchia molto scura copre tutto l'angolo superiore sinistro per otto righe di testo), ma la nota successiva, nella stessa carta, è datata «die primo intrante ianuario» senza apparente distinzione del cambio d'anno (se non il 1° gennaio, certamente il 25 dicembre dell'anno appena trascorso). A c. 18v, la *nota* che inizia in fondo alla pagina (datata «die XIII exeunte ianuario»), presenta una croce di Malta sovrastante il segno di paragrafo: questo segno non può indicare la cancellazione per volontà delle parti (quantunque la nota presenti una lineatura costituita da due coppie di barre trasversali) perché in quel caso il notaio usa la formula «voluntate partium cancellata», ma era apposto dal notaio – come si vedrà – per contraddistinguere l'inizio di un nuovo anno (solo non si capisce perché sia posto qui e non prima). Alla c. 20v (datata «die X exeunte february») segue un altro fascicolo in cui la prima data leggibile, a c. 21v, è «die secundo intrante marcio» e la sequenza continua fino a c. 25 (ultima nota datata «die VI intrante aprili»). A c. 26r, invece, la prima data leggibile è «die III exeunte

februario» che evidentemente continua la sequenza interrotta alla c. 20v (pur con qualche lacuna). Ma di nuovo la c. 27r ha il primo documento datato «die XV intrante aprili» e quindi prosegue fino alla fine dell'anno. La c. 36r comincia con un bel segno di paragrafo, con una coda che si allunga per sei linee di scrittura, sormontato dalla croce di Malta con quattro puntini nei quattro quadranti della croce, cui segue il millesimo e l'indizione (il giorno non è visibile per una macchia molto scura che copre circa metà della linea): «Anno Domini M^oCC^oLXX secundo indictione [...]». La nota in fondo alla pagina la cui data è leggibile («die tercio exeunte decembri») conferma tuttavia – se pur ce ne fosse stato bisogno – che lo stile usato è quello della Natività anche a Gemona. Resta da capire se le note scritte nelle pagine precedenti si riferiscano effettivamente ai due anni anteriori al 1272: in questo caso si deve retrodatare al 1270. Poiché a c. 12v, con data 8 settembre, è scritta la *nota* di nomina di Giacomo Visich a capitano di Gemona, di cui si sa che ricoprì quest'ufficio nell'anno 1270 (nella *Serie dei capitani di Gemona* risulta «1270. Giacomo Negro-Visici»: cfr. BAROZZI, *Gemona*, p. 91 e MINIATI, *Gemona*, p. 274), è quasi fuor di dubbio che il registro debba essere retrodatato a quell'anno. Da c. 36r le note dell'anno 1272 proseguono in sequenza cronologica fino a c. 58r che è scritta solo per un quarto (la data non è ben leggibile, ma comunque della seconda metà di dicembre). A c. 58v l'angolo superiore sinistro è completamente sbiadito ma permette comunque di intravedere un lungo segno di paragrafo sormontato da una croce identica a quella di c. 36r e presumibilmente seguita dall'indicazione del nuovo millesimo. La nota successiva è datata «die tercio exeunte decembri» quindi del nuovo anno 1273, secondo lo stile della Natività (così come indica a margine, con penna blu, l'annotazione contemporanea dell'archivista «1273 credo», per l'uso moderno comunque ancora 29 dicembre 1272). La *note* si susseguono regolarmente fino alla c. 84v con un documento datato «die XII intrante decembri» e a c. 85r, all'altezza di metà pagina, vi è una nota – preceduta dal lungo segno di paragrafo sormontato dalla solita croce e con una simile croce accanto alla prima e un'altra sotto la coda del segno – che inizia nel modo seguente: «Anno M^oCCLXXIII, indictione secunda, die VI exeunte decembri». L'ultima nota di c. 85v è datata 6 gennaio (1274) ed è anche la data ultima del registro. Infatti, la c. 86r non sembra essere di mano di Nibisio, ma di un altro notaio gemonese, e la c. 86v che è di Nibisio ha una nota datata «die XII exeunte decembri» (probabilmente *recto* e *verso* sono stati invertiti e sulla carta, inizialmente bianca, un altro notaio appose le sue note).

²⁸ ASU, NA, b. 2220, fasc. 2, 60 cc.: sulla carta giapponese di rinforzo al primo foglio bianco, non numerato, l'archivista ha scritto: «Nibisio 1275-1277». La c. 1r inizia con il solito segno di paragrafo caratteristico del notaio (senza croce) cui segue, sul brandello di carta rimasta per le prime due righe «Anno Domini [...]». Dalla terza riga la carta è più o meno integra ma la scrittura fortemente sbiadita. La prima nota, subito sottostante, reca la data «Die III^o intrante februario». Le carte seguenti sono in uno stato di migliore conservazione, ma spesso presentano larghe macchie di umidità e forte sbiadimento. Le note comunque vi si susseguono fitte fino a c. 11v che è scritta solo a metà (l'ultima nota data 28 novembre). La c. 12r segna l'inizio di un nuovo anno col solito segno di paragrafo (cfr. nota *supra*) seguito da «Anno Domini M^oCCLXXVI, indictione quarta, die III^o intrante ianuario». A c. 35r si ha di nuovo l'indicazione del millesimo: «Anno Domini M^oCCLXXVII, indictione quinta, die IV^o exeunte decembri» e da qui la sequenza cronologica fino alla fine del registro (ultima data leggibile «Die VIII exeunte augusto»). La c. 60 è un lacerto di un altro notaio (non vi sono dati sufficienti per poterne stabilire la datazione precisa, ma è comunque coeva).

²⁹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, 79 cc.: sulla prima carta bianca, non numerata, vi è la scritta d'archivio «Nibisio 1277-1285»: in realtà la composizione del registro è molto più complessa. Inizialmente si presenta come la prosecuzione del precedente: la c. 1r ha infatti il caratteristico segno di paragrafo di Nibisio (si intravede la croce accanto al segno) cui segue la datazione «Anno Domini M^oCCLXXVII, indictione V, die VI intrante septembri». L'inizio del nuovo anno è segnato a metà della c. 7v (segno di paragrafo stilizzato con datazione «Anno Domini M^oCCLXXVIII, indictione VI, die IIII exeunte decembri», ovvero 28 dicembre 1277). A c. 19v si trova l'ultima *nota* di questa sequenza cronologica (6 novembre). Dalla successiva c. 20r le note vengono registrate non regolarmente, distanziate l'una dall'altra e ogni volta con l'indicazione completa della data (spesso di anni diversi fra loro, dei quali quasi mai viene indicato il millennio e il secolo): c. 20r nota del '78 dicembre 9 (lo spazio bianco fu utilizzato da uno studioso del Settecento, Giuseppe Bini probabilmente, per una sorta di indice dei documenti più rilevanti); c. 20v: '92 febbraio 25 e '88 maggio 10; c. 21r: '92 gennaio 2 e '93 aprile 10 (prosegue a c. 21v); c. 22r: '84 febbraio 21; c. 22v: '87 luglio 8; c. 23r: '95 aprile 12 e '95 settembre 21; c. 23v: '92 marzo 15; c. 24r: 1294 ottobre 10 (c. 24v bianca); c. 25r: 1287 novembre 12 (continua a c. 25v); c. 26r: 1288 maggio 11 e 13; le cc. 26v-28r sono bianche; c. 28v: 1291 gennaio 9 e 1292 settembre 8; c. 29r: 1291 gennaio 11; c. 29v: 1283 gennaio 2-3 (dote della moglie di Pace d'Aquileia, cfr. *infra*, § 6.3). A c. 30r il noto segno di paragrafo introduce nuovamente una sequenza cronologica a partire da un nuovo anno, in prosecuzione di quanto era stato interrotto a c. 19v; la data indicata è infatti la seguente: «Anno Domini M^oCCLXXVIII, indictione VII, die VII exeunte decembri», e le note si succedono regolarmente fino a c. 36v (ultima data indicata [1279] marzo 13). Anche il fascicolo che inizia a c. 37r è cronologicamente successivo (pur con la lacuna di qualche mese):

«Anno Domini M^oCCLXXVIII^o, indictione VII, die VIII^o exeunte madio», ma già dalla c. 38r ricomincia la serie di note con date varie (sempre indicate integralmente). C. 38r: 1279 novembre (manca l'angolo esterno superiore); c. 38v: 1288 novembre 19; c.38bis_r: 1288 agosto 31 (prosegue nel *verso*); c. 39r: 1289 dicembre 2; c. 39v: 1289 agosto 22 e ottobre 18. La carta successiva è numerata per errore dal primo archivistista di nuovo «30» (e così per la 9 cc. successive fino a «40»): il moderno archivistista ha deciso di numerare in sequenza «40» (e le cc. successive «40_1» e così via: seguirò questa seconda numerazione). A c. 40: 1287 settembre 2; c. 40v: 1290 gennaio 3; c. 40_1r: 1290 gennaio 9; c. 40_1v: 1292 marzo 20; c. 40_2r: 1293 luglio 13 e 17; c. 40_2v: 1293 luglio 13; c. 40_3r: 1287 marzo 6, ma anche, nella seconda metà del foglio, capovolta, una nota datata: 1285 novembre 21; c. 40_3v: 1293 novembre 10; c. 40_4r: 1288 febbraio 14 e 23; c. 40_4v: 1288 febbraio 29; c. 40_5r: 1288 agosto 14 continua nel *verso*; ma sempre in questa carta (c. 40_5v) si trova capovolta anche una nota datata 1287 novembre 14; c. 40_6r: 1288 agosto 14; c. 40_6v: 1288 ottobre 8, 1291 gennaio 10 e marzo 26; c. 40_7r: 1288 settembre 30; c. 40_7v: 1290 settembre 5; c. 40_8r: 1289 aprile 19 e maggio 10 (continua nel *verso*); c. 40_8v capovolta: 1286 febbraio 6; c. 40_9r: 1289 agosto 14 e novembre 25 (continua nel *verso*); c. 40_10r capovolta: 1286 gennaio 28 e gennaio 30 (continua a c. 40_9v capovolta); 40_10v: 1286 gennaio 2 e 1296 agosto 5; c. 41r: 1286 gennaio 23 e 25; c. 41v: 1293 gennaio 23 (e capovolta: 1289 aprile 15); c. 42r: 1296 agosto 16 (e capovolta: 1288 dicembre 15); c. 42v: 1288 novembre 14; c. 43r: 1290 settembre 5; c. 43v: 1291 aprile 4; c. 44r: 1291 gennaio 23 e marzo 10; c. 44v: 1291 febbraio 21; cc. 45r-v: 1291 febbraio 5 e 6; c. 46r: 1291 marzo 14 e 30; c. 46v: 1285 settembre 5; c. 47r: 1285 ottobre 22 e dicembre 3; c. 47v: 1285 settembre 29 e settembre 12 (così); c. 48r: 1285 settembre 13; c. 48v: 1291 febbraio 18; c. 49v: 1291 aprile 5 («Actum Glemone, in cellario ubi ego notarius subscriptus moror»); 1291 gennaio 2 e 20; cc. 50r-v: 1291 giugno 4 e 10; cc. 51r-v: 1291 agosto 30. Le cc. 52r-55r costituiscono una sequenza da leggere capovolta e quindi la prima di questa serie è la c. 55r: in tal modo si ricostruisce una serie relativamente coerente di note che vanno dal febbraio al novembre 1285. Le cc. 55v-56v hanno documenti del 1292 (febbraio e ottobre); la c. 57r: 1593 settembre 30 e 1284 febbraio 11; c. 57v: 1294 novembre 21; c. 58r: 1297 gennaio 10; c. 58v: 1288 agosto 15 e 1280 aprile 14; cc. 59r-60v note da aprile a giugno 1282; c. 61r: 1284 marzo 31 (*verso* bianca); cc. 62r-63 contengono note del gennaio 1284, ma l'ultima nota a c. 63r è datata 1284 settembre 25 e da qui proseguono le note fino a c. 65v in sequenza cronologica (ottobre-dicembre 1284). La c. 66r ha note di aprile e maggio 1285, la c. 66v ha una nota del 12 agosto di quello stesso anno. La c. 67, ultima del registro, è un lacerto con una nota del 1287 ottobre 17.

³⁰ ASU, NA, b. 2220, fasc. 5, 48 cc.: L'indicazione d'archivio sul rinforzo di restauro della prima carta (bianca) è: «Romano 1281-1292». Il nome del notaio è indicato varie volte: alla c. 10v («Actum Glemone, subter rivoltum mei Romani notarii infrascripti»); la c. 24r («Actum Glemone, ante casam mei Romani notarii infrascripti»); la casa del notaio Romano è indicata anche alle c. 29r, 36r e 46r); c. 37v («Franciscus filius mei Romani notarii inferius infrascripti»); il figlio Francesco è menzionato anche a c. 40v, ove si legge anche la frase: «prout continetur in publico instrumento facto per me Romanum notarium subscriptum»). C. 1v è un lacerto contenente una nota non databile, probabilmente dello stesso notaio. Nella successiva c. 2r la scrittura è fortemente sbiadita e coperta inoltre da una serie di macchie fungine puntiformi che ne impediscono la lettura per tutta la metà superiore. La nota sottostante è datata «Die VIII exeunte februaryo» e da qui la serie delle note – pur con qualche lacuna – sembra continuare regolare fino a fino a c. 7v («Die VIII exeunte decembri»). A c. 8r – che è attaccata alla precedente e costituisce il centro del fascicolo (si vede chiaramente il filo di legatura) – un segno di paragrafo sovrarmodulato (sei righe di lunghezza) è seguito dalla scritta «Millesimo octuagesimo secundo, indictione decima [...] decembri» e la nota successiva è datata I gennaio. Ciò permette di datare all'anno 1281 tutte le carte precedenti del registro. La carta è comunque scritta solo nella metà superiore. Sul *verso* (c. 8v) la carta è scritta interamente e la prima nota è datata 14 marzo. Le date seguenti sono cronologicamente coerenti, benché con lunghi intervalli di tempo l'una dall'altra. La nota a c. 13r («eo die») va datata al 27 luglio; la c. 13v è bianca. La nota successiva a c. 14v è datata 6 ottobre (le note successive sembrano andare in sequenza cronologica). A c. 16v, si intravedono il segno di paragrafo sovrarmodulato e la data «Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, indictione XI, die quinto exeunte decembri» e la sequenza continua fino a c. 19r (ultima nota del 23 maggio). La c. 19v è bianca per quasi 3 quarti e in fondo contiene una nota datata 11 ottobre che continua nelle prime quattro righe della successiva c. 20r (c. 20v bianca). A c. 21 vi è la l'indicazione del nuovo anno 1284 (evidenziata al solito con il segno di paragrafo sovrarmodulato e l'indicazione completa di millesimo e indizione, con una nota datata 2 gennaio), che prosegue fino alla nota del 5 dicembre, a c. 25r (e nel *verso*). A seguire, c. 25v, la prima nota del 1285 («Anno Domini millesimo CC octuagesimo quinto, indictione XIII, die septimo exeunte decembri»). Giusto per dare un'idea di quanto ampio sia talvolta l'intervallo fra le due note, in questo caso l'abbreviatura successiva, nella stessa carta, è già del 10 febbraio (e nella successiva c. 26r abbiamo una nota del 27 maggio!). L'anno prosegue fino a c. 28r (ultima nota del 5 novembre). Nella c. 28v, dopo aver apposto il solito segno di paragrafo, che ricorda molto la *I* alata tipica del *signum* di Giuliano da Rizzolo (*ST* 166), e aver segnato il millesimo (1286) e l'indizione (14^a), nonché la

data (7 gennaio) e i testimoni, il notaio interrompe il documento, e la carta è quindi scritta solo per 4 righe. La c. 29r è altrettanto bianca, mentre la c. 29v contiene una nota del 20 maggio (1286?). La nota successiva che comincia dalla metà inferiore della c. 30r è datata I novembre e la nota successiva che riempie solo la metà superiore della c. 30v è data anch'essa novembre (6?). Datate novembre sembrano essere anche le note che riempiono le cc. 31r-v. Non sembra che vi siano note del 1287 o per meglio dire ve n'è una della fine di dicembre, ma per il notaio è già l'anno 1288 (dopo Natale dunque): infatti la c. 32r presenta le caratteristiche di prima nota dell'anno (non si legge bene il giorno ma si legge bene il millesimo, l'indizione e il mese: l'archivista ha infatti ha scritto l'anno con la penna blu). A c. 32v due note di gennaio e a c. 33r una nota del 12 luglio. La c. 33v è quasi interamente bianca, a parte una notarella, scritta sulla seconda metà del foglio («Eo die et loco», ovvero: Buia, 12 luglio). Le cc. 34r-v sono quasi totalmente illeggibili; a metà della c. 35r si legge la data «Die XIII intrante madio» (1289?) di una nota che termina nelle uniche quattro righe di c. 35v. La c. 36r ha una nota del 31 maggio e del 17 luglio; la c. 36v ha una notata datata 26 settembre. La c. 37r è bianca. Della lunga nota che ricopre per tre quarti la c. 37v non si riesce a leggere la data, ma l'abbreviatura successiva è del 3 aprile e termina a c. 38r. Qui segue una nota del 9 di aprile e un'altra del 22 maggio che termina a c. 38v; in questa stessa carta la nota successiva è del 4 settembre. Le cc. 39r-v hanno abbreviature di ottobre e novembre. A c. 40r abbiamo la nota del 3 gennaio del nuovo anno 1290 (segnalato al solito modo). L'inizio del 1291 è indicato col solito accorgimento a c. 43r, ma in un giorno («die decimo intrante decembri») che non può essere ancora considerato nuovo anno. Forse proprio per tale ragione il nuovo anno 1291 è indicato anche a c. 44r, stavolta prima di una nota datata 14 gennaio. L'ultima nota di c. 47r è della seconda metà di dicembre di quell'anno. La nota a c. 47v – molto mal ridotta – lascia intravedere un residuo d'«ala» e la scritta «millesimo ducentesimo nonagesimo secundo». La c. 48r, infine, è un lacerto illeggibile (forse del 1286) che fa il paio con quello a c. 1v. La c. 48v, ultima del registro, è bianca.

³¹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, 97 cc.: Sulla prima delle due carte di rinforzo restaurativo alle carte di guardia sono indicati semplicemente i termini cronologici del registro «1295-1298». Del registro non era stato sinora indicato il notaio, e in passato era stato attribuito a Nibisio. Infatti a c. 95v vi è un'antica indicazione archivistica (o per meglio dire di uno studioso) che contesta: «Protocollum hoc non est Iacobi Nibisi, ut videre est @ 91 & alibi». In effetti a c. 91 vi è una nota (datata 1298 gennaio 19, Gemona) in cui si accenna a un contratto «in publico instrumento confecto manu quondam Iacobi notarii de Glemona». Accogliendo con riserva la notizia (si hanno comunque atti del notaio Nibisio anche del 1300 e oltre, il Giacomo in questione potrebbe essere stato un altro notaio gemonese), si è potuto comunque attribuire il registro a Bartolomeo non solo per l'evidenza paleografica con gli altri registri, ma anche per alcune prassi tipiche del notaio. La c. 1r inizia con la formula iniziale «Anno Domini millesimo CC^o nonagesimo [...] die VII exeunte decembri». La A iniziale è molto stilizzata e sovramodulata (3 righe di scrittura) ed è caratteristica del notaio (la si vedrà in tutti i suoi registri). L'indicazione dell'«Actum» seguita dal luogo di redazione del documento si trova nell'escatocollo leggermente distanziata dal resto della nota. La nuova nota è segnata solo da un piccolo segno di paragrafo e preceduta da una rubrica, in genere verso la metà destra del foglio: «car(ta)» o «procuratorium», a seconda dei casi, e il nome della parte rogante al genitivo. Così le note si susseguono regolarmente fino a c. 20r in cui si riesce a vedere proprio sul margine superiore l'indicazione dell'anno e dell'indizione «M^oCC^oLXXX^o septimo, indictione X»: poiché non vi è alcuno stacco temporale fra l'ultima nota a c. 19v e la prima di c. 20r (entrambe datate 20 marzo), non vi è motivo per ipotizzare che le note precedenti siano di un altro anno: proporrei dunque di datare al 1297 l'inizio del registro (o per meglio dire: 1296 dicembre 25). Il fatto che a c. 20r si veda l'indicazione del millesimo non è dovuto a un cambio di anno, ma semplicemente alla circostanza che il foglio non è stato ritagliato (o probabilmente in questo caso la scrittura era un po' più in basso del solito). Altri registri del notaio, ma anche questo stesso, provano la sua abitudine di indicare il millesimo a mo' di titolo corrente (cosa del resto già riscontrata anche in Rainerio da Montebelluna). D'altronde l'anno 1297 (con la relativa indizione 10^a) è indicato anche a c. 68r (è già il 24 ottobre), a c. 78v (6 dicembre), a c. 82r (22 dicembre). L'ultimo documento a c. 83r che inizia con «Eodem die» fa riferimento alla data di due note prima («Die VIII exeunte decembri») ed è quindi datato 1297 dicembre 24, ultimo giorno dell'anno: la successiva c. 83v è bianca. La c. 84r inizia il nuovo anno, senza alcuna forma di abbellimento, ma semplicemente con un piccolo segno di paragrafo e l'invocazione: «In Christi nomine, amen. Anno Eiusdem nativitatis millesimo CC^o nonagesimo octavo, indictione undecima, die VII exeunte decembri; presentibus» et cetera. Oltre a essere sobrio l'uomo era anche zelante: lavorava anche il giorno di Natale! L'indicazione dell'anno e dell'indizione si legge peraltro anche sul margine superiore della successiva c. 84v (26 dicembre), c. 86r (30 dicembre), c. 86v (1 gennaio). L'ultima nota a c. 95r è datata 3 febbraio.

³² ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, 58 cc.: Nel primo dei cinque fogli bianchi che fa da coperta al registro due differenti indicazioni archivistiche, una forse settecentesca, l'altra probabilmente dell'Ottocento, sembrano oscillare sul nome del notaio: «Marinus Galucii not. ab anno 1286 ad 1302» («Marinus» è poi stato depennato),

la prima, «Galucii Martino di Gemona» («Martino») poi depennato da una mano più moderna che ha scritto «Marinus». Sull'ultimo dei fogli di guardia posteriori (c. 59r) un'altra mano, sempre settecentesca, scrisse «Bartholomeus de Glemona ab an. 1286 usque 1302». Il registro è comunque sicuramente tutto di Marino di Galucio – «Marinus Galucii imperialis aule notarius» si sottoscrive il notaio nelle pergamene conservate alla Civica Biblioteca di Gemona (che evidenziano peraltro anche un'impressionante somiglianza grafica fra la scrittura dei *munda* e quella delle *note*) – anche per un'evidenza interna: a c. 54v, ultimo dei testimoni presenti alla stesura di un atto (datato 1302 febbraio 18, Gemona) è «Henricus filius mey Marini». L'identificazione con Bartolomeo è dovuta molto probabilmente al fatto che sopra una nota annullata a c. 51v vi è la scritta di altra mano «Ego Bartholomeus redegii in publicam formam» (probabilmente a Bartolomeo erano state commissionate le note di Marino dopo la morte di questi). La scrittura delle note comincia a c. 5v; lo specchio scrittorio è costituito da tutta la pagina, non lasciando spazio ai margini, ma in questa prima carta la grafia è più posata (per altro il notaio anche nelle forme più correnti non adotta i caratteri della corsività notarile della seconda metà del Duecento) e l'interlinea fra due righe di scrittura è più ampia rispetto alle carte successive. Il documento (il testamento di Nello Coppi da Firenze) è datato 1285 agosto (non si riesce a leggere il giorno, ma sicuramente gli inizi: la nota successiva, una clausola testamentaria aggiuntiva, è datata «die VI intrante agosto»). Nonostante la carta successiva (c. 6r) non solo cominci con una nota acefala, ma sia anche – come si diceva – completamente ricoperta da una scrittura fitta e minuta, non c'è motivo per datare la carta all'anno 1297 (come fa l'archivista che ha scritto quest'indicazione cronologica con penna blu al margine sinistro del foglio): in ogni caso la prima nota databile sembrerebbe in sequenza cronologica («die III exeunte agosto») con la carta precedente. Sulla prima carta del foglio successivo (c. 7r), invece, vi è scritta l'indicazione dell'anno «1286» (prima data leggibile 5 o 6 febbraio): in questo caso la datazione è corretta perché sul margine superiore sinistro di c. 8r (prima nota datata 30 marzo) è scritto «indictione XIII» (che si ripete anche in alto a sinistra a c. 9v): è verosimile che l'anno dell'indizione 14^a sia il 1286, anche perché la serie delle note continua, in maniera cronologicamente coerente, fino a c. 12r e a c. 12v leggiamo la data «Anno Domini MCCLXXXVII, indictione XV, die VI exeunte decembri». È anche vero, tuttavia, che le ultime note di c. 12r sono datate rispettivamente 4 e 6 gennaio, ma a guardar bene il notaio scrisse a centro pagina fra la nota datata 23 dicembre e quella datata 4 gennaio le seguenti parole: «Hec note infra pertinent in anno futuro post notam Thomasini». A c. 13r vediamo infatti un atto che ha come come attore tale Tomasino e sua moglie Anna datato appunto 4 gennaio. Cos'era successo? Molto verosimilmente dopo la nota del 24 dicembre il notaio Marino voltò pagina per iniziare il nuovo anno apponendo in quella quattro note del 26 e tre del 27 dicembre e continuò nella successiva c. 13r a scrivere due note del 3 gennaio e una – quella di Tomasino – del 4 di quel mese. Poi probabilmente decise di non sprecare la mezza carta rimasta bianca (c. 12r) trascrivendo qui – dopo l'avvertenza menzionata – un'altra nota del 4 di gennaio e una nota del 5 gennaio. Quindi riprese a scrivere dalla metà di c. 13r una nota del 6 gennaio 1286. La sequenza continua fino a c. 16v (14 novembre). A c. 17r, da cui manca una larga striscia sul margine superiore, dopo la prima nota acefala, vediamo l'indicazione «MCCLXXX indictione tercia» e la nota successiva è datata 17 ottobre, ma a c. 17v le note sono datate settembre e 18 ottobre. Poiché il foglio era inizialmente staccato e reso solidale dall'intervento di restauro è molto probabile che *recto* e *verso* siano stati invertiti. Anche alla c. 18r manca la parte superiore, ma la prima nota reca la data del 1° agosto, verosimilmente del 1292 perché a c. 18v si legge la seguente data: «§ Anno Domini M^oCCLXXXII^o, indictione quinta et die tali XI intrante agosto». Con la c. 19r inizia un nuovo fascicolo ma con tutta evidenza è il proseguimento del precedente: l'ultima nota di c. 18v, datata 29 febbraio, sembra proseguire nel nuovo fascicolo e la prima nota in questa nuova carta è datata 6 marzo e a seguire fino all'ultima nota di c. 20v, datata 30 novembre. A c. 21r un segno di paragrafo leggermente sovrarmodulato precede l'indicazione del nuovo anno 1293 e una nuova nota datata 11 gennaio. Dopo una nota scritta il 1° aprile e un'altra il 22 ottobre (c. 21v) a c. 22r abbiamo di nuovo l'indicazione del nuovo anno 1294 (27 dicembre 1293) le cui note però mancano; il notaio scrive infatti: «quere notas in parvo quaterno». Oltre a questo protocollo di dimensioni in quarto, evidentemente Marino teneva anche una vacchetta. Dopo uno spazio di circa due righe vi è l'indicazione dell'anno 1295, ma anche qui il notaio scrisse «quere etiam in parvo quaterno». Le tre note seguenti (datate rispettivamente 2 e 7 dicembre) quindi vanno datate, credo, sempre all'anno 1293. Segue, sempre in questa carta (22r), un'ennesima indicazione di inizio anno (1296 gennaio 29, «Actum in Portis») e le note continuano in sequenza fino all'inizio di c. 25r con un atto datato 2 luglio. Subito sotto vi è infatti l'inizio del nuovo anno 1297 (25 dicembre 1296) con una disposizione testamentaria di Giovanni del fu Compagno da Gemona prima di partire in pellegrinaggio per San Giacomo di Compostela. Il fascicolo termina nel *verso* (c. 25v) con una nota del 25 agosto. Il nuovo fascicolo comincia a c. 26r con un documento acefalo e la nota successiva è datata 12 aprile. Benché la solita mano settecentesca abbia scritto in fondo alla carta «1299», correggendo poi in «1279» non vi sono motivi per attribuire né all'uno né all'altro anno le note di questa serie che si conclude con un atto scritto il 22 dicembre (c. 28v). Con la formula di introduzione di un nuovo anno (1289) comincia infatti, a c. 29r con una nota datata 27 dicembre (1288, dunque), la serie di documenti che

termina a c. 37v con una nota datata 19 dicembre (1289). Le due carte successive (38-39), tuttavia, hanno documenti del mese di novembre e di dicembre (e non si riesce a stabilire di quale anno: la scrittura a c. 39v è peraltro capovolta rispetto al resto del bifoglio). A c. 40r è indicato l'inizio del nuovo anno 1290 (28 dicembre) con una serie di note che prosegue fino a c. 43v (1290 settembre 13). Dopo un tallone con la c. 44r inizia un nuovo fascicolo, su cui si legge «1299 14 seg.» della stessa mano che scrisse date anche altrove in questo stesso registro. In effetti vi sono 14 carte fino alla fine del registro, ma le note qui scritte non sono tutte del 1299. I documenti da c. 44r fino a metà di c. 45v vanno da ottobre al 21 dicembre di quell'anno. Poi a metà di c. 45v si legge l'indicazione del nuovo anno 1300, indizione 13^a (28 dicembre 1299). L'indicazione dello stesso millesimo e indizione si legge in alto a sinistra a c. 48r e la serie termina a c. 48v con una nota datata 4 dicembre. L'anno 1301 (1300 dicembre 29) inizia alla successiva c. 49r e prosegue fino alla prima nota di c. 52v (3 dicembre). Ben evidenziata dallo spazio di circa 3 righe vi è infine l'indicazione dell'anno 1302, indizione 15^a (27 dicembre) e la serie di note continua fino alla metà di c. 57r (4 dicembre). La nota successiva è datata 3 febbraio e nello spazio interlineare il notaio indicò due volte il millesimo («MCCC tercio»), la seconda volta completo anche di indizione («prima»). L'ultima nota di c. 57v è datata 8 maggio. La c. 58r è scritta solo per le prime 4 righe, parte finale di un documento non scritto da Marino, che porta stranamente un'indicazione cronica e non topica nell'escatocollo «Actum die XIII intrante augusto corrente MCCC sexto».

³³ ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, 125 cc.: la nota a matita, di mano moderna, sul foglio di guardia [«Secondo me hanno ragione ambi dell'ultima pagina. Questo protocollo è in parte di Nibisio (c. 93v – grafia preclara), ma in parte di ignoto di grafia diversa»] fa riferimento alle due diverse avvertenze più risalenti scritte sull'ultimo foglio (c. 125v) da due mani diverse: «Protocollum hoc non est Nibisii notarii vide c. 22v» e «Fallitur qui scripsit scriptum non esse Nibisii notarii. Videntur pag. 93v, ubi dicitur “in vinea mei Nibisii” et pag. 104v: “Actum in statione mei Nibisii notarii». È vero in effetti che nel registro si notano le scritture di due mani diverse. La prima, preponderante, si ha già dalla c. 1v ed è sicuramente di Giacomo Nibisio (per il raffronto paleografico con altri registri del notaio, ma anche per il riferimento personale alla vigna del notaio appena menzionato. In queste note è frequentissima la datazione topica «Actum Glemone, sub linda mei notarii»; non meno frequente «in domo mei notarii». La c. 1r comincia con una nota acefala e la nota successiva è datata 17 marzo (l'anno è il 1299, come si può leggere dalla c. 2v, ove il notaio – altra caratteristica riscontrata nei protocolli di Nibisio – incomincia il foglio con la notazione della sola decade e indizione, seguita dal giorno e dal mese «LXXXVIII, indictione XII^a, die VII^o intrante aprili»). La serie di note si sussegue in modo cronologicamente coerente fino a c. 31r (1299 dicembre 22). Il bifoglio (cc. 32r-33v) andrebbe invertito: a c. 33r dopo l'indicazione dell'anno 1300, indizione 13^a, vi sono due note scritte in gennaio, mentre a c. 32r-v vi sono due note (sempre dopo l'indicazione dell'anno e indizione suddetti) scritte il 25 dicembre (1299, quindi) da uno stesso notaio che non è tuttavia Giacomo Nibisio. Le note di quest'ultimo riprendono regolarmente dal 26 dicembre 1299 (il notaio indica comunque l'inizio del nuovo anno 1300) a c. 34r e proseguono per tutto l'anno fino a c. 86r (ultima nota del 24 dicembre). A c. 87r l'indicazione dell'anno 1301 e dell'indizione 14^a, precedono la nota scritta il 27 dicembre (in realtà un'altra nota, del 28 dicembre, fu aggiunta dal notaio anche nella metà inferiore della c. 86v). Anche in questo caso le note si susseguono regolarmente fino a c. 117r (nota datata 1301 dicembre 24); poche righe sotto si inaugura l'anno 1302 con una nota scritta il 26 dicembre e così a finire con una nota del 6 marzo di quell'anno scritta alla c. 125r-v, ultima del protocollo.

³⁴ ASU, NA, b. 2220, fasc. 9, 22 cc.: sulla prima delle due carte bianche che fanno da coperta del fascicolo (c. 1r) vi è la scritta «Nibisio 1287» e l'annotazione di Ivonne Zenarola Pastore «Visto Z.». La scritta a penna blu di altra mano sulla carta finale, capovolta (c. 22v), è più precisa sui termini cronologici «1283, 1284, 1286-1287, 1292». In realtà il registro presenta tutte le caratteristiche della frammentarietà. La c. 3r contiene una nota del 22 aprile (1287); le cc. 3v-4r una nota degli inizi di dicembre di quello stesso anno; le cc. 4v-5r sono bianche. La c. 5v contiene la parte finale di un documento di Nibisio «Actum in castro Prampergi, in camera dicti domini Henrici de Glemone» (quasi sicuramente la prosecuzione della nota che inizia a c. 7r (del 1283 dicembre 24). La c. 6r contiene una sola nota del 1284 dicembre 4, Gemonà; la c. 6v è bianca. Le cc. 7r-9r sono tutte quasi tutte del 1283, ma non formano un insieme unitario: la c. 7r contiene una nota del 25 dicembre 1283 (datata in realtà: «M^oCCLXXXIII indictione XII, VII exeunte [decembri]»; la c. 7v è capovolta e la carta 8r contengono entrambe due note del giorno precedente, ma sono datate ovviamente «Anno Domini M^oCCLXXXIII indictione XI, die VIII^a exeunte decembri». A c. 9r vi sono solo le cinque righe di una nota datata 1283, probabilmente del mese di agosto. Le cc. 9v-11v sono bianche. A c. 12r vi è una nota del 1284 (febbraio?), ma sul verso (c. 12v) vi è una nota di ignoto gemonese datata 1311 marzo 17. Non si riesce a leggere la data della nota (di Nibisio) a c. 13r, ma l'anno è sicuramente il 1284; la c. 13v è bianca. La c. 14r contiene due note dell'8 agosto 1284. Le cc. 14v-18v sono bianche. A c. 19r vi sono due note del gennaio 1292 (c. 19v bianca). Alle cc. 20r-v vi sono tre note del 1 dicembre 1286, mentre la nota a c. 21r è del 3 gennaio (1287?). Le cc. 21v-22v, infine, sono bianche.

³⁵ ASU, NA, b. 2220, fasc. 10, 40 cc.: sulla coperta di pergamena vi è la scritta coeva «Note Bonihomo» (*sic*); sotto di epoca molto più tarda, forse settecentesca, i termini cronologici «1288-1289». La prima carta – che come tutte le altre carte del registro è stata oggetto di restauro – è bianca, ma ha sul *verso* frammenti di tre o quattro righe nel margine superiore (la scritta potrebbe essere del notaio, ma non è possibile stabilirlo con sicurezza). La successiva c. 2r è comunque il frontespizio di un nuovo fascicolo, poiché vi è apposto in alto a sinistra il *signum* di Bonomo (*ST* 239). Tuttavia lo strappo della carta che equivale a una lacuna di almeno tre righe di scrittura (e prende parzialmente anche il *signum*) non permette di stabilire la datazione del documento né dei due documenti successivi («Die eodem»), sicché il primo documento datato è la quarta nota (c. 3r) ove si legge «Die terciõ exeunte aprili». Le note si susseguono senza rubriche e indicate solo da un piccolo segno di paragrafo fino a c. 25r: «Die VIII exeunte decembrio» (*sic*). Anche la nota successiva (cc. 25v-26r) ha la stessa data del 24 dicembre, ma a c. 26v si legge: («Anno Domini M^oCC^oLXXX^oVIII, indictione secunda, die VI exeunte decembrio»). La c. 27r è bianca e la c. 27v reca di nuovo la stessa data completa di millesimo e indizione (il documento termina a c. 28r). Continuano dunque le note dell'anno 1289 fino a c. 37v con una nota datata 28 marzo che forse continua nelle prime righe di c. 38r (le condizioni di questa carta non sono delle migliori); il *verso* bianco costituisce l'ultima pagina del protocollo.

³⁶ ASU, NA, b. 2220, fasc. 11, 49 cc.: la coperta di pergamena ha la stessa scritta del registro precedente («Note Bonihomo») coi termini cronologici «1304-1305». Sulla c. 1r, bianca, poco più che un lacerto, vi è la scritta a matita dell'archivista di Udine, Ivonne Zenarola Pastore: «Visto Z.». Anche la c. 2r è bianca, mentre sulla c. 2v si riescono a leggere righe di scrittura, forse del notaio, il quale presumibilmente usò il foglio come coperta del suo protocollo, il cui frontespizio è costituito da c. 3r col *signum* in alto a destra che si estende per 8 righe di scrittura, tre delle quali sono occupate dalla data: «Anno Domini millesimo [tricesimo] quarto, indictione se[conda], die quarto exeunte otubrio (*sic*); presentibus» etc. Le note continuano fino a c. 6r con una nota datata 6 novembre che venne interrotta dal notaio; la c. 6v è bianca. A c. 7r la prima nota è la stessa che Bonomo aveva precedentemente interrotto e cancellato (6 novembre). Le note poi continuano fino all'ultima di c. 15r (20 dicembre) che termina a c. 15v. Sulla successiva c. 16r è nuovamente apposto il *signum* del notaio accanto a una nota che essendo stata scritta il 26 dicembre è per il notaio già del nuovo anno 1305. Le note si susseguono senza interruzione fino a c. 46v (2 luglio). La c. 47r riporta appunti presi dal notaio (che usò evidentemente questa foglio – vedi c. 2v – come guardia del suo quaderno). Le cc. 47v-48v sono bianche.

³⁷ ASU, NA, b. 2221, fasc. 1, 41 cc.: sulla nuova copertina in pelle aggiunta a seguito del restauro è scritto a penna «Pacis 1300-1303». In effetti il quaderno è di Pace, notaio (più precisamente Pace d'Aquileia, si veda *infra*, § 6.3, la relativa ricostruzione prosopografica), forse anche lo stesso professore di logica a Padova (cfr. BORTOLAMI, *Pace del Friuli*), come risulta chiaramente dalla datazione topica della sua ultima *nota* (c. 22v «Actum Glemone ante domum in quo moratur Pax notarius subscriptus»). Il quaderno pone tuttavia vari quesiti interpretativi: innanzitutto di carattere grafico e non solo per i toponimi (a c. 1v, su una striscia di carta bianca attaccata sul foglio del registro, l'archivista ha scritto: «Notaio singolare per la grafia dei toponimi»), ma per la scrittura stessa che non presenta traccia della corsività notarile tardoduecentesca ed è anche singolarmente insicura, oltre a denunciare a tratti errori grossolani nella lingua latina; le date (cronica e topica) non sempre sono indicate con accuratezza; vi sono inoltre inframmezzate molte pagine bianche (cc. 12v-13v, 21r, 22r, 23r-32v). Tutto ciò è naturalmente in contraddizione con la statura del personaggio. Sarei propenso a credere che si tratti di un quaderno non solo di abbreviature, ma anche di appunti, tenuto per il maestro da un suo discepolo (alle cc. 40v-41r vi è una serie di nomi e di loro parenti che pagano Pace: che si tratti dei suoi discepoli?). Le *note* vere e proprie furono scritte in buona parte a Tarcento, Venzona e Gemona (in quest'ordine di frequenza), ma anche a Marano, a Udine, a Montegnacco, a Zegliacco in un periodo che va dal 5 gennaio 1300 (c. 2r) al 4 giugno 1302 (c. 22v). Dopo una decina di fogli bianchi (cc. 23r-32v) comincia una serie di appunti: sulle spese sostenute dai signori di Prampero dopo la morte del patriarca Pietro (c. 33r), sulle decime di Canal d'Incarajo (c. 33v), una brevissima sentenza sui «vicini» (di Tarcento?) che non adempiono ai loro doveri di guardia (c. 35r) e da c. 37r alla fine (ultima carta scritta: c. 40v) una serie di note di ricevuto pagamento.

³⁸ ASU, NA, b. 2221, fasc. 2, 58 cc.: il registro – oggetto di restauro tramite *leaf-casting* – presenta soprattutto nelle prime carte condizioni di scarsissima leggibilità: a c. 1r si legge appena l'indicazione dell'anno «Anno Domini millesimo CC^oLXXXX [...] Die ultimo mensis octubris»; poi a c. 3r, sul margine superiore, si legge «M^oCC^oLXXXX indictione [septima]». La prima data certa «Die XV^o exeunte marcio» si legge in fondo c. 4r che riporta sul margine superiore di nuovo la stessa indicazione di anno e indizione (1294, 7^a). Poi le note si susseguono in sequenza cronologicamente coerente fino a c. 41r con il documento datato «Die veneris VIII^o exeunte decembri» (i giorni della settimana non sono indicati regolarmente, ma in questo caso sì, e il 24 dicembre 1294 cadeva effettivamente di venerdì). Le cc. 41v-42r sono bianche, mentre a c. 42v (l'ultima del fascicolo) il notaio appose una sua nota datata 26 dicembre (con l'indicazione del nuovo anno della natività 1295). Ma è il fascicolo successivo (c. 43r) in cui Bartolomeo appose la sua caratteristica *A* sovrarmodulata per

indicare l'inizio del nuovo anno in modo completo «Anno Domini millesimo CC^oLXXXV indictione octava, die sexto exeunte decembri». La sequenza di note del nuovo anno termina a c. 56r («Die penultimo februarii»). La c. 57r è probabilmente un residuo di minute del notaio (vi sono due note in sequenza datate 14 settembre e 19 ottobre 1294); infine le cc. 57v-58v sono bianche.

³⁹ ASU, NA, b. 2221, fasc. 3, 51 cc.: il registro è stato restaurato: le cc. 1-2 sono pesantemente mutile, ma fanno datare le note ivi contenute agli ultimi giorni del 1295. A c. 3r è chiaramente visibile la solita A sovrarmodulata di «Anno Domini millesimo nonagesimo sexto, indictione VIII^a, die VII^o exeunte decembri». L'indicazione dell'anno e dell'indizione è ancora visibile sul margine superiore delle cc. 9v, 14r, 15bis_r, 18v, 24v, 31r, 33r, 36v, 40r, 45r, 49r. In quest'ultima carta è annotato l'ultimo documento in sequenza del protocollo datato 24 dicembre, «actum in Magnano». La c. 50v con l'indicazione dell'anno 1296 e dell'indizione nona ha una nota datata settembre 19, Gemona; a c. 51r vi sono due note datate [1296] giugno 31, «Tricesimi, ante portam castris», mentre le note a c. 51v – ultima del registro – sono quasi illeggibili, ma databili tutte al mese di settembre.

⁴⁰ ASU, NA, b. 2221, fasc. 4, 52 cc.: la vacchetta si presenta in buone condizioni ma è stata comunque oggetto di restauro di rinforzo. Le prime tre carte furono usate probabilmente dallo stesso notaio come guardia del protocollo. Le cc. 1r-2r sono bianche, la c. 2v ha la scrittura capovolta (probabilmente una minuta); sulla c. 3r sono apposti appunti di conti e a c. 3v l'inizio di una nota cassata. Il registro comincia a c. 4r con la scritta: «Breviature Bartholomei notarii. | Anno Domini millesimo CC nonagesimo quinto, Indictione octava», dove la A iniziale del millesimo ha la solita forma sovrarmodulata tipica del notaio. Sulla stessa terza riga vi è anche la rubrica del documento «Carta Henrici filii Amici», quindi alla riga successiva, dopo il segno di paragrafo, vi è l'inizio della nota «Die VI exeunte iulio; presentibus» et cetera (l'acquisto di 8 congi «terrani rubei» per una marca di danari aquileiesi), alla fine del testo la *datatio* topica: «Actum Glemone». Le indicazioni dell'anno e dell'indizione si vedono al margine superiore delle cc. 5r, 9r, 14r, 16v, 23v, c. 35r, c. 39r. A c. 50r si trova l'ultima nota della sequenza cronologica, datata 13 dicembre. Le cc. 50v-51r sono coperte da note cassate; le cc. 51v-52v sono bianche.

⁴¹ ASU, NA, b. 2221, fasc. 5, 53 cc.: sulla coperta in cartoncino del protocollo, che si presenta in buone condizioni, vi è la seguente indicazione, databile al XVI secolo: «Anno 1200 LXXXVIII | M^oCC^ononagesimo nono | Note Bartolomei». A c. 1r iniziano le note con l'indicazione «Breviature Bartholomei notarii de Glemona | Anno Domini millesimo CC nonagesimo nono, Indictione duodecima | Carta Nicolay Teysingerini | Primo die februarii; presentibus» et cetera fino all'indicazione «Actum Glemone, in foro». Le indicazioni dell'anno e dell'indizione sono scritte sul margine superiore alle cc. 2r, 5r, 8r, 10r, 13v, 19r, 23v, 25v, 31r, 35r, 52v. In quest'ultima carta il protocollo termina con la scrittura di 3 note datate tutte 12 novembre. La c. 53r è un foglio intero, ripiegato in due, ove si riescono a leggere residui di note cassate; la c. 53v è bianca.

⁴² ASU, NA, b. 2221, fasc. 6, 65 cc.: il registro, oggetto di restauro, si presenta in cattive condizioni; non è datato né vi sono visibili le indicazioni di anno o di indizione che ne permettano una datazione. Fra le evidenze cronologiche interne si possono elencare la presenza di Ermanno (Ermanno) capitano di Gemona e la morte di Pizzapane d'Artegna. Sappiamo che i capitani di nome Ermanno furono nel 1300 Ermanno da Udine e poi Ermanno di Moravia nel 1311, 1313 e 1318 (cfr. BAROZZI, *Gemona*: p. 91 e MINIATI, *Gemona*, p. 274); d'altronde Arnolfo detto Pizzapane d'Artegna era ancora vivo nel 1302 (così risulta in un altro registro dello stesso Bartolomeo). Quindi il registro fu scritto non prima del 1311. La prima nota a c. 1r è datata 25 gennaio, l'ultima leggibile (a c. 58r) è del 22 ottobre dello stesso anno. Da c. 58v a c. 65v, ultima del registro, i fogli sono in così cattivo stato – con macchie nerastre che danno al registro un effetto quasi “marmorizzato” – da rendere impossibile la lettura.

⁴³ ASU, NA, b. 2221, fasc. 7, 62 cc.: la prima carta del registro – una vacchetta – presenta una lacuna vistosa lungo tutto il margine esterno. La prima nota a c. 1r è datata «Die v^{to} exeunte decembri», senza altre indicazioni cronologiche. L'anno e l'indizione («M^oCCC secondo, indictione xv^a») sono tuttavia indicati a c. 9v prima di un documento datato 5 febbraio in una sequenza cronologica coerente. La stessa indicazione di anno e indizione si trovano a c. 24r, 26r, 28r, 29r, 33r, 35r, 37r, 40r, 44r-v, 47r (una sola nota datata: maggio 28, Gemona). La c. 47v è bianca, ma la c. 48r inizio di un nuovo fascicolo è in perfetta sequenza: il margine superiore indica l'anno 1302, l'indizione 15^a e la nota è datata 30 maggio. Le indicazioni cronologiche “correnti” si ripetono a c. 49r, 50r, 53r, 54r, 56r, 59r, 61r; a c. 61v – ultima del registro – l'ultima nota è datata «Primo die augusti».

⁴⁴ ASU, NA, b. 2221, fasc. 8, 63 cc.: per quanto il registro presenta caratteristiche simili agli altri registri di Bartolomeo contenuti nella busta, non può essere attribuito a questo notaio: intanto per l'evidenza grafologica, poi per motivi cronologici (questo registro si sovrappone cronologicamente al registro di Bartolomeo appena descritto) e infine per evidenze interne (il notaio Bartolomeo è nominato in parecchie carte, ma mai con il pronome di prima persona e spesso è egli stesso soggetto del documento: a c. 16r è scritta la «Carta Bartholomei

notarii et Francisci Spelle»; a c. 16v il «Procuratorium Bartholomei notarii et Francisci Spelle»; a c. 19r il notaio è indicato come latore di una lettera del patriarca; alle cc. 24r, 27v, 42r, 48r-v, 50r è presente fra i testimoni; a c. 27r è eletto arbitro in una causa. Il registro è dunque di un altro notaio, per il momento ignoto: si devono escludere fra i possibili autori i seguenti notai gemonesi (tutti presenti a vario titolo nelle *note* del registro): Zambunino (ovvero Giovanni Bono), Andrea Savio, Romano, Giacomo Nibisio, Marino di Galucio, Ermanno, Bunussio, Francesco di Andrea da Deising; Biagio, Biachino e Rubino all'epoca erano morti. Si propende per un attribuzione a Nicolò di Andrea da Deising, fratello di Francesco da Gemona, molto attivo in quel periodo (vedi *infra* nota 45). Il registro è completo e copre tutto l'anno 1302 (dal 1301 dicembre 26 al 1302 dicembre 28).

⁴⁵ ASU, NA, b. 2221, fasc. 9, 96 cc.: la c. 1r è praticamente un lacerto rinforzato dal solito intervento di restauro; la c.1v – per quel che ne resta – è bianca. Sulla c. 2r, praticamente illeggibile, una mano forse cinquecentesca scrisse: «Bartholomei note». A c. 2v la prima nota è datata «Die III^o exeunte decembri» e sulla c. 3r, nel margine superiore, vi è l'indicazione cronologica a mo' di titolo corrente «Millesimo CCC tercio, indictione prima» (l'indicazione si ripete nel primo fascicolo alle cc. 4r, 9r, 10r, 13r). L'ultima nota di c. 20r datata «eodem die» fa riferimento alla nota precedente scritta in data 17 febbraio. Le cc. 20v-21r sono bianche e a c. 21v la prima nota è datata 19 febbraio. A c. 25v ritorna l'indicazione “corrente” di anno e indizione che si ripete anche a c. 26v; l'ultima carta del fascicolo – c. 28v – ha una nota datata 13 marzo. La c. 29r, inizio del nuovo fascicolo, riporta l'indicazione di millesimo e indizione (1303, 1^a) ed esordisce con una nota datata 15 marzo. A c. 35v si legge la prima indicazione cronologica in alto alla pagina, e ancora alle successive cc. 36v, 39r, 42r. Il fascicolo si conclude a c. 56v con una nota datata 19 luglio. La c. 57r con cui inizia il nuovo fascicolo riporta la medesima indicazione di anno e indizione sopra alla prima nota datata ugualmente 19 luglio. L'indicazione cronologica si vede anche alla successiva c. 58r, e poi alle cc. 63r e 73r. A c. 88v, ultima del fascicolo, è scritta una nota del 26 novembre. La stessa data reca anche la prima nota di c. 89v che – essendo la prima di un altro, ultimo, fascicolo – ha anche l'indicazione del millesimo e dell'indizione. La c. 95v ha due note del 22 dicembre. La c. 96r è bianca, la c. 96v – ultima del registro – riporta minute del notaio. Le note del registro menzionano varie volte il notaio Nicolò del fu Andrea da Deising: alle cc. 36v e 83r troviamo testimone presente «Nicholao Teysingerino notario», mentre alle cc. 90r e 93r si fa riferimento a un «publicum instrumentum manu Nicholai Teysingerini notarii confectum».

⁴⁶ ASU, NA, b. 2221, fasc. 10, 107 cc.: i primi due fogli del registro fungono da carte di guardia. Il registro si presenta in buone condizioni e copre per intero l'anno della natività 1301. La scrittura comincia da c. 3r con l'indicazione «Breviature Bartholomei notarii [de Glemona] | Anno Domini millesimo CCC^o primo, indictione XIII^a | Carta heredum condam domini Nelli | Die v^o exeunte decembri; presentibus» *et cetera* fino all'indicazione «Actum Glemona, in portis sub domo comunis» (il defunto Nello cui si fa riferimento è Nello Coppi da Firenze). Il primo titolo corrente (con la sola indicazione del millesimo) si trova a c. 5v, e così ancora alle cc. 9r, 15v (con l'indizione), e 16v che è anche l'ultima carta del fascicolo (5 febbraio). Il fascicolo successivo inizia a c. 16r e prosegue con l'indicazione corrente solo alla c. 27r. L'ultima carta di questo fascicolo (c. 32v) ha un documento datato 17 marzo che continua nella prima carta del fascicolo seguente (c. 33r), in cui la prima indicazione cronologica si trova sul margine superiore di c. 35r, e poi a c. 46v, ove si legge una nota datata 6 maggio, e le due successive con la stessa data concludono il fascicolo a c. 47v. Il nuovo quaderno inizia con un atto datato 11 maggio (c. 48r) e l'indicazione di millesimo e indizione sulla carta successiva (c. 48v); ancora a c. 56r e 59r. L'ultimo documento di c. 63v (alla fine del quaderno) è datato 11 luglio. Il primo documento del quaderno successivo (c. 64r) è datato «Eodem die» (e così i tre successivi); la prima nota della c. 64v è datata 12 luglio, quindi in perfetta sequenza cronologica. La prima indicazione del millesimo in questo quaderno si trova solo a c. 78r. In fondo alla c. 80v, ultima del quaderno, inizia una nota del 17 settembre che termina nelle prime 3 righe della c. 81r (nuovo fascicolo): infatti la prima nota successiva è datata 18 settembre. La prima indicazione di millesimo e indizione si trova a c. 86v; ve n'è un'altra a c. 95v e nessun'altra fino all'ultima carta del registro pertinente con la sequenza cronologica delle abbreviature: c. 103r (23 dicembre). Le cc. 103v-104r sono bianche. A c. 104v vi è l'inizio di una nota interrotta; la c. 105r è bianca; le cc. 105v-106r hanno una serie di note non databili che non sembrano appartenere alla mano del notaio; le cc. 106-107, infine, sono bianche.

⁴⁷ ASU, NA, b. 2222, fasc. 1, 25 cc.: il registro si presenta in pessime condizioni ed è stato oggetto di *leaf-casting* poiché le sue carte, soprattutto le prime, sono talvolta solo dei lacerti; ma anche i rimanenti fogli, più o meno integri, sono stati molto intaccati dall'umidità e dalle muffe che danno alla carta un aspetto quasi marmorizzato. Sulla moderna coperta in pelle è scritto il nome del notaio Ermanno, ma dal confronto con i successivi registri di questa stessa busta (fascicoli 2-6), la mano del notaio sembra essere totalmente diversa. Inoltre un'ulteriore evidenza interna contro l'attribuzione del registro a Ermanno potrebbe essere costituita dalla citazione di una «carta facta manu Hermanni notarii» (a c. 16r), in cui il rogatario non appone nessun pronome o aggettivo di prima persona (*mei* o *per me*), come vorrebbe l'uso in questi casi. La grafia sembra essere la stessa

del registro ASU, NA, b. 2221, fasc. 8, attribuito per esclusione a Nicolò di Andrea da Deising: non è in effetti molto dissimile da quella di Francesco da Gemona – testimoniato da una pergamena conservata nel locale archivio (ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 25) – il cui *signum* (ST 263) è una lira molto simile a quella che si ritrova nello stemma di Deising, cittadina bavarese sul Danubio, appartenente al distretto di Riedenburg, non lontana da Ratisbona. Le fonti gemonesi del periodo ricordano due notai fratelli, Nicolò e Francesco, figli del fu Andrea da Deising (variamente citato nelle fonti coeve: *Teysingaria*, *Andreas dictus Teysingeria*, *Andreas Teysinger*). Le date delle *note*, pur avendo una sequenza cronologica coerente, presentano lunghe interruzioni. La c. 5r, la prima integra del registro, è l'inizio di un nuovo fascicolo e reca la data completa «Anno Domini M^oCC^o nonagesimo VIII, indictione XI, die VII [exeunte] iunio». La prima nota dell'anno successivo si trova a c. 9r: la prima riga, parzialmente illeggibile, riporta il millesimo e l'indizione (si legge solo: «XXXXVIII, indictione XII») e la *nota* che comincia dalla riga successiva è datata «Die secondo intrante ianuario». A c. 20r, sulla prima riga, si legge abbastanza chiaramente «CCC^o, indictione XIII» e la nota successiva è datata «Die tercio intrante ianuario». L'ultimo documento del registro (c. 25v) è datato «Die nono exeunte ianuario». Nel registro non vi è traccia di rubriche e la data topica preceduta da «Actum» è sempre apposta nell'escatocollo.

⁴⁸ ASU, NA, b. 2222, fasc. 2, 44 cc.: tutte le carte del registro hanno la metà superiore gravemente lacunosa (integrata con restauro di *leaf-casting*), ma le note scritte nella metà inferiore dei fogli hanno un buon grado di leggibilità. Il nome del notaio Ermanno, scritto anche qui sulla moderna coperta di pelle, non si legge nel registro; in questo caso tuttavia l'attribuzione a Ermanno è corretta grazie alla collazione coi registri seguenti, scritti dalla stessa mano, dove il nome del rogatario è menzionato varie volte. La prima data leggibile, «Die VIII intrante iunio», si trova a c. 4v.; l'ultima, a c. 38r, è «Die XVI intrante decembri». In nessun foglio del registro si trova l'indicazione del millesimo. Sul foglio di guardia, c. 1r, una mano di fine Ottocento – inizi Novecento scrisse: «Segue 1301, dal maggio in poi». Poiché la scritta è sicuramente precedente al bombardamento del 1945 vi è motivo di credere che all'epoca il registro non presentasse la grave lacuna del margine superiore. La ripetuta menzione del capitano Mattia di Gemona (il 17 luglio, a c. 8r, il 14 settembre a c. 14v e il 16 dicembre a c. 38r) induce tuttavia a datare il registro all'anno 1300 (cfr. MINIATI, *Gemona*, p. 182, nota 28: «il capitano della città nell'anno 1300-1301 era infatti Mattia di Prampero»). Le ultime carte (42v-44v) sono bianche.

⁴⁹ ASU, NA, b. 2222, fasc. 3, 45 cc.: la coperta moderna attribuisce il registro al notaio Ermanno. Nel foglio di guardia la solita mano dell'archivista di fine Ottocento scrisse: «1299 ad decembrem (da giugno)». In realtà la prima nota del registro, a c. 1r, è datata «Die VIII exeunte aprili» e l'ultimo atto, datato 21 dicembre, è scritto a c. 44v. Le cc. 45r-v, ultime del registro, contengono due atti datati agli inizi del mese di novembre e per vari motivi (le migliori condizioni di conservazione, l'inchiostro e, non ultima, la sequenza cronologica) sembrano costituire la prosecuzione della c. 40v. Il nome del rogatario si trova alla c. 13v («carta facta per me Hermanum notarium»). Quell'anno Ermanno molto probabilmente svolse mansioni di notaio del comune: le note qui apposte riferiscono della concessione di ben 9 diversi dazi da parte del camerario del comune di Gemona a privati cittadini.

⁵⁰ ASU, NA, b. 2222, fasc. 4, 68 cc.: la solita scritta col nome del notaio Ermanno sulla recente coperta di pelle è in questo caso più che giustificata dalle numerose menzioni all'interno del registro: «in compromisso scripto per me Hermannum notarium subscriptum» (c. 15r); «in carta facta per me Hermannum notarium» (cc. 29v e 34r); «in compromisso facto per me Hermannum notarium» (c. 31v); «in carta per me Hermannum notarium anotata» (c. 33v); «ut continetur in carta facta per me Hermannum notarium de Glemona» (c. 53v). L'anno «1302» indicato nel foglio di guardia va, invece, parzialmente corretto o per meglio dire integrato. Il registro è infatti costituito da due blocchi: il primo, composto dalle cc. 1r-48v, contiene atti scritti fra il 5 marzo e il 30 settembre 1300. L'altro blocco (cc. 49r-68v) contiene atti che vanno dal 29 settembre al 26 dicembre 1303. In realtà l'unica indicazione del millesimo e dell'indizione è scritta solo nell'ultima carta (68v): «M^oCCC tercio indictione prima; die VI exeunte decembri», il che ha indotto l'archivista novecentesco a datare all'anno 1302 tutto il registro, fuorviato dalla quasi perfetta sequenza cronologica dell'ultima data del primo blocco («die ultimo exeunte septembri») con la prima del secondo («die penultimo exeunte septembri»). Questa circostanza tuttavia non sarebbe di per sé sufficiente per datare a due anni diversi i due blocchi: molti sono gli esempi di non perfetta sequenza cronologica nei registri. Molto più significative sono le indicazioni di una mano più risalente (probabilmente del XVIII secolo) che datano «1300» a c. 2r e «1303» a c. 55r (in questo caso chi scrisse non aveva tenuto conto dello stile della Natività); ma ciò che toglie ogni dubbio alla datazione è anche la menzione nei due blocchi di due diversi capitani di Gemona: Mattia di Prampero – che s'è appena detto essere stato capitano di Gemona nell'anno 1300-1301 – è menzionato alle cc. 12v, 26v e 35v; mentre a c. 51v è menzionato «dominus Geraldus capitaneus Glemone» (Gerardo da Castelnuovo di Piacenza risulta capitano di Gemona per l'anno 1302: cfr. BAROZZI, *Gemona*, p. 91 e MINIATI, *Gemona*, p. 274). Le note iniziano spesso con una rubrica costituita dal nome della parte rogante al nominativo; la data topica si trova sempre alla fine dell'atto.

⁵¹ ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, 75 cc.: sulla moderna coperta in pelle scritto il nome del notaio Ermanno; nella carta di guardia (c. 1r) gli estremi cronologici «1300-1301», di mano ottocentesca (o dei primi del Novecento). In realtà, se non si vuol considerare la *nota* scritta a c. 2v, datata «die VIII octubris» (poiché il foglio potrebbe non appartenere allo stesso fascicolo e di conseguenza risulta di difficile datazione), il primo atto scritto a c. 2bis_r riporta chiaramente l'indicazione del millesimo «Anno Domini millesimo CCC°, indictione [...]», ma la data non è leggibile a causa di una lacuna del margine destro delle prime due-tre righe del foglio. L'atto successivo è comunque datato «die VI exeunte decembri»: non è dunque azzardato ipotizzare per la nota precedente la data del 25 dicembre 1299 (primo giorno dell'anno 1300 secondo lo stile della Natività). Le note sono scritte in una sequenza cronologica coerente (pur mancando documenti scritti nei mesi di febbraio e aprile). Molti sono i testamenti, la maggior parte richiesti da vedove prima della partenza per Roma in pellegrinaggio in occasione del primo giubileo. Se in molti di questi atti manca la specifica menzione del motivo del testamento, che si può però ricavare dalla mancata menzione dell'infermità dei testatori, comune in tali casi, in almeno tre di questi documenti si cita specificamente il pellegrinaggio (cfr. *infra* § 6.3 e nota 164).

⁵² ASU, NA, b. 2222, fasc. 6, 31 cc.: il nome del notaio Ermanno scritto sulla moderna coperta di pelle e l'anno 1297 scritto sul foglio di guardia, sono ripetuti entrambi («Hermann not. 1297») da una mano più risalente nel margine inferiore del primo foglio scritto (c. 2r), che era evidentemente la prima carta di un fascicolo: vi si trova infatti scritta l'invocazione e la data completa («In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti, amen. I Anno Domini M° ducentesimo nonagesimo septimo, indictione nona, die decimo intrante aprili»). La sequenza di documenti continua, apparentemente senza interruzioni, fino all'ultima nota, a c. 31v, datata «Die VIII exeunte iunio».

⁵³ Le ventisei vacchette (tutte di dimensioni 15 × 11 ca.) vanno lette nel seguente ordine cronologico: 2222/28, cc. 20:1308 dal gennaio 30; /31, cc. 31: 1318 (indizione 1^a) da ottobre 5; /26, cc. 178, 1320 dicembre 30 – 1321 novembre 22; /16, cc. 16: 1322; /14, cc. 83: 1322 dicembre 29 – 1323 maggio 23; /9, cc. 21: 1323 giugno 2 – settembre; /7, cc. 20: 1323 novembre 3 – dicembre 11; /30, cc. 97: 1325 dicembre 27 – 1326; /35, cc. 30, 1328?; /25, cc. 111: 1328 gennaio – settembre 6; /13, cc. 33: 1328 settembre 10 – ottobre 25; /24, cc. 86: 1328 dicembre 28 – 1329 luglio 25; /15, cc. 23: 1329 settembre – ottobre; /19, cc. 30: 1330; /10, cc. 30: 1331 maggio 14 – luglio 7; /22, cc. 27: 1331 settembre – ottobre 27; /21, cc. 14: 1331 dicembre 11 fino a fine anno; /17, cc. 23: 1332 luglio; /18, cc. 26 non numerate: 1333 luglio; /33, cc. 28: 1333 agosto 15 – settembre; /34, cc. 32, 1333 ottobre 20 – novembre; /32, cc. 108, 1333 dicembre 25 – 1334 maggio; /12, cc. 61: 1334 giugno 4 – ottobre 8; /27, cc. 29: 1335 giugno 6 – 29; /8, cc. 30: 1335 ottobre 28 – dicembre 22; /11, cc. 90: 1336 giugno – dicembre; /29, cc. 28: 1337 agosto 31 – dicembre.

⁵⁴ ASU, NA, b. 2222, fasc. 23, 54 cc.: il registro è stato considerato appartenere allo stesso notaio Giovanni Biachino che scrisse le altre ventisette vacchette contenute in questa busta (così come dimostra anche il numero di segnatura archivistica). Diverso per le dimensioni (fogli interi piegati longitudinalmente a metà: 31,5 × 12), nel foglio di guardia del registro una mano forse cinquecentesca scrisse: «Ioannes notarius». Non si tratta tuttavia di Giovanni di Biachino: per ben nove volte (alle cc. 12v, 24v, 29v, 31r, 35v, 40r, 43v, 47r, 54r) appare il *signum* del notaio, sconosciuto all'*Index*, che ho individuato in quello di «Iohannes filius quondam Arthoici de Glemona imperiali auctoritate notarius» grazie a una pergamena conservata a Gemona (ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 29) e quindi repertoriato come ST 333*. Pur con lunghe interruzioni, talvolta, fra un documento e l'altro, la sequenza cronologica è ininterrotta dalla prima *nota* del 30 dicembre 1301 (c. 1r) all'ultima del 21 dicembre 1312 (cc. 54v-55r).

⁵⁵ ASU, NA, b. 2223, fasc. 19, 27 cc.: il protocollo di grandi dimensioni (24 × 16) presenta in tutti i fogli una grossa lacuna centrale e l'inchiostro è molto spesso talmente scolorito da risultare illeggibile. Il registro non è comunque di Francesco Sibelli, autore delle precedenti 17 vacchette contenute nella busta (fascicoli nn. 1-18, n. 9 mancante) che contengono atti scritti negli anni 1311-1349. Il rogatario non può essere identificato nei notai Romano, Francesco, Ermanno, Bartolomeo, Bunussio, Giacomo Nibisio, Giovannibono, Andrea Savio o Nicolò, tutti a diverso titolo menzionati nei documenti qui contenuti. Se la lettura, del tutto incerta, della *datatio topica* di una nota scritta a c. 19v, datata 1303 giugno 21, «Actum Glemona, in scolis mei notarii subscripti», dovesse risultare giusta, potrebbe trattarsi di uno dei due scolastici attestati a Gemona in questo periodo: maestro Pellegrino da Gemona o maestro Giacomo da Milano (forse più il primo, gemonese, che il secondo, lombardo). A margine sinistro dello specchio di scrittura tutte le note hanno una rubrica costituita dal nome della persona rogante al nominativo. La c. 1r segna l'inizio del nuovo anno della Natività 1302 (in realtà la nota fu scritta il 30 dicembre 1301). La terza *nota* a c. 10r che segna l'inizio del nuovo anno 1303 (25 dicembre 1302) è il testamento di un tale Andrea fatto prima di «visitare limina apostoli Iacobi de Galicia».

⁵⁶ ASU, NA, b. 2223, fasc. 20, 16 cc.: il registro riporta l'anno 1306 sulla moderna coperta in pelle. Non vi è attribuzione alcuna del rogatario, ma in realtà si può con certezza assegnare a Ermanno grazie alla datazione topica di un *instrumentum* scritto il 19 gennaio [1306] «actum Glemona in domo nova mei Hermann notarii».

L'ultima nota, scritta alle cc. 10r-11v, è un lungo atto di divisione di beni fra «Iacominus filius condam domini Vuillelmoni de castro Leuci de comuni Mediolanesi nunc comorans Glemone in terra patriarchatus» e i suoi parenti, tutti di Lecco. Le cc. 12-16 sono bianche.

⁵⁷ ASU, NA, b. 2223, fasc. 21, 61 cc.: il protocollo di dimensioni 29,5 × 23,4 reca sulla moderna coperta in pelle la scritta «Zamboni Ermanno», ma l'indicazione è dovuta forse a un fraintendimento: il notaio Ermanno era figlio di Giovannibono (o Zambono), quindi sarebbe da identificare con lo stesso Ermanno che stilò il registro precedente, come quelli contenuti nella precedente busta. Ciò è impossibile sia per l'evidenza grafica sia per la presenza del notaio Ermanno più volte menzionato a vario titolo nei documenti del registro. Altrettanto nominato è il padre, ovvero il notaio Giovannibono, fin dalla prima nota, datata 1301 dicembre 3: «Actum Glemone sub linde Iohannisboni notarii predicti» (egli era evidentemente testimone, ma la condizione del foglio non permette di verificarlo). Forse l'errata identificazione del rogatario è dovuta proprio a questa indicazione, come a quella di c. 32r («Actum Glemone sub linde Iohannisboni notarii de domo in qua moratur»). D'altra parte il primo foglio con cui inizia il fascicolo dell'anno 1305 (c. 29r) presenta una *A* sovramodulata e filigranata del tutto simile a quella presente nelle vacchette del notaio Francesco Sibelli contenute in questa stessa busta per anni parecchio più tardi (fascicoli nn. 1-18, aa. 1311-1349). Pur in sequenza cronologica, i vari fascicoli che compongono il protocollo potrebbero tuttavia non appartenere allo stesso notaio (la mano è abbastanza simile, ma alcuni procedimenti stilistici e grafici divergono). Tutti i fogli presentano nel margine superiore lacune più o meno estese che sono state integrate con carta giapponese. A c. 4v si legge il primo documento del 1302 (gennaio 5); a c. 9v è leggibile il primo documento del 1303 (gennaio 14); a c. 15r il primo documento del 1304 (primi giorni di gennaio). A c. 29r, come si diceva, vi è l'indicazione del nuovo anno con la caratteristica *A* sovramodulata, ma una larga macchia di umidità non permette di leggere l'anno, l'indizione e la data («Anno Domini [...]»): di mano forse settecentesca la scritta «1305» sul margine superiore della carta. Il documento successivo comunque permette di leggere molto bene la data «Die v exeunte decembri», quindi il primo atto è datato 25 o 26 dicembre 1304. L'ultima nota a c. 61v è datata 1305 giugno 2.

⁵⁸ ASU, NA, b. 3119, fasc. 1, 58 cc. non numerate. La vacchetta, priva della coperta originaria, è avvolta in un foglio di carta da imballaggio, legato con spago, su cui è scritto «Giacomo prete di Moruzzo, 1298-1299». Sulla prima carta [1]r, da cui la scrittura è quasi completamente scomparsa a causa dell'usura, si legge in alto «1298 e 1299» e sotto di mano più recente si intravede scritto con lapis «Moruzzo Giacomo». Già dalla c. [1]v lo stato di leggibilità è comunque molto buono. La prima *nota* databile si trova a c. [2]r («vi exeunte septembri»); il documento permette anche una prima identificazione del notaio («Nuncius tenute ego Iacobus notarius»). Con la stessa formula ritroviamo il notaio menzionato anche a c. [9]r, [36]v, [48]r. Riferimento all'abitazione del notaio si trovano a c. [5]r («Actum ante canipam mei Iacobi notarii in castro Sancte Margarete»), a c. [23]r («Actum ante canipam mei Iacobi notarii»), a c. [56]r («Actum ante canipam mei Iacobi notarii in castro») e infine a c. [57]v («Actum in cortigna Sancte Margarete ante canipam mei Iacobi notarii»). La prima nota dell'anno 1299 è scritta senza soluzione di continuità alla fine di c. [15]v con la semplice indicazione del millesimo e dell'indizione: «Anno Domini M^oCC nonagesimo nono, indictione XI, die III exeunte decembri». Le note si succedono in perfetta sequenza cronologica fino all'ultima a c. [58]v, datata 15 novembre.

⁵⁹ ASU, NA, b. 3119, fasc. 2, 72 cc. non numerate: sul foglio di carta da imballaggio che avvolge il registro con uno spago si legge la scritta «Giacomo prete di Moruzzo, 1301». La vacchetta ha una sua coperta originaria in pergamena con la scritta coeva «Millesimo CCC^o primo et secundo» e sotto di mano più tarda (tardo-quattrocentesca) «Note presbiteri Iacobi notarii de Morutio sive de castro Gruagni». Questa stessa scritta, della stessa mano, si trova anche sulla prima carta del registro, originariamente bianca, mentre sul verso di questo foglio di guardia è indicato nuovamente il millesimo. Anche questo registro contiene esplicite menzioni al rogatario: «ut continetur in quodam instrumento scripto ex manu mei Iacobi notarii» a c. [29]r, «Nuncius tenute ego Iacobus notarius» a c. [33]v, e con maggior dettaglio «Nuncius tenute ego Iacobus notarius de Murucio» a c. [35]r. Il nome del notaio si trova anche alle c. [41]v, [49]v, [54]r, [58]r, [60]r, [67]v. A c. [61]v si fa riferimento nuovamente alla «canipa mei Iacobi notarii in cortina Murucii», così come a c. [72]r, ma è a c. [44]v che egli rende noto il suo stato clericale («ego presbiter Iacobus exstiti fideiussor») e con maggior precisione a c. [54]v: «Ego Iacobus notarius vicarius plebis de Murucio». A c. [1]r la prima nota è datata «Anno Domini millesimo trecentesimo primo indictione XIII, die xv exeunte ianuario». A c. [35]r, preceduta solo da un segno di paragrafo, troviamo l'indicazione dell'inizio del nuovo anno della Natività: «Anno Domini M^o tricentesimo secundo, indictione xv, die vi exeunte mense decembri». Le ultime quattro righe dell'ultima carta scritta, c. [72]r, segnalano l'inizio di un nuovo anno («Anno Domini M^oCCC^o tercio, indictione prima, die vi exeunte mense decembri») ma la *nota* resta incompleta.

⁶⁰ ASU, NA, b. 3119, fasc. 3, 45 cc.: la scritta dell'archivista sulla carta di imballaggio che avvolge il registro è la seguente: «Giacomo prete di Moruzzo, 1303». La vacchetta non ha la coperta originaria e i fogli sono come sempre non numerati. La prima *nota* oltre all'indicazione del nuovo anno, senza indizione («Anno

Domini M^oCCC^o tercio, die III exeunte decembri»), menziona il notaio nell'escatocollo: «Actum in cortina Murucii ante canipam mei Iacobi notarii». Nello spazio bianco rimanente nella metà inferiore del foglio vi è anche la scritta (forse ottocentesca): «1303. Giacomo notaio di Fagagna o di Muruzo. Vedi carta 11. tergo il notaio». Ora, se è vero che a c. [11]v è in effetti menzionata la stessa data topica, non si vede perché lo studioso/archivista non si sia limitato a evidenziare quanto aveva proprio davanti agli occhi in quella stessa pagina (benché in effetti la leggibilità della *nota* a c. 11v sia migliore di quella del primo foglio). In ogni caso il nome del notaio si trova anche alle cc. [3]r, [4]r, [6]r, [16]v e [32]v. La prima nota a c. [45]v, ultima del registro, è datata «X exeunte novembri»; la nota successiva che inizia con «eodem die» è mutila.

⁶¹ ASU, NA, b. 3253, fasc. 1, 37 cc.: sulla vecchia coperta di cartoncino si leggono le seguenti indicazioni archivistiche (del sec. XVIII?): «1297 | 1298 | 1299 | 1300 | 1301 | 1302 | Francesco di Osoppo, notaio». Che il notaio abitasse a Osoppo non ci sono dubbi: cfr. «Actum in Os(opio) in volta mei celarii» (c. 23v) e ancora «Actum in Osopio in via publica ante domum mei notarii infrascripti» (c. 29v); ma che si chiamasse realmente Francesco sarebbe solo la summenzionata indicazione d'archivio a riferirlo (né d'altronde vi è alcuna voce nell'*Index* che faccia riferimento a Osoppo come luogo d'attività o come toponomastico di alcun notaio dei secoli XIII e XIV), se non fosse per la seguente postilla scritta sul margine inferiore di c. 12v: «Cancellate iste breviate voluntate partium per me Franciscum». Poiché tuttavia la scrittura di questa postilla differisce notevolmente dalla scrittura del testo delle note, si può ipotizzare che il notaio Francesco che cancellò la nota, possa essere stato un altro notaio rispetto a quella che scrisse la stessa. Le fonti coeve menzionano d'altronde un solo notaio di Osoppo, *Dominicus notarius de Osopio* citato in un documento del 1300 (Un atto di procura di Flordelcamp al marito Princivallo della Torre, rogato da «Dominicus notarius de Osopio», è menzionato in una nota datata 1300 marzo 6, Gemonà: cfr. ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 4v, notaio Ermanno da Gemonà). Sarei quindi più propenso per questa identificazione. In alto alla c. 1r si legge, sebbene molto sbiadita, la scritta «MCCC, Indictione XIII». La nota che comincia subito sotto presenta una singolarità nella datazione: «XV dies exeunte iulii» (*sic*). Questa tipologia di indicazione della data non è l'unica singolarità del notaio. Le note si susseguono secondo un ordine nient'affatto cronologico; a mo' di esempio indicherò – ma la situazione si ripete in tutte le carte del registro – la serie a partire da c. 15r: nota datata 1302 gennaio 1, Braulino; c. 15v: 1302 gennaio 9, Braulino e 1302 novembre 20, Osoppo; c. 16r: 1302 gennaio 2, Osoppo; c. 16v: 1302 gennaio 30 Osoppo e 1302 marzo 15 Osoppo; 17r: 1302 maggio 24, Osoppo; c. 17v: 1302 maggio 27, Braulino; 18r: 1302 settembre 10, Osoppo; 18v: 1297 marzo 27, Osoppo; da 19r comincia una serie di note dell'anno 1300, ma senza una sequenza cronologica coerente. Proprio per questo motivo il notaio di volta in volta (o per lo meno quando cambia la carta, o l'anno) aggiunge all'inizio di ogni nota l'indicazione di millesimo e indizione. Le note più frequenti furono scritte nel 1300 (53), seguite dal 1299 (37), dal 1301 (29), dal 1302 (8); solo 2 note furono scritte nel 1297. Inoltre, come si può vedere, il notaio (Francesco, o Domenico che fosse) non fu affatto un notaio stanziale: certo la residenza preferita è Osoppo (circa un centinaio di note che permettono peraltro di arricchire enormemente la toponomastica locale); ma egli rogò documenti per una serie di signorotti arroccati sulle rive del Tagliamento: Flagogna, Forgaria, Ragogna, Pinzano, Cornino, Trasaghis e Avasinis, ma anche Susans, Mels di Colloredo, Buia e ovviamente anche Gemonà.

⁶² ASU, NA, b. 5118, fasc. 1, 10 cc.: i due distinti frammenti di protocolli, restaurati negli anni 50 e rilegati con una coperta di cartoncino, si presentano in pessime condizioni; i due frammenti già descritti e regestati in ZENAROLA, pp. 27 e 45, sono ora stati pubblicati in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 587-615, nn. I-XIX (descrizione dei frammenti: *ibid.*, pp. 109-110).

⁶³ ASU, NA, b. 5118, fasc. 2, 29 cc.: il fascicolo è protetto da un foglio di guardia e da una coperta di cartoncino e quindi inserito in una carpetta membranacea a seguito del moderno restauro. Le indicazioni archivistiche sulla coperta e sul foglio di guardia sono fuorvianti. Sulla prima infatti è scritto: «Cividale | Giovanni di Lupico | notaio patriarcale | 1265-1312 | Per il nome del notaio vedesi a c. 4 alla fine di vari atti dello stesso» e aggiunto a matita, accanto alle date 1265-1312 «non 1290 come dall'indice»; sul secondo una mano più risalente scrisse «de Lupico Giovanni | Aquileia | 1265-1309», una più recente, dopo aver cancellato «Giovanni», scrisse «Nicolò» e dopo aver cancellato anche quest'ultimo riscrisse «Giovanni | notaio cancelliere patriarcale » e in alto «Vedi pel nome a c. quattro, a tergo». In realtà, come s'è detto, fu scritto – almeno per le prime 12 cc. – fra Aquileia e Cividale dal 24 gennaio 1290 al 22 febbraio di quell'anno. Le cc. 1r-4v contengono le risposte di frate Ermanno della Frattina, eletto abate del monastero di Santa Maria di Sesto al Reghena, ai capi di accusa postigli da frate Graziadio di Accursio da Mantova, suo oppositore. Il documento è incompleto: dovevano precedere le risposte di frate Graziadio da Mantova ai capi di accusa di frate Ermanno, nonché altri, precedenti, capi di accusa di frate Graziadio a frate Ermanno. Il documento fu scritto dal notaio Nicolò (cfr. a c. 4v «coram me Nicolao notario») che va identificato con Nicolò da Cividale, figlio di Giovanni da Lupico. L'atto successivo, scritto sulla stessa c. 4v, è invece di Giovanni da Lupico, come indica la *subscriptio* del notaio (a c. 5r) e forse anche tutte le carte successive fino alla c. 12v (ma le rubriche sembrano di mano di Nicolò). La c. 13r,

probabilmente scritta, è assolutamente illeggibile, così come la c. 13v. Dalla c. 14r alla c. 17r si può vedere l'intervento di una terza mano: non vi sono elementi che possano datare le carte, ma quasi sicuramente sono dello stesso anno (si tratta dell'escussione di vari testimoni per la stessa causa sull'elezione dell'abate di Sesto). A metà della c. 18r e per tutta la c. 18v scrive una quarta mano. Da c. 19r la 3^a mano ricomincia a scrivere una lunga serie di testimonianze diverse, senza elementi che permettano di stabilire la data dell'escussione (che non c'è motivo di non riferire all'anno 1290, in ogni caso non oltre il 1291, in cui ebbe termine il processo (cfr. *infra* nota 96 a BAU, n. 30). Il fascicolo è stato descritto e regestato parzialmente da ZENAROLA, p. 39; ne fa cenno anche Pio PASCHINI (*Raimondo della Torre*, pp. 96-97 e nota 1). Da un esame autoptico si è ricostruito l'unicità del pezzo con l'altro frammento sullo stesso processo conservato alla BAU, n. 30 (cfr. *infra*, nota 96).

⁶⁴ ASU, NA, b. 5118, fasc. 3, 70 cc.: il protocollo è stato descritto e regestato parzialmente da ZENAROLA, pp. 71-75. La sottoscrizione del notaio «Ego Alberghettus de Vandolis de Bononia notarius imperiali auctoritate et nunc scriba curie domini patriarche» si ripete con qualche variazione (a c. 24r, ad esempio, aggiunge anche il patronimico e varia leggermente la sua qualifica funzionale: «Ego Alberghettus quondam domini Henrigiperti de Vandolis de Bononia notarius imperiali auctoritate et nunc scriba patriarchalis curie») e sempre preceduto dal *signum* (ST 342) alle cc. 7r, 10r, 22v, 24r, 28v, 31r, 42v, 48r e 49r (solo alla c. 1v la sottoscrizione del notaio non è preceduta dal *signum*, forse perché comunque il nome del notaio risultava a c. 1r, sul frontespizio). Il frontespizio del fascicolo ha una lunga introduzione del notaio attualmente solo parzialmente leggibile – a causa di una grossa lacuna che riguarda quasi per intero le prime 5 righe della carta – e permette solo di stabilire che i documenti seguenti sono dell'anno 1303. Il tenore di questo frontespizio si può desumere da un altro, identico, a c. 42r che si è invece conservato integro: «Incipit liber seu quaternus libellorum, petitionum, preceptorum et sententiarum ac processuum super libellis factorum et aliarum diversarum scripturarum scriptus et compositus tempore patriarchatus reverendi patris et domini domini Ottoboni Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche sub examine et cognitione venerabilium virorum domini Gregorii Biffe archipresbiteri Montissilicensis et domini fratris Alberti de Ramedello eiusdem domini patriarche vicariorum generalium ac aliorum vicariorum constitutorum et constituendorum in spiritualibus per ipsum dominum patriarcham scriptus per me Alberghetum quondam domini Henrigiperti de Vandolis de Bononia notarium et officialem et scribam dicti domini patriarche sub millesimo trecentesimo tercio indictione prima diebus et mensibus infrascriptis». La *I* di *Incipit* è sovraincisa (lunga 5 righe) e filigranata. Poiché, come dice lo stesso frontespizio, nel registro sono trascritti soprattutto atti della curia patriarcale, la sequenza cronologica dei documenti non è sempre coerente (il notaio tende a scrivere gli atti raggruppandoli per le varie cause). Peraltro dopo la c. 46v comincia una serie di atti scritti dal gennaio 1304 all'ottobre del 1306. Seguono le cc. 61r-62v bianche, quindi da c. 63r-64v atti scritti fra l'agosto e il settembre del 1306. Le ultime carte riguardano un processo al termine del quale il patriarca Ottobono pronuncia una sentenza diretta al gastaldo Sclesone e alla comunità di Cividale che non voglia più pretendere, come per il passato, prestiti dagli ebrei senza versare loro i dovuti interessi e prestare le dovute garanzie. La nota di presentazione di questa lettera, portata al gastaldo di Cividale dall'ebreo cividalese Moyses, è scritta in una cedola (c. 69-bis_r) ed è datata 26 febbraio ma probabilmente non dell'anno 1307, come indica Zenarola Pastore (ZENAROLA, p. 74), bensì 1308. In realtà l'anno e l'indizione non sono leggibili, ma il nome del gastaldo “Sclioçoy”, indurrebbe a postdatare di un anno (cfr. GRION, *Guida storica di Cividale*, p. 94, in cui Leonardo detto Sclesone è riportato come gastaldo per l'anno 1308, mentre per il 1307 è menzionato Guglielmino, *recte* Guglielmo, nipote di maestro Gualtiero: cfr. *infra* § 4.7.2).

⁶⁵ ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, 78 cc.: il registro, soggetto a moderno restauro con intervento di *leaf-casting*, ha una moderna coperta in pergamena e una coperta antica, anch'essa membranacea, in cui si intravede di mano forse trecentesca la scritta «M^oCCC^oV»; di altra mano, forse secentesca, «Pitta notario da Udine»; di mano ancora più recente «1305 | Oswaldus» e infine di mano probabilmente ottocentesca «Pitta Osvaldo not.». L'indicazione del millesimo che inaugura ogni nuovo fascicolo si trova alle cc. 18r, 22r, 30r, 36r, 44r, 48r, 56r, 62r, 76r. La prima nota a c. 1r è datata «die sexto exeunte decembri» (dunque 1304 dicembre 26); l'ultima, a c. 78r, è datata «die XIII intrante decembri» (1305). Il nome del notaio è chiaramente indicato alla c. 37v («Fideiussor extiti ego Pitta notarius subscriptus»), c. 38r («et ego Pitta notarius de Utino»), cc. 43v e 76r («ego Pitta notarius subscriptus»). Le rubriche – caratteristica di tutti i registri del notaio – sono poste nel margine inferiore della carta racchiuse da cartigli rettangolari con la scritta *carta* e il nome della parte rogante al genitivo.

⁶⁶ ASU, NA, b. 5118, fasc. 8, 78 cc.: soggetto a moderno restauro con intervento di *leaf-casting*, moderna coperta in pergamena e una coperta antica, anch'essa membranacea, in cui si legge di mano moderna «Pitta | 1306 | notario di Udine». L'indicazione del millesimo si intuisce a c. 36r e si legge chiaramente alle cc. 46r, 61r, 69r. La prima nota a c. 1r datata «die ultimo novembris» va quindi riportata all'anno precedente (dunque 1305 novembre 30); l'ultima, a c. 76v, è datata «die VIII exeunte novembri» (1306 novembre 23). Il nome del notaio è chiaramente indicato una sola volta alla c. 33v («datus fui ego Pitta notarius (...) nuncius tenute»).

⁶⁷ ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, 8+72 cc.: il codice, soggetto a moderno restauro con intervento di leaf-casting, ha un'antica coperta in pergamena, in cui si legge in alto, di mano coeva, «M^oCC^ononagesimo nono, indictione duodecima»; di mano leggermente posteriore, forse trecentesca «M^oCC^oLXXXVIII | Picta notarius» e di due diverse mani moderne «1299 | Oswaltus» e «Pitta notario da Udine». Il moderno pezzo d'archivio si compone di due parti: le prime 8 cc. contengono note che vanno dal 6 giugno al 14 luglio del 1328 (il millesimo è indicato a c. 1r); la seconda, e più consistente, parte del registro è composta da 72 cc. (la numerazione ricomincia da c. 1r), i cui primi fogli sono poco più che lacerti. La prima data leggibile a c. 2r è «die septimo intrante ianuario»; l'ultima nota, a c. 72v, è datata «die quarto decimo intrante» novembri. Il nome del notaio è chiaramente indicato a c. 34r («a me Pitta notario») e a c. 69r («ut continetur publico instrumento scripto manu Osvaldi notarii» che fa riferimento alla nota immediatamente precedente, scritta dallo stesso notaio).

⁶⁸ ASU, NA, b. 5119: Il registro è stato consultato solo per l'atto n. 202 che si trova alla c. 16v datato [1357] marzo 16, Udine: è l'atto di commissione da parte del patriarca Nicolò di Lussemburgo delle note del defunto Francesco Nasutti da Udine al notaio Ettore de Ravanis di Reggio Emilia. A differenza di altri registri di Gubertino, questo – come altri due conservati alla BCU/FP, 1472/I e /V (rispettivamente per l'anno 1339 e per l'anno 1328) – non è stato edito. I registri di Gubertino da Novate editi da Giordano Brunettin sono quelli conservati in BAU, nr. 29 (aa. 1341 e 1343, BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*) e alla BGSD, nn. 265 e 266 (aa. 1335, 1337, 1340-1342: BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*).

⁶⁹ ASU, DSF, b. 6: la busta n. 6 contiene 46 diversi documenti, tutti databili, a parte il primo, fra il XIV e il XV secolo. Il primo è invece un bifoglio cartaceo contenente il documento di vendita sopra indicato: per l'edizione del documento cfr. *Documenti infra*, n. XVII.

⁷⁰ ASU, DSF, b. 6: la busta 7 del fondo *Documenti storici friulani* è composta da tre fascicoli (il secondo e il terzo sono rispettivamente un plico di documenti originali o in copia relativi a Cividale e materiale a stampa del Consiglio di Cividale). Il fascicolo n. 1 è quello che qui interessa perché si tratta di un registro delle *waite* e *schiriwaite*, ossia il servizio di guardia delle mura cittadine, che va dagli anni 1263 al 1320. Il fascicolo fu esaminato da Michele Leicht il quale appose la seguente annotazione sul foglio di guardia (c. 3r): «Questo volume contiene le disposizioni sulle *waite* e *schiriwaite* del comune di Cividale dal 1280 al 1322 in perfetta armonia con quelle sancite negli Statuti esistenti presso la famiglia Caiselli di Udine. Udine 6 settembre 1851. M. Leicht». In realtà, il termine *a quo* va anticipato dal 1280 al 1263: infatti le cc. 1v-18r contengono le note relative alle *inquisitiones* degli anni 1280-1282, e sembrano costituire la minuta cartacea del rispettivo lungo rotolo membranaceo scritto dal notaio Ottobono da Valvasone (cfr. *infra* § 5.4 e nota 265). Le cc. 18v-24r sono bianche; da c. 24v a c. 60r è contenuto l'elenco delle guardie per l'anno 1308; poi a c. 61r è ribadito l'obbligo delle *waite* e *schiriwaite* per l'anno 1311, così come stabilito «in inquisitionibus antiquis et novis»; e infine da c. 63 cominciano le *inquisitiones* per l'anno 1320; a c. 71 è ribadito l'obbligo per l'anno 1322. Quindi alle cc. 73v-76v vi sono copie trecentesche delle *inquisitiones* sulle *waite* e *schiriwaite* effettuate nel 1263 e scritte dai notai Domenico da Cividale e Fantabono detto Bonatto (di cui si conserva una precedente esemplazione su pergamena di mano di Ottobono da Valvasone: cfr. *infra* § 5.4 e note 262-264). Le carte seguenti fino alla fine (c. 120v) sembrano le minute duecentesche di altre inquisizioni di simile tenore.

⁷¹ BCU, FP, 882/1: il codice è stato edito nel 1996 a cura di Roberto Gianesini (cfr. *Quaderni dei camerari*), ma si è voluto consultare per esaminare le peculiarità paleografiche dei tre diversi camerari (due dei quali – Odorico e Francesco – furono notai).

⁷² BCU, FP, 889: cfr. anche *supra*, § 1.3 e note 64-65.

⁷³ BCU, FP, 934/I: fra i tanti documenti in copia, si sono trovati anche due frammenti originali di registro notarile. Il primo è un bifoglio fortemente mutilo che contiene l'atto (datato 1277, 23 agosto, Cividale) di un processo al cospetto del patriarca Raimondo nel quale Ermandrud, badessa del monastero di Aquileia, chiede a due uomini di Terzo d'Aquileia che restituiscano 25 marche dovute al monastero per ragioni di officio; l'atto non è sottoscritto, ma la grafia è molto simile a quella di Giovanni da Lupico. Il secondo pezzo è costituito da un doppio bifoglio cartaceo contenente le deposizioni di vari testimoni – presentate a Udine il 5 e l'8 maggio 1288 – sulle spese fatte da Artico di Castello nella difesa di Marano contro i Veneziani dell'estate precedente. L'atto si incastra in modo cronologicamente coerente con le note dello stesso processo (svoltosi fra aprile e maggio 1288, in varie sedi: Udine, Gemona, Cividale) scritte da Nicolò da Cividale nel registro conservatosi (cfr. *infra*, BCU, FP, 1434, nota 82). Si è attribuito quindi il pezzo, pur non sottoscritto, alla mano di Nicolò.

⁷⁴ BCU, FP, 943/I: il codice ha soltanto documenti in copia tarda, ma alcuni di questi sono degni di nota: la copia del documento datato 1291 ottobre 2, Udine, col quale il Patriarca Raimondo concesse agli Udinesi il privilegio di poter liberamente imporre ed esigere il dazio sulle derrate alimentari ed altre merci. Il documento, scritto da Francesco Nasutti è mutilo nel registro del notaio (cfr. *infra*, BCU, FP, 1465/I), ma è qui ricopiato dalla versione integrale fattane dal figlio Nicolò che ne estrasse il *mundum*, dopo la morte di Francesco Nasutti (1330), ai tempi del patriarca Pagano della Torre: «Ego Nicolaus imperiali auctoritate notarius olim domini

Francisci Nasutti de Utino ex auctoritate et commissione mihi facta per reverendum in Christo patrem et dominum Paganum Dei et Apostolica gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcham prout in abbreviaturis quondam dicti domini Francisci patris mei inveni presens instrumentum scripsi fideliter in formam publicam reducendo». Un altro documento di interesse storico dello stesso Nasutti è un estratto in copia del testamento di Raimondo della Torre (altrimenti non trovato) datato 1299 febbraio 6, Udine (in cui il patriarca istituisce come suoi esecutori testamentari ed eredi gli «heredes dominorum Napoleonis, Francisci, Carnevarii et Paganini fratrum suorum», c. 269).

⁷⁵ BCU, *FP*, 1223: ora pubblicato, per i documenti fino all'anno 1300, in *Carte di S. Maria in Valle*.

⁷⁶ BCU, *FP*, 1227/I: il primo volume di questa raccolta di atti cividalesi contiene per il periodo a partire dal 1211 al 1306 ben 96 pergamene originali: di queste solo 13 scritte prima del 1252 (da Leonardo, Ulrico da Bottenicco, Giacomo, Filippo, Anselmo da Cremona); le rimanenti 83 pergamene presentano un'ovvia preponderanza di notai cividalesi, ma anche gemonesi, udinesi e istriani.

⁷⁷ BCU, *FP*, 1230: il raccoglitore è diviso in tre sezioni: *Cartularium Conventus Predicatorum* (aa. 1262-1795); *Cartularium Conventus Fratrum Minorum* (aa. 1281-1600); *Cartularium S. Marie de Poloneto* (aa. 1204-1283). In realtà per gli anni che qui interessano si hanno 12 pergamene nella sezione dei Domenicani, solo 4 dei Francescani, e 6 dell'ordine femminile di Santa Maria di Poloneto (per la storia di quest'ordine che nel 1284 venne associato alle Clarisse di Cividale cfr. TILATTI, *Monachesimi femminili*, in particolare alle pp. 181-184).

⁷⁸ BCU, *FP*, 1236: solo due pergamene per il periodo della ricerca: 1292 novembre 18, Cividale (notaio Antono da Cividale) e 1302 aprile, Cividale (Morandino da Remanzacco).

⁷⁹ BCU, *FP*, 1238/II: il codice raccoglie oltre una ventina di pergamene per il periodo 1254-1295, alcune delle quali di notai molto raramente attestati e perciò tanto più preziose. Si è trovata qui una pergamena di Guidotto da Murolda del 1256 (agosto 28, *Motta de Carazate*), unica altra testimonianza della sua attività dopo il 1252; una copia di Francesco da Udine (sotto Raimondo della Torre) di un documento di Enrico tabellone (1265 dicembre 23, Udine); un *instrumentum* di Ailino da Maniago (1278 aprile 28, Pocenigo); una copia autentica di un documento di Ossalco da Saciletto (1293 novembre 11, Cividale); una delle pochissime pergamene di Francesco Nasutti (1295 novembre 24, Udine).

⁸⁰ BCU, *FP*, 1245: contiene molte pergamene del XIII secolo a partire dal 1225 gennaio (carta mutila) di mano di *Otolinus Vicentinus sacri palatii notarius* (ST 45). Le carte qui contenute furono per lo più rogate da notai altrimenti ignoti perché orbitanti nell'area occidentale del Patriarcato: *Hencius* (ST 90), *Nicolaus de Veronella* (ST 172), *Philipinus* (ST 160), *Iacobus Piscicus* (ST 275), *Bertaldinus de Sacilo* (ST 236), *Paganus de Grosolanis* (ST 281), *Albertus de Spemimbergo* (ST 226), *Dominicus de Meduna* (ST 259) e il figlio *Floramondus de Meduna* (ST 298), *Ayrolodus de Feno* (ST 222).

⁸¹ BCU, *FP*, 1266: la prima pergamena di questa raccolta è l'atto di fondazione del monastero della Cella di Cividale (1267 dicembre 12), documento originale di Giovanni da Lupico (il testo della pergamena è stato edito in TILATTI, *Benvenuta Boiani*, n. 7, pp. 136-137; il testo tratto dalla *nota* dello stesso documento nel registro del notaio conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia è ora pubblicato in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 203-205, n. 17).

⁸² BCU, *FP*, 1434, 73 cc.: il registro contiene 94 documenti scritti in ordine non rigorosamente cronologico fra il 1282 e il 1289: fra questi 5 documenti dell'aprile-maggio 1288 relative ai fatti di Marano che si incastrano perfettamente con il documento rinvenuto nel Codice Pirona (cfr. *supra*, nota 73).

⁸³ BCU, *FP*, 1435: ho voluto consultare le *Note Guglielmi* (in realtà già pubblicate: cfr. GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*) per accertare un dubbio sul nome del notaio, che in realtà si chiamava Guglielmino, come dimostra anche la sua sottoscrizione completa di *signum* (ST 389) «Guillelminus condam domini Egidii de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius» in una pergamena datata 1317 ottobre 31, Cividale (BCU, *FP*, 1227, n. 120) e un'altra datata 1325 ottobre 1, Cividale (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n.184). Anche nel registro del notaio qui descritto il nome che lo *scriptor* usa per menzionare se stesso sembra essere *Guill(elm)inus* in almeno 6 casi (nei rimanenti tre è adoperata la forma siglata *G.*). Particolarmente probante, a c. 102v, la scritta «Guil(e)l(mu)m nepotem condam magistri Walteri de Civitate et me Guil(e)l(m)inum notarium subscriptum», ove i due nomi scritti in due righe immediatamente successive permettono un migliore confronto della leggera differenza di realizzazione grafica (cfr. invece «Guillelmum nepotem condam magistri Walteri de Civitate et me Guillelmum notarium subscriptum» in: GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, p. 320, n. 310, 1319 febbraio 24, Cividale).

⁸⁴ BCU, *FP*, 1457/I: al protocollo che consta di poco più di una ventina di carte è anteposto un elenco di registi fatti da Vincenzo Joppi che evidenzano una sequenza non cronologicamente ordinata delle note nel registro, tutte – ad eccezione di una scritta a Udine – rogate a Cividale (n. 1: 1311 marzo 6; n. 2: 1312 gennaio 12; n. 3: 1312 gennaio 17; n. 4: 1312 ottobre 9; n. 5: 1312 novembre 12; n. 6: 1312 luglio 22; n. 7: 1311 agosto 13; n. 8: 1312 agosto 13; n. 9: 1312 settembre 4; n. 10: 1312 settembre 4, Udine; n. 11: 1312 settembre 27; n. 12:

1312 febbraio 12; n. 13: 1312 febbraio 3; n. 14: 1313 ottobre 22). Il protocollo con la segnatura 1457/II è invece di un notaio del XV secolo (Giovanni de Missulinis, anno 1408: cfr. *Index*: Giovanni di Giusto de Missulinis, Udine 1392-1405, ST 1115).

⁸⁵ BCU, *FP*, 1465/I, 67cc.: il registro reca sui fogli di guardia la seguente indicazione: «Hic quaternus est de notis quondam ser Francisci de Utino notarii cancellarii tempore reverendi domini Raymundi patriarche Aquilegensis». Le 123 note ivi contenute sono tutte relative ad atti di investitura del patriarca negli anni 1291-1293. Il registro è già stato edito in una tesi di laurea specialistica (cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*).

⁸⁶ BCU, *FP*, 1465/II, 69 cc.: il protocollo fu attribuito in passato al notaio Pantaleone (come evidenza una scritta ancora visibile sulla coperta membranacea, poi corretta da una mano coeva in «Pitta notarius. Anno Domini M^oCCC^oXI, indictione nona»). Un'indicazione archivistica posteriore lo assegna correttamente a Osvaldo Pitta notaio di Udine e indica anche le carte da cui ha tratto l'informazione: c. 32v («ego Pitta notarius subscriptus») e c. 51r («datus fui ego Pitta notarius subscriptus tenute nunciis et cetera»). Il registro mutilo dell'inizio – inizia infatti con un documento acefalo – ha la prima nota datata 29 aprile [1311] (c. 1v) e l'ultima del 21 novembre.

⁸⁷ BCU, *FP*, 1469 e 1470: sebbene i due protocolli siano stati di recente editi (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*) si è proceduto a un esame autoptico per vedere gli interventi di altre mani segnalati dalla curatrice (*ibid.*, pp. 67 e 75-76).

⁸⁸ BCU, *FP*, 1471/I e /II: entrambi i registri sono stati di recente pubblicati (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 305-583, rispettivamente i docc. 75-168 e 169-253; per la descrizione dei registri, *ibid.*, pp. 99-109).

⁸⁹ BCU, *FP*, 1474/I e II: questi due registri completano la lettura dei documenti di Meglioranza da Thiene, in quanto CAMELI, *Registri di Meglioranza* pubblica le note del BCU, *FP*, 1474/III.

⁹⁰ BCU, *FP*, 1479: si tratta dell'apografo tratto dal “memoriale” stilato dal notaio prete Giovanni Bartolomeo de Onestis, del quale si è scritto *supra*, § 1.2 e note 34-35.

⁹¹ BCU, *FP*, 3849: l'*Index* di Giovanni Battista della Porta è stato già descritto: cfr. *supra* § 1.1.

⁹² BCU, *FP*, s.n.: Il cartolario della *Fraterna di San Nicolò di Rauscedo* non presenta numero di segnatura, né numerazione delle carte né delle pergamene e contiene un solo *instrumentum* del XIII secolo: si tratta tuttavia di una delle poche pergamene originali conservatesi di Francesco Nasutti. L'atto è datato 1295 febbraio 5, «in castro Utini, in capella novi palacii patriarchalis».

⁹³ BCU, *Joppi*, 696: del *Fondo Joppi* si è consultato quest'unico codice che conserva, per l'arco di tempo qui indagato (1251-1300), 22 pergamene originali: a partire da quella di Paolo (1251 aprile 30, Windischgraz) fino a una pergamena di un instrumento estratto in *mundum* dalle note del Nasutti da Leonardo di Antonio Nasutti, fratello del notaio Francesco (1300 ottobre 28, Sacile). Fra i documenti di altri rogatari duecenteschi noti si è trovata anche una pergamena di un notaio altrimenti ignoto: (ST 196*) *Nicolaus Friul(anus)*: 1262 ottobre 22, in *cortina de Lucinins*.

⁹⁴ ACU, *Pergamene*: la doppia segnatura (in lettere e numeri romani) è anche dovuta alla circostanza che le pergamene ivi contenute sono state di recente digitalizzate e conservate in due dischetti elettronici da cui ho consultato la serie di documenti di seguito elencata per un periodo che va dal 1254 al 1301. Dal codice B (III): n. 12 (1262 luglio 12, Gemona, notaio Biagio); n. 13 (1261 settembre 24, Rive d'Arcano, notaio Giacomo Nibisio); n. 14 (1265 ottobre 11, Tolmezzo, notaio Mainardo); n. 15 (documento mutilo, databile al 1272, del notaio Enrico di Windischgraz); n. 16 (1280 aprile 9, Udine, del notaio Nicolò di Giacomo da Udine); n. 17 (1280 agosto 25, Aquileia, notaio Biagio d'Aquileia); n. 18 (1282 ottobre 31, Udine, notaio Domenico detto Glemono da Udine); n. 19 (1283, agosto 20, Cividale, notaio Ottobono da Valvasone); n. 20 (1289 luglio 9, Udine, notaio Nicolò da Udine); nn. 21 e 22 (1290 maggio 4, Cividale e 1290 giugno 29 Cividale, copie autentiche di Giovanni da Lupico dalle *note* di Nicolò da Cividale – suo figlio – scritte in un'unica pergamena); n. 23 (1290 maggio 4, Cividale: seconda copia originale di Giovanni da Lupico tratta dalle *note* di Nicolò da Cividale); n. 24 (1294 luglio 29, Martignacco, notaio Biagio d'Aquileia); n. 25 (1925 aprile 24, Cividale, notaio Morandino da Remanzacco), n. 27 (1301 settembre 3, Udine, notaio Corrado da Udine). Dal codice C (IV): n. 17 (1254 maggio 7, Cividale, notaio Giuliano da Rizzolo); n. 22 (1260 agosto 5, Udine, notaio Giovanni da Lupico); n. 25 (1270 gennaio 5, Aquileia, notaio Giovanni da Lupico); n. 29 (1282 novembre 28, Aquileia, notaio Giovanni da Lupico); n. 30 (1283 maggio 4, Aquileia, notaio Gualtiero da Cividale).

⁹⁵ ACAQ, n. 1277: trattandosi di un grosso codice miscelaneo, le carte ivi contenute potevano avere in origine funzioni molte diverse fra loro. È proprio questo il caso dei due fascicoli qui citati. Il fascicolo di 14 carte (296r-309v) costituisce il primo dei due memoriali, del quale ho riferito all'inizio di questo capitolo, ovvero quel «manoscritto a losanga» (piegato, cioè, longitudinalmente) di cui scrive Biasutti (si veda *supra*, § 1.2 e nota 29), e databile alla fine del XIV secolo. L'altro documento è costituito da un solo foglio (cc. 449r-v) ove sono tuttavia scritte due *note* autografe di Giovanni da Lupico (e perciò pubblicate: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 636-637, nn. XXXIV-XXXV).

⁹⁶ BAU, n. 30: il codice è stato descritto in SCALON, *Biblioteca Arcivescovile*, p. 100. Alla c. IIIr si trova la rubrica («Acta in lite quam frater Gratiadeus, filius domini Bonacursii de Mantua, monachus Sextensis intulit fratri Hermanno electo in abatem eius monasterii (...) ab anno 1289 ad annum 1291 coram Raymundo patriarcha Aquilegenesi») e alle cc. Vr-v l'introduzione, entrambe scritte da Domenico Ongaro che raccolse le carte. Le cc. 1r-7v contengono atti scritti a Udine e Sacile dal 1 al 17 dicembre 1289. Da c. 8r inizia la trascrizione degli atti del processo (2-5 gennaio 1290, San Vito) che a c. 12v evidenziano una parte mancante (segnalata da SCALON, *cit.*). Proprio a questo punto dovrebbero inserirsi le prime 12 carte conservate all'ASU, NA, b. 5118/II (cfr. *supra*, nota 63). La lacuna è ulteriormente evidenziata dal fatto che a partire dalla c. 13 le pagine hanno una doppia numerazione che individua la sequenza di questa seconda parte e la sequenza generale di tutto il fascicolo (1/13; 2/14 e così via fino all'ultima carta 71/82). Anche in queste carte si notano le medesime mani di Giovanni da Lupico, Nicolò da Cividale e di altri due notai. Gli atti furono scritti fra Udine, San Vito, Cividale e Aquileia dal maggio 1289 al 2 maggio 1291. Poiché anche il termine del processo è mutilo, alla c. 82v di questo fascicolo seguivano probabilmente le ultime 17 carte del fascicolo conservato all'ASU.

⁹⁷ BAU, n. 162. *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis saec. XI – XVI*, tomo I, è un codice fattizio che raccoglie documenti in parte originali, in parte in copia. Il codice è stato descritto da Cesare Scalon, il quale fra i documenti originali ivi contenuti individua «(ff. 65r-67r) Processus domini Symeonis decani Emonensis (a. 1284) e altri atti di Raimondo Della Torre patriarcha», senza specificare tuttavia lo scrittore (SCALON, *Biblioteca Arcivescovile*, p. 196). Joseph von Zahn aveva anch'egli descritto brevemente queste carte, e i tre fogli successivi (ff. 68-70), considerandole un unico pezzo estrapolato da uno stesso registro, attribuito alla mano di Giovanni da Lupico, e dandone un'indicazione errata della data. In realtà si tratta, come ha scritto Scalon, di due frammenti distinti: un binione (230x150; i primi tre fogli numerati 65-67, l'ultimo bianco e non numerato) contiene effettivamente quattro documenti sul processo a Simone, vescovo eletto di Cittanova/Novigrad, svoltosi nel 1284. Questi documenti furono pubblicati sempre da Gianrinaldo Carli nel 1791, che scrisse di averli tratti «dall'originale di Francesco Nasuto Notaro» (CARLI, *Appendici*, p. 265: la serie di documenti fu pubblicata alle pp. 265-268). Poiché si è già detto che il Carli trascrisse questi documenti da giovane quand'era stato allievo di Giuseppe Bini, si deve pensare che l'ecclesiastico – compilatore del codice miscellaneo, come risulta dal sommario scritto di suo pugno («Ai ff. IIIr-IVv sommario di mano di Giuseppe Bini»: SCALON, *Biblioteca Arcivescovile*, p. 196) – ritenesse questi fogli opera del notaio udinese. Benché in tutti questi documenti manchi la sottoscrizione, lasciando qualche margine di dubbio circa la loro attribuzione, non c'è motivo per non riferirli a Francesco Nasutti; in ogni caso non sono di mano di Giovanni da Lupico: «Solo nel primo dei quattro documenti scritti nei cc. 65r-67r il redattore di queste carte indicò l'indizione, all'ablativo (c. 65r: «Millesimo CC^oLXXXIII^o, indictione XI^a, die mercurii XV^o exeunte maio»): già questa circostanza da sola escluderebbe la possibilità di identificarlo con Giovanni da Lupico (che, come si è detto più volte, usava per questa formula il genitivo); è tuttavia la scrittura che indica una mano diversa, pur presentando tratti molto simili a quella di Giovanni e di altri notai della “scuola” cividalese» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 112, nota 99).

I tre fogli successivi (f. 68-70, con f. [68]v bianco) furono invece scritti tutti a Sacile nel 1297 proprio da Giovanni da Lupico (come attesta la sua *subscriptio*) e, in quanto tali, di recente pubblicati (*Ibid.*, nn. XXVII-XXXIII, pp. 628-636). I fogli presentano peraltro un'inusuale *mise en page*: il notaio scelse di scrivere su un foglio intero nel senso della sua larghezza senza piegarlo, come in genere si faceva per creare bifogli, e per questo motivo, essendo la scrittura parallela al lato più lungo, il moderno compilatore invertì i fogli rispetto al senso normale di lettura del codice.

⁹⁸ MANC, *Boiani*, I: Il volume *in folio* reca sulla coperta in spesso cartoncino il seguente titolo di mano del curatore «Pergamene Bojani dall'anno 1210 al 1300. Tomo I», quindi sul primo foglio, sempre di mano del nobile ecclesiastico: «Pergamene della nobile famiglia de' signori Bojani di Cividale co' suoi transeunti di prospetto alla pergamena e con un indice cronologico in fine di ogni tomo. Il tomo 1^{mo} dal 1210 al 1299. Opera eseguita per commissione del nobile signor Giuseppe Bojani cavaliere di Santo Stefano di Toscana, regio imperial ispettore generale dei boschi nelle Provincie Venete del Regno Lombardo Veneto nel 1822». Dopo una pagina dedicatoria – datata 8 gennaio 1822 – comincia la vera e propria serie di registi e pergamene. Questo primo volume contiene 94 pezzi, dalla prima pergamena scritta da «Wolricus imperialis notarius» (ST 48) il 23 aprile 1210 «ante Sanctum Donatum, in claustrum canonicorum Civitatis» all'ultima, datata 1299 novembre 14 e sottoscritta da «Raynerius Vendrami de Montebelluna sacri palatii notarius» (ST 100). In particolare, a partire dal 1252 si può notare come i notai che scrissero gli atti che testimoniano gli affari in crescita dei privati cittadini componenti questa famiglia cividalese (Corrado Boiani, prima, poi il figlio Paolo) non sono diversi da quelli che scrissero contemporaneamente per il patriarca o per l'istituzione capitolare: maestro Anselmo da Cremona (ST 82), Paolo (ST 174), Giuliano da Rizzolo (ST 166), Pietro (ST 175), Martino detto *Çossus* (lo zoppo: ST 171), Leonardo da Cividale (ST 150), Domenico da Cividale (ST 155), Corrado (ST 153), Ermanno da Pertica (ST 158), Enrico d'Artegna (ST 145), Folchero (ST 162), Artusio da Lienz (ST 232), Corrado da Udine

(ST 251), Gualtiero da Cividale (ST 151), Clemente da Cividale (ST 249), un secondo Domenico da Cividale (ST 258), Alberto da Cividale (ST 225), Pietro del fu Artico da Cordignano (ST 363), Adamo detto Astolfo (ST 341), Giovanni (Rosso) da Cividale (ST 277), Antonio da Cividale (ST 229), Sivrido da Magnano (ST 283). Vi si trova anche un documento di tale Giordano (ST 316*), notaio e cancelliere del vescovo di Parenzo (n. 77, 1280 luglio 19, Parenzo, *in palacio episcopatus*).

⁹⁹ MANC, PC, III: il cosiddetto *Fondo Pergamene ex Capitolari* è, come si diceva, molto più ricco di quello della famiglia Boiani, considerando che i primi documenti, spesso in copia per i secoli più risalenti, partono dall'VIII secolo. I documenti del XIII secolo iniziano dal tomo III: in realtà il documento più risalente fra le 155 pergamene contenute nel volume è il n. 2 datato 1199 (1200) dicembre 26, Cividale, rogatario (ST 22) *Wilhelmus sacri palacii notarius*, l'ultimo è datato 1239 dicembre 4, Cividale, rogatario (ST 96) *Iacobus imperialis aule notarius*.

¹⁰⁰ MANC, PC, IV: delle 128 pergamene contenute nel volume 53 sono di mano di (ST 82) maestro Anselmo da Cremona e 22 di (ST 166) Giuliano da Rizzolo.

¹⁰¹ MANC, PC, V: dei 192 pezzi che costituiscono il V tomo della raccolta, scritti nei poco meno di sette anni che vanno dall'aprile del 1253 al dicembre del 1259, la preponderanza assoluta va a maestro Giuliano da Rizzolo, rogatario di ben 104 documenti. Segue con 11 pergamene maestro Anselmo e una decina di altri notai, già abbondantemente nominati. Un solo documento di Giovanni da Lupico ha tuttavia una certa importanza: la pergamena (n. 26) scritta a Cividale il 14 agosto 1253 con cui il patriarca di Aquileia eletto Gregorio di Montelongo decide di estinguere la prepositura di Cividale e di suddividerne i beni fra se stesso e Rinaldo de Portis, decano di Cividale, che riceve a nome e per conto del Capitolo.

¹⁰² MANC, PC, VI: anche nella dozzina d'anni coperti dalle 152 pergamene di questo V tomo il primo posto per la frequenza di attestazioni tocca a Giuliano da Rizzolo (59 documenti); ma un buono numero di pergamene fu scritto anche dai notai Ermanno da Pertica (20), e da Corrado e Leonardo da Cividale (entrambi con 11 attestazioni ciascuno).

¹⁰³ MANC, PC, VII: il decennio 1273-1283 è attestato da 174 pezzi membranacei. Anche in questo periodo Giuliano da Rizzolo continua ad avere una media rilevante di documenti da lui scritti (33), ma non è più al primo posto: probabilmente gli impegni di tesoriere e custode del capitolo di Cividale avevano preso il sopravvento sulla sua prima attività di notaio. La maggiore frequenza di attestazioni va invece a Corrado da Udine (ST 251), con ben 42 pergamene scritte a Cividale. In particolare i due lunghi rotoli di pergamena n. 86 e 87 (entrambi superanti i 3 metri, composti da 7 fogli cuciti fra loro, con il *signum* del notaio apposto proprio sopra la cuciture; il secondo è un secondo originale, copia del precedente) integrano i dati sulle *waite* e *schiriwaite*, già visti a partire dal 1280 (cfr. *supra*: ASU, *DSF*, b. 6 e nota 70), perché anticipano di due anni le *inquisitiones* su chi dovesse fare tali turni di guardia (le indagini furono svolte dal notaio Enrico dal luglio a ottobre del 1278). In questo stesso tomo vi sono anche le indagini svolte nel 1280 scritte dal notaio Ottobono da Valvasone (n. 118, rotolo composto da 10 pezzi di pergamena per una lunghezza totale di oltre 5 metri: anche qui è stata adottata dal notaio la stessa prassi di apporre il suo *signum* – ST 291 – sulle cuciture), la cui minuta cartacea è stata descritta fra le carte conservate all'ASU.

¹⁰⁴ MANC, PC, VIII: i 148 pezzi che compongono il tomo VIII non sono tutti degli anni dichiarati sulla coperta del codice (1284-1291). Dopo il documento datato 30 dicembre 1290 (pergamena n. 121: posta al termine di documenti dell'anno 1291, ma in realtà dell'anno precedente, poiché il Della Torre evidentemente non conosceva la prassi notarile friulana di rifarsi allo stile della Natività) seguono altri documenti – relativi alla Prepositura di Cividale – che vanno dal 1297 al 1314. Nei documenti raccolti in questo volume il notaio più attivo è Giovanni (Rosso) da Cividale che con 63 attestazioni evidenzia come egli avesse preso a tutti gli effetti il posto di primo notaio del capitolo cividalese precedentemente tenuto da maestro Giuliano. In questo stesso tomo un'eccezione è costituita dal doppio bifoglio cartaceo scritto da Giovanni da Lupico (n. 69), in realtà il frammento di un suo registro contenente 7 note di recente pubblicate (cfr. BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico*, nn. XX-XXVI, pp. 615-628).

¹⁰⁵ MANC, PC, IX: 208 pergamene sono contenute nel IX tomo della raccolta di Michele della Torre; le ultime 77 non appartengono alla sequenza cronologica indicata, ma furono messe insieme in quanto tutte pertinenti la famiglia di Ragogna, alla quale apparteneva Bernardo, decano del capitolo di Cividale dal 1275 al 1319, anno della sua morte (cfr. D'ANGELO, *Bernardo di Ragogna*): queste carte non seguono un ordine rigidamente cronologico e coprono un arco di tempo che va dal 1286 al 1325. Fra le carte *Ragogna* due sono scritte da Francesco Nasutti: t. IX-Ragogna n. 164, 1297 luglio 13 Cividale; n. 180, 1301 febbraio 16, Udine. Anche fra le carte del capitolo la n. 92 (1299 aprile 8, Aquileia) è sottoscritta da Francesco Nasutti, ma non vede apposto il suo *signum* (ST 262) e a guardare bene non è neanche di sua mano (probabilmente si tratta di una copia coeva). In questi ultimi anni del secolo continua ad avere la preponderanza il notaio Giovanni Rosso (con 77 pergamene), ma una buona media è tenuta anche da Morandino da Remanzacco (25), da Antonio da Cividale

(16), Domenico da Cividale (15) e Pietro da Orsaria (12), tutti notai che continueranno ad essere molto attivi nei primi decenni del Trecento.

¹⁰⁶ ACG, *FP*, b. 1643: le buste che trattano di *Giurisdizione e relazioni estere* sono in realtà due, ma delle 28 pergamene contenute nella b. 1644 nessuna è duecentesca. La b. 1643 contiene 49 pergamene, solo 2 del XIII secolo: la n. 1 è in cattivo stato di conservazione e soprattutto le righe del protocollo sono quasi del tutto illeggibili, ma permettono tuttavia di identificare il *signum* del notaio Biachino (*ST* 238), che il notaio usava apporre in alto a sinistra (solo l'indicazione archivistica a tergo permette di datare il documento genericamente all'anno 1285); la n. 38 fu scritta nel duomo di Santa Maria di Gemona il 25 giugno 1252 da Biagio «imperiali auctoritate notarius», ignoto al Della Porta (il cui particolare *signum* – un unicorno apposto in alto a sinistra – ho qui riportato e identificato come *ST* 109*).

¹⁰⁷ ACG, *FP*, b. 1645: delle 74 pergamene contenute nella busta solo due sono duecentesche: la prima (n. 2) è una copia originale fatta dal notaio Giovannibono (detto anche Zambono, o Zambonino: *ST* 147) «ex mandato domini G(regorii) venerabilis Aquilegensis patriarche prout in breviatura Bernardi notarii quondam» che porta la data 1254 gennaio 12, Gemona (ma è la data dell'imbreviatura originale di Bernardo, non dell'estratto *in mundum* redatto comunque ai tempi del patriarca Gregorio, quindi non oltre l'agosto 1269); anche l'altra pergamena (n. 3) è una copia autentica estratta da Bartolomeo da Gemona (*ST* 296) «ex mandato venerabilis patris domini R(aymundi) patriarche ecclesie Aquilegensis prout vidi et legi in breviatura quondam Iacobi notarii».

¹⁰⁸ ACG, *FP*, b. 1646: la busta contiene 71 pergamene di cui 7 duecentesche. Il documento n. 3, datato 1263 marzo 18, Gemona, del notaio Bonomo, è l'atto di donazione *pro remedio anime* di una vigna a Suor Lazzara, priora del convento di San Biagio *de Paludo* di Gemona. La pergamena n. 4 è anch'essa un atto di donazione a Suor Gertrude, priora di Sant'Agnesa di Gemona, quale si legge nella copia originale estratta da Rubino (*ST* 294) «ex mandato venerabilis patris domini R(aymundi) Dei gratia patriarche Aquilegensis prout vidi et legi in breviatura Blasii quondam notarii» (1277 novembre 17). Il documento n. 5 – la concessione dei diritti di avvocazia (e albergheria) su alcuni feudi dell'abbazia di Moggio, al conte Engelberto – ha una storia un po' complessa: il 26 maggio 1264, a Cividale, il notaio Corrado scriveva in calce alla pergamena, accanto al suo *signum* (*ST* 153) «Ego Conradus imperiali auctoritate notarius supradictum instrumentum publicum vidi, legi, tenui et auscultavi de mandato mihi facto per venerabilem patrem dominum Gregorium Dei gratia patriarcham Aquilegensensem, dimissis aliis que in dicto instrumento contenebatur, exemplavi et scripsi ea que videbantur tangere monasterium Mosacense»; ma quel documento parzialmente copiato era stato a sua volta copiato da «Omnebonum regalis aule iudex et notarius» il 3 agosto 1215 da un documento datato 13 dicembre 1202 scritto da «Petrus imperialis notarius» (questa è dunque la data effettiva della concessione). La pergamena n. 9, scritta dal notaio Mainardo (*ST* 170), è datata 1260 dicembre 30, Moggio (la donazione di un manso a San Daniele fatta dai figli del defunto Candido di Gemona al monastero di Moggio «super aram Sancti Galli»). Le pergamene nn. 13 e 24 furono scritte entrambe da Bernardo (*ST* 85, che qui si sottoscrive «domini Friderici Romanorum imperatoris notarius») rispettivamente l'8 settembre 1240 a Moggio (una donazione di un manso a Conegliano fatta dai signori di Osoppo all'abbazia di Moggio) e il 2 novembre 1242 (i figli del defunto Ottaco di Partistagno vendono a Giacomo, abate di Moggio, i loro diritti su mezza marca aquileiese che avevano «in feudo a camera monasterii»); la data topica dell'atto è «apud Utinum, in horreo antedicti monasterii»: evidentemente il monastero di Moggio aveva un deposito di granaglie a Udine. Infine la pergamena n. 62, che non versa in ottime condizioni, fu scritta da tale *Catarinus* (non si legge bene il toponimo: forse *de Auronzo*) il 20 maggio 1288: il documento è notevole perché testimonia la presenza del convento dei frati Umiliati di San Polo a Conegliano già a quell'altezza cronologica (mentre tutte le notizie che ho potuto trovare danno come anno di fondazione il 1316). Nonostante le difficoltà di lettura che non permettono di capire bene il tenore dell'atto – una vendita, comunque – né il destinatario, la lettura del venditore è certa: «Frater Ubertinus minister loci et conventus Sancti Pauli de Con(egliano) de ordine Humiliatorum».

¹⁰⁹ ACG, *FP*, b. 1647: anche la b. 1648 raccoglie 49 pergamene di *Atti privati*, ma nessuna di queste è del Duecento; mentre le prime 11 pergamene, delle 50 contenute nella b. 1647, sono tutte del XIII secolo. La n.1 (1236 gennaio 23) è scritta da Bernardo (*ST* 85, che qui si sottoscrive «imperialis aule notarius») e, poiché tratta di una vendita fatta da Cristiano «hospitalarius Glemonensis», è stata di recente descritta da Miriam Davide nel saggio sull'Ospedale di Santa Maria dei Colli di Gemona (DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona*, p. 73 e nota 11). Anche le pergamene n. 4 e 5 furono rogate da Bernardo: nella prima delle due – datata 1244 agosto 27, «Glemone, ante fores Castri» – il notaio si sottoscriveva «domini Friderici Romanorum imperatoris notarius», la seconda di poco posteriore (1246 novembre 12) è sottoscritta da «Bernardus ab imperatore Friderico notarius». La pergamena n. 2, datata 1236 giugno 27, fu scritta da «Wargandus imperialis aule notarius» altrimenti ignoto (se ne confronti il *signum*, qui identificato come *ST* 105*). Il documento n. 3 fu invece scritto da quel Biagio col

particolare *signum* in forma di unicorno (ST 107*), ma questa pergamena, datata 1244 luglio 22, è più risalente e qui il notaio si sottoscrive ancora come «domini Friderici imperatoris notarius». Anche le note nn. 6 e 7 furono rogate da un notaio Biagio, posteriore tuttavia (le pergamene furono scritte rispettivamente nel 1266 gennaio 5 e nel 1267 dicembre 19) che si sottoscrive quale «imperiali auctoritate notarius» (ST 183). Il successivo documento n. 8 fu scritto da Marino di Galucio, di cui si è conservato un registro (cfr. *supra* ASU, NA, b. 2220, fasc. 7 e nota 32), ma non si conosceva il *signum* (l'*Index* assegna al notaio la casella 266, dove sono riportati solo i dati del notaio, ma al posto del *signum* vi è la scritta «manca»): in questa pergamena, datata 1293 gennaio 13, si vede abbastanza bene il segno del notaio apposto in alto a sinistra (molto più visibile in altre pergamene di altre buste dello stesso fondo) che ho quindi deciso di segnalare come ST 266*. La pergamena n. 9 fu scritta da Nicolò da Cividale alla data 1295 settembre 15, Meduna. Con le ultime due pergamene si ritorna alla prima metà del secolo: la n. 10, sottoscritta da Giovanni «sacri palatii notarius» (ST 42) è datata 1238 gennaio 7, Artegna; la n. 11 è la più antica del gruppo, poiché fu scritta il 21 aprile 1218 in Salt di Artegna da tale «Romanus Coufin imperialis aule notarius», altrimenti ignoto (identificato con ST 37*).

¹¹⁰ ACG, FP, b. 1649: le buste dedicate all'*Ospedale di Santo Spirito* (ovvero l'Ospedale di Santa Maria dei Colli di Gemona) sono in realtà due, ma dei 55 pezzi raccolti nella b. 1650 nessuno fu scritto nel XIII secolo; la b. 1649, invece, ne ha ben 14 su un totale di 60 pergamene. La prima di queste (n. 1) fu scritta il 31 agosto 1213 – costituendo «la prima testimonianza certa dell'istituto» (DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona*, p. 71; il volume ne illustra anche il facsimile: *ibid.*, fig. 1) – da tale «Villanus domini [Friderici imperatoris notarius]» (ignoto all'*Index*: ST 35*). Del 9 dicembre 1233 è la pergamena n. 30 scritta da Bernardo, qui ancora «imperialis aule notarius» (per una descrizione dell'atto cfr. *ibid.*, pp. 71-72). Le pergamene nn. 2 e 3, entrambe scritte dal notaio Bonomo, datano al 1263, rispettivamente 26 agosto e 16 settembre (cfr. *ibid.*, pp. 73-74 e note 12 e 13, solo che l'autrice data il secondo dei documenti al 14 febbraio – la particolare lezione «setembrio» ha indotto alla lettura di «februario» in una pergamena che presenta obiettive difficoltà interpretative – e quindi lo descrive prima dell'altro documento che data 24 agosto, anche nell'illustrazione riportata: *ibid.*, fig. 2). Del 24 novembre 1270 è la pergamena n. 31 scritta da «Romanus imperialis aule notarius» (ST 177). Segue, anche cronologicamente (1278 maggio 7), la pergamena n. 32 scritta da «Iacobus dictus Nibisius imperiali auctoritate notarius» (il priore rivendica presso il capitano di Gemona un affitto dovuto alla chiesa dell'Ospedale, indebitamente riscosso dal comune di Gemona: cfr. *ibid.* p. 76). Sempre di Nibisio è la pergamena n. 15, parecchio più tarda (1291 febbraio 14). Le pergamene nn. 12, 13 e 16 furono tutte scritte da Marino di Galucio (qui il suo segno – ST 266* – è perfettamente visibile) rispettivamente il 9 ottobre del 1282, 19 settembre 1283 e il 14 febbraio 1293 (il primo di questi tre documenti è descritto e illustrato nell'articolo sull'Ospedale dei Colli di Gemona: *ibid.* p. 75 e fig. 3). Un'altra pergamena del 1293 (marzo 30, *in Portis sub tilio*) è la n. 46 scritta da «Rubinus imperialis aule notarius» (ST 294), il quale scrisse quattro anni dopo (1297 marzo 10) anche la n. 24. Di Francesco da Gemona (ST 263) è la successiva pergamena n. 25 (1298 novembre 26). Bartolomeo da Gemona (ST 296), infine, scrisse la pergamena n. 26, datata 1300 marzo 10.

¹¹¹ ACG, FP, b. 1654: la busta contiene 58 pergamene, ma di queste solo 2 sono del Duecento ed entrambe scritte da notai patriarcali: la pergamena n. 2 fu scritta da Enrico da Cividale (ST 184) a Cividale il 13 maggio 1281; la n. 14 fu scritta a Udine il 2 giugno 1292 da Giovanni da Lupico (ST 185).

¹¹² BGSD, 254: la segnatura corrisponde al volume *Fontanini LXX*. In particolare, gli scritti originali duecenteschi si trovano alle pp. 31-99 (come tutti i manoscritti fontaniniani, il codice presenta una moderna numerazione per pagine); si tratta di copie coeve di vari atti a partire dal 1295 dicembre 20 fino al 1307 novembre 17. Fra i vari notai rogatari, tutti comunque operanti nell'area trevigiana, si leggono i nomi di *Liberalis de Albino*, *Raynaldus*, *Guido de Ceneta*, *Rizardus de Lavaçola* (della Vazzola), *Visemanus*, *Pasius de Fontanis*. Probabilmente la mano che copiò tutti questi documenti è quella che si sottoscrive alla fine degli *acta*: «Bonincontrus quondam Nicolay de Bonis de Mantua imperiali auctoritate notarius et ducatus Venetiarum scriba». I documenti apparentemente non si sovrappongono alla recente edizione delle carte edita da SIMONETTI, *Processo di Treviso*, che coprono il periodo 1292-1297, né ai documenti allegati la classica opera di Giovanni Battista VERCI, *Storia della Marca Trevigiana* (per quanto le fonti allegate ai tomi IV e V siano cronologicamente coeve e parte dei notai rogatari siano gli stessi, le date degli atti non coincidono).

¹¹³ BGSD, 266: La moderna segnatura corrisponde al tomo miscellaneo *Fontanini LXXXIII* che contiene alle pp. 1-108 il registro di Gubertino da Novate per l'anno 1337 edito da Giordano Brunettin. La tassazione sui proventi delle prelature, prebende e pievi voluta dal patriarca Bertoldo di Andechs è scritta sul successivo bifoglio membranaceo (pp. 110-113). Il documento in sé non aggiunge niente di nuovo alla conoscenza, perché era già stato pubblicato in MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi* pp. 326-331, a parte il “crisma dell'originalità”: infatti il documento pubblicato dal canonico udinese nel 1910 fu tratto da un apografo di Giuseppe Bini, il quale a sua volta l'aveva tratto da quest'originale di San Daniele, come il *Nota Bene* dell'abate, non tralasciato nell'edizione

di Marcuzzi, bene evidenza: «Suprascripta Nota educta est ex Membrana esistente in Codice, cui titulus – Varia MSS. Tom. XXXVI. in 8, pag. 110 et seq. qui in publica Biblioteca S. Danielis asservatur» (*ibid.*, p. 331).

¹¹⁴ ASCSD, *Tabularium Communitatis*: si tratta di un vero e proprio *Codex diplomaticus* che raccoglie pergamene relative alla città di San Daniele. I pezzi duecenteschi sono i primi 3: n. 1 datato 1213 giugno 20 fu scritto da «Wolricus gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius» (ST 48); la pergamena n. 2, datata 1268 maggio 20, «super castrum Sancti Danielis», fu rogata da «Petrus imperialis aule notarius» (ST 175); la n. 3, infine, datata 1281 gennaio 22, Gemona, fu scritta Giovanni da Lupico.

¹¹⁵ BNMV, *Lat. XIV*, 80 (=4601): recentemente pubblicato in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 91-93 (descrizione del codice) e 169-301 per l'edizione dei documenti (nn. 1-74).

¹¹⁶ BNMV, *Lat. XIV*, 101 (=2804): il *Codex diplomaticus Foroiuliensis* è in realtà costituito da due tomi, ma nel secondo – *Lat. XIV*, 102 (=2805) – non vi è alcuna carta antecedente il XIV secolo; nel primo, invece, i documenti del XIII secolo sono una ventina delle oltre 250 pergamene contenute nelle 318 pagine che lo compongono. Attaccate in genere sulla pagina dispari (laddove, a motivo delle loro dimensioni, non ricoprono anche la pagina pari: si ricorda che i codici fontaniniani sono paginati), le pergamene sono indicate (non sempre) con un numero romano in successione. Il documento nr. III (p. 5) è un transunto di mano di Giovanni da Lupico (1261 settembre 3, Cividale) della conferma di Ludovico II imperatore di una precedente sentenza di Lotario sulla dignità patriarcale vicendevolmente contestata dai due metropolitani di Grado e Aquileia (il documento è stato edito in WANNER, *Ludovici II Diplomata* – MGH, DD Karolinerum IV –, n. 17, pp. 97-99, proprio dal «Transsumpt des Notars Giovanni Lupico» (*ibid.*, p. 97). Anche la pergamena n. VI (p. 13) è del notaio da Lupico: il documento datato 1268 agosto 20, Lucinico, *in castris*, costituisce l'estrazione *in mundum* della relativa *nota* scritta da Giovanni nel suo registro conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana (ora pubblicata: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 179-184, n. 6). La n. 7 (p. 15) è invece di ambito istriano (1275 febbraio 3, Capodistria) e fu sottoscritta da «Iohannes Engeldei et incliti G(regorii) marchionis Istrie atque Carniole notarius» (ST 311*), con una formula abbastanza ricorrente per i notai istriani con delega marchionale. La prima delle due pergamene contenute a p. 19 (n. VIII) data al 1275 aprile 11, «ante coquinam canonicorum Civitatis Austrie» e fu sottoscritta da Corrado (ST 153); l'altra (n. IX) è rilevante perché fa conoscere un notaio patriarcale, altrimenti ignoto, di chiara origine genovese: «Vuarachinus dictus Petrinus de Voltabio notarius Patriarche Aquilejensis» (gli si è assegnato il *signum* ST 193*). Dopo un tuffo nel passato (la pergamena n. XVI a p. 29 è datata 1223 aprile 13 e sottoscritta da Leonardo, ST 44), e una serie di *litterae* che non possono essere considerate prodotti notarili (semmai di cancelleria, ma in ogni caso non sono “geograficamente” pertinenti), vi è una donazione di «una libra olei ecclesie Sancte Marie de castro Utini ad illuminaria annua» (n. CX, p. 137): l'atto è datato 1292 giugno 8, Udine «ante domum olim Martini notarii» e sottoscritto da Giacomo detto Sino da Udine (ST 273). Dello stesso anno 1292 (aprile 10) è una pergamena scritta da un notaio udinese altrimenti ignoto: «Dominicus de Utino imperiali auctoritate notarius» (cui ho assegnato il segno ST 328*). Vi è poi nelle ultime pagine del codice (308-318) tutta una serie di pergamene relative all'abbazia di San Michele in Monte presso Pola, solo tre delle quali rientrano nei nostri termini cronologici: n. CCXIII: 1297 dicembre 14, Pola, sottoscritta da «Clemens patriarche Aquileiensis et communis Pole notarius» (ST 335*); n. CCXXXII, datata 1280 settembre 6, Pola, sottoscritta da «Petrus Vincentinus regalis aule notarius» (ST 314*); infine una pergamena non numerata, p. 314, datata 1287 febbraio 6, Pola, sottoscritta da «Margaritus sacri palatii notarius» (ST 323*).

II

I NOTAI E LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA NEL PATRIARCATO NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO

Ob man nun die Unterscheidung in einen auf dem Amt beruhenden älteren und einen auf dem Besitz der Regalien gründenden jüngeren Reichsfürstenstand bestehen läßt oder nicht, der Patriarch von Aquileja gehörte beiden an. Er ist das geistliche und weltliche Oberhaupt des Patriarchenstaates.

(SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, p. 98)

2.1 Dinamiche statuali e diocesane del Patriarcato d'Aquileia ed effettivo ruolo dei patriarchi.

È un dato di fatto che il presule della diocesi d'Aquileia, una delle più antiche e sicuramente la più estesa dell'Occidente latino, in un determinato momento storico fosse divenuto anche il capo temporale di un vasto dominio feudale, fra i più recenti venutisi a creare a seguito dei *regalia* concessi al patriarca dall'imperatore. Per comprendere appieno la citata affermazione di Schmidinger bisogna infatti ben distinguere un omonimo lemma – Patriarcato d'Aquileia – in una triplice accezione, i cui confini in termini giuridico-istituzionali, geopolitici e cronologici non sono affatto coincidenti.

Il patriarcato d'Aquileia fu in primo luogo la diocesi dei vescovi d'Aquileia che dalla metà del VI secolo avevano assunto (arbitrariamente) il titolo di patriarchi: senza volerne ora ripercorrere la storia, che affonda probabilmente già alla metà del sec. III, basti dire che il vasto territorio della Chiesa d'Aquileia per il periodo in oggetto coincide con l'area entro i confini stabiliti in epoca carolingia. Già dall'anno 811 la riva meridionale della Drava segnava il *terminus* settentrionale della diocesi di Aquileia¹, ben oltre gli attuali confini del Friuli (e d'Italia), comprendendo a nord-est, quasi tutto il territorio dell'attuale Slovenia, incluso il bacino della Sava; a sud-est era delimitato dal corso del fiume Culpa e dalla diocesi di Trieste; a sud dal litorale alto-adriatico (diocesi di Grado) e a occidente dal basso e medio corso del Tagliamento; a nord-ovest infine comprendeva anche il Cadore e la Carnia e tutta la valle del Gail fino alla confluenza con la Drava: a conti fatti un'area di oltre 27.400 chilometri quadrati².

¹ Il confine venne stabilito per effetto di una sentenza di Carlo Magno in una vertenza fra i presuli di Aquileia e Salisburgo per i diritti sulla provincia di Carantania: «Nos autem (...) predictam provinciam Karantanam ita inter se dividere iussimus, ut Dravus fluvius, qui per mediam provinciam currit, terminus ambarum dyoceseon esset et a ripa australi ad Aquilegiensis ecclesie rectorem, ab aquilonali vero ripa ad Iuvavensis ecclesie presulem pars ipsius provincie pertineret» (MÜHLBACHER, *Caroli Magni Diplomata*, pp. 282-283, n. 211, 811 giugno 14, Aquisgrana).

² Il calcolo risulta dalla somma delle attuali province di Udine (4907,24 kmq) e Gorizia (467,14), del Cadore (1.427,22), della Valle del Gail che corrisponde agli attuali distretti carinziani di Lienz (2.019),

Ma la prestigiosa sede episcopale d'Aquileia era anche metropoli di una vastissima provincia ecclesiastica che comprendeva inizialmente – ovvero già dalla metà del V secolo e con maggior sicurezza dalle «sottoscrizioni dei concili del secolo sesto» – tutte «le chiese della regione X (*Venetia et Histria*), meno Brescia, ed inoltre i territori della Rezia seconda colla Vindelicia, del Norico e della Pannonia superiore»³. Ridimensionata a sud in seguito alla scissione del Patriarcato di Grado e a nord dall'istituzione dell'arcidiocesi di *Iuvavum* (Salisburgo), nei secoli XII-XIII la metropoli aquileiese era ancora «al vertice di una provincia con diciassette sedi suffraganee: Como, Mantova, Trento, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Ceneda (Vittorio Veneto), Feltre, Belluno, Concordia (Pordenone), Trieste, Giustinopoli (Capodistria), Emona (Cittanova d'Istria), Parenzo, Pola, Pedena»⁴.

Con l'aggiunta di Capodistria⁵, le sedi vescovili appena menzionate corrispondono alle sedici diocesi, la potestà sulle quali era stata confermata nel 1132 da papa Innocenzo II al patriarca Pellegrino, così come sulle abbazie di Ossiach, Moggio, Rosazzo, Beligna, Sesto, Pero, Santa Maria in Organo. Ma in quello stesso decreto il pontefice riconosceva anche la titolarità del presule della Chiesa d'Aquileia su contee, marca e ducato concessi da privilegi reali o imperiali⁶.

Il riconoscimento da parte del pontefice avveniva a cinquantacinque anni di distanza dal 1077, anno in cui l'imperatore Enrico IV con tre distinti diplomi aveva attribuito al patriarca Sigardo (1068-1077)⁷, suo cancelliere, la contea del Friuli e la villa di Lucinico (col primo diploma datato da Pavia ai primi d'aprile)⁸, la contea dell'Istria e la marca di Carniola rispettivamente con il secondo e il terzo diploma (datati entrambi al 12 giugno da

Hermagor (808) e Villach (1009), più l'area dell'attuale Slovenia (20.273) escluse le regioni d'Oltredrava/Podravka (2.170) e Murania/Pomurska (1.337). Cfr. la *Fig. III* alla fine del capitolo VII.

³ PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. 78.

⁴ TILATTI, *La Provincia di Aquileia*, p. 218.

⁵ Nel 1177 papa Alessandro III «confermava al patriarca Ulrico la giurisdizione metropolitana su sedici vescovati: in particolare quelli dell'Istria menzionati per primi nell'elenco, alla cui serie tradizionale si aggiungeva adesso la nuova sede di Justinopolis/Capodistria»; (CAMMAROSANO, *Patriarcato*, p. 57).

⁶ «Dilecte frater in Christo Peregrine Aquileiensis patriarcha, tibi et per te sancte Aquileiensi ecclesiae, cui auctore Deo praeesse dignosceris, potestatem super sexdecim episcopatus, videlicet Polensem, Tergestinum, Parentinum, Petensem, Emonensem, Concordiensem, Tarvisiensem, Cenetensem, Belonensem, Feltrensem, Paduanum, Vicentinum, Tridentinum, Mantuanum, Veronensem, Cumanum, metropolitico iure concedimus, abbatias quoque, scilicet Osciensem, Mosicensem, Rosaciensem, Belinensem, Sextensem, Pirensem, sanctam Mariam ad Organum tibi et tui successoribus duximus roborandas. (...) Porro comitatus, marchiam et ducatum regalibus seu imperialibus privilegiis ecclesiae tuae concessa, nos quoque praesentis decreti sanctione nihilominus roboramus» (CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, pp. 236-237).

⁷ Per le notizie biografiche e bibliografiche sulla figura del patriarca rimando alla voce: ŠTIH, *Sigardo di Sighardingen*.

⁸ La tradizionale data del 3 aprile (dichiarata anche in LEICHT, *Breve storia del Friuli*, p. 102) non è suffragata dalle fonti: «Dat(um) anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo LXXVII, indictione XV, anno autem ordinationis quidam domni Henrici quarti XXVI, regni vero eiusdem XXIII; actum Papie; feliciter» (VON GLADISS, *Diplomata Henrici IV*, pp. 384-385, n. 293). In realtà la data del 3 aprile è del precedente diploma di Enrico, emesso anch'esso a Pavia (*ibid.*, pp. 382-384, n. 292); si è quindi qui proposta la data più verisimile, indicata nella recente monografia su Lucinico (BOSCAROL - DEGRASSI - FERRARI, *L'età antica e medievale*, p. 27).

Norimberga)⁹. I tre privilegi – accomunati sia per il motivo della loro concessione (la remunerazione di un “fidele servitium”, ovvero la fedeltà di Sigardo all’imperatore all’indomani di Canossa), sia per il significato politico che essi avevano di una consueta «aggregazione macroregionale» in questa parte confinaria dell’Impero¹⁰ e per il loro collettivo significato di documenti fondanti questo nuovo dominio temporale – sono a ben guardare diversi e sortirono effetti diversi. Attribuendo al patriarca l’intera contea del Friuli (e la villa di Lucinico), il primo diploma sanciva una situazione venutasi a creare nel corso dei secoli grazie ai ripetuti privilegi concessi ai patriarchi da parte dei sovrani (soprattutto in età ottoniana), ovvero la sempre minore entità dei territori soggetti alla diretta giurisdizione del conte del Friuli, ormai quasi delle *enclaves* all’interno di quell’area che si estende fra l’Isonzo e la Livenza. Proprio per tale motivo questo territorio rappresentò il nucleo centrale coerente e internamente più coeso del dominio patriarcale (per quanto lo potessero permettere il groviglio di vincoli feudali non sempre facilmente districabili): ed è di quest’area, in seguito identificata come Patria, che forse non a caso il diploma meglio chiarisce tutte le attribuzioni di diritti pubblici e di tributi regi, di esercizio della giustizia, le varie competenze fiscali e coercitive¹¹.

In ogni caso i confini della diocesi di Aquileia e del nuovo organismo feudale che si era venuto a creare coincidevano solo nel territorio che fu chiamato – e continua a essere chiamato da alcuni nostalgici – Patria del Friuli, con l’aggiunta della striscia di territorio appartenente alla diocesi di Concordia, delimitata dai corsi del Tagliamento e della Livenza (quest’ultima dal 1221 segnò definitivamente il confine fra il Patriarcato e la contigua Marca Trevigiana)¹². A nord alcuni territori della diocesi appartenevano politicamente al ducato di Carinzia e a sud-est s’era già formata la contea di Gorizia che in qualche modo divideva il Patriarcato da quei territori carniolini e istriani (vedi *Fig. I*), la cui unione politica con la parte friulana fu sempre problematica e si risolveva in realtà nella figura del patriarca d’Aquileia, che era anche marchese d’Istria e Carniola.

⁹ La data del 12 giugno 1077 per i due documenti emessi a Norimberga non lascia dubbi: cfr. VON GLADISS, *Diplomata Heinrici IV*, pp. 387-390, nn. 295-296.

¹⁰ CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, p. 89.

¹¹ «Cum omnibus ad regalia et ad ducatum pertinentibus, hoc est placitis collectis fodro districtionibus universis omnibus utilitate, que iuste ullo mudo inde poterit provenire» (VON GLADISS, *Diplomata Heinrici IV*, n. 293, p. 385). Si riporta qui di seguito la parziale traduzione del documento recentemente pubblicata: «Per il fedele servizio reso da Sigardo patriarca, alla santa chiesa di Aquileia, allo stesso beneamato e fedele patriarca Sigardo ed ai suoi successori diamo e concediamo con questo atto la contea del Friuli e la villa di Lucinico con tutti i benefici che il conte Ludovico deteneva in quella contea con tutto ciò che attiene all’autorità regia e ducale: placiti, collette, fodro, tutti i tributi ed ogni utilità che ne derivano» (BOSCAROL - DEGRASSI - FERRARI, *L’età antica e medievale*, p. 27).

¹² A seguito della sentenza del legato pontificio, il cardinale Ugo d’Ostia, che imponeva a Treviso di cedere alla Chiesa d’Aquileia «locum de Medulo et eius curiam, curiam Sancti Pauli, castrum et curiam Canipae cum omnibus eorum pertinentiis, et omnia loca, castra et villas constitutas ab aqua Lipientiae ad ducatum Meraniae, a montibus usque ad mare per totum Forumiulium» (BDd1, p. 196, n. 66, 1221 agosto 30).

Quanto all'interpretazione storiografica del dominio temporale del patriarca su una così vasta area, in parte corrispondente con quella a lui sottoposta in quanto pastore d'una grande diocesi, sembra opportuno richiamare qui le pagine, come sempre illuminanti, di Giovanni Tabacco. Nel capitolo dedicato all'*Anarchia politica* della sua sintesi per la *Storia d'Italia Einaudi* lo storico, dopo avere esaminato «la metamorfosi del potere regio e comitale nell'Italia postcarolingia e la disintegrazione della funzione politica», tratta in uno specifico paragrafo delle «chiese come strumenti e centri attivi di potenza politica»¹³. Rispetto agli esempi coevi di altre sedi vescovili del regno italico, in cui «alcuni vescovi cominciarono ad assumere nome comitale nel proprio distretto (...), ma la pretesa di questi vescovi-conti valeva solo ad esprimere l'ormai palese carenza (...) di una coordinazione comitale del territorio da parte delle dinastie signorili secondo gli schemi di distrettuazione di origine carolingia», Tabacco distingue il caso del patriarca di Aquileia (e del vescovo di Trento) per la «capacità politica di coordinazione territoriale permanente di antichi distretti pubblici da parte di grandi chiese, una capacità convergente con l'aperta donazione regia di poteri comitali»¹⁴.

Proprio per poter assolvere alla pluralità di compiti loro demandati, in quanto pastori di una provincia ecclesiastica così vasta, presuli di una diocesi sovranazionale nonché principi temporali, i patriarchi d'Aquileia negli ultimi secoli del Medioevo ebbero caratteristiche comuni: la nobiltà di natali che, associata alla cultura giuridica necessaria per il governo spirituale, non poteva non accompagnarsi a qualità diplomatiche e militari, necessario complemento per governare uno stato feudale¹⁵. Furono queste caratteristiche comuni anche a tutti e quattro i patriarchi del XIII secolo, con una distinzione tuttavia ben precisa. I primi due – Folchero da Erla (1204-1218) e Bertoldo di Andechs (1219-1251) – furono gli ultimi di una lunga serie di patriarchi tedeschi, eletti dal capitolo di Aquileia; Gregorio di Montelongo (1252-1269) e, dopo un lungo periodo di sedevacanza, il suo successore, Raimondo Della Torre (1274-1299), non solo furono evidentemente presuli italiani (come saranno tutti i patriarchi dei sei decenni a seguire)¹⁶, ma vennero nominati direttamente dal papa. Oltre a riflettere la mutata situazione politica, in seguito alla morte di Federico II, questo cambiamento ai vertici del Patriarcato avrebbe portato con sé anche un rinnovamento dei più diretti e stretti collaboratori dei patriarchi, sia ecclesiastici che laici, inseriti nei posti chiave dell'amministrazione, della giustizia, delle strutture difensive del Patriarcato in quanto stato, e ai vertici delle dignità prelatizie. Il fenomeno, per quanto sicuramente rilevante, non segnò mai, tuttavia, una vera e propria cesura né sembra legittimare, nonostante le dimensioni

¹³ TABACCO, *La storia politica e sociale*, cap. IV *L'anarchia politica*, pp. 106-142, in particolare i paragrafi 2. *La metamorfosi del potere regio e comitale nell'Italia postcarolingia e la disintegrazione della funzione politica* (pp. 113-127) e 3. *Le chiese come strumenti e centri attivi di potenza politica* (pp. 127-137).

¹⁴ *Ibid.*, p. 135; cfr. anche DE VITT, *Poteri temporali*.

¹⁵ Cfr. DE VITT, *Vita della Chiesa*, p. 161.

¹⁶ Fino al 1334, anno di insediamento del patriarca francese Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350); cfr. TILATTI, *Bertrando di Saint-Geniès*.

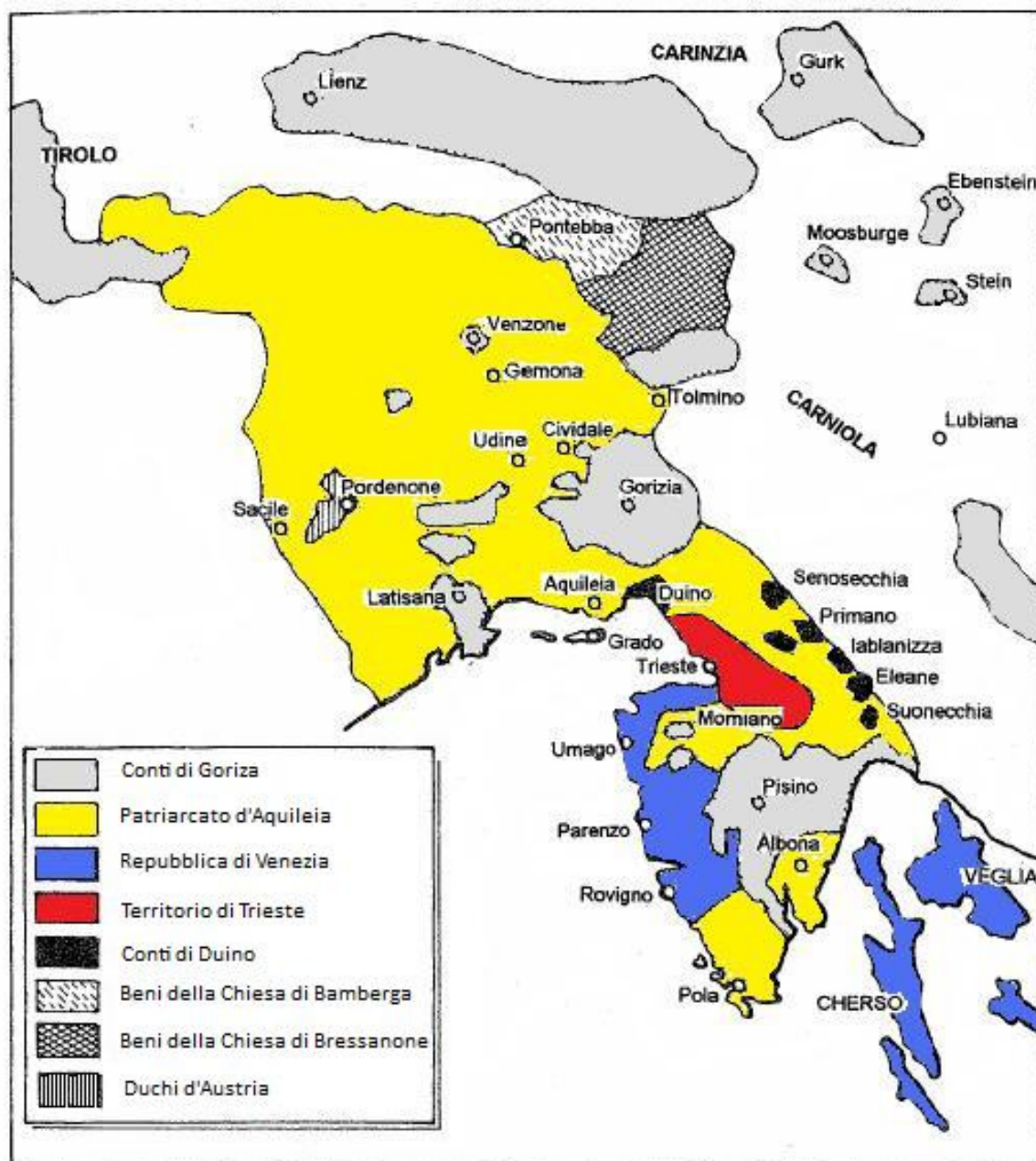


Fig. I – Cartina geopolitica del Patriarcato d'Aquileia nei secoli XII-XIV (rielaborazione tratta da DEGRASSI, *Frontiere*, p. 213).

realmente massicce dell'immigrazione dei Lombardi in Friuli, l'accusa di nepotismo¹⁷: certo sia Gregorio, ma ancor più Raimondo, portarono con sé o fecero giungere in Friuli molti

¹⁷ Si confronti, al contrario, quanto scrive Luca Demontis: «La frequenza con cui Raimondo distribuiva incarichi politici e prebende canonicali a membri della sua famiglia e ai suoi fedeli lombardi fa trasparire in modo abbastanza chiaro il suo nepotismo: queste persone, con un vivissimo sentimento di appartenenza alla

uomini di loro fiducia, parenti diretti o loro *familiares*, ma quasi mai a discapito (ovvero in sostituzione) di precedenti collaboratori, laddove fidati e ancora validi: questo tentativo di “fidelizzazione” risultava essere, per altro, uno dei pochi metodi permessi ai patriarchi di perseguire una certa politica di accentramento che non poté avere grossi risultati, visto anche il carattere non ereditario di salita al potere. Si trattò, in ogni caso, più di un necessario rinnovamento della vecchia classe dirigente, non di un suo declassamento (è evidente che, verso la fine del secolo, il rinnovamento, quasi interamente a favore dei Lombardi, finì col sostituire quasi del tutto i vecchi notabili “friulani”, spesso di origine tedesca).

Le prerogative spettanti al patriarca d’Aquileia in quanto metropolita si risolvevano principalmente in questioni di giurisdizione ecclesiastica sui vescovi suffraganei, dei quali il patriarca presiedeva il concilio provinciale e giudicava in appello le sentenze: in quest’ambito la guida di Raimondo permette di individuare, da una parte, tentativi di arginare le locali autonomie contro le libertà ecclesiastiche tramite una specifica costituzione che il presule emanò nel concilio provinciale del 1282¹⁸; dall’altra, la relativamente ricca documentazione duecentesca di processi di appello al tribunale del patriarca autorizza a parlare di una volontà del metropolita di rafforzare i propri diritti nei confronti delle diocesi suffraganee¹⁹.

Quanto agli altri due distinti livelli del dominio del patriarca, ovvero la guida spirituale e l’amministrazione della diocesi e il potere temporale sullo stato feudale, spesso risulta difficile e quasi artificioso tenerli separati: operazione resa ancora più ardua in considerazione del fatto che gli atti testimonianti l’esercizio di questi due diversi aspetti del suo potere furono spesso scritti dalle medesime persone – sia che queste fossero di formazione e provenienza più genuinamente ecclesiastica e curiale sia che appartenessero al ceto tabellionale (i cui membri nel Patriarcato furono sia chierici che laici) –, e in un unico “luogo”, la curia patriarcale (benché questa potesse avere, così come di fatto ebbe, varie sedi). I patriarchi, come molti principi medievali, non ebbero una sede fissa, quantunque la loro residenza abituale fosse stata e continuò ad essere anche per buona parte del XIII secolo, Cividale, la

consorteria torriana, non lo avrebbero mai tradito e avrebbero svolto al meglio i difficili compiti che erano stati loro affidati» (DE MONTIS, *Raimondo della Torre*, p. 206).

¹⁸ Particolarmente significativa mi sembra, a questo proposito, l’invettiva iniziale della VI costituzione *De statutariis contra ecclesiasticam libertatem* del concilio provinciale tenutosi ad Aquileia il 18 e 19 di dicembre del 1282 con cui il patriarca Raimondo della Torre tuonava contro quanti «Dei timore postposito et materna reverentia retroiecta, statuta execrabilia, que ad iustificationis colorem reformationes seu consuetudines nuncupatione rei dissona nominant, cum deformationes seu corruptele, ut nomen rei consonet, verius dici possint, conflare presumunt in conculcationem ecclesiastice libertatis», per sancire subito dopo «quod nulla statuta vel reformationes seu consuetudines aut quevis edicta quocumque censeantur nomine in Aquilegensis civitate, diocesi vel provincia contra ecclesiasticam libertatem edantur»; ordinando, quindi, che entro due mesi venissero aboliti simili statuti contrari alle libertà ecclesiastiche, condannando alla scomunica «qui constitutionis huiusmodi extiterint contemptores» e all’interdetto generale città, sobborghi e castelli che dessero ricetto a siffatti spregiatori. (DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesie Aquileiensis*, col. 788-789; la traduzione in italiano di questo passo conciliare si trova in MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi*, p. 118).

¹⁹ Si veda quanto si scrive con maggior dettaglio nell’ultima parte del § 2.6 relativo ai *Notai e le curie patriarchine*.

«capitale temporale», e solo a partire dalla seconda metà del Duecento, e sempre più nel XIV secolo, Udine, la «capitale nuova»; Aquileia rimase sempre la «capitale spirituale», il luogo in cui i patriarchi tradizionalmente celebravano le grandi festività dell'anno liturgico, come risulta dalle carte dei notai al loro seguito²⁰.

Proprio in queste due sedi, non a caso, si trovavano due dei tre capitoli maggiori del Patriarcato, con le rispettive scuole cattedrali: i capitoli di Aquileia e Cividale, ai quali si affiancava il terzo capitolo cattedrale, ovvero quello della diocesi suffraganea di Concordia, il cui territorio apparteneva comunque politicamente al dominio feudale del patriarca; inoltre, sempre nei confini friulani, avevano sede altri cinque capitoli minori: ancora ad Aquileia quelli dei Santi Felice e Fortunato e di Santo Stefano, e poi i capitoli di San Pietro in Carnia, di Sant'Odorico al Tagliamento e di Udine²¹, senza dimenticare, nella parte oltralpina del dominio patriarchino, i capitoli cattedrali delle diocesi istriane e carnioline. La presenza di importanti istituzioni religiose era contrassegnata dagli storici monasteri benedettini. Accanto alle istituzioni di fondazione relativamente più recente nei territori transalpini della diocesi (Ossiach, Santa Maria di Iuna/Eberndorf in Carinzia, sempre in Carinzia anche il monastero di Arnoldstein, che ricadeva tuttavia sotto la giurisdizione del vescovo di Bamberg; Sittich e Oberburg/Gornij grad e il monastero femminile di Studenitz in Stiria, Viktring nella Carniola superiore e il monastero femminile di Michelstetten nella Carniola inferiore)²² vanno ricordati nel territorio cisalpino gli storici monasteri femminili di Santa Maria d'Aquileia e di Santa Maria in Valle di Cividale, i monasteri maschili di San Gallo a Moggio, di San Martino della Beligna (Aquileia), di Rosazzo, di Summaga e di Sesto al Reghena (questi due ultimi nel territorio della diocesi di Concordia), e oltre i confini del Patriarcato, le abbazie di Pero, nel territorio della Marca Trevigiana, e di Santa Maria in Organo a Verona. Tutte queste istituzioni vantavano diritti feudali sui beni di loro proprietà ed erano fra i massimi feudatari del Patriarcato, oltre ad esercitare la giurisdizione ecclesiastica su chiese curate dipendenti²³.

²⁰ «L'assidua presenza dei patriarchi ad Aquileia in prossimità delle solenni festività sottolinea il suo ruolo di sede della diocesi e della provincia: è qui che troveremo quasi sempre il notaio [*i.e.*, Giovanni da Lupico] fra la fine e l'inizio di ogni anno assieme al patriarca» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 60). Cfr. anche HÄRTEL, *Itinerar*, p. 100: «Der Charakter Aquileias als vor allem kirchliches Zentrum erscheint dadurch betont, das mehrere Aufenthalte auf hohe Festtagen nahelegen». Uno studio sulle molteplici residenze dei patriarchi d'Aquileia nei secoli bassomedievali (XIII-XIV) è stato oggetto di una recente tesi di dottorato: da questo lavoro è tratta la distinzione delle tre «capitali» (cfr. CAIAZZA, *Residenze dei patriarchi*, in particolare i §§ 4.1 *La capitale spirituale (Aquileia)*, pp. 124-135, 4.2 *La capitale temporale (Cividale)*, pp. 135-157, 4.3. *La capitale nuova (Udine)*, pp. 157-174).

²¹ Cfr. DE VITT, *Vita della Chiesa*, p. 177 e seguenti.

²² SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, pp. 86-87.

²³ Per tale motivo gli abati di tali signorie monastiche, all'interno del territorio del Patriarcato, erano presenti alle sedute del parlamento friulano. Per maggiori dettagli sui possedimenti feudali e la giurisdizione temporale ed ecclesiastica esercitata dai monasteri benedettini su beni e chiese di loro pertinenza cfr. DE VITT, *Vita della Chiesa*, p. 183 e seguenti.

In aggiunta a ciò va detto inoltre che, proprio per la sua estensione territoriale, il territorio della diocesi d'Aquileia – a somiglianza di molte altre realtà episcopali d'Oltralpe, ma in Italia limitatamente alle diocesi di Padova e Trento – era articolato in arcidiaconati²⁴, sette per la precisione: tre per le aree oltralpine, Carinzia, Saunia/Savinjska dolina, Marchia e Carniola; quattro nel territorio cisalpino, ovvero gli arcidiaconati del Cadore, della Carnia, e gli arcidiaconati Superiore e Inferiore²⁵ (benché nel corso del XIII secolo gli ultimi due furono unificati nell'unico arcidiaconato di Aquileia). Va infine detto che nel periodo in oggetto anche i tre capitoli maggiori e l'abbazia di Moggio «detenevano i diritti arcidiaconali»²⁶, così come si è potuto riscontrare, nella seconda metà del Duecento, per i capitoli di alcune città istriane, come Pola e Capodistria. Va da sé che quanto più questi arcidiaconi fossero vicini alla persona del patriarca, quasi una sua emanazione, tanto più egli avrebbe potuto svolgere un effettivo dominio sulla sua diocesi (e sul dominio feudale di cui era principe): è la politica che in parte tenterà di attivare Raimondo Della Torre.

Quanto, invece, alla suddivisione amministrativo-giurisdizionale della Patria, al netto delle comunità e delle terre soggette alle signorie di castello e alle grandi istituzioni ecclesiastiche, gran parte di questo territorio ricadeva sotto la diretta giurisdizione del patriarca che veniva annualmente concessa a suoi ufficiali, diversamente chiamati (gastaldi, per lo più, ma anche capitani e podestà). Una fonte piuttosto tarda – il *Lucifer Aquileiensis* del 1386 – enumera tali giurisdizioni e gli introiti di queste spettanti alla mensa patriarcale: le rendite sono ovviamente datate (1381-1382)²⁷, ma il numero delle giurisdizioni è verosimilmente quasi lo stesso del periodo che qui interessa. Il documento elenca 7

²⁴ Proprio nella presenza (o assenza) di queste circoscrizioni minori della diocesi, Brentano vede una delle maggiori differenze fra la Chiesa inglese (e francese), da una parte, e la Chiesa italiana, dall'altra, in cui «gli arcidiaconi esistevano ma non avevano arcidiaconati (...) L'ufficio di arcidiacono (...) rimase quello di prelado della cattedrale, (...) molto attivo come rappresentante e, soprattutto, come "occhio del vescovo"», ma «non esisteva realmente la figura dell'arcidiacono, quale si ricava dalla letteratura dell'Europa occidentale» (BRENTANO, *Due chiese*, pp. 74-75).

²⁵ La «Taxatio proventuum prelaturarum, prebendarum et plebium facta de mandato domini Bertoldi patriarche Aquilegensis» nel 1247 riporta, fra le altre voci di introito di redditi, le seguenti pievi friulane distinte nei quattro arcidiaconati: Nimis, Tarcento, Artegna, Gemona, Buia, Osoppo, San Daniele, Fagagna, Moruzzo, Gruagno, Tricesimo e Forgaria sono le «plebes in archidiaconatu superiori»; Gorizia, Merna/Miren, Comino, San Pier d'Isonzo, Marcigliana, San Canzian, Fiumicello, Aiello, Trivignano, Lavariano, Pozzuolo, Mortegliano, Flambro, Palazzolo, Codroipo, Variano, Udine, Cormons, Versia di Romans d'Isonzo, Lucinico, Mossa «in archidiaconatu inferiori»; Socchieve, Forni, Verzegnis, Tolmezzo, Illegio, Invillino, Ampezzo «in archidiaconatu Carnee»; e la pieve unica di Santa Maria di Cadore, con le chiese di Valle, Vigo, Lozzo, Lorenzago e Domegge di Cadore nell'omonimo arcidiaconato (cfr. MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi*, pp. 326-331).

²⁶ Cfr. DE VITT, *Vita della Chiesa*, p. 166.

²⁷ «Gennaio 1381 – Luglio 1382» è la data proposta da Pier Silverio Leicht per il *Liber introitus* che egli separa cronologicamente dal *Lucifer Aquileiensis* (1386) nella sua edizione del documento, con le seguenti motivazioni storico-filologiche riportate in un'apposita nota: «La data 1386 discorda colla menzione del possesso di Trieste che è fatta negli "Introitus" in modo da far apparire chiaro come la città fosse ancora, nel momento in cui Odorico scriveva, in pieno possesso del patriarcato. (...) e per di più vi è un'aggiunta che accenna all'usurpazione compiuta ai danni del patriarcato dal signore di Duino (...) Gli "Introitus" dove si accenna a Marquardo come già morto, si devono pertanto porre fra la morte di questi e la occupazione di Trieste per parte dei Duinati» (*Parlamento*, p. CLXXXX, nota a).

capitaneati: Cadore, Venzone, Gemona, Udine, Monfalcone, Portogruaro, Sacile; 5 mude: Udine, Cividale, Chiusa, Monfalcone, Aquileia; 2 podesterie: Aquileia, Marano e 23 gastaldie: Carnia, Artagna, Buia, San Daniele, Fagagna, Tricesimo, Sedegliano, Cividale, Antro, Tolmino, Manzano, Aiello, Carisacco e Palazzolo, Mossa, Nebula, San Vito, Meduna, San Stino, Torre, Aviano, Maniago, Caneva e Cavolano²⁸. Come dimostrano i documenti esaminati, di questi *officia patriarchales*, dietro compenso, venivano investite persone di fiducia dei patriarchi, loro parenti o appartenenti alla loro *familia* (sporadicamente anche notai)²⁹.

Solo così i patriarchi poterono in qualche modo manifestare la loro titolarità, più «come un alto dominio», dunque, che come un «possesso effettivo»³⁰. A ciò si aggiunga che a seguito di una ribellione di nobili, appoggiati da Treviso (a seguito della quale, una volta sedata, vennero stabiliti nel fiume Livenza – come s'è detto – i confini occidentali dello Stato), in materia militare e finanziaria, già dal 1225 almeno, diventa vincolante per il patriarca il *consilium* dato da un collegio – formato dalle maggiori istituzioni ecclesiastiche, dai nobili di castello e ministeriali e dalla rappresentanze delle maggiori realtà comunali – riunito nel *generale colloquium*, di seguito detto parlamento. Certo l'attività di quest'assemblea tocca direttamente questa ricerca anche perché i verbali delle sue sedute, prima sporadiche poi sempre più frequenti, furono scritti da notai. Quel che più preme però qui constatare è che – come ha osservato a più riprese Paolo Cammarosano – quest'organo collegiale oltre a delineare «in Friuli una formazione di tipo statale per ordini o ceti, analoga a quella che si svolgeva in diverse monarchie e principati d'Europa»³¹, «non può essere letto dunque nella sola chiave di un “crescendo” verso un punto elevato della sovranità politica del principe e dell'organizzazione dello stato», poiché «si svolse contestualmente a un crescendo dell'articolazione interna di soggetti politici e di conflittualità tra il principe e le componenti dello stato, e di queste fra loro»³².

2.2 I vicedomini.

È, dunque, anche in considerazione delle dinamiche che sopra si è tentato brevemente di delineare, in un periodo ovunque caratterizzato dalla «proliferazione e conflittualità delle

²⁸ Così come risulta dalla ricognizione degli «introitus ad Aquilegensem patriarchalem mensam spectantes» compilata dal cancelliere patriarcale Odorico Susanna da Udine (TEA, pp. 414-418; *Parlamento friulano*, pp. CLXXXX-CLXXXXII, n. VII).

²⁹ Per dettagli maggiori si rimanda al successivo paragrafo § 2.4 su *Finanze e amministrazione*.

³⁰ «La titolarità patriarchina si venne manifestando sempre di più, nel corso del secolo XII, come un alto dominio, mentre il possesso effettivo di terreni e famiglie contadine, castelli e pievi, redditi patrimoniali e fiscali, compete a una pluralità di enti ecclesiastici e di élites laiche» (CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, p. 116).

³¹ CAMMAROSANO, *Patriarcato*, p. 61.

³² CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, pp. 152-153

istituzioni»³³, che va letta la necessità per i patriarchi di avere una serie di fidati *curiales* e *officiales*, ai quali delegare la pluralità di mansioni loro demandate: primi fra tutti, i loro vicari. Le fonti del XIII secolo non testimoniano in modo netto, come sarà a partire dal secolo successivo, la distinzione fra *vicarius in spiritualibus* e *vicarius in temporalibus*: la mansione, di protettore e difensore del Patriarcato è ancora delegata, almeno formalmente, ai conti di Gorizia, tradizionalmente avvocati della Chiesa di Aquileia (quantunque spesso in lotta contro i patriarchi per poter ritagliare, alle spese di questi, spazi sempre più ampi di potere personale e accrescimento territoriale)³⁴. Nella gestione degli affari ecclesiastici, invece, di carattere sia amministrativo che giurisdizionale, talvolta anche politico, ancora per tutto il Duecento, il vicario del patriarca sembra essere un ecclesiastico, col titolo di vicedomino, per quanto le opinioni degli storici al riguardo siano alquanto discordanti³⁵. Per sgombrare il campo da ogni ambiguità va subito detto che la figura del vicedomino patriarcale nel XIII secolo va distinta dalla magistratura laico-tabellionale dei vicedomini istituita a Trieste dal terzo decennio del Trecento, per certi versi paragonabile all'istituto dei *Memoriali* di Bologna, di cui resta uno speciale fondo nell'archivio della città giuliana³⁶. Lo *status* clericale dell'alto collaboratore del patriarca che portava questo titolo pare assodato: talvolta un canonico con dignità di *magister*, magari inizialmente con mansioni di scriba, talaltra un alto prelato, un suo vescovo suffraganeo (di Concordia, tipicamente, come sarà anche nel Trecento il caso di molti *vicarii in spiritualibus*), o un arcidiacono, fu chiamato nel corso del Duecento *vicedominus patriarche*, vivente il patriarca; *vicedominus patriarchatus*, nei periodi di vacanza della sede.

³³ È il titolo che Mario Ascheri dà alla *Parte terza* dei due volumi dedicati allo studio delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche nel medioevo, ove tratta dei secoli XI-XIII (cfr. ASCHERI, *Istituzioni*, pp. 191-294; ASCHERI, *Medioevo del potere*, pp. 183-297).

³⁴ A partire dalla specifica raccolta di documenti curata alla fine dell'Ottocento da JOPPI, *Documenti goriziani*, oltre alle due principali monografie di *Storia del Friuli* rispettivamente scritte da LEICHT e PASCHINI, si vedano poi, in tempi più recenti, i seguenti studi sul tema: STANISCI, *I conti di Gorizia*, BRUNETTIN, *Ambizioni goriziane sul Patriarcato*, CANZIAN - VARANINI, *I conti di Gorizia e la Marca trevigiana* e infine BELLABARBA, *Feudal principalities*.

³⁵ L'ipotesi espressa nella presente ricerca è più vicina alla posizione di Pio Paschini: «a differenza dell'avvocato, il vicedomino doveva esercitare funzioni amministrative e di rappresentanza e forse anche di carattere ecclesiastico» (PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. 221, nota 24); e ancora: «Sino dal 13 marzo 944 incontriamo un vicedomino che poi non manca mai nei secoli XII e XIII, quando i documenti si fanno più frequenti. In che consistessero precisamente le sue mansioni è un po' difficile dire, ma certo era l'uomo di fiducia del patriarca in tutto ciò che riguardava il governo della chiesa, l'amministrazione dei suoi beni ed i rapporti coi sudditi; una specie insomma di vicario generale con incombenze amministrative e talvolta politiche» (*ibid.*, p. 337). Così anche per Emil von Otenthal il vicario del patriarca è «le successeur de l'ancien Vicedominus» (OTTENTHAL, *L'administration*, p. 314, nota 2). Al contrario, per Pier Silverio Leicht, il vicedomino «sostituisce» il patriarca «nel governo temporale (...) soltanto se il prelato è assente per lungo tempo dal Friuli o altrimenti impedito» (*Parlamento friulano*, p. XXII e nota 4), in buona parte riprendendo quanto scritto in MANZANO, *Annali*, t. II, p. 211 e nota 1. Non molto dissimile da questa concezione realmente «vicaria» del vicedomino è la tesi espressa in SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, pp. 99-100.

³⁶ «Nel 1322 venne istituita la magistratura dei Vicedomini, deputata alla registrazione di tutti gli atti stipulati fra i privati cittadini, ciò che implicava il controllo pubblico sulla vita economica interna, irrigidita anche dal divieto di trasferimenti di beni immobili a non-cittadini e dal diritto di prelazione familiare sulle vendite di immobili» (CAMMAROSANO, *La struttura comunale*, p. 74).

Così vediamo già ai tempi del patriarca Bertoldo il suo vicedomino maestro Berengero, canonico di Aquileia e di Cividale, presenziare in qualità di testimone, all'emissione di atti da parte del patriarca a Vipacco, Aquileia, Cividale, Udine, Tolmino Sacile³⁷, o quale suo ambasciatore a Venezia per trattare la pace con il doge Raniero Zeno³⁸: si tratta con ogni evidenza di quello stesso Berengero attestato quale scriba di Bertoldo fin dal 1234³⁹. Ancora menzionato con la qualifica di vicedomino nel luglio del 1250⁴⁰, alla morte del patriarca tedesco, «magister Berengerius prepositus Sancti Vodolrici, olim domini B(ertoldi) patriarche Aquilegensis vicedominus», insieme ad altri tre alti prelati – il vicedecano di Cividale e gli abati di Rosazzo e di Arnoldstein – spiega il motivo che aveva indotto il defunto patriarca a diseredare Rinaldo, preposito di San Pietro in Carnia, e suo fratello Rizzardo, pievano di Fagagna, in quanto ribelli della chiesa di Aquileia⁴¹. Nonostante la sua nuova dignità di preposito di Sant'Odorico, Berengero è tuttavia menzionato ancora quale vicedomino anche subito dopo la venuta del neoletto patriarca, a febbraio e a maggio

³⁷ Il 13 gennaio 1238, a Vipacco «magister Berengerius vicedominus (...)» presenza ai patti fra il patriarca Bertoldo e il conte Mainardo di Gorizia per chiedere ai Capodistriani soddisfazione dei danni da loro ricevuti (JOPPI, *Documenti Goriziani*, pp. 28-29, n. XIX). Il 20 febbraio 1241, nel capitolo cattedrale di Aquileia, il patriarca Bertoldo concede di rinnovare e convalidare una copia della sentenza del suo predecessore Ulrico II di Treffen del 1173 a favore del monastero di Aquileia sopra la decima di Isola; fra i testimoni è presente «Berengerius vicedominus domini patriarche Bertoldi (...) Aquilegensis ecclesie canonicus» (MANC, *PC*, t. IV, n. 5, rogato da *Otto imperialis aule notarius*). Il 26 gennaio 1243, a Udine, «magister B(erengerius) vicedominus» è testimone dell'atto con cui il patriarca Bertoldo convalida la fondazione dell'ospedale di St. Anton-Spittal voluta dai suoi fratelli, il margravio Enrico IV d'Istria e il duca Ottone VII di Merano (*Kärntner Geschichtsquellen*, p. 301, n. 2257). Il 14 marzo 1244, a Cividale, il patriarca d'Aquileia Bertoldo, in qualità di preposito della collegiata di Santa Maria di Cividale, conferisce due delle 50 prebende canonicali, l'una ai poveri, l'altra a disposizione della chiesa; fra i testimoni è presente «magister Peryngerius tunc vicedominus (...) canonicus Civitatensis» (MANC, *PC*, t. IV, n. 5, sottoscritto da maestro Anselmo). Il 9 maggio 1244, a Tolmino, «magister Berengerus vicedominus» è menzionato fra i testimoni dell'atto con cui il patriarca Bertoldo si impegna al rilascio del conte Ermanno di Ortensburg, catturato dal conte Ulrico di Sternberg, suo fedele (*Kärntner Geschichtsquellen*, pp. 313-314, n. 2285). Con una sua lettera, datata 1245 gennaio 19, *apud Sacilum in ecclesia*, il patriarca Bertoldo offre al capitolo di Cividale 10 marche aquileiesi da pagare annualmente dalla muta di Cividale il giorno di San Martino, finché questa sarà di proprietà dei patriarchi, affinché ogni anno, il giorno dei santi Ermacora e Fortunato, venga celebrata una santa messa, lui vivente, e, dopo la sua morte, il giorno del suo anniversario; fra i testimoni è menzionato «magister Berengherius vicedominus» (MANC, *PC*, t. IV, n. 28; il documento non presenta sottoscrizione notarile, in quanto redatto in forma di *litterae patentes*, ma la mano è sicuramente del notaio Paolo: cfr. *infra* § 4.2).

³⁸ «Cum enim inter prefatos dominum ducem et comune Venec(iarum) et dominum patriarcham discordia et controversia diebus pluribus extitisset et ad tractandam et fatiendam pacem et concordiam tres nobiles ambaxiatores ex parte domini patriarche Venec(ias) ad domini ducis et sui consilii presentiam pervenissent, videlicet magister Berengerius vicedominus ipsius domini patriarche et magister Bertoldus et Henricus de Mels miles, petentes dictam pacem et concordiam velle facere et tractare» (*Patti con il patriarcato*, p. 118, n. 8*, 1248 settembre 14, Venezia).

³⁹ B, 899/III, n. 117, datato 1234 ottobre 24. Di questo documento, scritto da «BERINGERO, scriba del patriarca», fa menzione BIASUTTI, *Mille anni*, p. 34.

⁴⁰ L'atto documenta la donazione da parte del patriarca Bertoldo della pieve di Fagagna, che veniva incorporata alla mensa del capitolo cividalese: MANC, *PC*, t. IV, n. 96, 1250 luglio 8, Cividale, rogatario *Weççelo quondam domini Henrici de Buia imperiali auctoritate notarius*.

⁴¹ Il documento, una lettera patente probabilmente di mano del notaio Paolo, non reca data, ma fu scritto fra il maggio 1251 (morte di Bertoldo) e la fine di quell'anno (nel gennaio 1252, Gregorio di Montelongo era già in Friuli); sono rimasti solo gli attacchi dei sigilli pendenti, ormai *deperdita*, dei quattro prelati (*ibid.*, t. IV, n. 120).

del 1252⁴², ma già dalla seconda metà di quello stesso anno – come si dirà fra poco – vicedomino di Gregorio di Montelongo sarà Alberto de Collice. La prepositura di Sant’Odorico, invece, sarà mantenuta da Berengero fino alla morte, avvenuta il 4 gennaio di un anno imprecisato, comunque successivo al 1274⁴³. Di probabile estrazione nobile e origine tedesca⁴⁴, il prelado ebbe una grande casa a Cividale, spesso adibita ad ospitare personalità di rilievo: menzionata già negli anni 1249 e 1250, quando egli era ancora vicedomino del patriarca⁴⁵, l’*hospicium* di Berengero, preposito di Sant’Odorico, risulterà molto spesso luogo di emissione di documenti, nel periodo di sedevacanza succeduto alla morte del patriarca di Montelongo, da parte dei due fratelli, Ulrico e Filippo di Carinzia che, succedutisi nella funzione di capitano generale del Friuli, pare avessero scelto questa dimora, evidentemente sentita come consona al loro prestigio, quale loro sede temporanea quando erano di stanza a Cividale⁴⁶. Dopo la morte di Ulrico, (27 ottobre 1269), nella carica di capitano generale del Friuli gli succedette il fratello, Filippo, già arcivescovo di Salisburgo, ora patriarca eletto dal

⁴² «In presentia domini B(erengeri) vicedomini Aquilegensis» è l’attacco dell’elenco dei testimoni all’atto di affitto della muta della Chiusa datato 1252 febbraio 2, Udine, da parte di Gregorio di Montelongo, neoletto patriarca di Aquileia, ai mercanti senesi Raniero di Rustichino Piccolomini e Rinaldo Rinaldi (cfr. *Documenti infra*, n. IV). «Berengerus vicedominus» è menzionato anche in un documento, datato 1252 maggio 12, Aquileia, in cui il patriarca Gregorio promette al conte Mainardo, avvocato della Chiesa d’Aquileia, di attenersi ai patti intercorsi fra lui e il suo predecessore (*Urkundenbuch Krains*, pp. 144-145, n. 186).

⁴³ L’«obitus domini Berengarii prepositi Sancti Woldorici», ricordato il 4 di gennaio nel libro degli anniversari di San Domenico di Cividale, non indica l’anno (cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 531 e nota 5), ma «Berengerus Sancti Wodolrici prepositus» è ancora menzionato quale testimone in un atto datato 1274 settembre 13, Cividale (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 114, n. 16).

⁴⁴ Si riporta, col beneficio del dubbio, quanto scrive Francesco di Manzano (che non sempre fu attendibile nell’uso delle fonti, e anche in questo caso la sua fonte non è certo di quelle inoppugnabili: il manoscritto di Marcantonio Nicoletti sulla vita del patriarca Bertoldo): «1251 – Berlingero nobile Germano, uno de’ piu intimi famigliari del patriarca Pertoldo, uomo di merito per carattere integerrimo e per intelligenza di governo, fu dal consenso de’ canonici d’Aquileja e de’ nobili del Parlamento confermato e dichiarato vicedomino del Patriarcato Aquilejese – sede vacante, fino all’elezione del legittimo successore di Pertoldo» (MANZANO, *Annali*, t. II, p. 373). L’ospitalità concessa ai duchi di Carinzia – si veda subito a seguire nel testo – sembrerebbe tuttavia confermare l’affermazione riguardo al rango e alla provenienza.

⁴⁵ L’elenco delle rendite e delle distribuzioni che il preposito di Cividale doveva al capitolo cividalese fu stilato «in dicta Civitate, in hospicio magistri B(erengerii) vicedomini, in presentia ipsius vicedomini» il 13 aprile del 1249. L’elenco – del quale esiste anche una copia senza data, né cronica né topica, scritta da altra mano (MANC, *PC*, t. V, n. 70) – è inserito in un lungo documento, scritto da maestro Anselmo (*ibid.*, t. V, n. 72, 1249 aprile 21 e 26) – dal quale si ricavano il luogo e la data summenzionati. Una copia autentica fu infine redatta anche dal notaio Giovanni Rosso da Cividale (*ibid.*, t. V, n. 73). «In domo vicedomini prelibati» (ossia Berengero) è la data topica del documento scritto a Cividale in data 1250 gennaio 25 con cui il patriarca Bertoldo concesse a un gruppo di mercanti senesi la muda di Cividale per tre anni al prezzo di cento marche aquileiesi (cfr. *Documenti*, n. II, *infra*).

⁴⁶ Così il duca Ulrico di Carinzia, in data 15 ottobre 1269, in quanto capitano generale del Friuli, ratifica a Cividale, «in camera hospitii domini Berengeri prepositi Sancti Wolrici», quanto aveva disposto il giorno prima il vicedomino, Artuico di Castellerio, riguardo a un prestito di 200 marche aquileiesi ricevute dai mercanti veneziani Marino e Stefano Cuppo e Marino Zorzan, dando loro in pegno i proventi della muda di Monfalcone (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 256-261, n. 49, 1269 ottobre 14, Cividale; pp. 261-262, n. 50, 1269 ottobre 15, Cividale; cfr. anche PASCHINI, *Vacanza*, pp. 129-130).

capitolo di Aquileia⁴⁷: tutti i documenti che l'illustre personaggio emise a Cividale – per lo meno quelli pervenuti – furono scritti nel suddetto *hospicium*⁴⁸.

L'ultima data che vede Berengero vicedomino, s'era detto, risale al maggio 1252: pochi mesi dopo, nell'agosto di quell'anno, è già Alberto de Collice (o de Colle) a esercitare tale ruolo⁴⁹. Con questo solo titolo Alberto è menzionato ancora nel giugno del 1253⁵⁰, e in occasione di due investiture concesse dal patriarca al suo vicedomino nel 1255 e 1256⁵¹. Già dall'anno successivo, tuttavia, Alberto *de Colle* risulta vescovo di Ceneda eletto, ma non consacrato, rimanendo a capo di quella diocesi per tre anni circa⁵². Un atto di investitura del 1259, fatto da Gregorio ad Antonio, nipote del vescovo di Ceneda e attestato quale futuro notaio, testimonia una volta di più l'attenzione riservata dal patriarca al suo vicedomino⁵³. A partire dagli anni Sessanta, dopo essere stato eletto vescovo di Concordia⁵⁴, l'attività di Alberto in qualità di vicedomino patriarcale è più frequentemente attestata: e non più solo come testimone, ma proprio con quelle prerogative di natura giurisdizionale, amministrativa e politica del vicedominato, delle quali si faceva all'inizio menzione⁵⁵. Così nel settembre 1264

⁴⁷ Cfr. PASCHINI, *Vacanza*, pp. 130 e segg.

⁴⁸ Ben 12 documenti emanati da Filippo di Carinzia sono annotati nei registri di Giovanni da Lupico fra il giugno 1270 e il luglio 1271 (sebbene in una sequenza cronologicamente non coerente) e riportano tutti la stessa data topica («apud Civitatem, in hospicio domini Berengeri prepositi Sancti Wolrici»), solo due volte leggermente modificata: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 311-315, nn. 79-82, 1270 giugno 2; pp. 300-301, n. 74, 1270 luglio 26; p. 268, n. 55, 1270 luglio 30; p. 269, n. 56, 1270 agosto 4, Cividale, *in domo domini Berengeri prepositi Sancti Wolrici*; pp. 270-272, nn. 57-58, 1270 agosto 6, Cividale; pp. 266-267, n. 53, 1270 agosto 7; pp. 272-273, n. 59, 1270 agosto 13; pp. 276-278, n. 63, 1271 luglio 6, Cividale, *in camera sale hospitii domini Berengeri prepositi Sancti Wolrici*.

⁴⁹ Come risulta da un documento in copia, datato 1252 agosto 29, Prepetto, di recente pubblicato, il rogatario *Weccelus* agisce «de mandato domini Alberti de Collice vicedomini venerabilis patris sedis Aquilegensis electi» (in realtà l'edizione riporta «*patriarchis*» che, se non imputabile a un refuso, è sicuramente frutto di una cattiva lettura di «*patris*» da parte di chi eseguì la copia: cfr. *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 76-77, n. 51).

⁵⁰ L'atto con cui il 24 giugno del 1253, a Cividale, il patriarca di Aquileia eletto affitta la muda antica di Tolmezzo ai mercanti senesi Raniero di Rustichino e Rinaldo Rinaldi per un anno al prezzo di 10 marche aquileiesi vede come testimone fra i più stretti collaboratori di Gregorio: «domino Alb(er)to de Collice vicedomino (...) domini G(regorii) Dei Gratia electi Aquilegensis et Antonio notario nobilis viri comitis Goritie testibus et aliis quam pluribus». Il documento è stato pubblicato in MARCHETTI-LONGHI, *Registro*, pp. 70-71, n. 30; la pergamena, scritta dal notaio Giovanni da Lupico, fa parte del fondo *Ricci* di Siena (n. 14735), acquistato dall'Archivio di Stato di Firenze ed è di recente resa disponibile in rete

(<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/> 1253 Giugno 24, Ricci).

⁵¹ «MCCLV. D. Patriarcha Gregorius investivit D. Albertum de Collice vicedominum suum et Alexandrinum nepotem suum ad rectum et legale feudum» (*TEA*, p. 201, n. 435). «1256, die 3 Augusti. Investitura facta per dominum G(regorium) iure recti et legalis feudi illustrissimo domino Alberto vicedomino recipienti per se et nomine Alexandrini et Antonii nepotum suorum (...), per manum ser Ioannis de Lupico notarii» (BRAGATO, *Regesti*, IV, p. 82).

⁵² Il 4 novembre del 1257 è infatti «Albertus, Dei gratia Cenetensis electus et domini Gregorii patriarche Aquilegensis vicedominus», ad affidare il castello di Cormons a Giovanni Longo di Cividale (JOPPI, *Documenti goriziani*, pp. 50-51, n. XXIX)

⁵³ «1259, die Dominus G(regorius) patriarcha Aquileiensis investivit ad rectum feudum habitantie Antonium nepotem domini Alberti electi Cenetensis de uno manso et habitantia in Faganea (...) et de una braida posita versus Sanctum Daniele (...) per manum ser Iohannis de Lupico notarii» (BRAGATO, *Regesti*, III, p. 109).

⁵⁴ Il 26 giugno del 1260: cfr. EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 180 e p. 201.

⁵⁵ Il 1° aprile del 1261, a Udine, il gastaldo di Parenzo chiedeva a «domino Alberto de Collice Concordiensi electo, domini Gregorii Patriarche Aquilegensis, marchionis etc. vicedomino, cui idem patriarcha et marchio

il vescovo di Concordia Alberto, nella sua qualità di vicedomino e per autorità del patriarca stesso, diede mandato al notaio Giuliano da Rizzolo di esemplare *in publicam formam* una nota precedentemente cancellata (per esserne già stato estratto, evidentemente, il relativo *instrumentum*), cosa che il notaio fece nella casa dello stesso vicedomino⁵⁶. E ancora troviamo Alberto disporre l'escussione di alcuni testimoni in una vertenza per la mancata corresponsione di un diritto patriarcale che il canipario del patriarca, presumibilmente il notaio Giacomo da Cividale, muove al monastero di Santa Maria in Valle⁵⁷. Un'altra fonte testimonia il vicedomino del patriarca stipulare, «nomine ac vice ipsius domini patriarche», l'ennesimo compromesso – uno dei tanti siglati per poi essere subito disattesi – con il conte Mainardo di Gorizia che agisce «pro se et fratre suo, predicto comite Alberto»⁵⁸: quanto poco valessero questi trattati di pace, è dimostrato da lì a due anni dalla cattura di Gregorio da parte del conte Alberto (20 luglio 1267) e dalla sua successiva liberazione, un mese dopo (27 agosto); e in seguito proprio dalle circostanze dell'uccisione del vescovo di Concordia (avvenuta quasi esattamente un anno dopo, il 3 luglio 1268)⁵⁹. L'«obitus venerabilis patris

propter debilitatem sui corporis in hac parte commiserat vices suas», licenza di eleggere il podestà della città istriana (*Acta et diplomata*, I, p. 27). Alla fine di novembre di quello stesso anno «coram domino Alberto vicedomino in Civitate Austria, sub solio, in iudicio existente» compariva il decano di Cividale, affermando che un feudatario di Moruzzo da ben 12 anni non versava le misure di frumento e vino dovute quale censo annuo per i beni del capitolo da lui tenuti, benché il canipario del capitolo, il notaio Ermanno da Pertica, su mandato del vicedomino, gli avesse già presentato quattro termini di comparizione. Com'era a quel tempo consuetudine in Friuli, il vicedomino chiese il giudizio degli astanti – in Friuli, osserva il Leicht, il funzionario patriarcale «si limita a presiedere il placito; uditi i testimoni e le parti, si richiede agli astanti il loro giudizio, ed in base a questo il magistrato emette la sentenza» (*Parlamento friulano*, p. XXV nota 2) – e, una volta ottenuto tale parere, assegnò al decano un nunzio addetto all'esproprio dei beni del feudatario fino al pieno risarcimento della somma dovuta (MANC, *PC*, t. VI, n. 25, 1261 settembre 16, Cividale, rogatario *Martinus dictus Çossus*).

⁵⁶ Il nuovo *exemplum autenticum* (1264 settembre 22, Cividale) inizia con le seguenti parole: «Hoc est exemplum cuiusdam note que cancellata erat, scripte per me Iulianum notarium, unius contractus quondam habiti (...), cuius note, exemplate mandato michi facto ut infra notatum est, tenor talis est». Segue quindi il tenore del contratto (1262 marzo 12, Cividale) che termina con la seguente sottoscrizione: «Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius pefatam notam cancellatam, mandato mihi facto per venerabilem dominum Albertum episcopum Concordiensem domini patriarche Aquilegensis vicedominum ex parte ipsius domini patriarche et eius auctoritate, sub anno (...), in Civitate Austria, in domo ipsius vicedomini, presentibus (...), fideliter exemplavi et in publicam formam redegei, nil addens vel minuens quod sententiam variet seu mutet» (MANC, *PC*, t. VI, n. 36/4).

⁵⁷ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 147-148, n. 93, 1263 marzo 3, Cividale; il documento parla solo di «Iacobus caniparius domini Gregorii patriarche», ma è molto probabile che si tratti dello stesso notaio Giacomo, canipario del patriarca ancora nel 1268 e poi nel 1270 (cfr. *infra*, § 2.4).

⁵⁸ JOPPI, *Documenti goriziani*, n. XXXVII, 1265 giugno 5, Cormons, pp. 66-69, rogatario *Petrus* (ovvero Pietro da Oltreponte, notaio del vicedomino).

⁵⁹ Alla fine di agosto del 1267, infatti, solo su pressione dell'arcivescovo di Salisburgo, agente anche a nome del re di Boemia, il conte Alberto si decise a rilasciare il suo prezioso ostaggio, dopo aver giurato assieme ai suoi fautori di rimettersi alla decisione del re e dell'arcivescovo, scelti come arbitri e compositori, dando loro in pegno i suoi due castelli di Gorizia e Golac/Carstberg (*Carsperch*). Anche il patriarca, una volta liberato dal castello di Gorizia e fatto ritorno a Cividale, fece scrivere un compromesso con cui prometteva di rinunciare all'azione contro il conte di Gorizia e i suoi fautori e complici e a un risarcimento, che pure gli sarebbero toccati *ex lege et canone*, e si rimetteva al giudizio del re e dell'arcivescovo, dando loro in pegno due castelli della Chiesa d'Aquileia, ovvero Gemona e Chiusa. I due documenti – datati rispettivamente 1267 agosto 25, Gorizia, e agosto 27, Cividale – finora erano stati pubblicati in un'antica edizione di fonti tedesca, spesso scorretta, senza menzione dei testimoni e con un'errata sequenza cronologica dei documenti (VOIGT, *Formelbuch*, pp. 112-117,

domini Alberti Concordiensis episcopi» è ricordato il 3 luglio nel libro degli anniversari di San Domenico di Cividale⁶⁰, al solito senza l'indicazione dell'anno: ma la notizia della sua uccisione presso il colle di Medea da parte dei fautori del conte Alberto di Gorizia, avvenuta proprio quel giorno dell'estate 1268, ebbe una tale eco da lasciarne traccia, come s'è detto, in un apposito paragrafo della *Cronaca* di Giuliano.

Alcuni documenti dettati da Gregorio morente al suo scriba Giovanni da Lupico testimoniano l'affetto e l'attenzione che il patriarca aveva per il defunto vicedomino e i suoi eredi. Nonostante nel suo testamento Gregorio avesse delegato un Francescano, frate Gerardo da Modena, e suo nipote Giovanni, arcidiacono di Aquileia, a disporre dei beni del vescovo⁶¹, ancora due giorni prima della sua morte, il patriarca restituiva ai fratelli Alessandro e Antonio, nipoti del defunto Alberto vescovo di Concordia, già suo vicedomino, il possesso di alcune case con broilo situate nel borgo di Udine presso la chiesa dei frati Minori⁶²; con un secondo documento restituiva ad Antonio nipote del defunto Alberto vescovo di Concordia, già suo vicedomino, il possesso di alcune case situate dentro e fuori Cividale, in borgo Porta San Silvestro presso la chiesa dei frati Predicatori⁶³.

Sono poi, in definitiva, questi eredi del vescovo che più direttamente attengono all'oggetto di questa ricerca. Che un notaio Antonio da Cividale – per l'esattezza *Antonius de Austria Civitate sacri palatii notarius* (ST 230) – fosse in effetti parente del vicedomino è attestato ampiamente dalle fonti. Dopo la sua morte, ricordata l'8 aprile 1291⁶⁴, molte delle

nn. C e XCIX). I documenti sono ora stati messi in rete: si può quindi leggere del primo documento una copia coeva, scritta quasi sicuramente da Gualtiero da Cividale (benché rogatario risulti Ermanno da Pertica): http://monasterium.net/mom/AT-HHStA/SbgDK/AUR_1267_VII_03/charter; del secondo documento sono disponibili due originali autentici (rogati rispettivamente da Fantabono detto Bonatto e da Ermanno da Pertica), scaricabili da un unico sito: http://monasterium.net/mom/AT-HHStA/SbgDK/AUR_1267_VIII_27/charter. Tutta la vicenda, il gran sommovimento che causò in terra friulana e nelle aree contigue, sono descritti con dovizia di particolari in PASCHINI, *Gregorio di Montelongo*, pp. 62-66. La vicenda, assieme alla successiva uccisione del vicedomino, è narrata in IULIANI *Chronica*, «§ VI [5] (senza rubrica)», «§ VII [6]. – Redemptio Gregorii patriarche» e «§ VIII [7]. – De interfectione domini Alberti, episcopi concordiensis, vicedomini patriarchatus», p. 5-6.

⁶⁰ SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 630-631 e nota 5.

⁶¹ «De rebus autem et bonis omnibus et possessionibus bone memorie domini Alberti episcopi Concordiensis, que pervenerunt ad manus ipsius domini patriarche, idem dominus patriarcha commisit et reliquit in voluntate et dispositione predicti domini Iohannis arcidiaconi Aquilegensis et predicti fratris Girardi, ut ipsi de ipsis faciant, ordinent et disponant prout saluti anime sui domini patriarche viderint melius expedire» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 235-239, n. 36, 1269 agosto 31, Cividale).

⁶² *Ibid.*, p. 253, n. 46, 1269 settembre 6, Cividale.

⁶³ *Ibid.*, p. 254, n. 47, 1269 settembre 6, Cividale. L'emendazione nel regesto del documento – «restituisc ad Antonio nipote (cfr. *supra*, n. 46; *filius* nel testo) del defunto Alberto vescovo di Concordia» – è dovuta solo parzialmente alla contiguità con l'altro documento, in cui si cita il nipote Antonio: in calce al manoscritto marciano da cui è stata tratta l'edizione, il proprietario del codice, Giusto Fontanini, scrisse fra le altre poche note anche quest'ultima: «Nipote di Alberto vescovo di Concordia, vicedomino del patriarca Gregorio, 33» (BNMV, *Lat.* XIV, 80 (=4601), p. 364), forse una sua emendazione, intendendo dire "nipote", come si legge nel documento precedente, e non figlio (il "33" infatti riferisce proprio alla pagina del codice in cui è scritto il documento).

⁶⁴ «Antonius notarius quondam vicedomini MCCLXXXI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 288 e nota 27, al giorno indicato). Il giorno dopo (9 aprile 1291), Quoncio del fu Birbiz da Cividale promise al decano

sue note su mandato del patriarca Raimondo furono esemplate in pubblica forma da un notaio omonimo – (ST 229) *Antonius Civitatis IAN (imperiali auctoritate notarius*, sigla adottata, per comodità e brevità, anche di seguito in questo lavoro) – il quale, nell’atto di redigere la copia autentica, per meglio distinguere il notaio defunto, denomina l’omonimo collega “quondam Antonius olim vicedomini notarius de Civitate”⁶⁵. Antonio II – figlio di mastro Martino sarto – non era tuttavia parente di Antonio I: il notaio Antonio del fu vicedomino, canonico di Cividale, del quale sono rimasti una trentina di documenti⁶⁶, non ebbe presumibilmente figli. Ma fu egli figlio o nipote di Alberto de Collice? Si è visto come il patriarca avesse legato le case di Udine, nei pressi della chiesa di San Francesco, ad Alessandro e Antonio, *nipoti* del fu vicedomino; e le case di Cividale, vicino alla chiesa di San Domenico, ad Antonio *nipote* (o figlio?) del fu vicedomino⁶⁷. Un caso di omonimia, o si tratta dello stesso Antonio? Propenderei più per quest’ultima spiegazione: non tanto e non solo per evitare di ammettere l’esistenza del figlio di un alto prelato, ché i costumi del tempo – nonostante le costituzioni conciliari – non erano in questo poi così severi (salvo conservare, come si vedrà più avanti, un certo riserbo a definire la paternità con un palese patronimico per il figlio di un chierico vivente, preferendo in tali casi adoperare il matronimico); ma anche per aver constatato che la locuzione “olim vicedomini” potrebbe realmente riferire a una parentela non così diretta⁶⁸.

Bernardo di dare entro un anno 2 marche al capitolo di Cividale con cui comprare un reddito da distribuire annualmente nell’anniversario del notaio Alberto (MANC, PC, t. VIII, n. 107, notaio Giovanni Rosso da Cividale).

⁶⁵ La formula di sottoscrizione «(ST 229) Ego Antonius Civitatis imperiali auctoritate notarius presens instrumentum, prout reperi in notis quondam Antonii olim vicedomini notarii de Civitate, de mandato reverendi patris domini Raymundi sancte sedis Aquilegensis patriarche fideliter scripsi» si ripete identica nei seguenti documenti (la data cronica è quella della nota scritta dal notaio Antonio defunto, la data topica è sempre Cividale e quindi viene omissa): BCU, *FP*, 1238/II, n. B3, 1285 gennaio 8; BCU, *Joppi*, *sub anno*, 1285 gennaio 15 e 16 (due diversi *instrumenta* in un’unica pergamena); MANC, *PC*, t. VIII, n. 11, 1285 febbraio 19; *ibid.*, t. VIII, n. 113/3, 1286 giugno 16; *ibid.*, t. VIII, n. 39, 1287 maggio 29; BCU, *FP*, 1227, n. 39, 1287 agosto 3.

⁶⁶ Oltre alle sei copie autentiche esemplare dal notaio suo omonimo, citate nella nota *supra*, si conoscono i seguenti documenti, scritti quasi tutti a Cividale (che non viene pertanto indicata): 1280 agosto 6 (MANC, *PC*, t. VII, n. 121); 1281 settembre 23 (*ibid.*, t. VII, n. 129); ottobre 29 (*ibid.*, t. VII, n. 130); novembre 29 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 233-235, n. 143); 1282 febbraio 16, Remanzacco (MANC, *PC*, t. VII, n. 134); 1283 aprile 12 (*ibid.*, t. VII, n. 147); 1284 ottobre 4 (BCU, *FP*, n. 1227/I, n. 38); 1285 gennaio 3 (BCU, *Joppi*, n. 696, *sub anno*); 1286 gennaio 2 (MANC, *PC*, t. VIII, n. 16); gennaio 5 (*ibid.*, t. VIII, nn. 17 e 18); dicembre 10 (MANC, *PC*, t. VIII, n. 34); 1287 agosto 3 (BCU, *FP*, n. 1227/I, n. 39); ottobre 2 (BCU, *Joppi*, n. 696, *sub anno*); 1288 giugno 8 (*ibid.*, t. VIII, nn. 64 e 65); ottobre 28, Udine (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 134/1a e /1b); 1289 maggio 28 (*Parlamento friulano*, pp. 26-28, n. XXV); luglio 29 (MANC, *PC*, t. VIII, n. 79); 1289 dicembre 23 (*ibid.*, t. VII, nn. 79/2 e /3); 1290 marzo 8 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 141); maggio 5 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 265-268, n. 160).

⁶⁷ Cfr. nota 63 *supra*.

⁶⁸ Anche il notaio Guglielmo, ad esempio, nipote di maestro Gualtiero da Cividale, quasi sempre così denominato (“*nepos magistri Walteri*”), è talvolta ellitticamente menzionato come “*magistri Walteri*”: si veda ad esempio la rubrica di un documento datato 1307 settembre 12, Cividale, notaio Giovanni Rosso da Cividale (ASU, *NA*, b. 667/5, c. 217r: «Nota Willelmi magistri Walteri»); o ancora di un fabbro il quale «*confessus et contentus fuit se habuisse et cetera a domino Guillelmo magistri Walterii Civitatis duodecim oves cum lacte (...)*» (ASU, *NA*, b. 670/2, c. 12v, [ante 1316] aprile 28, Cividale, notaio Benvenuto da Cividale [ST 235]).

Al vicedomino Alberto de Collice è stata attribuita non solo la paternità del notaio Antonio, ma anche di un altro figlio notaio: Pietro d’Oltreponte, il cui obito è ricordato 17 ottobre 1292⁶⁹. Ciò farebbe del vescovo di Concordia il progenitore di una stirpe di notai, considerato che il figlio del notaio Pietro d’Oltreponte – di nome Alberto! – fu realmente un notaio patriarcale. Il motivo per questa attribuzione di paternità risiederebbe in un unico documento (o per meglio dire, regesto) che tratta della vendita di una casa in borgo di Ponte a Cividale «a Pietro de Ultraponte di Cividale notaio di D. Alberto vescovo di Concordia vicedomino del Patriarca»⁷⁰. Proprio la posizione della parola “notaio” che precede il nome del vicedomino (senza alcuna aggiunta atta a disambiguare, come potrebbe essere, ad esempio, la parola “figlio”), nonché la presenza dei titoli e delle dignità, a mio parere pongono il notaio in rapporto di dipendenza dal vescovo, non di filiazione. Un documento trovato fra le *Pergamene Capitolari* non fa che rafforzare quest’ipotesi: si tratta dell’atto di investitura di un terreno in borgo di Ponte, in contrada San Martino, «ab una parte cuius est domus et terra Petri de dicto burgo notariorum domini Alberti episcopi Concordiensis»⁷¹. Mai citato fra gli eredi del vicedomino, poco testimoniato nelle carte civaldesi coeve⁷², per com’è formulata la frase, il significato più plausibile è che Pietro d’Oltreponte – da identificare quasi sicuramente con *Petrus imperialis auctoritate notarius* (ST 175; 1251 - †1292), del quale restano pochissimi originali – fosse alle dipendenze del vescovo Alberto di Concordia⁷³. Alla morte del notaio, il patriarca Raimondo ne commise le imbreviature al figlio Alberto, del quale si scriverà a suo luogo, ove si tratterà dei *notarii patriarche*⁷⁴. Ma una cosa va qui considerata: laddove Pietro fosse stato veramente figlio di Alberto de Collice, e quindi fratello

⁶⁹ «Petrus notarius Civitatis MCCLXXXII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 463 e nota 50).

⁷⁰ LEICHT, *Primordi dell’Ospedale*, p. 109, 1263 novembre 18.

⁷¹ MANC, PC, t. VI, n. 80, 1268 febbraio 21, Cividale, rogatorio *Leonardus Civitatis*.

⁷² Un *Petrus notarius de Civitate* è menzionato in una nota del notaio Antonio del fu vicedomino, datata 1286 giugno 16, Cividale, esemplata poi in copia autentica dal notaio Antonio da Cividale di maestro Martino sarto (*ibid.*, t. VIII, n. 113/3).

⁷³ Fu molto probabilmente Pietro d’Oltreponte a scrivere nel 1265 i patti fra Alberto vicedomino e l’omonimo conte di Gorizia (cfr. *supra* nota 58) e potrebbe essere stato proprio Pietro, a quanto risulta spesso assente da Cividale, a scrivere le *constitutiones* che secondo Nicolò Coletti si potevano ancora leggere nel capitolo di Concordia agli inizi del XVIII secolo. Nella seconda edizione di *Italia sacra* (1720), infatti, del vicedomino vescovo di Concordia si legge: «Constitutiones edidit quas legere est in Capituli Concordiensis capitulari» (UGHELLI, *Italia sacra*, col. 342; nella prima edizione romana di Ferdinando Ughelli – Roma 1653 – non vi è menzione del vescovo Alberto de Collice). Di Pietro da Cividale, detto anche Pietro da Oltreponte, notaio del vicedomino Alberto de Collice, si sono conservate le seguenti pergamene, tutte emesse a Cividale, con la sottoscrizione «Petrus imperialis auctoritate notarius»: 1251 gennaio 16 (MANC, PC, t. IV, n. 108); 1252 luglio 10 (*ibid.*, t. IV, n. 136); 1253 febbraio 3 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 34). Due suoi originali sono stati pubblicati fra le carte del monastero civaldesi: 1251 febbraio 19 (*Carte di S. Maria di Cividale*, pp. 62-63, n. 41); 1252 aprile 7 (*ibid.*, pp. 70-72, n. 47). «Petro notario de Civitate» è ancora menzionato per l’anno 1282 in una nota di Nicolò da Cividale (BCU, FP, 1434, c. 67v). L’ultima menzione sembra quella del 1287 giugno 9, Cividale (MANC, PC, t. VIII, n. 46, pergamena di Giovanni da Cividale, detto Rosso).

⁷⁴ Il 19 ottobre 1292, a Cividale, in presenza – fra gli altri testimoni – del notaio del patriarca maestro Giovanni da Lupico, «reverendus in Christo pater R(aymundus) patriarcha Aquilegensis notas seu breviaturas que fuerunt quondam Petri notariorum de Civitate Alberto de Civitate notario, filio dicti quondam Petri, commisit» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 278, n. 173).

o comunque parente di Antonio (figlio o nipote del vicedomino), il patriarca non avrebbe avuto motivo di commettere le note di Antonio a un estraneo, quale fu Antonio di mastro Martino sarto, quando avrebbe potuto benissimo trasmetterle ad Alberto da Cividale.

Se la “progenie notarile” di Alberto de Collice risulta così ridimensionata, il suo successore nella funzione di vicedomino del patriarca Gregorio di Montelongo si iscrive appieno nello *status* di scriba, addirittura di cancelliere. Di maestro Nicolò da Lupico, originario di Pico Farnese, in provincia di Frosinone, giunto in Friuli quasi sicuramente al seguito di Gregorio di Montelongo – assieme all’altro da Lupico, Giovanni, notaio patriarcale, forse suo fratello – con la qualifica di *scriptor domini pape*, quindi costituito pievano di Tricesimo e canonico di Cividale, attivo nella curia del patriarca come suo *scriptor* e poi a lungo menzionato – caso unico – come cancelliere, si è già trattato in un precedente lavoro⁷⁵ e si dovrà di nuovo, più a lungo, parlare di lui nel capitolo dedicato ai *notarii domini patriarche*. Qui preme soltanto ricordare la sua attività di vicedomino che durò tuttavia poco meno di un anno: non si può affermare con sicurezza, infatti, se maestro Nicolò sia succeduto al vescovo Alberto subito dopo la sua morte. Pur presente, assieme al patriarca Gregorio, nell’accampamento di Lucinico, presso l’Isonzo, nei giorni della battaglia contro il conte Alberto di Gorizia (fine agosto 1268), nei documenti Nicolò è tuttavia sempre menzionato come *cancellarius* del patriarca⁷⁶. E anche in seguito, a settembre e a dicembre, alla stesura di documenti di natura finanziario-amministrativa da parte del notaio del patriarca, maestro Nicolò è testimone come suo cancelliere⁷⁷.

Solo dalla primavera del 1269 il cancelliere da Lupico, ancorché mai esplicitamente menzionato come *vicedominus*, svolse effettivamente tale ruolo. Agli inizi di aprile, infatti, nella sua casa di Cividale maestro Nicolò ricevette gli ambasciatori del comune di Muggia venuti a chiedere al patriarca di Aquileia, marchese d’Istria e Carniola, licenza di poter eleggere un veneziano, Giovanni Tiepolo, a loro podestà: essi si erano costituiti «in presentia magistri Nicolai de Lupico dicti domini G. patriarche ac marchionis cancellarii, cui dictus dominus G. patriarcha, ut dicebat idem magister Nicolaus, super hoc commiserat vices suas»; maestro Nicolò, dunque, «auctoritate sibi concessa per eundem dominum G. patriarcham marchionem, nomine et vice ipsius, de speciali gratia confirmavit»⁷⁸.

⁷⁵ Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, in particolare alle pp. 41-52 e 71-84.

⁷⁶ «Magister Nicolaus de Lupico cancellarius venerabilis patris G. Dei gratia patriarche Aquilegensis» è menzionato fra i testimoni presenti all’emissione di atti scritti il 20 e 22 agosto, «apud Luncinicum, in castris» (*ibid.*, p. 177, n. 5; p. 187, n. 8).

⁷⁷ Il 23 settembre 1268 il patriarca per 50 marche aquileiesi conferisce al podestà Leonardo di Aquileia i redditi derivanti dagli affitti della gastaldia di Fiumicello e dalle decime sul taglio dei boschi nei pressi di Aquileia (*ibid.*, pp. 184-187, n. 7). Il 6 dicembre di quello stesso anno, per il prezzo complessivo di 75 marche aquileiesi Gregorio di Montelongo conferisce per un anno ai veneziani Marino e Marco Zorzan, Nicolò Michiel, Marino e Stefano Cuppo la *gratia parva* di 138 anfore di vino, affitta la muda di Monfalcone e concede l’esenzione da ogni dazio per sette mesi e l’esclusiva sul trasporto del vino istriano (*ibid.*, pp. 192-196, n. 12).

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 209-212, n. 21, 1269 aprile 9, Cividale, *in domo magistri Nicolai de Lupico*.

Una settimana dopo il cancelliere è di nuovo delegato dal patriarca a svolgere le sue veci per una promessa di pagamento di 40 marche a tale Bernardino da Trieste. Va qui notata la testimonianza diretta del notaio patriarcale Giovanni da Lupico, aggiunta in un inciso, circa la delega verbalmente affidata dal patriarca a Nicolò da Lupico che, pur nel rispetto della forma richiesto dall'ufficio, sembra essere un'ulteriore, implicita, conferma del fatto che i due – il cancelliere vicedomino e il rogatario – fossero legati da un rapporto diverso dalla mera collegialità: al notaio non viene dato un documento di procura, perché egli era presente alla nomina di un suo probabile congiunto⁷⁹. Solo grazie a un documento scritto il 5 settembre 1269, tre giorni prima che il patriarca morisse, si può tuttavia stabilire con certezza che, quantunque mai menzionato come *vicedominus*, Nicolò avesse realmente svolto tale mansione: con quell'atto, infatti, Gregorio di Montelongo approvava l'amministrazione e il rendiconto presentatogli dal suo cancelliere, maestro Nicolò di Lupico, per il periodo in cui egli aveva esercitato l'*officium vicedominatus*⁸⁰.

Il consiglio generale tenutosi subito dopo la morte del patriarca, oltre ad eleggere il duca Ulrico di Carinzia e signore di Carniola a capitano del Friuli, elesse anche un canonico di Aquileia, Artuico di Castellerio⁸¹, quale nuovo vicedomino. Con una lettera da Udine del 15 settembre 1269, il neoletto capitano del Friuli e Asquino di Pagnacco, decano del capitolo di Aquileia, imponevano a maestro Nicolò di consegnare i registri contenenti i redditi del patriarcato al nuovo vicedomino. Ricevuto tale ordine, maestro Nicolò da Lupico consegnava il giorno dopo quelle carte amministrative – un libro coperto con assi e due rotoli di documenti – al vicedomino che ne accusava la ricevuta a nome del capitano del Friuli, del

⁷⁹ «Magister Nicolaus de Lupico cancellarius venerabilis patris domini G. Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche, verbo et auctoritate ipsius domini patriarche – de quo mihi Iohanni de Lupico subscripto notario plene constat sicut illi qui audivi et vidi quando idem dominus patriarcha ore proprio ipsi magistro Nicolao commisit hoc et plenam auctoritatem dedit –, nomine et vice ipsius domini patriarche et pro ipso cum obligatione bonorum ipsius domini patriarche et ecclesie Aquilegensis ad pignus sub pena quinque marcharum Aquilegensis monete sollempniter promissa et in stipulationem deducta, guadiavit, promisit, convenit Bernardino filio quondam domini Bernardini de Tergesto, recipienti pro se suisque heredibus, solvere et dare sibi aut eius nuntio vel procuratori in recompensationem servitorum ipsius Bernardini impensorum dicto domino patriarche et ecclesie Aquilegensi per Bernardinum eundem quadraginta marchas Aquilegensis monete» (*ibid.*, pp. 216-219, n. 24, 1269 aprile 16, Cividale).

⁸⁰ «Cum magister Nicolaus de Lupico, domini Gregorii Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche cancellarius, exercuisset officium vicedominatus ipsius domini patriarche per tempus aliquod et ea que spectabant ad officium ipsum, memoratus dominus G. confessus fuit, manifestus et contentus quod idem magister Nicolaus quicquid dedit, gessit vel amministravit de rebus et bonis ipsius domini patriarche et ecclesie Aquilegensis spectantibus ad vicedominatum ipsum vel ad officium eius vel alio quoque modo, quocumque nomine censeantur, que pervenerunt ad manus ipsius magistri Nicolai de voluntate propria et mandato fecit ipsius domini patriarche et de ipsis usque in hodiernum diem plenam et integram fecit et posuit rationem et confessus fuit reliqua recepisse ab eo; unde memoratus dominus G. patriarcha per se suosque successores fecit eidem magistro Nicolao finem, remissionem liberam et pactum de amplius non petendo aliquid predictis vel etiam impetendo pro eis» (*ibid.*, p. 246-247, n. 43, 1269 settembre 5, Cividale).

⁸¹ Artuico di Castellerio risulta canonico di Aquileia già dal 14 maggio 1254 (cfr. *Necrologium Aquileiense*, p. 68).

decano, del capitolo e del consiglio di Aquileia⁸². A ottobre di quell'anno troviamo di nuovo Artuico di Castellerio, *vicedominus patriarchatus*, che col consenso del capitolo di Aquileia conferisce per 200 marche aquileiesi una serie di agevolazioni commerciali e di proficui redditi patriarcali ai soliti mercanti veneziani: il danaro gli serve, tra l'altro, per inviare nunzi presso il re di Boemia, presso l'eletto di Aquileia Filippo di Carinzia e per finanziare i viaggi fatti da maestro Nicolò da Lupico a Venezia e altrove a servizio della Chiesa di Aquileia⁸³. Non si sa esattamente in cosa consistessero questi servizi resi da maestro Nicolò: quel che è certo è che non venne pagato. Ancora nell'agosto del 1270 lo troviamo infatti al cospetto del duca Filippo di Carinzia, patriarca di Aquileia eletto e capitano generale del Friuli, e al nuovo vicedomino, Matteo di Rivarotta, a chiedere una certa somma dovutagli dai redditi della Carnia, che gli venne tuttavia negata⁸⁴. Nei sei anni successivi, fino alla morte avvenuta nel 1276, le fonti attestano Nicolò da Lupico come testimone coi titoli ecclesiastici a lui riconosciuti dalla metà degli anni Cinquanta: pievano di Tricesimo e canonico di Cividale.

Per tornare alle competenze del vicedomino, va osservato che il documento del 14 ottobre 1269, con cui Artuico di Castellerio concedeva ai Veneziani una serie di redditi del Patriarcato, fu poi ratificato il giorno dopo dal duca Ulrico di Carinzia, in quanto capitano generale del Friuli⁸⁵. Morto Ulrico alla fine di quel mese, altri documenti testimoniano la gamma di attività pertinenti al vicedomino patriarcale che dovette fungere *pro tempore* anche da capitano generale. Alla fine di novembre del 1269 emancipava dei servi a Sacile⁸⁶. Agli inizi di dicembre, a Gemona, nei prati presso il fiume Tagliamento, Artuico di Castellerio,

⁸² «Ulricus dux Carinthie et dominus Carniole et capitaneus terre Fori Iulii, A. decanus et capitulum ecclesie Aquilegensis cum consilio totius terre Fori Iulii prudenti viro magistro Nicolao de Lupico plebano de Tricesimo salutem in domino. Cum in nostro generali consilio providum virum et discretum dominum Artuicum de Casteliro Aquilegensis canonicum Aquilegensis ecclesie et nostrum constituerimus vicedominum, prudentie vestre per presentes precipiendo mandamus firmiter et districte quatenus omni occasione remota omnes libros rotales, scripta et iura quos et que de redditibus et rationibus patriarchatus habetis eidem domino Artuico dare et assignare curetis. Date Utini, XV^o intrante septembri, XII^o indictionis.» Quibus litteris presentatis, supradictus dominus Artuicus de Casteliro vicedominus mandavit dicto magistro Nicolao ut predicta sibi assignare curaret; et tunc idem magister Nicolaus dicto domino Artuico vicedomino assignavit quendam librum cum asseribus et duos rotulos cartarum in quibus contineri dicuntur redditus patriarchatus Aquilegensis, et memoratus dominus Artuicus vicedominus dictum librum et rotulos recipiens contentus et manifestus fuit ipsos recepisse a dicto magistro Nicolao et in se habere nomine capitanei, decani et capituli et consilii predictorum» (*ibid.*, pp. 264-265, n. 52, 1269 settembre 16, Cividale).

⁸³ «Il vicedomino patriarcale Artuico di Castellerio, con il consenso dei prepositi di Sant'Odorico, di San Pietro in Carnia, di San Felice e dell'arcidiacono Giovanni e di altri canonici del capitolo di Aquileia, affitta per un anno, a decorrere dal 1^o maggio 1273, la *gratia* di 1.000 anfore di vino dell'Istria, la *gratia parva* di 138 anfore di vino del patriarca e dei monasteri friulani, la muda di Monfalcone e la podestaria di Aquileia a Marino e Stefano Cuppo e Marino Zorzan, Veneziani, al prezzo complessivo di 200 marche che gli affittuari hanno anticipatamente pagato al vicedomino, il quale dichiara di aver impiegato tale somma per inviare nunzi presso il re di Boemia, presso l'eletto di Aquileia Filippo di Carinzia e per finanziare i viaggi fatti da maestro Nicolò da Lupico a Venezia e altrove a servizio della Chiesa di Aquileia» (*ibid.*, pp. 256-261, regesto del documento n. 49, 1269 ottobre 14, Cividale).

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 261-262, n. 53, 1270 agosto 7, Cividale.

⁸⁵ *Ibid.*, pp. 261-262, n. 50, 1269 ottobre 15, Cividale).

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 305-306, n. 75, 1269 novembre 28, Sacile.

vicedomino del Patriarcato e capitano generale del Friuli, prometteva ai procuratori della comunità di Gemona di restituire entro un anno quanto era stato loro tolto da Camoretto di Osoppo e dai suoi uomini; assegnava quale garante il gastaldo di San Daniele Cozenello e prometteva a quest'ultimo i redditi della gastaldia di San Daniele, come indennità, nel caso in cui avesse dovuto subire danno per la predetta fideiussione⁸⁷. Agli inizi di gennaio del nuovo anno 1270, Artuico impegnava al decano Asquino e al capitolo d'Aquileia i fitti, le collette e i redditi della gastaldia della Carnia per un importo complessivo di 45 marche aquileiesi ricevute a titolo di mutuo, dichiarando di aver speso quella somma per inviare a Bolzano gli ambasciatori recanti a Filippo di Carinzia il decreto della sua elezione a patriarca di Aquileia⁸⁸.

Dalla seconda metà del 1270 si hanno le prime attestazioni dell'attività del nuovo capitano generale, l'arcivescovo Filippo di Salisburgo, eletto dal capitolo a patriarca d'Aquileia (l'elezione non fu mai confermata dal pontefice)⁸⁹: già dal 2 di giugno, con lui si trova a operare in qualità di vicedomino Mattia di Rivarotta⁹⁰. Appartenente a una famiglia di ministeriali (suo fratello era Marquardo di Ragogna), pare che fosse – caso unico fra i vicedomini patriarcali finora esaminati – un laico. Le successive intricate vicende politiche – per un dettagliato resoconto delle quali si rimanda alle pagine di Pio Paschini⁹¹ – videro la caduta delle fortune di Filippo e della casa di Carinzia e la venuta in Friuli del re Ottocaro di Boemia, nel frattempo eletto dal capitolo di Aquileia a nuovo capitano generale, e del suo vicedomino, il preposito Enrico di Werden. Con quest'ultimo finisce, a quanto consta, la serie dei vicedomini patriarcali in Friuli, perché il nuovo patriarca lombardo, nominato da Gregorio X già alla fine del 1273, ma giunto in Friuli solo nell'agosto dell'anno successivo con un ingente numero di famigliari al seguito, adottò in questo senso una diversa strategia.

2.3 Gli arcidiaconi

Le assenze di Raimondo Della Torre dal territorio della Patria non furono infrequenti e, almeno in un caso – durante una campagna lombarda dei Torriani contro i Visconti –, furono

⁸⁷ *Ibid.*, pp. 306-307, n. 76, 1269 dicembre 5, Gemona, *in pratis iuxta Tulmentum*. Poiché la decisione di indennizzare il gastaldo di San Daniele fu presa «cum consilio consiliariorum terre Fori Iulii qui ibidem aderant», il documento fu pubblicato da Pier Silverio Leicht in quanto verbale di un parlamento, ma non si capisce per quale ragione lo studioso appose al regesto del documento la data topica «Udine» (cfr. *Parlamento Friulano*, p. 10, n. VII, Udine, 1269, 5 dicembre).

⁸⁸ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 307-312, n. 77-79, 1270 gennaio 5, Aquileia.

⁸⁹ Anche perché il periodo di vacanza della sede di Aquileia coincise parzialmente con la vacanza del soglio di Pietro: morto Clemente IV nel novembre del 1268, il suo successore, Gregorio X, sarebbe stato eletto quasi tre anni dopo dai cardinali, per la prima volta *clausi cum clave* a Viterbo, nel settembre 1271.

⁹⁰ *Ibid.*, pp. 312-313, n. 80, 1270 giugno 2, Cividale; e pp. 314-315, n. 82, stessa data cronica e topica.

⁹¹ PASCHINI, *Vacanza, passim*.

veramente prolungate: dopo una breve sosta a Padova, dall'estate del 1278, infatti, fino ad almeno gli inizi di novembre del 1279 il patriarca, assieme a parte della sua curia, fu di stanza a Lodi, mentre le milizie friulane combattevano in Lombardia *sub banderia* del loro signore⁹². Ciò non ostante, non sembra che le preoccupazioni del patriarca fossero legate tanto al territorio della Patria, ove non pare avesse delegato alcun suo vicario generale, quanto piuttosto ai territori periferici dell'Istria e della Carniola, sentiti evidentemente come più lontani e meno facilmente controllabili.

Non è un caso infatti che proprio il documento scritto a Padova il 1 giugno del 1278 sia l'atto di investitura di Senisio de Bernardis a *ritario* dell'Istria (titolo presumibilmente ricollegabile al tedesco *Richter*, corrispettivo di *iudex*), il quale «giura di esercitare fedelmente tale ufficio, rendendo giustizia a quanti ricorreranno a lui e rimettendo al patriarca i redditi e i diritti suoi e della Chiesa di Aquileia»⁹³. E ancora al termine di quell'anno 1278, il patriarca da Lodi inviava una lettera al Padovano, nella quale lo esortava a recarsi in Istria a svolgere il suo compito o a cedere altrimenti l'ufficio assegnatogli⁹⁴. L'anno successivo, e sempre in riferimento ai territori istriani e carniolini, Raimondo adottava una nuova strategia: un *instrumentum* di Giovanni da Lupico documenta come il patriarca costituisse l'arcidiacono di Pola – il veneziano Nicolò Delfino (Dolfin), uno dei suoi cappellani presente nella sede temporanea della curia patriarcale a Lodi – suo nunzio e procuratore in Istria e Slavonia, conferendogli pieni poteri di imporre ed esigere diritti, collette e comminare pene e banni a nome suo e della Chiesa di Aquileia⁹⁵. È altrettanto rilevante notare che quello stesso giorno, oltre all'atto di investitura testé menzionato, il patriarca fece redigere al suo notaio anche *litterae patentes* rivolte a tutti i nobili e *officiales* (podestà, consoli, rettori, gastaldi, decani, *merici*) dell'Istria e Carniola per comunicare loro questa sua decisione – evidentemente sentita come nuova e irrituale – chiedendo di rispettare il suo nunzio, obbedirgli e, ove necessario, dargli soccorso⁹⁶. Eppure non fu il primo caso, a quanto consta, di un arcidiacono

⁹² Il cosiddetto “periodo lodigiano” è ben documentato nelle *note* di Giovanni da Lupico: dal primo documento che abbia come data cronica novembre 1278 e data topica Lodi (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 387-392, n. 126) fino al 7 novembre dell'anno successivo (*ibid.*, pp. 423-424, n. 143).

⁹³ *Ibid.*, p. 362, regesto del documento n. 110.

⁹⁴ «Concessimus tibi olim officium ritharie credentes ut, sicut obtuleras, quod ad petendum et exigendum iura nostra et Aquilegensis ecclesie deberes in Istriam te conferre; set, sicut fide conspicimus oculata, id faciendi videris habere modicam voluntatem, quare sinceritatem tuam presentibus exhortamur quatenus aut procedas, ut obtulisti, ad exercendum dictum officium ritharie, aut cedas eidem. Non enim est bonum pro te aut decens pro nobis quod idem officium sine regimine sic consistat» (*ibid.*, pp. 393-394, n. 128, 1279 dicembre 28, Lodi).

⁹⁵ «Reverendus pater et dominus Raymundus Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha et Istrie atque Carniole marchio fecit, constituit et ordinavit nobilem prudentem virum dominum Nicolaum Dalfinum de Venetiis archidiaconum Polensem suum certum nuntium et procuratorem ad imponendum et petendum et exigendum iura et rationes ipsius domini patriarche et ecclesie Aquilegensis in Istria et Sclavonia et ad imponendum et exigendum ibidem collectas (...), penas et banna» (*ibid.*, pp. 379-380, n. 121, 1279 ottobre 8, Lodi).

⁹⁶ «Raymundus Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha et Istrie atque Carniole marchio nobilibus et prudentibus viris potestatibus, consulibus, rectoribus communitatum, civitatum et castrorum et villarum castaldionibus, decanis, mericis et universis officialibus et aliis, quocumque nomine censeantur, per Istriam et

che rivestisse le funzioni di “vicedomino”; e non fu un caso unico durante il patriarcato di Raimondo.

Un elenco degli arcidiaconi di Aquileia dei secoli XII-XVI, a suo tempo pubblicato da Pio Paschini⁹⁷, per il periodo in oggetto presenta due nomi: l'arcidiacono Giovanni (*Iohannes Waragius* o più precisamente *de Verracclo*), nipote del patriarca Gregorio, è menzionato come arcidiacono d'Aquileia fin dal 1256⁹⁸ e lo sarà fino agli inizi degli anni Ottanta, quando il ruolo di arcidiacono di Aquileia sarà ricoperto da Gilono di Villalta, eletto poi vicedomino alla morte del patriarca Raimondo. Poco è stato detto finora, invece, dei rimanenti arcidiaconi duecenteschi, le cui figure vengono qui parzialmente restituite dalle note dei registri patriarcali del secolo XIII. Per alcuni si tratta solo di brevi menzioni: così a partire dal 1283 e sicuramente fino al 1288 troviamo Ottone arcidiacono di Carinzia⁹⁹ e nel 1292 Guicicone arcidiacono di Saunia/Savinjska dolina¹⁰⁰.

Ben diverso è il caso di maestro Pellegrino, del quale le fonti permettono di tracciare un ritratto abbastanza dettagliato. Menzionato in qualità di cappellano dell'eletto di Aquileia Gregorio fin dal 1254¹⁰¹, nel 1256 il titolo di cappellano – che, come si è avuto modo di constatare, era molto comune fra i chierici della curia vicini alla persona del patriarca – è

Sclavoniam constitutis presentes litteras inspecturis, dilectis sibi, salutem et omne bonum. Cum confisi de prudentia et legalitate nobilis et prudentis viri, dilecti capellani nostri, Nicolai Dalfini de Venetiis archidiaconi Polensis, ipsum certum nuntium et procuratorem nostrum ad petendum, inquisendum et exigendum iura et rationes nostras et ecclesie Aquilegensis in Istria et Sclavonia et ad imponendum et exigendum ibidem collectas sive pregum et ad imponendum et exigendum penas et banna, si necesse fuerit, duxerimus statuendum, vos universos et singulos per presentes requirimus – vobis districte precipiendo mandantes – quatenus memorato capellano nostro, tanquam nuntio et procuratori nostro per nos statuto super premissis, curetis intendere ac parere et eidem ob nostri et dicte Aquilegensis ecclesie reverentiam et honorem, si necesse fuerit, ab eodem requisiti fueritis assistere auxilio, consilio et favore» (*ibid.*, pp. 380-382, n. 122, 1279 ottobre 8, Lodi).

⁹⁷ Cfr. PASCHINI, *Arcidiaconi di Aquileia*.

⁹⁸ «Domino Iohannes Waragius archidiaconus Aquilegensis» è il primo dei testimoni presenti a un atto di investitura che il patriarca Gregorio fa ad Artuico di Castello concedendogli un feudo requisito a Dietalmo di Caporiacco (1256 agosto 23, *Motta de Carazate*, notaio Guidotto da Murolda: cfr. *Documenti infra*, n. V). La precisazione onomastica è di Giuseppe Marchetti-Longhi: «l'appellativo *Waragio* (...) è evidentemente un errore di scrittura, essendo invece Giovanni altrove detto “de Verracclo”, nome corrispondente ad una famiglia ferentina» (cfr. MARCHETTI LONGHI, *La famiglia di Gregorio da Monte Longo*, p. 118, nota 1).

⁹⁹ Ottone arcidiacono della Carinzia è nominato una prima volta in un documento tratto dal registro di Nicolò da Cividale, datato 1283 novembre 15, Udine (BCU, *FP*, 1434, c. 59r). Ed è sempre per tramite di Ottone, arcidiacono di Carinzia, che il patriarca Raimondo il 4 dicembre 1283, ad Aquileia, immette nella tenuta di una cappella il pievano di Rožek/Rosegg a seguito di una causa da questi vinta (*ibid.*, c. 61r). Cinque anni dopo, l'arcidiacono Ottone di Carinzia risulta testimone al processo nella causa per le decime sulle vigne dei colli di Buttrio fra il patriarca Raimondo e l'abate di Rosazzo (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 618-625, nn. XXI-XXIV, 1288 agosto 23, Cividale; pp. 626-628, n. XXVI, 1288 ottobre 8, Udine).

¹⁰⁰ «Guicicone arcidiacono di Saunia/Savinjska dolina promette di dare a Ezzelino della Torre, pievano di Konjice, 3 marche di denari aquileiesi» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, regesto del documento n. 128, 1292 luglio 16, Cividale, pp. 226-226; cfr. anche *ibid.*, n. 129, stessa data, pp. 227-228 e nn. 162-163, 1292 settembre 27, Cividale, pp. 268-270).

¹⁰¹ «Magistro Peregrino et Paulutio capellanis domini Gregorii patriarche Aquilegensis electi» sono fra i tanti testimoni presenti all'accordo stipulato a Venezia fra Gregorio di Montelongo e il doge di Venezia Ranieri Zeno il 12 aprile 1254 (*Patti con il patriarcato*, pp. 129-139, n. 9*, 1254 aprile 24, Venezia).

sostituito dalla più precisa qualifica di *scriptor* dell'eletto d'Aquileia¹⁰². Fra il 1258 e il 1261 il cappellano del patriarca maestro Pellegrino è sicuramente pievano di Mengeš (in Carniola, una decina di km a NE di Lubiana)¹⁰³. La sua promozione ad arcidiacono della Marchia e Carniola risulta già nel dicembre del 1267¹⁰⁴ e dall'anno successivo l'arcidiacono è menzionato come vicedomino del patriarca Gregorio nella Marca d'Istria e in Carniola¹⁰⁵. Nel 1275, per il nuovo patriarca, maestro Pellegrino riceveva la colletta patriarcale della pieve di Novo Mesto in quanto *archidiaconus Carniole ac Marchie*¹⁰⁶, ma altri documenti successivi (degli anni 1283 e 1285) evidenziano come egli ricoprì il ruolo di vicedomino anche per Raimondo Della Torre¹⁰⁷, spesso svolgendo funzioni di giudice delegato dal patriarca¹⁰⁸.

¹⁰² «Magistro Pelegrino scriptore domini Gregorii Aquilegensis electi» è menzionato fra i testimoni presenti all'atto con cui Corrado di Savorgnano ratifica la vendita di un terreno a Cividale «iuxta viam que itur Çuculam et iuxta burgum de Sancto Silvestro» fatta da un suo servo all'ordine dei frati Predicatori di Cividale (BCU, *FP*, 1238, n. 19, 1256 marzo 5, Cividale, notaio Leonardo da Cividale).

¹⁰³ «Magistro (nell'edizione: magnifico) Peregrino plebano de Mergospurch ipsius domini patriarche capellano» (KANDLER, pp. 535-536, n. 317, 1258 giugno 13, Cividale, notaio Giovanni da Lupico); «Peregrinus plebano de Mangespurch (...) capellanus ipsius domini patriarche» (JOPPI, *Documenti goriziani*, n. XXX, 1258 giugno 22, Viterbo, notaio Giovanni da Lupico, pp. 51-53). È evidente che la data topica e cronica riferiscono, nel documento edito da Vincenzo Joppi, alla bolla con cui Alessandro IV scomunica il duca di Carinzia e i conti di Gorizia: il notaio Giovanni da Lupico presenziò alla lettura della bolla davanti al patriarca a Cividale – come risulta nel protocollo – non si sa bene in quale data, ma presumibilmente agli inizi di luglio, e la trascrisse «de mandato dicti domini Gregorii patriarche». «Magistro Peregrino plebano de Mangospurch domini Gregorii patriarche capellano» è infine testimone a un trattato di concordia e pace stipulato fra il patriarca e il duca Ulrico di Carinzia (*Kärntner Quellen IV* pp. 570-574, n. 2761, 1261 novembre 24, Cividale, notaio Giovanni da Lupico).

¹⁰⁴ All'atto di fondazione del monastero della Cella di Cividale era presente «Magistro Peregrino archidiacono Marchie et Carniole» (TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 136-137, n. 7, 1267 dicembre 12, Cividale; anche in BLANCATO, pp. 203-204, *Giovanni da Lupico*, n. 17)

¹⁰⁵ «Magistro Peregrino archidiacono Marchie et Carniole vicedomino domini patriarche in Carniola» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 169, n. 1, 1268 settembre 4, Cividale)

¹⁰⁶ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 125-126, n. 29, 1275 marzo 2, Cividale.

¹⁰⁷ «Magistro Peregrino archidiacono Carniole vicedomino domini patriarche in Carniola» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 437, n. 148, 1283 ottobre 28, Udine; p. 439, n. 140, 1283 ottobre 31, Udine; p. 452, n. 153, 1285 dicembre 5, Aquileia).

¹⁰⁸ Un documento inedito del novembre 1283, tratto dal registro di Nicolò da Cividale, vede l'arcidiacono della Carniola in veste di giudice delegato dal patriarca presiedere una causa intentata da alcuni canonici di Aquileia contro la nomina di Rantolfo di Villalta, canonico di Cividale, a canonico di Aquileia: i procuratori delle parti in causa si costituirono «coram domino Peregrino archidiacono Carniole, cui dominus patriarca commisit vices suas» (BCU, *FP*, 1434, c. 53v, [1283] novembre 5, Udine). Va anche detto che quello stesso procedimento giudiziario il giorno precedente, nello stesso luogo, era stato presieduto dal patriarca in persona, il quale «statuit terminum predictis partibus in diem crastinum, ut compareant coram eo» (*ibid.*, [1283] novembre 4): la presenza dell'arcidiacono in sua vece va quindi intesa realmente in funzione vicaria del patriarca. Alla fine di dicembre del 1285 maestro Pellegrino risulta giudice nominato *per laudem curie* in un processo in cui lo stesso patriarca è parte in causa: «Proponente reverendo patre ac domino Raymundo Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha coram magistro Peregrino archidiacono Carniole, per laudum curie sibi iudice dato in iudicio existente contra magistrum Gualterum de Civitate notarium suum scolasticum Civitatensem, quod ipse emerat quosdam campos et quedam prata sita in Ruvinnaco (...), quos et que idem dominus patriarcha dicebat esse feudum ministerii pertinens ad coquinam sui domini patriarche» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 453-455, n. 155, 1285 dicembre 6, Aquileia). Da un altro documento, inedito, nel gennaio del 1287 maestro Pellegrino risulta giudicare in appello, per delega del patriarca Raimondo, riguardo a una sentenza arbitraria emessa a Sacile nella controversia tra il notaio Ugherio da Caneva e un suo cognato sacilese, agenti a nome delle rispettive mogli per motivi di divisione ereditaria (BCU, *FP*, 1434, cc. 34r-v, 1287 gennaio 24 e 28, Sacile, *in palacio patriarchali*).

Dall'inizio degli anni Novanta innumerevoli sono le evidenze di maestro Pellegrino, arcidiacono della Marchia e Carniola, presente come testimone di atti scritti nella curia patriarcale, ovunque questa si trovasse (a Udine, Cividale, Aquileia, Gemona, San Vito)¹⁰⁹.

Ma in quegli stessi anni, documenti altrettanto numerosi testimoniano l'attività dell'arcidiacono, sia come procuratore, ma anche come arbitro eletto dalle parti¹¹⁰ o, ancora una volta, come giudice sostituto del patriarca¹¹¹. Nel settembre 1292, il patriarca Raimondo invitava maestro Pellegrino a presiedere l'appello per una causa d'usura, su cui aveva sentenziato in primo grado il vicario del vescovo di Padova. Si trattava in questo caso di esercitare una tipica prerogativa del metropolita, ovvero presiedere al giudizio di appello contro la sentenza emessa da un suo vescovo suffraganeo: Raimondo delegò l'arcidiacono inviandogli formalmente *litterae patentes*, scritte lo stesso giorno in cui furono ricevute, poiché il patriarca si trovava comunque anch'egli a Cividale¹¹². Ancora nel gennaio del 1294

¹⁰⁹ «Magistro Peregrino archidiacono Carniole» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 137, n. 35, [1291] marzo 31, Udine; «magistro Pelegrino archidiacono Carniole et Marchie» (*ibid.*, p. 152, n. 53, 1291 settembre 26, Udine; p. 155, n. 57, 1291 ottobre 14, Udine; p. 172, n. 71, 1292 gennaio 24, Aquileia; pp. 183-184, n. 86, 1292 aprile 21, Gemona; p. 188, n. 90, 1292 aprile 27, Udine; pp. 187 e 190, nn. 89 e 93, 1292 aprile 28, Udine; p. 201, n. 103, 1292 maggio 26, Udine; p. 219, n. 119, 1292 giugno 25, Udine); «magistris Pelegrino archidiacono Carniole capellano et Iohanne de Lupico notario infrascripti domini patriarche» (*ibid.*, p. 244, n. 145, 1292 agosto 27, Udine); «magistro Pelegrino archidiacono Carniole (...) et Wariendo servitore dicti magistris Pelegrini» (*ibid.*, p. 250, n. 149, 1292 agosto 31, Udine). E ancora è menzionato come testimone ai seguenti atti: 1292 settembre 27, Cividale (*ibid.*, p. 269, n. 162), 1292 dicembre 22, San Vito (*ibid.*, p. 282, n. 178); 1293 gennaio 23, 26 e 27, Aquileia (*ibid.*, pp. 290-291, n. 190; p. 294, n. 194; pp. 295-296, nn. 195-196); 1293 marzo 5, Aquileia (*ibid.*, p. 309, n. 212); 1293 maggio 4 e 5, Cividale (*ibid.*, p. 334, n. 237; p. 336, n. 239); 1293 maggio 12, Cividale (*ibid.*, p. 342, n. 246); 1293 maggio 20, Cividale (*ibid.*, pp. 344-345, n. 249); 1293 giugno 22, Udine (*ibid.*, p. 352, n. 258); 1293 luglio 4 e 6, Udine (*ibid.*, pp. 353-354, n. 260; p. 355, n. 262); 1293 luglio 9, Udine (*ibid.*, p. 361, n. 265); 1293 luglio 13, Udine (*ibid.*, pp. 366, nn. 269-270); 1293 agosto 7, Udine (*ibid.*, pp. 369-374, nn. 272-273); 1293 settembre 2 e 3, San Vito (*ibid.*, pp. 378-379, n. 277; pp. 381-384, n. 279); 1294 gennaio 9, Aquileia (*ibid.*, p. 413, n. 306); 1294 marzo 17, Padova (*ibid.*, p. 416, n. 309); 1294 luglio 7, Udine (*ibid.*, pp. 436-437, nn. 320-321).

¹¹⁰ A maggio del 1292 maestro Pellegrino, assieme ad altri due ecclesiastici, pronuncia una sentenza in favore di Nicolò Delfino, canonico di Sant'Odorico e arcidiacono di Pola; una settimana dopo l'arcidiacono Nicolò Delfino nomina i maestri Pellegrino, Gualtiero da Cividale e Giovanni da Lupico suoi procuratori per la riscossione della somma dovutagli (*Ibid.*, pp. 197-198, n. 101, 1292 maggio 11, Udine; p. 199, n. 102, 1292 maggio 18, Marano). A settembre un pievano carniolino nomina Pellegrino suo procuratore presso la curia patriarcale (*ibid.*, p. 251, n. 150, 1292 settembre 10, Cividale).

¹¹¹ Davanti a Pellegrino arcidiacono della Carniola, facente le veci del patriarca Raimondo della Torre, viene dichiarata sotto giuramento la consegna a Enrico di Prampero di una lettera con cui il patriarca impone a quest'ultimo di restituire, pena la scomunica, il doppio di quanto da lui sottratto ai canonici e alla chiesa di San Felice di Aquileia (*ibid.*, p. 225, n. 126, 1292 luglio 12, Udine). Nell'agosto seguente svolge ancora funzioni vicarie del patriarca per determinare l'ammissibilità di un appello contro la sentenza pronunciata dal castaldo di Udine, Ermanno: «super appellacione (...) fuit per laudum nostre curie coram Pelegrino archidiacono Carniole, cui eam commisimus audiendam (...) sententialiter diffinitum bene appellatum et male iudicatum. Date Utini, octavo exeunte maio, quinte indictionis» (*ibid.*, pp. 234-237, n. 137, 1292 agosto 3, Udine). Troviamo l'arcidiacono della Marchia e Carniola di nuovo giudice delegato dal patriarca a una seduta del tribunale tenutasi a metà ottobre di quell'anno 1292 a Cividale (*ibid.*, pp. 276-277, n. 171, 1292 ottobre 15, Cividale), e ancora alla fine del gennaio 1293, ad Aquileia (*ibid.*, p. 293, n. 193, 1292 gennaio 26, Aquileia). In questo secondo caso il patriarca era sicuramente anch'egli presente ad Aquileia, infatti quello stesso giorno ivi accettava il giuramento di fedeltà di alcuni suoi ministeriali di Lož, e anche in quest'occasione l'arcidiacono presenziò, in qualità di testimone (*ibid.*, pp. 294-295, n. 194, 1292 gennaio 26, Aquileia).

¹¹² *Ibid.*, pp. 262-263, n. 157, 1292 settembre 20, Cividale.

Pellegrino, arcidiacono della Carniola e della Marchia, su delega del patriarca Raimondo Della Torre, ordinava a Giacomo, vescovo di Concordia, di restituire quanto preso dalla dispensa del capitolo di Aquileia dopo la propria elezione a vescovo e di presentarsi entro 10 giorni a rispondere della questione davanti al decano Rantolfo¹¹³. Nel marzo di quello stesso anno, a Padova, maestro Pellegrino facente le veci del metropolita, riceveva i capitoli di accusa per poter escutere i testimoni nella causa vertente tra il vescovo eletto di Como e un frate che sosteneva di essere stato anch'egli legittimamente eletto a presule di quella diocesi¹¹⁴. L'ultima testimonianza dell'attività di maestro Pellegrino data alla fine di marzo del 1295: l'arcidiacono presiede una causa penale¹¹⁵. La presenza a Udine di un servitore di maestro Pellegrino, Nicolò da Lubiana, *scolaris*, dimostra che l'arcidiacono era ancora in vita alla fine di agosto di quell'anno¹¹⁶: il suo obito è ricordato il 24 novembre 1295¹¹⁷.

Le fonti menzionano anche i nomi di arcidiaconi nel territorio cisalpino. Una *nota* del 1283, ad esempio, testimonia la giurisdizione del capitolo di Cividale in un procedimento che costituiva una prerogativa tipica dell'arcidiacono, ovvero una causa di matrimonio: agli inizi di aprile, a Cividale, *ante fores Santi Donati maioris ecclesie Civitatis*, Bernardo di Ragogna, decano della chiesa cividalese e arcidiacono per il capitolo di quella stessa chiesa, dopo essere venuto a conoscenza della causa matrimoniale fra Duminiussa e Francesco da Orsaria, poiché era stato presentato il relativo *libellus*, avendo esaminato i testimoni, ascoltato le prove e le richieste di entrambe le parti, e sentito il *consilium sapientium*, pronunciava la sentenza di annullamento del matrimonio e dava quindi a entrambi facoltà di contrarre un nuovo matrimonio¹¹⁸. Non il solo decano era autorizzato ad agire quale arcidiacono del capitolo: due diverse cause matrimoniali svoltesi nel 1294 vedono i relativi procedimenti presieduti dal canonico Lodovico, *ardidiaconus pro capitulo Civitatis*¹¹⁹.

¹¹³ *Ibid.*, p. 402, n. 298, 1294 gennaio 4, Aquileia.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 419-422, n. 311, 1294 marzo 21, Padova.

¹¹⁵ Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 457-460, nn. 158-160, 1295 marzo 26 e 27, Udine: si tratta di una causa per omicidio, ma il primo di questa serie di tre documenti è acefalo e non permette di ricostruire bene i fatti.

¹¹⁶ «Nicolao scolare de Leobaco servitore magistri Peregrini archidiaconi Carniole» (*ibid.*, p. 468, n. 166, 1295 agosto 29, Udine).

¹¹⁷ Sotto questa data, senza indicazione dell'anno, è ricordato nel *Necrologium Aquileiense*, pp. 359-360 e nota 56. La data completa è annotata nell'obituario del capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 494 e nota 58), mentre nel libro di San Domenico di Cividale è ricordato invece il 25 di novembre, senza indicazione dell'anno (*ibid.*, p. 731 e nota 26).

¹¹⁸ Per una lettura integrale del documento datato 1283 aprile 5, cfr. *Documenti infra*, n. XI.

¹¹⁹ Fra le carte sfuse e i fascicoli slegati di Giovanni Rosso da Cividale si trovano parecchi incartamenti relativi a *questiones matrimoniales*. In particolare il canonico Lodovico funse da arcidiacono per il capitolo di Cividale nella vertenza fra Margherita da Cividale e Filippo di Zuccola: le carte del processo, datate dal 29 marzo al 19 agosto 1294, terminano con un documento incompleto (ASU, NA, b. 667, fascicolo 5, cc. 49r-52v). Lo stesso canonico presiedette il breve procedimento fra Giacomina e Sabadino da Purgessimo, svoltosi in poco meno di un mese – dal 9 giugno al 3 luglio 1294 – e terminatosi con la sentenza di assoluzione di Sabadino, in quanto le *allegationes* portate da Giacomina sul loro presunto contratto di matrimonio furono dichiarate “*frivole et suspecte*”, e la conseguente richiesta di appello di Giacomina (*ibid.*, cc. 53-55r).

La prima notizia sull'arcidiaconato della Carnia risale al 1169, quando un Ermanno, «designato quale preposito di S. Pietro e arcidiacono della Carnia», si trova al seguito del patriarca Ulrico II¹²⁰. Per la prima metà del secolo XIII gli elenchi allegati da Pio Paschini alle *Notizie storiche della Carnia* indicano solo tre nomi di prepositi di San Pietro (e nessun arcidiacono): Eppo (1212-1228), maestro Viviano (1241) e Rinaldo di Fagagna (1248)¹²¹. Di maestro Viviano, da identificare con l'omonimo pievano di Gemona, le fonti studiate permettono, tuttavia, di delineare un alto profilo curiale: nel 1244 fu infatti inviato a Verona dal patriarca Bertoldo, quale suo nunzio e procuratore, per chiedere al podestà Guiberto da Vivario di ostacolare e non prestare ausilio ai ribelli della Chiesa di Aquileia (e in particolare all'abate Bernardo) che gli impedivano l'amministrazione delle cose temporali nel monastero di Santa Maria in Organo, contro il mandato del patriarca¹²². L'anno successivo il pievano, quale giudice delegato dal patriarca, presiedeva una causa matrimoniale a Gemona¹²³.

Dalla metà del secolo, accanto ai prepositi di Carnia, nei summenzionati elenchi si cominciano a leggere anche nomi di arcidiaconi della Carnia¹²⁴: ai fini della presente ricerca va anche considerato che almeno i primi due nomi, ovvero quello di maestro Bonincontro, probabilmente originario di Verona, preposito di San Pietro, e dell'arcidiacono della Carnia Paolo, corrispondono ai nomi di due *scriptores* del patriarca Bertoldo, le cui carriere furono per certi versi molto simili.

Alla mano del maestro Bonincontro sono dovuti quattro diplomi del 1243, i primi due dei quali, scritti rispettivamente a maggio nel monastero di Oberburg/Gornij grad e in giugno

¹²⁰ PASCHINI, *Notizie della Carnia*, p. 21.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² «Cum dominus Vivianus, plebanus Glemonensis, nuncius et procurator venerabilis patris domini Bertoldi patriarche Aquilegensis constitutus esset in presencia domini Wiberti de Vivario potestatis Verone et postulasset (...) quod potestas impediret sibi consilium et auxilium suum contra rebelles suos et specialiter contra dopnum Bernardum abbatem Sancte Marie in Organo» (MANC, *PC*, t. IV, n. 29, 1244 febbraio 10, in *palacio comunis Veronensis*).

¹²³ *Ibid.*, t. IV, n. 36, 1245 ottobre 24 e 27, *Actum Glemonense in ecclesia Sancte Marie*, notaio Bernardo (*ST* 85).

¹²⁴ Nella serie degli *Arcidiaconi della Carnia* sono elencati: Paolo († 1258); Rainaldo (1258, ovvero Rinaldo de Portis); Enrico de Legio (1262); Pietro de Pona (1284) e Pietro Buca (1288-1299): di questi due ultimi viene anche detto che potrebbe trattarsi di un'unica persona (PASCHINI, *Notizie della Carnia*, p. 185 e nota 1). Nell'elenco dei *Prepositi di Carnia* si trovano: maestro Bonincontro (1253-1270); Vodorlico del Cadore (1263-†1287), Manuzio o Manno (1290-1327) (*ibid.*, pp. 182-183). Ulrico di Cadore, preposito di San Pietro, è menzionato varie volte in pergamene di Cividale: MANC, *PC*, t. VII, n. 41, 1276 gennaio 1, Cividale, notaio Giuliano da Rizzolo; *ibid.*, t. VII, n. 127, 1281 maggio 8, Cividale, notaio Folchero; *ibid.*, t. VIII, n. 44/2, 1283 aprile 23, Cividale, dello stesso notaio. Ulrico di Cadore è menzionato come preposito della Carnia anche in un atto di recente pubblicato (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 329-330, n. 91, 1278 gennaio 30). Questa stessa pubblicazione menziona varie volte come testimone anche il successivo preposito di San Pietro, Ermanno Capponi da Firenze, detto Manno, (*ibid.*, pp. 492-493, n. 183, 1295 [ottobre 9], Udine; pp. 522-523, n. 203, 1296 novembre 30, Udine; p. 528, n. 207, 1296 dicembre 2, Udine); il suo obito è ricordato il 14 agosto di un anno non datato, ma databile fra il 1327, anno in cui il preposito redasse le proprie ultime volontà, e il 1334, poiché nel luglio 1335 aveva luogo la distribuzione ai poveri, secondo una causa dello stesso testamento (cfr. PELLIN, *Il capitolo di San Pietro in Carnia*, p. 247 e nota 7; *Distribuzione dell'elemosina di Manno Capponi*, *ibid.*, pp. 325-330).

a Sacile¹²⁵, gli altri due, scritti entrambi alla fine di ottobre ad Aquileia¹²⁶: in tutti e quattro i documenti *Bonencuntrus* ha il titolo di canonico d'Aquileia, ma se nei primi tre è qualificato *scriba curie nostre* (in riferimento al patriarca che emette i rispettivi documenti), l'ultimo documento è dato «per manum Bonencuntri canonici Aquilegiensis curie nostre notarii». La qualifica di *scriba* e di *notarius* accomuna, una volta di più, Bonincontro a Paolo, ma va detto che, mentre per Paolo – come si vedrà – si hanno attestazioni di un'attività notarile, per Bonincontro, a parte i summenzionati diplomi patriarcali, non vi è alcuna evidenza di *instrumenta* o altri tipi di documentazione che possano con sicurezza iscriverlo al notariato propriamente detto, e quindi la locuzione “*curie nostre notarius*”, sinonimo di *scriba* della curia, sarebbe in questo caso da «riferire alla fluidità terminologica rilevata fino alla prima metà del XIII secolo»¹²⁷.

Denominato come canonico di Aquileia nei documenti da lui stesso scritti per il patriarca o in documenti rogati da altri¹²⁸, maestro Bonincontro, che aveva casa a Cividale¹²⁹, è menzionato anche come canonico di questo secondo capitolo, in uno *instrumentum* del 1250 che evidenzia il suo ruolo di “intellettuale”: il decano di Cividale, Corrado Putul, restituisce al vicedecano, allo scolastico Gardamamono e a Bonincontro i libri presi in prestito, eccetto un *liber sententiarum*, per il quale ha già versato una marca al capitolo¹³⁰. Dal maggio 1252 il canonico è indicato come preposito di San Pietro in Carnia¹³¹. Proprio nella sua casa di Cividale, a metà febbraio del 1257, il mercante Montanino da Siena, esattore delle decime e proventi degli ecclesiastici della diocesi di Aquileia per conto della Sede Apostolica, a nome proprio e dei suoi soci concorda con i canonici di Cividale ivi presenti il pagamento di mezza

¹²⁵ Col primo documento, una lettera datata 1243 maggio 17, il patriarca di Aquileia Bertoldo riconferma al monastero di Oberburg il privilegio, concesso dal suo predecessore Pellegrino II, di non costruire nessun altro mulino oltre a quello già costruito, appartenente al monastero stesso. Nell'escatocollo si legge «Date apud monasterium Obemburgense per manum Bonencontri canonici Aquilegensis scribe curie nostre» (si rimanda al sito: <http://monasterium.net/mom/SI-NSAL/NSAL/010/charter>). Il secondo, un diploma datato 1243 giugno 19, è la riproposizione in forma cancelleresca del privilegio già concesso con la precedente lettera, in cui è inserito anche il precedente privilegio di Pellegrino (1140 aprile 7, Aquileia). Nell'escatocollo si legge «Datum apud Sacilum per manum Bonencontri canonici Aquilegensis curie nostre scribe» (<http://monasterium.net/mom/SI-NSAL/NSAL/011/charter>).

¹²⁶ Si tratta di due privilegi concessi dal patriarca Bertoldo all'abbazia della Beligna di recente pubblicati e con riproduzione del facsimile» (SCALON, *Diplomi patriarcali*, p. 43, n. 12, 1243 ottobre 30, Aquileia; facsimile del diploma: *ibid.*, tav. X; *ibid.*, p. 45, n. 13, 1243 ottobre 30, Aquileia; facsimile del diploma: *ibid.*, tav. XI).

¹²⁷ PANI, *Cancellaria patriarcale*, p. 75 nota 33.

¹²⁸ «In presentia domini Bonencontri canonici Aquilegensis»: MANC, *Boiani*, t. I, n. 21, 1248 luglio 18, Cividale, (ST 113*) notaio Lanfranco. *Bonencontra* (così) è inoltre menzionato fra altri canonici d'Aquileia in un atto datato 1251 gennaio 8, Cividale (JOPPI, *Documenti goriziani*, p. 36, n. XXV).

¹²⁹ MANC, *Boiani*, t. I, n. 34, 1253 febbraio 3, Cividale, *ante domum magistri Bonencontri*, notaio Pietro (ST 175).

¹³⁰ MANC, *PC*, t. IV, n. 95, 1250 luglio 3, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo. Il documento, già parzialmente edito in SCALON, *Libri*, pp. 26-27, nota 65, è stato interamente pubblicato (eccetto la *subscriptio*) in SCALON, *Produzione e fruizione*, pp. 145-146, n. 18.

¹³¹ «Presentibus dominis Gardemomo scolastico, Bonencontro preposito ecclesie Sancti Petri de Carnea, Wodolrico Cadubrino canonicis (...) Civitatensis ecclesie». (MANC, *PC*, t. IV, n. 126, 1252 maggio, Cividale, notaio Giuliano da Rizzolo).

marca e 30 denari aquileiesi per ogni prebenda alla prossima festa di santa Margherita (12 luglio)¹³². Del resto le menzioni del preposito a Cividale, in qualità di testimone, sono relativamente numerose fino agli inizi degli anni Sessanta¹³³.

Alla fine dell'anno 1262 Bonincontro, preposito di San Pietro di Carnia, rinuncia nelle mani del vicedecano del capitolo di Cividale alcune proprietà con case nella contrada di San Francesco che teneva *iure livelli* con un censo annuo di 60 denari aquileiesi da versare al capitolo; il vicedecano, quindi, su richiesta di Bonincontro ne investe Elicuzza fu Margherita da Verona alle stesse condizioni; il 3 gennaio dell'anno successivo, come si apprende dalla stessa carta, Bonincontro e Fantabono, nunzio assegnato, immettono Elicuzza in possesso dei beni anzidetti¹³⁴. Il documento non svela quali rapporti potessero eventualmente legare Bonincontro a Elicuzza (e/o alla defunta madre di lei, Margherita da Verona): senonché quindici anni dopo, Mosè da Pertica, procuratore di Elicuzza del fu Bonincontro, rassegnava a sua volta al vicedecano di Cividale la stessa terra o orto, e il vicedecano ne investiva Giuliano da Rizzolo e Giovanni di Riccarda¹³⁵. Il rapporto di filiazione di Elicuzza e Bonincontro non era tuttavia così diretto; un precedente atto di donazione dello stesso orto, da parte di Elicuzza al maestro Giuliano, stabilisce i reali vincoli di parentela: Elicuzza era figlia di Margherita da Verona, figlia a sua volta di maestro Bonincontro¹³⁶ che, evidentemente, aveva "affiliato" la nipote in seguito alla morte della madre di lei. Queste pergamene palesano per altro una consuetudine riscontrata in più documenti, ovvero una certa ritrosia nel contraddistinguere con un patronimico i figli di uomini aventi uno *status* clericale, almeno finché i padri fossero

¹³² MANC, PC, t. V, n. 121, 1257 febbraio 11 e 18, Cividale, *in domo magistri Bonencontri prepositi Sancti Petri de Carnea*, notaio Enrico da Cividale (ST 184). Che la festa di santa Margherita coincidesse al tempo con quella dei santi patroni Ermacora e Fortunato è testimoniato dalla *Cronaca* di Giuliano, in cui viene riportato che solo nell'anno 1291 il patriarca Raimondo «transmutavit festum sancte Margarete, quod erat in festo sancti Hermacore, in octava ipsius sancti Hermacore; et ita ordinavit per totum Forumiulii celebrari» (*JULIANI Chronica*, § LX. *De transmutatione festi beate Margarete*, p. 24).

¹³³ 1252 giugno 2 (MANC, PC, t. IV, n. 125/2, notaio Giuliano da Rizzolo); 1253 maggio 15, (*ibid.*, t. V, n. 38, stesso rogatario); 1255 febbraio 4 (*ibid.*, t. V, n. 83, stesso notaio); luglio 23 (*ibid.*, t. V, n. 90/1, maestro Anselmo notaio); settembre 27 (*ibid.*, t. V, nn. 96 e 97, notaio Giuliano da Rizzolo); 1256 gennaio 12 (*ibid.*, t. V, n. 104, stesso rogatario); ottobre 3 [MANC, *Boiani*, t. I, n. 46, (ST 155) notaio Domenico da Cividale]; dicembre 2 (MANC, PC, t. V, n. 117, stesso rogatario); 1259 gennaio 11 (*ibid.*, t. V, n. 157, notaio Giuliano da Rizzolo); febbraio 4 (*ibid.*, t. V, n. 158, stesso notaio); 1260 dicembre 12 (pergamena originale di Giovanni da Lupico scaricata dal sito: http://monasterium.net/mom/AT-HHStA/SbgE/AUR_1260_XII_11/charter).

¹³⁴ MANC, PC, t. VI, n. 38, 1262 dicembre 16, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo.

¹³⁵ «Moyses de Pertica, filius domini Grifulutti de Civitate, nuncius et procurator Hilicuçe filie olim domini Bonincontri canonici Civitatis, tanquam nuncius et procurator ipsius Hylicuçe et pro ipsa resignavit (...) vicedecano capituli Civitatis, recipienti nomine ipsius capituli, quondam terram seu ortum situm apud Civitatem Austriam ad portam Pontis, in contrata Sancti Francisci, quam dominus Bonincontrus habuerat et eadem Hylicuça habebat a capitulo Civitatis iure livelli (...) Qui dominus Bartholomeus vicedecanus (...) investivit de dicta terra cum suis pertinentiis magistrum Iulianum et Iohannem filium Ricardis de Civitate iure livelli» (*Ibid.*, t. VII, n. 74, 1277 ottobre 7, Cividale, notaio Corrado da Martignacco).

¹³⁶ «Illicuça, filia quondam Margarete de Verona, que fuerat filia olim domini Bonincontri qui fuit prepositus Sancti Petri de Carnea (...) intendens placere magistro Iuliano notario de Ruçolio per grata servicia ab eo recepta, dedit, tradidit et donavit nomine pure et libere ac irrevocabilis donationis inter vivos et cessit eidem magistro Iuliano dictam peçiam terre» (*Ibid.*, t. VII, n. 28, 1275 marzo 4, Cividale, notaio Corrado (ST 153)).

ancora viventi, attribuendo loro piuttosto un matronimico: prova ne sia il fatto che anche quel Giovanni di Riccarda, menzionato assieme a maestro Giuliano da Rizzolo, quale nuovo tenentario dell'orto di Elicuzza, era in effetti figlio di questi e di Riccarda (uno dei tre notai Giovanni da Cividale, del quale si avrà ancora modo di scrivere più avanti).

Nel 1263 venne eletto arbitro in una controversia per alcuni beni in Moruzzo sui quali accampavano diritti il capitolo di Cividale e i fratelli Zampa e Giacomo di Moruzzo¹³⁷. Nel 1267 il preposito di Carnia è citato fra i primi in un lungo elenco di canonici del capitolo di Cividale¹³⁸, mentre in una nota del 1269 è menzionato assieme ai concanonici di Aquileia, ovvero l'altro capitolo della cui prebenda era beneficiario¹³⁹: come si può vedere dai nomi dei testimoni nei due documenti, il cumulo dei benefici ecclesiastici era abbastanza comune fra i membri dei due capitoli maggiori del Patriarcato¹⁴⁰. Di nuovo elencato, assieme ad altri canonici di Cividale, in un documento dell'aprile 1270¹⁴¹, l'ultima testimonianza del preposito di San Pietro in Carnia sembra essere del settembre di quello stesso anno, assieme ai canonici di Aquileia¹⁴². L'obito di «dominus Bonincontra canonicus Civitatis» è ricordato il 23 settembre 1274¹⁴³.

Scrivendo dei diplomi di Bonincontro, Härtel osserva significativamente che essi «si adeguano strettamente al modello dei privilegi papali. Si constata un fatto simile con il “notaio” Paolo, che succede a Bonincontro»¹⁴⁴. Paolo in effetti scrisse, sicuramente a partire dal 1245, alcune *litterae* per il patriarca che, pur mancando di sottoscrizione, sono sicuramente attribuibili alla mano che in quegli stessi anni scriveva *instrumenta* notarili, ovvero quella di *Paulus sacri palatii notarius*, futuro arcidiacono della Carnia. Ma poiché è meglio non scindere la funzione “curiale” dal contemporaneo esercizio che Paolo svolse quale *publicus notarius*; e poiché questa sua seconda attività – nonostante ne siano pervenuti non più di una decina di documenti – è decisiva per meglio comprendere il nuovo stile grafico e i nuovi meccanismi instauratisi sullo scorcio della metà del secolo nella prassi notarile “friulana”, è opportuno che di questo si tratti nel capitolo a ciò dedicato. Qui resta solo da dire che il canonico di Cividale Paolo risulta menzionato quale arcidiacono della Carnia in due

¹³⁷ *Ibid.*, t. VI, n. 42/1, 1263 luglio 2, Moruzzo, rogatario Giuliano da Rizzolo.

¹³⁸ MANC, *Boiani*, t. I, n. 62, 1267 ottobre 30-31, rogatario Giovanni da Lupico.

¹³⁹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 256-261, n. 49, 1269 ottobre 14, Cividale.

¹⁴⁰ Scrivendo dei membri del capitolo di Cividale, Cesare Scalton osserva: «Un fatto che assume notevole rilevanza all'interno del capitolo è quello del cumulo dei benefici ecclesiastici. Su 282 canonici menzionati nei tre libri degli anniversari, non meno di 78 (pari quasi al 28%) godono delle rendite di due o più benefici» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 72).

¹⁴¹ MANC, PC, t. VI, n. 103, 1270 aprile 7, Cividale, notaio Giuliano da Rizzolo.

¹⁴² *Ibid.*, t. VI, n. 110, 1270 settembre 6, Cividale, notaio Giovanni da Lupico.

¹⁴³ SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 518 e nota 70.

¹⁴⁴ HÄRTEL, *Tre secoli*, p. 250 e note 102 e 103: il virgolettato è di Härtel, il quale evidentemente è in dubbio se identificare lo scriba delle lettere con il coevo rogatario di *instrumenta* per il capitolo di Cividale.

documenti – rispettivamente del 1255 e del 1256¹⁴⁵ – e che nel 1258 era già morto, poiché un documento dell'estate di quell'anno testimonia il conferimento dell'arcidiaconato della Carnia, resosi vacante per la sopravvenuta morte di Paolo, a Rinaldo decano del capitolo di Cividale da parte del patriarca Gregorio¹⁴⁶.

Enrico d'Illegio – che risulta arcidiacono della Carnia in base a un unico documento del 23 luglio 1262, in cui egli figura come arbitro eletto a giudicare in una causa fra il capitolo di Aquileia e Artuico di Castello¹⁴⁷ – è ricordato nelle fonti come canonico di Aquileia e di Cividale¹⁴⁸. Il libro degli anniversari di Cividale ne ricorda l'obito il 30 gennaio 1288¹⁴⁹. Il canonico Enrico d'Illegio dové esercitare saltuariamente e forse per poco tempo la funzione di arcidiacono della Carnia: in ogni caso ancor prima della sua morte le fonti testimoniano un altro ecclesiastico svolgere quella mansione. Pietro *de Pona*, arcidiacono della Carnia, è menzionato quale testimone a una procura di Febo Della Torre (1283)¹⁵⁰. Parente, forse fratello, del lombardo Milano *de Pona*, *habitor* del castello di Udine e più volte attestato come gastaldo di Attimis, l'arcidiacono Pietro è varie volte menzionato nei registri di Nicolò

¹⁴⁵ Si tratta rispettivamente delle pergamene: MANC, *PC*, t. V, n. 95, 1255 luglio 22, Cividale, notaio Martino detto Zoss e MANC, *FB*, t. I, n. 46, 1256 ottobre 3, Cividale, notaio Domenico da Cividale (*ST* 155).

¹⁴⁶ «1258. 22. Julii. In Civitate Austriae. Gregorius patriarcha concedit intendens specialis favoris commodo Raynaldum decanum Civitatensem et eius capellanum, propter laudabilem morum honestatem, litteraturae scientiam, et alia probitatis merita honorare, archidiaconatum Carniae vacantem per mortem Pauli archidiaconi eidem decano recommendat» (BDD1, p. 401, n. 248), che corrisponde al documento B 899/V, n. 267, apografo tratto dalla copia di un documento (in realtà datato 23 luglio) di Giovanni da Lupico conservata all'Archivio Capitolare di Udine.

¹⁴⁷ PASCHINI, *Notizie della Carnia*, p. 37 e p. 185.

¹⁴⁸ *Henricus de Legio* risulta canonico di Aquileia in numerosi documenti degli anni Settanta del XIII secolo già pubblicati: *Carte di S. Maria in Valle*, p. 191, n. 119, 1268 luglio 5, Cividale; BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 309, n. 78, 1270 gennaio 5, Aquileia; pp. 288-289, nn. 66-67, 1270 luglio 14, Udine; pp. 270-271, nn. 56-57, 1270 agosto 6, Udine; p. 281, n. 65, 1270 agosto 22, Udine; PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 81, n. 1, 1274 agosto 7, Udine; p. 84, n. 2, 1274 agosto 8, Udine; p. 94, n. 6, 1274 agosto 18, Udine; p. 121, n. 25, 1274 settembre 15, Udine; p. 126, n. 30, 1274, novembre 7, Udine; p. 128, 1275 gennaio 2, Aquileia). *Henricus de Legio* (o *de Leç*) risulta canonico di Cividale in un documento pubblicato (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 203, n. 125, 1269 settembre 2, Cividale), ma fra i documenti inediti molte sono le testimonianze della sua appartenenza anche al capitolo di Cividale, a partire dal documento datato 1256 luglio 13, Cividale (MANC, *PC*, t. V, n. 108/2, notaio Giuliano da Rizzolo) fino al 1286 novembre 5, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 33, notaio Giovanni Rosso da Cividale).

¹⁴⁹ «Dominus Henricus dictus Franculinus de Legio canonicus Aquilegensis et Civitatis MCCLXXXVIII» SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 228 e nota 96. Un documento datato [1291] aprile 7, Aquileia (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 137-139, n. 36), in cui è presente fra gli altri canonici del capitolo di Aquileia, anche Enrico, va probabilmente retrodatato di almeno quattro-cinque anni, ovvero all'aprile 1286 o 1287, quando Enrico d'Illegio era ancora vivo. D'altronde l'editrice stessa, non sicura sull'effettiva datazione del fascicolo di cui il documento fa parte, così scrive: «In assenza di esplicita indicazione dell'anno, la loro definitiva collocazione al 1291, e dunque in testa all'edizione del protocollo, è stata basata, pur con qualche dubbio, su elementi interni», e indica, poi, in un altro documento, a sostegno della datazione proposta, la presenza di Andalò Brugni come capitano di Gemona «sostituito in tale carica, a partire dal 23 aprile 1291, da Alamannino della Torre» (*ibid.*, p. 70). Va però detto che Andalò Brugni ricoprì più volte la funzione di capitano di Gemona e il documento potrebbe coincidere proprio con il primo dei suoi capitaneati, dell'anno 1285/86 (cfr. MINIATI, *Storia di Gemona*, p. 274 e precedentemente BAROZZI, *Gemona*, p. 91).

¹⁵⁰ L'atto di procura è inserito in una nota di Nicolò da Cividale datato 1283 novembre 5, Udine (BCU, *FP*, 1434, c. 53v, 1283 novembre 3, *in curia castris Utinensis*).

da Cividale anche per gli anni 1284¹⁵¹ e 1286. Egli va probabilmente identificato col Pietro *Bucha*, arcidiacono della Carnia nel 1288¹⁵².

2.4 Finanze e amministrazione: gastaldi, capitani, podestà e canipari.

Così come si è voluto vedere nel meccanismo elettivo di successione dei presuli sulla cattedra di Ermacora, col conseguente succedersi di personalità anche molto diverse tra loro, una delle cause maggiori di una non riuscita politica di accentramento, parimenti nella gestione finanziaria dello stato patriarcale è stata rilevata, per lo stesso motivo, la carenza di un «progetto organico, coscientemente perseguito al fine di realizzare alcuni obiettivi generali chiari e precisi»¹⁵³. Certo, il patrimonio patriarcale era consistente: decime ecclesiastiche a parte, fra le entrate del fisco patriarcale si potevano enumerare i redditi derivanti sia dall'amministrazione giudiziaria (multe, pene pecuniarie, confische), sia dall'esercizio dei diritti di regalia (pesca e transito nelle acque demaniali, transito lungo le strade principali, transazioni commerciali nei mercati autorizzati, coniazione della moneta); ma la riscossione di tali redditi avveniva per lo più in natura e non riusciva a sopperire – soprattutto a partire dal XIII secolo – alla mancanza di liquidità necessaria per poter assoldare, in un periodo segnato da forti tensioni interne, oltre alle milizie dei feudatari non sempre sicure, ulteriori truppe a pagamento; liquidità indispensabile anche a soddisfare le sempre più pressanti richieste da parte della Curia romana.

Già nel 1222, d'altronde, a seguito di una supplica al pontefice da parte del patriarca Bertoldo e dei suoi vescovi suffraganei, una bolla di papa Onorio III dava – tramite il vescovo padovano e il priore di San Benedetto di Padova – facoltà al patriarca di alienare, vendere, distrarre i beni meno utili della sua Chiesa fino a un ammontare di 25 mila lire veneziane per l'estinzione dei debiti. Il documento inserito in un *instrumentum* notarile conservato fra le carte cividalesi – scritto da un notaio padovano e sottoscritto anche dal notaio patriarcale Leonardo¹⁵⁴ –, oltre a testimoniare la situazione di reale oppressione della Chiesa d'Aquileia dall'onere dei debiti, paventa anche il rischio per essa di perdere non solo i redditi, ma anche i propri beni, una volta caduta nella *vorago usurarum*. Certo non va sottovalutata la valenza

¹⁵¹ In particolare una nota datata 1284 giugno 13, Udine (*ibid.*, cc. 48r-v) è stata pubblicata da Pier Silverio Leicht, da una copia di Giuseppe Bianchi, ma con data «20 giugno» («XIII exeunte» al posto di «XIII intrante»: cfr. *Parlamento*, p. 24, n. XXI).

¹⁵² Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 626-628, n. XXVI, 1288 ottobre 8, Udine. L'ipotesi dell'identificazione dei due Pietro è ventilata in PASCHINI, *Notizie della Carnia*, p. 185, nota 1.

¹⁵³ Per una analisi della situazione finanziaria nel Patriarcato nei secoli bassomedievali si rimanda al capitolo VI, *Aspetti e problemi della gestione finanziaria*, in DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, pp. 419-435 (la citazione è a p. 419).

¹⁵⁴ MANC, *PC*, t. III, n. 46. Il documento non era ignoto a Pio Paschini che ne scrive nel suo studio su Bertoldo di Andechs (PASCHINI, *Bertoldo di Merania*, p. 31); per l'edizione del documento, finora inedito, cfr. *Documenti infra*, n. I.

retorica della formulazione che sarebbe divenuta un *topos* ricorrente, come testimoniano i rispettivi paragrafi dei due concili di Lione contenenti le relative costituzioni sulle usure¹⁵⁵; ma è un fatto che i patriarchi si videro costretti, nel corso del Duecento, a chiedere prestiti a soggetti (individui e società) dediti alle attività finanziarie, ovvero mercanti e banchieri, veneziani prima e in seguito toscani (senesi e fiorentini), a garanzia dei quali, almeno in un primo periodo, i patriarchi davano beni mobili¹⁵⁶ e immobili, per passare ben presto a un sistema di appalto di alcuni importanti redditi, innanzitutto le mude poste lungo le più importanti vie di transito. Donata Degrassi ha già evidenziato come «per far fronte ai creditori Gregorio, nell'aprile e maggio del 1253, concesse in appalto gli introiti delle mude più lucrose – quella della Chiusa e quella di Tolmezzo – ai banchieri senesi rappresentati da Raniero Rustichino»¹⁵⁷: ma a ben guardare a questo sistema aveva già dato inizio il suo predecessore, Bertoldo, il quale, il 25 gennaio 1250, aveva concesso agli stessi mercanti senesi in appalto per tre anni la muda di Cividale¹⁵⁸; lo stesso documento dell'aprile 1253, menzionato dalla Degrassi – che riferisce a una concessione d'appalto della muda di Chiusa fatta dal patriarca Gregorio nel febbraio dell'anno precedente (quindi subito dopo la sua venuta in Friuli) – testimonia in realtà una prassi consolidata da almeno una quindicina d'anni¹⁵⁹. In ogni caso l'adozione del nuovo sistema, forse anche per una maggiore quantità di fonti conservatesi, risulta stabilmente praticata nella seconda metà del secolo, tanto da aver indotto Cesare Scalco a ribattezzare questo periodo come «l'epoca dei banchieri»: il fatto poi che, come s'è

¹⁵⁵ La prima costituzione della seconda sezione del *Concilium Lugdunense I* (1245), dal titolo *De usuris*, inizia con le seguenti parole: «Cum igitur usurarum vorago multas ecclesias paene destruxerit» (*Conciliorum Decreta*, p. 293). Parimenti, nella costituzione 26 del *Concilium Lugdunense II* (1274), dal titolo omonimo, si legge «Usurarum voraginem, quae animas devorat et facultates exhaurit, compescere cupientes, constitutionem Lateranensis concilii contra usurarios editam, sub divinae maledictionis interminatione, praecipimus inviolabiliter observari» (*ibid.*, p. 328), ove si fa esplicito rimando alla costituzione 25 del *Concilium Lateranense III*, (1179): «constituimus ut usurarii manifesti nec ad communionem admittantur altaris nec christianam, si in hoc peccato decesserint, accipiant sepulturam» (*ibid.*, p. 223).

¹⁵⁶ Si veda, ad esempio, anche il passaggio di pegni da precedenti creditori veneziani (Giustiniani, Morosini, Cuppo) ai senesi Martinello del Rosso e Giacomo del Rubeo, ovvero gli «oggetti preziosi, spignorati da casa Giustiniani, per un valore complessivo di 3900 lire di grossi» e gli «altri oggetti preziosi (fra cui un evangelario e una mitra in oro con pietre preziose), tenuti in pegno dai veneziani Albertino Morosini, Stefano e Marino Cuppo» che Gregorio dà in pegno ai nuovi creditori, senesi (Martinello del Rosso e Giacomo del Romeo), in cambio di 400 marche aquileiesi che servono per provvedere alle spese della sua sepoltura (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 249-252, n. 45, 1269 settembre 5, Cividale).

¹⁵⁷ DEGRASSI, *L'economia del tardo medioevo*, pp. 422-423. L'attività dei mercanti toscani nel Patriarcato è stato indagata anche in due diversi articoli della stessa autrice (cfr. DEGRASSI, *Compagnie bancarie* e DEGRASSI, *Al di là del prestito*).

¹⁵⁸ Il documento, scritto da Corrado da Martignacco, è conservato fra le carte del *Fondo Ricci* all'Archivio di Stato di Siena ed è reso disponibile alla consultazione in rete. Per l'edizione del documento (finora ignoto) cfr. *Documenti infra*, n. II.

¹⁵⁹ Scritta dal notaio Tavano da Cividale presumibilmente agli inizi di aprile del 1253 per stabilire i patti di locazione fra i mercanti veneziani e senesi, la pergamena, che in più punti si presenta scarsamente leggibile, contiene inserto anche il precedente atto di concessione della muda di Chiusa scritto da Giovanni da Lupico a Udine il 5 febbraio 1252, ove si dice testualmente che le condizioni d'appalto sono le stesse, «prout consuevit dari a quindecim annis antea» (cfr. *Documenti infra*, n. IV).

appena visto, il sistema fosse stato introdotto già da un patriarca “ghibellino” non fa che rafforzare quanto lo studioso aveva formulato, ovvero che il nuovo ordine di cose fosse «la conseguenza di una lenta e inarrestabile trasformazione economica» più che soltanto il segno di un «cambiamento politico»¹⁶⁰.

Ben presto vennero concessi in appalto non solo i redditi provenienti dai dazi di importazione, ma anche quelli percepiti tramite la giurisdizione di una determinata località di pertinenza patriarcale (gastaldia, capitaneato, podesteria). Indipendentemente dal nome di questi *officia*, più legato probabilmente a un appellativo consuetudinario che a una reale diversità di ruolo¹⁶¹, podestà, capitani e gastaldi erano nel Patriarcato funzionari sovracomunali, ufficiali del principe a tutti gli effetti, da lui delegati a svolgere, nei territori demandati a presiedere, quelle funzioni giurisdizionali di mero e misto imperio altrimenti di pertinenza del patriarca: per questo motivo a una medesima persona potevano essere concesse in appalto, come si vedrà, contemporaneamente una podesteria e una gastaldia (tipicamente Sacile e Caneva), o un capitaneato e una gastaldia (rispettivamente Gemona e San Daniele, o la Carnia, o Buia). Anche nel Patriarcato, e soprattutto con Raimondo Della Torre, il podestà è molto spesso un «ufficiale forestiero»¹⁶² – e probabilmente condivide con gli omonimi ufficiali suoi contemporanei, reclutati nei vari comuni dell’Italia centro-settentrionale, stile di vita ed estrazione sociale, portando talvolta con sé anche suoi collaboratori, fra i quali anche notai¹⁶³ –, ma con la grande differenza che egli non viene eletto e pagato dal comune¹⁶⁴, bensì

¹⁶⁰ «Il passaggio di poteri che avviene verso la metà del secolo XIII dai patriarchi ghibellini ai patriarchi guelfi prima che cambiamento politico è da considerare come conseguenza di una lenta e inarrestabile trasformazione economica, che emargina progressivamente anche in Friuli la classe sociale che fondava in maniera esclusiva ricchezza e potere sul possesso della terra. Il periodo che va dalla metà del Duecento, anziché periodo dei patriarchi guelfi, molto più opportunamente potrebbe essere denominato il periodo o l’epoca dei banchieri. (...) La nobiltà friulana legata al possesso della terra, non può certamente contrastare il potere di questo capitalismo nascente che trova le sue origini nel commercio su vasta scala. Per pagare i debiti, sempre più spesso i patriarchi si vedranno costretti a cedere a questi banchieri alcuni privilegi feudali, appannaggio in altri tempi della nobiltà, come ad esempio la gestione del dazio o l’importazione dei vini dall’Istria affidata alla società Zorzani-Cuppi. Oltre ai veneziani, il Necrologio aquileiese ricorda i banchieri fiorentini che si affermeranno incontrastati nel corso del XIV secolo» (*Necrologium Aquileiense*, pp. 58-60).

¹⁶¹ È questa la medesima opinione espressa da Pier Silverio Leicht: «Le terre in dominio del patriarca erano governate da gastaldi, che talvolta portano il nome di capitani, senza che ciò porti alcuna differenza nel potere di tale ufficiale» (*Parlamento friulano*, p. XXIV).

¹⁶² Così intitola Jean-Claude Maire Vigueur il suo articolo sulla figura del podestà apparso nel volume degli atti del convegno su *Ceti, modelli e comportamenti della società medievale* tenutosi nel maggio del 1999 (cfr. MAIRE-VIGUEUR, *L’ufficiale forestiero*).

¹⁶³ È il caso, ad esempio, del nobile lombardo Guidotto di Tenebiago, podestà di Tolmino nel 1283, che per l’emanazione di un atto di emancipazione servile, si serve di due notai lombardi, uno dei quali, Martino Brugni, farà fortuna in Friuli (cfr. DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 444-445, n. LXXI, 1283 maggio 12, Tolmino).

¹⁶⁴ Questo è, ad esempio, anche nel territorio non friulano del Patriarcato, il caso delle città istriane in cui i rappresentanti del comune sceglievano il loro podestà chiedendone poi la ratifica al patriarca (o al suo vicedomino, come s’è visto per il caso di Muggia: cfr. *supra*, § 2.2 e nota 78), o del comune di Trieste, in cui, nel 1293, Mosca della Torre accetta la carica di podestà alle condizioni stabilite: («Cum discreti viri domini (...) dicerent domino Musce de la Ture quod comune Tergesti ipsum recepissent et elegissent in potestatem Tergesti usque ad proximum festum sancti Petri (...) dictus dominus Musca predictam potestariam cum predictis condiccionibus acceptavit. (...) Ordinamus quod potestas habere debeat pro suo salario unius anni centum et

imposto dal patriarca, dal quale ha ricevuto, previo compenso, un'investitura annuale (che poi sarà cura dell'investito far fruttare, esigendo tasse, comminando multe e pene pecuniarie).

L'appalto di tali uffici, concessi dal patriarca in forma di investiture attraverso *publica instrumenta* redatti dai suoi notai, giocava un duplice ruolo – economico e politico – a favore del patriarca: da una parte garantiva al principe una rendita non indifferente; dall'altra, poiché le gastaldie (o podestarie, o capitaneati) di maggiore rilievo vennero sempre più spesso concesse a persone intimamente legate alla figura del patriarca, o suoi diretti parenti o suoi fedeli *familiares* (quasi sempre di origine lombarda), per ciò stesso fungevano da argine contro l'esuberanza dei feudatari friulani. Va tuttavia aggiunto che questa strategia, di cui si possono certo individuare i motivi di natura politica ed economica, a dispetto delle oggettive qualità e capacità dei singoli patriarchi e della fedeltà e abilità dei loro delegati e amministratori (alcuni dei quali appartenenti, come si vedrà, al ceto notarile), fu anche all'origine della «dicotomia fra i domini e le prerogative del principe e la fruizione effettiva delle loro singole componenti»¹⁶⁵.

Il registro di Francesco di Nasutto da Udine riporta molti atti di simili investiture¹⁶⁶. Nel 1291, a ridosso della festa di San Giorgio (23 aprile), termine di scadenza dei *publica officia* in molte località friulane, il patriarca Raimondo Della Torre ne diede in appalto a molti membri della sua famiglia: il 18 aprile, investiva Vincenzo Della Torre «de gastaldia sive garicto Mançani», ricevendo da questi 12 marche *pro honoranciis*¹⁶⁷; lo stesso giorno e alle stesse condizioni Guglielmo del fu Goffredo Della Torre veniva investito della gastaldia di Caneva e della podestaria di Sacile¹⁶⁸; sempre quel giorno il patriarca investì Martino Della Torre della gastaldia di Soffumbergo per 5 marche¹⁶⁹ (benché un documento dello stesso anno 1291 lo attesterebbe anche come gastaldo della Carnia)¹⁷⁰; il giorno successivo, per 10 marche, Romanino (*recte*: Alamannino) Della Torre venne investito della capitaneria di Gemona e della gastaldia di San Daniele¹⁷¹; il 20 di quel mese di aprile, dietro compenso di

viginti marcas Frisacenses et teneatur habere unum socium, duos destrarios, quatuor roncinos et sex inter domicellos et scutifferos et domum pro comuni»: PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 354-355, n. 261, 1293 luglio 4, Udine).

¹⁶⁵ CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, p. 116.

¹⁶⁶ Il registro, contenente note degli anni 1291-1293, è stato edito nella tesi di laurea VITTOR, *Francesco Nasutti*; per il notaio Francesco di Nasutto da Udine cfr. *infra* § 6.6.

¹⁶⁷ *Ibid.*, pp. 65-66, n. 16, [1291] aprile 18, Udine, «Investicio domini Vicencii de castaldia Mançani».

¹⁶⁸ *Ibid.*, p. 66, n. 17, [1291] aprile 18, Udine, «Investicio Guill(elmin)i domini Gutfredi». Nel gennaio dell'anno successivo il patriarca Raimondo investe Guglielmo della Torre, podestà di Sacile, di terre nei dintorni di Caneva (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 168-169, n. 69, 1292 gennaio 21, Aquileia) e a maggio decreta la punizione di un nobile sacilese per essersi mosso con uomini armati contro il podestà di Sacile Guglielmo della Torre (*ibid.*, pp. 200-201, n. 103, 1292 maggio 26, Udine).

¹⁶⁹ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 67, n. 18, [1291] aprile 18, Udine, «Investicio castaldie Soffunberch». Come gastaldo di Soffumbergo Martino della Torre è menzionato in altri due documenti dello stesso registro (*ibid.*, p. 87, n. 46, [1291] novembre 21; p. 93, n. 53, 1292 febbraio 7, Cividale).

¹⁷⁰ «Martino de la Turre castaldione Carnee» (*ibid.*, p. 78, n. 34, [1291] agosto 21, Udine).

¹⁷¹ *Ibid.*, pp. 67-68, n. 19, [1291] aprile 19, Udine: «Investicio capitanarie Glemone et castaldie Sancti Danielis»; che il nome del capitano di Gemona negli anni 1291-1293 fosse Alamannino della Torre (il quale fu

ben 50 marche aquileiesi, Raimondo investiva della gastaldia di Udine Engelberto, anch'egli appartenente alla famiglia Torriana¹⁷².

Anche altri protocolli notarili evidenziano come nel passaggio dai primi agli ultimi decenni della seconda metà del Duecento la maggioranza di questi pubblici uffici passasse in mano a Lombardi: se negli anni 1269-70 capitano di Monfalcone è il friulano Sivrido di Toppo¹⁷³, nel 1296 troviamo qui capitano il lombardo Cattaneo da Subbiato¹⁷⁴. Se ancora nel 1284 podestà di Aquileia risulta Picossio (presumibilmente di origini aquileiesi)¹⁷⁵, già nel 1286 tale ruolo è svolto da Raimondino Della Torre¹⁷⁶ (in seguito, agli inizi del 1293, nominato gastaldo di Fagagna¹⁷⁷ e dalla seconda metà di quell'anno, fino a tutto il 1295, podestà di Marano)¹⁷⁸. Agli inizi degli anni Novanta torna ad essere podestà di Aquileia un notevole di Portogruaro, Manfeo Squara¹⁷⁹ (il cui fratello Pietro, nel 1295, è capitano *terre Portusgruarii*)¹⁸⁰, ma nel 1297 la podesteria d'Aquileia, assieme alla gastaldia di Aiello, viene appaltata a Paganino Della Torre, figlio del nobile Mosca, per 42 marche aquileiesi (come testimonia il relativo atto di investitura)¹⁸¹.

Nel 1292 la gastaldia d'Aiello era tenuta da Ambrogio Cascina da Milano¹⁸² e un altro lombardo, Milano *de Pona* (probabile fratello di Pietro, in quegli anni arcidiacono della Carnia), è attestato in qualità di gastaldo di Attimis nell'anno 1292/93¹⁸³. In quello stesso anno (1293) gastaldo della Carnia risulta Claudino Della Torre¹⁸⁴ che nel 1295 è documentato

peraltro vittima di un attentato da parte di alcuni notabili Gemonesi) è attestato da varie note di Gualtiero da Cividale di recente pubblicazione: PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 145, n. 46, 1291 settembre 7, Udine; p. 202, n. 104, 1292 giugno 10, Gemonia; pp. 203-205, n. 103, 1292 giugno 10, Venzone; pp. 457-458, n. VII, 1292 giugno 11; pp. 206-207, n. 106, 1292 giugno 13, Gemonia; p. 325, n. 227, 1293 aprile 18; p. 346, n. 251, 1293 maggio 25, Cividale.

¹⁷² VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 68, n. 20, [1291] aprile 20, Udine; «coram domino Ingalberto de la Ture castaldione Utini» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 154, n. 55, 1291 ottobre 7, Udine).

¹⁷³ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 226, n. 29, 1269 giugno 23, Cividale; p. 288, n. 66, 1270 luglio 14, Udine.

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 513, n. 197, 1296 settembre 23, Cividale.

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 440-451, nn. 150-152, 1284 gennaio 4, 8 e 10, Aquileia (atti del processo per contrabbando contro il podestà di Aquileia Picossio ai tempi dell'*embargo* contro i Veneziani).

¹⁷⁶ Dal registro di Nicolò da Cividale: BCU, *FP*, 1434, c. 37v, [1286] dicembre 10, Aquileia.

¹⁷⁷ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 130, n. 101, 1293 gennaio 6, Aquileia.

¹⁷⁸ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 370 e 374, nn. 272-273, 1293 agosto 7, Udine; BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 470, n. 167, 1295 dicembre 27, Aquileia.

¹⁷⁹ «Manfeus Squara potestas Aquilegensis» è attestato in VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 95, n. 56, 1292 febbraio 26, Udine; e in PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 170, n. 70, 1292 agosto 22, Aquileia; p. 293, n. 193, 1293 gennaio 26, Aquileia; p. 305, n. 207, 1293 febbraio 6, Aquileia; p. 307, n. 209, 1293 febbraio 9, Aquileia; p. 315, n. 216, 1293 marzo 13, Aquileia; p. 423, n. 312, 1294 gennaio 12, Aquileia.

¹⁸⁰ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 462, n. 162, 1295 maggio 4, Portogruaro.

¹⁸¹ *Ibid.*, pp. 539-540, n. 218, 1297 aprile 28, Sacile.

¹⁸² PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 248-249, n. 148, 1292 agosto 30, [Udine]; p. 261, n. 155, 1292 settembre 17, Cividale.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 229, n. 132, 1292 luglio 26, Udine; p. 322, n. 223, 1293 aprile 8, Cividale; VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 120, n. 89, 1292 ottobre 31, Udine.

¹⁸⁴ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 466, n. XVII, 129[3] gennaio 17, Aquileia.

come gastaldo di Venzone¹⁸⁵, per figurare nuovamente come gastaldo della Carnia nel 1297¹⁸⁶. Altri due membri della famiglia Torriana risultano svolgere il loro ufficio di gastaldi ai due estremi del Patriarcato: Imberale nel Gualdo (una grande foresta che si estendeva nel Friuli Concordiese)¹⁸⁷ e Oliviero a Lož (in Carniola)¹⁸⁸.

Nel 1269/70 podestà di Sacile era già un Lombardo, tale *dominus Pruinus*, di origine milanese: è molto probabile che egli facesse parte della *familia* del patriarca Gregorio, fosse cioè un suo *familiaris*, non suo *famulus*, come si è creduto finora¹⁸⁹. Nel 1287 tale carica era svolta da Giacomo Della Torre¹⁹⁰ (e un altro Torriano, Guglielmo di Goffredo, come s'è visto, sarebbe stato podestà di Sacile e gastaldo di Caneva nel 1291); si è conservato infine l'atto di investitura di questi due stessi uffici per l'anno 1297 al nobile Guidotto di Tenebiago (oggi frazione di Sesto San Giovanni), in cui vengono anche sinteticamente descritti alcuni degli obblighi che l'investito era tenuto ad adempiere nei confronti del patriarca, suo signore¹⁹¹: il nobile lombardo, comunque, aveva svolto il ruolo di gastaldo a Tolmino (attuale Slovenia) già nel 1283¹⁹² e gastaldo di Aiello nel 1291¹⁹³.

A Gemona l'avvento dei Lombardi fu più precoce: nel 1265 capitano di Gemona e gastaldo della Carnia è il friulano Valesio¹⁹⁴ e vi è ancora attestato agli inizi del 1269¹⁹⁵; nel 1272, durante la sedevacanza, Ulvino di Prampero presiede il comune in qualità di *rector*

¹⁸⁵ ASU, NA, b. 2220 fasc. 6, c. 12r, [1295] gennaio 28, Gemona, rogatorio Bartolomeo.

¹⁸⁶ ASU, NA, b. 2222 fasc. 6, c. 29r, [1297] giugno 16, Gemona, rogatorio Ermanno.

¹⁸⁷ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 98, n. 59, 1292 marzo 6, Cividale.

¹⁸⁸ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 294, n. 194, 1293 gennaio 26, Aquileia.

¹⁸⁹ Un regesto del 1267, citato anche da Paolo Cammarosano, testimonia il patriarca Gregorio investire «Pruinum qui fuit de Mediolano famulum suum» di alcuni casali in Sacile (*TEA*, n. 216, p. 117; cfr. CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, pp. 135-136): poiché però in due *note* di Giovanni da Lupico Pruino è menzionato come podestà di Sacile (e in una di queste gli è anche attribuito il titolo, benché collettivamente con gli altri testimoni presenti, di *dominus*), sarei incline a credere in un errato scioglimento di *familiarem* per *famulum* nel regesto summenzionato; Pruino apparteneva, cioè, alla *familia* di Gregorio di Montelongo, ma non doveva essere di condizione servile (cfr. «precepit Pruino potestati de Sacilo» in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 306, n. 75, 1269 novembre 28, Sacile; «presentibus dominis (...) Pruino potestate Sacili», *ibid.*, p. 308, n. 77, 1270 gennaio 5, Aquileia).

¹⁹⁰ BCU, FP, 1434, c. 41v, [1287] febbraio 4, Udine.

¹⁹¹ «Reverendus pater et dominus R. Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarca nobili viro domino Guidotto de Tenebiaco potestariam [ville] Sacili et castaldiam Cannipe a festo Beati Georgii proximo transacto ad annum unum completum contulit et eum de ipsis manu propria investivit. Qui dominus Guidottus corporaliter iuravit ad sancta Dei evangelia usque ad predictum tempus dictarum potestarie ac castaldie officium, prout ad eum pertinet, diligenter et legaliter exercere ac facere et reddere plene iustitiam omnibus conquerentibus in ipsis officiis coram ipso iuxta suum posse, tam pauperi quam diviti servare et custodire iura domini patriarce et ecclesie Aquilegensis nec ea diminuire, set potius, ubi poterit, adaugere; appellationes que fiunt coram ipso dabit petentibus prout debet, redditus et iura dicti domini patriarce utriusque officii legaliter reducet et reduci faciet ad cannipam dicti domini patriarce et ea faciet fideliter conservari; et de hiis, que pertinent ad ipsum dominum patriarcam, que recepiet, ipsi domino patriarce, vel illi cui mandaverit, reddet et ponet plenariam rationem» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 540-541, n. 219, 1297 aprile 28, Sacile).

¹⁹² DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 444-445, n. LXI, 1283 maggio 12, Tolmino.

¹⁹³ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 71, n. 25, [1291] aprile 28, Cividale (*pro honoranciis* l'investito pagò al patriarca 24 marche).

¹⁹⁴ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 606-607, n. XIV, 1265 agosto, Cividale.

¹⁹⁵ *Ibid.*, pp. 201-203, n. 16, 1269 gennaio 6, Cividale; pp. 200-201, n. 15, 1269 gennaio 18, Cividale.

(evidentemente eletto dai consiglieri)¹⁹⁶; già nell'anno 1275/76, tuttavia, vi era capitano Bonaccorso Della Torre¹⁹⁷ e nel 1278 un altro membro della famiglia Torriana, Aiulfo¹⁹⁸, e quasi vent'anni dopo, nel 1297/98, Guglielmo Della Torre¹⁹⁹ (contemporaneamente gastaldo di Buia)²⁰⁰. Il capitaneato del notaio Andalò Brugni²⁰¹, appartenente a una famiglia lombarda che a Gemona avrebbe fatto fortuna²⁰², è attestato per gli anni 1289, 1291 e 1296²⁰³ (mentre nel lasso di anni intercorrenti, come s'è già detto, capitano di Gemona fu Alamannino Della Torre). Alla fine del secolo capitano di Gemona è Branca Grasso, anch'egli milanese²⁰⁴.

Lo stesso Branca era stato gastaldo di Cividale negli anni 1292/93²⁰⁵ e sarebbe tornato a esercitare il ruolo di "potestas" di Cividale nel 1303/4²⁰⁶. Nel frattempo, anche a Cividale, si era estesa la *longa manus* dei Torriani, con la gastaldia di Filippino (1293/94)²⁰⁷.

Ma il primo lombardo documentato come gastaldo di Cividale nell'anno 1288/89²⁰⁸ e ancora nel 1291/92²⁰⁹ è un altro membro di una famiglia lombarda, già trovata a Gemona:

¹⁹⁶ Sedute del tribunale tenute «coram domino Ulvino rectore communis Glemona» sono attestate nel protocollo di Giacomo Nibisio da Gemona (ASU, NA, b. 2220 fasc. 1, c. 40r, 1272 febbraio 6, Gemona; *ibid.*, c. 40v, 1272 febbraio 8; *ibid.*, c. 50r, 1272 agosto 12).

¹⁹⁷ Cfr. DAVIDE, *I lombardi in Friuli*, p. 119. Nel 1276, per la verità, le fonti locali indicano Bonaccorso come *capitaneus generalis terre Fori Iulii*: «Coram domino Bonacursio capitaneo terre Fori Iulii generali» (ASU, NA, b. 2220 fasc. 2, c. 15r, 1276 maggio 15, Gemona, notaio Giacomo Nibisio); «pro domino Bonacursio de la Turre terre Fori Iulii capitaneo generali» (*ibid.*, c. 21r, 1276 giugno 30, Gemona), forse in concomitanza all'assenza del patriarca, verosimilmente in Lombardia (cfr. PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 71).

¹⁹⁸ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 352-356, n. 109, [1278] aprile 21, [Cividale].

¹⁹⁹ *Ibid.*, p. 568, n. 243 maggio 6, Gemona; p. 558, n. 234, 1297 maggio 19, Gemona; pp. 563-564, n. 239, 1297 [maggio 23], Tricesimo.

²⁰⁰ ASU, NA, b. 2222 fasc. 1, c. 10r, [1298] gennaio 20, Gemona, notaio ignoto (forse Francesco da Gemona del fu Andrea da Deising).

²⁰¹ L'unica testimonianza che anche Andalò(ne) Brugni da Milano fosse un notaio del patriarca Raimondo è in una nota del 1274: «Iohanne de Lupico et Andalone Brugno de Mediolano notarii (...) domini R(aymundi) patriarche» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 105, n. 9, 1274 agosto 19, Cividale).

²⁰² Cfr. DAVIDE, *I lombardi in Friuli*, pp. 118-119.

²⁰³ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 133-134, nn. 32-33, [1291 marzo, Gemona (?)]; BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 477, n. 170, [1296]; p. 483, n. 174, 1296 giugno 13, Udine (cfr. anche BAROZZI, *Gemona*, p. 91 e MINIATI, *Gemona*, p. 274 che elencano Andalò Brugni capitano di Gemona per gli anni 1285, 1290, 1295 e 1298).

²⁰⁴ «Nobilis vir dominus Brancha capitaneus Glemona» (ASU, NA, b. 2222 fasc. 3, c. 40v, 1299 novembre 2, Gemona, notaio Ermanno); «Dominus (...) representavit literas domini patriarche (...) domino Branche capitaneo de Glemona» (*ibid.*, b. 3253 fasc. 1, c. 16r, 1299 novembre 29, Gemona, notaio Domenico da Osoppo); «pro nobili viro domino Brancha capitaneo de Glemona» (*ibid.*, b. 2222 fasc. 1, c. 16r, 1299 dicembre 3, Gemona, notaio ignoto, forse Nicolò del fu Andrea da Deising).

²⁰⁵ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 267-268, n. 161, 1292 settembre 26, Cividale; p. 328, n. 229, 1293 aprile 22, Cividale.

²⁰⁶ «Albertus notarius filius quondam Petri notari de Civitate presentavit quasdam litteras domino Branche qui fuit de Mediolano potestati Civitatensi» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, cc. 40v-41r, 1303 novembre 26, Cividale, protocollo del notaio Pietro da Orsaria); «Brancha Grassus potestas Civitatensis» (*ibid.*, b. 669 fasc. 12, c. 21r, 1304 aprile 27, Cividale, protocollo del notaio Sivrido da Magnano).

²⁰⁷ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 395 n. 289, 1293 dicembre 19, Aquileia; p. 431, n. 315, 1294 febbraio 24, Cividale; ASU, NA, b. 669 fasc. 3, c. 5r, [1293] novembre 6, Cividale, notaio Antonio da Cividale; *ibid.*, c. 17v, [1293] dicembre 3; *ibid.*, c. 22r, [1293 dicembre 12], Cividale.

²⁰⁸ «Lanfranchino filio domini Martini Brugni castaldionis Civitatis» (ASU, NA, b. 668 fasc. 1, c. 25v, [1288] luglio 13, Cividale, notaio Ranerio di Vendramo da Montebelluna).

Martino Brugni, figlio del fu Guglielmo da borgo Carate di Milano. La prima fonte che testimonia la sua presenza nel territorio del Patriarcato è anche l'unica a indicare come egli vi fosse giunto in qualità di notaio al seguito di un altro nobile lombardo, Guidotto di Tenebiago, gastaldo di Tolmino: un documento di emancipazione servile del 1283 testimonia Martino, in qualità di rogatario, sottoscrivere e apporre il suo *signum* (ST 321*) in una pergamena per il resto scritta da un altro notaio, secondo una consuetudine quasi esclusivamente milanese, in qualità di *secundus notarius*: Manfredo del fu Alberto da Baradello (ST 320*)²¹⁰.

Il fatto che il 25 aprile 1291 Raimondo, investendo Martino Brugni della “gastaldia ossia del garitto di gastaldia di Cividale” per 55 marche, facesse espressa menzione di una precedente investitura alle stesse condizioni²¹¹, è da riferire presumibilmente a un’investitura del Brugni per l’anno precedente (1290/91); sicuramente Martino fu gastaldo di Cividale per l’anno 1289/90²¹²: l’elenco dei gastaldi di Cividale stilato da Giusto Grion (certo, datato) ha una lacuna proprio per gli anni che vanno dal 1288 al 1291²¹³, che potrebbero quindi venire attribuiti tutti alla gastaldia del notaio. Sempre alla fine di aprile del 1291, un altro membro della famiglia Brugni, Pietro, viene investito della “avvocazia ossia del diritto di advocazia di Cividale”, dietro un compenso di 16 marche²¹⁴: sicuramente parente, forse fratello, di Martino, Pietro non può comunque essere considerato la stessa persona²¹⁵. Un altro membro

²⁰⁹ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 161-162, n. 63, 1291 dicembre 29, Cividale; p. 175, n. 75, 1292 febbraio 6, Cividale; p. 181, n. 83, 1292 febbraio 26, Cividale.

²¹⁰ DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 444-445, n. LXI, 1283 maggio 12, Tolmino. I *signa* dei notai sono stati repertoriati dall’originale conservato a Cividale (MANC, PC, t. VII, n. 150). Per la consuetudine tipicamente milanese dei secondi notai si rimanda a quanto scrive Luca Fois: «I *secundi notarii* compaiono a Milano nel secondo decennio del secolo XIII, molto probabilmente in seguito alla promulgazione di una norma statutaria – ricordata in una sottoscrizione del 1234 – che ne regolava le funzioni; il loro ruolo pare connesso alla necessità di fornire maggiori garanzie all’atto di cui sono testimoni. (...) I *secundi notarii* specificano raramente il loro *status* giuridico (*notarius, iudex*), nondimeno si tratta sempre di notai nel senso pieno del termine (...) In molti casi, distribuiti lungo tutto il periodo considerato, il secondo notaio (o i secondi notai) appone la sua sottoscrizione prima di quella del rogatario. (...) Tranne che in qualche rara occasione i *secundi notarii* compaiono solo in atti rogati a Milano o nelle immediate adiacenze della città» (FOIS, *Notai del monastero di Sant’Ambrogio*, pp. 270-271).

²¹¹ «Reverendus pater ac dominus Raymundus patriarcha investivit castaldiam sive garictum castaldie Civitatis Martino Brung sub modo et forma qua prius habebat, qui iuravit quod hactenus iuraverat et dare stetit pro honoranciis marchas LV» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 68-69, n. 21, [1291] aprile 25, Soffumbergo).

²¹² «Domino Martino Brugnio castaldione (...) de Civitate» è menzionato come testimone in un verbale di una seduta del parlamento friulano tenutasi a Cividale il 28 maggio 1289 (*Parlamento friulano*, p. 26, n. XXV).

²¹³ Tale elenco, peraltro, non menziona la seconda (o terza) gastaldia di Martino Brugni, passando «Adalper q. Pirucci, 14 feb. 1288» (succeduto a «Martino de Brugnig di Gemona, 1287») a «Filippino della Torre, 1291 - 21 ott. 1296» (cfr. GRION, *Guida storica di Cividale*, p. 93).

²¹⁴ «Reverendus in Cristo pater ac dominus Raymundus patriarcha investivit Petro Brun a proximo preterito sancti Gieori festo ad un unum annum advocaciam sive ius advocacie Civitatis, qui iuravit ipsum officium ad sancta Dei evangelia fideliter exercere et pro honoranciis dare stetit dicto domino patriarche marchas sexdecim» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 68-69, n. 24, [1291] aprile 27, Udine), ove fra i testimoni presenti è anche «Martino Brung castaldione Civitatis» (*ibid.*).

²¹⁵ Diversamente Luca Demontis riferisce: «Il notaio Martino Brugni ebbe l’investitura a gastaldo di Cividale il 25 aprile 1291 per 55 marche, e due giorni dopo riceveva anche l’investitura di avvocato della stessa città per 16 marche. Erano cariche molto ambite. L’avvocato esercitava la bassa giustizia, mentre l’alta giustizia spettava al gastaldo (...) La somma totale da pagare era di 71 marche d’argento, in entrambi i casi *pro*

di questa prolifica famiglia lombarda, agli inizi del secolo successivo, dovè essere un notaio stanziatosi ad Aquileia: Filippino Brugni, milanese, scriveva l'atto di procura con cui i membri della collegiata di Aquileia davano mandato a due concanonici rappresentanti il capitolo al *generale colloquium* che alcuni giorni dopo si sarebbe tenuto a Campoformido per eleggere il conte Alberto di Gorizia in qualità di capitano generale del Friuli, a seguito della morte del patriarca Pietro da Ferentino²¹⁶. Un documento del 1305 lo attesta peraltro come mansionario della chiesa d'Aquileia e procuratore di Gastone Della Torre, il futuro patriarca, allora canonico di quel capitolo e "*clericus plebis de Mortegliano*"²¹⁷.

Quello di Martino Brugni, comunque, non fu un caso isolato di un notaio giunto a svolgere la funzione sovracomunale di gastaldo di un centro importante come quello di Cividale. Anche il nipote di maestro Gualtiero da Cividale, Guglielmo, è accertato aver esercitato le stesse funzioni almeno due volte: nel 1307 e nel 1318. Mentre la data seriore era già stata segnalata²¹⁸, la data più risalente si è individuata con sicurezza grazie a una nota dell'anno 1307²¹⁹ che permette di individuare proprio nel nipote del maestro scolastico di Cividale il Guglielmo attestato come gastaldo di Cividale per quell'anno, anche quando privo di ulteriori specificazioni²²⁰; lo stesso dominus *Willelmus castaldio Civitatis* che all'inizio di maggio, nella chiesa di Santa Maria di Corte, aveva interrogato la reciproca volontà di una coppia di cividalesi di contrarre matrimonio²²¹.

A Gemona, invece, il notaio Giovannibono (localmente *Zambunino*; ST 147) almeno in un'occasione, nel novembre 1299, fece le veci dell'allora capitano Branca Grasso da Milano,

honorantiis» (DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, p. 261, nota 14). La presenza di Martino, testimone all'investitura di Pietro ad avvocato, è un'ulteriore evidenza della non identità dei due individui.

²¹⁶ *Parlamento friulano*, pp. 39-41, n. XLVI, 1301 luglio 5, Campoformido: l'atto di procura inserito è datato 1301 luglio 2, Aquileia, ed è sottoscritto da «Philipinus Brugnius Mediolanensis imperiali auctoritate notarius» (*ibid.*, pp. 40-41).

²¹⁷ «Discretus vir dominus Phy(lippi)nus Brung mansionarius ecclesie Aquilegensis procurator nobilis ac venerabilis viri domini Castoni de la Turre canonici ecclesie Aquilegensis ac clerici plebis de Mortegliano» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 8, c. 52v, 1306 luglio 9, Udine, notaio Osvaldo detto Pitta da Buttrio).

²¹⁸ «Vuilelmus de Civitate, castaldio Civitatis, nepos condam magistri Vualteri scolastici ecclesie Civitatis, pro remedio anime condam Mathei filii sui tunc traditi ecclesiastice sepulture...»: MAN, PC, t. XI, n. 27, [1318] gennaio [17-31], Cividale, segnalato inizialmente in SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 316 nota 42, e di seguito in PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 44 nota 86.

²¹⁹ «Coram domino Guillelmo nepote magistri Walteri canonici Aquilegensis castaldione Civitatis» (ASU, NA, b. 670, fasc. 9, 1307, maggio 20, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale).

²²⁰ «Coram domino Guillelmo castaldione Civitatis in iudicio sedente» (*ibid.*, b. 670, fasc. 9, 1307, giugno 10, Cividale).

²²¹ «Presentibus (...) Bertolotto notario de Vilalta, Antonio notario de Civitate (...) et aliis. Illicuça filia quondam Burnisii de Civitate semel secundo et tercio ad interrogationem domini Willelmi castaldionis Civitatis laudavit Nicolaum filium quondam magistri Bonacursii spatari in suum maritum legitimum secundum precepta Romane Ecclesie et consuetudinem terre Foriulii; versa vice dictus Nicolaus semel, bis et tercio ad interrogationem domini Willelmi laudavit dictam Illicuçam in suam legitimam uxorem secundum precepta et consuetudinem antedicta, predicto Nicolao ipsa Illicuçam quodam anulo subarante» (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 20r, 1307 maggio 3, Cividale, in *contrata Sancte Marie de Curia*, foglio di protocollo staccato di Giovanni Rosso da Cividale).

abituale residente a Cividale²²². Allo stesso modo nel 1301 il notaio Nicolò del fu Andrea da Deising (ovvero *Nicolaus Teysingerinus*) faceva le veci dell'allora capitano Mattia di Gemona²²³ e sempre qui nel 1303 il notaio Andrea Savio (*ST 345*) sostituiva il capitano Gerardo di Castelnovo da Piacenza²²⁴.

Nel 1302 il notaio Amico detto Pitono da Fagagna (*ST 228*) era gastaldo del suo paese²²⁵. In anni molto più tardi (1340), infine, il figlio di Giovannibono, il notaio Ermanno da Gemona (*ST 260*), avrebbe anch'egli svolto le funzioni di capitano di Udine²²⁶.

Non tutte le rendite, comunque, vennero date dai patriarchi in appalto (benché, per quanto possibile, a uomini di loro fiducia): la riscossione dei censi pagati sui beni fondiari di proprietà patriarchina rimase gestita direttamente dal patriarca, tramite i propri *caniparii*.

Non molte sono le testimonianze relative a quest'ulteriore categoria di funzionari patriarchini, ma di almeno due di essi si può affermare con certezza che appartenessero al ceto notarile: ciò non stupisce, se si considera che chiunque si occupasse della canipe patriarchali doveva in ogni caso avere buona familiarità con la documentazione scritta, poiché accanto a tutti gli altri vari registri (di abbreviature notarili, giudiziari, statutarie) che vennero a formarsi, moltiplicandosi e specializzandosi nei vari gangli della rete burocratica (sempre di più a partire dal XIV secolo, per la verità), vi furono anche – benché attestati da una fonte molto tarda (il già citato resoconto degli introiti del 1381) – i *libri canipariorum*²²⁷.

In un documento del 1268 il notaio cividalese Giacomo è menzionato come *canniparius domini patriarche* e di seguito, durante la sedevacanza, come *canniparius Civitatis*²²⁸. Benché quest'ultimo documento dati al gennaio del 1270 – e quindi l'identificazione con il notaio Giacomo da Chiavris (*ST 96*), *magister physicus*, morto a marzo di quello stesso anno²²⁹ sia

²²² «Coram Çambunino notario tenente rationem pro domino Brancha capitano Glemone» (*ibid.*, b. 2220 fasc. 8, c. 24v, 1299 novembre 9, Gemona, protocollo del notaio Giacomo Nibisio)

²²³ «Coram Nicolao notario tenente rationem pro nobili viro domino Mathia de Glemona capitaneo comparuit» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 2, c. 14v, 1301 settembre 19, Gemona, notaio Ermanno).

²²⁴ «Coram Andrea Savio tenente rationem pro domino G(erardo) capitaneo Glemone» (ASU, NA, b. 2221, fasc. 8, c. 30v, 1303 marzo 24, Gemona, notaio Bartolomeo).

²²⁵ «Coram Pitone gastaldione de Faganea vel alio quocumque iudice» (*ibid.*, b. 3119, fasc. 2, c. 58v, 1302 agosto 26, in *auditorio Sancte Margarete*, notaio Giacomo da Moruzzo).

²²⁶ «Hermanus condam Zambonini de Glemona capitaneus Utini» (BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*, p. 293, n. C 41, 1340 marzo 7, Udine); con maggior dettaglio: «Hermanus Zambonini notarius de Glemona capitaneus Utini» (*ibid.*, p. 295, n. C 42, 1340 marzo 8).

²²⁷ «Canipe patriarchales Utini, Civitatis Austrie, Aquilegie percipiunt annuatim magnos et multos census de bladis, vino, pecuniis et rebus aliis, prout in libris canipariorum qui fuerunt pro tempore, plene constat» (*Parlamento friulano*, p. CLXXXII; TEA, p. 419).

²²⁸ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 193, n. 12, 1268 dicembre 6, Cividale; *ibid.*, p. 308, n. 77, 1270 gennaio 5, Aquileia. A ben vedere, per quanto il titolo di *notarius* non risulti nel documento, credo si possa identificare anche con «Jacobus canniparius domini Gregorii patriarche» che, nel 1263, presenta una vertenza contro il monastero di Santa Maria in Valle per la mancata corresponsione di un diritto patriarchale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 147-148, n. 93, 1263 marzo 3, Cividale).

²²⁹ L'obito di «Jacobus notarius de Caprillis» è ricordato il 2 marzo 1270 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 254 e nota 4). Per i documenti del notaio cfr. *infra*, § 7.2 e nota 129.

teoricamente possibile –, col notaio Giacomo canipario va molto probabilmente identificato *Iacobus sacri palacii notarius* (ST 163*), del quale si conoscono un pugno di documenti a partire dal 1238 fino al 1251²³⁰. Di particolare rilievo il documento, scritto da Giacomo nel novembre del 1250, con cui il patriarca Bertoldo vende a Gisla, abbadessa del monastero di Santa Maria in Valle di Cividale, tre mansi a Stregna (ora nel comune di San Pietro al Natisone), compresi tutti i diritti «ita quod de cetero nullum ius habeat in predictis bonis nec eius gastaldiam sed totum dominium debet esse memorato monasterio excepto iudicium sanguinis sibi reservato»²³¹: il patriarca cioè, pur vendendo dei beni della chiesa per necessità economiche («pro soldandis militibus» è specificamente espresso nel testo), li assegna comunque a un'altra istituzione ecclesiastica, riservando in ogni caso a sé la giurisdizione criminale. Il *signum* del notaio è stato repertoriato col numero 163* perché la relativa casella che l'*Index* assegna a «Iacobus, Cividale, 1251» è in realtà vuota (ovvero non riporta il *signum*, ma solo l'indicazione testé menzionata)²³².

Tralasciando il caso di Martino, canipario del patriarca ad Aquileia, sicuramente già defunto allorché la figlia di questi, Maria, sposò in seconde nozze il notaio patriarcale Giovanni da Lupico²³³, un altro canipario del patriarca, precedentemente attestato come notaio, fu forse Benvenuto da Pertica (ST 146): in effetti un canipario patriarcale di nome Benvenuto è attestato per gli anni 1281 e 1286²³⁴ e in quegli stessi anni è testimoniata la presenza di un omonimo canipario del capitolo Cividalese²³⁵, la cui identità con con Benvenuto da Pertica, notaio, poi mansionario e in seguito canonico della Collegiata di Cividale, è ipotizzabile con minori margini di dubbio²³⁶.

²³⁰ I documenti sottoscritti da «Iacobus sacri palacii notarius», tutti scritti a Cividale, sono i seguenti: 1238 giugno 30 (MANC, PC, t. III, n. 144); 1243 ottobre 6 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 46-48, n. 30); 1244 luglio 15 (*ibid.*, pp. 52-53, n. 34); 1245 luglio 22 (MANC, PC, t. IV, n. 33); 1246 agosto 7 (*ibid.*, n. 42); 1248 giugno 3 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 56-57, n. 37); 1248 dicembre 5 (MANC, PC, t. IV, n. 68); 1249 agosto 22 (*ibid.*, t. IV, n. 78); 1250 novembre 6 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 59-60, n. 39); 1251 marzo 9 (MANC, PC, t. III, n. 1.1-Pozzi); 1251 maggio 25 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 64-66, n. 43); 1251 luglio 22 (*ibid.*, pp. 68-69, n. 45).

²³¹ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 59-60, n. 39, 1250 novembre 6. La località in cui erano situati i tre mansi – «contrata que dicitur Sdregna» che nel regesto della pubblicazione appena menzionata è resa come la «contrada detta Sdrega» (*ibid.*, p. 59) – va in realtà identificata con la summenzionata frazione di Stregna, nel comune di San Pietro al Natisone (cfr. DI PRAMPERO, *Dizionario geografico*, p. 176).

²³² Nel repertorio qui allegato in calce viene riportato dopo il n. 117*, ovvero al termine della sezione riservata ai *signa* dei notai della prima metà del secolo XIII, per motivi di coerenza cronologica (il n. 163 assegnato dal Della Porta è conseguente al fatto che lo studioso sembra conoscesse un unico documento datato 1251, ignorando tutti gli altri documenti del notaio di datazione più alta).

²³³ Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 54-55.

²³⁴ «Benevenuto canipario infrascripti domini patriarche (ovvero: Raymundi)» (MANC, PC, t. VII, n. 126, 1281 maggio 6, Cividale, rogatario Corrado da Udine); «Benevenuto canepario domini patriarche» (*ibid.*, t. VIII, n. 31, 1286 ottobre 20, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, del fu Fiorantino).

²³⁵ «Benevenuto canipario» (*ibid.*, t. VIII, n. 44/2, 1283 aprile 23, Cividale, rogatario Folchero); «Benevenuto canipario capituli Civitatensis» (*ibid.*, t. VIII, n. 11, 1285 febbraio 19, Cividale, rogatario Antonio da Cividale).

²³⁶ Per maggiori dettagli sul notaio Benvenuto da Pertica si veda *infra* il § 5.4.

Infine, si può menzionare un'attestazione piuttosto tarda (1306) relativa a un «Henrico notario cannipario domini patriarche»²³⁷ da identificare con Enrico da Cividale (ST 244), figlio di mastro Cocolo. Nipote di maestro Rinaldo detto Pizzul, in quanto figlio del fratello di questi, mastro Cocolo muratore²³⁸, la prima notizia su Enrico, ancora privo di titoli, si trova proprio nel testamento dello zio (1286), che in un'apposita clausola aggiunta, lega al nipote Enrico 40 danari aquileiesi. Lo stesso documento dà notizia di sua madre, Emmuzza, vedova di Cocolo, e della figlia di lei Caterina, a ciascuna delle quali il testatore lega un guarnaccone²³⁹. Già l'anno successivo, tuttavia, Enrico notaio del fu mastro Cocolo di Cividale presenta a Bernardo di Ragogna, decano del locale capitolo, una lettera del patriarca (datata agosto 20, Monfalcone²⁴⁰), in cui Raimondo richiede che vengano portate duecento staia di farina da Cividale a Trieste per poter nutrire la sua gente stanziata in Istria²⁴¹: incarico questo che sembra preludere (o già attestarla?) alla sua futura mansione di canipario.

Con le granaglie e la loro macinazione, in ogni caso, Enrico ebbe rapporti non occasionali: egli teneva infatti, in società con Carlino de Doni, gastaldo di Antro, un mulino a 4 mole sulla riva del Natisone, come si può leggere dagli atti di una controversia vertente fra i due suddetti e il capitolo di Cividale, al termine della quale Filippino Della Torre, allora gastaldo di Cividale (1297), scelto come arbitro, emise una sentenza che soddisfacesse entrambe le parti²⁴². Forse per questo stesso mulino, nel 1303, Enrico stipulava un contratto annuale con Rodrigo, *artifex molandinorum*, il quale avrebbe avuto diritto a un terzo del lucro (ma anche pagato un terzo delle spese, per l'ordinaria manutenzione), oltre al vitto nel caso in cui, per motivi di lavoro, si fosse dovuto trattenere nel mulino un'intera giornata²⁴³.

²³⁷ ASU, NA, b. 668, fasc. 3, c. 61v, 1306 maggio 24, Cividale, protocollo di Clemente da Cividale.

²³⁸ L'obito di «magister Coculus murator» è ricordato 30 marzo 1277 (cfr. SCALON, *Anniversari*, p. 278 e nota 101); si veda anche *infra*, Tav. V *Genealogia di maestro Rinaldo detto Pizzul*.

²³⁹ Per l'edizione del testamento di Rinaldo detto Pizzul (1286 gennaio 13 e 18, Cividale) cfr. *Documenti infra*, n. XIII.

²⁴⁰ La *Cronaca* di Giuliano riferisce come dall'8 giugno 1287 Raimondo si trovasse a Monfalcone, ove era pervenuta «maxima multitudo militum, equitum et peditum de toto Foroiulii, Carnea et Cadubrio» (IULIANI *Chronica*, § XLV. *De exercitu in Istria contra Iustinopolitanos*, p. 19).

²⁴¹ «Henricus notarius, filius quondam magistri Coculi de Civitate, ex parte reverendi patris et domini R(aymundi) patriarche Aquilegensis, presentavit et dedit domino Bernardo, decano Civitatis, quasdam litteras clausas, non viciatas, non cancellatas, ipsius sigillo cereo sigillatas, quorum tenor talis est: «R(aymundus Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha dilectis filiis B(ernardo) decano et capitulo Civitatis ecclesie salutem et bene in Domino. Cum in Istria pro gente quam habemus magnam quantitatem farine necessaria habeamus, devotionem vestram attente rogamus quatenus ducenta staria farine de Civitate usque Tergestum conduci nostrorum interventu precaminum faciatis; ita quod provide vobis que vestris comoditatibus teneamur. Date apud Montem Falconis duodecimo exeunte augusto» (MANC, PC, t. VIII, n. 51, 1287 agosto 22, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

²⁴² MANC, PC, t. IX, n. 62, 1297 marzo 11, Cividale, notaio Adamo detto Astolfo da Cividale (cfr. *Documenti infra*, n. XX).

²⁴³ «Rudricus artifex molandinorum de Sancto Petro promisit servire et stare cum Henrico quondam magistri Coculi in suo molandino a die primo mensis augusti usque ad unum annum immediater sequentem, hoc pacto quod de omni lucro molandini Henricus habere debet duas partes et Rudricus terciam et si necesse esset emere palas et saponem (i.e.: *zappone*) ac spicare malleos Rudricus solvere debet terciam partem expensarum et

Nell'estate del 1296 il notaio Enrico vendeva per 31 marche aquileiesi la sua casa d'abitazione in porta San Pietro e due braide di terreno edificate e contigue in borgo Oltreponte, la prima delle quali confinante con terreni del notaio Antonio da Cividale, l'altra con terreni del notaio Giovanni di maestro Giuliano da Rizzolo²⁴⁴.

La presenza del notaio Enrico da Cividale in qualità di testimone in un atto rogato a Gemona dal notaio Bartolomeo, a casa di Bernardo della Capissa²⁴⁵, è facilmente spiegabile poiché proprio in quegli anni egli aveva sposato la figlia di quel benestante imprenditore gemonese²⁴⁶, Giacomina. Una nota di Ermanno da Gemona della fine del 1302 documenta, infatti, una sentenza in una lite fra Pietro Pletto e Giacomina, moglie del notaio Enrico da Cividale, emessa dai due arbitri scelti *ad hoc* (rispettivamente Artuico, il fratello di Pietro, e Bernardo, padre di Giacomina), in forza della quale la moglie di Enrico dovrà ricevere per la Pasqua dell'anno seguente 55 lire veronesi da Pietro Pletto²⁴⁷. Il suocero gemonese di Enrico, Bernardo, finì di pagare le 35 marche di soldi promesse in dote alla figlia solo alla fine dell'anno successivo (novembre 1303)²⁴⁸: parte di questo danaro fu messo a frutto dai due coniugi che subito dopo acquistavano a Cividale un campo nella tavella di San Giorgio, accanto all'omonimo convento, sul quale gravava il terratico patriarcale²⁴⁹. Entrambi gli atti

si laboraret unum diem in molandino continue Henricus teneatur sibi dare expensas, hoc est comedere et bibere» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, cc. 17r-v, 1303 luglio 28, protocollo di Pietro da Orsaria).

²⁴⁴ «Hendricus notarius, filius quondam magistri Coculli de porta Sancti Petri de Civitate, precio et foro triginta unius marcharum denariorum aquilegensis monete, quas fuit confessus se habuisse ac integre recepisse (...) vendidit, dedit et tradidit (...), iure proprii unam domum sitam in Austria Civitate in contrata sancti Petri, habitatam nunc per dictum venditorem (...) et una braydam terre cum domibus, sitam iuxta burgum de Ultra Pontem de Civitate, cuius brayde hii sunt confines: ab una parte est via publica, ab alia est ecclesia Sancti Laçari malesanorum, a tercia parte est ripa Natisse, a quarta parte est terra Anthonii notarii Civitatis; et unam aliam braydam terre cum domibus, sitam ab alia parte vie versus alteram supradictam braydam et cuius brayde hii sunt confines: a tribus partibus sunt vie publice, a quarta parte est terra sive brayda Iohannis notarii filii magistri Iuliani custodis maioris ecclesie Civitatis» (*ibid.*, b. 668, fasc. 5, c. 78r, 1296 agosto 2, Cividale, notaio Raniero di Vendramo da Montebelluna).

²⁴⁵ «Henrico notario Civitatis» è citato fra i testimoni dell'atto scritto «in domo Bernardi predicti», ovvero *Bernardus Capisse* (*ibid.*, b. 2221, fasc. 7, c. 68r, 1302 settembre 11, Gemona).

²⁴⁶ Il 10 luglio 1299 Bernardo della Capissa, assieme ad altri 4 soci, acquistava per 80 marche di denari aquileiesi il dazio annuale del vino e della ribolla dal comune di Gemona (cfr. *Documenti infra*, n. XXIII/2).

²⁴⁷ «Cum Petrus Peltti de Glemona, ex parte una, et Iacomina filia Bernardi Capisse, voluntate Henrici notarii de Civitate mariti sui, compromisissent in Arthoicum fratrem dicti Petri et Bernardum Capisse, ut contineri dicebant in compromisso facto manu Nibisii notarii, dictus vero Arthoicus et Bernardus talem in scriptis dederunt sententiam dicentes: “In nomine Patris et Filii et cetera” quod dictus Petrus dare et solvere debeat dicte Iacomine LV libras veronenses in proximo festo Resurrectionis Domini (...) Actum Glemone in statione dicti Bernardi» (ASU, NA, b. 2222, fasc. 4, c. 66r, 1302 dicembre 24, Gemona, protocollo del notaio Ermanno).

²⁴⁸ «Henricus filius quondam magistri Coculi et uxor sua Iacumina filia Bernardi de la Capissa de Glemona confessi et contenti fuerunt se habuisse et recepisse integre a Bernardo predicto xxxv marchas solidorum pro dotibus dicte Iacumine renunciantes et consentientes ad finem et remissionem de ulterius dictas xxxv marchas non petendo» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 42v, 1303 novembre 28, Cividale, *in domo infrascripti Henrici* protocollo del notaio Pietro da Orsaria).

²⁴⁹ Un uomo di Vado e suo figlio «precio et foro medie marche denariorum aquilegensis monete, quod totum fuerunt confessi et contenti habuisse ac integre recepisse ab Henrico filio quondam magistri Coculi de Civitate, renunciantes et cetera, vendiderunt, dederunt et tradiderunt prefato Henrico, pro se et heredibus suis recipienti, unum campum situm in Valle in Tavella Sancti Georgii, solvendo terraticum domino patriarche, cuius

furono rogati da Pietro d'Orsaria, le cui note spesso presentano come data topica le vicinanze della casa di Enrico: va ricordato che il rogatario, essendo stato il primo beneficiario della *prebendula* disposta dal maestro Rinaldo detto Pizzul per l'educazione di due fanciulli «bone yndolis et conversationis» fino al 25°-27° anno di età, non poteva che avere sensi di gratitudine nei confronti del nipote del maestro cividalese²⁵⁰.

Altre fonti tratte dai protocolli dei notai cividalesi del primo decennio del XIV secolo testimoniano ulteriori rilevanti acquisizioni da parte del notaio: una vigna su un monte di pertinenza di Candido di Canussio per 9 lire di denari aquileiesi²⁵¹ e alcune case con corte, fuori porta Brossana di Cividale, su cui gravava un censo livellare da pagare annualmente al capitolo il giorno di San Biagio, tenute precedentemente da Branca Grasso, allora gastaldo di Tolmino, e da lui rassegnate, tramite il suo procuratore, il notaio Giacomo del fu Ropretto di Buttrio, al decano del capitolo di Cividale Bernardo, il quale ne reinvestì il notaio Enrico²⁵².

Poche sono invece le testimonianze dell'attività notarile di Enrico, almeno per gli ultimi anni del XIII secolo, tutte tratte dal fondo delle Pergamene Capitolari di Cividale²⁵³, né si è trovata notizia alcuna sulla data della sua morte.

hii sunt confines: ab uno latere est campus conventus Sancti Georii de prope Civitatem, (...), a quarta <parte> conventus Sancti Georii predicti (...) solvendo teraticum domino patriarche» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 43r, 1303 novembre 30, Cividale, *in domo infrascripti Henrici*, protocollo del notaio Pietro da Orsaria).

²⁵⁰ Cfr. le seguenti date topiche tratte dal protocollo Pietro d'Orsaria: 1304 ottobre 23, Cividale, *iuxta domum Henrici quondam magistri Coculi* (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 76v); 1305 febbraio 6, Cividale, *in stacione Henrici quondam magistri Coculi* (*ibid.*, c. 183r); 1305 aprile 30, Cividale, *ante domum Henrici quondam magistri Coculi de Civitate* (*ibid.*, c. 108v); 1305 maggio 2, Cividale, *iuxta domum Henrici quondam magistri Coculi Civitate* (*ibid.*, c. 111r); 1305 dicembre 4, Cividale, *ante domum Henrici quondam magistri Coculi* (*ibid.*, c. 145r). Quanto alla *prebendula*, cfr. IULIANI *Chronica*, § XLII. *De electione prebendariorum Petri de Orsaria et Nicoluscii Civitatensis*, p. 18. Per la clausola relativa alla *prebendula* contenuta nel testamento di maestro Rinaldo detto Pizzul, cfr. *Documenti infra*, n. XIII.

²⁵¹ Una vedova «pro precio novem librarum denariorum aquilegensium vendidit, dedit et tradidit Henrico de Civitate notario filio quondam magistri Coculi (...) quondam suam vineam sitam super monte (...), qui quidem mons pertinet ad dominum Candidussium» (ASU, NA, b. 670, fasc. 8, cc. 63v-64r, 1304 marzo 20, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale).

²⁵² «NOTA HENRICI MAGISTRI COCULI. (...) Iacobus notarius filius quondam domini Ropretti de Budrio procurator, ut dicebat, domini Brance de Mediolano, castaldionis Tulmini, constitutus ad resignandum venerabilibus viris dominis B(ernardo) decano et capitulo ecclesie Civitatis quasdam suas domos contiguas cum orto eis coherente, a parte posteriori sitas foris porta Brossana Civitatis, quas habebat iure livelli a dictis decano et capitulo eis annuatim in festo Sancti Blasii solvendo *** denarios aquilegenses et ad petendum ac rogandum quod idem dominus decanus et capitulum de eisdem domibus et curia Henricum notarium Civitatis, filium quondam magistri Coculi, iure livelli investire deberent, in manus prescripti domini decani resignavit. Qui dominus decanus, recepta huiusmodi resignatione, pro se et dicto capitulo ad petitionem ipsius procuratoris, eundem Henricum pro se suisque heredibus de dictis domibus et curia, recipientem iure livelli, investivit» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 226r, 1307 ottobre 7, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale).

²⁵³ 1287 aprile 9, Ragogna (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 130); 1292 aprile 8, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 106); 1292 novembre 23, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 7); 1293 maggio 19, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 14); 1296 aprile 10, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 56/1), tutte sottoscritte da (ST 244) «Henricus de Civitate patriarchali auctoritate notarius».

2.5 Notai al Parlamento

Affermare – come fa Mario Ascheri – che del parlamento del Friuli «si ha notizia dalla fine del secolo XIII»²⁵⁴ può corrispondere al vero solo se ci si attiene alla pura terminologia: l’accezione «*in generali parlamento*» si riscontra, infatti, solo nel 1299, nella nota di Osvaldo detto Pitta da Buttrio di un’assemblea tenutasi a Campofornido il 2 luglio di quell’anno²⁵⁵. In realtà notizie di sedute di un *colloquium generale* cui partecipavano i diversi ordini e ceti componenti lo stato feudale patriarchino – ovvero il clero (rappresentato da alcuni vescovi suffraganei, i capitoli patriarcali, gli abati, i monasteri femminili di Aquileia e Cividale), i *maiores terre* (ovvero una schiera ristretta di vassalli liberi e ministeriali, aventi voce, ovvero un seggio, in quanto rappresentanti una parte del territorio, possidenti importanti giurisdizioni e notevoli forze militari) e anche i *cives* rappresentanti le maggiori comunità friulane – si hanno già dai primi decenni del XIII secolo (1228)²⁵⁶. I poteri di quel collegio spaziavano nelle tre branche che, con definizione moderna, potremmo chiamare dell’esecutivo, del legislativo e del giudiziario; nella fattispecie, come afferma il maggiore studioso di questo argomento, il massimo organo assembleare era tenuto a deliberare nelle seguenti materie: 1) la difesa dello stato, 2) provvedimenti finanziari, 3) la legislazione, 4) relazioni con le potenze straniere 5) ingerenza nella pubblica amministrazione e, infine, svolgeva anche 6) funzioni giudiziarie²⁵⁷.

Poteri questi che si possono già intravedere dallo spoglio dei non molti documenti duecenteschi, raccolti nella silloge di documenti parlamentari curata da Pier Silverio Leicht, sia che si tratti di verbali di sedute dell’assemblea, o di fonti che attestino la necessità della presenza del *colloquium generale*, o che documentino un appello presentato a questo massimo organo giudiziario. Per tutto il Duecento, tuttavia, la struttura non appare completamente organizzata e le sue sedute non presentano la regolarità e la periodicità che avranno nei secoli successivi. A riprova di ciò si può riportare un’altra constatazione fatta dall’editore dei documenti parlamentari, ovvero che «le deliberazioni del parlamento furono raccolte in libri speciali dai cancellieri dell’assemblea soltanto nella seconda metà del secolo XIV: prima di questo tempo esse erano inserite nei breviari dei notai patriarcali cogli altri atti del governo ed

²⁵⁴ ASCHERI, *Medioevo del potere*, pp. 204-206 (la citazione a p. 204).

²⁵⁵ ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, c. 50r (pubblicato in *Parlamento friulano*, p. 37, n. XL, dall’apografo di Bianchi).

²⁵⁶ La lettera del patriarca Bertoldo inviata al decano del capitolo di Cividale per chiedergli 50 operai per le fortificazioni di Meduna, datata [1228?] agosto 14, Meduna, che inaugura raccolta di documenti parlamentari curata da Pier Silverio Leicht, fu scritta «in conformità alla deliberazione del parlamento», ossia al «deliberato consilio tam praelatorum quam fidelium, ministerialium quam civium» (*Parlamento friulano*, pp. 5-6, n. I).

²⁵⁷ Le sei materie corrispondono ad altrettanti paragrafi del capitolo dedicato da Pier Silverio Leicht ai *Poteri del Parlamento* (cfr. *ibid.*, pp. CXVI-CL).

insieme a documenti privati»²⁵⁸. Anche solo da una breve disamina dei suddetti documenti parlamentari duecenteschi si può constatare come, a parte le non molte notizie tratte dalla Cronaca di Giuliano²⁵⁹ o da altre fonti indirette, tali atti fossero in forma o di lettere del patriarca (scritte dunque dai suoi scribi e/o notai) o di *instrumenta publica* rogati da notai, ovvero di note all'interno di registri di imbreviature di notai patriarcali accanto ad altre note di natura eterogenea (ovviamente solo a partire dalla seconda metà del secolo, quando anche in Friuli cominciò ad attecchire la prassi di tenere tali registri).

Così dopo la lettera di Bertoldo al decano di Cividale, databile al 1228, cui già si accennava, il secondo documento è un *instrumentum* notarile del luglio 1231 con cui il patriarca, proprio per favorire l'afflusso di popolazione ad Aquileia, «col consenso del parlamento, concede ai cittadini di Aquileia libertà di disporre dei beni da loro tenuti in censo»²⁶⁰. Lo scrittore del documento, *Andreas imperialis aule notarius*, va identificato con quello stesso notaio Andrea, attivo ad Aquileia negli anni 1225-1239 (ST 81), autore di una decina di documenti del locale monastero femminile di Santa Maria²⁶¹.

A un successivo documento, del giugno 1260, con cui «il Parlamento dà facoltà al patriarca di accettare la sottomissione dei nobili di Prata»²⁶², vanno aggiunti altri due verbali relativi alla stessa assemblea, in una seduta tenutasi tre giorni dopo, in cui il patriarca

²⁵⁸ *Ibid.*, p. XIV; e prosegue ancora il Leicht «In tali breviari pertanto si dovettero comprendere molti verbali originali dell'assemblea, e ne possediamo ancor oggi un certo numero nelle poche serie di queste imbreviature conservate nella biblioteca civica di Udine, nell'archivio notarile della detta città ed in altre collezioni pubbliche e private. Nelle imbreviature notarili si trovano poi di frequente copie di frammenti dei verbali parlamentari fatte per richiesta di parti interessate, come pure vi si conservano molti atti relativi all'attività giudiziaria dell'assemblea» (*eodem loco*). Più avanti lo studioso riprende l'argomento, aggiungendo quanto segue: «Il parlamento non ha una propria cancelleria, durante l'età patriarcale: esso si serve dei cancellieri patriarcali e degli *officiales et scribae d. patriarchae*, che son poi tutti notai. Per molto tempo, i verbali del parlamento si trovano confusi cogli altri atti di questi notai, nei loro libri d'imbreviature, e son redatti in forma notarile; più tardi, nella seconda metà del secolo XIV, si forma un libro speciale dove vengono stesi i verbali del parlamento e del consiglio» (*ibid.*, pp. CXIV-CXV).

²⁵⁹ Sono tratti dalla *Cronaca* di Giuliano i seguenti documenti: *Parlamento friulano*, p. 9, n. VI, 1269 settembre; p. 18, n. XIV, 1277 maggio 27, Cividale; p. 20, n. XVII, 1277 settembre 12, Udine; pp. 20-21, n. XVIII, 1283 luglio 11, Cividale; pp. 24-25, n. XXII, 1287 ottobre; p. 26, n. XXIV, [1289] maggio 13, Cividale; p. 34, n. XXXIII, [1299] marzo 18 settembre 12, Campofornido; p. 36, n. XXXVIII, 1299 aprile 8, Aquileia.

²⁶⁰ *Ibid.*, pp. 6-7, n. II, 1231 luglio 14, Campofornido.

²⁶¹ Benché il Leicht avesse pubblicato il documento da una copia di Bianchi, e quindi privo di *signum*, il notaio è facilmente riconducibile allo scrittore dei seguenti documenti pubblicati da Härtel, tutti scritti ad Aquileia: 1225 marzo 19 (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, p. 162, n. 68); 1225 ottobre [17] (*ibid.*, p. 163, n. 69); 1230 aprile 15 (*ibid.*, pp. 249-250, n. 166); 1234 gennaio 29 (*ibid.*, pp. 197-199, n. 109); 1236 aprile 4 (*ibid.*, pp. 199-200, n. 110); aprile 16 (*ibid.*, p. 200, n. 111); 1237 aprile 28 (*ibid.*, p. 202, n. 113); 1237 maggio 23 (*ibid.*, p. 203, n. 115); 1238 agosto 19 (*ibid.*, pp. 203-204, n. 116); 1239 dicembre 8 (*ibid.*, p. 205, n. 117). Il *signum*, già presente nell'*Index*, è riportato anche da Härtel (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 18). La *domus Andree notarii* ad Aquileia è menzionata in una pergamena di maestro Anselmo (MANC, PC, t. III, n. 145, 1238 ottobre 17, Cividale).

²⁶² *Parlamento friulano*, pp. 8-9, n. IV, 1260 giugno 23, Cividale (da B, 899/V, n. 287): l'editore scrive di avere tratto il documento da «atti del notaio Giovanni da Lupico», pubblicando tuttavia da una copia del Bianchi. L'originale di Giovanni da Lupico è stato di recente individuato in un bifoglio cartaceo, conservato all'interno di uno dei registri di Gualtiero da Cividale, ed è stato quindi pubblicato alle altre note tratte dai *Quaderni* di quest'ultimo notaio (vedi nota *infra*).

Gregorio «in plena curia existendo, ubi erant multi prelati, liberi et ministeriales», libera i nobili di Prata dai banni che erano stati loro comminati in quanto ribelli alla chiesa d'Aquileia, e questi ultimi, quale risarcimento dei danni loro inflitti alla chiesa, donano al Patriarca, che riceve per essa, San Stino, Torre e Latisana²⁶³.

Fra le note di Giovanni da Lupico si trova l'atto del parlamento tenutosi nei pressi di Gemona, «nei prati accanto al Tagliamento», ove l'allora vicedomino Artuico di Castellerio – anche capitano generale del Friuli (il documento è del dicembre 1269, quindi durante il periodo di sedevacanza succeduto alla morte di Gregorio dei primi di settembre di quell'anno) – prende la sua decisione «cum consilio consiliariorum terre Fori Iulii qui ibidem aderant»²⁶⁴. Dello stesso notaio è il documento dell'agosto 1270 con cui il duca Filippo di Carinzia, patriarca d'Aquileia eletto e capitano generale del Friuli, dichiarava al capitolo d'Aquileia e ai consiglieri del Friuli, di non aver preso parte al compromesso che essi stavano trattando con il conte di Gorizia contro la signoria di Venezia, ma di acconsentirvi in qualità di capitano generale del Friuli²⁶⁵.

Il due successivi documenti della raccolta di atti parlamentari, entrambi del 1274, furono scritti da Gualtiero da Cividale: il primo è un resoconto delle risposte che il Patriarca Raimondo, dopo aver sentito il parere dei suoi consiglieri, diede nell'agosto di quell'anno alle proposte di pace e di alleanza presentate dagli ambasciatori del re Ottocaro di Boemia; il secondo è una costituzione con cui il principe di Aquileia sanciva che nessuno potesse pignorare i beni altrui senza il consenso patriarcale²⁶⁶.

Il lungo verbale del parlamento tenutosi a Cividale, nel febbraio del 1275, in cui il patriarca Raimondo propone alcune misure contro il conte di Gorizia, fu scritto da un notaio istriano: Giovanni di Engeldio da Capodistria, presente il notaio patriarcale Enrico da Cividale²⁶⁷. Mentre di quest'ultimo – *magister Henricus Civitatensis* (ST 184), figlio di

²⁶³ I tre documenti (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 453-454, n. III, 1260 giugno 23, Cividale; pp. 447-452, nn. I-II, 1260 giugno 26, Cividale) sono stati pubblicati da un «bifoglio, conservato entro una coperta cartacea moderna su cui si legge a lapis, *Queste due carte appartengono al notaio Giovanni da Lupico. I. Zenarola Pastore*» (*ibid.*, p. 447).

²⁶⁴ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 306-307, n. 76, 1269 dicembre 5, Gemona, *in pratis iuxta Tulmentum* (precedentemente pubblicato in *Parlamento friulano*, p. 10, n. VII, con indicazione della data topica a Udine).

²⁶⁵ *Parlamento friulano*, p. 11, n. IX, 1270 agosto 6, Cividale (ripubblicato nell'edizione completa dei registri del notaio: BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 270, n. 57).

²⁶⁶ Leicht pubblicò tali documenti dagli apografi di Bianchi (*Parlamento friulano* pp. 12-16, nn. X-XI); i documenti sono ora pubblicati dai quaderni del notaio Gualtiero (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 84-90, n. 2, 1274 agosto 8, Udine; pp. 126-127, n. 30, 1274 novembre 7, Udine).

²⁶⁷ L'edizione del Leicht riporta la parte iniziale del documento ed è quindi priva di indicazioni relative al rogatario (cfr. *Parlamento friulano*, pp. 17-18, n. XIII). Poiché nella stessa pubblicazione viene citata come fonte una precedente edizione del verbale fatta da Pietro Kandler, dalla pergamena originale, raccolta in un codice diplomatico di Giusto Fontanini, conservato a Venezia, da questa si apprende che a scrivere l'atto fosse stato il notaio capodistriano che così sottoscriveva: «Ego Iohannes Engeldei et incliti G. marchionis Iстриe atque Carniole notarius de mandato supradictorum dominorum patriarche et comitis cum Henrico Civitatensi notario presens

Ionnamo – si avrà ancora modo di parlare a proposito dei notai patriarcali, del notaio capodistriano si hanno pochissime notizie. Un sopralluogo alla Biblioteca Marciana ha permesso di riprodurre un facsimile del suo *signum* – qui repertoriato come ST 311* – tratto dal documento in oggetto²⁶⁸. Il notaio – che come altri suoi correghionali, dopo il patronimico aggiunge nella sua sottoscrizione il nome dell'autorità delegante, ovvero il patriarca-marchese («Iohannes Hengeldei et incliti G. marchionis notarius») – fu autore anche di un atto di procura, scritto a Capodistria nella prima quindicina del mese di novembre 1278²⁶⁹.

Alla fine di agosto dell'anno 1277 il patriarca «coram Henrico de Linz notario nobilis viri domini Alberti comitis et Francisco notario de Goritia, nuntiis eiusdem domini comitis» convoca per il 30 di agosto successivo «prefatos liberos, ministeriales et communitates terre Forii Iulii» perché il conte di Gorizia risponda alle domande, circa le vertenze fra lo stesso conte e la Chiesa d'Aquileia, fattegli dal patriarca attraverso i nunzi suddetti²⁷⁰. Nel breve elenco dei notai attivi a Gorizia nel XIII secolo, approntato da Bruno Staffuzza, non vi è traccia di questi due nomi, a meno che non si voglia identificare in Artusio da Lienz l'Enrico nominato nel testo e nel Francesco notaio di Gorizia un omonimo notaio di Cividale²⁷¹. Se l'identificazione del primo con Artusio da Lienz è ammissibile anche per la coincidenza dei termini cronologici (Artusius de Luenç: Aquileia, Cividale, 1248 - †1289, ST 232), va detto che oltre al Francesco di Cividale, pure attestato (*Franciscus Civitatensis*: Cividale, Risano, 1276, ST 312*), si è ritrovato un *Franciscus* notaio a Gorizia già dal 1270 (repertoriato col numero di segno ST 308*) e già morto nel 1306²⁷².

Un documento del 1284, scritto dal notaio Nicolò da Cividale e pubblicato nella raccolta “parlamentare”, da un confronto con la nota autografa, scritta nel registro del notaio, esige un'emendazione: dinanzi al vescovo di Trieste Ulvino de Portis, giudice delegato dal patriarca, Raimondo Della Torre chiedeva a Federico di Limbuš (non lontano da Maribor, nell'odierna Slovenia) di restituire pacificamente alla Chiesa di Aquileia il castello di Altenburg/Vrbovec, da lui tenuto illecitamente; alle obiezioni di Federico – fra le quali quella di essersi fatto molti nemici proprio per aver dimorato in quel castello e di aver subito danni che chiedeva venissero stimati *per laudum curie*, assieme alle spese di viaggio sostenute per

instrumentum scripsi, in formam publicam reducendo» (KANDLER, pp. 606-609, n. 363, 1275 febbraio 24, Cividale)

²⁶⁸ BNMV, *Lat.* XIV, 101 (=2804), pergamena n. VII, p. 15.

²⁶⁹ Si tratta di un atto inserito in una nota di Giovanni da Lupico di recente pubblicata (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 387-392, n. 126, 1278 novembre 28, Lodi; l'atto inserito a p. 389).

²⁷⁰ *Parlamento friulano*, pp. 19-20, n. XVI, 1277 agosto 27, Cividale.

²⁷¹ STAFFUZZA, *Notariato goriziano*, p. 106.

²⁷² La sottoscrizione «Franciscus imperiali auctoritate notarius» si trova in calce a una pergamena datata 1270 febbraio 5, Gorizia (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*). Un «Franciscus notarius de Goritia» è menzionato fra i testimoni di una nota datata 1299 ottobre 29, Cividale (ASU, *NA*, b. 688, fasc. 7, c. 23r, notaio Raniero di Vendramo da Montebelluna). Era già morto nel 1306, come risulta da una nota tratta dal protocollo di quell'anno del notaio Osvaldo Pitta («Stephano filio quondam Francisci not(arii) de Goricia»: *ibid.*, b. 5118, fasc. 8, c. 64v, 1306 settembre 26, Udine).

venire a giudizio –, poiché la maggioranza della curia si pronunciò a suo favore, il patriarca ricorse in appello al *generale colloquium* e ordinò a Quoncio di Birbiz di precettare Federico per il giorno seguente affinché in sua presenza l'appello venisse letto, concluso e sigillato²⁷³.

Un documento del maggio 1289 testimonia una seduta dell'organo collegiale, al quale il patriarca Raimondo chiese il suo assenso per poter vendere a Giovanni di Zuccola la *villa* di Ruttars al fine di finanziare le spese necessarie per la liberazione di Trieste: rogatario del documento è il notaio Antonius de Austria Civitate (ST 230), ovvero il nipote di Alberto da Collice, defunto vicedomino di Gregorio di Montelongo²⁷⁴.

Il verbale del parlamento tenutosi a Cavolano nel mese di marzo 1290 fu nuovamente scritto da Giovanni da Lupico²⁷⁵; altri due atti dello stesso anno furono scritti dal figlio, Nicolò da Cividale: in particolare il primo di questi documenti restituisce alla memoria il nome di due notai udinesi – Bennato e Bertoldo – altrimenti non attestati, a quanto consta, in nessuna altra fonte²⁷⁶. Il documento successivo della raccolta del Leicht fu scritto da una nota di Alberto da Cividale (ST 225) del fu Pietro d'Oltreponte, notaio²⁷⁷.

In un verbale del 1297 – che documenta l'assoluzione di Gerardo di Camino da parte del patriarca di fronte al parlamento e la susseguente investitura fatta a Gerardo dei suoi stessi feudi – fra i presenti al *colloquium generale* svoltosi a Udine, ultimo a essere menzionato, dopo una lunga serie di alti prelati e nobili della Patria, è «Franciscus Nassuti notarius de Utino», al quale si deve attribuire una funzione di rappresentanza della comunità udinese e non di mero scrittore del documento, considerato che l'estensore del verbale fu il notaio Osvaldo detto Pitta da Buttrio (ST 225)²⁷⁸.

²⁷³ Vedi *Documenti infra*, n. XII.2, 1284 gennaio 13, Cividale. Poiché Pier Silverio Leicht lesse l'apografo di Giuseppe Bianchi, non poté vedere l'atto immediatamente precedente nel registro di Nicolò da Cividale, col quale il documento in questione è intimamente legato, in quanto riguarda le stesse persone – Federico di Limbuš (*Leupach* nel testo) e il patriarca Raimondo Della Torre – per due diverse vertenze, nelle quali il patriarca, essendo parte in causa, costituì quale suo giudice delegato il vescovo suffraganeo di Trieste, Ulvino de Portis. La funzione del vescovo di Trieste non è espressamente menzionata nel secondo documento (pubblicato da Leicht), proprio perché veniva chiaramente definita nel primo; forse proprio per questo motivo il regesto dell'unico documento conosciuto dallo studioso risulta fuorviante: «Cividale, 1284, 19 Ottobre. – Il patriarca si appella al parlamento da una sentenza data dalla sua curia in una causa vertente fra esso ed il vescovo di Trieste» (*Parlamento friulano*, p. 24, n. XXI). Per l'edizione delle due note, cfr. *Documenti infra*, nn. XII.1 e .2.

²⁷⁴ *Parlamento friulano*, pp. 26-28, n. XXV, 1289 maggio 28, Cividale (dall'apografo di Bianchi, tratto a sua volta da una copia conservata nell'Archivio Capitolare di Udine; manca l'originale del notaio).

²⁷⁵ Il documento è un regesto in latino che si trovava «in notis quondam ser Ioannis de Lupico in libro *F* in una polliza longa antiqua» (*ibid.*, p. 29, n. XXVI, 1290 marzo 4, Cavolano).

²⁷⁶ *Ibid.*, pp. 29-31, n. XXVII, 1290 ottobre 21, Aquileia e p. 31, n. XXVIII, 1290 [...], Cividale. Nel primo dei due documenti vengono menzionati fra i testimoni «Petro, Benato et Bertoldo ac Dietrico notariis de Utino»: di questi solo uno – Pietro da Udine – è noto all'*Index* (ST 293), ma anche di Dietrico si è trovata qualche menzione (cfr. la relativa nota nell'*Elenco aggiornato dei notai duecenteschi*), mentre per gli altri due notai summenzionati questa rimane appunto l'unica notizia nota. I documenti sono pubblicati da apografi tratti da protocolli, ormai perduti, di Nicolò da Cividale.

²⁷⁷ Così risulta dalla *nota traditionis*: «MSS. A. or. del notaio Alberto» (*Parlamento friulano*, p. 31, n. XXIX, 1293 marzo 25, Caneva).

²⁷⁸ *Ibid.*, pp. 32-33, n. XXXI, 1297 dicembre 19, Udine.

I due documenti del 1299 che Leicht pubblica dai *Quaderni dei camerari* vanno integrati con la successiva edizione completa di questi quaderni curata da Raffaele Giancesini: in entrambe le fonti risulta che fra gli ambasciatori mandati dal comune di Udine a Campofornido vi fosse anche il notaio Galvagno *de Kirino* (ST 267)²⁷⁹.

Le attività dell'assemblea talvolta esigevano il lavoro contemporaneo di più notai. Il primo dei due atti della seduta tenutasi ad Aquileia nell'aprile di quell'ultimo anno del secolo – una sentenza emessa dal parlamento con la quale si confermano gli antichi privilegi degli abitanti della Carnia – fu scritto da Corrado da Udine²⁸⁰, che va identificato con *Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius* (ST 251), il cui lavoro è attestato inizialmente a Cividale per una decina d'anni (1277-1286) e quindi a Udine a cavallo fra i due secoli²⁸¹. La seconda delibera presa in quella stessa seduta assembleare, ovvero la nomina di Gilono di Villalta a vicedomino del patriarcato, fu verbalizzata da Francesco di Nasutto da Udine²⁸², il quale era stato inviato ad Aquileia, assieme ad altri ambasciatori del comune di Udine (fra cui altri due notai, ossia Odorico e Benenato), come risulta dalle note di spesa del notaio suo omonimo, quell'anno camerario di quella città²⁸³.

Del documento di procura scritto da Ermanno da Gemona per i consiglieri di questa *terra* scelti come rappresentanti di Gemona in parlamento si è trovato l'originale nel protocollo del notaio²⁸⁴.

²⁷⁹ *Ibid.*, pp. 34-35, n. XXXIV, 1299 marzo 28, Udine (cfr. *Libri dei camerari*, p. 87); p. 36, n. XXXVI, [1299 aprile 28] Udine (cfr. *Libri dei camerari*, p. 95, che riporta la data «[10 maggio]» e legge, a parer mio errando, «III novembris» al posto del corretto «modo noviter» nell'edizione proposta da Leicht: «Item dedi (...) Galvagno notario (...) electis ambasiatoribus ad eundum ad colloquium domini comitis quod fecit modo noviter in prato Campofornii»).

²⁸⁰ *Parlamento friulano*, pp. 35-36, n. XXXVII, 1299 aprile 8, Aquileia.

²⁸¹ Per maggiori dettagli sulla figura del notaio cfr. *infra*, § 6.4.

²⁸² Pier Silverio Leicht trascrive la notizia riferitane nella *Cronaca* di Giuliano, ove ovviamente il nome del rogatario è assente. L'atto tuttavia era stato integralmente pubblicato nell'opera di Giovanni Maria De Rubeis, ove si apprende come a scrivere l'atto fosse stato il notaio udinese, così come si legge nell'escatocollo del documento: «Actum fuit Aquilegie in anticamera patriarchalis palatii. Et ego Franciscus Nassuti de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi» (DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, coll. 802-804: 804). Si confronti anche il documento pubblicato dal Leicht: *Parlamento friulano*, pp. 35-36, n. XXXVIII, 1299 aprile 8, Aquileia.

²⁸³ «Item dedi domino Carismanno et Odolrico notario, domino Benenato et Francisco Nasutti, ambasatoribus missis Aquilegiam ad consilium domini capitanei, pro expensis ipsorum marcas duas et fertonos denariorum tres et denariorum III et pro naulo VI equorum pro V diebus fertonos denariorum trys» (*Quaderni dei camerari*, p. 87). Nell'anno 1291 fu camerario di Udine il notaio Francesco (cfr. *infra*, § 6.5 la notizia sul notaio Francesco da Udine). Quanto al *dominus Benenatus*, per quanto non espressamente indicato come notaio nel documento (come del resto Francesco di Nasutto), non credo vi siano difficoltà a identificarlo col *Benenatus notarius*, già testimoniato (cfr. nota 276 *supra*).

²⁸⁴ *Parlamento friulano*, pp. 36-37, n. XXXIX, 1299 aprile 29, Gemona, pubblicato dalla copia del Bianchi. Dalla collazione con la nota originale di Ermanno (ASU, NA, b. 2222, fasc. 3, cc. 2v-3r) non si segnalano grosse differenze, a parte la lezione di alcuni nomi propri; l'unica lacuna da segnalare nel testo pubblicato da Leicht è l'assenza della seguente frase che si trova nel testo originale, evidenziata in corsivo qui di seguito: «et recipiendum cum ambaxatoribus ac procuratoribus comunitatum terre Foriulii *omne illud quod sit honor domini H(enrici) comitis Goricie capitanei generalis terre Foriulii* et bonus status eiusdem terre».

La locuzione «in generali parlamento», come si diceva all'inizio di questo paragrafo, appare in una *nota* di Osvaldo Pitta del luglio 1299: una citazione al notaio udinese Giacomo da Conogiano (*ST* 301) a presentare il suo appello in parlamento²⁸⁵.

Nel successivo mese di agosto fu scritto il documento con cui Fulchero del fu Rodolfo di Savorgnano, procuratore del canonico Giovanni da Ferentino, vicario generale del neoletto patriarca d'Aquileia Pietro, col consenso dei rappresentanti delle comunità di Cividale, Udine e Gemona e di alcuni nobili friulani, obbligava i beni del patriarcato per il pagamento di una somma di cinquecento marche aquileiesi²⁸⁶: notai rogatari dell'atto furono Antonio da Cividale, figlio di mastro Martino sarto (*ST* 229), in quegli anni notaio comunale²⁸⁷, e Odorico da Udine (*ST* 289), che era stato camerario del comune di Udine nell'anno precedente (1297-1298)²⁸⁸.

L'atto del 5 ottobre 1299, ultimo dei documenti parlamentari duecenteschi, fu scritto da Francesco di Nasutto²⁸⁹, le cui presenze in parlamento – pur non numerosissime e attestanti più la sua veste di rappresentante della comunità udinese che non quella di rogatario – furono significative anche nei successivi primi tre decenni del secolo XIV.

2.6 I notai e le curie patriarchine

Fin dal 1215 una costituzione del IV Concilio Lateranense (*Quoniam contra falsa*) aveva stabilito che a presenziare i processi nei tribunali ecclesiastici il giudice fosse affiancato da una *publica persona*, o comunque due persone idonee, che scrivessero gli atti giudiziari – dei quali viene presentato un elenco esauriente che copre l'intero *iter* del processo giudiziario (citazioni, proroghe, rikusazioni ed eccezioni, petizioni e risposte, interrogatori, confessioni, deposizioni di testimoni, produzioni di atti, interlocuzioni, appelli, rinunce, conclusioni) –, i cui originali dovessero rimanere presso i loro autori materiali (gli *scriptores*) in modo da

²⁸⁵ *Ibid.*, n. XL, [1299 luglio 2], Campoformido, p. 37). Il Leicht, tuttavia, aveva pubblicato da un apografo: la collazione col documento originale (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, c. 50r) non ha presentato alcuna novità di rilievo (a parte l'irrelevante differenza di lezione di alcuni nomi propri). Quanto al notaio Giacomo (per il Leicht originario da Conegliano), sia nella pubblicazione dello studioso che nell'originale di Osvaldo Pitta, risulta essere *Iacobus de Conogiano*, e potrebbe quindi essere originario proprio di questa località (oggi nel comune di Cassacco, in provincia di Udine), piuttosto che di origine venete. D'altronde le stesse origini vanta un altro notaio udinese: Nicolò del fu Giacomo di Conogiano (*ST* 287).

²⁸⁶ *Ibid.*, pp. 37-38, n. XLI, 1299 agosto 14, Pradatis presso Udine.

²⁸⁷ Per ulteriori notizie sul notaio cfr. *infra* § 5.6.

²⁸⁸ Cfr. *Quaderni dei camerari*, pp. 1-12; qualche ulteriore notizia sul notaio è riportata nel paragrafo dedicato a Francesco da Udine (§ 6.5 *infra*).

²⁸⁹ A seguito di una sentenza del parlamento contro i detentori di beni della chiesa, Artuico di Castello si impegna a restituire al patriarca Pietro da Ferentino il castello d'Invillino da lui edificato durante la malattia del patriarca Raimondo (*Parlamento friulano*, p. 39, n. XLIII, 1299 ottobre 5, Udine): non si è conservata la nota originale di Francesco di Nasutto.

poterli esibire, in caso di contestazione, per potere acclarare la verità²⁹⁰. Poiché proprio in questo stesso lasso di tempo il notaio era divenuto in Italia la figura pubblica per eccellenza, è normale che anche alle *publicae personae* designate alla scrittura dei verbali giudiziari venisse data la denominazione di *notarii (iudicarii, nella fattispecie)*, che ben presto si sarebbero costituiti in collegi, e non solo in Italia²⁹¹. La costituzione conciliare era riferita ovviamente ai tribunali ecclesiastici, ma ben presto la prassi si diffuse anche per i tribunali laici – sia civili che penali – localmente presieduti, come s’è visto, dai gastaldi (o capitani) patriarcali (o dagli altri vassalli aventi giurisdizione nel loro feudo). Anche in Friuli, dunque, come ovunque nell’Italia centro-settentrionale in questo periodo, i notai svolsero il loro ufficio di *tabelliones*, nel senso più ampio del termine: oltre alla funzione di ufficiali dotati di *publica fides*, rogatari di atti privati, essi svolsero molto spesso anche il ruolo di “cancelleria” nelle sedute del tribunale presiedute dal patriarca, sia nelle sue vesti di vescovo e metropolita sia in quelle di principe, o dai suoi giudici delegati (alti prelati, rispettivamente, e suoi ufficiali), ma anche nei tribunali delle signorie castellane aventi giurisdizione. Giusta la disposizione conciliare gli originali di tali atti dovevano essere conservati dagli scrittori degli stessi; poiché però la prassi di tenere registri (anche solo di imbreviature) si sviluppò in Friuli alquanto in ritardo, è normale che almeno nei primi tempi, proprio nei decenni centrali del Duecento, le *note* di tali atti o verbali giudiziari si trovassero frammiste a *note* di *publica instrumenta* di natura contrattuale e privatistica, nel caso non infrequente in cui i notai svolgessero contemporaneamente entrambe le funzioni (di *notarii publici*, cioè, e di *notarii iudicarii*): è sicuramente questo il caso dei notai patriarcali duecenteschi Giovanni da Lupico e Gualtiero da Cividale²⁹². È il caso di un altro notaio patriarcale, Nicolò da Cividale: benché gli atti contenuti nel suo registro siano nella stragrande maggioranza attinenti alla sfera

²⁹⁰ «Quoniam contra falsam assertionem iniqui iudicis innocens litigator quandoque non potest veram negationem probare, cum negantis factum per rerum naturam nulla sit directa probatio ne falsitas veritati praeiudicet aut iniquitas praevaleat aequitati, statuimus ut tam in ordinario iudicio quam extraordinario, iudex semper adhibeat aut publicam, si potest habere, personam, aut duos viros idoneos, qui fideliter universa acta conscribant, videlicet citationes, dilationes, recusationes et exceptiones, petitiones et responsiones, interrogationes, confessiones, testium depositiones, instrumentorum productiones, interlocutiones, appellationes, renunciationes, conclusiones et caetera quae occurrunt competenti ordine conscribenda, designando loca, tempora et personas, et omnia conscripta partibus tribuantur, ita quod originalia penes scriptores remaneant, ut si super processu iudicis fuerit suborta contentio, per haec possit veritas declarari» (*Conciliorum Decreta: Concilium Lateranense IV (1215), Constitutio 38: De scribendis actis, ut probari possint*, p. 252; mie evidenziazioni).

²⁹¹ «La denominazione di notaio tuttavia, a partire dai decenni centrali del secolo XIII, appare riferita con sempre maggiore regolarità a quelle *publicae personae* che una norma del IV Concilio Lateranense aveva stabilito dovessero obbligatoriamente presenziare ai processi dei tribunali ecclesiastici e redigerne i verbali e le sentenze: i notai ‘giudiziari’, cioè, che in effetti, costituiti in collegi, ritroviamo in tutta Europa» (CHITTOLINI, *Episcopalis curie notarius*, p. 223).

²⁹² Per le pubblicazioni delle *note* di Giovanni da Lupico e dei quaderni di Gualtiero da Cividale cfr. rispettivamente BLANCATO, *Giovanni da Lupico* e PANI, *Gualtiero da Cividale*.

giudiziaria, non mancano comunque le *note* di donazioni, compravendite, investiture, affitti, quietanze di mutui, rinunce a beni di cui si era stati investiti²⁹³.

Questa peculiare mescolanza delle *note* è riscontrabile in tutti i registri conservatisi di imbreviature dei notai attivi in questo periodo nel Patriarcato: benché, dunque, già nel Duecento si cominci a osservare quella «diversificazione delle provenienze archivistiche» che è generalmente connessa col vistoso incremento del materiale documentario e ne risulta diretta conseguenza²⁹⁴, solo a partire dal secolo successivo si nota in regione la fase di ulteriore specializzazione delle stesse²⁹⁵.

A questo proposito va detto che fra i generi documentari molto attestati nei registri notarili coevi ve n'è uno che ha tutte le caratteristiche dell'*instrumentum* notarile – in quanto rogato da persona dotata di *publica fides* (quindi prodotto con le note modalità di oggettività del dettato, in presenza di testimoni, con luogo e data ben evidenziati e autenticato dalla sottoscrizione del rogatario) – e che tuttavia si colloca, proprio per le finalità a esso adibite, fra gli atti giudiziari: ovvero il *procuratorium*, o atto di procura. Proprio per la sua natura di un atto preliminare allo svolgimento di un procedimento giudiziario (o anche solo nell'eventualità di un suo svolgimento), il notaio tendeva a inserire in un *procuratorium* tutte le possibili evenienze cui avrebbe dovuto far fronte il procuratore e tutte le possibili istanze (o gradi di giudizio) davanti alle quali avrebbe dovuto rappresentare il suo mandante. La diffusione dei *procuratoria* fu tale da permettere di ritrovarli talvolta in contesti insospettati. Riporto qui di seguito lo stralcio da un documento, tratto da un protocollo del notaio Pietro d'Orsaria, con cui il milanese Branca Grasso, residente a Cividale, cede a un altro forestiero residente in quella città, Berto del fu Giacomo da Firenze, tutti i diritti e i crediti che vanta su alcuni debitori e i relativi garanti per un importo totale certo congruo (6 marche aquileiesi), ma non molto superiore alla media nelle transazioni fra privati. Tuttavia, Branca Grasso, dopo aver menzionato gli atti attestanti tali prestiti, elencava tutte le possibili istanze che poteva adire il cessionario, Berto da Firenze, per essere tutelato nei suoi diritti:

ponens ipsum (*ossia, Berto*) in locum suum et constituens eum procuratorem tanquam in rem suam, ita quod amodo dictus Berthus possit, per se suosque heredes et cui comiserit, petere, exigere et recipere debita supradicta, penas, dampna et expensas et omnia ab ipsis dependentia, et de illis finem, remissionem, cessionem, absolutionem, donationem facere et universa que sue placuerit voluntati; et si necesse fuerit et ei videbatur, tam fideiussores quam debitores predictos, et eorum heredes ac bonorum suorum possessores, coram reverendo in Christo patre domino Ottobono Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha, vel coram venerabili viro domino fratre Alberto de Ramadello vicario ipsius domini patriarche, sive coram domino Philippo castaldione Civitatensi aut coram

²⁹³ Delle 95 *note* contenute nel registro di Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434), solo poco più di una decina attongono ad atti di natura privata o comunque non giudiziaria.

²⁹⁴ Cfr. CAMMAROSANO, *Nota sulla bibliografia e le fonti*, in *Storia della società friulana*, p. XXVIII.

²⁹⁵ Costituisce un'eccezione il quaderno di investiture del notaio Francesco di Nasutto da Udine degli anni 1291-1293 (BCU, *FP*, 1465/I).

domino Villedmo Civitatensi avvocato, vel coram Iohanne de Antro eiusdem domini Guillelmi viceadvocato, seu quocumque alio iudice qui pro tempore fuerit ab ipso domino patriarcha dato vel dando, canonico et civili, convenendum et in causam trahendum, agendum, defendendum, opponendum, respondendum, excipiendum, requisendum, protestandum, procedendum, inchoandum, mediandum et finiendum, litem contestandum, in animam suam cuiuslibet generis iuramentum prestandum, testes et instrumenta producendum et reprobandum, sententias audiendum et, si necesse fuerit, appellandum, appellationes prosequendum, unum procuratorem vel plures constituendum, revocandum et aliis suas rationes concedendum et dandum, securitates prestandum et recipiendum, pactandum, componendum, compromittendum et generaliter ad omnia et singula faciendum et liberaliter exercendum in iudicio sive extra²⁹⁶.

Benché relativamente tardo (1305) rispetto al periodo qui preso in considerazione, il documento è di qualche importanza perché rivela, da una parte, l'applicazione dello *ius romanum* – connesso alla nuova cultura giuridica, per tramite (diretto o indiretto) degli *studia* bolognese e padovano – e la sua convivenza con le *consuetudines* locali; dall'altra, esso elenca, più di altri documenti affini, quali fossero localmente i possibili gradi di giudizio: così vediamo innanzitutto menzionata la massima istanza giudiziaria, ovvero il patriarca d'Aquileia, che ai tempi era il piacentino Ottobono de' Razzi (1302-1315)²⁹⁷; segue il suo vicario, ovvero il monaco camaldolese Alberto da Ramedello, abate di Summaga e pievano di Gemona²⁹⁸; l'ufficiale patriarcale competente a Cividale in quell'anno, ovvero il gastaldo Filippo del fu Quoncio de Portis²⁹⁹; e, a scalare, un ulteriore grado di giudizio, tipico di Cividale, ovvero quello di pertinenza dell'*avvocato del foro*, o *avvocato mercuriale*, che si occupava di cause di minore entità, prettamente civili ed economiche, carica che quell'anno

²⁹⁶ ASU, NA, b. 669, fasc. 5, cc. 112v-114r, 1305 maggio 14, Cividale, in *curia infrascripti domini Branche* (la citazione è tratta dalle cc. 113r-v).

²⁹⁷ Per notizie biografiche e bibliografiche sul patriarca *Ottobono dei Razzi* da Piacenza si rimanda all'omonima voce curata da Luca GIANNI nel *NL*.

²⁹⁸ Frate Alberto da Ramedello si trova spesso menzionato, assieme a Gregorio Biffa, arciprete di Monselice, in qualità di vicario generale del patriarca Ottobono nei registri notarili coevi; si cita per tutti il frontespizio di un fascicolo tratto da un registro dello scriba patriarcale Alberghetto de Vandolis dell'anno 1303: «Incipit liber seu quaternus libellorum, petitionum, preceptorum et sententiarum ac processuum super libellis factorum et aliarum diversarum scripturarum scriptus et compositus tempore patriarchatus reverendi patris et domini domini Ottoboni Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche sub examine et cognitione venerabilium virorum domini Gregorii Biffe, archipresbiteri Montissilicensis, et domini fratris Alberti de Ramedello, eiusdem domini patriarche vicariorum generalium ac aliorum vicariorum constitutorum et constituendorum in spiritualibus per ipsum dominum patriarcham scriptus per me Alberghetum quondam domini Henrigiperti de Vandolis de Bononia notarium et officialem et scribam dicti domini patriarche sub millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, diebus et mensibus infrascriptis» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 3, c. 42r). Quanto alla località di origine del vicario le fonti alternano *Ramedello* (in comune di Fratta Polesine, provincia di Rovigo), che si crede come più probabile, a *Remedello* (in provincia di Brescia).

²⁹⁹ Attestato come gastaldo per l'anno 1306 col semplice nome di «Filippino» (cfr. GRION, *Guida storica di Cividale*, p. 93), una *nota* del 1305 permette di stabilire trattarsi di «Phylippus quondam domini Quoncii castaldio Civitatis» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 155v, 1305 agosto 30, Cividale, Pietro da Orsaria). Si tratta di quel Filippo *miles*, morto il 10 dicembre 1327, la cui ascendenza e discendenza genealogica è riportata in FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, Figura 2: *Genealogia della famiglia de Portis (II)*, p. 199.

era ricoperta dal notaio Guglielmo, nipote del canonico Gualtiero da Cividale³⁰⁰; scopriamo, infine, che anche l'avvocato poteva avere un suo vice, quell'anno rappresentato da Giovanni d'Antro. La data topica di tali procedimenti giudiziari civili (o anche penali) di primo grado – sia che avessero luogo a Cividale, o a Udine o Gemona – era in quasi tutti i casi l'edificio del comune (*in domo comunis*) o le sue vicinanze (*in solio comunis*); ove, nel caso di appelli o per motivi di maggiore gravità del procedimento o per il coinvolgimento di personaggi di maggior rilievo, a giudicare fosse un'istanza superiore, o persino il patriarca in persona, il luogo era generalmente quello in cui di volta in volta aveva sede la curia del patriarca: tipicamente i palazzi patriarcali di Cividale, Udine, Aquileia, Sacile, ma anche i *castra* patriarcali di Gemona, Tricesimo, Tolmezzo³⁰¹.

Una prassi giuridica procedurale civile molto diffusa era il ricorso all'arbitrato, ove le parti potevano decidere di scegliere un solo *arbiter, arbitrator et amicabile compositor*, o ciascuna un arbitro proprio, più un eventuale terzo giudice per creare una maggioranza, in caso di disparità di parere fra i primi due. In genere agli arbitri veniva assegnato un termine entro il quale proferire la loro sentenza che, a differenza della sentenza pronunciata dai giudici dei tribunali regolari, era inappellabile. Il ricorso all'arbitrato copriva trasversalmente tutte le possibili cause civili e classi sociali e gli arbitri scelti corrispondevano in genere al tipo di controversia, della quale erano chiamati a decidere, anche perché essi avevano sempre la possibilità di chiedere il parere di periti (il *consilium sapientium*). È evidente che più elevato era il grado delle parti, maggiori erano le responsabilità e le competenze che si richiedevano agli arbitri eletti. Così, nella vertenza relativa ai diritti delle decime delle vigne sul colle di Manzano che, a metà dell'anno 1288, oppose il patriarca di Aquileia Raimondo alla comunità di Manzano, rappresentata dal suo gastaldo, Leonarduccio da Cividale³⁰², si scelse la via del compromesso per eleggere gli arbitri Bernardo di Ragogna, decano del capitolo di Cividale, e Giacomo da Cividale, canonico di Aquileia, i quali avrebbero dovuto pronunciare concordemente la loro sentenza arbitrale entro il 29 settembre seguente; nel caso in cui i due arbitri non avessero raggiunto un accordo, veniva nominato fin d'allora come terzo arbitro maestro Gualtiero da Cividale, canonico di Aquileia, perché due arbitri su tre potessero pronunciare una sentenza di maggioranza entro gli otto giorni successivi; le parti stabilivano inoltre, in caso di inosservanza del compromesso, una pena di venti marche da pagarsi metà

³⁰⁰ Lo stesso protocollo di Pietro d'Orsaria menziona «Guillelmus advocatus, nepos magistri Walteri canonici Aquilegensis» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 50r, 1304 giugno 6, Cividale).

³⁰¹ Basta sfogliare a tale scopo le numerose pubblicazioni di documenti notarili duecentesche, e non solo le più recenti, ma anche le raccolte di documenti otto-novecentesche; per uno studio delle residenze patriarcali nei secoli XIII-XIV si rimanda alla recente tesi di dottorato CAIAZZA, *Residenze dei patriarchi*.

³⁰² Si è trovata la serie di atti in un quaderno cartaceo di mano del notaio Giovanni da Lupico, conservato fra le *Pergamene capitolari* di Cividale (MANC, *PC*, t. VIII, n. 69) di recente pubblicato (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 615-628, nn. XX-XXVI).

alla parte che avrebbe rispettato la sentenza arbitrata, l'altra metà ai due arbitri che avevano emesso tale sentenza³⁰³. L'ultimo di questa serie di documenti fa capire come all'origine della controversia con la comunità di Manzano ci fosse una questione di giurisdizione ecclesiastica, ovvero i Manzanesi non avevano pagato le decime sulle vigne al patriarca (subendo pertanto la scomunica e l'interdetto patriarcali), poiché questi sosteneva che le vigne sul colle, in quanto tali, appartenevano per diritto diocesano alla Chiesa d'Aquileia, laddove l'abate di Rosazzo, per la sua parte, vantava tale diritto su quei terreni ché, in quanto *novalia*, appartenevano alla parrocchia di Buttrio (rientrando nella giurisdizione dell'abbazia)³⁰⁴: il patriarca e l'abate, quindi, *pro bono pacis* decisero di assegnare tre quarti della decima alla Chiesa d'Aquileia, e il rimanente quarto all'abbazia di Rosazzo.

Una branca particolare della giurisdizione civile verteva sul diritto feudale in cui aveva competenza un'apposita *curia vassallorum* presieduta dal patriarca³⁰⁵. A questo proposito va detto che fra le carte del monastero di Santa Maria in Valle di Cividale vi è un documento di notevole importanza scritto da un notaio di Gregorio di Montelongo (1252), allora patriarca di Aquileia eletto, il bresciano Guidotto da Murolda. L'atto dimostra infatti come la *magna curia francorum et delesmannorum* (ovvero dei liberi vassalli e dei ministeriali: *delesmanni* è forma corrotta per *dienstmanni*, l'esatto corrispondente tedesco del latino *ministeriales*), radunata al cospetto del patriarca non avesse solo funzioni giudiziarie d'appello³⁰⁶, ma anche funzione legislativa, nel senso che i pareri da essa formulati e approvati costituivano norme di diritto da applicare per il futuro³⁰⁷.

³⁰³ *Ibid.*, pp. 622-625, n. XXIV, 1288 agosto 23, Cividale.

³⁰⁴ «Dicente dicto domino patriarcha quod decima dicti montis ad eum tanquam ad diocesanum spectabat de iure et e contrario dicto domino abbate asserente quod, cum terra seu vinee dicti montis essent novalia, de iure ad parrochiam ecclesiam de Budrio, que est dicti monasterii Rosacensis, eadem decima noscebatur spectare» (*ibid.*, pp. 627-628, n. XXVI, 1288 ottobre 8, Udine).

³⁰⁵ *Parlamento friulano*, p. XXVI.

³⁰⁶ Così, almeno pare, credeva Pier Silverio Leicht, allorché, menzionando un documento del 1327, ne inferiva «che la curia feudale patriarcale funge da tribunale d'appello dalle sentenze delle curie dei subvassalli» (*ibid.*, p. XXVI nota 2).

³⁰⁷ Alla presenza del patriarca Gregorio di Montelongo patriarca eletto di Aquileia, in *magna curia*, viene emesso «un parere sulla situazione giuridica che si crea qualora un uomo ottenga un feudo e non ne chieda l'investitura entro il termine di un anno e un giorno, sentenziando che in tal caso il titolare del bene, dopo aver detenuto l'investitura per un anno e un giorno senza l'usufrutto del bene stesso, una volta acclarata la rinuncia dell'altro goda anche dell'usufrutto del feudo. Il parere è condiviso dai circostanti» (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 72-73, regesto del documento n. 48, 1252 aprile 30, Cividale). Nell'edizione, pubblicata dall'originale conservato presso la Biblioteca Civica di Udine, si legge il nome del rogatario «Guidonus de Murolda civitatis Brix(ie) notarius et scriptor dicti domini electi», invece del corretto «Guidoctus», ma a giustificazione di ciò va detto che la scrittura risulta «svanita in molti punti; in altri risulta leggibile solo con l'ausilio della lampada di Wood» (*ibid.*, p. 72). Il documento era stato precedentemente pubblicato, con qualche menda, ma con il nome del notaio corretto, da MARCHETTI-LONGHI, *Registro*, II, p. 58, n. 3, il quale lo aveva edito da una copia del Bianchi (B, 899/IV, n. 203).

Se le fonti documentarie sulle cause civili, per quanto frammentarie, certo non mancano nei registri notarili duecenteschi, molto più rare, e tanto più preziose, dunque, sono le testimonianze di procedimenti penali. Una serie di documenti tratti da un registro di Giovanni da Lupico presentano un quadro abbastanza circostanziato di un assassinio – quello di Capoduro, uomo del genere di Giannesio di Braida, allora capitano di Mossa – del quale era accusato il capo della fazione avversa, Asquino di Varmo e che rischiava quindi di esplodere in una vera e propria faida fra vassalli: poiché l’episodio avvenne nell’estate del 1270, governava il patriarcato Filippo di Carinzia, patriarca d’Aquileia eletto e capitano generale del Friuli³⁰⁸. Dovendo Filippo recarsi a Lubiana, nel primo documento vediamo Asquino di Varmo presentarsi a Filippo, non in quanto patriarca eletto, ma in veste di capitano generale, e dargli garanzia, sotto pena di 1000 marche aquileiesi, di non allontanarsi dalla sua curia, presentando quali suoi fideiussori alcuni ministeriali³⁰⁹. Nell’atto successivo Asquino promette al duca Filippo di Carinzia di mantenere la tregua, lui e i suoi, con gli uomini di Giannesio di Braida fino a quindici giorni dopo il ritorno del capitano generale da Lubiana, e anche in questo caso dà come garanzia un’adeguata penalità (300 marche), presentando gli stessi fideiussori³¹⁰; è quindi il turno di Giannesio di Braida di promettere la tregua con le stesse modalità³¹¹. Il documento successivo, sempre dello stesso giorno, evidenzia come fra i compiti di quanti fossero preposti al governo di una città rientrasse anche quello di assicurare che in essa fosse compiuta giustizia³¹². Il processo ha il suo epilogo a metà novembre di quell’anno 1270, quando Filippo «assolve Asquino di Varmo dall’accusa di uccisione di Capoduro, e libera Asquino dall’obbligo di permanenza presso la curia del capitano, e dalla relativa pena, e i suoi fideiussori da ogni garanzia presentata»³¹³.

Se il caso summenzionato, anche per l’importanza dei personaggi coinvolti, ebbe luogo nelle curie patriarcali di Cividale e Udine, si è trovato anche qualche raro esempio di processi penali di primo grado da parte degli ufficiali patriarcali. Il protocollo di Ermanno da Gemona del 1301 contiene, in carte che presentano una pesante lacuna di tutta la metà superiore del foglio, i verbali di un processo istituito da parte dell’allora capitano di Gemona, Mattia di Prampero, sostituito dal suo vicario, in cui il fiorentino Lando de’ Bardi è accusato di essere stato il mandante del tentato omicidio di un suo concittadino, Loso del fu Bencio da

³⁰⁸ Dell’episodio tratta brevemente anche PASCHINI, *Vacanza*, pp. 139-140 e note 1-2.

³⁰⁹ Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 311-312, n. 79, 1270 giugno 2, Cividale.

³¹⁰ *Ibid.*, pp. 312-313, n. 80, stesse date cronica e topica.

³¹¹ *Ibid.*, pp. 313-314, n. 81, stesse date cronica e topica.

³¹² «Asquino di Varmo si impegna con Andrea di Canussio, rettore di Cividale che agisce per nome e conto di questa comunità, di soddisfare le richieste del comune di Cividale di garantire giustizia per l’assassinio di Capoduro avvenuto in quella città» (*ibid.*, pp. 314-315, n. 83, stesse date cronica e topica); Andrea di Canussio è definito *rector* del comune di Cividale, poiché evidentemente manca la figura dell’ufficiale patriarcale regolare (il *gastaldo*), in regime di *sedevacanza*.

³¹³ *Ibid.*, pp. 315-316, n. 84, 1270 novembre 14, Udine.

Firenze, per mezzo di alcuni uomini di Valle d'Istria appositamente chiamati a Gemona³¹⁴. I quattro sicari, messi in custodia del capitano di Gemona, furono interrogati senza essere soggetti a tortura, né legati, dicendo di essere stati assoldati da un altro toscano residente a Gemona³¹⁵: a causa delle lacune non si riesce a capire cosa avessero detto a loro discolpa e per accusare la condotta di Lando de' Bardi e dello Loso del fu Bencio. Va tuttavia evidenziata la deposizione di quest'ultimo, oggetto del tentato omicidio: la data topica di quest'ultima nota – «sub patibulis de Arvencho» (l'Orvenco è un corso d'acqua che divide il territorio di Gemona da quello della vicina Artegna) – è molto significativa; ma lo è anche la perorazione di Loso del fu Bencio, il quale, evidentemente accusato da uno dei sicari, protesta che le parole di un malfattore già condannato all'impiccagione non possono valere ed essere pregiudizievoli nei suoi confronti, tanto più che, essendo già col laccio al collo, è come se fosse già morto, quindi nessuna sua protesta può avere alcun valore³¹⁶.

Anche le note di Osvaldo detto Pitta da Buttrio, notaio che esercitò a Udine dalla fine del secolo fino a primi tre decenni del Trecento, ci hanno lasciato testimonianza dello *ius sanguinis* esercitato a Flambro dai gastaldi del conte di Gorizia: Flambro, a sud di Udine, era infatti un territorio che ricadeva sotto la diretta giurisdizione del conte goriziano (si veda la *Fig. I, supra*). In tutti e tre i casi testimoniati nelle imbreviature del notaio i rispettivi gastaldi del conte Enrico di Gorizia in Flambro – Folchero di Karlsberg e Pacio di Flambro nel 1299, Carsmanno di Gorizia nel 1305 e Marcuccio di Mossa nel 1306 – assolvono gli accusati di omicidio per non aver commesso il reato e li rilasciano in piena libertà nella gastaldia di Flambro e nella signoria del conte di Gorizia³¹⁷.

³¹⁴ «Cum Filiphus (*così*) de Valle de Istria in iudicio coram Spinello tenenti ractionem pro predicto domino Mathia conductus fuisset, Landus de Bardis, commorans nunc Glemone, dixit et protestatus fuit quod intellexerat et eidem dictum erat quod dictus Filiphus dixerat et protestatus fuerat quod ipse Filiphus, Nicola Grossus, Tomasinus et Bonifacius erant in Glemona ad petitionem ipsius Landi ad interficiendum Losum filium domini Bengi [...] Actum Glemone, sub domo comunis» (ASU, NA, b. 2222, fasc. 2, c. 39v, 1301 dicembre 15, Gemona).

³¹⁵ «Filiphus de Vale sine ipso sentiente in tormento et sine alico ligamine interrogatus dicere veritatem super eo quod Nicola Grossus, Tomasinus de *** et Bonifacius de Valle, qui erant in custodia domini Mathie capitanei de Glemona, interficere debebant Losum filium quondam domini Bengi de Florencia, comorantem in Glemona, ad instanciam et petitionem Landi de Florencia (...) dixit quod habere debebant quilibet dictorum quinquaginta librarum veronensium (...) quod depositum factum erat per ipsum Landum in domo unius Toscani, commorantis in Glemona extra portas iuxta pontem comunis, et quod ipse Toschanus dictas duecentas libras denariorum veronensium portare debebat de nocte in via per quam itur ad Fratres et eisdem dare debebat; etiam dare non debebat eisdem ipsas ducentas libras nisi mortuo ipso Loso» (*ibid.*, cc. 38r-v, 1301 dicembre 15, Gemona).

³¹⁶ «Losus filius condam domini Bengi de Florencia dixit et protestatus fuit quod omnis excusacio quam Filiphus de Valle, qui habet laqueum ad collum, fecerat de Lando valere neque tenere non debeat neque esse in preiudicio ipsius Losi eo quod dictus Filiphus tanquam malefactor sententiatum est in iudicio suspendi et omnis homo sicut sentenciatus est mori incontinenti ipso sententiatum haberet pro mortuo et ideo aliqua sua protestacio et excusacio non potest valere» (*ibid.*, c. 40v, 1301, seconda metà del mese di dicembre, Gemona).

³¹⁷ Per il documento più risalente (1299 marzo 23) si rimanda all'edizione fattane in *Documenti infra*, n. XXV. Le altre due note sono datate rispettivamente: 1305 aprile 20, Talmassons (*ibid.*, b. 5118, fasc. 6, c. 29r); 1306 settembre 26, Udine (*ibid.*, b. 5118, fasc. 8, c. 64v).

Le imbreviature notarili testimoniano anche l'intersecarsi dei due rami principali del diritto, ovvero il civile e il canonico, ed i passaggi e le strettorie che il rappresentante di un'istanza di giudizio aveva nei confronti dell'altra. Una nota di Giovanni detto Rosso da Cividale, mansionario di Cividale, evidenzia come fosse toccato a Nicolò Delfino, arcidiacono della Carniola e della Marca d'Istria e quindi diretto superiore degli ecclesiastici di quella regione, di inviare mandato a Mainardo, vicario di Vipacco, perché le domeniche e i giorni festivi proclamasse scomunicato il pievano Federico di Lož, colpevole di contumacia per non essersi presentato a giudizio per rispondere a una petizione mossagli legittimamente da Giovanni Longo di Cividale³¹⁸.

Quando, poi, in una causa si fossero trovate di fronte due parti, di cui una temporale, l'altra ecclesiastica, c'era la possibilità di appellarsi al *generale colloquium*: rivelatore a tal proposito è un documento, l'ultima di una serie di quattro *note* di Giovanni da Lupico che costituiscono i verbali di un processo per una controversia fra il monastero femminile di Santa Maria d'Aquileia e il podestà e il comune di Aquileia, svoltosi fra la fine di agosto e i primi di settembre del 1297³¹⁹. Oltre alla circostanza dell'appello in parlamento, i quattro verbali gettano luce anche sull'*iter* procedurale e sul modo di interpretare e di voler "piegare" il diritto, ciascuno a proprio favore. Nel primo dei quattro verbali, infatti, si presentano i rispettivi procuratori delle parti – il notaio Gualtiero, scolastico di Cividale e canonico di Aquileia, per la badessa Cavriola e Mainardo ed Enrico della fu Pizula, per il podestà e il comune di Aquileia; si conoscono i termini della controversia (il possesso di prati e alcuni terreni); segue, ai sensi della costituzione conciliare, l'ordine al notaio Giovanni da Lupico, ingiunto dal patriarca Raimondo, di scrivere le dichiarazioni dei testimoni per ciascuna delle due parti; vi è infine la petizione dei procuratori del comune di Aquileia di «procedere nei termini del diritto civile (*temporaliter*), secondo la consuetudine della Terra Friulana, per non avere alcun pregiudizio giuridico nei loro diritti rispetto a un'istituzione ecclesiastica»³²⁰. Nell'udienza seguente, i procuratori del comune di Aquileia chiedono una proroga al patriarca per poter portare testimoni a loro discolpa dell'ulteriore accusa di danni e

³¹⁸ «Dominus Nicolaus canonicus Civitatensis, archidiaconus Carniole et Marchie, mandavit domino Maynardo, vicario Wipachi, quod ipse dominum Federicum plebanum de Los diebus dominicis et festivis denunciaret excommunicatum et per suos socios denunciari patetur excommunicatum pro eo quod citatus legitime ad petitionem domini Iohannis Longi de Civitate non curavit contumaciter comparere coram eo ad respondendum dicto domino Iohanni super hiis que sibi habebat dicere» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 22r-v, 1297 giugno 14, Cividale).

³¹⁹ Il documento non è incluso, come pur dovrebbe, nella raccolta di atti comprovanti l'attività del parlamento curata dal Leicht, ma è stato di recente pubblicato assieme alla serie di altri verbali di quella vertenza (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 573-580, nn. 248-251); in particolare il documento in cui Mainardo ed Enrico della fu Pizula, procuratori del podestà e del comune di Aquileia, «ad generale colloquium appellaverunt» è l'ultimo della serie (*ibid.*, pp. 578-580, n. 251, 1297 settembre 3, Cividale).

³²⁰ *Ibid.*, pp. 573-575, n. 248, 1297 agosto 22, Cividale.

violenze arrecate al monastero: «il patriarca concede la proroga entro il termine perentorio del lunedì seguente»³²¹. Più significativo il verbale dell'udienza successiva, in cui entrambe le parti contrapposte sostengono ciascuna che il processo sia di pertinenza di una delle due principali branche del diritto e infine, «discettata a lungo la questione, il patriarca decide che le parti scelgano esperti di diritto che stabiliscano se procedere *temporaliter* o *spiritualiter*; la decisione, accolta dal procuratore del monastero, viene rifiutata dai procuratori di Aquileia che non accettano il coinvolgimento di altri periti; il patriarca, quindi aggiorna l'udienza al dì seguente»³²². Segue, come s'è detto all'inizio, il verbale dell'ultima seduta, in cui i procuratori del comune di Aquileia si appellano a un *colloquium generale*, il patriarca «ammette agli atti i testi e le deposizioni fin qui prodotti e ne commette la rubricazione »³²³.

Ma al di là delle possibili soluzioni compromissorie o arbitrali, o attraverso il ricorso ai tribunali regolari, l'*ordo iudiciarius* era ben conosciuto³²⁴, quantunque certo maggiormente applicato nella sfera del diritto canonico; a riprova di ciò, oltre al *procuratorium* summenzionato con la sua completa elencazione delle varie fasi e possibili evenienze di un procedimento, si può qui riportare anche una breve clausola contenuta nell'appello che tal Sabadino da Pagnacco presentò al notaio e canonico Giuliano da Rizzolo, tesoriere del capitolo di Cividale e giudice delegato dal patriarca nella causa matrimoniale che oppose lo stesso Sabadino a Giacomina da Udine (1294-1295). Dai verbali di questo processo, scritti dal notaio Giovanni Rosso da Cividale, si apprende come una sentenza del prete Domenico di Grazzano – vicario dell'arcidiacono di Aquileia Gilono di Villalta – avesse precedentemente dato ragione alla donna, non annullando il matrimonio (nonostante la bigamia, della quale l'accusava il marito): ora Sabadino si appellava al nuovo giudice, ricusando la sentenza del giudice precedente «cum iura clament et dicant quod matrimoniales cause, que sunt vel dicuntur maiores, non sint tractande per quoslibet, set tantum per viros providos et discretos et exercitatos, qui potestatem habeant iudicandi et canonum statuta non ignorent», ma soprattutto egli affermava che

in sententia et in processu cause, si sententia dici potest, non intervenerunt substantialia iudicii, videlicet libelli oblatio, litis contestatio, iuramentum de veritate dicenda et alia que

³²¹ *Ibid.*, pp. 575-576, n. 249, 1297 agosto 30, Cividale.

³²² *Ibid.*, pp. 576-577, n. 250, 1297 settembre 2, Cividale.

³²³ *Ibid.*, pp. 578-580, n. 251, 1297 settembre 3, Cividale.

³²⁴ Uno dei più formulari più risalenti (databile intorno agli anni 1215-1220) è la *Summa de ordine et processu iudicii spiritualis*, di ignoto autore, presumibilmente tedesco, edito da Ludwig Rockinger (cfr. *Ordo iudiciarius*); e un cinquantennio dopo si confronti l'opera di Egidio de Fuscarariis, *decretorum doctor*, scritta a Bologna nel 1277 e pubblicata da Ludwig Wahrmund (cfr. EGIDII DE FUSCARARIIS *Ordo iudiciarius*). Anche l'opera di Giovanni da Bologna, scritta in quegli stessi anni, per il primate della Chiesa d'Inghilterra, Giovanni Peckam, è inquadrabile in questo stesso genere come dimostra il suo titolo completo: *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscumque iudicibus occurrunt notariis conscribenda* (cfr. IOHANNIS BONONIENSIS *Summa notarie*).

ordini iudiciario sunt necessaria³²⁵.

Per completezza della notizia va aggiunto che Giuliano da Rizzolo, giudice di secondo grado, proclamò corretto l'appello di Sabadino ed errata la sentenza del primo grado di giudizio, condannando Giacomina, contumace, al pagamento delle spese legali (2 marche aquileiesi e mezza)³²⁶.

Gli esempi sopra citati evidenziano come la macchina giudiziaria, pur con le difficoltà, forse persino con la farraginosità, dovute alla coesistenza di più istanze e gradi di giudizio, oltre che alla convivenza dello *ius* romano, civile e canonico, accanto alle consuetudini locali, fosse comunque capillare ed efficiente (in taluni casi, persino causidicamente eccessiva), e solo la frammentarietà e la dispersione delle fonti non permette di averne una visione chiara e completa³²⁷. Ciò risulta parzialmente in contrasto con quanto ha cercato di mostrare Robert Brentano circa la scarsa efficienza della rete amministrativa della chiesa italiana, se paragonata all'inglese (e nel caso del Patriarcato, gli organi amministrativi ecclesiastici dovevano intersecarsi, per forza di cose, con quelli "statali", se non addirittura coincidere, nella figura del patriarca): una parziale confutazione questa, già espressa da Andrea Tilatti, il quale individua, fra l'altro, proprio nella «copiosa documentazione dell'attività giurisdizionale di secondo grado dei tribunali dei patriarchi d'Aquileia, con cause che originavano in tutte le sedi suffraganee e hanno lasciato numerose tracce documentarie, sotto forma di petizioni, arbitrati, sentenze, procure, deleghe»³²⁸ una delle prove attestanti, da parte

³²⁵ ASU, NA, b. 667, fasc. 5, cc. 7r-8r, [1294] dicembre I, Cividale; le citazioni sono tratte rispettivamente da c. 7r e c. 8r.

³²⁶ «Nos Iulianus, canonicus et thesaurarius ecclesie Civitatis, reverendi patris domini R. Dei gratia patriarche Aquilegensis iudex delegatus in causa appellationis facte per Sabadinum de Pagnaco a sententia lata per dominum Dominicum presbiterum de Graçano vicarium, ut fatur, in eadem sententia discreti viri domini Gilonis de Vilalta archidiaconi Aquilegensis in causa matrimoniali que vertebatur inter Iacumina de Utino ex parte una et dictum Sabadinum ex altera (...) pronunciando sententiamus et sententiando pronunciamus bene appellatum per dictum Sabadinum et male sententiatum per dominum Dominicum supradictum, condempnantes eandem Iacuminam ipsi Sabadino in duabus marcis et media denariorum aquilegensium pro expensis legitimis per ipsum factis coram nobis in causa prescripta, recepto iuramento a dicto Sabadino super eisdem expensis et eisdem per nos taxatis de consilio sapientium» (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, cc. 16r-v, 1295 giugno 14, Cividale).

³²⁷ Si possono qui citare i verbali della causa che fra aprile e maggio del 1288 contrappose il capitolo di Aquileia ad Artuico di Castello a seguito della presa di Marano da parte dei Veneziani e della conseguente occupazione da parte di Artuico nel luglio 1287 (cfr. *Iuliani Chronica*, § XLVI [33] *De captione Marani per Venetos*, p. 20): di tali verbali, per la maggior parte conservati nel registro di Nicolò da Cividale (BCU, FP, 1434, cc. 19r-21v e 26r), si è trovato un pezzo mancante – la deposizione dei testimoni – in un duerno cartaceo, conservato in un codice diplomatico della Biblioteca Comunale di Udine (*ibid.*, FP, 934, *sub anno* 1288), attribuito dallo Joppi alla mano di Giovanni da Lupico, ma che va molto probabilmente attribuito al figlio di questi, lo stesso Nicolò da Cividale che scrisse gli altri atti del processo. Un altro caso di carte "smembrate" è relativo al processo all'abate di Sesto, Ermanno della Frattina (1289-1291), scritte da Giovanni da Lupico, Nicolò da Cividale, Nicolò da Udine e un altro notaio, contenute parte all'Archivio di Stato di Udine (ASU, NA, b. 5118, fasc. 2, 29 cc.) e parte in un codice della Biblioteca Arcivescovile di Udine (BAU, n. 30, cc. 1-82).

³²⁸ TILATTI, *Sinodi diocesane*, p. 296-297

dei metropolitani, una forte volontà di esercitare i loro diritti nei confronti delle diocesi suffraganee.

Parte di queste carte furono oggetto di pubblicazione già alla fine del Settecento: Gianrinaldo Carli, scrivendo il suo trattato *Del diritto ecclesiastico metropolitico in Italia*, (1786), pubblicava, in nota, tre lunghi verbali relativi al processo sull'elezione di due diversi prelati a vescovo di Cittanova d'Istria (il decano Simone e il canonico Egidio), da parte di due diverse fazioni del capitolo istriano³²⁹; nelle successive *Appendici* (1791), il Carli avrebbe pubblicato altri sette documenti relativi all'altra vertenza, contemporanea e per molti versi analoga, sulla doppia elezione del vescovo di Capodistria (in questo caso i contendenti erano il decano Odorico e il canonico capodistriano Benvenuto detto Bono, pievano di Sacile)³³⁰. Poiché entrambe le cause furono presentate alla curia del patriarca Raimondo, allora di stanza a Lodi (1279), l'erudito istriano tenne a sottolineare come nel processo per l'elezione del vescovo capodistriano fossero già presenti clausole tratte da una *novissima constitutio* del II Concilio di Lione celebratosi solo cinque anni prima (1274)³³¹, ciò ancora una volta a riprova di come i tempi per la conoscenza e l'applicazione delle nuove norme fossero relativamente brevi. Va anche rilevato come tali appelli alla curia del metropolitano da parte dei vescovi suffraganei non costituissero affatto una rarità. Alla morte del vescovo di Cittanova d'Istria, Egidio – il quale evidentemente vinse la causa che lo opponeva al decano del locale capitolo cattedrale, Simone – la storia si ripete. Simone viene eletto vescovo dal capitolo emonense, ma contro la sua elezione si appellano alcuni canonici, chiamando a rappresentarli due notai, il canonico Gualtiero da Cividale e Pace, fratello del defunto vescovo³³². Un frammento degli atti originali di tale procedimento è conservato in un codice della Biblioteca Arcivescovile di Udine³³³ da cui si vede come l'unica opposizione tentata da Gualtiero fosse stata quella di presentare come scomunicati i canonici che avevano proceduto a tale elezione; alla protesta da parte del prelati istriano e alla produzione dei relativi documenti alla curia patriarcale, Simone vinse la causa e risultò vescovo regolarmente eletto³³⁴. Diversa è la

³²⁹ CARLI, *Diritto metropolitico*, pp. 286-295, nota (a); di recente ripubblicato anche in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 424-433, nn. 144-146.

³³⁰ CARLI, *Appendici*: s. n., pp. 247-264 (cfr. anche BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 387-393, nn. 126-127; pp. 394-411, nn. 129-133).

³³¹ Si veda *supra*, § 1.3 e nota 51. Nell'edizione recenziore, nell'"occhiello" del documento in oggetto, si precisa: «Nel testo si fa riferimento alla *novissima constitutio* del II Concilio di Lione (1274) che inizia con "Si forte inter cetera": si tratta della costituzione 10 del titolo "*De electione et electi potestate*" (*Conciliorum Decreta, C. Lugdunense II, Constitutio 10*, p. 321)» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 397-402, n. 131, 1279 ottobre 7, Lodi).

³³² Per la figura di Gualtiero da Cividale si rimanda al § 4.5 *infra*; per Pace d'Aquileia (meglio conosciuto come Pace dal Friuli), cfr. § 6.3 per la parte relativa ai *notarii scolastici* di Gemona.

³³³ BAU, n. 162: *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis saec. XI – XVI*, tomo I, cc. 66r-68r.

³³⁴ Le carte del processo (date 1284 maggio 17-22, Cividale), pubblicate in CARLI, *Appendici*, pp. 265-268, non riportano la sentenza; Simone risulta eletto di Cittanova d'Istria dal 15 maggio 1284 (cfr. EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 73).

vicenda circa l'attribuzione della mano che scrisse questi atti, che alla fine sembrerebbe essere quella del notaio Francesco di Nasutto da Udine³³⁵.

³³⁵ Si veda quanto scritto *supra*, § 1.5. nota 97 a proposito del manoscritto BAU, n. 162.

III

PIENA AFFERMAZIONE DEL NOTARIATO NEL PATRIARCATO D' AQUILEIA

Nota, quod ultra montes in quibusdam locis appositis publicationibus in carta non apponitur subscriptio tabellionis alicuius, set sigillorum tantum hoc modo:
In cuius rei testimonium sigilla domini talis et talis inferius appensa fecimus apponi.
(RANIERI PERUSINI *Ars notarie*, pp. 72-73)

Qui – licet sint prudentes forsitan in aliis – ipsam tamen artem tabellionatus ignorant, per quam hec omnia regulantur, et sine qua non potest in talibus quisquam procedere nisi velit cum baculo velut in tenebris ambulans palpitare
(IOHANNIS BONONIENSIS *Summa notarie*, p. 603)

3.1 Peculiarità del notariato patriarchino nel XIII secolo.

Il lungo processo storico durante il quale nell'Italia centro-settentrionale «l'inesperto scrittore di documenti dell'Alto Medio Evo» si venne trasformando «nel colto, raffinato notaio dell'età comunale» è stato, e rimane, oggetto di vasti e dotti studi¹ e non sembra pertanto questo il luogo per ridiscuterne. Non vanno trascurate, tuttavia, quelle considerazioni – menzionate nella *Premessa*² – che inquadrano questo processo, comunque, sempre all'interno di dinamiche precipuamente urbane connesse al contemporaneo svilupparsi di due grandi istituzioni – l'università e il comune – «alla prima chiedendo la propria giustificazione giuridica, al secondo il campo per lo svolgimento della sua azione pratica»³. Rispetto ai colleghi giuristi, il notaio aveva inoltre – proseguendo nel ragionamento del Cencetti – il vantaggio di essere molto più libero nel formulare per iscritto i concetti elaborati dai primi, poiché proprio nell'applicazione della teoria alla prassi egli adottava, forse anche inconsapevolmente e molto prima che venisse teorizzato, il «principio della pluralità degli ordinamenti giuridici»; egli aveva infine, rispetto a ogni altra categoria, il privilegio di essere l'unico investito della *fides publica* che nella nuova temperie culturale e istituzionale era un prerequisito necessario per ogni atto scritto che volesse avere il crisma della pubblica autorità⁴. L'unicità dell'esperienza italiana rispetto ai paesi “ultramontani” – in cui «non

¹ A partire dalle brevi, ma lucide, pagine con cui Giorgio Cencetti – invitato a Genova a presiedere la conferenza tenutasi in occasione del XIII Congresso Nazionale del Notariato – ripercorreva, alla metà del secolo scorso (1964), la storia di questa istituzione (CENCETTI, *Il notaio medievale*, citazioni dalle pp. XII-XIII). Per un'ampia bibliografia si vedano le note a corredo del saggio: BARTOLI LANGELI, *Documentazione nei secoli XIII-XIV*, pp. 155-171. Continui aggiornamenti possono trovarsi nella rivista informatica *Scrineum* («Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali») attivata presso l'università di Pisa: <<http://www.doc.unipv.it/scrineum/>>.

² Cfr. *supra*: *Premessa* e note 8-10.

³ CENCETTI, *Il notaio medievale*, p. XVI.

⁴ Si ricordi, a tale proposito, la celeberrima definizione del notaio in Rolandino: «Notarius est persona privilegiata ad negotia hominum authentice conscribenda. Dicitur persona privilegiata, quia notarius habet istud privilegium quod non habet aliqua alia persona de mundo: quia creditur suis scripturis publicis per totum Romanum imperium. Datur extra literam alia diffinitio: Notarius est persona privilegiata ad cuius fidem hodie

apponitur subscriptio tabellionis», ma si adopera il sigillo dell'autorità emanante il documento quale mezzo di corroborazione – appare già definita, nel terzo decennio del Duecento, nella chiosa di Ranieri da Perugia⁵ (qui posta a inizio del capitolo), che ne evidenzia la piena consapevolezza nei maestri di *ars notarie* del tempo.

Anche per il diritto canonico, già dalla seconda metà del XII secolo, l'*instrumentum* notarile, «in quanto documento pubblico, aveva sufficiente capacità probatoria anche dopo la morte dei testimoni»⁶: ciò è dimostrato da una decretale non datata di papa Alessandro III (1159-1181), recepita nella raccolta di Gregorio IX (1227-1241), in cui all'istrumento redatto da *manus publica*, ovvero dal notaio, viene data la stessa forza probatoria dell'atto munito di sigillo autentico⁷. Tanto più naturale appare, dunque, anche l'identificazione fatta dai contemporanei fra le *publicae personae* – che in base alla citata costituzione «Quoniam contra falsam» del IV Concilio lateranese erano preposti a scrivere e conservare gli atti giudiziari – e i *notarii* (*iudicarii*, in questo caso)⁸. In questo secondo ambito, anzi, l'universalità della chiesa faceva sì che l'impiego di *notarii* nell'amministrazione della giustizia ecclesiastica fosse ben più diffuso ed esteso anche nel resto delle diocesi europee: la seconda citazione posta a epigrafe del capitolo, tratta dalla dedica della *Summa notarie* di Giovanni da Bologna, sul finire del secolo (anni Ottanta), all'arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra, Giovanni Peckam, in tale senso risulta lapidaria: se non si ha cognizione dell'arte notarile nell'affrontare i giudizi presso la curia di Roma ci si trova a dovere agire come chi voglia procedere a tentoni con un bastone nelle tenebre⁹.

plenarie recurritur ut scribat et rescribat et ad perpetuam memoriam reducat ea quae ab hominibus fiunt» (ROLANDINI *Summa*, pp. 789-790).

⁵ L'opera di Ranieri da Perugia fu scritta – a detta del suo editore, Ludwig Wahrmund – fra il 1224 e il 1234: in essa il maestro realizza un vero e proprio trattato notarile (RANIERI PERUSINI *Ars notarie*). La prima parte (*De pactis*) comprende i primi 68 capitoli; molto più consistente la parte seconda relativa ai processi giudiziari (*De iudiciis*: §§ LXIX-CCLXXV). La parte terza e ultima (*De voluntatibus ultimis*, §§ CCCV-CCCXV) copre il diritto testamentario; l'ultimo paragrafo (CCCXVI), infine, è costituito da suggerimenti generali per tutti quei casi non specificamente trattati nei capitoli precedenti e presenta la seguente rubrica: *De utili modo capiendi et tractandi omnia negotia que occurrant scribenda*.

⁶ BRESSLAU, *Diplomatica*, pp. 598-599 (citazione a p. 598).

⁷ «Scripta vero authentica, si testes inscripti decesserint, nisi 'forte' per manum publicam facta fuerint, ita, quod appareant publica, aut authenticum sigillum habuerint, per quod possint probari, non videntur nobis alicuius firmitatis robur habere» (*CiCa* II, *Liber I, Titulus XXII. De fide instrumentorum*, pp. 332-333).

⁸ Cfr. *supra*, § 2.6 e nota 290.

⁹ L'opera va datata agli anni Ottanta del Duecento in base alle considerazioni del suo editore Ludwig Rockinger (cfr. IOHANNIS BONONIENSIS *Summa notarie*, p. 597). Il motto iniziale è estratto da un più ampio brano in cui Giovanni da Bologna fa un'osservazione di mero buon senso: poiché alla solenne curia di Canterbury e al regno d'Inghilterra mancano quasi del tutto persone che abbiano cognizione dell'arte notarile, senza la quale dovendo affrontare i giudizi presso la curia di Roma si trovano a dovere agire come chi voglia procedere a tentoni con un bastone nelle tenebre, l'autore – che ha soggiornato a lungo prima presso la curia di Bologna e poi presso la stessa curia di Roma – si propone, senza voler peccare di presunzione, di poter insegnare le poche cose utili che sa a chi è molto a lui superiore in dottrina (*Ibid.*, pp. 603-604). Va anche detto che, a dispetto del suo titolo abbreviato, l'opera non era tanto rivolta alla formazione dei *notarii publici*, quanto essenzialmente dei *notarii episcopalis curie*, costituendo a suo modo un vero e proprio *ordo iudicarius* (cfr. anche *supra*, § 2.6 e nota 324).

Insomma, era perfettamente nota ai contemporanei la duplice prassi adottata nei paesi transalpini e in Italia, con l'ulteriore diversificazione fra la pratica del diritto privato, ambito principe per i *notarii publici* in Italia, in cui ciascun paese poteva continuare ad adottare la prassi locale che non prevedeva la rogazione notarile, e un ambito di diritto ecclesiastico (o comunque procedurale, civile e penale) in cui l'opera del notaio era quasi indispensabile.

È già questo un primo motivo di demarcazione per lo studio della documentazione patriarchina e, conseguentemente, degli *scriptores* ad essa preposti: è vero, infatti, che la documentazione può essere studiata per se stessa e dare anche così indiscutibilmente i suoi frutti, ma non va mai dimenticato che essa è il risultato di una determinata situazione politica, di un mutamento sociale o di un atteggiamento culturale, mai il contrario. Applicando questo assioma alla particolare situazione geopolitica del Patriarcato d'Aquileia si potranno meglio capire i motivi di alcune peculiarità, che non furono tuttavia tanto contrassegnate da ritardi e resistenze riguardo all'adozione di una prassi documentaria che altrove nell'Italia centro-settentrionale risultava ben affermata, come spesso è stato ripetuto, quanto dovute all'estensione territoriale di quel dominio feudale e al duplice ruolo di guida, spirituale e temporale, in esso esercitato dai patriarchi: tutto ciò conferì alcune particolari caratteristiche alla documentazione patriarchina, rispetto a quella di altre curie vescovili d'Italia¹⁰, che risentì di influenze oltralpine per tutto il XII secolo e, in casi delimitati – nelle sue propaggini stiriane, carinziane e carnioline (meno in quelle istriane) – anche fino alla metà del XIII. In altri termini: se nel Patriarcato, che inteso nella sua accezione politica di dominio temporale del patriarca corrispondeva a un territorio tutto sommato "italiano e cisalpino", l'impiego di notai propriamente detti fu – come si vedrà – diffuso e costante lungo tutto l'arco del secolo, nell'omonima diocesi di Aquileia, che andava ben oltre l'arco alpino nord-orientale, si notano forme documentarie più tradizionali e l'impiego di *scriptores* non propriamente definibili come notai.

Un'altra considerazione si impone circa uno dei motivi più frequentemente esposti per il decollo del notariato, per l'«ubiquità dei notai», a quest'altezza cronologica, messa in relazione «con lo sviluppo dell'economia urbana e soprattutto con la nascita dei comuni», ovvero in stretta connessione con le esigenze documentarie di natura politico-amministrativa delle nuove istituzioni comunali (soprattutto nella fase podestarile)¹¹. Nel caso del Patriarcato,

¹⁰ Si vedano gli Atti del Convegno di studi del novembre del 2000, confluiti nella pubblicazione *Registri vescovili* a cura di Attilio BARTOLI LANGELI e Antonio RIGON (2003), con particolare riferimento ai due articoli sui registri patriarcali: BRUNETTIN - ZABBIA, *Cancellieri e documentazione* e HÄRTEL, *Note sui registri patriarcali*; nonché la successiva miscellanea di articoli *Chiese e notai* più per le condizioni generali della documentazione vescovile in Italia che per lo specifico articolo sulla realtà notarile in Friuli nel Tre e Quattrocento (DE VITT, *Chiese, notai e famiglie*), in quanto i termini temporali in esso considerati esulano dai limiti cronologici di questa ricerca.

¹¹ La citazione è tratta dall'omonimo paragrafo («L'ubiquità dei notai») scritto da Ilaria Taddei, in FRANCESCHI - TADDEI, *Le città italiane*, p. 173, al quale si rimanda.

benché vi fossero istituzioni di tipo comunale, non si può parlare di realtà comunali propriamente autonome né di una forte espansione demica a livello urbano: non va, tuttavia, tralasciato un aspetto importante della questione, che si può riassumere nella citatissima – tanto da sembrare banale ripeterla – constatazione circa l’onnipresenza del «notaio italiano che si occupa degli affari della chiesa», resa celebre dallo studio di Robert Brentano¹². Al di là di ogni accezione negativa che lo studioso americano intendeva dare a questa sua affermazione (nel suo proposito di dimostrare la debolezza della struttura amministrativa della Chiesa italiana, se messa a confronto con quella d’Inghilterra), essa acquista una sua significativa valenza, ove si applichi – con le dovute distinzioni e precisazioni circa i tempi e le modalità di questa forte presenza notarile – alla situazione patriarchina.

A questo proposito, va subito sgombrato il campo dal pregiudizio persistente circa l’adeguamento della prassi documentaria locale – sia per documenti di natura più propriamente contrattuale, cioè gli *instrumenta* veri e propri, sia per gli altri documenti di genesi e ambito processuale, quelli che, per meglio distinguerli, si possono definire *acta* – al modello dell’*instrumentum* notarile solo con la seconda metà del Duecento: la personale ricerca non può che confermare quanto scritto da Attilio Bartoli Langeli nella prefazione alla pubblicazione delle *Carte di Santa Maria in Valle di Cividale* che coprono tutto il corso del secolo, ove la cultura notarile «non denuncia alcuna marginalità o ritardo rispetto al resto d’Italia»¹³. In questo senso l’unico “ritardo” rispetto ad altre realtà di tradizione notarile più conclamata (quali quelle dell’area tosco-emiliana), può essere rilevato, a mio parere, nell’adozione di una scrittura corsiva-notarile: la *littera minuta cursiva*, che altrove si era già formata tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo¹⁴, qui in Friuli si trova pienamente adottata solo, e significativamente, a partire da un notaio, Paolo, di stato clericale, attivo sia presso la curia negli ultimi anni del patriarcato di Bertoldo di Andechs (1245), ma anche rogatario, in quegli stessi anni, di *instrumenta* con la qualifica di *sacri palatii notarius*¹⁵. Per il resto, anche prima di lui, i locali notai, sia quelli attivi alle strette dipendenze del patriarca

¹² «Il notaio italiano che si occupa degli affari della chiesa e onnipresente e, quasi sempre, parte integrale di una comunità generale, relativamente colta e che si esprime nella produzione costante di documenti notarili» (BRENTANO, *Due chiese*, p. 311).

¹³ «Per tutta la sua durata, fin dall’inizio cioè, l’*instrumentum* in uso a Cividale e nel Friuli appartiene totalmente alla civiltà notarile dell’Italia centro-settentrionale, senza alcuna incidenza di tradizioni documentarie diverse, ad esempio tedesca o, per dire, veneziana. La stessa cultura dei notai, si è visto, non denuncia alcuna marginalità o ritardo rispetto al resto d’Italia. Se, per ipotesi, si pensasse che un adeguamento del genere sia avvenuto dopo l’arrivo alla cattedra patriarcale di Gregorio da Montelongo (...) non si terrebbe conto del fatto che fin dal secondo decennio del secolo i notai locali sono allineati in maniera compatta nell’adesione a un modello d’*instrumentum* maturo e fermo. (...) Analogamente, sono in tutto e per tutto *instrumenta* gli altri documenti di genesi e ambito processuale». (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. XLVII- XLVIII).

¹⁴ «Tra la fine del XII secolo e l’inizio del XIII si giunge alla creazione di una nuova scrittura, la *littera minuta cursiva* o ‘cancelleresca’, destinata a divenire la scrittura delle cancellerie di tutta Europa oltre che dei notai italiani» (CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 491-492).

¹⁵ Per la figura di Paolo, scriba del patriarca, notaio e arcidiacono della Carnia cfr. *supra* § 2.3 e *infra* § 4.2.

sia i rogatari di istituzioni ecclesiastiche e di privati, adottarono comunque le formule tipiche dell'*instrumentum* notarile, pur vergando i loro documenti in una scrittura più tipicamente libraria, mentre tracce di un modello di scrittura più corrente cominceranno ad apparire timidamente solo nei prodotti notarili del secondo quarto del secolo. Di alcuni di questi casi si scriverà più avanti, nelle notizie sui singoli notai: d'altronde uno studio più tipicamente paleografico non è lo scopo né l'oggetto di questa ricerca, ma solo uno dei mezzi usati per ricostruire eventuali rapporti con modelli di "scuole" notarili anche esterne al Patriarcato, o comunque di *magistri* di provenienza non locale: gli esempi di Anselmo da Cremona, prima, e Giovanni da Lupico, poi, entrambi sicuramente non friulani, potrebbero in questo senso essere rivelatori; come quelli di maestro Rinaldo detto Pizzul o Giuliano da Rizzolo che, benché friulani d'origine, quasi sicuramente frequentarono uno *studium* fuori dai confini del Patriarcato.

Il caso succitato di Paolo appare esemplare anche perché evidenzia come molti di quei funzionari (ma non tutti) che lavorarono più direttamente alle strette dipendenze dei patriarchi duecenteschi e nella loro curia – di volta in volta definiti *scriptores* o *scribe*, *capellani* o *notarii* e, a partire dalla seconda metà del secolo, più comunemente denominati come *notarii domini patriarche* – presentarono fondamentalmente un'educazione e una cultura di tipo notarile. Anche in ciò, l'esempio di altri notai delle curie vescovili italiane, ove essi «si trovano parimenti sollecitati a mansioni – di commissari, esecutori, fiduciari – altrove assegnati a ufficiali di maggior rango o specificamente delegati, o a mansioni proprie di altri operatori di diritto, come procuratori, esaminatori nei processi»¹⁶ è altrettanto bene osservabile. Aggiungerei di più: considerata la particolare condizione del duplice livello di dominio, temporale e spirituale, del patriarca di Aquileia e la convivenza di uno stato clericale e di una funzione notarile (e/o "curiale-cancelleresca") di alcuni di questi funzionari, non è affatto sorprendente vedere come essi potessero ricoprire alcuni di quei ruoli, già esaminati, di prepositi, arcidiaconi (e quindi di giudici in processi di diritto canonico), ma anche di vicedomini.

In questo senso e in quest'ambito la grande differenza rilevabile fra la prima e la seconda metà del secolo – che incidentalmente coincidono anche con patriarchi di diversa provenienza, tedesca nella prima e italiana nella seconda, e anche con mutate condizioni di orientamento politico – consiste anche nell'incremento della produzione documentaria. In ciò l'esperienza di Gregorio di Montelongo, *protonotarius* della cancelleria pontificia, in concomitanza con una sua maggiore stanzialità nella curia di Cividale, poté portare a una diversa organizzazione del lavoro di redazione dei documenti con cambiamenti che vanno nel senso sia di una concentrazione del lavoro nelle mani di poche persone, sia della sua

¹⁶ CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*, pp. 228-229.

suddivisione per “settori”. È quanto afferma Reinhard Härtel, il quale osserva come ai tempi del patriarca Gregorio quasi tutti i documenti redatti a Cividale provengano dalle mani di Giovanni da Lupico che, se necessario, seguiva il patriarca anche nelle sue imprese belliche fino a Duino e Lucinico, ma per il resto è raro trovare fuori della città ducale¹⁷. Modesto al confronto è, invece, quanto c’è rimasto della produzione di Nicolò da Lupico, ma i suoi documenti riguardano solo monasteri in Carinzia, in Carniola, nella Bassa Stiria, ovvero nei territori oltralpini della diocesi; quest’ambito di lavoro più ristretto – aggiunge Härtel – gli avrebbe permesso di svolgere *pro tempore* anche le funzioni di vicedomino¹⁸: qui va tuttavia aggiunto un particolare che sembra essere sfuggito allo studioso austriaco, ovvero il suo stato clericale (pievano di Tricesimo, canonico di Cividale), senza il quale non è pensabile che avrebbe potuto rivestire tale ruolo.

Di questi due stessi personaggi, Nicolò e Giovanni da Lupico, conterranei del patriarca di Montelongo e sicuramente entrambi fra le personalità di maggiore spicco nella curia di Gregorio (il secondo avrebbe continuato il suo ruolo anche con Raimondo della Torre e persino con Pietro da Ferentino, fino oltre le soglie del nuovo secolo), si è occupato anche Marino Zabbia, riconoscendo l’effettiva esistenza di una «spartizione del lavoro di cancelleria» fra i due, ma attribuendo tale divisione non tanto ai destinatari dei documenti, quanto alle «diverse tipologie documentarie nelle cui forme gli atti erano stesi»¹⁹, ed elencandone quattro principali – due più solenni e due più comuni²⁰, ove le prime tre tipologie (*litterae*) furono di competenza del cancelliere Nicolò, mentre per la quarta (l’*instrumentum* notarile) venne rogato il notaio Giovanni.

Ho già scritto come le osservazioni di entrambi gli studiosi siano, a mio parere, indiscutibilmente vere, ma soprattutto fra di loro non contrastanti: esse attengono a due diverse modalità esplicitate dal patriarca, in quanto autore giuridico dell’atto, nei confronti dei destinatari, come di chi scrive l’atto stesso²¹. Nel caso delle *litterae*, fossero esse *sollemnes* o *executoriae*, il patriarca agiva in forma soggettiva e con ciò stesso legittimava il documento

¹⁷ «Fast alle Urkunden, die in Cividale entstanden sind, stammen von der Hand des Johannes *de Lupico*, der den Patriarchen, wenn nötig, allerdings auch auf kriegerischen Unternehmungen bis nach Duino und Lucinico begleitet hat, ansonsten aber außerhalb Cividales nur noch selten zu finden ist» (HÄRTEL, *Itinerar*, p. 116).

¹⁸ «Vergleichsweise bescheiden ist dagegen die auf uns gekommene urkundliche Hinterlassenschaft des Nikolaus *de Lupico* (...) Sämtliche Urkunden gelten aber Klöstern in Kärnten, in Krain und in der einstigen Untersteiermark, also im Bereich der Diözese *a parte imperii* (...) und so konnte er daneben zeitweise auch das Amt eines Vizedoms übernehmen» (*ibid.*, pp. 116-117).

¹⁹ ZABBIA, *Giovanni da Lupico*, p. 329-330.

²⁰ La prima tipologia «richiama le bolle pontificie nella forma codificata ai tempi di Innocenzo IV e Alessandro IV»; la seconda è formata da lettere un po’ meno solenni ma che presentano il nome dello scrittore nell’escatocollo; «la terza tipologia rimanda al modello delle lettere patenti ... (senza l’indicazione dello scrittore)»; «l’ultimo gruppo di documenti, quello più numeroso, ha la forma dell’*instrumentum*» (*ibid.*, pp. 335-336).

²¹ Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, cap. 2. *Nicolò e Giovanni da Lupico: cancellarius vs. notarius*, in particolare alle pp. 75-76.

stilato per *manum .. scriptoris* (o *scribe*, o *notarii*) *nostri* o, come nel caso delle *patentes*, senza nominare lo scrittore, ma comunque con la corroborazione – come spesso accade nella diplomatica vescovile – del sigillo del patriarca (e di eventuali coautori giuridici: il capitolo aquileiese, in alcuni casi). È significativo, tuttavia, che queste tipologie documentarie fossero indirizzate principalmente a destinatari dell’area oltralpina e germanofona, per così dire, più refrattaria alla pratica del notariato. In questo senso i “privilegi” scritti da Bonincontro (di probabile provenienza veronese) e le *litterae patentes* scritte da Paolo (quasi sicuramente cividalese), ai tempi di Bertoldo patriarca, non differiscono dai documenti vergati da Nicolò da Lupico (di provenienza basso-laziale) scritti per il nuovo patriarca italiano: ed è anche rilevante notare come in tutti e tre questi *scriptores* il modello prevalente sia quello della cancelleria pontificia e come i destinatari, in questo caso, siano esse stesse istituzioni ecclesiastiche. Si tratta, comunque, in tutti i casi di documenti pubblici²², che si rifanno al modello “cancelleresco”.

L’*instrumentum* notarile, invece, in quanto tale, deriva la sua funzione probatoria dalla persona del redattore e convalidatore, il *publicus notarius*²³. Va però detto che proprio per la duttilità e adattabilità di questo prodotto documentario e anche per il sempre maggiore prestigio acquisito, in area italiana, dal suo redattore, il notaio, per tutte quelle funzioni che necessitassero del suo ruolo in quanto *publica persona*, il documento notarile fu usato non solo, come era normale, per atti di natura più strettamente contrattualistica (o privatistica), ma anche per documenti di carattere politico (quali patti e alleanze) o giuridico-processuale. Vale a dire che fra i suddetti poli (pubblico/privato) – che si esplicano nell’adozione di un modello puramente cancelleresco, da una parte, o di un modello puramente notarile, dall’altra – si hanno nel caso della documentazione patriarchina (come, più in generale, di quella vescovile italiana) innumerevoli interferenze in una serie di possibilità combinatorie che sono il prodotto documentario tipico del *notarius patriarche*: si tratta di quei documenti, «emanati da autorità minori», per i quali Alessandro Pratesi ha suggerito per primo il termine di «semipubblici»²⁴, la cui natura di «documentazione notarile “composita” o “ibrida”» è stata bene evidenziata da Gian Giacomo Fissore²⁵.

²² «Al primo gruppo, quello dei documenti pubblici, appartengono quei documenti emessi da sovrani indipendenti o semiindipendenti, vale a dire re e imperatori, (...) i documenti pontifici, e in Italia (...) anche tutti i documenti emessi sulla base di un ordine giudiziario di documentazione (...). Nel periodo tardomedievale anche tutti i documenti dei principi, dei signori territoriali e delle città posseggono un carattere pubblico» (BRESSLAU, *Diplomatica*, p. 11).

²³ «Dal secolo XII (...) si affrontano e convincono due modi di attestazione scritta degli atti di natura e con effetti giuridici: quello cancelleresco, emanazione diretta (tramite un ufficio *ad hoc*) di un’ autorità sovrana; e quello notarile, nel quale la funzione probatoria discende dalla persona del redattore e convalidatore» (BARTOLI LANGELI, *Documentazione degli stati italiani*, p. 180).

²⁴ PRATESI, *Genesi e forme del documento*, p. 34.

²⁵ FISSORE, *Pluralità di forme*, p. 147.

I testimoni maggiori di questa natura “composita” o “ibrida” furono proprio quei registri notarili che con la seconda metà del secolo cominciarono a comparire in Friuli, connessi «da un lato allo sviluppo del notariato come depositario della pubblica fede, dall’altro alla tecnicizzazione del diritto che impose l’utilizzazione di procedure complesse nell’esercizio della giurisdizione», soprattutto ad opera di notai del patriarca, ossia di quel «primo nucleo di burocrazia episcopale, ottenuto grazie alla fidelizzazione di gruppi di notai organizzati in botteghe sempre più specializzate nella gestione di particolari percorsi documentari»²⁶.

Proprio nell’ambito delle curie vescovili, il passo successivo – un passaggio che un po’ ovunque, e anche nel Patriarcato, avvenne solo a partire dal XIV secolo – si ebbe allorché «dall’esistenza di relazioni preferenziali fra i vescovi e alcuni ‘liberi professionisti’ si passò a rapporti di tipo ‘funzionariale’ fra l’episcopato ed alcuni notai. Al legame con la persona del singolo vescovo si sostituirono legami con l’istituzione»²⁷. Nella situazione qui esaminata, ciò equivale al passaggio dal ruolo dei *notarii domini patriarche* duecenteschi al ruolo già più tipizzato di *scribe* o *officiales curie patriarchalis* del secolo successivo. È notevole tuttavia osservare che nel Patriarcato lo strutturarsi, sebbene solo in germe, di una “burocrazia” vescovile con la sua produzione più tipica, ossia i registri, avvenne già dalla metà del XIII secolo, a differenza del caso mantovano, ove nel Duecento «tale organizzazione può essere solo ragionevolmente sospettata»²⁸; non è, dunque, forse un caso che proprio Giovanni da Lupico, autore dei primi registri patriarcali, avesse continuato la sua “relazione preferenziale” con tre diversi patriarchi, segnando in tal modo, con la sua personale vicenda, un passaggio *ante litteram* verso una relazione di tipo funzionariale. Che questa “neonata burocrazia” avesse nel Patriarcato anche un suo luogo fisico di residenza è possibile dimostrarlo grazie alla puntigliosità con cui proprio Giovanni da Lupico descriveva i luoghi di redazione dei suoi atti. In uno solo di questi, scritto il 3 luglio del 1296, il notaio appuntò: «Utini, in camera notariorum maioris palatii reverendi patris domini Raymundi Dei gratia patriarche Aquilegensis»²⁹. Il ritrovamento di pagine scritte da mani diverse in uno stesso registro non può che confermare l’esistenza di una stanza comune – sicuramente a Udine, ma forse anche nelle altre residenze del patriarca – per i notai al suo servizio³⁰.

Ciò basti per quanto riguarda la produzione documentaria senz’altro più rilevante – quantitativamente e qualitativamente – del Patriarcato, quella che nella «dialettica fra società e territorio», si configura come il primo dei quattro «livelli strutturali» individuati da Paolo Cammarosano, ovvero il livello della sovranità del patriarca, che si realizza nella mansione

²⁶ CHIRONI, *La mitra e il calamo*, pp. 26-27.

²⁷ GARDONI, *Notai e scritture vescovili*, p. 74.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 613, n. XIX.

³⁰ Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 67 e BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 83 : in tutti i casi esaminati si tratta di incartamenti processuali.

funzionariale specifica dei *notarii domini patriarche*. Ma non si può omettere l'ambito più tipico e precipuo dell'attività dei *publici notarii*, ovvero quello della documentazione contrattuale che riflette – continuando a citare lo stesso passo – il secondo e il terzo livello strutturale, ovvero quello della «proprietà individuale» e del «possesso effettivo»³¹. Qui le presenze notarili, altrettanto necessarie, sono per forza di cosa più diversificate, benché si possono fondamentalmente distinguere due grandi categorie: da una parte notai che rogarono documenti quasi solo esclusivamente per un'istituzione, tipicamente ecclesiastica, come furono i grandi monasteri e nella fattispecie, considerata la grande quantità di materiale documentario conservatosi, il capitolo e il monastero di Cividale; dall'altra vi furono notai che esercitarono la loro professione, oltre che per le stesse istituzioni ecclesiastiche, anche per i laici, nobiltà castellana e aristocrazia urbana, mercanti e artigiani, o anche per le rappresentanze comunali, i quali pure lasciano tracce della loro presenza, per quanto la documentazione conservatasi non sia altrettanto numerosa.

I capitoli successivi riflettono, per quanto possibile, questa suddivisione strutturale: così nel primo di questi capitoli, dedicato ai *notarii domini patriarche* si esamineranno più in dettaglio le vicende biografiche, le relazioni interpersonali, gli interessi economici e culturali, i legami di amicizia e collegialità che intercorsero fra queste persone, ma soprattutto da questa disamina potrà emergere, come in parte è già stato detto, la polivalenza delle loro funzioni. Nel capitolo seguente, dedicato ai notai cividalesi, la prima parte, più consistente, sarà dedicata a quei notai che lavorarono quasi esclusivamente per il capitolo di Cividale, la maggior parte dei quali furono essi stessi membri di quella collegiata e svolsero quindi, parallelamente o in successione, anche altre attività caratteristiche del loro ruolo canonico. È il caso di maestro Giuliano da Rizzolo che, dopo aver rogato numerosissimi documenti per il capitolo, svolse il ruolo di custode e tesoriere della chiesa Maggiore di Cividale, rivestendo talvolta le vesti di giudice delegato dal patriarca in cause di diritto canonico, quali furono le vertenze matrimoniali; o il caso di un suo nipote, Giovanni da Cavalicco, che oltre ad essere attestato come notaio, fu egli stesso canonico e custode della chiesa collegiata, nonché cronachista: fu egli infatti a proseguire la *Civitatensis chronica* iniziata dal fratello, il

³¹ «La documentazione del Friuli illustra così, dal secolo XI in avanti (...) una dialettica fra società e territorio nella quale si configurano con evidenza quattro livelli strutturali. Un eminente livello di sovranità, che è quello del patriarca, non solo principe territoriale ma anche formale proprietario di terreni, case e superfici nonché signore diretto e particolare di tutti i maggiori enti ecclesiastici del Friuli. Il livello della proprietà individuale, che competeva a questi medesimi enti perché pienamente autonomi nella gestione delle terre da essi acquisite, e poi a una miriade di laici nobili e non nobili e di chiese minori. Il livello del possesso effettivo, possesso di terre o di redditi, nato da concessioni feudali o di altro tipo, formalizzate o informali, da usurpazioni, da occupazioni e da lunghe consuetudini di godimento: livello dunque tanto importante quanto variegato, che non contemplava una uniformità sociale delle sue componenti, perché vi concorrevano nobili e non nobili e modalità diverse di formazione, (...) Infine il livello del lavoro della terra, su uno spazio agrario organizzato attorno ai villaggi e dove l'unità aziendale contadina continuava a essere definita con il termine altomedievale di *mansus*» (CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, pp. 122-123).

canonico Giuliano). Proprio nell'evidenza di una così massiccia percentuale di notai chierici, per lo meno nel Cividalese e in ambienti di curia, si può individuare un'altra peculiarità del ceto notarile patriarchino tanto da giustificare una trattazione separata in uno dei prossimi paragrafi. Ma accanto a questi chierici – alcuni dei quali operarono sicuramente anche per privati cittadini, come ad esempio Pietro da Orsaria, del quale si conserva anche un protocollo di imbreviature, testimonianza diretta della ricca e intraprendente presenza di artigiani nel borgo San Pietro di Cividale ove ebbe casa il notaio – vi furono, nella stessa Cividale, notai laici che operarono quasi esclusivamente su committenza laica (operatori bancari, usurai, commercianti, artigiani), come il forestiero Rainerio di Vendramo da Montebelluna o Antonio da Cividale, quest'ultimo svolgendo a lungo anche le mansioni di notaio del comune.

D'altronde, la condizione di laicità – che nella maggior parte delle altre realtà italiane era condizione imprescindibile dell'essere notaio – fu ben rappresentata negli altri due importanti centri urbani del Patriarcato, ovvero Gemona e Udine, oggetto di studio di uno specifico capitolo. Se di Gemona si sono riusciti a trovare testimonianze di presenze notarili molto risalenti, ovvero fino dai primi decenni del secolo, segno evidente della vivacità di scambi commerciali e dell'intraprendenza imprenditoriale di questa cittadina posta su un'importante via di traffico, nel caso di Udine, ancora nel terzo quarto del secolo, la produzione documentaria conservatasi è senz'altro minore e le figure più rappresentative di notai sono fra loro alquanto eterogenee. Da una parte, si può citare maestro Corrado da Udine che in realtà operò inizialmente, per quasi un decennio (1277-1286), a Cividale, qui scrivendo la quasi totalità della sua produzione documentaria conservatasi, per poi trasferirsi nella sua città d'origine che era diventata nel frattempo sede patriarcale di tutto rispetto e, in quanto tale, polo di attrazione di molti piccoli artigiani dei borghi circostanti, come di commercianti e imprenditori forestieri, nonché di notabili lombardi appartenenti alla potente *familia* dei Torriani. Di Udine, poi, proprio in quanto sede della curia, furono due omonimi notai patriarcali, Francesco da Udine e Francesco di Nasutto: del primo, tuttavia, l'attività documentaria accertata è pressoché nulla (solo due copie autentiche dalle note di un defunto notaio udinese, Enrico tabellone), ma si crede di poter identificare in lui il camerario del comune di Udine dell'ultimo anno del secolo e anche della sua vita; l'altro Francesco, invece, continuò ad esercitare ancora per i primi trent'anni del secolo successivo, partecipando attivamente alla vita sociale e politica della sua città³². Lo studio comprende poi, oltre a figure di notai udinesi minori, anche alcuni notai delle ville e castelli circostanti Udine, ove si manifestano casi talvolta diametralmente opposti: da Giacomo da Moruzzo – pievano di questa località collinare e notaio, sullo scorcio del secolo e nei primi decenni del Trecento, per

³² Per motivi di coerenza interna del lavoro si è ritenuto opportuno collocare i suddetti due notai patriarcali, ovvero Francesco da Udine e Francesco di Nasutto, nel capitolo che tratta dei notai udinesi e non in quello relativo ai *notarii domini patriarche*.

il bacino d'utenza rappresentato dal suo piviere – a Norando di Fagagna e Giovanni di Castello, probabilmente appartenenti a famiglie di ministeriali, che lavorarono, per quel poco che si può intravedere, quasi esclusivamente per i signori dei rispettivi castelli.

La polivalenza funzionariale insita nell'esercizio del tabellionato, ma anche i diversi ambiti di appartenenza e le multiformi attività svolte, più o meno corrispondenti alla varietà di estrazione, stato civile e condizione sociale dei notai – che solo lo studio delle singole biografie permette di cogliere – autorizzano in qualche misura ad azzardare un primo bilancio. Si può cogliere anche nelle figure dei notai patriarchini quell'oscillazione fra i due poli – aristocratico e borghese – già bene individuabile nella diversa autorappresentazione del prestigio notarile espressa dai due grandi maestri bolognesi nella diversa concezione della loro opera: alla visione dotta e aristocratica di Salatiele³³ e, conseguentemente, alle ardue formulazioni teoriche del maestro, fece da contraltare la vigorosa praticità borghese della *Summa* di Rolandino, per il quale il notaio fu sì “persona privilegiata”, ma comunque sempre un “artifex” che come un pellettiere assume il suo nome dall'“arte” esercitata³⁴. Con Marino Berengo, si potrebbe affermare che la classe notarile costituì una «fascia intermedia (così folta nelle città italiane) tra l'aristocratico mondo delle professioni liberali e quello dei mestieri artigiani»; lo storico veneziano continuava, tuttavia, il suo discorso affermando che tale ceto andava riferito alle professioni liberali, più che alle corporazioni artigiane³⁵: condivisibile nella prima parte (il notaio è sicuramente uomo di penna intinto e/o compenetrato di retorica, latino e diritto), quest'ultima affermazione va, a mio parere, temperata, nella sua conclusione, poiché non sempre risulta (se non parzialmente) rispondente al vero l'assenza di un diretto coinvolgimento dei notai nelle realtà del lavoro artigiano e delle attività mercantili, se applicata ai casi di singoli notai duecenteschi attivi nel Patriarcato³⁶.

³³ Aspirando evidentemente a nobilitare il notariato propriamente detto, Salatiele – notaio in Bologna fin dal 1237 (cfr. *Liber sive matricula*, p. 79) – nella prima edizione della sua *Ars notarie* (1242) compilava un vero e proprio trattato teorico con corredo di glosse, volutamente ignorando la parte relativa all'ordine giudiziario. Ciò evidentemente gli mosse le critiche dei contemporanei, che lo accusavano di non tenere conto delle necessità della pratica, tanto da indurlo a scrivere una nuova edizione dell'opera (1253-54): si vedano i due volumi a cura di Gianfranco Orlandelli, nel primo dei quali sono editi i frammenti della prima stesura tratta da un codice bolognese conservato all'Archiginnasio, mentre il secondo restituisce la seconda stesura dell'opera di Salatiele dalla collazione di due codici della *Bibliothèque Nationale* di Parigi, il *Lat.* 4593 e il *Lat.* 14622 (cfr. SALATIELIS *Ars notariae*).

³⁴ «Dicitur notarius a notaria, sicut artifex nominatur ab arte sua: ut a pelliparia pelliparius, et sic de aliis» (ROLANDINI *Summa*, p. 790).

³⁵ BERENGO, *L'Europa delle città*, pp. 340-41.

³⁶ Si confronti *supra*, al § 2.4, il caso del notaio Enrico canipario che deteneva un mulino sul Natisone e stipulava un contratto con Rodrigo, *artifex molandinorum*, proprio per la manutenzione del suo mulino; e ancora a Cividale tenevano un mulino i notai Nicolò di Francesco Noschetti e Antonio di Martino sarto (§ 5.5); tenutari di mulini furono anche Francesco da Udine (§ 6.5) e Francesco di Nasutto da Udine (§ 6.6); così come Giacomo detto Nibisio da Gemona, assieme al fratello Nicolò (§ 6.2). Si veda inoltre il numero relativamente significativo di notai che prestarono danaro (cito per tutti Giovanni da Modena, *rector scholarum* a Cividale: § 3.4.4), o che trattarono negozi relativamente congrui di frumento, vino o panni; i notai gemonesi che, oltre a essere figli di commercianti, ereditarono dai padri la *statio* nel foro di Gemona, continuandone molto probabilmente l'attività esercitata parallelamente alla loro primaria professione.

3.2 L'investitura notarile: una facoltà anche patriarcale.

Chi era dunque il notaio nella mentalità dei contemporanei e chi poteva aspirare legittimamente a ricoprire quel ruolo? Nel proemio del *Tractatus notularum*, Rolandino spiegava come chiunque potesse essere notaio, purché non gli fosse espressamente impedito per legge, enumerando tali impedimenti: sesso femminile, condizione servile, l'età minore di 14 anni, l'infamia o la turpitudine, l'eresia, lo stato clericale (benché, a questo proposito, Rolandino distinguesse i *professi*, considerati come morti, dai *non professi*, quali i diaconi o i suddiaconi, che potevano essere creati notai prima di ricevere gli ordini: non poteva avvenire il contrario, giusta la massima che non si può essere buon servo di due padroni)³⁷. La definizione non è molto dissimile da quella precedentemente data da Salatiele, ove il teorico, rispetto al più pragmatico Rolandino, aggiunge ulteriori requisiti: che sia sano di mente, vedente e udente, e che abbia piena conoscenza dell'arte notaria ossia tabellionato³⁸.

Da quanto appena scritto, la questione di chi potesse essere notaio era evidentemente avvertita come meno rilevante delle altre due, che non a caso precedono nel trattato di Rolandino: che cosa sia un notaio («Notarius quid sit?») e, in secondo luogo, chi può creare notai («Notarios qui creare possunt?»). Se alla prima domanda Rolandino aveva già risposto, dando la sua definizione del notaio come di una persona dotata del privilegio della *fides publica*, anche la risposta alla seconda domanda è semplice e immediata: “possono creare notai, ovvero tabellioni, i re, i duchi, i marchesi, i conti e quanti hanno la potestà e il privilegio imperiale di creare tabellioni”; anche una città, aggiunge il maestro, può creare un notaio, ma solo per il suo contado, così un castello solo per il suo distretto; altri non hanno tale facoltà o privilegio che può essere concesso solo dall'imperatore o dal pontefice³⁹.

³⁷ «Qui possunt esse notarii? Accipe regulam, omnes possunt esse notarii quibus non est expresse prohibitum a lege: quibus autem personis sit prohibitum, videamus. Prima persona est mulier: nam nullus non potest esse notaria: quia officium notariae est publicum et virile et a publicis virilibusque officiis mulieres repelluntur. Item servus, nam servus de iure civili reputatur pro mortuo, et privatur ab omni actu legitimo sive publico. Item minor XIII annorum non potest esse notarius, quia non potest iurare eo quod minor est (...). Item infamis et turpitudine notatus non potest esse notarius. Item haereticus: et ille est haereticus qui non credit in id quod praedicant IIII sancta Evangelia. Item clericus: et tamen in isto distinguitur, quia aut iste est professus, et tunc dico in isto casu quod non potest esse notarius quia professus pro mortuo habetur. Si vero non est professus, ut quia est diaconus vel subdiaconus, et tunc fuit ante notarius quam haberet ordines, et tunc in isto casu potest exercere officium notariae. Si vero habuit ante ordines et postea fuit factus tabellio et tunc non potest exercere officium notariae, cum divinis intendere debeat. Et qui duobus heris servit, nemo utiliter servus erit» (*ROLANDINI Summa*, p. 790).

³⁸ «Potest autem esse notarius liber homo colonarie conditioni vel alteri necessitati non astrictus et masculus sane mentis videns et audiens et integre fame constitutus et habens plenam notitiam artis notariae sive tabellionatus» (*SALATIELE, Ars notariae* I, p. 10; II, pp. 9-10).

³⁹ «Qui possunt creare notarios? Item possunt creare notarios sive tabelliones reges, duces, marchiones, comites et omnes qui habent potestatem et privilegium ab Imperio creandi tabelliones. Item civitas potest creare in suo comitatu, ultra vero non; et illi qui habent potestatem a populo civitatis, ut est in civitate Bononia, quia iudex potestatis potest creare notarios, eoque habet potestatem. Item castrum vel villa in suo districtu potest creare notarios. Alii vero non possunt creare notarios, quia non habent potestatem seu privilegium ab Imperio seu a summo pontifice» (*ROLANDINI Summa*, p. 790).

Per tale motivo le formule che maggiormente si osservano nelle sottoscrizioni notarili, anche patriarchine, soprattutto a partire dal secolo XIII, quando la *fides publica* attribuita ai notai diviene un prerequisito indispensabile per l'esercizio della loro professione, riferiscono all'autorità imperiale. Se tuttavia si dà una scorsa, anche rapida, a tali formule di investitura imperiale – che per i notai patriarchini sono state qui elencate in calce al capitolo nella *Tav. I* – si potrà notare una certa oscillazione terminologica, solo parzialmente corrispondente con una periodizzazione cronologica. Non molto numerosi, e per lo più attestati nella prima metà del secolo, furono i notai che al proprio nome fecero seguire il nome dell'imperatore da cui avevano ottenuto il privilegio⁴⁰, alcuni dei quali sarebbero passati col tempo all'uso di locuzione spersonalizzate, aventi tuttavia lo stesso titolo per dimostrare l'ottenuta investitura imperiale di esercitare la professione notarile. Nel Patriarcato, inoltre, è abbastanza usuale, almeno per la prima metà del secolo, la formula altrove poco attestata di *imperialis notarius*⁴¹: almeno in due casi questa locuzione fu usata dai notai in sostituzione di una precedente qualifica personalizzata, benché non sempre l'una sostituisse definitivamente l'altra⁴². Per lo stesso motivo, anche dell'uso di un altro titolo equipollente (*imperialis aule notarius*), impiegato da alcuni notai patriarchini nella prima metà del Duecento in sostituzione (non sempre susseguente) di qualifiche con la forma nominale dell'imperatore, non si deve inferire necessariamente un significato politico, così come è stato fatto, ad esempio, per il caso di maestro Anselmo da Cremona che, secondo alcuni studiosi, avrebbe modificato il suo titolo di “notaio creato dall'imperatore Federico” in *imperialis aule notarius* in concomitanza con il cambio di schieramento del patriarca Bertoldo o con le mutate fortune dell'imperatore⁴³: certo la spiegazione può apparire suggestiva, ma una più ampia disamina

⁴⁰ A partire da *Wilhelmus imperatoris Henrici notarius* attestato nel 1195 (*ST* 22, con riferimento a Enrico VI, imperatore dal 1190 al 1197), si passa a Ulrico di Bottenicco (*ST* 48), Leonardo da Udine (*ST* 44) e Gerardo (*ST* 95), notai nei primi decenni del Duecento, che riceverono la nomina dall'imperatore Ottone IV (1201-1211), e ai notai Villano (*ST* 35*), Bernardo (*ST* 85), maestro Anselmo (*ST* 82), Arnoldo detto Grufulutto (*ST* 104*), e tal Pievano da Mazzavacca (*ST* 191*), che con formule un po' diverse attestano la loro nomina da parte dell'imperatore Federico II (1220-1250).

⁴¹ Così si esprime anche Attilio Bartoli Langeli nell'introduzione alle carte del monastero cividalese: «sembra relativamente peculiare la qualifica di *imperialis notarius*, essendo altrove inusuale e contando invece, qui, una buona presenza a fronte di titoli più collaudati» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. XXXVI).

⁴² Se per il notaio Leonardo (*ST* 44) il titolo *serenissimi Romanorum Ottonis imperatoris notarius*, usato dal 1210 fino al 1214, sembra essere sostituito quell'anno dalla seconda locuzione (*imperialis notarius*), il notaio Ulrico (*ST* 48) sottoscrisse i suoi documenti come *gloriosissimi Romanorum Ottonis imperatoris notarius* negli anni 1209-1213, ma già dal 1210 è possibile notare nella sua sottoscrizione il secondo titolo che avrebbe usato fino all'ultimo documento conosciuto (1227).

⁴³ «Al tempo del patriarca Bertoldo l'attivissimo maestro Anselmo partecipò nell'estate del 1247 al suo *revirement* politico; sino ad allora sempre *creatus ab imperatore F(riderico)*, in un diploma nel quale era implicato Bertoldo Anselmo si qualifica semplicemente *imperialis notarius*» (HÄRTEL, *Tre secoli*, p. 262). Similmente, sebbene con termini cronologici diversi, riferisce la curatrice della voce dedicata al notaio nel *NL*: «A(nselmo) rogò per un lungo arco di tempo. In questa attività, pur così legata a schemi rigorosi, traspare un elemento che denota un atteggiamento politico ben individuabile: il 26 febbraio 1232 egli si sottoscriveva “ab imperatore Federico notarius”, mentre il 1° novembre 1249, forse in seguito alla battaglia della Fossalta, “imperialis aule notarius” senza il nome dell'imperatore» (MASUTTI, *Anselmo da Cremona*, p. 126). Si ricorda

dei documenti non autorizza ad avallare queste ipotesi⁴⁴. Né si può d'altro canto affermare che in tutti i casi la qualifica imperiale nominale preceda cronologicamente le sottoscrizioni in cui un medesimo notaio usò una locuzione equivalente, senza indicazione del nome dell'imperatore⁴⁵.

In uno dei notai patriarchini cronologicamente più risalenti – Guglielmo (ST 22, aa. 1195-1207) – si riscontra la convivenza della formula di sottoscrizione nominale (*imperatoris Henrici notarius*) con un altro titolo, *sacri palatii notarius*, ovvero la locuzione maggiormente diffusa nel Patriarcato per esprimere l'investitura imperiale, almeno nella prima metà del Duecento⁴⁶. Tale formula, che collegava i notai ai funzionari di epoca longobarda del *Palatium* reale di Pavia, è fra le più antiche – *iudices et notarii sacri palatii* si possono riscontrare già a partire dalla fine del X secolo – ed è stata studiata, nelle sue diramazioni in tutta l'area toско-lombarda, ma più specificamente per il caso dei notai genovesi, da Giorgio Costamagna⁴⁷. Anche in questo caso il notariato patriarchino si muove in controtendenza poiché, a fronte di un progressivo disuso di quel titolo nel resto dell'Italia centro-settentrionale⁴⁸, esso perdura nell'area friulana ben oltre la metà del Duecento, con attestazioni anche per i primi anni del XIV secolo⁴⁹.

Il notaio Mainardo (ST 170)⁵⁰ che sottoscrisse due documenti negli anni 1253-1254, rispettivamente ad Aquileia e a Udine, con la qualifica di *sacri palatii notarius*, a partire dal 1260 fino al 1274, anno del suo ultimo documento noto, usò la formula di investitura notarile sicuramente più comune per tutta la seconda metà del XIII secolo, ovvero la locuzione

che la battaglia di Fossalta, in cui Enzo, figlio di Federico, venne sconfitto e preso prigioniero dai Bolognesi, avvenne il 26 agosto 1249.

⁴⁴ Di maestro Anselmo da Cremona (ST 82) si conoscono documenti sottoscritti in qualità di *creatus ab imperatore Friderico notarius* degli anni 1231-1245, ma già dal 1236 iniziò a impiegare la qualifica spersonalizzata (MANC, PC, t. III, n. 123, datato 1236 aprile 27, Cividale, sottoscritto da «magister Anselmus imperialis aule notarius») fino al 1255, anno del suo ultimo documento noto.

⁴⁵ Se Arnoldo detto Grifulutto (ST 104*), *creatus ab imperatore Friderico notarius*, rogatario di un documento del 1232, sostituisce il titolo in *imperialis aule notarius* in documenti successivi (degli anni 1241-1246), il notaio gemonese Bernardo (ST 85) sottoscrive con quest'ultima qualifica documenti che vanno dal 1236 al 1248, ma contemporaneamente sottoscrive altri suoi atti (1240-1246) aggiungendo al suo nome il titolo *domini Friderici Romanorum imperatoris notarius* (cfr. *infra* § 6.1, la notizia biografica sul notaio).

⁴⁶ Anche in questo caso, infatti, il passaggio non è in successione, poiché le due locuzioni coesistono: documenti sottoscritti da *Wilhelmus imperatoris Henrici notarius* si hanno negli anni 1195-1205; *instrumenta* sottoscritti da Guglielmo con la locuzione *sacri palatii notarius* sono databili agli anni 1199-1207.

⁴⁷ COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, pp. 13-22.

⁴⁸ Fa eccezione Brescia in cui, nella seconda metà del secolo XIII, «si assiste a un netto calo delle menzioni dei notai imperiali, mentre paiono rimanere invariate le percentuali delle categorie già maggioritarie nei primi cinquant'anni del Duecento, ossia, nell'ordine, quanti usano la pura e semplice qualifica *notarius* e quelli che fanno riferimento al sacro palazzo» (MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 313).

⁴⁹ Dei 43 notai duecenteschi attivi nel Patriarcato attestati usare tale locuzione, 21 operarono nei primi cinquant'anni e 22 nella seconda metà del XIII secolo; alcuni come Raniero di Vendramo da Montebelluna (ST 100; 1287-1309), Giacomo da San Daniele (ST 270; 1288-1305) o Domenico da Meduna (ST 259; 1298-1315), come si vede, continuarono a rogare anche nei primi decenni del Trecento.

⁵⁰ Per le poche notizie sui documenti del notaio Mainardo, probabile padre dei notai Pietro e Andrea Savio da Gemona, cfr. *infra*, § 6.3 e note 232-235.

imperiali auctoritate notarius: furono un centinaio i notai patriarchini che usarono quel titolo nelle loro sottoscrizioni e di questi solo sei l'adoperano prima della metà del Duecento⁵¹. Vi fu anche il caso, alquanto curioso, di un notaio relativamente tardo – Alberto da Spilimbergo (ST 226, a. 1291) – che unì nella sua qualifica questi due diversi titoli assolutamente equipollenti⁵². Tralasciando, poi, formule più rare, cronologicamente risalenti e con attestazioni individuali (*imperialis tabellio* o *regalis aule iudex et notarius*), o anche i soli tre casi di notai che sottoscrissero i loro atti con la qualifica *sacri imperii*⁵³, va tuttavia detto che quest'ultima qualifica, con l'interposizione dell'aggettivo *publicus* prima di *notarius*, fu indefettibilmente usata da Giovanni da Lupico, notaio dei patriarchi per quasi un cinquantennio (1252-1299), per quanto il suo primo documento noto provi come egli avesse ricevuto l'investitura notarile da un conte palatino⁵⁴.

A quest'ultimo proposito va subito distinto il caso dei notai del patriarca, di quei notai cioè che lavorarono esclusivamente (o quasi) per la persona del patriarca o nella sua curia, denominati – soprattutto nella seconda metà del secolo – come *notarii domini patriarche* (si veda avanti il capitolo ad essi dedicato), dai notai creati per autorità patriarcale, ovvero quanti evidenziarono il conferimento dell'investitura notarile da parte del patriarca, includendo il titolo patriarcale nelle loro sottoscrizioni (*Tav. II*), notai che non lavorarono necessariamente alle dirette dipendenze dei patriarchi⁵⁵.

La presenza di questi ultimi nel Patriarcato è significativa non da un punto di vista numerico, ma per le implicazioni politico-giuridiche ad essa afferenti. Anche in questo caso bisogna operare, tuttavia, una netta distinzione, non solo e non tanto cronologica, quanto di ambito geopolitico, distinguendo, da una parte, i notai della Marca di Carniola e Istria e, dall'altra, i loro colleghi attivi nel territorio friulano. Va precisato innanzitutto che i non molti documenti pervenuti di conferimento dell'*officium notarie sive tabellionatus* da parte dei

⁵¹ Come si può vedere dalla *Tav. I*, si tratta nell'ordine dei notai Romano (ST 178; 1227-1231), Artuico (ST 102; 1237-1248), Giovanni scriba (ST 106*; 1239), Enrico di Windischgraz (ST 156; 1248-1283), Rinaldo detto Pizzul (ST 114*; 1249-1255) e Giuliano da Rizzolo (ST 166; 1249-1284).

⁵² «Albertus de Spenimbergo sacri palatii imperiali auctoritate notarius» sottoscrive una pergamena datata 1291 dicembre 30, Portogruaro, conservata nel cartolario dell'abbazia di Sesto (BCU, FP, 1245, *sub anno*). L'*Index* riporta la data 1292 evidentemente non considerando lo stile della natività: ma che l'anno fosse il 1291 è sicuro dall'ulteriore indicazione sia dell'indizione («quinta»), sia del giorno della settimana («die dominico»).

⁵³ Si vedano i casi di *Omnebonum regalis aule iudex et notarius* (ST 33*; 1211-1213) e di *Cono imperialis tabellio* (ST 88; 1230-1237); la locuzione *sacri imperii notarius* fu invece adoperata da tre notai distanti fra loro nel tempo: Stabile (ST 31*; 1201), Artusio da Lienz (ST 232; 1268-1279) e Ognibene (ST 303; 1274-1283).

⁵⁴ Cfr. § 4.4 e *Documenti infra*, n. IV.

⁵⁵ Si veda a questo proposito anche quanto scrive PANI, *Cancelleria patriarcale*, pp. 76-78. Inoltre, benché mossa da obiettivi diversi – volti a studiare l'effettivo ruolo di alcuni notai attivi all'epoca del vescovo di Vercelli Aimone di Chaillant (1273-1303) nel quadro più generale dell'evoluzione delle cancellerie tardoduecenesche, più che a ricercare e definire la nomina degli stessi notai –, un'utile suggestione terminologica potrebbe rivelarsi la distinzione fra “notai del vescovo” e “notai per il vescovo” adoperata da Antonio Olivieri nel titolo del relativo articolo (cfr. OLIVIERI, *Notai del vescovo*).

patriarchi riguardano solamente notai istriani e carniolini, non solo nel Duecento⁵⁶, ma anche nella prima metà del secolo successivo⁵⁷. Almeno due casi accertati di sottoscrizioni di notai istriani duecenteschi al patronimico fanno seguire, in forma siglata, il nome del *dominus* dal quale ricevettero il privilegio notarile, presentato tuttavia non come patriarca, ma in qualità di marchese di Istria e Carniola⁵⁸; altri notai istriani e carniolini evidenziano, tuttavia, la loro qualifica per autorità patriarcale⁵⁹.

Che la *potestas creandi notarios* del patriarca d'Aquileia in quanto marchese di Istria e Carniola fosse legata al conferimento di *iura regalia* è ulteriormente comprovato dal regesto di un *publicum instrumentum* del 1278, ove si documenta come il patriarca Raimondo avesse dato in feudo a Fioravanto, gastaldo di Rovigno, la *notaria* del suddetto *castrum*, a ricompensa della quale chiedeva all'investito la decima del prezzo per ogni *cartula venditionis* e 8 soldi per ogni testamento ivi rogato: una transazione proficua, considerato che la metà del prezzo per ciascuna di queste carte sarebbe andata al gastaldo investito del *feudum notarie* (l'altra metà rimanendo al rogatario)⁶⁰.

Come per il patriarca-marchese in Istria e Carniola, è legittimo ipotizzare che al dominio temporale del presule d'Aquileia vadano riferite anche le investiture notarili da parte del patriarca propriamente detto, ovvero il caso di quei pochi notai attivi nel territorio friulano del Patriarcato che inclusero nella loro sottoscrizione una formula diversa da quelle riconducibili

⁵⁶ Raimondo Della Torre conferì tale privilegio a Tommaso di Ivano da Muggia (VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 129-130, n. 100, [1292] dicembre 22, Aquileia), a Bonifacio del fu Ottone da Pola (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 223-224, n. 124, 1292 luglio 10, Udine) e a Michele di Guargendo *de Lugniano* da Capodistria (*ibid.*, pp. 335-336, n. 239, 1293 maggio 5, Cividale).

⁵⁷ Così nel 1326 Giovanni, abate di Rosazzo e vicario del patriarca Pagano Della Torre, conferiva il tabellionato a Filippo del fu Giovanni Stumulo da Zara, abitante a Muggia, sottolineando nell'arenga anche la funzione precipua di quell'ufficio: «Ne contractum memoria deperiret, inventum est tabelionatus officium, quo contractus legitimi ad cautelam presencium et memoriam futurorum per manum publicam notarentur» (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, pp. 135-136, n. 58, 1326 ottobre 9, Udine). Nel 1337 Bertrando di Saint-Geniès conferiva il tabellionato a Cristoforo del fu Ambrogio da Capodistria (BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*, p. 221, n. 130, 1337 luglio 13, Aquileia).

⁵⁸ Così sottoscrivono i loro documenti Giovanni di Engeldeo «et incliti G(regorii) marchionis Istrie atque Carniole notarius» (ST 311*, 1275-1278) e Donato da Giustinopoli «q. Martini Trivisani et incliti R(aymundi) marchionis notarius» (ST 240; 1299-1304). In uno dei "memoriali" è anche citato un «Michael notarius incliti d. Raymundi patriarche Aquileiensis Istrie atque Carniole marchionis notarius» (BCU, *FP*, 1479, c. 29v) che molto probabilmente è da identificare col capodistriano Michele di Guargendo *de Lugniano* (cfr. *supra*, nota 56).

⁵⁹ L'istriano Clemente da Pola usa nella sua sottoscrizione la doppia locuzione «patriarche Aquilegensis et communis Pole notarius» (ST 333*, 1297), mentre il carniolino Artico detto Polico da Tolmino (ST 339*, 1304) si autodefinisce «reverendi patris domini R(aymundi) sancte sedis Aquilegensis pathriarche notarius».

⁶⁰ «D(ominus) Floravantis castaldio de Rubino confessus fuit habere in feudum a d(omino) Raimondo patriarcha Aquilegensis, Istrie atque Carniole marchione, notariam dicti castrum de Rubino, de qua notaria habere debeat decimam pretii omnium cartularum venditionis et octo solidos pro quolibet testamento. Unam medietatem notario qui scribet, et aliam medietatem ipsi Floravanto, ut de hoc constat instrumento publico scripto anno Domini MCCLXXVIII» (TEA, pp. 106-107, n. 190). Marino Zabbia afferma un simile diritto, detenuto dal patriarca Raimondo, «di investire i notai infedando il "tabellionatum Pole" ai Castropola, la famiglia che esercitava la signoria sulla città che comunque rimaneva nell'orbita patriarcale» (ZABBIA, *Investitura notarile*, p. 211; si rimanda a questo articolo anche per la questione relativa all'investitura notarile in Istria alle soglie del Duecento).

alla nomina per autorità imperiale. È vero, infatti, che in alcune altre diocesi dell'Italia centro-settentrionale si ebbero notai di nomina vescovile, ma in tutti i casi, pare che la nomina dei notai *episcopali auctoritate* fosse connessa al dominio temporale di quei vescovi, per motivi di volta in volta diversi⁶¹.

Quanto ai patriarchi di Aquileia, non si ha notizia di specifici privilegi imperiali che avessero loro concesso anche la *potestas creandi notarios*, assieme a tutte le altre prerogative di dominio temporale. È un fatto, tuttavia, che i patriarchi nominarono notai e non solo nel Patriarcato: nel 1219, anno in cui venne istituito il *Liber sive matricula notariorum Bononie*, fra i numerosi professionisti qui iscritti, almeno cinque furono i notai a produrre un privilegio loro concesso dal patriarca Folchero⁶². Evidentemente questi notai dovettero esibire un documento anteriore all'anno 1218, poiché il patriarca era morto alla fine di gennaio di quell'anno⁶³. È opinione di Andreas Meyer che Folchero avesse ricevuto tale delega nel 1209 da Ottone IV in quanto suo legato⁶⁴, citando a tal proposito la lettera con la quale l'imperatore comunicava a tutti i suoi fedeli sudditi d'Italia l'invio del patriarca di Aquileia quale suo legato e plenipotenziario in Lombardia, in Toscana, nel Ducato di Spoleto, nella Marca Anconitana e in Romagna⁶⁵. In realtà, un altrettale implicito conferimento di poteri si

⁶¹ Si confronti il caso, per la verità molto risalente, dei notai vescovili aretini che ricevettero la loro nomina dai vescovi-conti e che cedettero progressivamente a un notariato, per così dire, "civico" con la scomparsa dell'ultimo vescovo-conte (cfr. NICOLAJ, *Storie di vescovi e di notai, passim*); o, ancora, il caso dei notai bresciani che esibiscono una nomina vescovile solo «in un momento di crisi dei rapporti con l'impero», ai tempi del Barbarossa, mentre per il «XIII secolo, sembra che l'importanza della conferma imperiale rimanga inalterata almeno per i primi trent'anni» (MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, pp. 310-311); o, infine, il caso di notai ascolani, anche duecenteschi (quindi ormai a pieno regime detentori della *publica fides*, come tiene a sottolineare l'autrice dell'articolo), che esibiscono nelle loro sottoscrizioni la formula *episcopalis curie notarius* o il nome dei presuli da cui hanno ricevuto la nomina, i quali tuttavia sembrano in un primo tempo agire «per facoltà ricevuta da imperatori» (CAMELLI, *Notai con duplice nomina*, citazione a p. 127).

⁶² Si tratta di «Ugolinus filius Rambertini notarius | W(olferius) Aquil(egiensis) patriarcha», «Arardus notarius | W(olferius) patriarcha Quil(egiensis)», «Pellegrinus Ansalchini notarius | patriarcha de Aquile(gia)», «Restaurus filius Martini de Castro Britonum notarius | patriarche Aquileg(iensis)», «Novellonus de Covaria notarius | Wolferii patriarc(he) Acquileg(iensis)» (*Liber sive matricula*, rispettivamente alle pp. 14-16, 19 e 22). A questi vanno probabilmente aggiunti anche «Dondedeus Iohannis barberii, notarius | Patriarcha», «Ostaxinus de Saragoça, notarius | Patriarcha», «Cambius de Varagnana, notarius de Varagnana | Patriarcha» (*ibid.*, pp. 7 e 12).

⁶³ HÄRTEL, *Folchero da Erla*, p. 332.

⁶⁴ «Otto IV. gewährte das Recht auf Notarsernennung offenbar auch dem Patriarchen Wolfger von Aquileia, als er ihn am 13. Januar 1209 zu seinem Legaten in Italien berief» (MEYER, *Felix et inclitus notarius*, p. 35). La stessa considerazione veniva fatta precedentemente da Roberto Ferrara, il quale individuava nella locuzione *spectabiles regie curie viri* – adoperata da Ranieri da Perugia per una delle categorie che, oltre ai conti palatini, avevano la potestà di creare notai, avendo ottenuto dal *princeps* tale specifica prerogativa – «quei legati imperiali che operarono in Italia nei primi decenni del secolo XIII: (...) Wolfgerius, patriarcha d'Aquileia, dapprima protonotarius di Filippo di Svevia e poi cancelliere di Ottone IV, presente in Romagna nel biennio 1209-1210» (FERRARA, *Licentia exercendi*, p. 75).

⁶⁵ «Quocirca universitati vestre duximus intimandum, quod nos de prudencia karissimi principis nostri Wolfgeri patriarche Aquilegensis plurimum presumentes et quod imperio semper fidelissimus extiterit et nobis quoque perpetuo devotissimus esse debeat non inmerito perpendentes, ipsum pro communi omnium vestrorum tranquillitate et pace ad partes Italie destinavimus, et tam in Lombardia, quam per universam Tusciam, necnon in ducatu Spoleti et marchia Anconitana et Romaniote legationis nostre officio perfrui plenissimam sibi donavimus facultatem. Volentens quoque ut ipse absque alicuius inpedimenti molestia de hiis omnibus

potrebbe desumere anche da una simile lettera inviata contemporaneamente dallo stesso imperatore ai Milanesi⁶⁶. Folchero, tuttavia, come il suo successore Bertoldo, non sembra abbia nominato notai nel territorio del Patriarcato.

Fu maestro Alberto (*ST* 32*; 1205-1211), che sottoscrisse i suoi documenti come *domini Pelegrini Aquilegensis patriarche notarius*, il primo dei notai duecenteschi del quale si può affermare con ragionevole sicurezza che avesse avuto una nomina dal patriarca. Come ebbe a notare con acribia già il De Rubeis, poiché vi sono documenti di questo notaio con la sottoscrizione testé menzionata anche successivi alla morte del patriarca Pellegrino II (1204), per ciò stesso se ne deve dedurre che Alberto fosse stato «a Peregrino patriarcha institutus»⁶⁷. In seguito, per oltre un quarantennio, non si trovano sottoscrizioni notarili che possano con sicurezza riferirsi a una nomina patriarcale, ma attestano piuttosto, nella curia del patriarca Bertoldo, il lavoro di *scriptores* che potevano indifferentemente definirsi – come nel caso di Bonincontro o di Paolo – *scriba* o *notarius curie*. Proprio il secondo, Paolo, del quale si hanno attestazioni sia di un’attività curiale che dell’esercizio di pubblico notaio, in questo secondo caso esibì la qualifica di *sacri palacii notarius*.

Coll’avvento di Gregorio di Montelongo si hanno nuovamente in Friuli notai di nomina patriarcale, benché solo tre sicuri: si tratta, nell’ordine, di Corrado da Cividale (*ST* 154) e Leonardo da Cividale (*ST* 150) che scrivono documenti rispettivamente a partire dal 1253 e dal 1255, includendo nella loro sottoscrizione la clausola *auctoritate venerabilis patris domini Gregorii Aquilegensis electi notarius*, e di Gualtiero da Cividale che sottoscrisse i suoi primi atti (1259-1262) come *auctoritate domini Gregorii Aquilegensis patriarche notarius*⁶⁸. A dire il vero, in questi anni, è testimoniata la presenza di altri due notai, entrambi attestati una sola volta con la qualifica di “notaio del patriarca della santa sede di Aquileia”: il primo Orso (*ST* 190) sottoscrisse così l’unica sua pergamena nota, dell’anno 1252⁶⁹; l’altra

se intromittat, que ad imperialem spectare dinoscuntur iurisdictionem, et in ipsis commodum nostrum ordinet et disponat» (*Acta imperii selecta*, pp. 207-208, n. 232, 1209 gennaio 13, Augusta). La frase evidenziata è quella menzionata da Meyer, il quale premette comunque che la delega si suppone “senza esplicita menzione” («ohne explizite Erwähnung»: cfr. MEYER, Felix et inclitus notarius, p. 35, nota 50).

⁶⁶ «Significamus ad haec vobis, quod dilectissimo patri nostro Wolphgero patriarchae Aquilegiensi legationem totius Italiae commisimus, volentes quod ipse vice et loco nostro per totam Italiam officio fungatur nostri et imperii legati» (*Acta imperii selecta*, p. 208, n. 233, 1209 gennaio, Augusta).

⁶⁷ Lo storico cividalese, intendendo definire l’anno di morte del patriarca Pellegrino che alcuni suoi colleghi volevano postdatare proprio per la presenza di documenti successivi al 1204, scritti «a magistro Alberto domini Peregrini notario», obiettò che l’anno della morte del patriarca era certo e non poteva in ogni caso essere prorogato fino all’anno 1211, anno di datazione di un altro documento scritto dal notaio Alberto, «ergo praedicta clausula id unum fortasse indicat; magistro Alberto factam a Peregrino patriarcha facultatem notarile munus obeundi; ob eamque causam se *Peregrini patriarche notarium* voluisse appellare, hoc est a Peregrino patriarcha institutum» (DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, coll. 652-653; sottolineature già nel testo).

⁶⁸ Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 53-54 e note 136 e 138.

⁶⁹ Il documento riporta una sentenza di Giovanni, preposito di Santo Stefano d’Aquileia, giudice delegato dal pontefice in una questione vertente fra Asquino di Castellerio e il capitolo di Cividale, è sottoscritto da «Ursus sancte Aquilegensis sedis pathriae notarius» (MANC, *PC*, t. V, n. 8/1, 1252 febbraio 26, Aquileia).

pergamena, conservata a Venezia in un codice diplomatico assemblato da Giusto Fontanini, fu siglata nell'anno successivo, da Guarracino da Voltaggio (ST 193, 1253) il quale potrebbe aver seguito il patriarca fin dai tempi della sua legazione apostolica a Genova⁷⁰, ma non si sono trovate fonti a questo riguardo⁷¹. La circostanza della qualifica spersonalizzata, oltre alla considerazione che in quegli anni Gregorio era *electus* di Aquileia, non definitivamente consacrato patriarca (il pallio gli fu conferito nell'ottobre del 1256), nonché l'unicità delle fonti non costituiscono una sufficiente prova, a mio parere, per stabilire se la nomina dei due notai summenzionati fosse realmente avvenuta per autorità del patriarca.

Le nomine notarili continuarono, comunque, anche con Raimondo della Torre che, al pari del suo predecessore, non solo conferì il notariato come marchese dell'Istria, ma anche come patriarca di Aquileia: ai tempi del suo patriarcato furono istituiti i seguenti notai cividalesi: Enrico (ST 244), Guglielmo (ST 247), nipote di maestro Gualtiero, e Clemente (ST 249) che, nelle sottoscrizioni dei loro documenti più risalenti, impiegarono una medesima qualifica: *patriarchali auctoritate notarius*.

Quasi tutti questi notai, col passare degli anni, mutarono il loro titolo o per sostituzione o per addizione. Così Corrado, Leonardo e Gualtiero da Cividale (nel suo secondo periodo, aa. 1264-1267)⁷² sostituirono il loro titolo in *imperiali auctoritate notarius*; Clemente e Guglielmo da Cividale in *imperiali et patriarchali auctoritate notarius*. Questa duplice nomina fu adoperata nelle sottoscrizioni anche da altri notai (cfr. Tav. III), ovvero Ottobono da Valvasone (ST 291), Enrico da Orzone (ST 297) e Pietro da Orsaria (ST 331*), i quali molto presumibilmente sottoscrissero i primi loro documenti, dei quali non è rimasta traccia, dichiarando la semplice nomina per autorità del patriarca. Le diverse soluzioni sottoscrittorie adottate da questi notai patriarchini sono per certi versi molto simili a quelle studiate da Martina Cameli per la documentazione della chiesa ascolana, in cui la «vera e interessante peculiarità (...) riguarda quei notai che, nelle sottoscrizioni, dichiarano di derivare lo *status* notarile da due autorità: quella imperiale e quella vescovile»⁷³.

Se è vero, da una parte, che due fonti – per la verità alquanto posteriori, rispettivamente del 1325 e del 1326 – sembrerebbero validare l'ipotesi di una limitazione al solo territorio patriarchino per i notai di nomina patriarchale rispetto all'universale validità della nomina imperiale⁷⁴, e quindi autorizzare legittimamente a presupporre che il passaggio dalla nomina

⁷⁰ In questa città, come s'è già detto (cfr. *supra*: *Premessa*, nota 16), l'allora legato pontificio ricevette la nomina a patriarca d'Aquileia da parte del pontefice alla fine di ottobre del 1251.

⁷¹ La pergamena datata 1253 maggio 11, Aquileia, fu sottoscritta da «Vuarachinus dictus Petrinus de Voltabio sancte Aquilegensis sedis patriarche notarius» [BNMV, L. XIV, 101 (=2804), p. 19, n. IX]. Quanto alla località di Voltaggio, attualmente in provincia di Alessandria, ma sede di un *castrum* che rientrava territorialmente nell'Oltregiogo Ligure si veda quanto scritto *supra*, nella *Premessa*, nota 17.

⁷² Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 54 e nota 139.

⁷³ CAMELI, *Notai con duplice nomina*, p. 19.

⁷⁴ Nel 1325 Uberto, conte palatino, figlio del fu Manfredò, conte di Lomello, investiva Guglielmo, figlio di maestro Alberto da Thiene, *doctor gramatice*, dell'ufficio di tabellionato «conferens et concedens eidem plenam

patriarcale a quella imperiale potesse rappresentare una “promozione” o per meglio dire il superamento di una «limitazione di competenze»⁷⁵, cioè, d’altra parte, parrebbe contraddire, quanto si è appena detto circa il conferimento della *potestas creandi notarios* ai vescovi (e, nella fattispecie, ai patriarchi) da parte dell’imperatore e non giustificare, quindi, la duplice nomina, imperiale e patriarcale, che pure è bene attestata.

Una spiegazione di tale oscillazioni terminologiche può, a mio parere, trovare una spiegazione se si considera la formula di sottoscrizione, unica fra tutti i notai patriarchini di questo periodo, adottata da Gualtiero da Cividale nella terza e ultima fase della sua attività notarile (1271-1298), in cui i suoi documenti furono sottoscritti con la qualifica di *apostolica et imperiali auctoritate notarius*⁷⁶. Poiché questa duplice nomina era abbastanza frequente nei territori dell’Italia centrale, ove non si riscontra «concorrenza o addirittura conflitto, nell’esercizio professionale, tra i notai imperiali e quelli apostolici (...) o i professionisti con duplice nomina», Martina Cameli ne deduce che essa si possa giustificare «in una zona sottoposta a frequenti passaggi di controlli ed obbedienze politiche» come «una forma, ulteriore, di legittimazione dell’esercizio dell’attività notarile (...) in qualsiasi contesto politico e con qualsiasi potere dominante»⁷⁷. Vera probabilmente se applicata al territorio della diocesi ascolana, l’affermazione ha meno senso nel contesto patriarchino, ove operava Gualtiero; peraltro la modalità e il luogo in cui al notaio venne conferito il tabellionato per autorità apostolica rimangono ancora incerti, come spiega ampiamente l’editrice dei suoi *Quaderni*, la quale conclude, tuttavia, affermando «con una certa sicurezza che la duplice nomina di Gualtiero (...) sia stata percepita quanto meno come prestigiosa per un notaio, chierico, al servizio soprattutto – anche se non esclusivamente, (...) – di istituzioni ecclesiastiche»⁷⁸. Proprio quest’ultima considerazione, addotta da Laura Pani per il caso di Gualtiero, sembra a mio parere spiegare anche il motivo intimo che indusse altri notai patriarchini ad esibire la loro duplice qualifica: posta l’equipollenza delle nomine per autorità patriarcale, apostolica o imperiale circa l’attribuzione della *publica fides* al notaio, non sembra improbabile ipotizzare che quanti fossero riusciti ad ottenere una nomina dalla massima autorità temporale e dalla massima autorità ecclesiastica (locale, nel caso del patriarca, o universale, nel caso del pontefice o di un suo legato), volessero mettere bene in evidenza la duplice origine della loro

licenciam et liberam potestatem conficiendi ubique per totum Romanum imperium omne publicum instrumentum omnesque scripturas et actus ad tabellionatus officium pertinentes» (CAMELI, *Melioranza da Thiene*, pp. 209-210, n. 163, [1325] ottobre 28, Udine). L’anno successivo, Giovanni abate di Rosazzo, vicario patriarcale, conferiva il tabellionato a Filippo del fu Giovanni Stumulo da Zara, abitante a Muggia «ac ipsum ad illud exercendum ydoneum investivit, ut ipsum officium ubilibet in districtu et iurisdictione patriarchali, iuxta eiusdem indulti tenorem, exequatur fideliter et prudenter» (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, pp. 135-136, n. 58, 1326 ottobre 9, Udine).

⁷⁵ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 55, nota 141.

⁷⁶ Si confronti l’omonimo paragrafo in PANI, *Gualtiero da Cividale*, in particolare alle pp. 54-59.

⁷⁷ CAMELI, *Notai con duplice nomina*, p. 20.

⁷⁸ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 56-59.

legittimazione all'esercizio della professione notarile, segnatamente in Friuli, un territorio in cui il massimo potere temporale coincideva con quello spirituale, e ancor più durante il patriarcato di Gregorio e di Raimondo, due patriarchi che volsero molti dei loro sforzi per rafforzare il primato della Chiesa nel loro dominio.

3.3 *Il notariato patriarchino duecentesco: un fenomeno non esclusivamente laico. Remunerazione della professione notarile.*

La forte presenza clericale nei ranghi dei notai patriarchini, che è emersa via via in queste pagine, è un fenomeno non ignoto agli studiosi del settore. Contrariamente, infatti, alle disposizioni stesse del diritto canonico⁷⁹ – osservate, ad esempio, in uno degli statuti notarili più antichi esistenti, quello della città di Bergamo (1264)⁸⁰ – nonché a dispetto di una concezione del notariato come di un fenomeno interamente laico, è stato già osservato che «non esiste in questi secoli e in ambito aquileiese alcuna incompatibilità tra l'appartenenza al clero e l'esercizio della professione di notaio», nonché «l'assoluta compatibilità, nella Cividale del tempo come in altre realtà italiane, dello stato ecclesiastico con la professione notarile»⁸¹: affermazioni incontrovertibili, in quanto basate sulla constatazione dei fatti e l'esame della fonti, ma che necessitano, forse ora, di una più dettagliata contestualizzazione.

Non sembra che fra le ragioni dell'alta percentuale di chierici fra i notai attivi Patriarcato si possono addurre le stesse motivazioni che sono state trovate per il caso dei notai-preti nella vicina area del dominio veneziano. Qui le ragioni sono state inquadrare in una precisa “scelta politica”, da parte del governo della Serenissima, di avere un proprio sistema organizzativo di tenuta delle scritture private e pubbliche rogate e verbalizzate esclusivamente da notai laici forestieri o da “preti notai” locali. Né i primi, in quanto non veneziani, né i secondi, già appartenenti a un'istituzione ecclesiastica, potevano costituire una classe sociale autonoma

⁷⁹ In particolare nel 1211 Innocenzo III disponeva che «clerici in sacris compellendi sunt per beneficiorum subtractionem, ut desistant a tabellionatus exercitio» (dal *Decretalium Liber III, Titulus V* «Ne Clerici vel monachi saecularibus negotiis se immisceant», cap. VIII: *CICa II*, col. 634).

⁸⁰ «Teneantur etiam guide notariorum dare operam bona fide, sine fraude, inquirendi et inveniendi si quis clericus exerceat offitium notarie in civitate vel in virtute Pergami; et, si inveniunt, dicent et manifestabunt seu denuntiabunt in conventu notariorum et operam dabunt, bona fide, ne debat uti nec fungi offitio notarie, donec dimissam habuerit clericatam vel nisi fecerit sacramentum collegii notariorum» (*Statuti notarili di Bergamo*, p. 110, [CIX] – Quod consules inquirent si quis clericus exerceat offitium notarie).

⁸¹ Così scrive Cesare Scalton nelle pagine introduttive ai suoi *Libri degli Anniversari*, ove dallo spoglio dei documenti relativi alle migliaia di note obituarie ivi edite, può aggiungere: «Su 282 canonici almeno ventuno svolgono anche questa professione» (SCALON, *Libri degli Anniversari*, pp. 72-73). Parlando dell'analogo caso di Gualtiero da Cividale, notaio del patriarca e canonico di Cividale e Aquileia, nonché scolastico di Cividale, Laura Pani scrive che «la qualifica di *clericus* (...) addita *in primis*, nell'accostamento teoricamente ossimorico con quella di notaio, l'assoluta compatibilità, nella Cividale del tempo come in altre realtà italiane, dello stato ecclesiastico con la professione notarile» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 32).

capace in qualche modo di resistere al ceto dirigente⁸², o ad esso addirittura sostituirsi, come nel caso di Bologna, creando una “repubblica di notai”⁸³.

D'altra parte, in anni recenti la ricerca ha iniziato proficuamente a fare emergere la presenza di “chierici notai” o “notai chierici”, nell'ambito dell'organizzazione burocratica curiale, anche in altre realtà vescovili italiane (nella fattispecie dell'area nord-occidentale)⁸⁴. Parimenti, Giorgio Chittolini, aveva già da tempo osservato la preferenza accordata ai chierici, *notarii iudicarii*, «in questioni contenziose o penali»⁸⁵. Localmente il fenomeno sembrerebbe per lo più limitato in una sfera di esercizio quasi esclusivo della professione, da parte di questi notai, a favore o su mandato di istituzioni ecclesiastiche⁸⁶. Queste due ultime tipologie si atagliano perfettamente al caso di Nicolò da Cividale: da una parte notaio del tribunale patriarcale, dall'altra *notarius domini patriarche*.

Nel Patriarcato d'Aquileia, tuttavia, lo stato clericale per i notai di curia non rappresentò mai una condizione imprescindibile: come, dalla seconda metà del Duecento, vi sono testimonianze del lavoro per il patriarca, alle sue dirette dipendenze o nel suo tribunale, da parte dei chierici Nicolò da Lupico (unico *cancellarius*, pievano di Tricesimo), Gualtiero da Cividale (canonico e scolastico), Enrico da Windischgraz (mansionario di Aquileia, pievano), Nicolò da Cividale (canonico), così, nello stesso periodo, svolgono mansioni simili i laici Giovanni da Lupico, e i cividalesi Enrico, Alberto, Guglielmo di Galangano e Guglielmo di maestro Gualtiero, nonché i due omonimi notai udinesi (Francesco e Francesco di Nasutto), tutti accomunati dalla medesima generica qualifica di *notarius domini patriarche*; parimenti nei primi decenni del secolo successivo lavoreranno nella curia patriarcale, con qualifiche più chiaramente rispondenti alla loro mansione di *officialis* o *scriba patriarchalis curie*, Guglielmo da Cividale e Meglioranza da Thiene, chierici, e i laici Gabriele da Cremona e Alberghetto de Vandolis da Bologna.

⁸² Si vedano a questo proposito le riflessioni esposte da BARTOLI LANGELI, *Notaio*, pp. 29-32, e sempre dello stesso BARTOLI LANGELI, *Notai*, pp. 64-65, riprese in OLIVIERI, *Notai chierici*, pp. 702-703.

⁸³ Il termine “repubblica dei notai”, coniato per il caso bolognese da Gianfranco Orlandelli, è ampiamente sviluppato da TAMBA, *Una corporazione*, nell'omonimo capitolo, pp. 299-325, e più recentemente da Antonio Ivan Pini che descrive, già nel titolo di un suo articolo, i rivolgimenti socio-politici duecenteschi a Bologna come un passaggio «da “comune aristocratico” a “repubblica dei notai”» (PINI, *Bologna nel suo secolo d'oro*).

⁸⁴ «Nel corso del lavoro per l'edizione di due registri di *Iacobus Sarrachus, notarius curie vicarii episcopi Astensis* (...) si è venuta definendo una chiara connessione del notaio chierico o, forse meglio, del chierico notaio (...) con l'organizzazione burocratica vescovile» (FISSORE, *Iacobus Sarrachus*, pp. 365-366). Sempre per l'area piemontese, si veda anche lo studio di OLIVIERI, *Notai chierici*.

⁸⁵ Non ancora studiata a fondo pare la fugace osservazione di Chittolini – certo più per il caso delle curie vescovili al di là delle Alpi – «sui notai giudiziari (non di rado chierici, per la tendenza a escludere i notai laici, per lo meno in questioni contenziose e penali)» (CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*, p. 224 nota 8).

⁸⁶ È un fatto che i notai di appartenenza clericale (maestro Anselmo da Cremona, maestro Enrico da Cividale detto Gardamomo, Giuliano da Rizzolo, Pietro da Orsaria, Morandino da Remanzacco, oltre ai già più volte menzionati Gualtiero e Nicolò da Cividale), quando esercitarono la loro professione di notai pubblici, furono quasi sempre rogati dall'istituzione ecclesiastica di appartenenza, o se rogati da altri privati, la controparte fu quasi sempre un'istituzione ecclesiastica.

Va aggiunto inoltre che nel Duecento patriarchino si ebbero notai chierici (mansionari, canonici, addirittura preti) non solo nell'ambiente di curia, cosa che potrebbe sembrare, ed era effettivamente, ad essi più consona, ma anche nel contado e nei borghi rurali: l'esistenza del notaio Giacomo da Moruzzo, vicario di quella pieve, è in questo senso esemplare. In questo caso, forse, più che della possibilità di scegliere, si trattò di una scelta univoca: in un ambito non urbano, ove comunque la qualifica notarile era in Italia comunque un prerequisito indispensabile per la produzione di carte giuridicamente valide, si ricorreva alle persone provviste di quel titolo, di qualunque stato essi fossero o a qualunque ceto essi appartenessero: un prete (Giacomo da Moruzzo), un *habitor* di castello (Giovanni di Castello), un notaio "castellano" (Norando da Fagagna)⁸⁷. Ciò se da un lato sembra giustificare quanto giustamente asserito circa l'alta percentuale di «preparazione del clero» friulano⁸⁸, testimonia anche un buon grado di mobilità sociale da parte di un nuovo ceto laico e artigiano, che poté essere attratto dalle possibilità di istruzione e dalle prebende offerte dalla carriera ecclesiastica (è il caso del figlio di mastro Giuliano da Feltre, calzolaio, Giovanni da Cividale, notaio e mansionario) oppure continuare, da laico, una carriera sentita come più socialmente prestigiosa (è il caso di Antonio notaio del fu mastro Martino sarto, o di parecchi notai gemonesi)⁸⁹. Quanto scriveva Giovanni Tabacco a proposito della caratteristica «osmosi fra famiglie cavalleresche e famiglie di tradizione mercantile»⁹⁰ viene testimoniato, poi, dalla famiglia di un agiato mercante cividalese, Fiorantino, un cui figlio, Giovanni, intraprese la carriera notarile e un'altra figlia, Cristina, andò in sposa a un esponente del ramo cividalese di una nobile famiglia friulana: Folchero di Savorgnano⁹¹.

Pare, quindi, ragionevole affermare che nella curia patriarchina, e più in generale nel Patriarcato, avvenisse non diversamente da quanto afferma Reinhard Härtel a proposito del personale laico ed ecclesiastico impegnato alla produzione di documenti nella *Reichsitalien* e nella Germania, ove

«non vi fu sempre e ovunque possibilità di scegliere le persone, notamente di stato clericale o laico (...) Per i cittadini di un centro italiano era naturale rogare per i propri affari giuridici un notaio professionista. Se poi quest'ultimo fosse stato un chierico, non giocava alcun ruolo sulla forma del documento. (...) La maggiore possibilità di scelta fu dunque quella dei vescovi che ebbero la loro sede in un ambiente, come quello italiano, informato al pubblico notariato»⁹².

⁸⁷ Per notizie sui tre notai cfr. *infra*, § 6.7.

⁸⁸ Cfr. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 205

⁸⁹ Cfr. *infra* § 5.2.1, 5.6. e i §§ 6.1-6.3

⁹⁰ TABACCO, *Genesi culturale del movimento comunale*, p. 37.

⁹¹ Cfr. *infra* § 5.2.2.

⁹² Si riporta il testo originale, in tedesco, delle parti tradotte per una più estesa comprensione: «Für den bewußten Einsatz von Personen geistlichen und weltlichen Standes (...) bestand eine Wahlmöglichkeit keineswegs überall. (...) Für Bürger einer italienischen Stadt war es selbstverständlich, daß sie ihre Rechtsgeschäfte durch einen professionellen Notar beurkunden ließen. Wenn dieser ein Geistlicher war, spielte das für die Gestaltung der Urkunde keine Rolle. (...) Die Möglichkeit zur Wahl bestand vor allem für die

Quanto alle possibilità remunerative che dava la professione di notaio, non sono molte le testimonianze concrete. Come alcune alcune attestazioni relative al lavoro svolto da Nicolò da Cividale per la verbalizzazione di atti giudiziari, il notaio della curia patriarcale, a quanto pare, non riceveva un salario fisso ma «percepiva gli emolumenti stabiliti per i diversi atti, facendosi pagare dalle parti per cui rogava nei processi»⁹³. Ciò trova conferma in quanto prescritto, per i *notarii iudicarii*, nello specifico paragrafo *De salario notariorum*, da Egidio de Fuscarariis (1262 ca.) che si limitava a indicare come gli emolumenti del notaio dovesse stabilirli un giudice, il quale doveva venire a conoscenza di quanto spettasse al notaio nelle varie fasi processuali: la convocazione in udienza, la contestazione della lite, le eccezioni da apporre negli atti, la stesura degli atti da produrre, durante la fase interlocutoria, le deposizioni dei testi, la sentenza stessa. Inoltre il tutto andava commisurato alla rilevanza della causa e alla facoltosità dei litiganti⁹⁴. Istruttiva in questo senso una nota di Alberghetto de Vandolis (1303)⁹⁵, in cui vengono specificate alcune spese processuali, fra le quali le spese di viaggio, vitto e alloggio, la scrittura di un atto da parte del notaio Giovanni Rosso, il patrocinio dell'avvocato, le scritture dello stesso Alberghetto, scriba della curia patriarcale di Udine⁹⁶.

Altri esempi concreti: nel 1291, «Ermanno, abate di Sesto al Reghena, promette di pagare a Nicolò, canonico di Cividale, 40 lire veronesi per la redazione di alcuni documenti, tra cui quelli relativi alla controversia col frate Graziadio in merito alla sua elezione ad abate»⁹⁷. Allo stesso modo, nel 1309, Ermanno di Buttrio, canonico svolgente funzione di arcidiacono del

Bischöfe in einer vom öffentlichen Notariat geprägten Umgebung wie in Italien» (HÄRTEL, *Geistliches und Weltliches Personal*, pp. 95-96).

⁹³ Un documento che comprova un simile pagamento fatto a Nicolò da Cividale si trova in una nota dei quaderni del notaio Gualtiero in un cui un notevole milanese «promette di dare entro il 29 settembre prossimo venturo (san Michele) a Nicolò, canonico di Cividale, una marca di denari aquileiesi come compenso del suo lavoro». (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 343, n. 247, 1293 maggio 20, Cividale). La citazione è tratta da CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*, p. 226.

⁹⁴ «Nunc videndum est de salario notariorum, qui frequenter difficultates ingerunt et gravamina. Et numquid accipiet ad sensum suum? Et certe non, immo ad arbitrium iudicis, quoniam iudicis est et ad eius officium pertinet, partes relevare ab onere expensarum (...). Unde debet videre, quantum petat notarius pro termino, quantum pro contestatione litis, quantum pro exceptionibus ponendis in actis, quantum pro exemplatione instrumentorum, quantum pro interlocutoria, quantum pro dicto testis, quantum pro sententia. Et sic de omnibus. Et omnia ista et alia, quae scribuntur, debet iudex moderare habito respectu ad magnitudinem vel parvitatem causae et etiam ad facultates litigantium» (EGIDIUS DE FUSCARARIIS *Ordo iudicarius*, p. 122). Quanto alla datazione dell'opera, l'editore – Ludwig Wahrmund – riteneva di doverla datare intorno al 1262 piuttosto che al 1250, come si era precedentemente ritenuto (cfr. *ibid.*, p. XXXI).

⁹⁵ Per notizie biografiche sul notaio si rimanda alla voce curata da Vittoria Masutti in *NL* (cfr. MASUTTI, *Alberghetto Vandoli*). L'*Index* riporta il *signum* del notaio, qui repertoriato (*ST* 342).

⁹⁶ « Hec sunt expense facte per Thomasinum de Rubignaco pro exceptione. | In primis pro duabus vicibus quando venit de Civitate Utinum dictus decanus ipse et defensores sui cum quatuor equis pro qualibet vice in vectura equorum: XLVIII frixacenses | Item in expensis cibi et potus pro se et dictis defensoribus suis in hospicio Rodulfucii: duodecim marche et VI frix. | Item Iohanni Rubeo de Civitate notario pro uno instrumento: X frixacenses | Item domino Thedaldo suo advocato pro suo patrocinio: tres solidi grossorum. Item domino Glicoy suo parlatori qui venit de Civitate Utinum: tres solidi grossorum; Item Albergheto notario pro omnibus scripturis: XL frixacenses. | Item pro expensis factis per ipsum Thomasinum hodie in hospicio Rodulfucii pro se et suis cautionibus: XLIII frixacenses» (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 3, c. 16v, 1303 maggio 23, Udine).

⁹⁷ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 140-141, regesto del documento n. 40, 1291 agosto 24, Udine.

capitolo di Cividale, dopo aver ascoltato le perizie dei notai, tributava una marca aquileiese che avrebbe dovuto pagare al notaio Pietro da Orsaria la parte perdente⁹⁸. Parimenti, nel 1317, Morandino da Remanzacco istituiva suo procuratore Gualtiero da Cividale perché questi impetrasse dal vicedecano di Aquileia un giudice-perito che valutasse le scritture da lui redatte in una vertenza, in cui giudici delegati erano stati lo stesso maestro Gualtiero e Giovanni custode della chiesa di Cividale (ossia Giovanni da Cavalicco); così, dieci anni prima (1307), il decano di Cividale, Bernardo di Ragogna, aveva imposto ai rappresentanti della comunità di Moimacco di pagare 40 danari a Morandino per degli atti che questi aveva redatto «in servicio communis ville Muymaci» e per i tre viaggi da lui compiuti⁹⁹.

Nel 1294, Mattia di Mels, canonico di Aquileia e Cividale, legava mezza marca allo stesso notaio Morandino per aver scritto il suo testamento (un prezzo sicuramente rapportato alle nobili origini del canonico e alla sua intuibile liberalità)¹⁰⁰. Del pagamento non ricevuto per alcune scritture private si trovano esempi anche nelle postille apposte da Giovanni da Lupico a margine delle sue *note*¹⁰¹.

Un'allusione diretta al lucro ottenuto dall'estrazione di *instrumenta in mundum* si ha nel testamento del notaio gemonese Bunussio Cirioli (1288), il quale legava le sue note a un notaio suo consanguineo (in alternativa fra due possibili notai), chiedendo che la moglie partecipasse all'eventuale guadagno¹⁰². Più dettagliati appaiono i dati coevi sui costi della documentazione prodotti dai notai del monastero di Sant'Ambrogio di Milano studiati da Luca Fois (quantunque non risultino facilmente rapportabili alla situazione patriarchina per il problema dei cambi valutari)¹⁰³.

L'esercizio della professione doveva essere, comunque, redditizio anche perché in molti casi associato ad altre fonte di reddito derivanti dal percepimento di una o più prebende canonicali, da case e terreni o anche, infine, anche dalle attività commerciali connesse alla

⁹⁸ Cfr. *infra*, § 5.4, nota 304.

⁹⁹ Cfr. *infra*, § 5.4, nota 276.

¹⁰⁰ Cfr. *infra*, § 5.4, nota 275.

¹⁰¹ «§ De isto instrumento nichil recepi pro meo labore et scripsi ipsum instrumentum ter (...)» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 177, n. 5, 1268 agosto 22, Lucinico) «§ De isto instrumento nichil recepi pro meo labore et scriptum fuit totiens sicut superius pro simile (!) causa» (*ibid.*, pp. 179-184, n. 6, 1268 agosto 20, Lucinico); Nichil de ista recepi et facta ratione l pretium istud tenebantur mihi in libris venetorum parvorum» (*ibid.*, pp. 192-196, n. 12, 1268 dicembre 6, Cividale); «§ Nil de ista r(ecepi)» (*ibid.*, pp. 196-198, n. 13, 1268 dicembre 6, Cividale, Lucinico). Cfr. anche quanto scritto a questo proposito nella parte introduttiva: *ibid.*, pp. 120-121.

¹⁰² «Item dimitto notas meas Biachino et si Biachinus decederet dimitto Nibisio et quod teneantur dare partem lucri Siliatie uxori mee» (Cfr. *Documenti infra*, n. XV).

¹⁰³ «In molti casi il rogatario annotava il prezzo del documento che aveva appena confezionato. Questo tipo di annotazioni si trovano di norma sul *recto* dell'atto in basso a destra, a volte racchiuse in un circolo (...) Il prezzo appare correlato alla tipologia dell'atto rogato (cambio, investitura, etc.), alla sua lunghezza e forse al momento della produzione: gli atti estratti in seguito (cioè in una data diversa da quella del negozio), a imbreviature proprie del notaio o da quelle di un suo collega defunto, hanno generalmente un costo maggiore. Il costo medio di un atto di investitura nei decenni centrali del Duecento è di 12 denari. costa invece tra i 4 e i 6 soldi un atto di vendita o di cambio, mentre si chiedono 4 denari per un breve di *guadia*» (FOIS, *Notai del monastero di Sant'Ambrogio*, p. 272).

vendita dei prodotti dei terreni di proprietà (tipicamente vino e granaglie), o da imprese artigianali (mulini). Questo accumulo di danaro permise ad alcuni notai di manifestare un certo grado di imprenditorialità: attraverso l'acquisto in subappalto delle decime ecclesiastiche o anche, molto più spesso, il prestito a usura.

Poiché esempi di tutti i casi summenzionati saranno con maggiore dettaglio presentati nelle notizie sui singoli notai, piace qui ricordare anche un altro aspetto – meno studiato – delle possibilità che offriva il danaro, ovvero quello del gioco, anche per persone apparentemente insospettabili per stato, prestigio e dignità: tale fu certo Guarnerio da Gagliano, notaio (*ST* 265, 1297 - †1318)¹⁰⁴, canonico di Cividale (1297), prete (1304) e divenuto anche preposito di Cividale, in seguito alla morte del predecessore Pietro di Piperno (1315)¹⁰⁵. Orbene, in una nota del 9 gennaio di un anno non precisamente databile, ma molto verosimilmente a cavallo fra i due secoli (considerati la condizione canonica di Guarnerio e la presenza fra i testimoni di maestro Giuliano da Rizzolo, morto nel 1303), si scopre come il canonico non fosse indifferente al gioco delle carte, tanto da dover garantire al suo decano, Bernardo di Ragogna, di lasciarlo disporre per un intero quinquennio della sua prebenda e delle sue onoranze, dal giorno in cui fosse stato scoperto contravvenire alla promessa di non giocare più a carte, né personalmente, né per conto terzi, né di partecipare al gioco. A questa sua promessa Guarnerio poneva una sola condizione, ovvero di poter giocare uno-due denari al giorno e non di più: proprio questa clausola aggiuntiva conferisce un tocco di umana fragilità all'uomo e induce nell'odierno lettore del documento un moto di simpatia che rende più vicino il notaio-canonico a distanza di secoli¹⁰⁶!

¹⁰⁴ L'unico documento conosciuto di mano di Guarnerio da Gagliano è datato 1297 febbraio 11 (senza data topica, forse Venezia, con un documento inserito datato anch'esso 1297 febbraio 11, Pistoia) ed è la lettura dell'atto con cui il cardinale diacono Pietro di Santa Maria Nuova, legato apostolico, concedeva la prebenda di canonico di Aquileia a Guarnerio da Cividale, nipote di maestro Gualtiero (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno* 1297, sottoscritto da *Warnerus de Gallano IAN*).

¹⁰⁵ «Presentibus dominis (...) Warnero de Gallano canonicis Civitatensibus» (MANC, *PC*, t. IX, n. 66, 1297 giugno 20, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso); «Presentibus dominis presbitero Warnero de Gallano (...) canonicis Civitatis ecclesie» (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 185, 1304 agosto 20, Cividale, stesso rogatario); «§ CXXXIV [137] *De morte domini Petri prepositi et electione domini Warneri*» (*IULIANI Chronica*, p. 49). L'obito di «dominus Warnerus de Galano prepositus Civitatis MCCCXVIII» è ricordato il 17 giugno nel necrologio del capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 342-343 e nota 54).

¹⁰⁶ «Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario (...) canonicis Civitatensibus et aliis. Warnerus de Gallano sponte, non coactus, de certa scientia, cum voluntate dictorum capituli, promisit domino B(ernardo) decano Civitatis pro suis successoribus deinceps in perpetuum non ludere, nec pro se ludi facere, ad taxillos seu partem tenere cum aliquo ludente ad taxillos, hoc salvo quod pro uno vel duobus denariis in die, non plus, ad taxillos ludere valeat: quod si contra reperiretur, facere obligavit dicto decano et eius successoribus et extitit, a die qua contra predicta reperiretur, facere voluit quod dominus decanus et eius successor per quinquenium habeant redditus anniversariorum et honorantias sue prebende Civitatis de quibus dictus decanus suam valeat facere volutatem». (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 112v, [ante 1303] gennaio 23, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

3.4 Importanza del notariato nel sistema scolastico del Patriarcato



Maestro in un capolettera di un codice cividalese (CIVIDALE DEL FRIULI, Museo Archeologico Nazionale. Archivi e Biblioteca, codice CXXVII, f. 1r)

Un'ulteriore aspetto della forte e significativa presenza dei notai nel periodo in questione, segnatamente nel Patriarcato, parte anche dalla constatazione che – come ha efficacemente sintetizzato Cesare Scalon – il notariato in Friuli «si rivelò un'istituzione fondamentale, non solo perché regolava i rapporti giuridici fra le persone, ma perché forniva l'apparato amministrativo delle istituzioni civili ed ecclesiastiche e al tempo stesso costituiva l'intelaiatura del sistema scolastico diffuso sul territorio»¹⁰⁷.

Ancor più di Aquileia, proprio Cividale, fin dal IX secolo, dové rivestire un ruolo di qualche rilievo nel sistema scolastico carolingio¹⁰⁸. Dopo i secoli oscuri succedutisi, soprattutto per il Friuli segnati da devastazioni e spopolamento, a seguito della

rinascita del XII secolo, nella rinnovata tripartizione scolastica – scuole parrocchiali, vescovili e metropolitane, che corrispondeva ai differenti gradi di istruzione (insegnamento elementare dai 7 ai 9 anni; dai 10 ai 17 anni, secondo grado di istruzione con l'insegnamento delle sette arte liberali del trivio e del quadrivio; l'ultimo periodo destinato alle scuole di teologia) – la scuola metropolitana, nel Patriarcato, dové per forza di cose trovarsi a Cividale¹⁰⁹. Quindi, alla fine di quel secolo, l'istituzione di un insegnamento gratuito ai chierici e agli studenti poveri (dunque, anche laici) veniva prevista dal canone 18 del III Concilio Lateranense (1179), in cui al maestro a ciò preposto veniva assegnato uno specifico beneficio e veniva inoltre condannato l'acquisto della *licentia docendi*¹¹⁰. Nel 1215, poi, papa Innocenzo III (1198-1216), consapevole che le disposizioni del precedente concilio non sempre avevano avuta applicazione, indisse il IV Concilio Lateranense, «il più importante per la storia della

¹⁰⁷ SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 130.

¹⁰⁸ Trentasei anni dopo l'emanazione del capitulare noto come *Admonitio generalis* da parte di Carlo Magno (789), il nipote di questi, Lotario I, nelle sue vesti di re d'Italia, in un altro capitulare, emanato da Corteolona nel maggio dell'anno 825, disegnava la mappa dei centri amministrativi dell'Italia centro-settentrionale degli inizi del IX secolo, sedi di studio superiore: «Ut ab his qui nostra dispositione ad docendos alios per loca denominata sunt constituti maximum detur studium, qualiter sibi commissi scolastici proficiant atque doctrinae insistant, sicut praesens exposcit necessitas. Propter oportunitatem tamen omnium apta loca distincte ad hoc exercitium providimus, ut difficultas locorum longe positorum ac paupertas nulli foret excusatio». Dopo aver menzionato Pavia, Ivrea, Torino, Cremona, Firenze, Fermo, Verona e Vicenza con i rispettivi territori di pertinenza da cui sarebbero dovuti giungere gli studenti, disponeva che «reliques civitates Forum Iulii ad scolam convenient» (BORETIUS, *Capitularia*, pp. 326-327, n. 163, *Capitulare Olonnense Ecclesiasticum primum*, 825 maggio, Corteolona).

¹⁰⁹ «Dobbiamo ritenere che l'attività scolastica si concentrasse nelle scuole capitolari di Aquileia, di Concordia e di Cividale. È evidente però che, dato il modestissimo sviluppo di Aquileia e la povertà di Concordia, il centro principale dovette essere Cividale dove aveva certamente sede la vera e propria scuola metropolitana» (LEICHT, *Scuole superiori*, p. 5).

¹¹⁰ Cfr. la disposizione n. 18 del suddetto Concilio (*Conciliorum Decreta*, p. 220).

scuola»¹¹¹, con uno specifico canone dal titolo *De magistris scholasticis*, in cui veniva ribadita la possibilità per tutte le chiese, non solo per le cattedrali, di tenere maestri scolastici, laddove per la scuola metropolitana, ove non fosse stato possibile mantenere un teologo e un grammatico, il primo sarebbe stato di sua pertinenza, il secondo poteva essere mantenuto in qualsiasi altra chiesa della sua città o diocesi¹¹².

Le nuove costituzioni conciliari vennero quasi subito applicate anche nel Patriarcato: già dal 1228 il ruolo di grammatico di Cividale è affidato a maestro Anselmo da Cremona, notaio¹¹³. Suo successore, quale *artis grammaticae professor*, fu Rinaldo detto Pizzul, il quale nelle poche pergamene autografe da lui rogate aggiunse con orgoglio questo titolo fino dal 1253 e continuò poi a lungo a insegnare nelle scuole cividalesi, probabilmente fino a poco prima di morire (1286): anche i suoi ultimi pensieri andarono alle sorti degli studenti poveri, ma promettenti, ai quali lasciò in legato due piccole prebende per permettere loro di continuare gli studi¹¹⁴.

Le scuole di Cividale sono specificamente menzionate come data topica in due documenti della metà (1251) e della fine del secolo (1297)¹¹⁵. Nella seguente rapida rassegna dei *magistri scolastici*, ovvero di quanti ressero le scuole dei vari capitoli patriarchini, si potrà vedere come anche fra questi, soprattutto per le scuole cividalesi, la qualifica notarile fosse tutt'altro che rara. Primo fra gli scolastici duecenteschi di Cividale risulta maestro Gerardo, attestato come scolastico dal 1222 al 1224¹¹⁶: potrebbe trattarsi di quel *Gerardus domini Ottonis imperatoris notarius* (ST 95; aa. 1227-1241) che nel 1227 sottoscriveva ad Aquileia «in concordio cum Conrado notario» (molto probabilmente *Conradus*, ST 41) i patti stipulati fra il patriarca Bertoldo e i fratelli di Polcenigo¹¹⁷.

¹¹¹ «Fra tutti i Concilii il più importante per la storia della scuola è quello tenuto in Roma nel 1215 dal grande papa Innocenzo III (...) Noi abbiamo adunque dopo il 1215 per la prima volta la distinzione presso i vescovadi di due scuole; una, presso tutti gli episcopi, accoglie anche i laici gratuitamente ed insegna a laici e chierici grammatica (...); l'altra scuola, esistente in ogni metropolitana, non è esclusivamente clericale, professionale, perchè accetta, pare, anche i laici (...), ma è senza dubbio diretta a preparare dei preti dotti» (MANACORDA, *Storia della scuola*, I, p. 76)

¹¹² Cfr. la disposizione «11. *De magistris scholasticis*» in *Conciliorum Decreta*, p. 240.

¹¹³ Cfr. SCALON, *Libri*, p. 30. Per il notaio Anselmo da Cremona cfr. *infra*, § 3.4.2.

¹¹⁴ Cfr. *infra* § 4.3 e l'edizione del suo testamento (*Documenti infra*, n. XIII).

¹¹⁵ Cfr. *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 65-66, n. 43, 1251 luglio 22, Cividale, *in scolis*, rogatario (ST 163*) *Iacobus sacri palatii notarius*; ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 55v, 1297 novembre 14, Cividale, *prope scolas*, protocollo di Giovanni da Cividale, detto Rosso).

¹¹⁶ «Magister Gerardus scolasticus Civitatis» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 5, 1222 giugno 6, Cividale, rogatario Ulrico di Bottenicco); «in presentia (...) magistri Gerardi scolastici Civitatis» (MANC, *PC*, t. III, n. 47, 1222 settembre 21, stesso rogatario); «Gerardus scolasticus dicte ecclesie (Civitatis)» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 6, 1224 gennaio 27, stesso rogatario).

¹¹⁷ MANC, *PC*, t. III, n. 63, 1227 gennaio 3, Aquileia. L'altro documento autografo del 1241 proviene dal cartolario dell'abbazia di Sesto. Questo documento impedisce di identificare il maestro scolastico con l'omonimo vescovo di Cittanova d'Istria, menzionato nel 1233 («In presentia domini Gerardi Dei gratia Emonensis episcopi» (*ibid.*, t. III, n. 113, 1233 novembre 9, Cividale, rogatario Anselmo).

Per il successivo scolastico di Cividale, testimoniato in questa funzione fin dal 1231, maestro Enrico detto Gardamomo, anch'egli notaio, si rimanda alla notizia biografica qui di seguito riportata¹¹⁸. Dopo la morte di questi (1273), suo successore fu nuovamente un notaio, il canonico maestro Gualtiero da Cividale¹¹⁹ che, pur mantenendo la prebenda fino alla morte (1316), lasciò ben presto l'effettiva reggenza delle scuole a un forestiero, un suo collega laico, maestro Giovanni da Modena, il quale svolse di fatto questo ruolo dal 1288 al 1336, anno della sua morte¹²⁰.

Anche fra gli scolastici di Aquileia la presenza dei *capellani* o *notarii* non è infrequente. Attestato come *magister scholarum* fino dal 1201, Stefano di Pellegrino d'Artegna, è uno dei pochi *scriptores* della curia patriarcale, a cavallo dei secoli XII e XIII, della cui estrazione friulana si può essere certi¹²¹: era già stato cappellano sotto il patriarca Goffredo, e in quanto tale «attestato ad Aquileia e Cividale come responsabile della stesura di quattro documenti patriarcali»¹²², mantenendo la sua qualifica di scriba del patriarca fino ai tempi del patriarca Folchero. Dei successivi scolastici di Aquileia, Ermanno (1211-1213), precedentemente «cappellano di Pellegrino», e Corrado (1222-1224, poi decano), forse entrambi di origini tedesche, basti ricordare quanto già scritto al riguardo da Cesare Scalon¹²³. Sicuramente anche pubblico notaio fu il successivo *magister scholarum* di Aquileia (1224-1227), Leonardo da Udine¹²⁴. Maestro Guglielmo, già scolastico dal 1238, resse le scuole di Aquileia fino alla sua morte, avvenuta il 23 marzo, quasi certamente dell'anno 1265¹²⁵. Della casa in Aquileia dell'ormai defunto maestro, sita *in via publica* dalle parti di Porta Nuova, si fa ripetutamente menzione in una lunga nota del 1278 di mano di Giovanni da Lupico¹²⁶. In quella stessa nota è presente maestro Tommaso scolastico d'Aquileia, testimoniato in questa funzione fin dagli inizi del 1275¹²⁷. Suo successore fu Pagano Della Torre, futuro patriarca: le fonti evidenziano per lui il ruolo di scolastico della chiesa aquileiese ininterrottamente dagli anni 1279 al 1294¹²⁸. Gli ultimi anni del secolo (1296-1298) vedono

¹¹⁸ Cfr. *infra* § 3.4.1.

¹¹⁹ Cfr. *infra* § 4.5.

¹²⁰ Cfr. *infra* § 3.4.4.

¹²¹ IONA, *Note di diplomatica*, p. 259.

¹²² HÄRTEL, *Stefano d'Artegna*, p. 796.

¹²³ Cfr. *Necrologium Aquileiense*, pp. 46-47.

¹²⁴ Per il notaio patriarcale Leonardo (*ST* 44; aa. 1210-1227) cfr. *infra* § 4.1.

¹²⁵ «Anno Domini MCCXXXVIII, mag. Willelmus can. et scolasticus Aquil. dedit capitulo Aquil. X marchas Aquil. monete in remissione peccatorum suorum pro emendo allodio» (*Necrologium Aquileiense*, p. 290, in data 31 agosto); l'obito è ricordato il 23 marzo (*ibid.*, pp. 173-174). Una sentenza arbitrale di Gregorio di Montelongo (1265 luglio 17, Cividale), dispone che la prebenda resasi vacante «per mortem magistri Willelmi Aquilegensis ecclesie scolastici et canonici» venga attribuita a suo nipote, l'arcidiacono Giovanni, nonostante l'opposizione del decano di Aquileia (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 601-603, n. XI).

¹²⁶ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 336-345, n. 97, 1278 marzo 18, Udine.

¹²⁷ *Ibid.*, p. 342; «Magistro Thoma scolastico» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 127-130, n. 31, 1275 gennaio 2, Aquileia).

¹²⁸ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 386-387, n. 125, 1279 settembre 24, Lodi; *ibid.*, pp. 412-413, n. 135, 1279 ottobre 22, Lodi; *ibid.*, pp. 436-438, n. 148, 1283 ottobre 28, Udine; *ibid.*, pp. 439-440, n. 149, 1283

un altro lombardo svolgere le medesime funzioni: Albertino da Ramponio, cappellano del patriarca Raimondo¹²⁹.

Sempre in questi anni di fine secolo, scolastico del capitolo di San Felice di Aquileia risulta Berardo: la prima menzione trovata è dell'estate del 1288, quando egli, assieme al preposito di quel capitolo, Martino, e a Pace da Gemona, futuro maestro delle scuole a Udine e notaio¹³⁰, si trova a Enemonzo, in Carnia, testimone della vendita di una casa¹³¹. L'omonimo preposito di San Felice, morto nel 1283¹³², non può essere confuso con lo scolastico Berardo attestato ancora per l'anno 1291¹³³: l'obito di quest'ultimo è infatti ricordato nello stesso *Necrologium* il 1296, in data 23 febbraio¹³⁴.

Si è trovata menzione anche di altri scolastici delle diocesi istriane e carnioline: a Pola, maestro Aimone (1268)¹³⁵; a Cittanova d'Istria, Angelo, canonico del locale capitolo (1279)¹³⁶; a Capodistria, tale Giacomo (1278-1292)¹³⁷; Ulrico, scolastico di Stein/Kamnik e vicearcidiacono della Carniola (1296)¹³⁸.

Se notizie dei libri e dei programmi si possono dedurre dagli elenchi dei fondi bibliotecari¹³⁹, non va tralasciato il grande mutamento che proprio a partire dalla seconda metà del Duecento avrebbe comportato nell'organizzazione prettamente ecclesiastica delle

ottobre 31, Udine; BCU, *FP*, 1434 (registro di Nicolò da Cividale), c. 53r, 1283, settembre 26, Cividale; *ibid.*, c. 35r-v, 1286 novembre 1, Udine; *ibid.*, c. 21v, 1288 aprile 1, Cividale; PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 445-446, n. 324, 1294 gennaio 3, Aquileia; *ibid.*, pp. 408-409, n. 301, 1294 gennaio 7, Aquileia; *ibid.*, pp. 418-419, n. 310, 1294 marzo 17, Padova. Cfr. anche DE VITT, *Pagano della Torre*.

¹²⁹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 530-531, n. 208, 1296 [settembre]10, Udine; *ibid.*, pp. 496-497, n. 186, 1296 settembre 20, Cividale; *ibid.*, pp. 512-518, n. 197-199, 1296 settembre 23, Cividale; *ibid.*, pp. 560-562, n. 237, 1297 maggio 22, Gemona; «Albertino Aquilegensis ecclesie scolastico» (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 164, 1297 luglio 13, Cividale, rogatario Francesco di Nasutto); «Albertino scolastico ecclesie Aquilegensis» (MANC, *PC*, t. VIII-Prepositura, n. 11, 1298 novembre 25, Udine, rogatario Nicolò da Cividale).

¹³⁰ In realtà Pace d'Aquileia, abitante ed esercitante la funzione di notaio e forse anche di scolastico a Gemona, e dal 1299 maestro alle scuole udinesi (cfr. *infra*, § 6.3).

¹³¹ «Presentibus domino Martino preposito Sancti Felicis de Aquilegia, Bernardo scolastico Sancti Felicis, (...) Pace de Glemona» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 10, f. 14v, 1288 agosto 20, *actum in Inemonç*, protocollo di Bonomo da Gemona).

¹³² *Necrologium Aquileiense*, p. 330 e nota 41, in data 20 ottobre.

¹³³ PANI, *Gualtiero da Cividale*: p. 141, n. 41, 1291 agosto 25, Udine.

¹³⁴ *Necrologium Aquileiense*, pp. 145-146.

¹³⁵ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 189-190, n. 10, 1268 novembre 7, Cividale.

¹³⁶ *Ibid.*, pp. 424-428, n. 144, 1279 settembre 7-8, Lodi, (in un documento inserto: *ibid.*, p. 426, 1279 luglio 31, Cittanova d'Istria, rogatario *Artusius de Luenç*)

¹³⁷ *Ibid.*, pp. 387-392, n. 126, [1278 novembre 28, Lodi], (in un documento inserto: *ibid.*, pp. 389-391, 1278 settembre 11, Capodistria, rogatario *Geynus filius quondam magistri Ricardi Iustinipolitani et incliti G(regorii) marchionis notarius*); PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 167-168, n. 68, 1292 gennaio 20, Aquileia.

¹³⁸ «Dominus Udorlicus scolasticus de Stayn vicearchidiaconus Carniole fuit contentus se emisse et recepisse a Signobono stacionario Civitatensi, dante, vendente ac securitatem remittente pro se et socio suo Petrusso Cane, tantam quantitatem panni coloris viridis que capit duas marchas et viginti quatuor denarios aquilegensis» (ASU, NA, b. 668, fasc. 5, f. 73r 1296 luglio 21, protocollo di Raniero da Montebelluna)

¹³⁹ La citazione d'obbligo qui è delle due monografie: SCALON, *Libri* e SCALON, *Produzione e fruizione*, senza dimenticare un saggio più recente, benché questo verta per la maggior parte su materiale librario dei secoli XIV-XV (PANI, *Libri scolastici*). Inoltre va tenuto conto del ricco repertorio esposto in SCALON, *Biblioteca Arcivescovile* e del catalogo del fondo librario del capitolo di Cividale, curato da Cesare Scalon e Laura Pani: *Codici*.

scuole patriarchine, da una parte, la presenza dei *lectores* di teologia degli ordini mendicanti e, dall'altra, in concomitanza con la presenza di *scolares* sempre più appartenenti ai ceti borghesi e di condizione laica, l'apertura di scuole comunali¹⁴⁰.

Alla serie di testimonianze sui libri legati in lasciti testamentari riportate da Cesare Scalon, si può qui aggiungere qualche altro documento trovato nel corso della ricerca: nel 1273, il canonico di Cividale Ulrico Chifin lasciava «unum graduale» alla chiesa di San Giovanni di Cividale¹⁴¹. Nel 1294 il canonico Mattia di Mels legava «breviarium suum (...) ad usum ipsius ecclesie perpetuo conservandum» (ovvero alla chiesa di Sant'Andrea del castello di Mels)¹⁴². Nel 1297 il canonico di Cividale Ottonello riceveva in prestito dal padre Giovanni del fu Ottonello (fratello di Giacomo, vescovo di Concordia) «unum spalterium (sic) glosatum et unam summam»¹⁴³. Due testimonianze librerie, entrambe datate all'anno 1304 e riguardanti lo stesso testo, il *liber Decretalium*, palesano un interessante parallelismo: la prima – relativa al testamento di Manfredo di Ragogna, nipote del decano del capitolo di Cividale, il quale lascia allo zio Bernardo quel volume, da lui dato in pegno a un bidello dello *Studium* di Padova – è stata già pubblicata¹⁴⁴. A ottobre di quello stesso anno, anche il mercante Pietro Cane (genero di Giovanni da Lupico), muoveva una causa contro i fiorentini Giovanni Rosso (da non confondere con l'omonimo notaio) e Torino di Isacco, residenti a Cividale, a motivo «cuiusdam libri decretalium inpinorati» al suddetto Isacco da parte di suo figlio Nicolò (ovvero il futuro notaio e canonico Nicolò da Foro)¹⁴⁵: ciò a riprova del fatto che gli studenti di studi superiori, quali erano quelli di diritto canonico, potessero essere di estrazione diversa – nobile ministeriale, il primo, figlio di un agiato mercante, il secondo – ma condividere le medesime abitudini. Infine si ha notizia di quattro libri liturgici (un messale, un mattutinale, un collettorio e un breviario) consegnati assieme a una *casula* purpurea dal pievano di Pavia di Udine al pievano suo successore¹⁴⁶.

Quanto ai metodi didattici e comportamentali che i maestri summenzionati potessero avere nei confronti dei loro allievi, sono intuibili la disciplina loro richiesta e il rigore loro dimostrato da parte di un personale docente ancora per la maggior parte appartenente alle collegiate capitolari o anche da maestri di formazione laica, comunque necessariamente compresi dalla dignità del loro magistero; ciò non privò comunque questi maestri del senso di benevolenza e di attaccamento verso i loro *scolares*, testimoniato dai lasciti in loro favore, cui

¹⁴⁰ Cfr. SCALON, *Libri*, in particolare il § 1.4: *Ordini mendicanti, laici e scuole comunali*, pp. 34-53

¹⁴¹ MANC, *PC*, t. VII, n. 1, 1273 gennaio 13, Cividale, rogatario (ST 153) Corrado da Martignacco.

¹⁴² MANC, *PC*, t. IX, n. 27, 1294 aprile 24, Cividale, rogatario Morandino da Remanzacco.

¹⁴³ ASU, *NA*, b. 667, fasc. 1, c. 51r, 1297 novembre 6, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

¹⁴⁴ SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 154, n. 33, 1304 agosto 20, Cividale, notaio Giovanni da Cividale, detto Rosso. La pubblicazione riporta un diverso numero di riferimento archivistico per il documento originale, che è invece il seguente: MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 185.

¹⁴⁵ ASU, *NA*, b. 670, fasc. 8, c. 129bis_r, 1304 ottobre 23, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale.

¹⁴⁶ Dal protocollo di Osvaldo Pitta (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 8, c. 25r, 1306 febbraio 13, Udine): cfr. *infra*, § 6.7 e nota 468.

già si accennava, ma anche dall'uso affettuoso di diminutivi per denominare gli studenti: è così che va forse spiegata la presenza di *Hermanucius scolaris de Pertica*, il futuro notaio Ermanno¹⁴⁷, e di *Walterussius*, com'era chiamato quando era ancora studente (ma anche da clerico e giovane notaio) il futuro canonico e scolastico Gualtiero da Cividale¹⁴⁸.

Le notizie, che seguono in questo paragrafo, relative a quattro maestri delle scuole di Cividale, dei quali è stato accertato l'esercizio della professione notarile, vanno ulteriormente integrate con le figure di maestri scolastici, anch'essi notai, testimoniati a Gemona e operanti quasi sicuramente in un ambiente laico (per quanto forse anche a Gemona le scuole non fossero distanti dal cosiddetto duomo, o chiesa di Santa Maria, con il contiguo ospedale di San Michele)¹⁴⁹, e alle contemporanee attestazioni, sullo scorcio del secolo, di scuole comunali a Cividale e a Udine¹⁵⁰.

1. Maestro Enrico detto Gardamomo

Non moltissime sono le notizie relative a maestro Enrico, detto Gardamomo (ST 91; 1227 – † 1273) e tuttavia sufficienti per poterne tracciare un profilo biografico. La prima menzione dell'anno 1222 testimonia la presenza di un giovane Gardamomo, senza alcuna qualifica, forse ancora *scolaris*, primo fra i laici elencati dopo un lunga serie di canonici ed ecclesiastici radunati nel chiostro della Collegiata di Cividale, ove fra gli altri è presente anche maestro Gerardo, *scolasticus* di Cividale¹⁵¹. Del giugno 1227 è il primo documento sottoscritto da «Henricus inperialis aule notarius»¹⁵². Nel 1231 Gardamomo acquistava per sei marche aquileiesi un campo di terra a vigna in Stretta e due campi di terra arativa in Campo Marzio dai fratelli Giovanni e Corrado del fu Corrado da Pertica¹⁵³. Alcuni anni dopo, Enrico *Gardemon* vendeva a Enrico di Pertica per 8 marche un pezzo di quella stessa terra, confinante con la terra di Gardamomo e con quella del canonico Conone (forse il rogatario

¹⁴⁷ Cfr. *infra* §. 5.4, nota 227.

¹⁴⁸ Cfr. *infra*, § 4.5 e note 195-196.

¹⁴⁹ Cfr. *infra*, § 6.3 e nota 100.

¹⁵⁰ Le fonti dei camerari udinesi degli ultimi due anni del secolo testimoniano il contratto di quel comune con il notaio Pace d'Aquileia (cfr. *infra* § 6.3 la notizia dedicata al notaio Pace d'Aquileia, attivo a Gemona e maestro delle scuole a Udine: in particolare la nota 125). Fra i maestri attivi nelle scuole comunali di Udine, già sulla fine del secolo, va quasi sicuramente smentita la presenza del notaio, Alberto da Thiene (ST 642), grammatico e maestro delle scuole di Udine testimoniato a partire dal terziesimo decennio del Trecento (cfr. al contrario MASUTTI, *Alberto da Thiene*, p. 96).

¹⁵¹ «In presentia horum testium, scilicet magistri Gerardi scolastici Civitatis, (...) canonicorum Civitatis, (...) Gardamomi (...) et aliorum» (MANC, *PC*, t. III, n. 47, 1222 settembre 21, Cividale, rogatario Ulrico di Bottenicco).

¹⁵² MANC, *PC*, t. III, n. 68, 1227 giugno 21, Remanzacco.

¹⁵³ «Iohannes et Conradus fratres, filii condam Conradi de Pertica (...) precio vi marcarum aquilegensis monete, quod fuerunt confessi se recepisse a Gardamomo, eidem per se et eius heredes dederunt et ad proprium vendiderunt unum agrum terre vineate situm in Stretta et duos agros terre aratorie sitos in Campo Martio» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 9, 1231 ottobre 20, Cividale, *ante aream Iohannis de Pertica in via comunis*, rogatario (ST 96) Giacomo).

dell'atto)¹⁵⁴. Nel 1238 Gardamomo è menzionato per la prima volta quale canonico di Cividale, testimone di un evento che coinvolgeva un importante personaggio: Pietro Ispano, maestro di logica, canonico di Aquileia e Cividale, donava ai poveri la casa di sua abitazione in borgo Oltreponete, vicino alla chiesa di San Martino, il cui censo avrebbe continuato a pagare, finché vivo, egli stesso e dopo la sua morte, il preposito di Cividale; il patriarca d'Aquileia, in qualità di preposito di Cividale, confermò la donazione¹⁵⁵.

È del 1244 la prima menzione di Gardamomo col titolo di *magister*¹⁵⁶: il lascito del suo *Decretum* a Giacomo Boiani¹⁵⁷ testimonia verosimilmente, d'altronde, che Enrico avesse frequentato uno *studium*. L'anno successivo egli svolgeva mansioni di gastaldo del capitolo e, in quanto tale, proprio a lui veniva rassegnata da Emma, vedova di Ulrico di Bottenicco, e dal di lei figlio Paolo la metà della tenuta fuori porta San Pietro perché ne investisse Corrado Boiani e la moglie Albertina (figlia di Emma e sorella del notaio Paolo)¹⁵⁸. Una delle case di Gardamomo doveva trovarsi in quella stessa contrada: non solo perché l'atto con cui, nel 1248, Corrado Boiani cedeva per venti marche aquileiesi a Guecellone, abate della Beligna, una casa murata in riva San Pietro, fu scritto proprio nella casa del maestro¹⁵⁹, ma anche perché in un atto successivo veniva detto espressamente che Gardamomo scolastico di Cividale aveva proprietà «in burgo Sancti Petri de Civitate unde itur Utinum»¹⁶⁰.

Del 1249 è la prima menzione di Gardamomo quale *scolasticus*¹⁶¹: le testimonianze seguenti di Gardamomo maestro e/o canonico di Cividale, nonché scolastico, sono veramente numerose¹⁶².

¹⁵⁴ *Ibid.*, t. I, n. 12, 1237 gennaio 15, Cividale, rogatario (ST 88) *Cono imperialis tabellio*.

¹⁵⁵ «Ante presentiam dominorum Bertholdi Dei gratia patriarche Aquilegensis, Iacobi abbatis Mosacensis, Ottonis prepositi Sancti W(olrici), (...) Gardamomi, (...) canonicorum Civitatis et aliorum. Notum sit universis presentes litteras inspecturis quod magister Petrus Yspanus Aquilegensis et Civitatis canonicus pro remissione anime sue dedit domum suam sitam ultra pontem iuxta ecclesiam Sancti Martini pauperibus in perpetuum salvo censu Civitatis ecclesies. Adhoc etiam dictus magister Petrus debet providere de ipsa domo toto tempore vite sue post mortem vero ipsius debet providere prepositus Civitatis qui pro tempore fuerit. Hanc autem donationem supradictus dominus patriarcha et prepositus Civitatis confirmav(it)» (MANC, PC, t. III, n. 146, 1238 novembre 5, Cividale, rogatario Anselmo).

¹⁵⁶ «In presentia dominorum (...) magistri Gardamomi (...) canonicorum Civitatis» (MANC, PC, t. IV, n. 22, 1244 marzo 23, Cividale, rogatario maestro Anselmo).

¹⁵⁷ Cfr. il testamento di Enrico detto Gardamono, *Documenti infra*, n. VIII; Giacomo Boiani, futuro frate Predicatore, fu fratello della beata Benvenuta Boiani (cfr. TILATTI, *Benvenuta Boiani, passim*).

¹⁵⁸ Cfr. *infra*, § 4.2 e nota 62.

¹⁵⁹ «Actum est hoc in domo magistris Gardamonis de Civitate» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 21, 1248 luglio 18, Cividale, rogatario (ST 105*) Lanfranco).

¹⁶⁰ Nell'ottobre 1266, maestro Scanno *physicus*, abitante a Cividale, acquista un deposito di cereali, con corte e pergola in borgo San Pietro, ove «ab alia parte possidet dominus Gardamomus scolasticus Civitatis» (MANC, PC, t. VI, n. 46, 1263 ottobre 9, Cividale, rogatario Corrado da Martignacco).

¹⁶¹ «In presentia dominorum (...) Gardamomi scolastici, magistri Anselmi, Wolrici Cadubrini canonicorum Civitatis» Ulrico de Portis, vescovo di Trieste, in veste di tutore dei suoi nipoti, vendeva al capitolo un manso in Gagliano e mezzo manso in Vernasso per 23 marche aquileiesi. (MANC, PC, t. IV, n. 75, 1249 giugno 14, Cividale, rogatario maestro Anselmo).

¹⁶² Gardamomo è menzionato come *dominus, magister, canonicus, scolasticus* in almeno un centinaio di documenti a partire dal 1244 marzo 23 (MANC, PC, t. IV) fino all'ultimo del 1273 febbraio 2 (*ibid.*, t. VII, n. 2).

Nel 1250 al maestro Gardamomo, così come al vicedecano Ulrico e a maestro Bonincontro, il decano del capitolo di Cividale, Corrado Putul, destinava, come s'è già detto, tutti i suoi libri¹⁶³. Nel 1251 Gardamomo agiva quale vicedecano perché si potesse riparare il tetto della chiesa Maggiore di Cividale¹⁶⁴; pochi giorni, con un'altra investitura, si preoccupava di fare edificare una casa in un terreno di proprietà del capitolo in Carraria di Cividale¹⁶⁵.

Nel maggio 1254, Gardamomo, scolastico di Cividale, veniva eletto come terzo arbitro in una controversia che il capitolo di Cividale aveva per certi suoi terreni in Moruzzo¹⁶⁶; il mese dopo, era d'accordo con il parere con l'arbitro scelto da capitolo, Ulrico di Cadore, così da poter pronunciare la sentenza arbitrale¹⁶⁷. Nell'aprile del 1255, avendo richiesto il gastaldo di Cividale Giovanni di Braida, a nome del comune, sostegno al decano Rinaldo e al capitolo di Cividale per la difesa della città, il decano, dopo aver deliberato collegialmente, inviava maestro Gardamomo e un altro concanonico per comunicare al gastaldo che il capitolo avrebbe contribuito *de gratia* e non *de iure*¹⁶⁸.

Di alcuni anni precedente (1253) è la menzione di Pantaleone, nipote di maestro Gardamomo, quale testimone a un atto di vendita al capitolo da parte di tale Domenica detta Pocafila e della figlia Tommasina¹⁶⁹. Poiché il nome di quest'ultima ricorre anche nel testamento che maestro Enrico Gardamomo avrebbe dettato vent'anni dopo, (sia la sorella dello scolastico, sia la figlia avevano nome Tommasina), se ne deve dedurre che l'omonima donna, menzionato in quest'atto, fosse una delle due strette parenti di Gardamomo. Per quanto riguarda Domenica detta Pocafila vi sono, dunque, due possibili interpretazioni parentali: o fu la madre dello scolastico (se si identifica Tommasina con la sorella di Gardamomo), oppure fu la donna da cui il maestro ebbe la figlia Tommasina (si evidenzerebbe ancora una volta la consuetudine a non nominare il padre di stato clericale). Da questo punto di vista il documento testamentario (1273), che presenta numerose lacune, non aiuta molto di più: la figlia Tommasina, istituita erede universale, non sembra apparentemente avere un marito vivente e la stessa clausola di Enrico che contemplava anche la possibilità per la figlia che entrasse in un ordine religioso, comproverebbe la sua vedovanza¹⁷⁰: un documento di quasi vent'anni precedente (1256) accenna, infatti, a un Arnoldo genero di Gardamomo, che dimostrerebbe come Tommasina (se non si vuole ipotizzare la presenza di un'altra figlia)

¹⁶³ Cfr. *supra*, § 2.3 e nota 130.

¹⁶⁴ MANC, PC, t. IV, n. 115, 1251 ottobre 7, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo.

¹⁶⁵ *Ibid.* t. IV, n. 116, 1251 ottobre 11, Cividale, rogatario maestro Anselmo.

¹⁶⁶ *Ibid.* t. V, n. 61/1, 1254 maggio 12, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo.

¹⁶⁷ *Ibid.* t. V, n. 62/1, 1254 giugno 23, Gruagno, stesso rogatario.

¹⁶⁸ *Ibid.* t. V, n. 110, 1255 aprile 23, Cividale, rogatario maestro Anselmo.

¹⁶⁹ *Ibid.* t. V, n. 37/1, 1253 ottobre 10, Cividale, stesso rogatario.

¹⁷⁰ Cfr. *Documenti infra*, n. VIII, l'edizione del testamento di Gardamomo.

fosse già maritata in quella data¹⁷¹. Una sola cosa appare con certezza dal testamento: il legame di amicizia (nonché, come si è già visto, di affari) del maestro scolastico con i suoi di casa: la famiglia da Pertica/Boiani. Oltre al già menzionato lascito del *Decretum* a Giacomo figlio di Corrado Boiani, quest'ultimo era designato come consigliere dei due commissari testamentari, uno dei quali fu il notaio Benvenuto da Pertica (in seguito anche procuratore della figlia di Gardamomo, Tommasina)¹⁷².

Dettato il testamento l'8 marzo del 1273, tre giorni dopo si spegnava a Cividale «dominus Gardemonus scolasticus Civitatis»¹⁷³. Quello stesso giorno la figlia Tommasina alienava alcuni beni del padre appena sepolto¹⁷⁴: il fatto che l'atto avvenisse nella casa in cui viveva Gardamomo e l'assenza del marito testimonierebbero il suo stato di vedova. Forse queste stesse case venivano vendute, l'anno dopo, per 24 marche da Tommasina e dal (nuovo?) marito di lei, Guglielmino del fu Guarnierotto, al capitolo cividalese¹⁷⁵. Quattro giorni dopo, infine, Benvenuto da Pertica, notaio di Cividale, nunzio e procuratore di Tommasina del fu Gardamomo di Cividale e di suo marito Guglielmino, rinunciava la proprietà delle case di Gardamomo vendute al capitolo nelle mani del vicedecano, il quale quindi ne investiva il canonico Ulvino de Portis¹⁷⁶.

I pochi atti conservatisi di «Henricus imperialis aule notarius» furono scritti in poco meno di un ventennio, dal 1227 al 1244: in essi la scrittura del notaio è francamente di tipo librario e il tratto caratterizzante è il grande *signum* (ST 91), apposto dal notaio dopo la stesura del tenore dell'atto, in basso, al centro della pergamena; quindi, attorno ad esso, nelle righe interrotte dallo stesso, il notaio scriveva la data topica, sempre preceduta da *actum*, e la sua sottoscrizione¹⁷⁷.

¹⁷¹ «Arnoldo genero domini Gardamomi canonici Civitatis» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 45, 1256 agosto 24, Cividale, rogatario Leonardo da Cividale).

¹⁷² Cfr. *infra* § 5.4 e nota 208.

¹⁷³ L'obito è ricordato in data 11 marzo dell'anno 1273 (cfr. SCALON, *Necrologi*, p. 262-263 e nota 39).

¹⁷⁴ L'11 marzo 1273, Tommasina, figlia del defunto scolastico di Cividale Gardamomo, con il consenso degli esecutori testamentari di Gardamomo, per 5 marche e mezza aquileiesi, vendeva case e terreni in Borgo di Ponte, al di qua del fossato, e lungo il fiume Natisone, su cui era imposto un livello annuo di un conzo di vino per il capitolo (MANC, *PC*, t. VII, n. 4, 1273 marzo 11, Cividale, *in domo in qua idem dominus Gardemomus morabatur*, rogatario Corrado da Martignacco).

¹⁷⁵ Le case di Gardamomo – confinanti a nord con la piazza e la via nei pressi del palazzo comunale, a est con terreni di Quoncio de Portis, a sud con la casa di Pantaleone, nipote di Gardamomo, e a ovest con beni di Pietro sellai, marito della figlia di *Iohannes scriptor* – venivano vendute a due canonici, Giacomo e Antonio, riceventi a nome del capitolo di Cividale (i venditori erano andati ad abitare in una casa di Bernardo di Zuccola: *ibid.*, t. VII, n. 17/1, 1274 maggio 10, Cividale, *in quadam domo domini Iohannis de Çucula in qua tunc morabantur infrascripti venditores*, rogatario Giuliano da Rizzolo).

¹⁷⁶ *Ibid.*, t. VII, n. 17/2, 1274 maggio 14, Cividale, stesso notaio.

¹⁷⁷ Gli atti del notaio sono per la maggior parte conservati nell'archivio del capitolo di Cividale; altri, conservati a Udine, sono stati pubblicati fra le *Carte di S. Maria in Valle*. Tutti questi documenti furono scritti a Cividale, che quindi non viene di seguito riportata, eccetto il primo atto noto datato 1227 giugno 21, Remanzacco (MANC, *PC*, t. III, n. 68); poi, a seguire: 1228 marzo 5 (*ibid.*, t. III, n. 73); novembre 10 (*ibid.*, t. III, n. 79/2); novembre 21 (*ibid.*, t. III, n. 79); 1230 marzo 14 (*ibid.*, t. III, n. 89); 1236 agosto 6 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 11); 1237 gennaio 25 (MANC, *PC*, t. III, n. 125); 1238 aprile 10 (*ibid.*, t. III, n. 134); aprile 11 (*ibid.*, t.

2. Maestro Anselmo da Cremona

Se di maestro Enrico Gardamomo si può affermare con una certa sicurezza l'origine locale (non altrettanto sicura è la sua provenienza cividalese), il toponimico di maestro Anselmo da Cremona (*ST* 82; aa. 1231-1255) tradisce l'origine lombarda.

A questo riguardo va tuttavia chiarita subito una circostanza: il notaio – che come si è già detto, mutò la sua qualifica nella sottoscrizione da una forma personalizzata (*creatus ab imperatore Friderico notarius*) a una forma impersonale (*imperialis aule notarius*)¹⁷⁸ – usava sottoscrivere ponendo al nome “cre.”, con *titulus* di abbreviazione generico, che è stato talvolta sciolto in *Cremonensis*. Quella forma abbreviata va invece più propriamente sciolta in “creatus”, in riferimento al complemento d'agente seguente (*ab imperatore Friderico*): prova ne sia che, quando Anselmo passò ad usare l'altra sua formula di sottoscrizione, quell'aggettivo (o, più esattamente, participio) abbreviato scomparve. Ciò detto, tuttavia, la provenienza cremonese di maestro Anselmo è indiscutibile: il *grammaticus* maestro Anselmo da Cremona è menzionato in un atto scritto ad Aquileia nel 1228 (il primo documento che testimonia la presenza di Anselmo nel Patriarcato)¹⁷⁹ e poi ancora in una delle prime pergamene di Giuliano da Rizzolo, del 1249¹⁸⁰. Il fatto che maestro Anselmo grammatico, «il primo finora noto della scuola capitolare cividalese in un momento del suo particolare splendore»¹⁸¹, provenisse dall'area padana, è da tenere in considerazione, perchè contraddice la credenza, per altro sempre meno sostenibile, che nella prima metà del XIII secolo, con i patriarchi di origine tedesca, anche il loro *entourage* dovesse essere provenire d'Oltralpe, o quantomeno dal territorio patriarchino: la presenza del *grammaticus* Anselmo nel 1228 e, dieci anni dopo, come si è visto, anche del *loicus* Pietro Ispano, costituisce, a mio parere, un'ulteriore prova per refutare pregiudizi obsoleti. Se le testimonianze della presenza di Pietro Ispano, poi, sono realmente esigue, lo stesso non può dirsi di maestro Anselmo che in qualità di notaio scrisse oltre cento documenti, e quasi tutti a Cividale, tanto da essere menzionato da Reinhard Härtel fra quei notai dei quali la tradizione documentaria ha restituito una pressoché

III, n. 135); **1239** gennaio 13 (*ibid.*, t. III, n. 147); febbraio 2 (*ibid.*, t. III, n. 148); **1240** o 1241 giugno 17 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 38-39, n. 24); **1241** novembre 10 (MANC, *PC*, t. IV, n. 12); **1243** luglio 14, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 44-45, n. 28); settembre 29 (MANC, *PC*, t. IV, n. 17); **1244** luglio 6, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 51-52, n. 33).

¹⁷⁸ Cfr. *supra*, § 3.2 e note 43 e 44.

¹⁷⁹ «In presentia (...), magistri Anselmi gramatici Cremonensis» (ACU, *sez. IV*, b. I, n. 3, 1228 giugno 19, Aquileia; menzionato in SCALON, *Libri*, p. 30 nota 73).

¹⁸⁰ «In presentia dominorum (...) Anselmi Cremonensis (...) canonicorum Civitatis» (MANC, *PC*, t. IV, n. 71, 1249 febbraio 9, Cividale). La presenza ha un'ulteriore prova dal fatto che di questo documento fu in seguito esemplata una copia autentica anche da Giovanni da Cividale, detto Rosso, ove la locuzione «Anselmi Cremonensis» appare altrettanto ben leggibile e sicura (*ibid.*, t. IV, n. 73).

¹⁸¹ MASUTTI, *Anselmo da Cremona*, p. 125.

esclusiva residenza in una sola località (in un articolo che è invece scritto per dimostrare l'itineranza della corte dei patriarchi)¹⁸².

A Guglielmo Biasutti bastò un solo atto, del 1240, scritto per incarico del patriarca, per riportare Anselmo nel suo elenco di cancellieri o coadiutori dei patriarchi: in realtà Anselmo scrisse almeno tre documenti «de mandato ipsius domini patriarche»¹⁸³. Ma il resto delle altre, più di cento, pergamene, scritte dal Natale del 1231 al novembre del 1255, furono rogate da Anselmo principalmente per il capitolo cividalese, del quale fu membro, o per il monastero di quella città e in minore misura per privati. In questi documenti, a partire dal 1233, il notaio cominciò a premettere saltuariamente la qualifica di *magister* nelle sue sottoscrizioni, qualifica che diventò quasi una costante a partire dagli anni Quaranta e divenne immancabile ogniqualvolta maestro Anselmo si sottoscrisse come *imperialis aule notarius*¹⁸⁴.

¹⁸² «Natürlich gibt es daneben auch Notare, die in der verfügbaren Urkundenüberlieferung zwar mehrfach, aber doch nur an jeweils ein und demselben Ort anzutreffen sind, wie Otto und Philipp in Aquileia sowie Anselm und Jakob in Cividale» (HÄRTEL, *Itinerar*, pp. 114-115).

¹⁸³ Cfr. BIASUTTI, *Mille anni*, p. 34 e nota 59. Gli atti, tutti scritti a Cividale, sono nell'ordine datati: 1233 giugno 1 (MANC, *PC*, t. III, n. 110); 1240 maggio 11, Cividale (JOPPI, *Documenti Goriziani*, pp. 403-404, n. XX); 1247 agosto 4 (MANC, *PC*, t. IV, n. 56/1)

¹⁸⁴ Nei seguenti documenti di Anselmo verrà indicata la data topica, solo se diversa da Cividale che, essendo il luogo di emissione della stragrande maggioranza, viene omessa: **1231** dicembre 25, Millstatt (MANC, *PC*, t. III, n. 106, pubblicato in *Kärntner Quellen IV*, I, p. 196, n. 2027); **1232** gennaio 14 (*ibid.*, t. III, n. 98, in *Kärntner Quellen IV*, I, pp. 198-199, n. 2032); gennaio 17, Chiusaforte (*ibid.*, t. III, n. 99; *Kärntner Quellen IV*, I, pp. 199-200, n. 2034); febbraio 27 (*ibid.*, t. IV, n. 67-2); marzo 19, Gemona (*ibid.*, t. III, nn. 101 e 102, pubblicato in *Kärntner Quellen IV*, I, pp. 203-204, nn. 2041 e 2042); dicembre 20 (*ibid.*, t. III, n. 108); **1233** giugno 1 (*ibid.*, t. III, n. 110); agosto 13 (*ibid.*, t. III, n. 115/2); novembre 09 (*ibid.*, t. III, n. 113); **1234** maggio 20 (*ibid.*, t. III, n. 115-1); **1235** giugno 18 (*ibid.*, t. III, n. 119); **1236** aprile 27 (*ibid.*, t. III, n. 123) aprile 10 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 10); **1237** febbraio 22 (*ibid.*, t. III, n. 127/1); febbraio 23 (*ibid.*, t. III, n. 127/2); marzo 19 (*ibid.*, t. III, n. 128); aprile 19 (*ibid.*, t. III, n. 130); luglio 24 (*ibid.*, t. III, n. 132); **1238** maggio 4 (*ibid.*, t. III, n. 136); maggio 7, Aquileia (*ibid.*, t. III, n. 137/1); maggio 15, presso Martignacco (*ibid.*, t. III, n. 137/2); maggio 21, Aquileia (*ibid.*, t. III, n. 139); maggio 24 (*ibid.*, t. III, n. 138); 1238 giugno 6 (*ibid.*, t. III, n. 142); giugno 17 (*ibid.*, t. III, n. 143); ottobre 17 (*ibid.*, t. III, n. 145); novembre 5 (*ibid.*, t. III, n. 146); **1239** febbraio 25 (*ibid.*, t. III, n. 150); settembre 11 (*ibid.*, t. III, n. 151); **1240** aprile 4 (*ibid.*, t. IV, n. 2); maggio 11, (JOPPI, *Documenti Goriziani*, pp. 403-404, n. XX); **1241** gennaio 8 (MANC, *PC*, t. IV, n. 4); febbraio 13 (*ibid.*, t. IV, n.14); marzo 24 (*ibid.*, t. IV, n. 6); maggio 30 (*ibid.*, t. VIII, n. 22/2); giugno 1 (*ibid.*, t. VIII, n. 22/4); luglio 12 (*ibid.*, t. IV, n. 9); settembre 2 (MANC, *PC*, t. IV, n. 10); novembre 6 (*ibid.*, t. IV, n. 11); **1242** febbraio 28 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 13/1 e /2); aprile 19 (MANC, *PC*, t. IV, n. 15); ottobre 24 (BCU, *FP*, 1227/I, n. 8); **1243** giugno 6 (*ibid.*, t. IV, n. 16); settembre 27 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 45-46, n. 29); dicembre 23 (MANC, *PC*, t. IV, n. 18); **1244** marzo 14 (*ibid.*, t. IV, n. 25); marzo 23 (*ibid.*, t. IV, n. 22); marzo 25 (*ibid.*, t. IV, n. 24); marzo 25 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 50-51, n. 32); dicembre 6 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 16); dicembre 10 (*ibid.*, t. I, n. 17); dicembre 12 (MANC, *PC*, t. IV, n. 27); **1245** gennaio 18 (*ibid.*, t. IV, n. 39); febbraio 4 (MANC, *Boiani*, t. I, nn. 18 e 19); febbraio 5 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 53-55, n. 35); febbraio 17 (MANC, *PC*, t. IV, n. 30); **1246** marzo 6 (*ibid.*, t. IV, n. 35); giugno 8 e 10; luglio 22 (*ibid.*, t. IV, n. 40/1); settembre 3 e 27 (*ibid.*, t. IV, n. 40/2); settembre 25 (*ibid.*, t. IV, n. 45); ottobre 21 (*ibid.*, t. IV, n. 47); ottobre 28 (*ibid.*, t. IV, nn. 49/1 e /2); novembre 26 (*ibid.*, t. IV, n. 50); **1247** marzo 21 (*ibid.*, t. IV, n. 53); marzo 27 (*ibid.*, t. IV, nn. 55/1 e /2); maggio 15 (*ibid.*, t. IV, nn. 54 e 91); giugno 26 (*ibid.*, t. IV, n. 55-bis); agosto 4 (*ibid.*, t. IV, nn. 56/1 e 57); agosto 8 (*ibid.*, t. IV, n. 58); ottobre 13 (*ibid.*, t. IV, n. 60); dicembre 16 (*ibid.*, t. IV, n. 61); **1248** gennaio 17 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 55-56, n. 36); aprile 4 (MANC, *PC*, t. IV, n. 64); giugno 26 (*ibid.*, t. IV, n. 65); **1249** gennaio 30 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 22:); aprile 21 e 26 (MANC, *PC*, t. IV, n. 72); giugno 8 (*ibid.*, t. IV, n. 74); luglio 27 (*ibid.*, t. IV, n. 76); agosto 8 (*ibid.*, t. IV, n. 77); novembre 1 (LEICHT, *Ospedale*, pp. 106-107); dicembre 6 (MANC, *PC*, t. IV, n. 69); **1250** agosto 31 (*ibid.*, t. IV, n. 99); **1251** gennaio 15: (*ibid.*, t. IV, n. 56-2); marzo 13 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 28); aprile 22 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 63-64, n. 42); maggio 19 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 29);

All'abbondanza di documenti scritti da Anselmo fa da contraltare la relativa scarsità di informazioni sulla sua persona, anche solo in qualità di testimone di documenti rogati da altri¹⁸⁵. Nel 1239, fu proprio un suo collega, maestro Enrico Gardamomo, a rogare l'atto di procura con cui il decano Corrado e il capitolo di Cividale istituivano maestro Anselmo loro rappresentante in una causa vertente tra il capitolo e due uomini di Giannico¹⁸⁶. Del resto non si è riusciti a trovare nessun'altra notizia che permetta di stabilire la rete di rapporti che questo forestiero riuscì a intessere nella città sul Natisone: evidentemente tutto dedito all'esercizio della professione (di cui fanno buona testimonianza i documenti da lui scritti, in numero davvero significativo se si considera che furono stilati in buona parte nella prima metà del secolo) e all'insegnamento (come dimostra qualche sporadica presenza di *scolares* negli atti da lui rogati)¹⁸⁷. A tale proposito, un caso degno di nota è quello di *Petrus scholaris*: presumibilmente anch'egli studente di Anselmo, fu proprio il maestro a rogare l'atto con cui lo zio di Pietro, il canonico Bartolomeo, costituiva il nipote suo erede, ponendogli come condizione di restituire al capitolo i libri lasciati, nel caso non intendesse continuare a studiare¹⁸⁸.

L'unico dato relativo alla persona di Anselmo è costituito dalla presenza o, per meglio dire, dalla morte di sua figlia, Ottobona, avvenuta il 24 luglio 1251: anche in questo caso, per altro, la circostanza che la nota obituaria la ricordi come «quondam magistri Anselmi»¹⁸⁹ fa sorgere qualche dubbio che si tratti realmente della figlia del grammatico, sicuramente vivo fino al 21 novembre del 1255 (data dell'ultimo suo *instrumentum*)¹⁹⁰, forse fino agli inizi

ottobre 11 (MANC, *PC*, t. IV, n. 116); **1252** gennaio 9 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 30); aprile 25 (MANC, *PC*, t. IV, n. 125.1); maggio 16 (*ibid.*, t. IV, n. 127); maggio 22 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 31); giugno 5 (MANC, *PC*, t. IV, n. 130); giugno 17 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 73-74, n. 49); agosto 19 (MANC, *PC*, t. IV, n. 137); ottobre 15 (*ibid.*, t. IV, n. 140); ottobre 16 (*ibid.*, t. IV, n. 139); **1253** aprile 13 (*ibid.*, t. V, n. 11); luglio 14 (*ibid.*, t. V, n. 22); luglio 25 (*ibid.*, t. IV, n. 21); ottobre 10 (*ibid.*, t. V, n. 37.1); dicembre 6 (*ibid.*, t. V, n. 40); **1254** gennaio 3 (*ibid.*, t. V, n. 42); febbraio 11 (*ibid.*, t. V, n. 52); marzo 19 (*ibid.*, t. V, n. 48); **1255** aprile 23 (*ibid.*, t. V, n. 110); luglio 23 (*ibid.*, t. V, nn. 90/1 e /2); 1255 novembre 21 (*ibid.*, t. V, n. 100).

¹⁸⁵ Le menzioni di Anselmo, sempre come *dominus canonicus Civitatensis*, non sono molte e cominciano a essere più frequenti dagli inizi degli anni Cinquanta del secolo: MANC, *PC*, t. IV, n. 75, 1249 giugno 14; *ibid.*, t. IV, nn. 88 e 89, 1250 aprile 15; *ibid.*, t. IV, n. 97, 1250 luglio 8; *ibid.*, t. IV, n. 56/3, 1251 gennaio 15; *ibid.*, t. IV, n. 135, 1252 luglio 7; MANC, *Boiani*, t. I, n. 36, 1253 marzo 4; MANC, *PC*, t. V, n. 45, 1254 gennaio 12; *ibid.*, t. V, n. 56, 1254 aprile 10 e 21; *ibid.*, t. V, n. 57, 1254 aprile 29; *ibid.*, t. V, n. 74, 1255 gennaio 2; *ibid.*, t. V, n. 80, 1255 gennaio 10; *ibid.*, t. V, n. 81, 1255 gennaio 19; *ibid.*, t. V, n. 101, 1255 novembre 16.

¹⁸⁶ MANC, *PC*, t. III, n. 147, 1239 gennaio 13, Cividale.

¹⁸⁷ Oltre agli *scolares* Chiffino e Dietrico, presenti all'atto scritto dal collega Gardamomo (cfr. nota *supra*), nei documenti di Anselmo si menzionano: Osvaldo (*ibid.*, t. III, n. 127/1, 1237 febbraio 22); Chiffino, Pizzul e Osvaldo (*ibid.*, t. III, n. 136, 1238 maggio 4), Tomaduccio (*ibid.*, t. IV, n. 4, 1241 gennaio 8); Corrado di Ragogna (*ibid.*, t. IV, n. 14, 1241 febbraio 13); di nuovo Tomadusso (*ibid.*, t. IV, n. 55/2, 1247 marzo 27).

¹⁸⁸ *ibid.*, t. IV, n. 35, 1246 marzo 6, Cividale.

¹⁸⁹ Cfr. SCALON, *Anniversari*, p. 376 e nota 101.

¹⁹⁰ La possibilità che il notaio fosse ancora vivo nel 1257, data da una notizia di Battistella, è in realtà tutta da verificare: quest'ultimo si limitava a scrivere che nel «1257 è ricordato a Cividale maestro Anselmo da Cremona» (BATTISTELLA, *Lombardi in Friuli*, p. 328, regesto n. 4), citando a sua volta una fonte non coeva («GUERRA, *Otium foroiulense*, LVI, in fine»).

dell'anno successivo¹⁹¹. Di maestro Anselmo, più che di qualunque altro notaio qui trattato, si può dire che egli esiste veramente tutto nei suoi documenti, nel vergare i quali il notaio si servì di una scrittura di base ancora libraria, ove cominciavano tuttavia ad essere sempre più frequenti le legature dal basso. Poiché il tratto fondamentale posato della sua scrittura rimase tuttavia immutato nel corso dei venticinque anni della sua attività, non è irragionevole considerare che l'aumento di legature *virgulariter et inferius*, più tipiche della scrittura corsiva, non sia da considerare tanto un omaggio alla scrittura notarile che stava cominciando a diffondersi anche in Friuli, quanto un'esigenza del notaio dovuta all'aumento della produzione documentaria e quindi alla necessità di una scrittura più veloce.

3. Maestro Rinaldo detto Pizzul

Proprio in *Piçolus*, uno degli *scolares* testimoni, assieme a *Kiffinus* e *Osvaldus*, di un atto di maestro Anselmo del 1238¹⁹², potrebbe essere identificato Rinaldo detto Pizzul (ST 114*; aa. 1249 - † 1286), *artis grammaticae professor*¹⁹³. Era questi figlio di mastro Andrea e di Bona, entrambi ricordati come suoi genitori nel libro degli anniversari del Capitolo di Cividale¹⁹⁴. Se da una parte la sua presenza a Cividale come *scolaris* nel 1238 potrebbe costituire una prova del fatto che Rinaldo avesse frequentato le locali scuole superiori (per altro non sicura: potrebbe, infatti, trattarsi di uno studente omonimo)¹⁹⁵, va tuttavia aggiunto che non vi sono altre testimonianze per Rinaldo fino al documento dell'estate del 1249, sottoscritto da «Reygnardus imperiali auctoritate notarius»¹⁹⁶: per quanto si tratti di una prova *ex silentio* – quindi da considerare con tutte le cautele – questa lunga assenza sembra comunque significativamente indicare la possibile frequentazione di uno *studium generale* non locale. D'altronde subito prima di questo suo primo atto, la presenza di *magister Piçolus* è già testimoniata a Cividale, e continuerà poi a esserlo, fino agli inizi degli anni Sessanta¹⁹⁷,

¹⁹¹ In un documento incompleto, pubblicato da Pier Silverio Leicht, si fa menzione di un precedente «instrumentum manu magistri Anselmi», dove non appare il fatidico *quondam* (LEICHT, *Primordi dell'Ospedale*, p. 107-108, 1256 febbraio 5).

¹⁹² Cfr. *supra*, nota 187.

¹⁹³ Cfr. la voce dedicata nel *NL*: SCUOR, *Rinaldo detto Pizzul*.

¹⁹⁴ L'obito di «magister Andreas pater magistri Piçoli MCCLI» è ricordato il 25 ottobre (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 470), poco meno di un anno dopo quello della moglie «Buyna mater magistri Piçuli MCCL», ricordata il 2 novembre (*ibid.*, p. 477),

¹⁹⁵ Va segnalata la presenza di un omonimo *Piçolus filius domini Wolrisse*, in un atto coevo dello stesso maestro Anselmo (MANC, *PC*, t. III, n. 145, 1238 ottobre 17, Cividale), che pone dubbi sull'identificazione del *Piçolus scolaris* con il futuro maestro di *ars grammatica*.

¹⁹⁶ In realtà si tratta di tre esemplari autentici dello stesso atto, tutti e tre scritti e sottoscritti da Rinaldo (MANC, *Boiani*, t. I, nn. 23-25, 1249 luglio 17, *in capitulo Civitatis*).

¹⁹⁷ «In presentia (...) magistri Piçoli»: MANC, *PC*, t. IV, n. 74, 1249 giugno 8, rogatario Anselmo; *ibid.*, t. IV, n. 86, 1250 luglio 7, rogatario Giuliano da Rizzolo; *ibid.*, t. IV, n. 127, 1252 maggio 16, rogatario Anselmo; «magistro Piçolo»: *ibid.*, t. VI, n. 39, 1261 dicembre 26, rogatario Ermanno da Pertica.

anche per la concomitanza di altri – pochi per la verità – documenti rogati dal notaio. Nel secondo atto (1250) la formula di sottoscrizione è identica alla precedente¹⁹⁸, ma già dalla sottoscrizione del terzo, scritto nell’ottobre del 1252, come degli altri due successivi (rispettivamente del 1253 e del 1255), si può evincere la consapevolezza, forse l’orgoglio, della nuova carica assunta: «Regnardus dictus Piçolus artis grammatice professor imperiali auctoritate notarius»¹⁹⁹.

Dal 1252, dunque, maestro Pizzul prese le veci del precedente grammatico Anselmo, nelle scuole cividalesi rette in quel periodo dallo scolastico Gardamomo²⁰⁰: va, dunque, parzialmente corretta l’affermazione per cui Rinaldo «divenne anche “magister regens” delle scuole di grammatica e retorica di Cividale per più di trent’anni, dal 1252 fino al 1285»²⁰¹. Sicuramente *doctor grammatice* e *magister artis grammatice*²⁰², egli insegnò grammatica nelle scuole cividalesi, ma non le resse (allo *scolasticus* Enrico detto Gardamomo successe, infatti, in quel ruolo il canonico Gualtiero da Cividale, notaio patriarcale).

A ciò va aggiunto che dopo le due testimonianze della presenza di Pizzul maestro di grammatica a Cividale (entrambe del 1262), le fonti tacciono di nuovo per oltre un decennio, ovvero fino al maggio del 1274, quando si ritrova nuovamente menzionato Pizzul, elencato penultimo fra altri canonici di Cividale²⁰³. Le ragioni di questa lunga assenza potrebbero essere interpretate – il condizionale è d’obbligo – alla luce di una sola testimonianza che proverebbe come maestro Pizzul fosse in realtà, almeno nel 1275, anche canonico del capitolo di Udine²⁰⁴. Potrebbe dunque darsi che nel lungo periodo in cui le fonti non testimoniano la presenza di maestro Pizzul a Cividale, egli potesse aver insegnato a Udine: la menzione, nel suo testamento, di alcuni debitori udinesi (tal mastro Rizzardo calzolaio e Vitale, suo massaro di Paderno, località a nord di Udine) costituirebbe un’ulteriore prova indiziaria²⁰⁵.

In ogni caso, tutte le altre fonti riportano la presenza di *magister Piçolus* fra i canonici di Cividale, a partire da quello stesso anno 1275 per tutto il decennio seguente²⁰⁶. Dopo

¹⁹⁸ MANC, *PC*, t. IV, n. 92, 1250 aprile 24, Cividale.

¹⁹⁹ *Ibid.*, t. IV, n. 138, 1252 ottobre 13, Cividale; *ibid.*, t. V, n. 19, 1253 luglio 10, Cividale; *ibid.*, t. V, n. 94, 1255 luglio 6, Cividale.

²⁰⁰ «Presentibus dominis Gardamomo scolastico Civitatensi, magistro Piçolo»: *ibid.*, t. VI, n. 34, 1262 giugno 28, Cividale, rogatario Ermanno da Pertica.

²⁰¹ SCUOR, *Rinaldo detto Pizzul*, p. 740.

²⁰² Questi titoli sono testimoniati da due diversi atti del 1262, entrambi rogati dal notaio Benvenuto da Pertica: «magistro Piçolo doctoris grammatice» (MANC, *PC*, t. VI, n. 35/1, 1262 settembre 19, Cividale); «magistro Piçolo artis grammatice» (*ibid.*, t. VI, n. 37, 1262 ottobre 13).

²⁰³ «Presentibus dominis (...) Beringero, (...) Nicolao de Lupico, (...) Piçolo (...) canonicis Civitatensibus» (*ibid.*, t. VII, n. 17/2, 1274 maggio 14, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo).

²⁰⁴ «In presentia (...) magistri Piçoli canonici Utinensis» (*ibid.*, t. VII, n. 38, 1275 novembre 23, Cividale, rogatario Corrado da Martignacco).

²⁰⁵ Per l’edizione del testamento di maestro Rinaldo detto Pizzul, cfr. *Documenti infra*, n. XIII.

²⁰⁶ Sono circa una decina le testimonianze di «magistro Piçolo canonico Civitatensi» presente a Cividale, dalla prima, del 1275 gennaio 20 (MANC, *PC*, t. VII, n. 24), all’ultima datata 1285 settembre 18 (*ibid.*, t. VIII, n. 15/1).

quell'ultima testimonianza di maestro Pizzul, presente coi confratelli nella chiesa Maggiore di Cividale (settembre 1285), il documento successivo del gennaio 1286 lo vede dettare, «sanus mente licet eger corpore», le sue ultime volontà al notaio Giovanni da Cividale, detto Rosso: qui, fra le altre cose, lasciava al capitolo un manso in Lauzacco (attuale frazione di Pavia di Udine), per l'anima dei suoi genitori; disponeva di acquistare poi beni, fino al valore di 3 marche *ad usum curie*, da impiegare per istituire due *prebendule* per due ragazzi «bone yndolis et conversationis» che le ricevessero anche fino al 27° anno di età (dopo di che sarebbero state riassegnate ad altri giovani con le stesse qualità). Al monastero di Rosazzo abbuonava il debito di 26 marche dovutegli dall'abate e lasciava inoltre «omnes suos libros et arcam suam», che erano ivi custoditi; istituiva suo esecutore testamentario il canonico Martino da Orsaria, presso il quale abitava, e in aggiunta maestro Giuliano tesoriere, e i mansionari Martino Kip e Benvenuto da Pertica. Lo stesso giorno aggiungeva una postilla lasciando 1 marca al convento dei frati Preticatori, 1 al convento dei Minori, e 40 denari al nipote Enrico, figlio del suo defunto fratello, mastro Cocco²⁰⁷; infine il 18 gennaio maestro Pizzul confermava e ratificava il tutto. Quello stesso giorno è ricordato il suo obito nel libro degli anniversari del capitolo cividalese²⁰⁸.

Forse proprio per il fatto che i cinque documenti testimonianti l'attività notarile di maestro Rinaldo sono conservati tutti a Cividale, per quanto strano possa sembrare, il suo nome sfuggì a Giovambattista Della Porta che infatti non riporta il notaio nel suo *Index*, per questo si è qui repertoriato il suo *signum* come ST 114*. La mano di Rinaldo si riconosce per l'esecuzione veramente calligrafica di una scrittura che è ancora di base fondamentale libraria, pur accogliendo timidamente alcuni stratagemmi della nuova corsiva che si risolvono, tuttavia, solo in legature nell'ambito di una stessa lettera, quasi mai fra due lettere vicine.

4. Maestro Giovanni da Modena, rector scholarum

Fra i maestri notai che insegnarono e/o ressero le scuole cividalesi, toccherebbe a questo punto parlare di Gualtiero da Cividale, sicuramente già *scolasticus* del capitolo dal 1279: poiché, tuttavia, di maestro Gualtiero si parlerà più avanti, fra i *notarii domini patriarche*, in un apposito paragrafo²⁰⁹, si tratterà qui di maestro Giovanni da Modena (ST 385; 1294 - †1336) che resse in sua vece le scuole almeno fino dal 1288²¹⁰. La notizia è frutto di una

²⁰⁷ Per Enrico di mastro Cocco, notaio di Cividale e canipario del patriarca, cfr. *supra* § 2.4, ultimo capoverso.

²⁰⁸ «Magister Piçolus canonicus Civitatensis MCCLXXXVI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, in data 18 gennaio, pp. 218-219 e nota 62).

²⁰⁹ Cfr. *infra* § 4.5.

²¹⁰ Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 36 e nota 41.

semplice operazione aritmetica: nella nota obituaria, infatti, in data 4 marzo, si legge di «magister Iohannes de Mutina qui prudenter rexit scholas in Civitate XLVIII annis MCCCXXXVI»²¹¹. Nel 1336, quindi, il notaio padano già da 48 anni reggeva le scuole cividalesi, per quanto la prima testimonianza di una presenza di maestro Giovanni a Cividale sia poi solo del 1293²¹²: un così lungo periodo di reggenza giustifica anche l'impopria denominazione di *scolasticus Civitatis*²¹³, poiché di fatto ricoprì tale ruolo, per quanto non ne ricevesse la prebenda (percepita da Gualtiero da Cividale fino al 1316, anno della sua morte, e in seguito da altri canonici cividalesi).

A Giovanni veniva dato ancora una volta il titolo di scolastico di Cividale in un altro documento relativo alla figlia, Bona, sposa di tale Enrico, *carnifex* di Cividale: i due coniugi, avendo preso in prestito una marca, davano in pegno ai creditori le case della loro abitazione, presso porta Brossana di Cividale, donate da Enrico a Bona in *morgengab*²¹⁴.

Giovanni ebbe comunque di sicuro altri due figli, entrambi notai: si è infatti trovata menzione di un «Petro notario filio magistrum Iohannis scholarum» che è variamente riportato anche nell'*Index* (ST 422, aa. 1322-1325)²¹⁵. L'altro figlio, Paolo (o Paolino), fu cancelliere patriarcale (ST 591, aa. 1332-1359)²¹⁶: di lui Cesare Scalon ha provato l'identità con l'estensore delle tre parti più antiche del libro degli anniversari «commissionato dal capitolo

²¹¹ SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 255-256 e nota 11.

²¹² «Magistro Iohanne magistro scholarum» (ASU, NA, b. 669, fasc. 3, *sub data* [c. 31v] 1293 dicembre 20, Cividale, protocollo di Antonio da Cividale; cfr. anche PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 36 nota 41).

²¹³ «Magistro Iohanne de Mutina scolastico Civitatis» (ASU, NA, b. 669, fasc. 12, c. 51v, 1299 settembre 22, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano).

²¹⁴ «Hendricus carnifex et Bona uxor sua de burgo Porte Broxane Civitatis et filia magistrum Iohannis scolasticus Civitatis, similiter et ipsa verbo dicti Hendrici mariti sui, confessi fuerunt se nomine mutui de capitali puro accepisse (...) unam marcham denariorum aquilegensis monete, quos promiserunt solvere et reddere usque ad proximum festum sancti Martini (...) pro quibus observandis nomine pignoris dederunt eis domos dicte Bone debitoribus eidem pro suo morgengapio, habitatas nunc per ipsos debitores iugales, sitas in burgo de Porta Brosana Civitatis, cuius hii sunt confines: per ante est via que ultra labitur Natissa, ab una parte est ortum Iacobi pelliparii, patris dicti Hendrici debitoris» (*ibid.*, b. 668, fasc. 6, c. 9v, 1300 gennaio 30, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna).

²¹⁵ BD1, p. 687, n. 407, 1325 luglio 15, Cividale (ripubblicato in BORGIALLI, *Giuramenti*, p. 77, n. IV; cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 256 nota 11). L'*Index* elenca un «Pietro, figlio di Giovanni maestro di scuola, Cividale, aa. 1322-1325», non riportando il numero del *signum*, e subito dopo un «Pietro, figlio di Giovanni da Mutina?, Cividale, a. 1325, *signum* 422».

²¹⁶ Elencato nell'*Index* come «Paolo, figlio di Giovanni di Modena, Cividale, a. 1328», senza riportarne il *signum*, egli è elencato anche come «Paolino da Cividale, cancelliere patriarcale, a. 1340, *signum* 516» (ma la casella apposita risulta vuota). Ma ancor di più: l'*Index* riporta, in due diverse voci, un Paolo Miottini e Paolo del fu Giovanni Miutini (entrambi con *signum* 691), il primo con indicazione dell'anno 1332, il secondo per l'anno 1352. Poiché il *signum* 591 corrisponde proprio a quello apposto sulle pergamene sottoscritte da *Paulus magistrum Iohannis de Mutina imperiali auctoritate notarius*, esso è stato qui repertoriato come ST 591. Sul notaio cfr. anche BIASUTTI, *Mille anni*, p. 42; ZENAROLA, p. 125 che elenca «il modenese Paolino fu Giovanni (1337-1359) fra i cancellieri contemporanei di Gubertino da Novate «dei quali non è rimasta traccia nell'archivio notarile»; cfr. anche «un altro notaio patriarcale, Paolino quondam magister Giovanni da Modena, del quale ben poche sono le tracce professionali superstiti» (BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*, p. 34; in questa stessa pubblicazione Paolino del fu Giovanni da Modena notaio patriarcale è comunque ben presente in qualità di testimone di parecchi atti ivi editi, così come nell'altra, precedente edizione dei protocolli di Gubertino: BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*).

di Cividale nel quarto decennio del Trecento»²¹⁷. Di questo stesso Paolo si crede di avere individuato un frammento di registro, finora ignoto, in un codice miscelaneo conservato alla Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli²¹⁸. Moglie di Giovanni da Modena e madre dei suoi figli fu donna Elisabetta, il cui obito è ricordato il 29 maggio 1347²¹⁹. Un «Petro de Mutina fratre magistri Iohannis de Scolis» è inoltre ricordato in una pergamena del 1309²²⁰.

L'attività notarile di maestro Giovanni non dovette essere molto frequente: l'unica pergamena che si è trovata per il periodo preso in esame è in ogni caso del primo decennio del Trecento (1306) e per tale motivo il rettore delle scuole civaldesi è indicato nell'*Index* fra i notai trecenteschi²²¹. Ma in due *note*, tratte dal medesimo registro del 1304, si fa riferimento a *instrumenta* di mano di maestro Giovanni da Modena, evidentemente scritti in data anteriore²²². In ogni caso il maestro, come si diceva, lavorava già nel Patriarcato – se non altro come *scolas regens* – già dalla fine degli anni Ottanta del secolo precedente: nel 1294 egli svolgeva una funzione tipicamente tabellionale, quale procuratore in una causa matrimoniale²²³.

Sembra, tuttavia, che Giovanni mettesse a frutto il danaro ricavato dalla sua funzione di vicario del *magiscola* in altro modo: come alcuni dei notai suoi contemporanei, attivi sia a Cividale che a Gemona (per i quali si rimanda alle pagine successive), e molto più di questi, il maestro modenese trovava proficuo prestare denaro a usura. Le testimonianze in questo senso sono innumerevoli: nel solo 1297 egli prestava una marca e 40 danari al figlio del cuoco del capitolo (vendendogli anche tre sestari di frumento); quello stesso giorno prestava sette marche anche al canonico Glizoio di Cividale²²⁴; a giugno, a nome suo e di Guiruccio da

²¹⁷ SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 175-181, ove è riportata una dettagliata notizia biografica sul notaio (la citazione a p. 175) e alcuni facsimili di mano del notaio (*ibid.*, Fig. 18).

²¹⁸ Cfr. *supra*, § 1.5 e nota 117.

²¹⁹ L'obito di «domina Alçubeta» è riportato in SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 327 e nota 86.

²²⁰ BCU, *FP*, 1234/I, n. 16, 1309 marzo 19, Cividale, rogatario (*ST* 363) Pietro da Cividale del fu Artuico da Cordignano

²²¹ «Giovanni di Modena, Cividale, a. 1306, *signum* 385» e «De Modena, Giovanni» con gli stessi dati.

²²² Dal protocollo di Odorico da Cividale: «in quodam instrumento inde facto manu magistri Iohannis notarii de Mutina» (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 8, c. 14v, 1304 gennaio 15, Cividale); «in quodam instrumento confecto manu Iohannis notarii de Mutina» (*ibid.*, c. 34v, 1304, febbraio 10, Cividale).

²²³ Maestro Giovanni da Modena sostituì Domenico da Pagnacco, procuratore di Sabadino, nella causa matrimoniale che quest'ultimo aveva intentato contro la moglie Giacomina da Udine, davanti a maestro Giuliano da Rizzolo, giudice delegato dal patriarca: «Coram prescripto magistro Iuliano, presente prefata domina Iacumina, Dominicus de Pagnaco prescriptus procurator Sabadini prescripti, habens auctoritatem ab ipso constituendi seu substituendi unum vel plures procuratorio loco sui in causa predicta (...), constituit et substituit in dicta causa, coram prescripto magistro Iuliano, magistrum Iohannem de Mutina regentem scolas Civitatis, presentem, ad omnia et singula que a dicto Dominico habebat in mandato et que in dicta nota contenebantur, transfundens in ipsum plenarie vices suas» (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, cc. 9v-10r, 1294 gennaio 29, protocollo di Giovanni Rosso).

²²⁴ «Panthaleon filius Stephani de Gallano fuit confessus et contentus se nomine mutui recepisse et integre habuisse a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scolas regente unam marcham et XL denarios aquilegenses et tres sextarios boni frumenti» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 1, c. 5v, 1297 aprile 8, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso); «Dominus Gliçoyus canonicus Civitatensis fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scolas regente septem marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 6r).

Firenze, residente in Tolmezzo, prestava 5 marche a tale Enrico del fu Ulvissio, abitante a Cividale²²⁵; a settembre, 2 marche a Corrado di Bernardo da Tolmezzo, 3 marche e mezza a Egidio di Giacomino da Cividale e 1 marca e mezza a Mainardo, nipote di Egidio (di nuovo, anche a nome del suo socio Guiruccio da Firenze)²²⁶; a fine ottobre prestava 2 marche a tal Michele di Martino da Gagliano e 2 marche e mezza a Volfredo di Malfatto da Suffumbergo²²⁷. A novembre Giovanni, proprio vicino alle scuole da lui rette, prestava nuovamente due marche a Pantaleone, figlio del cuoco del capitolo, e di nuovo 3 marche al canonico Glizio, e nello stesso giorno ancora 7 marche a Mainardo detto Botiz, fratello di quest'ultimo; e ancora in quel mese, infine, il rettore delle scuole di Cividale prestava una marca e mezzo a un massaro del capitolo²²⁸. Allo stesso modo nel 1299, due note di Sivrido da Magnano, testimoniano da parte maestro Giovanni da Modena la vendita di frumento per il valore di una marca e mezza e la concessione di un prestito di due marche²²⁹.

Altri protocolli, sempre di Giovanni Rosso, testimoniano ancora – anche se con minore abbondanza di documenti – l'intraprendenza commerciale di maestro Giovanni, anche nel primo decennio del Trecento: l'ultimo giorno del 1306 egli vendeva frumento per un valore di dieci marche²³⁰. Nel 1309 Bencivegna del fu Lotaringio da Firenze, abitante a Cividale,

²²⁵ «Henricus morans in Civitate, filius olim domini Ulvissi, fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente, securitatem recipiente pro se et Guirutio de Florentia morante Tumetii, quinque marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 20r, 1297 giugno 5, Cividale).

²²⁶ «Conradus filius Pernardi de Tumetio fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente duas marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 37r, 1297 settembre 9, Cividale); «Dominus Egidius de Civitate filius olim domini Iacumini fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente tres marchas et mediam denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 38r-v, 1297 settembre 19, Cividale); «Meynardus nepos dicti domini Egidii fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente, securitatem recipiente pro se et Guirucio de Florentia morante Tumetii, unam marcham et mediam denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 38r-v, 1297 settembre 24, Cividale).

²²⁷ «Micael filius Martini de Gallano fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente duas marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 46v, 1297 ottobre 22, Cividale); «Woluradus filius dicti Malfatti de Sofumberch fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente duas marchas et mediam denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 49v, 1297 ottobre 31, Cividale).

²²⁸ «Panthaleon filius Stephani coci de Gallano fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente duas marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 55v, 1297 novembre 14, Cividale, *prope scholas*); «Dominus Gliçoyus, canonicus Civitatis, filius olim domini Henrici Tassotti, fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente tres marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 59r, 1297 novembre 23, Cividale). «Meynardus dictus Botiç, filius quondam domini Henrici Tassotti de Civitate, fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatis morante septem marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, c. 59r, stesse date topica e cronica). «Risciluttus de Gallano, massarius capituli Civitatis, fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente unam marcham et mediam denariorum aquilegensium» (*ibid.*, cc. 60v-61r, 1297 novembre 25, Cividale).

²²⁹ Un Cividalese «contentus fuit se emisse a magistro Iohanne de Mutina Civitatis nunc commoranti (*sic*) tantam quantitatem fumenti (*sic*) que capit unam marcham et mediam» (ASU, NA, b. 669, t. 12, c. 34r, 1299 giugno 19, Cividale); la moglie di un fornaio «contenta fuit et confessa se mutuo habuisse et cetera a magistro Iohanne de Mutina scolastico Civitatis duas marchas denariorum» (*ibid.*, c. 51v, 1299 settembre 20, Cividale). Dei documenti si fa menzione anche in FIGLIUOLO, *Vita economica*, p. 122 e nota 83).

²³⁰ Un tale di Rubignacco abitante a Cividale «fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scholas regente tantum frumentum quod capit in summa decem marchas denariorum aquilegensium» (ASU, NA, b. 667, fasc. 3, c. 3r, 1306 dicembre 31, Cividale).

acquistava frumento per 4 marche dal rettore Giovanni da Modena²³¹. Probabilmente in quello stesso anno 1309 (o 1308, il fascicolo non è precisamente databile) maestro Giovanni vendeva al notaio Pietro da Orsaria, l'altra metà di una casa che egli già possedeva²³²; in dicembre vendeva frumento per 4 lire di grossi veneti a Linussio d'Aquileia, e quello stesso giorno dava in prestito a Volfredo del fu Malfatto da Suffumbergo 1 marca e mezza e quattro conzi di vino²³³. Senza alcuna pretesa di esaustività, si crede comunque di aver dato sufficienti prove dello spirito di iniziativa di Giovanni da Modena: le somme trattate, per altro, e la circostanza che molti di questi documenti siano registrati in protocolli di Giovanni Rosso, notaio attivo esclusivamente per il capitolo, inducono a pensare, per quanto mai espressamente detto, che maestro Giovanni agisse in funzione di mediatore laico per quell'istituzione ecclesiastica, in operazioni (quali il prestito a usura) non propriamente consone allo stato clericale.

3.5 Tre diverse "scuole" di notai: Cividale, Gemona, Udine. Dinastie notarili.

Nelle pagine introduttive di una monografia dedicata alla vita di un oscuro notaio udinese degli inizi del Quattrocento, Michele Zacchigna ripercorreva lucidamente, in brevi ma dense pagine, «gli ambiti di formazione e le aderenze territoriali del notariato friulano», individuando in Cividale, Gemona e Udine – con tempi, caratteristiche e modalità diverse – i centri del «radicamento notarile» nel Patriarcato²³⁴. Ora, anche l'evidenza del dato numerico attesta, per la seconda metà del Duecento, il prevalere dei centri suddetti, e nell'ordine suindicato, per le presenze notarili riscontrate²³⁵.

Oltre ai motivi facilmente intuibili per la supremazia assunta da Cividale almeno nei primi settant'anni del secolo (in parte già descritti, ma che saranno più ampiamente trattati nei

²³¹ «Bencivegna, Civitatis habitans, filius Loteringi de Florentia, fuit confessus (*et cetera*) a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scolas regente tantum frumentum quod capit in summa quatuor marchas denariorum aquilegensium» (*ibid.*, b. 667, fasc. 2, c. 6r-v, 1309 maggio 2, Cividale).

²³² Cfr. *infra*, § 5.4, nota 302.

²³³ «Leonardus dictus Linusius qui fuit de Aquilegia, generus quondam domini Birbiç de Civitate, fuit confessus et contentus se emisse et recepisse a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scolas regente tantam quantitaem frumenti que capit in summa quattuor libras grossorum venetorum» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 112v, (s.a.) dicembre 16, Cividale); «Woluradus filius quondam Malfatti de Sorfumberch fuit confessus se nomine mutui recepisse a magistro Iohanne de Mutina Civitatenses scolas regente unam marcham et mediam denariorum aquilegensium et quatuor congios vini» (*ibid.*, stessa data).

²³⁴ ZACCHIGNA, *Memorie di un notaio*, pp. 6-8. Stralci di queste pagine sono stati riportati a mo' di epigrafe dei successivi capitoli V e VI.

²³⁵ Cfr. *infra*, § 7.4 le percentuali di incidenza delle presenze notarili nelle varie località del Patriarcato (in particolare la tav. XII per la prima metà del XIII secolo e la tav. XIII per la seconda metà del Duecento) e al § 7.5, rispettivamente le tav. XVIII-XIX che coprono tutto l'arco del secolo. La Tav. XIII *infra*, evidenzia Cividale al primo posto con il 29%, Gemona (13%) e Udine (10%), rispettivamente al secondo e al terzo posto sul totale dei notai patriarchini della seconda metà del Duecento (263 notai di cui si conosce la località di esercizio della professione su un totale di 272 notai della seconda metà del XIII secolo; 330 è il totale generale per tutto il Duecento, di 321 dei quali è nota la residenza: cfr. Tav. XIX).

due capitoli successivi: la presenza della curia patriarcale, delle *scolae* cattedrali e capitolari, di grandi istituzioni ecclesiastiche, di operatori finanziari forestieri, di famiglie nobili e di *milites* e il loro intrecciarsi con le nuove classi imprenditoriali “borghesi”), un’ulteriore testimonianza della preminenza cividalese nella produzione documentaria sugli altri centri del Patriarcato può essere intravista anche nella presenza di una prima fabbrica di carta, tenuta da tale Giacomino da Bologna, *cartularius*, attestato a Cividale sino dal 1293, abitante a borgo San Silvestro assieme al figlio Lombardino e al fratello Prosperino, che svolgevano lo stesso mestiere: alla morte di Giacomino (nell’estate 1308 o 1309), i suoi figli divisero gli interessi e la cartiera con lo zio²³⁶. La locale necessità del nuovo materiale di supporto scrittorio è riscontrabile per il suo impiego nei registri patriarcali coevi (Cividale e Udine) e nei primi protocolli di imbreviature notarili (Gemona, Cividale e Udine), ma anche per altri motivi più quotidiani, come dimostrano le note dei camerari del comune udinese che permettono di stabilire anche il costo di un foglio di carta “bambaçina”: ovvero 4 lire di piccoli²³⁷.

Se a Cividale, poi, la forte presenza notarile è in buona parte anche riferibile a individui di condizione clericale e di ambiente curiale, il versante eminentemente laico e “urbano” del notariato contraddistingue il secondo dei centri friulani. L’attestazione relativamente precoce – già dai primi decenni del secolo – di un corpo notarile a Gemona ne accompagna la fioritura economica, e il conseguente incremento demografico, e fa intuire una certa vitalità culturale testimoniata dall’esistenza di *scolae* quasi sicuramente di matrice comunale. Solo grazie all’ultimo quarto del secolo, invece, Udine occupa a pieno titolo il terzo posto in quanto a presenze notarili, in buona parte di provenienza “allogena”, corrispondentemente alla consistenza demografica dei nuovi *burgenses*, attratti nel polo udinese dalle aree circostanti. Assolutamente innegabili risultano, inoltre, da una parte influenze castellane e ministeriali e, dall’altra, l’impatto della nuova curia patriarcale (con una presenza massiccia di Lombardi al seguito di Raimondo e degli altri Torriani). Anche a Udine, infine, come prima a Gemona,

²³⁶ «Iacumino cartulario de Civitate» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 289, n. 188, 1293 gennaio 11, Cividale); «Prosperino cartulario de Bononia, morante in burgo Sancti Silvestri Civitatis, Lombardino filio Iacobini cartularii, fratris dicti Prosperini» (ASU, *NA*, c. 220v, 1307 settembre 28, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso); «Iacobino cartulario de Bononia» (*ibid.*, c. 80v, 1308 febbraio 9, Cividale). L’obito di «Iacobinus dale Carte» è ricordato il 9 agosto, senza indicazione dell’anno, nel libro degli anniversari di San Domenico (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 656 e nota 11). Poiché già nel gennaio del 1310 i figli del defunto Giacomino divisero gli interessi e l’attività con lo zio Prosperino (cfr. JOPPI, *L’arte della stampa*, pp. 21-22, n. 1, 1310 gennaio 29, Cividale), l’anno di morte del cartario dovè essere nell’agosto del 1308 o del 1309.

²³⁷ «Item dedi in duobus foleis carte in qua fuerunt scripti pedites parv. VIII» (*Quaderni dei camerari*, p. 119, 1299 settembre 12); «Item dedi Odorlico pro tria folia pro XII parv. Item dedi Bertoldo duo folia pro VIII parv.» (*ibid.*, p. 132, 1299 novembre 28); «Item habuit IIII folia pro XVI parv.» (*ibid.*, p. 146, 1302 gennaio 31); «Item dedi Francisco unum folium carte pro quatuor parvulis» (*ibid.*, p. 163, 1302 aprile 13); «Item eodem die portavit ab Aquilegia Simon notarius cartas bambaçinas pro den. XII.» (*ibid.*, p. 165, 1302 aprile 22); «Item dedi Simoni notario XII folia cartarum pro IIII den. VIII et octo parv.» (*ibid.*, p. 177, 1302 giugno 1); «Item dedi in decem foliis carte XL parv.» (*ibid.*, p. 178, 1302 giugno 5); «Item pro carta, eidem [ovvero Simoni notario] pro octo foliis carte acceptis a Filippino unum grossum.» (*ibid.*, p. 180, 1302 giugno 9).

solo negli ultimi anni del secolo (1298), va segnalata la presenza di un maestro, Pace d'Aquileia, regolarmente pagato dal comune per tenere le sue lezioni.

La circostanza, tuttavia, che in tutti e tre i centri più importanti del Patriarcato (o, per meglio dire, con maggiori presenze notarili, che è – si crede – la stessa cosa) vi fossero scuole, in tempi e con modi e rilevanza certo diversi, non postula *ipso facto* l'esistenza di una scuola di notariato, ovvero di una “scuola” scrittoria. A tal riguardo, anzi, nel caso di Cividale, la posizione di Attilio Bartoli Langeli rimane alquanto dubbiosa²³⁸. Tale dubbio certo rimane se rapportato al numero considerevole dei notai che operarono a Cividale nella seconda metà del secolo (poco più di 70). Non si può fare a meno di osservare, tuttavia, la straordinaria somiglianza grafica delle scritture di alcuni notai accomunati da vincoli di parentela e/o di ambito lavorativo: così, nei prodotti del lavoro di Giovanni da Lupico e del figlio Nicolò da Cividale, di Gualtiero da Cividale e del nipote Guglielmo – tutti *notarii domini patriarche* – non si può non notare un'impressionante somiglianza grafica; somiglianza che si estende, nell'uso di alcuni stilemi (quali la particolare *I* sovramodulata dell'*invocatio*), anche ad altri notai di sicura scuola cividalese, benché di origine forestiera, quali Ottobono da Valvasone e Corrado da Udine. Questa circostanza potrebbe rivelarsi una prova indiretta del fatto che a Cividale l'*ars notarie* venisse insegnata, almeno fino alla fine del secolo, non tanto all'interno delle scuole, quanto nelle “botteghe” dei maestri notai: qui infatti solo dall'anno 1300 venne istituita – dal comune, tuttavia – una specifica cattedra di *ars notarie*, affidata al professore catalano Tommaso da Torregrossa²³⁹. Non è detto, comunque, che le “botteghe” notarili dovessero per forza coincidere con le *stationes* dei singoli maestri: anzi è molto più verosimile, vista l'alta frequenza della qualifica di *magistri* proprio fra i *notarii domini patriarche*, che l'apprendimento dell'arte avvenisse in buona sostanza proprio nella sede che questi più frequentavano, ovvero il palazzo patriarcale. Ed è, infatti, proprio in questo *palatium* che Attilio Bartoli Langeli – pur rimanendo dubbioso sull'esistenza di una scuola scrittoria a Cividale, dopo aver constatato la perfetta adattabilità e adesione dell'*instrumentum* notarile «alle tradizioni contrattuali specifiche della regione» – ipotizza la «sede unitaria di riferimento notarile»²⁴⁰. Se a ciò, poi, si aggiungano alcune circostanze come l'assenza in Friuli di norme sull'esame di notariato, di una forma di istituzione collegiale del corpo dei notai, o di statuti notarili²⁴¹, è comprensibile come molti di

²³⁸ Parlando delle caratteristiche di scritture di alcuni notai cividalesi, lo studioso scrive: «Pare comunque esservi una tendenza che accomuna più scriventi, ed è quella allo slargamento, all'espansione in orizzontale delle lettere, con ampia spaziatura tra le parole grafiche, scarso sviluppo delle aste e righe piuttosto ravvicinate (...) Però, di qui a parlare di scuola scrittoria ce ne vuole». (*Carte di S. Maria in Valle*, p. XLI).

²³⁹ Cfr. SCALON, *Introduzione*, p. 75 e sempre in *NL* la voce a lui dedicata SCUOR, *Tommaso da Torregrossa*; ma soprattutto Scalon, *Libri*, p. 40 e nota 105.

²⁴⁰ *Carte di S. Maria in Valle*, p. L.

²⁴¹ Cfr. al contrario per Bologna: FERRARA, *Licentia exercendi; Liber sive matricula*, a cura dello stesso Roberto FERRARA e Vittorio VALENTINI; TAMBA, *Archivio*, soprattutto per l'appendice: *Lo statuto della Società dei notai di Bologna dell'anno 1288*; nonché gli *Statuti notarili di Bergamo* (del 1264).

questi allievi, i cui maestri furono notai del patriarca, avessero ricevuto l'investitura notarile proprio per autorità patriarcale: in questo senso la diretta conoscenza dei loro maestri da parte del presule poteva costituire per lui un'assicurazione più che sufficiente al conferimento dell'*officium notarie*.

La mancata iscrizione di questi notai in pubblici registri, inoltre, può spiegare, ancora alla fine del Duecento, il ricorso alla «publica vox et fama», così come avveniva in Istria quasi un secolo prima²⁴². È del 1297, infatti, un particolare documento, ovvero un elenco di 13 individui, i quali affermavano tutti nello stesso modo di essere pubblici notai, di esercitare l'*officium notarie* da oltre 12 anni, di risultare pertanto *persona publica* ai cui *instrumenta* veniva adibita piena fede: e tutto ciò era pubblico e notorio da quelle parti (ovvero in Friuli, e nello specifico a Cividale: «et est inde publica vox et fama»)²⁴³. Solo meno della metà dei notai elencati è nota all'*Index*: alcuni di questi vengono in questa ricerca singolarmente trattati (Norando da Fagagna, Enrico d'Artegna, Alberto da Cividale)²⁴⁴, o ad essi si fa rimando nelle note aggiunte all'*Elenco aggiornato dei notai duecenteschi* (Simone da Udine, Fulchero da Cividale, Carlo da Moruzzo)²⁴⁵. Di nessuno dei rimanenti sette notai si è trovata alcuna altra notizia nelle fonti esaminate: solo di due di questi si può affermare l'evidente provenienza toscana (Francesco del fu Camillo da Lucca, Giacomo da Siena); assieme agli altri cinque notai ivi nominati (Preposito del fu Gatirisio da Casanova, Martinello Rasello, Ugolino del fu Gualtiero, *Rainaldus Sancto Denebla*, *Struffa de Figino*) costituiscono un *hapax*, ma sono comunque una riprova del fatto che i notai attivi nel Patriarcato fossero proporzionalmente in numero molto maggiore di quanti è rimasta invece traccia. Ancora nella seconda metà del Trecento l'unico *formularium* di origine locale conservatosi riportava la formula riguardante «l'attestato di buona fama e di esercizio legittimo dell'*ars notariae* per un notaio»²⁴⁶.

Per tornare al prodotto più tipico degli apprendisti notai, allievi di queste “scuole”, già dagli inizi del secolo appare pienamente assestata la struttura dell'*instrumentum* notarile, con il tenore del negozio in forma oggettiva e al tempo passato e provvisto delle *publicationes* (millesimo, indizione, data cronica, data topica, testimoni, sottoscrizione notarile), ovvero quei mezzi di certificazione che già per Ranieri da Perugia, nel primo ventennio del secolo, rendevano «non adulterina» gli *instrumenta* e le *carte*²⁴⁷.

²⁴² Cfr. ZABBIA, *Investitura notarile*, in particolare il § 4. *Domenico notaio per pubblica fama* (*ibid.*, pp. 206-210), relativo al caso del notaio Domenico da Pirano (aa. 1201-1203).

²⁴³ Cfr. *Documenti infra*, n. XXIV.

²⁴⁴ Cfr. rispettivamente § 6.7 (Norando da Fagagna), § 6.4 (Enrico d'Artegna), § 4.8 (Alberto da Cividale).

²⁴⁵ Cfr. *Elenco aggiornato*, rispettivamente, note 276-277 (Simone da Udine), nota 103 (Folchero) nota 54 (Carlo da Moruzzo).

²⁴⁶ BRUNETTIN, *Formulario notarile*: p. 89.

²⁴⁷ Scrive Ranieri da Perugia nel paragrafo VIII. *Generalia pactorum et instrumentorum*: «In instrumentis autem sive cartis studiosius debent poni anni Domini, indictio, dies, mensis, nomen imperatoris cum anno imperii vel consul sive potestas illius anni, ne possint dici adulterina. Item locus, ubi contractus vel negotium

L'unico discrimine, in parte riferibile a una periodizzazione cronologica, in parte alla provenienza di "scuola" dei notai, appare il luogo di indicazione della data topica (e più raramente anche dei testimoni).

A Cividale, la data topica in una prima fase fu inserita alla fine dell'atto preceduta da *Actum*, subito prima della sottoscrizione notarile, mentre nella seconda metà del secolo tutte le *publicationes* (esclusa, ovviamente, la sottoscrizione notarile) si trovano nella parte protocollare dell'atto²⁴⁸. Forse non è un caso che proprio a un *grammaticus* forestiero, ovvero a maestro Anselmo da Cremona (e prima di lui, anche allo scolastico Gerardo), si deve l'apposizione della *datatio* topica nella parte protocollare già dal 1231 (poi abbondantemente testimoniata nella rilevante produzione documentaria del notaio conservatasi). Altrettanto significativo appare il repentino abbandono della data topica con *Actum* da parte di maestro Giuliano da Rizzolo dopo il primo (e unico) atto del 1249, per passare dal 1250, nelle centinaia di pergamene di lui rimaste, all'uso più consono alla "scuola" cividalese²⁴⁹: fu Giuliano da Rizzolo per oltre vent'anni la figura di riferimento dei notai del capitolo (in seguito più attivo nelle vesti di canonico, tesoriere e custode della chiesa Maggiore di Cividale) e anche in questo senso poté fare scuola di notariato (di sicuro al figlio, Giovanni, ma anche a molti altri notai del capitolo)²⁵⁰.

L'apposizione della data topica nell'escatocollo, preceduta da *Actum*, risulta invece una costante dei notai gemonesi. Questi, inoltre, tradiscono anche altre caratteristiche di scuola che si potrebbero definire più "antiche": ad esempio, l'uso dell'appreziazione *felicitèr*, posta a sigillo dell'atto prima della sottoscrizione, anche in notai della seconda metà del secolo (Romano, Biagio, Bonomo, Rubino, Marino di Galucio fino a Bartolomeo e Francesco da Gemona che scrissero i loro documenti nell'ultimo decennio del secolo), nonché la maggiore frequenza del *signum tabellionatus* all'inizio del documento, o anche l'impiego, notato in più di un notaio, di due *diversi signa*, all'inizio e alla fine di uno stesso documento²⁵¹, e tracce, anche nel periodo che qui più specificamente interessa, di una scrittura ancora al tratto più che tipicamente corsiva, non solo nelle pergamene, ma anche – ciò che più sorprende – nei protocolli di imbreviature²⁵². La presenza inoltre di scolastici pagati dal comune fin dal 1279

celebratur, cum varietas locorum et temporum reprobet testimonium (...). Item testes et secundum numerum legibus difinitum (...). Item poni debet in instrumento nomen tabellionis.» (RANIERI PERUSINI *Ars notarie*, p. 23).

²⁴⁸ Cfr. anche quanto scrive a questo proposito Attilio Batoli Langeli, nella *Presentazione delle Carte di S. Maria in Valle*, pp. LI, LV-LVI.

²⁴⁹ «Actum in clastro Civitatensi ante fores Sancti Donati» (MANC, *PC*, t. IV, n. 63, 1249 febbraio 3); «in Civitate Austria, ante ecclesiam Maiorem» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 26, 1250 febbraio 2).

²⁵⁰ Cfr. *infra* §§ 5.1-5.4.

²⁵¹ Wargandus (*ST* 105*, a. 1236), Romanus (*ST* 177, aa. 1256-1292), Blasius (*ST* 183, aa. 1261-1267), Bonushomo (*ST* 239, aa. 1263-1305), Bartholomeus de Glemona (*ST* 296, aa. 1296-1304), Franciscus Sibelli de Glemona (*ST* 542, aa. 1301-1349).

²⁵² Una scrittura sostanzialmente ancora al tratto – praticamente la stessa sia sul supporto membranaceo che su quello cartaceo – è, ad esempio, quella di *magister Marinus Galucii*. Per quanto un po' più corrente, non si nota una grande differenza fra la scrittura che il notaio Giacomo Nibisio adoperò per vergare i suoi *instrumenta* e

e l'uso abbastanza risalente, rispetto ad altri centri friulani, di tenere protocolli di imbreviature non può che confermare la presenza di una "scuola" gemonese²⁵³.

Quanto ai notai udinesi del Duecento, ben poco si può aggiungere rispetto a quanto detto all'inizio del paragrafo, anche perché pochi furono i notai attivi a Udine, anche nella seconda metà del secolo (solo gli ultimi due decenni testimoniano un buon incremento delle loro presenze). Anche qui una caratteristica costante risulta l'uso di porre la data topica alla fine del tenore del documento, dopo *Actum*, persino per un notaio come Corrado da Udine che, nonostante il suo toponimico, fece scuola di notariato – come si vedrà – quasi sicuramente a Cividale e qui produsse la quasi totalità dei documenti di lui rimasti²⁵⁴.

Quanto poi alle formule impiegate dai notai, poiché l'istrumento notarile fu pienamente adottato in Friuli già dagli anni Venti-Trenta del secolo, si deve postulare la conoscenza e il possesso di formulari precedenti all'opera rolandiniana²⁵⁵. In seguito, dalla seconda metà del Duecento, soprattutto nell'ultimo quarto di secolo, si può avere «la sensazione che anche il notariato friulano sia stato "conquistato" dalla *Summa* di Rolandino», ma un preciso riscontro è difficile proprio per la multiforme varietà di tali formule sia fra i vari notai, sia nel *corpus* documentario di uno stesso notaio²⁵⁶. D'altronde di formulari coevi non è rimasta traccia. Il mutilo formulario "gemonese" (così detto perché conservato a Gemona, ma in realtà di "scuola" udinese) è solo della seconda metà del XIV secolo: esso è notevole – agli occhi di

per stilare le sue note. Si confronti invece al riguardo la posizione più canonica (e più intuitivamente condivisibile) per la nascita della *lettera minuta corsiva* in uno dei più recenti e completi manuali di paleografia latina: «Il notaio tende ora a differenziare le scritture che produce secondo le necessità e le richieste di coloro che ricorrono a lui, grazie anche all'utilizzo sempre più frequente, nei secoli successivi, della carta per gli atti preparatorii del documento. È importante sottolineare questo aspetto, perché proprio nelle differenti redazioni del documento – la registrazione delle *notulae*, la redazione delle imbreviature e la stesura eventuale del vero e proprio *instrumentum* pergameneo – si comincia ad osservare anche una differenziazione grafica: il registro di imbreviature, e ancor più il volume delle *notulae*, sono il luogo dove maggiormente si afferma la 'scrittura usuale' ed è lì che con forza tornano ad agire in profondità le 'tendenze' determinanti il procedere dialettico della storia della scrittura. Si verifica pertanto una situazione nuova, in cui il processo di evoluzione grafica, tutto interno al sistema della carolina, vede la comparsa di nuovi strumenti e di nuove tecniche e il contributo di nuovi ceti professionali. Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII si giunge alla creazione di una nuova scrittura, la *littera minuta cursiva* o 'cancelleresca', destinata a divenire la scrittura delle cancellerie di tutta Europa oltre che dei notai italiani» (CHERUBINI - PRATESI, *Paleografia latina*, pp. 491-492).

²⁵³ Cfr. *infra* §§ 6.1-6.3.

²⁵⁴ Cfr. *infra* § 6.4.

²⁵⁵ Com'è noto, la prima parte della *Summa totius artis notarie* di Rolandino de' Passageri uscì nel 1256. Precedentemente, già agli inizi del secolo (intorno al 1205) si ha un primo *Formularium tabellionum*, probabilmente utilizzante trame preesistenti, che nella pubblicazione di fine Ottocento curata da Giovan Battista Palmieri fu erroneamente attribuito a Irnerio: esso si incentra sui tradizionali quattro *instrumenta*, corrispondenti agli atti più frequenti dell'attività notarile ad uso dei privati (ovvero la compravendita, il testamento, la donazione e l'enfiteusi: cfr. PALMIERI, *Formularium tabellionum*). Quasi contemporaneamente all'opera di Ranieri da Perugia (cfr. *supra*, § 3.1, nota 5), Martino del Cassero da Fano scrisse nella città natale il suo *Formularium super contractibus et libellis* (1220-1234 è la datazione indicata da Ludwig Wahrmund: MARTINI DE FANO *Formularium*, p. XI. Per una più recente bibliografia cfr. *Medioevo notarile*). Seguirono a breve distanza la prima (1242) e la seconda redazione (1253-1254) dell'*Ars notarie* di Salatiele (cfr. *supra*, § 3.1, nota 5) e infine l'opera di Rolandino dei Passaggeri che rimase per secoli il modello insuperato.

²⁵⁶ Si riprende qui sostanzialmente quanto detto dal Bartoli Langeli in *Carte di S. Maria in Valle*, p. LX, da cui anche la citazione.

Giordano Brunettin che ne ha segnalato la presenza –, fra le altre cose, perché tratta «le consuetudini e la prassi procedurale e documentaria proprie della Patria del Friuli»²⁵⁷.

In questo senso, acquista rilievo anche l'inclusione, nel formulario, delle «formule 39 e 40, che stabiliscono la procedura di affidamento dei registri di un notaio defunto ad un altro notaio»²⁵⁸. La prassi, sicuramente diffusa e relativamente ben attestata (per la verità, in buona parte, a partire dagli anni Trenta del secolo XIV) è quella della *commissio notarum* da parte del patriarca²⁵⁹; che le note o (im)breviature o *abreviationes*, come vengono variamente denominate, dei notai defunti venissero, tuttavia, estratte *in publicam formam* su mandato notarile è ampiamente testimoniato da un buon numero di pergamene duecentesche (che verranno di volta in volta menzionate nelle seguenti notizie dei singoli notai). Non va poi taciuta un'importante testimonianza – benché a dire il vero costituisca un *unicum* per il periodo esaminato – relativa alla cessione delle *note* nel legato testamentario, come provano le ultime volontà del notaio gemonese Bunussio Cirioli²⁶⁰. In ogni caso, nell'una come nell'altra modalità, tali affidamenti avevano come destinatari notai consanguinei del notaio defunto o comunque a lui ben noti e probabilmente suoi discepoli. Proprio il mandato del patriarca Ottobono fatto al notaio Giovanni di Giuliano testimonia che le note di maestro

²⁵⁷ BRUNETTIN, *Formulario notarile*, p. 87. Fra le consuetudini unicamente friulane, tuttavia, non va considerato, a mio avviso, «il costume della dismantadura e del morgengaben» che era stato trattato già da Ranieri da Perugia (cfr. RANIERI PERUSINI, *Ars notarie*, p. 41: *Carta donationis sponsaliorum, sponsalitate largitatis, antifate, contracambii, morgincaph vel morganalisis*)

²⁵⁸ *Ibid.*, p. 88-89.

²⁵⁹ Si elencano nell'ordine i documenti di tali commissioni: «In notis q. ser Nicolai Civitatis notarii constat quod d. Raymundus patriarcha in 1288 die 8 exeunte february commisit Vellelmo notario q. d. Gallani de Civitate notas magistri Henrici notarii de Civitate ipsius domini patriarche» (ACU, *ACAQ* 1277, c. 306v; BCU, *FP* 1479, c. 48r; nel registro di Nicolò da Cividale a noi pervenuto tale atto risulta mancante); «Il patriarca Raimondo della Torre consegna ad Alberto, notaio di Cividale, le imbreviature del fu Pietro notaio di Cividale, padre di Alberto» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 278, regesto del n. 173, 1292 ottobre 19); «Frater Giovanni, abate di Rosazzo e vicario del patriarca Pagano affida a prete Venturino da Tolmezzo, notaio abitante in Paluzza, le imbreviature e i protocolli del defunto prete Pietro da Cividale, pievano della pieve di Illegio» (CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, p. 254, n. 198, 1329 maggio 15, Udine); «Il patriarca Pagano Della Torre affida a Meglioranza da Thiene, canonico di Udine e notaio, le imbreviature di Albrigetto *de Vandolis* da Bologna, di suo figlio Enrico e di Tura di Porta Gemona di Udine» (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, p. 257-258, n. 223, 1332 maggio 18, Udine); «Il patriarca affida i registri di imbreviature dei quondam Amizoto Malacria da Como e Pasqualino da Portogruaro notai in San Vito a Benadusio da Como notaio in San Vito» (BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*, p. 81, n. 31, 1341 febbraio 13, S. Vito); «Lettera di mandato del patriarca a Niccolò detto Missetino da Tolmezzo notaio, con la quale lo incarica di conservare e di ridurre in forma pubblica i registri di imbreviature del quondam Blasio da Tolmezzo notaio. Il giuramento di Niccolò dovrà essere reso al gastaldo patriarcale della Carnia.» (*ibid.*, p. 119, n. 56, 1341 marzo 30, Udine); «Il patriarca (*i.e.*: Bertrando) affida a Martino quondam Stefano da Flambro notaio di Aquileia l'incarico di ridurre in forma pubblica i registri d'imbreviature del quondam Andrea quondam Blasio di Zonsano da Padova notaio in Aquileia. Martino presta giuramento» (*ibid.*, p. 130, n. 61, 1341 aprile 5, Aquileia); «Il patriarca (*i.e.*: Bertrando) affida a Giovanni quondam Niccolò da Foro di Cividale notaio in Udine l'incarico di ridurre in forma pubblica i registri d'imbreviature di suo padre Niccolò e di Nicola e Giovanni da Lupico notai in Cividale. Giovanni presta giuramento» (*ibid.*, pp. 141-142, n. 65, 1341 aprile 13, Udine). Infine, per la commissione dei registri di imbreviature di Francesco Nasutti da Udine al notaio Ettore del fu Giacomo de Ravanis da parte del patriarca Nicolò di Lussemburgo (1357 marzo 16, Udine) cfr. *Documenti infra*, n. XXX.

²⁶⁰ Cfr. *Documenti infra*, n. XV.

Giuliano da Rizzolo fossero rimaste, dopo la sua morte, in mano del figlio²⁶¹. Non si sa invece per quale motivo le note del defunto Giovanni del fu Fiorantino fossero finite in mano a Giovanni Rosso da Cividale, ma che poi queste, assieme ai protocolli dello stesso Giovanni Rosso, dopo la morte di quest'ultimo, fossero stati affidati al notaio Landuccio da Cividale, è spiegabile ancora una volta per un rapporto parentale (o per meglio dire di affinità): Landuccio era marito di Sanasur, nipote del defunto notaio in quanto figlia di suo fratello Pietro²⁶².

Anche la cessione (o la commissione) delle note sembra, quindi, possa farsi rientrare nel più generale fenomeno, noto ed individuato, della formazione di vere e proprie dinastie notarili (si confrontino qui di seguito le Tav. V-XI). Queste si possono spiegare da una parte «come vere e proprie dinastie professionali, per le quali la formazione nell'*ars notarie* si trasferiva di padre in figlio alla medesima stregua del patrimonio rappresentato dal bacino di utenti»²⁶³; d'altra parte, si può con buona verisimiglianza ipotizzare per alcuni notai l'apprendistato proprio presso la "scuola" del padre (o del parente prossimo) *magister*: è sicuramente vero per il caso di Nicolò da Cividale e di suo padre, maestro Giovanni da Lupico, ma anche di Guglielmo di Galangano, probabile discepolo (numerose sono le fonti che vedono i due notai presenziare congiuntamente come testimoni) e cognato della figlia del maestro bassolaziale; di Guglielmo da Cividale rispetto allo zio, maestro Gualtiero, canonico e scolastico; di Giovanni da Cividale che riprende nei suoi *instrumenta* alcuni stilemi del padre, maestro Giuliano da Rizzolo, il cui erede "elettivo", tuttavia, può essere individuato nell'omonimo Giovanni da Cividale, detto Rosso, che molto più del suo omonimo, erede naturale, continuò l'attività di Giuliano per la Collegiata cividalese (in buona parte ripercorrendone la carriera all'interno del capitolo).

Se alcune vicende dei notai di seguito descritte riusciranno a dimostrare in più casi un buon grado di mobilità sociale (tipicamente di notai figli di mastri artigiani, talvolta di cadetti di nobili famiglie, quale fu quasi sicuramente Federico di Eberstein), è proprio per l'approccio prosopografico che caratterizza i capitoli a seguire. Una volta ricostruiti i legami parentali e accertate le eventuali "dinastie", oltre che per postulare l'innegabile trasmissione dei saperi e del bacino di utenti, tale metodo risulta decisivo, si crede, per evindenziare l'eventuale costituirsi di assetti fondiari e patrimoniali, il manifestarsi di propensioni imprenditoriali e commerciali, la trasversalità dei rapporti con i membri di altri ceti sociali: per riuscire a ricostruire, insomma, attraverso l'affresco delle singole individualità, il ruolo collettivo di questo corpo sociale, con il suo ruolo di intermediazione (certo in buona parte dovuto all'attività professionale svolta dai suoi singoli membri) e di conseguente unione e scambio

²⁶¹ Cfr. *infra*, § 5.2 e nota 59.

²⁶² Cfr. *infra*, § 5.2.2 e note 108-110; § 5.2.1 e note 77-80.

²⁶³ BRUNETTIN, *Formulario notarile*, p. 73.

con gli altri ceti sociali, le istituzioni ecclesiastiche e laiche e le istanze giudiziarie, amministrative ed economiche nel quadro più generale della storia locale del XIII secolo.

Tavole delle formule di sottoscrizione dei notai patriarchini

Tav. I

Formule di sottoscrizione adottate dai notai creati per autorità imperiale

NB.: I numeri in esponente vengono usati per notai che usarono nel corso del tempo formule diverse nella loro sottoscrizione (il numero arabo indica il notaio, il numero romano indica la sequenza temporale).

IMPERATORIS HENRICI NOTARIUS

- Wilhelmus (ST 22; 1195-1205) ^{1/I}

ROMANORUM OTTONIS IMPERATORIS NOTARIUS

- Wolricus (ST 48; 1209-1213) ^{2/I}
- Leonardus (ST 44; 1210-1214) ^{3/I}

D. OTTONIS IMPERATORIS NOTARIUS

- Gerardus (ST 95; 1227-1241)

D. FRIDERICI IMPERATORIS NOTARIUS

- Villanus (ST 35*; 1213)

D. FRIDERICI R. RUM IMPERATORIS NOTARIUS

- Bernardus (ST 85; 1240-1246) ^{4/II}
- Blasius (ST 109*; 1244) ^{5/I}

CREATUS AB IMPERATORE F. NOTARIUS

- magister Anselmus (ST 82; 1231-1245) ^{6/I}
- Arnoldus dt. Grufuluttus (ST 104*; 1232) ^{7/I}

D. F. Q. ROM. IMP. ET REGIS NOTARIUS

- Plebanus de Maçavaca (ST 191*; 1253)

D. REGIS CONRADI NOTARIUS

- Petrus Bonus (ST 148; 1261-1262)

IMPERIALIS NOTARIUS

- Petrus (ST 24; 1200-1212) *
- Wolricus (ST 48; 1210-1227) ^{2/II}
- Leonardus (ST 44; 1214-1227) ^{3/II}
- Albertus (ST 32*; 1215-1225)
- Conradus (ST 38*; 1226-1227)
- Henricus (ST 92; 1237-1249)

- Bonincontrus Ferimondi qui vocor Raymondinus

- (ST 324*; 1288)

IMPERIALIS AULE NOTARIUS

- Romanus Coufin (ST 37*; 1218)
- Conradus (ST 41; 1222-1248)
- Iacobus (ST 96; 1223-1251)
- Samson (ST 47; 1225)
- Andreas (ST 81; 1225-1239)
- Nicolaus (ST 34*; 1226)
- Henricus (ST 91; 1227-1244)
- Wargandus (ST 105*; 1236)
- Filippus (ST 94; 1238-1251)
- Bernardus (ST 85; 1236-1254) ^{4/II}
- magister Anselmus (ST 82; 1236-1255) ^{6/II}
- Otto (ST 98; 1241)
- Arnoldus dt. Grufuluttus (ST 104*; 1241-1246) ^{7/II}
- Petrus (ST 111*; 1247)
- Omnebonum (ST 115*; 1249)
- Gerardus (ST 116*; 1250)
- Romanus (ST 177; 1256-1292)
- Marinus Galucii (ST 266*; 1282-1303)

IMPERIALIS TABELLIO

- Cono (ST 88; 1230-1237)

REGALIS AULE IUDEX ET NOTARIUS

- Omnebonum (ST 33*; 1211-1213)

REGALIS AULE NOTARIUS

- Petrus Vincentinus (ST 314*; 1280)

SACRI PALACII NOTARIUS

- Wilhelmus (ST 22; 1199-1207) ^{1/III}
- Iohanninus (ST 43; 1204)
- Otolinus Vicentinus (ST 45; 1225)
- Hencius (ST 90; 1229-1246)
- Hermannus (ST 93; 1232)
- Iohannes (ST 42; 1234-1238)

* In realtà di *Petrus* si hanno anche documenti antecedenti l'inizio del XIII (1182-1195), ove il notaio si sottoscrisse come *iudex et notarius*, *sacri palatii notarius*, *serenissimi imperatoris Frederici notarius*.

- Ugolinus Balductanus (*ST* 83; 1235)
- Iacobus (*ST* 163*; 1238-1251)
- Enrighetus (*ST* 89; 1241-1248)
- Philippus (*ST* 99; 1241-1258)
- Bonamicus (*ST* 87; 1242-1258)
- Beraldinus (*ST* 84; 1244)
- Mençolus (*ST* 107*; 1244)
- Grimerius Alexii (*ST* 108*; 1244)
- Paulus (*ST* 174; 1246-1257)
- Dietricus de Prato (*ST* 110*; 1247)
- Michael (*ST* 112*; 1247)
- Lanfrancus (*ST* 113*; 1248)
- Alexander qui dicor Thomasinus (*ST* 117*; 1248-1250)
- Martinus (*ST* 97; 1248-1256)
- Crescimbenus de Condino (*ST* 152; 1253-1260)
- Tavanus Austrie Civitatis (*ST* 181; 1251-1264)
- Meynardus (*ST* 170; 1253-1254)^{8I}
- Wilielmus Tercius (*ST* 192*; 1254)
- Rambaldus (*ST* 176; 1254-1258)
- Rodolfus de Pero (*ST* 194*; 1258)
- Henricus de Monte Selici (*ST* 157; 1259)
- Nicolaus Fruvi? (*ST* 196*; 1262)
- Vivianus (*ST* 182; 1260-1271)
- Galvagnus de Kirino (*ST* 267; 1275-1305)
- Iacobus Piscicus (*ST* 275; 1277-1297)
- Iacobinus de Vidor (*ST* 268; 1278-1284)
- Bertaldinus de Sacilo (*ST* 236; 1278-1288)
- Aylinus (*ST* 221; 1278-1291)
- Paganus de Grosolanis de Mantua (*ST* 281; 1278-1293)
- Iohannes de Castello (*ST* 241; 1278-1298)
- Antonius de Austria Civitate (*ST* 230; 1280-1290)
- Nicolaus de Iacobo (*ST* 287; 1280-1306)
- Raynerius Vendrami de Montebelluna (*ST* 100; 1287-1309)
- Margaritus (*ST* 323*; 1287)
- Iacobus de S. Daniele (*ST* 270; 1288-1305)
- Ayroldus de Feno (*ST* 222; 1294-1314)
- Rodulfus de Pedraciis de Castro Rebecii Cremonensis diocesis (*ST* 332*; 1295)
- Dominicus de Meduna (*ST* 259; 1298-1315)
- Martinus qui vocor Piçolus (*ST* 285; 1299)

SACRI PALACII PUBLICUS NOTARIUS

- Olivettus de Utino (*ST* 310*; 1275-1278)

AUCTORITATE SACRI PALACII NOTARIUS

- Symon (*ST* 180; 1258-1278)

SACRI PALACII IMPERIALI AUCTORITATE NOTARIUS

- Albertus de Spenimbergo (*ST* 226; 1291)

SACRI IMPERII NOTARIUS

- Stabilis (*ST* 31*; 1201)
- Artusius de Luenç (*ST* 232; 1248 - †1289)
- Omnebonum (*ST* 303; 1274-1283)

SACRI IMPERII PUBLICUS NOTARIUS

- Iohannes de Lupico (*ST* 185; 1252-1299)^{14II}

IMPERIALI AUCTORITATE NOTARIUS

- Romanus (*ST* 178; 1227-1231)
- Artuicus (*ST* 102; 1237-1248)
- Iohannes scriptor (*ST* 106*; 1239)
- Henricus de Greç (*ST* 156; 1248 - †1288)
- Iulianus de Ruçolio (*ST* 166; 1249-1284)
- Regnardus dictus Piçolus (*ST* 114*; 1249-1255)
- Conradus (de Martiniaco) (*ST* 153; 1250-1283)
- Weççelo q. d. Henrici de Buia (*ST* 168; 1251-1252)
- Petrus (*ST* 175; 1251-1253)
- Blasius (*ST* 109*; 1252)^{5II}
- Martinus dt. Çossus (*ST* 171; 1252-1261)
- Nicolaus de Veronella (*ST* 172; 1253)
- Conradus Civitatis (*ST* 154; 1254-1255)^{9II}
- Iohannesbonus (*ST* 147; 1254-1302)
- Henricus Civitatis (*ST* 184; 1256-1284)
- Dominicus Civitatis (*ST* 155; 1257-1275)
- Meynardus (*ST* 170; 1260-1274)^{8II}
- Hermannus de Pertica (*ST* 158; 1260-1269)
- Benevenutus de Pertica (*ST* 146; 1266-1282)
- Iacobus de Utino (*ST* 165; 1261-1266)
- Henricus de Artenia (*ST* 145; 1261-1297)
- Fantabonus dt. Bonattus (*ST* 261; 1261-1274)
- Bonushomo (*ST* 239; 1263-1305)
- Blasius (*ST* 183; 1264-1267)
- Walterus Civitatis (*ST* 151; 1264-1267)^{11II}
- Marquardus de Alteneto (*ST* 143; 1264-1273)
- Fridericus de Eberstein (*ST* 195*; 1266-1267)
- Leonardus Civitatis (*ST* 150; 1266-1268)^{10III}
- Andreas dt. Henricus de Faganea (*ST* 144; 1266-1280)
- Fulcherus (*ST* 162; 1268-1297)
- Franciscus de Goritia (*ST* 308*; 1270-1299)
- Rubinus (*ST* 294; 1272-1294)
- Iacobus (dictus) Nibisius (*ST* 164; 1270-1303)
- Conradus de Utino (*ST* 251; 1272-1303)
- Iacobus dt. Synus de Utino (*ST* 273; 1272-1311)
- Gregorius de Wolvesono (*ST* 167; 1273)
- Blasius de Vençono (*ST* 309*; 1275-1304)
- Franciscus Civitatis (*ST* 312*; 1276)
- Petrus de Utino (*ST* 293; 1276)
- Franciscus de Utino (*ST* 264; 1276-1299)
- Bertelasius (*ST* 237; 1277)
- Petrus Sidolfi (*ST* 292; 1277)
- Iacobus de Martiniaco dt. Tisant (*ST* 313*; 1277-1279)
- Amicus dictus Pitonus (*ST* 228; 1277-1303)
- Marquardus f. olim Buchegni notarii de Portu Naonis (*ST* 284; *post* 1277)
- Dominicus dt. Glemonus de Utino (*ST* 256; 1279-1283)
- Çorçius d. Çorci de Portugruario (*ST* 317*; 1280)
- Stephanus de Utino (*ST* 315*; 1280-1305)

- Iohannes de Civitate, dictus Rubeus (ST 277; 1280-1331)
 - Egidius de Civitate Austria (ST 318*; 1282-1283)
 - Thomasinus de Utino (ST 295; 1282-1283)
 - Bartholottus de Vilalta (ST 234; 1282-1296)
 - Odoricus (ST 319*; 1283)
 - Iohannes de Civitate, q. Florantini (ST 246; 1283-1299)
 - Albertus de Civitate Austria (ST 225; 1283-1311)
 - Bartholomeus Civitatis (ST 233; 1284-1288)
 - Willelmus de Austria Civitate (ST 248; 1281-1284)
 - Biachinus (ST 238; 1283-1291)
 - Dominicus de Civitate (ST 258; 1285-1301)
 - Morandinus de Ramançacco (ST 299; 1285-1327)
 - Antonius Civitatis (ST 229; 1285-1316)
 - Iohannes de Civitate, f. magistri Iuliani (ST 245; 1287-1305)
 - Nobilis Civitatis (ST 325*; 1287-1309)
 - Ottolinus Iustinopolitanus (ST 326*; 1288)
 - Oldoricus de Utino (ST 289; 1288-1299)
 - Iacobus dt. Comonus (ST 272; 1288-1305)
 - Dominicus de Vençono (ST 367; 1288-1316)
 - Franciscus Nasutti (ST 262; 1295-1301)
 - Petrus de Civitate q. Artuici de Crudignano (ST 363; 1291-1302)
 - Dominicus de Utino (ST 328*; 1292)
 - Iohannes Mantuanus f. Gandolfini notarii (ST 279; 1292-1297)
 - Lancellottus q. Philippini notarii de Mantua (ST 574; 1292-1326)
 - Amatus de Utino (ST 227; 1292-1327)
 - Ector (ST 329*; 1293-1302)
 - Armanus de Civitate (ST 358; 1293-1310)
 - Sivridus de Magnano (ST 283; 1293-1312)
 - Iacobus de Murucio (ST 274; 1293-1337)
 - Martinus Aquilegensis (ST 330*; 1294-1301)
 - Bartholomeus de Glemona (ST 296; 1294-1304)
 - Symon de Utino (ST 426; 1294-1318)
 - Iohannes de Mutina (ST 385; 1294-1306)
 - Blasius de Aquilegia (ST 231; 1295-1296)
 - Adam dictus Astulfus (ST 341; 1295-1321)
 - Franciscus de Glemona (ST 263; 1296-1318)
 - Iohannes f. q. Arthoici de Glemona (ST 333*; 1296-1318)
 - Nicholaus Syni de Utino (ST 288; 1296-1323)
 - Dominicus f. q. Iacobi de Civitate Austria (ST 255; 1296-1344)
 - Peregrinus de Foroiulii (ST 334*; 1297)
 - Gratiolus Inçinus dt. Gressus civis Aquilegensis f. q. Lucii notarii de Mediolano (ST 280; 1297-1301)
 - Warnerus de Gallano (ST 265; 1297)
 - Osvaldus dt. Pitta de Budrio (ST 290; 1297-1333)
 - Hermannus (ST 260; 1297-1340)
 - Leonardus de Cucanea (ST 252; 1298)
 - Dominicus dt. Menguzzus q. Iohannis Bap.te de Corduato (ST 257; 1298-1307)
 - Iohannes de Cavalico (ST 242; 1298-1300)
 - Antonius de Padua nunc Utini permanens (ST 347; 1298-1319)
 - Benevenutus de Civitate (ST 235; 1299-1307)
 - Andreas dictus Savius (ST 345; 1299-1322)
 - Pelegrinus de Glemona (ST 420; 1299-1338)
- IMPERIALI AUCTORITATE PUBLICUS NOTARIUS**
- Nicolaus Civitatis (ST 305; 1282-1298)

Tav. II

Formule di sottoscrizione adottate dai notai creati per autorità patriarcale

D. PELEGRINI AQ. PATRIARCHE NOTARIUS

- magister Albertus (ST 32*; 1205-1211)

AUCT. TE V. P. D. G. AQ. ELECTI NOTARIUS

- Conradus Civitatis (ST 154; 1253)^{9/I}
- Leonardus Civitatis (ST 150; 1255)^{10/I}

AUCT. TE D. G. AQ. PATRIARCHE NOTARIUS

- Walterus Civitatis (ST 151; 1259-1262)^{11/I}

D. G. AQ. PATRIARCHE NOTARIUS

- Leonardus Civitatis (ST 150; 1255-1265)^{10/II}

SANCTE AQ. SEDIS PATRIARCHE NOTARIUS

- Ursus (ST 190*; 1252)
- Warachinus dt. Petrinus de Voltabio (ST 193*; 1253)
- Conradus (ST 250; 1291)

INCLITI R. MARCHIONIS NOTARIUS

- Donatus Iustinopolitanus q. Martini Trivisani (ST 240; 1299-1304)

INCLITI G. MARCHIONIS ISTRIE ATQUE CARNIOLE NOT.

- Iohannes Engeldei (ST 311*; 1275-1278)

PATRIARCHALI AUCTORITATE NOTARIUS

- Clemens de Civitate (ST 249; 1284-1287)^{12/I}

- Henricus de Civitate (ST 244; 1287-1296)

- Wilielmus Civitatis (ST 247; 1290)^{13/I}

Tav. III

Formule di sottoscrizione con doppia nomina

INPERII TABBELLIO SACRI ET PATRIARCHE

- Vivianus (ST 25; 1178)

APOSTOLICA ET IMPERIALI AUCTORITATE NOTARIUS

- Walterus Civitatis (ST 151; 1271-1298)^{11/III}

IMPERIALI ET PATRIARCHALI AUCTORITATE NOT.

- Ottobonus de Wolvesono (ST 291; 1277-1293)
- Clemens de Civitate (ST 249; 1285-1310)^{12/II}
- Petrus de Orsaria (ST 331*; 1294-1312)
- Henricus de Orçono (ST 297; 1294-1315)
- Wilielmus Civitatis (ST 247; 1292-1298)^{13/II}

PATRIARCHE AQUILEGENSIS ET COMUNIS POLE NOT.

- Clemens (ST 335*; 1297)

IMPERIALI AUCTORITATE NOTARIUS ET

CANCELLARIUS D. EPISCOPI PARENTINI

- Çordanus (ST 316; 1280)

Tav. IV

Formule di sottoscrizione adottate dai notai creati da altre autorità pubbliche

NOBILIS VIRI D. RIÇARDI COMITIS VERONENSIS NOT.

- Iohannes de Lupico (ST 185; 1252)^{14/I}

- Martinus q. d. Guillelmi Brugni de burgo Carate

(ST 321*; 1283)

- Formentinus de Alzate (ST 322*; 1287-1297)

CIVITATIS BRIXIE NOTARIUS

- Guidoctus de Muroлта (ST 187; 1252-1256)

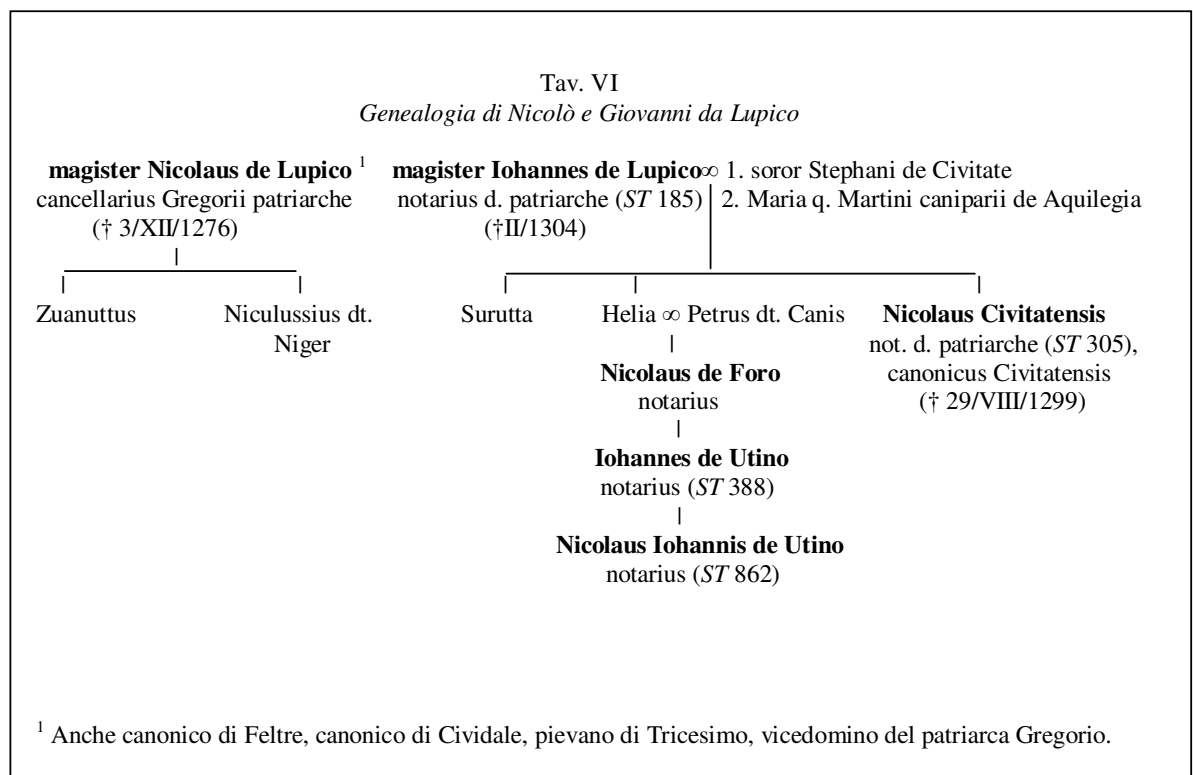
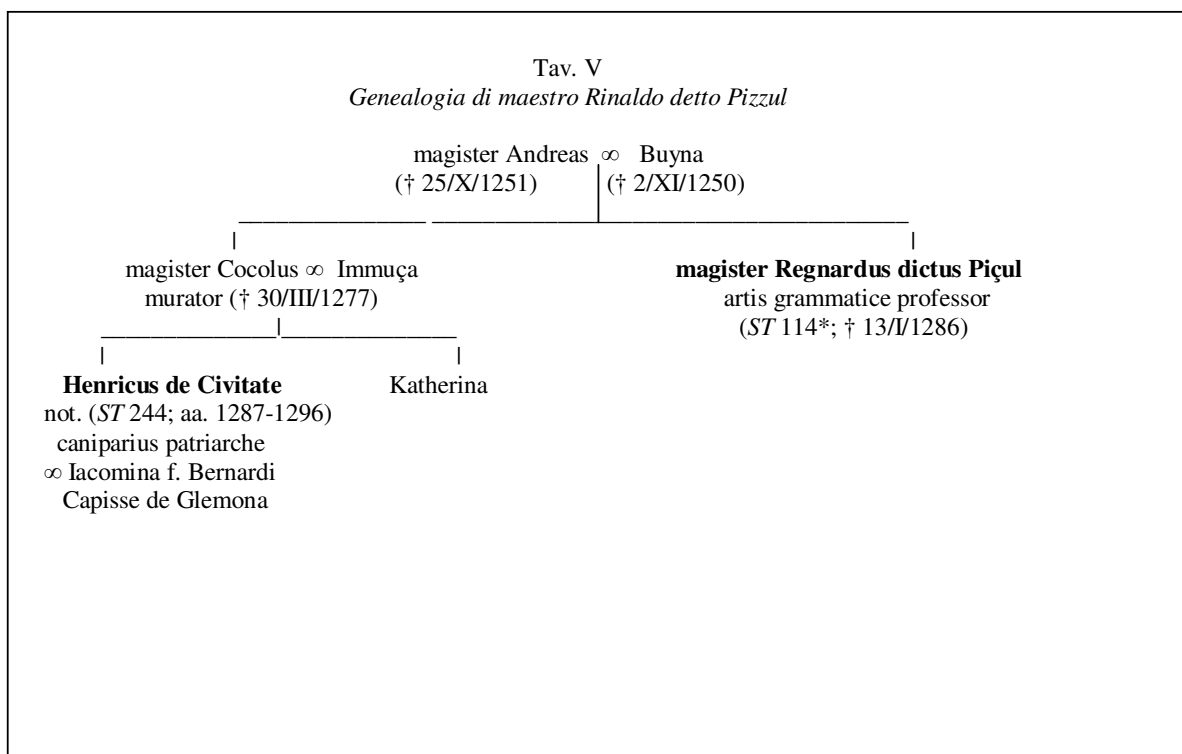
IUSTINOPOLITANUS NOTARIUS ET CANCELLARIUS

- Almericus (ST 39*; 1225)

CIVITATIS MEDIOLANI NOTARIUS

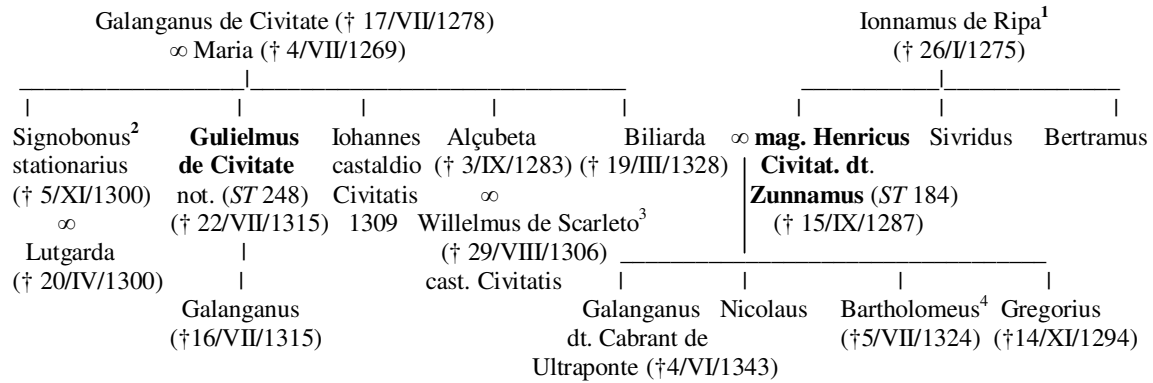
- Manfredinus f. q. d. Alberti de Baradello (ST 320*; 1283)

Tavole genealogiche



¹ Anche canonico di Feltre, canonico di Cividale, pievano di Tricesimo, vicedomino del patriarca Gregorio.

Tav. VII
Genealogia dei notai Guglielmo di Galangano ed Enrico di Cividale



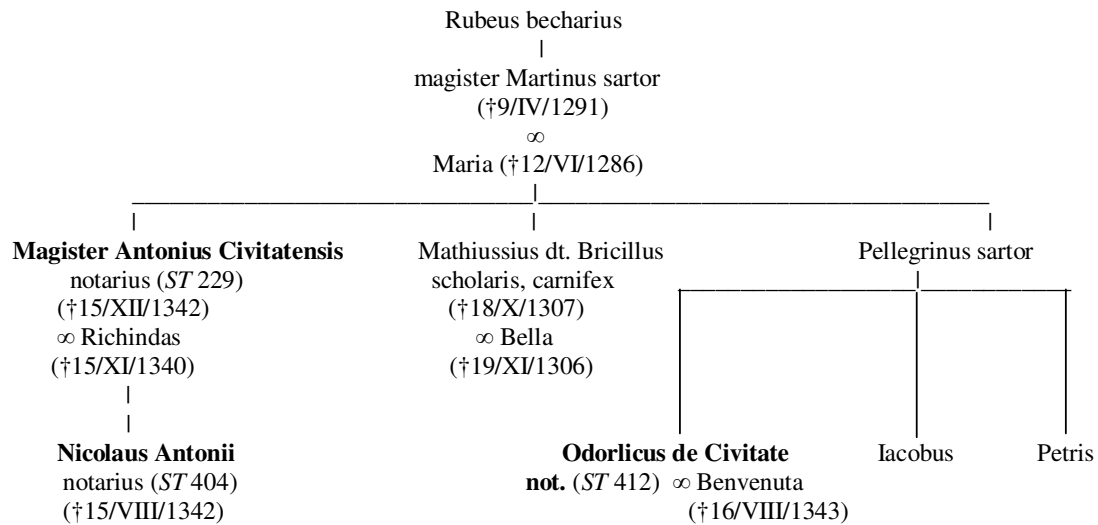
¹ Ionnamus de Ripa Civitatis (o de Braçano) ebbe ancora un figlio, Reynardus, e due figlie, Petres e Hengeldradis.

² Signobonus fu socio di Pietro Cane, genero di Giovanni da Lupico

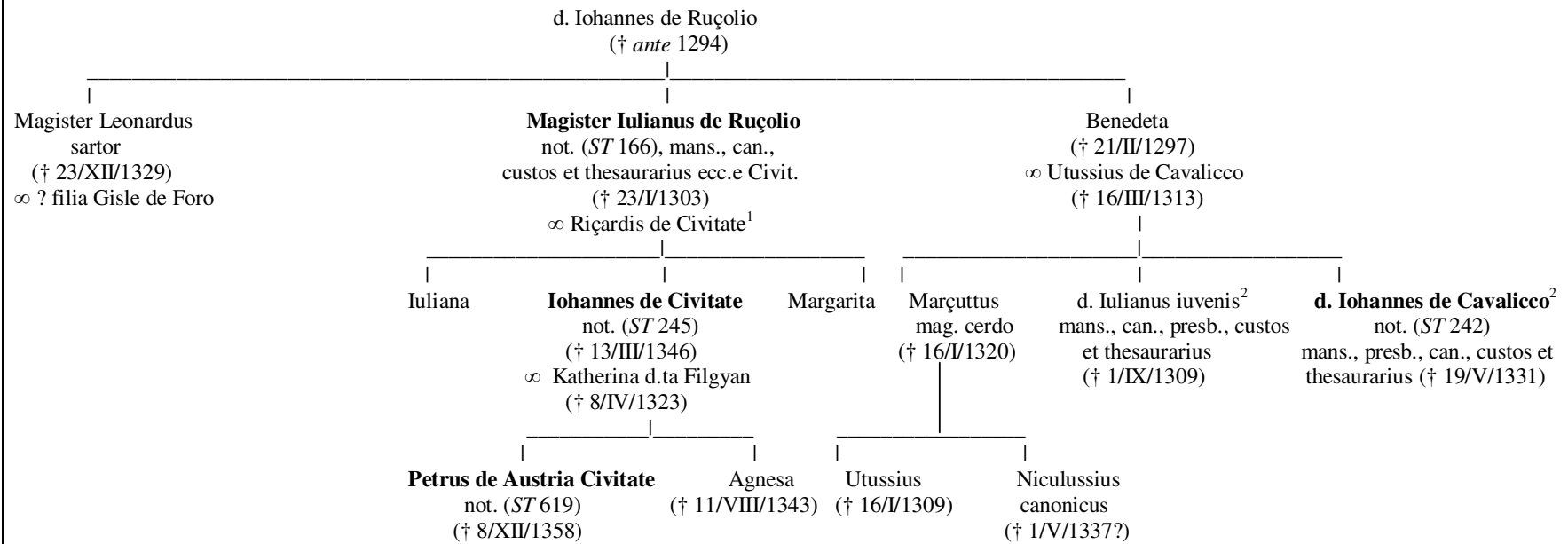
³ Willelmus de Scarleto era figlio di *magister Petrus de Scarleto, physicus* di Cividale

⁴ Bartolomeo del fu Enrico notaio abitava assieme a Nicolussio detto Negro, figlio di maestro Nicolò da Lupico

Tav. VIII
Genealogia dei notai Antonio e Odorico da Cividale



Tav. IX
Genealogia dei notai Giuliano da Rizzolo e Giuliano da Cavalicco

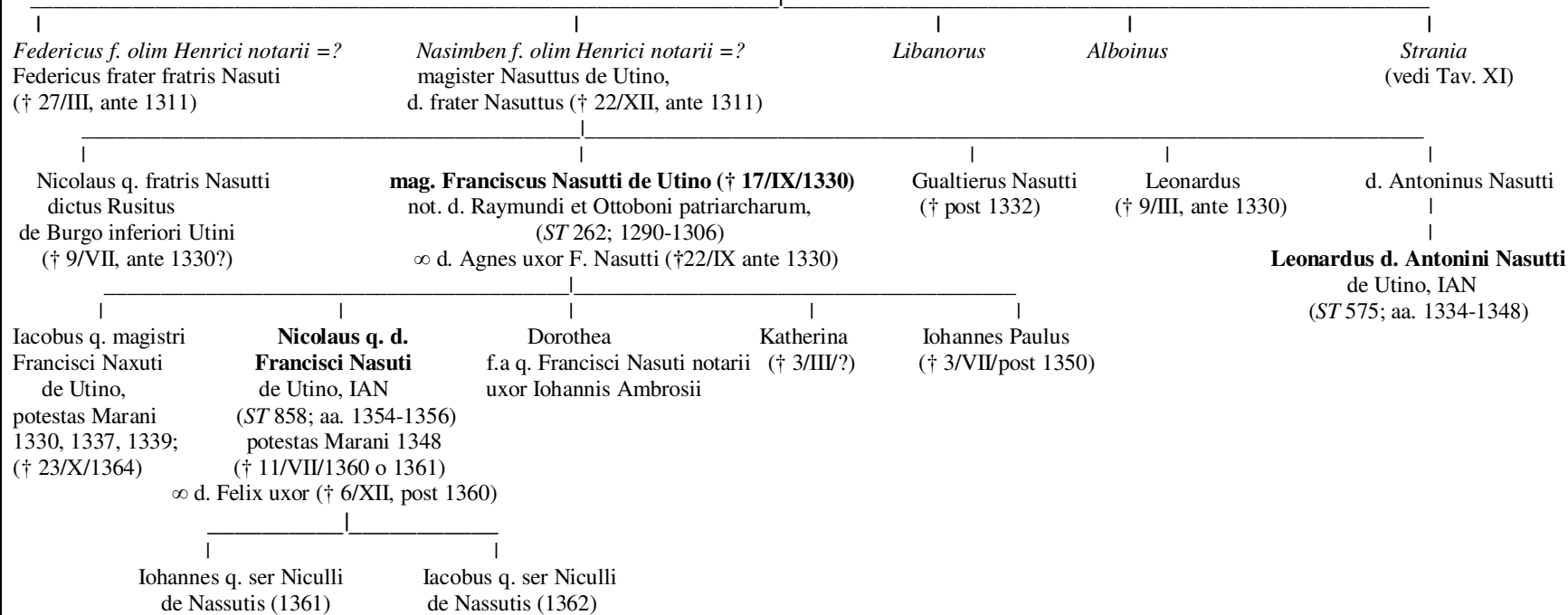


¹ Riccarda non è mai menzionata come moglie di maestro Giuliano da Rizzolo, ma solo come madre dei suoi figli.

² Giuliano il Giovane, assieme al fratello, il notaio prete Giovanni da Cavalicco, furono gli autori della *Civitatensis Chronica*.

Tav. X
Genealogia del notaio Francesco di Nasutto da Udine

Henricus tabellio de Utino ∞ *d. Helica, soror Vargendi de Attems*
(† ante 1284) | († ante 1284)

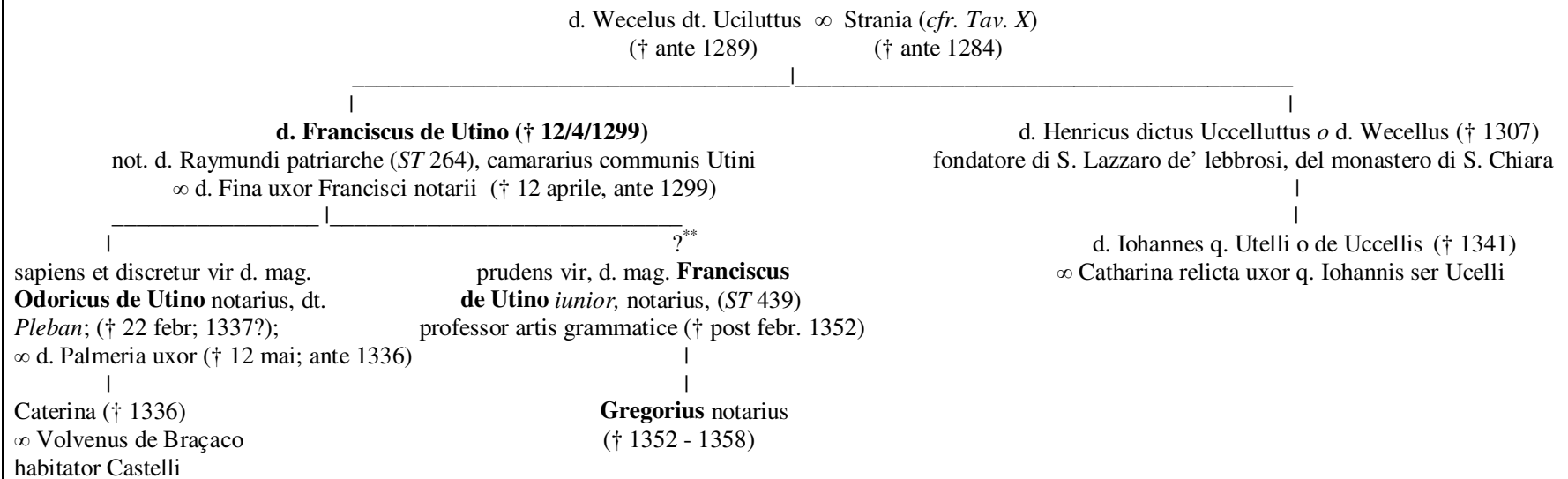


* I nomi scritti in corsivo sono solo un'ipotetica ricostruzione genealogica (cfr. § 6.6 *infra*) basata sulla presunta identificazione (non documentata) di Nasutto con Nascimbene del fu Enrico tabellone.

** Tutte le date degli obiti – ricordati nel Necrologio del convento di San Francesco di Udine senza indicazione del millesimo – sono stati gentilmente forniti da Cesare Scalon, che qui ringrazio, il quale ne sta attualmente curando la trascrizione (in vista di una futura edizione).

Tav. XI

Genealogia del notaio Francesco da Udine e della famiglia De Uccellis



Cfr. *infra*, § 6.5.

* Le date degli obiti (non dei millesimi), provenienti dal Necrologio del convento di San Francesco di Udine, sono stati gentilmente forniti da Cesare Scalon, che qui ringrazio, il quale ne sta attualmente curando la trascrizione (in vista di una futura edizione)

** Di maestro Francesco da Udine, professore di grammatica, (e naturalmente del figlio di questi, Gregorio) non si è riuscito a stabilire con certezza il legame di parentela con Odorico da Udine (e di conseguenza col padre di lui, Francesco).

p teneat copare omi ipso dno pda ga copua
 die ad qua erat fuit ipse in accat pui
 maia ipso pbr Barthomei. r pcat ea
 i exposto legimus odernari.

Et pcuratorum factum i pcedim.

C. m. cc. lxxxvij. Non Id. Utini i
 camera notarioz maioris palatii Benedi
 pno dmi. R. dei gra pte Aquilegny. die
 martis tertio intrante Julio. pnt dno Nicol
 Dalphino de S. archid. ptoz. magis Ro
 dolfo pleban plebis de Circhiniz. r Bal
 duno de civitate fureta frs wofily de
 Mediolano ordis frum ynoz. Capltan scpa
 dmi. R. pte. Aquilegny. Test ad hoc vte r mag
 r alio. Vir religiosus fuit Guido ordis sa
 Johis Jerlmay pbr ca sa Barthomei de vol
 ta. pte ppe Villa de Boches pte suo noie
 r deo ecclie sa Barthomei. fec. ostant p
 ordinant pcedim de garlian ostranu pe
 nendi pno dmi. R. dei gra pte Aquilegny
 pte magis accipere
 sui r deo ecclie nra r pte. ut d qd me
 las dia. pte. i ca qua mouet ut moue
 tredit i deo suo ecclie pbr Barthomei pte

Fig. II. Foglio dal frammento di registro di Giovanni da Lupico: ASU, NA, b. 5118/I, c. 2r :
 «Utini in camera notariorum reverendi patris domini R(aymundi) Dei gratia patriarce
 Aquilegensis, die martis tertio intrante julio»

IV
NOTARII DOMINI PATRIARCHE

4.1 Notai dei patriarchi: precisazioni terminologiche. La prima metà del secolo XIII

La considerazione generale premessa all'elenco dei cancellieri della curia diocesana di Aquileia-Udine, stilato negli anni Cinquanta del secolo scorso – ovvero che «il termine “cancellarius” è usato assai di rado nei documenti anteriori al secolo XIII. Di solito si riscontrano i termini “notarius” o “scriba”»¹ – risulta del tutto condivisibile a patto che questa venga estesa fino a includere tutto il Duecento; più azzardato risulta affermare che «dalla metà del secolo XIII appare sempre più frequentemente nelle sottoscrizioni il termine cancellarius»², quando, invece, l'unico a definirsi e a essere ripetutamente nominato dai suoi contemporanei *cancellarius* fu Nicolò da Lupico, ove non si consideri l'isolata e precedente attestazione, sotto il patriarca Bertoldo (1249), «di un *cancellarius* (a nome Pietro)»³.

Nel summenzionato elenco di “cancellieri” manca, d'altra parte, un numero relativamente congruo di cappellani dei patriarchi⁴ e, per quanto si possa con qualche sicurezza affermare che il termine *capellanus* non fosse esattamente sovrapponibile, nel periodo in esame, come variante sinonimica di *cancellarius*, non va neppure scartata l'ipotesi che quel titolo potesse sottintendere anche una funzione curiale, come pure pare sostenere lo stesso Biasutti⁵. Probabilmente dopo un periodo di pratica in un ambiente curiale-cancelleresco, i cappellani patriarcali venivano in seguito ampiamente impiegati proprio per la loro competenza in

¹ BIASUTTI, *Mille anni*, dalla p. 18

² ZENAROLA PASTORE, *Osservazioni*, p. 105; che i termini *scriba* e *cancellarius* siano assolutamente coincidenti nell'opinione dell'autrice per il periodo trattato è dimostrato anche dalla seguente affermazione: «Indubbiamente il cancelliere era per il patriarca una persona di fiducia, a lui particolarmente legata» con la seguente nota esplicativa: «Ricordiamo che il patriarca Gregorio di Montelongo, nel suo testamento in data 1269, beneficiò con un lascito il suo “scriba” Giovanni di Lupico» (*ibid.*, p. 107 e nota 25). Il Biasutti, più cautamente diceva di non poter garantire che «il titolo di cancelliere (...) spetti veramente al personaggio a cui viene attribuito» (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 35).

³ HÄRTEL, *Tre secoli*, p. 253.

⁴ Dei venti cappellani elencati negli indici dell'edizione delle *note* di Giovanni da Lupico (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 729) uno, Fantabono detto Bonatto, fu sicuramente anche notaio (cfr. *infra*, § 5.4 note 253 e 254).

⁵ «Se nei documenti più antichi si trova raramente il titolo “cancellarius”, ciò avvenne – penso – perché l'ufficio di cancelliere era assunto sovente dai cappellani del patriarca o dai “magistri scholarum”. (...) Nella corte patriarcale d'Aquileia i cappellani del Patriarca erano un tempo parecchi e sono essi che molto spesso redigono gli atti patriarcali.» (BIASUTTI, *Mille anni*, dalla p. 19).

campo giuridico⁶, come dimostra il caso di maestro Pellegrino⁷, attiva nella seconda metà del Duecento. Ancor più chiaramente, nei primi decenni del secolo, Leonardo da Udine e Ulrico da Bottenicco, forse anche Pietro, furono tutti notai con delega imperiale che rogarono atti anche su mandato patriarcale, demoninati *domini patriarche capellani* nelle fonti coeve⁸.

Una cosa appare certa, perlomeno a partire dalla seconda metà del secolo XIII: per quei funzionari che, in area friulana, svolsero alle dirette dipendenze dei patriarchi l'attività tabellionale in senso pieno – ovvero di *publici notarii* o di *notarii curie*, l'appellativo dato quasi universalmente dai contemporanei fu quello di *notarii domini patriarche*⁹. La confusione terminologica fra *notarius domini patriarche* e *cancellarius patriarche* è successiva e riconducibile quindi ad autori di un periodo, a partire dal XV secolo, quando si era ormai formata una cancelleria ben organizzata presieduta da un *cancellarius*¹⁰.

L'assenza del termine *cancellarius* non implica, tuttavia, l'ignoranza o la mancata adozione di un modello “cancelleresco” che, come s'è visto, caratterizza invece una serie di documenti emanati dai patriarchi in prima persona per alcune categorie di destinatari (tipicamente istituzioni ecclesiastiche) e in determinate aree geografiche (solitamente oltralpine): tipologia documentaria sempre meno attestata (ma mai del tutto scomparsa) nel corso del Duecento, parallelamente alla sempre maggiore diffusione dell'*instrumentum* notarile usato, grazie alla sua duttilità e adattabilità, sia per l'estensione di scritture dal tenore

⁶ Cfr. HÄRTEL, *Tre secoli*, pp. 253-254.

⁷ Anche di maestro Pellegrino, uno dei quattro cappellani elencati nell'edizione dei quaderni di Gualtiero da Cividale (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 519), si è visto che avesse iniziato la sua carriera come *scriptor* del patriarca Gregorio (cfr. *supra*, § 2.3 e nota 126).

⁸ Cfr. le notizie, subito seguenti, sui notai Pietro e Leonardo, in questo stesso paragrafo e su Ulrico da Bottenicco nel paragrafo successivo.

⁹ «Tale qualifica di *notarius domini patriarche* accomuna, senza oscillazioni linguistiche, un numero abbastanza nutrito di notai della seconda metà del XIII secolo, i cui nomi sono restituiti in numerose occasioni soprattutto dalla documentazione dell'epoca di Raimondo della Torre (1273-1299): oltre a Giovanni da Lupico, suo figlio Nicolò da Cividale, Gualtiero da Cividale e suo nipote Guglielmo, Francesco Nasutti da Udine, Enrico e Alberto da Cividale» (PANI, *Cancelleria patriarcale*, p. 74).

¹⁰ Ancora negli ultimi anni del Trecento Odorico e Giovanni da Susanna si riferivano al notaio patriarcale Giovanni come «*notarius de Lupico patriarchalis scriba tempore bone memorie dominorum Gregorii et Raymundi patriarcharum Aquilegensium*» (TEA, p. 107 e nota 25). I memoriali quattro-cinquecenteschi usano già indistintamente il termine *cancellarius*. Per la moderna storiografia l'uso della qualifica di cancelliere per Giovanni da Lupico è probabilmente imputabile a Giusto Fontanini, il quale nel 1730 apponeva sul manoscritto marciano di Giovanni da Lupico la seguente scritta: «1730. Iusti Fontanini Ioannis de Lupico Regesta autographa, cancellarii Gregorii de Montelongo patriarchae Aquileiensis ab anno 1267 ad 1273» (BNMV, *Lat. XIV.80* (4601), c. [III]r), poi ripresa testualmente nella descrizione del codice (VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci*, III, p. 86). Il Fontanini poté poi influenzare il Liruti: «La copia di questo diploma, ch'io conservo, la ho tratta da altra di mano del nostro dotto Guarnerio d'Artegna, che ho collazionata con un transunto del notaio e cancelliere del patriarca Gregorio Giovanni di Lupico, fatto l'anno 1261» (LIRUTI, *Notizie delle cose del Friuli*, III, p. 201); e ancora il Liruti, a proposito di un documento di Raimondo della Torre dell'anno 1277, scrive che fu redatto «per mano di Giovanni di Lupico suo cancelliere» (*ibid.*, IV, p. 279). Dal Liruti la notizia passa come fonte in MANZANO, *Annali*, p. 44: «1261 – Giovanni di Lupico era notaio e cancelliere di Gregorio Montelongo patriarca d'Aquileia».

contrattualistico-obbligazionario, più ad esso connotate, sia per stilare *acta* di natura giuridico-procedurale, o patti e alleanze di natura politica.

Un'altra considerazione va poi fatta: come è stato già osservato¹¹, proprio a partire dalla seconda metà del secolo XIII (e ancor più nella prima metà del secolo successivo), in concomitanza con l'avvento dei patriarchi italiani, rispetto alla numerosa schiera di notai autoctoni, si ebbe una qualche incidenza di notai forestieri fra quanti svolsero la loro funzione su diretta rogazione del patriarca (*notarii domini patriarche*) o esplicarono una più ampia attività tabellionale all'interno della curia (*scribe patriarchalis curie*). Queste presenze "allogene" spesso provenivano da località vicine al luogo di origine dei patriarchi stessi: già con Gregorio di Montelongo, sia il suo *scriptor/cancellarius* (Nicolò da Lupico), sia il suo *notarius/scriba* (Giovanni da Lupico) erano conterranei del patriarca (il secondo, a differenza del primo, avrebbe tuttavia continuato a lavorare anche per tutto il patriarcato di Raimondo Della Torre e di Pietro da Ferentino). Coi patriarchi Torriani, poi, assieme allo stuolo di lombardi della loro *familia*, giunse in Friuli anche una schiera di notai lombardi, alcuni dei quali lavorarono nella curia (Franceschino da Villanova di Lodi, Gubertino di Ressonado da Novate¹², Gabriele di Enrighino da Cremona¹³); per il patriarca piacentino Ottobono de' Razzi esercitarono la loro professione un notaio emiliano (Alberghetto de Vandolis da Bologna¹⁴), un piemontese (Eusebio da Romagnano¹⁵) e un veneto (Meglioranza da Thiene¹⁶): ma il fenomeno va comunque inquadrato, a mio parere, nel più generale processo demografico che vide proprio in quegli anni un forte incremento delle presenze forestiere. D'altronde anche nei primi decenni del Trecento, si possono annoverare i nomi Guglielmo di Egidio da Cividale, chierico¹⁷, e il laico Maffeo da Aquileia¹⁸ fra i notai patriarchali; nel periodo precedente – che è poi quello che più particolarmente interessa – l'incidenza di notai di provenienza locale sembra essere maggiore: lo stesso figlio di Giovanni da Lupico, Nicolò da Cividale, può a buon diritto portare il suo toponimico; friulani

¹¹ Fra gli altri si veda BRUNETTIN - ZABBIA, *Cancellieri e documentazione, passim*.

¹² Per le notizie biografiche si veda BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*; per l'edizione di alcuni registri dell'enorme produzione di Gubertino: SILANO, *Acts of Gubertinus de Novate*; BRUNETTIN, *I protocolli di Gubertino da Novate*; ID., *I registri della Guarneriana di Gubertino*.

¹³ Per le notizie biografiche si veda BACCIGA, *Gabriele da Cremona*; notizie biografiche, oltre all'edizione dei protocolli del notaio, si leggono in TILATTI, *Protocolli di Gabriele da Cremona*.

¹⁴ MASUTTI, *Alberghetto Vandoli*.

¹⁵ MASUTTI, *Eusebio da Romagnano*.

¹⁶ Per le notizie biografiche si veda BACCIGA, *Meglioranza da Thiene*; per l'edizione delle sue imbreviature: CAMELI, *Meglioranza da Thiene*.

¹⁷ Per le notizie biografiche si veda GIANNI, *Guglielmo da Cividale*; l'edizione del protocollo di questo notaio è stata curata dal medesimo autore: GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*.

¹⁸ Scrivendo le notizie biografiche su Maffeo d'Aquileia, in premessa all'edizione dei suoi due registri, scrive di lui Flavia De Vitt che «nulla induce a ritenerlo un ecclesiastico» (DE VITT, *Maffeo d'Aquileia*, p. 32). Il notaio d'altronde aveva intentato una causa matrimoniale contro Crasina, figlia di maestro Egidio fisico di Aquileia, come testimonia una nota dello stesso Guglielmo da Cividale (GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 90-91, n. 61, 1315 dicembre 15, Cividale)

furono anche maestro Guglielmo da Cividale e suo zio Gualtiero, canonico di Aquileia e Cividale e magiscola di quest'ultimo centro; e ancora Enrico e Alberto da Cividale, tutti accomunati dalla denominazione di *notarii domini patriarche*.

Anche nella prima metà del secolo, d'altronde, è stato agevole, grazie alle fonti, stabilire la provenienza non locale di alcuni membri del sistema scolastico, sia che svolgessero l'attività notarile (Anselmo da Cremona) o meno (Pietro Ispano): più difficile risulta stabilire l'origine di alcuni dei notai che operarono, anche per i patriarchi, nel primo cinquantennio.

Il primo di questi, cronologicamente, può essere considerato Pietro (ST 24; aa. 1182-1212) che è stato considerato anche il primo a introdurre nel Patriarcato l'istrumento notarile nelle sue forme canoniche. Il suo *signum* – un braccio coperto da una larga manica, forse di una guarnacca, terminante con una mano inguantata che regge una croce biforcata, o patriarcale – è ben noto perché proprio con il notaio Pietro «inizia la prima grande ondata di copie autenticate di documenti di cui disponga il patriarcato»: per tale motivo le copie di questo notaio «costituiscono oggi la tradizione più antica» di molti importanti documenti¹⁹. Elencato nell'*Index* come attivo ad Aquileia per l'anno 1195, il notaio Pietro in realtà cominciò a scrivere documenti almeno dal 1182 e terminò la sua attività, sempre in base alle pergamene conservatesi (una cinquantina), nel 1212. La possibile identificazione con un Pietro cappellano del patriarca trova una sua conferma nel *Petrus capellanus domini patriarche* menzionato come testimone in una pergamena del 1225²⁰. La scrittura di Pietro, come di quasi tutti i notai descritti in questa prima metà del secolo, ha un tratto ancora fondamentalmente librario, anche se alcuni elementi potrebbero testimoniare una fase di transizione verso la *littera cursiva notarile*.

Quanto a Guglielmo (ST 22; aa. 1195-1205), il documento per il quale è inserito nel summenzionato elenco di cancellieri²¹ dimostra come il notaio agisse non solo su mandato patriarcale, ma anche delle altre parti in una causa di divisione di beni feudali in Istria, in cui il patriarca Pellegrino, giudice arbitro, pronunciò la sua sentenza a Cividale²². Sempre a Cividale furono scritti gli altri tre documenti noti di Guglielmo²³.

I pochi documenti rimasti di maestro Alberto (ST 32*; 1205-1211)²⁴, pur sottoscritti con l'aggiunta della qualifica di *domini Peregrini Aquilegensis patriarche notarius*, furono in

¹⁹ HÄRTEL, *Pietro "de Meldis"*, p. 688.

²⁰ MANC, *PC*, t. III, n. 55, 1225 marzo 24, Pola, rogatario Leonardo (da Udine). Questa possibile identificazione era già stata fatta (cfr. BIASUTTI, *Mille anni*, p. 31 e nota 32).

²¹ *Ibid.*, p. 32 e nota 33.

²² «Ego Vilielmus sacri palatii notarius interfui rogatus et de mandato dicti domini patriarche et partium scripsi» (KANDLER, pp. 351-352, n. 189, 1200 ottobre 7, Cividale).

²³ 1196 ottobre 12 (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 139-140, n. 44); 1199 [datato 1200] dicembre 26 (MANC, *PC*, t. III, n. 2); 1205, gennaio 16 (*ibid.*, t. III, n. 13).

²⁴ Tali documenti sono stati per la maggior parte pubblicati: 1205 aprile 15, Aquileia; aprile 16, Cervignano; aprile 16, Beligna (MANC, *PC*, t. III, n. 11/2: 3 diversi documenti in un'unica pergamena); 1206

realità scritti durante il patriarcato di Folchero²⁵. Il titolo di *magister* competeva ad Alberto in quanto *medicus*, come ricorda la sua nota obituaria (9 luglio) che, come molte di queste notizie tratte dal *Necrologium* del capitolo di Aquileia, non riporta l'indicazione dell'anno²⁶. Un'origine aquileiese può essere attribuita al maestro, del quale nello stesso libro si ricordano gli obiti del padre *Niger*, della madre *Merla* e della moglie *Flandina*²⁷. La presenza di un «magister Albertus Aquilegensis notarius» menzionato come teste in un documento datato del 1225²⁸, potrebbe riferirsi al notaio appena menzionato, se non fosse possibile l'identificazione con un altro *Albertus imperialis aule notarius* (ST 36*; aa. 1215-1225), rogatario di carte per il monastero di Aquileia²⁹.

La carriera di Leonardo (ST 44; aa. 1210-1227) – che sottoscrisse i suoi documenti, per la maggior parte rogati a Cividale, inizialmente come *serenissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius* e in seguito con la formula *imperialis notarius* – si interseca e coincide, tanto da permettere di stabilirne l'identità, con la parallela carriera curiale di Leonardo da Udine³⁰, chierico e cappellano del patriarca Folchero (1211)³¹ e in seguito del patriarca Bertoldo (1222)³², *magister scholarum* di Aquileia (1224)³³, canonico (1226)³⁴ e *scolasticus* di quel capitolo (1226)³⁵. Uno dei pochi documenti in cui il notaio Leonardo scrisse «iussu domini patriarche» risale all'anno 1227³⁶. Nell'elenco degli *instrumenta* autografi conservatisi del

aprile 28, Aquileia (*Necrologium Aquileiense*, pp. 407-408, n. 1); 1207 novembre 28, Aquileia (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 147-148, n. 51); 1208 febbraio 8, Aquileia (*Necrologium Aquileiense*, pp. 408-409, n. 2); 1211 ottobre 2, Aquileia (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 248-249, n. 165).

²⁵ Cfr. *supra* § 3.2, nota 67.

²⁶ «Albertus medicus obiit, qui auxit fratribus XII den.» (*Necrologium Aquileiense*, p. 249 e nota 16)

²⁷ I due genitori del notaio sono ricordati rispettivamente il 14 marzo (*ibid.*, p. 166 e nota 41) e il 14 maggio (*ibid.*, p. 218 e nota 36); la moglie, il 13 luglio (*ibid.*, p. 252).

²⁸ HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 165-166, n. 72, 1225 ottobre 20, Aquileia.

²⁹ 1215 giugno 28, in *Foro Iulii in loco qui dicitur Altire* (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 154-155, n. 60); 1216 maggio 19, Aquileia (*ibid.*, pp. 155-156, n. 61); 1220 novembre 25, Aquileia (*ibid.*, pp. 157-158, n. 64) e infine 1225 ottobre 20, Aquileia (*ibid.*, pp. 166-167, n. 73). Härtel riporta anche il *signum* del notaio (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 12), da cui è stato qui repertoriato come ST 36*.

³⁰ Cfr. le poche righe scritte da Franco Colussi nell'articolo dedicato al notaio in NL (COLUSSI, *Leonardo da Udine*) e la menzione nell'elenco di Guglielmo Biasutti (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 33 e nota 11).

³¹ «Leonardus de Utino, Wolricus domini patriarche capellani» risultano testimoni in due diversi atti, scritti entrambi il 22 novembre 1211 ad Aquileia dallo stesso Ulrico da Bottenicco, secondo dei testimoni (*Kärntner Quellen*, I, pp. 330-331, nn. 431 e 432).

³² Leonardo è menzionato come «notario, clerico et capellano dicti domini Aquilegensis patriarche» dal notaio padovano Turpino, nella sottoscrizione di un documento datato 1222 giugno 20, Padova, sottoscritto anche dal medesimo Leonardo *imperialis aule notarius* (cfr. *Documenti infra*, n. I).

³³ «Leonardus de Utino magister scholarum» (MEA, col. 705, 1224 giugno 6, Aquileia).

³⁴ «In presentia ... Leonardi de Utino scolastici Aquilegensis» (*Kärntner Quellen*, IV, pp. 156-158, n. 1906, 1226 dicembre 15, Aquileia, rogatario *Nicolaus imperialis aule notarius*: probabilmente *Nicolaus Insulanus*).

³⁵ Nel gennaio del 1227 il decano di Aquileia, i prepositi di Sant'Odorico e di Concordia, e Leonardo scolastico approvavano la concordia e i patti circa la contea d'Aviano stipulati tra il patriarca Bertoldo e i fratelli di Polcenigo, scritti dai notai Leonardo e Gerardo (MANC, PC, t. III, n. 63, 1227 gennaio 3, rogatario (ST 95) Gerardo).

³⁶ 1227 maggio 14, Aquileia (*Patti con il Patriarcato*, pp. 104-105, n. 7 e Tavola 4). La pubblicazione riproduce anche il facsimile della pergamena originale che, per quanto fortemente logora proprio nel margine inferiore, lascia intravedere nel margine destro in basso solo la parte finale del *signum*, apposto dal notaio dopo

notaio³⁷, manca un importante documento rogato da Leonardo (1215 marzo 13, Cividale, *in curia domini Woltkeri*), che ci è stato restituito in una copia trecentesca degli *Statuta Civitatis Austriae*: esso costituisce per Cividale «la prima menzione degli abitanti tutti, intesi come comunità»³⁸. Un diploma del patriarca Folchero scritto dal notaio (1217 novembre 8, Cividale) fu trascritto nel 1291, su mandato del patriarca Raimondo, in una nota di Gualtiero da Cividale³⁹. L'obito di «Leonardus de Utino canonicus et magister scholarum» è ricordato il 10 febbraio senza indicazione dell'anno⁴⁰, ma va sicuramente datato *post* 1227, considerando che ancora a ottobre di quell'anno il notaio rogava la sua ultima pergamena conosciuta.

4.2 Ulrico di Bottenicco e suo figlio Paolo

Si è visto come in due atti del 1211 Leonardo da Udine risultasse cappellano del patriarca Folchero assieme a Ulrico, ovvero il notaio che scrisse quegli stessi documenti⁴¹, da identificare con maestro Ulrico di Bottenicco (*ST* 48; aa. 1209-1227)⁴². A partire dal 1209, dal primo suo documento noto, all'ultimo del 1227, il notaio adottò due diverse formule per qualificare il privilegio imperiale di esercitare la sua professione, come è stato già detto⁴³. Fu canonico di Cividale, almeno sin dall'anno 1213, come dimostra in un caso la sua stessa

la sottoscrizione, ovvero la croce, con quattro punti al centro dei quattro quadranti, parte terminante dello stelo orizzontale di un fiore (in quella pergamena ormai irrimediabilmente perduto)

³⁷ Tali atti furono scritti per la maggior parte a Cividale che pertanto non viene di seguito indicata: **1210** aprile 7 (MANC, *PC*, t. III, n. 20); aprile 9 (*ibid.*, t. III, n. 19); aprile 20 (*ibid.*, t. III, n. 21); 1211 maggio 5 (*ibid.*, t. III, n. 22), **1211** novembre 18, Premariacco (*ibid.*, t. III, n. 24); dicembre 2 o 3 o 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 12-13, n. 7); dicembre 26 (*ibid.*, pp. 13-14, n. 8); **1212** dicembre 2 (*ibid.*, pp. 16-17, n. 10); **1212** gennaio 16 (MANC, *PC*, t. III, n. 25); giugno 3 (*ibid.*, t. III, n. 26); **1213** luglio 17 (*ibid.*, t. VI, n. 77/1); **1214** febbraio 18 (*ibid.*, t. III, n. 31), maggio 3 e 4 (*ibid.*, t. III, n. 32); **1216** agosto 4 (*ibid.*, t. III, n. 34); dicembre 26 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 4); **1218** giugno 26 (MANC, *PC*, t. III, n. 41); **1222** giugno 20, Padova (*ibid.*, t. III, n. 43: rogato da *Turpinus quondam Gnati filius sacri palatii notarius* e sottoscritto anche da *Leonardus clericus et capellanus dicti domini Aquilegensis patriarche*, senza *signum*); giugno 23, Venezia (*Patti con il Patriarcato*, pp. 98-103, n. 6*); **1223** aprile 12 (*ibid.*, t. III, n. 51); aprile 13, Aquileia, [BNMV, *L. XIV*, 101 (=2804), p. 19, n. IX]; 1223 settembre 22 (MANC, *PC*, t. III, n. 37/2); **1225** marzo 24, Pola (*ibid.*, t. III, n. 55); **1226** giugno 17 (*ibid.*, t. III, n. 60); 1227 maggio 14, Aquileia (*Patti con il Patriarcato*, pp. 104-105, n. 7); ottobre 8 (MANC, *PC*, t. III, n. 131).

³⁸ SCARTON, *I secoli centrali*, p. 105. Il documento, che menziona «homines et cives Austriae Civitatis clerici et layci una cum rusticis circa eandem Civitatem manentibus congregati», fu pubblicato fra gli *Statuta Civitatis Austriae* (pp. 20-21, documento *H*). L'edizione (come il manoscritto di mano trecentesca) riporta la sottoscrizione «Ego Leonardus imperiali auctoritate notarius»: si crede tuttavia possa trattarsi di una cattiva lettura di «Leonardus imperialis notarius» nell'originale perduto (con conseguente adeguamento alla formula di qualificazione imperiale più comune a partire dalla seconda metà del Duecento).

³⁹ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 135-136, n. 34, [1291] marzo 30, Cividale.

⁴⁰ «Leonardus de Utino can. et mag. scholarum obiit, qui unam marcham fratribus dedit pro emendo allodio» (*Necrologium Aquileiense*, p. 136 e nota 31).

⁴¹ «Magister Wolricus supradicti domini mei patriarche Aquilegensis notarius» è il rogatario di due atti scritti entrambi il 22 novembre 1211 ad Aquileia in cui egli stesso appare assieme a Leonardo da Udine come cappellano del patriarca (cfr. *supra* nota 31).

⁴² Elencato anche in BIASUTTI, *Mille anni*, p. 32 e nota 10.

⁴³ Cfr. *supra*, § 3.2, note 40 e 42 e Tav. I.

sottoscrizione⁴⁴; il toponomico che identifica il canonico si trova per la prima volta in un atto del 1214⁴⁵. Anche nel 1216 Ulrico, in una sua sottoscrizione, affermava di rogare su mandato del patriarca Folchero⁴⁶, ed è quindi legittimo stabilirne l'identificazione con *Wolricus scriba domini patriarche*, menzionato fra i testimoni di un atto scritto dallo stesso Ulrico nell'anno successivo⁴⁷. Non fu, infatti, insolito per il notaio includere se stesso fra i testimoni presenti agli atti da lui rogati, in due dei quali – rispettivamente degli anni 1222 e 1225 – egli aggiungeva al titolo di canonico anche la qualifica, già precedentemente menzionata, di *magister*⁴⁸. In questo secondo documento – una disposizione aggiuntiva al testamento di Vigando, preposito di Sant'Odorico, prima di partire per la Puglia quale legato del patriarca presso l'imperatore Federico II – va evidenziato come fra gli altri lasciti del preposito alla chiesa di Cividale vi fossero anche tutti i suoi libri⁴⁹.

Già dal 1215 il notaio risulta coniugato con Emma, il cui zio, il canonico Bertoldo Camisino, nell'aprile di quell'anno, assegnava alla nipote e a suo marito Ulrico di Bottenicco un castagneto in Fornalis, due campi in Grions, su cui gravava il censo annuo di una *bucia* di vino per il capitolo: a rogare il documento fu come sempre lo stesso Ulrico⁵⁰. E ancora una volta, nel 1224, a suo favore egli rogava il documento con cui il decano di Cividale investiva maestro Ulrico di Bottenicco, canonico di Aquileia e Cividale, di un ampio appezzamento di terra presso Porta San Pietro, salvo il censo annuo da pagare al capitolo⁵¹. Due mesi dopo, maestro Ulrico si recava a Bottenicco a casa dello zio, suo omonimo (Ulrico di Bottenicco, laico), il quale vendeva per 6 marche e mezza al nipote e a sua moglie Emma, sorella di Dietrico e Bertolussio da Ponte, la metà di un manso nella villa di Brazzano, la cui altra metà era già del nipote⁵².

La proprietà di questo manso in Brazzano è cruciale per la comprensione della vicenda successiva di maestro Ulrico e della sua famiglia. Proprio quel manso veniva ceduto nel 1236, (presente, fra gli altri testimoni, tutti *milites*, anche Ulrico di Bottenicco, zio del defunto

⁴⁴ «Wolricus gloriosissimi Romanorum imperatoris Ottonis notarius et eiusdem ecclesie canonicus» (MANC, PC, t. III, n. 28, 1213 febbraio 20, Cividale).

⁴⁵ «Interfuerunt ad hoc testes rogati (...) Wolricus de Buntinico (...) Civitatenses canonici» (*ibid.*, t. III, n. 32, 1214 maggio 3, Cividale, rogatario Leonardo da Udine).

⁴⁶ «(ST 48) Ego Wolricus imperialis notarius interfui et mandato dicti domini patriarche Wolfkerii hanc ipsius donationem scripsi; interfui quoque et priori donationi prepositi facte in dicta ecclesia Civitantiensi» (*ibid.*, t. III, n. 35/1, 1216 dicembre 3, Cividale).

⁴⁷ «In presentia (...) Wolrici scribe domini patriarche (...) et aliorum multorum» (*ibid.*, t. III, n. 40, 1217 settembre 7, Cividale).

⁴⁸ «In presentia horum testium, scilicet magistri Gerardi scolastici Civitantis, (...), magistri Wolrici de Bultinico, (...) canonicorum Civitantis» (*ibid.*, t. III, n. 47, 1222 settembre 21, Cividale); «in presentia convocatorum testium (...), magistri Wolrici de Bultinico, (...) canonicorum Civitantis» (*ibid.*, t. III, n. 35/2, 1225 luglio 8, Cividale).

⁴⁹ «Inter ceteras sui perpetui testamenti dispositones hec de bonis suis pro sue anime remedio in ipso testamento largitus est ecclesie Civitantis, videlicet libros suos omnes» (*ibid.*, t. III, n. 35/2).

⁵⁰ MANC, *Boiani*, t. I, n. 3, 1215 aprile 5, Cividale.

⁵¹ *Ibid.*, t. I, n. 6, 1224 gennaio 27, Cividale.

⁵² *Ibid.*, t. I, n. 7, 1224 marzo 31, Bottenicco, *in domo domini Wolrici*.

omonimo maestro) da Emma e da suo figlio Paolo a Corrado Boiani, che lo riceveva quale dote della moglie Albertina, figlia di Ulrico ed Emma; poiché il manso, tuttavia, apparteneva al *magisterium capelle* (leggi: *ministerium capellae*), Emma pregava il patriarca che ne volesse investire i predetti sposi⁵³. Il manso era solo una parte dei beni e dei redditi spettanti al feudo ministeriale di cappellania (ovvero il privilegio di possedere il cavallo che trasportava la cappella del patriarca)⁵⁴ che, una volta ereditato da Corrado Boiani, dopo la morte del cognato Paolo, costituì un nucleo rilevante della prosperità della sua famiglia (Corrado e Albertina furono, fra l'altro, i genitori della beata Benvenuta Boiani)⁵⁵.

Nel 1236, dunque, maestro Ulrico di Bottenicco era già morto: d'altronde, l'ultimo documento da lui rogato risale al 1227⁵⁶. I documenti di Ulrico sono veri e propri *instrumenta* notarili, scritti anche per privati, come s'è visto, e non diversi nel caso in cui l'autore giuridico fosse il patriarca in persona. In tal senso egli fu un *notarius patriarche*, come quelli che più frequentemente si incontreranno nella seconda metà del secolo. La scrittura del notaio, tuttavia, fondamentalmente al tratto, priva di legature, con aste molto allungate rispetto al corpo della lettera, nonché per l'uso di altri artifici (quali i *tituli* di abbreviazione) tradisce le caratteristiche cancelleresche dello *scriba* di curia.

Il vero passaggio alla *littera cursiva* notarile nelle sue forme più tipiche si ebbe a Cividale solo con Paolo (ST 174, 1245-1257). Il breve accenno fatto sul notaio dal Biasutti allude comunque alla possibilità che egli fosse canonico di Cividale⁵⁷: scrivendo di Paolo,

⁵³ «In presentia Rodulfi de Savoriano, Wolrici de Cucania, Duringi de Mels, Hermanni de Portis militum, Wolrici de Bultinico patrum condamm magistri Wolrici de Bultinico (...). Domina Hemma, una cum filio suo Paulo, pro se et eorum heredibus, resignaverunt unum mansum situm in villa de Brazano, qui (...) spectat ad magisterium capelle, quem habebant ab ecclesia Aquilegensis et ab ipso domino patriarcha, quem dederunt Conrado dicto Boiano et Albertine uxori eius in dotem, deprecantes ipsum dominum patriarcham ut ipsos, videlicet Conradum Boianum et Albertinam iugales, de dicto manso investire deberet, qui hybidem eos de dicto manso investivit» (*ibid.*, t. I, n. 11, 1236 agosto 6, Cividale, rogatorio (ST 91) Enrico Gardamomo).

⁵⁴ Cfr. PASCHINI, *Usanze feudali*, pp. 265-267.

⁵⁵ Cfr. TILATTI, *Benvenuta Boiani*; in particolare per la dote di Albertina da Bottenicco e il feudo di cappellania cfr. *ibid.*, pp. 42-43 e Documento n. 12.

⁵⁶ Si elencano qui di seguito, in ordine cronologico, i documenti autografi di Ulrico (compresi quelli pubblicati), scritti per la maggior parte a Cividale che pertanto non viene indicata: **1209** dicembre 20 (MANC, PC, t. III, n. 18); **1210** aprile 23 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 1); **1211** novembre 22, Aquileia (*Kärntner Quellen I*, pp. 330-331, nn. 31 e 32); **1212** febbraio 24 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 15-16, n. 9); **1213** febbraio 20 (MANC, PC, t. III, n. 28); giugno 20 (ASCSD, *Tabularium Communitatis, sub anno*); giugno 20 e 30 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 18-19, n. 11); agosto 1 Cividale (MANC, PC, t. III, n. 29); dicembre 14 (*ibid.*, t. III, n. 30); **1214** gennaio 30 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 2); marzo 8 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 20, n. 12); **1215** aprile 5 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 3); ottobre 11 (MANC, PC, t. III, n. 33); **1216** dicembre 3 (*ibid.*, t. III, n. 35/1); dicembre 4 (*ibid.*, t. III, n. 36); dicembre 12 (*ibid.*, t. III, n. 37/1); **1217** settembre 7 (*ibid.*, t. III, n. 40); **1222** marzo 10 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 21-22, n. 13); giugno 6 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 5); settembre 13 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 23-25, n. 15); novembre 21 (MANC, PC, t. III, n. 47); dicembre 11 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 25-26, n. 16); **1224** gennaio 27 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 6); marzo 31, Bottenicco (*ibid.*, t. I, n. 7); **1225** luglio 8 (MANC, PC, t. III, n. 35/2); luglio 8, (*ibid.*, t. III, n. 57); **1226** dicembre 26 (*ibid.*, t. III, n. 72); dicembre 30 (*ibid.*, t. III, n. 71); **1227** agosto 5 (*ibid.*, t. III, n. 69).

⁵⁷ Cfr. BIASUTTI, *Mille anni*, p. 32 e nota 62.

Laura Pani – che pure aggiunge agli altri *instrumenta* del notaio anche una lettera patente di sua mano scritta per il patriarca Bertoldo di Andechs considerata, per l'appunto, «il primo documento in cui la *littera cursiva* appaia come pienamente dominata nelle sue forme tipiche» – sembra restia a riconoscere al notaio una provenienza cividalese, considerata l'assenza di sue note obituarie nei necrologi locali, e ipotizza «una sua origine 'forestiera'»⁵⁸. In base ai documenti studiati si crede, invece, di poter dimostrare come lo scriba anonimo della lettera patente di Bertoldo del 1245⁵⁹, identificato con (ST 174) *Paulus sacri palacii notarius*, sia poi lo stesso Paolo, figlio di Ulrico di Bottenicco ed Emma.

Nel 1242, con due atti gemelli, Emma, assieme al figlio Paolo, investivano Corrado da Pertica, detto Boiano, e la moglie Albertina di due diversi appezzamenti di terra, il primo dei quali contiguo alla casa dei donatori, su cui gravava un censo annuo da versare al capitolo, l'altro dato senza condizioni, salvo il divieto di alienazione ad estranei⁶⁰. L'anno successivo, Emma cedeva tre sedimi con l'obbligo di versarle annualmente un censo di 4 danari: il negozio avveniva col consenso del figlio Paolo assente, dal quale aveva ricevuta piena potestà di vendere beni mobili e immobili in base a un atto rogato dal notaio Giacomo⁶¹. La circostanza di uno specifico atto di delega alla madre fa ipotizzare un'assenza abbastanza prolungata del giovane Paolo e non sembra improbabile credere per motivi di studio, o d'ufficio. Poco più d'un anno dopo, nella seconda metà di gennaio del 1245, a Sacile, proprio Paolo, come s'è detto, scriveva la lettera patente con cui il patriarca Bertoldo offriva al capitolo di Cividale 10 marche aquileiesi, da pagare annualmente dalla muda di Cividale, affinché il giorno dei santi Ermacora e Fortunato venisse celebrata una messa, mentre era in vita e, dopo la sua morte, il giorno del suo anniversario. Da Sacile lo scriba faceva ritorno a Cividale, ove nel febbraio di quell'anno, si trovava ancora una volta per motivi di asse ereditario⁶².

Dell'ottobre del '46 è il primo documento sottoscritto dal notaio Paolo e, in effetti, solo nel 1247, si ritrova menzionato come testimone un *Paulutius notarius* che, alla fine di quello stesso anno, è indicato come canonico di Cividale⁶³; lo stesso nome, accompagnato dal titolo

⁵⁸ PANI, *Gualtiero e gli altri*, pp. [9-10], nota 37; cfr. anche PANI, *Cancelleria patriarcale*, p. 73 nota 27.

⁵⁹ MANC, *PC*, t. IV, n. 28, 1245 gennaio 19, Sacile.

⁶⁰ MANC, *Boiani*, t. I, nn. 13/1 e /2, 1242 febbraio 28, *in pomerio domini Emme*, di maestro Anselmo.

⁶¹ *Ibid.*, t. I, n. 14, 1243 novembre 12, *super terra dicte domine Hemme*, rogatario (ST 96) Giacomo.

⁶² Corrado Boianno da Pertica e la moglie Albertina liberavano Emma e il figlio Paolo del debito di 7 marche loro dovute e cedevano inoltre mezzo manso in Moimacco, che avevano in allodio, in cambio di metà della casa della loro abitazione, fuori porta San Pietro; quindi Emma e Paolo, per le 7 marche e il mezzo manso suddetti, cedevano a Corrado e Albertina metà dell'intera tenuta in cui abitavano, fuori porta San Pietro, inclusi il frutteto, le vigne, la corte e la terra arativa, eccetto la casa murata che d'ora in avanti sarebbe stata, com'era dianzi, di Emma e Paolo; infine rassegnavano al capitolo di Cividale i beni suddetti per poterne essere reinvestiti (*ibid.*, t. I, nn. 18-19, 1245 febbraio 4, *in domo domine Emme de Bultinico*, 2 originali di mano di Anselmo).

⁶³ «In presentia ... Paulutii notarii» (MANC, *PC*, t. IV, nn. 54 e 91, 1247 maggio 15, Cividale, di maestro Anselmo); «in presentia dominorum (...) Paulutii (...) canonicorum Civitatensium» (*ibid.*, t. IV, n. 61, 1247 dicembre 16, Cividale, stesso rogatario).

di *capellanus* del patriarca Gregorio, si ritrova in un documento scritto a Venezia nel 1254⁶⁴. Il contemporaneo lavoro di Paolo presso la curia potrebbe essere testimoniato da una lettera di Bertoldo, data «per manum Pauli notarii curie nostre», da Cividale nell'anno 1248 (il 16 febbraio)⁶⁵: tuttavia la mano che vergò la pergamena in questione non può essere identificata con la stessa che aveva scritto la lettera patente e che in quegli stessi anni rogava *instrumenta* notarili. Si potrebbe forse ipotizzare, ma è abbastanza azzardato, che il *notarius curie* non fosse tenuto a scrivere personalmente la lettera che risultava data per sua mano, ma solo a dettarne il tenore. Questo è comunque l'unico neo per una perfetta identificazione del Paolo *notarius curie* col pubblico notaio.

La funzione di *notarius patriarche* – di notaio cioè che scrive *instrumenta* su mandato del patriarca – è attestata per Paolo almeno altre due volte, all'epoca di Bertoldo di Andechs. Nel 1250, infatti, il vicedecano del capitolo di Cividale investiva Corrado Boiani di una casa in Cividale *iure livelli*, rogatario dell'atto Giuliano da Rizzolo; in quella stessa pergamena, tuttavia, alcuni giorni dopo il patriarca confermava l'investitura anzidetta e vi faceva apporre il suo sigillo: a scrivere questo secondo atto fu *Paulus sacri palatii notarius*⁶⁶. L'anno seguente, a Windischgraz, poco prima di morire il patriarca Bertoldo di Aquileia, a rimedio dell'anima sua e dei suoi genitori, cedeva vita natural durante alla Chiesa di Aquileia tutta la sua proprietà sia nel castello sia nel foro di Windischgraz, con diritto di batter moneta, e tutti i ministeriali e i servi di entrambi i sessi. L'atto interamente scritto da Paolo, fu sottoscritto dallo stesso Paolo e da un suo collega, Guecellone del fu Enrico di Buia (*ST* 168), entrambi i notai dichiarando di aver agito su mandato del patriarca, il primo corroborando, l'altro sottoscrivendosi⁶⁷.

Si è trovata, poi, un'altra lettera patente sicuramente di mano di Paolo, da lui scritta dopo la morte del patriarca Bertoldo (23 maggio 1251) e prima dell'avvento di Gregorio di Montelongo (13 gennaio 1252), in qualche modo legata alla futura carriera del notaio-canonico che, come s'è anticipato nell'apposito paragrafo, finì i suoi giorni ricoprendo la carica di arcidiacono della Carnia. Si tratta di un atto di denuncia ufficiale da parte di alti prelati – fra cui gli abati di Rosazzo e di Arnoldstein, e il preposito di Sant'Odorico Berengero, già vicedomino del patriarca – dei motivi che avevano indotto il defunto patriarca a diseredare dai benefici Rinaldo, già preposito di San Pietro in Carnia, e suo fratello

⁶⁴ «Magistro Peregrino et Paulucio capellanis domini Gregori in patriarcham Aquilegensis electi» (*Patti con il Patriarcato*, pp. 140-142, n. 10, 1254 aprile 24, Venezia, rogatario Giovanni da Lupico).

⁶⁵ La pergamena conservata nell'Archivio Arcivescovile di Lubiana (Ljubljana, Nadškofija Arhiv Listin (1140-1500) 016) è scaricabile dal sito: <http://monasterium.net/mom/SI-NSAL/NSAL/016/charter>.

⁶⁶ MANC, *Boiani*, t. I, n. 27a, 1250 giugno 17, Cividale, notaio Giuliano da Rizzolo; *ibid.*, t. I, n. 27b, 1250 luglio 8, Cividale, notaio Paolo.

⁶⁷ BCU, Joppi, 696, *sub data*, 1251 aprile 30, Slovenj Grad/Windischgraz, con le sottoscrizioni: «(ST 174) Ego Paulus sacri palatii notarius predictis interfui et de mandato sepedicti domini patriarche scripsi et corroboravi. | (ST 168) Ego Weççelo domini quondam Henrici filius imperiali auctoritate notarius predictis interfui et de mandato ipsius domini patriarche me subscripsi».

Rizzardo, pievano di Fagagna, e i loro genitori che si erano dimostrati nemici della chiesa di Roma e d'Aquileia, non permettendo l'accesso ai castelli di Fagagna e Brazzacco⁶⁸.

Gli atti scritti negli anni 1252-1253 dal notaio Paolo furono tutti rogati per conto del capitolo e in quegli stessi anni la presenza del canonico Paolo è più volte testimoniata negli elenchi dei testimoni⁶⁹.

Nell'estate del 1253 uno zio di Paolo, fratello di sua madre, Dietrico d'Oltreponte, prima di intraprendere un viaggio oltremare, donava al capitolo un pezzo di terra al di là del ponte vicino ai frati Minori con obbligo di investire di detta terra la sorella Emma e la nipote Albertina⁷⁰. Due anni dopo, lo stesso Dietrico lasciava in legato al capitolo di Cividale un suo castagneto in Fornalis, su cui gravava un livello annuo di 2 denari, a patto che il capitolo ne investisse sua sorella Emma e il nipote Paolo⁷¹. Pochi giorni dopo, Emma e il figlio Paolo, arcidiacono della Carnia (prima attestazione), per 9 marche aquileiesi, vendevano a un *hospes* di Cividale e a sua moglie una casa del fu Dietrico d'Oltreponte, con l'orto circostante, su cui gravava un livello annuo di 3 *buciae* di vino da versare al capitolo, una per l'anniversario del padre di Dietrico, l'altra per l'anniversario della di lui madre, la terza di Dietrico stesso (ovvero per il defunto zio e i due nonni materni di Paolo)⁷². Delle poche menzioni di Paolo in qualità di arcidiacono della Carnia si è già scritto⁷³, qui però vale la pena ricordare che dei tre documenti da lui rogati fra il 1256 e il 1257, due riguardano proprio investiture delle decime su beni in Carnia dovute al capitolo di Cividale⁷⁴. Alla fine di marzo del 1258 Paolo dava il consenso, assieme ad altri suoi confratelli, all'investitura di un concanonico, maestro Nicolò da Lupico, *scriptor* del patriarca Gregorio, che quel giorno riceveva dal decano *iure livelli* un orto in Borgo di Ponte di Cividale, contiguo con un altro orto dello stesso Nicolò⁷⁵. Pochi mesi dopo il notaio Paolo del fu Ulrico di Bottenicco, canonico di Cividale e arcidiacono della Carnia, moriva non oltre la metà di luglio di quell'anno 1258⁷⁶.

Pochi sono i documenti autografi di questa importante figura notarile⁷⁷: un'ultima attestazione, ormai postuma, di Paolo del fu Ulrico di Bottenicco è legata a una lite mossa dai

⁶⁸ MANC, PC, t. IV, n. 120, s. d.

⁶⁹ 1252 luglio 7 (*ibid.*, t. IV, n. 135); 1253 maggio 17 (*ibid.*, t. V, n. 15); «Matheo servitore Pauli canonici Civitatensis» (*ibid.*, t. V, n. 68, 1254 dicembre 1, Castellerio, rogatario Martino detto Zoss).

⁷⁰ *Ibid.*, t. V, n. 19, 1255 luglio 10, rogatario Rinaldo detto Pizzul.

⁷¹ *Ibid.*, t. V, n. 94, 1255 luglio 6, Cividale, *in domo domini Dietrici de Ultraponte*, stesso rogatario.

⁷² *Ibid.*, t. V, n. 135, 1255 luglio 22, Cividale, rogatario Martino detto Zoss.

⁷³ Cfr. *supra* § 2.3, nota 145.

⁷⁴ Il primo documento riguarda la decima di Fusea in Carnia (MANC, PC, t. V, n. 114, 1256 aprile 2, Cividale); il secondo la decima di Noiargis (*ibid.*, t. V, n. 128, 1257 luglio 19, Cividale).

⁷⁵ *Ibid.*, t. V, n. 139, 1258 marzo 30, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo.

⁷⁶ Il 28 luglio il patriarca Gregorio conferiva al decano di Cividale l'arcidiaconato di Carnia vacante per la morte di Paolo (cfr. *supra* § 2.3 e nota 146).

⁷⁷ L'indicazione della data topica "Cividale" è omessa: 1246 ottobre 6 (MANC, PC, t. IV, n. 46); 1248 maggio 19 (*ibid.*, t. VII, n. 3/2); 1250 luglio 8 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 27/2); 1251 aprile 30, Slovenj Gradec (BCU, *Joppi*, 696, sub anno); 1252 settembre 1 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 32); 1253 aprile 30, presso Colugna (MANC, PC, t. V, n. 8/3); aprile 30, Plaino (*ibid.*, t. V, nn. 8/4a e /4b); luglio 14 (*ibid.*, t. V, n. 21); 1255 maggio

marescialli d'Arcano contro Corrado Boiani per chi dovesse detenere il cavallo che portava la cappella del patriarca Gregorio (con i relativi diritti spettanti al ministero di cappella)⁷⁸.

4.3 Guidotto da Muroлта e Nicolò da Lupico, scriptores di Gregorio di Montelongo

Si è già detto sopra come, in concomitanza con l'avvento di Gregorio di Montelongo, forse anche parallelamente a un vistoso incremento della documentazione patriarchina, si sia potuta osservare una diversificazione degli ambiti di pertinenza funzionariale secondo una ben chiara distinzione delle forme documentarie: da una parte la funzione dello *scriptor patriarche*, preposto essenzialmente alla emissione di privilegi o di lettere, aventi soprattutto come destinatari istituzioni ecclesiastiche oltralpine; dall'altra veniva a evidenziarsi la figura del *notarius patriarche*, ovvero un pubblico notaio, rogatario di atti quasi esclusivamente su mandato del patriarca, il quale poteva talvolta svolgere anche mansioni di *notarius curie*, ossia di verbalizzatore di atti emessi nella curia patriarcale. Si è anche accennato più volte al fatto che alcuni di questi funzionari fossero probabilmente giunti in Friuli proprio al seguito di Gregorio: è tempo ora di parlarne più in dettaglio.

Di Guidotto da Muroлта, bresciano, (ST 187, 1240-1256), attivo a fianco di Gregorio di Montelongo fin dai tempi della sua legazione in Lombardia, si conservano pochissime testimonianze scritte. Incerta risultava fino a oggi persino la corretta dizione del suo nome⁷⁹: la lezione corretta del nome si deve anche alla scoperta di un altro strumento autografo trovato in una raccolta di pergamene conservata alla Biblioteca Civica di Udine: «Guidoctus de Muroлта civitatis Brix(iensis) notarius et scriptor dicti domini patriarche»⁸⁰. Quanto all'origine del toponimo, si tratta probabilmente dell'attuale località di Muratello a NE di Brescia, nel comune di Nave⁸¹.

24 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 89-90, n. 60); 1256 aprile 2 (*ibid.*, t. V, n. 114); giugno 23 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 44, edito in DEL BASSO, *Due documenti*, pp. 183-184); 1257 luglio 19 (MANC, *PC*, t. V, n. 128). I documenti relativi alla sua attività curiale sono già stati a suo luogo menzionati.

⁷⁸ Per l'edizione del documento, datato 1270 gennaio 3, Cividale, cfr. *Documenti infra*, n. VII.

⁷⁹ «Gundoco? de Muroлта bresciano» è la voce trascritta nell'*Index*, tratta dall'unico documento noto al Della Porta; il nome e il toponimo furono poi corretti in «Guidone da Muralta di Brescia, *scriptor d.ni patr.*» da Guglielmo Biasutti (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 36), il quale aveva forse in mente una cima montana lombarda (la Cima Muralta si trova, in effetti, in Valcamonica, nel gruppo dell'Adamello, in comune di Vezza d'Oglio, provincia di Brescia). Il toponimico sarebbe in seguito stato riportato alla forma originaria (e corretta) «de Muroлта» dai curatori delle carte ducentesche del monastero femminile cividalese, che leggono tuttavia il nome *Guidonus*: «Guidonus de Muroлта – così si legge, non *Muralta*» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. XLVIII). L'errata lezione del nome è dovuta alla scarsa leggibilità del documento che si deduce non solo dall'ipotetica, improbabile lettura proposta nell'*Index* dal conte Della Porta, ma anche dall'ammissione stessa dell'editrice, Elena Maffei: «Scrittura su 13 linee, svanita in molti punti: in altri risulta leggibile solo con l'ausilio della lapada di Wood» (*ibid.*, p. 72, nota di tradizione del documento n. 48).

⁸⁰ BCU, *FP*, 1238/II, pergamena B1: per l'edizione del documento cfr. *Documenti infra*, n. V.

⁸¹ In una ricognizione di feudi dell'abbazia di Leno effettuata nel 1192 si menziona, fra gli altri, un feudo «in loco Muroлта» (ZACCARIA, *Abbazia di Leno*, p. 128). La *Recognitio feudorum* del 1192 è stata oggetto di studio in una moderna pubblicazione sul territorio di Leno, ma anche qui si cita solo il nome della località, senza

A parte queste precisazioni, poco di più autorizza a fare l'eseguità delle fonti: queste, peraltro, testimoniano la presenza di Guidotto quale *scriptor* di Gregorio più nel periodo della sua legazione in Lombardia, che dopo la sua ascesa al soglio di Ermacora. Il notaio è incluso fra i membri della *familia* del legato pontificio Gregorio di Montelongo, per il quale «rogò ininterrottamente fino dal giugno del 1240»⁸²: in effetti la lettera del marzo 1243 con cui Gregorio assolveva dalla scomunica il comune di Vercelli che aveva aderito all'imperatore Federico II venne scritta ad Arborio Mella, nella diocesi vercellese, proprio da Guidotto⁸³, il quale continuò a seguire il legato pontificio in tutti i suoi spostamenti: era presente con lui nel campo di battaglia di Albairate, a fianco dell'esercito milanese contro l'odiato Svevo (3 novembre 1245)⁸⁴. Quasi quattro anni dopo si ritrova il notaio a Piacenza, sempre a seguito di Gregorio, con lui «alloggiato (...) nel monasterio di S. Savino»⁸⁵.

Il documento cronologicamente successivo – che è anche l'unico a testimoniare la presenza del notaio bresciano in Friuli, non più *scriptor domini legati*, ma «scriptor dicti domini electi» – è della fine di aprile del 1252⁸⁶: dell'importanza dell'atto emanato in *magna curia francorum et delesmannorum*, si è già avuto modo di parlare in un precedente capitolo⁸⁷.

L'altra pergamena di Guidotto del 1256 reca come data topica una località posta ai confini del Patriarcato con la Marca Trevigiana: «Mota de Carazate» (molto probabilmente l'attuale Motta di Livenza, in provincia di Treviso)⁸⁸. Non si sono trovate altre notizie sul notaio successive a quella data, che dunque funge da termine cronologico ultimo della sua biografia. Nell'arco dei sedici anni di immutato esercizio della propria mansione di *scriptor* di Gregorio di Montelongo, la formula con cui «Guidoctus de Muroлта civitatis Brixien-sis notarius» sottoscrisse i suoi documenti – aggiungendo di volta in volta la qualifica di «scriptor

ulteriore specificazione (BARONIO, *Monasterium et populus*, p. 10). All'interno di una grossa edizione di documenti relativi al Convento di San Domenico di Brescia, una *nota* relativamente tarda (1531 marzo 29) accenna alla vendita al Convento di una «terra posta nel territorio di Nave in contrata de Muroлта» (TOMASINI, *Un antico registro*, p. 303).

⁸² ALBERZONI, *Le armi del legato*, p. 214 e nota 102.

⁸³ MARCHETTI LONGHI, *Registro*, I, p. 24, n. 51, 1247 marzo 27, *apud Arborium, in campis*.

⁸⁴ Alla stesura di un documento «actum in campis de Albairate in exercitu contra Fridericum quondam imperatorem (...) pro secundo notario adfuit Guidotus de Muralto Brixien-sis, qui stat cum domino legato» (GIULINI, *Memorie di Milano*, pp. 171-172): si tratta dell'atto con cui Gregorio di Montelongo dichiarava messo al bando il comune di Milano, qualora non osservasse i patti giurati relativamente al prestito del calice d'oro ottenuto dal Capitolo della Chiesa di Monza» (MARCHETTI LONGHI, *Registro*, I, p. 39, n. 85; cfr. anche in ALBERZONI, *Le armi del legato*, p. 214 e nota 102).

⁸⁵ «Per questo trovossi forse in Piacenza nello stesso mese d'aprile il Montelongo legato, alloggiato nel detto monastero di S. Savino: nella curia del quale si legge che l'ultimo giorno di tal mese alla presenza di tre della famiglia di esso legato venne introdotta certa lite»; a margine la seguente indicazione archivistica: «Rog(itus) Guidotti de Muroлта not(ar)ii Brixien(sis) et scriptoris d(omini) legati an(no) 1249 ultimo aprilis ind(ictione) 7» (CAMPI, *Historia ecclesiastica di Piacenza*, p. 202).

⁸⁶ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 72-73, n. 48, 1252 aprile 30, Cividale.

⁸⁷ Cfr. *supra*, § 2.6 e note 306-307.

⁸⁸ Cfr. *Documenti infra*, n. V; quanto all'identificazione, non sicura, di *Mota de Carazate* con Motta di Livenza, cfr. MARCHETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo*, pp. 178-179 e nota 28.

domini legati» (1240-1249)⁸⁹, poi di «scriptor domini electi» (1252)⁹⁰ e infine di «scriptor domini patriarche» (1256)⁹¹ – descrive di riflesso anche la carriera del prelado che lo rogava. In tutte e tre le locuzioni permane, comunque, la funzione svolta dal notaio, non a caso definito dal titolo di *scriptor*: titolo che, una volta giunto in Friuli ormai eletto patriarca, Gregorio di Montelongo avrebbe concesso anche a Nicolò da Lupico.

L'ulteriore fonte trovata parrebbe dimostrare come, per lo meno fino al 1256, la funzione di *scriptor* del patriarca fosse condivisa, quantunque testimoniata solo due volte, dal notaio Guidotto da Murolda, presumibilmente un laico, e da Nicolò da Lupico, ecclesiastico, che nell'elenco di Biasutti segue la menzione del bresciano: i dati ivi riportati vanno tuttavia parzialmente corretti⁹². L'*Index* assegna al notaio un numero per il *signum tabellionis* (ST 169), ma la relativa casella risulta vuota, ed è molto improbabile che venga mai riempita, perché maestro Nicolò scrisse unicamente documenti di natura pubblica, emanati direttamente dal patriarca, ove non era quindi necessario dimostrare la propria qualifica di pubblico notaio con l'apposizione del *signum*, ma caso mai corroborare con l'appensione del sigillo.

Giunto in Friuli al seguito di Gregorio di Montelongo, maestro Nicolò da Lupico (1252 - †1276), divenne in seguito anche pievano di Tricesimo, canonico di Feltre e cividale, e da ultimo vicedomino patriarcale⁹³.

Del toponimico di Nicolò che lo accomuna e lo pone, molto probabilmente, in stretto rapporto di parentela con il notaio Giovanni, si è già scritto a sufficienza nell'edizione dei registri di quest'ultimo: qui basti ricordare solo che il toponimo, già ricollegato al *castrum Lupici*, è stato individuato non genericamente nel Casertano, come si credeva finora, ma nell'attuale Pico Farnese (in provincia di Frosinone)⁹⁴, non lontano dai luoghi di origine del patriarca.

⁸⁹ 1240 giugno 26, Ferrara: «Ego Guidoctus de Murolda civitatis Brixienis sacri palacii notarius et scriptor dicti domini legati» (MARCHETTI LONGHI, *Registro*, II, n. 10, pp. 6-7); 1243 marzo 27, Arborio Mella (Vercelli), stessa qualifica (*ibid.*, n. 51, p. 24); infine il già citato documento del 30 aprile 1249, Piacenza (cfr. *supra*, n. 85).

⁹⁰ 1252 aprile 30, Cividale «Guidoctus de Murolda, civitatis Brixienis, sacri palatii notarius et scriptor dicti domini electi»: così legge l'edizione in MARCHETTI LONGHI, *Registro*, II, n. 10, pp. 6-7 tratta da copia dell'abate Bianchi (B 899/V n. 253). Come si diceva la più recente edizione dall'originale membranaceo legge «Guidonus» (*Carte di S. Maria in Valle*, n. 48, p. 72).

⁹¹ 1256 agosto 23, Motta de Carezate: «Guidoctus de Murolda Civitatis Brix(iensis) notarius et scriptor dicti domini patriarche» (Cfr. *Documenti infra*, n. V)

⁹² «1252 NICOLÒ da Lupico. Fino al 1257 almeno il patr. lo chiama *scriptor noster*; nel 1262 e 1267 si firma *cancellarius*. Il Fontanini lo dice cancelliere anche sotto Raimondo (1273-1299)» (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 36 e nota 5): la periodizzazione del Fontanini, citata da Biasutti, è ovviamente da riferire all'attività di Giovanni da Lupico.

⁹³ Per studi precedenti sulla figura del cancelliere cfr. la voce in *NL*, BRUNETTIN, *Nicolò da Lupico*; SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 503 con relativa nota 11; notizie più aggiornate si trovano anche in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, in particolare alle pp. 41-52.

⁹⁴ Cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 35-41.

Nei documenti più risalenti appare spesso nominato fra i testimoni come *scriptor domini pape*⁹⁵: proprio per questa sua qualifica a Nicolò competeva il titolo di *magister*⁹⁶, ma essa non basta da sola a spiegare il legame col Montelongo, ancorché questi, prima di essere eletto patriarca di Aquileia, avesse il titolo di *domini pape notarius*, come risulta in tutte le lettere scritte nel periodo della sua legazione pontificia in Lombardia⁹⁷. Gregorio, in ogni caso, si avvale sempre di notai locali e mai di questo suo conterraneo che si ipotizza avesse potuto conoscere presso la curia romana; nessuno dei due da Lupico, a quanto consta, risulta mai in alcun documento scritto per conto del legato prima della sua venuta nelle terre friulane. Al contrario, eletto patriarca e giunto ad Aquileia, Gregorio portò con sé, come s'è appena detto, uno dei notai di cui si era servito in precedenza, il bresciano Guidotto da Muroлта. Non si sa esattamente quando sia giunto Nicolò e se abbia lavorato per i primi tempi assieme al suo “collega” bresciano: certo è che i primi due documenti noti scritti «per manum magistri Nicolai scriptoris nostri» sono di alcuni mesi posteriori⁹⁸.

Giunto in queste terre già *magister*, la carriera di Nicolò nell'*entourage* del patriarca crebbe con notevole rapidità. Se infatti nei suoi primi documenti scritti a Villaco è qualificato semplicemente dal patriarca come suo *scriptor*, e ancora nel 1253 e nei primi mesi dell'anno successivo come tale è menzionato⁹⁹, già dall'agosto del 1254 *magister Nicolaus* si autodefinisce *plebanus de Tricesimo*, titolo del quale continuerà a lungo a fregiarsi o col quale sarà menzionato¹⁰⁰, fatta l'unica eccezione di un documento del 1260 in cui egli compare

⁹⁵ La menzione di «magistro Nicolao de Lupico domini pape scriptore» si è ritrovata nei seguenti documenti, in ordine cronologico: 1253 agosto 14, Cividale (MANC, *PC*, V, n. 26); 1257 maggio 6, Venezia (KANDLER, p. 519, n. 306); 1257 novembre 4, Cividale (JOPPI, *Documenti Goriziani*, pp. 50-51, n. XXIX); 1258 giugno 7, Cividale (KANDLER, p. 535, n. 317); 1260 giugno 26, Cividale (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 447, *Appendice I* e p. 450, *Appendice II*); 1260 dicembre 11, Cividale (JOPPI, *Documenti goriziani*, p. 56, n. XXXIII); 1261 novembre 24, Cividale (*Kärntner Quellen IV*, p. XV, n. 2761).

⁹⁶ «Gli *scriptores*, cui già nel XIII secolo spettava di solito il titolo di *magister*, dovevano provvedere alla *redactio in mundum* dei documenti dettati dai notai o dagli abbreviatori (...). Essi erano nominati dal papa e, per suo ordine, prestavano giuramento al cancelliere e da lui poi erano investiti; il vicecancelliere li esaminava e li presentava ai notai, e, su mandato del papa, poteva destituirli per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni o per altre colpe» (BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, pp. 248-249).

⁹⁷ «Dopo il luglio 1236 e prima del marzo 1238, G(regorio) entrò a far parte del Collegio dei notai della Curia romana» (ALBERZONI, *Gregorio de Montelongo*, p. 268). Numerosi documenti che hanno Gregorio di Montelongo «domini pape notarius et apostolice sedis legatus» sia come mittente che come destinatario si trovano in MARCHETTI LONGHI, *Registro, passim*.

⁹⁸ 1252 giugno 19, Villaco (*Kärntner Quellen IV*, pp. 405-406, n. 2487 e 2488).

⁹⁹ «Magister Nicolaus de Lupico domini patriarchae scriptor» è uno dei testi presenti in un atto scritto da Giovanni da Lupico (1253 agosto 13, Cividale) riportato in CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, VIII, pp. 307-312 (308), e con la stessa qualifica, sempre in veste di testimone, si trova menzionato in un documento scritto a Venezia il 24 aprile 1254 (*Patti con il patriarcato*, n. 9, p.129).

¹⁰⁰ «Per manum magistri Nicolai de Lupico plebani de Tricesimo scriptoris nostri» [*Urkundenbuch Steiermarks*, pp. 222-223, n. 147, 1254 agosto 12, Udine; *ibid.*, pp. 254-255, n. 172, 1255 marzo 13, Cividale (edito anche in *Kärntner Quellen IV*, pp. 469-70, n. 2595); *ibid.*, pp. 278-279, n. 194, 1256 marzo 12, Cividale (edito anche in *Urkundenbuch Krains*, pp. 182-83, n. 229); *ibid.*, pp. pp. 320-21, n. 231, 1257 luglio 7, Cividale (edito anche in *Urkundenbuch Steiermarks*, pp. 320-21, n. 231)]; «Magistro Nicolao de Lupico plebano de Tricesimo» (MANC, *PC*, t. V, n. 121, 1257 febbraio 11, Cividale, rogatorio (*ST* 184) Enrico da Cividale); «magistro Nicolao plebano de Tricesimo» (*ibid.*, t. V, n. 62/2, 1261 febbraio 10, Udine, rogatorio (*ST* 145)

come pievano di San Giorgio al Tagliamento¹⁰¹. Il 6 novembre 1257, a Udine, maestro Nicolò in qualità di *canonicus Feltrensis* eleggeva, assieme ad altri concanonici di Feltre e di Concordia, Adalgerio di Villalta a vescovo delle riunite diocesi di Feltre e Belluno¹⁰², ma già dall'anno successivo lo scriba del patriarca era anche canonico cividalese. Alla fine di marzo del 1258, infatti, il decano Rinaldo, con il consenso del capitolo radunato per l'occasione, investiva maestro Nicolò de Lupico, scriba del patriarca Gregorio di Montelongo e canonico di Cividale, di un orto in Borgo di Ponte *iure livelli* (presenti, fra gli altri, maestro Giovanni da Lupico e Corrado Boiani)¹⁰³.

Ancora negli anni successivi il titolo di canonico accompagnerà maestro Nicolò¹⁰⁴, a parte una sporadica menzione, non verificabile sull'originale, di «magistro Nicolao de Lupico domini patriarche capelano»¹⁰⁵. In ogni caso, la qualifica che maggiormente caratterizzò Nicolò negli anni di patriarcato del Montelongo fu quella che lo contraddistinse come *cancellarius patriarche*. È questa una distinzione da tenere in debito conto per il fatto che solo a lui venne riconosciuta e non al resto della relativamente folta schiera di notai patriarcali duecenteschi. La prima epistola in cui lo stesso patriarca Gregorio, autore emittente, qualifica il suo scriba Nicolò da Lupico come *dilectus cancellarius noster* è datata 1261 giugno 25, Udine: questa pergamena è, a quanto consta, l'unico documento autografo del cancelliere

Enrico di Artegna); «dominis (...) Nicolao de Lupico plebano Tricesimi» (*ibid.*, t. VI, n. 17, 1261 marzo 20, Cividale, rogatario (ST 166) Giuliano da Rizzolo); «per manum magistri Nicolai de Lupico plebani de Tricesimo dilecti cancellarii nostri» (BCU, *FP*, 1227, n. 22, 1261 giugno 25, Udine); «per manum dilecti cancellarii nostri magistri Nicolai de Lupico plebani de Tricesimo» (*Kärntner Quellen IV*, pp. 585-586, n. 2789, 1262 novembre 20, Cividale; anche in *Urkundenbuch Krains*, pp. 244-246, n. 309).

¹⁰¹ Nicolò da Lupico, con una breve nota biografica, è indicato anche al terzo posto (1260) nella «Serie dei pievani di San Giorgio al Tagliamento» (*Genti del Tagliamento*, p. 14): ciò in virtù dell'unico documento (1260 giugno 26, Cividale) in cui si ritrova come testimone presente «magister Nicolaus de Lupico, plebanus de Latisana d. patriarche scriptor» (MARCHETTI LONGHI, *Registro*, II, n. 142, p. 121; come tale citato anche da SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 503, nota 11) e che quindi attribuisce al nostro la pieve di San Giorgio al Tagliamento (precedentemente, San Giorgio di Latisana).

¹⁰² Il documento, parzialmente pubblicato in CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, X, pp. 160-161, fu registato in BDd, p. 398, n. 230.

¹⁰³ «In capitulo Maioris ecclesie Civitatis; presentibus magistro Iohanne de Lupico, Boianno (...) et aliis. Dominus Raynaldus decanus ecclesie Civitatis – de voluntate et consensu dominorum (...) Gardamomi, Beringerii, (...) Pauli, (...) canonicorum Civitatis super hoc congregatorum ibidem solito more – pro se et eisdem et capitulo Civitatis investivit iure livelli magistrum Nicolaum de Lupico, scribam domini Gregorii venerabilis patriarche Aquilegensis, canonicum Civitatis, de quodam orto (...) sito in Burgo Pontis, ab una parte cuis orti versus occidentem est quidam ortus eiusdem magistri Nicolai (...); salvus iure et consuetudine livelli, solvendo annuatim in festo Purificationis Sancte Marie mensis february capitulo Civitatis duodecim denarios aquilegenses nomine census pro ipso orto more livelli» (MANC, *PC*, v, n. 139, 1258 marzo 30, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo).

¹⁰⁴ «Presentibus dominis Bonencontro preposito ecclesie Sancti Petri de Carnea, Gardamomo, Nicolao de Lupico canonicis» (*ibid.*, t. V, n. 158, 1259 febbraio 4, Cividale, stesso rogatario); «presentibus dominis Berengerio preposito Sancti Odolrici, magistro Nicolao plebano de Tricesimo (...) canonicis Civitatis ecclesie» (*ibid.*, t. V, n. 62/2, 1261 febbraio 10, Cividale, rogatario Enrico di Artegna).

¹⁰⁵ L'atto fu pubblicato in VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, II, p. 35, n. CI, da una copia di un'antica pergamena scritta da Giovanni da Lupico.

patriarcale conservato in Italia¹⁰⁶. Da questo momento il titolo avrebbe accompagnato Nicolò da Lupico per tutto il periodo del patriarcato di Gregorio di Montelongo, nella sua duplice veste di patriarca di Aquileia e marchese dell'Istria e Carniola¹⁰⁷.

Le pochissime testimonianze di quest'attività di maestro Nicolò pervenuteci – lettere del patriarca, in forma più o meno solenne – ebbero quasi tutte come destinatari istituzioni ecclesiastiche oltralpine (l'arcivescovo di Salisburgo, la chiesa di Peilstein, i monasteri di San Paolo in Lavanttal, di Stična, di Viktring)¹⁰⁸, a parte una grande pergamena in cui Gregorio riconferma un privilegio al suo feudatario Enrico di Villalta¹⁰⁹. Negli atti ivi documentati (conferimenti o riproposizioni di privilegi) l'autore giuridico, il patriarca, agisce nel pieno dei suoi poteri vescovili e/o comitali e pertanto le relative pergamene tendono ad assumere il modello cancelleresco. Nei caratteri estrinseci di questi documenti si nota da parte di Nicolò da Lupico un uso moderato, ma sicuramente consapevole, di stilemi cancellereschi propri della curia pontificia del suo periodo: l'intero nome del patriarca in lettere maiuscole (non *elongatae*, ma filigranate), con la prima lettera *G* (di *Gregorius*) dell'*intitulatio* comunque sempre sovramodulata e filigranata; l'*inscriptio* al dativo; la *formula perpetuitatis*; l'uso della prima lettera sovramodulata e filigranata a contrassegnare le varie parti del documento (*arenga*, *narratio*, *dispositio*); il numero relativamente basso di abbreviazioni e l'uso di *tituli* in forma di nodo (ovvero di 8 con la base aperta).

¹⁰⁶ BCU, *FP*, 1227, n. 22: il documento presenta il seguente escatocollo: «Dat(um) Utini per manum magistri Nicolai de Lupico plebani de Tricesimo, dilecti cancellarii nostri, die sexto exeunte mensis iunii anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo, quarte indictionis» (precedentemente regestato dal Bianchi come copia di un documento di mano di Giovanni da Lupico: cfr. *BI*, p. 14, n. 289). A parte questa testimonianza inedita, il successivo documento di mano «dilecti cancellarii», con data 1262 novembre 20, si trova pubblicato in *Kärntner Quellen IV*, pp. 585-586, n. 2789 (anche in *Urkundenbuch Krains*, pp. 244-246, n. 309).

¹⁰⁷ Solo nelle *note* di Giovanni da Lupico, di recente pubblicate, negli anni fra il 1265 e il 1269, Nicolò da Lupico è menzionato 19 volte esplicitamente come *cancellarius domini Gregorii patriarche Aquilegensis* (e 4 volte implicitamente); una solta volta come *cancellarius domini Gregorii patriarche et marchionis* (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, alla voce CANCELLARIUS, nell'*Indice delle qualifiche personali*, p. 728).

¹⁰⁸ La maggior parte di questi documenti, conservati in archivi dei vicini paesi (Austria e Slovenia), fu pubblicata in edizioni ottocentesche d'Oltralpe: 1252 giugno 19, Villaco (*Kärntner Quellen IV*, pp. 405-406, n. 2487 e 2488); 1252 giugno 21, Villaco (*ibid.*, pp. 406-407, n. 2489); 1254 agosto 12, Udine (*Urkundenbuch Steiermarks*, pp. 222-223, n. 147); 1255 marzo 13, Cividale (*Urkundenbuch Steiermarks*, pp. 254-55, n. 172, edito anche in *Kärntner Quellen IV*, pp. 469-70, n. 2595); 1256 marzo 12, Cividale (*Urkundenbuch Steiermarks*, pp. 278-79, n. 194, edito anche in *Urkundenbuch Krains*, pp. 182-83, n. 229); 1257 luglio 7, Cividale (*Urkundenbuch Steiermarks*, pp. 320-21, n. 231; anche in *Kärntner Quellen IV*, pp. 509-10, n. 2653); 1257 dicembre 31 [Ljubljana, Nadškofija Arhiv Listin (1140-1500) 022; scaricabile dal sito <http://monasterium.net/mom/SI-NSAL/NSAL/022/charter>]; 1262 novembre 20, Cividale (*Kärntner Quellen IV*, pp. 585-586, n. 2789; anche in *Urkundenbuch Krains*, pp. 244-246, n. 309).

¹⁰⁹ Le già menzionate *litterae* di Gregorio di Montelongo, scritte dal suo cancelliere a Udine il 25 giugno 1261 (BCU, *FP*, 1227, n. 22), hanno come destinatario non un ente religioso, ma il nobile Enrico di Villalta, al quale veniva riconfermato il privilegio di pascolo montano – già concesso ai suoi antenati dai predecessori di Gregorio, il patriarca Ulrico II (1178) e Folchero (1213) – perennemente oggetto di contesa fra le popolazioni dei due versanti di questo monte a est di Caporetto.

Grazie ai registri di Giovanni da Lupico si può anche affermare con certezza che Nicolò aveva casa a Cividale¹¹⁰ ove lo si vede per la prima volta svolgere un nuovo e più importante ruolo: quello di vicedomino del patriarca, di cui si è già scritto. Ed è sempre nella casa di Nicolò a Cividale che Giovanni da Lupico roga una dei pochi atti da lui scritti non a nome del patriarca, ma per conto di Leonardo, già podestà di Aquileia¹¹¹. Questa casa sarà ricordata in un documento nel 1296 e ancora nel 1299, oltre vent'anni dopo la morte di Nicolò¹¹².

Il testamento di Gregorio del 31 agosto 1269 non contiene legati per il cancelliere, pur presente fra i testimoni¹¹³: forse il patriarca pensava di averlo ricompensato conferendo a lui, assieme al nipote Giovanni, arcidiacono di Aquileia, la facoltà di assicurare i suoi creditori della piena restituzione del loro credito¹¹⁴ e rilasciandogli piena attestazione di benemerenzza riguardo all'amministrazione del suo ufficio di vicedomino¹¹⁵. Ma le cose, come s'è visto, non andarono così¹¹⁶: la morte del patriarca coincise con la fine della carriera cancelleresca e curiale di Nicolò.

Lungo tutto il periodo di vacanza della sede aquileiese (quasi 5 anni dal settembre del 1269 all'agosto del 1274, quando effettivamente fece il suo ingresso solenne in Friuli Raimondo Della Torre) si hanno pochissime testimonianze sul da Lupico: egli non solo non scrisse più documenti, ma anche come testimone compare una sola volta nel luglio 1273¹¹⁷. Agli inizi del mese successivo Nicolò da Lupico, vicedecano del Capitolo, per 15 marche di denari aquileiesi, acquistava un manso e mezzo in Risano¹¹⁸.

La menzione di Nicolò come canonico di Cividale è abbastanza frequente anche nelle note dei quaderni di Gualtiero da Cividale¹¹⁹. Le contemporanee pergamene del capitolo di

¹¹⁰ Non deve stupire che il pievano di Tricesimo risiedesse a Cividale: infatti «numerosi pievani appartenevano all'alto clero, in quanto cappellani dei patriarchi o loro parenti, canonici di Aquileia e di Cividale; (...) sia che ricoprissero incarichi o godessero di prebende ad Aquileia, Cividale o Udine, molte volte non potevano o non volevano risiedere presso le pievi, dove perciò erano presenti irregolarmente o addirittura non lo erano mai, mentre tutto il carico della cura d'anime veniva affidato ai vicari» (DE VITT, *Vita della Chiesa*, p. 243).

¹¹¹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 213-214, n. 22: 1269 aprile 1, Cividale, *in domo magistri Nicolai de Lupico*.

¹¹² *Ibid.*, pp. 511-512, n. 196, 1296 settembre 2, Cividale, *in domo quondam magistri Nicolai de Lupico plebano plebis de Tricesimo*. ASU, NA, b. 669, fascicolo 12, c. 8v: 1299 febbraio 17, Cividale, *in domo quondam domini Nicole de Lupico*, protocollo di Sivrido da Magnano.

¹¹³ «Presentibus (...), magistro Nicolao de Lupico cancellario domini Gregorii Dei gratia patriarche Aquilegensis, (...) testibus» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 235-239, n. 36, 1269 agosto 31, Cividale).

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 242-242, n. 38, 1269 agosto 31, stessa data topica.

¹¹⁵ *Ibid.*, pp. 246-247, n. 43, 1269 settembre 5, stessa data topica.

¹¹⁶ Cfr. *supra*, § 2.2 e note 81-84.

¹¹⁷ «Domino Nicolao de Lupico canonico Civitatensi» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 208, n. 128, 1273 luglio 16, Cividale).

¹¹⁸ MANC, *PC*, t. VII, n. 11, 1273 agosto 6, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo.

¹¹⁹ 1274 agosto 8, Udine (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 84, n. 2); agosto 13, Udine (*ibid.*, p. 91, n. 3.); agosto 18, Cividale (*ibid.*, pp. 94 e 103, nn. 6 e 7); agosto 19, Cividale (*ibid.*, p. 105 n. 9); agosto 21, Cividale (*ibid.*, p. 107 n. 10); agosto 23, Cividale (*ibid.*, p. 109, n. 12); agosto 25, Cividale (*ibid.*, p. 110, n. 14); settembre 13, Cividale (*ibid.*, p. 114, n. 16); settembre 15, Cividale (*ibid.*, p. 119, n. 22); novembre 13, Cividale (*ibid.*, p. 120, n. 24); 1275 gennaio 22, Aquileia (*ibid.*, p. 128, n. 31).

Cividale testimoniano invece Nicolò curare gli interessi di quella collegiata. Così a febbraio del 1275 Nicolò da Lupico, a nome e per conto del capitolo cividalese, riceveva una promessa di ricompensa *pro remedio anime*¹²⁰. A marzo, donna Gosa di Cividale, per la salvezza dell'anima del defunto marito, rinunciava nelle mani di Nicolò da Lupico, ricevente a nome del capitolo, i diritti su alcune terre avute da quella collegiata¹²¹. Pochi giorni dopo Nicolò di Lupico, in quanto vicedecano di Cividale, permutava un terreno in Gagliano con un altro terreno nella stessa località¹²². In agosto Nicolò figurava fra i canonici cividalesi che diedero il consenso al decano Bernardo di esonerare la vedova e i figli del fu Sibotto, *miles* di Cividale, dal pagamento di un censo che pagavano su un mulino, la chiesa di San Pietro e un terreno in porta San Pietro di loro proprietà, per aver essi ceduto al capitolo la metà di quegli stessi beni¹²³.

Agli inizi di dicembre del 1276 maestro Nicolò da Lupico, canonico di Cividale, compiva i suoi giorni¹²⁴, lasciando due figli, Nicolussio detto Nero e Giovannino (*Zuaninus*), dei quali non si è riuscito a trovare ulteriori informazioni, a parte le non numerose menzioni¹²⁵.

4.4 Giovanni da Lupico, notaio di tre patriarchi

Il primo documento noto di Giovanni da Lupico (ST 146, 1252 - †1304)¹²⁶ risulta, per la verità, essere un atto inserito all'interno di un *instrumentum* del notaio Tavano da

¹²⁰ MANC, PC, t. VII, n. 27, 1275 febbraio 16, Cividale, rogatorio Giuliano da Rizzolo.

¹²¹ *Ibid.*, t. VII, n. 93/2, 1275 marzo 18, Cividale, *in domo testatricis prescripte*, stesso rogatorio.

¹²² *Ibid.*, t. VII, n. 30, 1275 marzo 26, Cividale, stesso rogatorio.

¹²³ «Dominus Bernardus decanus, de voluntate et consensu dominorum (...) Nicolai de Lupico (...) canonicorum Civitatis» (*ibid.*, t. VII, n. 34, 1275 agosto 17, Cividale, stesso rogatorio).

¹²⁴ Nel necrologio del capitolo di Cividale alla data 3 dicembre è riportata la nota obituaria: «Magister Nicolaus de Lupico canonicus Civitatis MCCLXXVI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 503 e nota 11).

¹²⁵ «Nicolussius dictus Niger quondam domini Nicole de Lupico» è ampiamente testimoniato nelle note di Giovanni Rosso, tutte redatte a Cividale: [1297?] marzo 2 (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 188r); 1297 maggio 11 (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 15r-v); 1297 maggio 28 (*ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 17v); 1297 giugno 25 (*ibid.*, b. 667, fasc. 2, c. 17v); [1297?] ottobre 9 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 61r); [1298?] gennaio 22 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 102r); 1307 gennaio 13 (*ibid.*, b. 667, fasc. 3, c. 13r); 1307 febbraio 9 (*ibid.*, b. 667, fasc. 3, c. 22v); 1307 giugno 3 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 23r); 1307 agosto 4 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 209v); 1307 giugno 3 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 23r); *post* 1319 (anno della morte del decano di Cividale Bernardo: *ibid.*, b. 667, fasc. 5, cc. 120r-v). In un atto datato 1305 maggio 2, Cividale è presente fra i testimoni «Nicholuscio filio quondam Nichole Pyche de Civitate» (ASU, NA, b. 669, fascicolo 5, c. 111r, protocollo di Pietro d'Orsaria). Nei protocolli di Clemente da Cividale: «Niculusio quondam domini Nicole de Lupico» (ASU, NA, b. 668, fasc. 3, c. 90v, 1307 gennaio 9); «Niculusio dicto Nigro filio quondam domini Nicole de Lupico» (ASU, NA, b. 668, fasc. 4, c. 109v, 1312 gennaio 31). Infine in una nota del 1316, già pubblicata, risulta «Nicholuscio dicto Nigro commorante cum Bartholomeo filio domine Biliarde de Civitate» (GIANNI, *Guglielmo da Cividale*, p. 126, n. 100, 1316 aprile 23, Cividale). Nel secondo protocollo di Clemente da Cividale si trovano le uniche due notizie sull'altro figlio del cancelliere: «Zuaninus quondam domini Nicole de Lupico» (ASU, NA, b. 668, fasc. 4, c. 57v, 1311 novembre 21, Cividale) del quale in un'altra occasione specifica anche che era «familiar [*sic*] domini Guillelmi quondam domini Conradi de Ungrispach» (*ibid.*, b. 668, fasc. 4, c. 31r, 1311 aprile 23, Cividale).

¹²⁶ Si elenca qui di seguito, in ordine cronologico, la breve bibliografia sul notaio: SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, p. 31; BIASUTTI, *Mille anni*, p. 36; ZENAROLA, pp. 25-45 (notizia bibliografica e registi dei

Cividale¹²⁷: la pergamena, oltre al significato storico che essa possiede – testimoniando l’uso dei patriarchi di concedere in appalto le mude a operatori senesi già dalla fine degli anni Trenta del secolo¹²⁸ – è importante anche per la biografia del notaio da Lupico, perché ne documenta la presenza a Udine già agli inizi di febbraio del 1252. In quell’atto, tuttavia, la *subscriptio* di Giovanni da Lupico – quale si riesce solo parzialmente a decifrare – risulta molto diversa da quella che si leggerà in tutti i suoi documenti successivi: «Iohannes de Lupico suprascriptus [...] viri domini Ricardi comitis Veronensis publicus notarius». Il *Ricardus comes Veronensis*, da cui il notaio parrebbe aver ricevuto la nomina, non può che essere Rizzardo di San Bonifacio, morto nel febbraio di quell’anno¹²⁹. Va anche detto che sull’autenticità dell’atto con il quale Federico II avrebbe dato al conte Rizzardo la «potestà di nominare notai» è stato espresso qualche dubbio¹³⁰ e persino l’atto con cui Federico I, già nel 1165, avrebbe investito un suo antenato della contea di Verona e di tutti i diritti ad essa pertinenti, inclusa la facoltà di costituire notai, è un falso, proprio del secondo quarto del XIII secolo¹³¹. Ciò non ostante, vi è una serie di notai che ricevettero la loro autorizzazione proprio dai conti di San Bonifacio sino dal terzo quarto del XII e ancor più nei primi cinquant’anni del Duecento¹³². In ogni caso, il profugo Rizzardo aveva stretto un legame di amicizia con l’allora legato pontificio Gregorio di Montelongo¹³³, né si può, d’altronde, non constatare la

suoi documenti su registro); HÄRTEL, *Itinerar*, pp. 116-118; ZABBIA, *Giovanni da Lupico* (studio della sua documentazione in registro, in particolare del registro marciano); BRUNETTIN, *Giovanni da Lupico* (voce in *NL*); PANI, *Cancelleria patriarcale*, p. 73-75 e 80; infine, la recente pubblicazione di tutti i suoi registri, con una nota biografica-anagrafica del notaio, e un capitolo alla storia della tradizione e alla composizione degli stessi in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*.

¹²⁷ Per l’edizione del documento, facente parte del *Fondo Ricci* di Siena, attualmente conservato all’Archivio di Stato di Firenze, cfr. *Documenti infra*, n. IV.

¹²⁸ Cfr. *supra* § 2.4, nota 159.

¹²⁹ *Vita Ricciardi*, coll. 133-134: «[Ricciardus] vitam deferuit anno salutis MCCLIII (*) februarii mense, et ad Fratres Praedicatoris sepelitur». L’asterisco nel testo rimanda alla seguente nota del Muratori: «Typographi errorem puto, ac scriptum fuisse ab auctore MCCLIII. Verum Monachus Paduanus Lib. I. Chron. Ricardi comitis Sancti Bonifacii mortem refert ad annum MCCLII mense februario» (*ibid.*).

¹³⁰ «La concessione [alla società dei notai di Verona di eleggersi propri rettori (novembre 1220)] va probabilmente letta nell’ottica di una attenzione tutta particolare di Federico per la posizione strategica di Verona, attenzione che pare aver ispirato (...) anche [il privilegio], ammesso che sia autentico, con cui il 19 agosto 1220 avrebbe attribuito a Rizzardo di San Bonifacio la potestà di nominare notai» (G. TAMBA, *Notai*, p. 400).

¹³¹ APPELT, *Friderici I diplomata*, n. 1060, pp. 384-385, 1165 febbraio 7, S. Salvatore presso Pavia: il documento contrassegnato come «unecht», si trova nell’Appendice II al tomo IV, intitolata *Neuzeitliche Fälschungen*.

¹³² «Das Diplom Friedrichs 1. aus dem Jahr 1165, das den Grafen von San Bonifacio aus Verona das Recht der Notarsernennung erteilt, ist eine Fälschung aus dem zweiten Viertel des 13. Jahrhunderts. Doch ist seit 1187 eine Reihe von Notaren bekannt, die ihre Autorisierung von den Grafen von San Bonifacio herleiteten» (MEYER, *Felix et inclitus notarius*, p. 30).

¹³³ Del rapporto di amicizia che il legato pontificio aveva per il conte Rizzardo offre testimonianza la lettera scritta da Gregorio di Montelongo nell’estate del 1243 per lamentarsi col comune di Mantova che sembra disinteressarsi della sorte del conte (MARCHETTI LONGHI, *Registro*, I, n. 67, pp. 31-32). Rizzardo, d’altro canto, aveva in seguito avuto buoni rapporti anche con il predecessore di Gregorio sulla cattedra di Ermacora, Bertoldo di Andechs, col quale a Udine, assieme al marchese d’Este e ai comuni di Brescia, Mantova e Ferrara, aveva

concomitanza dell'avvento di Gregorio di Montelongo ad Aquileia con la morte di Rizzardo¹³⁴. Morto a Brescia in febbraio il conte che lo aveva nominato notaio, Giovanni da Lupico avrebbe assunto già dal maggio di quell'anno 1252 la qualifica che poi lo accompagnò per tutto il resto della sua carriera, quella cioè di «sacri Imperii publicus notarius»¹³⁵. Questa prima testimonianza sembrerebbe porre Giovanni in un qualche modo in contatto con l'altro notaio bresciano attivo alla curia del patriarca, ossia con Guidotto da Muroлта: le fonti comunque non permettono di fare ulteriori illazioni. La precedente, e si presume breve, eventuale carriera del notaio nella città bresciana e la priorità cronologica di attestazioni degli atti scritti da Giovanni da Lupico per il patriarca rispetto al primo documento di Nicolò di cui si è a conoscenza (giugno di quell'anno), non esclude comunque la possibilità che Gregorio avesse conosciuto Nicolò, presso la curia pontificia, e successivamente l'altro da Lupico, a Brescia. Se si vuole ipotizzare non solo un comune luogo di provenienza, ma anche un grado di parentela fra Nicolò e Giovanni (forse fratelli)¹³⁶, si può immaginare che i due siano giunti insieme e quindi a ridosso, se non proprio contemporaneamente alla venuta del patriarca Gregorio in Friuli.

In quasi un cinquantennio di attività, Giovanni da Lupico produsse una quantità notevole di documenti¹³⁷. I termini cronologici dei suoi documenti in registro sono 1265-1298, ma, come s'è appena detto, il termine *post quem* per la sua venuta in Friuli è il 5 febbraio 1252: in questo mezzo secolo di attività Giovanni da Lupico scrisse probabilmente oltre 500 *instrumenta*¹³⁸.

firmato l'11 maggio 1249 un patto con cui si obbligavano a fare «vivam werram» contro Verona, nel caso in cui Ezzelino avesse invaso le terre del Patriarcato (BDd, n. 168, p. 382).

¹³⁴ Monaco Padovano, cui faceva riferimento il Muratori per correggere la data di morte del conte Rizzardo (cfr. *supra* nota 129), descrive in immediata sequenza i due avvenimenti che coinvolsero due persone, le quali in passato avevano comunque collaborato «pro Ecclesia» nella lotta contro l'imperatore Federico II. «Anno Domini MCCLII. Dominus Gregorius de Montelongo, qui multis annis in Lombardia, fungens officio legationis [...] prudenter pro Romana Ecclesia laboravit, ordinatus Patriarcha Aquileiensis a Papa Innocentio, in mense ianuario Forum Iulii est ingressus. Sequenti mense, videlicet februario, Riçardus comes Sancti Bonifacii, qui cum permultum pro ecclesia contra Federicum [...] laboravit, cum esset Brixiae, viam universae carnis est ingressus» (*MONACHI PATAVINI Chronicon*, col. 686).

¹³⁵ Così si sottoscriveva il notaio in un originale pergameneo datato 1252 maggio 12, Cividale pubblicato prima in *Urkunden Österreichs*, n. XXVI, pp. 30-31 (successivamente in *Urkundenbuch Krains*, n. 186, pp. 144-145; infine in MARCHETTI LONGHI, *Registro*, II, n. 4, pp. 58-59); così anche in *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 75-76, 1252 giugno 28, Cividale). Così continuò a sottoscrivere tutti gli *instrumenta* e le *note* di lui conosciute fino alla fine del secolo.

¹³⁶ In nessuno dei numerosi *instrumenta* di Giovanni da Lupico in cui viene menzionato Nicolò, né in documenti di altri notai in cui compaiono insieme, viene mai annotato quale potesse essere il rapporto che legava i due uomini.

¹³⁷ Härtel, parlando dell'attività di Giovanni da Lupico, si esprime in termini di «immense Tätigkeit» (HÄRTEL, *Itinerar*, 117); Zabbia parla di «lunga attività» e di «lungo ed ininterrotto impegno» (ZABBIA, *Giovanni da Lupico*, pp. 336 e 337).

¹³⁸ L'edizione dei registri recentemente pubblicata conta 285 note di mano del notaio, tratte dai suoi registri (e frammenti di registri): BNMV, *Lat.* XIV.80 (4601), pp. 1-90 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 169-301, nn. 1-74, aa. **1267-1271**, **1273**); BCU, *FP*, 1471/I (pp. 305-473, nn. 75-168, aa. **1269-1270**, **1277-1279**, **1283-1285**, **1295**); BCU, *FP*, 1471/II (pp. 477-583, nn. 169-253, aa. **1294-1298**); ASU, *NA*, b. 5118, fasc. I (pp. 587-

Dei particolari biografici, dei frequenti spostamenti legati al suo lavoro per i patriarchi (soprattutto per il patriarca Raimondo) si è già diffusamente parlato nel paragrafo introduttivo all'edizione dei suoi registri¹³⁹, per cui ci si limiterà qui a ripercorrerne le tappe principali, con qualche aggiunta e precisazione. Giovanni da Lupico ebbe tre figli da una prima moglie, presumibilmente Cividalese¹⁴⁰: Nicolò, Surutta ed Elia. Del primo, anch'egli notaio patriarcale e canonico di Cividale, si parlerà più avanti in questo stesso capitolo; Sorutta è nominata nel testamento del patriarca Gregorio di Montelongo¹⁴¹; Elia, infine, fu sposa di Pietro detto Cane, *stationarius* di Cividale: un documento del 1294 testimonia infatti che «Petrus stationarius Civitatensis generus domini Iohannis de Lupico» vendette per 8 marche e mezza una casa a Cividale, in località Ortal, con l'approvazione della moglie Elia, figlia,

615, nn. I-XIX, aa. **1265; 1296**); MANC, *PC*, t. VIII, n. 69 (pp. 615-628, nn. XX-XXVI, a. 1288); BAU, n. 162 (pp. 628-636, nn. XXVII-XXXIII, aa. **1296-1297**); ACU, *ACAQ*, n. 1277 (pp. 636-637, nn. XXXIV-XXXV, a. **1296**). A questi vanno aggiunti i *munda* membranacei esistenti nei diversi archivi, dei quali si riporta qui un elenco, probabilmente non esaustivo **1252** febbraio 2, Udine (ASF, *Fondo Ricci*, n. 26636, documento inserto: vedi *Documenti infra*, n. IV); giugno 28 o 29, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 75-76, n. 50); **1253** giugno 24, Cividale (ASF, *Fondo Ricci*, n. 14735); luglio 8, Venezia (ASF, *Fondo Ricci*, n. 14745); agosto 14, Cividale (MANC, *PC*, t. V, n. 26, pubblicato in CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, VIII, pp. 307-312, dalla copia fattane da Morandino da Remanzacco); **1254** giugno 26, Cividale (BCU, *FP*, 1227/I, *sub anno*); **1256** gennaio 18, Aquileia (BCU, *FP*, 1238/II, n. A1); **1260** agosto 5, Udine (ACU, t. IV, n. 21); dicembre 11, Cividale (Haus-, Hof- und Staatsarchiv Salzburg, *Erzstift (798-1806)*, AUR 1260 XII 11); **1266** febbraio 14, Cividale (Haus-, Hof- und Staatsarchiv Salzburg, *Domkapitel (831-1802)* AUR 1266 II 14); **1267** ottobre 30 e 31, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 62); dicembre 12, Cividale (TILATTI, *Benvenuta Boiani*, n. 7, pp. 136-137); **1270** gennaio 5, Aquileia (ACU, t. IV, n. 25); settembre 6, Cividale (MANC, *PC*, VI, n. 110); **1278** marzo 23, Sacile (VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, III, pp. 24-25, n. CCXXV); aprile 12, Cividale (MANC, *PC*, t. VII, nn. 82 e 83); **1281** gennaio 22, Gemona (ASCSD, *Tabularium Communitatis*, n. 3); marzo 29, Cividale (VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, III, pp. 67-69, n. CCLVI); **1282** maggio 27, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 236-238, n. 145); novembre 28, Aquileia (ACU, t. IV, n. 29); **1284** dicembre 23, Aquileia (TILATTI, *Benvenuta Boiani*, n. 6, pp. 135-136); **1288** luglio 1, Cividale (MANC, *PC*, t. VIII, n. 66: copia autentica di un atto datato 1191 dicembre 7, Udine, del notaio Pietro); **1292** Giugno 2, Udine (ACG, *FP*, b. 1654, n. 14); 1294 gennaio 3, Aquileia (VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV, pp. 53-57, n. CCCLXVI); 1299/1300 copie autentiche di un atto datato 1290 maggio 4, Cividale con la seguente sottoscrizione: «(ST 185 Iohannes de Lupico Sacri Imperii publicus Notarius – prout in Notis Nicolay de Civitate publici notarii mihi per reverendum patrem dominum Petrum Dei gratia Sancte Aquilegensis Sedis patriarcham commissis reperi – presens instrumentum conscripsi et publicavi» (ACU, t. III, nn. 21 e 24); c. s. di un atto datato 1290 giugno 28 (ACU, t. III, n. 21, nella stessa pergamena c.s.). Vanno infine considerati i registri – tutti senza *datatio* topica e con la sola indicazione dell'anno, ma in buona parte non sovrapponibili ai primi – costituenti l'intero capitolo IV del *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis* che reca il seguente titolo: «De certis recognitionibus feudorum et refutationibus et iuribus Aquilegensis ecclesie, tam in patria et pertinentiis Foriulii, quam etiam extra ipsam patriam, de quibus apparere debent instrumenta manu q.^m Iohannis notarii de Lupico patriarchalis scribe tempore bone memorie dominorum Gregorii et Raymundi patriarcharum Aquilegensium». Questa serie, iniziando dal n. 298 e terminando col n. 504, riporta 206 documenti disposti in un ordine non cronologico per un arco di tempo che va dal **1252 al 1298** (TEA, pp. 154-221).

¹³⁹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 52-69.

¹⁴⁰ Nicolò da Cividale, figlio di Giovanni da Lupico, in un suo atto del 1291 menziona fra i testimoni «Stephano de Civitate cognato magistri Iohannis de Lupico» (MANC, *PC*, VIII, n. 101, 1291 febbraio 5, *in villa Pavie*).

¹⁴¹ Nel suo testamento il patriarca dispone «Iohanni de Lupico scribe suo in adiutorium dotis Sorutte filie ipsius Iohannis decem marchas aquilegensis monete» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 235-239, n. 36, 1269 agosto 31, Cividale).

dunque, di Giovanni da Lupico¹⁴². Elia era ancora viva nel 1310, allorché per 8 marche vendeva tutti i diritti a lei concessi in Savorgnano al Tagliamento dall'abbazia di Sesto¹⁴³. Suo figlio, Nicolò da Foro, fu anch'egli canonico di Cividale e avvocato ed ebbe un figlio, Giovanni da Udine, al quale nel 1341 furono commesse dal patriarca le note di Nicola da Cividale, Giovanni da Lupico e di suo padre Nicolò¹⁴⁴.

Per motivi cronologici i tre figli non poterono essere della seconda moglie, sicuramente identificata, di Giovanni da Lupico: Maria del fu Martino caniparo del patriarca in Aquileia, una vedova facoltosa che aveva sposato in prime nozze Giacomo detto Cussio, o Cussone¹⁴⁵, dal quale aveva avuto un figlio¹⁴⁶; poiché il Cussio però morì verosimilmente nel 1285¹⁴⁷, non è pensabile un matrimonio fra Maria e Giovanni antecedente quella data e, di conseguenza, non si può neanche ammettere che Maria potesse essere stata la madre di Nicolò da Cividale, all'epoca già notaio, né di Surutta menzionata nel 1269, né di Elia, già sposa nel 1294. Il matrimonio di Giovanni da Lupico e Maria di Martino fu quindi un'unione fra vedovi, non più giovani, entrambi con figli e non dovette durare a lungo. Maria morì, infatti, nel 1297¹⁴⁸, a seguito di una malattia¹⁴⁹, lasciando Giovanni di nuovo vedovo¹⁵⁰.

¹⁴² Cfr. *Documenti infra*, n. XVII. Per l'identificazione della località – nel borgo di Santa Maria di Corte – è d'ausilio un documento, pubblicato fra le carte del monastero maggiore di Cividale, in cui viene venduta una casa «in Civitate Austria, in contrata Sancte Marie de Curte, in loco qui dicitur Hortal» (*Carte di S. Maria in Valle*, n. 53, 1252 dicembre 5, Cividale, p. 79).

¹⁴³ La fonte inedita è un regesto tratto dai *Monumenta Patriae Fori Iulii*, (parzialmente edito da Francesco Bragato fino all'anno 1299 incluso): «In 1310 die 14 augusti domina Helia filia quondam domini Iohannis de Lupico pro marchis 8 vendidit omne ius quod habet dominus abba (cosi) Sexti occasione annui census urnarum 6 vini de villa Savorgnani ultra Tulmentum (...) confectum manu Antonii notarii Civitatensis» (ASU, *MPFI*, c. 128r).

¹⁴⁴ BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*, pp. 141-142, n. 65, 1341 aprile 13, COMMISSIO NOTARUM NICOLE, IOHANNIS DE LUPICO ET DOMINI NICOLAI; cfr. *infra*, § 4.6 nota 259. Cfr. anche la Tav. VI *Genealogia di Nicolò e Giovanni da Lupico*.

¹⁴⁵ «Nominato spessissimo è Iacobo Cus *pelliparius*, gastaldo delle monache (...) risulta aver avuto un figlio da Maria aquileiese, poi sposa di Giovanni da Lupico» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. XCVIII).

¹⁴⁶ «Franciscus filius Cussonis de Civitate» (*ibid.*, pp. 357- 358, n. 200, 1298 giugno 27, Cividale); «Franciscus filius domine Marie filie quondam Martini caniparii de Aquilegia, uxoris magistri Iohannis de Lupico» (*ibid.*, pp. 305-307, n. 177, 1296 dicembre 15, Cividale); «Franciscus quondam Cussonis de Civitate, filius domine Marie suprascripte» (*ibid.*, pp. 309-311, n. 179, 1297 marzo 29, Cividale).

¹⁴⁷ Il 9 novembre (senza anno) è ricordato nel Libro degli anniversari di San Francesco: «V Idus. Obitus domini Iacobi Cussi» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 842-843 con nota 4), ma dettò testamento il 9 settembre 1285: «sanus mente ac intellectu licet corpore languens» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 253, n. 153, 1285 settembre 9, Cividale, *in domo testatoris*).

¹⁴⁸ Il 29 di marzo: stranamente nel Libro degli anniversari della chiesa di San Francesco di Cividale Maria è ricordata ancora come moglie del defunto primo marito e non del suo ultimo vivente: «III kalendas aprilis. Obitus domine Marie uxoris Cussi» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 775-76 e nota 20).

¹⁴⁹ Maria aveva fatto testamento nel luglio dell'anno precedente: «In Civitate Austria, in domo infrascripte testatricis ... uxor magistri Iohannis de Lupico, Civitate commorans, sana mente licet languens corpore» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 305, n. 177, 1296 luglio 21, Cividale, nella casa della testatrice).

¹⁵⁰ «In esecuzione del lascito disposto e della donazione effettuata da d.na Maria figlia del fu Martino caniparius di Aquileia e moglie di *magister* Giovanni de Lupico il 21 luglio 1296, Francesco figlio di lei e del fu Cusso di Cividale consegna all'abbadessa Ellica e alle monache del monastero maggiore di S. Maria di Cividale la vigna in oggetto (sita in Aquileia, contrada di Porta Montona)» (*ibid.*, p. 309, regesto del documento n. 179,

Il testamento di Maria ci dà anche notizia di una sua casa a Cividale (l'atto si svolge «in domo testatricis», come si è appena visto), forse lasciatale dal precedente marito; di certo si sa che anche Giovanni aveva una casa a Cividale, ben prima di sposarsi con lei. Infatti in un documento del 1274 rogato da Gualtiero da Cividale il patriarca Raimondo Della Torre ordina a Galangano da Cividale di consegnargli entro il giorno seguente «omnes res illas condam domini Gregorii patriarche Aquilegensis, que eis assignate fuerunt in domo magistri Iohannis de Lupico notarii post obitum domini Gregorii supradicti». La notizia è interessante anche perché, per un *lapsus* del notaio, risulta «Iohannis scritto nell'interlinea su Nicolai depennato»¹⁵¹: un'ulteriore prova del fatto che i due erano, nella mente di chi li conosceva, costantemente uniti e spesso scambiati.

Attorno alla sua casa di Cividale, non lontana forse dal *palatium patriarchale*, ruota la maggior parte dell'attività di *magister Iohannes*¹⁵², benché nel corso di oltre cinquant'anni, sotto tre patriarchi e un patriarca eletto, egli seguì i suoi signori in moltissimi luoghi della diocesi aquileiese, e anche fuori di essa. Sarà, tuttavia, questa casa, menzionata ancora il 3 marzo 1304, a fornire un incontrovertibile termine *ante quem* per la morte del suo proprietario¹⁵³.

La dovizia di particolari topografici di cui il notaio immancabilmente corredò le sue *note* possono permettere di fare una considerazione statistica: Cividale è senza dubbio nella seconda metà del Duecento ancora il centro più importante del Patriacato, soprattutto durante il patriarcato di Gregorio di Montelongo: più di un terzo delle note pubblicate riportano Cividale come data topica (109, per l'esattezza)¹⁵⁴. Segue Udine, con 56 attestazioni nei registri, a partire dal periodo della sedevacanza e poi per tutto il lungo patriarcato di Raimondo della Torre: le due città furono ovviamente anche sedi della curia patriarcale e ciò

1297 marzo 29, Cividale). All'atto era anche «presente magistro Iohanne de Lupico marito condam dicte domine Marie ac consenciente omnibus suprascriptis» (*ibid.*, p. 310).

¹⁵¹ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 119-120, n. 23, 1274 settembre 15, Cividale; la seconda citazione a p. 120, nota ^c. Un'altra testimonianza della casa di Giovanni da Lupico a Cividale è data da un documento scritto dal figlio, Nicolò da Cividale, datato 1283 marzo 1 (BCU, *FP*, 1434, c. 70r: «in Civitate Austria, sub domo magistri Iohannis de Lupico notarii domini patriarche Aquilegensis».

¹⁵² Il titolo di *magister* non solo lo accompagna sempre con quello di *notarius domini patriarche* nelle menzioni di altri notai, ma lo stesso Giovanni da Lupico così si autodenomina nell'atto da lui scritto in cui appare come testimone il suo omonimo scudiero: «Iohanne scutario magistri Iohannis de Lupico» (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 215, n. 23, 1269 aprile 6, Cividale). A lui come *magister* si riferisce anche il pievano di Sacile, Bono, allorché – nella causa sulla doppia elezione del vescovo di Capodistria che lo vede contrapposto al decano Odorico – egli accenna al fatto che tutti gli atti di quel processo sono stati fedelmente redatti in un unico volume «in nota magistri Iohannis» (*ibid.*, pp. 403-408, n. 133, 1279 ottobre 26 e 30, Lodi: p. 407).

¹⁵³ Un atto scritto dal notaio Odorico da Cividale riporta la seguente *datatio*: «[1304] die terciò intrante marcio, in Civitate Austria, ante domum quondam domini Iohannis de Lupicho» (ASU, *NA*, b. 670, fascicolo 8, c. 50r).

¹⁵⁴ Per un raffronto si può consultare la *Tavola cronologica dei documenti* in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 652-677, che oltre a elencare in ordine cronologico i documenti completi di numero di sequenza e data cronica e topica, contiene anche regesti abbreviati degli stessi.

spiega la loro preponderanza come luogo di emissione dei documenti. La presenza del notaio in luoghi diversi, dalle più “canoniche” sedi di Cividale e Udine, è comunque attestata non solo dalle sue note, e ovviamente anche dei suoi *instrumenta* membranacei, ma anche dalle menzioni (non numerosissime, a dire il vero) nei documenti di altri notai.

Da rimarcare la presenza assidua dei patriarchi ad Aquileia in prossimità delle solenni festività, un’ulteriore sottolineatura del ruolo della città quale centro ecclesiastico della diocesi e della provincia metropolitana¹⁵⁵: numerose in questo senso sono le testimonianze della presenza di Giovanni ad Aquileia, proprio nei periodi natalizio e pasquale¹⁵⁶.

Una sede alternativa della curia patriarcale cividalese era costituita dalla vicina residenza di Soffumbergo con l’annessa villa di Campegljo (odierna frazione di Torreano): la presenza del notaio è attestato anche in queste località¹⁵⁷. Relativamente frequenti furono le soste nella residenza patriarcale di Sacile¹⁵⁸, raggiungendo il massimo delle attestazioni fra la fine di aprile e gli inizi di maggio del 1297, quando la recente perdita della moglie (avvenuta in come s’è detto, a fine marzo) non vietò al notaio di accompagnare il patriarca nella sua sede sulla Livenza: qui avrebbe rogato in poco meno di due settimane una ventina di documenti *in lobia palatii domini patriarche que stat super flumen Lipientie*¹⁵⁹. Rimanendo nell’area sud-

¹⁵⁵ «Der Charakter Aquileias als vor allem kirchliches Zentrum erscheint dadurch betont, daß mehrere Aufenthalte auf hohe Festtagen nahelegen» (HÄRTEL, *Itinerar*, p. 100).

¹⁵⁶ La data topica dei documenti seguenti, tutti scritti in Aquileia, viene omessa: 1256 gennaio 18 (BI, n. 230, p. 12); 1264 febbraio 27 (ASV, *Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 5, n. 19, pergamena in copia del XIV sec); 1270 gennaio 5, (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 307-310, n. 77-78); «presentibus d. Friderico de Eberstein, magistro Iohanne notario de Lupico et aliis in Aquilegia in stupa dicti domini [Asquino, decano di Aquileia] prorogarunt terminum usque ad diem sabbati per totum diem post festum Resurrectionis proxime venturum» (JOPPI, *Documenti goriziani*, p. 73-74, p. 74, n. XL, 1271 aprile 2, notai rogatari Enrico di Artegna e Ottolino da Giustinopoli); 1274 dicembre 31 (DEMONDIS, *Raimondo della Torre*, pp. 363-365, n. XXXI: l’editore indica l’anno «1275», non considerando lo stile della natività); 1282 novembre 28 (ACU, *Pergamene*, IV (C), n. 29, regesto in BI, n. 472, p. 20); 1283 dicembre 3 (BCU, *FP*, 1434, c. 60v); 1283 dicembre 4 (*ibid.*, c. 60v-61r); 1284 gennaio 4-10 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 440-451, nn. 150-152); 1284 dicembre 23 (TILATTI, *Benvenuta Boiani*, pp. 135-136 n. 6); 1285 gennaio 3 (*Urkunden der Republik Venedig*, pp. 308-321, n. CCCLXXXVI: p. 310); 1285 dicembre 5-7 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 452-457, nn. 153-157); 1289 gennaio 18 (BCU, *FP*, 1434, c. 17r); 1289 marzo 3 (*ibid.*, c. 17v e c. 12r); 1290 gennaio 24-febbraio 15 (ASU, NA, b. 5118, fasc. 2, cc. 1r-5v); 1290 dicembre 23: «presentibus (...) magistro Iohanne de Lupico et Wilelmo notariis infrascripti domini patriarche» (DEMONDIS, *Raimondo della Torre*, p. 483, n. IC: l’edizione riporta «notario»); 1295 dicembre 27 e 30 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp.469-473, nn. 167 e 168); 1297 gennaio 4 (*ibid.*, pp. 548-549 n. 227).

¹⁵⁷ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 490-491, n. 181, 1296 maggio 21, Soffumbergo, *in curia domini patriarche Aquilegensis in villa Campilli*; pp. 491-492, n. 182, 1296 maggio 22, Soffumbergo, *in curia domini patriarche Aquilegensis*. Cfr. anche CAIAZZA, *Residenze patriarcali*, pp. 210-218, *Soffumbergo e Campegljo*.

¹⁵⁸ La data topica (Sacile) viene omessa: 1262 luglio 31 (VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, parte II: *Documenti*, n. CXXIII, p. 58); 1269 novembre 28 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 305-306, n. 75); 1278 marzo 23 (DEMONDIS, *Raimondo della Torre*, pp. 371-372, n. XXXVIII); 1282 agosto 10 (*ibid.*, pp. 425-426, n. LXIV); [1287] gennaio 23, Sacile («Vualthero canonico Aquilegensis et Iohanne de Lupico notariis domini patriarche Aquilegensis»: BCU, *FP*, 1434, c. 40r); 1289 maggio 26 (BI, n. 540, p. 22).

¹⁵⁹ 1297 aprile 20 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 544, n. 223); aprile 21 (*ibid.*, pp. 542-544, n. 222); aprile 27 (*ibid.*, pp. 630-632, nn. XXVIII-XXX); aprile 28 (*ibid.*, pp. 537-542, n. 216 e 218-221); aprile 29 (*ibid.*, pp. 533-535, nn. 210-212); aprile 30 (*ibid.*, pp. 535-537, nn. 213-215); maggio 2 (*ibid.*, pp. 545-548, nn. 224-226) e sempre in questo periodo, ma non databile il documento del 1297 [aprile 20 - maggio 2], Sacile (*ibid.*, pp. 531-532, n. 209).

occidentale del Patriarcato, vanno menzionate San Vito al Tagliamento¹⁶⁰ e Portogruaro¹⁶¹. In un atto scritto a Marano dal notaio patriarcale Gualtiero da Cividale nel maggio 1292 «magister Iohannes de Lupico notarius reverendi in Christo patris et domini Raymundi patriarce Aquilegensis» risulta, assieme allo stesso maestro Gualtiero e a maestro Pellegrino, arcidiacono della Carniola, procuratore dell'arcidiacono di Pola Nicolò Delfino¹⁶²: maestro Giovanni si sarebbe trovato a Marano anche metà maggio 1296, ove scrisse un documento «in viridario domini patriarche»¹⁶³.

Ma anche nelle terre murate, sedi di castelli patriarcali, poste lungo l'importante asse viario che collegava il Patriarcato con l'Impero, non è raro riscontrare la presenza del notaio, fin dai primi anni della sua permanenza in Friuli: così a Tolmezzo¹⁶⁴, a Gemona¹⁶⁵, a Tricesimo¹⁶⁶. Con il patriarca Gregorio, nell'accampamento di Lucinico, presso Gorizia, durante i combattimenti contro le truppe del conte Alberto di Gorizia dell'estate del 1268¹⁶⁷, il notaio aveva precedentemente già accompagnato il suo patriarca a Duino, nelle vicinanze di Trieste, per ricevere il tributo del comune di Pola¹⁶⁸, ove era poi andato direttamente con lo stesso Patriarca Gregorio, e con il suo successore, visitando altre località istriane¹⁶⁹.

Il notaio, comunque, varcò spesso i confini del Patriarcato. Ai tempi di Gregorio, recandosi più volte a Venezia per scrivere atti di alto contenuto diplomatico e mercantile fra il Patriarcato d'Aquileia e la Repubblica¹⁷⁰. L'assenza più lunga dal Friuli avvenne tuttavia durante il patriarcato di Raimondo della Torre, quando dall'estate del 1278, questi partì alla volta della Lombardia per una sua campagna militare contro i Visconti di Milano, e rimase

¹⁶⁰ 1295 aprile 25 (*ibid.*, pp. 464-465, n. 163); maggio 3 (*ibid.*, pp. 460-461, n. 161); 1297 marzo 10 (*ibid.*, pp. 538-539, n. 217); 1298 gennaio [19] (*ibid.*, p. 581, n. 253); gennaio 31 (*ibid.*, pp. 580-581, n. 252).

¹⁶¹ 1295 maggio 4, Portogruaro, *in domo communis* (*ibid.*, pp. 461-464, n. 162).

¹⁶² PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 198, n. 101, 1292 maggio 18, Marano.

¹⁶³ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 489, n. 180, 1296 maggio 15, Marano.

¹⁶⁴ 1255 ottobre 19 (BI, p. 12, n. 229); 1297 maggio 7 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 568-569, n. 244); 1297 [maggio 4 o 11] (*ibid.*, pp. 564-565, n. 240).

¹⁶⁵ 1262 luglio 17 (KANDLER, p. 550, n. 328); 1269 dicembre 5 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 306-307, n. 76); 1281 gennaio 22 (ASCSD, *Tabularium Communitatis*, n. 3); 1296 giugno 3 (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 478, n. 170); 1296 giugno 4 (*ibid.*, pp. 478-480, nn. 171 e 172); 1297 maggio 6, Gemona (*ibid.*, p. 568, n. 243); 1297 maggio 19 (*ibid.*, p. 558, n. 234); 1297 maggio 22, «in quodam campo Raynerussii iunioris de Staulis de Clemona qui parum distat a monte in quo solet esse quoddam castrum quod vocabatur Grosseemberch, iuxta viam publicam per quam itur ad Hospitale de Collibus de Clemona» (*ibid.*, pp. 560-562, n. 237).

¹⁶⁶ 1297 [maggio?] 23, Tricesimo, *in castro* (*ibid.*, pp. 559-562, nn. 235-237).

¹⁶⁷ «Apud Luncinicum, in castris» sono rogati i seguenti documenti: 1268 agosto 20 (*ibid.*, pp. 179-184, n. 6); 1268 agosto 22 (*ibid.*, pp. 176-179 e 187-189, n. 5 e nn. 8-9).

¹⁶⁸ 1257 marzo 8, nell'accampamento dinanzi Duino: «Il patriarca Gregorio accusa ricevuta di 400 lire di piccoli dal comune di Pola a conto delle 2000 lire che quel comune deve pagargli annualmente» (KANDLER, n. 304, p. 517).

¹⁶⁹ 1264 luglio 6, *apud Sanctum Vincentium* (Pola) (ASF, *Miscellanea atti diplomatici e privati* b. 5, n. 20); 1278 gennaio 4, Pola/Pula, [datato 1277] (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 333-334, n. 94); 1278 gennaio 10, Duecastelli/Dvigrad (*ibid.*, pp. 323-325, n. 87); 1278 gennaio 12, Pinguente/Buzet (*ibid.*, pp. 325-327, n. 88).

¹⁷⁰ Venezia è la data topica dei seguenti documenti: 1253 luglio 8 (ASF, *Fondo Ricci*, n. 14745); 1254 aprile 24 (*Patti con il Patriarcato*, p. 129-143, nn. 9*-10); 1257 maggio 6 (KANDLER, p. 519, n. 306); 1265 marzo [11] (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 593-595, n. V).

poi di stanza a Lodi fino al novembre dell'anno successivo. Agli inizi di giugno del 1278 troviamo, infatti, il notaio e il patriarca ospiti nel palazzo del presule della diocesi padovana¹⁷¹. Da qui sarebbero partiti alla volta di Lodi, che per questo motivo risulta terza fra le località maggiormente attestate nei documenti di Giovanni da Lupico: le 39 le *note* scritte in quel lasso di tempo furono redatte nella città lombarda (il cosiddetto “periodo lodigiano”), per la maggior parte «in palatio episcopali»¹⁷²; un solo documento ci attesta come Giovanni da Lupico avesse qui trovato alloggio in un «hospitium»¹⁷³.

I documenti di Giovanni, che negli ultimi anni del patriarcato di Raimondo della Torre, diventano veramente numerosi grazie ai registri conservatisi, sembrerebbero arrestarsi con due documenti (uno dei quali variamente datato) che si ritiene scritti entrambi nel gennaio del 1298¹⁷⁴, tanto da aver fatto ritenere che il notaio fosse deceduto prima del patriarca Raimondo della Torre¹⁷⁵: in realtà egli era presente, quale testimone, al testamento del presule scritto dal notaio Francesco Nasutti¹⁷⁶.

Inoltre Giovanni sopravvisse anche alla “doppia” perdita del figlio e collega Nicolò, avvenuta nell'agosto di quello stesso anno 1299¹⁷⁷. Le note di quest'ultimo furono commesse al notaio Giovanni dal conterraneo Pietro da Ferentino nel breve periodo del suo patriarcato (1299-1301)¹⁷⁸. Restano tuttavia ignoti la data esatta e il luogo della morte di Giovanni da

¹⁷¹ 1278 giugno I, Padova, in *palatio episcopali* (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 361-363, n. 110). A Padova il notaio ritornò nel marzo del 1294, assieme al figlio Nicolò, ove sono menzionati in qualità di testimoni a un atto con cui il patriarca Raimondo Della Torre e il procuratore di Gerardo da Camino nominano due arbitri per dirimere ogni loro controversia (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 416, n. 309, 1294 marzo 17, Padova).

¹⁷² BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 363-436, n. 111-147. I documenti non furono scritti in ordine rigorosamente cronologico, ma come si può vedere dalle Tavole dei registi (*ibid.*, pp. 661-664) il primo documento scritto a Lodi è datato 1278 novembre 28 (*ibid.*, pp. 387-392, n. 126), l'ultimo, 1279 novembre 7 (*ibid.*, pp. 423-424, n. 143).

¹⁷³ 1279 agosto 16, Lodi, in *hospitio Iohannis notarii* (*ibid.*, pp. 366-367, n. 114).

¹⁷⁴ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 581, n. 253, 1298 gennaio [19], San Vito, in *camera domini patriarce Aquilegensis*: nella *nota traditionis* del documento vengono indicati, fra gli altri: «ZENAROLA, p. 42 (con data “1297 gennaio” e indicazione “atto abraso”); cfr. PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 69 e nota 4 (“19 gennaio 1299”))» (*ibid.*). L'altro documento è datato 1298 gennaio 31, San Vito (*ibid.*, pp. 580-581, n. 252).

¹⁷⁵ «La sua morte [di Giovanni da Lupico], (...) precedette di poco quella del patriarca Raimondo» (DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, p. 108).

¹⁷⁶ Giovanni da Lupico risulta presente fra i testimoni al testamento del patriarca (1299 febbraio 6, Udine, redatto poco prima della sua morte avvenuta il 23 febbraio), in una copia ottocentesca (BCU, *FP*, 943/I, c. 269) tratta da una pergamena di Francesco Nasutti di Udine di cui non si è trovata traccia.

¹⁷⁷ Nicolò da Cividale morì il 29 agosto 1299 (cfr. *infra*, § 4.6): il notaio, suo padre, è attestato quale testimone, assieme al preposito di San Pietro in Carnia, Manno da Firenze, al gastaldo di Cividale, Paolo Boiani, e al notaio Odorico in un documento redatto a Cividale il 12 settembre di quell'anno (ASU, *NA*, b. 669, fascicolo 12, c. 46v, protocollo di Sivrido da Magnano). «Magistro Iohanne de Lupico» è inoltre presente fra i testimoni a un atto datato 1300 marzo 14, Cividale (*ibid.*, c. 101v).

¹⁷⁸ La redazione in *mundum* di due *note* di Nicolò da Cividale (1290 maggio 4 e giugno 28) fu eseguita da Giovanni da Lupico per commissione del patriarca Pietro, come risulta dalla *subscriptio*: «(ST 185) Ego Iohannes de Lupico sacri Imperii publicus notarius, prout in notis Nicolay de Civitate publici notarii, mihi per reverendum patrem dominum Petrum Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcham commissis, repperi, presens instrumentum conscripsi et publicavi» (copie membranacee autografe: ACU, *Pergamene*, III (B), nn. 21 e 23). Quanto alle vicende storico-biografiche e la bibliografia sul patriarca *Pietro da Ferentino*, si rimanda all'omonima voce in *NL* curata da GIANNI.

Lupico: la copia di Giuseppe Bianchi di una pergamena originale di mano di Giovanni (1304 febbraio 3, Udine)¹⁷⁹, sembrerebbe costituire l'ultimo documento vergato dal notaio, dopo oltre mezzo secolo di esercizio della professione notarile nel Patriarcato, restringendo all'arco di un solo mese la data possibile del decesso (termine *ad quem*: 3 marzo 1304)¹⁸⁰ dell'ormai anziano notaio, spentosi probabilmente a Cividale nel gelido febbraio dell'anno 1304¹⁸¹.

Tanto numerosi sono i documenti prodotti da questo zelante professionista, quanto pochi sono invece i riscontri biografici d'altro tipo: al di là delle menzioni, comunque non abbondantissime, nelle carte di suoi colleghi (soprattutto Gualtiero da Cividale e il figlio Nicolò, ove egli, come s'è già detto, è sempre accompagnato dal titolo di *magister* e dalla qualifica di *notarius domini patriarche*), sembra che il notaio non abbia avuto altri interessi fuori dal suo ambito di lavoro: scrivere *instrumenta* notarili e registrare (e/o scrivere) lettere dei patriarchi, o verbalizzare gli atti dei processi che si svolgevano nei loro tribunali.

Persino le attestazioni di una funzione per altri notai pienamente consolidata – ovvero quella di procuratore – nel caso di Giovanni da Lupico sono solo due: alla fine del 1283, a Udine, rappresentava Giselberto, pievano di Rožek/Rosegg¹⁸²; nel 1292 Nicolò Delfino, arcidiacono di Pola, lo nominava procuratore, assieme a Gualtiero da Cividale e a maestro Pellegrino, per riscuotere una congrua somma di danaro dal pievano di Cerklje¹⁸³. Particolarmente significativa in tal senso la quasi totale assenza di menzioni di Giovanni da Lupico, anche solo in qualità di testimone, nella pur nutrita serie di documenti del capitolo di Cividale¹⁸⁴. Né si può affermare che il notaio abbia mai rivestito altre cariche pubbliche, oltre a quella per la quale risulta veramente “onnipresente”, ovvero quella di *publicus notarius*, sia

¹⁷⁹ «L'Abbate di Moggio è dispensato dal pagare la Muta della Chiusa. Gio(vanni) di Lupico can(celliere) p(atrarchale) – c(ollezione) P(irona) O(riginale)» (BI, n. 905, p. 34). Va detto tuttavia che il documento (trascritto in B, 899/XIII, n. 905) è in forma di *litterae* e, in quanto tale, non termina con la sottoscrizione del notaio: trattandosi di un apografo si deve solo aver fiducia in chi ne fece la copia. Consultando fra i documenti conservati alla BCU, dove il fondo Pirona è attualmente conservato, non è stato possibile individuare tale pergamena.

¹⁸⁰ È questa la data della summenzionata nota di Odorico da Cividale scritta «ante domum quondam domini Iohannis de Lupicho» (ASU, NA, b. 670, fascicolo 8, c. 50r).

¹⁸¹ «Anno prescripto [1304], in festo beati Blasii [3 febbraio], incepit ningere in Civitate; et fuit illa nix tam magna, quia non fuit homo qui dixisset se unquam vidisse in Foroiulii ita magnam. Et fecit damnum valde grande de arboribus et specialiter pomiferis et diruit plures domos et, specialiter in Tulmino, destruxit villas et domos quamplures, ubi mortui sunt homines et bestie satis multe. Que nix duravit in Civitate bene xv diebus in aprili» (IULIANI *Chronica*, p. 33). L'assenza di note obituarie nei vari libri degli anniversari di Cividale (del capitolo, di San Francesco, di San Domenico) certo costituisce un ostacolo o evidenza un certo disinteresse da parte degli eredi diretti – la figlia Elia e il nipote Nicolò da Foro – per la salvezza dell'anima del loro congiunto.

¹⁸² BCU, FP, 1434, cc. 59r-60v, 1283 novembre 15, Sacile; *ibid.* cc. 60v-61r, 1283 dicembre 3 e 4, Aquileia (registro di Nicolò da Cividale).

¹⁸³ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 199, n. 101, 1292 maggio 18, Marano.

¹⁸⁴ Un'eccezione è costituita dalla sua presenza quale testimone a un atto scritto da Giuliano da Rizzolo che vedeva Nicolò da Lupico investito di un orto *iure livelli* «Presentibus magistro Iohanne de Lupico, Boiano, Conrado de Pertica gastaldione capituli Civitatensis» (MANC, PC, t. V, n. 139, 1258 marzo 30), o dalla menzione di Giovanni da Lupico in quanto padre di Nicolò, presente come testimone a una delle interrogazioni sulle *waite* e *schiriwaite*, trascritte dal notaio Ottobono da Valvasone («presentibus Nicolao filio magistris Iohannis de Lupico notario»: *ibid.*, t. VII, n. 118, 1281 maggio 25, Cividale).

che agisse, con molto maggior frequenza, su mandato patriarcale, sia che svolgesse mansioni di scriba della curia patriarchina, comunque sempre nell'esercizio della sua professione.

Ciò non ostante si può con tranquillità affermare che Giovanni da Lupico fece scuola. Il tratto grafico degli originali pergamenei del notaio, se nella versione più posata non risulta molto dissimile dalla coeva produzione cancelleresca (nelle forme meno solenni) di Nicolò da Lupico, nella versione più corrente e notarile presenta un'impressionante somiglianza con le scritture del figlio, Nicolò da Cividale, nonché con quelle di Gualtiero da Cividale e del nipote di questi, Guglielmo, ma anche di Ottobono da Valvasone e di Corrado da Udine. Pienamente rientrando nella "scuola" cividalese la collocazione di cinque, delle sei, *publicationes* – l'anno, l'indizione, il luogo, il giorno e i testimoni – rigorosamente nella parte protocollare; la sottoscrizione, preceduta dal *signum*, nell'escatocollo. L'unico vezzo – di origine curiale – che distinse Giovanni (ma anche Nicolò da Lupico e Nicolò da Cividale) dai suoi colleghi notai cividalesi fu l'uso del genitivo per l'indizione (al posto del molto più comune uso dell'ablativo)¹⁸⁵.

Giovanni da Lupico fu inoltre un antesignano per l'introduzione in Friuli dell'uso dei registri di imbreviature (così, per lo meno, risulta, se si guarda al materiale documentario conservatosi): in ogni caso fu il primo a scrivere registri patriarcali. Anche di questo tema si è già diffusamente trattato nel volume che ne ha pubblicato l'edizione¹⁸⁶: qui basti dire che tali manoscritti presentano alcune particolarità che li pongono, forse proprio per motivi cronologici, ma anche per le pratiche redazionali del notaio, a metà strada fra i registri di curia vescovile e i protocolli notarili, tanto che Marino Zabbia e Giordano Brunettin avevano già proposto, nel caso del manoscritto marciano, il termine di «libro-archivio»¹⁸⁷. In realtà, proprio a partire dalla struttura compositiva di questo, come degli altri registri che si è cercato di ricostruire, si crede di poter affermare che non si tratti di compagini originarie, ma del risultato di legature posteriori di quaderni di *note* del notaio patriarcale Giovanni da Lupico; ove col termine di *note*, utilizzato dal notaio stesso e dai suoi contemporanei, si indicano quaderni contenenti *acta* o *instrumenta*: i primi riferibili alla categoria dei «registri del tribunale vescovile»¹⁸⁸; i secondi classificabili nella sottocategoria dei registri vescovili costituiti da «libri e registri contenenti sequenze di rogiti notarili, in forma completa o in forma di imbreviatura»¹⁸⁹, ma comunque riconducibili al sistema del protocollo notarile. La presenza, poi, di un gran numero di correzioni, le molte aggiunte interlineari e marginali riscontrabili in molte di queste *note* non devono disorientare: tale circostanza è, molto

¹⁸⁵ L'uso del genitivo per esprimere l'indizione si è potuto accertare in *litterae* della curia pontificia, ma anche nei privilegi di Bonincontro e nelle lettere di Paolo scritti per il patriarca Bertoldo.

¹⁸⁶ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 85-150.

¹⁸⁷ ZABBIA, *Giovanni da Lupico*, p. 341; BRUNETTIN, *Giovanni da Lupico*, p. 399.

¹⁸⁸ OLIVIERI, *Registri vescovili nel Piemonte*, p. 8.

¹⁸⁹ *Ibid.*, p. 7.

verosimilmente, dovuta al fatto che nelle compagini fattizie dei codici del notaio, così come attualmente a noi pervenuti, siano confluiti fascicoli appartenenti alle due diverse fasi redazionali, in libro, precedenti l'eventuale estrazione del singolo documento su pergamena, cioè di una prima minuta e di una successiva nota, ovvero – mutuando la terminologia adottata da Giorgio Costamagna per la documentazione genovese – la prima fase, dell'«*instrumentum* nel manuale»¹⁹⁰, e la seconda, dell'«*instrumentum* nel cartolare»¹⁹¹.

In ogni caso, in base alle fonti conservatesi, si può affermare, che fu questo notaio – proveniente forse da una scuola notarile basso-laziale, che ottenne la licenza di esercitare la pubblica professione da un conte veronese rifugiato a Brescia, giunto in Friuli al seguito del patriarca suo conterraneo – il primo a introdurre nel Patriarcato la “documentazione patriarcale in libro” e a continuare con questa pratica per tutta la seconda metà del Duecento.

4.5 Gualtiero da Cividale, notaio, canonico e scolastico

Lo studio più approfondito sulla vita e l'attività del notaio Gualtiero da Cividale (ST 151; 1259 - † 1316), canonico e scolastico di Cividale e, infine, canonico di Aquileia, è apparso nella recente pubblicazione dei suoi *Quaderni*, a cura di Laura Pani¹⁹². In questo lavoro l'autrice ha sollevato più di qualche dubbio sul padre del notaio – precedentemente identificato in un rappresentante di una famiglia ministeriali, maestro Guarnerio di Ulrico di Cucagna, canonico di Aquileia e di Cividale e vescovo eletto di Trieste¹⁹³ – con prove, a mio parere, del tutto stringenti: a parte l'unica citazione del padre (*magister Vuarnerus*) nel testamento di Gualtiero, tutti gli altri nomi della famiglia dello scolastico cividalese non sembrano corrispondere con i nomi dei membri della famiglia di *dominus* Guarnerio di Cucagna. Del notaio infatti «si conoscono il nome della madre, Surutta, e quello di tre sorelle: Giacomina, “socia specialissima et fidelis amica”/“fidelis socia et secretaria” della beata Benvenuta Boiani, accompagnata in questo dall'altra sorella Bertolotta come lei vedova, e Pupa, (...), già moglie di Matteo e madre di Guglielmo notaio che di Gualtiero fu uno dei nipoti prediletti»¹⁹⁴. La studiosa, quindi, non esclude la possibilità di più umili origini per il notaio, futuro canonico dei due capitoli maggiori del Patriarcato e scolastico di Cividale, ipotizzando una sua identificazione con il Walterusso figlio di Guarnerio sellaio, che appare

¹⁹⁰ COSTAMAGNA, *Triplice redazione*, pp. 16-19.

¹⁹¹ *Ibid.*, pp. 11-14.

¹⁹² PANI, *Gualtiero da Cividale*, in cui vengono pubblicati gli atti dei due registri del notaio, conservati entrambi alla Biblioteca Civica di Udine, per gli anni 1274-1275 (BCU, *FP*, 1471/I) e 1291-1294 (BCU, *FP*, 1471/II). In precedenza erano apparsi la solita nota, per una volta un po' più esauriente di Guglielmo Biasutti (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 37), successivamente integrata dai registri dei registri del notaio, (ZENAROLA, pp. 49-58), dal contributo di Marino Zabbia, apparso in *Registri vescovili* (ZABBIA, *Giovanni da Lupico*, pp. 344-346), dalla relativa voce in *NL* (MASUTTI, *Gualtieri di Cucagna*), e infine dall'ampia nota biografica a corredo della nota obituaria (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 351 e nota 91).

¹⁹³ Cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 351, nota 91 e MASUTTI, *Gualtieri di Guarnerio*.

¹⁹⁴ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 28.

come testimone in un documento del 1262, che è poi, molto probabilmente lo stesso Gualtiero, *scolare*, di un atto dello stesso notaio, scritto pochi giorni dopo¹⁹⁵. È grazie a due note di Giovanni da Lupico, allora inedite, che l'editrice dei *Quaderni* di Gualtiero ha voluto identificare il Walterusso figlio del sellaio con il maestro Walterusso, chierico e notaio, menzionato nelle note suddette, di sette anni posteriori¹⁹⁶, spiegando l'uso del diminutivo, oltre che per la giovane età, anche per disambiguare la possibile confusione con l'omonimo canonico di Aquileia e Cividale, col quale ormai frequentava gli stessi ambienti, e soprattutto individuando nel titolo di *magister*, l'avvenuto compimento degli studi superiori. Quanto alla circostanza che Gualtiero, già notaio nel 1259¹⁹⁷, potesse essere ancora *scolaris* nel 1262, è perfettamente compatibile con la possibilità di aver ultimato la locale scuola di notariato, conseguendo il titolo di notaio per autorità del patriarca, e che avesse poi intrapreso la locale scuola superiore, scegliendo la tonsura clericale come mezzo per meglio introdursi in quegli ambienti che grazie alla formazione notarile aveva cominciato a frequentare.

La carriera di Gualtiero notaio, così come quella del Gualtiero chierico fu sempre *in crescendo*. Si è già detto delle tre diverse formule usate per qualificare la sua legittimazione all'esercizio della professione: al suo *signum* (ST 151) *Walterus Civitatensis* fece di volta in volta seguire la locuzione *auctoritate domini Gregorii Aquilegensis patriarche notarius* (aa. 1259-1262), quindi *imperiali auctoritate notarius* (aa. 1264-1267) e, infine *imperiali et apostolica auctoritate notarius* (aa. 1271-1298)¹⁹⁸. Su quest'ultima formula sottoscrittoria e

¹⁹⁵ *Ibid.*, p. 29 e nota 17 (ove si cita il documento: MANC, PC, t. VI, n. 33, 1262 giugno 6, Cividale). Aggiungo che nell'elenco di testimoni del documento appaiono «Walterussio filio Warnerii satallarii, Aynçutto», i quali ritornano in un altro elenco di testimoni – composto da due *magistri*, un canonico e tre *scolares* – di un atto scritto poco tempo dopo dallo stesso notaio Ermanno da Pertica: «presentibus dominis Gardamomo scolastico Civitatensi, magistro Piçolo, Bertoldo Bilino, Waltero, Benevenuto, Aynçutto scholaribus» (MANC, PC, t. VI, n. 34, 1262 giugno 28, Cividale); la fonte è menzionata anche da Laura PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 31 e nota 24, senza considerare però questa circostanza.

¹⁹⁶ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 32 e nota 29 (ove si menzionano i documenti contenuti registro della BNMV). Quei documenti sono stati pubblicati: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 209-212, n. 21, 1269 aprile 9, Cividale (menzione «magistro Walterusso clerico notario de Civitate» a p. 211); *ibid.*, pp. 213-214, n. 22, 1269 aprile 1, stessa data topica (medesima menzione a p. 213).

¹⁹⁷ Si veda *infra* l'elenco dei documenti autografi del notaio che cominciano a partire dall'anno 1259.

¹⁹⁸ Del notaio si conoscono poco più di una trentina di autografi membranacei. Furono sottoscritti con la prima formula i seguenti documenti: **1259** giugno 12, Cividale (MANC, PC, t. V, n. 170/2); luglio 1, Togliano (*ibid.*, t. V, n. 172); ottobre 1, Cividale (*ibid.*, t. V, n. 175); ottobre 30, [datatio topica illeggibile] (*ibid.*, t. V, n. 179); **1261** giugno 22, Cividale (*ibid.*, t. VI, n. 21/1); **1262** marzo 25, Cividale (*ibid.*, t. VI, n. 32). La seconda formula di sottoscrizione appare nei documenti: **1264** novembre 24, Cividale (*ibid.*, t. VI, n. 57); **1265** dicembre 11, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 172-173, n. 108); **1267** luglio 3, Cividale (WIEN, Haus- und Staatsarchiv, Salzburg, Domkapitel (831-1802) AUR 1267 VII 03). La terza formula appare nella sottoscrizione dei seguenti documenti: **1271** novembre 28, Cividale (MANC, PC, t. IX, n. 95/2); 1272 aprile 25, Cividale (BCU, FP, 1238/II, n. 24); **1273** gennaio 15, Cividale (MANC, PC, t. VIII, n. 22/3, copia autentica di un documento rogato da maestro Anselmo datato 1241 maggio 30, Cividale); **1277** aprile 23, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 88/2); **1279** aprile 22, Cividale (MANC, Boiani, I, n. 76); **1280** aprile 13, Cividale (MANC, PC, t. VII, n. 114); **1282** giugno 7, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 238-240, n. 146); giugno 26, Cividale (MANC, PC, t. VII, n. 137); luglio 17, Cividale (BCU, FP, 1227/I, n. 35); **1283** maggio 4, Aquileia (ACU, t. IV, n. 30, sottoscritto assieme a *Henricus de Greç*); maggio 30, Cividale (MANC, PC, t. VII, n. 152); **1285** febbraio 3, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 1); maggio 11, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 12); **1287** ottobre 9, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n.

sulla qualifica di *notarius domini patriarche* che appare invece nelle menzioni di Gualtiero da parte dei notai coevi l'editrice dei suoi registri dedica un specifico paragrafo, e anche nella presente ricerca si è trattato del tema¹⁹⁹.

Quanto alla sua carriera ecclesiastica si può riassumere in questi termini: chierico nel 1269, sicuramente già canonico di Cividale nel 1276 e *scolasticus* di quel capitolo nel 1279, Gualtiero da Cividale ottenne anche la prebenda di canonico d'Aquileia dal luglio 1288. Il suo prestigio personale era ormai tale che anche gli altri membri della sua famiglia sarebbero stati sempre nominati in rapporto al canonico: così Guarnerio, figlio di sua sorella Pupa, anch'egli canonico di Cividale, che sarà sempre distinto in quanto nipote di maestro Gualtiero, così l'altro suo nipote, il notaio Guglielmo, fratello del primo²⁰⁰.

A completamento di tutte le notizie in cui Gualtiero, sia in qualità di notaio sia in qualità di canonico aquileiese o cividalese, è testimoniato come procuratore del patriarca e delle altre istituzioni ecclesiastiche, o come arbitro di varie vertenze, tutte scrupolosamente elencate da Laura Pani, o di tutti i documenti che dimostrano il progressivo incremento della prosperità economica del *magister*, si riporteranno in nota solo quei documenti – già citati da Laura Pani da materiale inedito – che risultano ora già editi²⁰¹.

Sembra inoltre che fosse stato proprio maestro Gualtiero da Cividale a scrivere gli atti istruttori sulla causa della doppia elezione del vescovo di Capodistria e a farne copia per Filippo, preposito di Santo Stefano di Aquileia e Bernardo, decano del capitolo di Cividale,

55/1); ottobre 10, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 55/2); **1289** dicembre 15, Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 84); **1290** marzo 13, Cividale (BCU, *FP*, 1227 pergamena n. 44); **1291** luglio 10, Udine (Ljubljana, Nadškofija Arhiv Listin (1140-1500) 048); luglio 20, Cividale (BCU, *FP*, 1227/I, n. 47); agosto 21, Udine (*ibid.*, n. 46); settembre 30, Cividale (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 147); **1292** luglio 14, Cividale (*ibid.*, IX, t. IX-Ragogna, n. 148); **1297** ottobre 26, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 331-333, n. 189); **1295** settembre 3, Udine (SIMONETTI, *Processo di Treviso*, pp. 74-75, n. 39, edito da copia autentica tratta da *instrumentum* del notaio); **1298** marzo 13, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 343, n. 194); 1298 maggio 16 e 23, Suffumbergo (MANC, *PC*, IX, n. 80/1 e /2).

¹⁹⁹ Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 53-64; cfr. anche *supra* § 3.2, ultimo capoverso.

²⁰⁰ Su Guarnerio, canonico di Cividale, figlio di Matteo e di Pupa, nipote di Gualtiero, cfr. *ibid.*, pp. 44-45; su Guglielmo, notaio, fratello del primo, cfr. *ibid.*, pp. 41-44 e lo specifico paragrafo qui a lui dedicato: § 4.7 *infra*.

²⁰¹ Per le pagine dedicate da Laura Pani a questa parte della notizia biografica su maestro Gualtiero, cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 37-51. In particolare, poi, sul prestito di 17 grossi veneti concesso da Gualtiero, cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 328-329, n. 90, [ante 1278 gennaio 4], e *ibid.*, pp. 333-334, n. 94, 1278 gennaio 4, Pola. Sul prestito di 3 marche meno 14 soldi concesso da maestro Gualtiero: cfr. *ibid.*, pp. 412-413, n. 135, 1279 ottobre 22, Lodi. Circa la vertenza fra maestro Gualtiero, notaio del patriarca e *scolasticus* di Cividale, accusato dal patriarca Raimondo Della Torre di aver indebitamente acquistato alcuni campi e prati situati in Rubignacco appartenenti al feudo della cucina patriarcale, cfr. *ibid.*, pp. 453-455, n. 155, 1285 dicembre 6, Aquileia. Per l'elezione di maestro Gualtiero da Cividale, canonico di Aquileia, quale terzo arbitro, per raggiungere la maggioranza nella vertenza fra il patriarca di Aquileia Raimondo e la comunità di Manzano, in merito alle vigne sul colle di Manzano, cfr. *ibid.*, pp. 622-625, n. XXIV, 1288 agosto 23, Cividale. Quanto a maestro Gualtiero, canonico di Aquileia, procuratore della badessa Cavriola del monastero e del convento delle monache di Santa Maria di Aquileia, contro il podestà e il comune di quella città, cfr. *ibid.*, pp. 573-575, n. 248, 1297 agosto 22, Cividale; pp. 575-576, n. 249, 1297 agosto 30, Cividale; pp. pp. 578-580, n. 251, 1297 novembre 3, Cividale (in cui anche Guglielmo, nipote di Gualtiero, appare in qualità di procuratore del monastero).

ovvero i due giudici delegati dal patriarca per quella fase del processo²⁰². Il prestigio già acquisito da maestro Gualtiero, canonico di Aquileia, è ulteriormente comprovato dalla sua presenza fra due alti prelati (Pagano, decano del capitolo Aquileiese, Manno da Firenze, preposito di San Pietro in Carnia) durante la messa di consacrazione di Leone a vescovo di Como, concelebrata dal patriarca di Aquileia Raimondo Della Torre nella chiesa di Sant'Odorico di Udine²⁰³. Queste due sole aggiunte, ben poca cosa rispetto all'ampissimo materiale documentario riportato da Laura Pani, si integrano con una breve osservazione sulla presunta sospensione o interruzione dell'attività notarile di Gualtiero dopo il 1298²⁰⁴: da una disamina di registi posteriori appaiono due documenti scritti dal notaio proprio all'inizio del nuovo secolo, rispettivamente il 14 gennaio del 1300 (Febo della Torre dà in affitto aquileiese per 4 marche un mulino a Tolmino) e il 9 marzo di quell'anno (ricognizione di tutto il feudo di Goffredo di Vipacco soggetto alla decima dei vini del Collio)²⁰⁵.

Ma oltre a questi due documenti che – in quanto registi molto tardi (principio del secolo XVI) – non hanno un grande valore probatorio, va sicuramente segnalata una nota della fine di giugno 1309, nella quale il decano di Cividale Bernardo, dal pulpito della chiesa Maggiore di Cividale, annuncia a tutto il clero e il popolo ivi riunito di aver fatto “pubblicare” (nel senso tecnico della parola), su mandato del patriarca Ottobono, «per manum Walterum canonicum Aquilegensis», i processi fatti dal pontefice contro i Veneziani, denunciando in tal modo l'interdetto ecclesiastico per la città di Venezia²⁰⁶. Probabilmente l'episodio è da inquadrare nel più vasto ambito della guerra di Ferrara, contro i Veneziani, e dei contemporanei conflitti nel Patriarcato, ove Rizzardo di Camino proprio dalla fine di febbraio di quell'anno entrava con le sue truppe, devastando varie località, unendosi in marzo con le truppe del conte Enrico di Gorizia, costringendo il patriarca alla fuga: e, come scrive Paschini, anche «Venezia s'era, durante i trambusti del 1309, accostata a Rizzardo (...)», per poi essere colpita dalle censure papali²⁰⁷. Ciò che qui interessava sottolineare è che ancora in tarda età, pur forte del prestigio di cui godeva, nonostante il ricco patrimonio immobiliare e le facoltà

²⁰² BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 397-402, n. 131, 1279 ottobre 7, Lodi, in particolare la seconda lettera inserita, datata 1279 luglio Cividale (*ibid.* pp. 400-401).

²⁰³ *Ibid.*, pp. 492-493, n. 183, 1295 [ottobre 9], Udine.

²⁰⁴ È sicuramente vero infatti che «non si conservano suoi documenti originali posteriori al 1298, mentre le attestazioni indirette, che tuttavia andrebbero verificate per il XIV secolo, si fermano al 1299», con l'ulteriore osservazione in nota che «la più recente attestazione indiretta è BRAGATO, *Regesti*, III, p. 385 (1299 dicembre 18)» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 39 e nota 58).

²⁰⁵ *MPEI*, rispettivamente c. 142/157r, e c. 154/169r (il manoscritto riporta una doppia cartulazione): entrambe le note terminano con la dicitura «manu ser Vualterii notarii Civitatis in libro F».

²⁰⁶ «DENUNCIATIO PROCESSUS DOMINI PAPE (...) Venerabilis vir dominus B(ernardus), decanus predicte ecclesie Civitatis, in missarum sollempnium ascendens pulpitem, coram clero et populo, mandato reverendi patris domini O(ttoboni) Dei gratia patriarche Aquilegensis, procesuss factos per dominum papam contra Venetos per magistrum Walterum canonicum Aquilegensis publicari fecit, denuncians civitat(em) Venetorum fore suppositam ecclesiastico interdicto» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 2, c. 17v, 1309 giugno 22, in *Maiori ecclesia Civitatis*, protocollo di Giovanni da Cividale, detto Rosso).

²⁰⁷ PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. 433.

ampiamente testimoniate, il canonico di Aquileia – su mandato del patriarca – scrisse sicuramente anche questo atto.

Il notaio che aveva già redatto un primo testamento nel 1310, col quale istituiva suo erede il nipote Guglielmo, fece aggiungere un codicillo col quale disponeva che questi restituisse ogni eventuale maltolto, legittimamente provato come tale. Ciò avveniva poche ore prima che Gualtiero si spegnesse a Cividale, nel 1316, alla fine di giugno²⁰⁸.

4.6 Nicolò da Cividale

Ogni evidenza addita in Nicolò da Cividale, (ST 305, 1282 - † 1299) l'omonimo notaio, attivo all'incirca nello stesso periodo (1283-1295), elencato alla fine dell'Ottocento fra i «Kanzler und Notare der Patriarchen und der Curie»²⁰⁹ e definito poi, in una breve nota scritta oltre cinquant'anni dopo, «scriba o cancelliere del patr(iarca) Raimondo»²¹⁰. Pur nell'anacronismo della definizione di «cancelliere» a quell'altezza cronologica, va riconosciuta al Biasutti la segnalazione di questo notaio patriarcale altrimenti ignorato per tutto il resto del Novecento²¹¹. È stato Cesare Scalon, agli inizi di questo secolo, ad assegnare a Nicolò da Cividale un patronimico – «Nicolò di Giovanni da Lupico» – ma ne ha definito anche il suo stato clericale di «canonicus Civitatensis» e parimenti la sua qualifica funzionale di *notarius patriarche*²¹².

Riguardo al nome del notaio va subito fatta una precisazione: se da una parte egli sottoscrisse i suoi documenti – sia i *munda* membranacei sia le *note* del suo quaderno – sempre come *Nicolaus Civitatensis*, d'altro canto nella quasi totalità dei documenti che attestano la sua presenza si legge la forma *Nicola*. Questa variante, meridionale, del nome, evidentemente usata dai suoi contemporanei e conoscenti, oltre a distinguerlo da altri

²⁰⁸ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 52. Le note obituarie riportano la data del 28 giugno nel libro del capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 351 e nota 91), quella del 27 giugno, nel necrologio di San Domenico (*ibid.*, p. 626 e nota 28).

²⁰⁹ «1283-1295, Nicolaus de Civitate, Notar» (ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul*, p. 112).

²¹⁰ «(1283-1295) Nicolò da Cividale, di cui si conservano atti sino al 1306 (Della Porta). Detto anche Nicolussio, scriba o cancelliere del patr. Raimondo» (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 37). L'errato accenno a documenti del notaio databili all'anno 1306 (l'anno di morte del notaio è il 1299) non trova riscontro nel citato *Index* manoscritto di Giovan Battista Della Porta, ove il notaio, senza indicazione di paternità né di luogo di esercizio della professione, è elencato due volte (sempre con il numero di *signum* a lui attribuito: 305): «Da Cividale, Nicolò – 1283» e «Nicolò da Cividale – 1284-88».

²¹¹ Nicolò da Cividale non è citato nelle pagine di SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, né si fa cenno del suo registro nella pur vasta e fondante opera di registazione dei documenti contenuti nei registri dei notai patriarcali fino alla conquista veneziana (ZENAROLA PASTORE, *Atti*) né, conseguentemente, è menzionato nel primo dettagliato studio sulla documentazione in registro nel Patriarcato d'Aquileia (BRUNETTIN - ZABBIA, *Cancellieri e documentazione*).

²¹² SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 413-414 e nota 114. Uno dei documenti menzionati che ha permesso allo studioso l'attribuzione dei dati suindicati, inedito al momento della pubblicazione del libro di Scalon, è stato in seguito pubblicato: «Presentibus dominis magistro Iohanne de Lupico, Nicola eius filio canonico Civitatensi notariis infrascripti [Raimundi] domini patriarche» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, n. 77, 1292 febbraio 13, Cividale, pp. 176-177).

omonimi canonici di Cividale suoi contemporanei²¹³, può essere attribuita alle origini paterne²¹⁴, ma il notaio nacque, come il toponomastico suggerisce, quasi sicuramente a Cividale, da madre cividalese: poiché Nicola, in un atto da lui scritto, menziona il nome di un cognato del padre «Stephanus de Civitate»²¹⁵, evidentemente suo zio materno, se ne deve dedurre che anche la madre, ignorata – a quanto consta – dalle fonti, dovesse essere di Cividale. Questa circostanza, fra l'altro, permette di stabilire un termine *post quem* per la sua nascita, considerato che il notaio Giovanni e il cancelliere Nicolò da Lupico giunsero, se non proprio al seguito del patriarca, subito a ridosso della venuta di Gregorio di Montelongo in Friuli, già nella prima metà dell'anno 1252. È ragionevole ipotizzare un matrimonio di Giovanni da Lupico con l'ignota cividalese, madre di Nicola, non oltre la metà degli anni Cinquanta del secolo, se già nel 1269, pochi giorni prima della sua morte, il patriarca Gregorio di Montelongo, dettando le ultime volontà a Giovanni da Lupico, *scriba suus*, pensava anche alla dote della figlia di questi, Surutta, donando al notaio dieci marche aquileiesi. Dell'altra sorella di Nicolò, Elia, moglie di Pietro detto Cane, si è già detto trattando del padre notaio.

La prima menzione di Nicolò, figlio di maestro Giovanni da Lupico, senza nessun'altra qualifica, né di una professione né del suo *status*, si trova in un documento scritto a borgo di Ponte di Cividale il 25 maggio 1281. Egli si trovava lì, assieme ad altri abitanti di quel quartiere cividalese, quale testimone di un atto, rogato dal notaio Ottobono da Valvasone su mandato del patriarca Raimondo, in cui il gastaldo di Cividale, Guglielmo *de Scarleto*, interrogava alcuni massari del capitolo per sapere quali cittadini o casate delle vicine località di Firmano e Vado fossero tenuti a prestare il servizio di ronda e soprarronda notturna (*waita* e *schiriwaita*) a Cividale²¹⁶. Di quell'atto ai fini di questa nota va rilevata la presenza di Nicolò proprio a Borgo di Ponte: non si sa esattamente dove fosse localizzata la casa del padre (forse nei pressi di Santa Maria della Corte) né del cancelliere Nicolò da Lupico, ma si è visto che quest'ultimo aveva due orti proprio in Borgo di Ponte²¹⁷.

²¹³ Negli ultimi due decenni del Duecento si hanno oltre a *Nicola*, almeno altri tre *Nicolaus* canonici di Cividale: *Nicolaus Dalphinus*, arcidiacono di Pola e cappellano del patriarca Raimondo, *Nicolaus de Orçono* e *Nicolaus de Portis* detto anche *Nicolussius*: questi ultimi due – a differenza di Nicola – sono frequentemente attestati come testimoni nei documenti conservati nel fondo *Pergamene ex-Capitolari*.

²¹⁴ Si è scritto in precedenza che il predicato “da Lupico” va riferito a *Castrum Lupici* corrispondente all'attuale Pico Farnese in provincia di Frosinone (cfr. *supra*, § 4.3, nota 94).

²¹⁵ In una delle poche pergamene di Nicolò da Cividale, conservate nella raccolta di carte del capitolo cividalese, fra i testimoni presenti a un atto scritto a Pavia di Udine il 5 febbraio 1291 è menzionato «Stephanus de Civitate cognatus magistri Iohannis de Lupico» (MANC, PC, t. VIII, n. 101).

²¹⁶ «In Burgo Pontis Civitatis; presentibus Nicolao filio magistri Iohannis de Lupico» (MANC, PC, VII, n. 118). L'atto è l'ultimo di una serie di documenti relativi alle *waita* e *schiriwaita* scritti dal notaio Ottobono da Valvasone (cfr. *infra* § 5.4).

²¹⁷ MANC, PC, t. V, n. 139: cfr. *supra*, § 4.3, nota 103.

Soltanto un anno intercorre fra questa prima testimonianza di Nicolò già maggiorenne e il primo documento del notaio scritto a Cividale il 20 giugno 1282²¹⁸. Se ne deve dedurre che avesse ricevuto la *publica fides* in quel lasso di tempo? Non necessariamente. In ogni caso – pur con tutte le riserve necessarie, in considerazione di una più che verisimile perdita di documenti – non è ragionevole ipotizzare per il notaio un inizio della sua carriera di molto precedente quella data. Così come è ragionevole pensare che avesse frequentato le scuole capitolari di Cividale, seguendo i corsi da *latinans* e *calculator* fino ai 17 anni²¹⁹, facendo poi apprendistato di *notaria* presso il padre. Infatti, nonostante sia stato affermato che non occorresse frequentare le scuole superiori per divenire scrivano notarile²²⁰, è legittimo pensare che Nicola, il quale in un futuro non troppo lontano avrebbe ricevuto la tonsura clericale, avesse ascoltato le lezioni di grammatica impartitegli da maestro Rinaldo detto Pizzul (anch’egli notaio)²²¹, assieme alle altre sei arti liberali, per poi passare all’apprendistato presso il padre²²² e quindi, già da notaio, seguire forse gli studi di teologia delle scuole cattedrali cividalesi²²³.

L’assenza di qualsiasi testimonianza di Nicola in altre fonti documentarie – per quanto si sia potuto indagare – per tutti gli anni ‘80 del Duecento è compensata dai documenti stessi del registro del notaio, tutti scritti, a parte l’unico atto di compravendita del 1282 già menzionato, fra il 1283 e il 1289 e comprovanti la sua attività più come scriba presso le varie sedi della curia del patriarca che come *publicus notarius* (solo 13 delle 95 *note* sono da considerarsi veri e propri strumenti notarili). Queste fonti indicano, inoltre, una maggiore attività del notaio presso la sua città natale, e a seguire Udine, Aquileia e Sacile e altri 4 centri del patriarcato²²⁴.

²¹⁸ Questa è la data della prima *nota*, in ordine cronologico, del suo registro (BCU, *FP*, 1434, c. 67r).

²¹⁹ «L’ordine degli studi che in questo tempo si ha in Friuli, si può così definire: 1° periodo, scuole parrocchiali, con insegnamento elementare, dai 7 ai 9 anni (abecedari); 2° periodo, scuole delle arti liberali dai 10 ai 17 anni, divise in trivio, nel quale si insegnava la grammatica, la retorica, e la dialettica “latinantes” e quadrivio coll’insegnamento dell’aritmetica, geometria, astronomia e musica “calculatores”; 3° periodo, scuola metropolitana di teologia» (LEICHT, *Scuole superiori*, p. 6).

²²⁰ Esaminando il «primo contratto di insegnamento privato», un documento genovese del 1221, l’autore osservava: «il maestro non era un vero e proprio maestro, dirò così, specializzato; era un notaio che a tempo perso faceva anche il maestro di scuola, accordando molto bene le due professioni, giacché gli scolari (...) una volta appreso a scrivere, si trasformavano in scrivani notarili» (MANACORDA, *Storia della scuola*, I, pp. 140-141).

²²¹ Cfr. *supra*, § 3.4.3.

²²² Nonostante i frequenti spostamenti di Giovanni da Lupico, sempre al seguito del patriarca (cfr. *supra* § 4.4 e BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 56-68), che mal si adattano all’ipotesi che egli potesse tenere il figlio “a bottega”, a meno che questi non lo seguisse nel suo peregrinaggio, va tuttavia rilevato – soprattutto negli *instrumenta* notarili di Nicolò – un uso di formule assolutamente identico a quello del padre. Sono inoltre rimasti, come si dirà, documenti di carattere giudiziario scritti in collaborazione con Giovanni da Lupico.

²²³ Per la particolare attenzione data dal capitolo di Cividale all’istruzione dei suoi membri, si veda ancora LEICHT, *Scuole superiori*, p. 6, e le pagine dedicate al tema della cultura, dei maestri presenti presso le scuole friulane, della circolazione dei libri in SCALON, *Libri*, in particolare pp. 22-34.

²²⁴ Dei 96 documenti contenuti nel registro di Nicolò da Cividale, escludendone 4 che non hanno data topica, ben 44 indicano Cividale come luogo di redazione, 32 Udine, e poi a pari merito Aquileia e Sacile (5). Segue Gemona testimoniata 3 volte; Togliano, Aviano e San Vito al Tagliamento, tutti e tre menzionati una volta sola.

Il notaio era sicuramente a Udine dagli inizi di novembre del 1283 e fino a metà mese, e poi il 3 e il 4 del mese seguente, a scrivere gli atti di due diversi processi²²⁵. Verrebbe da pensare che il notaio si fosse trattenuto in quella nuova residenza della curia anche per tutta la seconda metà del mese di novembre, in mancanza di documentazione. Ma non è così: il primo documento in *mundum* di Nicolò da Cividale, dei soli cinque – a quanto consta – a noi giunti, reca la data del 1283 novembre 18, Cividale, in *Maiori ecclesia*²²⁶. Il notaio, a quanto pare, non amava trattenersi a lungo fuori dalla sua città; i pochi altri *munda* conservatisi evidenziano peraltro il suo peregrinare in varie località del patriarcato: oltre a Gemona (già testimoniata nelle note del registro), anche Pavia di Udine, Meduna e persino Tolmino, nell'attuale Slovenia²²⁷.

Accanto ai suoi originali membranacei, due documenti di Nicolò, scritti nel 1290, si sono conservati in copie autentiche esemplate da Giovanni da Lupico, nei *munda* che questi estrasse, su mandato del patriarca Pietro, dalle *note* del figlio, al quale sopravvisse²²⁸. In realtà altri due atti, di quello stesso anno 1290, pur non avendo la sottoscrizione in quanto carte giudiziarie (riportano la sentenza di scomunica del patriarca contro il decano d'Aquileia Rantolfo di Villalta che, in opposizione agli statuti conciliari, ha occupato Marano, proprietà della Chiesa), risultano essere di Nicolò da Cividale²²⁹. Il 23 gennaio 1292 il patriarca Raimondo Della Torre chiedeva al notaio di scrivere un atto di riconferma di tutti e sei i privilegi concessi dai suoi predecessori al capitolo di Verona, che venivano interamente ritrascritti²³⁰. Nonostante la vetustà della pubblicazione che ci ha restituito questo privilegio, non vi è alcun serio motivo per mettere in dubbio l'affermazione di Ferdinando Ughelli di aver edito il testo da una copia autentica (tratta quindi dall'originale o da una *nota* del notaio)²³¹: più di un indizio concorre a dare al documento il crisma dell'autenticità²³², non

²²⁵ 1283 novembre 4-6, Udine (BCU, *FP*, 1434, cc. 53r-56r); 1283 novembre 15, Udine (*ibid.*, cc. 59r-60v); 1283 dicembre 3-4, Udine (*ibid.*, cc. 60v-61r).

²²⁶ MANC, *PC*, t. VII, n. 155.

²²⁷ Le pergamene sono datate: 1285 febbraio 15, Cividale (MANC, *PC*, t. VII, n. 150/2); 1291 febbraio 5, Pavia di Udine (*ibid.*, t. VIII, n. 101); 1295 settembre 15, Meduna (ACG, *Pergamene*, b. 1647, nr. 9); 1298 novembre 25, Tolmino (MANC, *PC*, t. IX- XI, Prepositura n. 11).

²²⁸ Cfr. *supra* § 4.4 e nota 178.

²²⁹ 1290 maggio 12, Cividale (DEMONTIS, *Raimondo*, n. XCVI, pp. 479-480 con l'indicazione «A.C.U.C. ottocentesco da Bianchi, 899, IX, 557»); 1290 maggio 25, Cividale (DEMONTIS, *Raimondo*, n. XCVII, pp. 480-481 con l'indicazione «A.C.U.C. ottocentesco da Bianchi, 899, IX, 558»); gli atti editi da Luca Demontis da copie di Giuseppe Bianchi risultano per quest'ultimo essere stati scritti da «Nicolò da Cividale not.» (BI, p. 23).

²³⁰ Il documento – pubblicato da Ferdinando Ughelli nel tomo V della sua *Italia sacra* – non pare essersi conservato né in originale né in copia (cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, col. 848-855): il primo privilegio fu emanato dal patriarca Massenzio con data 813 settembre 16, Verona; quindi fu il turno del patriarca Pellegrino (1140 dicembre 1, Verona); poi di Pellegrino II (1200 maggio 3, Verona); di Folchero (1207 marzo 22 marzo, Verona); in seguito di Bertoldo (1220 settembre 16, San Daniele sul Garda); quindi del vescovo di Verona Bartolomeo (1278 settembre 29, Verona); e infine del patriarca Raimondo (1292 gennaio 23, Aquileia).

²³¹ «Quod quidem monumentum hic exscribendum ex authentico copiali non inutile duximus» (*ibid.*, col. 848).

²³² Si può menzionare, ad esempio, l'indicazione dell'indizione al genitivo, tipica del notaio («quintae indictionis»: si vorrà perdonare all'editore secentesco il voler ricondurre la *e* medievale di Nicolò al dittongo del

ultima la formula corretta della *subscriptio*²³³. Infine, un documento di Nicolo da Cividale (datato 1296 giugno 11, Cividale) si trova inserito in una nota del notaio patriarcale Guglielmo da Cividale²³⁴.

Delle carte che Nicola scrisse in collaborazione col padre, e con altri tre-quattro notai, nel verbalizzare gli atti del processo a Ermano della Frattina, abate di Sesto al Reghena (1290-1293), s'è già scritto indicandone anche l'attuale conservazione d'archivio, in seguito allo smembramento ad opera di eruditi²³⁵. Qui si può aggiungere che un'ulteriore evidenza del lavoro del notaio/scriba a questa causa giudiziaria si trova in un documento di Gualtiero da Cividale, in cui a Nicolò, canonico di Cividale, venivano promesse 40 lire veronesi per la redazione di alcuni atti processuali²³⁶.

L'attività di *notarius iudiciarius* di Nicolò è ulteriormente comprovata da una serie di atti relativi alla causa intentata, nel 1288, dal capitolo di Aquileia, presso il tribunale di Raimondo, contro il vassallo Artico di Castello sui fatti di Marano dell'estate precedente²³⁷ e tromandati, oltre che nel registro del notaio, anche in un duerno cartaceo a se stante²³⁸. La

latino classico); ma anche l'errato scioglimento di alcune abbreviazioni dei nomi di testimoni «Presentibus d(omino) Martino Benigno [*recte*: Brugno] de Mediolano castaldione dicti d(omini) patriarche in Civitate, Lapo Capon(is) de Florentia, Rubeo de Latre [*recte*: la Turre], magistro Ioanne de Lupico et Gulielmo de Civitate Austria notariis dicti d(omini) Raymundi patriarche testibus ad hoc vocatis et rogatis et aliis» (*ibid.*, col. 855); in entrambi i casi l'editore fraintese il caratteristico segno di abbreviazione per *ur/ru*.

²³³ «Ego Nicolaus Civitatensis imperiali auctoritate notarius interfui et de mandato dicti d(omini) R(aymundi) patriarche Aquileiensis praesens privilegium scripsi in formam publicam reducendo» (*ibid.*, col. 855).

²³⁴ GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 331-332, n. 321. Il documento di Guglielmo, in cui è inserito il documento di Nicolò da Cividale, reca la data 1319 maggio 6, Cividale.

²³⁵ «Una scoperta interessante (...) è costituita da un frammento di registro, attribuito alla mano di Giovanni da Lupico, conservato all'Archivio di Stato di Udine (ASU, NA, b. 5118/II) e da un fascicolo anonimo conservato in un codice miscelaneo presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine (BAU, n. 30). Si tratta in entrambi i casi degli atti del processo (1290 – 1293) all'abate di Sesto, Ermanno della Frattina, scritti sicuramente da Giovanni da Lupico, da suo figlio Nicolò da Cividale e da almeno altri tre-quattro notai non ancora identificati: da un esame autoptico dei due manoscritti si è accertata l'originale unicità dei due pezzi d'archivio, successivamente smembrati probabilmente per motivi di studio (e/o di personale raccolta) da eruditi collezionisti» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 83).

²³⁶ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 140-141, n. 40; cfr. *supra* § 3.3 e nota 97.

²³⁷ La vicenda della presa di Marano da parte dei Veneziani e della successiva occupazione da parte di Artico di Castello nel luglio 1287 è narrata in IULIANI *Chronica*, § XLVI [33] *De captione Marani per Venetos*, p. 20.

²³⁸ In un duerno cartaceo, trovato in un codice diplomatico della Biblioteca Comunale di Udine contenente per lo più originali membranacei, è verbalizzata la deposizione di alcuni testimoni (BCU, FP, 934, *sub anno*, 1288 maggio 5 e 8, Udine). Il documento, privo di sottoscrizione in quanto atto giudiziario, si interpone, cronologicamente, fra due *note* del registro di Nicolò (rispettivamente del 5 e del 10 maggio di quello stesso anno), attinenti al medesimo procedimento giudiziario: anche perciò il fascicolo sembra costituire un pezzo a se stante (non ultimo per il fatto che l'ultima carta è bianca), attribuito da Pio Paschini alla mano di Giovanni da Lupico (cfr. PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 89 nota 2). Non c'è motivo, tuttavia, per credere che a scrivere l'atto non sia stato lo stesso notaio/scriba che stilò anche tutti i rimanenti atti di quel processo a noi giunti, la cui grafia nel registro è quasi del tutto identica a quella del padre; d'altronde il Paschini non pare avesse conosciuto le note originali di Nicolò da Cividale. Infatti, dell'altro atto di questo processo menzionato dallo storico (ovvero la sentenza emessa il 22 maggio 1288), nell'articolo viene indicata come fonte la copia del Bianchi (PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 89 nota 3), il quale a sua volta riferiva di avere trascritto il documento da una copia del notaio Nicolò da Cividale (B, 899/IX, n. 529).

collazione delle due fonti permette di ricostruire una sequenza di sette atti relativi a udienze tenutesi nell'arco di un mese (23 aprile – 22 maggio 1288) fra Udine, Gemona e Cividale²³⁹.

Numerose fonti menzionano Nicolò da Cividale come *canonicus Civitatis* già a partire dalla seconda metà dal 1291²⁴⁰. Come molti altri suoi colleghi, anch'egli funse spesso da procuratore: per una vedova di Cividale²⁴¹, per il nobile Mosca Della Torre, parente del patriarca Raimondo²⁴², per lo stesso Gualtiero da Cividale, a sua volta procuratore della badessa del monastero di Santa Maria d'Aquileia²⁴³, per Alessio, preposito di Cracovia²⁴⁴, per una società di mercanti Cividalesi (uno dei quali, Pietro, gli è probabilmente cognato, marito della sorella Elia)²⁴⁵. Questo suo legame col ceto mercantile cividalese non permette di affermare con sicurezza che un suo acquisto di panni per 2 marche e mezza fosse per uso personale (così da aggiungere un tocco di umana vanità al chierico e al notaio) o se piuttosto, come si crede, non fossero stati comperati per conto terzi²⁴⁶. Agli inizi di novembre del 1294, Segnobono, socio di suo cognato Pietro, vendeva vino ribolla per 22 marche e mezza e un cavallo del valore di quattro marche al canonico Nicola che, per quanto non specificato, dovrebbe essere proprio il figlio di Giovanni da Lupico²⁴⁷.

L'accenno a *pacta* avvenuti fra il patriarca Raimondo Della Torre e i nobili di Prata «habita per manum Nicolay de Civitate notarii» e ancora «scripta manu dicti Nicole de Civitate notarii»²⁴⁸ vanno riferiti a un documento precedente dello stesso quaderno, in cui tali

²³⁹ Le note del registro non seguono un ordine cronologico; se ne elenca qui di seguito la sequenza temporale, con l'aggiunta del documento tratto dal duerno: BCU, *FP*, 1434, c. 26r (aprile 23, Udine; aprile 26, Gemona), *ibid.*, c. 21r (maggio 5, Udine), BCU, *FP*, 934, *sub anno* (maggio 5 e 8, Udine), BCU, *FP*, 1434, cc. 21r-v (maggio 10, Udine), *ibid.*, cc. 19r-20v (maggio 22, Cividale).

²⁴⁰ Fra le fonti edite, la prima data al 1291 agosto 24, Udine (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 140, n. 40, 1291 agosto 24, Udine) e l'ultima al 1294 marzo 17, Padova (*ibid.*, p. 416, n. 309). Fra le fonti inedite qualche sporadica attestazione si può trovare nei protocolli dei coevi notai cividalesi: «presentibus Niculussio de Portis, Nicola canonicis Civitatis» (1293 dicembre 6, Cividale: ASU, *NA*, b. 669, fascicolo 3, c. 19r); «presentibus Nicola (...) canonicis Civitatis» (1294 novembre 17: ASU, *NA*, b. 667, fascicolo IV, c. 29r); «dominus Nicola notarius» è menzionato in lungo elenco di altri canonici e mansionari di Cividale che hanno già pagato la colletta imposta da papa Bonifacio VIII ([1296] giugno 24, Aquileia: ASU, *NA*, b. 669, fascicolo 9, c. 42r); «presentibus dominis (...) Nicola (...), canonicis» ([1297] maggio 1, Cividale: ASU, *NA*, b. 667, fascicolo 5, c. 134v); «presentibus dominis (...) Nicola canonicis» ([1297] novembre 10, Cividale: ASU, *NA*, b. 667, fascicolo 5, c. 196r). L'ultimo atto, a quanto consta, che menziona la sua presenza è del 26 aprile [1299], Cividale: «presentibus dominis Bonatto, Nicola canonicis Civitatis» (ASU, *NA*, b. 669, fascicolo 12, c. 19v).

²⁴¹ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 192, n. 94, 1292 aprile 30, Cividale.

²⁴² *Ibid.*, p. 331, n. 234, 1293 aprile 27, Cividale.

²⁴³ *Ibid.*, p. 335, n. 238, 1293 maggio 5, Cividale.

²⁴⁴ *Ibid.*, pp. 353-354, n. 260, 1293 luglio 4, Udine.

²⁴⁵ *Ibid.*, p. 394, n. 288, 1293 dicembre 20, Aquileia.

²⁴⁶ Nicolò prometteva di pagare 2 marche e mezza di denari aquileiesi per una certa quantità di panno acquistata da un mercante fiorentino (*ibid.*, pp. 180-181, n. 82, 1292 febbraio 26, Cividale). Come si dirà più avanti (cfr. *infra*, nota 265), la società dei mercanti Pietro e Segnobono trattava proprio in *pannum de colore*.

²⁴⁷ «Dominus Nicolaus, canonicus Civitatis, fuit confessus et contentus se emisse et recepisse a Signubono, filio olim domini Galangani de Civitate, tantam quantitatem vini rabiole que capit in summa viginti duas marchas et mediam denariorum; item unum equum pro quatuor marchis, renunciatis exceptioni et cetera» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, c. 27r, 1294 novembre 8, Cividale, protocollo Giovanni Rosso)

²⁴⁸ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 407, n. 300, 1294 gennaio 6, Aquileia.

patti vennero effettivamente «scripta per manum Nicole de Civithate notarii»²⁴⁹, ma non si tratta, molto probabilmente, del Nicola notaio patriarcale²⁵⁰, bensì più verosimilmente verosimilmente di Nicolò di Francesco Noschetti, notaio attivo a Cividale proprio in quel periodo, che ivi svolse le funzioni di *notarius* e *advocatus* del comune²⁵¹.

Nel marzo 1294 Nicola, assieme al padre Giovanni da Lupico e ad altri notabili della corte di Raimondo, era ospite assieme allo stesso patriarca nel palazzo del vescovo della diocesi suffraganea di Padova²⁵²; Raimondo nominava qui, di comune accordo col procuratore di Gerardo da Camino, il vescovo di Treviso, Tolberto di Camino, quale arbitro a decidere sulla loro vertenza²⁵³.

In una nota tratta del 1296 si trova il nome di *dominus Nicola notarius* quasi al termine del lungo elenco di quanti, canonici e mansionari di Cividale, avevano affidato al loro confratello Benvenuto da Pertica (anch'egli notaio, nonché canipario del capitolo)²⁵⁴ i denari da consegnare ai due collettori di una nuova imposta papale, comminata da Bonifacio VIII, “pro tercio sero de anniversariis”²⁵⁵. Una nota, infine, scritta pochi mesi prima che Nicola morisse, testimonia di un permesso concesso dal canonico a Martino Della Torre di poter aprire una strada attraverso una corte di sua proprietà (che evidentemente dava accesso a una casa o un terreno di Martino)²⁵⁶.

²⁴⁹ *Ibid.*, pp. 400-401, n. 296, 1293 dicembre 27, Aquileia.

²⁵⁰ «Ancora, una diversa mano subentra a Gualtiero per l'intero c. 127r, e in calce al documento annota “Scripta manu Nicole de Civithate notarii”: non sembra tuttavia trattarsi, in questo caso, del Nicolò da Cividale notaio patriarcale, la cui grafia è nettamente diversa» (*ibid.*, p. 76). Si crede di poter togliere anche la riserva espressa dalla studiosa: oltre alla «grafìa nettamente diversa», anche il nome *Nicola de Civithate* non depone certo a favore di un'identificazione col notaio patriarcale (*Nicolaus Civitatensis*)

²⁵¹ Poche sono le notizie su questo notaio, del quale si tratterà, assieme agli altri che come lui lavorarono più specificamente per il comune di Cividale, in un apposito paragrafo (cfr. *infra* § 5.5).

²⁵² PANI, *ibid.*, p. 416, n. 309, 1294 marzo 17).

²⁵³ Questa vertenza iniziata il 5 dicembre 1292 col decreto di scomunica di Gerardo da Camino, del podestà, anziani e consiglieri del comune di Treviso, lanciata dal patriarca per l'occupazione della *curia de Medadis* (Losson della Battaglia) e comunicata quel giorno dal vescovo di Treviso, Tolberto di Camino, al clero della sua diocesi, avrà termine solo nel 1297. Il citato atto di Gualtiero da Cividale non si trova fra le carte pubblicate di quel lungo processo (cfr.: SIMONETTI, *Processo di Treviso*)

²⁵⁴ Per ulteriori notizie sul notaio si veda nell'apposito paragrafo dedicato ai notai del capitolo di Cividale (cfr. *infra* § 5.4).

²⁵⁵ «Domini Paganinus decanus et Iacobus de Utini canonici Aquilegensis, (...) super colecta nuper imposita per venerabilem patrem dominum Bonifacium papam confessi fuerunt et contenti se recepisserunt et integre habuisse a Benevenuto mansionario ecclesie Civitatensis ab omnibus infrascriptis colectam impositam eis pro tercio sero videlicet de anniversariis dicte ecclesie: a (...) domino Nicole (*sic*) notario (...)» (ASU, NA, b. 669, fascicolo 9, c. 42r, 1296 giugno 24, Aquileia, protocollo di Giovanni di Giuliano)

²⁵⁶ Il documento non è molto ricco di particolari, ma dice soltanto che questa via deve essere realizzata solo fin dove lo voglia il proprietario della corte e non oltre, così da non creargli alcun *preiudicium*: «Dominus Nicola canonicus Civitatensis consensit domino Martino de la Turre per quandam suam curiam facere unam viam et uti eam ita quod quousque ipse dominus Nicola voluerit possit eam uti et ultra non; de quo idem dominus Martinus fuit contentus se aperire dictam viam ad libitum ipsius domini Nicole et non ultra, ita ei per iudicium (*sic*) aliquod possit generari» (ASU, NA, b. 669, fascicolo 12, cc. 12v-13r, 1299 marzo 10, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano).

Il canonico Nicola morì, probabilmente non ancora quarantenne, quello stesso anno, il 29 agosto, giorno della decapitazione di san Giovanni Battista²⁵⁷.

Di una nota di Nicola è rimasto un regesto, del quale si dovrà parlare anche nel paragrafo successivo: la commissione delle note del defunto Enrico da Cividale al notaio Guglielmo di Galangano ordinata dal patriarca Raimondo nel febbraio del 1288. Il notaio più giovane, parente come si vedrà del notaio defunto, era molto probabilmente ben noto a Nicola, poiché suo fratello, Segnobono, era socio di Pietro detto Cane, *stationarius*, cognato del notaio-canonico in quanto marito della sorella Elia. Questo dato risulta di cruciale importanza per risolvere il problema della commissione delle *note* del notaio Giovanni da Lupico (quindi anche del figlio, Nicola da Cividale, al quale erano state commesse dopo la sua prematura morte) fatta nel 1341 dall'allora patriarca Bertrando di Saint-Geniès²⁵⁸ al notaio Giovanni da Udine. La «Commissio notarum magistrorum Nicole, Ioannis de Lupico et domini Nicolai» fu rogata da Gubertino da Novate²⁵⁹. È un fatto che nella stessa *nota commissionis* il notaio Giovanni da Udine venga qualificato come «filius condam domini Nicolai de Foro de Civitate Austria» ed è altrettanto testimoniato che il notaio Nicolò da Foro, canonico di Cividale, fosse figlio proprio di Pietro Cane²⁶⁰: quindi al notaio Giovanni da Udine in realtà il patriarca commise, oltre alle note del padre, anche le note che quest'ultimo aveva ricevute alla morte di suo nonno Giovanni da Lupico (padre di sua madre, Elia) e del figlio di lui Nicola (suo

²⁵⁷ «DECOLLATIO SANCTI IOHANNIS BAPTISTE. Dominus Nicola canonicus Civitatis MCCLXXXIX» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 413-14 e nota 114).

²⁵⁸ Notizie e bibliografia aggiornata sul patriarca di Aquileia Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350) si vedano nell'omonima voce curata da Andrea TILATTI in *NL*.

²⁵⁹ «Dominus Bertrandus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha, confisus de fidelitate et discretione Iohannis notarii filii condam domini Nicolai de Foro de Civitate Austria Utini commorantis, notas seu brevaturas omnes et prothocola traditas et rogatas per condam magistros Nicolam, Iohannem de Lupicho et predictum dominum Nicolaum notarios de Civitate Austria eidem Iohanni commisit in formam publicam reducendas et quibus de iure debentur assignandas sicut predicti condam magistri Nicola, Iohannes et Nicolaus facere poterant et debebant» (BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*, pp. 141-142, n. 65, 1341 aprile 13, Udine). Avendo concentrata la mia attenzione sul cancelliere Nicolò da Lupico e soprattutto sul notaio maestro Giovanni da Lupico, in occasione dell'edizione delle note di quest'ultimo, mi era sfuggito il particolare che dietro quel *magister Nicola* – che più di una circostanza faceva ritenere essere il cancelliere Nicolò da Lupico, non ultimo un lapsus del rogatario, il quale aveva scritto, e poi depennato, l'epiteto «Picham» dopo «Nicolam» – potesse in realtà celarsi Nicola da Cividale. (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 39: «L'alternanza delle forme *Lupicum/Pica* autorizza a sciogliere l'apparente enigma di quel (...) «Picham» – pur depennato da Gubertino da Novate, ma comunque scritto subito dopo «magistrum Nicolam» – che non si ha difficoltà a identificare con Nicolò da Lupico»).

²⁶⁰ Non meno di sei documenti tratti dalle *note* di Guglielmo da Cividale identificano in *Nicolaus de Foro*, menzionato nelle relative rubriche, il «discretus vir dominus Nicolaus condam Petri Canis de Civitate canonicus Civitatis» (GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 57-57, n. 25, 1315 gennaio 27, Cividale; p. 59, n. 26, 1315 febbraio 2, Cividale; pp. 59-60, n. 27, 1315 febbraio 11, Cividale; pp. 65-66, n. 33, 1315 maggio 21, Cividale; pp. 148-150, n. 122, 1316 agosto 23, Venezia; pp. 202-204, n. 181, 1317 giugno 19, Avignone). Altri due documenti, tratti dalle stesse *note*, menzionano altrettanti *instrumenta publica* scritti «manu Nicolai notarii filii condam Petri Canis de Civitate» (*ibid.*, pp. 47-48, n. 12, 1314 settembre 29, Cividale: p. 48) e «manu Nicolai notarii filii condam Petri Canis canonici Civitatis notarii» (*ibid.*, pp. 139-140, n. 111, 1316 maggio 19, Cividale: p. 140).

zio)²⁶¹. Quanto all'obiezione che nella commissione delle *note* venga attribuita a Nicola, come al padre, la qualifica di *magister*, mai prima riscontrata davanti al suo nome, nulla vieta di pensare che nel frattempo il notaio avesse ricevuto quel titolo proprio per aver completato i corsi superiori alla scuola cattedrale di Cividale. La presenza di un maestro Nicolò, canonico di Cividale, teste accanto a Nicolò di Pietro Cane e a tale *Conradus de Cabia* della diocesi di Ratisbona in un documento del 1297, sembrerebbe supportare questa ipotesi²⁶².

Quanto al notaio-canonico Nicolò da Foro, nipote sia di Giovanni da Lupico (nonno), sia di Nicola da Cividale (zio), è menzionato una prima volta, nel 1297, ancora privo del titolo notarile²⁶³, ma era sicuramente già notaio nel 1303, nella stessa carta in cui è menzionato anche suo fratello «Dominicus filius Petri Canis»²⁶⁴. Una sentenza dei primi di gennaio del 1304 assolveva Nicolò, assieme al padre, il mercante Pietro Cane²⁶⁵, dall'accusa di aver

²⁶¹ La precedenza del nome di *magister Nicola*, nell'elenco delle *note* commesse, rispetto a quello di *magister Iohannes de Lupico* è dovuta alla circostanza della morte antecedente dell'uno rispetto all'altro. Che anche Nicola da Cividale, poi, avesse sporadicamente "ereditato" l'epiteto *Picha* (cfr. qui sopra, nota 259) può essere provato dall'unica occorrenza di un «Nicholaus Picha notarius domini patriarche» menzionato fra i testimoni presenti a un atto del processo fra il patriarca Raimondo e la città di Treviso (SIMONETTI, *Processo di Treviso*, p. 76, n. 40, 1295 settembre 30, Udine). L'atto, scritto «in capella palacii patriarchalis», fu rogato da un notaio trevigiano, *Symon de Lavaçola* (leggi: Simone della Vazzola, comune in provincia di Treviso). Poiché il cancelliere Nicolò da Lupico era già morto nel 1276, il «Nicola Picha notarius patriarche» non può essere altri che Nicolò da Cividale, figlio di Giovanni da Lupico.

²⁶² «Presentibus magistro Nicolao canonico Civitatensi, Nicolao filio Petri Canis de Civitate, Conrado de Cabia Ratisponensis diocesis morante cum dicto magistro Nicolao et aliis» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 37r, 1297 settembre 10, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso). La fonte documenta anche la presenza a Cividale di questo Corrado da Cham (nell'attuale diocesi di Regensburg), che in quel periodo abitava con *magister Nicolaus*: il tedesco non fece probabilmente più ritorno alla sua terra d'origine, poiché proprio a Cividale un suo figlio esercitò la professione notarile nella seconda metà del secolo seguente. «Conradus de Cabia Ratisponensis diocesis» dovrebbe essere il padre del notaio Corrado del Marescalco, figlio di Corrado di Ratisbona, attivo a Cividale negli anni 1360-1361, secondo quanto elencato nell'*Index* (ST 750, Cividale, aa. 1360-1361). A titolo di curiosità si rammenta inoltre che l'ultimo dei cancellieri patriarcali, tale Enrico Praytenrewter da Dyeberstrewt, proveniva anch'egli dalla diocesi di Ratisbona (cfr. MASUTTI, *Praytenrewter Enrico*).

²⁶³ «Nicolao filio Petri Canis» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 37r, 1297 settembre 10, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

²⁶⁴ «Nicholaus notarius filius Petri Canis» dà due libbre di pepe al canipario del patriarca quale censo su alcune case che ha non lontane dalla *domus comunis* (ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 6r, 1303 dicembre 31, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale). Il canipario patriarcale dichiara di aver ricevuto una libra e mezza di pepe da «a Dominico filio Petri Canis», anche per conto di suo padre, quale censo livellario su alcuni mansi di cui erano tenutari (*ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 6v, 1304 gennaio 2, Cividale).

²⁶⁵ Pietro Cane è indicato spesso nei protocolli dei notai cividalesi dell'epoca come socio di Signobono, fratello del notaio Guglielmo del fu Galangano: il 29 aprile 1295 «Signobonus et Petrus stationarii Civitatenses» vendono panni colorati per 2 marche a un uomo di Moruzzo (ASU, NA, b. 668, fasc. 6, c. 56r); il giorno dopo vende la stessa merce a un uomo di Mossa per 2 marche e l'atto è redatto «in stazione creditorum» (ovvero dei due soci: *ibid.*, cc. 56r-v); i due doci vendono *pannum de colore* anche a un nobile di Villalta per 6 marche il 4 maggio (*ibid.*, c. 58r), e a un *dominus* di Peuma la stessa quantità (e ovviamente allo stesso prezzo) il 7 maggio (*ibid.*, c. 58v); quest'ultimo ricompra da loro una maggiore quantità di panni (9 marche e mezza) il 21 aprile del 1296 (ASU, NA, b. 668, fasc. 4, c. 39r). I due, peraltro, non vendevano solo panni: il 18 luglio di quell'anno 1296 un gemonese acquista da loro vino ribolla (*rabiola*) per 10 marche (*ibid.*, c. 72r), ma pochi giorni dopo (il 21 luglio) li vediamo vendere di nuovo la loro merce più richiesta a Ulrico scolastico *de Stayn* (Stein/Kamnik, Slovenia: *ibid.*, c. 73r). Sono ancora elencati insieme in un documento del 14 febbraio del 1300 («Signubono filio condam domini Galangani et Petro dicto Cane stationariis Civitatensibus», MANC, PC, IX,

frustato il figlio di pescatore di Cividale e di aver offeso il podestà²⁶⁶. Interessante una nota di quello stesso anno perché da una parte dà conto di un *liber decretalium* del giovane notaio (studente, dunque, molto probabilmente a Padova) e, dall'altra, testimonia un rapporto non propriamente provvido col denaro e una certa disinvoltura nei confronti del materiale librario, avendo dato in pegno a due mercanti Fiorentini residenti a Cividale proprio quel codice, che il padre ora tentava di riscattare, muovendo loro causa²⁶⁷. Oltre alle summenzionate notizie, non si sono trovati altri dati biografici sul notaio; né si è conservato di lui alcun protocollo di imbreviature, né è elencato nell'*Index notariorum*.

4.7 Due omonimi notai duecenteschi (e uno trecentesco): Guglielmo da Cividale

La commissione delle note del notaio Enrico da Cividale al notaio Guglielmo del fu Galangano da Cividale, scritta il 5 febbraio 1288 «per manum Nicolai notarii Civitatis»²⁶⁸, prelude alla scrittura di questo paragrafo, ove si cercherà di dirimere un enigma su tre notai omonimi (o quasi), due dei quali già attivi negli ultimi decenni del Duecento, il terzo attestato nel secondo e nel terzo decennio del secolo successivo.

Il nome di un Guglielmo, *notarius domini patriarche*, appare in realtà in più di un documento accanto al notaio Giovanni da Lupico e, in modi diversi, anche a quello di Nicola/Nicolò da Cividale. Così, ad esempio, a indicare una terza volta in Giovanni da Lupico il padre di Nicola è un *instrumentum* di Francesco di Nasutto (1291 febbraio 8, Cividale), che elenca fra i testimoni: «Iohanne Picha, Nicola eius filio et Guillelmo notariis domini patriarche»²⁶⁹. In due documenti di Nicolò da Cividale, il nome del padre, Giovanni da

101), ovvero pochi mesi prima della morte di Signobono avvenuta il 5 novembre di quell'anno (SCALON, *Anniversari*, p. 479 e nota 10). Pietro Cane morirà nove anni dopo, il 31 dicembre (*ibid.*, p. 522 e nota 84)

²⁶⁶ «Dominus Antoninus Cargnelus potestas Civitatis absoluit et abolututos dimisit Petrum Canem de Civitate et Nicolaum suum filium (...) videlicet tam de eo quod dicitur quod (...) dictus Nicolaus verberavisset (...) filium (...) piscatoris de Civitate, quam de eo quod dicitur quod dicti (...) offendissent dictum dominum potestatem» (ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 11r, 1304 gennaio 8, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale).

²⁶⁷ «Petrus Canis de Civitate fecit, constituit et ordinavit Nicolaum eius filium suum nuncium et procuratorem legitimum in causa seu causis quam seu quas movet vel movere intendit Iohanni Rubeo de Florentia Civitatis commoranti et Thurino Isacchi de Florentia commorante Civitatis occasione cuiusdam libri decretalium inpignorati dicto Thurino per ipsum suum Nicolaum et occasione census cuiusdam domus site apud portam Brossanam locate eidem Iohanni per ipsum Petrum ac occasione census cuiusdam sui orti siti extra portam Brossanam et super omnibus et singulis qui ab ipsis habere deberet seu petere posset occasione quacumque seu causa» (*ibid.*, c. 129_bis-r, 1304 ottobre 23, Cividale).

²⁶⁸ «Commissio nottarum magistri Henrici not(arii) d(omi)ni patriarchae de Civitate facta Vielmo not(ario) q(uonda)m d(omi)ni Galangani de Civitate, p(er) manum ser Nicolai not(arii) Civit(atensis)» (BRAGATO, *Regesti*, IV, p. 80).

²⁶⁹ Cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 56, n. 5. Per la variante *Picha*, al posto di *Lupico*, cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 37-39.

Lupico, figura come testimone assieme a Guglielmo, sempre con la stessa qualifica²⁷⁰. La stessa circostanza (Giovanni e Guglielmo, notai del patriarca, testimoni e Nicolò rogatario) si ripete due anni dopo anche nel citato documento pubblicato da Ughelli²⁷¹. E ancora un *mundum* di Nicolò ci restituisce questi due notai patriarcali, assieme a un notaio di Gemona, quali testimoni presenti a quell'atto (1295)²⁷². Infine, in un documento inserito di Nicolò da Cividale del 1296, i due notai patriarcali, padre e collega, sono elencati per ultimi (in quanto evidentemente laici) dopo una serie di canonici cividalesi²⁷³. Chi era dunque questo Guglielmo, notaio del patriarca, così spesso al fianco di Giovanni da Lupico e del di lui figlio Nicola? Si è creduto finora potesse trattarsi del notaio patriarcale Guglielmo, figlio del fu Egidio di Cividale, che redasse le sue note fra il 1314 e il 1323²⁷⁴. Ma i due notai patriarcali menzionati nel documento testé citato erano laici, laddove Guglielmo di Egidio ricevette sicuramente la tonsura, divenendo canonico di Concordia e in seguito preposito di San Pietro in Carnia²⁷⁵. Pare proprio, dunque, che nella ricostruzione del notaio Guglielmo da Cividale finora proposta siano confluiti almeno due notai. Guglielmo di Egidio non fu «notaio “patriarcali auctoritate” sin dal 1290»²⁷⁶: almeno due autografi sottoscritti da «Guillelminus (*sic!*) condam domini Egidi de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius», riportano il *signum* che Della Porta riferisce proprio al notaio trecentesco (*ST* 389)²⁷⁷. Nel *Wilielmus Civitatisensis* che rogava nel 1290 con un altro *signum* va, dunque, individuato un altro notaio: per la precisione Guglielmo nipote di maestro Gualtiero, il quale fu anch'egli, come lo zio, *notarius domini patriarche*²⁷⁸, del quale «resta un pugno di documenti originali»²⁷⁹. Si sa,

²⁷⁰ I documenti ci sono restituiti nella copia autentica esemplata da Giovanni da Lupico: 1290 maggio 4, Cividale (ACU, *Pergamene*, B, n. 21, pubblicato in DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, n. XCIV, p. 474); 1290 dicembre 20, Aquileia (ACU, *Pergamene*, B, n. 23: *ibid.*, n. IC, p. 483).

²⁷¹ UGHELLI, *Italia sacra*, col. 855, 1292 gennaio 23, Aquileia.

²⁷² «Presentibus dominis magistro Iohanne de Lupico ac Guillelmo de Civitate notariis infrascripti domini patriarche et Rubino notario de Clemona testibus ad hoc vocatis et aliis» (ACG, *Pergamene*, b. 1647, n. 9, 1295 settembre 15, Meduna).

²⁷³ «Presentibus dominis Phylippo preposito Sancti Stephani Aquilegensis, Bernardo decano (...), canonicis ecclesie Civitatisensis, magistro Iohanne de Lupico et Guillelmo de Civitate, notariis infrascripti domini patriarche, et aliis» (GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, p. 331, n. 321).

²⁷⁴ Così Luca Gianni, editore delle note di Guglielmo da Cividale ed autore della voce relativa a quel notaio in *NL*, citando proprio questo documento afferma: «da una copia di un atto datato 11 giugno 1296 e redatto da Niccolò da Cividale, risulta che Guglielmo, in quel periodo, lavorò per il patriarca Raimondo Della Torre e presenziò a Udine al conferimento di alcuni canonici nella chiesa di Cividale» (*ibid.*, p. 19).

²⁷⁵ GIANNI, *Guglielmo da Cividale*, *passim*.

²⁷⁶ *Ibid.*, p. 474: con riferimento alle *Pergamene capitolarie* conservate al Museo Archeologico di Cividale nella notizia bibliografica (*ibid.* p. 476). L'esame delle fonti autorizza ad affermare che l'unico notaio a rogare nell'anno 1290 è *Wilielmus Civitatisensis patriarchali auctoritate notarius*, il cui *signum* repertoriato è *ST* 247.

²⁷⁷ Per non appesantire ulteriormente la digressione, ci si limita qui ad affermare, che molte evidenze inducono a “ribattezzare” col nome di Guglielmino il notaio figlio di Egidio da Cividale (cfr. *supra*, § 1.5 nota 83 al registro BCU, *FP*, 1435).

²⁷⁸ Cfr. BCU, *FP*, 1434, c. 35v, [1286] novembre 2, Udine; c. 6v, 1288 marzo 29, Cividale; c. 23r, 1288 marzo 30; c. 13r, 1288 (senza ulteriore indicazione cronologica), Udine.

²⁷⁹ Così scrive Laura Pani nell'introduzione all'edizione dei *Quaderni* di Gualtiero da Cividale aggiungendo che i documenti scritti da Guglielmo furono «sottoscritti dapprima come “patriarcali auctoritate

tuttavia, che il notaio Guglielmo, nipote di maestro Gualtiero, era figlio della sorella di questi, Pupa, e di un tal Matteo²⁸⁰: si rammenterà, invece, che il notaio di cui Nicola redasse l'atto di commissione delle note di Enrico da Cividale fattagli dal patriarca, era figlio «quondam domini Galangani de Civitate», il quale va dunque individuato in un *Willelmus de Austria Civitate IAN*, anch'egli notaio del patriarca, sporadicamente attestato anche nel registro di Nicola. Con quest'ultimo e con Guglielmo nipote di maestro Gualtiero (così menzionato quasi indefettibilmente nelle fonti, certo per il prestigio di cui godeva lo zio, ma anche probabilmente per non confonderlo col suo omonimo collega), il figlio di Galangano doveva essere quasi coetaneo, ed tutti e tre i notai erano probabilmente amici per aver frequentato insieme le stesse scuole cividalesi. Erano inoltre parenti di altrettanti notai patriarcali: Giovanni da Lupico, padre di Nicola, Gualtiero da Cividale, zio di Guglielmo, ed Enrico da Cividale, cognato di Guglielmo del fu Galangano²⁸¹. Quest'ultimo poté avere un ulteriore motivo di avvicinamento con la famiglia di Giovanni da Lupico tramite suo fratello Signobono²⁸², *stationarius* o *mercator* che nelle fonti notarili coeve è spesso menzionato quale socio di Pietro detto Cane e, tra l'altro, testimone dell'atto in cui quest'ultimo, genero di Giovanni da Lupico, vendeva la sua casa in Ortal, col consenso della moglie Elia²⁸³. Sembra del tutto ragionevole supporre che in compagnia di Nicola da Cividale (e/o di Giovanni da Lupico) si trovasse spesso un notaio, fratello di un socio del cognato (o genero). Lo stesso Guglielmo, infine, lavorò in società con il fratello Signobono e con Pietro Cane²⁸⁴.

Individuati i tre notai patriarcali quasi omonimi²⁸⁵, le prossime pagine tratteranno dei due Guglielmo da Cividale che cominciarono la loro attività negli ultimi decenni del XIII secolo.

notarius”, poi con l'indicazione della duplice nomina “imperiali et patriarchali auctoritate”» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 41-42).

²⁸⁰ Nelle stesse pagine dell'*Introduzione* menzionata sopra, l'autrice ha stilato una notizia biografica abbastanza dettagliata sul nipote del notaio Gualtiero da Cividale, Guglielmo, anch'egli notaio patriarcale, ove vengono citati documenti da lui scritti e in cui è menzionato anche come gastaldo di Cividale (*ibid.*, pp. 41-44).

²⁸¹ Guglielmo di Galangano fu fratello di Biliarda, moglie di Enrico da Cividale (cfr. *infra* § 4.7.1, nota 291 e § 4.8, note 354-355).

²⁸² In un atto del 14 novembre 1294 fra i testimoni sono elencati «Signubono et Wilelmo filiis quondam domini Galangani de Civitate» (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 28r); «Signobono filio olim domini Galengani de Civitate» è citato anche nel protocollo di Nicolò da Cividale (BCU, FP, 1434, c. 70v, 1283 febbraio 10, Cividale).

²⁸³ Cfr. *Documenti infra*, n. XVII.

²⁸⁴ Cfr. *infra* nota 290.

²⁸⁵ Forse l'origine della confusione fra i tre notai sta proprio nella notizia su Guglielmo da Cividale riportata nell'elenco di Biasutti: «(1302-1315) GUGLIELMO da Cividale, cancell. di Ottobono. Figlio del q. Giuliano (forse il ricordato nel 1257 «da Rizzolo») è detto anche «*scriptor patr. Raimundi*» (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 39). Se, da una parte, il nome del padre, Giuliano, è del tutto fuorviante (cfr. *infra* § 4.8, nota 367 per i motivi dell'erronea attribuzione della paternità), il Guglielmo scriba ai tempi di Ottobono è sicuramente il figlio di Egidio, pubblicato da Luca Gianni, mentre il notaio del patriarca Raimondo potrebbe essere benissimo il nipote di Gualtiero da Cividale o il figlio del defunto Galangano. In ogni caso la lezione latina dei loro nomi nelle sottoscrizioni – a differenza del caso più complesso dei *Iohannes de Civitate* (cfr. *infra*, § 5.2) – permette una più veloce identificazione: *Willelmus de Austria Civitate* è il figlio di Galangano, *Wilielmus Civitatensis* è il nipote di Gualtiero, *Guillelminus condam domini Egidii de Civitate Austria* è il notaio patriarcale trecentesco.

1. Guglielmo da Cividale, del fu Galangano

Se poche sono le testimonianze relative al notaio Guglielmo da Cividale del fu Galangano (ST 248, 1284 – † 1315), ancor meno risultano le fonti che attestano la professione del notaio che si autonominò, sottoscrivendo i suoi documenti, *Willelmus de Austria Civitate IAN*. Una prima attestazione si è individuata nella menzione del figlio del defunto Galangano da Cividale, presente in una sortita notturna ad Aquileia, assieme al locale podestà Picossio, durante l'embargo ai tempi della guerra contro Venezia del 1284, allorché il podestà fu accusato dal patriarca di contrabbando: Guglielmo si trovava appunto in una delle *gundule* con cui da Aquileia si raggiungeva il porto fluviale di Anfora²⁸⁶. Già questo primo episodio testimonia, comunque, le spiccate attitudini mercantili della sua famiglia: era commerciante il suo defunto padre (1278), che aveva una *statio* nel mercato di Cividale²⁸⁷. Galangano, *civis Civitatis*, presente alla fondazione del monastero di Santa Maria della Cella (dicembre 1267)²⁸⁸, poco meno di due anni dopo avrebbe sepolto sua moglie Maria, donando un terreno accanto alla braida dei frati Predicatori; all'atto erano presenti due suoi generi: il notaio Enrico e Guglielmo. Nel primo va individuato Enrico detto Zunnamo o Zunamusso, figlio di Giannamo di Brazzano, e marito di Biliarda (figlia di Galangano). L'altro genero, Guglielmo, era molto probabilmente il figlio di maestro Pietro *de Scarleto*, *physicus* di Cividale (presente anch'egli come testimone), futuro gastaldo di Cividale e marito di Elisabetta, figlia, dunque, a sua volta di Galangano²⁸⁹.

Attività mercantile svolsero anche i figli di Galangano: il notaio Guglielmo e Signobono. Nel giugno del 1288 la medesima qualifica di *stacionarii* accomuna i due fratelli, soci entrambi di Petrussio Cane, nella vendita di una partita di panni colorati²⁹⁰. Quattro mesi prima – nel febbraio del 1288, come si diceva – il patriarca Raimondo commise a Guglielmo del fu Galangano le note del defunto notaio Enrico da Cividale, che gli era cognato in quanto

²⁸⁶ «Ipse potestas, portam egrediens civitatis quia adhuc dies erat, venit ad gundulam unam que erat in flumine et, introiens eandem gundulam cum ipso teste et Guillelmo filio quondam Galangani de Civitate, (...), ivit cum eis per aquam ad locum ubi dicitur Amphora» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 440-446, n. 150, 1284 gennaio 4, Aquileia: p. 445).

²⁸⁷ Nel libro degli anniversari del capitolo di Cividale l'obito di «Galenganus de Civitate MCCLXXVIII» è ricordato il 17 luglio (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 368-369 e nota 63). Cfr. BCU, *FP*, 1230, *sub anno*, 1258 marzo 14, Cividale, *in statione Galangani Civitatis*, rogatario (ST 150) Leonardo da Cividale).

²⁸⁸ «Presentibus (...) dominis (...) Galengano (...) civibus Civitatis» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 203-205, n. 17, 1267 dicembre 12, Cividale).

²⁸⁹ «Presentibus (...) magistro Petro de Scarleto physico, (...) Henrico notario et Wilelmo generis Galangani de Civitate et aliis» (MANC, *PC*, t. VI, n. 90, 1269 luglio 4, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo). Alla stessa data è ricordato l'obito di «Maria uxor Galengani MCCLXVIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 357). Per i rapporti di parentela fra le famiglie del notaio Guglielmo di Galangano e Enrico di Cividale, suo cognato, in quanto figlio della sorella di questi Biliarda, cfr. *supra*, Tav. VII *Genealogia dei notai Guglielmo di Galengano ed Enrico di Cividale*.

²⁹⁰ Un cividalese «fuit se emisse et integre recepisse a Segnobono et Gulielmo fratribus condam Galengani stacionariis, dantibus vendentibus et securitatem recipientibus per se et eorum socio Petrussio stacionario, tantam quantitatem panni coloris que capit tres fertones et duos denarios aquilegensis monete» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 1, c. 20v, 1288 giugno 14, Cividale, *in statione dictorum creditorum*, protocollo di Raniero da Montebelluna).

marito di sua sorella Biliarda²⁹¹. Un'ulteriore conferma di questa parentela è documentata da un atto degli inizi di novembre del 1294, con cui Bartolomeo, figlio del fu maestro Enrico notaio di Cividale, prometteva al decano del locale capitolo, Bernardo di Ragogna, 4 marche *pro remedio anime* del fratello Gregorio appena defunto; fra i testimoni erano presenti anche Signobono e Guglielmo del fu Galangano (quest'ultimo anche menzionato come uno dei tre fideiussori di Bartolomeo): niente di più naturale, considerato che erano fratelli della vedova del notaio, Biliarda, e quindi zii materni del defunto Gregorio e di Bartolomeo²⁹².

A parte l'unica pergamena autografa di Guglielmo – l'atto di vendita di una casa in contrada San Silvestro²⁹³ – i pochi altri riferimenti dell'attività del notaio sono relativi proprio a note del protocollo del cognato defunto: in una *nota* del 1297 si accenna a una copia autentica di un atto di vendita di una casa nel foro di Cividale da parte della famiglia del notaio Fantabono che *Wilielmus de Austria Civitate* aveva esemplato dalle note di maestro Enrico notaio²⁹⁴. Infine un'altra copia autentica di Guglielmo, esemplata da una nota di maestro Enrico del 1281, rappresenta un'importante tappa della successione spilimbergese: avendo Gualterbertoldo di Spilimbergo rassegnato nelle mani del patriarca tutti i feudi di cui era stato investito, il patriarca ne reinvestiva Giovanni del fu Bernardo di Zuccola²⁹⁵.

Vanno probabilmente riferite al notaio Guglielmo del fu Galangano alcune menzioni tratte dal registro di Nicolò da Cividale, assegnate al suo omonimo collega, nipote di maestro Gualtiero da Cividale: nel 1288, il 20 marzo, a Cividale, Filippo di Zuccola nominava Guglielmo, notaio del patriarca, suo procuratore in una causa che intendeva muovere all'abate di Moggio per avere restituite 20 marche concesse in prestito al suo predecessore; lo stesso notaio Guglielmo presentava quindi a Udine il relativo libello in presenza del patriarca Raimondo²⁹⁶. Solo nove giorni dopo Filippo di Zuccola rogava Nicolò da Cividale per un

²⁹¹ Cfr. *infra* 4.8 e nota 355.

²⁹² «NOTA CAPITULI CIVITATENSIS (...) Presentibus venerabili patre domino Iacobo episcopo Concordiensi, dominis Adalpero, Iohanne Longo de Civitate, Iohanne de Portis, Leonarducio marito Benevenute de Civitate, Signubono et Wilelmo filiis quondam domini Galangani de Civitate et aliis. Bartholomeus filius olim magistri Henrici notarii Civitatis, pro remedio anime Gregorii quondam fratris sui promisit, stetit et vadiavit in manus domini Bernardi decani Civitatis (...) solvere quattuor marchas denariorum aquilegensium (...); de quibus fideiussores fuerunt prefati dominus Adalperus, Leonarducius et Wilelmus» (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 28r, 1294 novembre 14, Cividale).

²⁹³ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 249-250, n. 151, 1284 maggio 1, Cividale, con la sottoscrizione: «(SN) Ego Willelmus de Austria Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi», ove (SN) va inteso come (ST 248), poiché è questo l'unico documento che ha permesso al Della Porta (e alla presente ricerca) di repertoriare il *signum* del notaio.

²⁹⁴ Cfr. *infra*, § 5.4, nota 246.

²⁹⁵ CARRERI, *Successione spilimbergese*, pp. 213-214, n. III, 1281 maggio 1 Sacile.

²⁹⁶ «Dominus Philippus de Zucula fecit, constituit et ordinavit magistrum Vuillelmum de Civitate, notarium domini patriarce, absentem tamquam presentem, suum certum nuncium et procuratorem legitimum» (BCU, FP, 1434, c. 23r, 1288 marzo 20, Cividale); «Constitutis viro venerabili domino Bertoldo abbate ac fratre Viviano monacho et procuratore ipsius abbatis et conventus monasterii Mosacensis, ex parte una, et Vuillelmo notario domini patriarce procuratore Philippi de Zucula, ex altera, super questione que vertitur inter eos coram reverendo patre et domino Raymundo patriarca Aquilegensi in iudicio constituto, prefatus Vuillelmus porrexit libellum»

nuovo *procuratorium* nominando suo rappresentante per la stessa causa il notaio Guglielmo, nipote di maestro Gualtiero²⁹⁷: se non si vuol ipotizzare una inutile ridondanza di documenti, si deve considerare la possibilità che Filippo avesse costituito suoi rappresentanti per la stessa causa entrambi i notai Guglielmo da Cividale.

Per questo stesso motivo anche la menzione di «Willelmo de Civitate, notario domini patriarche» (aprile 1288) è a mio parere da attribuire a Guglielmo del fu Galangano, così come lo stesso notaio dovrebbe essere il rappresentante di Silvestro, prete di Talmassons, del marzo 1289²⁹⁸. Nel 1291 Guglielmo è elencato assieme ai notai Giovanni da Lupico e Nicola Pica (ovvero Nicolò da Cividale) con la qualifica comune di *notarii domini patriarche*²⁹⁹. Nel 1295 veniva annotato da Giovanni da Lupico che un documento in cui il patriarca nominava Marcabruno quale suo nunzio a fare le veci del vescovo di Concordia, assente, era stato rogato da Guglielmo *de Civitate*³⁰⁰. Una nota del 1300 fa espresso riferimento a un *publicum instrumentum* scritto dal notaio Guglielmo da Cividale del fu Galangano³⁰¹. Infine, nel 1309 Guglielmo si trova menzionato con una serie di colleghi cividalesi³⁰².

Diversamente dalle poche attestazioni dell'attività (o comunque del titolo) notarile del figlio di Galangano, un po' più frequenti sono le testimonianze sulla sua vita privata, ove quasi mai è indicato come notaio. Agli inizi del 1295, Guglielmo del fu Galangano, *stacionarius* di Cividale, concedeva *iure livelli* un orto al notaio Astolfo da Cividale³⁰³. Nel 1298 un socio di Guglielmo adiva il tribunale del patriarca per aprire una causa contro un legato testamentario che assegnava alla madre del defunto un manso da questi venduto a Guglielmo del fu Galangano e al suo socio, il quale assicurava di poter produrre le relative prove entro otto giorni nella curia patriarcale di Soffumbergo³⁰⁴.

(*ibid.*, c. 13r, 1288 (s. d.), Udine). Per le attribuzioni di questi due documenti, come del successivo, al notaio Guglielmo nipote di Gualtiero da Cividale cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 41-42 nota 78.

²⁹⁷ «Dominus Philippus de Zucula fecit, constituit et ordinavit Willelmum notarium, nepotem magistri Waltheri canonici Aquilegensis absentem tamquam presentem, suum certum nuncium et procuratorem legitimum in causa seu causis quam vel quas habet vel habere poterit cum domino Bertoldo nunc abbate et conventu monasterii Mosacensis (...) occasione cuiusdam quantitatis pecunie viginti marcarum denariorum aquilegensium» (BCU, *FP*, 1434, c. 6v, 1288 marzo 29, Cividale).

²⁹⁸ « Dominus Silvester presbiter de Talmasono fecit Willelmum notarium domini patriarche suum nuncium et procuratorem » (BCU, *FP*, 1434, c. 17v, 1288 marzo 29, Aquileia).

²⁹⁹ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 56, n. 5, 1291 febbraio 8, Cividale

³⁰⁰ «Sicut continetur in quodam instrumento confecto manu Guillelmi de Civitate notari dicti domini patriarche» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 461-464, n. 162, 1295 maggio 4, Portogruaro: p. 463).

³⁰¹ «Ut expresse dicitur publico instrumento scripto manu Wilielmi notarii Civit(atensis) quondam domini Galengani» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 6, c. 35v, 1300 agosto 10, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna).

³⁰² «Wilelmo filio condam Galangani, Iohanne condami Florantini e Antonio not(ariis) de Civitate et aliis» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 2, c. 9r, 1309 maggio 15, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

³⁰³ «Wilielmus stacionarius Civitatensis, filius condam Galangani per se et suos heredes dedit et investivit Astolfum notarium Civitatensem pro se suisque heredibus stipulantem iure livelli unum ortum terre situm in Austria Civitate infra muros, cuius hii sunt confines [...]» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 7, c. 33v, 1295 febbraio 2, «Cividale», notaio Raniero da Montebelluna: la nota è incompleta o interrotta. La datatio topica è solo desunta perché il notaio, non di scuola cividalese, usata collocarla alla fine dei suoi atti preceduto da: *Actum*).

³⁰⁴ MANC, *PC*, t. IX, n. 80/1, 1298 maggio 16, Cividale, rogatario Gualtiero da Cividale.

Guglielmo aveva una *statio* nel mercato di Cividale, come si apprende da una nota del 1304, anno in cui dimorava presso di lui tale Gherardino da Piacenza (probabilmente venuto al seguito del patriarca piacentino, Ottobono de' Razzi): quella stessa nota testimonia il commercio di cereali da parte di altro fratello di Guglielmo, Giovanni³⁰⁵, che cinque anni dopo sarebbe divenuto gastaldo di Cividale³⁰⁶. Nel maggio successivo Guglielmo comprava il censo e i proventi di tre mansi nella *villa* di Celsa da Gregorio del fu Egidio di Cividale³⁰⁷. Si sa inoltre che avesse una vigna a Purgessimo, un massaro nel colle di Medea, e ancora tre massari a Bottenicco, segni più che tangibili di un rilevante patrimonio immobiliare³⁰⁸.

Una vita, dunque, improntata dal benessere e dall'iniziativa imprenditoriale, non ricca di grandi eventi: di Guglielmo del fu Galangano è tuttavia nota la tragica fine. Racconta infatti la *Chronica* di Giuliano che in una zuffa fra giovani cividalesi, cominciata domenica 13 luglio 1315, fu assassinato Enrico, figlio di Giovanni de Portis. Il fratello di questi, Federico, venuto a portar pace, fu ferito e morì anche lui quello stesso giorno. Guglielmo di Galangano, appartenente alla fazione nemica, per difendersi si rifugiò coi suoi sulla torre di Asquino di Varmo e da qui ne cominciò una vera battaglia, sedata dalle truppe teutoniche di Federico di Eberstein, maresciallo del conte di Gorizia, al quale i ribelli sconfitti si consegnarono spontaneamente. Il martedì seguente un figlio di Guglielmo, latitante a Cividale, nel tentativo di fuggire, si lanciò per attraversare le mura e fu ucciso presso porta Brossana e «per totam terram trascinatus»³⁰⁹. La domenica successiva giunse a Cividale il conte di Gorizia e il giorno dopo, vigilia di Santa Maddalena (21 luglio) egli fece «amputari caput Guillelmo Galengani apud domum communis»³¹⁰.

³⁰⁵ «Presentibus ipso Guillelmo, (...) Gherardino de Plasentia commorante Civitatis cum dicto Guillelmo» (ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 82v, 1304 aprile 10, Cividale, *in mercato ante stacionem quam tenet Guillelmus condam domini Galengani*, protocollo di Odorico da Cividale). Cfr. anche: «in stacione Wigelmi condam domini Galengani; presentibus dicto Wigelmo» (*ibid.*, b. 670, fasc. 10, c. 44r, [ante 1310] aprile 30, Cividale, protocollo di Benvenuto di Pantaleone).

³⁰⁶ «Presentibus dominis Iohanne condam domini Galangani castaldione Civitatis (...)» (*ibid.*, b. 667, fasc. 2, c. 36v, 1309 agosto 29, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

³⁰⁷ Un uomo di Cividale «precio et foro quatuor marcharum denariorum aquilegensium, quod totum confessus fuit se integre habuisse a Guillelmo condam domini Galangani de Civitate, (...) vendidit, dedit et tradidit eidem Guillelmo (...) censum et proventus trium mansorum sitorum in villa de Celç» (*ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 91r, 1304 maggio 6, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale).

³⁰⁸ «Daniel de Midea Latina massarius Wilelmi filii olim domini Galangani» (*ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 36r, 1297 agosto 31, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso); «in Purgessimo, ab una parte est vinea domini Guillelmi Galangani» (*ibid.*, b. 670, fasc. 2, c. 9v, [1311] aprile 8, Cividale, protocollo forse di Benvenuto di Pantaleone); «Boneto quondam Domenisi Boneti de Butinico massario domini quondam domini Guillelmi quondam domini Galangani, Stephano eius fratre de eodem loco, massario eiusdem domini Guillelmi, Daniele de Butinico massario dicti domini Guillelmi testibus» (*ibid.*, b. 670, fasc. 2, cc. 14r-v, [1311] maggio 4, Cividale, stesso protocollo).

³⁰⁹ Cfr. *IULIANI Chronica*, p. 55. Si tratta di Galangano di Guglielmo, il cui obito è ricordato il 16 luglio 1315 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 368 e nota 60).

³¹⁰ Nel libro degli anniversari del capitolo l'obito è ricordato il 22 luglio 1315 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 374 e nota 92).

2. Guglielmo da Cividale, del fu Matteo, nipote di maestro Gualtiero

Le fonti che permettono di individuare da una parte l'attività notarile di Guglielmo da Cividale, nipote di maestro Gualtiero (ST 247, 1290 – †1334), e dall'altra anche la sua carriera all'interno dell'organizzazione comunale di Cividale, sono un po' più numerose rispetto a quelle del precedente, omonimo notaio. Dal 1290 al 1298 si sono trovate solo sette pergamene vergate dal notaio: di queste solo la prima fu sottoscritta da *Wilielmus Civitatensis patriarchali auctoritate notarius*; in tutte le altre, a partire dal 1292, nella sottoscrizione il notaio adoperò la doppia formula di *imperiali et patriarchali auctoritate notarius*.

Come già si anticipava, scrivendo dello zio Gualtiero da Cividale, ampie notizie del nipote Guglielmo, e di suo fratello Guarnerio, canonico di Cividale, sono già state pubblicate da Laura Pani con l'edizione dei *Quaderni* del notaio patriarcale, canonico e scolastico di Cividale, e a queste si rimanda³¹¹: qui si proverà ad aggiungere qualche ulteriore dettaglio.

La madre Pupa, sorella di Gualtiero, era già vedova di Matteo, padre, dunque, di Guglielmo e Guarnerio, nel gennaio del 1295, quando – presenti, fra gli altri testimoni, il figlio notaio col collega Giovanni del fu Fiorantino – rilasciava quietanza a Roberto Rosso di un debito che quest'ultimo aveva nei suoi confronti³¹². Un'altra piccolissima prova della paternità di Matteo si è trovata anche in una nota del 1304³¹³. Ma soprattutto si è individuata una precedente (unica, a quanto pare) testimonianza sul padre del notaio: nell'anno 1267, per onorare le ultime volontà della moglie Surutta, Corrado Baderla cedeva all'esecutore testamentario della defunta, Matteo da Treviso, marito di Pupa da Cividale, una casa in contrada San Pietro³¹⁴.

La circostanza che già dal 1284 Guglielmo, ancor privo di altri titoli qualificanti, fosse presente come testimone a un atto come nipote di maestro Gualtiero scolastico di Cividale, se

³¹¹ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 41-44, con l'ampio apparato delle relative note.

³¹² «Presentibus (...) Iohanne notario quondam Florantini Civitatis, Wilielmo notario Civitatis filio quondam Mathei rogatis testibus et aliis. Pupa, uxor quondam Mathei predicti et mater predicti Wilielmi notarii et soror magistri Walterii scolastici Civitatis, per se eiusque heredes vocavit sibi bene solutam et integre satisfactam a Roberto Rubeo, nepote qdam Cussonis de Civitate pro se suisque heredibus stipulanti, de omni eo quod eisdem dicere aut petere posset usque ad hunc diem presentem tam in cartis debitorum, vendicionum et pignorum quam sine cartis; et si qua instrumenta reperirent exnunc pro ex tunc cassavit et irritavit et anichilavit» (ASU, NA, b. 668, fasc. 7, c. 74r, 1295 gennaio 10, *actum in domo dicte Pupe*, protocollo di Raniero di Vendramo da Montebelluna). Cfr. anche PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 41 e nota 77.

³¹³ Il notaio Odorico da Cividale, nell'elenco dei testimoni a quell'atto, dopo aver scritto il nome del notaio Guglielmo, depennava il nome del suo defunto padre Matteo, per aggiungere la qualifica ormai preponderante di nipote di Maestro Gualtiero «Presentibus Guillelmo notario quondam Mat nepote magistri Walteri» (*con quondam Mat depennato*: ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 62r, 1304 marzo 20, Cividale).

³¹⁴ «Dominus Conradus dictus Baderla Civitatis pro se suisque heredibus dedit, tradidit et cessit atque sine omni tenore penitus resignavit in manu Mathei qui fuit de Truisio, mariti domine Puppe de Civitate, commissarii domine quondam Surutte uxoris dicti domini Conradi, ut dicebat, omne ius omnemque actionem realem et personalem utilem et directam sive mixtam quod et quam habebat et videbatur habere in una domo iacenti in Civitate in contrada Sancti Petri (...)» (MANC, PC, t. VI, n. 76, 1267 ottobre 20, Cividale, rogatorio Corrado da Martignacco). Matteo da Treviso potrebbe identificarsi nel «Mafeus Tervisinus» socio dei mercanti veneziani nel 1250 (cfr. *Doc. infra* n. IV).

da una parte ribadisce l'acquisito prestigio dello zio, dall'altra potrebbe testimoniare una già avvenuta morte del padre³¹⁵. La stessa locuzione, presente in un atto del mese seguente, è più giustificata dal fatto che Guglielmo era in quel caso presente all'atto con cui lo zio lasciava al capitolo di Cividale due suoi campi a Bottenicco *pro remedio anime* di sua madre Surutta (nonna, dunque, di Guglielmo)³¹⁶. Dal successivo anno 1285 appare fra i testimoni anche il fratello di Guglielmo, Guarnerio, che sarebbe divenuto canonico di Cividale³¹⁷.

Non si hanno testimonianze dell'attività notarile di Guglielmo antecedenti la sua prima pergamena autografa del 1290³¹⁸: l'atto – la copia autentica della bolla di Nicolò IV (1290 maggio 3, Roma, Santa Maria Maggiore) con cui esonerava le Clarisse dall'inibizione, imposta dal suo predecessore Clemente IV, di accettare elargizioni e vivere sempre in parsimonia e povertà – dimostra non solo la licenza ottenuta dal patriarca di esercitare la professione notarile (*patriarchali auctoritate notarius*), ma anche il mandato patriarcale a trascrivere la bolla anzidetta, quindi la sua attività quale *notarius domini patriarche*³¹⁹. Gli altri documenti autografi, tratti dalle pergamene del capitolo di Cividale, sono evidentemente atti che riguardano quell'istituzione ecclesiastica³²⁰.

Agli inizi di settembre 1297 Guglielmo, per la prima volta denominato *magister*, sostituiva lo zio quale procuratore della badessa Cavriola e delle altre monache del monastero di Santa Maria d'Aquileia in una causa che queste avevano intentato contro il comune di Aquileia per danni loro arrecati; il giorno successivo entrambi, zio e nipote, comparivano di

³¹⁵ «Wilielmo nepote magistri Valteri scholastici Civitatensis» (*ibid.*, t. VIII, n. 4, 1284 giugno 11, Cividale, rogatario Ottobono da Valvasone).

³¹⁶ *Ibid.*, t. VIII, n. 6, 1284 luglio 10, Cividale, rogatario (ST 225) Alberto da Cividale. L'obito di Surutta, madre di Gualtiero, è ricordato il 3 maggio 1284 nel libro degli anniversari del capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 307 e nota 10), il 1° maggio, senza indicazione dell'anno, nel necrologio di San Domenico (*ibid.*, p. 597 e nota 1).

³¹⁷ MANC, PC, t. VIII, n. 15/1, 1285 settembre 18, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso. Altri dettagli sul canonico Guarnerio, nipote di Gualtiero, cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 44-45.

³¹⁸ Delle menzioni di un notaio Guglielmo negli anni Ottanta attribuite al nipote di Gualtiero (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 41-42 nota 78) che si crede di dover assegnare al figlio di Galangano, si è già detto *supra*, note 296-299. Nel documento del 1288 che la studiosa indicava da materiale inedito (ora pubblicato: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 626, n. XXV, 1288 settembre 23 o 24, Udine) il nipote di Gualtiero non è qualificato come notaio; qualifica quasi sempre presente negli altri documenti a partire dagli anni Novanta.

³¹⁹ «(ST 247) Ego Wilielmus Civitatis patriarchali auctoritate notarius predictum autenticum vidi, legi, tenui et de verbo ad verbum diligenter transcripsi, nichil addens vel minuens seu immutans quod sententiam variet sive sensum, diligenti habita collectione autenticum cum rescripto de mandato mihi per reverendum in Christo patrem et dominum Raymundum sancte sedis Aquilegenis facto sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo indictione tercia ultimo maii, Civitatis in nova sala palacii patriarchali, presentibus (...) ad hoc vocatis testibus et rogatis in publicam formam redegei et in huius rei testimonium sui sigilli pendentis munimine roboravi» (MANC, PC, t. VIII, n. 56, 1290 maggio 31, Cividale).

³²⁰ BCU, FP, 1227/II, n. 50, 1292 agosto 13, Cividale; MANC, PC, t. IX, n. 15/3, 1295 agosto 10, Cividale; *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 330-331, n. 188, 1297 ottobre 20, Cividale; MANC, PC, t. VIII-Prepositura, n. 9, 1298 giugno 28, Cividale; *ibid.*, t. IX- Ragogna, n. 153/1, 1298 settembre 18, Cividale; *ibid.*, t. IX, n. 57, 1299 giugno 6, Cividale e giugno 7, Udine; *ibid.*, t. X, n. 70/2, 1301 dicembre 19, Udine.

fronte al tribunale del patriarca per la stessa sentenza³²¹. Nel 1298, nel palazzo patriarcale di San Vito al Tagliamento, Gualtiero canonico d'Aquileia con il nipote, il notaio Guglielmo, e il notaio Francesco Nasutti da Udine erano presenti alla causa che frate Ermanno, abate di Sesto, aveva mosso contro Imberale Della Torre, gastaldo patriarcale in San Vito, poiché colpevole di gravare alcune *ville* nel territorio di quella gastaldia che erano invece soggette al *garitto* e al dominio dell'abbazia, producendo testimoni a comprovare che avesse affermato la verità. Il patriarca, quindi – chiesto il parere dei *sapientes* astanti (ovvero i notai testimoni e altri ministeriali), i quali approvarono le ragioni dell'abate –, impose al suo gastaldo di non gravare più in alcun modo le ville e le terre soggette al dominio dell'abbazia sestense³²².

Nel 1303 le monache di San Biagio di Gemona costituivano loro procuratore maestro Guglielmo, nipote di maestro Gualtiero canonico d'Aquileia³²³.

Parallelamente all'avanzamento nella carriera professionale del notaio (indubbiamente anche grazie al prestigio dello zio), si possono notare anche i segni di sempre maggiore prosperità economica. Nel 1296 il patriarca Raimondo investiva Guglielmo di un manso a Dresenza/Drežnica a retto e legale feudo³²⁴. Nel 1299 il notaio vedeva vino terrano, per il valore di una marca e 56 denari³²⁵. Nel 1300, per una ricognizione di feudi, Guglielmo confessava di avere riottenuto in feudo dal patriarca Pietro il manso di Drežnica e un altro manso in una località non bene identificata, ma sempre in territorio carniolino³²⁶. Nel 1303 il notaio comprava i prati del defunto Federico di Aureliana, pagandoli 8 marche aquileiesi³²⁷. Nel marzo del 1304 Guglielmo muoveva una lite per la tenuta di un manso a Sammardenchia: pare che il manso fosse stato tenuto in passato proprio dalla controparte, ma la causa fu probabilmente vinta dal notaio³²⁸. Nel giugno di quello stesso anno – presente fra gli altri un tale Iuri, suo “famigliare” – Guglielmo, avvocato di Cividale, prendeva in prestito una somma

³²¹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 576-580, nn. 250-251, 1297 settembre 2 e 3, Cividale. Nei due atti precedenti (*ibid.*, pp. 573-576, nn. 248-249, 1297 agosto 22 e 30, Cividale) procuratore del monastero risulta solo Gualtiero da Cividale, canonico d'Aquileia. (Cfr. anche quanto detto *supra*, § 2.6 e note 319-323 e anche PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 43 e nota 82).

³²² BCU, *FP*, 1245/I, 1298 agosto 12, San Vito, rogatorio (*ST* 290) Osvaldo detto Pitta da Buttrio.

³²³ Il testo è molto lacunoso è in buona parte illeggibile, quindi non si riesce a capire per quale causa o processo: «Domine sorores (...) de Sancto Blasio de Glemona unanimes et concordēs fecerunt et constituerunt suum certum nuncium et procuratorem magistrum Guillelmum notarium nepotem magistri Gualteri canonici Aquilegensis [...] coram domino Girardo capitaneo Glemone, venerabili viro fratre Alberto vicario domini patriarche [...] et quocumque alio iudice» (ASU, *NA*, b. 2223, fasc. 19, c. 18r).

³²⁴ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 521-522, n. 202, 1296 novembre 13, Udine.

³²⁵ ASU, *NA*, b. 669, fasc. 12, c. 40v, 1299 luglio 29, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano.

³²⁶ *Ibid.*, b. 669, fasc. 12, c. 88v, 1300 gennaio 31, Cividale.

³²⁷ *Ibid.*, b. 669, fasc. 5, cc. 19v-20r, 1303 agosto 30, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria.

³²⁸ Il testo della nota è incompleto (*ibid.*, b. 670, fasc. 8, cc. 51r-v, 1304 marzo 6, Gagliano, protocollo di Odorico da Cividale); ma da un regesto degli inizi del XVI secolo risulta che «1312 die ultimo septembris. Vuieimus nepos magistri Vualterii notarii de Civitate pro marchis 12 vendidit unum mansum in Semerdencha (...); manu Antonii notarii Civitatensis (*MPFI*, c. 128v/143v: il manoscritto ha doppia cartolazione).

ingente di danaro (120 marche aquileiesi), presentando come suo fideiussore il notaio Giovanni di maestro Giuliano³²⁹.

Nel 1307, come si è già scritto sopra, Guglielmo rivestiva il ruolo di gastaldo patriarcale a Cividale³³⁰ e quello stesso anno suo zio Gualtiero investiva, per conto del nipote, un massaro e fiduciario dei beni di Guglielmo di un sedime di case con orto in San Giovanni di Manzano (odierna San Giovanni al Natisone)³³¹. Cinque anni dopo Guglielmo vendeva probabilmente metà di quel manso, che teneva come feudo del conte di Gorizia, a Guglielmo di Ungrispach³³².

Nel 1309 il notaio e lo zio Gualtiero, assieme ad altri due notai cividalesi, Antonio e Odorico, su richiesta dell'arcidiacono del capitolo di Cividale davano la loro perizia per valutare quanto spettasse al notaio Pietro da Orsaria per aver scritto gli atti di una causa matrimoniale: spese che valutarono in 1 marca aquileiese³³³.

Nel 1313 Guglielmo ebbe una lunga controversia in merito ad alcuni beni a Torsa, Rivignano e Sivigliano³³⁴. Nel 1314 il notaio fungeva da arbitro fra Nicolò del fu Pietro Cane, procuratore del capitolo di Cividale, e due fratelli di Togliano, in una causa relativa al frumento che i due fratelli erano tenuti a dare al capitolo per i campi da loro coltivati: la sentenza di Guglielmo impose il versamento annuo di uno staio di frumento per campo³³⁵.

Il 28 giugno 1316 lo zio Gualtiero, morente, oltre a riconfermare il nipote Guglielmo come suo erede ed esecutore testamentario, gli chiedeva di restituire ogni eventuale maltolto, e lasciava al capitolo di Cividale un suo graduale e un breviario: lasciti che vennero ratificati da Guglielmo il giorno successivo, dopo la sepoltura dello zio canonico³³⁶.

Quello stesso giorno, il primogenito di Guglielmo, che portava il nome del nonno, Matteo, è menzionato per la prima volta in una *nota* di Guglielmo da Cividale (del fu Egidio)

³²⁹ «Presentibus (...) Iohanne quondam magistri Iuliani, Henrico notario quondam magistri Coculi de Civitate, (...), Iuri familiare infrascripti Guillelmi et aliis. Guillelmus advocatus, nepos magistri Walteri canonici Aquilegensis, confessus fuit et contentus se nomine puri mutui habuisse ac integre recepisse (...) centum viginti marchas denariorum aquilegensis monete» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 50r, 1304 giugno 6, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria).

³³⁰ Cfr. *supra* § 2.4 e note 218-221.

³³¹ «Magister Walterus canonicus Aquilegensis, nomine Willelmi notarii nepotis sui de Civitate, investivit (...) tamquam massarium de quodam sedimine domus cum orto adiacenti eidem sedimini sito in villa Sancti Iohannis Mançani a duabus partis cuius sunt vie publice, a tercia a quarta parte sunt terre dicti Vuilelmi (...)» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 217r, 1307 settembre 12, Cividale, *in domo magistri Walteri*, protocollo di Pietro da Orsaria).

³³² La notizia è tratta da un regesto dalla stessa carte del codice cinquecentesco sopra citato: «1312 die ultimo sept. Viuelmus nepos magistri Wualterii notarii de Civitate vendidit medium mansum in Sancto Ioanne de Manzano iure feudi domini comitis Goritie domino Viuelmo Ungrispach, cum promissione revendendi; manu Antonii notarii Civitatis» (MPFI, c. 128v/143v).

³³³ Per il testo del documento cfr. *infra* § 5.4 e nota 304.

³³⁴ ASU, NA, b. 669, fasc. 4, cc. 65v-68r, 1313 febbraio 12, Cividale, protocollo di Antonio da Cividale.

³³⁵ MANC, PC, t. X, n. 158, 1314 ottobre 4 e 6, Cividale, rogatario Antonio da Cividale.

³³⁶ ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 48r-v, 1316 febbraio 28 e 29, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso (cfr. anche PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 51 e nota 130, ove vengono segnalati anche tutti i riferimenti alle notizie sui libri lasciati da Gualtiero al capitolo tratti dai lavori di Cesare Scaloni).

e ritorna in un elenco di testimoni, tratto da una nota dello stesso registro patriarcale di alcuni mesi dopo³³⁷. Poco più di un anno dopo, il giovane Matteo sarebbe morto³³⁸: suo padre, quell'anno (1318) di nuovo gastaldo di Cividale, dopo aver tumulato il figlio nella chiesa capitolare, offriva una rendita al capitolo *pro remedio anime*³³⁹.

Guglielmo ebbe sicuramente un altro figlio, Giacomino, che nel maggio 1316, benché ancor minorenni, nominava assieme ad altri suoi confratelli un procuratore a richiedere la conferma della propria elezione a canonico di Aquileia³⁴⁰. Egli sarebbe morto nel 1339³⁴¹, ovvero solo cinque anni dopo la morte del padre, Guglielmo, avvenuta nel 1334, il giorno 12 di maggio³⁴².

4.8 Altri notai patriarcali

Fra gli altri notai patriarcali della seconda metà del XIII secolo, meno attestati rispetto a quelli finora trattati, va ricordata la figura di un ecclesiastico, Enrico di Windischgraz (Slovenj Grac, in sloveno: *ST* 156; 1248 – † 1288) che sottoscrisse i suoi documenti – stando ai pochissimi che si sono conservati – come *Henricus de Greç IAN*³⁴³. Mansionario d'Aquileia, durante la sedevacanza succeduta alla morte di Gregorio di Montelongo, Enrico fu uno dei non pochi membri della collegiata aquileiese, ai quali lo stesso capitolo assegnò una pieve vacante: Enrico fu nominato pievano di Mirna Peč/Hönechstein³⁴⁴. Con l'avvento di Raimondo Della Torre, uno dei primi atti del patriarca consisté nel richiedere ai neonati pievani di rinunciare nelle sue mani la pieve ottenuta: così anche Enrico rimetteva nelle mani del patriarca ogni suo diritto relativo sulla pieve suddetta³⁴⁵. Ma la carriera ecclesiastica dovette comunque procedere senza altri ostacoli per il mansionario aquileiese, se – come risulta dal suo obito – egli morì vescovo eletto di Cittanova d'Istria il 22 aprile 1288³⁴⁶, solo cinque anni dopo l'ultimo atto noto di Enrico notaio.

³³⁷ «Matheo filio Guillelmi quondam magistri Walteri» (GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, p. 146, n. 118, 1316 giugno 28, Cividale); «Matheo filio Guillelmi de Civitate» (*ibid.*, p. 154, n. 128, 1316 ottobre 7, Cividale).

³³⁸ Il 17 gennaio è ricordato l'obito di «Matheus filius domini Guillelmi quondam magistri Walteri MCCCXVIII» (SCALON, *Libri degli Anniversari*, p. 218 e nota 58)

³³⁹ «Dominus Wilelmus de Civitate castaldio Civitatensis, nepos quondam magistri Walteri scolastici ecclesie Civitatensis pro rimedio anime quondam Mathei filii sui tunc traditi ecclesiastice sepulture» (MANC, *PC*, t. XI, n. 27, 1318 gennaio (?), Cividale, notaio Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁴⁰ GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 133-134, n. 107, 1316 maggio 10, Cividale.

³⁴¹ Il giorno 24 di settembre moriva «Iacobinus filius domini Guillelmi nepotis magistri Gualterii MCCCXXXVIII» (SCALON, *Libri degli Anniversari*, p. 441 e nota 110)

³⁴² «Dominus Guillelmus nepos quondam magistri Gualterii MCCCXXXVIII» (*ibid.*, pp. 315-316, nota 42).

³⁴³ 1248 ottobre 19, Aquileia (ACU, t. IV, n. 15); 1271 marzo 18, Aquileia (MANC, *PC*, t. VI, n. 119); 1272 [mutilo] (ACU, t. III, n. 15); 1274 novembre 27, Aquileia (ACU, t. I, n. 15); 1283 maggio 4, Aquileia (ACU, t. IV, n. 30, sottoscritto anche da Gualtiero da Cividale).

³⁴⁴ Cfr. PASCHINI, *Vacanza*, p. 155.

³⁴⁵ Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 119, n. 22, 1284 settembre 15.

³⁴⁶ Cfr. *Necrologium Aquileiense*, p. 197 e nota 59.

Un omonimo notaio patriarcale, quasi coevo, fu invece un laico: Enrico da Cividale (ST 184; 1256 – † 1287). La menzione nell'elenco di Biasutti, oltre ad attribuirgli la solita anacronistica qualifica di cancelliere, posticipa di almeno un ventennio l'inizio della sua attività³⁴⁷. In realtà la prime quattro pergamene note, sottoscritte da *Henricus Civitatis IAN*, hanno tutte la stessa data (1256 ottobre 21, Cividale) e trattano dell'investitura della decima di Lauco fatta dal patriarca Gregorio al capitolo di Cividale³⁴⁸.

La paternità del notaio è attestata in una serie di documenti che a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo elencano fra i testimoni un Enrico notaio figlio di Gionnamo³⁴⁹. Questa circostanza ha permesso di individuare in una pergamena coeva la composizione della sua famiglia: il 21 ottobre 1257, nella villa di Brazzano, *dominus* Gionnamo *de Ripa* di Cividale – presenti e consenzienti i figli Enrico, Sivrido³⁵⁰, Bertramo e Rinaldo e le figlie, Petra e Engelrada – vendeva a un canonico cividalese un pezzo di terra con sedimi e frutteto in borgo di Ponte di Cividale per 8 marche aquileiesi³⁵¹. Il padre Gionnamo *de Ripa*, in altre fonti denominato di Brazzano, ancora vivo agli inizi del 1273, risultava appena sepolto nel gennaio 1275³⁵². Sempre il nome di Gionnamo, divenuto appellativo più che patronimico, identifica in due varianti, il figlio notaio, Enrico detto anche Zunamusso o Zonnamo³⁵³.

Agli inizi di luglio del 1269, il notaio Enrico risultava presente, come genero di Galangano, alla sepoltura della moglie di quest'ultimo³⁵⁴: poiché di Enrico, una volta morto, l'unica notizia certa è che sua moglie fosse stata *domina Biliarda*³⁵⁵, se ne deve dedurre che questa a sua volta fosse figlia di Galangano (e sorella, dunque, del notaio Guglielmo).

³⁴⁷ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 37.

³⁴⁸ MANC, *PC*, t. V, n. 116/1-4: in tutti e quattro i documenti è presente, fra gli altri testimoni, «Nicholao de Lupico scriptore domini patriarche».

³⁴⁹ «Henrico filio domini Ionnami» (MANC, *PC*, t. V, n. 74, 1255 gennaio 2, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo); «Henrico notario filio Ionnami» (*ibid.*, *PC*, t. V, n. 126, 1257 giugno 19, Cividale, stesso rogatario); «Henrico Ionnami notario» (*ibid.*, *PC*, t. V, n. 129, 1257 ottobre 7, Cividale, stesso rogatario); «Henrico filio Ionnami notario» (*ibid.*, t. V, n. 164/1, 1259 aprile 2, Cividale, stesso rogatario); «Henrico filio domini Ionnami notario» (*ibid.*, t. V, n. 170/2, 1259 giugno 12, Cividale, rogatario Gualtiero da Cividale).

³⁵⁰ Sivrido, fratello «quondam magistri Henrici notarii Civitatis», è menzionato in un documento del 1290, quindi successivo alla morte di Enrico del settembre 1287 (*ibid.*, t. VIII, n. 90, 1290 febbraio 4, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso). Cfr. anche «Sivrido filio quondam domini Ionnami» (*ibid.*, t. VIII, n. 91, 1290 marzo 24, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁵¹ *Ibid.*, t. V, n. 132, 1257 ottobre 21, villa di Brazzano, rogatario Corrado di Martignacco.

³⁵² «Sepulto tunc domino Ionnami de Braçano» (*ibid.*, t. VII, n. 25, 1275 gennaio 26, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo).

³⁵³ «Henrico Zunamusso notario et magistro Waltero notario clerico de Civitate» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 213, n. 22, 1269 aprile 1, Cividale). Un documento scritto «per Henricum dictum Zonnamum notarium de Civitate» il 13 luglio 1270, Udine è menzionato nella stessa pubblicazione (*ibid.*, p. 299, n. 73, 1270 luglio 19, Udine).

³⁵⁴ Cfr. *supra* § 4.7.1 e nota 289.

³⁵⁵ Già la nota obituaria del 15 settembre 1287 ricorda il notaio come «magister Henricus maritus domine Biliardis» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 432 e nota 71). Cfr. inoltre «Biliarda uxor quondam magistri Henrici notarii de Civitate» (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 9, c. 49v, 1307 maggio 30, Odorico da Cividale).

D'altronde il nome di un figlio di Enrico, Galangano, potrebbe essere stato dato proprio in onore del nonno materno: proprio questo figlio, una settimana dopo la morte del padre, avrebbe disposto un terreno in Grions per poter celebrare nell'anniversario di Enrico l'ufficio *pro remedio anime*³⁵⁶. Oltre a Galangano³⁵⁷, Bartolomeo e Gregorio, dei quali già si è fatto cenno³⁵⁸, il notaio Enrico ebbe ancora un quarto figlio, Nicolò³⁵⁹. La vedova di Enrico, Biliarda, sopravvisse di oltre quarant'anni al marito: morì nel 1328, il 19 di marzo³⁶⁰.

Enrico aveva una proprietà confinante con un gruppo di case – futuro nuovo nucleo insediativo del monastero di San Pietro in Poloneto – che nel settembre del 1286 Ulrico di Cadore, preposito di San Pietro in Carnia, vendeva alla priora³⁶¹.

Quanto alla carriera del notaio, si ha notizia di un istrumento pubblico – l'investitura del castello di Tolmino in feudo di abitanza a Giovanni Longo da Cividale – scritto «per manum Henrici de Civitate notarii»³⁶². Per il resto poche sono le pergamene autografe rimaste, sottoscritte da *Henricus Civitatis IAN*³⁶³. Degli inizi di gennaio del 1275 è la prima menzione di Enrico notaio col titolo di *magister*, testimone ad Aquileia all'assemblea riunita per le costituzioni emanate dal patriarca Raimondo Della Torre in merito alla disciplina dei membri del capitolo³⁶⁴. Da allora quel titolo lo avrebbe quasi sempre accompagnato nelle menzioni che risulti da solo, o elencato accanto a suoi colleghi, come lui, *notarii domini*

³⁵⁶ «Galanganus filius quondam magistri Henrici notarii Civitatis pro ipsius magistri Henrici anime remedio quondam terram sitam in Grilons (...), cum omni iure et actione ad se pertinenti dedit et tradidit domino Bernardo decano Civitatis (...)» (MANC, *PC*, t. VIII, n. 53, 1287 settembre 22, Cividale, rogatorio Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁵⁷ Il figlio del notaio Enrico è probabilmente da identificare con Galengano detto Cabrant da Oltreponte il cui obito è ricordato 4 giugno 1343 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 331, nota 10).

³⁵⁸ Cfr. *supra*, nota 292, sulla sepoltura di Gregorio e il lascito fatto al capitolo da parte di Bartolomeo, fratello del defunto. Cfr. inoltre «Gregorius condam magistri Henrici notarii de Civitate» (ASU, *NA*, b. 669, fasc. 3, c. 13r, protocollo di Antonio da Cividale). L'obito di «Gregorius filius domine Biliarde MCCLXXXIII» è ricordato il 14 novembre (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 486, nota 32). Quanto a «Bertholottus quondam magistri Henrici notarii de Civitate» ebbe una lite per una certa partita di frumento che tentò di risolvere per via arbitrare (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 8, c. 118v, 1304 settembre 28, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale). L'obito di «Bartholomeus domine Biliarde MCCCXXXIII» è ricordato il 5 luglio (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 357-358 e nota 12).

³⁵⁹ «Nicolaus condam magistri Henrici notarii de Civitate pro frumento (...) solvere promisit (...) Iohanni notario condam Florantini de Civitate (...) duas marchas denariorum aquilegensium» (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 8, c. 111r, 1304 agosto 4, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale).

³⁶⁰ In tale giorno è riportata la nota obituaria di «domina Biliarda uxor quonda Henrici notarii MCCCXXVIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 270 e nota 66).

³⁶¹ «Cuius curie ac domorum hii sunt confines: versus orientem possidet magister Henricus notarius Civitatis» (BCU, *FP*, 1230, sub anno, 1283 settembre 16, Cividale, rogatorio Giuliano da Rizzolo). Cfr. anche TILATTI, *Monachesimi femminili*, p. 181-182, nota 52.

³⁶² BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, n. 56, 1270 agosto 4, Cividale, p. 269.

³⁶³ I documenti hanno tutti come data topica Cividale: **1256** maggio 7 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 100-102, n. 65); maggio 31 (*ibid.*, pp. 102-103, n. 66); ottobre 21 (MANC, *PC*, t. V, nn. 116/1, /2, /3, /4); dicembre 7, (MANC, *Boiani*, t. I, n. 47); **1257** febbraio 11 (MANC, *PC*, t. V, n. 121); dicembre 1 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 108-110, n. 70); **1258** gennaio 8 (BCU, *Joppi*, 696, sub anno); maggio 12 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 112-114, n. 72); **1259** giugno 25 (*ibid.*, pp. 125-127, nn. 80-81); ottobre 17 (MANC, *PC*, t. V, n. 177); **1267** settembre 27 (*ibid.*, t. VI, n. 75); **1284** maggio 13 (ACG, *Pergamene*, b. 1654, n. 2).

³⁶⁴ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 127-130, n. 31, 1275 gennaio 2, Aquileia: p. 128.

*patriarche*³⁶⁵. Da una pergamena dell'aprile 1278 risulta come il patriarca Raimondo avesse stipulato un accordo con il decano cividalese Bernardo affinché il notaio patriarcale maestro Enrico da Cividale facesse un'indagine sui carri di fieno e sui turni di guardia notturni nei castelli patriarcali dovuti al patriarca dai massari del capitolo; compito che il notaio Enrico svolse dal luglio di quello stesso anno fino a ottobre di due anni dopo³⁶⁶.

Del febbraio 1288 è, come si è più volte detto, la commissione delle note del defunto Enrico al cognato Guglielmo del fu Galangano³⁶⁷: tale commissione aveva luogo quasi cinque mesi dopo il decesso del notaio, morto a Cividale nel 1287, il giorno 15 di settembre³⁶⁸.

Scrivendo di Pietro d'Oltreponte, notaio del vicedomino Alberto da Collice, si era già accennato al fatto che il figlio, il notaio patriarcale Alberto da Cividale (*ST* 225, aa. 1283-1311), avesse ricevuto nell'ottobre del 1292 le note del padre per commissione di Raimondo della Torre³⁶⁹. Joseph von Zahn aveva attribuito ad Alberto un frammento di registro, in realtà scritto da Gualtiero da Cividale³⁷⁰. In realtà il lavoro di Alberto è testimoniato da una ventina

³⁶⁵ «Magistro Henrico de Civitate notario» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 346, n. 99, 1278 marzo 21, Udine); «presentibus magistris Henrico et Iohanne notariis domini patriarche» (BCU, *FP*, 1434, c. 55r, 1283 novembre 5, Udine); «Henrico notario de Civitate» (MANC, *PC*, t. VII, n. 153, 1283 novembre 12, Cividale); «magistro Henrico et Alberto notariis domini patriarche» (BCU, *FP*, 1434, c. 63r, 1284 febbraio 15, Sacile); «Henrico notario domini patriarche» (*ibid.*, c. 51r, 1284 settembre 26, Cividale)

³⁶⁶ «Item super facto feni, curruum et custodum fuerint concordēs hoc modo, videlicet quod magister Henricus de Civitate, notarius ipsius domini patriarche, debeat inquisitionem in villis, in quibus idem dominus patriarcha super bonis et a massariis dicti capituli petit fenum, curru et custodes, facere diligenter ab hominibus ipsarum villarum et ab aliis fidedignis non suspectis, quibus de negotio credet constare, et ubicumque repertum fuerit per inquisitionem huiusmodi quod massarii dicti capituli dare debeant fenum vel curru vel facere nocturnas custodias in castris ipsius domini patriarche vel dare seu facere consueverint tempore domini Bertoldi vel domini Gregorii patriarche de iure; illic idem dominus patriarcha huiusmodi recipere debeat cum eo temperamento et moderamine quo decuerit secundum quod per inquisitionem huiusmodi fuerit repertum» (MANC, *PC*, t. VII, n. 82, 1278 aprile 12, Cividale, rogatario Giovanni da Lupico). I verbali delle inchieste condotte da Enrico furono trascritti dal notaio Corrado da Udine in due copie autentiche (*ibid.*, t. VII, nn. 86 e 87, ultima data: 1280 ottobre 16, Cividale).

³⁶⁷ Cfr. *supra*, § 4.7, nota 268. Qui si può aggiungere che notizia di quella nota – oltre che nel già citato regesto di Giuseppe Bragato, tratto da MPFI – si ha anche in uno dei “memoriali” cinquecenteschi: «In notis q(uondam) ser Nicolai Civitatensis notarii constat quod d(ominus) Raymundus patriarcha in 1288 die 8 exeunte februaris commisit Villedmo notario q(uondam) d(omini) Iuliani de Civitate notas magistri Henrici notarii de Civitate ipsius domini patriarche» (BCU, *FP*, 1479, f. 48r-v). Fu questa notizia a indurre probabilmente Guglielmo Biasutti nel considerare erroneamente Giuliano da Rizzolo il probabile padre del notaio Guglielmo del fu Galangano (cfr. *supra* 4.7.1, nota 285).

³⁶⁸ Cfr. *supra*, nota 355.

³⁶⁹ Cfr. *supra*, § 2.2. e nota 74. Non poche sono le testimonianze che attribuiscono al notaio Pietro la paternità del notaio Alberto da Cividale: «Alberto notario Civitatensi filio quondam Petri notarii» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, cc. 12r-v, 1294 agosto 30 e 31, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso); «Alberto notario filio quondam Petri notarii» (MANC, *PC*, t. IX, n. 33, 1294 settembre 18, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso); «Alberto notario filio quondam Petri notarii Civitatensis» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 300, n. 175, 1295 luglio 19); «Alberto notario filio quondam Petri notarii de Civitate» (MANC, *PC*, t. IX, n. 94/3, 1295 ottobre 11, Cividale, rogatario Giovanni Rosso); «Alberto notario filio quondam Petri notarii Civitatensis» (MANC, *PC*, t. IX, n. 88/3, 1297 febbraio 25, Cividale, stesso rogatario).

³⁷⁰ «1291-95, Albertus von Cividale, Fragment, Original, Museo Civico, Udine» (ZAHN, *Archivalische Untersuchungen*, p. 137; notizia riportata anche da BIASUTTI, *Mille anni*, p. 38 e nota 14). Descrivendo i due quaderni di Gualtiero, nel farne l'edizione, Laura Pani scrive come questi, prima che fossero custoditi

di pergamene, scritti in un periodo che va dal 1284 e il 1302, in cui il notaio si sottoscrive *Albertus de Civitate Austria IAN*³⁷¹.

Un notaio Alberto è menzionato per la prima volta, a quanto consta, in una nota scritta a Udine agli inizi di novembre 1283 ed è più specificamente menzionato come notaio di Cividale in un altro documento dello stesso registro, scritto ad Aquileia nel dicembre di quell'anno³⁷². Già dal febbraio del successivo anno 1284, tuttavia, egli risultava presente nel palazzo patriarcale di Sacile, in compagnia di maestro Enrico da Cividale, a lui accomunato dal titolo di *notarius domini patriarche*, in una nota di quel medesimo registro³⁷³. Questa è, per altro, l'unica testimonianza sicura di un lavoro di Alberto quale notaio alle dirette dipendenze del patriarca, laddove tutte le altre fonti attestano Alberto semplicemente quale notaio cividalese³⁷⁴. Ma oltre alle evidenze della sua presenza nei palazzi patriarcali, vi sono comunque altre testimonianze implicite del suo lavoro presso la curia del presule di Aquileia: in una nota di Gualtiero da Cividale dell'agosto 1293 si fa memoria di un precedente *instrumentum publicum*, scritto in duplice copia dai notai Alberto e Guglielmo da Cividale, che conteneva una composizione pacifica fra il patriarca Raimondo, da una parte, e i ribelli Enrico di Prampero e il comune di Gemona, dall'altra³⁷⁵.

È sicuro del resto che il notaio lavorasse anche per il capitolo di Cividale: lo provano non solo il numero degli *instrumenta* rogati per quell'istituzione (relativamente congruo rispetto al numero totale delle pergamene testé elencate), ma anche il testo di una petizione al patriarca da parte di Bernardo, decano da Cividale, scritta dal notaio Alberto da Cividale, e poi trascritta, su mandato di Raimondo, in un quaderno di Gualtiero da Cividale³⁷⁶. Non vi sono

nell'attuale luogo di conservazione (BCU), fossero stati «conosciuti nel corso delle sue ricerche archivistiche presso il "Museo Civico" udinese da Joseph von Zahn (che tuttavia attribuì il secondo alla mano del notaio patriarcale Alberto da Cividale)» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 65).

³⁷¹ Cividale è la data topica di quasi tutti i documenti del notaio e pertanto non viene ripetuta: **1284** luglio 6 (MANC, PC, t. VIII, n. 5); luglio 10 (*ibid.*, t. VIII, n. 6); **1288** febbraio 5 (*ibid.*, t. VIII, nn. 59 e 60); **1290** maggio 28 (*ibid.*, t. VIII, n. 111); **1292** marzo 20 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 276-278, n. 164); **1293** gennaio 17 (*ibid.*, pp. 284-286, n. 167); marzo 25, Caneva (*Parlamento friulano*, p. 31, n. XXIX); **1294** aprile 5 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 294-297, nn. 172 e 173); **1295** ottobre 4 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 82); novembre 14, Ragogna (MANC, PC, t. IX- Ragogna, n. 137); **1296** febbraio 14 (*ibid.*, t. IX, n. 54); maggio 26 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 86); settembre 4 (*ibid.*, t. I, n. 88); dicembre 15 (*ibid.*, t. I, n. 89); **1298** maggio 10 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 356-357, n. 172); **1299** maggio 28 (MANC, PC, t. VIII, n. 111); **1301** dicembre 19 (BCU, FP, 1234/I-*Predicatorum*, n. 11); **1302** dicembre 3, Campeggio presso Soffumbergo (MANC, *Boiani*, t. II, n. 3).

³⁷² Dal registro di Nicolò da Cividale: «Alberto notario» (BCU, FP, 1434, c. 53v, 1283 novembre 5, Udine); «Alberto notario de Civitate» (*ibid.*, c. 60v, 1283 dicembre 3, Aquileia).

³⁷³ «Magistro Henrico et Alberto notariis domini patriarche» (*ibid.*, c. 63r, 1284 febbraio 15, Sacile)

³⁷⁴ «Alberto et Antonio de Civitate et Francisco de Utino notariis» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 252, n. 151, 1292 settembre 19, Cividale); «Alberto notario» (*ibid.*, p. 269, n. 162, 1292 settembre 27, Cividale); «Alberto notario de Civitate» (*ibid.*, p. 347-350, nn. 253-256, 1293 giugno 15, Udine); «Alberto de Civitate, Odolrico de Utino notariis» e «Alberto de Civitate notario» (MANC, PC, t. IX, n. 80/1, 1298 maggio 16 e 23, Soffumbergo, rogatario Gualtiero da Cividale)

³⁷⁵ «Prout in instrumento publico confecto exinde tam per Albertum quam per Willelmum de Civitate notarios» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 369-372, n. 272, 1293 agosto 7, Udine).

³⁷⁶ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 326-327, n. 228, 1293 aprile 22, Cividale: la petizione del decano Bernardo, rogata da Alberto da Cividale è datata al giorno precedente.

testimonianze per Alberto di una tipica attività tabellionale, ossia quella di procuratore; solo due volte, d'altronde, sembra essere stato presentato quale fideiussore o garante³⁷⁷. Nel 1297 faceva parte del consiglio di Cividale, come dimostra il verbale di una seduta del gastaldo assieme ai membri del consiglio (individualmente nominati) tenutasi per deliberare su varie proprietà in borgo San Pietro³⁷⁸. Quello stesso anno Alberto era uno dei 14 individui elencati (l'undicesimo, per la precisione) come pubblici notai che esercitavano l'*officium notarie* già da più di dodici anni, ai quali si ricorreva come pubblici funzionari per la *fides plena* riconosciuta ai loro *instrumenta*³⁷⁹.

Non sembra tuttavia che gli affari del notaio fossero prosperi in quel periodo: a cavallo dei due secoli vi è una serie di testimonianze di vendite di beni, di cause civili, di ammende che depongono in questo senso. Alla fine di agosto del 1294, Alberto ammetteva di dovere una marca e quaranta denari all'esattore delle pene pecuniarie, il notaio Bartolotto di Villalta, per una condanna a lui comminata dal gastaldo e dal consiglio di Cividale e prometteva al collega di pagare l'ammenda entro la festa d'Ognissanti³⁸⁰. Nel febbraio del dell'anno 1300 il notaio Giovanni del fu Fiorantino adiva il tribunale del gastaldo di Cividale contro il collega Alberto da Cividale per 5 marche a lui dovute³⁸¹. Nell'aprile di quell'anno Alberto vendeva una serie di proprietà site a Rubignacco al prezzo di 20 marche aquileiesi³⁸². Nel settembre del 1302 un istriano, abitante a borgo di Ponte di Cividale, con il consenso del notaio Alberto da Cividale, vendeva a due mansi a Rocogliano assieme ai beni di Fratta³⁸³. A metà novembre del 1303 fu lo stesso Alberto a presentare all'allora gastaldo di Cividale, Branca Grasso da Milano, una lettera di "raccomandazione" del patriarca Ottobono il quale, grazie alle preghiere degli influenti amici di Alberto, concedeva al notaio un ulteriore mese di proroga prima di dichiararlo contumace per avere ripetutamente disertato il tribunale del patriarca ove era chiamato a rispondere alle accuse addebitategli (non sappiamo quali) e chiedeva quindi ai suoi ufficiali di non detenere in custodia il notaio³⁸⁴.

³⁷⁷ Nel 1292, in una controversia tra due donne cividalesi (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 182-183, nn. 84-85, 1292 febbraio 29, Cividale). Quattro anni dopo, un uomo di Rubignacco, avendo acquistato vino Terrano da Paolo Boiani per il valore di 1 marca e mezza e 22 denari, presentava come suo fideiussore il notaio Alberto da Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 87, 1296 giugno 29, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁷⁸ «Dominus Henricus de Portis Civitatis castaldio et consilium Civitatis, scilicet (...) Nicolaus condam Francisci Noschetti advocatus, Albertus notarius, (...) ibidem propter hoc more solito congregati» (MANC, PC, t. IX, n. 73, 1297 settembre 27, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁷⁹ Cfr. *Documenti infra*, n. XXIV.

³⁸⁰ Cfr. *Documenti infra*, n. XVIII.

³⁸¹ «Coram domino Paulo castaldione Civitatis comparuit Iohannes condam Florantini de Civitate dicens: «Verum est quod Albertus notarius de Civitate mihi tenetur de quinque marchis denariorum (...)» (MANC, PC, b. 669, fasc. 12, c. 50r, 1300 febbraio 17, Cividale).

³⁸² BCU, FP, 1227/I, n. 61, 1300 aprile 27, Cividale, rogatario (ST 235) Benvenuto da Cividale, di Parusino.

³⁸³ BCU, FP, 1227/I, n. 12, 1302 settembre 20, Cividale, rogatario (ST 229) Antonio da Cividale.

³⁸⁴ «Albertus notarius filius quondam Petri notarii de Civitate presentavit quasdam litteras domino Branche qui fuit de Mediolano potestati Civitatis ex parte reverendi patris domini O(ttoni) Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche, (...), quarum talis fuit tenor. «Nos Ottobonus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis

Le poche notizie del secondo decennio del XIV secolo poco aggiungono al profilo del notaio: nel 1311 comprava frumento dal notaio Sivrido da Magnano per una marca aquileiese³⁸⁵; da un'altra nota dell'anno seguente si apprende che Alberto aveva una vigna non distante da Cividale³⁸⁶. Nell'estate di quello stesso anno si ha notizia di un'altra vertenza per un piccolo importo (5 danari) che Alberto aveva con tale Federico detto Craff, in cui le parti avevano scelto come comune arbitro il notaio Sivrido anzidetto; la vertenza fu poi risolta amichevolmente, senza l'intervento arbitrale, con un atto di remissione accompagnato da un gesto simbolico (lasciando un legno sul terreno), con la promessa che Alberto avrebbe pagato la somma dovuta a Federico³⁸⁷. Questa potrebbe essere anche l'ultima notizia certa del notaio, di cui non si conosce la data di morte: la menzione di un Alberto, assieme ad Enrico di Orzone, notaio del conte Enrico II di Gorizia (nel 1314 capitano generale del Friuli), fa nascere il sospetto, tuttavia, che il notaio avesse potuto trovare, nell'ultima parte della sua vita, un nuovo e potente *dominus*³⁸⁸.

patriarcha notum facimus universis et singulis officialibus et subditis nostris presentem paginam inspecturis, cum Albertus notarius de Civitate coram nobis et officialibus nostris fuerit pluribus terminibus accusatus ut ad se defendendum et excusandum, si poterat, veniret, fuerunt primus, secundus, tercius et quartus ac alii quamplures termini assignati; qui in contumacia perseverans ad se excusandum vel de iure suo aliquid allegandum minime comparere curavit: nos vero, aliquorum amicorum suorum supplicationibus inclinati et ad eiusdem Alberti maliciam convincendam sibi iteratum terminum unius mensis prefigentes, statuimus infra quem possit si velit ad nostram et officialium nostrorum presentiam accedere et suas defensiones et excusationes et iura, prout poterit et debebit de iure, proponere et allegare. Et propterea infra dictum terminum non possit nec debeat per aliquem nostrorum officialium personaliter detineri» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, cc. 40v-41r, 1303 novembre 26, protocollo di Pietro da Orsaria).

³⁸⁵ «Albertus notarius filius quondam Petri notarii Civitatis confessus fuit se emisse et recepisse a Sivrido notario de Magnano tantam quantitatem frumenti que capit unam marcham denariorum, renuncians et cetera» (*ibid.*, b. 668, fasc. 4, c. 21r, 1311 marzo 20, Cividale, protocollo di Clemente).

³⁸⁶ «Vineam sitam in colle alto (?) cuius hiis sunt confines: ab una parte est vinea (...), a tercia, vinea Alberti notarii filii quondam Petri notarii» (*ibid.*, b. 668, fasc. 4, c. 21r, 1312 marzo 19, Cividale)

³⁸⁷ «De omni lite et questione que vertitur inter Federicum Craff ex parte una (...) et Albertum notarium filium quondam Petri notarii, ex altera, in Sivridum notarium de Magnano Civitatis commorantem tanquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem libere compromiserunt» (*ibid.*, b. 668, fasc. 4, c. 105v, 1312 giugno 3, Cividale). «Federicus dictus Craff et Albertus notarius filius qdam Petri notarii de Civitate de omni quod habebant facere insimul usque ad ipsum diem sibi vicissim alteri fecerunt finem et remissionem de omnibus que una pars alteri peterat, remittentes in signum remissionis quondam lingnum in terra, et salvo quod predictus Albertus dare debeat ipsi Federico v denarios usque ad proximum festum sancti Michaelis» (*ibid.*, b. 668, fasc. 4, c. 113v, 1312 agosto 15, Cividale).

³⁸⁸ «Presentibus discretis viris Henrico de Orçono et Alberto, notariis domini comitis Goricie» (GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp 39-40, n. 4, 1314 marzo 2, Cividale).

V
I NOTAI CIVIDALESI

«Negli assestamenti del tardo '200, con il prevalere delle vocazioni urbane ubicate in area pedemontana, gli ambiti di formazione e le aderenze territoriali del notariato friulano sembrano posare sulle nervature dei capisaldi difensivi e sui nodi dell'economia "di transito". La pronta definizione del *corpus notariurum* cividalese, sostenuto dalla struttura delle *scolae* locali e dalle esigenze cancelleresche dei patriarchi, rappresentò sicuramente una condizione fondamentale affinché la cittadina potesse riaffermare precocemente i titoli della propria supremazia entro i confini della *Patria*».

(ZACCHIGNA, *Memorie di un notaio*, pp. 6-7)

Oltre che per la presenza della curia patriarcale, ove l'ampio esercizio della professione da parte dei notai patriarcali è già stato delineato nel capitolo precedente, l'importanza di Cividale, in quanto maggior centro urbano del Patriarcato per almeno i primi settant'anni del XIII secolo, non si coglie appieno, ove lo studio si concentri solo sull'attività commerciale della sua vita economico-sociale: questo aspetto – che pure ebbe un suo peso nella bilancia economica della città, collocabile per certi versi in quella tipologia economica urbana che Bruno Figliuolo ha recentemente definito come "città ragnatela"¹ – va considerato nella più larga prospettiva di un centro, pur di piccole dimensioni, che riuscì ad attrarre forestieri, operatori commerciali, certo, ma innanzitutto finanziario-creditizi, e poi anche intellettuali e professionisti delle varie *artes* liberali, proprio grazie alla presenza a Cividale della sede patriarcale e di istituzioni ecclesiastiche di grandissimo rilievo. Furono, infatti, come s'è detto, operatori veneti, prima, e toscani poi, ad essere attratti dalle possibilità di investimento che davano le non sempre assestate finanze dei patriarchi aquileiesi. Ed è in questo senso che l'attività, soprattutto dei notai patriarcali – spesso non autoctoni, come s'è visto –, testimonia una larga produzione di documenti di appalti concessi dai patriarchi a tali operatori. È normale poi che questi stessi finanziari, o i loro soci, intrattenessero anche rapporti

¹ «È opportuno segnalare come esistano piccoli centri, come quelli friulani, per esempio Cividale, i quali, seppure svolgano una funzione economica intermedia sotto il profilo commerciale – giacché attirano entro le proprie mura la produzione agraria locale e la mettono a disposizione di operatori che la trasporteranno poi altrove, in centri anche di grandi dimensioni, come Venezia o Firenze, riportandone prodotti del loro commercio, come i panni lana, utili a riequilibrare la bilancia dei pagamenti con i contadini locali –, non svolgono tale funzione, essi piccoli centri, attraverso operatori commerciali autoctoni. La loro funzione economica, sicché, sia pure intermedia tra la produzione locale e il mercato internazionale, non si svolge a beneficio di un ceto commerciale friulano, ma è condotta quasi esclusivamente da operatori toscani, sia pur residenti a Cividale (...) Tornando alla tipologia qui proposta, si noterà allora come vi siano anzitutto dei centri, che definirei "città ragnatela", i quali svolgono appunto una funzione direttamente ed eminentemente commerciale, collegando con operatori autoctoni o quantomeno in essi residenti stabilmente, in una rete unica, spazi non di rado qualitativamente diversi e sovente assai lontani tra loro» (FIGLIUOLO, *Tipologia economica*, pp. 827-828).

commerciali con i piccoli artigiani o con i proprietari terrieri per il commercio dei loro prodotti.

Non va tuttavia dimenticato che su molte delle *ville* orbitanti attorno alla città di Cividale (come, del resto, in un buona parte delle *terre* del Patriarcato), proprio per la presenza del patriarca e di altre istituzioni ecclesiastiche di rilievo, quali furono il collegio capitolare e il monastero femminile di Santa Maria in Valle, l'assetto proprietario era caratterizzato dalla «convivenza e sovrapposizione di diritti su un medesimo bene», obbligando i notai a redigere contratti «complessi, nei quali al dispositivo principale si saldano, in maniera non sempre facile, clausole aggiuntive, condizionali, limitative»². Se, da una parte, ciò permette di capire il motivo della presenza di così tanti notai ad operare per l'istituzione capitolare (della quale furono, come si vedrà nei prossimi paragrafi, molto spesso membri), dall'altra, ciò stesso consente di motivare l'attestato benessere economico di questi stessi chierici-notai che, grazie alle terre possedute, o in proprio o per conto del capitolo, all'accumulo delle prebende e all'esercizio di un'attività notarile divenuta sempre più necessaria, «esercitavano anche il prestito di denaro»³.

Accanto all'attività feneratizia, non pochi notai cividalesi giunsero a commercializzare i prodotti delle loro terre (vino e cereali, anzitutto), in ciò agevolati anche dalla contiguità con quegli operatori forestieri, dei quali si faceva cenno, che per forza di cose dovevano ricorrere alla loro attività professionale. Se a ciò si aggiunge, poi, la circostanza che molti di questi notai (anche fra i chierici) ebbero figli, notai a loro volta, si riesce a capire l'importanza di queste piccole “dinastie” non solo come parte della rete amministrativo-burocratica statale, né esclusivamente come tramite culturale, ma anche come forti propulsori della vita economica del centro friulano.

Certo, le vicende dei singoli notai, espone nei capitoli successivi, permettono di operare delle distinzioni, quanto alla loro provenienza, al loro stato, all'ambito precipuo della loro attività, alla successione cronologica (e/o all'accavallamento) di tali sfere d'attività. È proprio in base a quest'ultimo criterio che nei paragrafi successivi verranno separatamente trattati innanzitutto i notai del capitolo cividalese e, in seguito, anche gli altri notai che esercitarono la loro professione o per il comune di Cividale o essenzialmente rogati da privati: ma va

² *Carte di S. Maria in Valle*, p. LXXII.

³ «Agli antichi vincoli consuetudinari che legavano i lavoratori delle campagne si sostituirono gli accordi contrattuali di durata limitata (*livelli*); e dato che questi comportavano un atto scritto, si rese necessario un corpo di scrivani di professione, i notai, uomini sempre più ricchi, che esercitavano anche il prestito di denaro» (DUBY, *Origini dell'economia*, p. 190).

sempre tenuta in conto la prospettiva summenzionata, ovvero la stretta interconnessione dei tre aspetti (scritturale-amministrativo, culturale-intellettuale, economico) individuabile in quasi tutte le vicende biografiche notarili cividalesi, a cominciare proprio dal notaio, del quale si è conservato senza dubbio il maggior numero di pergamene autografe: Giuliano da Rizzolo.

5.1 Notai del capitolo di Cividale: Giuliano da Rizzolo

Menzionato come notaio patriarcale per un solo documento (in copia) scritto su mandato patriarcale⁴, Giuliano da Rizzolo (ST 166; 1249 - †1303) in realtà esercitò la sua professione quasi esclusivamente per il capitolo di Cividale, tanto da essere negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo – almeno a giudicare dalle pergamene autografe conservatesi – sicuramente il notaio più attivo per quell'istituzione ecclesiastica, per la quale sottoscrisse il suo primo documento noto nel febbraio del 1249⁵. Nel primo ventennio d'esercizio della professione notarile le testimonianze relative alla sua persona sono inversamente proporzionali alla quantità, veramente ingente, di documenti rogati dal notaio⁶.

Ancora privo di altri titoli, nell'aprile del 1254, *Iulianus* era presente ad Aquileia in quanto procuratore del capitolo di Cividale⁷. Per quanto, poi, in un documento scritto da Enrico d'Artegna, datato 1260, Giuliano fosse ancora indicato fra i testimoni con la semplice qualifica di notaio⁸, già dal 1256 le fonti menzionano *magister Iulianus*, mansionario del capitolo, in una vertenza che, assieme a Corrado Boiani, lo oppose al canonico Giovanni

⁴ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 36 e nota 7; l'atto datato – 1257 giugno 12 – tratta della divisione dei servi di masnada tra i signori di Strassoldo e di Moruzzo (B, 899, V/247). Le altre poche testimonianze di un mandato patriarcale sono quelle dovute all'esemplazione *in mundum* di note di Leonardo da Cividale: uno di questi documenti è stato pubblicato (*Carte di S. Maria in Valle*, n. 119, 1268 luglio 5, pp. 190-192: la data è quella della nota di Leonardo); due diversi atti datati 1269 marzo 6, Cividale, e scritti in una sola pergamena furono sottoscritti «Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictum contractum per Leonardum olim notarium Civitensem ex commissione mihi facta per venerabilem patrem dominum Raymundum Dei gratia patriarcham Aquilegensem et rogatus fideliter scripsi et in publicam formam redegei, nil addens vel minuens quod ipsius formam contractus variet seu mutet» (MANC, PC, VI, n. 88). Poiché Leonardo da Cividale morì il 25 giugno 1270 (cfr. *infra*, § 5.5) e Raimondo non giunse in Friuli prima dell'estate 1274, si ritiene di dover datare i *munda* di Giuliano alla seconda metà degli anni Settanta.

⁵ MANC, PC, t. IV, n. 63, 1249 febbraio 03, Cividale. La pergamena presenta attergata l'errata indicazione «1248 3. febbraio», ma l'anno 1249 è sicuro oltre che per la buona leggibilità del dato, anche per l'indicazione dell'indizione («septima»).

⁶ Un elenco completo delle poco meno di 300 pergamene di Giuliano da Rizzolo conservatesi è riportato in calce a questo paragrafo.

⁷ MANC, PC, t. V, n. 55, 1254 aprile 28, Aquileia, rogatario «(ST 192*) Wilielmus Tercius sacri palacii notarius».

⁸ Il documento, datato 1260 giugno 13, Udine, sottoscritto da (ST 145) *Henricus de Artenea imperiali auctoritate notarius*, è inserito in una pergamena dello stesso notaio datata 1261 febbraio 10, Udine» (*ibid.*, t. VI, n. 62/2).

Baraterio a causa di alcuni cavalli e altri beni che erano stati loro sottratti a Risano: la relativa sentenza, pronunciata a ottobre di quello stesso anno dall'arbitro eletto, il canonico cividalese Ulrico di Cadore, impose a Giovanni Baraterio il risarcimento dei danni subiti da Giuliano e Corrado Boiani⁹. Maestro Giuliano, ancora mansionario della Collegiata cividalese, compare come testimone in soli altri due documenti degli anni Sessanta¹⁰.

Nel 1262, Lupoldo, tesoriere e vicedecano della Collegiata cividalese investiva il mansionario Giuliano di una vigna sul monte di Zuccola sulla quale gravava un livello da pagare al capitolo¹¹. Tredici anni dopo (1275), la figlia adottiva del defunto maestro Berengero, Elicuzza, non potendo pagare il livello annuo di 60 danari aquileiesi dovuti al capitolo su un orto in borgo San Francesco, confinante con la riva del Natisone, ne faceva libera donazione a maestro Giuliano, notaio di Cividale, per i numerosi servizi da lui ricevuti e due anni dopo, attraverso un suo procuratore, rinunciava quello stesso terreno nelle mani del vicedecano del capitolo, il quale ne investiva Giuliano di Rizzolo e Giovanni figlio di Riccarda da Cividale¹². Un documento di quasi un decennio successivo (1288) permette di stabilire come quel Giovanni di Riccarda fosse in realtà figlio di maestro Giuliano, assieme al quale quest'ultimo veniva reinvestito dei beni che aveva rinunciato alla chiesa di Cividale. Nella stessa pergamena si fa menzione anche di Giuliana e Margherita, sorelle di Giovanni ed evidentemente anch'esse figlie di Giuliano e Riccarda, benché l'atto lasci solo in maniera (volutamente?) ellittica intuire i reali rapporti fra le tre donne e il maestro notaio, ormai canonico¹³. Il fatto tuttavia che già nel 1277 il futuro notaio Giovanni potesse essere investito, assieme al padre Giuliano, dei beni di Elicuzza permette di stabilire che a quell'epoca fosse già maggiorenne e di datare la sua nascita intorno alla fine degli anni Cinquanta.

È del 1278 un atto in cui, primo fra i testimoni, compare maestro Giuliano, tesoriere della chiesa collegiata di Cividale e, in quanto tale, presumibilmente già canonico¹⁴: tale

⁹ MANC, *Boiani*, t. I, n. 44, 1256 giugno 23, Cividale, rogatario Paolo; *ibid.*, t. I, n. 46, 1256 ottobre 3, Cividale, rogatario (ST 155) Domenico da Cividale. I due documenti furono pubblicati da DEL BASSO, *Due documenti*, pp. 183-184.

¹⁰ «Presentibus Iuliano notario mansionario Civitatensis ecclesie» (*ibid.*, t. VI, n. 33, 1262 giugno 6, Cividale, rogatario Ermanno da Pertica). «Presentibus magistro Iuliano mansionario Civitatensis ecclesie (...) et aliis» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 63, 1267 dicembre 17, in *stupa castri de Çucula*, stesso rogatario).

¹¹ MANC, *PC*, t. VI, n. 32, 1262 marzo 25, Cividale, rogatario Gualtiero da Cividale.

¹² Cfr. *supra*, § 2.3, note 135 e 136.

¹³ Per l'edizione dell'*instrumentum*, datato 1288 gennaio 8, cfr. Documenti *infra*, n. XIV.

¹⁴ «Magistro Iuliano thesaurario Civitatensi» (MANC, *PC*, t. VII, n. 89, 1278 settembre 5, Cividale, rogatario Corrado da Udine). È del 1253 un atto con cui Gregorio di Montelongo avocava a se stesso il diritto di nominare direttamente il tesoriere e lo scolastico del capitolo, che dovevano essere canonici di Cividale, e di confermare l'elezione dei canonici stessi (cfr. § 5.4 *infra*, ove a proposito del notaio Morandino da Remanzacco si parla degli atti relativi alla soppressione della prepositura di Cividale).

considerazione è suffragata da una pergamena dell'aprile dell'anno successivo, in cui «Iulianus thesaurarius Civitatis» e gli altri *domini* dell'adunato capitolo di Cividale (fra cui i notai Corrado da Martignacco e Gualtiero scolastico di Cividale) nominavano il concanonico Nicolò di Orzone quale nunzio e procuratore nella causa per il mulino sul Natisone, presso la chiesa di San Pietro, che il capitolo teneva in comproprietà con il monastero di Santa Maria in Valle di Cividale¹⁵. Nel 1282, in ogni caso, Giuliano risulta vicedecano del capitolo¹⁶. Questo secondo periodo ultraventennale (1278-1303) fino alla morte di maestro Giuliano testimonia, rispetto al primo, un'inversione di tendenza: diventano sempre più rade le testimonianze – dirette o indirette – di una sua attività propriamente notarile, mentre aumentano proporzionalmente le attestazioni della sua nuova mansione di tesoriere o custode del capitolo cividalese.

Le due qualifiche dovevano avere un'accezione sinonimica o comunque riferire a un unico beneficio¹⁷, il titolo di *custos* è, in ogni caso, sicuramente meno attestato (solo 4 volte)¹⁸ rispetto alla qualifica di *thesaurarius*¹⁹.

¹⁵ «Dominus Bernardus decanus Civitatis ecclesie et domini (...) Conradus de Martigniaco, Walterus scolasticus, Iulianus thesaurarius (...) canonici eiusdem ecclesie, presentes et ad hoc more solito congregati, (...) fecerunt, constituerunt et ordinaverunt dominum Nicolaum de Orçono, eorum confratrem, (...) nuncium et procuratorem in causa seu causis, quam vel quas movere seu movere intendunt (...) occasione molandini ipsius capituli, siti in Natisa apud ecclesia Sancti Petri et census eiusdem molandini (...) coram domina abbatissa predicta» (*ibid.*, t. VII, n. 99, 1279 aprile 6, Cividale, rogatario Corrado da Udine).

¹⁶ «Domino Iuliano, vicedecano Civitatis, recipienti nomine ac vice ecclesie et capituli eiusdem loci» (*ibid.*, t. VII, n. 131, 1281 novembre 24, Cividale, stesso rogatario).

¹⁷ «Magister Iulianus, canonicus et thesaurarius sive custos Maioris ecclesie Civitatis», di fronte a Quoncio de Portis, gastaldo di Cividale, dimostra legittimamente il debito di 1 marca e 30 denari aquileiesi che un cittadino di Venzone ha nei confronti del capitolo di Cividale (*ibid.*, t. VIII, n. 10, 1285 febbraio 18, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, del fu Fiorantino). Si vedrà come, anche alla morte di Giuliano, il patriarca Ottobono conferirà il beneficio di custodia e tesoreria della Collegiata cividalese a Giovanni da Cavalicco, nipote del defunto (cfr. *infra*, § 5.3).

¹⁸ «Magistro Iuliano custode ecclesie Civitatis» risulta testimone nei seguenti 4 documenti, tutti emessi a Cividale: 1284 luglio 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 5); luglio 10 (*ibid.*, t. VIII, n. 6); 1294 febbraio 16 can. (*ibid.*, t. IX, n. 21/1); 1296 settembre 4 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 88).

¹⁹ Si elencano le date dei documenti, tutti scritti a Cividale, in cui *dominus* (o *magister*) *Iulianus thesaurarius* risulta in qualità di testimone: 1279 maggio 8 (MANC, *PC*, t. VII, n. 101); luglio 24 (*ibid.*, t. VII, n. 105); luglio 24 (*ibid.*, t. VI, n. 91); 1280 febbraio 23 (*ibid.*, t. VII, n. 112); 1281 febbraio 26 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 229, n. 141); ottobre 29 (MANC, *PC*, t. VII, n. 130); 1283 febbraio 8 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 240, n. 147); aprile 23 (MANC, *PC*, t. VIII, n. 44.2); 1285 febbraio 19 (*ibid.*, t. VIII, n. 11); giugno 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 13); 1286 settembre 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 29); novembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 15/5); 1287 aprile 8 (*ibid.*, VIII, n. 38); aprile 16 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 257, n. 156); agosto 11 (MANC, *PC*, t. VIII, nn. 47/1 e /2); 1288 novembre 29 (*ibid.*, t. VIII, n. 71); 1289 marzo 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 74); novembre 10 (*ibid.*, t. VIII, n. 83/1); 1290 marzo 24 (*ibid.*, t. VIII, n. 91); 1291/V/13 (*ibid.*, t. IX, n. 15/4); 1292 giugno 31 (PANI, *Guglielmo da Cividale*, n. 74, p. 174); 1294 febbraio 9 (MANC, *PC*, t. IX, n. 20); marzo 24 (*ibid.*, t. IX, n. 24); marzo 30 (*ibid.*, n. 26); maggio 8 (*ibid.*, t. IX, nn. 29/1, /2, /3 e n. 30); 1295 luglio 19 (*ibid.*, n. 45); 1296 aprile 10 (*ibid.*, t. IX, n. 56.1); luglio 21 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 306, n. 177); ottobre 3 (MANC, *PC*, t. IX, n. 58); 1297 giugno 10 (*ibid.*, t. IX, n. 65); agosto 21 (*ibid.*, t. IX, n. 69); ottobre 8 (*ibid.*, t. IX, n. 74); ottobre 26 (*ibid.*, t. IX, n. 75); novembre 11 (*ibid.*, t. IX, n. 76); 1298 febbraio 22 (*ibid.*, t. IX, n. 78); settembre 18 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 153/1); ottobre 20 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 359, n. 201); 1300 febbraio 12 (MANC, *PC*, t. IX, n. 99); febbraio 14 (*ibid.*, t.

Non meno frequenti risultano, in quest'ultimo ventennio, le menzioni di maestro Giuliano quale canonico della Collegiata cividalese²⁰.

Del periodo di maggiore attività notarile di maestro Giuliano, coincidente in buona parte con la sua qualifica di mansionario del capitolo di Cividale, sono rimaste, come si diceva, molte pergamene autografe, ma nessun protocollo di imbreviature; è certo, tuttavia, che il notaio facesse le sue minute, originariamente forse ancora in pergamena. Degli statuti del capitolo di Cividale del 1250 si conserva una minuta membranacea, scritta verosimilmente da Giuliano – con una grafia più corrente, senza indicazione di data (topica e cronica) e senza l'apposizione del suo *signum* – per darne lettura al capitolo congregato²¹; ricevuta l'approvazione del capitolo, il notaio ne esemplò un regolare *instrumentum*, con l'apposizione del suo *signum* e l'indicazione delle date²². Anche nell'escatocollo del testamento di Corrado detto Bederla il notaio dichiarò di averlo esemplato in forma autentica «ut notatum erat», benché in questo caso la minuta potesse essere del testatore stesso (anch'egli notaio)²³. Del

IX, n. 101); marzo 27 (*ibid.*, t. IX, n. 103); dicembre 30 (*ibid.*, t. IX, n. 119); 1301 giugno 21 (*ibid.*, t. IX, n. 115).

²⁰ 1282 giugno 26 (*ibid.*, t. VII, n. 137); luglio 21 (*ibid.*, t. VII, n. 139); 1286 giugno 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 24); agosto 11 (*ibid.*, t. VIII, nn. 26 e 28); 1287 gennaio 17 (*ibid.*, t. VIII, n. 40); marzo 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 37); maggio 31 (*ibid.*, t. VIII, n. 42); giugno 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 46); settembre 22 (*ibid.*, t. VIII, n. 53); 1289 febbraio 23 e 26 (*ibid.*, t. VIII, n. 73); marzo 21 (*ibid.*, t. VIII, n. 75); maggio 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 21); giugno 11 (*ibid.*, t. VIII, n. 78); agosto 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 81); settembre 4 (*ibid.*, t. VIII, n. 82); 1290 marzo 8 (*ibid.*, t. IX, n. 11); aprile 14 (*ibid.*, t. VIII, n. 93); dicembre 30 (*ibid.*, t. VIII, n. 121); 1291 febbraio 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 103); marzo 5 (*ibid.*, t. VIII, n. 104); marzo 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 105); aprile 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 107); aprile 21 (*ibid.*, t. VIII, n. 104b); 1292 gennaio 26 (*ibid.*, t. IX, n. 1); febbraio 14 (*ibid.*, t. IX, n. 2); 1293 gennaio 30 (*ibid.*, t. IX, n. 9); marzo 26 (*ibid.*, t. IX, n. 13); 1294 maggio 16 e 17 (*ibid.*, VIII, n. 3.3); settembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 33); 1297 settembre 17 (*ibid.*, t. IX, n. 71); 1300 aprile 21 (*ibid.*, t. IX, n. 105); 1301 gennaio 11 (MANC, *Boiani*, t. II, n. 1).

²¹ «Perlecta statuta notata superius et eorum comuni consensu et voluntate per dictum vicedecanum nomine capituli confirmata exemplavi rogatus ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius atque scripsi in formam publicam reducendo nil addens vel minuens quod sententiam variet seu mutet» (*ibid.*, t. IV, n. 88; pergamena di dimensioni 47,5×18,3 cm).

²² «(ST 166) Anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quiquagesimo, indictione octava, quintodecimo die intrante aprili, in capitulo canonicorum Civitatis, in presentia dominorum (...) canonicorum, (...) et aliorum. Perlecta statuta notata superius et eorum comuni consensu et unanimi voluntate per dictum vicedecanum nomine capituli confirmata exemplavi rogatus ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius atque scripsi in formam publicam reducendo, nil addens vel minuens quod sententiam variet seu mutet» (*ibid.*, t. IV, n. 89; pergamena di dimensioni 39,5×29,5 cm).

²³ «(ST 166) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et ut notatum erat memoratum testamentum precepto testatoris scripsi in formam autenticam redigendo, nihil addens vel minues quod sententiam variet seu mutet» (*ibid.*, t. V, n. 93, 1255 giugno 9, Cividale, *in domo Conradi dicti Bederle*). Quanto a Corrado detto Bederla (o Baderla), egli risulta notaio almeno in due occasioni: in un documento scritto dallo stesso Giuliano da Rizzolo «in presentia (...) Corradi notarii dicti Bederle» (*ibid.*, t. IV, n. 93, 1250 maggio 25, Cividale) e in un altro, datato 1255 maggio 18, in cui fra gli altri destinatari di una lettera dell'abate di Rosazzo risulta anche «Conrado Bederle notario» (*ibid.*, t. IV, n. 93, 1250 maggio 25, Cividale). Ancora vivo nel 1273 (*ibid.*, t. VII, n. 9, 1273 luglio 28, Cividale, notaio Andrea detto Enrico da Fagagna), si sarebbe tentati di identificarlo con Corrado da Cividale (ST 154, aa. 1253-1255), se non ostasse il fatto che questi ancora nel 1253 sottoscriveva i suoi atti come «Conradus Civitatis auctoritate venerabilis patris G(regorii) Aquilegensis

1264 è, poi, un *instrumentum* di Giuliano da Rizzolo, nel cui protocollo il notaio fa espressa menzione dell'avvenuta cancellazione della relativa *nota* (presumibilmente in registro) di due anni prima (1262 marzo 12, Cividale) e della successiva esemplazione *in publicam formam* per mandato di Alberto, vescovo di Concordia e vicedomino del patriarca²⁴. Nel 1297, infine, in occasione di una colletta imposta dal legato della sede apostolica al patriarca di Aquileia, il pontificio collettore delle imposte, Albertino da Firenze, residente a Cividale, cancellava di suo pugno la nota contenuta nel quaderno di Giuliano, dopo aver ricevuto dal maestro tesoriere, a nome di Raimondo Della Torre, 211 marche e 64 danari aquileiesi²⁵.

Gli *instrumenta* di Giuliano recano nella quasi totalità dei casi come data topica Cividale, con microtoponimi afferenti alla chiesa Collegiata cividalese (*in capitulo canonicorum, in choro Maioris ecclesie, ante fores Sancti Donati* etc.) o comunque abitazioni di canonici o mansionari, ovvero di testatori che redigevano le loro ultime volontà legando lasciti al capitolo. È nota una sola pergamena scritta dal notaio «in Civitate Austria, apud domum mei Iuliani notarii infrascripti»: a rogare Giuliano furono in quell'occasione dei privati²⁶. Sappiamo, dal già menzionato documento del 1288, che il notaio teneva parecchie case a nome del capitolo, ma probabilmente la sua abitazione era situata in borgo San Pietro²⁷, non lontano dalle rive sul Natisone, prospiciente all'area della chiesa di San Francesco, ove si trovava anche l'orto cedutogli da Elicuzza di maestro Bonincontro. Oltre alla vigna sul monte di Zuccula, della quale – come s'è detto – era stato investito dal capitolo di Cividale, il notaio doveva avere una vigna sulla riva sinistra del Natisone presso il monastero di San Giorgio in Vado²⁸: queste vigne dovevano rendere abbastanza bene, tanto da permettere al figlio Giovanni – come si dirà più avanti, nella notizia a lui dedicata – di esercitare un proficuo

electi notarius» (MANC, PC, t. V, n. 8/6, 1253 ottobre 27 e n. 8/5, 1253 novembre 20), mentre si è visto che Corrado Bederla era già notaio nel 1250, ovvero prima dell'insediamento del patriarca Gregorio. L'altra possibile identificazione va dunque fatta con *Conradus* (ST 41, aa. 1222-1248), più che con l'omonimo notaio (ST 38*, aa. 1222-1227).

²⁴ Cfr. *supra*, § 2.2 e nota 56.

²⁵ «NOTA MAGISTRI IULIANI THESAURARII (...) Albertinus de Florentia, Civitatis morans, fuit confessus et contentus se pro se et societate sua recepisse et integre habuisse a magistro Iuliano, thesaurario ecclesie Civitatis, ducentas et undecim marchas sexaginta quatuor denarios aquilegenses nomine reverendi patris domini Raymundi, Dei gratia patriarche Aquilgensis, de colletta imposita anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo occasione (...) apostolice sedis legati, secundum quod continebatur in quaterno dicti magistri Iuliani scriptura propria ipsius Albertini ibidem cancellata» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 39r, 1297 settembre 25, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale).

²⁶ MANC, PC, t. VII, nr. 5, 1273 marzo 14.

²⁷ Un atto del 1312 riporta la seguente datazione topica: «Actum in Civitate Austria in contrata Sancti Petri iuxta domum quondam magistri Iuliani thesaurarii» (ASU, NA, b. 668, fasc. 4, c. 86v, 1312 febbraio 26, protocollo di Clemente da Cividale).

²⁸ «Sub ripa vinee magistri Iuliani thesaurarii ecclesie Civitatis, prope parietem per quem labitur aqua ad molandinum Henrici notarii de Civitate, filii olim magistri Cocholi» (cfr. *Documenti infra*, n. XX).

commercio di vino. In ogni caso Giuliano aveva un suo massaro ad Albana (località collinare nelle valli del Natisone, sede di vigneti), come testimonia la *nota* di un prestito fatto a quel suo dipendente²⁹.

Quand'era ancora mansionario di Cividale, il capitolo si servì di Giuliano non solo per la sua funzione di pubblico notaio, ma anche quale procuratore³⁰, così come fu eletto dai canonici quale loro arbitro di parte a giudicare in una sentenza su beni acquistati da Arnolfo da Colloredo di Prestento: una vendita probabilmente contestata dalla moglie di quest'ultimo, in quanto quei beni le erano stati donati in *morgengabe*³¹.

Ancora nel 1275, su mandato di frate Folchero, vescovo di Concordia, il notaio escuteva alcuni testimoni nel castello di Ragogna per giudicare sulla reale esistenza di una dispensa papale, concessa a Bernardo di Ragogna, decano del capitolo di Cividale e canonico di Concordia, di poter sommare benefici ecclesiastici nel Patriarcato d'Aquileia fino a un importo di cento marche aquileiesi³².

Divenuto canonico e tesoriere di Cividale, alcuni suoi confratelli scelsero maestro Giuliano da Rizzolo come loro esecutore testamentario: così fece nel 1281 il canonico Enrico di Qualls³³, del quale lo stesso Giuliano, assieme agli altri due colleghi, stilò l'inventario dei beni per poi dare esecuzione ai legati del defunto³⁴; cinque anni dopo avrebbe fatto altrettanto anche maestro Rinaldo detto Pizzul³⁵.

²⁹ ASU, NA, b. 667, fasc. 5, cc. 68r-v, [?] novembre 7, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale: poiché il pezzo d'archivio è composto da fascicoli sparsi non è possibile stabilire con sicurezza l'anno del documento, ma è sicuramente dell'ultimo decennio del secolo.

³⁰ Nella causa per un mulino sul Natisone, presso porta Brossana, Giuliano, agisce da procuratore del capitolo e interroga la controparte (MANC, PC, t. V, n. 37/5, 1261 maggio 30, Cividale, rogatario Ermanno da Pertica); Giuliano, sindaco e procuratore del capitolo, stabilisce, con l'esibizione di due documenti notarili, che la controparte non gode di alcun diritto su un mulino (*ibid.*, t. V, n. 37/6.1, giugno 1°, Cividale; stesso rogatario); quello stesso giorno Giuliano, quale rappresentante del capitolo di Cividale, viene immesso nella tenuta del mulino (*ibid.*, t. V, n. 37/6.2, stesso rogatario).

³¹ *Ibid.*, t. VI, n. 36/5, 1267 dicembre 30, Cividale, rogatario Leonardo da Cividale; *ibid.*, t. VI, n. 36/6, 1268 marzo 15, Cividale, stesso rogatario.

³² L'escussione dei testimoni ebbe luogo in due giorni consecutivi – 21 e 22 dicembre 1275 – in tre diversi luoghi: nel castello di Ragogna, casa degli eredi del defunto Pizzamanno (padre del decano); nella chiesa di San Pietro in Ragogna e nel castello di Toppo: determinante fu la deposizione di Duringo di Ragogna, il quale affermò di aver consegnato a Mels la bolla pontificia a Sofia «di Ragogna», moglie di Ainzo di Mels, bolla che venne poi bruciata, assieme a tutte le altre carte ivi contenute, durante un incendio del castello. Nel protocollo del documento si legge quanto segue: «(ST 166) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictus testes predictos per dominum Bernardum prefatum auctoritate venerabilis patris fratris Fulcheri episcopi Concordiensis diligenter examinavi et eorum dicta in publica formam redegei» (*ibid.*, t. VII, n. 39).

³³ ASU, NA, t. VII, n. 130, 1281 ottobre 29, Cividale, rogatario Antonio da Cividale (del fu vicedomino).

³⁴ *Ibid.*, t. VIII, n. 16, 1286 gennaio 2, Cividale; *ibid.*, t. VIII, n. 17, 1286 gennaio 5, Cividale; *ibid.*, t. VIII, n. 18, 1286 gennaio 5, Cividale; tutti e tre i documenti di mano del medesimo rogatario Antonio da Cividale (del fu vicedomino).

³⁵ Cfr. Documenti *infra*, nr. XIII (1286 gennaio 13 e 18).

In quanto tesoriere, competeva a Giuliano gestire e far fruttare i numerosi beni e le proprietà dell'istituzione ecclesiastica cividalese: concedendo un mulino su cui gravava un livello del capitolo³⁶; facendo rispettare gli interessi di quella chiesa anche da parte di eventuali fideiussori³⁷; prestando del danaro ai suoi massari, ma chiedendo le adeguate garanzie³⁸; ricevendo la rinuncia di beni tenuti da terzi per conto del capitolo³⁹; vigilando sulla corretta corresponsione delle spettanze devolute alla chiesa⁴⁰; o accogliendo, anche per conto del patriarca, la promessa di un fedele suddito di restituire tutto il maltolto⁴¹.

Nel 1301, essendo stati abbattuti tre edifici per poter ampliare il mercato di Cividale, fra cui una casa già di Egidio apotecario su cui era imposto il censo di una libbra di incenso da versare al capitolo, il gastaldo Paolo Boiani e i provveditori Candido di Canussio e Guglielmo *de Scarleto*, assieme al consiglio di Cividale, permutavano quel censo con Giuliano, tesoriere del capitolo, per un altro reddito di 13 denari aquileiesi che un fabbro versava annualmente al comune sulle case con orto di sua abitazione⁴².

Moltissime sono poi le testimonianze di importi promessi al tesoriere dai fedeli *pro remedio anime*⁴³. Fra questi piace menzionare il sarto di Cividale, Leonardo da Rizzolo

³⁶ Nel 1282 il canonico Giuliano, tesoriere e vicedecano del capitolo, concedeva un mulino sul Natisone fuori di Porta Brossana con un livello di 24 sestari di frumento e 40 denari aquileiesi da versare al capitolo (*ibid.*, t. VII, n. 136, 1282 aprile 27, Cividale, notaio Corrado da Udine).

³⁷ Nel 1296, al cospetto del gastaldo di Cividale, Filippino Della Torre, comparso in udienza Nicolò detto Baldacchino, *miles* di Cividale, Giuliano, tesoriere e custode della chiesa maggiore di Cividale, sosteneva che il *miles* dovesse rispondere di una fideiussione per un censo di mezza marca: il gastaldo stabilì che venisse costituito un nunzio che andasse a pignorare i beni di Nicolò per soddisfare la sua garanzia (*ibid.*, t. IX, n. 54, 1296 febbraio 14, Cividale, notaio Alberto da Cividale). Alcuni giorni dopo, il canonico Enrico, fratello del cavaliere, assegnava 50 conzi di vino terrano a maestro Giuliano, tesoriere del capitolo di Cividale, in pegno per la fideiussione non onorata dal fratello (*ibid.*, t. IX, n. 55, 1296 febbraio 26, Cividale, notaio Pietro da Orsaria).

³⁸ Un massaro del capitolo di Cividale e sua moglie, per 2 marche aquileiesi, promettevano a maestro Giuliano, tesoriere della chiesa maggiore di Cividale, un sestario di frumento e un conzo di vino, da pagare il giorno di san Michele, su una vigna in Gagliano, accanto al deposito di cereali del capitolo, dando come garanzia un loro campo in Orzone (*ibid.*, t. VIII, n. 98, 1290 ottobre 22, Gagliano; rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁹ Maestro Giuliano riceve la rinuncia su un terreno in contrada di Grions e su due case in contrada Ortal (*ibid.*, t. IX, n. 31, 1294 giugno 25, rogatario (ST 258) Domenico da Cividale).

⁴⁰ Giovanni de Portis cedeva al capitolo di Cividale i suoi diritti su alcune case il cui censo era stato promesso *pro remedio anime* (*ibid.*, t. IX, n. 85, 1298 ottobre 21, *in domo infrascripti domini Iohannis de Portis*; rogatario Morandino da Remanzacco).

⁴¹ «Dominus Egidius de Civitate promisit magistro Iuliano thesaurario ecclesie Civitatensis, recipienti nomine et vice domini patriarche Aquilegensis et omnium quorum interest, restituere omnia maleablata per eum quibuscumque personis qui legitime poterunt probari, prestans super hoc manualementem fidem sacramenti ac obligans omnia sua bona pignori» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 102r, [?] gennaio 21, Cividale, protocollo non databile di Giovanni detto Rosso, in ogni caso anteriore al 3 febbraio 1301, giorno in cui viene ricordato l'obito di «dominus Egidius quondam domini Iacomini»: cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 232 e nota 5).

⁴² *Ibid.*, t. IX, n. 112, 1301 marzo 17, Cividale, rogatario Antonio da Cividale.

⁴³ *Ibid.*, t. VIII, n. 113/3, 1286 giugno 16, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, del fu Fiorantino; *ibid.*, t. VIII, n. 88, 1290 febbraio 11, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso; *ibid.*, t. IX, n. 4, 1292 aprile 13, Cividale, stesso rogatario; *ibid.*, t. IX, n. 19, 1294 gennaio 1, Cividale, stesso rogatario.

(parente di Giuliano?)⁴⁴, il quale prometteva di dare una marca aquileiese per comprare delle terre che dessero il reddito necessario a pagare le messe in suffragio della suocera Gisla *de Foro*⁴⁵. E ancora Pellegrino da Cividale del fu Giacomo notaio, il quale prometteva a maestro Giuliano, tesoriere del capitolo, di consegnare annualmente due sestari di frumento tramite il suo cellario, per la salvezza dell'anima della defunta Ermengarda, sua madre appena sepolta⁴⁶. Omnia, infine, già suocera del notaio Astolfo da Cividale, cedeva a maestro Giuliano tesoriere il censo di uno staio di frumento ricevuto annualmente su un campo in Bottenicco a condizione di conservarne l'usufrutto a vita, versando al capitolo un denaro all'anno: il censo, dopo la sua morte, sarebbe stato distribuito per il suo anniversario⁴⁷.

Tali legati potevano essere validi anche per interi decenni. Nel 1287, in presenza di maestro Giuliano, canonico tesoriere, veniva data lettura dell'atto scritto dal notaio Rinaldo (29 maggio 1250), in cui un calzolaio, con il consenso della moglie, vendeva una casa in Cividale per 4 marche aquileiesi con obbligo di versare ogni anno 4 denari per l'illuminazione della chiesa; letto l'atto, 37 anni dopo, il compratore dichiarava di voler continuare a pagare l'importo per l'illuminazione⁴⁸. Nel 1296 Paolo, orefice di Cividale, morto suo padre Mosè da Pertica, dichiarava di voler continuare a versare annualmente le sette lire di danari per l'anima del suo avo, il notaio Grifulutto da Corgnoletto, morto quasi cinquant'anni prima⁴⁹.

Le diverse e molteplici attività legate alle sue mansioni di tesoriere della Collegiata cividalese, se da una parte quasi azzerarono l'esercizio della sua professione notarile, non vietarono a Giuliano di fungere da giudice delegato dal patriarca svolgendo funzioni arcidiaconali in un processo di secondo grado per una causa matrimoniale⁵⁰.

Non è passato molto tempo da quando la ricerca ha negato a Giuliano la paternità dell'omonima *Chronica* per assegnarla a un suo nipote, Giuliano da Cavalicco, e al fratello di quest'ultimo, il notaio (*ST* 242), canonico e prete Giovanni, dei quali si scriverà più avanti in

⁴⁴ Il sarto Leonardo, figlio del fu *dominus* Giovanni di Rizzolo, si trova anche citato come testimone nell'atto di affitto di una casa dei fratelli Giuliano e Giovanni da Cavalicco, nipoti di Giuliano da Rizzolo: potrebbe trattarsi di un fratello di Giuliano e di Benedetta, moglie di Utussio da Cavalicco, che quindi risulterebbero anch'essi figli del defunto Giovanni (cfr. *infra*, § 5.3 e nota 174, nonché Tav. IX, *Genealogia dei notai Giuliano da Rizzolo e Giuliano da Cavalicco*).

⁴⁵ ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 21r, 1297 giugno 10, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

⁴⁶ MANC, PC, t. IX, n. 90, 1299 aprile 7, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

⁴⁷ *Ibid.*, t. IX, n. 116/1, 1301 ottobre 31, Cividale, rogatario Antonio da Cividale.

⁴⁸ *Ibid.*, t. VIII, n. 43, 1287 giugno 1, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso.

⁴⁹ ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 19v, 1297 giugno 6, Cividale, protocollo di Giovanni da Cividale, detto Rosso. L'obito di maestro Arnoldo detto Grifulutto da Corgnoletto, notaio e canonico di Cividale (*ST* 104*), è ricordato l'11 giugno 1248 (cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 337 e nota 34).

⁵⁰ Cfr. *supra* § 2.6 e note 325 e 326.

questo stesso capitolo: uno dei motivi per l'errata attribuzione, oltre all'omonimia, è dovuto al fatto che fu proprio al nipote, il mansionario Giuliano da Cavalicco, o Giuliano il Giovane, che il patriarca Ottobono conferì la mansione di tesoriere e custode del capitolo di Cividale, resasi vacante per la morte dello zio, il canonico Giuliano da Rizzolo, avvenuta il 23 di gennaio 1303⁵¹.

L'elenco, probabilmente non esaustivo, delle pergamene autografe di Giuliano da Rizzolo conservatesi, datate dagli inizi di febbraio 1249 al marzo 1285, conta oltre 290 documenti scritti dal notaio quasi tutti a Cividale e per la maggior parte conservati fra le carte del locale capitolo⁵².

⁵¹ «Magister Iulianus canonicus et custos Civitatis ecclesie MCCIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 221-222 e nota 73).

⁵² Si omette la data topica Cividale, presente nella maggioranza dei documenti seguenti: **1249** febbraio 03 (MANC, PC, IV, n. 63); febbraio 09 *ibid.*, IV, n. 71); giugno 14 (*ibid.*, IV, n. 75); **1250** gennaio 07 (*ibid.*, IV, n. 86); gennaio 30 (*ibid.*, IV, n. 87); febbraio 4 (MANC, *Boiani*, I, n. 26); aprile 1 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 58, n. 38); aprile 15, (MANC, PC, IV, n. 88: senza ST); aprile 15 (*ibid.*, IV, n. 89); maggio 15 (*ibid.*, IV, n. 93); giugno 17 (MANC, *Boiani*, I, n. 27.1); luglio 3 (MANC, PC, IV, n. 95: cfr. SCALON, *Produzione e fruizione*, n. 18, pp. 145-146); **1251** gennaio 15 (*ibid.*, IV, n. 56/3); febbraio 4 (*ibid.*, IV, n. 164.3); ottobre 7 (*ibid.*, IV, n. 115); **1252** marzo 21 (*ibid.*, IV, n. 123); aprile 28 (*ibid.*, IV, n. 124); maggio 3 (*ibid.*, IV, n. 126); maggio 22 (*ibid.*, IV, n. 67/3.1); giugno 2 (*ibid.*, IV, n. 125.2); giugno 7 (*ibid.*, IV, n. 125.3); giugno 12 (*ibid.*, IV, n. 67/3.2); giugno 16 (*ibid.*, IV, n. 133); luglio 7 (*ibid.*, IV, n. 135); dicembre 5 (*ibid.*, IV, n. 141); dicembre 14 (*ibid.*, IV, n. 142); dicembre 14 (BCU, FP, 1227, n. 14); dicembre 17 (MANC, PC, II, n. 77: Copia autentica di un atto datato 1191-1192); **1253** gennaio 22 (*ibid.*, V, n. 9); gennaio 22 (MANC, *Boiani*, I, n. 33); febbraio 6, (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); marzo 4 (MANC, *Boiani*, I, n. 36); maggio 1 (MANC, *Boiani*, I, n. 40); maggio 17 (MANC, PC, V, n. 15); giugno 16 (*ibid.*, V, n. 32); luglio 7 (*ibid.*, IV, n. 111); luglio 11 (*ibid.*, V, n. 20); agosto 22 (*ibid.*, V, n. 25); agosto 22 (*ibid.*, V, n. 33); agosto 23, settembre 30 e ottobre 15 (*ibid.*, V, n. 24); settembre 28 (*ibid.*, V, n. 34); ottobre 15 (*ibid.*, V, n. 38); ottobre 25 (*ibid.*, V, n. 37.2); novembre 29 (MANC, *Boiani*, I, n. 41); dicembre 11 (MANC, PC, V, n. 41); **1254** gennaio 7 (*ibid.*, V, n. 43); gennaio 13 (*ibid.*, V, n. 46); gennaio 28 (*ibid.*, V, n. 50); gennaio 31 (*ibid.*, V, n. 51); febbraio 28, (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); marzo 5 (BCU, FP, 1238/II, n. 18); marzo 6 (*ibid.*, V, n. 54); marzo 16 (*ibid.*, V, n. 49); aprile 4 (*ibid.*, V, n. 55 bis); aprile 10 e 21 (*ibid.*, V, n. 56); aprile 29 (*ibid.*, V, n. 57); maggio 1 (*ibid.*, V, n. 58); maggio 7 (ACU, t., IV, n. 17); maggio 11 (MANC, PC, V, n. 60); maggio 12 (*ibid.*, V, n. 61.1); giugno 11 (*ibid.*, V, n. 61.2); giugno 23 (*ibid.*, V, n. 62.1); luglio 19 (*ibid.*, V, n. 63); agosto 27 (*ibid.*, V, n. 65); settembre 3 (*ibid.*, V, n. 66); settembre 15 (*ibid.*, V, n. 67); dicembre 14, (BCU, FP, 1227, n. 14); dicembre 21, Ragogna (MANC, PC, IX-Ragogna, n. 129/2); dicembre 30 (*ibid.*, V, n. 103); **1255** gennaio 2 (*ibid.*, V, n. 74); gennaio 7 (*ibid.*, V, n. 79); gennaio 10 (*ibid.*, V, n. 80); gennaio 19 (*ibid.*, V, n. 81); gennaio 21 (MANC, *Boiani*, I, n. 42); gennaio 25 (MANC, PC, V, n. 78); gennaio 28 (*ibid.*, V, n. 76 e n. 77: 2° esemplare autentico); gennaio 30 (*ibid.*, V, n. 82); febbraio 4 (*ibid.*, V, n. 83); febbraio 21 (contenente anche atti datati 1253 dicembre 27 e 1254 gennaio 12: *ibid.*, V, n. 45); marzo 5 (*ibid.*, V, n. 37.3); marzo 5 (*ibid.*, V, n. 84); marzo 5 (*ibid.*, V, n. 86); marzo 5 (*ibid.*, V, n. 87); marzo 30, (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); maggio 1 (MANC, PC, V, n. 91); maggio 1 (*ibid.*, V, n. 92); giugno 9 (*ibid.*, V, n. 93); settembre 27 (*ibid.*, V, n. 96); settembre 27 (*ibid.*, V, n. 97); ottobre 16 (*ibid.*, V, n. 99); novembre 10 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 96-98, n. 63); novembre 16 (MANC, PC, V, n. 101); dicembre 1 (*ibid.*, V, n. 102); **1256** gennaio 12 (*ibid.*, V, n. 104); marzo 2 (*ibid.*, V, n. 107); aprile 21 (*ibid.*, V, n. 109); giugno 21 (*ibid.*, V, n. 111); luglio 13 (*ibid.*, V, n. 108/1); luglio 28 (BCU, FP, 1230: *Cartularium conventus Predicatorum, sub anno*, n. 5); agosto 5 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 103-105, n. 67); agosto 12 (MANC, PC, III, n. 131 bis-2); agosto 27 (*ibid.*, V, n. 113); settembre 18 (*ibid.*, V, n. 115); novembre 16 (BCU, FP, 1227, n. 17); dicembre 15 (MANC, PC, V, n. 119); **1257** febbraio 23 (*ibid.*, V, n. 122); maggio 19 (*ibid.*, V, n. 125); giugno 19 (*ibid.*, V, n. 126); settembre 8 (BCU, FP, 1227, n. 19); ottobre 7 (MANC, PC, V, n. 129); novembre 11 (*ibid.*, V, n. 130); novembre 26 (*ibid.*, V, n. 131); dicembre 30 (datato 1258; *ibid.*, V, n. 154 e n. 155: 2° esemplare autentico); **1258** gennaio 20 (*ibid.*, V, n. 134); gennaio 23 (*ibid.*, V, n. 135); febbraio 1 (*ibid.*, V, n. 136); febbraio 14 (*ibid.*, V, n. 137); marzo 18 (*ibid.*, V, n. 138); marzo 30 (*ibid.*, V, n. 139); aprile 17 (*ibid.*, V, n. 140); aprile 17 (*ibid.*, V, n. 141); aprile 17

(*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 110-112, n. 71); aprile 25 (MANC, *PC*, V, n. 142); maggio 9 e 16 (*ibid.*, V, n. 143); maggio 20 (*ibid.*, V, n. 145); maggio 28 (*ibid.*, V, n. 146); giugno 28 (*ibid.*, V, n. 146 bis); luglio 31 (MANC, *Boiani*, I, n. 51); settembre 26 (MANC, *PC*, V, n. 147 bis); ottobre 12 (*ibid.*, V, n. 149); dicembre 2 (*ibid.*, V, n. 151); dicembre 6 (*ibid.*, V, n. 152); **1259** gennaio 3 (*ibid.*, V, n. 156); gennaio 3 (*ibid.*, V, n. 156/2); gennaio 11 (*ibid.*, V, n. 157); febbraio 4 (*ibid.*, V, n. 158); febbraio 11 (*ibid.*, V, n. 160); febbraio 23 (*ibid.*, V, n. 161); febbraio 26 (*ibid.*, V, n. 162); marzo 21 (*ibid.*, V, n. 163); aprile 2 (*ibid.*, V, n. 164.1 e n. 164.2, 2° originale autentico); aprile 20 (*ibid.*, V, n. 165); maggio 9 (*ibid.*, V, n. 167); maggio 12 (*ibid.*, V, n. 168); giugno 4 (*ibid.*, V, n. 169); luglio 17 e 24, Faedis (*ibid.*, V, n. 173); settembre 20 (*ibid.*, V, n. 174); ottobre 2 (*ibid.*, V, n. 176); ottobre 29 (*ibid.*, V, n. 178); novembre 27 (*ibid.*, V, n. 180); novembre 27 (*ibid.*, V, n. 181); dicembre 12 (*ibid.*, V, n. 182); **1260** gennaio 2 (*ibid.*, VI, n. 1); gennaio 2 (*ibid.*, VI, n. 2); gennaio 9 (*ibid.*, VI, n. 3); gennaio 10 (*ibid.*, VI, n. 4); gennaio 24 (*ibid.*, VI, n. 5); febbraio 13 (*ibid.*, VI, n. 6.1); febbraio 14 (*ibid.*, VI, n. 7); marzo 18 (BCU, *FP*, 1230: *Cartularium conventus Predicatorum, sub anno*); aprile 30 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 131-132, n. 84); maggio 13 (MANC, *PC*, VI, n. 8); ottobre 10 (*ibid.*, VI, n. 13); dicembre 31 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 137-138, n. 87); **1261** febbraio 2 (MANC, *PC*, VI, n. 15 bis); febbraio 15 (*ibid.*, VII, n. 76/2); marzo 20 (*ibid.*, VI, n. 17); maggio 26 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 140-142, n. 89); giugno 7 (MANC, *PC*, VI, n. 19); ottobre 21 (*ibid.*, VIII, n. 44/3 e n. 44/4: 2° originale); **1262** marzo 12 (*ibid.*, VI, n. 36/4: nota di Giuliano cancellata ed esemplata in originale dallo stesso su mandato di Alberto, vescovo di Concordia e vicedomino del patriarca, il 22 settembre 1264); 1262? (*ibid.*, VI, n. 49; unico dato leggibile: indictione quinta); 1262 dicembre 16 e **1263** gennaio 8 (*ibid.*, VI, n. 38); marzo 20 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 150-151, n. 95); aprile 21 (BCU, *FP*, 1227, n. 24); aprile 29 (MANC, *PC*, VI, n. 40); luglio 2 (*ibid.*, VI, n. 42); luglio 8, Moruzzo (*ibid.*, VI, n. 42.2); agosto 8 (*ibid.*, VI, n. 44); **1264** luglio 14 (*ibid.*, VI, n. 52 e n. 53, 2° esemplare); agosto 1 (BCU, *FP*, 1238/II, n. 22); settembre 6 (MANC, *PC*, VI, n. 55); settembre 29 (*ibid.*, IX, n. 86/2); dicembre 11 (*ibid.*, VI, n. 58); **1265** gennaio 2 (MANC, *Boiani*, I, n. 55); marzo 19 (MANC, *PC*, VI, n. 60); aprile 9 (*ibid.*, VI, n. 61); giugno 8 (*ibid.*, VI, n. 62); agosto 28 (*ibid.*, VI, n. 64); dicembre 12 (*ibid.*, VI, n. 66); **1266** gennaio 30 (*ibid.*, VI, n. 67); febbraio 15 (*ibid.*, VI, n. 68); marzo 11 (BCU, *FP*, 1238/II, n. 23); marzo 21 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 174-175, n. 109); marzo 22 (MANC, *PC*, VI, n. 69); giugno 20 (MANC, *Boiani*, I, n. 58); luglio 28 (*ibid.*, I, n. 57); ottobre 8 (MANC, *PC*, VI, n. 71); **1267** maggio 22 e ottobre 20 (*ibid.*, VI, n. 73); maggio 28 (*ibid.*, VI, n. 74); settembre 29 (BCU, *FP*, 1227, n. 26); ottobre 23 (MANC, *Boiani*, I, n. 61); ottobre 29 (*ibid.*, I, n. 60); dicembre 8 (BCU, *FP*, 1227, n. 27); **1268** febbraio 27 (MANC, *PC*, VI, n. 77/2: contenente anche un atto datato 1267 novembre 2); **1269** gennaio 25 (MANC, *PC*, VI, n. 84); febbraio 13 (*ibid.*, VI, n. 86); maggio 30 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 198-200, n. 123); giugno 11 (MANC, *Boiani*, I, n. 64); luglio 4 (MANC, *PC*, VI, n. 90); agosto 21 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 200-202, n. 124); settembre 2 (*ibid.*, pp. 202-204, n. 125); dicembre 26 (MANC, *PC*, VI, n. 97); **1270** febbraio 11 (*ibid.*, VI, n. 102.2); febbraio 24 (*ibid.*, VI, n. 102.1); aprile 7 (*ibid.*, VI, n. 103); agosto 22 (MANC, *PC*, VI, n. 109); settembre 3 (*ibid.*, VI, n. 111); novembre 11 (MANC, *Boiani*, I, n. 69); **1271** gennaio 7 (MANC, *PC*, VI, n. 114); gennaio 27 (BCU, *FP*, 1227, n. 28); febbraio 6 (MANC, *PC*, VI, n. 116); febbraio 13 (*ibid.*, VI, n. 117); marzo 14 (*ibid.*, VI, n. 120); marzo 14 (*ibid.*, VI, n. 121); maggio 10 (*ibid.*, VI, n. 125); maggio 31, (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); giugno 25 (MANC, *PC*, VI, n. 126); giugno 30, (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); ottobre 6 (MANC, *PC*, VI, n. 128); ottobre 11 (*ibid.*, VI, n. 129, senza *subscriptio*, ma sicuramente attribuibile a Giuliano); ottobre 16 (*ibid.*, VI, n. 130); **1272** marzo 9 (*ibid.*, VI, n. 135); luglio 12, (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); agosto 2 (MANC, *PC*, VI, n. 138); settembre 7 (*ibid.*, VI, n. 140); settembre 19 (*ibid.*, VI, n. 141); **1273** febbraio 2 (*ibid.*, VII, n. 2); febbraio 3 (BCU, *FP*, 1227, n. 30); marzo 14 (MANC, *PC*, VII, n. 5); marzo 24 (*ibid.*, VII, n. 6); aprile 13 (BCU, *FP*, 1238/II, n. 26); luglio 16 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 207-208, n. 128); agosto 6 (MANC, *PC*, VII, n. 11); agosto 18 (*ibid.*, VII, n. 12); ottobre 2 (*ibid.*, VII, n. 13); novembre 30 (*ibid.*, VII, n. 15); **1274** maggio 10 (*ibid.*, VII, n. 17/1); maggio 14 (*ibid.*, VII, n. 17/2); ottobre 16 (*ibid.*, VII, n. 21); **1275** gennaio 20 (*ibid.*, VII, n. 24); gennaio 26 (*ibid.*, VII, n. 25); febbraio 7 (*ibid.*, VII, n. 26); febbraio 16 (*ibid.*, VII, n. 27); marzo 18 (*ibid.*, VII, n. 93/2); marzo 26 (*ibid.*, VII, n. 30); aprile 27 (*ibid.*, VII, n. 31); agosto 17 (*ibid.*, VII, n. 34); ottobre 5 (*ibid.*, VII, n. 36); novembre 11 (*ibid.*, VII, n. 37); dicembre 21 e 22, Ragogna (*ibid.*, VII, n. 39); **1276** gennaio 1 (*ibid.*, VII, n. 41); marzo 2 (*ibid.*, VII, n. 43); marzo 25 (*ibid.*, VII, n. 44); aprile 6 (*ibid.*, VII, n. 45); luglio 30 (BCU, *FP*, 1230: *Cartularium monasterii S. Marie de Poloneto, sub anno*); settembre 4 (MANC, *PC*, VII, n. 54); ottobre 11 (*ibid.*, VII, n. 56); **1277** gennaio 14 (BCU, *FP*, 1227, n. 33); marzo 2 (MANC, *PC*, VII, n. 59); marzo 30 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 212-213, n. 131); settembre 22 (MANC, *PC*, VII, n. 72); ottobre 6 e 10 (*ibid.*, VII, n. 73); **1278** maggio 11 e 12 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 216-218, n. 134); **1279** marzo 2 (*ibid.*, pp. 222-224, n. 137); maggio 2 (MANC, *PC*, VII, n. 100); maggio 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 224-226, n. 138); **1281** gennaio 19 (BCU, *FP*, 1227, n. 34); **1282** marzo 29? (BCU, *FP*, 1230: *Cartularium monasterii S. Marie de Poloneto, sub anno*); **1283** settembre 16 (*ibid.*, *sub anno*); **1284** dicembre 13 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp.

5.2 *L'enigma dei tre Iohannes de Civitate IAN*

Si è visto come anche il figlio di Giuliano da Rizzolo, Giovanni, esercitasse la professione del padre; si sa, inoltre, che il notaio sottoscriveva i suoi documenti come «Iohannes de Civitate IAN». Giovanni di Giuliano è stato tuttavia finora scambiato con un omonimo notaio, Giovanni detto Rosso, mansionario del capitolo cividalese, molto attivo per quell'istituzione ecclesiastica proprio nel momento in cui l'attività professionale, in senso notarile, di maestro Giuliano si faceva mano a mano più rada. L'ostacolo iniziale a una sicura identificazione era essenzialmente dovuto al fatto che, nello scorcio del secolo XIII – a partire dall'ultimo ventennio – e i primi decenni del secolo successivo, furono attivi a Cividale tre distinti notai Giovanni, i quali sottoscrissero i loro documenti in modo assolutamente identico: con lo stesso toponimico e la medesima formula di legittimazione imperiale, senza indicare alcun patronimico atto a disambiguarli, a parte la grafia palesemente differente e i tre diversi *signa* (ST 245, 246 e 277 dell'*Index* di Della Porta)⁵³. Di due di loro si conservano anche alcuni protocolli, privi di *signum*, all'Archivio di Stato di Udine identificati rispettivamente come «Note Iohannis magistri Iuliani» e «Note Iohannis Rubei»⁵⁴. Come si diceva, fino a oggi gli studiosi hanno sostenuto che Giovanni Rosso, mansionario e in seguito canonico del capitolo di Cividale, fosse figlio del notaio maestro Giuliano da Rizzolo, identificando di fatto *Iohannes Rubeus* con *Iohannes magistri Iuliani*⁵⁵. Senonché il raffronto paleografico dei protocolli conservati all'Archivio di Stato e gli stessi originali membranacei non permettono questa identificazione. Grazie a una serie di testimonianze tratte dal *Fondo Pergamene ex-Capitolari* conservato all'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale si è provato a dirimere la questione e sciogliere l'enigma.

Un primo *Iohannes de Civitate IAN* (ST 246) va identificato con Giovanni del fu Fiorantino da Cividale, anch'egli finora confuso con Giovanni Rosso⁵⁶. L'identificazione dei

251-252, n. 152). 1285 marzo 8 (BCU, FP, 1225, sub anno: cfr. TILATTI, *Monachesimi femminili*, p. 183 e nota 55).

⁵³ Naturalmente in quel periodo vissero e operarono nel Patriarcato d'Aquileia, diversi altri notai di nome Giovanni, più facilmente identificabili: così a Cividale *Iohannes de Lupico*, *Iohannes scriptor*, *Iohannes de Cavalico*, *Iohannes de Mutina*, a Udine *Iohannes de Castello* e *Iohannes de Utino*, a Caneva *Iohannes de Canipa*, a Gemona *Iohannes Arthoici*, a Gorizia *Iohannes de Goritia*, a Portogruaro *Iohannes Mantuanus quondam Gandulfini*, e ancora il pordenonese *Iohannes de Portunaonis*, e i capodistriani *Iohannes Engeldei* e *Iohannes Martixe*.

⁵⁴ Rispettivamente ASU, NA, b. 669, fascicoli 1, 2 e 10, e ASU, NA, b. 667, fascicoli 1-5 e *ibid.*, b. 669, fasc. 4, cc. 1r-4v.

⁵⁵ Cfr., fra gli altri, Mario D'Angelo che ha curato l'omonima voce nel NL (D'ANGELO, *Giovanni Rosso, notaio*, pp. 428-430): l'articolo riporta anche un'illustrazione con il «segno di tabellionato e la sottoscrizione del notaio Giovanni Rosso» (*ibid.*, p. 49) ove il *signum* corrisponde a ST 277 dell'*Index*.

⁵⁶ Ancora nel 2006, infatti, Attilio Bartoli Langeli nella sua prefazione all'edizione delle *Carte del Monastero di Santa Maria in Valle di Cividale*, scrive: «La paternità di Giovanni è certa per dieci degli undici documenti: i tre originali da lui scritti, il rogatario li firma appunto *Iohannes de Civitate*, che Landucius chiama in sottoscrizione, al genitivo e col *condam*, *domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatensis*.

due diversi notai è tuttavia resa possibile grazie a un gruppo di due pergamene capitolari cucite fra loro. Il primo documento (1291 giugno 20, Cividale, l'atto di compravendita di una vigna) fu sottoscritto dal notaio *Iohannes de Civitate IAN* con il *signum* (ST 246)⁵⁷. La pergamena successiva, cucita alla prima, è l'estrazione *in mundum* dello stesso atto da parte di un altro *Iohannes de Civitate IAN* (ST 277), il quale nell'escatocollo scriveva di aver esemplato dai protocolli «quondam Iohannis notarii quondam Florantini de Civitate» su mandato del patriarca Ottobono⁵⁸: non si crede dunque che ci possano essere dubbi sull'identità dell'estensore della *nota* e della pergamena originali.

Si è identificato il secondo *Iohannes de Civitate IAN* (ST 245) proprio nel figlio di maestro Giovanni da Rizzolo, per vari motivi. Innanzitutto, grazie alla sottoscrizione di una pergamena, in cui il notaio dichiarò di avere redatto *in publicam formam* un nota del defunto maestro da Rizzolo su mandato del patriarca Ottobono⁵⁹: il notaio in questione testimonia, dunque, di avere le *note* di Giuliano da Rizzolo e si è visto come la commissione delle note avvenisse in genere in linea ereditaria, qualora – come spesso accadeva – il notaio defunto avesse un erede esercitante la sua stessa professione. Inoltre, il particolare disegno dell'*invocatio* (che ricorda un'ala o una piuma) è assolutamente identico a quello del padre⁶⁰; l'evidenza paleografica, infine, fa riferire queste pergamene alla stessa mano che vergò i protocolli notarili conservati nel *Fondo Notarile Antico* dell'Archivio di Udine indicati come «Note Iohannis magistri Iuliani», di cui s'è già detto.

I numerosi documenti sottoscritti dal terzo *Iohannes de Civitate IAN* (ST 277) vanno attribuiti quindi – come si vedrà, non solo per esclusione – a Giovanni da Cividale, detto Rosso (*Iohannes Rubeus*), suddiacono, poi mansionario di Cividale. Innanzitutto, per sgombrare il campo da ulteriori dubbi, il notaio-chierico non va confuso con un altro *Iohannes Rubeus*, coevo mercante cividalese, figlio di Guglielmo da Firenze. Che il *signum* n.

Nel n. 158 invece la *nota* è dichiarata *domini Iohannis Florantini notarii de Civitate*. Assai improbabile che si tratti di persone diverse, identificheremo quel notaio come «Giovanni Rosso Florantini» da Cividale» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. XXXI nota 11). Va detto che gli editori del volume si sono trovati davanti a una situazione poco chiara, causata dalla circostanza che l'unico documento di Giovanni del fu Fiorantino contenuto fra le carte del monastero pubblicate non fosse un originale del notaio, ma una copia autentica scritta dal notaio trecentesco *Landucius*, che esemplò copie autentiche anche di note di Giovanni Rosso.

⁵⁷ «(ST 246) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi» (MANC, PC, VIII, n. 113/1)

⁵⁸ «(ST 277) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius commissioni mihi facta per reverendum in Christo patrem dominum Ottobonum Dei gratia patriarcham Aquilegensem, prout in protocollis quondam Iohannis notarii quondam Florantini de Civitate repperi, ita rogatus scripsi» (MANC, PC, t. VIII, n. 113/2).

⁵⁹ «(ST 245) Et ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius de mandato et commissione venerabilis patris domini Ottoboni patriarche Aquilegensis transcripsi contractum notatum per magistrum Iulianum notarium quondam de Ruçolio rogatus scripsi et in publicam formam redeçi, nil addens vel minuens quod ipsius contractus formam seu sententiam variat sive mutet» (MANC, PC, t. VI, n. 79/1, 1268 gennaio 5, Cividale). Poiché Giuliano da Rizzolo morì nel gennaio del 1303 e il patriarcato di Ottobono de' Razzi terminò con la morte del presule (1315), l'estrazione *in mundum* da parte di Giovanni dovè avvenire in quel lasso di tempo.

⁶⁰ Tale fregio si ritrova nei documenti: *ibid.*, t. VI, n. 79/1, t. VIII, n. 44/1 e n. 94/3, t. IX, n. 97.

277 appartenesse, poi, al notaio Giovanni Rosso, si potrebbe già affermare con qualche sicurezza dalla lettura di una pergamena in cui si fa espressa menzione di un documento scritto dal notaio *Iohannes Rubeus*⁶¹: quest'atto, una volta trovato e identificato, si è visto essere di mano del notaio *Iohannes de Civitate IAN* che aveva preposto alla sua sottoscrizione il *signum* suddetto⁶². Ancora più probante è la pergamena vergata e sottoscritta da *Iohannes de Civitate IAN* col *signum* 277, cui segue l'ulteriore sottoscrizione di Morandino da Remanzacco, ove si apprende che l'atto – le ultime volontà di Bernardo di Ragogna, decano del capitolo di Cividale – era stato in realtà scritto «per Iohannem Rubeum de Civitate notarium» e sottoscritto anche da Morandino su mandato del decano⁶³. Quindi sull'identità di Giovanni Rosso con il notaio che vergò i suoi atti con il *signum* 277 non può, come pare, esservi più alcun dubbio.

Ciò che ha reso possibile, tuttavia, una così lunga confusione del mansionario Giovanni Rosso, notaio, col notaio Giovanni, figlio di maestro Giuliano da Rizzolo, è la conseguenza di un capriccioso gioco di omonimie. Anche Giovanni Rosso fu figlio di un *magister Iulianus*: ma, come si è potuto accertare, il Giuliano in questione non era il custode e tesoriere della Collegiata cividalese, bensì un mastro calzolaio! Lo si può affermare con certezza grazie a un gruppo di 5 pergamene cucite tra loro, facenti parte delle carte dei signori di Ragogna. L'atto di vendita di un manso in località Cepletischis – feudo dei signori di Partistagno, al decano Bernardo che comprava a nome dei nipoti Bernardino e Pizzamanno, figli del suo defunto fratello Mattia di Ragogna – fu sottoscritto da *Iohannes de Civitate* con *ST* 277 (che abbiamo già contraddistinto come identificativo di Giovanni Rosso)⁶⁴. Nel terzo documento della serie, i nobili di Partistagno investivano Bernardo di Ragogna del feudo acquistato per conto dei nipoti: in quest'atto di investitura, il rogatario, Antonio da Cividale, menzionava il precedente atto di vendita affermando che era stato scritto «per manum Iohannis notarii de Civitate filii magistri Iuliani calcificis»⁶⁵. Se si considerano l'identità, nella lingua latina, della parola *magister* per indicare sia la dignità di magistero nelle arti liberali, sia le maestranze artigiane, e ancora l'omonimia dei genitori e, soprattutto, la circostanza che Giovanni Rosso, essendo membro del capitolo, a tutti gli effetti sostituì nell'attività notarile maestro Giuliano da Rizzolo, appare comprensibile il perdurare di questa errata identificazione.

⁶¹ *Ibid.*, t. VIII, n. 114, 1291 giugno 21, Cividale, rogatario (*ST* 258) Domenico da Cividale.

⁶² *Ibid.*, t. VIII, n. 112, 1291 maggio 8, Cividale.

⁶³ «(*ST* 277) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi. I (*ST* 299) Ego Morandinus de Ramançaco imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et de mandato ac rogatu domini Bernardi decani Civitatis predicti huic instrumento scripto per Iohannem Rubeum de Civitate notarium me subscripsi» (*ibid.*, t. IX, n. 115, 1301 giugno 21, Cividale).

⁶⁴ *Ibid.*, t. IX, n. 129/1-Ragogna, 1288 dicembre 5, Cividale.

⁶⁵ «Prout in quodam instrumento inde confecto per manum Iohannis notarii de Civitate filii magistri Iuliani calcificis, sub anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione prima, die quinto intrante decembri plenius continetur» (*ibid.*, t. IX, n. 129/3-Ragogna, 1289 marzo 30, Cividale).

La scrittura di Giovanni Rosso da Cividale (ora possiamo dirlo con certezza) – che, fra i tre, ha lasciato il numero maggiore di documenti membranacei (e su carta) – è molto meno cursoria, più posata rispetto ai suoi omonimi, ed è, all'evidenza paleografica, da riferire alla mano che vergò i protocolli indicati come «Note Iohannis Rubei»⁶⁶.

Una volta identificati, si passa ora a tracciare le note biografiche dei tre notai Giovanni da Cividale.

1. Giovanni da Cividale, detto Rosso, di mastro Giuliano da Feltre

Giovanni da Cividale detto Rosso (ST 277; 1280 - †1339) svolse la sua professione di notaio per il capitolo con la stessa frequenza e regolarità nella produzione di documenti che si è già vista nel caso di maestro Giuliano da Rizzolo, al quale, in questo senso, il più giovane collega subentrò nell'esercizio dell'attività notarile, una volta che al primo fu conferita la prebenda canonica e l'ufficio di tesoreria e custodia della Collegiata, ovvero a partire dagli anni Ottanta del secolo.

Il padre del notaio, mastro Giuliano calzolaio (i termini *cerdo* e *calcifex* si alternano in eguale misura nelle fonti), era originario di Feltre⁶⁷: può essere anche solo un caso, ma non si può fare a meno di notare che negli anni Cinquanta fu attivo a Cividale tale Rambaldo da Feltre, notaio (ST 176, aa. 1254-1258)⁶⁸. A ogni buon conto il mastro artigiano, già nel 1282, aveva sicuramente un orto a Cividale, dalle parti di porta Brossana⁶⁹. Che egli avesse indirizzato il figlio alla carriera clericale, forse anche proprio per permettergli di proseguire negli studi, è provato da un documento del 1285, in cui «Iohanne subdiacono, filio magistri Iuliani cerdonis», è presente come testimone⁷⁰. Mastro Giuliano aveva sposato Maria che oltre a dargli Giovanni, generò un altro figlio, Pietro. La madre del notaio morì nel 1294⁷¹ e non molto tempo dopo dové morire anche suo fratello. Nel novembre del 1307, infatti, nella casa di mastro Giuliano (*calcifex*, in questo caso), avvenne un importante transazione: poiché il

⁶⁶ ASU, NA, b. 667, fascicoli I-V.

⁶⁷ «Magistro Iuliano calcifice de Feltro (...) Civitatis morante» è presente fra i testimoni presenti a un atto rogato dal figlio (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 20r, 1297 aprile 7, Cividale).

⁶⁸ La sottoscrizione «Rambaldus de Feltre sacri palacii notarius» si trova al termine di un documento datato 1255 maggio 24, Cividale (pubblicato in *Carte di S. Maria di Cividale*, pp. 87-89, n. 59). Con lo stesso *signum* (ST 176), ma con la sottoscrizione «Rambaldus sacri palacii notarius» è stato pubblicato anche un suo documento del 1255 settembre 3, Cividale (*ibid.*, pp. 90-91, n. 61). Le altre pergamene autografe del notaio sono datate 1256 maggio 12, Cividale (BCU, FP, 1230-*Predicatorum, sub anno*), 1256 agosto 15, Albana (MANC, PC, t. V, n. 105), 1258 gennaio 8, Cividale (*ibid.*, t. V, n. 133).

⁶⁹ «Extra portam Ambrosianam (...) ortus magistri Iuliani calcificis» (*Carte di Santa Maria in Valle*, p. 239, n. 146, 1282 giugno 7, Cividale).

⁷⁰ MANC, PC, t. VIII, n. 13, 1285 giugno 23, Cividale, rogatario Morandino da Remanzacco. Giovanni Rosso è menzionato come suddiacono, assieme a Giuliano il Giovane (l'autore della *Cronaca*, per cui vedi § 5.3 *infra*) ancora nel 1294: «presentibus domino presbitero Iuliano iuniori canonico, Iohanne Rubeo notario (...) subdiaconibus dicte Civitatis ecclesie» (*ibid.*, t. IX, n. 28, 1294 aprile 24, Cividale, stesso rogatario).

⁷¹ Il 31 gennaio è ricordato l'obito di «Maria mater Iohannis Rubei mansionarii MCCLXXXIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 228).

canonico Glizio di Mels doveva venti marche a Filippa, vedova di Pietro, figlio del mastro feltrino, il nobile canonico assegnò a mastro Marino, anch'egli calzolaio, ricevente a nome del figlio Landuccio, quattro botti di vino terrano rosso e bianco (del valore di 28 lire al conzo) per compensare il suo debito, promettendo di integrare quanto dovesse eventualmente mancare, una volta misurata la capacità dei *vasa*⁷², e presentando come suo garante Giovanni Rosso, mansionario di Cividale⁷³. Il documento acquista un suo senso alla luce di due note successive nel medesimo protocollo di imbreviature. Quello stesso giorno di novembre mastro Marino assicurava Giovanni Rosso che gli avrebbe fatto rilasciare dal figlio Landuccio piena quietanza di quanto ricevuto, non appena questi gli avesse portato in casa Sanasur, nipote del notaio⁷⁴; infine, due giorni dopo, si stipulava il contratto di matrimonio fra Landuccio, figlio di mastro Marino calzolaio, e Sanasur, figlia del fu Pietro, fratello di Giovanni Rosso, il quale dava in dote alla nipote venti marche (già ricevute da Landuccio), la casa in contrada del Fieno («in contrata ubi venditur fenum»: attuale Piazzetta Puppi)⁷⁵, ove abitava il notaio, e una vigna; Marino, da parte sua, prometteva di dare agli sposi venti marche, un anno e un giorno dopo che fosse stata consumata la loro unione⁷⁶.

Proprio nel marito della nipote, Landuccio di maestro Marino calzolaio⁷⁷, va identificato il *Landucius de Civitate Austria IAN* (ST 392) che, alla morte di Giovanni Rosso,

⁷² Un *vas* era una «botte della capacità da sette a dieci ettolitri» (PICCINI, *Latino medievale in Friuli*, p. 478).

⁷³ «Cum dominus Gliçoius canonicus Civitatis dare teneretur Philippe, uxori condam Petri filii magistri Iuliani predicti, vinginti marchas denariorum aquilegensium (...), idem dominus Gliçoius dedit et assignavit magistro Marino calcifice de Civitate, securitatem recipienti nomine ac vice Landucii filii sui, in solucionem dicte pecunie quatuor vasa vini terani, videlicet II de vino rubeo et II de albo pro XXIII denariis quemlibet congiun, mensurando secundum quod mensuratur vinum preclarum (...) ita quod si aliquid defecerit de quantitate ipsius vini, que minus ad integram solucione valeat pervenire pecunie supradicte dominus Glicoyus integre dare ac solvere promisit et stetit eodem Marino, seu Landucio suo filio, totum id quod defecerit, postquam mensurata fuerit dicta vasa (...); pro quo domino Gliçoyo Iohannes Rubeus mansionarius Civitatis in parte ac toto extitit fideiussor» (ASU, NA, b. 670, fasc. 9, cc. 58r-v, 1307 novembre 3, Cividale, *in domo magistri Iuliani calcificis de Civitate*, protocollo di Odorico da Cividale).

⁷⁴ «Item eisdem die, loco et testibus; dictus magister Marinus per se suosque heredes promisit et stetit eidem Iohannis Rubeo omnimodo facere quod quandocumque requisitus fuerit sine fraude per ipsum Iohannem, postquam Landucius filius suus conduxerit Sanasur neptem suam in domo ipsius Marini, quod ipsi Landucius et Sanasur facerent perpetuam finem et remissionem de omnibus et singulis que sibi de iure petere posset salvo iure hereditario» (*ibid.*, b. 670, fasc. 9, c. 58v).

⁷⁵ «Piazzetta Puppi (già del Fieno)» (GRION, *Guida storica*, p. 393). Una nota di Pietro d'Orsaria reca come data topica la seguente, generica, indicazione: «iuxta domum Iohannis Rubei mansionarii Civitatis in via publica» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 73v, 1304 ottobre 28).

⁷⁶ «Iohannes Rubeus filius magistri Iuliani calcificis de Civitate, mansionarius ecclesie Civitatis, dotavit Sanasur neptem suam, filiam quondam Petri fratris sui, in uxorem Landucio, filio magistri Marini calcificis de Civitate, cum vinginti marchis denariorum aquilegensis monete; de qua quidem pecunia dictus Landucius confessus extitit et contentus sibi fore integre solutum et plenarie satisfactum et cum quadam domo sita in Civitate Austria in contrata ubi venditur fenum, in qua moratur magister Iulianus predictus (...) et cum quadam vinea (...) Insuper dictus magister Marinus stetit dare eisdem iugalibus vinginti marchas denariorum Aquilegenses infra annum et diem postquam simul coniacuerint» (*ibid.*, b. 670, fasc. 9, cc. 59v-60r, 1307 novembre 5, Cividale, *in ecclesia Mayori Civitatis, ante altare beate Catherine*).

⁷⁷ Il 18 settembre di un anno degli inizi del Trecento (non ulteriormente databile, perché il fascicolo ov'è contenuta la nota è composto da fogli staccati) un *carnifex* di Cividale confessava di aver ricevuto in prestito una

esemplò *in mundum* parecchie imbreviature del notaio defunto dietro mandato dell'allora patriarca Bertrando di Saint-Geniès⁷⁸: di alcuni di questi *instrumenta* estratti *in mundum* da Landuccio si sono trovate le minute nel protocollo di Giovanni Rosso del 1297⁷⁹. A Landuccio, fra l'altro, il notaio legò nel suo testamento alcuni dei suoi libri⁸⁰.

Poco dopo aver maritato la nipote, morì il nonno mastro Giuliano (luglio 1308)⁸¹, il quale ebbe un'altra nipote, Elisabetta, anche dal figlio notaio-mansionario. Non è nota la madre di questa figlia di Giovanni Rosso, della quale si sa solo che morì alla fine di marzo 1339⁸², poco prima del padre, spentosi il 4 settembre di quello stesso anno⁸³.

L'autore della notizia biografica su Giovanni Rosso scrive che «in diversi documenti da lui rogati si trovano segnalazioni riguardanti manoscritti. (...) Questa competenza in materiali librari sembra essere stata trasmessa da G(iovanni) al figlio Pietro»⁸⁴. Il dato è errato nella seconda parte (Pietro fu infatti figlio di Giovanni di Giuliano da Rizzolo), ma non è neanche del tutto pertinente nella prima affermazione: è indiscutibile, infatti, che nei documenti del notaio si possono trovare molte indicazioni relative a vendite, prestiti o lasciti di manoscritti (tutti scrupolosamente segnalati e parzialmente editi da Cesare Scalon)⁸⁵, ma ciò è dovuto essenzialmente a un calcolo delle probabilità statistiche: il notaio scrisse moltissimi documenti per i membri del capitolo che ovviamente possedevano libri, essendo in gran parte uomini di lettere (così come ne possedette egli stesso); si tratta in buona sostanza del risultato

marca da «Landucio notario filio magistris Marini calcificis de Civitate» (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 129r, protocollo di Giovanni Rosso).

⁷⁸ La sottoscrizione «(ST 392) Et ego Landucius de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius ex commissione et auctoritate reverendi patris et domini Bertrandi Dei et apostolica gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in notis condam domini Iohannis Rubey notarii et mansionarii ecclesie Civitatis inveni fideliter scripsi et in formam publicam redduxi» si trova nei seguenti documenti pubblicati nelle *Carte di S. Maria in Valle* (di tre dei quali è pubblicata anche l'edizione della pergamena originale di Giovanni Rosso): n. 165, 1292 agosto 28, p. 280; n. 166, 1292 settembre 17, p. 283 (duplicato); nn. 182-183, 1297 giugno 24, pp. 319 e 321; nn. 184-185, 1297 luglio 3, p. 323 e 325; n. 191, 1298 gennaio 8, p. 337; n. 196, 1298 marzo 20, p. 351 (duplicato); n. 197, 1298 aprile 27, p. 353; n. 202, 1299 settembre 12, p. 367 (duplicato).

⁷⁹ ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 26r: NOTA MONASTERII CIVITATENSIS ET BUSINI > *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 317-319, n. 182, 1297 giugno 24; *ibid.*, c. 26r: NOTA MONASTERII CIVITATENSIS ET TUDUSII DE TORIANO > *ibid.*, pp. 319-321, n. 183, 1297 giugno 24; *ibid.*, c. 29r: NOTA MONASTERII CIVITATENSIS > *ibid.*, pp. 322-323, n. 184, 1297 luglio 3; *ibid.*, c. 30r: NOTA MAIORIS MONASTERII CIVITATENSIS > *ibid.*, pp. 323-324, n. 185, 1297 luglio 3.

⁸⁰ SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 166, n. 58, 1336 settembre 7, Cividale. Cesare Scalon aggiunge in nota, tuttavia, che «Giovanni Rosso, notaio e mansionario del capitolo, era figlio di Giuliano da Rizzolo, anch'esso notaio e canonico di Cividale» (*ibid.*, nota 43).

⁸¹ L'*obitus* di «Magister Iulianus calcifex MCCCXVIII» è ricordato il 19 luglio (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 370 e nota 49).

⁸² L'obito di «Alçubetta filia Iohannis Rubey mansionarii MCCCXXXVIII» è ricordato il 28 marzo (*ibid.*, p. 228).

⁸³ «Iohannes mansionarius huius ecclesie MCCCXXXVIII» (*ibid.*, al 4 di settembre, p. 421 e nota 20).

⁸⁴ D'ANGELO, *Giovanni Rosso*, pp. 428-430.

⁸⁵ I documenti hanno tutti come data topica Cividale: cfr. SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 149, n. 25, 1286 gennaio 13; p. 150, n. 26, 1292 maggio 1; p. 151, n. 28, 1293 gennaio 24; p. 152, n. 30, 1294 maggio 1; p. 154, n. 33, 1304 agosto 20; p. 155, n. 36, 1309 ottobre 12; p. 158, n. 42, 1316 giugno 28; p. 159, n. 43, 1318 gennaio 10; p. 159, n. 44, 1320 aprile 18; p. 160, n. 46, 1321 marzo 25.

di un'indagine mirata al reperimento di tali materiali librari nei documenti, più che di una specifica «competenza» del notaio. Del resto, gli oltre 150 documenti scritti dal notaio nell'ultimo quarto del secolo⁸⁶ non divergono, quanto al loro tenore, dagli atti scritti dal suo predecessore, maestro Giuliano da Rizzolo.

Al di là dei suoi documenti, pochissimo si può dire del notaio e mansionario. Menzionato negli elenchi dei testimoni solo tre volte come notaio⁸⁷, una volta come notaio e mansionario⁸⁸, molte più numerose sono le menzioni di Giovanni Rosso come semplice mansionario⁸⁹. Le poche attestazioni che vedono Giovanni Rosso protagonista di operazioni economiche nel secondo ventennio del XIV secolo sembrano non essere dettate da interesse personale, quanto dalla sua funzione all'interno del capitolo cividalese⁹⁰.

Con il notaio suo omonimo, in occasione di un matrimonio, rivestirono il ruolo di *publicae personae*, svolgendo tuttavia mansioni diverse: toccò a Giovanni di mastro Giuliano (il Rosso) per tre volte interrogare *per verba de presenti* i due promessi, secondo il rito, per accertare la loro volontà di diventare moglie e marito secondo la consuetudine del Friuli e i precetti della Chiesa di Roma; come da prassi, seguì la stipulazione del contratto di matrimonio, l'assegnazione della dote, la determinazione delle clausole in caso di morte di uno dei coniugi, in presenza o assenza di prole; fu Giovanni di maestro Giuliano a rogare il relativo contratto di matrimonio⁹¹. Anche due anni dopo, quando fu la volta di un loro collega – il notaio Benvenuto di Pantaleone Tossolan, all'epoca avvocato di Cividale – prendere in moglie Nida del fu Zenone *caligarius*, i due notai Giovanni svolsero il medesimo ruolo⁹². In un'altra occasione, il notaio Giovanni Rosso svolse entrambi i ruoli: fu lui ad interrogare la volontà dei due sposi di contrarre matrimonio – nel caso specifico per porre rimedio a una situazione di grave peccato: i due coabitavano da lungo tempo e avevano avuto già un figlio fuori dal sacro vincolo del matrimonio – e fu lo stesso notaio a rogare il relativo contratto⁹³.

⁸⁶ Per un elenco completo si veda la nota alla fine del paragrafo.

⁸⁷ La locuzione *Iohannes Rubeus notarius* si trova nelle seguenti note, tutte scritte a Cividale: ASU, NA, b. 669, fasc. 9, c. 18r, 1296 marzo 31, protocollo di Giovanni di Giuliano; *ibid.*, c. 46r, 1296 agosto 14; *ibid.*, b. 669, fasc. 12, c. 83r, 1300 gennaio 14, protocollo di Sivrido da Magnano; *ibid.*, c. 122r, 1300 giugno 17.

⁸⁸ *Ibid.*, b. 668, fasc. 6, c. 55r, 1300 febbraio 28, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna.

⁸⁹ *Ibid.*, b. 668, fasc. 6, c. 7v, 1300 gennaio 25, protocollo di Raniero di Vendiamo da Montebelluna; *ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 83r, 1304 aprile 22, protocollo di Odorico da Cividale; *ibid.*, b. 668, fasc. 4, c. 66r, 1311 dicembre 29, protocollo di Clemente da Cividale; GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale* (tutte scritte a Cividale): p. 87, n. 58, 1315 dicembre 5; p. 109, n. 82, 1316 marzo 8; p. 111, n. 83, 1316 marzo 14; p. 116, n. 90, 1316 marzo 25; p. 167, n. 143, 1316 novembre 8; p. 173, n. 150, 1316 dicembre 15; p. 185, n. 162, 1317 febbraio 16; p. 306, n. 298, 1319 febbraio 5; p. 316, n. 306, 1319 gennaio 27; p. 331, n. 321, 1319 maggio 6; p. 346, n. 338, 1319 ottobre 6; p. 358, n. 351, 1320 marzo 16; p. 399, n. 398, 1322 gennaio 1.

⁹⁰ Si vedano i seguenti documenti pubblicati dalle note di Guglielmo da Cividale: GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, p. 70, n. 37, 1315 luglio 21, Cividale; *ibid.*, p. 72, n. 40, 1315 agosto 31, Cividale; *ibid.*, p. 218, n. 197, 1317 novembre 12, Cividale.

⁹¹ ASU, NA, b. 669, fasc. 10, cc. 6v-7v, 1311 gennaio 16, Cividale, protocollo di Giovanni di Giuliano.

⁹² Il matrimonio ebbe luogo in casa di Benvenuto, l'11 di febbraio 1313 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIX).

⁹³ Poiché un uomo con una donna di Remanzacco «aliquo tempore cohabitasset (...) in peccato mortali, cum qua habebat prolem (...), intendens providere salutem anime sue intentione legitimum dictam prolem, semel

L'attività di Giovanni Rosso, più degli altri due notai omonimi, rimase in fondo interamente dedita all'esercizio della professione notarile. Se ci si dovesse limitare, tuttavia, alla disamina delle pur numerosissime pergamene autografe conservatesi, se ne ricaverebbe l'impressione di un bacino di utenza limitato, quasi totalmente rappresentato dalla chiesa cividalese della quale era mansionario (ed è questo, ad esempio, il caso del notaio Giuliano da Rizzolo, del quale non si conservano protocolli di imbreviature), ma sarebbe un errore di prospettiva, considerata la caratteristica di quella raccolta di pergamene, capitolari appunto. Di Giovanni Rosso si conservano, tuttavia, anche cinque protocolli, la lettura delle cui *note* testimonia una clientela del notaio-mansionario molto più ampia. Si menziona a mo' di esempio il caso di una nota, regolarmente annullata, scritta per il decano del capitolo di Cividale, Bernardo, della quale si è trovata la relativa esemplazione *in mundum*⁹⁴: ma anche le *note* precedente e successiva – entrambe relative a due piccoli prestiti fatti da due diversi mercanti fiorentini, Gino e Tello da Firenze, a persone di Cividale o dei dintorni – furono annullate, segno evidente che ne furono esemplati pubblici istrumenti, ma di queste pergamene non è rimasta traccia. Tanto si è detto per testimoniare la molteplicità di specie contrattuali e la varietà di utenti del notaio (oltre a sottolineare, se ce ne fosse bisogno, il migliore stato di conservazione degli atti riguardanti beni ecclesiastici).

In quest'ottica, dunque, mi sembra rilevante evidenziare come in una *nota* del 1297 il notaio, mansionario della chiesa di Cividale, rogasse anche per tale Elia, figlio del fu Boninsegna, ebreo boemo, in occasione di un grosso prestito che questi aveva concesso a Bonaventura del fu Levi da Gorizia, a Cividale, a casa di un loro correligionario, maestro Bongiacobbo *physicus*, presenti numerosi testimoni della loro stessa fede religiosa, di fronte ai quali il debitore promise al creditore di saldare il suo debito «in fide Moysaica»⁹⁵.

Con queste avvertenze, si elencano qui di seguito le pergamene autografe di Giovanni Rosso (relative al periodo in esame), conservate per la maggior parte fra le carte capitolari e

secundo et tercio ad interrogationem mei infrascripti notarii laudavit dictam (...) sicut suam uxorem secundum precepta Romane ecclesie et consuetudinem terre Foriulii, et dicta (...) e converso semel, secundo et tercio ad interrogationem mei notarii laudavit dictum (...) in suum maritum» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 9r, 1297 maggio 4, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

⁹⁴ Relativa a una permuta fra il decano Bernardo e Quoncio de Portis (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 16v, 1294 settembre 18, Cividale). La relativa pergamena, riportante le stesse date, cronica e topica, corrisponde al documento MANC, PC, t. IX, n. 33.

⁹⁵ «Presentibus predicto magistro Bonoiacobo et magistro Belingerio phisico Civitatis morante, magistro Ventura sartore de Civitate, magistro Federico Iudeo, Abraam filio domine Pernis et Moyse filio quondam domini Isach Iudeis Civitatis morantibus et aliis. Bonaventura dictus Esil Iudeus morans Goritie, filius condam domini Levi Iudei, fuit confessus se nomine mutui recepti ab Helia Iudeo, filio quondam Boninsegne morantis in Boemia in civitate Grudina, centum libras veronensium parvulorum; renuncians et cetera. Quam pecuniam dictus Bonnaventura Elisil manuali fide data in fide Moysaica solvere promisit eidem Helie usque ad festum Sancti Georgii proximo venturum, sub pena quatuor librarum dicte monete et cetera» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, cc. 230r-v, 1297 ottobre 18, Cividale, *in stacione magistri Bonniacobi phisici Civitatis morantis*, protocollo di Giovanni Rosso).

vergate quasi tutte a Cividale (salvo rarissime eccezioni segnalate)⁹⁶.

⁹⁶ *Post* **1284** (MANC, PC, t. IV, n. 73: copia autentica di un documento di Anselmo da Cremona datato 1249 aprile 21 e 26, Cividale); *post* 1284 (*ibid.*, t. VII, n. 109); **1285** agosto 1 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 131); settembre 18 (*ibid.*, t. VIII, n. 15/1); **1286** gennaio 13 e 18 (*ibid.*, t. VIII, n. 19); marzo 3 (*ibid.*, t. VIII, n. 15/2); giugno 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 24); agosto 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 25); agosto 11 (*ibid.*, t. VIII, nn. 26-28); settembre 27 (*ibid.*, t. VIII, n. 30); ottobre 20 (*ibid.*, t. VIII, n. 31); ottobre 27 (*ibid.*, t. VIII, n. 32/1); novembre 5 (*ibid.*, t. VIII, n. 33); novembre 9 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 127/1-2); novembre 13 (*ibid.*, VII, n. 154/1); novembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 15/5); **1287** gennaio 17 (*ibid.*, t. VIII, n. 40); gennaio 24 (*ibid.*, t. VIII, n. 36); marzo 4 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 127/3); marzo 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 37); aprile 16 (pubblicato in *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 257-258, n. 156); maggio 22 (MANC, PC, t. VIII, n. 41); maggio 31 (*ibid.*, t. VIII, n. 42); giugno 1 (*ibid.*, t. VIII, n. 43); giugno 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 46); agosto 11 (*ibid.*, t. VIII, nn. 47/1-2); agosto 13 (*ibid.*, t. VIII, n. 48); agosto 19 (*ibid.*, t. VIII, n. 49); agosto 22 (*ibid.*, t. VIII, n. 51); settembre 22 (*ibid.*, t. VIII, n. 53); novembre 25 (*ibid.*, t. VIII, n. 57); **1288** gennaio 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 58); gennaio 30 (*ibid.*, VII, n. 154/3); luglio 2 (*ibid.*, t. VIII, n. 67); agosto 13 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 133); novembre 29 (*ibid.*, t. VIII, n. 71); dicembre 3 (*ibid.*, t. VIII, n. 72); dicembre 5 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 129/1-2); **1289** febbraio 23 e 26 (*ibid.*, t. VIII, n. 73); marzo 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 74); marzo 21 (*ibid.*, t. VIII, n. 75); maggio 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 21); maggio 24 (*ibid.*, t. VIII, n. 77/1); giugno 11 (*ibid.*, t. VIII, n. 78); luglio 29 (*ibid.*, t. VIII, n. 80); agosto 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 81); settembre 4 (*ibid.*, t. VIII, n. 82); novembre 10 (*ibid.*, t. VIII, n. 83/1); **1290** gennaio 30 (*ibid.*, t. VIII, n. 87); febbraio 11 (*ibid.*, t. VIII, n. 88); febbraio 14 (*ibid.*, t. VIII, n. 90); marzo 3 (*ibid.*, t. VIII, n. 3/2); marzo 8 (*ibid.*, t. IX, n. 11); marzo 21 (*ibid.*, t. VIII, n. 92); marzo 24 (*ibid.*, t. VIII, n. 91); aprile 14 (*ibid.*, t. VIII, n. 93: copia autentica di un documento datato 1239 dicembre 14 di *Henricus imperialis aule notarius*); maggio 30 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 142); giugno 24, Modoletto (*ibid.*, VII, n. 115/3); luglio 26 (*ibid.*, t. VIII, n. 97); ottobre 20 (BCU, FP, 1227, n. 43); ottobre 22 (MANC, PC, t. VIII, n. 98); dicembre 30 (*ibid.*, t. VIII, n. 121); **1291** febbraio 11 (*ibid.*, t. VIII, n. 102); febbraio 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 103); marzo 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 105); aprile 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 107); aprile 21 (*ibid.*, t. VIII, n. 108); maggio 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 112); maggio 13 (*ibid.*, t. IX, n. 15/4); maggio 28 (*ibid.*, t. VIII, n. 110); giugno 20 (*ibid.*, t. VIII, n. 113/1); giugno 20 (*ibid.*, t. VIII, n. 113/2: 2° esemplare); luglio 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 115); agosto 16 (*ibid.*, t. VIII, n. 116); **1292** gennaio 26 (*ibid.*, t. IX, n. 1); febbraio 14 (*ibid.*, t. IX, n. 2); marzo 2 (*ibid.*, VII, n. 154/4); aprile 13 (*ibid.*, t. IX, n. 4); maggio 28 (*ibid.*, t. IX, n. 5); giugno 5 (*ibid.*, t. IX, n. 6); **1293** gennaio 11 (*ibid.*, t. IX, n. 8); marzo 25 (*ibid.*, t. IX, n. 12); marzo 26 (*ibid.*, t. IX, n. 13); novembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 18); **1294** gennaio 1 (*ibid.*, t. IX, n. 19); febbraio 9 (*ibid.*, t. IX, n. 20); febbraio 9 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 287-289, n. 168); febbraio 16 (MANC, PC, t. IX, nn. 21/1-2); febbraio 19 (*ibid.*, t. IX, n. 22); marzo 16 (*ibid.*, t. IX, nn. 23-24); marzo 24 (*ibid.*, t. IX, n. 25); marzo 30, Corgnoletto (BCU, FP, 1227, n. 52); maggio 8 (MANC, PC, t. IX, nn. 29/1-3 e n. 30); maggio 16 e 17 (*ibid.*, t. VIII, n. 3/3); settembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 33); dicembre 8 (*ibid.*, t. IX, n. 37); **1295** gennaio 3 (*ibid.*, t. IX, n. 39); marzo 1 (*ibid.*, t. IX, n. 40); aprile 11 (*ibid.*, t. IX, n. 42); maggio 11 (*ibid.*, t. IX, n. 43); giugno 13 (*ibid.*, t. IX, n. 44); luglio 19 (*ibid.*, t. IX, n. 45, menzionato in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 554-556, n. 232, 1297 maggio 27, Suffumbergo: p. 555); luglio 19 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 300-302, n. 175); agosto 1 (MANC, PC, VI, n. 36/2); **1296** aprile 19 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 140); giugno 29 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 87); settembre 19, (menzionato in BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 521-522, n. 202, 1296 novembre 13, Udine: p. 522); ottobre 3 (MANC, PC, t. IX, n. 58); dicembre 16 (*ibid.*, t. IX, n. 60); 1296 (?) 25 o 26 (*ibid.*, t. IX, n. 51); **1297** febbraio 25 (*ibid.*, t. IX, n. 88/3); febbraio 26 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 90); marzo 15 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 165); marzo 15 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 166); giugno 10 (*ibid.*, t. IX, n. 65); giugno 20 (*ibid.*, t. IX, n. 66); agosto 21 (*ibid.*, PC, t. IX, n. 69); agosto 26 (*ibid.*, t. IX, n. 70); settembre 17 (*ibid.*, t. IX, n. 71); settembre 17 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 327-330, n. 187); settembre 27 (MANC, PC, t. IX, n. 73); ottobre 8 (*ibid.*, t. IX, n. 74); ottobre 26 (*ibid.*, t. IX, n. 75); novembre 11 (*ibid.*, t. IX, n. 76); novembre 17 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 333-335, n. 190); dicembre 24 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 163); **1298** gennaio 15 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 338-340, n. 192); febbraio 22 (MANC, PC, t. IX, n. 78); febbraio 25 (*ibid.*, t. IX, n. 79); marzo 20 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 346-351, n. 196); aprile 4 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 152); maggio 6 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 353-355, n. 198); maggio 25 (MANC, PC, t. IX, n. 82); giugno 26 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 357-358, n. 200); **1299** aprile 7 (MANC, PC, t. IX, n. 90); luglio 8 (*ibid.*, VII, n. 154/2); settembre 12 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 362-367, n. 202); ottobre 20 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 93); dicembre 12 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 368-370, n. 203); **1300** febbraio 12 (MANC, PC, t. IX, n. 99); febbraio 14 (*ibid.*, t. IX, n. 101); aprile 21 (*ibid.*, t. IX, n. 105); ottobre 12 (*ibid.*, t. IX, n. 107); **1301** giugno 21 (*ibid.*, t. IX, n. 115); dicembre 19 (*ibid.*, t. IX, n. 118); **1303** marzo 19 (*ibid.*, t. VIII, n. 32/2); luglio 5 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 178); luglio 13 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 179/1); **1304** agosto 20 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 185); **1306** novembre 30 (BCU, FP, 1227, nn. 86-87); 1306 dicembre 21 (*ibid.*, 1227, n. 91); **1307** gennaio 11 (*ibid.*, 1227, n. 92); marzo 15 (*ibid.*, 1227, n. 93); agosto 22

2. Giovanni da Cividale, del fu Fiorantino

Il notaio Giovanni da Cividale (ST 246; 1283 - †1310), figlio di Fiorantino⁹⁷ e della di lui moglie, Tomasina⁹⁸, ebbe sicuramente tre sorelle, che permettono di attribuire alla famiglia di Fiorantino una buona posizione sociale fra la classe dei ricchi commercianti o dei professionisti specializzati, da una parte, e l'aristocrazia cittadina, dall'altra. Una sorella, Petris, morì probabilmente molto giovane nel 1281, lasciando vedovo maestro Bonifacio da Verona, chirurgo di Cividale⁹⁹: in una nota del 1307, infatti, il professionista dichiarava al notaio Giovanni del fu Fiorantino di aver ricevuto dal suo defunto padre la dote di Petris, sua prima moglie (una vigna con terra arativa vicino alla chiesa di San Mauro in Zuccola e un campo in Gagliano), parte del cui censo annuo egli attualmente devolveva alla sua seconda moglie, Galliana, aggiungendo che tali beni, dopo la sua morte, sarebbero stati restituiti al notaio Giovanni¹⁰⁰.

Dell'esistenza delle altre due sorelle del notaio, Cristina ed Ermengarda, si ha notizia dal testamento di quest'ultima: il 6 agosto 1309, a Cividale, nella casa di donna Cristina, moglie di Folchero di Savorgnano, donna Ermengarda, vedova di Finesio, decano di Villanova, sceglieva di essere sepolta accanto al padre nella chiesa Maggiore di Cividale e fra le altre cose disponeva che il mulino di Villanova, che aveva obbligato a suo fratello, il summenzionato notaio Giovanni, per 28 marche aquileiesi, fosse riscattato dai suoi figli, Pellegrino e Fazio, se avessero avuto la somma necessaria, altrimenti l'avrebbe lasciato alla sorella, donna Cristina, cui legava anche altre suppellettili tenute nell'abbazia di Rosazzo¹⁰¹.

(*ibid.*, 1227, n. 94); agosto 22 (*ibid.*, n. 95); **1308** febbraio 14 (*ibid.*, 1234, n. 14); **1310** marzo 4 (MANC, PC, t. VIII-Prepositura, n. 18); *post* 26 luglio 1310 (*ibid.*, t. VIII, n. 113/2: copia autentica di un documento di Giovanni di Fiorentino datato 1291 giugno 20, Cividale); **1312** giugno 4 e 5 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 172); **1316** marzo 25 (MANC, *Boiani*, t. II, n. 15); **1319** febbraio 16 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 182); maggio 10 (*ibid.*, t. VIII, n. 154/6).

⁹⁷ *Florentinus Civitatis*, menzionato come testimone in un documento del 1256 (MANC, PC, t. III, n. 131/2-2, 1256 agosto 12, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo), morì il 7 aprile 1288 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 287, non fu tuttavia un notaio, come sembra credere lo studioso: cfr. *ibid.*, nota 25). Nella sua casa di Cividale fu stilato, alla fine di novembre del 1276, il documento redatto da *Henricus tabellio de Utino*, poi esemplato *in mundum* da Francesco da Udine (Cfr. *Documenti infra*, n. IX).

⁹⁸ Tomasina, moglie di Fiorentino, morì il 19 marzo 1301 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 270).

⁹⁹ L'obito di «Petris uxor quondam Bonifacii MCCLXXXI» è ricordato il 30 di dicembre (*ibid.*, p. 521); il *quondam* è evidentemente riferito alla defunta stessa, poiché maestro Bonifacio le sopravvisse 27 anni, morendo il 22 luglio 1308 (*ibid.*, p. 374 e nota 91): cfr. anche successiva nota 100.

¹⁰⁰ «Magister Bonifacius cirugicus qui fuit de Verona Civitatis habitans de certa scientia confessus extitit et contentus Iohanni notario filio quondam Florantini de Civitate quod infrascripta bona sibi per dictum Florantium in dotem et nomine dotis Petris uxoris quondam dicti magistri Bonifacii assignata et data fuerant, videlicet quedam vinea cum quadam terra aratoria contigua dicte vinee sita prope ecclesiam Sancti Mauri de prope Cuculam (...), de qua terra solvitur annuatim unus sextarius frumenti domine Galiane uxori dicti magistri Bonifacii; item unus campus situs in Gallano (...) et que dicta bona solum ad vitam suam habere debet post cuius decessum pervenire et esse debent Iohannis predicti» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, cc. 263r-v, 1307 aprile 7, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

¹⁰¹ «Presentibus (...) Iohanne notario filio quondam Florantini (...). Domina Irmingardis de Civitate uxor quondam Finesii decani Villenove, sana mente licet languens corpore, nolens decedere intestata, suum testamentum sive ultimam voluntatem condidit in huc modo: in primis quidem suam sepulturam elegit apud

Ermengarda sarebbe morta il giorno dopo, 7 agosto 1309¹⁰².

Quanto a donna Cristina, moglie di un rappresentante del ramo cividalese di un illustre casato friulano, Folchero di Savorgnano, morì molti anni più tardi delle altre sorelle: il suo obito è ricordato il 23 agosto 1345 nel libro degli anniversari di San Francesco e il 25 agosto dello stesso anno nel necrologio del capitolo cividalese¹⁰³. Donna Cristina dovette essere una grande benefattrice della chiesa dei frati Minori: ne è prova il fatto che Enrichina, moglie del notaio Giovanni di Fiorantino, regolarmente ricordata come tale nel libro degli anniversari del capitolo il 19 agosto 1310, è invece menzionata come moglie di Giovanni, fratello di donna Cristina, nel necrologio di San Francesco di Cividale (il 3 di agosto)¹⁰⁴.

In data non precisabile, ma collocabile nel periodo 1308-1310, Guicardo del fu Corrado notaio, anche a nome del fratello Mainardo, ratificava la vendita di un manso in località Camino di Buttrio ai coniugi Giovanni del fu Fiorantino da Cividale ed Enrichina¹⁰⁵. Non molto tempo dopo, pochi giorni prima della coniuge, sarebbe morto il notaio Giovanni del fu Fiorantino (26 luglio 1310)¹⁰⁶, lasciando orfana la figlia Agnese, che probabilmente fu presa in tutela dalla zia Cristina di Savorgnano. Un documento del 1313 infatti testimonia come Francesco di Manzano, a nome della sua futura sposa, Agnese del fu Giovanni di Fiorantino

Maiorem ecclesiam Sancte Marie Civitatis in monumento patris sui, conditione expendi de bonis suis pro sua sepultura ad summam trium marcharum denariorum aquilegensium; Civitatis ecclesie et eius capitulo pro remedio anime sue legavit unam marcham; (...). Item voluit quod quodam suum molendinum – obligatum prescripto Iohanni notario, fratri suo, per Pelegrinum et Facium, fratres, filios suos, situm in Villanova pro vinginti octo marchis – sit et esse debeat dictorum suorum filiorum, si ipsum a dicto Iohanne redimere voluerint pro dicta pecunia, ac etiam solvere tres marchas pro sua sepultura et una marcham prescriptam legatam capitulo supradicto, alioquin dictum molendinum sit domine Cristine sororis sue que solvere debeat predictas quatuor marchas; item legavit eidem domine Cristine unam archam, cum omnibus rebus que in ipsa sunt, quam habet in monasterio Rosacensi et quendam magnum lectum et omnes alias suas res quas habet in monasterio antedicto. In omnibus vero aliis suis bonis mobilibus et immobilibus quocumque nomine censeantur prefatos Pelegrinum et Facium sibi suos heredes instituit, revocans et irritans omne aliud suum testamentum seu legatum per ipsam factum usque ad diem prescriptum dicens se velle hoc suum esse ultimum testamentum» (ASU, NA, b. 667, fasc. 2, cc. 27r-v, 1309 agosto 6, Cividale, *in domo domine Cristine uxoris domini Fulcheri de Savorgnano*, protocollo di Giovanni Rosso).

¹⁰² L'«obitus domine Almengarde sororis domine Cristine» è ricordato il 7 agosto nel necrologio di San Francesco di Cividale, al solito senza l'indicazione dell'anno (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 813): poiché, tuttavia, le ultime volontà furono dettate il 6 agosto del 1309 dalla testatrice *languens corpore*, la data indicata sembra verosimile.

¹⁰³ *Ibid.*, rispettivamente p. 813 e nota 13 e p. 223 e nota 77.

¹⁰⁴ «Hendrichina uxor Iohannis Florantini MCCCX» (*ibid.*, p. 402 e nota 73, in data 19 agosto); «obitus domine Hendrigine uxoris domini Iohannis fratris domine Cristine» (*ibid.*, p. 813, al 3 di agosto, senza indicazione dell'anno).

¹⁰⁵ «Item eo die [?] in Civitate Austria, ante ecclesiam Sancti Iohannis Baptiste (...). Wicardus filius quondam Conradi not(arii) commorans in Camino per se suosque heredes confirmavit et ratificavit omnes datas et venditiones per Meynardum fratrem suum et per ipsum factas Iohanni condam Florantini de Civitate pro se et domina Indrichina uxore sua de quodam manso sito in villa Camino recto per ipsos Meynardum et Wicardum, (...); promittens corporali ad sancta Dei evangelia prestito iuramento firmum habere» (ASU, NA, b. 669, fasc. 4, c. 44v, protocollo di Antonio da Cividale, in fascicoli slegati e non datati; in particolare la c. 44v, ov'è scritto il documento in questione, è un foglio staccato, dove a margine è stato scritto a matita, da mano abbastanza recente, l'anno 1308).

¹⁰⁶ «Iohannes Florantini MCCCX» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 379 e nota 113, in data 26 luglio).

da Cividale, restituisse alla zia, agente anche a nome di maestro Gualtiero da Cividale, canonico d'Aquileia, quanto spettante dalla divisione dei beni del suo defunto fratello, padre di Agnese¹⁰⁷.

Se si deve giudicare dagli autografi pervenuti del notaio, l'esercizio della sua professione non dovè occuparlo più di tanto: a partire dal 1283 fino alla fine del secolo non si sono trovati più di sei documenti di sua mano¹⁰⁸, oltre alla già citata copia autentica esemplata da Giovanni Rosso¹⁰⁹ e un'altra copia autentica del notaio *Landucius de Civitate*¹¹⁰. Poiché, come si è visto, Landuccio da Cividale ebbe in commissione dal patriarca Ottobono le *note* di Giovanni Rosso, col quale si è accertato un rapporto di affinità (era marito di una nipote del notaio), si deve supporre che, assieme a quelle, gli fossero stati affidati anche i protocolli di Giovanni di Fiorantino (commessi, alla morte di questi, come s'è visto, al notaio Giovanni Rosso, non si sa se per motivi di parentela o altro).

Non poche sono invece le attestazioni del notaio Giovanni del fu Fiorantino, spesso insieme ad altri suoi colleghi cividalesi, in veste di testimone di atti a partire dalla fine degli anni Ottanta¹¹¹. Si è individuato un solo documento in cui Giovanni svolge una prerogativa tipicamente tabellionale, ovvero quella di procuratore di un suo collega, il notaio Dietrico da Udine: intendendo questi vendere la tenuta di una casa che aveva a Cividale, su cui gravava un censo livellare da pagare al capitolo, Giovanni dopo aver lasciato a quell'istituzione ecclesiastica il diritto di prelazione, ed avendone conosciuto il diniego a riacquistare la casa, rassegnatane la tenuta nelle mani del vicedecano, questi investiva del possesso della stessa Pellegrino del fu Giacomo notaio di Cividale¹¹².

Del resto, a leggere le fonti, si ha l'impressione che i maggiori introiti del notaio fossero dovuti alle sue lucrose operazioni di compravendita di cereali (meno spesso di vino) e a una non infrequente attività feneratizia, più che all'esercizio della professione. Così nel 1297, Giovanni dava in prestito una marca a tale Corrado da Cividale, figlio di Martinello da Siena¹¹³. Agli inizi del nuovo secolo il notaio prestava mezza marca e 20 danari a un uomo di

¹⁰⁷ L'atto (1313 gennaio 17, Cividale), scritto dal notaio Antonio da Cividale, è menzionato nell'edizione dei quaderni di Gualtiero da Cividale, proprio perché quest'ultimo sembra agire, forse in qualità di procuratore, o comunque di socio, di donna Cristina (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 50-51 e nota 122).

¹⁰⁸ 1283 settembre 13 (BCU, *FP*, 1230-*S. Maria di Poloneto*, *sub anno*); 1283 ottobre 25, Brazzano (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); 1285 febbraio 18 (MANC, *PC*, VIII, n. 10); 1286 ottobre 20, Cividale (*ibid.*, VIII, n. 31); 1291 giugno 20 (MANC, *PC*, VI, n. 113/1); 1299 dicembre 15 (BCU, *FP*, 1266, n. 17).

¹⁰⁹ Cfr. *supra* nota 58: il documento è comunque la copia autentica, dalle note di Giovanni di Fiorantino, dell'atto datato 1291 giugno 20, del quale si è conservato anche l'originale autografo (cfr. nota 108 *supra*).

¹¹⁰ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 261-262, n. 158, 1289 maggio 26, Cividale.

¹¹¹ Per il periodo studiato si sono trovati più di una decina di testimonianze a partire dalla prima del 1289 («Iohanne filio quondam Florantini»: MANC, *PC*, t. VIII, n. 80, 1289 luglio 29, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso) all'ultima del 1309 («Iohanne notario filio quondam Florantini»: ASU, *NA*, b. 667, fasc. 2, c. 95, 1309 maggio 15, protocollo di Giovanni Rosso).

¹¹² *Ibid.*, b. 667, fasc. 4, c. 22r, 1294 ottobre 18, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

¹¹³ *Ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 62r, 1297 novembre 28, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

Villesse¹¹⁴; pochi giorni dopo adiva il tribunale del gastaldo di Cividale, Paolo Boiani, contro il collega Alberto da Cividale per 5 marche a lui dovute¹¹⁵. Ancora a metà di quello stesso anno 1300, il notaio Giovanni concedeva una proroga di soli dieci giorni al garante di un altro suo debitore per un importo tre marche di denari aquileiesi¹¹⁶.

Altrettanto frequenti sono le evidenze di commercio di granaglie: già nel 1297, il notaio vendeva a un massaro del capitolo frumento per il valore di una marca aquileiese e mezza¹¹⁷.

Ma sono soprattutto le imbreviature degli anni 1304 e 1307 a testimoniare la frequenza di quest'attività parallela: agli inizi di febbraio il notaio vendeva a un massaro del patriarca frumento per una marca¹¹⁸; a marzo vendeva una marca di avena a un notabile di Oleis¹¹⁹; agli inizi di agosto, Nicolò del fu Enrico notaio di Cividale prometteva di pagare due marche aquileiesi per frumento acquistato da Giovanni di Fiorantino¹²⁰. E ancora nel giugno del 1307 vendeva frumento per mezza marca a un uomo di Plaino¹²¹.

Nelle note degli anni 1307-1308 l'attività commerciale risulta altrettanto frequente e un un po' più diversificata: in maggio Guicardo da Camino del fu notaio Corrado, massaro di Giovanni, acquistava da quest'ultimo frumento, miglio e avena per due marche¹²²; alla fine di luglio fu un un massaro di Adalberto di Cucagna ad acquistare frumento dal notaio per una marca e 40 denari aquileiesi¹²³. Il giorno seguente uno spadaio cividalese comprava da Giovanni vino terrano per quattro marche e 32 denari aquileiesi¹²⁴. Le cose andavano bene, se nel febbraio del 1308 il notaio poté acquistare da Fazio del fu Finesio decano di Villanova (suo nipote, figlio di sua sorella Ermengarda) un manso a Brazzano al prezzo di quattro marche¹²⁵; a marzo ritornava a vendere frumento per una marca aquileiese a un uomo di Trivignano¹²⁶.

Il commercio di vino e frumento è testimoniato fino alla fine del 1309, ovvero fino a sei mesi prima della morte del notaio, che giunse probabilmente improvvisa: di almeno due delle vendite effettuate – rispettivamente di vino ribolla per quattro marche e mezza e di frumento per una marca – il notaio aspettava il pagamento entro la metà di agosto dell'anno

¹¹⁴ *Ibid.*, b. 669, fasc. 12, c. 8r, 1300 febbraio 15, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano.

¹¹⁵ Cfr. *supra*, § 4.8 e nota 381.

¹¹⁶ ASU, NA, b. 669, fasc. 12, c. 123r, 1300 giugno 17, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano.

¹¹⁷ *Ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 19v, 1297 giugno 8, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

¹¹⁸ *Ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 29r, 1304 febbraio 2, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale,

¹¹⁹ *Ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 59v, 1304 febbraio 2, Cividale.

¹²⁰ *Ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 111r, 1304 agosto 4, Cividale.

¹²¹ *Ibid.*, b. 670, fasc. 9, c. 56v, 1307 giugno 11, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale

¹²² *Ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 21v, 1307 maggio 27, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

¹²³ *Ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 32v, 1307 luglio 22, Cividale.

¹²⁴ *Ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 32v, 1307 luglio 21, Cividale.

¹²⁵ *Ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 84v, 1308 febbraio 19, Cividale.

¹²⁶ *Ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 94v, 1308 marzo 17, Cividale).

successivo¹²⁷, ma non giunse evidentemente a ricever i relativi importi perché, come si è detto, morì nel luglio di quell'anno 1310.

3. Giovanni da Cividale, figlio di maestro Giuliano da Rizzolo

La trama di rapporti sociali ed economici che si individuano nella vicenda biografica di Giovanni di Giuliano (ST 245; 1287 - †1346) non è molto dissimile da quanto si è appena detto per il caso dell'omonimo collega. Del figlio di Giuliano da Rizzolo, a lungo confuso con Giovanni Rosso e di conseguenza ritenuto mansionario della chiesa collegiata di Cividale, non si è trovata alcuna testimonianza che avesse ricevuto la tonsura: sempre qualificato solo come notaio, si può senz'altro affermare che, a differenza del padre, egli fu un laico¹²⁸. Le fonti indicano chiaramente Caterina, detta *Filgian*, morta nel 1326¹²⁹, quale moglie di Giovanni di Giuliano. Non è questo il caso, come si è visto, della donna che generò la figlia di maestro Bonincontro, o quella di maestro Anselmo, o i figli di maestro Nicolò da Lupico, o la stessa figlia di Giovanni Rosso, tutte donne delle quali non si conosce neppure l'identità; o se come nel caso di Riccarda, madre del notaio Giovanni, se ne conosce l'identità, non ne è definito lo stato civile (ovvero il rapporto che la legava al suo padre, Giuliano da Rizzolo)¹³⁰.

Dalla legittima unione, invece, di Giovanni e Caterina nacquero Pietro e Agnese¹³¹: il figlio continuò la dinastia notarile, spegnendosi l'8 dicembre 1358¹³², ovvero dodici anni dopo la morte del notaio Giovanni di Giuliano, avvenuta il 19 marzo 1346¹³³.

Le poche menzioni di un *Iohannes notarius* che si trovano negli elenchi di testimoni di atti scritti fra il 1282 e il 1286, poiché privi di patronimico, non permettono di stabilire con

¹²⁷ *Ibid.*, b. 670, fasc. 10, c. 60r, 1309 settembre 21, Cividale; *ibid.*, c. 73v, 1309 dicembre 5, Cividale (entrambe le note sono tratte dallo stesso protocollo di Benvenuto di Pantaleone).

¹²⁸ «Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario, presbitero Warnero canonico et Aynçutto mansionario ecclesie Civitatis, Iohanne notario filio dicti magistris Iuliani, Odolrico scolare filio Pandulfi de Civitate et aliis»: è questo l'elenco di testimoni dell'atto di vendita di una casa del canonico Corrado di Martignacco, notaio, al mansionario Benvenuto (MANC, PC, t. IX, n. 78, 1298 febbraio 22, Cividale, rogatorio Giovanni Rosso da Cividale): come si può vedere, a differenza del padre, maestro Giuliano tesoriere, del canonico Guarnerio e del mansionario Enzutto, Giovanni è menzionato semplicemente come notaio, senza alcun'altra qualifica che possa lasciare intuire l'appartenenza a qualche istituzione ecclesiastica. Essendo l'atto scritto da *Iohannes de Civitate IAN* (ST 277), il documento risulta, peraltro, un'ulteriore implicita evidenza del fatto che Giovanni Rosso non fu figlio di maestro Giuliano tesoriere del capitolo.

¹²⁹ Il giorno 8 aprile è indicato l'obito di «Katherina dicta Filgyan uxor Iohannis quondam domini Iuliani MCCCXLVI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 288).

¹³⁰ Nonostante nelle fonti Giovanni sia praticamente sempre menzionato come "figlio di maestro Giuliano", almeno ancora una volta si fa menzione di «Iohanne notario filio domine Richardis Civitatis» (ASU, NA, b. 668, fasc. 7, c. 16r, 1299 luglio 29, Cividale, protocollo di Raniero di Vendramo da Montebelluna).

¹³¹ L'11 agosto 1348 muore «Agnesa soror Petri notarii capituli MCCCXLVIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 395 e nota 42).

¹³² L'8 dicembre è ricordato che «Petrus notarius quondam Iohannis olim domini Iuliani notarii capituli Civitatis obiit MCCCLVIII, indictione XI» (*ibid.*, p. 506 e nota 23).

¹³³ L'obito di «Iohannes quondam domini Iuliani MCCCXLVI» è ricordato in data 19 di marzo (*Ibid.*, p. 270 e nota 67).

certezza a quale dei tre notai Giovanni da Cividale siano da riferire¹³⁴: in ogni caso Giovanni di Giuliano sottoscrisse con il suo *signum* il primo documento noto nell'estate del 1287¹³⁵. Nei rimanenti tredici anni, fino alla fine del secolo, si sono trovati solo altre due pergamene autografe, rispettivamente del 1295 e del 1298¹³⁶. Un documento, poi, come si ricordava, è la riduzione *in publicam formam* di un contratto "annotato" da suo padre, Giuliano da Rizzolo, e scritto dunque dopo il gennaio 1303¹³⁷; del 1305, infine, la stesura di un atto di investitura da parte del decano del capitolo cividalese¹³⁸.

I tre protocolli di imbreviature del notaio, rispettivamente degli anni 1311, 1313, e un terzo non precisamente databile (ma comunque di quello stesso secondo decennio del XIV secolo), presentano una frequenza altissima (soprattutto il primo e il terzo), di documenti rogati da tale Corraduccio di Federico di Aureliana da Corgnoletto che sembra quasi vendesse frumento a tutta Cividale e dintorni¹³⁹. Già una decina d'anni prima, lo stesso Corraduccio da Corgnoletto aveva venduto una grossa partita di frumento (per un importo di 4 marche aquileiesi) a tale Adelaide, vedova di Tomasino da Rizzolo, evidentemente parente di Giovanni, al quale aveva chiesto di farle da garante¹⁴⁰. Il resto del bacino di utenza del nostro notaio è abbastanza vario, ma collocabile nelle classe media degli artigiani (*caligarii, fabri, barbitonsores, macellatores* etc.).

La grossa partita di frumento (per un valore di 8 marche aquileiesi) che Giovanni di Giuliano, verso la fine del gennaio 1305, acquistò da Nerlo de Nerlis di Firenze, promettendo

¹³⁴ «Iohanne notario de Civitate» (MANC, PC, t. VII, n. 130, 1281 ottobre 29, Cividale, rogatario Antonio da Cividale, del fu vicedomino; «Iohanne notario » (*ibid.*, t. IV, n. 117, 1282 marzo 24, Cividale, rogatario Corrado da Udine; «Iohanne notario de Civitate» (*ibid.*, t. VIII, n. 34, 1286 dicembre 10, Cividale, stesso notaio.

¹³⁵ Si tratta di un testamento (*ibid.*, t. VIII, n. 44/1, 1287 luglio 25, Cividale).

¹³⁶ Il primo documento tratta dell'acquisto di un manso e un mulino in Godia, nel feudo di Giovanni da Zuccola, venduto dallo stesso Giovanni al decano del capitolo di Bernardo: poiché tenutaria del mulino era una donna che aveva dunque diritto di prelazione, il decano volle attestarne la spontanea rinuncia (*ibid.*, t. VIII, n. 94/3, 1295 ottobre 11). L'altro documento tratta della vendita di un campo in Grupignano, sul quale la chiesa di San Pantaleone vantava diritti su metà del raccolto (*ibid.*, t. IX, n. 97, 1298 dicembre 26, Cividale).

¹³⁷ Cfr. *supra*, § 5.2, nota 59.

¹³⁸ MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 177, 1305 gennaio 7, Cividale.

¹³⁹ Giusto a mo' di esemplificazione, senza pretendere di darne un elenco esaustivo si elencano gli atti delle prime pagine del protocollo dell'anno della natività 1311: Conraduccio del fu Federico di Aureliana vende frumento per 18 soldi di grossi veneti a un cividalese di borgo Oltreponete (ASU, NA, b. 669, fasc. 10, c. 2r, 1310 dicembre 27); lo stesso giorno vede frumento a un uomo di Purgessimo (*ibid.*, cc. 2r-2v). L'8 gennaio, lo stesso vende a un massaro del capitolo frumento per 18 soldi di grossi veneti (*ibid.*, c. 2v); la stessa quantità di frumento vende, l'11 di quel mese di gennaio, a un fabbro (*ibid.*, c. 4r); lo stesso giorno, a un massaro del patriarca vende frumento per 12 soldi (*ibid.*, c. 4v); il 16 gennaio vende 36 soldi di frumento a un massaro del capitolo di Cividale (*ibid.*, c. 5v); il giorno dopo vende frumento per 12 soldi (*ibid.*, c. 6r). Quello stesso giorno dà in prestito venti grossi veneti e un sestario di frumento a un mastro di Grupignano e così ancora in altre 36 note con la rubrica CONRADUCII AURELL(IANE) nella prime 30 carte del registro. Una simile frequenza si è trovata anche nell'altro protocollo non precisamente databile (*ibid.*, b. 669, fasc. 2).

¹⁴⁰ «Adaleyta relicta quondam Thomasini de Ruçolio se nomine emptionisse habuisse et recepissee a Conraducio quondam Federici Aureliani de Cornoletto tantum frumenti quod capit in summa quatuor marchas den. aquil. monete (...) fideiussor Iohannes quondam magistri Iuliani testis predictus» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, cc. 163r-v, 1303 novembre 30, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria).

di pagare l'importo entro la metà di agosto, fa presumere che anche il notaio si occupasse del commercio al dettaglio di questa importante derrata¹⁴¹.

Quel che è sicuro è che il notaio commerciava vino (terrano e ribolla, forse dei propri vigneti), almeno a partire dal 1294 – come testimoniano numerose note del collega Giovanni Rosso –, anche a persone che venivano a comprare il suo vino, sia da *ville* vicino Cividale, ma anche da Gorizia e fin da Lignano¹⁴². Si sa, d'altronde, che la casa del notaio, situata in borgo San Pietro, si trovava fra la pubblica via e la casa di Marquardo taverniere¹⁴³.

La vendita di vino è testimoniata anche in uno dei protocolli di un altro notaio attivo a Cividale in questo periodo, Rainerio di Vendramo da Montebelluna¹⁴⁴, i cui atti tuttavia testimoniano più frequentemente un'altra attività che il figlio di maestro Giuliano svolge evidentemente con una certa regolarità e buon profitto: il prestito di danaro a usura¹⁴⁵.

¹⁴¹ «Iohannes filius quondam magistri Iuliani de Civitate confessus fuit se nomine emptionis habuisse ac integre recepisse tantam quantitatem frumenti que capit in summa octo marchas denariorum aquilegensis monete a Nerlo «de Nerlis de Florentia» (...) quam solvere promisit, data manu et fide nomine sacramenti, usque ad proximum festum Assumptionis sancte Marie» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 178r, 1305 gennaio 24, Cividale).

¹⁴² Una donna «de Mançano fuit confessa et contenta se emisse et integre recepisse a Iohanne notario filio prefati magistri Iuliani tredecim congios vini tera(ni) videlicet congiium pro vinginti octo denariis Aquilegensibus (...)» (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 2r, 1294 luglio 11, Cividale, *in curia domus magistri Iuliani thesaurarii Civitatis ecclesie*); un uomo «de Goricia fuit confessus et contentus se emisse et recepisse a Iohanne notario, filio magistri Iuliani Civitatis, tantam quantitatem vini terani que capit in summa tres marchas minus LX denariis (...)» (*ibid.*, b. 667, fasc. 4, c. 3r, 1294 luglio 18, Cividale); una donna di Orsaria e un uomo di Buttrio «fuerunt confessi et contenti se emisse et recepisse a Iohanne notario Civitatis filio magistri Iuliani tredecim congios boni vini terani pro una marcha et media et triginta sex denariis aquilegensibus» (*ibid.*, b. 667, fasc. 1, cc. 26r-v, 1297 giugno 22, Cividale); un uomo abitante a Lignano «fuit confessus et contentus se emisse et recepisse a Iohanne notario filio magistri Iuliani thesaurarii ecclesie Civitatis tantam quantitatem vini rabiole que capit in summa duas marchas et XIII denarios aquilegenses» (*ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 17r, 1297 maggio 28, Cividale).

¹⁴³ «In via publica inter domum Marquardi tabernarii et domum Iohannis quondam magistri Iuliani» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 20v, 1303 agosto 18, Cividale, notaio Pietro da Orsaria).

¹⁴⁴ Un tale Nicolò di cui non si legge il toponimico «fuit confessus se emisse, habuisse ac integre recepisse a Iohanne notario Civitatis filio magistri Iuliani thesaurarii capituli Civitatis tantam quantitatem vini que capit tres marchas et triginta duo denarios aquilegensis monete (...)» (*ibid.*, b. 668, fasc. 5, c. 7r, 1296 gennaio 9, Cividale, *Actum in domo creditoris*).

¹⁴⁵ Numerose sono le testimonianze in questo senso tratte dal protocollo del notaio Raniero per l'anno 1295: il cuoco dei canonici «fuit confessus se nomine mutui de capitali puro accepisse a Iohanne notario Civitatis de domino Iuliano custode maioris ecclesie Civitatis unam marcham et quinquaginta sex denarios aquilegensis monete» (*ibid.*, b. 668, fasc. 7, c. 77v, 1295 gennaio 21, Cividale); un tale «de Butinico fuit confessus se nomine mutui de capitali puro accepisse a Iohanne notario Civitatis filio magistri Iuliani custodis maioris ecclesie Civitatis octo libras et tres denarios Aquilegensis monete» (*ibid.*, b. 668, fasc. 7, c. 38r, 1295 febbraio 20, Cividale); un altro «de Grupignano fuit confessus se nomine mutui de capitali puro accepisse a supradicto Iohanne notario tres fertones et tres denarios aquilegensis monete» (*ibid.*, b. 668, fasc. 7, c. 38r, 1295 febbraio 20, Cividale); un massaro «fuit confessus se nomine mutui de capitali puro accepisse a Iohanne notario Civitatis de domino Iuliano custode maioris ecclesie Civitatis tres fertones et xx denarios aquilegensis monete (...)» (*ibid.*, b. 668, fasc. 7, c. 74r, 1295 gennaio 9, Cividale); «massarius dicti domini Phylippi «de Çuchola» fuit se nomine mutui de capitali puro accepisse a Iohanne notario Civitatis filio domini Iuliani custodis maioris ecclesie Civitatis unam marcham et sexaginta denarios aquilegensis monete» (*ibid.*, b. 668, fasc. 2, c. 44r, 1295 ottobre 15, Cividale); ancora uno «de Grupignano fuit confessus se nomine mutui de capitali puro accepisse a a Iohanne notario Civitatis filio domini Iuliani custodis maioris ecclesie Civitatis unam marcham denariorum aquilegensis monete» (*ibid.*, b. 668, fasc. 2, c. 44v, 1295 ottobre 15, Cividale).

Agli inizi di gennaio del 1303, a garanzia di un credito di una marca meno 14 danari che maestro Giuliano vantava nei confronti di un suo massaro di Albana (nel Collio sloveno), Giovanni istituiva per conto del padre (evidentemente ammalato, sarebbe morto da lì a pochi giorni), due massari quali fideiussori del maestro da Rizzolo¹⁴⁶. A ottobre di quell'anno, Giovanni del fu maestro Giuliano, acquistava per 11 marche aquileiesi una corte con case, in borgo San Pietro, confinante con l'omonima chiesa e il suo cimitero, che subito dopo riaffittava allo stesso venditore per una pigione annua di tre fertoni aquileiesi¹⁴⁷.

Agli inizi di febbraio dell'anno 1304, il notaio Giovanni affittava per dieci anni a uomo di Caporetto, residente a Cividale, una sua casa con orto nei pressi della chiesa di Santa Chiara per una pigione annua di sette lire di danari e due galline¹⁴⁸. Quello stesso anno il notaio Giovanni e tale Ulrico da Moimacco sceglievano concordemente Antonio da Cividale, notaio del comune, in qualità di arbitro e amichevole compositore per una loro controversia: Giovanni protestava di aver preso una certa quantità di danaro a usura per conto di Ulrico, questi adduceva, dal canto suo, di aver effettuato servizi di carreggio per conto di Giovanni¹⁴⁹.

Alcuni anni più tardi, a motivo di una rissa avvenuta fra un abitante di Porta Brossana e un massaro del patriarca, quest'ultimo veniva ferito; in seguito i due facevano la pace, sotto la casa del notaio: non si capisce tuttavia per quale motivo e per conto di chi, Giovanni del fu maestro Giuliano risarcì il massaro del danno subito con una somma di 11 lire di danari aquileiesi¹⁵⁰.

Particolarmente importante risulta un documento del giugno 1309: il decano Bernardo e il capitolo di Cividale vendevano per un anno al notaio Giovanni del fu maestro Giuliano tesoriere tutti i redditi, i proventi e le entrate delle pievi di Tolmino, Volzana, San Vito, Plezzo e Caporetto, nonché la decima della biade e degli altri foraggi (eccetto la decima del lino, dei piccoli formaggi e di quant'altro fosse assegnato ai benefici dei vicari di quelle pievi), al prezzo di 105 marche di danari aquileiesi, che il notaio prometteva di pagare, assumendosi ogni rischio, entro il 30 novembre seguente (sant'Andrea) nelle città di Venezia o Padova, ove meglio paresse al decano e ai membri del capitolo¹⁵¹. La menzione di Padova è

¹⁴⁶ ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 2v, 1303 gennaio 7, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria.

¹⁴⁷ *Ibid.*, b. 669, fasc. 5 c. 29v, 1303 ottobre 11, Cividale (atto di compravendita); *ibid.*, b. 669, fasc. 5 c. 30r, stessi giorno e luogo (atto di affitto).

¹⁴⁸ *Ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 30r, 1304 febbraio 2, Cividale; notaio Odorico da Cividale.

¹⁴⁹ *Ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 96v, 1304 maggio 16, Cividale, notaio Odorico da Cividale.

¹⁵⁰ *Ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 22r, 1307 giugno 2, Cividale, *sub domo Iohannis notarii quondam magistri Iuliani thesaurarii ecclesie Civitatisensis*, protocollo di Giovanni Rosso.

¹⁵¹ «Venerabiles viri domini B(ernardus) decanus et capitulum ecclesie Civitatisensis predicte vendiderunt, dederunt et ad firmam tradiderunt Iohanni notario de Civitate filio quondam magistri Iuliani thesaurarii predicte ecclesie (...) a festo Sancti Iacobi proximo venturo usque ad unum annum completum, in omne suum eventum et periculum tempestatis guerre, sterilitatis et cuiuslibet alterius inopinati eventus, omnes redditus, proventus et obventiones plebium Tulmini, Wolçane, Sancti Viti, Pleç et Cavoreti ac totam decimam bladi et nascentium dictarum plebium ad ipsos decanum et capitulum pertinentes, excepta decima lini, caseorum parvulorum et hiis que deputata sunt pro beneficiis vicariorum eorundem plebium, pro centum et quinque marchis denariorum

da tenere bene in conto, perché potrebbe testimoniare il desiderio da parte del notaio di completare gli studi superiori per ottenere la dignità di magistero (Venezia in tal senso poteva essere solo una città a metà strada, tra Padova e Cividale, ove poteva essere più comodo l'incontro con uno dei membri del capitolo): le fonti non autorizzano, tuttavia, a fare alcuna ulteriore illazione in tal senso, perché non pare che il notaio abbia mai avuto il titolo di *magister*. La rilevanza dell'importo testimonia, comunque, il grado di benessere economico che l'esercizio della sua professione e le altre parallele attività commerciali avevano permesso al notaio di raggiungere. A maggior riprova dell'acquisita prosperità va aggiunto che solo un mese dopo un collega del suo defunto padre, maestro Gualtiero scolastico di Cividale, avrebbe acquistato per l'importo di 110 marche i diritti per un anno sulle decime di Porta di Ponte di Cividale, vendendo la settima parte di quest'importo a Valentino di Leonardo Valentini da Cividale, al quale il notaio Giovanni di Giuliano fece da garante¹⁵².

Il figlio di Giovanni, Pietro da Cividale (*Petrus de Austria Civitate publicus IAN, ST 619, aa. 1343-1357*) sembra che, come il nonno, lavorasse più per conto del capitolo¹⁵³: fu lui in ogni caso a rogare il testamento del padre in cui Giovanni disponeva di vendere alcuni suoi libri, probabilmente appartenuti a Giuliano, e una casa per poter soddisfare i legati testamentari, e di lasciare i rimanenti suoi libri agli scolari poveri¹⁵⁴.

aquilegensium. Quam quidem pecuniam prefatus Iohannes debitor (...) dare et solvere promisit et stetit Venetiis aut Padue, in qualibet istarum civitatum prefati decanus et capitulum maluerint (...) a festo Sancti Andree proximo venturo usque ad unum annum» (*ibid.*, b. 667, fasc. 2, cc. 14r-v, 1309 giugno 13, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

¹⁵² «Presentibus (...) Iohanne notario de Civitate quondam magistri Iuliani thesaurarii predictae ecclesie Civitatis, Petro notario de Orsaria et aliis. Valantinus filius quondam Leonardi Valantini de Civitate stipulatione promisit magistro Waltero scolastico ecclesie Civitatis solvere eidem septimam partem centum et decem marcharum denariorum aquilegensium pro quibus idem magister Walterus emit pro anno presenti decimam parte Pontis Civitatis a venerabilibus viris dominis B(ernardo) decano et capitulo Civitatis in terminis quibus idem magister Walterus predictis centum et decem marcharum obligatus est solvere decano et capitulo supradictis sub pena quatuor march(is) qua soluta et pro quibus Iohannes notarius, testes prescriptus, extitit fideiussor» (*ibid.*, b. 667, fasc. 2, c. 19v, 1309 luglio 2, Cividale). Pochi giorni prima maestro Gualtiero aveva già subappaltato un sesto di quell'importo al notaio Pietro da Orsaria (cfr. *infra* § 5.4, nota 303).

¹⁵³ Fra le Pergamene capitolari sono conservate circa una cinquantina di documenti scritti dal notaio fra il 1332 (MANC, *PC*, t. XI, n. 168, 1332 gennaio 23, Cividale) e il 1358 (*ibid.*, t. XIII, n. 109, 1358 gennaio 14).

¹⁵⁴ *Ibid.*, t. XII, n. 72, 1339 giugno 26, Cividale; parzialmente edita in SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 169, n. 65. Lo studioso considera questo documento come un «altro testamento di Giovanni Rosso del fu Giuliano da Cividale» (il quale aveva precedentemente già lasciato i suoi libri al notaio Landuccio, cfr. *supra* nota 82). Se anche cronologicamente il dato è attendibile (Giovanni Rosso morì infatti agli inizi di settembre del 1339), si crede che questi libri – per quanto in parte coincidenti con quelli del precedente testamento (un *Librum Papie*, una *Summa magistri Cesaris*, una *Summa synonymorum*) – appartenessero proprio a Giovanni di Giuliano, magari avuti in eredità dal padre e che questo sia quindi il primo, e unico, suo testamento dettato al figlio notaio, chierico del capitolo e presumibilmente senza prole.

5.3 Giuliano il Giovane e suo fratello, prete Giovanni da Cavalicco, notaio.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso Giovanni Maria Del Basso credeva di aver identificato nel notaio e canonico Giuliano da Rizzolo l'omonimo autore della trecentesca *Civitatensis chronica*, ove vengono narrati secondo un criterio annualistico avvenimenti della storia locale dall'ingresso a Cividale di Gregorio di Montelongo (1252) fino ai primi decenni del secolo successivo¹⁵⁵: i due documenti del 1256, la cui edizione aggiungeva in calce al suo articolo, si attagliavano in qualche misura alle scarsissime notizie sull'autore ricavabili dalla stessa *Chronica*¹⁵⁶. Qui infatti si legge come il 21 dicembre 1293 il cronachista, il mansionario Giuliano, avesse ricevuto la prebenda canonica, resasi vacante a seguito della consacrazione di Giacomo di Ottonello a vescovo di Concordia, e la sua mansionaria fosse stata conferita al fratello Giovanni, il quale, nel paragrafo successivo, scriveva in prima persona di essere stato consacrato sacerdote il 9 maggio dell'anno successivo¹⁵⁷.

Già alla fine degli anni Ottanta, tuttavia, Cesare Scalon confutava questa teoria, spiegando come fosse impossibile identificare Giuliano da Rizzolo, morto nel gennaio del 1303, con l'autore della *Cronaca* che individuava nell'omonimo nipote, Giuliano da Cavalicco, per quanto, poi, una volta stabilita la data della morte di quest'ultimo nel 1306, ne concludesse che «altri abbia completato il *Chronicon* da lui iniziato»¹⁵⁸. Ciò ha permesso a Marino Zabbia di attribuire al fratello di Giuliano, il canonico Giovanni, la parte della cronaca annualistica successiva alla morte dell'autore eponimo¹⁵⁹.

D'altronde la presenza di un mansionario della chiesa cividalese di nome Giuliano è attestata, per la prima volta a quanto pare, già nel 1288, quale testimone dell'atto con cui Giuliano da Rizzolo stabiliva le sue disposizioni nei confronti del figlio Giovanni e delle altre sue figlie, Giuliana e Margherita, e della madre loro, Riccarda¹⁶⁰. Anche del rapporto di parentela fra i due omonimi canonici – rispettivamente zio e nipote – si è trovata testimonianza nelle fonti¹⁶¹: questo secondo Giuliano, divenuto canonico anch'egli e vivente ancora l'omonimo zio, verrà talvolta distinto nei documenti con l'appellativo *iuvenis* o

¹⁵⁵ La cronaca riporta regolarmente gli eventi fino al 29 agosto 1315 (giorno della Decollazione di san Giovanni Battista), con una breve appendice che continua la narrazione in modo irregolare fino al 1331 (cfr. *IULIANI Chronica*, pp. 52-58).

¹⁵⁶ DEL BASSO, *Due documenti*, pp. 183-184 (cfr. *supra*, § 5.1, nota 9).

¹⁵⁷ «Item eodem anno <MCCXCIII>, in die sancti Thome apostoli, post missam in capitulo Civitatis ecclesie data fuit mihi Iuliano prebenda ipsius domini Iacobi per dominum Odolricum de Ragonia et per capitulum predictae ecclesie Civitatis. Et mansionaria mea, predicto die, data fuit Iohanni, fratri meo. Item ego Iohannes celebravi primo missam, nono die intrante maio, corrente domenica per C, anno domini MCCXCIV» (*IULIANI Chronica*, p. 25).

¹⁵⁸ SCALON, *Libri*, pp. 32-33 e nota 79.

¹⁵⁹ ZABBIA, *Giuliano da Cividale*, p. 746 e ZABBIA, *Giuliano da Cavalicco*, p. 449.

¹⁶⁰ Cfr. *Documenti infra*, n. XIV.

¹⁶¹ «Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario et Iuliano eius nepote canonicis Civitatis» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 19v, 1297 agosto 21, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale).

*iunior*¹⁶². Proprio *dominus Iulianus iunior* fu l'unico esentato da una disposizione, presa dal decano Bernardo e dal capitolo di Cividale tutto, che vietava a tutti gli altri canonici e mansionari di Cividale di provvedere alla cura d'anime in altre chiese di Cividale e del suburbio, dipendenti dal capitolo, la cui collazione doveva rimanere al decano, agente in nome della Collegiata (la motivazione ufficiale della disposizione stava nella mancanza di buoni cantori e officianti nella chiesa Maggiore durante le feste solenni, ma non è difficile cogliere anche il senso economico dell'operazione)¹⁶³.

Sembra peraltro che anche Giuliano, non solo il fratello Giovanni, fosse sacerdote¹⁶⁴. Della consacrazione sacerdotale del secondo – come s'è detto – scriveva egli stesso nella *Cronaca* iniziata dal fratello; ma, particolare non di poco conto, egli va molto verosimilmente identificato nel Giovanni notaio, chierico di Cividale, menzionato già nel 1288¹⁶⁵. Giovanni da Cavalicco (*ST* 242; 1298 - †1331) fu, infatti, anche notaio ed è da inserire, dunque, fra gli altri notai-cronachisti friulani (pochi rispetto ad altre realtà comunali coeve), quali i trecenteschi Giovanni di Ailino da Maniago e Odorico da Pordenone¹⁶⁶. Una sua pergamena autografa del 1298 è conservata fra le carte del capitolo di Cividale¹⁶⁷; d'altronde un altro documento del notaio, di due anni dopo, è stato di recente pubblicato¹⁶⁸. La circostanza che a rogare il notaio-prete fosse stato il monastero di Santa Maria in Valle permette di interpretare un po' meglio il ruolo avuto da Giovanni da Cavalicco e da suo zio Giuliano da Rizzolo nei

¹⁶² «Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario, Iuliano iuveni canonicis ecclesie Civitatis» (MANC, *PC*, t. IX, n. 30, 1294 maggio 8, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso); «Presentibus dominis Iuliano iuniore et Gliçoyo canonicis Civitatis» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, c. 12r, 1294 agosto 28, Cividale, protocollo dello stesso notaio).

¹⁶³ «Venerabilis viri domini Bernardus decanus et capitulum Civitatis (...) videntes quod divinus cultus in prefata ecclesia Civitatis minuebatur et non modicum patiebatur detrimentum pro eo quod canonici et mansionarii ecclesie predictae habebant et possidebant ecclesias in Civitate et suburbiis curam animarum habentes in solemnitatibus, quando magis necesse erat bonos habere cantores et officiantes in choro, in dictis suis ecclesiis celebrabant, statuerunt et ordinarunt et statutum et ordinatum esse voluerunt ut nullus canonicus seu mansionarius possit (...) tenere ecclesiam curam animarum habentem, spectantem ad collationem decani et capituli supradicti, excepto quod domino Iuliano iuniori faciebant et fecerunt gratiam specialem usque ad vitam suam» (MANC, *PC*, t. IX, n. 26, 1294 marzo 30, in maiori capitolo Civitatis, notaio (*ST* 258) Domenico da Cividale; cfr. anche SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 70-71 e nota 38).

¹⁶⁴ Lo stato presbiterale di Giuliano non sembra essere stato finora appurato; si confrontino tuttavia le seguenti menzioni: «presentibus dominis (...) presbitero Iuliano de Cavalico canonicis» (MANC, *PC*, t. IX, n. 44, 1295 giugno 13, Cividale, notaio Giovanni da Cividale, detto Rosso); «presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario et presbitero Iuliano eius nepote canonicis» (*ibid.*, t. IX, n. 69, 1297 agosto 21, Cividale, stesso rogatario).

¹⁶⁵ «Iohanne notario clerico Civitatis» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 1, c. 26r, 1288 luglio 15 Cividale, protocollo di Raniero di Vendramo da Montebelluna).

¹⁶⁶ Cfr. ZABBIA, *Giovanni di Ailino* e ZABBIA, *Odorico da Pordenone*; cfr. anche SCALON, *Introduzione*, pp. 78-79. Per la cronachistica notarile due- e trecentesca si veda quanto scritto brevemente in *Premessa* e nota 10.

¹⁶⁷ Il documento – l'investitura da parte del decano di Cividale di una casa con orto in Borgo di Ponte, su cui gravava un livello annuo di 10 denari da versare al capitolo – fu sottoscritto da «(*ST* 242) Iohannes de Cavalico imperiali auctoritate notarius» (MANC, *PC*, t. IX, n. 84, 1298 ottobre 10, Cividale).

¹⁶⁸ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 370-371, n. 204, 1300 febbraio 9, Cividale. Grazie a questa pergamena, conservata a Udine, Giovambattista Della Porta poté inserire il *signum* del notaio nel suo *Index*.

confronti di quell'istituzione sullo scorcio del secolo. Nell'ottobre del 1297, infatti, Bernardo di Ragogna, decano del capitolo di Cividale, notificava a Giuliano da Rizzolo e a prete Giovanni, *capellani* del monastero Maggiore di Cividale, le costituzioni patriarcali, secondo le quali chiunque avesse impedito di pagare i diritti dovuti alla chiesa, sarebbe incorso nella scomunica, ammonendo pertanto la badessa a non impedire che i suoi massari pagassero la decima dovuta al capitolo¹⁶⁹. Poiché non sembra che Giuliano da Rizzolo abbia mai ricevuto l'ordine sacerdotale, quel *capellanus*, riferito anche al nipote, prete Giovanni, va forse letto come sinonimo di ufficiale amministratore (con funzioni di scriba): questo giustificherebbe anche il relativo aumento delle carte scritte da parte di Giuliano per il monastero a partire dalla metà degli anni Sessanta¹⁷⁰.

Di un altro *instrumentum publicum* scritto dal prete-notaio si fa, infine, menzione in una nota degli inizi di gennaio 1303 che vede coinvolti anche i suoi parenti, lo zio Giuliano (che sarebbe morto da lì a poco) e il figlio di lui, suo omonimo cugino¹⁷¹.

Nell'ottobre del 1294 i due fratelli da Cavalicco, il canonico Giuliano e l'allora mansionario Giovanni, erano investiti dal decano Bernardo di Ragogna di un *cellarium*, in contrada San Tommaso, a Cividale¹⁷²; pochi giorni dopo i due fratelli decidevano di prendere in affitto per undici anni una casa con corte, contigua alla casa ove già abitava Giuliano, pagando un importo di due marche aquileiesi¹⁷³. Va notato che fra i testimoni presenti in quell'atto vi era un Leonardo sarto, figlio del fu Giovanni da Rizzolo, che ritroviamo anche in un altro atto, di due anni successivo, in cui i due fratelli sono di nuovo entrambi presenti: *presbiter Iulianus iunior, canonicus Civitatis*, in qualità di testimone, *presbiter Iohannes de Sinodorio* (ovvero della chiesa di San Giovanni in Xenodochio, a Cividale), in veste di camerario di quella chiesa, assieme al notaio Antonio da Cividale. Leonardo va quindi molto probabilmente considerato, un parente (forse uno zio, fratello di Giuliano da Rizzolo)¹⁷⁴.

Il canonico Giuliano e il prete-notaio Giovanni ebbero un terzo fratello, Marzutto d'Oltreponte, laico, di professione calzolaio, che nell'estate del 1300 comprava, assieme un suo socio, una certa quantità di bestiame (evidentemente per farne cuoio o pellame) da un Venzonese per quattro marche e mezza e sedici danari¹⁷⁵. Proprio grazie a quest'altro fratello

¹⁶⁹ ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 42v, 1297 ottobre 10, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale.

¹⁷⁰ Cfr. *supra*, § 5.1, nota 52.

¹⁷¹ «Iohannes filius magistri Iuliani thesaurarii Civitatis instituit (...) fideiussores domini magistri Iuliani (...) prout dicebatur ibidem in quodam publico instrumento confecto manu presbiteri Iohannis de Cavalico canonici Civitatis» (ASU, NA, b. 669, fasc. 5, c. 2v, 1303 gennaio 7, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria)

¹⁷² *Ibid.*, b. 667, fasc. 4, c. 21r, 1294 ottobre 10, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale.

¹⁷³ *Ibid.*, b. 667, fasc. 4, cc. 22r-v, 1294 ottobre 21, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale).

¹⁷⁴ *Ibid.*, b. 668, fasc. 5, c. 72v, 1296 luglio 19, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna). Quanto al sarto Leonardo da Rizzolo, è probabile la sua identificazione con il «Magister Leonardus sartor MCCCXXVIII», ricordato nel necrologio cividalese il 23 dicembre (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 518 e nota 74; cfr. anche quanto detto *supra*, § 5.1 e nota 44).

¹⁷⁵ *Ibid.*, b. 668, fasc. 6, c. 28v, 1300 giugno 8, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna.

è possibile stabilire con certezza la paternità anche degli altri due: nel 1305 Marzutto, *cerdo de Ultraponte*, figlio del fu Utussio da Cavalicco, prendeva in prestito 8 staia di frumento da un suo vicino di borgo e presentava come fideiussore suo cugino, il notaio Giovanni del fu maestro Giuliano¹⁷⁶. Questo documento del 1305, in cui Utussio da Cavalicco risulta già *quondam*, contraddice tuttavia il dato del necrologio cividalese, che indica il 1313 come anno di morte del padre di Giovanni da Cavalicco¹⁷⁷.

Moglie di Utussio dovè essere Benedetta, ricordata come «mater domini Iuliani» nel libro degli anniversari di Cividale che ne ricorda l'obito nel 1297¹⁷⁸. È più probabile che fosse lei la sorella di Giuliano da Rizzolo, che non Utussio il fratello: è vero infatti che Cavalicco è un paesino distante solo poco più di 3 km da Rizzolo, ma non si riesce a vedere il motivo per il quale Utussio dovesse avere un toponimico diverso da Giuliano, se ne fosse stato il fratello.

Nel frattempo Giuliano da Cavalicco, alla morte di Giuliano da Rizzolo, prendeva il posto a lungo detenuto dallo zio nella Collegiata di Cividale: a metà febbraio del 1303 il patriarca di Aquileia Ottobono de' Razzi gli conferiva il beneficio di custodia e tesoreria¹⁷⁹, mansione che non poté esercitare a lungo, poiché sarebbe morto dopo tre anni e mezzo, il 1° settembre 1306¹⁸⁰. Alcuni anni dopo, sicuramente già dal marzo 1313, questa stessa prebenda di custode era affidata al fratello, il prete-notaio Giovanni¹⁸¹, che la detenne fino al giorno della sua morte, avvenuta il 19 maggio 1331¹⁸².

La progenie di Utussio da Cavalicco, tuttavia, non si estinse con i tre fratelli: il calzolaio Marzutto, infatti ebbe due figli, uno dei quali, Utussio, morì prima del padre¹⁸³, l'altro, Niculussio, seguì la carriera ecclesiastica¹⁸⁴, ma ostanto, a mio parere, più considerazioni per

¹⁷⁶ *Ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 95v, 1305 marzo 14, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria).

¹⁷⁷ Il 16 marzo è ricordato «Utusius de Cavalico pater domini Iohannis custodis MCCCXIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 267).

¹⁷⁸ Il 21 febbraio è menzionata «Benedeta mater domini Iuliani MCCLXXXVII» (*ibid.*, p. 246).

¹⁷⁹ MANC, PC, t. X, n. 10, 1303 febbraio 18, Udine, atto rogato da (ST 340*) *Ingeramus de Michaelibus notarius Placentinus et domini patriarche Ottoboni officialis et scriba*.

¹⁸⁰ Nel necrologio del capitolo di Cividale, al 1° del mese di settembre è menzionato «Dominus Iulianus canonicus huius ecclesie MCCCVI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 417 e nota 1).

¹⁸¹ Come si è visto dalla nota obituaria di Utussio da Cavalicco (cfr. *supra* nota 177). *Dominus Iohannes custos Civitatis ecclesie* è menzionato abbastanza frequentemente nelle note di Guglielmo da Cividale, a partire dal 1315 (GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 77-78 nn. 45-46, 1315 settembre 8; p. 150, n. 123, 1316 settembre 28; p. 173, n. 150, 1316 dicembre 15; p. 175, n. 151, 1316 dicembre 20; p. 185, n. 162, 1317 febbraio 16; p. 211, n. 191, 1317 settembre 15; p. 294, n. 284, 1318 settembre 15; p. 306, n. 298, 1319 gennaio 5; p. 313, n. 305, 1319 gennaio 24; p. 316, n. 306, 1319 gennaio 27; p. 319, n. 309, 1319 febbraio 8; p. 357, n. 350, 1320 marzo 3; pp. 398-399, n. 398, 1322 gennaio 1; p. 411, n. 415, 1323 settembre 24).

¹⁸² Il solito necrologio del capitolo di Cividale, il 19 di maggio, ricorda «Dominus Iohannes canonicus et custos ecclesie Civitatis MCCCXXI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 321 e nota 63).

¹⁸³ Padre e figlio sono ricordati alla stessa data – il 16 marzo – rispettivamente degli anni 1320 e 1309 («Marçutus frater domini Iohannis custodis MCCCXX et Utusius eius filius MCCCIX»: *ibid.*, p. 217 e nota 55).

¹⁸⁴ «Niculussio subdiacono ecclesie Civitatis filio magistri Marçutti calcificis de Ultraponte» (ASU, NA, b. 670, fasc. 9, c. 58r, 1307 novembre 3, Cividale, *in domo magistri Iuliani calcificis de Civitate*, protocollo di Odorico da Cividale).

identificarlo – come pure si è fatto, ancorché usando il condizionale – con l’omonimo arcidiacono della Carnia morto nel 1337¹⁸⁵.

5.4 Altri notai del capitolo di Cividale

Un altro dei notai a servizio del capitolo di Cividale (per altro, fra i più attivi nel terzo quarto del secolo), ovvero Corrado (*ST* 153; 1250 - †1302), viene elencato da Guglielmo Biasutti fra i cancellieri operanti già negli ultimi anni del patriarcato di Bertoldo¹⁸⁶, mentre i “memoriali” dei secoli XV-XV riferiscono la sua attività agli anni del patriarca di Montelongo¹⁸⁷. È vero, in effetti, che *Conradus de Martin(iaco) IAN* sottoscrive il suo primo documento noto nel 1250: si tratta della concessione della muda di Cividale in appalto a Raniero Rustichini e ad altri mercanti senesi, suoi soci, di cui si è già detto¹⁸⁸. Si deve proprio a questo documento la possibilità di individuare il notaio, grazie al toponimico – da Martignacco – che egli usò qui, a quanto pare, per la prima ed ultima volta: tutti gli altri suoi documenti, aventi lo stesso *signum* (circa una sessantina), furono sottoscritti con la semplice formula *Conradus IAN*¹⁸⁹.

¹⁸⁵ Cesare Scalon ipotizza l’identificazione di «Dominus Nicolussius canonicus Civitatis mccccxxvii», il cui obito è ricordato il 14 maggio, con «Nicolussio di Marzutto di Utussio di Cavalico, che nel 1286 aveva ottenuto dal capitolo di Cividale una delle due prebende lasciate in eredità da maestro Pizzul (...) ricordato anche come canonico di San Pietro e arcidiacono della Carnia» (*ibid.*, p. 318 e nota 52). Va tuttavia detto che il «Nicolussius Civitatis, filius quondam Meynarducci», citato nella *Cronaca* di Giuliano (*IULIANI Chronica*, p. 18, § XLII) non può certo essere il nostro, sia per motivi onomastici (è figlio di Mainarduccio, non di Marzutto o Marcuccio), sia per motivi cronologici (nel 1286 il padre risulta già defunto). Contro la possibilità, poi, che il «dominus Nicolussius canonicus Civitatis», fosse il figlio di Marzutto da Cavalico, va considerato il fatto che in una nota non datata, ma quasi sicuramente successiva al 1313 (per la presenza di *dominus Iohannes custos*), «Niculussio filio Marcucci de Cavalico» è presentato come testimone, senza alcun titolo che ne indichi l’avanzamento nella carriera ecclesiastica: cfr. ASU, NA, b. 669, fasc. 2, c. 6r, [post 1315] febbraio 3, Cividale, *apud domum mei Iohannis infrascripti*, protocollo di Giovanni di Giuliano.

¹⁸⁶ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 36.

¹⁸⁷ «Conradus sancte sedis Aquileiensis Gregorii patriarche notarius, 1266» (ACU 1277, c. 298v, 308r; BCU, *FP*, 1479, c. 30r, 53v).

¹⁸⁸ Vedi *supra*, § 2.4 e nota 158. Per l’edizione del documento cfr. *Documenti infra*, n. II.

¹⁸⁹ Dal gennaio 1250 al 1283 (per la verità una sola attestazione, gli altri documenti sono datati fino alla fine del 1277) si conoscono oltre 60 documenti del notaio, quasi tutti scritti a Cividale (di seguito non indicata): **1250** gennaio 25 (Firenze Ricci n. 14201); 1250 [dopo novembre 6] (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 60-61, n. 40); **1255** marzo 10 (BCU, *FP*, 1227, n. 15); **1256** febbraio 18 (MANC, *PC*, t. V, n. 106/1); febbraio 22 (*ibid.* t. V, n. 106/2); novembre 8 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 105-106, n. 68); dicembre 8 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 48); dicembre 20 (MANC, *PC*, t. V, n. 118); **1257** maggio 8, (Firenze Ricci n. 15687); ottobre 21, Brazzano (MANC, *PC*, t. V, n. 132); **1258** febbraio 7 (BCU, *FP*, 1227, n. 21); agosto 13 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 114-115, n. 73); novembre 28 (MANC, *PC*, t. V, n. 150); **1259** febbraio 10 (*ibid.* t. V, n. 159); giugno 6 (*ibid.* t. V, n. 170/1); **1260** giugno 3 (BCU, *FP*, 1230 *Predicatorum, sub anno*); **1261** giugno 28 (MANC, *PC*, t. VI, n. 27); **1263** ottobre 9 (*ibid.* t. VI, n. 46); **1264** febbraio 4 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 54); marzo 28 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 155-158, n. 98); marzo 30 (*ibid.*, pp. 158-159, n. 99); maggio 26 (ACG, *Pergamene*, b. 1646, n. 5: copia autentica di un documento scritto da Ognibene il 1215 agosto 3, a sua volta copia di un documento scritto dal notaio Pietro in data 1202 dicembre 13); luglio 31, (Firenze Ricci n. 17054); agosto 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 162-164, n. 102); agosto 17 (BCU, *FP*, 1230 *S. Marie de Poloneto, sub anno*); dicembre 15 (MANC, *PC*, t. VI, n. 59); **1265** giugno 30 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 171, n. 107); **1266** luglio 14 (*ibid.*, pp. 175-176,

Agli inizi della carriera, il notaio ebbe fra i suoi clienti il gruppo di mercanti senesi di stanza a Cividale: oltre al già ricordato primo documento del 1250 (ove a commissionare il suo lavoro di pubblico notaio fu sicuramente il patriarca), Corrado fu rogato nel 1257 da due mercanti senesi, Raniero Rustichini e Raniero Turco, per un'operazione di cambio valutario con altri mercanti di Siena che ebbe luogo a Venezia¹⁹⁰. Ancora nel 1264 il suo lavoro veniva richiesto da Provenzano del fu Raniero da Siena per certificare l'avvenuta ricezione del «quaternus bombacinus» in cui erano contenuti tutti i crediti e i pegni che la società dei fratelli Raniero e Gabriele Rustichini aveva in Friuli, consegnatogli da Tiberio di Altovito da Siena (evidentemente suo predecessore quale rappresentante della società senese a Cividale); Provenzano dava inoltre assicurazione a Bernardo del fu Alamanno di Siena, membro della suddetta società, che avrebbe operato diligentemente per il profitto della stessa, dandone il dovuto rendiconto¹⁹¹.

Pur essendo rogato almeno una decina di volte dalle monache del monastero Maggiore di Cividale, la maggior parte degli *instrumenta* di Corrado conservatisi, come s'è visto, furono

n. 110); **1267** gennaio 30 (*ibid.*, pp. 178-181, n. 112); ottobre 20 (MANC, PC, t. VI, n. 76); ottobre 25 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 182-184, n. 114); **1268** ottobre 8 (*ibid.*, pp. 192-194, n. 120); novembre 8 (MANC, Boiani, t. I, n. 65); novembre 22 (MANC, PC, t. VI, n. 83); **1269** gennaio 7 (BCU, FP, 1230 S. Marie de Poloneto, *sub anno*); **1270** gennaio 3 (MANC, Boiani, t. I, nn. 67 e 68); febbraio 11 (MANC, PC, t. VI, n. 115); giugno 4 (*ibid.* t. VI, n. 106); **1271** febbraio 27 (*ibid.* t. VI, n. 36/7); aprile 7 (*ibid.* t. VI, n. 122); **1272** luglio 28 (*ibid.* t. VI, n. 145/2); agosto 28 (*ibid.* t. VI, n. 139); **1273** gennaio 13 (*ibid.* t. VII, n. 1); marzo 7 (*ibid.* t. VII, n. 3/1); marzo 11 (*ibid.* t. VII, n. 4); (novembre?) 8 (*ibid.* t. VI, n. 113); novembre 19 (*ibid.* t. VII, n. 14); **1275** marzo 4 (*ibid.* t. VII, n. 28); marzo 9 (*ibid.* t. VII, n. 29); aprile 11 [BNMV, L. XIV, 101 (=2804), p. 19, n. VIII]; agosto 23 (MANC, Boiani, t. I, n. 73); novembre 23 (MANC, PC, t. VII, n. 38); **1276** aprile 10 (*ibid.* t. VII, n. 46); maggio 7 (*ibid.* t. VII, n. 48); giugno 26 (*ibid.* t. VII, n. 49); agosto 23 (*ibid.* t. VII, n. 53); **1277** aprile 7 (*ibid.* t. VII, n. 62); aprile 24 (*ibid.* t. VII, nn. 64 e 65); ottobre 7 (*ibid.* t. VII, n. 74); **1283** ottobre 1 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 244-247, n. 149).

¹⁹⁰ Raniero Rustichino e Raniero Turco ricevono da Bonaventura di Agostino (e dai suoi soci Aringerio d'Orlando e Raniero Focalcherio) 25 lire di grossi veneziani che si impegnano a cambiare in 420 lire di piccoli senesi (ovvero in 35 denari grossi senesi, calcolando 1 grosso pari a 12 piccoli): «Nos Raynerius Rustichinus et Raynerius Turch (...) sumus confessi et contenti quod nos recepimus nomine concambii de Bonaventura Augustini, danti pro se et domino Aringerio Orlandi et sociis et Raynerio Focalcherio et sociis suis Senensibus viginti quinque libras venecialium grossorum (...); pro quibus denariis nos (...) promittimus dare et solvere dicto Bonaventure Augustini (...) quadringentas et viginti quinque libras denariorum senensium parvorum et facere solutionem cum denariis grossis senensibus computando unum denarium grossum senense pro duodecim denariis parvis senensibus» (<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfil/>, Fondo Ricci (*acquisto*), n. 15687, 1257 maggio 8, *actum in Venecia civitate*).

¹⁹¹ «Provencianus quondam Raynerii de Senis coram me notario et testibus suprascriptis recepit a Tiverio Altoviti Senensis iura et rationes de debitis exigendis et aliis iuribus quas idem Tiverius habebat in Foroiulio pro dominis Gabriele et Raynerio Rustichino fratribus et societate eorum Senen(sibus), que scripta erant in uno quaterno bombacino manu dicti Provenciani sigillato sigillis cereis pendentibus dictorum Tiverii et Provenciani et etiam confessus fuit et contentus idem Provencianus se recepisse ab eodem instrumenta de debitis que eisdem Gabrieli et Raynerio et societate eorum Senen(sibus) debebantur in terra et partibus Foriulii et pignora que habebat; promisit quoque idem Provencianus Bernardino quondam Alamanni Senen(sis), recipienti securitatem pro dictis Gabriele et Raynerio fratribus et societate eorum Senen(sibus), eorum debita cum diligentia exigere et facere et procurare omnia et singula eorum negotia et agenda bona fide ad eorum utilitatem et profectum et quandocumque per dictos fratres vel eorum societatem vel procuratorem requisitum fuerit ab eodem Provenciano resignare hanc commissionem sibi factam et de omnibus denariis seu bonis, que ad eius manus et eum pervenerint, plenam facere et reddere rationem» (*ibid.*, n. 17054, 1264 luglio 31, Cividale, *in domo dicti Tiverii*).

comunque scritti negli interessi e/o per conto del capitolo di Cividale. Di questo collegio ecclesiastico egli divenne canonico probabilmente nell'ultimo quarto del secolo: le sole due altre testimonianze di un «Conrado notario de Martingaco» si trovano, infatti, in due *instrumenta* di Giuliano da Rizzolo, rispettivamente del 1270 e del 1272¹⁹²; ma già dal marzo 1275 egli risulta canonico del capitolo di Cividale¹⁹³ e in seguito le testimonianze di Corrado da Martignacco, canonico di quella collegiata, si fanno numerose¹⁹⁴.

Secondo una tradizione consolidata, anche un nipote di Corrado, tale Giacomo da Martignacco detto Tisant, fu notaio: menzionato come *solaris* ancora nel 1273¹⁹⁵, si scopre essere nipote di Corrado e probabilmente già notaio nel 1276¹⁹⁶. In ogni caso esercitava la professione negli anni 1277-1279¹⁹⁷. Le due pergamene trovate fra le carte del capitolo di Cividale hanno permesso di riportare nel repertorio il suo *signum* (ST 313*), ignoto all'*Index*¹⁹⁸.

Quanto allo zio di Giacomo, il notaio Corrado di Martignacco, dopo il suo ultimo documento noto del 1283, a parte le già elencate menzioni di lui come canonico del capitolo, si sono trovati solo due documenti che lo riguardano: nel primo (1294), Corrado accettava di far da garante a Bartolomeo, il quale vendeva la sua prebenda di mansionario al collega

¹⁹² MANC, PC, t. VI, n. 109, 1270 agosto 22, Cividale; *ibid.*, t. VI, n. 72, 1272 marzo 22, Cividale (nell'escatocollo di questo *instrumentum* ove Giuliano da Rizzolo, esemplando una copia autentica di un precedente atto di Giacomo da Ceneda del 1267, elencava fra gli altri il notaio in qualità di testimone).

¹⁹³ «Presentibus dominis (...) Conrado de Martingaco canonicis Civitatensibus» (*ibid.*, t. VII, n. 30, 1275 marzo 26, Cividale, rogatorio Giuliano da Rizzolo).

¹⁹⁴ 1275 agosto 17 (*ibid.*, t. VII, n. 34); 1276 marzo 2 (*ibid.*, t. VII, n. 43); 1279 aprile 6 (*ibid.*, t. VII, n. 99); 1282 marzo 26 (BCU, FP, 1230, *sub anno*) 1282 giugno 26 (MANC, PC, t. VII, n. 137); 1283 aprile 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 44/1); 1285 giugno 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 13); 1287 aprile 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 38); 1287 giugno 9 (*ibid.*, t. VIII, n. 46); 1287 agosto 11 (*ibid.*, t. VIII, nn. 47/1 e /2); 1288 gennaio 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 58); 1289 febbraio 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 73); 1289 settembre 4 (*ibid.*, t. VIII, n. 82); 1290 marzo 8 (*ibid.*, t. IX, n. 11); 1290 ottobre 22 (*ibid.*, t. VIII, n. 98); 1290 dicembre 30 (*ibid.*, t. VIII, n. 121); 1291 marzo 5 (*ibid.*, t. VIII, n. 104); 1292 aprile 13 (*ibid.*, t. IX, n. 4); 1294 gennaio 1 (*ibid.*, t. IX, n. 19); 1294 febbraio 16 (*ibid.*, t. IX, n. 21/1); 1294 marzo 30 (*ibid.*, t. IX, n. 26); 1294 maggio 8 (*ibid.*, t. IX, nn. 29/1 e /2); 1294 luglio 24 (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 5v); 1294 settembre 5 (*ibid.*, c. 15r) 1294 dicembre 8 (MANC, PC, t. IX, n. 37); 1295 maggio 11 (*ibid.*, t. IX, n. 43); 1295 giugno 13 (*ibid.*, t. IX, n. 44); 1296 luglio 26 (ASU, NA, b. 669, fasc. 9, c. 42r); 1298 novembre 1 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 66r); 1298 dicembre 8 (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 106r); 1301 giugno 21 (MANC, PC, t. IX, n. 115).

¹⁹⁵ «Tisanno scolare» (MANC, PC, t. VII, n. 9, 1273 luglio 28, Cividale, rogatorio (ST 144) Andrea detto Enrico da Fagagna): che si tratti della stessa persona si deduce da una pergamena scritta dal medesimo notaio Enrico il giorno precedente, in cui fra i testimoni risulta presente «Iacobo dicto Tisanno de Mayngaco» (*ibid.*, t. VII, n. 70, 1273 luglio 27, Cividale).

¹⁹⁶ «Tissant nepote Conradi not(ario) de Martignaco» (*ibid.*, t. VII, n. 42, 1276 febbraio 25, *super castrum Rey cani*, rogatorio (ST 312*) Francesco da Cividale): naturalmente lo scioglimento «not(ar)ii» è altrettanto legittimo.

¹⁹⁷ La sottoscrizione «Iacobus de Martiniaco dictus Tisant IAN» preceduta dal *signum* che si è identificato come (ST 313*) si trova in una pergamena datata 1277 agosto 29, Cividale (*ibid.*, t. VII, n. 71). Un'altra pergamena con una sottoscrizione leggermente diversa («Iacobus dictus Tisant de Martiniaco IAN») con il medesimo *signum* è datata 1278 marzo 28, Cividale (*ibid.*, t. VII, n. 80). «Iacobo dicto Tysanth notario de Martignaco» si trova infine elencato fra i testimoni di una pergamena del notaio Corrado da Udine del 1279 (*ibid.*, t. VII, n. 106, 1279 ottobre 1, Cividale).

¹⁹⁸ L'*Index* elenca un «Giacomo detto Tisant di Martignacco», attivo ad Aquileia nel 1279, senza indicazione del *signum*.

Benvenuto¹⁹⁹; nell'altro documento, una pergamena del 1298, il canonico Corrado di Martignacco, per una marca e mezza, vendeva al medesimo mansionario Benvenuto, ricevente a nome proprio, della chiesa e del capitolo, il possesso di una casa nella corte detta del Cervo (con allusione a tale Enrico detto Cervo, vissuto a Cividale nella prima metà del Duecento), continuando a pagare al capitolo il censo annuo di 18 denari aquileiesi annui il giorno di san Biagio (3 febbraio)²⁰⁰. Quattro anni dopo, il 6 febbraio 1302, il canonico Corrado da Martignacco si spegneva a Cividale²⁰¹.

Proprio nel mansionario Benvenuto che acquistava, a nome del capitolo, la casa di Corrado in corte del Cervo, va identificato il notaio Benvenuto da Pertica (*ST* 146; 1266 - †1316), i cui pochi *instrumenta* pervenuti testimoniano, fra il 1266 e il 1282, la sua esclusiva attività per conto della Collegiata cividalese²⁰² (solo un documento giunto in copia sembra essere rogato per conto del monastero di Santa Maria in Valle)²⁰³.

Di fronte all' eseguità della produzione documentaria conservatasi, numerose sono invece le testimonianze che riguardano la biografia di Benvenuto. Era figlio di Enrico da Pertica e della moglie di questi Sofia, come risulta da una pergamena del 1251²⁰⁴ che testimonia, forse, una «qualche difficoltà economica» della sua famiglia in seguito alla morte del padre²⁰⁵. La frequentazione delle scuole cividalesi è attestata per il giovane Benvenuto negli anni che vanno dal 1255 al 1262²⁰⁶. Come risulta dal primo documento da lui sottoscritto, già nel 1266 esercitava sicuramente la professione notarile e di quello stesso anno è la menzione, fra i testimoni, di un «Benevenuto notario Civitatensi» che continuerà ad essere sporadicamente indicato con questo titolo fino al 1276²⁰⁷.

¹⁹⁹ ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 1r, 1294 luglio 4, Cividale; protocollo di Giovanni Rosso.

²⁰⁰ MANC, PC, t. IX, n. 78, 1298 febbraio 22, Cividale, *in curia que dicitur curia Cervi ante domum infrascriptam*; rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso.

²⁰¹ Al giorno 6 febbraio è datata la nota obituaria «Dominus Conradus de Martignacho canonicus Civitatensis MCCCII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 234 e nota 17).

²⁰² Del notaio si conoscono solo 6 documenti autografi sottoscritti, col *signum* summenzionato, da *Benevenuto de Pertica IAN*, tutti emessi a Cividale fra l'aprile del 1266 e il luglio del 1282: 1266 aprile 12 e 13 (MANC, PC, t. VI, n. 70); 1268 dicembre 30 (*ibid.*, t. VI, n. 98); 1271 settembre 12 (*ibid.*, t. VI, n. 127); 1274 marzo 19 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 208-209, n. 129); 1282 luglio 21 (MANC, PC, t. VII, n. 139).

²⁰³ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 205-207, n. 127, 1272 gennaio 14, Cividale: «Originale perduto, da cui copia [T], Tesoro, c. 43rv» (*ibid.*, p. 205).

²⁰⁴ Il 13 marzo 1251, a Cividale, Sofia, vedova di Enrico da Pertica, e i figli Lorenzo, Corrado, Benvenuto e Carluccio, per 7 marche aquileiesi vendevano a Corrado detto Boiano da Pertica un campo di terra a vigna in Stretta, accanto alla vigna di Giovanni Longo da Pertica (MANC, *Boiani*, t. I, n. 28, di maestro Anselmo notaio). «Benevenuto filio quondam Henrici de Pertica» è menzionato anche come testimone in una pergamena del 1262 (MANC, PC, t. VI, n. 36/1, 1262 settembre 23, Cividale; rogatario Ermanno da Pertica).

²⁰⁵ FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 211, nota 218.

²⁰⁶ «Benevenuto scolari» si trova menzionato fra i testimoni in un atto datato 1255 luglio 6, Cividale (MANC, PC, t. V, n. 94; rogatario Rinaldo detto Pizzul) e in un'altra pergamena datata 1262 giugno 28 (*ibid.*, t. VI, n. 34; rogatario Ermanno da Pertica).

²⁰⁷ MANC, *Boiani*, t. I, n. 58, 1266 giugno 20, Cividale, rogatario Giovanni da Rizzolo. «Benevenuto notario de Civitate» compare anche in un elenco di testimoni di un atto dello stesso notaio da Rizzolo datato

Nel 1274 il notaio Benvenuto da Cividale, nunzio e procuratore di Tommasina, figlia del defunto maestro Gardamomo di Cividale, e di suo marito Guglielmino, rinunciava nelle mani del vicedecano Bartolomeo la proprietà delle case di Gardamomo vendute al capitolo²⁰⁸.

Negli anni Ottanta Benvenuto, forse anche canipario del patriarca, svolse quasi sicuramente questa stessa mansione per il capitolo di Cividale²⁰⁹: d'altronde in quegli stessi anni e fino a oltre la metà dell'ultimo decennio del secolo egli risulta numerose volte quale mansionario della chiesa Collegiata²¹⁰. Nel 1291, ancora mansionario, coabitava a Cividale con Lorenzo da Cormons²¹¹: la «curia domorum Benevenuti mansionarii Civitatis» è attestata come data topica in una pergamena di quello stesso anno²¹².

Benché Benvenuto risulti attestato come mansionario almeno fino al 1297, già nel giugno del 1296 il patriarca Raimondo ratificava la nomina, precedentemente effettuata dal decano e dai membri del capitolo di Cividale, di Benvenuto (e di altri otto confratelli, fra cui Nicolò di Pietro Cane), a canonico di quell'istituzione²¹³: tuttavia è solo del 1303 la prima menzione, a quanto risulta, di «Benevenuto de Pertica canonico Civitatis Ecclesie»²¹⁴, che sarebbe poi stato titolo che l'avrebbe accompagnato fino alla fine dei suoi giorni.

A partire dalla metà degli anni Ottanta numerosi atti testimoniano come le difficoltà economiche iniziali, se mai vi furono, fossero state completamente superate, evidenziando l'agiatezza e la prosperità economica di Benvenuto: nel 1286 un uomo di Togliano vendeva per 2 marche e 40 denari aquileiesi due terreni (uno in Povoletto, l'altro a Togliano) all'allora mansionario Benvenuto, il quale glieli ridava da coltivare *iure livelli* per un censo annuo di due sestari di frumento. Nel 1303 lo stesso affittuario rifiutava i due terreni nelle mani del canonico Benvenuto perché non più in grado di poterli coltivare²¹⁵. Nel 1288 fu Paolo, figlio

1271 marzo 14, Cividale (MANC, PC, t. VI, n. 121), e ancora «Benevenuto notario» nel 1274 (*ibid.*, t. VII, n. 17/1, 1274 maggio 10, Cividale, stesso rogatario) e di nuovo «Benevenuto notario de Civitate» in due documenti degli anni 1275 e 1276 (*ibid.*, t. VII, n. 34, 1275 agosto 17, Cividale e n. 45, 1276 aprile 6, Cividale, sempre del notaio da Rizzolo).

²⁰⁸ *Ibid.*, t. VII, n. 17/2, 1274 maggio 14, Cividale, stesso rogatario: cfr. *supra* § 3.4.1 e nota 176.

²⁰⁹ Cfr. *supra* § 2.4 e note 234 e 235.

²¹⁰ 1282 aprile 27 (MANC, PC, t. VII, n. 136); 1286 settembre 27 (*ibid.*, t. VIII, n. 30) e novembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 15/5); 1287 gennaio 17 (*ibid.*, t. VIII, n. 36), gennaio 24 (*ibid.*, t. VIII, n. 36) e agosto 11 (*ibid.*, t. VIII, nn. 47/1 e /2); 1290 marzo 8 (*ibid.*, t. IX, n. 11) e marzo 25 (*ibid.*, t. IX, n. 12); 1291 maggio 28 (*ibid.*, t. VIII, n. 110); 1292 maggio 28 (*ibid.*, t. IX, n. 5); 1293 gennaio 30 (*ibid.*, t. IX, n. 9) e marzo 26 (*ibid.*, t. IX, n. 13); 1294 febbraio 19 (*ibid.*, t. IX, n. 22), aprile 24 (*ibid.*, t. IX, n. 27), maggio 8 (*ibid.*, t. IX, n. 30) e settembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 33); 1295 gennaio 3 (*ibid.*, t. IX, n. 39) e agosto 1 (*ibid.*, t. VI, n. 36/2); 1297 agosto 21 (*ibid.*, t. IX, n. 69) e settembre 17 (*ibid.*, t. IX, n. 71).

²¹¹ Nel 1291 due coniugi cividalesi, per 1 marca aquileiese, vendevano a Lorenzo da Cormons, residente a Cividale con il mansionario Benvenuto, una vigna in Collealto, salvi il diritto di decima al capitolo di Cividale (MANC, PC, t. VIII, n. 102, 1291 febbraio 11, Cividale; rogatario Giovanni da Cividale detto Rosso).

²¹² *Ibid.*, t. VIII, n. 112, 1291 maggio 8, Cividale; rogatario Giovanni da Cividale detto Rosso.

²¹³ Il documento inserito in una nota di Guglielmo da Cividale, scritta ventitre anni dopo, reca la data 1296 giugno 11 Udine (cfr. GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 331-332, n. 321, 1319 maggio 6, Cividale).

²¹⁴ ASU, NA, b. 669, fasc. 5, cc. 24r-v, 1303 settembre 5, Cividale; protocollo del notaio Pietro da Orsaria.

²¹⁵ Le due pergamene, entrambe di Giovanni Rosso da Cividale, cucite fra di loro, sono rispettivamente: MANC, PC, t. VIII, n. 32/1, 1286 dicembre 12, Cividale; *ibid.*, n. 32/2, 1303 marzo 19, Cividale.

del suo defunto cugino Corrado Boiani, a vendere a Benvenuto il censo livellario annuo su varie case con orti in borgo San Pietro al prezzo di 8 marche di danari aquileiesi²¹⁶. Due anni dopo la vedova di Sibotto *miles* di Cividale e il figlio, per 5 marche aquileiesi, vendevano una braida in Gagliano in contrada a Benvenuto da Pertica, il quale quello stesso giorno ne li reinvestiva con l'obbligo di pagare un livello annuo di 5 sestari di frumento e 2 conzi di vino il giorno d'Ognissanti²¹⁷. Morto il figlio, la nobile vedova nel 1293 vendeva sempre a Benvenuto un'altra braida nella stessa località per 2 marche e mezza, a patto che il livello annuo di 2 sestari di frumento e 2 conzi di vino dovuto al mansionario venisse *pro remedio anime*²¹⁸. Due anni dopo, per conto del capitolo, Benvenuto acquistava dalla vedova di un *carnifex* di Cividale, una casa in corte del Cervo, ove viveva la venditrice che avrebbe continuato a versare al capitolo il livello annuo di 12 denari²¹⁹. Continuare a enumerare simili transazioni anche per i primi 15 anni del Trecento sarebbe veramente eccessivo e travalicherebbe, forse, i limiti cronologici della presente ricerca.

Basti dire che nel 1315 Benvenuto, canonico di Cividale, per la salvezza dell'anima sua e di suo zio Corrado Putul, già decano del Capitolo, istituiva una prebenda per la cappella di Santa Maria, accanto alla cappella di sant'Andrea, dotandola delle rendite su terreni in Pertica, in contrada San Pietro di Cividale, in Rubignacco²²⁰; e ancora che, nel marzo del 1316, nella sua casa di Cividale, Benvenuto investiva un uomo di Prestento di un suo bearzo per un censo annuo di uno staio di frumento²²¹. Poco meno di due mesi dopo il canonico Benvenuto da Pertica sarebbe morto, l'8 maggio del 1316²²².

Cugino di Benvenuto fu un altro notaio attivo a Cividale negli stessi anni, Ermanno da Pertica (*ST* 158; 1260 - †1270): infatti i padri, rispettivamente Corrado, padre di Ermanno, ed Enrico, padre di Benvenuto, erano fratelli, figli di Corrado e Werrera; e a loro volta cugini di Corrado detto Boianno, figlio di Guecellone di Corrado, che con la sua intraprendenza imprenditoriale e i matrimoni fortunati diede lustro al ramo della famiglia da Pertica che da lui venne in seguito chiamata Boiani²²³. Nel 1244 Corrado di Corrado da Pertica (ovvero il padre di Ermanno) e il nipote Corrado di Guecellone (detto Boianno) operarono una

²¹⁶ *Ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 133, 1288 agosto 13, Cividale, stesso rogatario.

²¹⁷ *Ibid.*, t. VIII, n. 92, 1290 marzo 21, Cividale, stesso rogatario.

²¹⁸ *Ibid.*, t. IX, n. 18, 1293 novembre 18, Cividale, stesso rogatario.

²¹⁹ *Ibid.*, t. IX, n. 43, 1295 maggio 11, Cividale, stesso rogatario.

²²⁰ *Ibid.*, t. X, n. 167, 1315 novembre 28, rogatario (*ST* 299) Morandino da Remanzacco.

²²¹ MANC, *Boiani*, t. II, n. 15, 1316 marzo 25, Cividale, *in domo domini Benevenuti infrascripti*, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso.

²²² L'obito del canonico risulta sia nel necrologio del capitolo di Cividale, al giorno summenzionato e con indicazione dell'anno («Dominus Beneventus canonicus Civitatis MCCCXVI»: SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 311-312 e nota 28), sia nell'obituario della chiesa di San Francesco, alla stessa data ma senza indicazione del millesimo (*ibid.*, pp. 786-787 e nota 6).

²²³ Cfr. FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 211, Figura 4: *Genealogia della famiglia Boiani*.

transazione con la chiesa cividalese: il capitolo cedeva a Corrado Boiani la proprietà di un manso in Moimacco, su cui già versava annualmente al capitolo 2 conzi personali di vino in suffragio dell'anima di suo padre Guecellone e dell'ava Guerrera; tale censo veniva ora imposto su un manso in Grupignano che il capitolo aveva comprato dallo stesso Corrado Boiani e dallo zio Corrado²²⁴. Come si può vedere, a differenza dello zio, il più intraprendente nipote non solo cedeva terreni, ma ne acquistava anche.

Ma per tornare a Ermanno, è del 1255 un documento, ove egli figura per la prima volta assieme al padre Corrado da Pertica, all'epoca gastaldo del capitolo²²⁵; le testimonianze successive di questa paternità sono tutt'altro che scarse²²⁶.

Probabilmente di poco maggiore del cugino Benvenuto, anche Ermanno frequentò negli stessi anni (1258) le scuole cividalesi²²⁷. Nell'ottobre del 1260, apponendo il suo *signum* sull'atto di vendita di un appezzamento di terra in Togliano al decano del capitolo di Cividale, *Hermannus de Pertica IAN* sottoscriveva il suo primo *instrumentum* conservatosi²²⁸.

Nonostante la menzione nel solito elenco di "cancellieri", nell'unico decennio della sua breve attività notarile, coincidente con gli anni Sessanta del secolo, pochi sono gli argomenti che autorizzano a parlare di Ermanno come di un *notarius patriarche*, o comunque attivo nella sua curia: un documento di Ermanno da Pertica, scritto «ex precepto dicti patriarche (*i.e.* Gregorii)», tratta in realtà un trasferimento di titoli e di diritti alla Collegiata cividalese²²⁹. Diverso è il caso di uno dei due originali – l'altro scritto dal collega Fantabono detto Bonatto – di un atto dell'agosto 1267, subito dopo la scarcerazione del patriarca Gregorio di Montelongo: in questa circostanza il notaio (così come Fantabono, d'altronde) scrisse per ordine patriarcale, come si può leggere nel lungo escatocollo dell'atto²³⁰.

²²⁴ MANC, *Boiani*, t. I, n. 17, 1244 dicembre 10, Cividale, rogatorio maestro Anselmo da Cremona.

²²⁵ «Conrado de Pertica tunc gastaldione capituli, Hermannus eius filio et alii» (MANC, *PC*, t. V, n. 80, 1255 gennaio 10, Cividale, rogatorio Giuliano da Rizzolo).

²²⁶ «Hermannus filio Conradi de Pertica» (*ibid.*, t. V, n. 37/3, 1255 marzo 5, Cividale); «in presentia (...) Conradi de Pertica et Hermanni filii eius» (*ibid.*, t. IV, n. 100, 1255 settembre 18, Cividale); «in presentia Conradi Boiani, Conradi de Pertica et Hermanni notarii filii eius, (...), Benevenuti de Pertica, Civitatensium» (BCU, *FP*, 1230, t. IV, *sub anno*, 1264 agosto 17, Cividale, citato in TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 37-38 e nota 24, pp. 44 e nota 52); «presentibus Conrado de Pertica, Hermannus eius filio» (MANC, *PC*, t. VI, n. 61, 1265 aprile 9, Cividale).

²²⁷ «In presentia (...) Hermanucii scholaris de Pertica et aliorum» (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 114, n. 73, 1258 agosto 13, Cividale, rogatorio Corrado da Martignacco).

²²⁸ MANC, *PC*, t. VI, n. 12, 1260 ottobre 3, Cividale.

²²⁹ La menzione di Guglielmo Biasutti («1238. Ermanno della Pertica, de mandato»: BIASUTTI, *Mille anni*, p. 37) va ovviamente interpretata come una copia autentica esemplata da Ermanno *de mandato* del patriarca Gregorio (l'anno 1238 è improponibile). Quanto all'altro documento, del 1261, un feudatario di Togliano, dopo aver ceduto al capitolo di Cividale per 5 marche un manso in Ippis avuto in feudo dal patriarca, rinunciava tale feudo nelle mani del patriarca, il quale, dietro preghiera del decano di Cividale, ratificava il trasferimento del titolo e dei diritti su questo manso al decano e al capitolo suddetti (MANC, *PC*, t. VI, n. 15, 1261 gennaio 5, Cividale).

²³⁰ «(ST 158) Ego Hermannus de Pertica imperiali auctoritate notarius hiis omnibus presens interfui et omnes prenotatos et singulos articulos, iussus a supradicto domino Gregorio sancte sedis Aquilegensis patriarcha apud Civitatem Austrie in camera sua in plena libertate constituto, non coacto, non compulsus set motu proprio et

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, Ermanno, come il cugino, esercitò la sua professione per conto del capitolo, per il quale svolse anche la mansione di canipario (1261)²³¹; una rapida scorsa dei documenti autografi pervenuti (poco più di una trentina) permette semmai di constatare un coinvolgimento della sua attività per conto del monastero maggiore di Cividale: per il monastero di Santa Maria in Valle il notaio rogò anche l'ultimo suo documento noto, dell'aprile 1269²³². Nell'estate dell'anno successivo (23 agosto 1270), Ermanno moriva e veniva sepolto nella chiesa dei frati Predicatori di Cividale²³³, ulteriore testimonianza dei legami che la famiglia da Pertica (soprattutto il ramo Boiani) ebbe per l'ordine domenicano²³⁴.

Proprio di una transazione a favore dell'ordine dei Predicatori di Cividale trattano i primi tre documenti noti di un altro notaio legato all'ambiente del capitolo cividalese, Martino detto Zoss (*ST* 171; 1252 - †1265)²³⁵. A parte gli autografi noti del notaio (poco meno di

propria libertate, fideliter scripsi et vidi et audivi quod dictus dominus patriarcha promisit dicto domino Wlodislao archiepiscopo Salçeburgensi, recipienti pro se et vice et nomine supradicti domini Ottacari illustris regis Boemie, per se suosque successores, liberos et ministeriales, capitulum predictum Aquilegensis ecclesie, complices et fautores et homines suos attendere per omnia et conservare prout superius sunt expressa. Acta sunt hec apud Civitatem Austrie, in pallatio ipsius domini patriarche, in camera sua ubi sedebat idem dominus patriarcha, anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indictione decima, die quinto exeunte augusto, presentibus venerabilibus in Christo patre domino Alberto Concordiensi episcopo capitaneo generalis totius terre Foriiulii, fratre Rodulfo quondam ministro Fratrum Minorum per Marchiam Tarvisinam, dominis (...) nunciis illustris regis Boemie, (...), dominis Iohanne de Cucania, Asquino de Varmo, ministerialibus Aquilegensis ecclesie, testibus ad hoc convocatis et aliis quampluribus» (consultabile nel sito: http://monasterium.net/mom/AT-HHStA/SbgDK/AUR_1267_VIII_27/charter; cfr. anche *supra*, § 2.2 e nota 59).

²³¹ Poiché Zampa di Moruzzo non versava da oltre 12 anni le misure di frumento e vino dovute quale censo al capitolo, il decano Odorico, dopo aver fatto ricorso ad Alberto vicedomino, dava ben quattro termini di comparizione attraverso Ermanno da Pertica, canipario del capitolo (MANC, *PC*, t. VI, n. 25, 1261 settembre 16, Cividale, rogatario Martino detto Zoss).

²³² Si elencano qui di seguito le pergamene autografe del notaio trovate: **1260** ottobre 3 (MANC, *PC*, t. VI, n. 12); **1261** gennaio 5 (*ibid.*, t. VI, n. 15); febbraio 21 (*ibid.*, t. VI, n. 22); aprile 3 (*ibid.*, t. V, n. 37/4); maggio 30 (*ibid.*, t. V, n. 37/5); giugno 1 (*ibid.*, t. V, nn. 37/6.1 e /6.2); giugno 9 (*ibid.*, t. VI, n. 20); settembre 1 (*ibid.*, t. VI, n. 23); settembre 29 (*ibid.*, t. VI, n. 26); ottobre 23 (*ibid.*, t. III-Pozzi, n. 1/2); dicembre 22 (*ibid.*, t. VI, n. 28); dicembre 26 (*ibid.*, t. VI, n. 39); **1262** febbraio 6 (*ibid.*, t. VI, n. 30); giugno 6 (*ibid.*, t. VI, n. 33); giugno 28 (*ibid.*, t. VI, nn. 34 e 35/3); settembre 19 (*ibid.*, t. VI, nn. 35/1 e /2); settembre 23 (*ibid.*, t. VI, nn. 36/1 e /3); ottobre 13 (*ibid.*, t. VI, n. 37); **1263** agosto 10 (*ibid.*, t. VI, n. 45); novembre 25 (*ibid.*, t. VI, nn. 47 e 48); **1265** marzo 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 168-169, n. 105); aprile 18 (*ibid.*, pp. 169-170, n. 106); luglio 12 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 56); **1267** agosto 27 [Haus-, Hof- und Staatsarchiv Salzburg, Domkapitel (831-1802) AUR 1267 VIII 27]; dicembre 17 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 63); **1268** febbraio 24 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 184-185, n. 115); aprile 25 (*ibid.*, pp. 117-188, n. 117); **1269** aprile 23 (*ibid.*, pp. 197-198, n. 122). Fra le carte del monastero cividalese sono stati pubblicati anche tre suoi documenti traditi in copia: 1260 dicembre 7 (*Carte di Santa Maria in Valle*, n. 86, pp. 136-137); 1261 aprile 16 (*ibid.*, n. 88, pp. 138-139); 1261 settembre 30, Gagliano (*ibid.*, n. 90, pp. 142-144 da copia).

²³³ Nell'obituario di San Domenico di Cividale, il giorno 29 agosto si legge: «Anno Domini MCCLXX obiit Hermannus de Pertica, qui est sepultus apud nos» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 671 e nota 34).

²³⁴ Cfr. TILATTI, *Benvenuta Boiani, passim*.

²³⁵ Per l'edizione dei tre distinti documenti, aventi tutti la stessa data cronica e topica (1252 settembre 22, Cividale) e relativi alla compravendita di un terreno in Cividale, fuori porta San Silvestro, si veda *Ibid.*, pp. 129-132, nn. 1-3).

una trentina) tutti scritti nell'arco del decennio che va dal 1252 al 1261²³⁶ e le attestazioni della sua presenza come testimone ai rogiti di altri suoi colleghi²³⁷, nient'altro si è riuscito a trovare ai fini di una, pur minima, ricostruzione prosopografica. L'unica data certa è quella della sua morte avvenuta nel 1265, il 18 di maggio²³⁸. Una sua *nota* degli inizi di quell'anno fu esemplata «in publicam formam» da Giuliano da Rizzolo su mandato del patriarca Gregorio, verosimile evidenza del fatto che le abbreviature di Martino fossero state commesse a maestro Giuliano²³⁹.

Il terzo quarto del secolo vide ruotare nell'orbita del capitolo un altro notaio, Fantabono detto Bonatto (*ST* 261; 1261 - †1306), del quale si sono trovate notizie che permettono alcune precisazioni. Innanzitutto il notaio Fantabono detto Bonatto, pievano di Salcano e canonico di Cividale, non va confuso con l'omonimo Bonatto de Portis (di nome Leonardo): il motivo dell'identificazione poggiava sulla presunta omonimia delle madri (Armilina), che morirono in date diverse e furono registrate in due diversi obituari di Cividale²⁴⁰. Il notaio Fantabono detto Bonatto fu figlio di Lando(ne) da Cividale: lo si può affermare con certezza

²³⁶ Gli altri suoi documenti autografi sono i seguenti: **1252** settembre 21 e 22, Cividale (3 pergamene: BCU, *FP*, 1230-*Predicatorum*, *sub anno*); ottobre 20 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 77-78, n. 52); **1253** febbraio 18 (*ibid.*, pp. 81-82, n. 54); febbraio 24 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 35), marzo 21 (*ibid.*, t. I, nn. 37-38), aprile 28 (*ibid.*, t. I, n. 39), **1254** luglio 26 (MANC, *PC*, t. V, n. 64), dicembre 1 (*ibid.*, t. V, n. 68), dicembre 3 (*ibid.*, t. V, n. 69), **1255** gennaio 4 (*ibid.*, t. V, n. 75), luglio 22 (*ibid.*, t. V, n. 95), **1256** marzo 4 (*ibid.*, t. V, n. 108/1), **1257** novembre 14 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 50), **1258** ottobre 2 (MANC, *PC*, t. V, nn. 148/1 e /2); novembre 8 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 115-117, n. 74); novembre 10 (*ibid.*, pp. 117-118, n. 75), **1259** gennaio 8 (*ibid.*, pp. 120-122, n. 77), aprile 21 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 52), ottobre 17 (MANC, *PC*, t. VI, nn. 6/2 e /3), **1260** giugno 26 (*ibid.*, t. VI, n. 9), **1261** giugno 30 (MANC, *PC*, t. VI, n. 21/2), settembre 16 (MANC, *PC*, t. VI, n. 25).

²³⁷ È testimone in atti di Giuliano da Rizzolo: «Martino notario dicto Ços Civitatensi» (MANC, *PC*, t. V, n. 103, 1254 dicembre 30); «Henrico notario filio Ionnam, Martino dicto Ços notario de Civitate», (*ibid.*, t. V, n. 126, 1257 giugno 19); «Çossone notario Civitatensi» (*ibid.*, t. V, n. 154, 1257 dicembre 30); «Martino dicto Ços notario» (*ibid.*, t. V, n. 155, 1257 dicembre 30); «Martino Ços notario» (*ibid.*, t. V, n. 34, 1258 gennaio 20); «Martino dicto Ços notario» (*ibid.*, t. V, n. 149, 1258 ottobre 12); di Ermanno da Pertica: «Çosso notario» (*ibid.*, t. III-Pozzi, n. 1, 1261 ottobre 23); di Leonardo da Cividale: «magistro Piçolo artis gramatice, Çosso notario» (*ibid.*, t. VI, n. 37, 1262 dicembre 13); «Çosso et Dominico notariis» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 53/2, 1263 giugno 24).

²³⁸ Al 18 di maggio data l'obito di «Martinus dictus Ços MCCLXV» nel libro degli anniversari del capitolo (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 320 e nota 60).

²³⁹ L'atto, una locazione *iure livelli* di una casa in Cividale, ha le seguente sottoscrizione: «Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictum contractum notatum per Martinum dictum Ços notarium bone memorie auctoritate venerabilis patris domini Gregorii Dei gratia patriarche Aquilegensis fideliter scripsi et in publicam formam redegei, nil addens vel minues quod ipsius contractus sententiam variet seu mutet» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 55).

²⁴⁰ L'obito di «domina Armilina mater domini Bonatti canonici Civitatis MCCLXXXVIII» è ricordato il 23 gennaio: Cesare Scalon aggiunge in nota: «Armellina madre di Azzone detto Birbiz e di Bonatto de Portis è ricordata anche nel libro degli anniversari di San Domenico il 12 settembre» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 221 e nota 72). In effetti, nel necrologio dei frati Predicatori di Cividale, senza indicazione dell'anno, il giorno 12 settembre è riportata la seguente nota obituaria: «Armilina mater Birbicii et Monatti obiit», che lo studioso considera madre dei «fratelli Azzone e Bonatto de Portis» (*ibid.*, p. 682 e nota 16), dimenticando che in realtà la vedova di Ermanno de Portis, padre di Birbiz e Leonardo detto Bonatto fu Berlinda, morta il 13 novembre 1274 (*ibid.*, p. 485 e nota 30; cfr. FIGLIUOLO, *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, p. 199, Figura 2. *Genealogia della famiglia de Portis*).

grazie a un atto del 1268, nel quale Maria, figlia di Landone da Cividale, col consenso del padre e del fratello Fantabono detto Bonatto, investiva *iure livelli* mastro Usone, *inferrator* di Borgo di Ponte, di un terreno in quello stesso borgo, in contrada San Martino (confinante da una parte con la casa e la terra di Pietro d'Oltreponte, notaio del vescovo Alberto di Concordia)²⁴¹. Maria, fu probabilmente moglie di Rainuccio da Piacenza, già dal 1261 menzionato come genero di Landone²⁴²: potrebbe essere proprio lui, menzionato col titolo di *dominus* anche in un atto del 1278, quel Rinuccio da Piacenza che nel 1294 fu chiamato a insegnare diritto nelle scuole pubbliche. Se così fosse, poiché finora su di lui «non si sono trovate altre tracce», egli non andrebbe considerato «uno dei tanti padani qua convenuti anche con il favore dei Torriani e in particolare di Raimondo»²⁴³: la venuta di Rainuccio da Piacenza in Friuli daterebbe ai tempi del patriarcato di Gregorio di Montelongo.

Ma, per ritornare, a Landone, egli risulta almeno altre due volte quale padre di Bonatto²⁴⁴ ed è molto verosimilmente da identificare col *Landus* morto il 9 marzo 1273²⁴⁵.

Morto il padre nel 1278, Fantabono detto Bonatto, divenuto nel frattempo pievano di Salcano, assieme alla madre Armillina e al fratello Volfredo, per 23 marche aquileiesi vendevano a un cittadino udinese una casa nel foro di Cividale²⁴⁶. L'atto presenta quasi per intero la famiglia del defunto Landone: il figlio notaio, la vedova Armellina, il genero *dominus* Rainuccio da Piacenza, presente come testimone, e un altro figlio, Volfredo, del

²⁴¹ «Presentibus eodem Landone et Fantabono dicto Bonatto not(ario) eius filio (...) Domina Maria filia dicti Landonis Civitatis, cum consensu et voluntate ipsius Landonis patris sui et Fantabono dicti Bonatti prescripti fratris ipsius Marie, investivit magistrum Usonem inferratorem de burgo Pontis dicte Austrie Civitatis iure livelli de quadam peciam sive quantitatem terre sita in dicto burgo Pontis in contrata ecclesie Sancti Martini (...) ab una parte cuius est domus et terra Petri de dicto burgo notarii domini Alberti episcopi Concordiensis» (MANC, *PC*, t. VI, n. 80, 1268 febbraio 21, Cividale, *iuxta domum Landonis Civitatis*, rogatario (ST 150) Leonardo da Cividale).

²⁴² «Presentibus Landone Civitatis et Raynucio de Placentia eius genero» (*ibid.*, t. III-Pozzi, n. 1, 1261 ottobre 23, Cividale, rogatario (ST 230) Antonio da Cividale); «in presentia Raynucii qui fuit de Placentia generi Landonis Civitatis» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 67, 1270 gennaio 3, Cividale, rogatario Corrado da Martignacco).

²⁴³ MASUTTI, *Rinuccio da Piacenza*, pp. 742 e 741.

²⁴⁴ «Bonatto Landonis» (MANC, *PC*, t. IV, n. 67/3.1, 1252 aprile 22, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo). «Bonatto quondam Landonis canonico Civitatis» (*ibid.*, t. VIII, n. 18, 1286 gennaio 5, Cividale, rogatario (ST 230) Antonio da Cividale).

²⁴⁵ In data 9 marzo, il necrologio capitolare ricorda «Landus MCCLXXIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 259-260 e nota 28).

²⁴⁶ «Presentibus domino Raynucio Placentino (...) et aliis. Dominus Fantabonus dictus Bonattus plebanus de Salcano, una cum domina Armilina matre et Wolurado fratre suo, precio et foro viginti trium marcharum denariorum aquilegensis monete, quod totum confessi et contenti fuerunt se habuisse et recepisse (...) vendiderunt, dederunt et in perpetuum tradiderunt eidem (...) quandam domum sitam in Civitate in foro de Civitate» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 1, c. 35r, 1297 agosto 26, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso). La tradizione del documento registra alcuni passaggi degni di attenzione: l'atto fu originariamente scritto in una *nota* di maestro Enrico, dalla quale in seguito, su mandato del patriarca Raimondo, il notaio Guglielmo da Cividale, figlio di Galangano, esemplava l'*instrumentum in publicam formam* (ulteriore conferma che le note di maestro Enrico da Cividale fossero state commesse al cognato Guglielmo di del fu Galangano). Quindi nel 1297 uno *scutarius* di Cividale presentava proprio quella pergamena a Giovanni Rosso che ne copiava il tenore in una nota del suo registro di abbreviature.

quale si conosce soltanto la data dell'obito (1294)²⁴⁷. Il notaio-canonico ebbe tuttavia un altro fratello, Stoysa del fu Landone da Cividale, dal quale comprò una casa contigua alla sua, in contrada del Fieno, e confinante con le case e le terre dei signori di Mels²⁴⁸.

L'attività professionale di Fantabono in qualità di notaio comincia dopo l'inizio della sua carriera clericale. Un documento testimonia la presenza di Fantabono mansionario del capitolo, latore di una lettera pontificia ad Asquino di Castellerio, già nel 1253²⁴⁹, e sempre come latore di due lettere papali all'arcidiacono di Castello lo si trova a Venezia, nel 1257, in qualità di diacono mansionario²⁵⁰. I documenti autografi del notaio conservatisi, meno di una decina, partono dal 1261 e arrivano al 1274 (benché ancora nel 1276 Bonatto fosse menzionato come notaio)²⁵¹: furono nella quasi totalità scritti per conto del capitolo, a parte uno stilato per ordine del patriarca Gregorio e un altro a favore del monastero di Santa Maria in Valle²⁵². Nel frattempo, nel marzo 1269, il patriarca Gregorio di Montelongo aveva conferito a Fantabono detto Bonatto di Landone di Cividale, suo *capellanus*, la pieve di Salcano (nei pressi di Gorizia, ai nostri giorni in Slovenia), investendolo «cum quodam libro» di tutte le sue spettanze con pienezza di diritto canonico²⁵³. Il titolo di cappellano del patriarca, che ancora una volta sembra venire attribuito a chierici che avevano comunque mansioni di “cancelleria” o qualifica tabellionale, risulta in un'altra nota di Giovanni da Lupico di quello stesso anno²⁵⁴. L'appellativo di canonico di Cividale appare invece per la prima volta, a quanto consta, agli inizi del 1283 e poi in una serie di testimonianze che non lasciano dubbi circa l'identità di Bonatto col figlio di Landone di Cividale e titolare della pieve di Salcano²⁵⁵.

²⁴⁷ Il 31 luglio è ricordato «Wolwradus Landonis MCCLXXXIII» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 382).

²⁴⁸ «Stoysa filius quondam Landonis de Civitate et Mathias presbiter eius filius pretio viginti marcharum denariorum aquilegesium, quod fuerunt confessi se recepisse integre et habuisse a domino Bonatto canonico filio olim dicti Landonis, (...) vendiderunt et tradiderunt dicto domino Bonatto (...) quendam domum sitam in Civitate, in contrata ubi venditur fenum (...) cuius hiis sunt confintes: ab una parte anteriori est via publica, ab alia parti posteriori est terra dominorum de Mels que fuit olim domini Mathie, a tercia vero parte sunt etiam domus dictorum dominorum et a quarta est domus dicti emptoris» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, cc. 31r-v, 1297 agosto 5, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

²⁴⁹ «Fantabonus mansionarius ecclesie Civitatis presentavit quasdam litteras Asquino de Castiliro ex parte domini prepositi Sancti Stephani delegati domini pape» (*ibid.*, t. V, n. 8/5, 1253 novembre 20, *actum in curia Asquini supradicti*, notaio (ST 154) Corrado da Cividale).

²⁵⁰ *Ibid.*, t. V, n. 123, Venezia, in *canonica Sancti Marci*, notaio Albertus Gaia sacri palatii notarius.

²⁵¹ «In presentia Bonatti notarii» (*ibid.*, t. VII, n. 46, 1276 aprile 10, notaio Corrado da Martignacco).

²⁵² 1261 dicembre 19 (MANC, PC, t. VI, n. 29); 1262 marzo 13 (*ibid.*, t. VI, n. 31); 1263 agosto 2 (*ibid.*, t. VI, n. 43); 1264 gennaio 18 (*ibid.*, t. VI, n. 50); 1267 agosto 27 [Haus-, Hof- und Staatsarchiv Salzburg, Domkapitel (831-1802) AUR 1267 VIII 27, con un secondo originale di mano di Ermanno da Pertica: cfr. *supra* nota 232]; 1268 aprile 25, Cividale (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 187-188, n. 117); 1271 aprile 27 (MANC, PC, t. VI, n. 123); 1274 dicembre 1 (*ibid.*, t. VII, n. 22).

²⁵³ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 219, n. 25, 1269 marzo 25, Cividale: la lacuna dell'edizione («Fantebono dicto Bonatto filio...]donis de Civitate») va integrata in «filio Lan]donis de Civitate».

²⁵⁴ «Bonatto capellano domini G. Dei gratia patriarche Aquilegensis» (*ibid.*, p. 226, n. 29, 1269 giugno 23, Cividale).

²⁵⁵ «Bonatto canonico Civitatis» (MANC, PC, t. VIII, n. 1, 1285 febbraio 3, Cividale; rogatorio Gualtiero da Cividale); «Bonatto quondam Landonis canonico Civitatis» (*ibid.*, t. VIII, n. 18, 1286 gennaio 5, Cividale,

L'obito di *dominus Bonattus*, canonico di Cividale, è ricordato nel libro degli anniversari del capitolo nell'anno 1306, il giorno 17 di dicembre²⁵⁶.

Negli anni in cui Bonatto interrompeva la sua attività di notaio, cominciava ad esercitare la professione Ottobono da Valvasone (ST 291; 1277-1293). Il toponimico non lascia dubbi circa la sua provenienza, ed è molto probabile che il notaio, forse intorno alla metà degli anni Ottanta, lasciasse Cividale per tornare nella zona d'origine, ove, a Spilimbergo, nel 1290 scrisse il testamento di Gualtierbertoldo²⁵⁷. La prassi notarile adottata, tuttavia, il suo stile grafico, la collocazione della data topica all'inizio dell'*instrumentum*, nonché la relativamente congrua serie di suoi autografi conservatisi, scritti tutti a Cividale fra il 1277 e il 1284²⁵⁸, collocano Ottobono da Valvasone a buon diritto fra i notai di scuola cividalese.

Si è già detto nel paragrafo precedente a ciò dedicato, come Ottobono da Valvasone sottoscrivesse tutti i suoi documenti con la qualifica di *imperiali et patriarchali auctoritate notarius*. Con questa stessa formula sottoscrisse una pergamena, non riportata nell'elenco precedente: si tratta dell'estrazione *in mundum* di una nota del 1276 scritta del defunto notaio Francesco da Cividale (ST 312*)²⁵⁹.

Del resto, la maggior parte dei suelencati documenti del notaio Ottobono non presentano novità rispetto ad altri atti di simile tenore scritti da notai attivi per il capitolo: si tratta principalmente di lasciti *pro remedio anime*, di rimesse al capitolo di beni da quest'ultimo concessi (magari per poi esserne reinvestiti), di compravendite di beni sui cui gravava un

rogatario Antonio da Cividale, del fu vicedomino); «Bonatto plebano Salcani canonico Civitatensi» (*ibid.*, t. VIII, n. 47/2, 1287 agosto 11, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso); «Bonatto canonico Civitatensi» [*ibid.*, t. VII, n. 157, 1287 dicembre 26, Cividale, rogatario (ST 325*) Nobile da Cividale].

²⁵⁶ Data al 17 dicembre appare la nota obituaria di «Dominus Bonattus canonicus Civitatis MCCCVI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 513-514 e nota 53).

²⁵⁷ BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1290 aprile 6, Spilimbergo, *in palacio infrascripti testatoris*, agosto 26, Spilimbergo, *in palacio predicti testatoris*, e settembre 29, Spilimbergo, *in camera supradicti testatoris* (in un'unica pergamena).

²⁵⁸ 1277 luglio 21 (MANC, PC, t. VII, nn. 67 e 68); 1279 gennaio 14 (*ibid.*, t. VII, n. 94); 1279 febbraio 27 (*ibid.*, t. VII, nn. 95 e 96); 1279 aprile 10 (BCU, FP, 1234/I, n.5); 1280 aprile 15 (MANC, PC, t. VII, n. 113); 1280 giugno – 1282 febbraio (*ibid.*, t. VII, n. 118); 1281 aprile 29 (*ibid.*, t. VII, n. 125); 1282 febbraio 2 (BCU, FP, 1234/I, n.6); 1282 luglio 22 (*ibid.*, t. VI, n. 41); 1282 agosto 27 (*ibid.*, t. VII, n. 140); 1282 dicembre 22 (*ibid.*, t. VII, n. 142); 1283 febbraio 11 (*ibid.*, t. VII, n. 145/1); 1283 agosto 20 (ACU, t. III, n. 19); 1283 settembre 7 (MANC, PC, t. VIII, n. 94/2); 1283 novembre 12 (*ibid.*, t. VII, n. 153); 1283 dicembre 9 (*ibid.*, t. VII, n. 156); 1284 marzo 22 (*ibid.*, t. VIII, n. 3/1); 1284 giugno 11 (*ibid.*, t. VIII, n. 4); 1284 agosto 6 (*ibid.*, t. VIII, nn. 7 e 8); 1284 agosto 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 9/2); 1284 agosto 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 9/1).

²⁵⁹ BCU, FP, 1227/I, n. 31, 1276 luglio 21, Cividale. La data dell'atto è comunque quella della nota di Francesco da Cividale, del quale si conoscono altri pochissimi documenti, tutti del 1276, e si sa per certo che in una data antecedente l'anno 1286 era già morto (cfr. *infra* la voce *Franciscus Civitatisensis* nell'*Elenco aggiornato dei notai duecenteschi* e relativa nota 93): Ottobono dovè stilare l'*instrumentum*, quindi, in un periodo che va dal 1277 ca. agli inizi del 1299 (morte di Raimondo) poiché fu questo patriarca a demandargliene la stesura, come si può leggere nell'escatocollo dello stesso: «(ST 291) Ego Ottobonus de Walvesono imperiali et patriarchali auctoritate notarius de reverendi in Christo patris et domini R. Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche mandato presens interfuit et prout reperi in notis condam Francisci notarii Civitatisensis rellevavi, conscripsi et in publicam formam redigi nichil addens vel minuens quos presentis mutet formam contractus».

censo dovuto a quell'istituzione ecclesiastica, di piccoli mutui concessi a persone che tenevano beni per conto del capitolo e via dicendo.

Fanno eccezione due lunghi rotoli pergamenei, interamente scritti e sottoscritti dal notaio, che meritano particolare attenzione. I due documenti sono accomunati dalle caratteristiche estrinseche – due lunghi rotoli costituiti da più fogli di pergamena cuciti fra loro con l'apposizione del *signum* del notaio (ST 291) su ogni cucitura –, e hanno anche un simile tenore, poiché in essi furono verbalizzate le inchieste rivolte ai massari del capitolo e ai massari dei *militēs* delle località attorno Cividale per conoscere l'eventuale obbligo degli uomini di questi borghi rispetto ai turni di *waita* e *schiriwaita*²⁶⁰. Scritti quasi contemporaneamente dal notaio, su mandato del patriarca Raimondo Della Torre, i due atti ebbero tuttavia genesi diverse.

Nel primo rotolo, il notaio Ottobono di Valvasone esemplò in copia autentica *instrumenta* contenenti verbali scritti da due suoi colleghi parecchi anni prima²⁶¹. Il primo gruppo di interrogatori – tenutisi in varie tornate a Cividale e a Prestento nel febbraio 1263 e nel maggio 1264 – fu verbalizzato dal notaio Domenico di Cividale (ST 155) su mandato del patriarca Gregorio di Montelongo²⁶². L'altro *instrumentum* esemplato da Ottobono fu scritto nel 1274, in periodo di sedevacanza, da Fantabono detto Bonatto: in una questione vertente fra Giovanni di Zuccola, allora podestà di Cividale, assieme al consiglio e al comune di Cividale, contro Ulrico del fu Marquardo di Suffumbergo, riguardo all'obbligo di *waita* e *plovegum*, vennero sentiti una serie di testimoni, i quali affermarono tutti che il defunto padre di Ulrico era tenuto a tale obbligo ai tempi del defunto patriarca. Al termine di questo atto del notaio Bonatto, Ottobono appose la sua sottoscrizione che formalizzava le copie esemplate²⁶³. Infine,

²⁶⁰ Come spiega Donata Degrassi, quest'obbligo consisteva «consisteva nella sorveglianza dei punti più deboli – le porte – effettuato da sentinelle (*waite*), e nel pattugliamento delle mura, compiuto da drappelli (*schyriwayte*) agli ordini e sotto la sorveglianza dei custodi alle porte (*portarii*)» (DEGRASSI, *Organizzazione militare*, p. 287).

²⁶¹ MANC, PC, t. VI, n. 41: il rotolo di pergamena, costituito da 3 fogli per una dimensione totale di 116,0×18,0 cm, inizia con le seguenti parole: «Hec sunt exempla ex auententicis relevata».

²⁶² Ovviamente il *signum* di Domenico non appare nella copia autentica di Ottobono (è stato riportato solo per identificare il notaio da un suo omonimo). Il primo *instrumentum* di Domenico da Cividale contiene 2 verbali (datati 1263 maggio 24, Cividale; 1264 febbraio 2, Cividale) con la seguente sottoscrizione «Ego Dominicus Civitatis imperiali auctoritate notarius dicta supradictorum testium audivi et rogatus scripsi». Il secondo atto contiene 4 verbali (rispettivamente datati: 1263 maggio 27, *in villa de Prestento, in ecclesia*; 1264 febbraio 14, Cividale; 1264 febbraio 16, Cividale; 1264 febbraio 25, Cividale) con la sottoscrizione «Ego Dominicus Civitatis imperiali auctoritate notarius dicta supradictorum testium audivi et de verbo ad verbum rogatus scripsi». Di questo stesso *instrumentum* si ha una copia di mano trecentesca in un fascicolo conservato all'Archivio di Stato di Udine (ASU, DSF, b. 6, fasc. 1, cc. 73v-75v; cfr. *supra*, § 1.5, nota 70).

²⁶³ L'*instrumentum* datato 1274 luglio 25, Cividale, termina con la seguente sottoscrizione «Ego Fantabonus dictus Bonattus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi»; segue la seguente sottoscrizione con *signum*: «(ST 291) Ego Ottobonus de Wolvesono imperiali et patriarchali auctoritate notarius de reverendi in Christo patris et domini Raymundi Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarche mandato presentia exempla, prout inveni in auententicis predictis, relevavi, conscripsi et in publicam formam redegi, nichil addens vel minuens quod formam mutet vel sensum variet, preter punctum vel sillabam per errorem» (MANC,

nella stessa pergamena, il notaio scriveva un ultimo atto, del luglio 1282: in presenza del patriarca Raimondo, il decano del capitolo di Cividale Bernardo protestava dicendo che non avrebbe permesso ai suoi massari, fino a quel momento esonerati da quell'obbligo, di svolgere il servizio di *waita* e *schiriwaita*, se il patriarca non avesse costretto a fare altrettanto anche i massari dei cavalieri (*milites*) e degli altri cittadini di Cividale, che in base all'inchiesta di recente fatta su mandato dal patriarca risultavano tenuti a quel servizio²⁶⁴.

L'allusione alla recente inchiesta fatta su mandato patriarcale fa riferimento proprio al contenuto del secondo rotolo membranaceo, scritto da Ottobono sulla base di minute tenute dallo stesso notaio in una serie di interrogatori, svolti dal gastaldo di Cividale, Guglielmo *de Scarleto*, che avevano avuto luogo fra il 1280 e il 1282²⁶⁵.

Gli altri documenti furono rogati dal notaio di Valvasone fra il 1283 e il 1284 per conto del decano del capitolo, Bernardo di Ragogna. Poi non si hanno più notizie di Ottobono fino al menzionato testamento di Gualtierbertoldo di Spilimbergo del 1290. Sembrerebbe dunque che Ottobono fosse tornato a vivere nei territori occidentali del Patriarcato, come anche l'assenza di una sua nota obituaria a Cividale indurrebbe a pensare. Va tuttavia segnalato il regesto di un atto di Ottobono scritto nel 1293 a Cucagna, quindi di nuovo non lontano da Cividale²⁶⁶.

Se del notaio Ottobono, proprio per la totale assenza di dati sulla sua persona, non si è riuscito a stabilire lo *status* (laico, forse anche nobile cadetto, o ecclesiastico), sicuramente un

PC, t. VI, n. 41). Anche dell'*instrumentum* rogato da Fantabono si conserva una copia di mano trecentesca nello stesso dell'Archivio di Stato (ASU, *DSF*, b. 6, fasc. 1, c. 76r-75v).

²⁶⁴ «Coram reverendo patre domino R(aymundo) Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha constituto domino Bernardo decano Civitatis ecclesie pro se et capitulo eiusdem ecclesie protestatus est quod massarios dicti capituli, qui hactenus a waita et schiriwaita faciende in Civitate cesserunt et ipsam deinceps facere nec permittet nisi etiam massarii militum et aliorum de Civitate debentes ipsam waitam vel schiriwaitam facere secundum inquisitionem per dominum Willelmum de mandato dicti domini patriarche factam ad waitam vel schiriwaitam huiusmodi compellentur». Questa parte manca nella copia trecentesca menzionata nelle due note *supra*.

²⁶⁵ MANC, PC, t. VII, n. 118: lungo rotolo membranaceo costituito da 8 fogli di dimensioni totali 518,0×18,0 cm. Si riportano nello stesso ordine del rotolo, non sempre rigorosamente cronologico, la serie di verbali ivi riportati: 1280 giugno 10, Tauriano, e sempre quello stesso giorno, nella stessa località, ebbe luogo una seconda seduta; 1280 giugno 11, Prestento; 1280 giugno 16, Togliano; 1280 luglio 24, Rubignacco; 1280 giugno 18, Bottenicco; 1280 giugno 24, dalle parti di Prestento; 1280 ottobre 20, Premariacco; 1282 febbraio 15, Cividale; 1280 novembre 11, Gagliano; 1282 giugno 14, Cividale; 1282 giugno 16, Cividale; 1281 maggio 25, Cividale. La sottoscrizione finale del notaio è la seguente: «(ST 291) Ego Ottobonus de Wolvesono imperiali et patriarchali auctoritate notarius predictae inquisitioni interfui et rogatus scripsi in formam publicam reducendo de mandato et auctoritate predicti domini patriarche Aquilegensis». Le minute scritte dal notaio sembrerebbero corrispondere al primo fascicolo del summenzionato manoscritto cartaceo conservato all'Archivio di Stato di Udine (ASU, *DSF*, b. 6, fasc. 1, cc. 1v-18r; cfr. *supra*, § 1.5, nota 70).

²⁶⁶ Guarniero e Odorico di Cucagna per 500 marche di denari aquileiesi cedevano al loro fratello Simone le loro parti dei diritti sul castello di Valvasone e sui borghi, le terre, i mansi, i domini, le avvocazie, le giurisdizioni spettanti al castello anzidetto (CARRERI, *Successione spilimbergese*, p. 218, n. X, 1293 agosto 15, Cucagna).

chierico fu il notaio Morandino da Remanzacco (ST 299; 1285 - †1332), a lungo testimoniato come mansionario della chiesa cividalese e in seguito consacrato prete.

Non si può affermare con sicurezza che la nota obituaria relativa a tali Guecellone e Maria, rispettivamente padre e madre di *dominus Morandinus*, registrata per entrambi lo stesso giorno (10 aprile di un anno databile *post* 1326), possa realmente ascriversi al nostro²⁶⁷.

Quantunque i “memoriali” tardoquattrocenteschi lo ricordino come *scriba patriarchalis*, attivo all’epoca di Pietro da Ferentino, e, sulla scorta di questi, anche il più recente elenco lo annoveri come cancelliere dello stesso patriarca²⁶⁸, nessuna delle fonti consultate autorizza a considerare il mansionario di Cividale Morandino un notaio patriarcale²⁶⁹.

Nel giugno del 1285, *Morandinus de Ramançaco IAN* esordiva nella sua professione rogando un documento per mezzo del quale il decano del capitolo di Cividale, Bernardo di Ragogna, assieme a molti suoi confratelli, ordinava che, al pari dei laici, anche tutti i chierici di qualsiasi condizione (canonici, mansionari, preti), tenutari di terre spettanti di diritto al capitolo, versassero a quest’ultimo la decima dovuta²⁷⁰. Oltre alla rilevanza del contenuto in sé, il documento è interessante anche per la forma “ibrida” a metà fra il modello delle *littere* (con tanto di arenga iniziale), con il dettato in prima persona, all’interno di un *instrumentum* notarile in piena regola: un altro di quei documenti «emanati da autorità minori» e definiti dalla recente diplomatica definiti «semipubblici»²⁷¹.

Dalla fine degli anni Ottanta le qualifiche e i titoli di Morandino si accavallano e non sempre è facile distinguerne nettamente i contorni: così nel 1289 egli è menzionato quale suddiacono della Collegiata e anche nell’anno successivo viene elencato fra i testimoni di un

²⁶⁷ La nota obituaria di «Wecello pater et Maria mater domini Morandini», ricordata il 10 di aprile, segue una nota della stessa mano in cui è indicato l’anno «MCCCXXVI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 290).

²⁶⁸ «Morandinus de Remanzacho cancellarius patriarche Petri» (ACU, *ACAQ*, 1277, c. 297v); «Morandinus de Remanzacho notarius scriba patriarchalis» (BCU, *FP*, 1479, c. 24r); «1299-1301. Morandino da Remanzacco (ms. 4270), dato come cancell. del patr. Pietro degli Egizi, detto Gera» (BIASUTTI, *Mille anni*, p. 38 e nota 16).

²⁶⁹ Sicuramente Morandino non fu notaio patriarcale all’epoca di Pietro da Ferentino (1299-1301). Un solo suo documento del 1314 risulta essere stato vergato «de mandato patriarche» (all’epoca Ottobono de’ Razzi da Piacenza), ma qui il notaio opera anche rogato dai procuratori del decano e del capitolo di Cividale per la soluzione di una lunga vertenza fra il capitolo e la prepositura di Cividale che spesso coinvolse Morandino in qualità di rogatario (MANC, *PC*, t. VIII-Prepositura, n. 22, 1314 luglio 9, Udine, con la seguente sottoscrizione: «(ST 299) Ego Morandinus de Ramançaco imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et de mandato dicti domini patriarche ac rogatu suprascriptorum procuratorum dominorum decani et capituli antedicti suprascripta scripsi et in publicam formam redegi»).

²⁷⁰ «Quia ius canonicum nec non et divinum statuit, clamat, paritur et assentit quod decime debent dari secundum statuta maiorum insuper et persolvi et hoc beatus Augustinus asserens dicit “Redde decimam alioquin deduceris ad decimam partem angelorum que de celo cecidit infernum”, ea propter nos B(ernardus) decanus Civitatis ecclesie cum confratribus nostris, videlicet (...) magistris Piçolo et Iuliano thesaurario, (...) Conrado de Martignaco, (...) et Bonatto ad capitulum more solito congregatis (...) statuimus et ordinamus quod omnes tam canonici quam mansionarii seu presbiteri et alii clerici universi cuiuscumque condicionis existant colentes seu tenentes terram positam in confinibus in quibus vel pro qua capitulo nostro decima debetur a die presentis contractus in antea tanquam laici decimam capitulo Civitatis vel eius officialibus solvere teneantur» (MANC, *PC*, t. VIII, n. 13, 1285 giugno 23, *in capitulo Civitatis*).

²⁷¹ Cfr. quanto detto *supra*, § 3.1 e note 24-25.

documento con la doppia qualifica di suddiacono e notaio²⁷². Ma lo stesso anno 1290, Morandino è indicato come *presbyter mansionarius*²⁷³; nel 1293 ritorna ad essere qualificato solo come notaio, assieme al collega Giovanni del fu Fiorantino da Cividale²⁷⁴.

Nell'aprile dell'anno successivo Morandino da Remanzacco riceveva le ultime volontà di Mattia di Mels, canonico di Aquileia e Cividale, che fra gli altri suoi numerosi legati a varie chiese e monasteri lasciava il *breviarium suum* in uso perpetuo alla chiesa di Sant'Andrea nel castello di Mels e disponeva mezza marca al notaio scrivente «in sui satisfactionem laboris»²⁷⁵. Se da una parte il lascito del *breviarium* aggiunge un piccolo tassello ai numerosi altri lasciti librari già elencati e pubblicati, il compenso di mezza marca al notaio è prova della generosità del nobile canonico, se si considera che quasi vent'anni dopo il decano Bernardo imponeva ai rappresentanti della comunità di Moimacco di pagare a Morandino per degli atti che questi aveva redatto «in servicio communis ville Muymaci» e per i tre viaggi da lui compiuti solo 40 danari²⁷⁶.

A ogni buon conto Morandino dovè avere grande stima della sua professione e del denaro, considerato come un'adeguata retribuzione della stessa: ne è prova un altro documento (1315), nel quale Morandino istituiva suo procuratore Gualtiero da Cividale perché questi impetrasse dal vicedecano di Aquileia un giudice-perito che valutasse le scritture da lui redatte in una vertenza, in cui giudici delegati erano stati lo stesso maestro Gualtiero e Giovanni custode della chiesa di Cividale (ossia Giovanni da Cavalicco)²⁷⁷.

Dall'ultimo lustro del secolo il titolo di mansionario – che si è visto sporadicamente attestato già nel 1290 – avrebbe accompagnato il notaio fino ai suoi ultimi giorni: una *nota* dell'ottobre 1294, infatti, ricorda come un massaro del capitolo di Cividale avesse preso in prestito dal mansionario Morandino granaglie e una somma di danari, promettendo di pagare il tutto entro la fine del mese successivo²⁷⁸.

La sua veste di mansionario del capitolo di Cividale non impedì tuttavia a Morandino di continuare a rogare numerosi documenti fino quasi alla fine degli anni Venti del secolo

²⁷² «Morandino de Ramençaco (...) subdiacono» (MANC, *PC*, t. VIII, n. 73, 1289 febbraio 23, Cividale, di Giovanni da Cividale, detto Rosso); «Morandino subdiacono notario de Ramençaco» (BCU, *FP*, 1227/1, n. 43, 1290 ottobre 20, Cividale, stesso rogatario).

²⁷³ «Presbytero Morandino mansionario prefate Maioris ecclesie Civitatis» (MANC, *PC*, t. VII, n. 154/6, 1290 maggio 10, Cividale, stesso rogatario).

²⁷⁴ «Presentibus (...) Morandino et Iohanne qdam Florantini not(ariis) de Civitate et aliis» (ASU, *NA*, b. 669, fasc. III, c. 5r, 1293 novembre 4, Cividale, protocollo di Antonio da Cividale).

²⁷⁵ MANC, *PC*, t. IX, n. 27, 1294 aprile 24, Cividale.

²⁷⁶ ASU, *NA*, b. 667, fasc. 3, c. 28v, 1307 febbraio 26, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

²⁷⁷ GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, p. 78, n. 47, 1315 settembre 8, Cividale.

²⁷⁸ «NOTA MORANDINI MANSIONARII (...) Massarius dicti capituli (...) fuit confessus se nomine mutui recepisse integre a Morandino mansionario Civitatis I starium frumenti, II staria anone albe, VI staria millei et triginta septem denarios veronenses; quod bladum et pecuniam dictus (...) promisit et stetit dare et solvere ipsi Morandino (...) usque ad festum sancti Andree proximo futurum (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, c. 24r, 1294 ottobre 28, Cividale, *in via ante domum infrascripti mei notarii*, protocollo di Giovanni Rosso).

successivo²⁷⁹. Si tratta nella maggior parte dei casi – almeno per i documenti duecenteschi che si sono letti con maggiore attenzione – di atti relativi alla famiglia di Ragogna (della quale era membro il decano Bernardo), o alle solite disposizioni e lasciti per il capitolo, o locazioni di proprietà *iure livelli*: insomma niente di nuovo rispetto ad altri rogiti di altri notai attivi per la medesima istituzione. Piace, tuttavia, qui ricordare l'esecuzione del lascito testamentario disposto da donna Maria (seconda moglie del notaio patriarcale Giovanni da Lupico), da parte del figlio di lei, alla badessa e alle monache del monastero Maggiore di Cividale²⁸⁰.

Un posto a parte, invece, e un'attenzione particolare meritano alcuni documenti scritti da Morandino fuori dai confini del Patriarcato, fra la fine di luglio e i primi di settembre del 1297. Le carte trattano dell'annosa vertenza che per oltre un cinquantennio oppose il capitolo e la prepositura di Cividale, per la quale si rimanda allo studio di Pio Paschini²⁸¹.

Nell'agosto del 1253, per evitare che la prepositura di Cividale cadesse in mano a un canonico mantovano, il patriarca Gregorio decise di sopprimere la prepositura stessa, avocando a sé alcuni beni e lasciando il resto al capitolo di Cividale, riservandosi inoltre il diritto di nominare direttamente il tesoriere e lo scolastico (che dovevano essere solo canonici) e di confermare l'elezione dei canonici stessi (diritti tutti prima spettanti al preposito di Cividale).

L'esemplare per il patriarca di questo importante provvedimento fu stilato da Giovanni da Lupico, ma alla stesura dell'atto fu presente – evidentemente rogato dal capitolo – anche

²⁷⁹ Il notaio Morandino da Remanzacco scrisse la maggior parte dei suoi documenti a Cividale che pertanto non viene indicata: **1285** giugno 23 (MANC, PC, t. VIII, n. 13); **1289** gennaio 30 (*ibid.*, t. VIII, n. 122); **1291** aprile 25 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 144 e 145); giugno 13 (*ibid.*, t. IX, n. 15/2); **1292** settembre 27 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 149/3); **1294** aprile 24 (*ibid.*, t. IX, n. 27 e 28); **1295** aprile 24 (ACU, t. III, n. 25); agosto 21 (MANC, PC, t. IX, n. 46); **1297** marzo 29 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 309-311, n. 179); luglio 24, Treviso (MANC, PC, VIII, t. VIII-Prepositura, n. 2); luglio 31, Treviso (*ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 6); settembre 17, Orvieto (*ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 4, pubblicato in VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, pp. 108-117, n. CCCC); **1298** settembre 13 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 154); ottobre 21 (*ibid.*, t. IX, n. 85); ottobre 22 (*ibid.*, t. IX, n. 86/1); novembre 12 (*ibid.*, t. IX, n. 87); novembre 18 (*ibid.*, t. IX, n. 88); **1299** luglio 21 (*ibid.*, t. IX, n. 92); novembre 15 (*ibid.*, t. IX, n. 95/1); **1300** marzo 27 (*ibid.*, t. IX, n. 103); **1301** giugno 21 (*ibid.*, t. IX, n. 115: rogatario Giovanni da Cividale e sottoscritta anche da Morandino); dicembre 30 (*ibid.*, t. IX, n. 119); **1302** aprile 8 (BCU, FP, 1236, n. 3); aprile 11 (MANC, PC, t. IX, n. 3); maggio 12 (*ibid.*, t. X, n. 5); agosto 10 (*ibid.*, t. X, n. 38/10); **1303** febbraio 1 (*ibid.*, t. X, n. 109); giugno 16 (*ibid.*, t. X, n. 19); maggio 18 (*ibid.*, t. X, n. 27/2); luglio 16 (*ibid.*, t. X, n. 23); ottobre 20 (*ibid.*, t. X, n. 27/1); **1305** dicembre 15 (*ibid.*, t. X, n. 52); **1306** aprile 22, Zuccola (*ibid.*, t. X, n. 84/1 e /2); agosto 31 (*ibid.*, t. X, n. 58, 59/1 e /2); ottobre 6 (*ibid.*, t. X, n. 62); **1307** marzo 14 (*ibid.*, t. X, n. 70/1); **1308** agosto 3 (*ibid.*, t. X, n. 89); ottobre 25 (*ibid.*, t. X, n. 93); **1310** febbraio 8, Udine (*ibid.*, t. X, n. 108); marzo 8, Remanzacco (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 175 e 176); **1311** febbraio 8, Udine (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 169); aprile 16 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 168); aprile 23 (*ibid.*, t. X, n. 123); novembre 20 (*ibid.*, t. X, n. 130); **1312** marzo 19 (*ibid.*, t. X, n. 136); aprile 21 (*ibid.*, t. X, n. 135); novembre 15 (*ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 28); **1313** marzo 7, Udine (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 181); agosto 9, Grupignano (*ibid.*, t. X, n. 142 e 143); settembre 28 (*ibid.*, t. X, n. 144); **1314** aprile 2 (*ibid.*, t. X, n. 149); luglio 7, Udine (*ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 33, cartaceo); luglio 9 (*ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 22); **1315** novembre 28 (*ibid.*, t. X, n. 167); **1327** agosto 7 (*ibid.*, t. X, n. 133);

²⁸⁰ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 309-311, n. 179, 1297 marzo 29, Cividale.

²⁸¹ PASCHINI, *Mutamenti nella prepositura*.

Giuliano da Rizzolo²⁸². L'originale per il capitolo, di mano di Giuliano, non si è conservato, ma si è trovata una copia autentica trecentesca, ove non è annotata la sottoscrizione di Giovanni da Lupico²⁸³. Si è conservata, infine, ed è ciò che qui più interessa, una copia non autentica, probabilmente una minuta preliminare di Morandino da Remanzacco, il quale poi esemplò fedelmente, probabilmente dall'originale patriarcale, includendo le sottoscrizioni dei notai estensori dei precedenti originali e aggiungendo in calce il suo *signum* e la sua sottoscrizione²⁸⁴. La data in cui il notaio-mansionario vergò questa copia autentica non è indicata, ma è verosimile indicare l'anno 1297, ovvero poco prima di andare a Treviso a scrivere gli atti della lite che opponeva il capitolo cividalese al giovane, ma potente prelado Pietro da Piperno (nipote del nuovo legato pontificio), il quale aveva da poco ottenuto la nomina di preposito di Cividale, grazie alla rinuncia di Schiatta degli Ubaldini, vescovo di Bologna, che aveva ricevuto tale nomina direttamente dal legato pontificio.

Il viaggio a Treviso era necessario perché proprio Tolberto di Camino, vescovo di quella diocesi, era stato designato giudice delegato dal legato pontificio per risolvere la vertenza in modo arbitrare. Il primo documento scritto da Morandino nella città veneta contiene l'oggetto della controversia e le rivendicazioni delle due parti, rappresentate rispettivamente da Pietro da Feletino, canonico di Piacenza, procuratore del preposito Pietro di Piperno, e Gualtiero da Cividale, canonico d'Aquileia, procuratore del patriarca e del decano di Cividale²⁸⁵. Il secondo atto, scritto alla fine di quel mese di luglio, riporta la sentenza del vescovo di Treviso e l'accettazione di quella da parte dei procuratori²⁸⁶.

Morandino, infine, giunse fino a Orvieto, nell'alloggio del legato pontificio, il cardinale diacono Pietro di Santa Maria Nuova, ove, nella seconda metà di settembre, vennero letti gli atti del processo e la sentenza pronunciata a Treviso, che fu approvata anche dal preposito di

²⁸² MANC, PC, t. V, n. 26, 1253 agosto 14, Cividale. Dopo la doppia *corroboratio* che accenna ai sigilli del capitolo e del patriarca e prima dell'apposizione del *signum* e della *subscriptio* di Giovanni da Lupico è annotata, sempre di mano del notaio Giovanni, la *subscriptio* dell'altro rogatario, Giuliano da Rizzolo.

²⁸³ *Ibid.*, t. V, n. 27, 1361 gennaio 20 (copia autentica dell'atto datato 1253 agosto 14, Cividale) sottoscritta da 3 diversi *publici IAN* che apposero i loro *signa*, prime delle rispettive sottoscrizioni: Giacomo fu Francesco da Cividale, Odorico fu Pietro da Venzone (entrambi anche canonici della collegiata) e Francesco fu mastro Amistade da Cividale.

²⁸⁴ *Ibid.*, t. V, n. 28 (minuta membranacea non sottoscritta) e n. 29 (*instrumentum* sottoscritto). Le ultime tre righe della pergamena riportano quanto segue «Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi; ad maiorem siquidem evidentiam predictorum presens instrumentum est sigilli pendentis dicti capituli munimine roboratum. Ad maiorem autem evidentiam et perpetuam firmitatem predictus dominus G(regorius) Aquilegensis electus et prefatum capitulum fecerunt presens instrumentum sigillorum suorum munimine roborari. Ego Iohannes de Lupico sacri Imperii publicus notarius supradictis omnibus interfui et de mandato predicti domini Aquilegensis electi et rogatu predictorum procuratorum scripsi in formam publicam reducendo». Segue su due righe, precedute dal *signum*, la sottoscrizione di Morandino: «(ST 299) Ego Morandinus de Remançaco imperiali auctoritate notarius predictum autenticum vidi, legi et de verbo ad verbum fideliter transcripsi, nichil addens vel minuens quod ipsius sententiam variet sive sensum et diligenter cum presenti ascultavi transcripto».

²⁸⁵ *Ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 2, 1297 luglio 24, Treviso, *in episcopali palatio*.

²⁸⁶ *Ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 6, 1297 luglio 31, stesso luogo.

Cividale, Pietro di Piperno²⁸⁷. Infine nel 1314 il patriarca Ottobono ratificava anch'egli la divisione dei beni della prepositura e demandava a Morandino di redigerne il relativo atto: è questo l'unico documento, a quanto consta, in cui il notaio agisce per mandato del patriarca²⁸⁸, una prova non sufficiente, si crede, per poterlo iscrivere nell'elenco dei notai patriarcali, o addirittura dei "cancellieri".

Alla fine di settembre 1328 l'abate di Rosazzo, vicario patriarcale, investiva «per fimbriam sue clamidis» prete Morandino, mansionario di Cividale, del plebanato di San Martino presso Villaco²⁸⁹. Pochi anni dopo, nel 1332 «presbiter Morandinus mansionarius Civitatensis» moriva, il 28 novembre²⁹⁰.

Anche del successivo notaio Pietro da Orsaria (1294 - †1327; *ST* 331*) sarebbe agevole ricostruire la carriera ecclesiastica all'interno della chiesa Maggiore di Santa Maria di Cividale (prebendario, canonico, suddiacono), se a ciò non ostasse la presenza di un omonimo prete e mansionario, forse anch'egli notaio, morto più di ventun'anni dopo (1348)²⁹¹.

Le numerose testimonianze trovate nelle fonti a partire dal 1286 fino al terzo decennio del secolo successivo permettono comunque di ricostruire la vicenda biografica di quello che si crede un unico individuo, per quanto del notaio Pietro da Orsaria degli anni più risalenti non sia quasi mai menzionato il suo eventuale stato clericale, così come dell'omonimo canonico degli anni successivi non verrà quasi mai citata la professione notarile (a parte due significative eccezioni che permettono, con buon margine di sicurezza, di stabilire che si parli della stessa persona). Fu sicuramente Pietro da Orsaria, nipote del mansionario Martino da Orsaria detto Castrone, uno dei prescelti – il 2 settembre 1286, come racconta la *Chronica* di Giuliano²⁹² – a ricevere una delle due *prebendule* disposte per «pueri bone yndolis et conversationis» da maestro Pizzul, morto come s'è visto nel gennaio di quell'anno, subito dopo aver redatto il suo testamento²⁹³. Egli era probabilmente figlio di un fratello di Martino

²⁸⁷ *Ibid.*, t. VIII-Prepositura, n. 7, 1297 settembre 17, Orvieto, *in hospitio reverendi patris domini Petri Sancte Marie Nove diaconi cardinalis*. Il documento termina con il *signum* e la sottoscrizione di Morandino con l'ulteriore aggiunta della corroborazione, con il sigillo di Pietro di Piperno, e la sottoscrizione di un notaio locale, Giacomo di Alebrandino da Piperno. Fu pubblicato in VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, n. CCCC, pp. 108-117, «con molti errori, specialmente nei nomi», come ebbe a lamentare Paschini (PASCHINI, *Mutamenti nella prepositura*, p. 162, nota 1).

²⁸⁸ «(ST 299) Ego Morandinus de Ramançaco imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et de mandato dicti domini patriarce ac rogatu suprascriptorum procuratorum dominorum decani et capituli antedicti suprascripta scripsi et in publicam formam redegei» (MANC, *PC*, t. VIII-Prepositura, n. 22, 1314 luglio 9, Udine).

²⁸⁹ TILATTI, *Gabriele da Cremona*, p. 191, n. 101, 1327 settembre 28, Udine.

²⁹⁰ SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 497 e nota 72.

²⁹¹ Nel libro degli anniversari del capitolo di Cividale il 27 febbraio è ricordato l'obito di «Petrus de Orsaria canonicus Civitatensis MCCCXXVII» (*ibid.*, p. 250 e nota 78), mentre in data 6 dicembre si trova la nota obituaria di «presbiter Petrus de Orsaria mansionarius huius ecclesie MCCCXLVIII» (*ibid.*, p. 505 e nota 19).

²⁹² «§ XLII [29] – *De electione prebendariorum Petri de Orsaria et Nicoluscii civitatensis*» (IULIANI *Chronica*, p. 18).

²⁹³ Cfr. *supra* §. 3.4.3 e *Documenti infra*, n. XIII.

Castrone, mastro Egidio da Orsaria (la cui casa in Cividale è ricordata in un atto del 1298)²⁹⁴, e della moglie di lui, Lazzara²⁹⁵.

Quanto al giovane prebendario loro figlio, ammettendo che nel 1286 Pietro non avesse ancora compiuto i 17 anni, al termine dei quali si poteva entrare nelle scuole superiori, egli era sicuramente già al suo 27° anno di età (termine ultimo per il ricevimento della prebenda in base alle disposizioni di maestro Pizzul) nel 1297, anno in cui un «Petro de Orsaria prebendario» è menzionato fra gli altri testimoni, membri già noti del capitolo di Cividale²⁹⁶. Senonché già dal 1294 Pietro da Orsaria era sicuramente notaio, come dimostra il primo atto noto dell'agosto di quell'anno, sottoscritto «(ST 331*) Et ego Petrus de Orsaria imperiali et patriarchali auctoritate notarius»²⁹⁷. La notizia non contraddice la successiva menzione della sua qualifica di prebendario: Pietro poteva aver già terminato la scuola di *ars notarie*, che aveva un percorso più breve rispetto al completamento delle scuole superiori di teologia, e ottenuto, di conseguenza, licenza dal patriarca di esercitare la pubblica professione di notaio. In ogni caso la doppia qualifica di notaio per autorità patriarcale e imperiale si ritrova nei non molti altri autografi degli ultimi sei anni del secolo, mentre il passaggio alla “semplice” qualifica di *IAN* è osservabile in un documento del 1312²⁹⁸. Dei primi anni del Trecento si conserva anche un suo un protocollo di imbreviature²⁹⁹.

Nel 1295 il notaio Pietro da Orsaria, residente a Cividale, dichiarava di aver acquistato frumento per 8 marche aquileiesi da due mercanti fiorentini residente a Cividale³⁰⁰.

Poi, per più di un decennio, non si è trovata menzione del notaio nelle fonti (a parte i suoi stessi atti e il protocollo, appena citati), fino al 1308, anno in cui il notaio Pietro d'Orsaria comprava dalla vedova di un barbiere cividalese la metà occidentale della casa in cui viveva, al prezzo di 3 marche e mezza³⁰¹. Nello stesso protocollo – ma in un fascicolo non databile

²⁹⁴ MANC, PC, t. IX, n. 97, 1298 dicembre 26, Cividale, *apud domum Egidii de Orsaria*, rogatorio Giovanni di Giuliano.

²⁹⁵ Nel necrologio del capitolo di Cividale, il giorno 2 di aprile, senza indicazione dell'anno, si trova la nota obituaria di «Egidius et Laçara pater et mater domini Petri de Orsaria canonici Civitatensis» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p 282).

²⁹⁶ «Presentibus dominis magistris Iuliano thesaurario et Iuliano eius nepote canonicis Civitatensibus et Benevenuto mansionario, Petro de Orsaria prebendario eiusdem ecclesie (...) et aliis» (ASU, NA, b. 667, fasc. 1, c. 33v, 1297 agosto 21, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

²⁹⁷ MANC, PC, t. IX, n. 56.2, 1294 agosto 7, Cividale.

²⁹⁸ 1296 febbraio 26, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 55); 1296 dicembre 12 (*Carte di S. Maria di Cividale*, pp. 307-309, n. 178); 1297 luglio 20, Cividale (MANC, PC, t. IX, n. 68); 1297 ottobre 15, Ragogna (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 157); 1297 ottobre 15, Ragogna (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 158); 1297 ottobre 15, Ragogna (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 159 e 160); 1297 ottobre 16, Ragogna (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 161 e 162); 1298 marzo 14 (*Carte di S. Maria di Cividale*, pp. 344-345, n. 195); 1299 gennaio 10, Cividale (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 153/4). Un documento datato 1312 settembre 8, Cividale (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 173) è sottoscritto da «Petrus de Orsaria imperiali auctoritate notarius».

²⁹⁹ ASU, NA, b. 669, fasc. 5, 184cc. Le prime 47 carte coprono l'anno della natività 1303 (a partire dal 26 dicembre 1302) fino al dicembre di quell'anno. Dopo una serie di carte bianche (47v-49v), da c. 50r cominciano gli atti a partire dal giugno 1304 fino al febbraio dell'anno successivo.

³⁰⁰ ASU, NA, b. 669, fasc. 4, c. 2r, 1295 agosto 8, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

³⁰¹ ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 88v, 1308 marzo 6, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso.

(forse dello stesso anno o dell'anno successivo) – il notaio acquistava per 4 marche la metà di un'altra casa, in borgo San Pietro, da maestro Giovanni da Modena, reggente le scuole di Cividale³⁰². L'anno seguente (1309), maestro Gualtiero, scolastico di Cividale, avendo appaltato dal decano per 110 marche di denari aquileiesi la colletta delle decime di porta di Ponte per l'anno in corso, prendeva come suo socio il notaio Pietro da Orsaria, al quale subappaltava un sesto di quelle entrate per 18 marche, 53 danari e 4 veronesi³⁰³.

Sempre nel 1309, Ermanno di Buttrio, che in qualità di arcidiacono del capitolo di Cividale aveva presieduto una causa matrimoniale i cui atti erano stati scritti dal notaio Pietro da Orsaria, imponeva una marca per le spese legali dovute dalla parte perdente al notaio Pietro; la tassazione fu imposta dopo aver richiesto la perizia di molti notai presenti fra i testimoni, ovvero il canonico di Aquileia maestro Gualtiero, suo nipote Guglielmo, Antonio e Odorico da Cividale³⁰⁴.

Già dal 1305, tuttavia, un Pietro d'Orsaria, canonico di Trieste, risultava tra i testimoni di un atto in cui un cividalese faceva una donazione *inter vivos* al notaio Simone da Udine (fra gli altri testimoni, Nicolò, fratello del notaio Francesco di Nasutto)³⁰⁵. Nel 1313, poi, il notaio Pietro d'Orsaria, canonico di Trieste, acquistava il censo di mezza marca di una casa in contrada del Fieno³⁰⁶: questa testimonianza rappresenta il *trait d'union* fra l'attività notarile di Pietro e il suo titolo di canonico di Trieste. Una menzione successiva (1317) permette di identificare lo stesso individuo, pur sempre notaio, nel frattempo divenuto anche canonico di Cividale³⁰⁷.

La pubblicazione delle *note* di Guglielmo da Cividale permette di leggere numerose notizie di Pietro da Orsaria, canonico di Cividale, per gli anni 1314-1323, che vi sia

³⁰² ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 97r, [1308?] gennaio 7, Cividale.

³⁰³ «NOTA MAGISTRI WALTERI (...) Cum magister Walterus scolasticus predictae ecclesie Civitatis recepisset Petrum notarium de Orsaria pro suo socio in sexta parte decime porte Pontis Civitatis, quam pro anno presenti idem magister Walterus a venerabilibus viris dominis Bernardo decano et capitulo emerat pro centum et decem marchis denariorum aquilegensium eisdem decano et capitulo in certis terminis persolvendis, prout dicitur contineri quodam publico instrumento inde confecto per dictum Dominicum notarium Civitatisensem, idem Petrus de sexta parte dictarum centum et decem marcharum eum contingente, videlicet de decem et octo marchis et quinquaginta tribus denariis et quatuor veronensibus, cum obligatione omnium suorum bonorum promisit et stetit eidem magistro Waltero solve ac satisfacere in dictis terminis pro rata in quibus est obligatus ipse magister Walterus prefatus decano et capitulo solve totam pecuniam supradictam» (ASU, NA, b. 667, fasc. 2, c. 18v, 1309 giugno 25, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso). Pochi giorni dopo maestro Gualtiero avrebbe affittato la settima parte di questo appalto a Valentino del fu Leonardo Valentini da Cividale (cfr. *supra* § 5.3, nota 152).

³⁰⁴ ASU, NA, b. 667, fasc. 2, c. 35r-v, 1309 agosto 25, Cividale.

³⁰⁵ «Presentibus domino Petro de Orsaria canonico de Tergesto, Nicolao Nassuti de Utino, (...) et aliis» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, cc. 64v-65r, 1305 ottobre 8, Udine, protocollo di Osvaldo da Buttrio, detto Pitta).

³⁰⁶ MANC, PC, t. X, n. 141, 1313 agosto 1, Tolmino, rogatario (ST 355) Giacomo da Cividale del fu Ropretto di Buttrio.

³⁰⁷ «Ut publico instrumento compromissi scripto manu domini Petri de Orsaria Civitatisensis canonici notarii de Civitate plenius dicitur contineri»: GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*, pp. 210-211, n. 190, 1317 settembre 8.

menzionato in qualità di teste³⁰⁸, o altrettanto spesso impegnato a vario titolo per il capitolo, soprattutto in veste di procuratore³⁰⁹.

Il canonico rappresentò tuttavia anche una cliente privata, tale Donata figlia di Domenico da Orsaria (forse una sua parente), per la quale ottenne da Ermanno di Buttrio, arcidiacono del capitolo, il ricorso in appello in una causa matrimoniale³¹⁰.

Agli inizi di giugno del 1319 Artico di Castello, vescovo di Concordia e vicario generale *in pontificalibus* conferiva a Pietro l'ordine del suddiaconato, assieme ad altri canonici di Cividale³¹¹.

Nel 1321 Pietro d'Orsaria e altri due membri del capitolo cividalese partecipavano all'acquisto dell'appalto della decima e del quartese delle pievi della zona di Tolmino³¹².

Tutte queste notizie possono essere riferite al Pietro d'Orsaria, canonico, morto nel febbraio del 1327. Dell'altro Pietro d'Orsaria, prete e mansionario, non si riesce a individuare la figura, quanto meno nelle fonti studiate del XIII secolo e dei primi decenni del Trecento: fu egli forse – ma è una mera ipotesi basata su una considerazione di carattere cronologico – il padre del *Franciscus quondam Petri de Orsaria publicus IAN* attestato come notaio alla metà del XIV secolo (*ST* 780, anni 1352-1367)³¹³.

5.5 Altri notai cividalesi

Fra i notai cividalesi attivi a partire dalla seconda metà del Duecento va senz'altro ricordato Leonardo da Cividale (*ST* 150; 1255 - †1270), la cui prima menzione, a quanto consta, data alla prima metà del 1254³¹⁴. Era stato investito del titolo notarile da Gregorio di Montelongo, ancora eletto di Aquileia, come testimoniano i primi suoi due documenti noti, sottoscritti da «Leonardus Civitatis auctoritate venerabilis patris domini G(regorii)

³⁰⁸ *Ibid.*, p. 42, n. 7, 1314 maggio 9; p. 77, n. 45, 1315 settembre 8; pp. 103-104, n. 76, 1316 febbraio 18; p. 116, n. 90, 1316 marzo 25; p. 121, n. 95, 1316 marzo 30; p. 128, n. 102, 1316 aprile 29; p. 173, n. 150, 1316 dicembre 15; p. 175, n. 151, 1316 dicembre 20; p. 185, n. 162, 1317 febbraio 16; p. 227, n. 209, 1318 gennaio 16; pp. 306-307, n. 298, 1319 gennaio 5; p. 307, n. 299, 1319 gennaio 9; p. 312, n. 305, 1319 gennaio 24; p. 316, n. 306, 1319 gennaio 27; pp. 356-357, n. 350, 1320 marzo 3; p. 358, n. 351, 1320 marzo 16; p. 390, n. 387, 1321 luglio 15; p. 405, n. 406, 1323 marzo 7; p. 408, n. 410, 1323 aprile 19

³⁰⁹ *Ibid.*, pp. 109-111, n. 82, 1316 marzo 8; pp. 179-180, n. 155, 1317 gennaio 17; pp. 304-305, n. 296, 1319 gennaio 9.

³¹⁰ *Ibid.*, pp. 115-116, n. 89, 1316 marzo 25;

³¹¹ *Ibid.*, p. 335, n. 325, 1319 giugno 2.

³¹² *Ibid.*, p. 386, n. 382, 1321 giugno 16.

³¹³ Nella nota di Cesare Scalon all'obito del mansionario Pietro da Orsaria, morto il 6 dicembre 1348, si fa riferimento al figlio «Francisco magistro scholarum de Civitate quondam domini Pidrussii de Orsaria» (*SCALON, Libri degli anniversari*, p. 505, nota 19): quel diminutivo Petruccio, mai riscontrato nella denominazione del notaio-canonico, potrebbe rivelarsi un mezzo per distinguere un omonimo parente, probabilmente più giovane, quindi proprio il mansionario.

³¹⁴ «Leonardo notario Civitatis» (*MANC, PC*, t. V, n. 56, 1254 aprile 10, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo).

Aquilegensis electi»³¹⁵, laddove già al termine del 1255 e per il decennio successivo il notaio cividalese sottoscrisse una ventina di documenti come «Leonardus Civitatensis domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius»³¹⁶ (in un sol caso, del 1256, aggiungendo anche la parola “auctoritate”)³¹⁷. Gli ultimi documenti furono sottoscritti da «Leonardus Civitatensis IAN»³¹⁸.

Al 1260 data l'atto di acquisto di una casa da parte maestro Pietro *de Scarleto*, *physicus* di Cividale, che era stata a sua volta venduta all'attuale venditore dal notaio Leonardo e da sua moglie Elicuzza; la casa era confinante da una parte con la casa d'abitazione dei due coniugi e dall'altra con la casa dello stesso Pietro³¹⁹. Pochi giorni dopo era lo stesso notaio Leonardo a rogare l'atto con cui il venditore della casa, sita in contrada Porta di Ponte, accanto all'*hospitium* del notaio, rinunciava al capitolo di Cividale i diritti su quella proprietà, a patto che ne investisse *iure livelli* Guglielmo, figlio di maestro Pietro *de Scarleto*³²⁰. Tre anni dopo anche Leonardo ed Elicuzza rinunciavano la loro casa nelle mani del tesoriere del capitolo perché ne investisse lo stesso Guglielmo³²¹.

Del 1265 è la menzione di un notaio Marcuccio figlio di Leonardo, molto verosimilmente figlio dell'omonimo notaio, del quale avrebbe intrapreso la carriera³²²: non vi sono tuttavia altre menzioni relative alla sua persona né carte che ne documentino l'attività, se si esclude una nota obituaria in cui risulta un «Marchucius filius quondam Leonardi de Ultraponte» morto nel 1300, il 24 di maggio³²³. Sia la contrada d'abitazione sia i termini cronologici coinciderebbero (il notaio Leonardo da Cividale morì infatti nel 1270)³²⁴: tuttavia, se realmente il notaio Marcuccio, attestato nel 1265, fosse stato veramente figlio del notaio

³¹⁵ 1255 agosto 18 (*Ibid.*, t. V, n. 59); agosto 18 (MANC, *PC*, t. V, n. 71).

³¹⁶ 1255 ottobre 11 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 43); 1256 marzo 25 (BCU, *FP*, 1238/II, n. 19); 1258 marzo 13 (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*); marzo 14 (BCU, *FP*, 1230-*Predicatorum*, *sub anno*); maggio 14 (*ibid.*, *sub anno*); 1259 luglio 18 (*ibid.*, *sub anno*, pubblicato in TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 134, n. 5); settembre 29 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 127-128, n. 82); 1260 luglio 10 (MANC, *PC*, t. VI, n. 10); 1261 marzo 14 (*ibid.*, t. VI, n. 16); 1261 aprile 25 (*ibid.*, t. VI, n. 18, copia autentica di una bolla datata 1260 dicembre 5, Laterano); 1262 dicembre 15 (Firenze, *Ricci*, n. 16829); 1263 giugno 8 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 53/1); 1263 giugno 18 (*ibid.*, t. I, nn. 53/2 e /3); ottobre 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 152-154, n. 96); 1264 marzo 14 (MANC, *PC*, t. VI, n. 51/1); settembre 6 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 164-165, n. 103); settembre 11 (*ibid.*, pp. 166-167, n. 104); 1265 settembre 24 (MANC, *PC*, t. VI, n. 51/2); novembre 24 (*ibid.*, t. VI, n. 65).

³¹⁷ 1256 agosto 24, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 46, sottoscritto da «Leonardus Civitatensis auctoritate venerabilis patris domini Gregorii patriarche Aquilegensis notarius»).

³¹⁸ 1266 ottobre 8 (MANC, *PC*, t. VI, n. 71); ottobre 14 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 59); 1267 aprile 11 (MANC, *PC*, t. VII, n. 63); dicembre 30 (*ibid.*, t. VI, n. 36/5); 1268 marzo 15 (*ibid.*, t. VI, n. 36/6); febbraio 21 (*ibid.*, t. VI, n. 80); dicembre 21 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 195-196, n. 121); 1269 febbraio 27 (MANC, *PC*, t. VI, n. 87).

³¹⁹ MANC, *PC*, t. VI, n. 9, 1260 giugno 26, Cividale, rogatario Martino detto Zoss.

³²⁰ *Ibid.*, t. VI, n. 10, 1260 luglio 10, Cividale, rogatario Leonardo da Cividale.

³²¹ *Ibid.*, t. VI, n. 43, 1263 agosto 2, Cividale, rogatario Fantabono detto Bonatto.

³²² «Presentibus (...) Marcucio notario filio Leonardi» (*ibid.*, t. VI, n. 62, 1265 giugno 8, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo).

³²³ Cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 324.

³²⁴ Il 25 giugno è ricordato l'obito di «Leonardus notarius MCCLXX» (*ibid.*, pp. 349-350 e nota 86).

Leonardo, non si capisce il motivo per cui una nota di quest'ultimo – datata 1269 marzo 6, Cividale, *iuxta scalas domus mei Leonardi notarii* – sarebbe stata poi estratta in forma pubblica da Giuliano da Rizzolo, su mandato del patriarca Raimondo³²⁵, invece che dal figlio.

Dal 1255, anno del suo primo *instrumentum*, la grafia di Leonardo è fra quelle che «evolve progressivamente verso forme più corsive, ma roga, ormai nel 1265, un *instrumentum* (...) in cui adopera una scrittura di tipo cancelleresco analoga a quella dei notai attivi nella prima metà del secolo, uno dei quali, suo omonimo, era forse anche suo nonno»³²⁶. Il dato paleografico enunciato da Laura Pani è incontestabile: un po' più forzata appare tuttavia la probabile parentela con il notaio-cappellano Leonardo (*ST* 44; aa. 1210-1227) – che si è visto sopra essere lo scolastico Leonardo da Udine – solo per motivi di omonimia e di somiglianza dei *signa* («un fiore, in posizione orizzontale per il primo, verticale per il secondo»)³²⁷.

Vi fu almeno un altro notaio di nome Leonardo attivo a Cividale nell'ultimo ventennio del secolo. Di Leonard(ucci)o di Cucagna (*ST* 252; 1282 - † 1317), si conosce una sola pergamena che permise al Della Porta di indicare in repertorio il suo *signum*, un atto del 1298 tratto dalla raccolta del monastero cividalese³²⁸. Il notaio Leonardo è elencato, tuttavia, come testimone già in un'abbreviatura gemonese del 1282 e in una pergamena cividalese di otto anni posteriore³²⁹. Di un «publicum instrumentum scriptum manu Leonardi notarii de Cucanea» datato 1299 febbraio 24, Cividale, si fa menzione in una nota coeva³³⁰. Le fonti testimoniano il toponimico di Leonardo (o Leonarduccio) oscillare fra Cucagna (che come si è visto è anche quello usato dallo stesso notaio nella sua sottoscrizione) e Faedis³³¹: ma

³²⁵ La pergamena (MANC, *PC*, t. VI, n. 88) contiene lo stesso documento scritto due volte, con due sottoscrizioni identiche del notaio Giuliano da Rizzolo «(*ST* 166) Ego Iulianus de Ruçolio imperiali auctoritate notarius predictum contractum notatum per Leonardum olim notarium Civitatem ex commissione mihi facta per venerabilem patrem dominum Raymundum Dei gratia patriarcham Aquilegensis et rogatus fideliter scripsi et in publicam formam redegei, nil addens vel minuens quod ipsius formam contractus variet seu mutet». L'atto inizia con due preamboli leggermente diversi («Hoc istrumentum sumptum est ex quadam nota scripta per Leonardum notarium de Civitate formam huiusmodi continentem» e «Hoc istrumentum sumptum est ex quadam nota scripta per Leonardum notarium huius tenoris et forme»)

³²⁶ PANI, *Gualtiero e gli altri*, p. [14]. Si tratta dell'atto MANC, *PC*, t. V, n. 65, 1265 novembre 24, uno dei primi che il notaio sottoscrisse come *imperiali auctoritate notarius*.

³²⁷ *Ibid.*, p. [14], nota 57.

³²⁸ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 358-361, n. 201, 1298 ottobre 20, Cividale: «Ego Leonardus de Cucania publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.»

³²⁹ «Leonardo notario de Cucanea» (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 3, c. 59v, 1282 giugno 26, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio); «Leonarducio notario de Cucanea» (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 135/3, 1290 maggio 17, Cividale, rogatario Antonio da Cividale).

³³⁰ ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9, c. 71r, 1299 novembre 13, Udine, protocollo di Osvaldo Pitta da Buttrio.

³³¹ «Leonarducio notario de Fagedis Civitatis morante» (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 152, 1292 aprile 4, Cividale, rogatario Giovanni Rosso); «prout in quoddam instrumento scripto manu Leonardi notarii de Fagedis» (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, c. 22r, 1294 ottobre 18, protocollo di Giovanni Rosso); «Leonarduccio notario qui fuit de Cucanea» (*ibid.*, b. 668, fasc. 2, c. 51r, 1295 ottobre 25, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna); «Leonardo notario de Fagedis Civitatis morante» (*ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 24r, 1297 giugno 24, protocollo di Giovanni Rosso).

l'assoluta identità della persona è provata da una nota della fine del secolo che elenca «Leonardo notario de Cucanea» fra i testimoni, con «Cucanea» scritto su «Fagedis» depennato³³². Ancora nel secolo successivo il toponimo Faedis ritorna in un'altra imbreviatura di un notaio cividalese³³³.

L'atto di affitto di un orto in borgo San Pietro da parte di Leonardo e della moglie Monda a tre fratelli, per un canone annuo di 28 danari, permette di stabilire con certezza che il notaio fosse fratello di Tommaso di Cucagna³³⁴: quest'ultimo, il 1 dicembre 1297, era stato investito cavaliere dal patriarca Raimondo Della Torre, assieme a Enrico, figlio del conte Alberto di Gorizia, e ad altri tedeschi del conte, e ai feudatari Enrico di Buttrio e Constantino di Udine, come riporta un paragrafo della *Chronica* di Giuliano³³⁵. Il notaio apparteneva in ogni caso a un ramo cadetto della famiglia (assieme al fratello Tommaso era figlio di Dercano di Cucagna³³⁶) e non può essere considerato uno dei «grandi feudatari» che aveva ricevuto in prestito danaro dagli Ebrei di Cividale, semmai questi – tali Bonanno e Bonifach – avevano prestato a Leonardo un paio di guanti con maglia di ferro, di quelli usati per le investiture (forse serviti proprio per l'investitura del fratello)³³⁷.

Ancora vivo nell'aprile del 1316³³⁸, l'obito di «Leonarducius notarius de Cucanea MCCCXVII» è ricordato il 13 agosto di quell'anno³³⁹. L'obituario del capitolo di Cividale ricorda anche, senza indicazione dell'anno, «domina Monda uxor domini Leonarducii de Fagedis», evidentemente morta prima del marito, in data 16 giugno³⁴⁰.

³³² *Ibid.*, b. 669, fasc. 12, c. 19r, 1299 aprile 25, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano.

³³³ «Leonarducio notario de Fagedis morante in dicta Civitate» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 179r, 1305 gennaio 25, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria).

³³⁴ «Leonardus notarius frater domini Thomasii de Cucanea et domina Monda eius uxor in perpetuum ad purum et perpetuale livellum dederunt et locaverunt (...) unum ortum situm in burgo Sancti Petri versus occidentem (...) cum introitibus et cetera ad habendum et cetera solvendo singulis annis nomine census livelli in festo sancti Blasii xxviii denarios predictis locatoribus» (*ibid.*, b. 668, fasc. 3, c. 49r, 1306 febbraio 1, Cividale, protocollo di Clemente da Cividale).

³³⁵ *JULIANI Chronica*, p. 28, § LXXII [73] – *De militia domini Henrici, comitis Goricie, et aliorum*.

³³⁶ L'obito di «Thomas de Cucania filius quondam Dercani» è ricordato nel libro di San Domenico il 14 maggio 1309 (SCALON, *Libri degli anniversari*, pp. 603-604 e nota 15).

³³⁷ «Coram domino Paulo castaldione Civitatis comparuit Bonannus Iudeus dicens: “Domine, hodie datus est terminus (...) procuratori Leonarducii de Cucanea ad respondendum super quandam copiam quam recepit de procuratorio quod fecit in me frater meus Bonifach de eo quod sibi unum par cirotecharum de malla concessit. Peto ut inquiratis quod inde ius velit» (ASU, NA, b. 669, fasc. 12, c. 29r-v, 1299 maggio 28, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano). Cfr. al contrario quanto afferma Bruno Figliuolo, citando lo stesso documento: «Essi [gli Ebrei, cioè] prestarono danaro anche a persone di alto rango (...) e molti grandi feudatari, quali Leonardo di Cuccagna, che nel 1299 riceve danaro in mutuo dai fratelli Bonanno e Bonifach, Ebrei», indicando in nota il documento del 28 maggio 1299 (FIGLIUOLO, *Vita economica*, p. 116 e nota 59).

³³⁸ «Leonarducio notario de Cucanea Civitatis morante» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 36r, 1316 aprile 10, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso da Cividale)

³³⁹ SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 396 e nota 45.

³⁴⁰ *Ibid.*, p. 342.

Le poche notizie relative al notaio potrebbero indurre a ipotizzarne l'identità con un omonimo Leonarduccio che negli stessi anni è spesso menzionato nelle fonti come avvocato, o ex avvocato, di Cividale³⁴¹. Leonarduccio avvocato aveva tuttavia sposato una vedova di Cividale, Benvenuta, come risulta da un atto di vendita di una sua canipa in Gagliano di Cividale³⁴². Quasi sicuramente figlio di *dominus Warnerus Sclencha de Gallano*, di Leonarduccio non si hanno testimonianze dell'esercizio della professione notarile. Fu fra i redattori degli statuti dell'avvocato di Cividale (1288)³⁴³, così come fu il primo a rispondere, in quanto ex-avvocato del foro, su quali fossero le esatte competenze di quel magistrato mercuriale in una specifica inchiesta voluta dal patriarca Raimondo nel 1291, confluita poi negli *Statuta Civitatis Austrie*, ove per altro la dichiarazione iniziale di Leonarduccio di Guarnerio Sclenca risulta fra le più esaurienti nel definire gli attributi dell'avvocato (tenuto a giudicare di cause comuni di diritto civile) rispetto a quelli del tribunale del gastaldo di Cividale (cui era riservato lo *ius criminale*)³⁴⁴.

L'obito è ricordato il 28 gennaio 1317³⁴⁵.

Un altro avvocato del foro fu Nicolò da Cividale del fu Francesco Noschetti (*ST* 286; 1291 - † 1306), sicuramente notaio, benché di lui non sia rimasta, a quanto consta, alcuna pergamena: lo stesso *signum* inserito nel repertorio dell'*Index* non è attribuibile con certezza a questo notaio³⁴⁶. La prima notizia di un «Nicolao filio Francisci quondam Noschetti de

³⁴¹ «Leonarducio advocato Civitatis» è menzionato la prima volta come testimone in un atto del 1287 (MANC, *PC*, t. VIII, n. 53, 1287 settembre 22, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso); l'anno successivo è già «Leonarducio olim advocato» (*ibid.*, t. VIII, n. 65, notaio, 1288 giugno 8, Cividale, rogatario Antonio da Cividale) e così anche nel 1290: «Leonarducio quondam advocato Civitatis» (*ibid.*, t. VIII, n. 91, 1290 marzo 24, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁴² «Leonarducius advocatus Civitatis, maritus Benevenute uxoris quondam Onybeni de Civitate, pretio novem marcarum denariorum aquilegensis monete (...) vendidit, dedit et tradidit (...) iure proprii quandam canipam sitam in Gallano» (*ibid.*, t. IX, n. 6, 1292 giugno 5, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁴³ «Nos (...) Iohannes Longus et Iohannes de Portis, Guillelmus de Scarleto et Leonarducius ad formanda et facienda statuta advocati Civitatis per consilium et comune Civitatis deputati» (LEICHT, *Statuti dell'avvocato*, p. 316).

³⁴⁴ «Leonarducius de Civitate filius condam domini Warneri Sclenche olim advocatus de Civitate, iuratus de veritate dicenda et interrogatus per dictum dominum decanum quid iuris pertineat gastaldioni et quid iuris pertineat advocato de Civitate pro domino pathriarca, suo sacramento dixit: quod advocatus habet iurisdictionem cognoscendi de causis manifestorum comunium, seu publicorum mercatorum tam servorum quam massariorum cuiuscunque stacionorum, becariorum, calcificum, pelipariorum, sartorum, pistorum, pancoulorum vel pancoularum et aliorum publicorum mercatorum ipsis publice utentibus mercacionibus nominatim de causis que spectant ad mercacionem et ad debita. De aliis vero causis que vertuntur super violenciis, cruentis, furtis et aliis similibus, gastaldio de Civitate habet facere rationem.» (*Statuta Civitatis Austrie*, p. 11, documento A).

³⁴⁵ SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 226 e nota 90.

³⁴⁶ Un notaio Nicolò con residenza a Cividale e termini cronologici molto generici («12.. – 13..») è indicato nell'*Index* con *signum* *ST* 286: poiché il numero che indica la fonte è «1», ovvero «Archivio Notarile di Udine, Dai protocolli del Notaio», se ne deve dedurre che tale protocollo esistesse prima del bombardamento del 1945 e che in esso fosse riprodotto anche il *signum*.

Civitate» risale al 1286³⁴⁷; poi, in una pergamena del 1292, egli è già indicato come orfano e notaio³⁴⁸. I quaderni di Gualtiero da Cividale testimoniano la presenza di Nicolò del fu Noschetti assieme ad altri suoi colleghi cividalesi (Nicolò di Giovanni da Lupico e Bartolotto da Villalta)³⁴⁹, ma anche come debitore di una somma di danaro³⁵⁰. Di nuovo elencato come testimone, nel 1294, accanto ad Antonio, notaio del comune di Cividale³⁵¹, nel 1297 è menzionato, nella sua funzione di avvocato, quale membro del consiglio del comune di Cividale³⁵².

Una nota del febbraio 1299 testimonia l'affitto di una mola di un mulino sul Natisone, tenuto in comproprietà da Nicolò *notarius avocarius* (questa variante di *advocatus* è testimoniata solo nel protocollo di Sivrido da Magnano) e da Antonio notaio di Cividale, a un tale Marcuccio, per quattro anni, a patto di ricevere mensilmente uno staio di frumento e la metà dei proventi della molatura effettuata, con l'ulteriore condizione di restituire la mola integra così come era stata consegnata³⁵³. Nel settembre di quello stesso ultimo anno del secolo, nel palazzo patriarcale, il canonico Giovanni di Ferentino, vicario generale del nuovo patriarca Pietro, su richiesta del nobile Giovanni di Zuccola, ingiungeva al notaio Antonio da Cividale di estrarre *in mundum* un istrumento da lui annotato l'anno precedente, da cui risultava un debito di 15 marche che l'*avocarius* Nicolò doveva al defunto Carlino de Doni: è rilevante notare fra i testimoni il notaio Giovanni da Lupico, una delle poche testimonianze della sua presenza ancora ai tempi del patriarcato di Pietro da Ferentino³⁵⁴.

³⁴⁷ MANC, PC, t. VIII, n. 27, 1286 agosto 11, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso.

³⁴⁸ MANC, PC, t. VIII, n. 27, 1286 agosto 11, Cividale, stesso rogatario; e ancora «Nicolao notario filio quondam Francisci Noschetti de Civitate» (*ibid.*, t. IX, n. 5, 1292 maggio 27, Cividale, stesso rogatario, pubblicato in TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 143, n. 13).

³⁴⁹ «Nicolao canonico Civitatensi, Bertolotto et Nicolao quondam Noschetti de Civitate notarii» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 226, n. 128, 1292 luglio 16, Cividale).

³⁵⁰ Il tribunale del gastaldo di Cividale pronunciava una sentenza in base alla quale il garante per una somma di denaro dovuta da Nicolò del fu Francesco Noschetti da Cividale, a integrazione del pegno già dato – un paio di guanti – doveva consegnare al creditore un ronzino da vendere all'incanto, possibilmente alla presenza del creditore (*ibid.*, p. 267, n. 161, 1292 settembre 26, Cividale).

³⁵¹ «Presentibus (...) Antonio notario comunis Civitatis, Nicolao notario condam Francisci Noschetti de Civitate et aliis » (MANC, PC, t. IX, n. 31, 1294 giugno 25, Cividale, rogatario (ST 258) Domenico da Cividale).

³⁵² «Dominus Henricus de Portis, Civitatis castaldio, et consilium Civitatis, scilicet (...) Nicolaus condam Francisci Noschetti advocatus, Albertus notarius (...) propter hoc more solito congregati» (*ibid.*, t. IX, n. 73, 1297 settembre 27, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁵³ «Nicolaus notarius avocarius Civitatis et Antonius notarius condam magistri Martini sartoris de Civitate locaverunt Marcucio (...) quandam eorum molam cuiusdam eorum molandini, siti in Natissa (...) a modo proximo festo elapso Sancti Martini usque ad quatuor annos proximos venturos, tali pacto et condicione quod dictus Marcucius debet tenere et operari dictum molandinum et molam et debet a presenti die hodierna in antea omni mense (...) solvere ipsis Nicolao et Antonio starium unum frumenti et debet eisdem dare legaliter medietatem totius moladure que lucrabitur de ipsa mola; item si eam voluerit derelinquere, debet eis reddere molam ipsam melioratam et non deterioratam» (ASU, NA, b. 669, fasc. 12, c. 10r, 1299 febbraio 24, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano).

³⁵⁴ «Presentibus domino Manno preposito Carnee, domino Iohanne de Lupico, domino Paulo castaldione Civitatis, Odorlico notario de Civitate et aliis. Honorabilis vir dominus Iohannes canonicus Ferentini venerabilis viri P(etri) Dei gratia patriarche Aquilegensis vicarius generalis de mandato suo libere precepit Antonio notario sub eius gratia qui daret nobili viro domino Iohanni de Çucula quoddam instrumentum quod pertinebat condam

La presenza di Nicolò, avvocato di Cividale, risulta anche per i primi anni del Trecento³⁵⁵. Agli inizi del 1304, assieme a Candido di Canussio, veniva scelto come arbitro e amichevole compositore in una lite per beni di eredità fra la vedova e la figlia di Andrea de Portis, da una parte, e il fratello della vedova³⁵⁶. L'assidua frequentazione del notaio Antonio da Cividale è testimoniata anche dal fatto che avessero in comune un discepolo, tale Domenico³⁵⁷. Già a giugno del 1304 Nicolò veniva menzionato come «quondam advocatus Civitatis», in quanto dal giorno di san Giorgio la carica di avvocato di Cividale era stata assegnata, come s'è detto, al notaio Guglielmo, nipote di maestro Gualtiero³⁵⁸. Nicolò di Francesco Noschetti sarebbe morto due anni dopo, il 12 (o l'11) di maggio³⁵⁹.

A differenza delle figure precedenti, del notaio Clemente da Cividale (*ST* 249; aa. 1284-1313) – di cui pure si conservano due protocolli (1305-1307 e 1311-1313)³⁶⁰ e poco meno di una decina di pergamene (che vanno dal 1284 al 1310)³⁶¹ – sono veramente pochissime le testimonianze presso le fonti coeve. Poiché anche il nome Clemente è relativamente desueto nelle scritture civaldesi, nel «Clemente clerico de Civitate», presente come teste in un documento degli inizi del 1279, si potrebbe identificare proprio il futuro notaio (qui la qualifica di *clericus*, potrebbe anche valere solo come sinonimo di *scolaris*)³⁶². Due documenti, rispettivamente del 1285 e 1287, lo vedono menzionato come notaio di Cividale³⁶³, ma non aggiungono ovviamente niente di nuovo, visto che il primo documento

Carlino de Doni de quodam debito super Nicolaum avocarium videlicet de marchis XV ut in eo continetur notatum manu ipsius Antonii sub anno Domini M^oCC nonagesimo octavo, indictione XI, die VIII intrante octubri» (*ibid.*, b. 669, fasc. 12, c. 46v, 1299 settembre 12, Cividale).

³⁵⁵ «Nicolao avvocato Civitatis filio quondam Francisci» (*ibid.*, b. 668, fasc. 6, c. 18r, 1300 marzo 12, Cividale, protocollo di Raniero da Montebelluna); «Nicholao avvocato Civitatis, Bertholotto et Alberto notariis de Civitate» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 7, c. 26r, 1302 marzo 10, Cividale, protocollo di Bartolomeo da Gemona).

³⁵⁶ «De omni lite et questione que vertebatur seu verti poterat inter (...) uxorem condam Andree de Portis et (...) eius filiam, ex parte una, et (...) fratrem dicte (...), ex altera, occasione infrascriptorum bonorum, in dominum Candidum de Canussio et Nicolaum advocatum Civitatis tanquam in comunes arbitros, arbitros et amicabilem comporistores comuniter et concorditer compromisserunt» (*ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 13r-v, 1304 gennaio 10, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale).

³⁵⁷ «Dominico dissipulo Nicolai advocati et Antonii notarii de Civitate» (*ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 14v, 1304 gennaio 12, Cividale).

³⁵⁸ «Nicolao quondam avvocato Civitatis» (*ibid.*, b. 670, fasc. 8, c. 104r, 1304 giugno 6, Cividale). Sul notaio Guglielmo da Cividale, nipote di maestro Gualtiero, cfr. *supra* § 4.7.2.

³⁵⁹ L'obito di «Nicolaus Noschetti» è datato all'anno 1306, ma in data 12 maggio nel libro del capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli Anniversari*, p. 315 e nota 41), in data 11 maggio, senza indicazione dell'anno, nel libro di San Domenico (*ibid.*, p. 604 e nota 14).

³⁶⁰ Rispettivamente ASU, NA, b. 668, fasc. 3 e b. 668, fasc. 4 (cfr. *supra*, § 1.5, note 8 e 9).

³⁶¹ **1284** dicembre 8, Modoletto (MANC, PC, t. VII, n. 115/2); **1285** agosto 15, Cividale (MANC, Boiani, t. I, n. 78); agosto 24, in Borgo di Ponte (di Cividale: MANC, PC, t. VIII, n. 14); **1287** agosto 20, Borgo San Pietro occidentale (di Cividale: *ibid.*, t. VIII, n. 50); dicembre 27, Cividale (BCU, FP, 1234-Predicatorum, n. 7); **1291** febbraio 10 (*ibid.*, n. 8); febbraio 17 (*ibid.*, n. 9) **1293** agosto 18, Cividale (MANC, PC, t. IX, n. 16); **1310** febbraio 26, Cividale (MANC, Boiani, t. II, n. 9).

³⁶² MANC, PC, t. VII, n. 95, 1279 febbraio 27, Cividale, rogatario Ottobone da Valvasone.

³⁶³ «Presentibus dominis magistro Iuliano thesaurario, (...), Benevenuto canipario capituli Civitatensis, (...), Clemente notario de Civitate» (*ibid.*, t. VIII, n. 11, 1285 febbraio 19, Cividale, rogatario Antonio da Cividale da

del notaio è, come si è detto, del 1284. Le menzioni del secolo successivo lo presentano più specificamente come Clemente notaio di Borgo Ponte da Cividale, o d'Oltreponete³⁶⁴: va notato, tuttavia, che il notaio usava apporre la data topica alla fine delle sue note, preceduta da *Actum*, in maniera non tipica della coeva "scuola" cividalese.

Nel febbraio 1307 il notaio Clemente e la moglie Malfatta, abitanti in borgo di Ponte di Cividale, vendevano al prezzo di 1 marca e 3 fertoni aquileiesi al banditore del comune e alla di lui moglie una casa in Cividale, nei pressi della *domus comunis*, su cui gravava un censo livellario da pagare annualmente al capitolo³⁶⁵. Il figlio di Clemente e Malfatta, Enrico, è menzionato in una nota dello stesso anno³⁶⁶.

Fra i notai attivi a Cividale negli ultimi decenni del secolo XIII di origine non cividalese e esercitanti la loro attività per un bacino di utenza fondamentalmente laico va sicuramente menzionato, Rainerio di Vendramo da Montebelluna (*ST* 100; aa. 1287-1309), autore di cinque protocolli, fra i più antichi conservati nelle buste dei notai cividalesi dell'Archivio di Stato di Udine³⁶⁷. Del notaio sono rimaste anche sei pergamene autografe, tutte scritte a Cividale fra il 1287 e il 1299, che egli sottoscrisse sempre come «Raynerius Vendrami de Montebelluna sacri palacii notarius»³⁶⁸. L'apposizione del *signum* in queste pergamene è in alto a destra (come del resto nelle prime carte dei fascicoli componenti i suoi protocolli). Quanto al numero assegnato al *signum* di Rainerio dal Della Porta (*ST* 100), relativamente alto rispetto ai termini cronologici di esercizio della sua attività, il motivo va ricercato forse in un refuso. Nell'*Index*, infatti, per il notaio Rainerio di Vendramo di Montebelluna è indicata la data «1230» e come fonte vengono riportate le pergamene del monastero di *Santa Maria in Valle*, ove l'unico documento scritto dal notaio – come si è visto – va datato 1290 agosto 13, Cividale: di conseguenza, pur lasciando il numero indicato da Giovambattista Della Porta, nel

una nota di Antonio del fu vicedomino); «presentibus (...) Clemente et Henrico filio quondam magistri Coculi notariis Civitatis» (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 127/3, 1287 marzo 4, Cividale, rogatorio Giovanni da Cividale detto Rosso).

³⁶⁴ «Clemente notario de burgo Pontis Austrie Civitatis» (*ASU, NA*, b. 670, fasc. 8, c. 104v, 1304 luglio 7, Cividale; *ibid.*, c. 105r, 1304 luglio 11, Cividale, protocollo di Odorico da Cividale); «in quodam instrumento inde facto manu Clementis notarii de burgo Pontis Austrie Civitatis» (*ibid.*, c. 147v, 1304 dicembre 11, Cividale); «Clemente notario de Ultraponem» (*ibid.*, b. 669, fasc. 5, c. 138r, 1304 giugno 30, Cividale, protocollo di Pietro da Orsaria).

³⁶⁵ «Clemens notarius Civitatis et Malfatta eius uxor morantes in burgo Pontis Civitatis precio unius marche et trium fertorum denariorum aquilegensium quod fuerunt confessi se recepisse a (...) precone Civitatis et (...) sua uxore (...) vendiderunt (...) iure livelli quandam suam domum sitam in Civitate in pertinentiis contrate domus comunis» (*ibid.*, b. 667, fasc. 3, c. 26v, 1307 febbraio 19, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

³⁶⁶ «Henrico filio Clementis notarii Civitatis» (*ibid.*, b. 667, fasc. 3, c. 15v, 1307 gennaio 27, Cividale).

³⁶⁷ *ASU, NA*, b. 668, fasc. 1, 2, 5, 7 e 6, rispettivamente per gli anni 1288, 1295-1296 (2 protocolli), 1296-1299, 1299-1300 (cfr. *supra*, § 1.5, note 6, 7, 10, 12, 11).

³⁶⁸ 1287 gennaio 24 (*MANC, Boiani*, t. I, n. 79); 1290 agosto 13 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 268-270, n. 161); 1293 febbraio 22 (*MANC, PC*, IX, n. 10); 1295 dicembre 14 (*MANC, Boiani*, t. I, n. 84); 1296 gennaio 13 (*MANC, PC*, t. IX, n. 52); 1299 novembre 14 (*MANC, Boiani*, t. I, n. 94).

repertorio in calce a questa ricerca il *signum* di Rainerio segue quello di Morandino da Remanzacco (ST 299).

Né è solo questo il dato relativo al notaio che necessita di una correzione: per Guglielmo Biasutti il notaio trevigiano sarebbe stato cancelliere al tempo del patriarca Raimondo³⁶⁹: notizia che l'archivista trasse molto verosimilmente dai memoriali quattro-cinquecenteschi³⁷⁰. In realtà niente porta a ipotizzare che Rainerio svolgesse tale funzione per il patriarca. Solo in uno dei suoi protocolli egli esemplò due lettere del patriarca Raimondo – scritte molto probabilmente da Giovanni da Lupico o da Nicolò da Cividale³⁷¹, inviate rispettivamente, la prima, ai vescovi Matteo di Pola e Simone di Cittanova d'Istria e al decano del capitolo di Trieste, la seconda al preposito di Pisino nella diocesi di Pedena –, con le quali dichiarava contumace il vescovo Ulrico di Pedena per non essere comparso, nonostante le ripetute citazioni, a rispondere a una querela mossagli dagli eredi di un «burgensis» di Cividale: il notaio scrisse le due copie autentiche non su mandato patriarcale, ma rogato dall'esecutore testamentario a nome degli eredi³⁷².

Alla fine dell'anno 1300 Rainerio del fu Vendramo da Montebelluna veniva richiesto di deporre la sua testimonianza in una vertenza civile svoltasi a Cividale fra il commerciante Pantaleone detto Tosolan e Albertino da Bergamo³⁷³.

La copia di un atto di procura delle monache della Cella di Cividale scritto dal notaio Rainerio è inserita negli atti della «causa dominarum de Cella nova Sancte Marie prope Civitatem»³⁷⁴; in quello stesso registro è inserito un altro atto del notaio, sempre per le monache della Cella³⁷⁵.

In un atto del 1309, fra i testimoni presenti, è menzionato ancora «Raynerio notario»³⁷⁶. Se, come credo, in Rainerio da Montebelluna va identificato il notaio *Raynerius de Tarvisio* che aveva scritto rogiti per Signobono e Pietro, commercianti di Cividale, e Lollino da

³⁶⁹ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 37.

³⁷⁰ Fra i notai le cui note erano possedute da Simone da Lovaria del fu Giovanni viene elencato nel primo memoriale «ser Raynerus Vindrami de Montebelluna tempore patriarche Raymondi» (ACU 1277, c. 301r) e nel secondo «ser Raynerius Vendrami notarius de Montebelluna scriba patriarchalis» (BCU, *FP*, 1479, c. 39r).

³⁷¹ Nel trascrivere fedelmente i due *exempla*, il notaio usò per l'indizione il caso genitivo (tipico dei suddetti notai patriarcali), laddove Rainerio usava più regolarmente per l'indizione il caso ablativo (anche nella parte protocollare di quegli stessi *exempla*).

³⁷² Dopo la data della prima lettera del patriarca «Datum Utini terciò intrante ianuario, VIII^e indictionis», segue l'escatocollo del notaio «Et hoc ad petitionem (...) commissarii (...). Actum in Austria Civitate» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 7, cc. 27v-28r, 1299 gennaio 25). La stessa data e lo stesso escatocollo sono presenti anche nella seconda lettera (*ibid.*, c. 28r).

³⁷³ *Ibid.*, b. 669, fasc. 12, cc. 147v-148r, 1300 dicembre 10, Cividale, protocollo di Sivrido da Magnano.

³⁷⁴ *Ibid.*, b. 5118, fasc. 3, cc. 28r-v, registro di Alberghetto de Vandolis da Bologna: il documento di Ranerio è datato 1303 luglio 3, in *ecclesia dicte Celle, ad fenestras ferratas*.

³⁷⁵ *Ibid.*, b. 5118, fasc. 3, cc. 30v-31r: il documento inserito è datato 1303 agosto 13, Cividale.

³⁷⁶ *Ibid.*, b. 670, fasc. 1, c. 18v, 1309 febbraio 28, Cividale, protocollo di Benvenuto di Pantaleone da Cividale.

Firenze³⁷⁷, si è trovato il suo obito nel libro degli anniversari di San Domenico il 24 di luglio, senza indicazione dell'anno³⁷⁸; va aggiunto, inoltre, che nello stesso obituario è ricordato il figlio di Raniero da Treviso, Desiderato, morto nel 23 di febbraio 1311, quando il padre era già morto³⁷⁹. Le uniche date possibili per la morte del notaio risulterebbero pertanto da datare al 24 di luglio degli anni 1309 o 1310.

Un altro notaio di origini non cividalesi fu Sivrido da Magnano (*ST* 283; aa. 1293-1312): Magnano in Riviera è infatti un paese sito a nord di Udine, non distante da Gemona, fra i comuni di Artegna e Tarcento. Anche di Sivrido da Magnano si è conservato un protocollo all'Archivio di Stato di Udine, le cui note furono scritte negli anni a cavallo fra i due secoli, per la maggior parte a Cividale, ma anche in varie altre località friulane (vicine all'area di provenienza del notaio a partire da Udine fino a Gemona)³⁸⁰. Le uniche due pergamene note di Sivrido (rispettivamente del 1298 e del 1309) sono conservate nel *Fondo Boiani*³⁸¹. La prima testimonianza del notaio *Sivridottus* è in un elenco di testimoni di una nota scritta a Cividale nel 1293³⁸². Altre menzioni vengono dalle abbreviature di Bartolomeo da Gemona: nel dicembre 1297 tale Matteo del fu Enrico balestriere da Magnano comprava un ronzino di pelo bruno dal notaio Sivrido, residente a Magnano, promettendogli di pagare una marca e mezza e dando in garanzia una sua vigna in Prampero, confinante con la terra del notaio³⁸³. Nel giugno del 1299 Sivridotto e il nipote Matteo da Magnano furono querelati dall'allora vicedomino Gilono di Villalta per detenere illegalmente una casa in Magnano, spettante alla Chiesa d'Aquileia, di cui era stato investito un Milanese residente a Gemona: la lettera patente del vicedomino ingiungeva al capitano di Gemona di costringere il notaio e suo nipote a lasciare tale casa al Milanese, e di immettere quest'ultimo nella tenuta della casa suddetta³⁸⁴. Nel secondo decennio del Trecento il notaio sembra essere venuto ad abitare

³⁷⁷ «Ut patet in quibusdam instrumentis exinde confectis per Raynerium de Tarvisio notarium» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 394, n. 288, 1293 dicembre 20 Aquileia).

³⁷⁸ «Reynerius Tervisinus obiit» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 644).

³⁷⁹ «Anno Domini MCCCXI obiit Desideratus filius quondam domini Reynerii de Tervisio» (*ibid.*, p. 556 e nota 21).

³⁸⁰ Cfr. *supra* § 1.5 la notizia sul registro ASU, NA, b. 669, fasc. 12, con la relativa nota 21.

³⁸¹ 1298 settembre 30, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 92) e 1309 ottobre 5, Udine (*ibid.*, t. II, n. 8).

³⁸² «Sivridotto notario» (ASU, NA, b. 669, fasc. 3, c. 16v, 1293 dicembre 2, Cividale, protocollo di Antonio da Cividale).

³⁸³ «Matheus filius condam Henrici balistrerii de Magnano pro uno runçino pili bruni empto habito et cetera (...) firmiter dare et solvere promisit Sivrido notario residenti in Magnano suisque heredibus (...) unam marcham et dimidiam denariorum aquilegensis monete (...) obligans eidem unam vineam sitam in Prampergo firmantem in terra, in Rivo et in terra domini patriarche (...) et in terra dicti Sivridi notarii» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 6, c. 78v, 1297 dicembre 7, Gemona).

³⁸⁴ «Persona de Mediolano habitans Glemone ex parte reverendi viri domini G(iloni) de Villalta archidiaconi et vicedomini patriarchatus Aquilegensis presentavit Mathiuscio capitaneo Glemone litteras ipsius patentes et cetera, quarum tenor talis erat: “(...) Querela quod Sivridottus et Matheius eius nepos de Magnano quandam domum spectantem ad Aquilegensis ecclesiam (...) violenter detinent, autem devotioni tue per presentes precipiendo mandamus quatenus predictos Sivridottum et Matheium ad dimittendum domum eidem

stabilmente a Cividale: ivi, nel marzo 1311, il notaio Sivrido vendeva frumento al notaio Alberto del fu Pietro d'Oltreponte, il quale, a sua volta, sceglieva Sivrido da Magnano, abitante a Cividale, come arbitro in una lite vertente fra Alberto e tale Federico detto Craff³⁸⁵. Negli anni successivi (1313-14) egli veniva già chiamato *Sivridus notarius Civitatis*³⁸⁶: gli obituari civaldesi non danno, tuttavia, notizia della sua morte.

5.6. Un caso di mobilità sociale: la famiglia del notaio Antonio da Cividale di mastro Martino sarto

Nelle precedenti notizie sui notai civaldesi dell'ultimo ventennio del secolo si è più volte fatta menzione del notaio Antonio da Cividale (ST 229; 1286 - † 1342). Il nome del padre del notaio, mastro Martino sarto, è testimoniato in numerose fonti³⁸⁷: figlio di *Rubeus becharius*³⁸⁸, l'obito di Martino sarto è ricordato il 9 aprile 1291 nel libro degli anniversari del capitolo di Cividale³⁸⁹; cinque anni prima era morta la moglie Maria³⁹⁰.

Oltre al figlio notaio, mastro Martino ebbe almeno due altri figli: uno, Matusso, seguì la professione del nonno Rosso, fu infatti *carnifex* a Cividale; l'altro, Pellegrino, seguì le sue orme, facendo il sarto. Mattiussio inizialmente pensò forse di seguire l'attività di suo fratello Antonio: infatti una pergamena del 1296 lo elenca come testimone, assieme al figlio di un altro sarto, con la qualifica di *scholaris*³⁹¹. In una nota del 1300, poi, in cui fra i testimoni presenti era anche il notaio Antonio da Cividale, Matusso detto Bricillo e la moglie Bella acquistavano dai fratelli Giacomo e Odorico, figli di Pellegrino sarto (che molto ragionevolmente è da considerare il fratello di Matusso) una casa a Cividale, nella piazza del mercato del sale, su cui gravava un livello da pagare annualmente al capitolo³⁹². Non si hanno

Personae compellas, dicto Personae predictam domum nostre auctoritate intromittendo. Date Utini tercio kalendis iunii, XII^e indictionis"» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 27r, 1299 giugno 5, Gemona).

³⁸⁵ Cfr. *supra*, § 4.8, note 385 e 387.

³⁸⁶ ASU, NA, b. 670, fasc. 2, cc. 15v e 18r, protocollo Benvenuto di Parusino da Cividale. La datazione del fascicolo non si può stabilire con precisione, ma dovrebbe essere degli anni sopra indicati (cfr. *supra*, § 1.5, nota 22, quanto detto a proposito delle cc. [7r]-[22v] del protocollo in oggetto).

³⁸⁷ Oltre alle altre evidenze più avanti riportate, cfr. «Antonio notario filio magistri Martini sartoris de Civitate» (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1287 ottobre 2, Cividale, rogatario Antonio da Cividale, del fu vicedomino; MANC, PC, t. VIII, n. 122, 1289 gennaio 30, Cividale, rogatario Morandino da Remanzacco); «Anthonio notario Civitatis filio quondam magistri Martini sartoris de Civitate» (ASU, NA, b. 668, fasc. 2, c. 28v, 1295 agosto 16, Cividale, protocollo di Rainerio da Montebelluna).

³⁸⁸ «Martino sartore filio quondam Rubei becharii» (MANC, PC, t. VIII, n. 50, 1287 agosto 20, Cividale, rogatario Clemente da Cividale).

³⁸⁹ In data 9 aprile è ricordato l'obito di «Martinus sartor MCCLXXXI» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 289 e nota 34).

³⁹⁰ Al 12 giugno data la morte di «Maria uxor Martini sartoris MCCLXXXVI» (*ibid.*, p. 338).

³⁹¹ «Benevenuto filio Priugnusii sartoris et Mathiusio filio Martini sartoris scholaribus» (MANC, PC, t. IX, n. 60, 1296 dicembre 16, Cividale, rogatario Giovanni da Cividale, detto Rosso).

³⁹² «Presentibus (...) Iohanne Rubeo notario et mansionario ecclesie Maioris Civitatis, Anthonio notario Civitatis, (...) et aliis. Iacobus et Udoricus fratres et filii Pelegrini sartoris Civitatis (...) tradiderunt Mathyusso dicto Bricillo et Belle iugalibus (...) iure livelli domum unam sitam in Austria Civitate super forum

altre notizie dei due coniugi, se non le note obituarie di entrambi, ricordati nel libro del capitolo di Cividale: da qui si apprende che *Bricilg carnifex* morì nell'anno 1307, il 18 ottobre³⁹³, poco meno di un anno dopo la morte della moglie Bella³⁹⁴: la qualifica di *carnifex* induce a ritenere valida l'identificazione di Matusso Bricillo con il Matusso figlio di Martino sarto.

Lo stesso giorno in cui due figli di Pellegrino sarto avevano ceduto allo zio Bricillo la casa in piazza del sale, chiesero all'altro loro zio, il notaio Antonio, un prestito di 10 marche aquileiesi, dando in cauzione una braida e tre vigne, dote della sorella Petris, con la clausola che se non avessero restituito le 10 marche entro la festa di san Giorgio dell'anno seguente, tali beni sarebbero stati considerati venduti ad Antonio, salvo l'usufrutto della sorella Petris. A settembre dell'anno successivo, poiché i due fratelli evidentemente non pagarono l'importo dovuto, la nota fu cancellata dal notaio Rainerio da Montebelluna su richiesta del notaio Antonio e della nipote Petris³⁹⁵. Nel 1309 il sarto Pellegrino era già morto: una nota di quell'anno fa sapere come Giacomo del fu Pellegrino fosse stato investito dal decano del capitolo di Cividale di una terra presso porta San Silvestro, (forse la stessa data in usufrutto a Petris). Presenti all'atto lo stesso notaio Antonio e il fratello di Giacomo, Odorico: di quest'ultimo si scopre – ed è la prima volta – che era nipote di Antonio e anch'egli notaio³⁹⁶. Questo notaio Odorico da Cividale (*ST* 412; aa. 1304-1320) non va confuso con

ubi venditur sal» (ASU, NA, b. 668, fasc. 6, c. 55r-v, 1300 febbraio 28, Cividale, protocollo di Rainerio di Vendramo da Montebelluna).

³⁹³ SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 464

³⁹⁴ «Bella uxor Bricii beccarii MCCCVI» (*ibid.*, p. 497, in data 29 novembre).

³⁹⁵ «Iacobus et Udorlicus fratres et filii Pelegrini sartoris Civitatis precio et foro decem marcharum denariorum aquilegensis monete, quas fuerunt confessi se habuisse ac integre recepisse ab Anthonio notario Civitatis, dante et solvente pro Petris, sorore dictorum Iacobi et Udolrici fratrum, vendiderunt, dederunt et tradiderunt dicto Anthonio pro dicta Petris eiusque heredibus unam braydam sitam in Senanella partim aratoriam, partim vineatam, partim arboratam et partim selvatam (...) et duas vineas sitas super monte domini patriarche Aquilegensis, et unam aliam vineam sitam super monte Colalti (...) Hoc pacto habito inter eos quos si a proximo festo sancti Georgii venturo dicti venditores dederint decem marchas denariorum aquilegensis monete dicto Anthonio notario, pro dicta Petris respondente, quod dicta venditio fiat cassa et irrita et nullius valoris et si non dederint dictas decem marchas denariorum, ut dictum est, quod dicta venditio perpetuam obtineat firmitatem» (ASU, NA, b. 668, fasc. 6, c. 55v, 1300 febbraio 28, Cividale, *actum sub porticu domini Anthonii notarii*, protocollo di Rainerio di Vendramo da Montebelluna). Al termine della nota il notaio rogatario aggiunse tale postilla: «Dicta Petris continuo usufructu dictarum braide et vinearum habente, in M^o trecentesimo secundo, indictione XV, die lune X^o intrante septembri, de mandato dictorum Anthonii et Petris dictam notam cancelavi ego Raynerius notarius Vendrami de Montebelluna» (*ibid.*).

³⁹⁶ «Presentibus (...) Antonio et Odolrico eius nepote notar(iis) Civitatis et aliis. Venerabilis vir dominus Bernardus decanus prescripte ecclesie Civitatis, suo et capituli eiusdem ecclesie nomine, dedit, tradidit ac investivit Iacobum filium condam Pelegrini sartoris de Civitate iure et consuetudine livelli de quadam terra partim vineata partim aratoria sita in pertinentiis Civitatis ad portam Sancti Silvestri in loco qui dicitur Siniruela, cuius hii sunt confines: ab una parte est terra Federici de Portis Civitatis, ab alia est terra Antonii notarii Civitatis» (ASU, NA, b. 667, fasc. 2, c. 32r, 1309 agosto 12, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso). *Siniruela* è considerata una variante rara di *Senanella* (cfr. nota 395 *supra*) in DI PRAMPERO, *Glossario geografico*, p. XLVIII.

l'omonimo notaio, figlio di Giovanni Longo, attestato nel 1297³⁹⁷, ma è molto probabilmente da considerare l'autore di due protocolli conservati all'Archivio di Stato di Udine, il secondo dei quali reca anche il *signum* del notaio in copertina³⁹⁸. Di lui si può affermare con certezza solo che era già morto quando si sparse sua moglie Benvenuta (1343)³⁹⁹.

Dopo aver menzionato gli altri membri della famiglia di Antonio da Cividale⁴⁰⁰ si passa ora a dare qualche notizia sul notaio. Come si è già detto, egli ricevette in commissione dal patriarca Raimondo le note del suo omonimo collega defunto, nipote (o figlio) di Alberto vicedomino: infatti, sette dei suoi documenti più risalenti (1285-1287) sono riduzioni in *publicam formam* di note di Antonio da Cividale del fu vicedomino, del quale fu molto probabilmente un discepolo⁴⁰¹. Dalla prima pergamena, del settembre 1286, si sono trovati successivamente, per il periodo preso in esame, oltre quaranta autografi⁴⁰². Della fine dell'anno 1293, inoltre, sono le prime 32 carte di un fascicolo di note di Antonio conservate all'Archivio di Stato di Udine (mentre le rimanenti cc. 33-45, vanno datate *post* 1319)⁴⁰³: il notaio svolse, tuttavia, un'intensissima attività fino a tutti gli anni Trenta del secolo XIV.

Insieme a Nicolò fu Francesco Noschetti, avvocato di Cividale, Antonio è specificamente menzionato come «notario comunis Civitatis» in una pergamena del 1294⁴⁰⁴. Nell'estate di quello stesso anno, per 5 marche meno quaranta danari, Antonio acquistava da un *carnifex* di

³⁹⁷ «Odorlico filio Iohannis Longi de Civitate» è menzionato come notaio di Cividale, assieme a Leonarduccio e Astolfo, in una nota datata 1297 settembre [16-30], Cividale (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, n. XXXVI, pp. 638-640).

³⁹⁸ Del notaio Odorico da Cividale si conservano un protocollo dell'anno 1304 (ASU, NA, b. 670, fasc. 8) e uno dell'anno 1307 (*ibid.*, b. 670, fasc. 9).

³⁹⁹ «Anno Domini MCCCXLIII obiit domina Benevenuta uxor olim Odorlici notarii de Civitate» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 662, in data 16 agosto).

⁴⁰⁰ Per una visione di insieme si rimanda alla Tav. VIII *supra*: *Genealogia dei notai Antonio e Odorico da Cividale*.

⁴⁰¹ Cfr. *supra* § 2.2 e nota 65.

⁴⁰² **1286** settembre 8 (MANC, PC, t. VIII, n. 29); **1287** aprile 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 38); luglio 27 (*ibid.*, t. VIII, n. 45); **1288** febbraio 8 (*ibid.*, t. VIII, n. 61); marzo 24 (*ibid.*, t. VIII, n. 83/2); settembre 26 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 132); ottobre 14 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 134/2); **1289** gennaio 26 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 258-261, n. 157); marzo 30 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 129/3); dicembre 2 e 6 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 135/1); **1290** maggio 17 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 135/3); maggio 18 (*ibid.*, t. VIII, nn. 94/1 e 95); **1291** marzo 23 (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 145); giugno 26 (*ibid.*, t. VII, n. 54/7); agosto 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 274-276, n. 163); settembre 27 (MANC, PC, t. VIII, n. 118); **1292** novembre 18 (BCU, FP, n. 1236, *sub anno*); **1293** gennaio 30 (MANC, PC, t. IX, n. 9); **1294** luglio 16 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 297-299, n. 174); settembre 21 (MANC, PC, t. IX, n. 34); **1295** agosto 15 (*ibid.*, t. VIII, n. 3/4); ottobre 14 (*ibid.*, t. IX, n. 49); dicembre 31 (*ibid.*, t. IX, n. 61); **1296** luglio 21 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 305-307, n. 177); novembre 20 (BCU, FP, n. 1227/I, p. 53); **1297** giugno 23 (MANC, Boiani, t. I, n. 91); settembre [16-30], (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 638-640, n. XXXVI); **1299** gennaio 6 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 153/2); luglio 25 (BCU, FP, n. 1227, p. 59); agosto 14, Pradatamis presso Udine (assieme a Odorico da Udine, *Parlamento frulano*, pp. 37-38, n. XLD); **1300** maggio 24 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 372-375, n. 205); novembre 4 (MANC, PC, t. IX, n. 108); **1301** marzo 17 (*ibid.*, t. IX, n. 112); maggio 1 (*ibid.*, t. IX, n. 116/2); ottobre 31 (*ibid.*, t. IX, n. 116/1); novembre 15 (*ibid.*, t. IX, n. 117); **1302** settembre 20 (BCU, FP, 1234/I, n. 12); **1303** gennaio 5 (BCU, FP, n. 1227/I, p. 74); **1305** aprile 22 (*ibid.*, n. 1227/I, p. 78); **1311** gennaio 22 (MANC, PC, t. VI, n. 79.2); **1314** febbraio 19 (MANC, Boiani, t. II, n. 10); **1315** aprile 28 (*ibid.*, t. II, n. 11); **1316** aprile 3 (*ibid.*, t. II, n. 16).

⁴⁰³ Cfr. *supra*, § 1.5, notizia sul registro ASU, NA, b. 669, fasc. 3 con relativa nota 15.

⁴⁰⁴ MANC, PC, t. IX, n. 31, 1294 giugno 25, Cividale (cfr. *supra*, § 5.5 e nota 351).

Cividale una casa sita nella contrada della Prepositura su cui gravava un livello da pagare annualmente al capitolo⁴⁰⁵. In borgo d'Oltreponete, vicino alle rive del Natisone e alla chiesa di San Lazzaro degli Infermi il notaio aveva inoltre un terreno, come risulta da un atto di due anni successivo⁴⁰⁶. Quell'anno (1296), il notaio Antonio da Cividale, assieme a Giovanni da Cavalicco, fratello di Giuliano il Giovane e prete di San Giovanni in Senodochio, svolgeva le mansioni di camerario di quella chiesa e, in quanto tale, riceveva mezza marca aquileiese grazie a un legato testamentario⁴⁰⁷.

Nel 1300 il notaio Antonio per cinquanta lire di piccoli veronesi vendeva al decano e al capitolo di Cividale il reddito di quattro sestari di frumenti che aveva su una braida con case a Lovaria (a sud di Udine) e su un campo accanto alla stessa⁴⁰⁸. Nel 1307 egli acquistava, per sei marche e mezzo, da due coniugi di Gagliano di Cividale i beni che questi tenevano *iure livelli* in quella località⁴⁰⁹. Pochi giorni dopo, forse proprio per far fronte all'acquisto appena fatto, egli prendeva in prestito da Sabateo giudeo e dallo zio di questi, Abramo, quattro marche aquileiesi, come risulta in una nota scritta dal nipote del notaio, Odorico da Cividale⁴¹⁰. Di nuovo insieme al notaio Odorico e al fratello di questi, Giacomo, il notaio è elencato fra i testimoni di una nota del 1309, assieme ad altre eminenti personalità del Patriarcato e del capitolo di Aquileia, segno evidente del prestigio sociale ormai acquisito⁴¹¹. Dal 1313 cominciò a rogare il figlio, Nicolò di Antonio (*ST* 404; aa. 1313-1341), avuto dalla

⁴⁰⁵ «NOTA ANTONII NOTARII CIVITATENSIS (...) Carnifex (...) de Civitate precio quinque marcharum minus quadraginta denariis aquilegensibus quod fuit confessus et contentus se recepisse integre ab Antonio notario Civitatis filio quondam magistri Martini (...) vendidit et tradidit dicto Antonio (...) iure livelli quondam suam domum sitam in Civitate in contrata Prepositure» (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 10v, 1294 agosto 21, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

⁴⁰⁶ «Unam braydam terre (...) sitam iuxta burgum de Ultra pontem de Civitate, cuius brayde hii sunt confines: ab una parte est via publica, ab alia est ecclesia Sancti Laçari malesanorum, a tercia parte est ripa Natisse, a quarta est terra Anthonii notarii Civitatis» (*ibid.*, b. 668, fasc. 5, c. 78r, 1296 agosto 2, Cividale, protocollo di Rainerio di Vendramo da Montebelluna).

⁴⁰⁷ Cfr. *supra* § 5.3.

⁴⁰⁸ «Anthonius notarius filius condam magistri Martini sartoris Civitatis precio et foro quinquaginta librarum denariorum veronensium parvorum quas fuit confessus se habuisse ac integre recepisse a reverendo viro domino Bernardo de Regogna decano Maioris ecclesie Civitatis, dante et solvente vice et nomine capituli ecclesie Civitatis, (...) vendidit, dedit et tradidit dicto domino decano (...) redditum quatuor sextariorum frumenti quem dictus venditor Anthonius habebat singulis annis super una brayda cum domibus (...) sita in Lovaria et super uno campo sito in dicto loco iuxta dictam braydam» (ASU, NA, b. 668, fasc. 6, c. 7v, 1300 gennaio 25, protocollo di Rainerio di Vendramo da Montebelluna).

⁴⁰⁹ Un uomo «de Gallano (...) et uxor (...) precio sex marcharum et medie denariorum aquilegensium quod fuerunt confessi se recepisse ab Antonio notario filio quondam magistri Martini sartoris de Civitate, renunciantes et cetera, vendiderunt dicto Antonio (...) iure livelli capituli ecclesie Civitatis sua bona infrascripta sita in villa Gallani et eius pertinentiis» (*ibid.*, b. 667, fasc. 5, c. 24r, 1307 giugno 3, Gagliano di Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

⁴¹⁰ «Antonius de Civitate notarius nomine mutui solvere promisit Sabatayo iudeo et Abrae eius avunculo quatuor marchas denariorum aquilegensium usque ad proximum festum beate Marie» (*ibid.*, b. 670, fasc. 9, c. 55r, 1307 giugno 11, Cividale, *iuxta domum Bartholomei de Senis*).

⁴¹¹ «Presentibus Gilono archidiacono Aquilegensi, magistro Waltero, Iohanne Bernardi, Nicolao de Portis et Hermanno de Budrio canonicis supradicte ecclesie Civitatis, Thomado de Sancto Petro Civitatis, Antonio notario Civitatis, Odolrico notario et Iacobo fratribus filiis condam Pelegrini sartoris de Civitate» (b. 667, fasc. 2, c. 31r, 1309 agosto 12, Cividale, protocollo di Giovanni Rosso).

moglie *Richindas*, di cui è nota solo la data di morte⁴¹²: il notaio, suo marito, sarebbe morto da lì a poco più di due anni⁴¹³.

⁴¹² «Domina Richindas uxor magistri Antonii notarii MCCCXL» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 486, in data 15 novembre).

⁴¹³ «Magister Antonius notarius MCCCXLII» (*ibid.*, p. 512 e nota 47, in data 15 dicembre).

VI

NOTAI A GEMONA, A UDINE E NELLE VILLE CIRCOSTANTI

«A Gemona l'ingrossamento delle presenze notarili sembra muoversi di pari passo con una fioritura economica – interamente fondata sulla intercettazione dei transiti commerciali – che precorre di qualche spanna il pieno sviluppo della pianura. (...) Il panorama si complica, soprattutto nel Friuli centro-orientale, dove l'emergenza di Udine e l'irrobustirsi della società rurale nella media pianura "giarosa" e nell'area dell'anfiteatro morenico propongono, secondo lineamenti che sono in gran parte da ricostruire, un assetto del radicamento notarile che da una parte valorizza, anche attraverso i contributi allogeni, lo sviluppo della polarità udinese e dall'altra sembra aderire ad un sistema di autonomie e di influenze - castellane, ministeriali e patriarchine – straordinariamente parcellizzato e di connotazione ancora mobile ed incerta».

(ZACCHIGNA, *Memorie di un notaio*, pp. 7-8).

6.1 Il notariato a Gemona nel XIII secolo. Notai della prima metà del Duecento.

L'interesse che la ricerca storica locale ha tributato negli ultimi tempi a Gemona su vari fronti¹ sembra essere giustificata dall'effettivo rilievo che questa *terra* e il suo *castrum*, siti nel punto di passaggio obbligato dei traffici da e verso l'Impero, hanno indubbiamente avuto nell'evoluzione degli sviluppi politici, nella trasformazione dei rapporti sociali, nell'intensificazione degli scambi economici della storia del Friuli bassomedievale. Gemona era infatti situata in un punto nevralgico che, al termine dei valichi alpini, in un punto in cui doveva avvenire il trasbordo delle merci da carri più piccoli e leggeri a convogli più pesanti e di maggiori dimensioni adatte alle strade di pianura: tale trasferimento, che avveniva all'interno delle sue mura, «si era poi consolidato in una forma di esazione fissa percepita dalla comunità, il *niederlech*» e aveva trasformato Gemona in «un centro di alloggio, ristoro e scambio, funzionale al commercio su lunga distanza»².

Ciò avveniva già a partire dall'XI secolo, ma la maggior parte degli studi su quella "terra murata" sembra si siano incentrati finora quasi esclusivamente a partire dal Trecento: l'indagine delle fonti svolta ai fini della presente ricerca sembra confermare anche per il secolo precedente quanto appena detto. Se è vero, come credo non possa essere messo in discussione, che la presenza relativamente folta di notai testimonia una certa vivacità economica e culturale e una densità demica di qualche rilievo, Gemona si colloca per tutto il secolo XIII fra le località eminenti della Patria: i sei notai attestati nella prima metà del secolo rappresentano l'8% del totale dei notai del medesimo periodo, conferendo alla cittadina il terzo posto (dopo Aquileia che presenta il 32% e Cividale col 29%). Ma ancora più

¹ Si citano in breve: la raccolta di saggi in *Gemona*, a cura di P. CAMMAROSANO; la tesi di dottorato MINIATI, *Gemona*; gli studi di M. SBARBARO sui *Dazi gemonesi*; le edizioni di VICARIO, *Quaderni dei camerari* e la serie VICARIO, *Quaderni Gemonesi*; il saggio DE VITT, *Il registro battesimale di Gemona*; gli studi di TILATTI sui *Frați Minori* e le *Presenze monastiche femminili in Friuli*; l'articolo di BRUNETTIN, sul *Formulario notarile gemonese del Trecento*.

² DEGRASSI, *L'economia del tardo Medioevo*, p. 308.

soprendentemente, coi 33 notai accertati nella seconda metà del Duecento, Gemona passa addirittura al secondo posto, dopo Cividale, e prima di Udine (nel frattempo Aquileia è scesa al quinto posto superata dall'insieme dei notai carniolini e istriani). È ovvio che non bisogna mai dimenticare le circostanze di conservazione del materiale documentario, ma poiché questo è vero per ogni fonte documentaria, bisogna prendere il dato così com'è pervenuto.

Le stesse fonti permettono, tuttavia, a rischio di cadere nella generalizzazione, di tentare una qualche forma di bilancio, evidenziando eventuali affinità e divergenze da altri luoghi della *Patria*. Quanto allo *status* sociale, anche i notai di Gemona si possono fare rientrare in un livello medio-alto, ma non pare attestata in questa *terra* la presenza di notai-chierici (molto diffusi, come s'è visto, a Cividale e negli ambienti di curia). Benché qualcuno di questi notai si possa ascrivere al notabilato e addirittura alla classe nobiliare, il più delle volte furono figli di grossi commercianti o artigiani – com'era da aspettarsi in una cittadina dai vivaci traffici e caratterizzata da una notevole presenza di forestieri (Lombardi e Toscani, ma anche Tedeschi, o comunque germanofoni, e Istriani, anche fra i notai) – e spesso affiancarono all'esercizio del notariato anche l'attività ereditata dal padre: come si vedrà più avanti, non pochi furono i notai ad avere una *statio* nel foro di Gemona.

Anche qui d'altronde, come ovunque nell'Italia centro-settentrionale in questo periodo, i notai svolsero il loro ufficio di *tabelliones*, nel senso più ampio del termine: oltre alla funzione di ufficiali dotati di *publica fides*, rogatari di atti privati, essi svolsero molto spesso anche il ruolo di “cancelleria” nelle sedute del tribunale presiedute dal capitano patriarcale, quando non funsero da procuratori nelle vertenze che avevano luogo al suo cospetto. Qualcuno di questi notai rivestì il ruolo di vicario del capitano. Benché a questa altezza cronologica non si abbiano ancora dei veri e propri appositi registri del notaio del comune, questa figura funzionarale si evidenzia, *in nuce*, per alcuni notai nei cui registri di imbreviature si trovano inframmezzate note di delibere comunali, di concessioni di dazi o di altri simili atti³. D'altronde la prassi di tenere un registro cartaceo di imbreviature fu senza dubbio accolta a Gemona molto presto rispetto ad altri luoghi della *Patria*: e se non si trovano più tracce di quel registro dell'anno 1260 di Giacomo Nibisio di cui scrive Della Porta (probabilmente scomparso a seguito degli sconvulsi bellici del secolo scorso), vi è evidenza tuttavia di *note* tenute anche prima di quella data. In ogni caso i registri notarili gemonesi conservatisi a partire dagli anni '70 sono più numerosi di quelli di Cividale.

Per la prima metà del secolo le fonti risultano essenzialmente originali membranacei conservati presso l'Archivio *Sezione Antica* Biblioteca Civica Glemonense “Valentino

³ Si vedano, a mo' di esempio, i registri di Ermanno da Gemona in cui sono contenute una serie di note relative alla concessione di dazi degli anni 1297-1300 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIII).

Baldissera” in un apposito *Fondo Pergamene*, le cui buste sono state ordinate per argomenti⁴: le pergamene contenute in ciascuna busta, tuttavia, sono disposte in modo cronologicamente non coerente e vanno dal XIII fino XVI secolo e solo l’opera di digitalizzazione ha permesso di esaminare con maggiore celerità quali fossero i documenti pertinenti alla ricerca. Dei sei notai attestati nella prima metà del Duecento la metà era sconosciuta all’*Index*.

Delle caratteristiche di “scuola” che caratterizza le scritture dei notai gemonesi si è già accenato nel paragrafo dedicato⁵: caratteristiche che si osservano anche nella seconda metà del secolo, nelle note cartacee dei protocolli di imbreviature. Peraltro anche nella tenuta di tali protocolli Gemona sembra seguire una prassi diversa dagli altri centri del Patriarcato: mentre altrove era il patriarca a commettere le note di un notaio defunto a un altro notaio (spesso suo parente), a Gemona è il notaio stesso che dispone della trasmissione dei suoi registri⁶. Sono proprio questi registri, comunque, conservati tutti nel fondo *Notarile Antico* dell’Archivio di Stato di Udine⁷, che costituiscono la maggior fonte documentaria per il periodo in questione (oltre ai già citati originali membranacei dell’archivio di Gemona e ad altre pergamene autografe conservate nelle maggiori istituzioni archivistiche della regione).

Delle poco più di 450 pergamene conservate nell’apposito *Fondo* dell’Archivio di Gemona solo 38 sono duecentesche. Fra queste la prima, scritta il 1 agosto 1213, è di mano di *Villanus domini Friderici imperatoris notarius* (ST 35*; 1213) e ne è stato di recente riprodotto il facsimile in quanto costituisce «la prima testimonianza certa» dell’esistenza dell’Ospedale di Santa Maria dei Colli di Gemona⁸. Il *signum* del notaio, sconosciuto all’*Index*, è andato ad incrementare il repertorio di *signa* riportato in calce a questa ricerca.

Anche del notaio cronologicamente seguente – *Romanus Coufin imperialis aule notarius* (ST 37*; 1218 - † *post* 1261) – è stato riprodotto il *signum* che ricorda vagamente l’arma della famiglia d’Artegna (una torre merlata con portone), attuale emblema di quel comune. L’unico documento pervenuto di mano del notaio, del 1218, fu scritto in effetti in località Salt di Artegna, a solo 3 km da Gemona, e tratta della vendita di alcuni appezzamenti di terreno proprio nel luogo di emissione⁹. Il notaio Romano fu probabilmente attivo (e forse anche originario) di questa *villa*, poiché in fonti di un cinquantennio più tarde viene

⁴ Cfr. *supra*, § 1.5, le note 106-111 relative al materiale d’archivio conservato a Gemona: ACG, *FP*, b. 1643: *Giurisdizione e relazioni estere*; b. 1645: *Commercio e amministrazione*; b. 1646: *Affari ecclesiastici*; b. 1647: *Atti privati*; b. 1649: *Ospedale di Santo Spirito*; b. 1654: *Pergamene sciolte*.

⁵ Cfr. *supra* § 3.5 e note 251-253.

⁶ Cfr. il notaio Bunussio Cirioli che nella penultima clausola del testamento (1288 settembre 16) lascia le sue note al notaio Biachino o, nel caso questo dovesse essere già morto, al notaio Nibisio (cfr. *Documenti infra*, n. XV).

⁷ Cfr. *supra*, § 1.5, le note 28-57 e 61 relative al seguente materiale d’archivio: ACG, *NA*, bb. 2220-2223 e b. 3253.

⁸ DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona*, p. 71 e fig. 1 (ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 1).

⁹ ACG, *Pergamene*, b. 1647, n. 11, 1218 aprile 21, *in Salto*.

menzionato, ormai defunto, come «Romanus Coufin de Artenea»¹⁰: Il notaio doveva ancora essere vivo nel 1261, anno in cui scrisse una pergamena, in seguito esemplata da Giacomo Nibisio su mandato del patriarca Raimondo¹¹.

Un altro documento che testimonia la presenza di Romano ad Artegna è una pergamena scritta vent'anni dopo (1238), in cui fra i testimoni presenti è menzionato anche «Romanus qui dicitur Coufin»¹². L'originale è di mano di *Iohannes sacri palacii notarius* (ST 42, 1234-1238) che a differenza dei due notai precedenti era già noto all'*Index*¹³. Non si può dire altrettanto di *Wargandus imperialis aule notarius* rogatario, nel 1236, di un atto di affitto secondo la consuetudine d'Aquileia¹⁴. Il *signum* del notaio è stato acquisito come ST 105*.

Anche il notaio successivo, Biagio (ST 109*; 1244 - † *ante* 1277), era finora sconosciuto (quantomeno all'*Index*). La prima pergamena – la compravendita di un terreno – riporta in alto a sinistra del documento, prima del millesimo (1244), il particolare *signum* del notaio a forma di unicorno: a quella data Biagio si sottoscrive con la qualifica *domini Friderici imperatoris notarius*¹⁵. La pergamena successiva (1252) è la deposizione «in presentia dominorum Henrici de Villalta et Iohannis de Cucanea» di alcuni giurati delle ville circostanti, che ricordano come già prima della costruzione del castello di Grosseberg, e anche dopo la sua distruzione, i colli al di qua dei Rivoli Bianchi, con la grande foresta che in essi si trovava, appartenessero per diritto bannale al comune di Gemona: qui il notaio aveva già adottato la qualifica di *imperiali auctoritate notarius*¹⁶. Biagio era già morto nel 1277, anno in cui le fonti ricordano la vedova Vidutta e la figlia Domenica per la vendita di un campo¹⁷.

Bernardo (ST 85, 1236 - † *ante* 1269) fu ancora più ondivago di Biagio nelle qualifiche attribuitesi: il suo primo documento noto (1236) è sottoscritto in qualità di «imperialis aule notarius», ma già l'anno dopo si sottoscriveva come «Bernardus domini Friderici Romanorum imperatoris notarius»¹⁸ e così negli anni seguenti (1240-1246); nel novembre del 1246 riformulò la sua sottoscrizione in «ab imperatore Friderico notarius constitutus», per ritornare

¹⁰ È menzionato, preceduto dal fatidico *quondam*, come «Romanus Cufeni» per l'anno 1277 (ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, c. 17r), nell'anno 1281 «Romanus Coufin de Artenea» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 5, c. 5r), e infine semplicemente come «Coufenus notarius de Artenea» nel 1286 (ASU, NA, b. 2220, fasc. 9, c. 3v).

¹¹ «Ego Iacobus Nibisii imperiali auctoritate notarius constitutus ex mandato domini R. Dei gratia patriarche Aquilegensis – prout legi et vidi in publico instrumento autentificato manu Romani confecti notarii quondam de Artenea ex antiquitate renovato nichil addens vel minuens quod tenor mutet – hoc rogatus scripsi et signo proprio roboravi» (ACU, t. III, n. 13, 1261 settembre 24, Artegna, *ante domum domini Gotfridi dicti Felicis*).

¹² ACG, *Pergamene*, b. 1643, n. 1, 1238 gennaio 7, Artegna.

¹³ Il notaio è attestato per un documento del 1234 conservato nel *Fondo Toppo* della BCU.

¹⁴ ACG, *Pergamene*, b. 1647, n. 2, 1236 giugno 27, Gemona.

¹⁵ *Ibid.*, b. 1647, n. 3, 1244 luglio 22, Gemona.

¹⁶ *Ibid.*, b. 1643, n. 38: 1252 giugno 25 Gemona; per l'edizione del documento cfr. *Documenti infra*, n. III.

¹⁷ «Widuta uxor quondam Blasoni notarii de Glemona voluntate Dominice filie eius (...) vendidit campum» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 2, c. 52, 1277 luglio 7, Gemona, notaio Giacomo Nibisio).

¹⁸ MANC, PC, t. III, n. 126, 1237 novembre 29, Piano d'Arta.

infine alla prima qualifica nell'ultima sua pergamena nota (1248). Il primo documento, che tratta di una vendita fatta da Cristiano «hospitalarius Glemonensis», è stato di recente descritto da Miriam Davide¹⁹. Di donazioni alla chiesa dell'Ospedale testimoniano altri tre documenti del notaio, scritti tra 1244 e il 1248²⁰. Due pergamene trattano di beni dell'abbazia di Moggio: la prima, del 1240, contiene l'atto della donazione di un manso a Conegliano fatta dai signori di Osoppo all'abbazia di San Gallo²¹; con l'altro documento i fratelli di Partistagno vendono a Giacomo, abate di Moggio, i loro diritti su mezza marca aquileiese che avevano «in feudo a camera monasterii». L'atto scritto nel novembre 1242 riporta come data topica «apud Utinum, in horreo antedicti monasterii»: evidentemente il monastero di Moggio aveva un deposito di granaglie a Udine²². Nel 1245 Bernardo scriveva a Gemona un processo per una causa matrimoniale presieduta dal pievano di Gemona, Viviano²³. La morte del notaio avvenne negli anni di patriarcato di Gregorio di Montelongo († 1269): infatti quest'ultimo chiese a Giovannibono di trarre copia autentica da una «breviatura Bernardi notarii quondam» del 1254²⁴. Nel 1288 Ruscita, vedova di Bernardo, cedeva al figlio, il notaio Rubino da Gemona, il pianterreno della casa in cui viveva egli stesso, nei pressi del macello di Gemona, chiedendo in cambio una camera in quella stessa casa e il rifacimento di un antico portone che le permettesse di entrare e di uscire dalla stessa²⁵.

Prima di passare a parlare del figlio di Bernardo, il notaio Rubino, attivo solo nella seconda metà del Duecento, per completare la serie dei notai gemonesi della prima metà del secolo, si dovrà menzionare Biachino (*ST* 86; aa. 1248-1273). Di lui si conoscono due documenti, entrambi sottoscritti come *imperialis aule notarius*: uno del 1248 tratto dal cartolario del convento di Santa Chiara di Gemona, da cui il Della Porta trasse il *signum*; una seconda pergamena, del 1272, conservata fra le carte del capitolo cividalese²⁶. Poiché nella seconda metà del secolo vissero e operarono a Gemona due notai di nome Biachino, spesso è difficile distinguere il primo dal secondo, soprattutto negli anni Settanta quando erano sicuramente entrambi vivi e attivi (il secondo è generalmente indicato nelle fonti col patronimico *Cirioli*). Quasi sicuramente da identificare col primo notaio è il «Biachinus notarius de Glemona» che nel luglio del 1273 prometteva di dare al collega Romano entro la

¹⁹ ACG, *Pergamene*, b. 1647, n. 1, 1236 [aprile?] 22, descritto in: DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona*, p. 73 e nota 11.

²⁰ *Ibid.*, b. 1647, n. 4, 1244 agosto 27 Gemona; b. 1647, n. 5, 1246 novembre 12, Gemona; b. 1649, n. 30, 1248 dicembre 9, Gemona.

²¹ *Ibid.*, b. 1646, n. 13, 1240 settembre 8, Moggio.

²² *Ibid.*, b. 1646, n. 24, 1242 novembre 2, Udine.

²³ MANC, *PC*, t. IV, n. 36, 1245 ottobre 24, Gemona.

²⁴ ACG, *Pergamene*, b. 1645 n. 2, 1254 gennaio 12, Gemona. Giovannibono esemplò un altro atto di Bernardo del 1264 (cfr. *infra*, § 6.2 e note 47-48).

²⁵ ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 3, c. 40_5r, 1288 agosto 14, protocollo di Giacomo Nibisio. Il documento precisa che questa casa si trovava «sub macello».

²⁶ MANC, *PC*, t. VI, n. 134, 1272 febbraio 21, Cividale.

fešta di San Michele 12 lire per 11 conzi di terrano da lui ricevuti²⁷: è probabile che fosse originario di Udine²⁸.

6.2 Notai a Gemona nella seconda metà del XIII secolo.

Figlio del notaio Bernardo e di Ruscita fu, come s'è appena detto, Rubino *imperiali auctoritate notarius* (ST 294, aa. 1270 - † 1299). Già notaio nel 1270²⁹, si sa che tenesse bottega a Gemona col fratello Nicolò³⁰: qui probabilmente vendeva anche vino, viste le grosse quantità di vino acquistate da due fratelli capodistriani³¹. Era cognato di Odorico detto Bocapilosa, personaggio eminente della "borghesia" gemonese, col quale viveva nella stessa casa: il prestito di due marche che Rubino ebbe da Mattia di Gemona nel 1277 fu stipulato, infatti, «in domo dictorum Rubini et Bochapilose qui sunt congnati»³². Quest'ultimo era dunque fratello di Diambra, la moglie del notaio³³, che diede a Rubino non meno di tre figli: Bernardo³⁴, quasi sicuramente il primogenito considerato che gli fu imposto il nome del nonno, Adalmotta³⁵ e Nicolò³⁶.

Nel 1292 Rubino adì il tribunale del patriarca a Udine, davanti al giudice delegato maestro Pellegrino, arcidiacono di Carniola, per una causa circa un diritto ereditario negatogli da due donne gemonesi, imparentate – tramite la moglie – con Pace d'Aquileia (che fece loro da procuratore): al termine delle udienze il notaio gemonese riuscì a vincere la causa³⁷. Nella sua casa d'abitazione, situata nei pressi del macello di Gemona, nel 1294 fu assunto a servizio per un anno un garzone di Fusea (in Carnia), ricevendo una paga complessiva di 40 danari,

²⁷ ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 74v, 1273 luglio 1, Gemona, notaio Giacomo Nibisio.

²⁸ Nella copia autentica di una nota di Biagio, esemplata da Rubino, datata 1277 novembre 17, fra gli altri testimoni si fa menzione di un «Biachinus notarius de Utino» (ACG, *Pergamene*, b. 1646, n. 4).

²⁹ Il notaio Rubino è menzionato come testimone presente, assieme ai notai Biachino e Giovannibono, in una nota degli inizi di maggio del 1270 (ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 5r, protocollo di Giacomo Nibisio)

³⁰ «Actum Glemona in statione Rubini notarii et fratris eius Nicolai» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 1, c. 43r, 1272 maggio 1, stesso protocollo).

³¹ «Rubinus notarius de Glemona per se et heredes suos promisit integre ac firmiter solvere pro vino empto et recepto a [...] fratribus habitatoribus Iustinopoli (...) centum libras veronensium parvorum» (*ibid.*, fasc. 2, c. 52r, 1277 luglio 1, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio).

³² *Ibid.*, b. 2220, fasc. 2, c. 23r, 1277 luglio 22, stesso protocollo.

³³ «Domina Diambra uxor quondam Rubini notarii de Glemona» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 8v, 1301 gennaio 23, Gemona, protocollo di Bartolomeo).

³⁴ «Bernardus filius Rubini notarii» è menzionato in un atto datato 1285 maggio 5 (*ibid.*, fasc. 7, c. 8v, protocollo di Marino di Galucio)

³⁵ Poiché un uomo «de Glemona in suo ultimo testamento legasset filie Rubini notarii prius quam maritum acciperet aut introiret monasterium unam marcham (...) Adalmotta filia dicti Rubini, cum voluntate et consensu ipsius Rubini, confessa et contenta fuit in se integre accepisse» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 3, c. 24v, 1296 maggio 12, Gemona, *in domo dicti Rubini*, protocollo di Bartolomeo).

³⁶ «Nicolaus quondam Rubini notarii» è menzionato in una nota datata 1299 ottobre 14, quando il notaio era evidentemente già morto (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 92v, protocollo di Giacomo Nibisio).

³⁷ ACG, b. 1654, n. 14, 1292 giugno 2 e 3, Udine, rogatario Giovanni da Lupico.

oltre al vitto e gli indumenti³⁸. Pochi anni dopo il notaio sarebbe morto, considerato che 14 ottobre 1299 il figlio Nicolò, come s'è visto, era già menzionato come «quondam Rubini notarii».

Oltre ai due documenti citati nell'*Index* (datati rispettivamente 1272 e 1283), il *Fondo Pergamene* di Gemona conserva tre originali del notaio. La prima pergamena ci permette di stabilire che le abbreviature di un secondo notaio di nome Biagio (cfr. *infra*), probabilmente un parente, fossero passate nelle mani di Rubino: la data del 1277 riferisce all'atto scritto da Biagio, non si sa quando esattamente il patriarca Raimondo chiese a Rubino di trarne una copia³⁹. La seconda pergamena (1294) è un atto di donazione fatto da Adalgero di Gemona *pro remedio anime* alla chiesa dell'Ospedale dei Colli, così come di un atto di donazione alla medesima istituzione tratta l'ultimo documento noto del notaio (1297)⁴⁰.

Del secondo notaio di nome Biagio (*ST* 183, aa. 1264-1267), attivo a Gemona nella seconda metà del secolo, si sono conservati solo pochi documenti: il primo, del 1264, riguarda la spartizione degli uomini di masnada fra gli eredi di Candido di Tricesimo⁴¹; gli ultimi due, rispettivamente del 1266 e 1267, scritti a Gemona, trattano di affitti secondo la consuetudine aquileiese⁴². Il notaio era figlio di Andrea Cucan, il quale nel suo letto di morte lasciò all'altra figlia Pochena, evidentemente in procinto di sposarsi, la dote che aveva già assegnata con un atto scritto da lui stesso⁴³. Non si hanno notizie sicure sull'anno della sua morte.

Giovannibono (*ST* 147, aa. 1254-1302) è stato a lungo oggetto di un grosso equivoco: veniva ricordato, infatti, un «Giovanni Bono da Cividale, cancelliere al tempo del patriarca Gregorio di Montelongo»⁴⁴. L'*Index*, d'altronde, riporta un memoriale quattrocentesco⁴⁵ come una delle due fonti citate; l'altra è la raccolta delle *Carte di Santa Maria in Valle*. In quest'edizione l'unico documento rogato da «Iohannesbonus imperiali auctoritate notarius» è l'atto di donazione da parte della moglie di un sarto di Gemona in favore di sua sorella Gertrude, forse monaca del monastero: l'atto risulta scritto a Gemona, in casa del sarto⁴⁶. Ciò

³⁸ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 2, c. 17v, 1294 settembre 19, Gemona, *in macello*, protocollo di Bartolomeo.

³⁹ Si tratta dell'atto di vendita di una vigna da parte dei fratelli Biachino, notaio, e Coneto Cirioli al monastero di Sant'Agnesa di Gemona. La sottoscrizione del rogatario è la seguente: «(*ST* 294) Ego Rubinus imperiali auctoritate notarius constitutus ex mandato venerabilis patris domini R(aymundi) Dei gratia patriarche Aquilegensis, prout vidi et legi in brevatura Blasii quondam notarii, nichil addens vel minuens quod tenorem vel sententiam variet sive mutet fideliter scripsi» (ACG, *Pergamene*, b. 1646, n. 4, 1277 novembre 17, Gemona).

⁴⁰ Si tratta rispettivamente dei documenti: ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 46, 1294 marzo 30, Gemona; b. 1649, n. 24, 1297 marzo 10, Gemona.

⁴¹ MANC, PC, t. VI, n. 56, 1264 ottobre 1, Tricesimo.

⁴² ACG, *Pergamene*, b. 1647, n. 6, 1266 gennaio 5; n. 7, 1267 dicembre 19, entrambi scritti a Gemona.

⁴³ «Carta facta manu Blasii notarii filii dicti Andree» (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 2, c. 55v, 1277 agosto 18, protocollo di Giacomo Nibisio).

⁴⁴ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 36 e nota 1.

⁴⁵ BCU, *FP*, 1479, c. 57r.

⁴⁶ *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 204-205, n. 126, 1270 novembre 12, Gemona.

che forse ha potuto indurre a vedere in Giovannibono un “cancelliere” del patriarca Gregorio, è forse una pergamena, conservata a Cividale, che il notaio esemplò dalle imbreviature di Bernardo su mandato di Gregorio di Montelongo⁴⁷. Ma come s’è visto, Giovannibono aveva esemplato anche altri documenti dalle imbreviature del defunto notaio⁴⁸. In ogni caso le fonti convergono verso un notaio che visse e operò a Gemona nella seconda metà del Duecento; se si considera poi che Giovannibono era localmente chiamato *Zambunus* o *Zambuninus*, le testimonianze al riguardo sono innumerevoli. A partire dal testamento del padre: agli inizi del 1273 «Hermannus domine Leucardis de Glemona» disponeva in favore di suo figlio Giacomo la sua casa *antiqua* e dava all’altro figlio, Zambunino, la sua nuova casa⁴⁹. Doveva trattarsi di un edificio di dimensioni non indifferenti: si sa da documenti relativamente tardi che si trovava nella piazza del mercato e che disponeva di un portico⁵⁰, mentre della «curia Çambunini» si ha notizia già dal 1278, in un documento in cui lo stesso notaio è menzionato come testimone⁵¹. La «domus Iohannisboni», infine, è menzionata nell’estate del 1295⁵². In una nota del 1287, il notaio affittava a un calzolaio di Gemona un sedime con una casa, sita nella stessa sua corte, per 80 lire di piccoli veronesi⁵³. Nel luglio di quello stesso anno Giovannibono pagava al capitano di Gemona, Andalò Brugni, che riceveva per conto del patriarca Raimondo, 2 marche per una sentenza pronunciata a favore della controparte⁵⁴.

La moglie del notaio, Giacomina detta Orietta, è menzionata in un documento in cui affittava il pianterreno della sua casa: la nota è redatta a Gemona «in curia dictorum iugalium»⁵⁵. Da Orietta Giovannibono ebbe almeno quattro figli, due maschi e due femmine: i primi, Ermanno e Biagio, intrapresero entrambi la carriera del padre; Miseta andò in sposa al notaio Giovanni da Caneva (portando in dote una ricca dote in danaro)⁵⁶, Pellegrina entrò nel

⁴⁷ «Ego Iohannes Bonus notarius auctoritate imperiali constitutus hanc cartam ex mandato domini G. patriarche Aquilegensis, prout vidi in breviatura Bernardi notarii quondam, nichil adens vel minuens quod tenorem aut sententiam mutet, scripsi atque signo proprio roboravi» (MANC, PC, t. IV, n. 13, 1242, gennaio 12, Gemona, *in castro, in parva turre*).

⁴⁸ Il documento di Bernardo, datato 1254 gennaio 12, Gemona, riporta un’identica formula della sottoscrizione di Giovannibono (ACG, *Pergamene*, b. 1645 n. 2).

⁴⁹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, cc. 86r-v, 1273 gennaio 6, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁵⁰ «Actum Glemona, in foro ante domum Iohannisboni notarii» è la data topica di due note di Ermanno degli inizi di agosto 1301 (ASU, NA, b. 2221, fasc. 10, cc. 77r-v); «Actum Glemona, sub portico Çambonini» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 8, c. 30v, 1302 luglio 3, forse del notaio Nicolò di Andrea da Gemona).

⁵¹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 14r, 1278 aprile 29, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁵² In entrambi i casi si tratta di protocolli di Bartolomeo: *ibid.*, b. 2221, fasc. 4, c. 30r; fasc. 5, c. 16v.

⁵³ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 40_3r, 1287 marzo 6 Gemona, *in curia Iohannisboni*, protocollo di Nibisio.

⁵⁴ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 7, c. 14v, 1287 luglio 1, Gemona, protocollo di Marino di Galucio.

⁵⁵ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 7, c. 24r, 1293 aprile 26, Gemona, stesso protocollo.

⁵⁶ «Iohannes notarius filius Alberti de Matheo de Canipa procurator ipsius Alberti patris sui in hac causa, ut in instrumento publico factu manu Danielis Vendrami notarii de Sacilo plenius continetur, confessus, contentus et manifestus fuit se recepisse et in se integre habuisse C et xxx libras veronensium parvulorum ab Hermannus notario filio Çambunini notarii de Glemona, super quam pecuniam prefatus Çambuninus promiserat et fecerat in dotibus eidem Iohanni notario et Orsette uxori ipsius Iohannis» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 92r, 1301 febbraio 12, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio).

monastero di Sant'Agnese⁵⁷. Di Ermanno, notaio in Gemona, già a partire dagli ultimi anni del secolo, si leggerà più avanti; Biagio operò probabilmente a partire dagli inizi del Trecento, ma non se n'è trovata traccia nei documenti duecenteschi⁵⁸. Ermanno e Biagio sono comunque menzionati ripetutamente nelle fonti come figli di Giovannibono e notai negli anni 1304-1305⁵⁹. Un compromesso scritto «per Iohannembonum notarium de Glemona» è citato in un atto del 1299⁶⁰, e alla fine di quell'anno, come s'è già detto nel paragrafo relativo agli *officiales* patriarcali, egli svolse il ruolo di vicario del capitano di Gemona, Branca Grasso da Milano⁶¹. In ogni caso il notaio era ancora vivo nei primi anni del Trecento.

Parecchie notizie si sono trovate anche del notaio cronologicamente seguente: Romano *imperialis aule notarius* (ST 177, aa. 1256-1292), il cui primo originale autografo, l'atto di compravendita di una casa nel foro di Gemona è dell'estate 1256⁶². I fratelli Romano notaio, Stefano e Odorico detto Spella sono menzionati in qualità di testimoni in un atto del 1272⁶³. Erano forse nipoti del notaio Romano d'Artegna, detto Coufin, visto che erano figli di Giacomo del fu Romano⁶⁴. Quattro anni dopo, due nobili di Pinzano investivano Romano, assieme al figlio Francesco e ai summenzionati fratelli, della decima di una braida a Gemona⁶⁵. Anche Romano aveva casa nella piazza del mercato di Gemona⁶⁶. Egli aveva probabilmente sposato una figlia di Russo de Staulis, morta prima del padre: infatti in un documento datato 1278, alla spartizione dei beni del defunto Russo, sono presenti tre figlie di quest'ultimo e i due figli di Romano, Nicolò e Francesco⁶⁷. Oltre ai due figli, il notaio ebbe anche una figlia, Tarvisusa, menzionata in una nota del 1300 quale beneficiaria di un grosso censo su alcune case di Gemona⁶⁸. Nell'aprile di quell'anno 1278 Romano dovette comparire al tribunale del patriarca, a Cividale, per difendere il fratello Stefano dagli abusi del capitano di Gemona, Aiulfo Della Torre, parente del presule⁶⁹. Era fra i testimoni, a Venzone, nel

⁵⁷ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 7, c. 29v, 1302 marzo 20, protocollo di Bartolomeo.

⁵⁸ Non può evidentemente essere identificato col secondo *Blasius notarius* (ST 183) che operò quasi contemporaneamente al primo notaio omonimo, ovvero negli anni Sessanta del XIII secolo.

⁵⁹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 11, *passim*, notaio Bonomo.

⁶⁰ *Ibid.*, b. 3253, c. 1, c. 36r, 1299 aprile 20, Osoppo, protocollo di Domenico da Osoppo.

⁶¹ Cfr. *supra* § 2.4 e nota 222;

⁶² BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1256 agosto 11, Gemona.

⁶³ ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 40r, 1272 febbraio 5, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁶⁴ Stefano, fratello del notaio, viene menzionato come «Stephanus quondam Iacobi Romani» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 2, c. 34v, 1294 ottobre 7, Gemona, protocollo di Bartolomeo)

⁶⁵ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 2, c. 17r, 1276 maggio 3, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁶⁶ «Actum Glemona in foro ante domum Romani notarii» (ASU, NA, b. 2221, fasc. 10, c. 9r, 1301 gennaio 23, protocollo di Bartolomeo).

⁶⁷ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 8v, 1278 gennaio 5, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁶⁸ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 5, c. 13r, 1300 giugno 16, Gemona, protocollo di Ermanno.

⁶⁹ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 352-357, n. 105, 1278 aprile 21 [Cividale]. La lunga *nota* riporta la testimonianza del notaio Romano e di suo fratello Stefano in modo molto preciso, ricco, articolato (una truffa macchinata dal capitano di Gemona, smascherata da Stefano, e il conseguente tentativo del primo di mettere in

1288, alla promessa di matrimonio fra Pace d'Aquileia e Margherita di Pellegrino fu Giacomo Mainardi⁷⁰. Nei primi dell'anno 1293 il fratello Stefano faceva testamento⁷¹, ma non morì subito tuttavia: era in ogni caso ancora vivo nell'ottobre 1294, come s'è visto, in quanto menzionato come figlio del fu Giacomo di Romano. Il fratello notaio era ancora vivo nei primi anni del Trecento: nel dicembre 1302 funse da arbitro in una vertenza del notaio Giacomo Nibisio contro un altro Gemonese⁷².

Romano è il primo dei notai gemonesi finora elencati di cui si conserva un protocollo di 44 carte, le cui note coprono, talvolta con lunghi intervalli, un periodo che va dalla fine di febbraio del 1281 alla fine di dicembre del 1292⁷³. Del notaio si conservano due autografi conservati a Udine e a Gemona (rispettivamente del 1256 e del 1270)⁷⁴.

Giacomo (detto) Nibisio (*ST* 164, aa. 1270-1303) ha detenuto a lungo il primato per l'attribuzione del più antico registro notarile conservatosi in Friuli. Probabilmente vero ai tempi di Della Porta e di Someda De Marco, la situazione non è più la stessa dopo il bombardamento del 1945: di un registro di Giacomo Nibisio del 1260 o addirittura del 1259 non vi è più alcuna traccia⁷⁵ e dunque il più antico registro (o per meglio dire, frammento di registro) "friulano" conservatosi è di mano di Giovanni da Lupico e contiene atti del 1265⁷⁶. I cinque protocolli di Giacomo Nibisio da Gemona sono in ogni caso fra i più antichi rimasti in regione e coprono un periodo che va dal 1270 al 1302⁷⁷. «Iacobus dictus Nibisius imperiali auctoritate notarius» sottoscrisse una pergamena del 1278 e pare che usasse quella sottoscrizione almeno fino al 1286⁷⁸; ma già in una pergamena del 1288 il «dictus» scompare, così come in un altro originale del notaio del 1291⁷⁹. Non si sono trovati eventuali figli del Nibisio nelle fonti, ma il notaio ebbe una moglie, Maddalena, che fece testamento, Nibisio

prigione il secondo) che rivela ai nostri occhi di moderni lettori l'arroganza, l'avidità e la malizia del capitano Torriano e la piaggeria dei suoi subalterni, con annotazioni che danno a queste pagine quasi il tono della cronaca.

⁷⁰ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 29v, 1288 gennaio 30, Venzone, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁷¹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 7, c. 21r, 1293 febbraio 6, Gemona, protocollo di Marino di Galucio.

⁷² Le condizioni della carta sono in pessimo stato e non permettono di leggere molto di più (*Ibid.*, b. 2223, fasc. 19, c. 9r, 1302 dicembre 18, protocollo di Pellegrino?).

⁷³ ASU, NA, b. 2220, fasc. 5. Per maggiori dettagli sul registro, cfr. *supra* § 1.5, con la relativa nota 30.

⁷⁴ BCU, Joppi, 696, *sub anno*, 1256 agosto 11, Gemona; ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 31, 1270 novembre 24, Gemona.

⁷⁵ Descrivendo l'Archivio vecchio di Udine, Pietro Someda De Marco faceva partire gli atti originali «dal 1-4-1259 (Not. Nibisio Giacomo da Gemona)» (SOMEDA DE MARCO, *Notariato Friulano*, p. 105). Allo stesso modo, Ivonne Zenarola Pastore scrive: «il più vecchio registro di cui si ha notizia dall'*Index Notariorum* del Della Porta appartiene al notaio Nibisio di Gemona e porta la data del 1260» (ZENAROLA, p. 22 nota 22).

⁷⁶ Cfr. *supra*, § 4.4, nota 138.

⁷⁷ Cfr. anche *supra*, § 1.5, *Fonti* note 27-29 e 33-34.

⁷⁸ ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 32, 1278 maggio 7, Gemona. Di un pubblico istrumento «factum per Iacobum dictum Nibisium» si fa menzione in una nota di Nicolò da Cividale del 28 novembre 1286 (BCU, *FP*, 1434, c. 37v).

⁷⁹ MANC, *PC*, t. VIII, n. 70, 1288 ottobre 12, Gemona; ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 15, 1291 febbraio 14, Gemona.

presente e consenziente, nell'estate del 1303⁸⁰. Una «carta confecta manu Nibisii notarii de Glemona» è menzionata, senza il fatidico *quondam*, ancora il 9 gennaio 1305⁸¹. La casa del notaio doveva trovarsi nel foro⁸²; spessissimo nelle *note* di Nibisio è menzionata, nella data topica, la sua *linda*, da intendere piuttosto come ballatoio che non come una grondaia⁸³.

Non moltissime sono le altre notizie sul notaio, ma sufficienti per inquadrarlo nella solida economia cittadina, partecipe alla vita “politica” del suo comune. A metà novembre 1287, Giacomo scriveva una nota in cui egli stesso e suo fratello, Vidusio Pugutan, rinunciavano nelle mani di Mattia del fu Enrico di Gemona un mulino, del quale erano stati investiti «iure Aquilegensis ecclesie»⁸⁴. L'anno seguente il notaio Bunussio (Bonomo) Cirioli, nel far testamento, commetteva le sue note in primo luogo a un suo consanguineo, il notaio Biachino, e nel caso quest'ultimo dovesse morire, al notaio Nibisio⁸⁵.

Nell'ottobre del 1292, a Cividale, negli ambienti della curia patriarcale, per la prima volta troviamo assegnato al notaio Giacomo da Gemona il titolo di *magister Iacobus*: il notaio era venuto a Cividale in veste di procuratore di tre donne di Gemona in una controversia che queste avevano con un'altra gemonese, il cui procuratore era maestro Gualtiero da Cividale, autore della nota da cui si apprende la notizia⁸⁶. Nibisio inoltre prese parte attiva alle vicende politiche della sua città: lo si trova menzionato ultimo di una serie di notabili gemonesi che – scomunicati dal patriarca per aver assediato il castello di Gemona, ferendone il capitano Alamannino Della Torre, suo nipote – chiedevano l'assoluzione a Raimondo; il patriarca decise di assolverli e restituirli ai santi sacramenti⁸⁷. Toccò poi proprio maestro Giacomo notaio, in qualità di rappresentante del consiglio del comune di Gemona, di assegnare a tal Tello, mercante di Firenze, 100 marche di denari aquileiesi da consegnare al patriarca: Raimondo ne dava quietanza ad Aquileia il giorno di Natale dell'anno 1293⁸⁸. Che il notaio Giacomo Nibisio fosse in contatto con la vivace comunità dei mercanti fiorentini di Gemona è d'altronde testimoniato dalla vicenda connessa al testamento di Nello Coppi. Nella seconda redazione rogata dal notaio (1292), il mercante fiorentino residente a Gemona omise di

⁸⁰ *Ibid.*, b. 2223, fasc. 19, c. 23r, 1303 agosto 23, Gemona, protocollo di probabile mano del notaio Pellegrino.

⁸¹ *Ibid.*, b. 2223, fasc. 21, c. 31v, notaio Ermanno di Zambono).

⁸² «Actum Glemona in foro ante canipam (...) prope domum Iacobi Nibisii» (ASU, NA, b. 2221, fasc. 5, c. 18v, 1299 aprile 28, protocollo di Bartolomeo).

⁸³ La *linda* del notaio è molto menzionata nel protocollo ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, a partire da c. 1r (1299 marzo 17, Gemona, *sub linda mei notarii*). Più precisamente, nello stesso protocollo, a c. 120v, 1302 gennaio 12, Gemona: *sub linda domus mei Nibisii*. Quanto all'interpretazione di «linda»: cfr. PICCINI, *Latino medievale in Friuli*, p. 288.

⁸⁴ ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, c. 40_5v, capovolta, 1287 novembre 13, Gemona.

⁸⁵ Cfr. *Documenti infra*, n. XV.

⁸⁶ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 274, n. 170, 1292 ottobre 13, Cividale.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 350, n. 256, 1293 giugno 15, Udine.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 399-400, n. 295, 1293 dicembre 26, Aquileia.

nominare i suoi fidecomissari⁸⁹, sicché all'avvenuta morte dell'uomo d'affari (1299), il Nibisio, rogato da due fiorentini, ne aggiungeva i nomi quali esecutori delle ultime volontà del loro concittadino in un codicillo al testamento, ma per evitare eventuali rivalse da parte di parenti del Coppi, si cautelava chiedendo al notaio Bartolomeo di redigere un atto in cui spiegava il motivo di quell'aggiunta⁹⁰.

Ancor prima che a Giacomo Nibisio, Nello Coppi, nel 1285, aveva chiesto di redigere il suo testamento a *Marinus Galucii imperialis aule notarius* (ST 266*, aa. 1282-1303): le ultime volontà del mercante fiorentino costituiscono in effetti le prime due note del protocollo di imbreviature di Marino di Galucio. Queste note furono scritte a Gemona, ma anche a Venzone, ad Artegna e in altri paesi dell'area gemonese, nell'arco di tempo che va dall'agosto 1285 al maggio del 1303, con molte interruzioni e anche con lunghi intervalli fra una nota e l'altra, con l'omissione, dichiarata dal notaio, delle note degli anni 1294-1295 (scritte «in parvo quaterno»)⁹¹. Ma la storia del testamento di Nello Coppi non finisce qui: il fiorentino evidentemente amava farne ripetutamente, perché chiese a Marino di aggiungere un codicillo alle sue ultime volontà ai primi di gennaio 1294. Due anni dopo, agli inizi di gennaio del 1296, davanti al capitano di Gemona, Guglielmo Della Torre, al notaio Bartolomeo scrivente e a una nutrita serie di notai gemonesi, maestro Marino notaio presentava il suo quaderno di imbreviature per dimostrare di aver apportato egli stesso un'aggiunta al testamento del mercante (la storia, come s'è visto, si sarebbe ripetuta con Giacomo Nibisio nel 1299). L'assemblea si era riunita – caso non molto frequente – per esprimere una vera e propria perizia di autenticità della scrittura del notaio:

Die VIII intrante ianuario; presentibus (...) Rubino notario, Iohannebono notario, Petro Meynardi notario, Raynerotto Bertaldi notario testibus de Glemona et aliis pluribus ad hoc vocatis. Magister Marinus Galucii notarius publicus de Glemona Aquilegensis diocesis comparuit coram domino Guillelmo de la Turre capitaneo Glemona et ostendit ipsi domino Guillelmo capitaneo et testibus supradictis et aliis (...) quoddam quaternum sive librum in quo erant scripte propria sua manu multe note sive littere sive imbreviature instrumentorum comprehensorum per ipsum magistrum Marinum et nulle alie note sive littere vel imbreviature apparebant ibidem qui scripte forent nisi manu predicti magistri Marini, inter quas notas sive breviaturas erat quedam nota sive imbreviatura cuiusdam testamenti seu codicilli seu adiectionis alterius testamenti in ultimo testamento, tenor cuius inferius, scripto manu dicti magistri Marini.

(segue la trascrizione del testamento inserto, datato 1294 gennaio 6, che termina con la data topica e la sottoscrizione)

Actum Glemona, in domo in qua idem dominus Nellus morabatur, feliciter. Et ego Marinus Galucii imperiali auctoritate notarius interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

⁸⁹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, c. 40_1v, 1292 marzo 27, Gemona.

⁹⁰ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 18v, 1299 aprile 30, Gemona, protocollo di Bartolomeo.

⁹¹ Cfr. supra § 1.5 descrizione del protocollo ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, con la relativa nota 32.

Predictam notam et alias multas notas in dicto quaterno seu libro scriptas omnes manu predicti magistri Marini inveni et cognovi et de mandato et auctoritate predicti domini Guillelmi capitanei Glemone transscripsi, in publicam formam redeci, nichil addendo ipsi note nec aliquid diminuendo de ipsa seu etiam immutando.

Actum Glemone, in Portis ante domum comunis⁹².

Oltre al registro di imbreviature, di Marino si sono conservati alcuni originali che hanno permesso di riprodurre il suo *signum*⁹³. Tre di queste pergamene trattano di negozi a favore dell'Ospedale dei Colli⁹⁴; l'altro originale è un atto di compravendita fra privati di diritti censuari su una braida⁹⁵.

«Marinus filius Galucii de Glemona» è indicato già in una nota del 1272⁹⁶. Nel 1279 il padre del notaio, Gerardo detto Galuccio, dettava testamento a Giacomo Nibisio in cui, fra le altre cose, chiedeva ai tre figli, prete Giacomo, Marino e Pietro, di approntargli una sepoltura conveniente altrimenti non avrebbero potuto disporre di una braida che lasciava loro in eredità; a Marino poi legava «duos cellarios novos»⁹⁷. Non sappiamo nulla di sua moglie, ma il notaio ebbe sicuramente due figli, Enrico ed Edvige. Il primo è nominato in una carta del suo stesso protocollo e risulta così anche uno dei motivi di attribuzione certa del registro al notaio⁹⁸. Di Edvige si sa che fu data in sposa a un Gemonese, per la cui dote di 14 marche di danari aquileiesi il notaio dovette vendere una braida⁹⁹.

6.3 Notarii scolastici e altri notai gemonesi della fine del Duecento.

S'è visto che in alcuni documenti a Marino è riservato l'appellativo di *magister*. Ciò è giustificato anche dal fatto che il notaio ricoprì a Gemona il ruolo di *scolasticus*: con questa qualifica compare in una nota del 1297 relativa a una controversia in cui veniva scelto in qualità di arbitro assieme ad altri due illustri personaggi – Giacomo da Milano, Pace d'Aquileia – che ricoprirono questa stessa carica¹⁰⁰. Il fatto poi che il documento fosse stato redatto «ante ianuum Sancti Michaelis» potrebbe rivelarsi un indizio per l'ubicazione, ancora ignota, delle scuole di Gemona (ricordo che l'Ospedale di San Michele, era vicinissimo al Duomo di Gemona, o per meglio dire alla Chiesa di Santa Maria). Per il secolo XIV

⁹² ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, cc. 9r-v, 1296 gennaio 8, protocollo di Bartolomeo.

⁹³ L'*Index* infatti, pur attribuendo al notaio il n. 266 al *signum* del notaio, non lo riproduce poi nell'apposita casella: il segno dunque è stato repertoriato con lo stesso numero con l'aggiunta di un asterisco.

⁹⁴ Si tratta rispettivamente di: ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 12, 1282 ottobre 9, Gemona; n. 13, 1283 settembre 19, Gemona; n. 6, 1293 febbraio 14, Gemona.

⁹⁵ *Ibid.*, b. 1647, n. 8, 1293 gennaio 13.

⁹⁶ ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 41v, 1272 febbraio 18, protocollo di Giacomo Nibisio.

⁹⁷ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 34r, 1275 febbraio 19, protocollo dello stesso notaio.

⁹⁸ «Henrico filio mey Marini» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 54v, 1302 febbraio 18, Gemona, protocollo di Marino di Galucio).

⁹⁹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 33v, 1302 aprile 7 Gemona; c. 35v, 1302 aprile 20 Gemona, protocollo di Bartolomeo.

¹⁰⁰ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 7r, 1297 aprile 26 Gemona, ante ianuum Sancti Michaelis, notaio Ermanno.

l'argomento è stato già trattato da Cesare Scalon, il quale peraltro indica anche i nomi di alcuni scolastici del Duecento tratto dall'elenco fattone da Valentino Baldissera, ma l'autore non fa menzione di maestro Marino (a parte un «Marino 'magister in grammaticalibus'» attivo negli anni Cinquanta del XIV secolo)¹⁰¹. In ogni caso risale al 1279 la prima menzione di uno scolastico a Gemona – maestro Bonaventura (1279-1285) – il quale risulta poi ricoprire ancora tale funzione nel 1285¹⁰²; nient'altro è dato sapere nelle fonti riguardo alla sua persona.

Il secondo personaggio nominato nel documento prima citato dovrebbe essere maestro Giacomo da Porta Tosa di Milano, scolastico di Gemona (1282 - † *ante* 1301). L'apparente linearità dell'affermazione cela la laboriosa interpretazione di più fonti: *magister Iacobus scolasticus de Glemona* è menzionato una prima volta nel 1282, e ancora allo stesso modo, senza maggiori dettagli, anche in alcune note del 1290¹⁰³. In un documento del 1295 si scopre la sua origine lombarda¹⁰⁴: potrebbe dunque essere proprio lui quel Giacomino da Milano, costituito arbitro assieme a Marino scolastico e a Pace di Aquileia, nella vertenza del 1297 riportata *supra*. Una volta ristretta la sua origine lombarda alla città di Milano, è stato possibile identificarlo con «Iacominus notarius de Porta Tosa de Mediolano» menzionato in una nota del 1292¹⁰⁵. Maestro Giacomo era già morto il 29 gennaio 1301, quando «Engela uxor condam magistri Iacobi notarii de Glemona» nomina il notaio Bartolomeo suo procuratore in una vertenza¹⁰⁶.

Il terzo teste del documento summenzionato – Pace di Aquileia (1273-1303) – merita un'attenzione un po' diversa. Innanzitutto per la rilevanza del personaggio, visto che è sempre stato identificato con Pace dal Friuli, professore di logica a Padova e scrittore di poemi in latino (per cui si rimanda alla relativa voce curata nel *NL*)¹⁰⁷, poi per alcuni problemi interpretativi che hanno messo in serio dubbio l'identità del professore padovano con il notaio

¹⁰¹ SCALON, *Formazione scolastica e culturale*, p. 143 e nota 40.

¹⁰² «Magistro Bonaventura scolastico in Glemona» (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 3, c. 31v, 1279 gennaio 13, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio); «magistro Bonaventura scolastico de Glemona» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 5, c. 27r, 1285 ottobre 12, Gemona, protocollo di Romano).

¹⁰³ «Magistro Iacobo scolastico de Glemona» (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 5, c. 11v, 1282 luglio 4, Gemona, notaio Romano; c. 40v, 1290 gennaio 22, Gemona (stesso protocollo); *ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 40_7v, 1290 settembre 5, Gemona (protocollo di Giacomo Nibisio).

¹⁰⁴ «Iacobo scolastico de Lombardia habitatore Glemone» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 4, c. 40v, 1295 novembre 13, Gemona, protocollo di Bartolomeo).

¹⁰⁵ PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 207, n. 107, 1292 giugno 15, Gemona; in realtà l'editrice legge «Porta Cosa» ma credo vada corretto in «Porta Tosa», un'antica porta secondaria di Milano, oggi Porta Vittoria: premesso che le due lettere *c* e *t*, sono molto spesso quasi indistinguibili in Gualtiero, da un esame dell'originale (BCU, *FP*, 1270, c. 22v) la lezione «Porta Tosa» sembrerebbe legittima.

¹⁰⁶ Poiché l'atto fu scritto dall'altro maestro Giacomo notaio di Gemona, ovvero Nibisio, se ne deve dedurre il notaio defunto, di cui Engela era moglie, fosse proprio lo scolastico lombardo: ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 8, c. 90v.

¹⁰⁷ BORTOLAMI, *Pace dal Friuli*.

attivo a Gemona. Va detto che del notaio Pace è rimasto un registro di imbreviature, scritte a Tarcento, Venzone, Gemona e altre località friulane dal 1300 gennaio 5 al 1302 giugno 4, sulla cui attribuzione non possono essere avanzati dubbi¹⁰⁸. Il quaderno pone tuttavia vari quesiti: innanzitutto di carattere grafico e non solo per i toponimi, che presentano alcune particolarità ortografiche, ma per la scrittura stessa che non mostra traccia della corsività notarile tardoduecentesca ed è anche singolarmente insicura, oltre a denunciare a tratti errori grossolani della lingua latina; le date (cronica e topica) non sempre sono indicate con accuratezza; vi sono inoltre inframmezzate molte pagine bianche. Tutto ciò è naturalmente in contraddizione non solo con la statura del personaggio, ma anche con qualsiasi altro notaio gemonese a lui contemporaneo. Sarei propenso a credere che si tratti di un quaderno non solo di imbreviature, ma anche di appunti, tenuto per il maestro da un suo discepolo¹⁰⁹. Quest'ipotesi eviterebbe di dover ricorrere alla doppia identità – proposta da Cesare Scalon – di un notaio Pace operante a Gemona, originario d'Aquileia, e di Pace, professore di logica a Padova, nato a Gemona¹¹⁰. Per giustificare la morte di Pace notaio prima del 1316, lo studioso sembra ipotizzare – usando comunque il condizionale – la sua identificazione con «'Pagisinus' o 'Pagsittus' notarius»¹¹¹. È vero infatti che *Pax* talvolta nelle fonti è menzionato come «'Pasius'»¹¹², ma la sua identificazione con il notaio Pagesio – di cui si ha qualche menzione in note degli anni 1272-1277¹¹³ – è impossibile, perché questi era già morto ben prima degli anni in cui fu scritto il quaderno di Pace, sicuramente prima dell'autunno del 1297¹¹⁴. Che si voglia identificare, o meno, con il professore di logica dello *Studium* patavino, la figura del notaio Pace d'Aquileia va comunque collocata in una sfera sociale abbastanza elevata. Non si avevano, infatti, notizie su Pace anteriori al 1283 quando «egli era ancora in Friuli, precisamente a Venzone, dove stipulava il contratto nuziale con Margherita di

¹⁰⁸ ASU, NA, b. 2221, fasc. 1, 41 cc. La nota datata 1302 giugno 4, riporta la seguente data topica: «Actum Glemone ante domum in quo moratur Pax notarius subscriptus» (*ibid.*, c. 22v)

¹⁰⁹ Nelle ultime pagine del registro vi è una serie di nomi e di loro parenti che pagano Pace: che si tratti dei suoi alunni? (*ibid.*, cc. 40v-41r)

¹¹⁰ «In realtà sotto il nome di Pace si celano due personaggi diversi, da identificare in un caso con Pace da Aquileia, notaio e maestro nelle scuole di Udine e di Gemona, morto anteriormente al 1316, nell'altro con Pace da Gemona detto anche Pace del Friuli, professore a Padova, scomparso presumibilmente durante la peste del 1348» (SCALON, *Formazione scolastica e culturale*, pp. 141).

¹¹¹ *Ibid.*, p. 142 nota 33.

¹¹² Nel contratto matrimoniale fra Pace e Margherita di Pellegrino da Venzone (per l'edizione del documento, cfr. nota 123 *infra*) è chiamato indifferentemente *Pax* e *Pasius*; cfr. anche «domus in qua magister Pasius retinet scolares» (*Quaderni dei camerari di Udine*, p. 38).

¹¹³ «Pagisino notario» è testimone in un atto datato 1272 agosto 25, Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 51r, protocollo di Giacomo Nibisio) e poco più avanti, nello stesso registro, è menzionato come «Pagisutus notarius» (*ibid.*, c. 53r, 1272 ottobre 6, Gemona). «Pagesius notarius» aveva una casa nel foro di Gemona, menzionata nel testamento di Andrea, padre del notaio Biagio (ASU, NA, b. 2220, fasc. 2, c. 55v, 18 agosto 1277, Gemona, protocollo di Nibisio).

¹¹⁴ «Glemone, ante stacionem filiorum quondam Pagisii notarii» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, c. 62r, 1297 settembre 19, protocollo di Bartolomeo).

Pellegrino Mainardi (...) presente il fratello Egidio, vescovo di Cittanova d'Istria»¹¹⁵. Senonché in una serie di atti processuali scritti da Giovanni da Lupico nel marzo del 1278 – che raccontano fatti avvenuti ad Aquileia prima dell'avvento del patriarca Raimondo, «circa quinque annos transactos» (quindi nella primavera del 1273) – si trova come giudice assegnato a quella causa un prete Egidio, mansionario della Chiesa d'Aquileia, il quale costituisce *nuntius tenute* della casa oggetto della controversia il fratello Pace¹¹⁶. Fin qui si potrebbe considerare una coincidenza onomastica: anche perché il Pace in questione era «de Aquilegia» e nella voce biografica a lui dedicata si afferma che «resta dubbio (...) che fosse detto pure “da Aquileia”»¹¹⁷. Si ritrova di nuovo un Pace, senza ulteriore specificazione, testimone al contestato atto di elezione di Egidio a vescovo di Cittanova d'Istria¹¹⁸, e in questo caso l'identificazione del testimone col fratello del vescovo eletto è più semplice, quantunque *ipso facto* non rapportabile ai due personaggi degli atti citati precedentemente. In alcuni frammenti di registro di Francesco Nasutti la storia si ripete: alla morte del vescovo Egidio¹¹⁹, il decano di Cittanova, precedente contendente alla cattedra vescovile, ci riprovava, veniva eletto, ma la sua elezione veniva impugnata da alcuni canonici di quella città, i quali costituirono loro procuratori legali Gualtiero, scolastico di Civida e «Pacem, fratrem bone memorie domini Egidii olim episcopi Emonensis»¹²⁰. Il documento che infine lega tutto – o, per meglio dire, che riporta personaggi già noti alle loro origini aquileiesi – è una pergamena di Giovanni da Lupico trovata nell'archivio di Gemona, in cui Pace compare in veste di procuratore di due donne gemonesi, parenti della moglie: qui egli viene esaustivamente menzionato come: «Pax de Clemona qui fuit de Aquilegia»¹²¹. A questo punto non c'è più spazio per dubbi e si devono considerare quel mansionario di Aquileia e il suo giovane fratello i futuri vescovo di Cittanova e il notaio Pace trovato nelle fonti gemonesi¹²². Il 30 gennaio 1283, a Venzone, ove abitava il padre della sposa, ebbe luogo il contratto di matrimonio di Pace con Margherita di Pellegrino del fu Giacomo Mainardi, con una serie di

¹¹⁵ BORTOLAMI, *Pace dal Friuli*, p. 627.

¹¹⁶ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, nn. 97-100, 1278 marzo 18-21, Udine, pp. 336-347.

¹¹⁷ BORTOLAMI, *Pace dal Friuli*, p. 628.

¹¹⁸ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, n. 144, 1279 settembre 7-8, Lodi, pp. 424-429. Pace si trova menzionato nel documento inserto riguardante l'elezione del fratello Egidio a vescovo (1279 luglio 31, Cittanova/Novigrad, notaio *Artusius de Luenz*: *ibid.* 426).

¹¹⁹ Del vescovo Egidio di Cittanova d'Istria si conosceva solo la data dell'obito senza l'indicazione dell'anno (12 aprile: cfr. SCALON, *Monastero di Aquileia*, p. 108). Poiché il documento inserto alla nota menzionata *infra* è del 10 maggio 1284, si può datare con una certa sicurezza la morte del vescovo al 12 aprile di quell'anno.

¹²⁰ BAU 162, c. 65r, 1284 maggio 10, Cittanova/Novigrad.

¹²¹ ACG, *FP*, b. 1654, n. 14, 1292 giugno 2, Udine (cfr. anche *supra*, § 6.2 e nota 37).

¹²² Hanno ulteriormente confermato questa origine alcune note tratte da un protocollo di Giacomo Nibisio: «Pace de Aquilegia» è presente come testimone a un atto datato 1288 aprile 16, Gemona (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 3, c. 40/8r) e ancora in un altro datato 1290 ottobre 7, Gemona (*ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 56r, protocollo di Nibisio). Un'altra *nota* menziona la presenza di «Pace commorante Glemone fratre quondam domini Egidii episcopi Emonensis» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 63v): l'atto è datato 1284 ottobre 3 e il vescovo era morto il 12 aprile di quell'anno.

clausole economiche aggiuntive del 3 febbraio seguente¹²³. Di seguito la presenza del notaio è spesso attestata a Gemona, ove venne a vivere con la moglie Margherita (che era comunque originaria di Gemona per parte di madre) in una casa ereditata che divise con la sorella, Giacomina, anche lei maritata con un sensale («miseta») gemonese¹²⁴. È probabile che nel 1297, anno di stesura del documento che ha introdotto il presente paragrafo, Pace insegnasse a Gemona, assieme ai notai Marino di Galucio e Giacomo da Milano; dall'anno successivo, tuttavia, fino al 1301 egli visse, insieme alla sua famiglia, anche a Udine, ove insegnò pagato dal comune, che richiedeva i suoi pareri e la scrittura di sentenze anche quando faceva ritorno nella sua casa di Gemona, come risulta dai libri dei camerari di Udine¹²⁵. Nulla osterebbe quindi, a mio giudizio, a vedere nel notaio Pace d'Aquileia, nato presumibilmente intorno alla fine degli anni Cinquanta (o l'inizio del decennio successivo), lo stesso Pace che insegnò logica a Padova agli inizi del Trecento, se non la circostanza ricordata da Scalon, di un «magistro Pace fisico de Padua habitante Glemone» ancora nel 1344¹²⁶ (anche se a ben vedere, non è proprio detto che, a parte l'omonimia, questo maestro fisico Pace, potesse essere davvero il maestro di logica). Dai dati riportati non mi sento onestamente di ipotizzare nulla di più.

Per completare il numero degli “scolastici” duecenteschi di Gemona – con tutti i dubbi espressi da Cesare Scalon nel saggio citato, su quello che il termine potesse realmente significare localmente, se sia da considerare sinonimo di “rector scholarum” o “magister scholarum” o altro – rimangono ancora due notai. «Magister Dominicus scolasticus de

¹²³ Cfr. *Documenti infra*, n. X.

¹²⁴ «Iacomina filia quondam Marie Petuli de Glemona, (...), ex una parte, et Margareta, neptis dicte Marie Petuli, uxor Pacis de Aquilegia, voluntate dicti Pacis mariti sui, et Iacomina soror ipsius Margarete, uxor (...) misete de Glemona, consensu et voluntate ipsius (...) mariti sui, ex altera, venientes et volentes dividere domum condam Iacobi Petuli sitam Glemone – firmantem in domo Romani notarum (...)» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 40v, 1290 gennaio 5, Gemona, *in ipso cellario*).

¹²⁵ «Item dedi de mandato castaldionis et consilii die ultimo iulii magistro Paci libras parvulorum centum» (*Quaderni dei camerari di Udine*, p. 18, 1298 luglio 31); «Item dedi magistro Paci pro salario suo libras parvulorum centum» (*ibid.*, p. 21, 1298 settembre 1); «Item dedi domino Oracio pro naulo domus in qua magister Pasius retinet scolares marcas denariorum quatuor, minus denariis XL. | Item pro uno curro ferri positi in scolis predicti magistri Pacis denarios X. | Item dedi de mandato castaldionis et consilii predicto magistro Paci pro naulo domus IIII mensium in qua retinet familiam suam de anno preterito mediam marcam den. et den. XXVII. | Item dedi predicto magistro Paci pro naulo domus in qua moratur cum familia sua pro anno presenti a festo Sancti Michaelis proxime preterito usque ad unum annum marcam denariorum unam et mediam et mediam marcam denariorum computavi sibi de usuris centum libras parvulorum quos dedi eidem ante terminum suum» (*ibid.*, p. 38, 1298 post settembre 29); «Item dedi magistro Paci pro suo salario de termino Sancte Margarite march. XI. Item de eodem termino dedi sibi marchas IX et in universo soldos XX.» (*ibid.*, p. 110, 1300 luglio 27); «Item dedi domino Galvano notario pro una littera qui ivit Glemonam, denarios II. Item eidem qui mihi monstravit sententiam magistri Pacis denarios XX» (*ibid.*, p. 127, 1300 ottobre 17); «Item dedi magistri Paci pro suo salario, marchas XI et mediam et sic habuit in universo marchas XXXVII et mediam. Item habuit pro domo in qua moratur cum familia marchas II. Item pro scolis dedi marcas IIII minus denariis XL» (*ibid.*, p. 130, 1300 novembre 15); «Item dedi magistro Paci XL marchas que fuerunt accepte ad hoc ut fecit funem (*recte*: faceret sententiam) comuni» (*ibid.*, p. 174, 1302 maggio 18).

¹²⁶ SCALON, *Formazione scolastica e culturale*, pp. 141 e nota 28.

Vençon» è menzionato in una nota scritta a Gemona nel 1288¹²⁷ ed è ancora nominato con la stessa qualifica, come scrive Scalon, nel 1316. Alla domanda che pone lo studioso – se fosse cioè originario di Venzone e svolgesse il ruolo di rettore delle scuole a Gemona, o viceversa se vi fossero delle scuole anche a Venzone¹²⁸ – si crede di poter rispondere affermando la prima delle due possibilità: un *Dominicus notarius de Vençon* (ST 367, 1288-1316) è menzionato quale testimone in un atto scritto a Venzone nel 1295¹²⁹ e un istrumento «manu Dominici notarii de Vençon confecto» è citato in una nota del 1301, scritta a Gemona¹³⁰.

Si elenca per ultimo maestro Pellegrino notaio, *scolasticus*, quasi sicuramente gemonese (ST 420, 1299-1306). Potrebbe trattarsi, ma non vi è alcun elemento che ne dia la certezza, dell'omonimo fratello del notaio Biachino e, in tal caso, appartenere al casato dei Cirioli¹³¹. Quale scolastico di Gemona è menzionato in una nota del 1299 per aver prestato danaro al notaio Covotto da Tolmezzo¹³². Quello stesso anno maestro Pellegrino, assieme al notaio Savio e a un terzo notevole gemonese, era scelto come arbitro in una vertenza¹³³. Agli inizi del 1301, il notaio di Gemona maestro Pellegrino, assieme alla moglie Margherita, comprava una casa vicino alla postierla della cinta muraria di Gemona¹³⁴. È di nuovo menzionato come scolastico in due note del 1301¹³⁵; lo si ritrova notaio fra i testimoni alla stesura di un atto di del 1306¹³⁶. La pergamena autografa che ha permesso di repertoriare il suo *signum*, pur versando in pessime condizioni, permette comunque di datare il documento al 1302¹³⁷. A ciò si aggiunga che un protocollo notarile gemonese, con note dalla fine di dicembre del 1301 alla seconda metà di ottobre del 1303, attribuito in archivio alla mano di Francesco Sibelli, non può essere per motivi grafologici e cronologici di mano di quel notaio (la cui attività è testimoniata da numerose vacchette che vanno dal 1311 al 1349): vuoi per esclusione degli altri notai, a vario titolo presenti nel protocollo, vuoi per la circostanza di una

¹²⁷ ASU, NA, b. 2220, fasc. 5, c. 38r, 1288 maggio 22, Gemona, notaio Romano.

¹²⁸ SCALON, *Formazione scolastica e culturale*, pp. 138 e nota 16.

¹²⁹ ASU, NA, b. 2221, fasc. 2, c. 55v, 1295 febbraio 24, Venzone, protocollo di Bartolomeo da Gemona.

¹³⁰ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 68r, 1301 luglio 22, Gemona, protocollo di Bartolomeo.

¹³¹ «Biachinus et Pellegrinus fratres de Ciriolis de Glemona» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 20, c. 32v., 1289 febbraio 12, Gemona, protocollo di Bonomo).

¹³² «Covottus notarius de Tumetio per se et heredes suos confessus et manifestus fuit tempore huius contractus nomine mutui in se integre recepisse a magistro Pelegrino scolastico Glemona decem solidos denariorum venetorum grossorum» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 17v, 1299 aprile 27, Gemona, notaio Bartolomeo).

¹³³ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 3, c. 11v, 1299 giugno 22, protocollo di Ermanno.

¹³⁴ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 10, cc. 25v-26r, 1301 febbraio 28, protocollo di Bartolomeo.

¹³⁵ «Magistro Pelegrino scolastico» è menzionato in una nota del 1301 agosto 27, Gemona (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 107r) e poco più avanti, nello stesso registro di Giacomo Nibisio, anche il 6 novembre di quell'anno (*ibid.*, c. 113r).

¹³⁶ «Magistro Pelegrino notario» (*ibid.*, b. 2223, fasc. 20, c. 3r, 1306 gennaio 13, Gemona).

¹³⁷ BCU, FP, 1245, sub anno, [1302] marzo 25, Gemona, *sub portico Bertramini Brugni, in macello*, con la seguente sottoscrizione: «(ST 420) Ego Pellegrinus de Glemona imperiali auctoritate notarius constitutus predictis hiis omnibus interfui et rogatus hanc cartam scripsi». L'indicazione del millesimo (illegibile) è ricavata dall'indizione settima.

frase – la cui lettura è a onor del vero abbastanza incerta – che collocherebbe il notaio scrivere una documento «in scolis», è ragionevole attribuire questo registro alla mano di Pellegrino¹³⁸.

Terminata la sequenza dei notai che svolsero anche la seconda attività di scolastici (o forse solo di maestri) nelle scuole di Gemona, con Bonomo (*ST* 239; aa. 1263-1305) si ritorna ai notai “puri”. Di questo notaio gemonese sono rimasti sia originali membranacei sia due protocolli cartacei di imbreviature, ove il notaio peraltro apponeva il suo il *signum* nei frontespizi di ogni nuovo fascicolo (o per lo meno di quei fascicoli che inauguravano un nuovo anno). La pergamena più risalente (1263) è l’atto di donazione *pro remedio anime* di una vigna a Suor Lazzara, priora del convento di San Biagio *de Paludo* di Gemona¹³⁹. Di quello stesso anno sono due pergamene a favore dell’Ospedale di Santo Spirito, recentemente descritte da Miriam Davide¹⁴⁰. I due registri sono parecchio più tardi: il primo contiene note scritte a Gemona da fine aprile del 1288 a fine marzo dell’anno successivo¹⁴¹; l’altro fu scritto fra la fine di ottobre 1304 e gli inizi di luglio dell’anno seguente¹⁴². Bonomo fu figlio del notaio Angelo¹⁴³, del quale non si ha alcun riscontro nelle fonti locali, a parte un *Anzilus notarius* di Capodistria, menzionato in una nota del 1278¹⁴⁴. Menzionato spesso nelle fonti anche come *Bunussius* o *Bunuscus notarius*, nel primo dei suoi registri il notaio Bonomo Cirioli scrisse anche il proprio testamento (1288), ove menzionava la seconda moglie Silliaita, il figlio Matusso e le figlie Provenza e Margherita, ancora nubili (avuti tutti e tre dal primo letto), e il fratello Francesco; sceglieva la chiesa dei Francescani come suo luogo di sepoltura e lasciava le sue *note* a Biachino o, se questo dovesse morire, al notaio Nibisio, in modo che parte del lucro ottenuto dall’eventuale redazione *in publicam formam* andasse alla vedova¹⁴⁵.

¹³⁸ Si tratta del registro: ASU, NA, b. 2223. Per le motivazioni circa la presunta attribuzione si rimanda al § 1.5, alla nota 55 relativa a questa fonte documentaria.

¹³⁹ ACG, *Pergamene*, b. 1646, n. 3, 1263 marzo 18, Gemona.

¹⁴⁰ Si tratta di due pergamene datate rispettivamente 1263 agosto 26 e settembre 16 (*ibid.*, b. 1649 nn. 2 e 3), ma l’autrice data il secondo dei documenti al 14 febbraio (cfr. DAVIDE, *Ospedaletto di Gemona*, pp. 73-74 e note 12 e 13): la particolare lezione «setembrio» ha indotto alla lettura di «februario», in una pergamena che presenta obiettive difficoltà interpretative, e quindi descrive questo documento, cronologicamente successivo, prima dell’altro documento che data 24 agosto (in realtà agosto 26), anche nell’illustrazione riportatane: *ibid.*, fig. 2.

¹⁴¹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 10, 40 cc. (1288 aprile 28 – 1289 marzo 28).

¹⁴² *Ibid.*, b. 2220, fasc. 11, 49 cc. (1304 ottobre 28 - 1305 luglio 2).

¹⁴³ «Ut continebatur in publico instrumento confecto manu Bonihominis filii quondam Angeli notarii» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 46v, 1300 febbraio 15, Gemona, protocollo di Marino di Galucio).

¹⁴⁴ «Anzilus notarius» è menzionato come testimone in un documento inserto (1278 settembre 11, Capodistria, notaio Geino del fu maestro Riccardo da Capodistria: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, n. 126, p. 389). La notizia è molto meno peregrina di quanto possa sembrare a prima vista, considerato il fatto che in questo periodo a Gemona visse a lungo e operò, come si dirà fra poco, il notaio Bernardo di Giustinopoli.

¹⁴⁵ Cfr. l’edizione del testamento in *Documenti infra*, n. XV.

Nel 1302 il notaio Bunussio era comunque ancora vivo e almeno in due casi figurava quale procuratore dei frati Minori di Gemona¹⁴⁶.

Proprio in Biachino (ST 238, aa. 1270 - †1299) va identificato il consanguineo di Bunussio Cirioli, scelto da quest'ultimo come suo esecutore testamentario e come primo notaio al quale consegnare le sue note (il secondo, come s'è visto, fu Giacomo Nibisio). Del notaio sono rimaste due soli originali: oltre alla fonte menzionata nell'*Index* (1291), anche una pergamena conservata a Gemona in così cattivo stato di conservazione da permettere solo una generica datazione al 1283, ma che rende possibile identificare il *signum* del notaio¹⁴⁷. La prima notizia sicuramente riferibile a questo secondo notaio Biachino di Gemona è del 1270, ove è menzionato assieme al fratello Coneto Cirioli¹⁴⁸: avevano un terzo fratello di nome Pellegrino che, come s'è detto, potrebbe essere proprio maestro Pellegrino scolastico. A fine ottobre 1277 il notaio Biachino comprava un campo in Godo di Gemona¹⁴⁹; due anni dopo è nominata la moglie del notaio, Agnesutta¹⁵⁰. In quello stesso registro, nel 1288, «Biachinus Cirioli notarius» è nominato garante, assieme al notaio Romano, di un notevole gemonese, Nicolò di Altanedo¹⁵¹. Il notaio è il primo a essere menzionato, assieme a un altro suo fratello, Stefanutto, in un elenco di *forebanniti* a causa di un attentato, avvenuto agli inizi di giugno del 1292, ai danni del capitano di Gemona Alamannino Della Torre, nipote del patriarca Raimondo, e di alcuni suoi servitori¹⁵². Molti di queste eminenti personaggi gemonesi appartenevano alle famiglie Cirioli, de Staulis e de Altanedo – fra di loro imparentate – che avevano la loro base nella zona di Portis, sotto il castello di Gemona e molto vicino al duomo, ove si trovava il palazzo del comune (attuali piazzetta Portuzza e via Altanedo). Biachino morì non molti anni dopo: il *quondam* precede la menzione del notaio nell'anno 1299¹⁵³. Nel 1305 la vedova Agnese e il figlio Giovanni (anch'egli notaio) richiedevano la scrittura di un atto d'affitto al notaio Ermanno¹⁵⁴. L'*Index* include

¹⁴⁶ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 4, c. 49v, 1302 settembre 29, Gemona, *in loco fratrum Minorum*, protocollo di Ermanno); dell'altro documento, tratto dal portocollo di Giovanni di Artico (1302 dicembre 25), si veda l'edizione allegata (cfr. *Documenti infra*, n. XXVII).

¹⁴⁷ ACG, *Pergamene*, b. 1643, n. 1. Il documento del 1291 è conservato, invece, alla BCU fra le carte della famiglia de Portis.

¹⁴⁸ «Coneto Cirioli, Biachino notario fratre eius» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 6v, 1270 giugno 6, protocollo di Giacomo Nibisio).

¹⁴⁹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 4v, 1277 ottobre 31, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

¹⁵⁰ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 34r, 1279 febbraio 7, Gemona.

¹⁵¹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 40_4v., 1288 febbraio 29, Gemona.

¹⁵² PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 202, n. 104, 1292 giugno 10, Gemona.

¹⁵³ «In <domo> heredum quondam Biachini notarii» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, c. 17v., 1299 settembre 24, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio).

¹⁵⁴ *Ibid.*, b. 2223, fasc. 21, c. 51r, 1305 aprile 6, Gemona, *in curia dicte Agnetis et Iohannis*.

erroneamente questo Giovanni di Biachino, fra i notai duecenteschi (*ST* 278), ma il notaio, a quanto risulta, fu attivo solo a partire dagli anni Venti del XIV secolo¹⁵⁵.

Tanto numerosi sono i registri di Bartolomeo da Gemona (*ST* 296, aa. 1294-1304), sicuramente il notaio gemonese (e di tutto il Patriarcato) che ha lasciato più registri in quest'epoca, quanto poche sono invece le notizie sulla sua persona. Due sono gli originali conservati a Gemona che permettono di individuare il suo *signum* e il titolo con cui il notaio sottoscriveva i suoi atti¹⁵⁶. Nove sono invece i registri che coprono quasi interamente un periodo che va dal marzo 1294 al dicembre 1303, più un altro registro che va da gennaio a ottobre di un anno non precisamente definibile (con datazioni possibili 1311, 1313, 1318)¹⁵⁷. Agli otto protocolli già attribuiti al notaio, se n'è infatti aggiunto un nono (contenuto in un'altra busta), in passato assegnato alla mano di Giacomo Nibisio e finora di autore ignoto: i motivi di questa identificazione risiedono non solo nell'evidenza paleografica, ma anche in alcune prassi tipiche del notaio¹⁵⁸.

Fra le tantissime note scritte da Bartolomeo, una discreta quantità ha per soggetti individui dei centri abitati a sud di Gemona (Maniaglia, Montenars, Sornico, e soprattutto Artegna). Nelle fonti coeve il notaio è spesso menzionato come '*Birtulusius*' e talvolta anche col soprannome *Bolacurta*. Così «Bertolomeus dictus Bolacurta notarius de Glemona» vendeva la casa della defunta madre Pichignussa a un sarto di Gemona e alla di lui moglie per 4 marche di denari aquileiesi¹⁵⁹. Tre anni dopo si era probabilmente sposato da poco: comprava infatti per la moglie Blasetta «pro morgengabio (...) domum unam sitam Glemone in foramine castris (...) et urtum situm Glemone super fosato»¹⁶⁰.

Anche del notaio Ermanno (*ST* 260; aa. 1297-1340), a parte le notizie anagrafiche già riportate parlando a proposito di suo padre, Giovannibono, non si hanno molti altri dati, così

¹⁵⁵ Nell'*Index* risulta «Giovanni di Biachino, Gemona 1289-1337, *ST* 278», ma senza indicare la fonte. In realtà i molti protocolli di Giovanni di Biachino conservatisi vanno dal 1308 al 1337 (cfr. § 1.5, fonte ASU, NA, b. 2222, fascicoli 7-35 e relativa nota 53).

¹⁵⁶ Si tratta di una copia autentica di un affitto di pascoli del comune, scritta dal defunto notaio Giacomo il 21 marzo 1294, ed esemplata da «Bartholomeus de Glemona imperiali auctoritate notarius ex mandato venerabilis patris domini R(aymundi) patriarche ecclesie Aquilegensis» (dunque prima del febbraio 1299, data di morte del patriarca: ACG, *Pergamene*, b. 1645, n. 3). L'altro è un atto di donazione a favore dell'Ospedale di Santo Spirito (*ibid.*, b. 1649 n. 26, 1300 marzo 10, Gemona).

¹⁵⁷ In ordine cronologico i registri sono i seguenti: ASU, NA, b. 2221, fasc. 2, 1294 marzo 17 - 1295 febbraio 27, 58 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 4, 1295 luglio 26 - dicembre 13, 52 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 3, 1295 dicembre 26 - 1296 dicembre 24, 51 cc.; *ibid.*, b. 2220, fasc. 6, 1296 dicembre 25 - 1298 febbraio 3, 97 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 5, 1299 febbraio I - novembre 12, 53 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 10, 1300 dicembre 27 - 1301 dicembre 23, 107 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 7, 1301 dicembre 27 - 1302 agosto I, 62 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 9, 1302 dicembre 28 - 1303 dicembre 22, 96 cc.; *ibid.*, b. 2221, fasc. 6, [?] 25 gennaio - ottobre 22 (datazioni possibili 1311, 1313, 1318), 65 cc. (Per le spiegazioni relative alla possibile datazione si rimanda al § 1.5, fonte ASU, NA, b. 2221, fasc. 6 con relativa nota 42).

¹⁵⁸ Si tratta del registro ASU, NA, b. 2220, fasc. 6 (cfr. *supra* § 1.5 e la relativa nota 31).

¹⁵⁹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, 1301 ottobre 23, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

¹⁶⁰ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 23, 1304 ottobre 6, Gemona, protocollo di Giovanni di Artico.

come non è rimasto, a quanto consta, alcun originale pergameneo per il periodo in oggetto, bensì un numero congruo di registri. Poiché l'*Index* tuttavia oltre a riportare l'epoca («1297-1303»), assegna anche il n. di segno 260 (che viene riprodotto nell'apposita casella, da cui è stato qui allegato nel *Repertorio*) indicando come fonte i protocolli del notaio, se ne deve dedurre che prima del bombardamento del '45 almeno uno di questi protocolli avesse il *signum* del notaio, cosa che adesso non è più. I cinque registri di imbreviature coprono, con qualche interruzione e sovrapposizione, un arco di tempo che va dall'aprile 1297 all'aprile dell'anno 1306¹⁶¹. I registri degli anni 1297-1300 rivestono una certa importanza perché in quegli anni Ermanno sembra ricoprire anche il ruolo di notaio del comune. Vi sono disseminate non meno di 13 note sulla concessione di dazi di varia natura (vino e ribolla, lana, pellami e cuoio, osti, masselli di ferro e acciaio e falci, botti, formaggio, panno comune, pane)¹⁶², certo non nella maniera sistematica studiata e descritta da Massimo Sbarbaro a partire dalla seconda metà del secolo successivo¹⁶³, ma comunque rilevanti per l'altezza cronologica. Nel registro poi che va dall'ottobre 1299 al maggio 1301 sono annotati molti testamenti, la maggior parte richiesti da vedove prima della partenza per Roma in pellegrinaggio in occasione del primo giubileo. Se in molti di questi rogiti manca la specifica indicazione del motivo del testamento – che si può però dedurre dalla mancata menzione, altrimenti comune, dell'infermità dei testatori –, molti sono i legati di “pie vedove” e in almeno tre di questi documenti si fa specifica menzione del pellegrinaggio¹⁶⁴. Ma in questo stesso registro vi è anche l'annotazione di un'importante spesa effettuata da Pietro di Zagarolo (in altri documenti chiamato anche Landolfo)¹⁶⁵, parente del defunto patriarca Pietro da Ferentino, capitano di Gemona e ufficiale di Pagano, decano della Chiesa d'Aquileia, per assoldare per sei mesi 21 *stipendiarii* «pro bono statu, utilitate et honore domini patriarche qui

¹⁶¹ In ordine cronologico i protocolli di Ermanno sono i seguenti: ASU, NA, b. 2222, fasc. 6, 1297 aprile 10 - giugno 23, 31 cc.; *ibid.*, fasc. 3, 1299 aprile 23 - dicembre 23, 45 cc.; *ibid.*, fasc. 2, 1300 giugno 8 - dicembre 9, 44 cc.; *ibid.*, fasc. 5, 1299 dicembre 25 al 1301 maggio 12, 75 cc.; *ibid.*, b. 2223, fasc. 20: 1305 dicembre 26 al 1306 aprile 5; 16 cc. (Cfr. *supra* § 1.5 e relative note 52, 49, 48, 51, 56).

¹⁶² Cfr. *Documenti infra*, n. XXIII.

¹⁶³ Cfr. SBARBARO, *Dazi gemonesi*.

¹⁶⁴ Così Margirussa, vedova di Zanusio da Gemona, dice testualmente: «si contingerit me mori in via Rome» (ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 17v, 1300 luglio 5); e ancora: «Iohen de Bragulins volens ire Romam, timens ne abintestatu decederet, suum tale fecit testamentum» (*ibid.*, cc. 37v-38r, 1300 ottobre 24); e infine «Rusitus Cernay de Glemona volens limina sanctorum Rome visitare suum tale condidit testamentum» (*ibid.*, c. 40v, 1300 ottobre 26). A parte il testamento di Guglielmo Brugni, realmente infermo (*ibid.*, c. 23r, 1300 luglio 18), vi sono gli altri testamenti di quelle che mi piace definire le “pie vedove di Gemona”: Intilia vedova di Picilino (*ibid.*, c. 17r, 1300 luglio 5); Giacomina vedova di Nascinguerra (*ibid.*, c. 18v, 1300 luglio 6); Auliva vedova di Giacomo di Bertaldo (*ibid.*, c. 20r, 1300 luglio 7); Sustella vedova di Amalrico fabbro (*ibid.*, c. 21r, 1300 luglio 8); Villana vedova di Gerno (*ibid.*, c. 35r, 1300 ottobre 14); Waldrada vedova di Forcalosio (*ibid.*, c. 36r, stessa data cronica); donna Vilimburga vedova di Raniero (*ibid.*, c. 49v, 1300 novembre 20); donna Randolfina vedova di Enrico di Gemona (*ibid.*, cc. 49v-50, stessa data cronica); Pellegrina vedova di Visino (*ibid.*, cc. 54v-55r, 1301 gennaio 20).

¹⁶⁵ «Nobilis vir dominus Landulfus de Çacharolo capitaneus Glemona» (cfr. «Landolfo da Zuccarolo» in BAROZZI, *Gemona*, p. 91 e, conseguentemente, anche in MINIATI, *Storia di Gemona*, p. 274).

pro tempore fuerit, predictorum P(agani) decani et capituli et comunitatum Aquilegie, Civitatis, Utini et Glemone necnon totius terre Foriulii» al costo di 18 fiorini d'oro ciascuno¹⁶⁶. Il notaio era ancora vivo negli anni Quaranta del XIV secolo: le note di Gubertino da Novate ci dicono che nel 1340, quando doveva avere un'età più che matura, Ermanno fu capitano di Udine¹⁶⁷.

Va detto che fra i protocolli conservati all'Archivio di Stato di Udine, ve n'è uno assegnato al notaio "Zamboni Ermanno"¹⁶⁸, ma l'indicazione è dovuta forse a un fraintendimento: il notaio Ermanno era figlio di Giovannibono (o Zambono), quindi sarebbe da identificare con lo stesso Ermanno che stilò gli altri registri. Ciò è impossibile sia per l'evidenza grafica sia per la presenza del notaio Ermanno più volte menzionato a vario titolo nei documenti del registro. Altrettanto nominato è il padre, ovvero il notaio Giovannibono, fin dalla prima nota. D'altra parte il primo foglio con cui inizia il fascicolo dell'anno 1305 (c. 29r) presenta una A sovramodulata e filigranata del tutto simile a quella presente nelle vacchette del notaio Francesco Sibelli (ST 542, aa. 1301-1349) contenute nella stessa busta per anni parecchio più tardi¹⁶⁹ ed è forse proprio a questo notaio trecentesco che il registro va attribuito. Benché cronologicamente esuli dal periodo della ricerca, di questo protocollo va segnalata una brevissima nota della fine di marzo 1305:

Eodem die; presentibus hiis testibus supradictis. Nos Ferrarinus comes de Lumellis damus et investimus officium sive artem notariam Frescabaldo filio Iohannis de Conradis Florentini¹⁷⁰.

Il documento è importante per più di un motivo: intanto permette di correggere il nome del capitano di Gemona per l'anno 1304/1305 (sinora un non ben identificato «Ferrarino de Zumelle»)¹⁷¹ in Ferrarino conte di Lomello che, in quanto conte palatino, aveva la delega imperiale di creare notai; l'atto di investitura notarile, inoltre, risulterebbe, fra quelli attualmente conosciuti, il primo nel Patriarcato a non essere emesso direttamente dal patriarca (o da un suo vicario); infine ci dà notizia di questo giovane notaio Frescobaldo di Giovanni de Conradis, il quale molto probabilmente fece ritorno in Toscana (quantomeno nell'*Index* non

¹⁶⁶ I nomi di tali mercenari sono i seguenti: «Valtiruçus de Aquila, Iacominus de Reço, Vualla de Castello, Viçardinus de Romagna, Ottonellus de Este, Ventura de Cremona, Iacomuçus de Rigeto, Bartholameus de Verona, Curniçellus de Sancto Vitore de Marchia, Rolandus de Rigete, Nicola Grossus, Pitruçus de Tuderto, Marinus de Apruçio, Andrea de Pirano, Petrus Brunus de Milano, Orlandus de Carnea, Covetus de Reço, Andreas de Tricesimo, Palmerus de Padua, Piçolus de Bragulins, Meynardus dictus Çonta de Tumeçio» (ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 63v, 1301 febbraio 21, Gemona).

¹⁶⁷ «Hermanus condam Zambonini de Glemona capitaneus Utini» (BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*, p. 293, n. C 41, 1340 marzo 7, Udine); con maggior dettaglio: «Hermanus Zambonini notarius de Glemona capitaneus Utini» (*ibid.*, p. 295, n. C 42, 1340 marzo 8).

¹⁶⁸ ASU, NA, b. 2223, fasc. 21, 61 cc., 1301 dicembre 3 - 1305 giugno 2: reca su sulla moderna coperta in pelle la scritta «Zamboni Ermanno»,

¹⁶⁹ ASU, NA, b. 2223, fascicoli nn. 1-18, aa. 1311-1349.

¹⁷⁰ *Ibid.*, b. 2223, fasc. 21, c. 50v: [1305 marzo 31].

¹⁷¹ Cfr. BAROZZI, *Gemona*, p. 91 e più recentemente MINIATI, *Storia di Gemona*, p. 274.

se n'è trovata traccia). La sua famiglia (il padre e un fratello di nome Salvo) sono comunque attestati a Gemona sullo scorcio del Duecento e gli inizi del secolo seguente¹⁷².

La vicenda del riconoscimento di *Iohannes Arthoici de Glemona* (ST 333*; aa. 1301-1318) come notaio attivo a Gemona forse già dagli ultimi anni del Duecento, sicuramente dagli inizi del Trecento, e la sicura attribuzione alla sua mano di almeno un registro conservato all'Archivio di Stato di Udine (forse due) è degna di nota. Nell'*Index* è elencato un «Giovanni di Arcoico, Gemona», assegnato in maniera generica al XIV secolo («13..»), senza *signum*. Fra le carte conservate a Gemona si è trovata tuttavia una pergamena ove sono vergati due distinti instrumenti, entrambi sottoscritti da *Iohannes filius quondam Arthoici de Glemona IAN*, e con il *signum* ripetuto in alto a sinistra prima dell'*invocatio*, che si è potuto quindi includere nel repertorio¹⁷³. Si è ritrovato questo stesso segno ripetuto in molte carte di un protocollo, precedentemente attribuito a Giovanni Biachino, ove sono scritte note che vanno dal 30 dicembre 1301 fino al 21 dicembre 1312 (cc. 54v-55r)¹⁷⁴. D'altronde già dal 1296 «Ianis notarius domini Artuici» è elencato fra in testimoni di una nota di Bartolomeo da Gemona¹⁷⁵. Di un atto contenuto «in publico instrumento Iohannis Artuici Pletti confecto» si fa menzione in un documento del 1301; in quello stesso registro «Iohanne Pletti notario» è elencato come testimone di un atto¹⁷⁶. Sempre quell'anno 1301, il 24 giugno, «Iohannes notarius filius Artuici de Glemona» compra panno di Baviera («pannum pageri») da Lando de' Bardi da Firenze¹⁷⁷. Il padre del notaio, Artuico, viene spesso citato nelle fonti come fratello di Pietro detto Pletto: dovevano essere entrambi commercianti e abitare non distante dal macello di Gemona. Anche Pietro Pletto ebbe un figlio notaio: Francesco.

Del notaio *Franciscus Petri Pletti* (1299-1301), cugino del notaio appena descritto, si può dire ben poco: è menzionato come testimone in due note di un registro di Giacomo Nibisio¹⁷⁸. In quello stesso protocollo i due cugini sono nominati dai loro rispettivi padri, fratelli, in qualità di arbitri nelle controversie che essi avevano nella gastaldia di Carnia¹⁷⁹.

¹⁷² BATTISTELLA, *Toscani in Friuli*, p. 261.

¹⁷³ ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 29: i due documenti sono datati rispettivamente 1318 febbraio 2 e febbraio 14, Gemona.

¹⁷⁴ ASU, NA, b. 2222, fasc. 23, 55 cc. «Iohannes notarius» in coperta, i *signa* si trovano alle cc. 12v, 24v, 29v, 31r, 35v, 40r, 43v, 47r, 54r (cfr. *supra*, § 1.5 e relativa nota 54).

¹⁷⁵ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 6, c. 16v, 1296 marzo 11, Tarcento. È molto probabile tuttavia, considerata la presenza della qualifica di *dominus*, che in questo caso si tratti di *Ianisus de Castello* notaio di Artico di Castello (Castello, Villalta, ST 241, aa. 1278-1298).

¹⁷⁶ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 5v, 1301 gennaio 10; *ibid.*, c. 80r, 1301 settembre 19, notaio Bartolomeo.

¹⁷⁷ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 104v, 1301 giugno 24, protocollo di Giacomo Nibisio.

¹⁷⁸ «Franciscus notarius filius Petri Pletti» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, c. 4r, 1299 aprile 22, Gemona); «Franciscus notarius filius Pletti» (*ibid.*, c. 92r, 1301 febbraio 12, Gemona).

¹⁷⁹ *Ibid.*, c. 118r, 1301 dicembre 29, Gemona.

L'attività di un notaio Francesco da Osoppo ci è stata restituita da un registro di imbreviature che riporta note scritte negli anni 1297-1302 non in ordine cronologico¹⁸⁰. Nessun elemento permette l'identificazione del notaio con la schiera, relativamente numerosa, di notai di nome Francesco attivi a Gemona nello stesso periodo¹⁸¹. Che il notaio abitasse a Osoppo non ci sono dubbi¹⁸²; ma che si chiamasse realmente Francesco sarebbe solo l'indicazione d'archivio a riferirlo¹⁸³, se non fosse per una postilla scritta sul margine inferiore del registro: «Cancellate iste breviature voluntate partium per me Franciscum»¹⁸⁴. Poiché tuttavia la scrittura di questa postilla differisce notevolmente dalla scrittura del testo delle note, si può ipotizzare che il notaio Francesco che cancellò le imbreviature potesse essere stato un notaio diverso da quello che scrisse le stesse. Vi è, d'altronde, una sola fonte coeva che ricordi un notaio di Osoppo, *Dominicus notarius de Osopio* menzionato in un documento del 1300¹⁸⁵: propenderei per attribuire a quest'ultimo il registro. Che si chiamasse Francesco o Domenico, non fu comunque un notaio stanziale: certo la residenza preferita è Osoppo (circa un centinaio di note che permettono peraltro di arricchire molto la toponomastica locale); ma il notaio rogò documenti per una serie di signorotti arroccati sulle rive del Tagliamento: Flagogna, Forgaria, Ragogna, Pinzano, Cornino, Trasaghis e Avasinis, ma anche Susans, Mels di Colloredo, Buia e ovviamente anche Gemona.

Di Francesco da Gemona (*ST* 263, aa. 1296-1318) si sono conservati pochi originali membranacei. Oltre alle pergamene citate nell'*Index*, che danno i termini cronologici della sua attività, si è trovata una pergamena autografa del notaio del 1298 fra le carte conservate a Gemona¹⁸⁶. Va detto che le fonti gemonesi del periodo ricordano due fratelli notai, Nicolò e Francesco, figli del fu Andrea da Deising (variamente nominato: *Teysingaria*, *Andreas dictus Teysingeria*, *Andreas Teysinger*). «Theysenger» fu peraltro uno dei due rettori che procedettero a «un'insolita nomina a capitano della Terra effettuata nel 1272 dal consiglio *communitatis*, apparentemente usurpando una prerogativa patriarcale», eleggendo un

¹⁸⁰ ASU, *NA*, b. 3253, fasc. 1, 37 cc. Le note furono scritte per la maggior parte a Osoppo, ma anche in tutta una serie di paesi sulle due sponde del Tagliamento, Gemona compresa, in un periodo che va dal 27 marzo 1297 al 1° ottobre 1302, senza alcun ordine cronologico e con diversa frequenza (preponderanti le note scritte nel 1300).

¹⁸¹ Oltre all'appena menzionato Francesco di Pietro detto Pletto, si hanno in questo periodo a Gemona notizie dei notai Francesco da Gemona, Francesco di Fuzone, Francesco Sibelli: quest'ultimo, per altro, molto attivo, solo a partire dal primo decennio del sec. XIV, è sicuramente da escludere anche per evidenze di ordine grafologico.

¹⁸² «Actum in Os(opio) in volta mei celarii» (*ibid.*, b. 3253, fasc. 1, c. 23v); «Actum in Osopio in via publica ante domum mei notarii infrascripti» (*ibid.*, b. 3253, fasc. 1, c. 29v).

¹⁸³ Non si è trovata alcuna voce nell'*Index* che faccia riferimento a Osoppo come luogo d'attività o come toponomastico di alcun notaio dei secoli XIII e XIV, né si è trovata menzione di un notaio Francesco d'Osoppo nelle fonti studiate.

¹⁸⁴ *Ibid.*, b. 3253, fasc. 1, c. 12v.

¹⁸⁵ Un atto di procura di Flordelcamp al marito Princivallo della Torre, rogato da «Dominicus notarius de Osopio», è menzionato in una nota datata 1300 marzo 6, Gemona (ASU, *NA*, b. 2222, fasc. 5, c. 4v, protocollo di Ermanno).

¹⁸⁶ ACG, *Pergamene*, b. 1649, n. 25, 1298, novembre 26, Gemona.

burgensis, Francesco Visich, a capitano patriarcale in fase di sedevacanza¹⁸⁷. Che Teysinger fosse solo un toponimico e che in realtà il nome di questo personaggio di rilievo nella seconda metà del secolo a Gemona fosse Andrea, risulta da documenti molto più tardi, quando egli era già defunto¹⁸⁸. Originario probabilmente di Deising, una cittadina bavarese sul Danubio, appartenente al distretto di Riedenburg, non lontana da Ratisbona, i suoi due figli continuarono ad essere chiamati “Theysingerini” (con tutte le varianti ortografiche del caso). Ma quel che importa qui far notare è il fatto che nell’emblema di Deising si trova effigiata una lira (o cetra) non molto dissimile da quella che costituisce il particolare *signum* di Francesco da Gemona. Assieme a *Nicolaus Teysingerinus* (1298-1303), il fratello Francesco è spesso citato nelle fonti. A partire dal 1279¹⁸⁹, e ancora nel 1295, assieme alla madre, donna Lucarda, vedova di Teysinger¹⁹⁰. Al notaio Nicolò potrebbe essere, infatti, attribuito un registro di note scritte soprattutto a Gemona, ma anche a Buia e Artegna (dalla metà dell’anno 1298 agli inizi del 1300, con lunghe interruzioni cronologiche), attualmente assegnato alla mano del notaio Ermanno¹⁹¹. Ma Nicolò di Andrea da Deising è in realtà menzionato col titolo di notaio solo dal 1301¹⁹², anno in cui fece anche le veci del capitano di Gemona¹⁹³. Suoi atti pubblici sono menzionati in note del 1303¹⁹⁴. Un altro registro che copre l’intero anno 1302 secondo lo stile della Natività (dal 1301 dicembre 26 al 1302 dicembre 24) potrebbe essere attribuito allo stesso notaio¹⁹⁵.

Di un altro notaio di origine germanofona *Conradus de Mutardorf* (l’odierna Mauterndorf nel Salisburghese?) si ha una sola menzione in una nota del 1296 che, peraltro, non permette affatto di stabilire che il notaio operasse a Gemona: è comunque una

¹⁸⁷ BRUNETTIN, *Ceto dirigente a Gemona*, p. 342, nota 71. Non avendo probabilmente incontrato altre volte lo “strano” toponimico, l’autore legge «Theysteg», considerando un nesso *st*, quello che in realtà è un *se* con *titulus*, ed ignorando il segno finale per *er* sulla lettera *g* (lezione corretta: «Theysenger»). La pergamena pone obiettive difficoltà di lettura e a ciò forse si deve anche la parziale, e poco comprensibile, citazione seguente: «sine chyrgiti eiusdem terre»: la locuzione, che indica l’inizio delle serie di attribuzioni del dominio del capitano neoletto – Giacomo Visich – va in realtà letta «ius domini(i) sive chyrgiti eiusdem terre» (ASU, NA, b. 2220, fasc. 1, c. 12v, 1272 settembre 19, Gemona, notaio Giacomo Nibisio).

¹⁸⁸ «Nicolaus filius quondam Andree Teysingarii de Glemona» (ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 59r, 1301 febbraio 5, Gemona, protocollo di Ermanno); «Nicolaus filius quondam Andree Teysingerini de Glemona» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 4, c. 83r, 1302 marzo 27, Gemona, protocollo dello stesso notaio).

¹⁸⁹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 34r, 1279 febbraio 11, Gemona, *ante domum filiorum Teysingarii*, notaio Giacomo Nibisio.

¹⁹⁰ «Nicolaus et Franciscus fratres, filii domine Lucardis uxoris condam Teysingarii» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 3, c. 2r, 1295 aprile 25, Gemona, protocollo di Ermanno).

¹⁹¹ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 1, 25 cc. Cfr. *supra*, § 1.5 e relativa nota 47.

¹⁹² «Nicolao Theysingerino notario» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 46r, 1301 maggio 4, Gemona, protocollo di Bartolomeo); «Nicolao Theysingerino notario de Glemona» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 104v, 1301 giugno 24, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio).

¹⁹³ «Coram Nicholao Teysingerino de Glemona tenenti rationem pro domino Mathia capitaneo Glemone» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 75r, 1301 agosto 29, Gemona, notaio Bartolomeo).

¹⁹⁴ «Manu Nicholai Teysingerini notarii» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 9, cc. 90r e 93r, protocollo di Bartolomeo del 1303).

¹⁹⁵ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 8, 63 cc. (cfr. *supra*, § 1.5 e relativa nota 44).

testimonianza della vivacità degli scambi culturali e commerciali di Gemona con la vicina zona di lingua tedesca¹⁹⁶.

Attivo sicuramente a Gemona fu invece *Bernardus de Iustinopoli* (1289 - †1300). Il notaio Bernardo da Capodistria è documentato varie volte nei registri dei notai gemonesi dell'ultimo decennio del secolo: di una nota «facta per manum Bernardi notarii de Capite Iстриe» si fa menzione per la prima volta in un registro del 1289¹⁹⁷. Questo notaio lavorò quasi esclusivamente per il nobile Enrico di Prampero¹⁹⁸. La sua attività è ulteriormente specificata in una nota del 1299, ove è indicato come *scribanus* del signore di Prampero¹⁹⁹. Della «sepultura condam domini Bernardi scribe domini Henrici» si legge in una nota di metà febbraio 1300²⁰⁰, ove si parla dei procuratori delle due figlie del defunto notaio, Verderosa e Giacomina, ovvero i notai capodistriani *Iohannes Martyxe*, marito della prima, e Deodato, figlio della seconda, come si apprende da un'altra nota di tre giorni prima²⁰¹, in cui «*Bernardus notarius de Iustinopoli residens Glemona*» risulta apparentemente ancora vivo: la sua morte potrebbe quindi essere avvenuta fra il 12 e il 15 di febbraio 1300.

Un notaio sicuramente di origine gemonese, appartenente al ceto nobiliare fu *dominus Henricus de Glemona quondam domini Leonardi* (1292-1301): in una nota pubblicata si legge fra i testimoni la presenza di Enrico con un altro notaio di Gemona, maestro Giacomo, ma la qualifica notarile potrebbe non essere ancora riservata al nobiluomo²⁰². In ogni caso Enrico del fu Leonardo di Gemona svolse l'attività di notaio sicuramente dall'anno 1300²⁰³. In un documento di Marino di Galucio di quello stesso anno si fa menzione di un testamento scritto «*manu domini Henrici domini Leonardi*»; altri atti dello stesso notaio sono menzionati in note della fine dell'anno 1301²⁰⁴; e ancora una «*carta facta per Henricum notarium filium quondam domini Leonardi de Glemona*» è menzionata in una nota di Ermanno di quell'anno²⁰⁵.

¹⁹⁶ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 6, c. 67v, notaio Bartolomeo da Gemona.

¹⁹⁷ ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 40v, 1289 gennaio 12, Gemona, protocollo di Marino di Galucio.

¹⁹⁸ «*Bernardus notarius domini Henrici de Prampergo*» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 3, c. 29r, 1296 settembre 30, Gemona, protocollo di Bartolomeo); la stessa qualifica si ritrova in una nota del 1299 (*ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 41v, protocollo dello stesso notaio), in cui poco prima è menzionato come «*Bernardo notario de Iustinopoli*» (*ibid.*, c. 38r, 1299 luglio 16). D'altronde l'origine del notaio si ritrova in una nota del 1297, sempre di Bartolomeo da Gemona (*ibid.*, b. 2220, fasc. 6, c. 62v, 1297 settembre 19).

¹⁹⁹ «*Bernardo scribano domini Henrici de Prampergo*» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 3, c. 42r, 1299 dicembre 12, protocollo di Ermanno).

²⁰⁰ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 7, c. 46v, 1300 febbraio 15, Gemona, protocollo di Marino di Galucio.

²⁰¹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 43v, 1300 febbraio 12, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

²⁰² «*Dominis Henrico quondam domini Leonardi, magistro Iacobo notario de Glemona*» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 274, n. 169, 1292 ottobre 13, Cividale); poiché il manoscritto ha «not.» abbreviato (da un esame autoptico in BCU, FP, 1470, c. 65v), si potrebbe anche pensare allo scioglimento «not(ariis) de Glemona».

²⁰³ «*Henricus notarius filius quondam domini Leonardi de Glemona*» è menzionato in una nota di Giacomo Nibisio datata 1300 aprile 13, Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, c. 53v) e poco più avanti nello stesso registro, in una nota datata 1300 maggio 11, Gemona (*ibid.*, c. 60r).

²⁰⁴ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 7, c. 47r. e cc. 52r-v.

²⁰⁵ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 2, c. 27v, 1301 ottobre 24.

Non vi è testimonianza alcuna che *Marquardus de Alteneto* (ST 143, aa. 1264-1273), un altro notaio di sicura origine gemonese e molto probabilmente appartenente al notabilato, abbia esercitato la sua attività a Gemona. Un documento originale del notaio datato 1264 fu scritto a Ragogna, l'altra pergamena del 1273 a San Tomaso, non distante da San Daniele del Friuli²⁰⁶. Probabile discendente di una famiglia di ministeriali fu *Warnerus de Artenia* (1275), della cui attività notarile si è trovata una sola menzione²⁰⁷.

Un notaio carnico, ma orbitante nella *terra* di Gemona, fu *Iacobus dictus Covotus de Tumecio* (1289-1302), molto spesso citato nei documenti del tempo, e non solo nei registri gemonesi. «Covotto de Tumecio notario» è elencato una prima volta fra i testimoni di una vendita di un manso in Orsaria a maestro Gualtiero da Cividale²⁰⁸. Nel 1290 «Iacobus dictus Covotus notarius de Tumecio» fa da fideiussore al notaio Tumicino da Tolmezzo²⁰⁹. Il notaio è poi menzionato in due atti del 1292, scritti a Gemona e Cividale da maestro Gualtiero²¹⁰. Troviamo «Iacobo dicto Covoto notario et Nicolao fratre suo de Tumecio» testimoni a un atto del marzo 1299 e nello stesso mese «Covottus notarius de Tumecio» è procuratore di una donna di Gemona; in aprile, ricopre funzioni di arbitro e compositore amichevole²¹¹. Solo otto giorni dopo «Covottus notarius de Tumecio» rilascia quietanza a maestro Pellegrino scolastico di Gemona per 10 soldi di grossi veneti²¹². Nel 1301 vendeva un sedime di case con orto e pergola per 3 marche aquileiesi²¹³; e continua ad essere più volte menzionato in quel medesimo registro di Bartolomeo da Gemona, e in un altro suo protocollo dell'anno seguente²¹⁴, come nel registro di Ermanno sempre del 1302²¹⁵.

Si è già nominato *Giovanni da Caneva* (1297-1302), incidentalmente, in quanto genero di Giovannibono. Il notaio visse ed operò probabilmente a Caneva, ma era comunque spesso presente a Gemona: «Iohannes notarius de Canipa» è menzionato in alcune note del cognato, Ermanno da Gemona, dell'aprile 1297²¹⁶. Si presentò quale procuratore di suo padre, Alberto di Matteo da Caneva, per esigere da Giovannibono 130 lire di piccoli veronesi quale

²⁰⁶ MANC, PC, t. VI, n. 54, 1264 agosto 3, in *castro Ragonie*; BCU, *Acta Civitatensia, sub anno 1273*.

²⁰⁷ «Warnerus notarius de Artenia» è elencato fra i testimoni di un atto datato 1275 ottobre 23, Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 2, c. 9r, protocollo di Giacomo Nibisio): potrebbe essere parente di – se non addirittura identificarsi con – Guarnerio d'Artegna detto il Ribelle, *proditor ecclesie Aquilegensis*, i cui feudi in Forni furono espropriati da Gregorio di Montelongo nel 1254 (TEA, n. 300, p. 155 e n. 475, p. 213).

²⁰⁸ MANC, PC, t. VIII, n. 122, 1289 febbraio 5, Cividale, notaio Morandino da Remanzacco.

²⁰⁹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, c. 40_1r, 1290 gennaio 8, Gemona, notaio Giacomo Nibisio.

²¹⁰ A dire il vero l'editrice legge *Conottus de Tumecio* (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale* p. 209, n. 108, 1292 giugno 15, Gemona; p. 276, n. 171, 1292 dicembre 12, Cividale), ma parrebbe legittima anche la lezione «Covottus» (da un esame autoptico del manoscritto).

²¹¹ ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, c. 49r, 1299 marzo 19, Gemona, protocollo di Nibisio; *ibid.*, c. 49v; «Iacobus dictus Covotus notarius de Tumecio comunis arbiter et amicabile compositor» (*ibid.*, c. 54v, 1299 aprile 19).

²¹² *Ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 17v, 1299 aprile 27, Gemona, protocollo di Bartolomeo.

²¹³ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 45_bis-r, 1301 aprile 28, Gemona, protocollo di Bartolomeo.

²¹⁴ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 10, cc. 23v (1301 febbraio 20), c. 44r (aprile 26), 69r (luglio 29); b. 2221, fasc. 7, cc. 19v (1302 febbraio 28), c. 93v (novembre 4).

²¹⁵ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 4, c. 19r (1302 maggio 16).

²¹⁶ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 4r, aprile 11 e 19, Gemona; c. 10v, aprile 22, Gemona.

dote della figlia Miseta, sua sposa: somma che ricevette dal cognato Ermanno²¹⁷. Lo stesso notaio, suo cognato, infine, lo nomina come «gener Iohannisboni notarii de Glemona» in una nota del 1302²¹⁸.

Enrico da Tricesimo (1300-1301), figlio di Nicolò, è menzionato in una nota dell'estate del 1300 del notaio Nibisio per aver comprato frumento da *Lapucio Tusco de Glemona*, e in un'altra nota dello stesso registro come testimone a un atto dell'anno successivo²¹⁹.

Il gruppetto dei quattro notai che seguono, tutti attestati a Gemona, si risolve quasi esclusivamente in poche menzioni: *Cornolarius de Glemona*²²⁰ (1297), *Franciscus Fuçonis*²²¹ (1297), *Raynerius quondam Bertaldi de Glemona*²²² (1297 - †1299), *Orlandus de Ferentino* (1300), familiare del patriarca Pietro e vicario di suo nipote, Pietro di Zagarolo, capitano di Gemona²²³.

Dei due (o tre) notai seguenti, tutti di nome Pietro, si hanno veramente pochissime testimonianze. Il notaio *Petrus* (1279 - †1297) è menzionato una prima volta fra i testimoni di una nota del 1279²²⁴. Potrebbe trattarsi di quel Pietro, figlio di Gerardo detto Galucio, che assieme ai fratelli, prete Giacomo e Marino (sicuramente notaio), fu menzionato dal padre nel testamento²²⁵. Proprio nel protocollo di Marino, il notaio Pietro è menzionato una prima volta alla fine di dicembre 1288, e ai primi di gennaio dell'anno successivo e, infine, primo fra i testimoni di un atto della fine dell'estate 1297²²⁶. Ma al termine di quello stesso anno il

²¹⁷ Cfr. *supra*, § 6.2 e nota 56.

²¹⁸ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 4, c. 55v, 1302 novembre 28, Glemona.

²¹⁹ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 69v, datata 1300 luglio 8; *ibid.*, c. 104v, 1301 giugno 24 (di Giacomo Nibisio).

²²⁰ «Cornolarius notarius de Glemona» è testimone di in un atto del notaio Ermanno da Gemona (*ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 11v, 1297 aprile 8, Gemona).

²²¹ L'attività del notaio è testimoniata per l'anno 1297: «Ut continetur in plubico (!) instrumento facto per manum Francisci filii condam Fuçonis» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 16r, [1297] giugno 23, protocollo di Ermanno), così come la sua presenza a Gemona nel settembre di quello stesso anno (*ibid.*, b. 2220, fasc. 6, c. 60r, [1297] settembre 8, Gemona, protocollo di Bartolomeo).

²²² Di un atto pubblico «manu Raynerii Bertaldi» si fa menzione in una nota datata 1299 giugno 29 (*ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 34v, protocollo di Bartolomeo da Gemona). Di fatti «Ragnerotus notarius quondam Bertaldi» è menzionato fra i testimoni di un atto datato 1297 aprile 20 (*ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 3v, protocollo di Ermanno da Gemona). Quello stesso anno, l'8 giugno, «Raynerottus notarius» depone la sua testimonianza in un processo civile (*ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 24v). «Raynerotus notarius de Glemona» è menzionato ancora in una nota datata 1299 maggio 13 (*ibid.*, b. 2222, fasc. 3, c. 5v, sempre di Ermanno) e in un'altra del 23 giugno (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 10v, di Giacomo Nibisio), e del 12 luglio (*ibid.*, b. 2222, fasc. 3, cc. 21r-v). Infine in una nota del 9 ottobre di quello stesso anno 1299 si fa menzione di un atto pubblico «manu quondam Raynerotti notarii de Glemona» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 20r), quando il notaio era evidentemente già morto.

²²³ «Orlandus notarius de Ferentino, familiar domini patriarche» è menzionato in una nota datata 1300 ottobre 10, Gemona, in cui il capitano di Gemona è Pietro di Zagarolo nipote del patriarca Pietro (*ibid.*, b. 2222, fasc. 5, c. 33v, notaio Ermanno). Dovrebbe essere egli stesso che pochi giorni prima (1 ottobre) è menzionato come «discretus vir dominus Orlandus vicarius domini Petri Çacharoli capitanei Glemona» (*ibid.*, c. 32v).

²²⁴ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 33v, 1279 febbraio 7, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio.

²²⁵ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 34r, 1275 febbraio 19 (cfr. *supra*, § 6.2 e nota 97).

²²⁶ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 7, cc. 30r (1288 dicembre 30), c. 31r (1289 gennaio 3), c. 26v (1297 agosto 25: il registro nell'attuale compagine non ha una sequenza cronologica).

notaio risulta già morto²²⁷. *Petrus Meynardi de Glemona* (1296-1302), menzionato senza alcun titolo fra i testimoni presenti alla stesura di un atto del 1296²²⁸, era già sicuramente notaio nel 1299²²⁹. Molto probabilmente fratello del notaio Andrea Savio, pochi anni dopo si trova ancora menzionato un «*Petrus notarius*»²³⁰ che non si sa se identificare con il figlio di Mainardo e/o con *Petrus (in)pinctor notarius de Glemona*²³¹.

Il padre di quest'ultimo, Mainardo (*ST* 170; aa. 1253 - †1297), sottoscriveva due atti come *sacri palacii notarius* a Udine e Aquileia nel 1253²³². Dal 1260 convertiva la sua qualifica in *imperiali auctoritate notarius*, in tre pergamene – l'ultima delle quali del 1274 – scritte in un territorio a nord di Gemona (Moggio, Tolmezzo, Chiusaforte)²³³. Potrebbe essere lui il notaio, del cui atto, rogato nel 1296, si fa menzione in una nota coeva del notaio Bartolomeo²³⁴, ma era comunque già morto alla fine di aprile dell'anno successivo²³⁵.

L'altro figlio di Mainardo fu il notaio Andrea detto Savio (*ST* 345, aa. 1299-1322), che chiude questo lungo elenco di notai gemonesi. Nell'*Index* il notaio «Andrea detto Savio» è elencato come attivo a Gemona per l'anno 1322 con *ST* 345: ma il figlio di Mainardo fu attivo a Gemona già dalla fine del secolo XIII. Menzionato per la prima volta, a quanto consta, in una *nota* del 1284 scritta da Nibisio a Cividale²³⁶ e ancora senza alcun titolo nelle fonti per l'anno 1297 – sempre come «*Sapiens quondam Meynardi*» nelle note di Ermanno²³⁷ o come «*Andreas Savius*» nel registro di Bartolomeo²³⁸ –, egli era sicuramente notaio in due *note* del 1299²³⁹. Quello stesso anno Savio veniva scelto, assieme a Stefano de Staulis e maestro Pellegrino scolastico, quale arbitro in una vertenza civile²⁴⁰ e l'8 di ottobre svolgeva

²²⁷ Il 13 dicembre 1297 si fa menzione di un atto «facto per manum quondam Petri notari» (*ibid.*, c. 28r).

²²⁸ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 8, c. 12r, 1296 febbraio 17, protocollo di Bartolomeo da Gemona.

²²⁹ «Ut continetur in carta facta manu Petri Meynardi notarii de Glemona» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 16v, 1299 dicembre 8, protocollo di Giacomo Nibisio).

²³⁰ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 10, c. 56v, 1301 giugno 12, protocollo di Bartolomeo.

²³¹ «Petro inpictore notario de Glemona» (*ibid.*, b. 3253, fasc. 1, c. 14v, 1300 aprile 28, Gemona, protocollo di Domenico da Osoppo); «sub pena compromissi facti manu Petri notarii pictoris de Glemona» (*ibid.*, c. 16v, 1302 marzo 15, Osoppo).

²³² MANC, *PC*, t. V, n. 53, 1253 febbraio 2, Udine; *ibid.*, t. V, n. 8/2, 1253 aprile 13, Aquileia.

²³³ ACG, *Pergamene*, b. 1646, n. 9, 1260 dicembre 29, in *ecclesia monasterii Mosacensis*; ACU, t. III, n. 14, 1265 ottobre 11, Tolmezzo; MANC, *PC*, t. VII, n. 20, 1274 settembre 19, Chiusaforte.

²³⁴ «Ut patet in publico instrumento confecto manu Maynardi notarii (...) sub anno Domini MCCLXXXVI» (ASU, *NA*, b. 2221, fasc. 3, c. 37r, 1296 novembre 2, Gemona).

²³⁵ «Sapiente quondam Meynardi» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 10v, 1297 aprile 22, Gemona, protocollo di Ermanno).

²³⁶ «Andrea Sapiente de Glemona» (*ibid.*, b. 2220, fasc. 3, c. 62v, 1284 gennaio 28, Cividale, protocollo di Giacomo Nibisio)

²³⁷ Cfr. *supra* nota 235 e ancora nel 1297 aprile 29 (*ibid.*, b. 2222, fasc. 6, c. 8r), maggio 7 (c. 11r), giugno 8 (c. 24v), luglio 15 (c. 20v): il protocollo di Ermanno non ha una sequenza cronologica regolare (quanto meno nella nuova compagine).

²³⁸ *Ibid.*, b. 2220, fasc. 6, c. 32r (1297 aprile 21), c. 47v (luglio 5), c. 78r (dicembre 4).

²³⁹ «Presentibus (...) Savio notario» (cfr. *ibid.*, b. 2222, fasc. 1, c. 12r, 1299 marzo 27 e c. 19v, 1299 dicembre 14, dal protocollo assegnabile a Francesco da Gemona).

²⁴⁰ *Ibid.*, b. 2222, fasc. 3, c. 11v, 1299 giugno 27, Gemona, protocollo di Ermanno.

funzioni di vicario del capitano di Gemona, Mattiussio di Altanedo²⁴¹. La medesima funzione vicaria era svolta dal notaio anche nel 1302 nei confronti dell'allora capitano Mattia di Gemona e ancora nell'anno 1303, questa volta in sostituzione del capitano Gerardo di Castelnuovo da Piacenza²⁴². Agli inizi del 1302 Vincenzino di Mels, genero di Mattia di Gemona, consegnava ad Andrea Savio notaio di Gemona poco meno di 6 marche «pro uno equo pili rubei stellato». Quello stesso anno, Andrea Savio notaio di Gemona deve consegnare vino terrano per un valore di 3 marche aquileiesi a Sinibaldo da Firenze abitante a Gemona²⁴³. Il giorno di natale del 1302 «Andreas dictus Sapiens» è menzionato quale membro della confraternita di San Giovanni di Gemona assieme agli altri «confratres principales» in un atto di donazione che il camerario della confraternita fa ai frati Francescani di Gemona²⁴⁴. Di un suo «plubicum (così) instrumentum» si fa menzione in una nota dei primi di gennaio 1305²⁴⁵.

6.4 Corrado da Udine: un notaio di formazione cividalese.

Il privilegio sul mercato di Udine che Bertoldo di Andechs concesse *universis et singulis burgensibus de Utino* nel marzo del 1248²⁴⁶ fu scritto ad Aquileia da *Artuicus imperiali auctoritate notarius* (ST 102; aa. 1237-1248). Di questo stesso Artuico, che evidentemente ricoprì in quegli anni il ruolo di notaio patriarcale, si è trovata un'altra pergamena autografa del 1237, con cui il patriarca Bertoldo ratificava la vendita fatta dall'abate di Moggio, Corrado, al suo omonimo collega, l'abate di Admont, di tutti i beni che l'abbazia di Moggio teneva in località Birchheim. Il documento, conservato a Vienna, fu scritto *in castro Utini, in camera domini patriarche*²⁴⁷.

È questa anche l'unica testimonianza di un notaio (patriarcale, in questo caso)²⁴⁸ attivo a Udine nella prima metà del secolo. La predilezione per la città di Udine da parte del patriarca Bertoldo è testimoniata – oltre che dal privilegio con il quale concedeva ai cittadini udinesi

²⁴¹ «Coram Andrea Savio tenente rationem pro Mathiussio capitaneo Glemone» (*ibid.*, b. 2221, fasc. 5, c. 46r, notaio Bartolomeo).

²⁴² *Ibid.*, b. 2222, fasc. 4, c. 31r, 1302 luglio 20, Gemona, notaio Ermanno; *ibid.*, b. 2221, fasc. 9, c. 30v 1303 marzo 24, notaio Bartolomeo.

²⁴³ *Ibid.*, b. 2221, fasc. 8, c. 9r, 1302 febbraio 6, Gemona; *ibid.*, c. 50r, 1302 novembre 18, Gemona.

²⁴⁴ Cfr. *Documenti infra*, n. XXVII.

²⁴⁵ *Ibid.*, b. 2223, fasc. 21, c. 33r, 1305 gennaio 13, notaio Ermanno: da buon gemonese, il notaio scrive sempre 'plubicum' [cfr. Piovega, contrada di Gemona da < *plovega < publica (via *sottinteso*)].

²⁴⁶ Per l'edizione del privilegio cfr. LEICHT, *Privilegio di borghesia*, pp. 60-61, 1248 marzo 12, Aquileia; il testo del privilegio è stato tradotto in italiano in TENTORI, *Udine*, pp. 116-117.

²⁴⁷ Stiftsarchiv Admont Ppp – 6, 1237 maggio 28, Udine. La piccola pergamena da cui pendono quattro sigilli è consultabile nel sito: <http://monasterium.net/mom/AT-StiAAdm/Urkunden/Ppp-6/charter>.

²⁴⁸ Cfr. anche BIASUTTI, *Mille anni*, p. 34, che tuttavia non cita il privilegio del 1248 (ma parla di un altro documento del notaio scritto a Manzano per conto del patriarca nel 1242, oltre al documento di Udine del 1237 appena citato).

diritti molto simili a quelli di cui godevano già da oltre un ottantennio (1167) i Cividalesi – anche dal fatto che in cima al colle di Udine avesse scelto di avere la sua residenza. Non è un caso, dunque, che il primo documento noto di Giovanni da Lupico, appena giunto con il neoletto patriarca Gregorio, fosse redatto proprio a Udine nel febbraio del 1252. Come si è visto, però, il patriarca di Montelongo preferì la città sul Natisone: prima degli anni del patriarcato di Raimondo della Torre sono veramente esigue, infatti, le testimonianze di notai udinesi o, per lo meno, attivi in questo centro urbano che doveva ancora pienamente svilupparsi. Fra questi pochi va ricordato *Henricus tabellio de Utino*, due rogiti del quale (del 1265 e 1276, rispettivamente) furono ridotti in pubblica forma da Francesco da Udine²⁴⁹.

Anche la prima pergamena nota di Enrico d'Artegna (*ST* 145, aa. 1261-1297) fu scritta a Udine nel 1261, davanti al palazzo del patriarca²⁵⁰. Del notaio si conoscono pochi altri documenti scritti fra Faedis, Cividale e Udine, ma è sicuro che egli fosse vivo ancora del 1297 e che all'epoca esercitasse l'*officium notarie* da oltre dodici anni²⁵¹. Nel 1299 il notaio era già morto, considerato che quell'anno Radia detta Giacomina, «filia olim Henrici de Artenia», contraeva matrimonio con un uomo di Povoletto, residente a Udine²⁵².

In foro Utini è anche la data topica di un documento del 1251 scritto da *Filippus imperialis aule notarius*, del quale si è perduto l'originale, ma si conserva una copia autentica, scritta nel 1282 da Corrado da Udine: il notaio è probabilmente da identificare con l'omonimo Filippo che scrisse nel 1238 un altro documento a Brazzacco (*ST* 94; aa. 1238-1251)²⁵³.

Nella «penuria di atti privati udinesi della fine del Duecento», le prime notizie finora note di maestro Corrado da Udine (*ST* 251; aa. 1272-1303) riguarderebbero un documento del 1298, di cui riferiscono le note del camerario della città di Udine: solo attenendoci a questa limitazione, si può accettare la conclusione che della sua «attività professionale, essendo scomparsi i suoi rogiti, restano soltanto memorie»²⁵⁴. In realtà, gli atti del notaio vanno cercati per il periodo antecedente l'ultimo decennio del secolo XIII, a Cividale, fra le carte del locale

²⁴⁹ Cfr. *Documenti infra*, nn. VI e IX.

²⁵⁰ MANC, *PC*, V, n. 62/2, 1261 febbraio 10, Udine.

²⁵¹ BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1261 agosto 31, Faedis; MANC, *Boiani*, t. I, n. 70, 1272 febbraio 27, Cividale; BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1276 dicembre 12, Udine. Enrico d'Artegna è uno di quei notai che nel 1297 poteva affermare di esercitare la professione notarile da oltre 12 anni e di essere pubblico notaio per *publica vox et fama* (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV).

²⁵² A interrogare sulla volontà di contrarre matrimonio fu lo stesso rogatario dell'atto Osvaldo detto Pitta da Buttrio (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9, c. 32r-v, 1299 aprile 26, Udine).

²⁵³ MANC, *PC*, t. IV, n. 117, 1251, settembre 5, Udine, rogatario *Filippus imperialis aule notarius*. La sottoscrizione di chi esemplò la copia autentica è la seguente: «(*ST* 251) Et ego Conradus de Utino imperiali auctoritate notarius predictum autenticum vidi, legi, tenui et ascultavi et de verbo ad verbum rogatus transcripsi, nichil addens vel minues quod ipsius sententiam variet sive mutet, sub anno Domini millesimo ducesimo octuagesimo secundo, indictione decima, die octavo exeunte martio; presentibus dominis (...) et aliis pluribus. Actum in Civitate Austria, ante fores Sancti Donati». L'unico altro documento noto di Filippo è datato 1238 settembre, Brazzacco Superiore (BCU, *FP*, 1227/I, n. 9).

²⁵⁴ MASUTTI, *Corrado da Udine*, pp. 226-227.

capitolo, ove del solo quinquennio 1277-1282 sono rimaste poco meno di una cinquantina di pergamene sottoscritte da *Conradus de Utino IAN*²⁵⁵. La data più risalente i documenti autografi del notaio è del gennaio 1277 e non è stata riportata nel precedente elenco perché essa riferisce alla nota del protocollo del defunto notaio Pietro da Cividale, da cui Corrado estrasse l'*instrumentum* su commissione del patriarca Raimondo in data non precisata: poiché le note di Pietro d'Oltreponte furono commesse al figlio Alberto da Cividale, si deve individuare in questo *Petrus notarius de Civitate* molto probabilmente *Petrus Bonus* (ST 148; aa. 1262-1277). Dello stesso notaio Pietro da Cividale, Corrado da Udine esemplò un'altra nota scritta nell'aprile di quello stesso anno 1277²⁵⁶.

Fra le carte del periodo cividalese particolare importanza rivestono due lunghi rotoli pergamenei che Corrado da Udine scrisse al seguito del notaio Enrico da Cividale, durante un'inchiesta da questi condotta, su mandato del patriarca Raimondo, relativa alla quantità di fieno, carratici e servizi di guardia dovuta dai massari del capitolo di Cividale. I rotoli – due esemplari dello stesso tenore – sono entrambi costituiti da 7 fogli di pergamena cuciti fra loro: su ciascuna di queste cuciture il notaio appose – a mo' di un moderno timbro autenticatorio – il suo *signum*, così come s'è visto, in casi simili, avrebbe fatto negli stessi anni anche Ottobono da Valvasone²⁵⁷.

Dagli inizi degli anni Novanta Corrado si era trasferito probabilmente nella sua città d'origine: è del settembre 1291 un frammento di documento in cui il notaio risulta già avere la

²⁵⁵ **1277** febbraio 13 (MANC, PC, t. IV, n. 56/4); marzo 6 (*ibid.*, t. VII, n. 61); ottobre 6 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 214-215, n. 132); ottobre 12 (MANC, PC, t. VII, n. 75); ottobre 20 (*ibid.*, t. VII, n. 76/1); ottobre 23, Gruspergo (*ibid.*, t. VII, n. 77); dicembre 30 (*ibid.*, t. VII, nn. 93/1, /5 e /7); **1278** febbraio 17 (*ibid.*, t. VII, n. 78); 1278 maggio 30 (*ibid.*, t. VII, n. 84); agosto 1 (*ibid.*, t. VII, n. 88); settembre 5 (*ibid.*, t. VII, n. 89); ottobre 31 (*ibid.*, t. VII, n. 90); novembre 8 (*ibid.*, t. VII, n. 91); novembre 20 (MANC, *Boiani*, I, 75); novembre 21 (MANC, PC, t. VII, n. 92); dicembre 29 (*ibid.*, t. VII, n. 108); **1279** gennaio 4 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 220-222, n. 136); marzo 19 (MANC, PC, t. VII, n. 97); aprile 6 (*ibid.*, t. VII, n. 99); maggio 8 (*ibid.*, t. VII, n. 101); maggio 10 (*ibid.*, t. VII, nn. 102 e 103); maggio 11 (*ibid.*, t. VII, n. 104); luglio 24 (*ibid.*, t. VII, n. 105); luglio 28 (*ibid.*, t. VI, n. 91); ottobre 1 (*ibid.*, t. VII, n. 106); ottobre 8 (*ibid.*, t. VII, n. 107); ottobre 15 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 226-227, n. 139); **1280** gennaio 9 (MANC, PC, t. VII, nn. 110/1 e /2); febbraio 12 (*ibid.*, t. VII, n. 111); febbraio 23 (*ibid.*, t. VII, n. 112); aprile 11 (*ibid.*, t. VII, n. 115/1); aprile 20, Percoto (*ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 179/2); maggio 7 (*ibid.*, t. VII, n. 116); luglio 20 (*ibid.*, t. VII, n. 120); novembre 19 (*ibid.*, t. VII, n. 123); novembre 27 (*ibid.*, t. VII, n. 124); **1281** febbraio 26 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 229-230, n. 141); maggio 6 (MANC, PC, t. VII, n. 126); novembre 24 (*ibid.*, t. VII, n. 131); **1282** aprile 3 (*ibid.*, t. VII, n. 135); aprile 27 (*ibid.*, t. VII, n. 136); settembre 13 (*ibid.*, t. VII, n. 141); **1286** dicembre 31 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 254-252, n. 154).

²⁵⁶ MANC, PC, t. VII, n. 57, 1277 gennaio 28, Cividale; BCU, FP, 1234/I, n.4, 1277 aprile 26, Cividale. L'unica pergamena di Pietro Bono *d. Conradi regis notarius* trovata è la seguente: BCU, Joppi, 696, *sub anno*, 1262 agosto 18, Cividale.

²⁵⁷ Si tratta dei documenti MANC, PC, t. VII, nn. 86-87, di dimensioni totali 339,0×18,0 cm e 364,0×15,5 cm. Le inchieste ebbero luogo a Cividale alle date 1278 luglio 25, 28, 29; agosto 28; settembre 14; ottobre 10, 20, 28. La deposizioni finali dei testimoni, scritte in calce al documento, furono prodotte davanti al patriarca Raimondo, al decano di Cividale Bernardo di Ragogna e a maestro Enrico, notaio del patriarca, in data 1280 ottobre 16 (cfr. *supra*, § 4.8 e nota 366). Quanto ai documenti scritti da Ottobono da Valvasone (aa. 1280-1282), cfr. *supra*, § 5.4 e note 260-265.

qualifica di *magister*²⁵⁸. Altre note di Gualtiero, in buona parte scritte a Udine, menzionano maestro Corrado nell'anno 1292²⁵⁹. Dell'attività di questo successivo periodo udinese è rimasta qualche traccia: i pochi documenti rimasti degli anni fra il 1294 e il 1302 furono quasi tutti scritti a Udine²⁶⁰.

In una nota di un suo concittadino, Francesco di Nasutto, del 1293, il notaio Corrado è menzionato come figlio del fu Ubertino²⁶¹. Nel 1295, un fratello di maestro Corrado, Buttulo, comprava i redditi della pieve di Pozzuolo da Pagano Della Torre, il quale gli rilasciava quietanza per 10 marche ricevute quale prima rata a compenso della suddetta vendita²⁶². Questo suo fratello è elencato come testimone in un atto scritto dallo stesso Corrado a Udine nel 1298²⁶³. Un altro fratello di maestro Corrado, *Michael Ubertini*, veniva inviato nel 1299 dal comune di Udine quale capo di un piccolo drappello di *pedites* a dare manforte a Gemona per la custodia del castello: a lui, in quanto capitano di quel drappello, il camerario di Udine diede per 15 giorni di missione mezza marca di danari aquileiesi²⁶⁴: che questo Michele fosse realmente fratello di maestro Corrado risulta anche in una nota del 1306²⁶⁵. Di un figlio di maestro Corrado, Giannino, si ha notizia in una nota del 1299, in cui si scopre anche che Buttulo, fratello di suo padre, era in effetti un oste o albergatore (*hospes*)²⁶⁶.

Nel 1299, dopo la morte di Raimondo, l'attività di maestro Corrado, come ambasciatore e procuratore del comune di Udine a Prampero e Gemona, a Belgrado di Varmo, a Gorizia, si fa più intensa²⁶⁷. Il suo *status* di notevole e il suo rapporto privilegiato con il conte Enrico di

²⁵⁸ Cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 146, n. 47, 1291 settembre 9: il frammento si riduce in realtà alla sola rubrica: «Magistri Conradi notarii de Utino».

²⁵⁹ «Magistrum Conradum et Odolricum notarios de Utino» (*ibid.*, pp. 170-171, n. 70, 1292 gennaio 22, Aquileia); «magistro Conrado et Symone notariis de Utino» (*ibid.*, p. 193, n. 95, 1292 maggio 4, Udine); «ut patet in quodam publico in strumento scripto manu magistri Conradi notarii de Utino» (*ibid.*, pp. 197-198, n. 100, 1292 maggio 11, Udine); «magistro Conrado notario de Utino» (*ibid.*, pp. 245-249, nn. 146-148, 1292 agosto 30, Udine).

²⁶⁰ 1298 settembre 24, Udine (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 155); 1299 gennaio 1, Udine (BCU, *FP*, 1227/I, n. 56); 1299 aprile 8, Aquileia (*Parlamento Friulano*, pp. 35-36, n. XXXVII); 1301 settembre 3, Udine (ACU, B27). A questi originali vanno aggiunti anche i seguenti documenti: 1294 settembre 18, Udine (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 5, cc. 1v-2r, trascrizione dell'atto in una nota del protocollo di Giovanni Rosso); 1297 settembre 18, Udine (documento menzionato in ASU, *NA*, b. 3199, fasc. 2, c. 18r, nota datata 1301 aprile 10, di mano di Giacomo da Moruzzo); 1302 giugno 9 (inserto nel registro di Alberghetto de Vandolis: ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 3, c. 22v).

²⁶¹ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 139, n. 111, 1293 giugno 25, Udine.

²⁶² BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 468-469, n. 167, 1295 agosto 29, Udine.

²⁶³ «Butulo condam Ubertini de Utino» (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 155, 1298 settembre 24, Udine, rogatorio Corrado da Udine).

²⁶⁴ «Item dedi infrascriptis peditibus qui missi fuerunt tunc ad custodiendum predictum castrum Glemone die VIII exeunte marcio. In primis Michaeli Ubertini capitaneo pro xv diebus, mediam marcham den(ariorum)» (*Libri dei Camerari*, p. 78, [1299], marzo 23).

²⁶⁵ «Magistro Conrado notario et Michaele, fratribus de Utino» (CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, p. 121, n. 73, [1306] agosto 24, Udine).

²⁶⁶ «Butulo hospite de Utino, Çanino filio magistri Conradi notarii de Utino» (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9 c. 61v, 1299 ottobre 2, Udine, protocollo di Osvaldo da Buttrio, detto Pitta).

²⁶⁷ Cfr. *Libri dei camerari*, pp. 74, 76, 113, 151, 153.

Gorizia, allora capitano generale del Patriarcato, sono bene illustrati da una lettera inviata dal conte al pievano di Buia, Guicimanno di Flagogna, e presentata a quest'ultimo dallo stesso Corrado (definito *notarius noster*, nella lettera del conte): in questa Enrico chiedeva al pievano di voler benignamente restituire al notaio una somma da lui estortagli, compensando anche le usure cui Corrado si era dovuto esporre, poiché il conte non poteva rifiutare al notaio di rivalersi di questo suo diritto²⁶⁸.

Nelle note di Alberghetto de Vandolis, *notarius curie domini patriarche*, nel 1303, maestro Corrado da Udine è specificamente menzionato, col collega Meglioranza da Thiene, come *notarius domini patriarche* (Ottobono)²⁶⁹. Nel 1305 assieme al collega Galvagno de Kirino risultano arbitri della causa fra il notaio Daniele da Caneva e un suo cognato²⁷⁰.

Corrado ebbe un altro figlio, Nicolò (o Nicolussio), anch'egli notaio (*Index: ST 405*, Udine, aa. 1320-1347). Nel 1337 egli rassegnava nelle mani del patriarca Bertrando i diritti che lui, come prima suo padre, il defunto maestro Corrado, aveva su mezzo manso in Aiello²⁷¹. Quello stesso anno Nicolussio è querelato dalla vedova di Alberghetto de Vandolis perché le impediva la tenuta di un terreno in borgo Cividale di Udine, di cui il marito era stato investito *iure livelli* dal patriarca Pagano Della Torre²⁷². Che, d'altronde, Corrado da Udine, padre di Nicolussio, avesse un terreno in quello stesso borgo di Udine risulta da un atto del 1317²⁷³, che potrebbe poi essere lo stesso menzionato in un documento anteriore²⁷⁴. Una fonte dei primi del 1320 testimonia come gli eredi del fu Corrado da Udine avessero possidimenti anche nel borgo inferiore di Udine²⁷⁵. È questa, a quanto pare, anche la prima attestazione dell'avvenuta morte del notaio che nel dicembre 1318, ancora vivo, ricorreva «al collega Meglioranza per farsi redigere la richiesta di restituzione di usure su un prestito di cinque marche»²⁷⁶.

²⁶⁸ «H(enricus) comes Goritie, patriarchatus Aquilegensis capitaneus generalis, viro discreto domino Wiçimanno de Flagonia, plebano de Buia, salutem et bonam voluntatem. Cum acceperitis quandam pecunie quantitatem a Conrado notario nostro de Utino contra mandatum vobis iniunctum pie memorie domini olim R(aymundi) patriarche Aquilegensis, pro qua dampnum sustinuit de usuris, discrecionem vestram requiramus per presentes quatenus benivole dictam pecuniam et dampna percepta sibi debeatis, ne causam conquerendi habeat, complanare, cum in iure suo sibi deficere non possemus. Date Goritie die VI exeunte iunio» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, cc. 49v-50r, 1299 giugno 29, *actum in Maiori ecclesia Utini*, protocollo di Osvaldo da Buttrio, detto Pitta).

²⁶⁹ «Magistro Conrado de Utino notario domini O(ttoboni) patriarche, Meliorantia notario eiusdem domini patriarche» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 3, c. 1r, 1303 maggio 20, *in castro Utini in patriarchali palatio*). Il titolo di Alberghetto de Vandolis si trova nel primo foglio del protocollo.

²⁷⁰ ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, c. 53v, 1305 luglio 30, protocollo di Osvaldo da Buttrio, detto Pitta.

²⁷¹ BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*, pp. 147-148, n. 46, 1337 aprile 23, Udine.

²⁷² *Ibid.*, pp. 228-229, n. 138, 1337 luglio 16, Udine.

²⁷³ MORO, *Carte*, pp. 59-61, n. 32, 1317 marzo 24, Udine, rogatario Parisino da Udine.

²⁷⁴ *Ibid.*, pp. 20-21, n. 10, 1301 (s.d.), Udine, rogatario Nicolò da Udine.

²⁷⁵ *Ibid.*, pp. 68-69, n. 37, 1320 gennaio 18, Udine, rogatario Odorico del fu Andrea da Udine dalle note del defunto maestro Antonio notaio, su commissione del patriarca Bertrando.

²⁷⁶ Cfr. MASUTTI, *Corrado da Udine*, p. 287: la notizia è tratta da un regesto dei registri di Meglioranza da Thiene (cfr. ZENAROLA, p. 86).

Il frutto della “scuola” cividalese, così ben manifesto – sia nella tracciato della sua grafia sia nelle forme grafiche adottate per la *I* dell’*invocatio* – nei molti documenti che Corrado da Udine rogò nella città sul Natisone nei primi anni della sua carriera, perdurarono anche nei pochi documenti conservatesi degli ultimi trent’anni che il notaio trascorse nella sua città d’origine: l’unica caratteristica che condivise con gli altri notai suoi concittadini (e con i notai gemonesi, appena esaminati) fu l’apposizione della data topica, preceduta da *actum*, al termine del tenore dei suoi istrumenti subito prima della sottoscrizione.

6.5 Francesco da Udine e i suoi discendenti

I due omonimi notai di cui si tratterà in questo e nel prossimo paragrafo furono, a differenza di Corrado, notai schiettamente udinesi, sia per nascita, sia per “scuola” e per ambito di attività. Francesco da Udine (*ST* 264; 1276 - †1299) è stato finora identificato con un altro notaio patriarcale, omonimo e quasi coevo: Francesco Nasutti (o di Nasutto) da Udine²⁷⁷. Già il Biasutti, tuttavia, nel suo elenco di “cancellieri” patriarcali, metteva in forse tale identificazione, aggiungendo in nota che essa «non è affatto certa. Se diversi, entrambi sarebbero stati cancellieri e il primo qualche tempo avanti il secondo»²⁷⁸. La notizia troverebbe conferma nei memoriali dei secoli XV e XVI in cui fra i “cancellieri” patriarcali vengono sempre distinti, e anche collocati con un leggero sfasamento temporale, «ser Franciscus notarius de Utino et cancellarius tempore patriarche Raymondi» da «ser Franciscus Nasutti notarius de Utino cancellarius tempore patriarche Petri»²⁷⁹. Pur con tagli temporali diversi, grazie alla collazione di numerose fonti, si ritiene corretto mantenere questa distinzione.

Dirimente nel risolvere la questione è risultata la lettura attenta del *Quaderno dei camerari di Udine*, in cui le spese del comune udinese dal 1297 al 1301 furono annotate, nell’ordine, dai camerari Odorico notaio (*ST* 289; aa. 1288-1299), Francesco e maestro Marino. Il secondo di essi, Francesco, camerario dal 4 giugno del 1298 – giorno in cui il notaio Odorico aveva presentato il suo rendiconto finale al comune²⁸⁰ –, non riuscì a portare a termine la sua cameraria: il 3 giugno dell’anno successivo si presentò *dominus Wecellus* a fare il rendiconto al comune dell’attività svolta dal defunto fratello²⁸¹. Quantunque il camerario

²⁷⁷ Cfr. MASUTTI, *Francesco di Nasutto*, e in precedenza anche ZENAROLA, p. 59.

²⁷⁸ BIASUTTI, *Mille anni*, p. 37 e nota 13, da cui la citazione.

²⁷⁹ ACAQ 1277, c. 297v e c. 301r.; BCU, *FP* 1479, c. 23r.

²⁸⁰ *Quaderni dei camerari*, p. 11. La carica di camerario durava un anno solare e, nel caso di Udine, partiva dalla seconda metà dell’anno: agli inizi di giugno, come nel caso citato, o, come nelle annate successive, il 12 luglio, giorno di Ermacora e Fortunato, santi patroni della città e del Patriarcato.

²⁸¹ «Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione XII, die tertio mensis iunii. Facta est completa racione pro dominus Wecellus [*recte*: per dominum Wecellum] nomine Francisci olim fratris sui camararii comunis Utini de hiis que recepit ac expendit» (*ibid.*, p. 100).

Francesco, a differenza del suo predecessore, non avesse mai aggiunto una qualifica al suo nome, è molto verisimile che a svolgere una simile mansione, di scrittura e rendicontazione, per una comunità venuta vieppiù a ingrandirsi durante il patriarcato di Raimondo, fosse stato un uomo esercitato nell'*ars notarie*. Tra l'altro nel *dominus Wecellus*, altrimenti detto *Ucellus* o più frequentemente *Uciluttus*, si può identificare il fratello di un Francesco da Udine notaio: in una nota (probabilmente databile al 1292), redatta nella casa di *dominus Uciluttus*, è presente, primo fra i testimoni, «Francisco notario fratre ipsius domini Ucilutti»²⁸². Un altro documento completa la qualifica del nostro in «Franciscus de Utino notarius reverendi patris domini Raymundi Dei gratia patriarce Aquilegensis»²⁸³. Nel *Necrologium* della chiesa di San Francesco di Udine risulta un «obitus Francisci notarii» in data 12 aprile (il necrologio non ricorda l'anno, ma solo il *dies obitus*). Se, come si crede, il dato è riferibile a questo notaio, egli sarebbe morto il giorno della domenica delle palme (nel 1299 Pasqua cadeva il 19 di aprile)²⁸⁴. La questione sembrerebbe risolta: un Francesco da Udine, sicuramente notaio del patriarca, muore nella prima metà di aprile dell'anno 1299 non riuscendo a completare la sua ultima mansione di camerario del comune di Udine e va quindi senz'altro distinto dal notaio patriarcale Francesco Nasutti da Udine morto nel 1330. Ma le sorti e le famiglie dei due notai, a parte le omonimie, risultano fortemente intrecciate.

Occorre, innanzitutto, fare una premessa di ordine metodologico. Considerata la possibilità di confusione fra i due notai, anche per i loro contemporanei, si è ritenuto di dover inventariare come testimonianze riferibili al primo notaio Francesco da Udine solo quei documenti, redatti fino all'aprile dell'anno 1299, in cui al nome non segua il patronimico («Nasutti»)²⁸⁵. In questa prospettiva si possono menzionare due documenti redatti dal Nasutti: due diverse investiture di campi, siti nel medesimo borgo di Grazzano e confinanti entrambi col terreno di un Francesco notaio. Poiché però nel primo documento, redatto nel 1291, il notaio possessore della terra limitante non ha patronimico e nel secondo, del 1304, il

²⁸² PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 458, n. VIII. Il documento è edito in *Appendice* perché scritto in un foglietto (c. 41A) rilegato all'interno della compagine. Poiché l'atto, pur completo, non porta l'indicazione del millesimo, ma solo quella del giorno e del luogo (luglio 3, Udine), la curatrice ha ritenuto giusto di non dover indicare, anche solo ipoteticamente, l'anno; va detto, tuttavia, che il foglietto è rilegato accanto a un altro documento, scritto a c. 41v, che titola «[D]ominorum Uçilutti et Francisci de Utino» ed è datato 1292 giugno 21, Udine (*ibid.*, p. 214, n. 115).

²⁸³ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 516, n. 199, 1296 settembre 23, Udine.

²⁸⁴ Quello stesso manoscritto ricorda anche il 9 febbraio come giorno di «obitus Fine uxoris Francisci notarii», presumibilmente morta prima del marito. Per tutti i dati relativi al *Necrologium* di San Francesco di Udine, che verranno spesso citati nelle pagine a seguire, ringrazio vivamente, per la generosità con cui mi sono stati forniti, Cesare Scalon, che sta attualmente curandone l'edizione.

²⁸⁵ In deroga a quanto appena dichiarato, tuttavia, si sono attribuiti a Francesco Nasutti, anche un numero non molto elevato di documenti di investiture attribuiti alla «manus Francisci notarii de Utino» nei registi editi da Giuseppe Bragato, per quanto senza patronimico e scritti nell'ultimo decennio del secolo XIII, perché per alcuni casi si è potuto accertare la corrispondenza di tali registi con le note scritte nel *Quaderno delle investiture* del Nasutti che sembra aver avuto un ruolo abbastanza specifico e specializzato all'interno della curia patriarcale, in particolare nel decennio in questione (cfr. *infra* § 6.6, in particolare la nota 418).

patronimico è chiaramente espresso, si è creduto di considerarli preliminarmente come due diversi terreni; si è visto, poi, che non solo gli investiti, ma anche gli altri proprietari dei terreni confinanti erano diversi: si può dunque tranquillamente affermare che entrambi i notai Francesco da Udine avessero due diversi appezzamenti di terra nel medesimo borgo Grazzano di Udine²⁸⁶.

Se, d'altronde, Francesco da Udine, svolgendo le sue funzioni di camerario, non aggiunse mai a sé la qualifica di notaio, il suo successore gli attribuì il titolo di *dominus*²⁸⁷ che, come si è visto, venne dato anche al di lui fratello, *dominus Wecellus*. Ciò autorizza ad azzardare l'ipotesi che il notaio Francesco da Udine appartenesse a una famiglia di notabili Udinesi, i de Uccellis. Alla fine del 1285, a Uccelluto veniva concessa licenza di costruire la chiesa di San Lazzaro, a patto che tutte le oblazioni che in essa si sarebbero raccolte andassero a favore dei lebbrosi²⁸⁸. Nove anni dopo (dicembre 1294), lo stesso Uccelluto chiedeva al patriarca Raimondo di essere investito di un appezzamento di terreno, «in loco qui dicitur Sommariva, versus portam per quam itur Glemonam», dove aveva iniziato la costruzione del monastero di Santa Chiara: il patriarca investì di quel pezzo di terreno il suo notaio Francesco Nasutti che lo ricevette a nome delle suore²⁸⁹. Dopo la posa della prima pietra da parte del patriarca Raimondo, a chiesa ultimata il patriarca Ottobono volle revocare la concessione fatta dal suo predecessore a Uccelluto, il quale, chiesta e ottenuta la protezione della sede apostolica, non riuscì a ottenere la relativa lettera da Benedetto XI per l'intervenuta morte del pontefice. Quindi il legato pontificio inviò una lettera al vescovo di Treviso, al preposito di Santo Stefano d'Aquileia e a Gastone Della Torre, canonico d'Aquileia, ordinando loro di dare a Uccelluto la possibilità di dotare il monastero dei suoi beni (1305)²⁹⁰. Finalmente l'anno successivo, il patriarca Ottobono consacrava l'altare maggiore del monastero di Santa Chiara²⁹¹, quello che in seguito sarebbe divenuto il collegio femminile "Uccellis" in onore del suo fondatore duecentesco²⁹², il quale non fu mosso tuttavia solo da sentimenti di pura *pietas*:

²⁸⁶ Nel primo caso l'investitura, fatta a un tale, riguarda un campo «sittum in Greçano in loco qui dicitur Cesaruttas, infra terram Monçoni et Francisci notarii de Utino» (1292 maggio 3, Udine, in VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 104, n. 66); nel secondo, il campo oggetto dell'investitura è «sito in villa Grazzani infra terram Francisci Nasutti et terram quam laborat Odoricus Burelli, et terram Andree sartoris» (datato 1304 ottobre 14, in TEA, nr. 1104, p. 325).

²⁸⁷ «Tempore quo dominus Franciscus fuit camararius» (*Quaderni dei camerari*, p. 101).

²⁸⁸ DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 456-457, n. LXXIX, 1285 novembre 21, Udine. Un apposito paragrafo sulla chiesa di San Lazzaro dei Lebbrosi, con una breve storia dell'istituto religioso dalla fondazione fino alla sua demolizione nel 1808, si trova in TENTORI, *Udine*, p. 287.

²⁸⁹ Il documento redatto da Nicolò da Cividale fu estratto in copia autentica da suo padre, Giovanni da Lupico, come risulta nell'escatocollo dell'istrumento che è però soltanto pervenuto in una copia ottocentesca e da questa pubblicato in DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 520-522, n. CXXXIV, 1294 dicembre 21, Udine. L'editore, tuttavia, non indica nel regesto che a essere investito del terreno risulta Francesco Nasutti (in quanto procuratore delle suore) e non Uccelluto.

²⁹⁰ BDd2, pp. 178-179, n. 110, 1305 settembre 2.

²⁹¹ *Ibid.*, p. 189, n. 155, 1306 dicembre 11.

²⁹² Cfr. il paragrafo dedicato alla chiesa e monastero di Santa Chiara in TENTORI, *Udine*, pp. 287-288; e inoltre DE VITT, *Vita della Chiesa*, p. 188, con riferimento al passo in IULIANI *Chronica*, p. 40.

«un'attività lucrativa su cui vivevano intere famiglie (come gli Uccellis) era l'assistenza a malati e moribondi (con conseguenti possibili lasciti)»²⁹³.

Il “cognome” Uccellis fa supporre che la forma onomastica Uccell(utt)o fosse ricorrente nella famiglia di Francesco, quasi un epiteto aggiunto più che un nome. Del fratello di Francesco da Udine si sa, infatti, che il suo vero nome era Enrico, detto Uccellutto²⁹⁴. Ma a loro volta i due fratelli erano figli di Guecello (o Ucellutto) da Udine, come risulta da un atto del 1289, con cui il patriarca investiva il notaio Francesco del fu Uccellutto da Udine di un manso ed un mulino²⁹⁵. A questo proposito va anche ricordato che gli unici due documenti di Francesco da Udine conservatisi (per quanto si sia potuto appurare) sono esemplazioni *in mundum* tratte dalle abbreviature del *condam Henricus tabellio de Utino*²⁹⁶. Considerata la comune prassi della *commissio notarum*, ovvero il mandato patriarcale che trasmetteva i protocolli dei notai defunti ad altri notai, preferibilmente figli o stretti parenti, si deve ritenere che Francesco fosse imparentato con Enrico da Udine²⁹⁷. Un atto di vendita del 1284, se da una parte individua abbastanza chiaramente la famiglia del defunto tabellone, dall'altra parrebbe prospettare anche una qualche relazione parentale con i de Uccellis: Nascimbene, figlio del fu Enrico notaio vendeva, anche a nome dei fratelli Alboino, Federico e Libanoro, assieme con la madre Elica, un manso in Colloredo a Ucellutto per 8 marche aquileiesi; fideiussore, lo zio materno, Guariendo d'Attems. Il problema è che qui Ucellutto è menzionato come figlio “olim Stranie” che potrebbe essere la madre defunta, nominata forse perché imparentata con la famiglia del notaio Enrico²⁹⁸. Se nel Nascimbene di Enrico notaio, come si dirà meglio nel prossimo paragrafo, si riuscisse a identificare *dominus Nasuttus*, i due omonimi notai udinesi avrebbero potuto avere in comune molto più del nome²⁹⁹.

²⁹³ TENTORI, *Udine*, p. 199.

²⁹⁴ «Henricus dictus Uçiluttus et Franciscus fratres» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 211, n. 110, 1292 giugno 21, Udine).

²⁹⁵ «1289 XI februarii. Investitura facta per dominum Raymundum patriarcham Francisco notario quondam domini Ucilutti de Utino de uno manso et uno molendino cum duabus rotis, coniuncto ipsi manso, sito in villa Utini in Grazano, solvendo frumenti staria 16, avene staria 13, milei staria 3, vini urnam unam, manu Vielmi notarii Civitatensis.» (MPFI, c. 167r). Il notaio rogatario va molto probabilmente identificato con il nipote dello scolastico Gualtiero. Il documento in questione fu pubblicato dal Bianchi, ma senza indicazione del giorno né del rogatario (BDd1, p. 471, n. 559).

²⁹⁶ Per l'edizione delle due copie autentiche, cfr. *Documenti infra*, nn. VI e IX.

²⁹⁷ «Henricus notarius de Utino» è menzionato quale rogatario di un atto di prestito fatto dal capitolo di Aquileia al concanonico Artico di Castellerio, vicedomino del Patriarcato e capitano generale del Friuli in una nota pubblicata (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 309-310, n. 78, 1270 gennaio 5, Aquileia). Seguono le poche menzioni del notaio nei documenti coevi: «Henrico notario de Utino» (MANC, *PC*, t. V, n. 145, 1258 maggio 20, Cividale, rogatario Giuliano da Rizzolo); «in presentia Henrici notarii de Utino» (*ibid.*, t. VI, n. 46, 1263 ottobre 9, Cividale, rogatario Corrado da Cividale). «Nasimben filius olim Henrici notarii de Utino» è menzionato in due diverse note di Osvaldo detto Pitta da Buttrio datate 1299 marzo 23, Udine (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9, cc. 18r e 19r).

²⁹⁸ BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1284 ottobre 22, rogatario Giacomo detto Sino da Udine.

²⁹⁹ Cfr. *supra*: Tav. X *Genealogia del notaio Francesco di Nasutto da Udine* e Tav. XI *Genealogia del notaio Francesco da Udine e della famiglia De Uccellis*.

Molto dell'economia della famiglia Uccellis "ruota" intorno al borgo di Grazzano, dove entrambi i fratelli avevano un mulino: un documento del 4 gennaio 1292, sempre del notaio Guglielmo da Cividale, confermava anche a Uccellutto un mulino da parte del Capitolo di Aquileia³⁰⁰. Il loro frumento veniva probabilmente portato fino a Trieste³⁰¹. La prosperità degli affari dei due fratelli è testimoniata anche da altre fonti. Ai due fratelli, infatti, in quanto fideiussori, il 21 giugno 1292 il nobile Nicolò di Buttrio impegnava tutti i suoi beni per un debito che aveva contratto con il pievano di Volzana/Volče. Nello stesso giorno essi risultavano garanti dello stesso nobile di Buttrio per un grosso prestito (260 marche di nuovi denari aquileiesi) da lui contratto con Martino Della Torre³⁰². E ancora nel 1294 risulta che il pievano di Moruzzo, Giovanni Normanno, medico del patriarca Raimondo, per una cifra abbastanza congrua (16 marche) affittasse a Uccellutto i proventi della sua pieve³⁰³.

Sopravvissuto al fratello Francesco, morto come s'è detto nel 1299, Uccellutto riuscì a vedere la consacrazione della sua chiesa di Santa Chiara (1306), per morire poco dopo. In un documento scritto da Meglioranza da Thiene, nella prima metà del 1307, spunta anche per Uccell(utt)o il fatidico *quondam*: «Odoricus filius olim Francisci de Utino fratris quondam Ucelli de Utino»³⁰⁴. La breve menzione dà due diverse informazioni: oltre all'avvenuta morte del fratello del notaio, aggiunge anche che Francesco aveva un figlio di nome Odorico; forse più d'uno³⁰⁵.

La notizia trova riscontro nell'*Index*, ov'è riportato un notaio Odorico figlio di Francesco da Udine, con indicazione dell'anno 1325³⁰⁶. Non si ritiene, per motivi cronologici, di dover identificare il notaio, figlio di Francesco da Udine, col già menzionato (e repertoriato) Odorico notaio che svolse per il comune di Udine l'attività di camerario nel 1297-98; si crede piuttosto di poterlo individuare nel primo elemento di una coppia di testimoni, la cui presenza è testimoniata da una seria congrua di documenti del secondo decennio del secolo successivo: *domini e/o magistri Odoricus et Franciscus notarii de*

³⁰⁰ «1292 die 4 ianuarii. Confirmatio molendini Ucilutti de Utino facta per capitulum Aquilegense manu ser Vielmi notarii» (*MPFI*, c. 167v).

³⁰¹ Francesco, da camerario, in una data non precisata dell'estate del 1298, annotava: «Item dedi domino Benenato qui missus fuit ambasator Tergestum ex parte Communis Utini occasione fideiussionis frumenti domini Ucilutti pro expensis ipsius marc. unam et mediam et den. XVI» (*Quaderni dei camerari*, p. 23).

³⁰² PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 212-214, nn. 112-115, tutti con data 1292 giugno 21, Udine. I quattro documenti in cui un Francesco da Udine è menzionato come fratello di Ucilutto hanno fatto ipotizzare all'editrice del *Quaderno delle investiture di Francesco Nasutti* che quest'ultimo gli fosse fratello, per quanto poi ammetta: «Tuttavia potrebbe trattarsi di un altro Francesco suo omonimo contemporaneo sempre notaio e sempre da Udine» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 14-15: 15).

³⁰³ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 485, n. 177, 1294 novembre 9, Udine.

³⁰⁴ BCU, *FP*, 1474/II, c. 46v.

³⁰⁵ Gli «heredes olim Francisci domini Ucelli de Utino» vengono citati in un atto di vendita di una casa sita in borgo Grazzano di Udine, su cui gravava un livello di 8 danari aquileiesi dovuto annualmente agli eredi di Francesco (BCU, *FP*, 1465/II, c. 52r, 1311 settembre 20, Udine, protocollo di Osvaldo da Buttrio detto Pitta).

³⁰⁶ L'*Index* riporta come fonte *I documenti per la storia del Friuli* di Giuseppe Bianchi, individuabile nel documento che cita «Odorico notario filio quondam Francisci de Utino» (BD1, p. 488, n. 608, 1325 luglio 17, Udine, rogatario Meglioranza da Thiene).

*Utino*³⁰⁷. La coppia *magister Odoricus et Franciscus notarii de Utino* si trova attestata anche in data parecchio più risalente (1308) negli atti del Parlamento della Patria³⁰⁸ e in una serie di verbali di sedute del *colloquium generale* tenutesi nella seconda metà degli anni '20; sono infine eletti come consiglieri aggiunti alla seduta del 7 giugno del 1329³⁰⁹.

Insomma una coppia stabile e dalla gerarchia precisa (Odorico sempre prima di Francesco), non un caso isolato. Qual era, dunque, il rapporto che legava i due? Non pare proprio di poter affermare, come invece è stato fatto, che Odorico fosse fratello di Francesco di Nasutto³¹⁰, poiché il primo – come si è appena detto – era figlio (non fratello) di Francesco da Udine. D'altronde, la possibilità è da escludere anche per l'esistenza di un documento del 1310 che testimonia la compresenza dei tre notai (Francesco Nasutti, Odorico e Francesco da Udine)³¹¹. L'*Index*, che ci dà per questo periodo un Odorico figlio del Francesco da Udine defunto, non ci dice d'altro canto, per il periodo in questione, di chi sia figlio l'altro Francesco da Udine, che chiameremo *iunior*, per non confonderlo col notaio eponimo di questo paragrafo.

La circostanza non è di poco conto poiché, come forse si è già intuito, i notai di nome Francesco attivi a Udine in questo torno di anni sono quasi una ventina³¹². Poiché fra tutti

³⁰⁷ GIANNI, *Note di Guglielmo da Cividale*: p. 366, n. 359, 1320 agosto 21, Udine; p. 374, n. 370, 1320 novembre 7, Cividale; TILATTI, *Gabriele da Cremona*: p. 67, n. 4, 1325 gennaio 21, Udine; p. 82, n. 13, 1325 agosto 7, Udine; p. 108, n. 37, 1326 maggio 6, Udine; pp. 125-126, n. 51, 1326 agosto 30, Udine; p. 161, n. 77, 1327 aprile 3, Udine; p. 165, n. 78, 1327 aprile 4, Udine; p. 184, n. 95, 1327 luglio 4, Udine; p. 206, n. 105, 1327 novembre 13, Udine; p. 234, n. 135, 1329 ottobre 2, Udine; p. 249, n. 146, 1330 marzo 26, Udine).

³⁰⁸ 1308 giugno 19, Udine (*Parlamento friulano*, n. XLIX, pp. 43). A dire il vero si è trovato un documento inedito di Meglioranza da Thiene con data anteriore in cui fra i testimoni presenti sono menzionati: «magistris Odoricus et Franciscus notariis de Utino» (BCU, *FP*, 1474, c. 60v, 1307 agosto 17, Udine).

³⁰⁹ 1326 giugno 2, Cividale (*ibid.*, LXXIV, p. 61); 1327 settembre 29, Udine (*ibid.*, LXXVII, p. 63); 1327 novembre 29, Udine (*ibid.*, LXXIX, p. 66); 1328 gennaio 11, Udine (*ibid.*, LXXXI, p. 70); 1328 maggio 10, Udine (*ibid.*, LXXXIV, p. 75); 1328 settembre 29, Udine (*ibid.*, LXXXVII, p. 78); 1328 ottobre 22, Udine (*ibid.*, LXXXVIII, p. 79); 1329 gennaio 11, Udine (*ibid.*, LXXXX, p. 81); 1329 febbraio 11, Udine (*ibid.*, XCI, p. 83); 1329 giugno 7, Udine (*ibid.*, XCIII, p. 87).

³¹⁰ «Della sua famiglia [di Francesco Nasutti] del resto si possiedono solo pochi altri dati, il più importante dei quali consiste nella parentela con il notaio Odorico, suo fratello, probabilmente lo stesso che lo affiancava nell'impegno civile (...); il nome di F(rancesco) privo di patronimico, ma pur sempre associato a quello di Odorico, nelle sedute del parlamento parecchie volte nel 1328 e fino all'11 febbraio 1329 indurrebbe a identificare quello con il nostro cancelliere» (MASUTTI, *Francesco Nasutti*, pp. 346-347).

³¹¹ Cfr. *infra*, § 6.6 e nota 332.

³¹² Nell'*Index* risultano, fra quelli con data certa: 1) «Francesco di Montanino di Villanova di Lodi» (cancelliere patriarcale, aa. 1319-1331, *ST* 544), che va identificato con 2) «Franceschino di Laude di domino Montonino di Villanova» (cancelliere patriarcale, a. 1325 ca.); 3) «Francesco di Udine» (a. 1324, *ST* 439) da identificare con 4) «Francesco da Udine, professore di grammatica» (a. 1324, *ST* 439), considerata l'identità del numero di *signum* e la corrispondenza dell'anno di attestazione. 5) «Francesco delle scuole» (a. 1343), ovvero Francesco di Bolognino da Bologna residente a Udine, attestato nei protocolli di Gabriele da Cremona (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, p. 197, n. 106, 1327 novembre 14, Udine; p. 263, n. 158, 1330 luglio 13, Udine; p. 397, n. 253, 1336 febbraio 17, Udine; pp. 397-398, nn. 254-255, 1336 novembre 28, Udine), il quale va distinto da 6) «Francesco di Giacomo detto Bicuccio», aa. 1327-1333 (*ibid.*, p. 172, n. 84, 1327 maggio 15, Udine; p. 231, n. 132, 1329 agosto 14, Udine) e potrebbe, semmai, identificarsi con 7) «Francesco Avone, di Giacomo» (aa. 1324-1330, *ST* 643); 8) «Francesco di Pizzul» (aa. 1308-1323, *ST* 376); 9) «Francesco di Barbino» (a. 1329). Cronologicamente un po' più avanti, comunque non molto lontano dal periodo in oggetto, sono elencati: 10) «Francesco di Minicutto» (aa. 1338-1344) che molto verosimilmente è da identificare con 11) «Francesco di

questi notai gli unici a non avere una paternità indicata sono «Francesco da Udine professore di grammatica» e «Francesco di Udine» – già identificati come una sola persona in quanto aventi lo stesso *signum* (ST 439) –, si può ragionevolmente sostenere che sia proprio questo il notaio Francesco a fare coppia fissa con Odorico fino alla metà del 1329, quando i destini dei due personaggi sembrano separarsi.

Da un elenco di seppelliti presso il cimitero della chiesa e convento di San Francesco risulta che il notaio Odorico, pur parrocchiano di Santa Maria di Udine, nel 1331 aveva lasciato un legato al convento dei Frati di San Francesco, scelto come luogo di sepoltura³¹³ (la famiglia era evidentemente legata all'ordine dei Minori, come s'è visto in precedenza, e come risulterà anche più avanti). Dopo quella data lo si trova ancora presente a varie sedute del Parlamento friulano, ove compare l'ultima volta il 14-15 settembre 1336³¹⁴. Infine un documento testimonia che alla data in cui fu redatto (novembre di quello stesso anno) il «sapiens et discretus vir dominus Odoricus notarius de Utino» era ancora vivo: l'atto, scritto in casa del rogatario Gabriele da Cremona, parla di una figlia di Odorico, Caterina, sposa di Volveno di Brazzacco, il quale restituiva in quell'occasione al suocero l'asse ereditario della moglie morta³¹⁵. Poi non si hanno più tracce: presumibilmente il notaio Odorico sarebbe morto da lì a poco. Sempre dai dati del Necrologio di San Francesco risulta il *dies* «obitus domine Palmerie uxoris domini Odorici notarii» (12 maggio), probabilmente morta prima del marito, e il giorno di «obitus Odorici notarii dicti Pleban filii quondam Francisci et nepotis domini Weceli» (22 febbraio; 1337?).

Dominus Franciscus notarius de Utino – il secondo membro della “coppia” – è definito *sapiens vir e civis Utinensis* in un documento del 1326 e *prudens vir* in un altro documento nel 1329: in entrambi è nominato procuratore del patriarca Pagano³¹⁶. Poi, per un periodo abbastanza lungo (quasi sei anni) non si trovano più attestazioni: che fosse andato via per motivi di *studium*? In effetti, alla seduta del *colloquium generale* del 1335 si ritrova «magister Franciscus professor artis grammaticae»³¹⁷ e alla seduta del novembre di quell'anno il primo di

Domenico beccaio» (aa. 1339-1356, ST 495); 12) «Franceschino da Modena di Giovanni di Lapo da Firenze» (aa. 1341-1352); 13) «Francesco di Zilio» (aa. 1342-1345, ST 545); 14) «Francesco di Pietro di Zoppé» (a. 1343, ST 644). Fra i notai roganti a Udine di cui si indica la generica datazione «13..» sono elencati: 15) «Francesco di Giovanni pellipario»; 16) «Francesco di Grasulino q. Matteo»; 17) «Francesco di Niculusso de' Piuttini»; 18) «Francesco (quasi certamente Federico) di Galvagno (*Index*: Udine, a. 1322, ST 373)». Del notaio 19) «Francesco di Tomaso», infine, oltre all'incertezza cronologica («13..»), è messa in dubbio anche la residenza («Udine?»).

³¹³ «Item Odoricus notarius [parochianus dicte] collegiate ecclesie Sancte Marie de Utino sepultus penes dictum conventum fratrum minorum de Utino dicte Aquilegensis diocesis legavit in millesimo CCC°[XXXI° dicto conventui fratrum] minorum de Utino supra uno manso sito in villa de Ribis» (ACU, IV, pp. 109, n. 19).

³¹⁴ *Parlamento friulano*, p. 131, n. CXIIIIV.

³¹⁵ TILATTI, *Gabriele da Cremona*, pp. 398-399, n. 254, 139, 1336 novembre 28, Udine.

³¹⁶ *Ibid.* pp. 143-144, n. 66, 1326 novembre 9, Udine; e pp. 236-238, n. 136, 1329 ottobre 8, S. Giovanni di Manzano: p. 236.

³¹⁷ *Parlamento friulano*, n. CXXXIII, pp. 128-130, 1335 luglio 6, Udine.

un elenco di notai è *magister Franciscus* (presumibilmente il professore di grammatica)³¹⁸, il quale è ancora vivo nel 1352³¹⁹.

Ora, se proprio si vuole attribuire un rapporto di parentela alla coppia di Odorico e Francesco *iunior*, prima che diventasse professore, vi sono tre possibilità: che il secondo fosse figlio, fratello minore, o cugino, forse figlio di Uccelluto³²⁰. Infine, non è per nulla da escludere che i due non fossero affatto parenti, ma legati da un rapporto di altro tipo: ad esempio *magister/discipulus*. Una sola cosa è certa: non furono fratelli in quanto figli di Nasutto da Udine, come si era ritenuto finora.

Per completare il quadro anagrafico, si è trovato infine che il notaio Francesco da Udine *iunior*, poi *doctor grammaticae*, ebbe un figlio di nome Gregorio, anch'egli notaio. Il dato è ricavato da una notizia riferita, perfettamente identica, in entrambi i memoriali, relativa ad alcune «note seu protocola» che, su commissione del patriarca Nicolò, nel 1358, passarono dall'ancor vivente notaio Francesco del fu Odorico Miulitta (*ST* 778, aa. 1363-1377), al fratello di questi, il notaio Ettore Miulitti di Udine (*ST* 531, aa. 1342-1377)³²¹.

A parte il capriccioso rincorrersi delle omonimie³²², una cosa, tuttavia, si può aggiungere: Odorico Miulitta, padre dei notai Ettore e Francesco, aveva dei possedimenti contigui al cugino dei nostri notai, Giovanni di Uccelluto, in una non specificata zona di Udine³²³.

Del notaio Francesco da Udine, come si diceva, si conoscono solo due pergamene autografe, peraltro esemplate dalle *breuiature* di Enrico tabellone da Udine. In un documento del 1292, il notaio è elencato per primo in un elenco di *familiars* del patriarca Raimondo: Francesco risulta suo *notarius*³²⁴. Il summenzionato strumento del 1296, in cui la qualifica di

³¹⁸ *Ibid.*, p. 133, n. CXIIIIV, 1335 novembre 24, Udine.

³¹⁹ *Ibid.*, pp. 154-156, n. CLVII, 1352 febbraio 1, Udine.

³²⁰ Molto più sicuro risulta, tuttavia, identificare in un figlio di Uccelluto tale *Iohannes de Uccellis* presente a una delle sedute del parlamento del 1333 (*Ibid.*, p. 111, n. CXIII, 1333 gennaio 17, Udine). *Ucellus*, assieme al figlio Giovanni, si è trovato anche nel citato elenco dei sepolti presso il cimitero di San Francesco di Udine «Apud dictos fratres et eorum ecclesiam et conventum sepulti et inter ceteros dominus Utellus [*sic*; leggi Ucellus] et Iohannes eius filius» (ACU, pp. 36-43, IV, n. 5: p. 39).

³²¹ «In 1358 die 2 aprilis in libro .B. q. Gubertini notarii tempore Nicolai patriarche. Commissio facta ser Francisco notario fratri ser Hectoris notarii quondam Odorici Miulitte de Utino: renunciatur de notis seu protocolis (...) magistri Francisci doctoris gramatice (...) et Gregorii filii prefati magistris Francisci de Utino» (ACU, 1277, c. 299r; BCU, *FP*, 1479, cc. 32v-33r).

³²² Anche nel caso dei Miulitti abbiamo un notaio Francesco figlio di un notaio Odorico; di questi – soprattutto di Ettore Miulitti, protonotario del Comune di Udine e cancelliere, uno dei membri della commissione riunitasi per riordinare e riscrivere le *Constitutiones* della Patria del Friuli – si hanno notizie certe (cfr. MASUTTI, *Miulitti Ettore*). Giusto per complicare ulteriormente l'ossessiva caoticità di queste omonimie, negli stessi anni (1357) anche i protocolli di Francesco Nasutti da Udine furono commessi, come si vedrà, a un altro notaio di nome Ettore, appartenente però alla famiglia dei Ravani di Reggio Emilia.

³²³ Nell'atto di vendita di un livello gravante su una casa «sita Utini» (senza ulteriore specificazione), se ne indicano i seguenti confini: «ab una parte possidet Odoricus Miulitta de Utino (...), a posteriori parte possidet Iohannes condam domini Ucelli de Utino, per ante vero est via publica» (MORO, *Carte*, p. 173, n. 96, 1337 novembre 23, Udine).

³²⁴ PANI, *Guarniero da Cividale*, p. 232, n. 135, 1292 agosto 1, Udine.

notaio del patriarca appare nella sua formula più piena, accosta il notaio a due Lombardi di rilievo nel Patriarcato: Ambrogio da Milano, frate Umiliato di San Pietro in Monza, costituiva Albertino da Ramponio, scolastico d'Aquileia, e il notaio patriarcale Francesco suoi fideiussori in una vertenza pecuniaria con il preposito del monastero agostiniano di Eberndorf/Dobrla vas, del quale frate Ambrogio era stato il precedente preposito³²⁵. Va detto, tuttavia, che in entrambi i casi non si può affermare con certezza, nonostante l'assenza del patronimico, che il notaio patriarcale ivi menzionato non fosse il figlio di Nasutto³²⁶. Così come è quasi certo che i pochi regesti di investiture che nei *Monumenta patriae Fori Iulii* sono indicati come scritti «per manum Francisci notarii de Utino» vanno aggiunti alla maggioranza degli altri regesti di investiture attribuiti alla mano di Francesco Nasutti.

Di conseguenza l'attività pubblica di Francesco da Udine più testimoniata dalle fonti rimane quella di camerario del comune di Udine nell'anno 1298/99. Il quaderno della sua cameraria inizia alla data del 4 giugno 1298, in cui veniva riportato il rendiconto effettuato dal precedente camerario, il notaio Odorico, di fronte al gastaldo Pietro Savorgnano, presenti anche i consigli "antico" e "nuovo" del comune di Udine. L'atto ufficiale avvenne proprio a casa di Francesco da Udine, il nuovo camerario, che per l'occasione allestì un pranzo nella propria casa costatogli 4 marche e 15 denari³²⁷. Fu questa anche la sua prima nota di spesa; fra le altre spese registrate è spesso citato il costo dei cavalli dati a nolo ad ambasciatori del Comune in missione: lo stesso camerario ne diede talvolta dei suoi e annotò coscienziosamente l'ammontare (3 denari al giorno per il nolo di un cavallo)³²⁸.

È rilevante notare che fra i beneficiari degli atti di liberalità compiuti «de mandato castaldionis et consilii», il vice-camerario – Enrico detto Uccelluto, fratello dell'ormai defunto Francesco – annotasse, accanto agli ordini monastici e ad alcune istituzioni ecclesiastiche (i frati Minori, Predicatori, l'Ospedale di Udine, le monache di San Quirino, le chiese di Santa Maria e di San Lorenzo nel castello di Udine, la chiesa di San Pietro in *Tavella Bertaldi*), anche i «leprosi Utini», ovvero la chiesa di San Lazzaro, la cui licenza di edificazione aveva ottenuto appena cinque anni prima (1294)³²⁹.

³²⁵ BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 516, n. 199, 1296 settembre 23, Udine.

³²⁶ È quasi sicuramente da identificare con Francesco Nasutti il «Franciscus notarius de Utino, notarius domini patriarche» testimone, nel palazzo patriarcale di San Vito al Tagliamento, alla lettura dell'appello presentato da Gerardo da Camino contro la scomunica lanciata dal patriarca Raimondo, in un documento scritto il 16 dicembre del 1292 (SIMONETTI, *Processo di Treviso*, pp. 23-26, n. 11), perché – come si dirà meglio nel prossimo paragrafo – vi sono almeno altri due documenti scritti nella curia patriarcale di San Vito in quell'arco di tempo ove è sicura la presenza di Francesco Nasutti.

³²⁷ *Quaderni dei camerari*, p. 14.

³²⁸ «Pro naulo IIII equorum predictis IIII diebus ex quibus dominus Petrus habuit duos et Franciscus camerarius duos, den. XLVIII» (*ibid.*, p. 22).

³²⁹ «Item dedi de mandato castaldionis et consilii fratribus minoribus lib. parvulorum L. | Item fratribus predicatoribus lib. parv. L. | Item hospitali Utini marcas den. tres. | Item sororibus Sancti Quirini marc. den. duas. | Item ecclesie Sancte Marie de Castro marc. denar. | Item ecclesie Sancti Laurentii de Castro marc. denar. | Item sororibus Sancti Petri de Tavella marc. denar. | Item Leprosis Utini marc. denar.» (*ibid.*, p. 94). Che

6.6 Francesco di Nasutto da Udine

La biografia del notaio Francesco di Nasutto da Udine (ST 262; 1290 - † 1330), come si è appena scritto, si è a lungo intrecciata, fino a confondersi, con quella dell'omonimo notaio morto sullo scorcio del secolo XIII. Benché già segnalato alla fine dell'Ottocento³³⁰, la monografia di Someda De Marco tace al riguardo³³¹. Una volta accertata la non identità di Francesco Nasutti con l'omonimo notaio da Udine morto nel 1299, nel primo trentennio del secolo XIV va operata un'ulteriore distinzione fra il notaio figlio di Nasutto e un terzo omonimo notaio, che si è contraddistinto come *iunior* (o professore di grammatica), facente spesso coppia col notaio Odorico, finora considerato fratello del Nasutti. In tal senso la testimonianza di due documenti sembra inoppugnabile. Il primo è il già citato atto di Meglioranza da Thiene (1310 settembre 25, Udine) in cui «Francisco Nasutti, Odorico et Francisco notarii de Utino» compaiono tutti e tre insieme presenti quali testimoni³³². L'altra fonte è il verbale di una seduta del parlamento tenutasi a Udine il 29 novembre 1327 in cui fra i presenti vengono elencati anche i maestri Odorico e Francesco, notai, mentre fra gli eletti «ad faciendam impositionem peditum» risulta, fra gli altri, «magister Franciscus Nasutti pro communi Utini»³³³. Affermata la distinzione fra i notai, che va mantenuta, la questione non è del tutto risolta e rimane tuttavia il dubbio che talvolta – soprattutto nell'ultimo decennio del secolo XIII³³⁴, ma anche nei primi due decenni del secolo successivo, allorché la locuzione *prudens vir*³³⁵ preceda la menzione del *magister Franciscus notarius de Utino* – il dato vada interpretato in riferimento a Francesco Nasutti.

l'annotazione sia dovuta a Uccellutto e non a Francesco si deduce dalla circostanza che essa fu annotata in una data imprecisata comunque successiva al «die veneris sancto» (ibid. p. 90) e quindi in seguito alla morte di Francesco avvenuta, come s'è detto, il 12 aprile, ovvero la domenica precedente la Pasqua di quell'anno (19 aprile 1299).

³³⁰ «1291-1300 Franciscus Nasutti de Utino cancell.» (ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul*, p. 113).

³³¹ L'assenza fu già notata da Tentori che descrivendo il *Thesaurus Ecclesie Aquileiensis* scrive: «Il capitolo settimo è il più massiccio (pag. 244-346): elenca sotto 23 lettere dell'alfabeto altrettanti rotoli – o libri notarili – di varia lunghezza, che contengono complessivamente 573 contratti: presumibilmente tutti del notaio Francesco Nasutti, il quale – mi pare – non è nemmeno nominato nel *Notariato Friulano* di Pietro Someda de Marco; eppure fu operoso a Udine per quasi mezzo secolo» (TENTORI, *Udine*, p. 247).

³³² «Carta presbiteri Odorici de Utino super perpetua vicaria plebis de Nimis» (BCU, *FP*, 1474/II, c. 65r).

³³³ *Parlamento friulano*, n. LXXIX, pp. 66-69: Il nome completo di titolo e patronimico appare in fondo al documento (p. 69), mentre nell'elenco dei testimoni è menzionata la coppia dei testimoni formata da *magister Odolricus notarius* cui segue, al solito immediatamente dopo, *magister Franciscus notarius* (p. 66).

³³⁴ Lo stesso quaderno di investiture, universalmente attribuito a Francesco Nasutti, non riporta mai il nome completo del notaio e la scritta di poco posteriore sulla coperta in pergamena recita: «Hic quaternus est ex notis condam ser Francisci de Utino notarii cancellarii olim reverendissimi domini Raymundi patriarche Aquilegie in 1291» (BCU, *FP*, 1465/I).

³³⁵ La qualifica di *prudens vir* verrà ribadita più volte in riferimento al notaio Francesco Nasutti, da ultimo anche nella commissione delle sue *note et protocolla* fatta dal patriarca Nicolò di Lussemburgo al notaio Ettore de Ravanis nel 1357 (atto inedito di un protocollo Gubertino da Novate, cfr. *Documenti infra*, n. XXX).

Anche a motivo di queste omonimie, risultano scarse – spesso contraddittorie, facilmente confondibili coi dati relativi agli altri due notai – le notizie che si riescono a stabilire sulla famiglia e le origini del notaio patriarcale Francesco di Nasutto. A partire dal padre: Nasutto da Udine viene definito *magister*, e padre di Francesco notaio del patriarca Raimondo, in due atti rogati da Gualtiero da Cividale³³⁶. È altrettanto vero, d'altronde, che in un altro documento scritto poichi anni dopo Francesco – chiamato «notarius suus» dal patriarca Raimondo nell'atto di concedergli dei terreni in affitto, secondo la consuetudine d'Aquileia, quale ricompensa per la sua devozione – risulta figlio «*filio domini Nasutti de Utino*»³³⁷. L'appellativo *magister* ritorna per il padre del notaio anche in un documento di divisione ereditaria (1299) fra il notaio Francesco, da una parte, e il padre *magister* Nasutto e il fratello Antonio, dall'altra: alla presenza di altri due fratelli, Gualtiero e Nicolò di *magister Nasuttus de Burgo inferiori Utini*, Francesco prometteva al padre di tenere per rati e fermi i patti e la divisione dei beni e dei negozi intercorsi (non specificati), consegnando al padre, annualmente, sua vita natural durante, sei staia di frumento e mezza marca aquileise. La promessa aveva luogo nel portico della casa di Antonio di maestro Nasutto³³⁸. Subito dopo, lo stesso giorno, nello stesso luogo veniva aggiunto un codicillo aggiuntivo:

Die loco et testibus predictis. Predictus Franciscus dedit ac concessit predicto Nassuto patri suo et Antonio fratri suo balderium suum sicut tenet domus Antonii predicti usque ad suam voluntatem non faciendo in eo immundicias aliquas set de ipso suam utilitatem faciendo³³⁹.

La menzione del *balderium* – ossia una robusta cinghia cui era legato il crocco (grosso uncino) della balestra – ricondurrebbe la famiglia di Nasutto se non proprio alla classe dei *milites*, quantomeno a quella di balestrieri, probabilmente venuti a vivere a Udine dalle terre murate e dalle *ville* circostanti. Purtroppo non si è trovata alcuna prova documentaria che

³³⁶ Entrambi i documenti, scritti a Udine il 22 settembre 1292, menzionano «Franciscus filius magistri Nassutti de Utino, notarius domini Raymundi patriarce» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 264-266, nn. 158 e 159).

³³⁷ BLANCATO, *Giovanni da Lupico, Libro terzo*, pp. 524-525, n. 204, 1296 novembre 18, Udine. In realtà l'edizione riporta «*quondam domini Nassuti*»: segnalo il mio errore dovuto alla scarsissima leggibilità del testo, segnalata nell'occhiello del documento pubblicato (*ibid.*) e nel precedente regesto in ZENAROLA, p. 42. La lettura «*filio domini Nassuti*» evita di spiegare un'anticipata morte del padre del notaio che era, invece, sicuramente vivo, come si vedrà, ancora nel 1299.

³³⁸ «Presentibus (...) Waltero et Nicolao fratribus, filiis magistri Nassuti de Burgo inferiori Utini, et aliis. Franciscus notarius, filius magistri Nassuti de Burgo inferiori Utini, per se et de speciali gratia cum obligatione omnium bonorum suorum et cetera promisit et stetit dare predicto magistro Nassuto patri suo a proximo venturo festo Sancti Michaelis ad unum annum transactum usque vixerit annuatim sex staria frumenti et mediam marcham denariorum aquilegensium sub pena medie marce dicte monete qua et cetera, promittentes inter se stipulatione solemni cum obligatione bonorum suorum et cetera quod omnia pacta huc usque inter eos habita habere rata et firma tam divisionis quam aliorum negociorum et predictus Nassutus promisit eidem Francisco suo filio non gravare nec inquietacionem aliquam ulterius facere et ipsum Franciscum absoluit de quibuscumque ab eo petere posset quacumque racione. Actum Utini in portico domus Antonii filii magistri Nasutti predicti» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, cc. 52v-53r, 1299 agosto 14, Udine, protocollo di Osvaldo da Buttrio, detto Pitta).

³³⁹ *Ibid.*, c. 53r. La menzione del *balderium* parrebbe suffragare la possibilità che *magister Nasuttus* fosse speronario (cfr. «Francisco olim magistri Nasutti speronarii» in MORO, *Carte*, pp. 52-53, 1316 giugno 5, Udine).

possa testimoniare l'identificazione di *Nasuttus* con il *Nasimbenus*, figlio del defunto notaio Enrico da Udine, che nel 1284 vendeva, assieme ai suoi fratelli Alboino, Libanoro, Federico, e alla madre Elica d'Attems, un suo manso in Colloredo a Uccellutto (probabilmente il fratello di Francesco da Udine)³⁴⁰. Lo stesso giorno anche Federico, figlio del fu Enrico notaio, confermava individualmente l'avvenuta vendita del manso a Uccellutto³⁴¹. Va notato tuttavia che in quest'atto Uccellutto è indicato come *filius olim Stranie*: la menzione della madre di quest'ultimo (forse anche lei figlia del notaio Enrico) potrebbe spiegare il motivo per il quale le imbreviature di Enrico tabellone fossero state commesse al notaio Francesco (suo nipote), sicuramente più vecchio di Francesco di Nasutto, i cui primi atti datano al 1290.

L'unico – debole, a dire il vero – appiglio per suffragare l'identità di Nasutto (inteso come una variante ipocoristica) con Nascimbene di Enrico notaio sta nell'esistenza di un Federico, fratello di frate Nasutto, menzionato nel Necrologio del convento di San Francesco di Udine³⁴². Quest'obito tuttavia apre un'altra serie di problemi: in moltissime fonti del primo Trecento, Nasutto, finora chiamato talora *dominus*, talaltra *magister*, risulta invece spesso denominato *frater*, anche nella sua nota obituaria³⁴³. «Magister Franciscus notarius olim fratris Nasutti de Utino» è menzionato ben cinque volte nelle note di Meglioranza da Thiene degli anni 1322-1323³⁴⁴ e ancora in un documento del 1327, in cui il notaio è menzionato come fideiussore di Lippo da Firenze, usuraio, con un'espressione che non lascia adito a malintesi: «magister Franciscus notarius, filius condam fratris Nasutti de Utino»³⁴⁵. Un'ulteriore conferma si trova in un documento scritto da un altro notaio patriarcale, Gabriele da Cremona, a Udine il 2 agosto 1330, che prova peraltro come maestro Francesco Nasutti fosse ancora vivo a quella data³⁴⁶.

³⁴⁰ «Nasimben de Utino filius olim Henrici notarii, fratre suo Albuino presente, volente et consentiente pro se ac Federico et Libanoro fratribus suis et eorum heredibus, et domina Helica mater ipsorum precio octo marcharum denariorum aquilegensium, quod fuerunt confessi et contenti se habuisse et recepisse ab Uçilutto filio olim Stranie, (...) dederunt et vendiderunt iure proprii dicto Uçiluto (...) unum mansum positum in Coloreto (...) cum omnibus suis pertinentiis, accessu et egressu, domibus, sediminibus, casalibus, curiis, ortis, baiarçiiis, pratis, campis, silvis, pascuis, contingentibus terris cultis et incultis atque cum omnibus et singulis que dictus mansus habet super se vel infra seu intra se in integus (...) Pro quibus omnibus attendendis et conservandis ad plenum per predictum Nasimben ac eius fratres et matrem ipsorum (...) predicto Uçilutto Wargendus de Attens, frater dicte domine Helice, in solidum extitit fideiussor et legitimus defensator» (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1284 ottobre 22, Udine, rogatario Giacomo detto Sino da Udine).

³⁴¹ «Federicus de Utino filius olim Henrici notarii predictam venditionem factam in Uçilutum de manso predicto confirmavit» (*Ibid.*).

³⁴² Il 27 marzo, senza indicazione dell'anno, risulta l'obito di «Federicus frater fratris Nasuti».

³⁴³ Nel necrologio della chiesa e convento di San Francesco di Udine l'«obitus fratris Naxuti» è ricordato il 22 dicembre (al solito senza indicazione dell'anno, in ogni caso *ante* 1311).

³⁴⁴ I tre atti sono pubblicati, nell'ordine, in: CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, p. 324, n. 244, [1322] aprile 28, Udine; p. 327-328, n. 247, [1322] maggio 10-13, Udine; p. 335, n. 254, [1322] giugno 2, Udine; pp. 352-354, n. 272, [1322] dicembre 15, Udine; p. 364 n. 281, [1323] maggio 11, Udine.

³⁴⁵ *Ibidem*, p. 234-235, n. 182, 1327 febbraio 17, Udine.

³⁴⁶ «Magistro Francisco notario quondam fratris Nassuti de Utino» (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, pp. 265-266, n. 159).

Se il titolo di *dominus* poteva essere dovuto a Nasutto per motivi di censo, lo era anche – come tutto sembra dimostrare – se egli avesse ricevuto, magari in tarda età, la tonsura di un qualche ordine mendicante (forse della Milizia di Santa Maria o, più probabilmente, dell'ordine dei Minori, considerata la circostanza che la sua famiglia abitava *in burgo inferiori, in vico Sancti Francisci*, e risulta per vari motivi legata a quest'ordine religioso). Il titolo di *magister*, considerati lo *status* sociale e la sua quasi sicura appartenenza a un ordine religioso, indurrebbe più ipotizzare un suo magistero (non testimoniato) che l'appartenenza a una corporazione artigiana (testimoniata).

Come s'è visto, oltre a Francesco, Nasutto ebbe almeno altri tre figli: Nicolò, Gualtiero e Antonio. Anche nel caso del primo di essi, l'appellativo del padre, davanti al patronimico, oscilla fra *frater e magister*: «Nicholaus filius fratris Nasutti» risulta garante dei debiti del precedente camerario Marino (1299-1300) il giorno di insediamento del nuovo camerario³⁴⁷; risulta abitare nel borgo inferiore di Udine³⁴⁸ e nel 1310 è menzionato quale esecutore di un lascito testamentario, assieme ai notai udinesi Antonio e Osvaldo detto Pitta (rogatario dell'atto)³⁴⁹. Quest'ultimo notaio cita come testimone «Nicolaus Nassuti de Utino» in altri atti del suo protocollo del 1311³⁵⁰. A Udine, davanti alla casa di Nicolò, lo stesso notaio Pitta da Buttrio redige l'atto con cui due Udinesi scelgono il primo in qualità di arbitro in una controversia³⁵¹. Il soprannome di Nicolò di Nasutto è stato di recente corretto in «Rusito»³⁵²: potrebbe essere proprio lui il «Nicolaus Rosectus f. domini Francisci Nasuti» ricordato nel Necrologio di San Francesco di Udine³⁵³.

La prima menzione del fratello Gualtiero si è trovata in una nota in calce a un documento del 1291, nel registro dello stesso Francesco Nasutti³⁵⁴. Un documento parecchio più tardo (1307) vede Gualtiero menzionato quale testimone in un atto in cui il fratello, «Franciscus Nasuti notarius de Utino», è istituito esecutore di un legato testamentario³⁵⁵. Anche Gualtiero,

³⁴⁷ Il 12 luglio dell'anno 1300 (*Quaderni dei camerari*, p. 104).

³⁴⁸ «Nicolao filio magistri Nassutti de burgo inferiori Utini» (MORO, *Carte*, pp. 24-26, n. 12, 1307 febbraio 10, Udine).

³⁴⁹ *Ibidem*, pp. 34-36, n. 18, 1310 marzo 16, Udine.

³⁵⁰ BCU, *FP*, 1465/II, c. 3v, 1311 maggio 3, Udine e c. 65r, 1311 novembre 3, Udine.

³⁵¹ *Ibidem*, cc. 34r-v, 1311 luglio 5, *actum Utini ante domum dicti Nicolai*.

³⁵² «Nicolao dicto Nasito, filio olim Francisci Nasutti» (BDI, n. 356, p. 584) viene corretto nell'edizione recenziata in «Nicolao dicto Rusito^a, filio olim fratris Nasuti», con la seguente nota filologica «^a così A» della curatrice che evidentemente ha presente l'edizione precedente, indicata nella *tabula traditionis* (CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, pp. 387-388, n. 302, 1328 settembre 28).

³⁵³ In data 9 luglio, senza indicazione dell'anno. Per più di un motivo si propende ad assegnare a «f.» il valore di *frater* piuttosto che *filius*: intanto per l'assonanza di *Rosectus* con *Rusitus* che, come si è visto, è l'appellativo di Nicolò di Nasutto; poi perché l'obito di un figlio di Francesco Nasutti a nome Nicolò è ricordato nella stessa fonte con un'altra data (anche se molto vicina: l'11 luglio). L'assenza del *quondam*, infine, indurrebbe a ipotizzare una morte di Nicolò precedente quella di Francesco (1330), il che non corrisponde alla reale morte del figlio di Francesco Nasutti (avvenuta fra il 1360 o il 1361).

³⁵⁴ «Patriarcha investivit Walterum Nasutti [...] Iohannes Picha fecit instrumentum» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 65, n. 15, [1291] marzo 22, Udine).

³⁵⁵ MORO, pp. 26-27, *Carte*, n. 13, 1307 marzo 15, Udine.

come Nicolò, è menzionato varie volte nel registro di Osvaldo Pitta da Buttrio del 1311³⁵⁶. Nella stessa fonte, infine, i tre fratelli – Francesco, Gualtiero e Nicolò – compaiono a diverso titolo in un atto rogato a Udine «in simiterio Sancti Francisci fratrum Minorum»³⁵⁷. Parecchi anni più tardi (1332 giugno 7, Udine) Gualtiero è ancora vivo, mentre non lo è più il fratello notaio³⁵⁸. Gualtiero è nominato anche come fratello di un Leonardo, il cui obito è ricordato nel solito necrologio di San Francesco³⁵⁹.

Antonio di Nasutto, infine, nella cui casa Francesco abitava nel 1299 e al quale consegnò il suo vessillo, ebbe un figlio notaio, Leonardo di Antonio Nasutti (*Index: ST 575*, Udine, aa. 1334-1348). Questi – come appare nella *subscriptio* di parecchie pergamene – ai tempi del patriarca Bertrando di Saint Geniès (1334-1350) trasse copie autentiche dalle *abreviaciones* dello zio Francesco scritte ai tempi del patriarca Ottobono³⁶⁰.

Si è visto che Nicolò di Nasutto abitava «in burgo inferiori de Utino», dove anche Francesco aveva una casa, o forse dei terreni³⁶¹. Il notaio possedeva sicuramente una casa «in vico Sancti Francisci cum curia et orto», lasciata in eredità alla figlia Dorotea³⁶². Era proprietario, inoltre, di una terra nel borgo Grazzano di Udine, forse non distante dai terreni posseduti dalla famiglia del notaio Francesco da Udine³⁶³. Non si sa se proprio questi terreni fossero quelli che il patriarca Raimondo Della Torre conferì al suo notaio in ricompensa della sua devozione nel novembre 1296³⁶⁴. È invece certo che nel maggio dell'anno successivo suor Giacomina, badessa del monastero di Santa Chiara di Gemona, vendette a un procuratore del notaio – tale Neri da Firenze, abitante in Gemona – un manso sito in Nogaredo (di Prato

³⁵⁶ BCU, *FP*, 1465/II, c. 18r, 1311 giugno 4, Udine; c. 20r-v (due diversi documenti, entrambi datati 1311, giugno 6, Udine); c. 21v, 1311 giugno 7, Udine; c. 41v, 1311 luglio 26, Udine.

³⁵⁷ Cfr. *Documenti infra*, n. XXVIII.

³⁵⁸ «Gualterio fratre olim domini Francisci Nasutti» (MORO, *Carte*, pp. 141-142, n. 79).

³⁵⁹ In data 9 marzo è ricordato l'«obitus Leonardi fratris Gualterii filii fratris Nasuti»: Leonardo, oltre che di Gualtiero, era evidentemente fratello anche degli altri figlio di frate Nasutto (a meno che non si voglia ipotizzare figli di primo e di secondo letto).

³⁶⁰ La sottoscrizione «Et ego Leonardus filius domini Antonii Nasuti de Utino imperiali auctoritate notarius, ex commissione mihi facta per venerabilem patrem dominum Guidonem Concordiensem episcopum, vicarium generalem reverendissimi in Cristo patris et domini domini B(ertrandi) Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche, prout in abreviacionibus condam domini Francisci Nasuti notarii de Utino inveni, fideliter scripsi et publicavi» si ritrova nei seguenti documenti: BCU, *FP*, 1227, nn. 65-66, 69-72 (*sub anno* 1304); n. 75 (1305); nn. 76-77, 80, 83 (1306) e nn. 84-85 e 89-90 (1307). La stessa formula di sottoscrizione si trova in alcuni documenti editi in VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV: in particolare, alle pp. 145-146, n. CCCCXXIII, 1300 ottobre 27, Sacile; pp. 146-147, nn. CCCCXXIV e CCCCXXV, 1300 ottobre 29 e 30, Sacile.

³⁶¹ Nella *venditio livelli* di una casa «sita in burgo inferiori de Utino», di cui si specificano i confini, viene detto che «a secunda <parte possidet> Franciscus condam Nasutti» (MORO, *Carte*, pp. 83-85, n. 45, 1321 luglio 22, Udine, rogatorio Osvaldo Pitta da Buttrio).

³⁶² *Ibidem*, p. 133, n. 73.

³⁶³ Cfr. *supra*, § 6.5 e nota 286.

³⁶⁴ Nel documento, pubblicato, non si riescono a stabilire le località dei vari campi concessi in affitto aquileise, poiché il foglio risulta «così sbiadito – situazione probabilmente aggravata dall'intervento di *leaf-casting* restaurativo – da rendere possibile decifrare solo alcune parole» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico, Libro terzo*, pp. 524, n. 204, 1296 novembre 18, Udine).

presso Martignacco?) al prezzo di 10 marche aquileiesi³⁶⁵. Probabilmente fu questo stesso manso che il notaio lasciò in eredità al convento di San Francesco di Udine, presso il cui cimitero sarebbe poi stato sepolto³⁶⁶.

Finora non si conosceva il giorno della morte del notaio che si datava comunque nella seconda metà dell'anno 1330: ancora presente in qualità di testimone del rogito di due atti redatti da Gabriele da Cremona il 2 agosto di quell'anno³⁶⁷, *magister Franciscus Naxuti* risulta già *quondam* il 22 novembre 1330³⁶⁸. Il necrologio di San Francesco ricorda l'«obitus domini Francisci Nasuti notarii» il 17 settembre, cui va quindi sicuramente aggiunto l'anno 1330.

Della moglie di Francesco Nasutti, *domina* Agnese, il più volte menzionato necrologio ricorda l'obito il 22 settembre³⁶⁹. Le fonti testimoniano anche la presenza di più figli e figlie. Riguardo a Dorotea, cui già si accennava, non vi è nient'altro da aggiungere se non che nello stesso legato testamentario, grazie al quale eredita la casa nel vico di San Francesco, in Udine, risulta essere moglie di tale Giovanni di Ambrogio³⁷⁰. Di un'altra figlia Caterina, a parte il nome, conosciamo solo il giorno della sua morte³⁷¹. Il medesimo necrologio commemora anche l'obito di Giovanni Paolo del fu Francesco Nasutti il 9 di giugno: si può affermare che questi morì sicuramente dopo il 1350. Nell'agosto di quell'anno, infatti, Giovanni Paolo, detto Paulitto, del fu Francesco Nasutti da Udine, bandito per omicidio, venne graziato dal consiglio di Udine su richiesta di Corrado Teutonico, scriba di Rodolfo del Liechtenstein, per intercessione dalla duchessa Giovanna d'Austria³⁷².

³⁶⁵ ASU, NA, b. 2220 fasc. 6, c. 39r, 1297 maggio 26, Gemona, in *monasterio Sancte Clare* (Cfr. *Documenti infra*, n. XXII per l'edizione del documento). Dal documento precedente del protocollo di Bartolomeo da Gemona (Cfr. *Documenti infra*, n. XXI) si apprende che il notaio Francesco Nasutti aveva già rogato un documento per la badessa.

³⁶⁶ «Item heredes Francisci Nassuti de Utino parochiani dicte collegiate ecclesie Sancte Marie de Utino sepulti penes dictum conventum fratrum minorum de Utino dicte Aquilegensis diocesis assignaverunt in millesimo CCC°XXX° dicto conventui vigore testamenti dicti Francisci Nassuti mansum unum situm in villa Noiareti» (ACU, IV, pp. 102-120, n. 19, 1373 novembre 28, Udine: p. 109). Cfr. anche: «Apud dictos fratres et eorum ecclesiam et conventum sepulti et inter ceteros (...) Franciscus quondam fratris Nasuti» (ACU, IV, pp. 36-43, n. 5, 1371 marzo 28, Avignone, nel palazzo apostolico degli *auditores causarum*: p. 39).

³⁶⁷ Cfr. *supra*, nota 346.

³⁶⁸ «Iacobo quondam magistri Francisci Naxuti de Utino» (BCU, FP, 1473/I, c. 47v, registro dello *scriba patriarchalis curie* Eusebio da Romagnano).

³⁶⁹ «Obitus domine Agnetis uxoris Francisci Nasutti», senza indicazione dell'anno. A dire il vero lo stesso necrologio ricorda l'«obitus Agnetis uxoris Francisci notarii» anche in data 1 novembre. Non si sa bene come interpretare il dato: se, come pare, trattasi di omonimia, quest'altra Agnese sarebbe stata anche lei moglie di uno dei tanti notai di nome Francesco del XIV secolo (non del duecentesco Francesco da Udine figlio di Uccellutto, la cui moglie si chiamava Fina).

³⁷⁰ «Heres fuit Dorothea eius [*i.e.*: Francisci Nasuti notarii] filia uxor Iohannis Ambrosii» (MORO, *Carte*, p. 133, n. 73).

³⁷¹ In data 3 marzo è ricordato l'«obitus Katherine filie domini Francisci Nasuti» (Necrologio di San Francesco).

³⁷² ZAHN, *Austro-Friuliana*, p. 71, n. 59, 1350 agosto 9, Udine.

Un altro figlio di Francesco, Giacomo, nel novembre 1330 risulta essere podestà di Marano proprio per aver consegnato al patriarca Pagano il compenso delle spettanze per la podesteria della città lagunare³⁷³. Poiché tale investitura a podestà gli era stata conferita per un periodo triennale, Giacomo esercitava tale funzione probabilmente ancora nel 1332, presente a un'investitura di un manso situato presso la fossa (*fovea*) di Marano³⁷⁴. La notizia va letta insieme a un altro documento di cinque anni posteriore, in cui si scopre che un «terreno ora incolto e sterile sito nel territorio di Marano», aveva i seguenti confini: «ab una parte possidet Iacobus condam Francisci Nassuti de Utino, (...) ab alia est brayda dicti domini patriarche et ab alia est quoddam marinum aque salse»³⁷⁵. Forse egli rivestiva la stessa carica nel 1339³⁷⁶; Nel 1348, infine, Giacomo Nasutti era uno dei «tre deputati dell'arengo di Udine alla magistratura dei pupilli»³⁷⁷. Ancora vivo nel 1360³⁷⁸, di Giacomo del fu Francesco di Nasutto il solito necrologio per una volta ricorda anche l'anno, oltre alla data di morte (23 ottobre 1364)³⁷⁹.

Nella carica podestà di Marano Giacomo fu sostituito da un altro fratello, Nicolò, che ricevette tale ufficio dal patriarca Bertrando nel 1348³⁸⁰. Nicolò di Francesco Nasutti (*ST* 858; aa. 1331-1356) fu notaio come il padre, come risulta dall'estrazione *in mundum*, su mandato del patriarca Pagano, di una nota scritta da Francesco Nasutti ai tempi del patriarca Raimondo³⁸¹. Il 24 marzo 1360 il notaio era ancora in vita³⁸²; il 6 aprile del 1362 era già morto. Poiché il necrologio di San Francesco ricorda l'«obitus domini Nicoli filii Francisci Nasuti» il 6 di luglio, si può datare la sua morte in quel preciso giorno dell'anno 1360 o

³⁷³ «Prefatus dominus patriarcha confessus fuit et recognovit se recepisse et habuisse a Iacobo quondam magistri Francisci Naxuti de Utino potestate Marani plenam et integram solutionem omnium que tenetur dare sibi pro potestaria dicte terre Marani usque ad festum Sancti Georgii proxime venturum et deinde usque ad duos annos proxime sequentes» (BCU, *FP*, 1473/I, c. 47v, 1330 novembre 22, Udine).

³⁷⁴ «In the presence of (...) Iacobus c. Francisci Nassuti de Vtino, and of other witnesses. The patriarch, at his pleasure and by right of rent, invested the priest (...) with a manse situated near the dike (fovea) of Maranum» (SILANO, *Acts of Gubertinus de Novate*, p. 141, n. 125, 1332 aprile 10).

³⁷⁵ BRUNETTIN, *Gubertino da Novate*, pp. 254-255, n. 167, 1337 dicembre 24, Aquileia.

³⁷⁶ «1339 aprile 29 - Udine. Giacomo fu Francesco Nasutti di Udine promette di consegnare Everardo, notaio di Marano, al maresciallo del patriarca» (ZENAROLA, p. 158).

³⁷⁷ DAVIDE, *Lombardi in Friuli*, p. 225.

³⁷⁸ «Ser Iacobo condam ser Francissci Nasutti de Utino» è presente come testimone di un atto scritto il 20 agosto di quello stesso anno, a Udine, in borgo Grazzano (ACU, III, n. 59, p. s. n.).

³⁷⁹ In quella data il necrologio di San Francesco di Udine menziona l'«obitus domini Iacobii filii quondam domini Francisci Nasuti».

³⁸⁰ «1348 maggio 2 - Udine. Il patriarca nomina Nicolò Nasutti podestà di Marano» (*ibid.*, p. 170).

³⁸¹ «Et ego Nicolaus imperiali auctoritate notarius quondam domini Francisci Nasuti de Utino ex auctoritate et commissione mihi facta per reverendum in Christo presbiterum (*così, leggi: patrem*) et dominum dominum Paganum Dei et apostolica gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcham, prout in abbreviaturis dicti quondam domini Francisci patris mei inveni, presens instrumentum scripsi fideliter in formam publicam reducendo» (DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, p. 489-490, n. CVIII, 1291 ottobre 2). Poiché Francesco Nasutti morì nel settembre 1330 e Pagano della Torre nel dicembre 1332, la «pubblicazione» va datata in questo lasso di tempo.

³⁸² «Ser Nicullo condam ser Francissci Nasutti» è testimone di un atto redatto il 24 marzo 1360 nella chiesa di San Francesco di Udine (ACU, III, n. 55, p. s. n.).

1361³⁸³. Madre dei due figli di Nicolò, Giovanni e Giacomo, fu Felice, della quale rimane memoria solo grazie al suddetto obituario³⁸⁴. Questi sono anche gli ultimi due rampolli della progenie di Nasutto di cui si è venuti a conoscenza.

La prima fonte che testimonia l'attività del notaio Francesco di Nasutto, o per meglio dire che accenni all'esistenza della sua persona *tout court*, è proprio un documento scritto dal notaio il 18 gennaio 1291 tratto dall'unico suo registro conservatosi³⁸⁵. Considerando, tuttavia, la particolare specializzazione di questo *Quaderno di investiture* e la funzione svolta dal notaio al servizio del patriarca è ragionevole credere che l'attività del notaio fosse già iniziata da un po' di tempo. Solo a partire dal primo decennio del Trecento (1306) si trova il nome del notaio accompagnato dalla qualifica di *magister*³⁸⁶. In ogni caso il suo ruolo è preminente nella struttura amministrativa dello stato patriarcale e nella vita politica del comune di Udine già dagli inizi degli anni Novanta del secolo precedente. È lui, in quanto notaio del patriarca Raimondo, a scrivere l'importante privilegio concesso dal patriarca alla città di Udine «di poter liberamente imporre ed esigere il dazio su pane, vino, carni, formaggi, olio e altre merci» col solo obbligo di una rendicontazione annuale al patriarca da parte del gastaldo di Udine (1291 ottobre 2, Udine)³⁸⁷. Da un atto scritto a Gemona nel 1296, Francesco Nasutti risulta latore di una sentenza del tribunale del patriarca³⁸⁸. È «Franciscus Nassuti notarius de Utino» l'ultimo personaggio – dopo una lunga serie di alti prelati e nobili della Patria – a essere menzionato fra i presenti alla seduta del *colloquium generale* svoltosi a Udine il 19 dicembre 1297 in cui «il patriarca Raimondo assolve in parlamento Gerardo da Camino dalle offese recate alla chiesa Aquileiese e lo investe dei suoi feudi». Poiché peraltro l'estensore del verbale fu un altro notaio – Osvaldo detto Pitta da Buttrio –, al Nasutti si deve attribuire una funzione di rappresentanza della comunità udinese (e non di mero scrittore del documento)³⁸⁹.

Il 29 luglio del 1298 il camerario del comune di Udine, il notaio suo omonimo, consegnava a Francesco Nasutti 300 lire di piccoli che quest'ultimo riceveva in nome e per

³⁸³ «Presentibus... Iacobo condam ser Nicolli de Nassutis» (ASU, ANA, b. 5123, fasc. 3, c. 104v, 1362 aprile 6, Vissandone). Già in una data indeterminata, *sub anno* 1361 «Iohannes condam ser Nicolli de Nassutis» nomina un procuratore (*ibid.*, c. 3v: dati cortesemente forniti da Laura Pani che qui si ringrazia).

³⁸⁴ L'«obitus domine Felicis uxoris quondam Nicolai filii domini Francisci Nasuti» è ricordato il 6 dicembre.

³⁸⁵ «[1291] gennaio 18, Cividale del Friuli» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, n. 2, p. 54).

³⁸⁶ «Magister Franciscus Naxuti notarius» risulta *arbitr* assieme a Folchero di Savorgnano in un atto inedito, redatto da Meglioranza da Thiene in data 1306 dicembre 15, Udine (BCU, *FP*, 1474/II, c. non numerata, anteriore alla c. 17r, da cui inizia la cartulazione).

³⁸⁷ Il documento – pubblicato in DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 489-490, n. CVIII – è tratto da una copia autentica estratta dal figlio di Francesco Nasutti, il notaio Nicolò, conservata all'Archivio di Stato di Trieste, *Torre e Tasso*, b. 53.1. La *nota* della stessa concessione si è conservata acefala nel *Quaderno* di Francesco Nasutti ed è stata perciò così edita in VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 84-85, n. 42, s.d.

³⁸⁸ ASU, NA, b. 2221 fasc. 3, c. 50v, 1296 settembre 19, Gemona, protocollo di Bartolomeo da Gemona.

³⁸⁹ *Parlamento friulano*, pp. 32-33, n. XXXI.

conto del patriarca³⁹⁰. Non è detto per quale motivo il 1° gennaio del 1301, ai tempi del patriarca Pietro da Ferentino, al notaio venissero consegnati 20 soldi, 90 grossi, 3 marche, 68 danari e 8 piccoli³⁹¹, ma la funzione di ufficiale depositario delle collette dovute al patriarca sembra persistere ancora ai tempi di Ottobono, il quale a Udine, nell'aprile del 1309, «ordina, sotto pena di scomunica, al vicedecano, al capitolo di Aquileia e a tutti gli ecclesiastici e religiosi della città e della diocesi di Aquileia di versare a Francesco di Nasutto da Udine, entro il termine stabilito, la quota dovuta da ciascuno per la colletta imposta dal legato apostolico»³⁹². E ancora nel 1311 (ottobre 12) il notaio Francesco Nasutti, assieme a Neri Viola, è incaricato dal vicario patriarcale, frate Alberto da Ramedello, di raccogliere le collette imposte da due legati pontifici³⁹³. Infine anche nella seduta tenutasi nella sala del palazzo patriarcale di Udine il 29 novembre 1327, in cui «il parlamento elegge il consiglio e delibera intorno all'imposizione della milizia», «magister Franciscus Nasutti» viene eletto a riscuotere l'*impositio peditum* per il comune di Udine³⁹⁴.

I *Quaderni dei camerari* di Udine degli anni 1298-1301 lo vedono spesso menzionato a vario titolo. In seguito alla morte di Raimondo Della Torre (febbraio 1299) – del quale Francesco peraltro stilò il testamento³⁹⁵ – si temevano ritorsioni da parte dei parenti del defunto patriarca: gli Udinesi inviarono a Gemona, presso il capitano Guglielmino Della Torre, una loro missione composta da dodici persone e capeggiata da Carsimanno di Savorgnano e Francesco notaio di Udine, per avere in consegna dal capitano quel castello. Guglielmino consegnò il castello solo a una seconda ambasciata, condotta questa volta dal decano di Aquileia, in cui erano presenti i due summenzionati udinesi³⁹⁶. Il Francesco notaio presente a queste due ambascerie altri non può essere che Francesco Nasutti, al quale l'allora camerario Francesco da Udine pagava la spese anche per il nolo di tre cavalli³⁹⁷. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che ancora una volta, il 3 aprile di quell'anno, Carsimanno, con

³⁹⁰ *Quaderni dei camerari*, p. 18.

³⁹¹ *Ibid.*, p. 138.

³⁹² CAMELI, *Meglioranza da Thiene*, pp. 157-159, n. 114, 1308 aprile 7.

³⁹³ *Ibid.*, n. 129, pp. 175-176.

³⁹⁴ *Parlamento friulano*, n. LXXIX, pp. 66-69.

³⁹⁵ Il testamento del patriarca fu redatto il 6 febbraio del 1299 (Raimondo sarebbe morto il 23 di quello stesso mese) a Udine, «in camera dicti domini patriarche patriarchalis palatii». Del documento è rimasto solo un estratto ottocentesco (BCU, *FP*, 943/I, c. 269) che riporta, tuttavia, la *subscriptio* completa del notaio «Ego Franciscus Nasuti de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi».

³⁹⁶ Cfr. PASCHINI, *Pietro Gera*, p. 73.

³⁹⁷ Si tratta di due diverse voci di spesa registrate dal camerario Francesco: la prima del 20 marzo 1299 «Item dedi die XI exeunte marcio domino Carsimanno et Francisco notario qui missi fuerunt Clemonam ad dominum Wilielminum pro procurando cum eodem ut redetur castrum prout ante promiserat, pro expensis ipsorum mediam marciam denariorum et den. XII. Et pro nauo XII equorum solidos denarios XII ex quibus dominus Carismanus habuit VIII et Franciscus III» (*Quaderni dei camerari*, p. 78); la seconda, il giorno successivo: «Item dedi in crastinum predictis domino Carismano et Francisco qui iterato missi fuerunt Clemonam cum domino decano Aquilegie predicta occasione, pro expensis ipsorum marcas duas et den. XXV. Item pro nauo XIII equorum solidos denariorum XIII ex quibus dominus Carismanus habuit X et Franciscus III» (*ibidem*).

Odorico notaio, Bennato e Francesco di Nasutto da Udine venivano inviati ad Aquileia quali ambasciatori del Comune al consiglio indetto dal capitano del Friuli, Enrico di Gorizia³⁹⁸. Si sa infatti che il seguente «8 aprile in Aquileia, dal capitolo, dal conte di Gorizia capitano e da tutti i Friulani fu eletto ed accettato come vicedomino Gilo [di Villalta] arcidiacono d'Aquileia con questo patto e condizione, che il vicedomino non dovesse dare ad alcun castellano la guardia di nessun castello e nemmeno alcuna gastaldia. Per conseguenza quel dì stesso fu redatto un documento che autenticava pubblicamente questi patti»³⁹⁹. A scrivere l'importante documento fu rogato proprio il nostro notaio, come risulta dall'escatocollo⁴⁰⁰.

Di un'altra voce di spesa – annotata dal fratello del defunto camerario Francesco in data non precisata (successivamente al venerdì santo di quel 1299) – relativa a un messo inviato presso Federico di Varmo «in servicio Francisci Nasutti pro quodam exforcio quod inferrebat massariis suis», considerata l'usuale stringatezza con cui venivano redatte tali note, non risulta molto chiaro il senso⁴⁰¹. In particolare, non si capisce se l'*exforcium* (spoglio, rapina) riguardi beni (*masarie*) o massari (*masarii*) di Federico di Varmo che il Nasutti era andato a documentare o piuttosto, come si crede, sia relativo a beni dello stesso Francesco Nasutti che accusava Federico di Varmo e a tal motivo aveva inviato il messo a Varmo. A favore di questa seconda ipotesi depone il testo di una sentenza emessa otto anni dopo da frate Alberto da Ramedello, vicario del patriarca Ottobono, in favore di Francesco Nasutti, il quale aveva denunciato un simile “*efortium*” compiuto ai suoi danni da un uomo di Remugnano, colpevole di avergli sottratto indebitamente fieno da un suo prato, e perciò condannato a pagare a Francesco il doppio del danno causatogli⁴⁰².

Pare sia stato il nostro notaio a redigere il verbale della seduta del parlamento tenutasi a Udine, quando «Artuico restituì al patriarca Pietro il castello d'Invillino da lui edificato durante la malattia del patriarca Raimondo»⁴⁰³. Nell'agosto del 1300, quando il patriarca Pietro da Ferentino raccolse un esercito da inviare contro le truppe di Gerardo di Camino e del conte di Gorizia da poco coalizzatesi contro di lui, una nota di spesa del nuovo camerario, Marino, testimonia che anche Francesco mandò due suoi cavalli per otto giorni⁴⁰⁴. Il mese dopo il notaio contava le due marche consegnate dal camerario al nunzio del conte di Gorizia perché inviasse dieci balestrieri a difendere Chiarisacco (presso San Giorgio di Nogaro)⁴⁰⁵.

³⁹⁸ *Ibid.*, p. 87.

³⁹⁹ PASCHINI, *Pietro Gera*, p. 75.

⁴⁰⁰ «Actum fuit Aquilegie in anticamera patriarchalis palatii. Et ego Franciscus Nassuti de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi» (DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, coll. 802-804: 804).

⁴⁰¹ *Quaderni dei camerari*, p. 90.

⁴⁰² BCU, *FP*, 1474, c. 59v, [1307] agosto 7, Udine.

⁴⁰³ *Parlamento friulano*, p. 39, n. XLIII, 1299 ottobre 5; pubblicato da una copia del Bianchi che l'aveva a sua volta tratta da una copia degli atti di Francesco Nasutti (B 899/XII, n. 826).

⁴⁰⁴ *Quaderni dei camerari*, p. 114.

⁴⁰⁵ *Ibid.*, p. 121, in data 1300 settembre 27, Udine.

Col nuovo secolo le presenze di Francesco Nasutti in parlamento non sono moltissime, ma significative. Fu presente alla seduta tenutasi il 23 novembre 1309 nella cappella del castello di Udine, quando il patriarca Ottobono accordò al figlio di Gerardo da Camino, Rizzardo, dei danni arrecati alla chiesa d'Aquileia e lo reinvestiva dei feudi del padre⁴⁰⁶. Sette anni dopo, sotto il patriarca Pagano Della Torre, è ancora una volta presente in parlamento, svoltosi questa volta a Cividale⁴⁰⁷. All'ultima seduta del 1327, «magister Franciscus Nasutti» è indicato come consigliere assieme ad altri quattro maggiorenti⁴⁰⁸. È presente alla seduta ristretta formata da soli 12 consiglieri, incluso il patriarca Pagano, che riunitasi a febbraio dell'anno successivo «prende disposizioni intorno alla difesa del Friuli e forma l'elenco delle decene dei pedoni»⁴⁰⁹. «D. Franciscus Naxuti» è infine elencato fra i pochi testimoni presenti a un appello mosso al patriarca dal decano del capitolo Aquileiese Guglielmo per «la *restitutio in integrum* contro una sentenza data dal parlamento in materia possessoria»⁴¹⁰.

Dagli ultimi anni Venti non sembra abbia più svolto la sua funzione di *notarius domini patriarche* – l'ultimo atto di investitura da lui scritto sembra essere un documento regestato nel *Thesaurus* con la generica indicazione dell'anno 1327⁴¹¹ –, in ciò sostituito forse dal più giovane Franceschino da Villanova di Lodi⁴¹². Tuttavia il suo lungo esercizio in qualità di notaio di ben quattro patriarchi, svolgendo per alcuni di loro anche l'incarico ufficiale di esattore delle collette, l'essere stato notaio pubblico di una città, Udine, che nei primi trent'anni del nuovo secolo aveva assunto un ruolo sempre più importante all'interno del patriarcato e stava per fare eclissare il ruolo, fino ad allora centrale, di Cividale, l'aver partecipato alle ambascerie del suo comune, l'essere consigliere in parlamento: tutto ciò contribuì a fare accrescere il prestigio del *magister* che, forse anche a motivo di ciò, vide fregiarsi negli ultimi anni della sua vita anche del titolo di *dominus* (se non gli spettava già per censo)⁴¹³.

La totalità dei 128 documenti scritti nell'unico registro conservatosi e la quasi totalità dei regesti di documenti scritti dal nostro notaio riportati nel *Thesaurus* tratta di investiture. La

⁴⁰⁶ *Parlamento friulano*, pp. 46-47, n. LIII.

⁴⁰⁷ *Ibid.*, p. 57, n. LXVIII, 1319 ottobre 16.

⁴⁰⁸ «Convenientibus in unum simul cum d. patriarcha omnibus consiliariis, et aliquibus nobilibus videlicet: d. decano Civitatensi, d. Nappino della Turre, Federico de Villalta, Bernardo de Strassoldo, magistro Francisco Nassutti» (*ibid.*, p. 69, n. LXXX, 1327 dicembre 13, Udine).

⁴⁰⁹ *Ibid.*, p. 72-74, n. LXXXIII, 1328 febbraio 12, Udine.

⁴¹⁰ *Ibid.*, pp. 91-92, n. XCV, 1329 luglio 29, Udine.

⁴¹¹ Investitura di Mainardo pievano di Treffen della torre *in castro de Treven* (TEA, p. 342, n. 1176).

⁴¹² Indicativa in tal senso è la menzione in successione dei due notai presenti a un documento redatto da Gabriele da Cremona il 16 maggio 1328: «magistro Francisco Nassuti, notario de Utino, Francino de Laude, notario eiusdem domini patriarche [*id. e. Pagani*]» (TILATTI, *Gabriele da Cremona*, pp. 213-214, n. 123).

⁴¹³ Oltre al verbale, già citato, in cui «d. Franciscus Naxuti» figura per l'ultima volta in una seduta del *colloquium generale*, il «discretus vir dominus magister Franciscus Nassuti» è menzionato in un documento del 1329 (agosto 14, Udine: *ibid.*, pp. 230-232, n. 132), e in un altro documento del 1330 (marzo 26) compare come «prudens vir dominus Franciscus fratris Nassuti notarius de Utino» (*ibid.*, pp. 249, n. 146).

rilevante differenza numerica – nel registro si sono conservati solo atti dal 1291 al 1293, laddove gli oltre 500 regesti del *TEA* attribuiti alla mano del Nasutti arrivano fino all'anno 1327 – è dovuta probabilmente al fatto che già nella seconda metà del Quattrocento le note di Francesco rimaste fossero poche e in pessimo stato⁴¹⁴. Per quanto nessuna delle *note* nel registro conservatosi riportano una *subscriptio* completa del notaio⁴¹⁵, queste vanno senz'altro a lui attribuite grazie al riscontro di tali documenti coi regesti delle carte del *TEA*. Il lavoro di edizione del *Quaderno delle investiture* di Francesco Nasutti non indica tali regesti nelle tavole della tradizione, ma da una personale collazione si sono riscontrati almeno 35 documenti ad essi corrispondenti⁴¹⁶; né viene indicato in quest'edizione il fatto che ben 3 istrumenti del notaio fossero stati menzionati in altrettanti documenti di Gualtiero da Cividale⁴¹⁷. Vanno attribuiti a Francesco Nasutti anche i pochi regesti che risultano scritti

⁴¹⁴ In uno dei due memoriali è scritto come le note di Francesco da Udine e Francesco Nasutti da Udine fossero tenute da Simone di Lovaria, ma delle le note di Francesco Nasutti viene data l'ulteriore specificazione: «Ser Simon notarius habet suas paucas notas laceratas et balneas» (BCU, *FP* 1479, c. 23r).

⁴¹⁵ Solo all'interno di cinque documenti risulta il nome del notaio (mai completo), nella *iussio* (con *roboratio*): «dominus patriarcha presens instrumentum per me Franciscum notarium scribi iussit et sui sigilli pendentis munimine roborari» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 80, n. 35; p. 85, n. 42; p. 88, n. 46; pp. 98-99, n. 59; p. 110, n. 75). Una sola volta appare una forma incompleta di *subscriptio*: si tratta dello stesso documento rogato il 2 ottobre [1291] a Udine, testé citato (*ibid.*, p. 85, n. 42), in cui oltre a menzionarsi nella *iussio* del patriarca, il notaio aggiunge al termine del documento «Et ego Franciscus et cetera».

⁴¹⁶ Dei 249 regesti che nel *TEA* risultano esplicitamente quali «charta per Franciscum Nasutti» si possono elencare i seguenti documenti tratti dal registro edito di recente: [1291] gennaio 29, Cividale (VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 54-55, n. 3 > *TEA*, p. 291, n. 874); [1291] febbraio 7, Udine (*ibid.*, pp. 55-56, n. 4 > n. 828, p. 282, s. d.); [1291] febbraio 8, Udine (*ibid.*, pp. 56-57, n. 5 > p. 288, n. 860, datato 1281); [1291] febbraio 28, Manzano (*ibid.*, pp. 58, n. 7 > p. 286, n. 852, datato 1295); [1291] febbraio 2, Manzano (*ibid.*, p. 59, n. 8 > p. 289, n. 866); [1291] febbraio 9, Manzano (*ibid.*, pp. 59-60, n. 9 > pp. 290-291, n. 872, s.d.); [1291] marzo 9, Udine (*ibid.*, pp. 60-61, n. 11 > pp. 288-289, n. 863); [1291] marzo 12, Udine (*ibid.*, pp. 61-62, n. 12 > p. 288, n. 861); [1291] marzo 14, Udine (*ibid.*, pp. 62-63, n. 13 > p. 286, n. 853, s. d.); [1291] aprile 26, Udine (*ibid.*, p. 70, n. 23 > p. 290, n. 869); [1291] aprile 27, Udine (*ibid.*, pp. 70-71, n. 24 > p. 290, n. 871); due documenti datati: [1291] luglio 6, Udine (*ibid.*, pp. 76-78, nn. 32 e 33 > p. 289, nn. 867 e 864); [1291] agosto 21, Udine (*ibid.*, pp. 78-79, n. 34 > p. 287, n. 856, datato 1281); [1291] agosto 28, Udine (*ibid.*, pp. 83-84, n. 41 > p. 289, n. 865); 1292 gennaio 20, Aquileia (*ibid.*, pp. 88-89, n. 47 > p. 290, n. 868); 1292 febbraio 26, Cividale (*ibid.*, pp. 95-96, n. 56 > p. 281, n. 822); 1292 marzo 5, Cividale (*ibid.*, pp. 97-98, n. 58 > p. 281, n. 823); due documenti datati: 1292 marzo 10, Cividale (*ibid.*, pp. 99-101, nn. 60-61 > p. 281, n. 824 e p. 315, n. 1066, datato 1291); 1292 maggio 3, Udine (*ibid.*, p. 104, n. 66 > p. 316, n. 1067, datato 1291); 5 documenti datati 1292 maggio 5, Udine: *ibid.*, pp. 104-107, nn. 67-71 > pp. 316-317, nn. 1072-1075 e n. 1068 (tutti datati 1291); 2 documenti datati 1292 maggio 8, Udine: *ibid.*, pp. 107-108, nn. 72-73 > p. 316, nn. 1069-1070 (entrambi datati 1291); 2 documenti datati 1292 giugno 24, Udine: *ibid.*, pp. 114-115, nn. 81-82 > p. 316 e 318, nn. 1071 e 1076 (entrambi datati 1291); 1292 luglio 26, Udine (*ibid.*, pp. 116-117, n. 84 > p. 318, n. 1077, datato 1291); 1292 agosto 30, Udine (*ibid.*, pp. 118-119, n. 87 > p. 290, n. 870, agosto 26); 1292 novembre 12, Udine (*ibid.*, pp. 122-123, n. 92 > p. 287, n. 858, s.d.); 1292 novembre 13, Udine (*ibid.*, pp. 124-124, n. 93 > pp. 287-288, n. 859, s.d.); 1292 dicembre 10, Udine (*ibid.*, p. 128, n. 98 > p. 318, n. 1079, datato 1291); 1293 gennaio 17, Aquileia (*ibid.*, pp. 131-132, n. 102 > p. 262, n. 731, datato gennaio 12); due documenti datati: 1293 aprile 23, Cividale (*ibid.*, pp. 134-136, nn. 106-107 > p. 262, nn. 732-733); 1293 agosto 18, Udine (*ibid.*, p. 142, n. 115 > p. 280, n. 817); due documenti datati: 1293 settembre 18, Cividale (*ibid.*, pp. 142-143, n. 116-117 > pp. 280-281, nn. 818-819, il secondo con indicazione dell'anno 1294).

⁴¹⁷ Si tratta dei documenti scritti da Gualtiero il 28 gennaio 1293 ad Aquileia (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 298, n. 198; p. 299, n. 199 e pp. 302-303, n. 204) dove si fa riferimento rispettivamente ai documenti di Francesco Nasutti scritti il 10 marzo 1292 a Cividale (VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 99-101, nn. 60-61) e il 30 agosto 1292 a Udine (*ibid.*, p. 118-119, n. 87).

«per Franciscum notarium de Utino»⁴¹⁸, perché per almeno due di questi si è accertata la loro redazione da parte del notaio, in quanto scritti nel suo quaderno (e sono attribuiti al Nasutti anche nel *Thesaurus*)⁴¹⁹.

Sarebbero da attribuire alla mano di Francesco Nasutti anche alcune carte relative al processo fatto a Simone, eletto vescovo di Cittanova d'Istria, scritte nel 1284, rispettivamente il 17, il 19 e il 22 di maggio di quell'anno, che il Carli (1791) scrisse di aver tratto «dall'originale di Francesco Nasuto Notaro»⁴²⁰. Se si dovessero realmente assegnare questi fogli alla mano di Francesco Nasutti – problema di difficile soluzione poiché l'esame paleografico non sempre permette di distinguere i vari notai che in quel periodo lavoravano presso la curia patriarcale – risulterebbero le carte più risalenti scritte dal notaio. Inoltre questi documenti, considerata la loro natura di atti giudiziari, sarebbero un'ulteriore prova indiziaria contro quanti hanno sostenuto una “specializzazione” del notaio Francesco Nasutti. Se è vero, infatti, che il *Quaderno delle investiture* conservatosi può senza dubbio fare ipotizzare «una prima forma di specializzazione nella stesura di questi atti»⁴²¹, non si può affermare con altrettanta certezza – come è invece stato fatto – che alcuni notai, «come Francesco Nasutti da Udine, si erano specializzati nei documenti che riguardavano le infeudazioni»⁴²². Questa presunta specializzazione è probabilmente dovuta alle circostanze di conservazione dell'unico suo registro. Si è già visto come fin dagli inizi della sua carriera il notaio fosse richiesto anche a scrivere documenti di diversa natura: si pensi al privilegio sui dazi concesso dal patriarca Raimondo al comune di Udine agli inizi della carriera del notaio (2 ottobre 1291). Si è anche detto che fu Francesco a scrivere il testamento di quel primo patriarca del quale fu *notarius*. (Una scrupolosa annotazione del camerario Marino, scritta in questi anni, testimonia, peraltro, a quale prezzo il notaio si procurasse il supporto su cui scriveva le sue *note*: un *folium carte* – che sappiamo essere «bambagina» – costava 4 piccoli)⁴²³.

Durante il patriarcato di Pietro, se da una parte le pagine del *Thesaurus* testimoniano ancora, per quanto in misura minore⁴²⁴, la sua “specializzazione” in documenti di investiture,

⁴¹⁸ Due documenti datati 1291 febbraio 8 (BRAGATO, *Regesti*, III, p. 384; *ibid.*, pp. 389-390); e ancora: 1291? marzo 9 (*ibid.*, p. 390); 1292 marzo 2 (*ibid.*); 1292 marzo 6 (*ibid.*, p. 386); 1292 novembre 12 (*ibid.*, pp. 390-391); 1292 novembre 13 (*ibid.*, II, p. 63); due documenti datati 1293 gennaio 17 (*ibid.*, p. 107; *ibid.* pp. 390-391); 1293 aprile 23 (*ibid.*, II, p. 64); 1293 maggio 28 (*ibid.*, III, p. 391); due registi datati 1293 agosto 13 (*ibid.* p. 391)

⁴¹⁹ Si tratta del primo dei due documenti datato 1291 febbraio 8 (VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 56-57, nr. 5 > TEA, p. 288, n. 860) e del documento datato 1291 marzo 9 (*ibid.*, pp. 60-61, n. 11 > pp. 288-289, n. 863).

⁴²⁰ I documenti sono conservati in BAU 162, ff. 65r-67r e furono pubblicati in CARLI, *Appendici*, pp. 265-268 (la citazione è tratta p. 265). Cfr. anche *supra*, § 1.5 e nota 97 relativa alla fonte, nonché § 2.6 e note 333-335.

⁴²¹ VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 18. L'autrice, tuttavia, limita giustamente questa ‘specializzazione’ al quaderno preso in esame.

⁴²² DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, p. 115.

⁴²³ «Item dedi Francisco unum folium carte pro quatuor parvulis» (*Quaderni dei camerari*, p. 163, in data 1301 aprile 13); cfr. anche *supra*, § 3.5 e nota 237.

⁴²⁴ Sette sono i registi di atti di questo tipo restituiti dal TEA per il periodo in oggetto: pp. 257-258, n. 698 (1299 ottobre 3, investitura di un terreno *iure feudi portandi litteras*); p. 256, n. 685 (1299 ottobre 8, investitura

dall'altra, si trovano in quelle stesse pagine, «in rotulo signato S», documenti scritti dal notaio Francesco di natura completamente diversa: un solenne compromesso fra il patriarca e il conte Enrico di Gorizia⁴²⁵, due atti di natura giudiziaria⁴²⁶; un documento di permuta di beni fra il patriarca Ottobono e Ossalco di Saciletto, col relativo atto di conferma da parte del Capitolo di Aquileia⁴²⁷, e sempre nella stessa raccolta di registi, benché in un'altra sezione (*in rotulo V*), un istrumento che conferma l'avvenuto pagamento al patriarca Ottobono da parte di Pietro di Pola, marchese dell'Istria, *pro iuribus marchionatus*⁴²⁸, e ancora (*in rotulo X*) i patti e gli accordi fra il patriarca Ottobono e il vescovo di Concordia, Giacomo di maestro Ottonello⁴²⁹. Infine ai tempi del patriarca Pagano il notaio scrisse sicuramente (*in rotulo Z*) un atto di compravendita, con la relativa ratifica⁴³⁰.

La “specializzazione” di Francesco Nasutti, dunque, se mai ci fu, consiste nell'aver svolto il ruolo di *notarius domini patriarche* e di aver dunque rogato, su mandato dei vari patriarchi succedutisi, soprattutto documenti di infeudazione e investitura (era questa d'altronde una delle pratiche più comuni nella gestione amministrativa del patriarcato), lavorando comunque per i patriarchi nell'ambito della struttura della curia (scrivendo, dunque, anche atti di natura giudiziaria). Se proprio si vuole trovare un tratto peculiare di Francesco Nasutto, si deve notare la quasi totale assenza di atti che non siano stati scritti nella sua città di Udine, benché anche in relazione a ciò si possano trovare, per quanto poche, le eccezioni⁴³¹.

Spesso lo si trova, tuttavia, nelle località del Friuli concordiese o della Bassa friulana, in qualità di testimone (non si dimentichi che probabilmente il notaio stesso, sicuramente suo figlio Giacomo, aveva dei terreni dalle parti di Marano). Alla fine dell'anno 1292, «Francisco notario de Utino, notario domini patriarche» è presente, nel palazzo patriarcale di San Vito al Tagliamento, alla lettura dell'appello presentato da Gerardo di Camino contro la scomunica lanciategli dal patriarca Raimondo⁴³². Assieme a Gualtiero da Cividale, rogatario, e al collega

di una braida a Cividale); p. 319, n. 1084 (1300 gennaio 24, investitura di un manso in Lumignacco); p. 260, n. 725 (1300 marzo 2, investitura di una terra presso Cividale); p. 261, n. 727 (1300 marzo 4, investitura di mezzo manso *in villa Bertaldi*); p. 306, n. 1008 (1300 ottobre 1, investitura del castello di Forni). Cfr., al contrario, «F(rancesco) sembra eclissarsi dalla cancelleria per un certo periodo, corrispondente al patriarcato di Pietro da Ferentino» (MASUTTI, *Francesco di Nasutto*, p. 348).

⁴²⁵ TEA, p. 321, n. 1089, 1299 novembre 6.

⁴²⁶ *Ibid.*, p. 321, nn. 1090-1091, 1299 dicembre 12 e 14. Il testo del secondo documento fu pubblicato interamente da Vincenzo Joppi da una «copia mendosa» conservata all'Archivio di Stato di Venezia (JOPPI, *Documenti goriziani*, pp. 115-119, n. LXIII).

⁴²⁷ *Ibid.*, pp. 321-322, n. 1092-1093, 1303 maggio 11 e giugno 22.

⁴²⁸ *Ibid.*, n. 1123, 1306 ottobre 18, p. 330.

⁴²⁹ *Ibid.*, p. 333, n. 1133, 1306 novembre 12.

⁴³⁰ *Ibid.*, p. 343, nn. 1181-1182, con la generica indicazione del millesimo («MCCCXXI»).

⁴³¹ Si pensi anche solo al già citato verbale della seduta del Parlamento dell'8 aprile 1299, tenutasi ad Aquileia, scritto dal nostro.

⁴³² SIMONETTI, *Processo di Treviso*, pp. 23-26, n. 11, 1292 dicembre 16. Considerata l'assenza del patronimico, la menzione potrebbe essere riferita anche al notaio Francesco da Udine: si propende a pensare che si tratti di Francesco Nasutti per la ripetuta sua presenza presso la curia patriarcale di questa città anche negli anni seguenti (cfr. *infra*, nota 435).

Corrado da Udine, lo troviamo ad Aquileia agli inizi di febbraio del 1293⁴³³. Il breve intervento di pugno di Francesco Nasutti in una pagina del registro di Gualtiero da Cividale testimonierebbe la sua presenza nella curia del palazzo patriarcale di San Vito nel settembre di quello stesso anno⁴³⁴. E sempre in questa stessa città patriarcale è menzionato assieme ad altri “discreti viri” in una nota del 1298⁴³⁵. Una ventina d’anni dopo (1321) lo si ritrova nella città eponima del Patriarcato in un atto rogato dal notaio Maffeo d’Aquileia⁴³⁶. Infine, nel 1326, è presente a Chiarisacco⁴³⁷.

Messe a confronto con il rilevante numero di registi di documenti scritti dal notaio, o a lui attribuiti, veramente poche risultano le *note* di Francesco Nasutti giunte fino a noi. Il registro (BCU, *FP*, 1465/I), del quale si è già più volte fatta menzione, consta di 67 fogli e rimane il testimone più importante della sua attività quale *notarius domini patriarche*⁴³⁸.

Nel 1357 (marzo 26) le «note, breviature et protocolla scripta et rogata per quondam prudentem virum Franciscum Nassuti de Utino» furono commesse dal patriarca Nicolò di Lussemburgo al notaio Ettore del fu Giacomo de Ravanis. Poiché il Nasutti era già morto nel 1330, si deve immaginare che fino ad allora i suoi protocolli fossero stati conservati dal figlio Nicolò e/o dal nipote Leonardo di Antonino di Nasutto, entrambi notai che sicuramente trassero copie autentiche dalle sue *note*. Di Leonardo non si sa la data di morte, ma di Nicolò di Francesco Nasutti si sa che morì dopo il 1360. Ciò non ostante nel 1357 il patriarca volle affidare quelle note a una persona evidentemente di sua fiducia⁴³⁹. Di Ettore de Ravanis si sa ben poco: egli non figura neanche nell’*Index*⁴⁴⁰. È certo tuttavia che appartenesse alla famiglia di Ugo e Matteo Ravani da Reggio – il primo vicario patriarcale, il secondo scolastico di Cividale – che erano venuti in Friuli al seguito dello zio Guido Guizzi, vescovo di Concordia⁴⁴¹.

⁴³³ PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 307-308, n. 210, 1293 febbraio 17, Aquileia.

⁴³⁴ L’intervento attribuito a Francesco Nasutti «dalla quintultima linea del c. 117r alla quattordicesima del verso» si trova nel secondo quaderno di Guglielmo da Cividale (BCU, *FP*, 1470: cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 75). Il lungo atto, scritto da Gualtiero da Cividale e in piccola parte da Francesco Nasutti, data 1293 settembre 3, San Vito (*ibid.*, pp. 381-384, n. 279).

⁴³⁵ «Presentibus (...) discretis viris (...), magistro Valtero de Civitate canonico Aquilegensis, Vilelmo notario eius nipote, Francisco Nassuti notario de Utino» (BCU, *FP*, 1245, *sub anno*, 1298 agosto 12, San Vito, rogatorio Osvaldo detto Pitta da Buttrio).

⁴³⁶ DE VITT, *Maffeo d’Aquileia*, p. 69, n. 4, 1321 gennaio 26, Aquileia.

⁴³⁷ TILATTI, *Gabriele da Cremona*, pp. 109-110, n. 39, 1326 maggio 26, Chiarisacco.

⁴³⁸ « È protetto da una coperta in pergamena floscia (215 x 145 mm), (...). Sul lato anteriore reca la scritta *Francisci Notarius M°CCLXXXI M°CCLXXXII M°CCLXXXIII [...] e sul risvolto interno presenta la seguente nota: Hic quaternus est ex notis con(dam) s(er) Francisci de Utino notarii cancellarii ol(im) reverendissimi domini Raymundi patriarche Aquilegie in 1291, risalente ad altra mano, posteriore, spiccatamente quattrocentesca» (VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 44).*

⁴³⁹ Cfr. *Documenti infra*, n. XXX. In particolare – rispetto ad altre commissioni di questo tipo – risulta nuova la clausola per cui il notaio si impegna a rendere noto al patriarca l’eventuale presenza nel registro di strumenti riguardanti i diritti o l’*utilitas* del patriarca e di fargliene copia, ove richiesto.

⁴⁴⁰ L’unico notaio con questo cognome ivi elencato è Giovanni di Rolandino de Ravanis da Reggio Emilia, a. 1369, *ST* 818 (nella relativa casella non è tuttavia riportato il *signum*).

⁴⁴¹ Cfr. le relative voci in *NL, Ugo Ravani, Guido Ravani e Guido Guizzi*, tutte a cura di Luca GIANNI.

In seguito, alla fine del XV secolo, i memoriali quattro-cinquecenteschi registrano le note di Francesco Nasutti, assieme a parecchi altri notai patriarcali, in mano del notaio Simone Lovaria⁴⁴². Infine, nel 1561, le sue carte erano sicuramente custodite dal notaio Martino de Merulis, come si evince dalla lettura del codice de Rubeis. Quasi alla fine del manoscritto, infatti, si trova un'ulteriore copia del documento con cui il patriarca Raimondo concesse alla comunità di Udine di poter imporre dazi sulle derrate alimentari, del quale si è già detto più volte; ma in calce al privilegio è annotato quanto segue: «Predicta donatio datiorum fuit rogata et scripta manu olim ser Francisci Nasutti notarii Utini et cancellarii prefati domini patriarche, cuius note modo anno 1561 existunt penes dominum Martinum a Merulis notarium Utinensem»⁴⁴³.

Pochissimi sono, infine, gli autografi membranacei del notaio: oltre a due *munda* conservati fra le carte del capitolo di Cividale, già noti⁴⁴⁴, si è trovato fra queste stesse pergamene un documento di Francesco Nasutti, da lui scritto e sottoscritto, ma senza l'apposizione del *signum*⁴⁴⁵. A Udine si conservano, inoltre, due pergamene dell'anno 1295, ovvero le sue più risalenti, tanto più importanti perché qui figura, oltre al *signum* del notaio, anche la sua completa *subscriptio* che sottolinea il mandato patriarcale, omesso nelle *note* cartacee e assente negli altri originali membranacei conservatisi⁴⁴⁶.

6.7 Altri notai di Udine, del contado e delle ville e castelli circostanti.

Se nell'enumerazione dei notai udinesi della seconda metà del Duecento (e i primi decenni del secolo successivo) ci si è limitati a trattare di tre sole personalità – tutte e tre, in una qualche misura, ricollegabili alla curia o alla persona dei patriarchi, ma anche – e con un legame molto stretto – al loro comune di origine, ciò è in buona parte dovuto proprio alla circostanza che, per lo meno negli anni oggetto di questa ricerca, le figure di altri notai attivi a Udine sono veramente di scarso rilievo.

Dei due notai di nome Simone (identificati rispettivamente dai numeri di *signum*, *ST* 180 e *ST* 426) esercitanti la loro professione a Udine, il primo negli anni 1258-1278 e il secondo fra il 1294 e il 1318, si sono trovate così poche notizie che basta il rimando alle note aggiunte nell'*Elenco aggiornato dei notai duecenteschi*⁴⁴⁷.

⁴⁴² ACAQ 1277, c. 297v e c. 301r.; BCU, *FP* 1479, c. 23r.

⁴⁴³ *MPFI*, cc. 253r-v. Martino del Merlo è elencato nell'*Index* con residenza a Udine, con una generica attestazione per il secolo XVI (aa. «15..») e con *ST* 3785.

⁴⁴⁴ MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 164, 1297 luglio 13, Cividale; *ibid.*, t. IX-Ragogna, n. 180 (1301 febbraio 16, Udine), segnalati in VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 17 nota 29.

⁴⁴⁵ MANC, *PC*, t. IX, n. 91, 1299 aprile 8, Aquileia.

⁴⁴⁶ BCU, *Fraterna di S. Nicolò di Rauscedo*, n. 1, 1295 febbraio 5; *ibid.*, *FP*, 1238/II, c. B8, 1295 novembre 24, Udine (cfr. *Documenti infra* n. XIX, per l'edizione di questo secondo documento).

⁴⁴⁷ Cfr. *infra*: *Elenco aggiornato dei notai duecenteschi attivi nel Patriarcato d'Aquileia*, note 276 e 277.

Il secondo Simone era originario da una villa a sud di Udine, Mortegliano; originario, invece, di Conoglano, una località a nord della città, fu probabilmente Nicolò di Giacomo (ST 287; aa. 1280 – 1296)⁴⁴⁸. Il suo patronimico rimanda infatti a Giacomo di Conoglano, come si ricava da una nota di Gualtiero⁴⁴⁹: questi era forse parente dell'omonimo notaio Giacomo da Conoglano, residente a Udine (ST 301; aa. 1294 – 1299)⁴⁵⁰. Il motivo che rende impossibile identificare il padre del notaio Nicolò di Giacomo con il notaio Giacomo sta in parte nei termini cronologici dell'attività di quest'ultimo, ma soprattutto nella circostanza che il padre del notaio, come s'è visto, era già morto nel 1293. Sicuramente con Nicolò di Giacomo va identificato il «Nicolao notario de Utino qui fuit de Conoglano» di cui si fa menzione in una nota degli inizi del Trecento⁴⁵¹; il «magister Nicolaus advocatus Utini commorans», menzionato in una nota gemonese della fine del Duecento⁴⁵², che pur potrebbe essere identificato con Nicolò di Giacomo, va forse ricercato nel secondo dei due notai di cui si parlerà fra breve.

Attivi a Udine in questi stessi anni, infatti, con gli stessi nomi e uno stesso rapporto di parentela furono maestro Giacomo detto Sino (ST 273, aa. 1272-1311) e suo figlio Nicolò Sini. Le pergamene sottoscritte da «Jacobus dictus Synus de Utino imperiali auctoritate notarius» sono almeno quattro, a partire dalla prima datata 1272 fino al 1299⁴⁵³. Pare che il notaio avesse una casa a Udine vicina a quella del notaio Enrico del fu maestro Rizzardo⁴⁵⁴.

In un precedente registro del notaio Pitta, dell'anno 1299, si fa menzione dei due figli del maestro Giacomo detto Sino, notaio di Udine: uno, Bartolomeo detto Toso, vi figura come testimone, l'altro è il notaio Nicolò Sini che risulta aver prestato una marca e mezza a un uomo originario di Gemona⁴⁵⁵.

⁴⁴⁸ «Nicolaus de Iacobo de Utino sacri palatii notarius» è la sottoscrizione di due pergamene: la prima datata 1280 aprile 9, Udine (ACU, t. III, n. 16), l'altra del 1283 settembre 1, Udine (BCU, FP, 1227/I, n. 36).

⁴⁴⁹ «Nicolao notario de Utino, filio quondam domini Iacobi de Conoglano» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 298, n. 198, 1293 gennaio 26, Aquileia).

⁴⁵⁰ In realtà l'*Index* elenca due volte: «di Conegliano, Giacomo» e «Giacomo di Conegliano», ma poi nella casella in cui riporta in signum in Della Porta rivela qualche dubbio sullo scioglimento del toponimo («Con(egliano)?»), che è molto più probabilmente da sciogliere in Conoglano, frazione di Cassacco, a nord di Udine, come è testimoniato anche da un documento pubblicato da Pier Silverio Leicht, una citazione a «Iacobo de Conoglano notario Utini comorante» a presentare il proprio appello in parlamento (*Parlamento friulano*, p. 38, n. XL, [1299 luglio 2], Campoformido). Cfr. anche *supra*, § 2.5, nota 285.

⁴⁵¹ ASU, NA, b. 5118, fasc. 8, c. 63r, 1306 settembre 11, Udine, protocollo di Osvaldo detto Pitta da Buttrio.

⁴⁵² ASU, NA, b. 2221, fasc. 3, c. 41v, 1296 novembre 27, Gemona, protocollo di Bartolomeo.

⁴⁵³ 1272 ottobre 3, in *castro de Castellerio* (BCU, *Joppi*, 696 *sub anno*); 1284 ottobre 22, Udine (*ibid.*, *sub anno*); 1292 giugno 8, Udine [BNMV, L. XIV, 101 (=2804), p. 137, n. CX]; 1299 giugno 21 (MANC, PC, t. IX-Ragogna, n. 151). Inoltre un rogito del notaio Giacomo detto Sino da Udine dell'anno 1286 è menzionato in una nota del 1288 (BCU, FP, 1434, c. 22r, 1288 aprile 17, Udine, registro di Nicolò da Cividale). Un altro documento del notaio del 1293 è menzionato in una contemporanea nota di Gualtiero (PANI, *Gualtiero da Cividale* p. 321, n. 222, 1293 aprile 3, Udine). Non si è trovata la pergamena del 1311 che permise al Della Porta di fissare quest'anno come termine ultimo dell'attività del notaio.

⁴⁵⁴ ASU, NA, b. 5118, fasc. 8, c. 59r, 1306 agosto 4, Udine, protocollo di Osvaldo detto Pitta da Buttrio.

⁴⁵⁵ *Ibid.*, b. 5118, fasc. 9, c. 53r, 1299 agosto 16, Udine.

Per i termini cronologici dell'attività di Nicolò di Sino da Udine indicati nell'*Index* (ST 288; aa. 1296-1323) non sono riportate le fonti consultate. Negli ultimi anni di patriarcato di Raimondo, su sua commissione, Nicolò Sini ridusse in *formam publicam* un'abbreviatura scritta nel 1281 a Villalta dal notaio Glemono da Udine⁴⁵⁶: quest'ultimo, Domenico detto Glemono da Udine (ST 256, aa. 1279-1283), era di fatti sicuramente vivo nel 1291, e forse anche due anni dopo⁴⁵⁷. Inoltre la data topica di un atto di Domenico Glemono permette di stabilire la sicura conoscenza, se non la diretta parentela, con gli eredi di maestro Sino⁴⁵⁸. Dal notaio Nicolò di Sino furono scritti anche alcuni atti relativi a una causa matrimoniale (aa. 1308-1310)⁴⁵⁹.

Negli ultimi due decenni del secolo, la predilezione dimostrata da Raimondo per la sua nuova residenza udinese e l'afflusso di personaggi chiave appartenenti alla sua numerosa famiglia resero Udine un centro di attrazione demica, permettendo lo sviluppo dei borghi sottostanti il castello, animati dalle botteghe artigiane e dei piccoli commercianti nella zona del mercato. Anche fra i notai attivi a Udine, come s'è visto, molti provenivano da altre località, magari non distanti. I protocolli conservatisi di uno di questi notai, Osvaldo detto Pitta da Buttrio (ST 290; 1297-1333) testimoniano, per gli anni 1299, 1305-1306 e 1311, proprio l'accresciuta intensità di rapporti contrattuali e la vivacità di scambi commerciali fra i nuovi *burgenses* di Udine⁴⁶⁰. Proprio questo suo bacino di utenza, tuttavia, induce a ipotizzare una sua provenienza da quello stesso ceto emergente di artigiani provenienti dalle ville e non, come è stato detto, da «una famiglia di nobili ministeriali»⁴⁶¹. A implicita riprova di quanto detto, si riporta qui di seguito in nota un contratto di dote matrimoniale, ove fra i fideiussori degli sposi e del padre della sposa, tale Giovanni calzolaio di Udine, originario di Buttrio,

⁴⁵⁶ «(ST 288) Ego Nicholaus Syni de Utino imperiali auctoritate notarius ex auctoritate et commissione mihi facta per reverendum patrem et dominum Raymundum patriarcham Aquilegensem, prout inveni in abreviationibus quondam Glemoni notarii de Utino, presens instrumentum scripsi in formam publicam fideliter reducendo» (MANC, PC, t. VII, n. 128, 1281 maggio 27, Villalta).

⁴⁵⁷ «Glemono notario de Utino» è menzionato quale testimone in una nota del 1291 ottobre 29, Udine (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 160, n. 61); inoltre, poiché non consta che sia esistito in questo periodo un Clemente notaio di Udine, va probabilmente corretta in «Clem[oni]» la lezione «Clem[entis] notarii de Utino» proposta in VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 139-140, n. 112, 1293 luglio 13, Udine.

⁴⁵⁸ Cfr. *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 244-245, n. 149, 1283 giugno 29, Udine, in *portichu domus heredum magistri Sini*. La lezione parzialmente errata della sottoscrizione «Dominicus dictus Glemonensis de Utino» è probabilmente dovuta al fatto che l'edizione è stata fatta da una copia e non dall'autografo del notaio (il testo è peraltro caratterizzato da errori segnalati dalla curatrice Elena Maffei). L'unico pergamena nota di mano del notaio, che ha permesso di reperirne il *signum*, è datata 1289 luglio 9, Udine (ACU, t. III, n. 20).

⁴⁵⁹ ASU, NA, b. 667, fasc. 5, cc. 131r-132v, 1308 gennaio 1, Udine; cc. 167r-168r, 1310 febbraio 3, Udine (si tratta di note di trascrizione degli atti del notaio udinese vergate da Giovanni detto Rosso da Cividale).

⁴⁶⁰ Del notaio si sono conservati quattro protocolli per gli anni 1299 (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, 72cc.), 1305 (*ibid.*, b. 5118, fasc. 6, 78cc.), 1306 (*ibid.*, b. 5118, fasc. 8, 76cc.), e 1311 (BCU, FP, 1265/II, 69 cc.).

⁴⁶¹ Scrivendo del notaio, Luca Demontis afferma quanto segue: «Osvaldo de Budrio detto Pitta, appartenente a una famiglia di nobili ministeriali (...) attivo tra il 1295 e il 1299», aggiungendo in nota che «dopo la morte del patriarca Raimondo roga anche per privati cittadini» (DEMONTIS, *Raimondo Della Torre*, p. 114 e nota 41).

risulta lo stesso notaio (senz'altro un conoscente, forse anche un parente). Ma l'atto è interessante anche perché testimonia il brulicare di artigiani attivi a Udine e spesso provenienti da altri centri minori, ma soprattutto perché la sposa veniva dotata, come dice testualmente l'atto, «secundum consuetudinem hominum de villis»⁴⁶².

È vero, tuttavia, che nell'ultimo decennio del Duecento Osvaldo detto Pitta da Buttrio redasse atti anche su mandato del patriarca che hanno per oggetto la maggiore assemblea patriarchina: anzi è proprio al notaio originario da Buttrio che si deve per primo l'espressione «*in generali parlamento*»⁴⁶³. In più occasioni, come si diceva, Pitta svolse anche da verbalizzatore di atti relativi allo *ius sanguinis* nella gastaldia di Flambro soggetta al conte di Gorizia⁴⁶⁴.

Fra le attività tipiche di un notaio vi era, come s'è visto, anche quella di ricevere dai futuri sposi la loro volontà di contrarre matrimonio. Anche Osvaldo non sfuggì alla regola, sposando la figlia del defunto notaio Enrico d'Artegna con un uomo originario di Povoletto e residente a Udine⁴⁶⁵. Un'altra tipica attività notarile era la verbalizzazione degli inventari dei beni, spesso di proprietari defunti: Pitta, ad esempio, redasse per Uccello da Udine – ovvero Uccellutto, che aveva preso le veci del camerario di Udine, il notaio Francesco, suo fratello appena defunto –, su mandato di Gilono di Villalta, arcidiacono d'Aquileia e vicedomino del Patriarcato, l'inventario del defunto prete Domenico da Udine, pievano di Lucinico⁴⁶⁶. Pochi

⁴⁶² «Presentibus Cumusio de Faganea, Uciluto cerdone de Utino, Iusto de Utino qui fuit de Adorgiano, Leonardo dicto Barverio de Utino, magistro Bono cerdone de Utino qui fuit de Tergesto et aliis. Magister Iohannes cerdo de Utino qui fuit de Budrio (...) promisit et vadiavit dare et solvere Margarete sue filie et Nicolao filio Sabatini Warnardi de Utino, suo marito, nomine dotis pro ipsa Margareta, usque ad talem terminum qui ordinaverunt Iustus, Çacharias et magister Pasarinus sartor de Utino, septem marcas denariorum aquilegensium et dictam Margaritam paratam de pannis et aliis robis necessariis secundum consuetudinem hominum de villis, hoc pacto habito inter eos quod si domina Margareta mori contingeret ante dictum Nicolaum maritum suum sine comuni herede superveniente, quod ipse Nicolaus in se habere ac retinere debeat de ipsis dotibus unam marcarn denariorum aquilegensium ad faciendum perpetuo suam omnimodam voluntatem, residuum vero dictarum dotium restituatur proximioribus dicte Margarete, vel cui de iure debuerit. Et si dictus Nicolaus mori contingeret ante dictam Margaretam, uxorem suam, sine comuni herede superveniente, quod dicta Margareta habere debeat dotes suas integre et duas marcas denariorum aquilegensium ad faciendum perpetuo suam omnimodam voluntatem de bonis dicti Nicolai. Pro quibus omnibus observandis, precibus dicti magistris Iohannis, et ipsis iugalibus, fideiussores pro rata extiterunt Ucilutus cerdo, Leonardus Barverius, Pasarinus sartor de Utino, Phylippus de Utino qui fuit de Cereseto et ego Pitta notarius subscriptus et pro dicto Nicolao et ipsis Margareta ac Iohanni patre eius cum ea recipienti, fideiussores pro rata extiterunt Stephanus et Cumussius fratres eius, Bonus cerdo olim Benedicti et Petrus faber filius Leonardi fabri de Utino, renunciantes et cetera» (BCU, *FP*, 1465/II c. 32r-v, [1311] giugno 27, Udine, *in domo dicti magistris Iohannis*).

⁴⁶³ Cfr. *supra*, § 2.5 e nota 285. Gli altri documenti, più risalenti, scritti dal notaio sono i seguenti: 1295 agosto 10, Udine (estratto in: *Parlamento friulano*, p. 32, n. XXX; pubblicato integralmente in: DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 529-530, n. CXL); 1297 dicembre 19, Udine (*Parlamento friulano*, pp. 32-33, n. XXXI; pubblicato anche in: DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 553-554, n. CLXI, con la data errata «dicembre 12», poiché tratto dalla copia ottocentesca del Bianchi che a sua volta l'aveva tratto dall'edizione settecentesca: VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, IV, n. CCCCIII, pp. 120-121).

⁴⁶⁴ Cfr. *supra* § 2.6, nota 317. Il primo di questi atti è pubblicato qui in calce: cfr. *Documenti infra*, n. XXV.

⁴⁶⁵ Cfr. *supra* § 6.4, nota 252.

⁴⁶⁶ Cfr. *Documenti infra*, n. XXVI.

giorni dopo, da parte del vicario di Variano, il notaio consegnava, ad Aquileia, a un canonico di quel capitolo, 32 denari per la decima imposta da papa Bonifacio VIII⁴⁶⁷.

Una nota di Pitta del 1306 integra l'elenco dei libri circolanti in regione: prete Mainardo, pievano di Pavia di Udine, inviava quattro libri (un messale, un mattutinale, un collettario e un breviario) e una casula purpurea, spettanti a quella chiesa di Pavia, a prete Domenico di Buttrio, il quale li riceveva a Udine, alla presenza del notaio che ne rogava il relativo atto⁴⁶⁸.

Le poche pergamene autografe conservatesi mostrano la stessa grafia corrente usata dal notaio per redigere i suoi protocolli; di queste solo una è del 1298, le altre sono di datazione molto più bassa (1326 e 1333)⁴⁶⁹. Un possedimento del notaio fuori porta Poscolle di Udine è menzionato in una nota di Gubertino da Novate del 1° luglio 1337, in cui Osvaldo risulta ancora vivente⁴⁷⁰.

Prima di cominciare a trattare dei notai nel "contado" è forse opportuno rammentare le pagine di Giovanni Tabacco in cui, descrivendo la *Genesi culturale del movimento comunale*, lo storico ricordava il paradosso per cui, sin dai secoli altomedievali, la crisi della città avvenne simultaneamente «con l'irradiarsi imperioso nelle campagne del culto e della cultura trionfanti nelle città e nelle comunità religiose disciplinate secondo gli schemi di quel culto e di quella cultura urbana» e come «in una società cosiffatta, anche gli strati rurali più umili, attraverso la moltiplicazione di chiese e cappelle nel tessuto plebano in formazione, sono educati al rispetto per chi legge celebrando i riti sacri, e per chi redige le scritture che, accrescendo o difendendo o amministrando i patrimoni ecclesiastici, sanzionano il vario destino dei coltivatori della terra»⁴⁷¹.

Non è forse un caso, dunque, che proprio allo stato clericale appartenesse uno dei notai attivi nell'area a nord-ovest di Udine, Giacomo da Moruzzo (ST 274; 1293-1337), prete e vicario della locale pieve; non vi è dubbio alcuno, infatti, che le tre voci indicate nell'*Index* siano in effetti da identificare in un unico notaio⁴⁷². Giacomo da Moruzzo menzionò se stesso molto spesso nelle sue note semplicemente come «Iacobus notarius», o «Iacobus notarius de Morucio», ma almeno due volte indicò anche il suo stato clericale: in due note del marzo

⁴⁶⁷ ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, cc. 33v-34r, 1299 aprile 30, Aquileia.

⁴⁶⁸ *Ibid.*, b. 5118, fasc. 8, c. 25r, 1306 febbraio 13, Udine.

⁴⁶⁹ BCU, FP, 1245, *sub anno*, 1298 agosto 12, San Vito al Tagliamento (pubblicata, non dall'originale, ma dall'apografo del Bianchi in DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 559-560, n. CLXVI). Le altre due pergamene sono della *Fraterna di San Nicolò di Rauscedo* (BCU, Fondo omonimo, t. I, n. 6, 1326 gennaio 22, Udine e n. 8, 1333 agosto 30, Udine).

⁴⁷⁰ BRUNETTIN, *I registri della Guarneriana*, p. 211, n. 116, 1337 luglio 1°, Udine.

⁴⁷¹ TABACCO, *Genesi culturale del movimento comunale*, p. 30.

⁴⁷² Le tre voci elencate nell'*Index* sono, nell'ordine: «Pre Giacomo, Moruzzo, 1298-1336, ST 269», «Giacomo di Moruzzo, Castellerio, 1293-1318, ST 274» e «di Moruzzo, Giacomo, Castellerio, 1293, ST 274». Gli ultimi due notai vanno identificati per l'identità del nome e del *signum* (274); del primo (pre Giacomo), pur avendogli assegnato un'apposita casella (269), il Della Porta non riuscì a trovare un *signum*, perché in effetti si trattava dello stesso notaio, che era anche prete.

1302, il notaio appose in calce la scritta «ego presbiter Iacobus exstiti fideiussor»⁴⁷³; con maggior precisione, in quello stesso registro denominava se stesso «ego Iacobus notarius vicarius plebis de Murucio»⁴⁷⁴. L'unica pergamena autografa, che è poi anche l'atto più risalente del notaio conservatosi, fu scritta a Castellerio alla fine del 1293 e sottoscritta da «Iacobus de Murucio IAN» (è probabile che al quel tempo non avesse ancora ricevuto la tonsura clericale)⁴⁷⁵.

I tre protocolli di Giacomo Moruzzo presi in esame e descritti nel paragrafo dedicato alle *Fonti* coprono gli anni 1298-1303⁴⁷⁶. Altri registri del notaio, sempre nella stessa busta, arrivano alla fine degli anni Trenta del XIV secolo. Ricchi di indicazioni toponomastiche delle località collinari nella zona fra Moruzzo, Villalta, Fagagna, da una parte, e, dall'altra, Santa Margherita del Gruagno, Castellerio (oggi frazione di Pagnacco), Brazzacco inferiore e superiore, e i relativi borghi e castelli⁴⁷⁷, i rogiti di Giacomo riferiscono non solo di ministeriali e nobili che vivevano in tali castelli, ma anche di persone di ceto più modesto che parimenti effettuavano legati testamentari, facevano compromessi per scegliere arbitri per una composizione amichevole delle loro liti, richiedevano i soliti contratti di compravendita, affitto, concessione *iure livelli*. Essi testimoniano anche il perdurare di antiche consuetudini come il diritto di arimannia, la cui dizione scorretta (*ius armanilge*) dimostra la normale corruzione lessicale dovuta al tempo, ma anche l'incomprensione semantica di una formula di possesso ormai desueta, scheggia residua del diritto longobardo⁴⁷⁸. Ciò dimostra anche come il notaio in queste aree di insediamento castellano potesse fungere da *trait d'union* fra due ceti, ma anche due organizzazioni "urbanistiche" (castello e borghi sottostanti) che nel Patriarcato stavano in un «rapporto di giustapposizione»⁴⁷⁹.

⁴⁷³ ASU, NA, b. 3119, fasc. 2, c. 44v, 1302 marzo 14, *in burgo Cavoriaci*. Nella coperta del registro è scritto di mano moderna «Giacomo prete di Moruzzo, 1301».

⁴⁷⁴ *Ibid.*, c. 54v, 1302 luglio 20, *in cortina Murucii*.

⁴⁷⁵ BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1293 dicembre 23, Castellerio, *sub domo comunis*.

⁴⁷⁶ Cfr. *supra* § 1.5, note 58-60 relative ai tre protocolli del notaio esaminati (ASU, NA, b. 3119, fasc. 1-3).

⁴⁷⁷ Senza alcuna pretesa di esaustività si menzionano le seguenti date topiche: «Actum ante canipam mei Iacobi notarii in castro Sancte Margarete» (ASU, NA, b. 3119, fasc. 1, c. 5r, 1298 novembre 8); «Actum in castro Sancte Margarete iuxta macellum» (*ibid.*, c. 9r, 1298 novembre 27); «Actum ante portam castris Castilerii» (*ibid.*, c. 12r, 1298 dicembre 6); «Actum ante portam castris Braçaci» (*ibid.*, c. 26v, 1299 febbraio 21); «Actum in Utino, in porticu domus Petri ypotecarii» (*ibid.*, c. 27v, 1299 marzo 11); «Actum in cortigna Sancte Margarete ante canipam mei Iacobi notarii» (*ibid.*, c. 57r, 1299 novembre 12); «Actum in domo domini Iohannis de Vilalta in Faganea» (ASU, NA, b. 3119, fasc. 2, c. 34v, 1301 dicembre 21); «Actum in simiterio Sancti Thome iuxta turrim» (*ibid.*, c. 41v, 1302 febbraio 15); «Actum in auditorio Sancte Margarete» (*ibid.*, c. 58v, 1302 agosto 20); «Actum ante portam in Faganea, sub pergola» (ASU, NA, b. 3119, fasc. 3, c. 2v, 1303 gennaio 13); «Actum in semiterio Sancte Margarete de Grovanio» (*ibid.*, c. 8v, 1303 febbraio 22); «in Vilalta in domo comunis» (*ibid.*, c. 11v, 1303 marzo 16); «Actum in cortina Faganeae ante ecclesiam Sancti Iacobi» (*ibid.*, c. 27r, 1303 maggio 27).

⁴⁷⁸ «Dedit, vendidit et tradidit iure armanilge (...) unum baiarçium situm in Martignaco in loco qui dicitur Ripas» (*ibid.*, b. 3119, fasc. 2, c. 64v, 1301 novembre 9, *in cortina Murucii, in via publica*).

⁴⁷⁹ «La mancata formazione di compatte signorie locali di castello va interpretata naturalmente nel quadro di una precoce organizzazione principesca, attorno alla cattedra patriarchina, che lasciava spazi molto ristretti all'esercizio di poteri di natura pubblica. Sul piano dell'insediamento rurale, un riflesso importante di questa situazione fu il modesto ruolo di organizzazione urbanistica e territoriale svolto dai castelli (...). Se vi furono

Giovanni di Castello (*ST* 241, aa. 1278-1298) sottoscrisse le poche pergamene autografe di lui conservatesi come *Iohannes sacri pallacii notarius, habitator de Castello*⁴⁸⁰. Proprio il termine *habitor* indurrebbe a ipotizzare un rapporto non di mero servizio, ma forse anche di parentela con i signori di Castello di Porpetto: in ogni caso le poche notizie del notaio ruotano sempre attorno a questi *domini*. Nel 1283, infatti, *Ianisus de Castello* e lo scolastico di Aquileia, Pagano Della Torre, comparivano davanti al patriarca Raimondo, quali procuratori rispettivamente di Girardo di Castello e Febo Della Torre, canonici di Aquileia, i quali si opponevano all'elezione fatta di Rantolfo di Villalta a loro concanonico⁴⁸¹. All'udienza del giorno seguente, nelle funzioni di procuratore di Girardo di Castello, al notaio Giovanni di Castello si avvicendava Formentino da Alzate (*ST* 322*, aa. 1287-1297), uno dei tanti lombardi giunto al seguito del patriarca⁴⁸².

Sempre fra le note di Nicolò da Cividale, nel 1288 «Ianso notario de Castello» è testimone di un atto della causa fra Artuico di Castello e il capitolo di Aquileia relativa all'assedio di Marano e poco più avanti viene menzionato nella stessa causa come «Iohanne notario de Castello»⁴⁸³. Alcuni giorni dopo egli stesso faceva una lunga deposizione sui fatti avvenuti a Marano e sulle spese sostenute da Artuico di Castello per la difesa di tale terra dai Veneziani⁴⁸⁴. Non vi sono ulteriori elementi per potere identificare il notaio con il «magister Iohannes fisicus de Castello» menzionato nel 1307 in una nota di Odorico da Cividale⁴⁸⁵, pertanto il termine cronologico ultimo rimane quello indicato nell'*Index* (1298).

castelli, non vi fu «incastellamento» (...). Il rapporto dei castelli con villaggi e borghi, nella cospicua casistica del medioevo friulano, è un rapporto di giustapposizione: con una fisionomia marcatamente militare della struttura castrense, distanziata e indipendente rispetto al nucleo edilizio e demografico principale» (CAMMAROSANO, *Verso la formazione regionale*, p. 129).

⁴⁸⁰ Non dovrebbero essere più di tre le pergamene autografe del notaio: i due termini cronologici estremi (1278 e 1298), riportati dal Della Porta riferiscono rispettivamente a una pergamena fra le Carte di Santa Maria della Cella (BCU, *FP*, 1266) e a un'altra conservata fra le carte dell'Ospedale di Udine che non ho avuto modo di vedere. Una terza pergamena (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*, 1279 dicembre 12, Castello, *apud domum comunis*) tratta della vendita di un manso in Privano *ad rectum et legale feudum* per 10 marche aquileiesi (signore del feudo era Artuico di Castello). Un documento di Giovanni di Castello datato 1281 luglio 2, Tarcento è stato pubblicato in CARRERI, *Successione spilimberghese*, p. 216, n. VI.

⁴⁸¹ BCU, *FP*, 1434, c. 52r, 1283 novembre 4, Udine, registro di Nicolò da Cividale.

⁴⁸² *Ibid.*, cc. 54v-55v, 1283 novembre 5, Udine. Formentino da Alzate è citato, mai con la qualifica di notaio, in atti del 1283 e 1287 del registro di Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434): nel documento precedente è elencato fra i testimoni «Formentino familiari domini patriarce» (*ibid.* c. 52r); «Formentino de Olçate familiare (...) infrascripti domini patriarce» (*ibid.* c. 40v, 1287 febbraio 2, Udine). Il suo *signum* e la sua qualifica di *civitatis Mediolani notarius* si ricava da una pergamena autografa datata 1297 dicembre 19, *Venetiiis, in Ripo alto, in platea iusta tabulas campssorum* (MANC, *PC*, t. IX, n. 77).

⁴⁸³ BCU, *FP*, 1434, c. 26r, 1288 aprile 23, Udine; *ibid.*, 1288 aprile 26, nel castello di Gemona.

⁴⁸⁴ BCU, *FP*, 934/I, *sub anno*, c. 2r, 1288 maggio 5. Della vicenda di Marano da parte dei Veneziani e della successiva occupazione da parte di Artuico di Castello è scritto brevemente anche in *IULIANI Chronica*, p. 20.

⁴⁸⁵ ASU, *NA*, b. 670, fasc. 9, c. 4v, 1307 gennaio 19, Cividale.

Del tutto diversa è la vicenda di un altro notaio “castellano”, Norando da Fagagna (*ST* 173; aa. 1275 - 1297), il quale, pur nella quasi completa assenza di documenti⁴⁸⁶, ha continuato a riempire le note (in buona parte legate alla cronachistica anedddotica) di quanti si siano occupati dei primi anni di patriarcato di Raimondo Della Torre. Tutto origina dalla narrazione tratta dalla *Cronaca* del canonico Giuliano⁴⁸⁷, ma già Palladio degli Olivi nelle sue *Historie* (che riprendevano e quasi traducevano in volgare il brano della *Chronica*) invertiva la vicenda dell’amputazione della mano del notaio (del quale storpiò anche leggermente il nome in *Morando*) che, a suo dire, sarebbe avvenuta prima del viaggio di Raimondo alla corte di Rodolfo⁴⁸⁸. Così anche Czörnig, parlando delle pene e delle torture inflitte ai ribelli e ai condannati che “secondo lo spirito del tempo erano molteplici, ma sempre dure ed efferate”, cita in nota anche il caso del «Notar Morando»⁴⁸⁹.

Proprio a proposito del diritto penale, per quanto non esplicitamente nominato, sicuramente al caso di Norando da Fagagna alludeva Antonio Pertile, il quale affermava tuttavia che il patriarca d’Aquileia gli avesse fatto amputare la mano in quanto falsario⁴⁹⁰. In realtà nella *Summa* rolandiniana il taglio della mano era previsto per i notai che avessero

⁴⁸⁶ L’unica pergamena autografa, da cui Giovambattista Della Porta, trasse l’anno di attività del notaio (1275), il luogo (Santa Margherita del Gruagno) e il *signum* (*ST* 173) è conservata tra le *Carte dell’Ospedale di Udine, Miscellanea n. 1*.

⁴⁸⁷ «MCCLXXVII, die sabbati XI intrante septembri, arripuit Raymundus, patriarcha Aquilegensis, iter accedendi ad illustrem regem Romanorum Rodulfum in Carinthiam, exiens de Civitate et vadens Utinum ad colloquium, die tunc crastina habiturum ibidem. Reversus est in Utinum die IX intrante novembri. Notandum quod, die lune proxime subsequenti, fecit dominus Patriarcha sententialiter amputari Norando, notario de Faganea, manum in Faganea, eo quod, ut ipse Norandus confessus est sine tortura, se ad petitionem domini Rantulfi de Vilalta ex parte domini Federici de Cavriacco, domini Rantulfi et fratrum de Vilalta, Matthuscii de Glemona et dominorum de Tricano, sub sigillo illorum de Vilalta scripsisse quasdam litteras, que mittebantur per quendam nuncium lombardum, qui cum litteris captus fuit et confessus, domino Archiepiscopo mediolanensi, qui erat inimicus dicti domini Patriarche, notificando ei qua die idem Patriarcha arrepturus erat iter eundi ad imperatorem Rodulphum, et quod dominus comes Albertus Goricie, qui liberi et ministeriales de Forojulii mittere intendebant suos ambasatores ad dictum Imperatorem contra dictum Patriarcham, et exhortabatur eundem Archiepiscopum, quod mitteret illuc etiam suos ambasatores contra eundem Patriarcham» (IULIANI *Chronica*, p. 13. Il passo venne ripreso in DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, col. 768).

⁴⁸⁸ PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie*, I, p. 258; la notizia veniva quasi letteralmente “copiata” in DI MANZANO, *Annali*, III, pp. 138-139.

⁴⁸⁹ «Die Strafen waren, dem Geiste jener Zeit gemäss, vielfach hart und graus», dopo di che elenca i vari tipi di condanna (dalla pena di morte, per decapitazione, impiccagione e rogo, alla tortura, al taglio della mano destra, allo strappo della lingua, alla cavatura degli occhi, alla marchiatura a fuoco, l’incarcerazione, la messa alla gogna, la bandizione, la pena pecuniaria, l’esclusione dal numero dei *burgenses*, etc.) e in nota aggiunge: «Raimund liess dem Notar Morando, welcher den Erzbischof Otto Visconti von Mailand heimlich von der bevorstehenden Reise des Patriarchen an das kaiserliche Hoflager benachrichtigt hatte, zur Strafe die Hand abhauen (1277)» (CZÖRNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, p. 442 e nota 1)

⁴⁹⁰ Nel paragrafo 199 *Dei delitti contro la fede pubblica e contro la finanza*, lo storico del diritto scriveva: «I falsari sono puniti in generale gravemente anche dal diritto del medio evo, benché in complesso esso sia, in questa parte, più mite del romano. E in verità, l’editto di Rotari infligge a chi falsifica un documento pena del taglio della mano; la qual pena mantenutasi in pratica sotto de’ Carolingi e dei posteriori re d’Italia, viene ripetuta anche dagli statuti, principalmente dai più vecchi» e aggiungeva a questo punto la seguente nota: «In Friuli (1277) fu amputata la destra ad un notaio che aveva falsato un documento. *Juliani chron.*» (PERTILE, *Storia del diritto penale*, pp. 547-548 e nota 3).

scritto un documento falso, oppure – se considerati alla stregua di falsari – la condanna al rogo⁴⁹¹.

Obiettiva, nel suo taglio *événementiel*, è la narrazione di Pio Paschini, il quale ricorda come Raimondo si trovasse ancora a Vienna il 10 ottobre⁴⁹² (in realtà il patriarca era sicuramente in quella città ancora il 15 di ottobre di quell'anno 1277)⁴⁹³, per poi passare da Windischgraz e poi «il 9 novembre ad Udine dove fece tagliare la mano a Norando di Fagagna notaio che s'era prestato a scrivere certe lettera per un gruppo di signori friulani i quali stavano in relazione con Ottone Visconti ai suoi danni» (anche in questo caso la data va corretta al 15 di quel mese)⁴⁹⁴, e inquadra la vicenda nel dissidio fra Raimondo della Torre e i feudatari friulani, i quali «disgustati probabilmente del patriarca, i cui nuovi metodi e direttive di governo contrastavano troppo colle loro antiche tradizioni feudali, tentarono di fare lega coi nemici della sua casa per rovinarlo completamente anche in Friuli»⁴⁹⁵. In tutto ciò, tuttavia, il notaio Norando di Fagagna fu un “semplice” strumento, mero esecutore materiale della lettera all'arcivescovo di Milano. Nelle parole di Luca Demontis, invece, il notaio diviene l'ispiratore della cospirazione, e aggiunge inoltre che così egli «non solo non poteva più combattere, ma non poteva neanche più esercitare la sua professione notarile»⁴⁹⁶. Nulla sappiamo dell'eventuale condizione di *miles* (o addirittura di castellano) di Norando, che forse si attenne ai più miti consigli dell'arte notarile. Nonostante la mano amputata, di una cosa si è certi: ancora nel 1297, risulta che *Norandus de Faganian* «est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et plus et hec sunt publica et notoria et fuerunt in partibus illis et est inde publica vox et fama»⁴⁹⁷.

⁴⁹¹ ROLANDINI *Summa*, p. 791. In Friuli, per la verità in un'epoca molto più tarda (1461), si ricorda l'episodio del notaio Quirino di Odorico cerdone detto Merlico condannato, in quanto autore di documenti falsi, ad essere trasportato su un mulo, con sul capo un'infamante mitra di carta sulla quale erano raffigurati dei diavoli, dalla loggia del Comune fino alla piazza del Mercato e qui legato alla colonna in modo che la sua mano destra quasi si staccasse dal corpo e dal suo braccio (ZACCHIGNA, *Memorie di un notaio*, pp. 138-139).

⁴⁹² «Il 10 ottobre 1277 il patriarca era a Vienna, presente ad un atto del re Rodolfo in favore dei cavalieri teutonici» (PASCHINI, *Raimondo della Torre*, p. 75).

⁴⁹³ Il patriarca si trovava a Vienna anche il 15 ottobre 1277, quando concesse ai frati Minori di quella città, della diocesi di Passau, il privilegio di 40 giorni di indulgenza per chiunque si fosse recato nella loro chiesa in uno dei due giorni dedicati alla Santa Croce, o in una delle quattro festività mariane, o il giorno di san Francesco, o di sant'Antonio o di santa Chiara (WIEN, *Minoritenkonvent (Konvent Asparn) Urkunden Wien (1243-1765)* 40, reperibile nel sito: <http://monasterium.net/mom/AT-AWMK/WienOFMConv/40/charter>).

⁴⁹⁴ Come dice testualmente la Cronaca di Giuliano, il 9 novembre il patriarca fece ritorno a Udine, ma fece amputare la mano a Norando il lunedì seguente, ovvero il 15 novembre.

⁴⁹⁵ PASCHINI, *Storia del Friuli*, pp. 404-405.

⁴⁹⁶ Cfr. DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, p. 201. Il fraintendimento viene ripetuto e, per certi versi ampliato, nel sommario in lingua inglese: «Morando's punishment was exemplary: in the castle of Fagagna the patriarch ordered to cut off the right hand of Morando's at the presence of several nobles, courtiers and people. The punishment for the traitor was more insulting than the death: without the right hand Morando could not fight or write as notary» (*Ibid.*, p. 605).

⁴⁹⁷ Cfr. *Documenti infra*, n. XXIV, 4° notaio dell'elenco.

VII

INDEX NOTARIORUM DI G.B. DELLA PORTA ED ELENCHI AGGIORNATI DEI NOTAI PATRIARCALI DEL DUECENTO

Si riporta qui di seguito, nel primo paragrafo, la serie dei 253 notai duecenteschi estrapolati dall'*Index* – secondo l'ordine di elencazione ivi adottato, ovvero l'ordine alfabetico del "Cognome" – con un apparato di note, in calce all'elenco, che permettano di identificare le ripetizioni, dovute nella maggior parte dei casi alla duplice immissione di una stessa voce a partire dal nome o dal toponimico e talvolta anche a lezioni errate prese da elenchi di notai di epoca più tarda (tutte evidenziate da un colore di sfondo grigio chiaro). In realtà i notai duecenteschi elencati nell'*Index*, al netto di tali ripetizioni e di alcune espunzioni giustificate nelle note, ammontano a 170. Al termine dell'elenco ho aggiunto le *legenda* relative alle *Fonti* e alle *Note* come descritte nell'opera di Giovambattista Della Porta (riportando solo i numeri che riferiscono ai notai elencati: così, ad esempio, le *Note* per i notai duecenteschi sono solo quattro)¹.

Le aggiunte di ulteriori notai attivi nel Patriarcato nel XIII secolo, trovati indagando le fonti, porta il loro numero totale alle 330 voci che costituiscono il secondo paragrafo, ovvero l'*Elenco aggiornato*. Alcuni di questi nomi erano già presenti nell'*Index*, ma elencati come notai trecenteschi; di molti altri che non risultano nell'elenco ho trovato alcuni originali che hanno permesso non solo di ampliare l'elenco, ma di riportarne anche il *signum* nell'apposito repertorio in calce al lavoro (al relativo numero in tal caso ho aggiunto un asterisco); altri notai, infine, sono stati aggiunti perché se n'è trovata menzione nelle fonti coeve.

L'aggiornamento dell'elenco non è tuttavia solo di ordine quantitativo, ma attiene anche alla modifica dei dati onomastici, topografici e cronologici riportati dal Della Porta. Nel primo caso si possono citare, ad esempio, Guidotto da Murolda (nell'*Index*: «Gundoco? da Murolda?») o Marino di Galluzzo (ove Galluzzo non è inserito, come dovrebbe, nella colonna della "Paternità" e quindi sembra a tutti gli effetti un toponimo: *recte* Marino di Galucio); o ancora le due improbabili paternità «d. Federico» e «d.no Ottone» assegnate rispettivamente a Bernardo da Gemona e a Gerardo, notaio attivo ad Aquileia e Polcenigo, laddove i due nomi rimandano invece all'autorità imperiale – di Federico II e Ottone IV, rispettivamente – che costituisce il titolo notarile dei due pubblici funzionari. Fra gli errori più grossolani relativi alla residenza posso menzionare «Tricesimo» in riferimento a maestro Nicolò da Lupico che fu sì pievano di Tricesimo, ma ebbe la sua residenza sicuramente a Cividale ove fu attivo come cancelliere – unico in questo periodo – del patriarca Gregorio e suo vicedomino (la qualifica di cancelliere gli viene attribuita nell'*Index* dal n. 37 nella colonna delle *Note* alla voce ripetuta: «da Lupico Nicolò»). Quanto agli altri notai ai quali l'*Index* assegna la qualifica

¹ Cfr. *supra*, agli inizi del § 1.1, quanto riportato sulle ultime 4 colonne dell'*Index*.

di «cancelliere patriarcale» – sia nella colonna *Residenza* (ad Alberto, Artinello, Galvagno di Kirino, Giovanni di Lupico, Michele, Oliverio di San Paolo, Pinabello/Spinabello), sia col numero corrispondente della colonna *Note*: a Tebaldo di Matteo, Valerio (*recte* Gualtiero) da Cividale, Volderico di Butinico (Ulrico di Bottenicco) –, si tratta in tutti questi casi di *notarii patriarche*, ovvero notai che lavorarono quasi esclusivamente per conto e su mandato del patriarca di Aquileia (la qualifica di cancelliere proviene da elenchi più tardi, mai da documenti originali).

Fra gli errori cronologici mi limito a segnalare il più palese: a Rainerio di Vendramo da Montebelluna, attivo a Cividale dall'ultimo decennio del secolo e nei primi anni del Trecento, viene attribuito l'anno 1230 (di conseguenza il suo numero di *signum*, *ST* 100, precede di gran lunga i numeri dei *signa* dei notai a lui contemporanei).

Di tutte queste aggiunte e/o modifiche ho riportato le motivazioni in apposite note, riportate in calce all'elenco per non appesantirne la lettura; ho comunque evidenziato il dato modificato (o aggiunto) dando, anche in questo caso, allo sfondo una tonalità di grigio chiaro.

Seguono due distinte serie cronologiche dei notai duecenteschi che permettono di individuare il rilevante incremento avvenuto fra la prima e la seconda metà del secolo (58 vs. 272). Ho adottato la medesima bipartizione, infine, anche per gli elenchi dei luoghi di residenza dei notai (o per meglio dire di esercizio della loro professione): in questo caso il numero della prima colonna dà inizio a una serie progressiva per ogni diversa località.

7.1 Serie di notai duecenteschi tratti dall'Index notariorum Patriae Fori Iulii.

	Cognome	Nome	Paternità	Residenza	Epoca	Fonte	Note	Segno
1.	Ailino			Maniago	1272	4		221
2.	Ainoldo de Feno ¹			Cimolais	1294	83		222
3.	Albertino			Prata	1277-1297	4		223
4.	Alberto			canc. patr.	1217	368		
5.	Alberto de Cassanis			Polcenigo	1288	37		224
6.	Alberto da Cividale			Tricesimo	1294	4		225
7.	Alberto da Spilimbergo			Gruaro	1292	23		226
8.	Alliprando			Aquileia	1254	37		141
9.	Almerico		Rodolfo	S. Giovanni Casarsa	1260	4		142
10.	di Altenedo, Marquardo			San Tomaso	1273	36		143
11.	Amato da Udine			Udine	1292-1337	36 - 69		227
12.	Amico			Caporetto	1240	351		103
13.	Amico detto Pitono			Brazzà - Fagagna	1279	6 - 69		228
14.	Andrea			Aquileia	1228	32		81
15.	Andrea detto Enrico di Fagagna			Cividale	1266-1275	5		144
16.	Anselmo			Cividale	1243	5		82
17.	Antonio			Cividale	1287-1342			229
18.	Antonio di Cividale			Cividale	1281	5		230
19.	di Aquileia	Biaggio		Aquileia	1295-	37		231
20.	Arnoldo			Udine	1226	365		
21.	di Artegna	Enrico		Faedis	1261	37		145
22.	Artinello ²			canc. patr.	1236	100		101 ³
23.	Artico			Udine	1248	349		102
24.	Artusio de Luenz			Cividale	1277	34		232
25.	Austerico ²			Udine	1237-1244	365		
26.	Baldino			Spilimbergo	1281	183		189
27.	Balductano	Ugolino		Casarsa	1235	37		83
28.	Bartolomeo da Cividale			Spilimbergo	1284	37		233
29.	Bartolomeo da Gemona			Gemona	1296-1303	27 - 62		296
30.	Bartolotto di Villalta			Cividale	1285	5		234
31.	Benvenuto			Cividale	1299			235
32.	Benvenuto da Pertica			Cividale	1275			146
33.	Beraldino			Spilimbergo	1244	37		84
34.	Bernardo		d. Federico ⁴	Gemona	1238	27		85
35.	Bertaldino da Sacile			Sesto	1278	23		236
36.	Bertelasio			Montereale	1277	27		237
37.	Bertolotto di Villalta ⁵			Cividale	1285-1320	371		234
38.	Biachino			Gemona	1248	27		86
39.	Biachino			Gemona	1291	12		238
40.	Biaggio			Gemona	1265-1277	3		183
41.	Biaggio d' Aquileia ⁶			Aquileia	1295	37		231
42.	Bonamico			Sacile	1242-1258	27 - 4		87 ⁷
43.	Bonaventura		Zole	S. Giovanni Casarsa	1275	183		188
44.	Bono	Giovanni ⁸		Cividale	1271			147
45.	Bono	Pietro		Cividale	1261			148
46.	Bonomo			Gemona	1288-1305			239
47.	di Capodistria Donato	Martino trevisano		canc. Rosazzo	1299	31		240
48.	Carlo di Moruzzo			Udine	1273			149
49.	De Cassanis	Alberto ⁹		Polcenigo	1288			224
50.	di Castello	Giovanni		Castello	1279-1298	24 - 69		241
51.	da Cividale	Alberto ¹⁰		Tricesimo - Cividale	1294-1295	4		225
52.	da Cividale	Antonio ¹¹		Cividale	1281	5		230
53.	da Cividale	Bartolomeo ¹²		Spilimbergo	1284			233

	Cognome	Nome	Paternità	Residenza	Epoca	Fonte	Note	Segno
54.	da Cividale	Enrico		Cividale	1256-1280			184
55.	da Cividale	Enrico		Cividale	1291-1296	24		244
56.	da Cividale	Giovanni		Cividale	1293	2		245
57.	da Cividale	Giovanni		Cividale	1299	24		246
58.	da Cividale	Guglielmo		Cividale	1297-1298	5		247
59.	da Cividale	Guglielmo		Cividale	1284	5		248
60.	da Cividale	Leonardo		Savorgnan	1256-1258			150
61.	da Cividale	Nicolò			1283			305
62.	da Cividale	Valerio ¹³		Cividale	1272			151
63.	Clemente			Cividale	1284-1291	2		249
64.	di Condino	Crescimbene		Aquileia	1256-1260	34		152
65.	di Conegliano	Giacomo		Udine	1294	184		301
66.	Conone			Cividale	1230	37		88
67.	Corrado			Aquileia	1224-1226	34		41
68.	Corrado			Cividale	1256-1266	5		153
69.	Corrado			Cividale	1291	36		250
70.	Corrado da Cividale			Cividale	1254			154
71.	Corrado di Cucagna ¹⁴			Udine - Cucagna	1299-1303			251
72.	Corrado da Udine			Udine - Cucagna	1277-1313			251
73.	di Cucagna	Corrado ¹⁵		Cucagna	1299-1303			251
74.	di Cucagna	Leonardo		Cividale	1298	5		252
75.	di Cussignacco	Ermanno		Udine	1258	356 ¹⁶		
76.	Daniele di Udine ¹⁷				1299-1301	100		300
77.	Davide da Udine			Udine	1291-1303	4		253
78.	Decemaro			Tricesimo	1294	24		254
79.	Domenico		Giacomo	Cividale	1296-1344	8		255
80.	Domenico detto Glemono			Udine	1279			256
81.	Domenico detto Mengusio	G. B. di Cordovado		Sesto	1298-1307	23 - 67		257
82.	Domenico di Cividale			Cividale	1257-1288	5		155
83.	Domenico di Cividale			Cividale	1290	5		258
84.	Domenico di Meduna			Sesto	1298	23		259
85.	Donato di Capodistria ¹⁸	Martino trevisano		canc. Rosazzo	1299-1303	31		240
86.	Emigeto ¹⁹			Cividale	1241-1243	37		89
87.	Encio			San Vito	1229-1245	23		90
88.	Enrico			Cividale	1244	5		91
89.	Enrico			Nimis	1237-1249	20		92
90.	Enrico di Artegna ²¹			Faedis	1261			145
91.	Enrico di Cividale ²²			Cividale	1256-1280	4		184
92.	Enrico di Cividale ²³			Cividale	1291	24		244
93.	Enrico di Gre... ²⁴			Cividale	1266	1 ²⁵		156
94.	Enrico di Montesella ²⁶			Porcia	1259	37		157
95.	Enrico di Orzone			Strassoldo	1294-1301	4		297
96.	Ermanno			Maniago	1232	37		93
97.	Ermanno			Gemona	1297-1303	1		260
98.	Ermanno di Cussignacco ²⁷			Udine	1258	356		
99.	Ermanno di Pertica			Cividale	1268	5		158
100.	Fantabono detto Bonatto			Cividale	1278 ²⁸	5		261
101.	Del Fieno	Ainoldo ²⁹		Cimolais	1294	83		222
102.	Filippo			Brazzaco Superiore	1238	36		94
103.	pre Filippo				12..	4		159
104.	Filippo			Cividale	1240-1258			99
105.	Filippo	Ugolino di Costanza		Sesto	1260-1271	23		160
106.	Floramondo di Meduna ³⁰	Domenico notaio		Sesto	1294	23		298
107.	Florando			Villalta	1267	37		161
108.	Francesco		Nasutto	Udine	1290-1306			262
109.	Francesco di Gemona			Gemona	1296-1318	29 - 68		263
110.	Francesco di Udine			Cividale	1276-	37		264

Cognome	Nome	Paternità	Residenza	Epoca	Fonte	Note	Segno
111.	Fulchero		Cividale	1268-1281	5		162
112.	di Galliano	Varnero	Cividale	1297	37		265
113.	di Galluzzo ³¹	Marino	Gemona	1297-1298			266
114.	Galvagno	Kirino	canc. Patr.	1287-1303	2 - 52		267
115.	da Gemona	Bartolomeo ³²	Gemona	1296-1303	27 - 62		296
116.	da Gemona	Francesco ³³	Gemona	1296-1318			263
117.	Gerardo	d.no Ottone ³⁴	Polcenigo	1241	37		95
118.	Giacomino di Vidor		Cividale	1284	37		268
119.	Giacomo		Cividale	1241	5		96
120.	Giacomo		Cividale	1251	5		163 ³
121.	Giacomo		San Tomaso	1288	4		270
122.	pre Giacomo ³⁵		Moruzzo	1298-1336	1		269
123.	Giacomo	Nibisio ³⁶	Gemona	1272-1295	27		271
124.	Giacomo detto Comono		Udine	1292-1294	37		272
125.	Giacomo detto Ribisi ³⁷		Gemona	1270	37		164
126.	Giacomo detto Sino		Udine	1280-1311	4 - 60		273
127.	Giacomo detto Tisane di Martignacco		Aquileia	1279	511		
128.	Giacomo di Conegliano ³⁸		Udine	1294	184 - 356		301
129.	Giacomo di Moruzzo		Castellerio	1293-1318	37 - 69		274
130.	Giacomo di Udine		Aquileia	1261	34		165
131.	Giacomo <i>Piscicus</i>		Sesto	1277-1297	23		275
132.	Giacomuzzo di Sacile		Sacile	1288	89		276
133.	Giovanni		Gemona	1234	41		42
134.	Giovanni		Cividale	1286-1319			277
135.	Giovanni ³⁹	Biachino	Gemona	1289-1337			278
136.	Giovanni Biachino ⁴⁰		Gemona	1289-1337			278
137.	Giovanni Bono	Antonio cimatore	Cividale	1271	5 - 365		147
138.	Giovanni di Castello ⁴¹		Cividale	1282-1298	24 - 69		241
139.	Giovanni di Cividale ⁴²		Cividale	1293	2		245
140.	Giovanni di Cividale ⁴³		Cividale	1299	24		246
141.	Giovanni di Lupico		canc. Patriarcale	1267-1281	5		185
142.	Giovanni mantovano	Gandolfo	Portogruaro	1297	19		279
143.	Giovannino		Prata	1204	37		43
144.	Giuliano di Rizzolo		Cividale	1254-1257	4 - 356		166
145.	Glemono (Domenico detto) ⁴⁴		Udine	1277-1284	110		256
146.	Graziolo detto Con..	Inzino Giulio di Milano ⁴⁵	Cividale	1297-1301	5		280
147.	di Gre... ⁴⁶	Enrico	Cividale	1266	1 ²⁵		156
148.	Gregorio		Valvason	1273	4		167
149.	De Grosolari (di Mantova) ⁴⁷	Pagano	Sesto	1278-1293	23		281
150.	Guecellone		Cividale	1252	5		168
151.	Guglielmo	Giuliano ⁴⁸	Cividale	1299-	356		
152.	Guglielmo da Cividale ⁴⁹		Cividale	1297-1298	5		247
153.	Guglielmo da Cividale ⁵⁰		Cividale	1284	5		248
154.	Gundoco? da Murolda? bresciano ⁵¹		Cividale	1252	5		187
155.	Leonardo		Cividale	1218	6		44
156.	Leonardo da Cividale ⁵²		Savorgnan	1256-1258			150
157.	Leonardo da Cucagna ⁵³		Cividale	1298	5		252
158.	di Luincis	Antonio ⁵⁴	Cividale	1277	34		232
159.	di Lupico	Giovanni ⁵⁵	Cividale	1267-1282	5	37	185
160.	di Lupico	pre Nicolò	Tricesimo	1260			169 ³
161.	Lutufredo da Sacile		Sacile	1296	4		282
162.	di Magnano	Siurido	Cividale	1289-1300			283
163.	Mainardo		Belligna	1270			170
164.	Marino di Galluzzo ⁵⁶		Gemona	1297-1298			266 ³
165.	Marquardo	Buchegno	Pordenone	12..	37		284
166.	Marquardo di Altenedo ⁵⁷		San Tomaso	1273	36		143
167.	Martino		Aquileia	1233-1248	34		97

	Cognome	Nome	Paternità	Residenza	Epoca	Fonte	Note	Segno
168.	Martino detto Piccolo			Polcenigo	1299	36		285
169.	Martino detto Zoff ⁵⁸			Cividale	1259	5		171
170.	Martino detto Zosso			Cividale	1256	356		171
171.	della Meduna Floriamondo ⁵⁹		Domenico not.	Sesto	1296	23		298
172.	della Meduna	Domenico ⁶⁰		Sesto - Cimolais	1298	23		259
173.	Michele			canc. Patr. ⁶¹	1294	100		308 ³
174.	di Montesella	Enrico ⁶²		Porcia	1259			157
175.	Morandino di Remanzacco			Cividale	1297-1302	2		299
176.	di Moruzzo	Carlo ⁶³		Udine	1273-1274			149
177.	di Moruzzo	Giacomo ⁶⁴		Castellerio	1293	37 - 69		274
178.	Nicolò			Cividale	12..-13..	1 ²⁵		286
179.	Nicolò		Giacomo	Udine	1283-1293	36 - 113		287
180.	Nicolò		Syno di Udine	Udine	1299-1323			288
181.	Nicolò di Cividale ⁶⁵				1284-1288	41 - 365		305
182.	pre Nicolò di Lupico ⁶⁶			Tricesimo	1260			169 ³
183.	Nicolò di Pordenone			Pordenone	1294	383		
184.	Nicolò di Veronella			Portogruaro	1253	23		172
185.	Norando			Santa Margherita	1275	52		173
186.	Odorico	Francesco da Pordenone			1263-1332	371	552	
187.	Odorico di Udine			Udine	1288-1297 ⁶⁷	24		289
188.	Oliverio di San Paolo ⁶⁸			canc. Patr.	1298			
189.	Omobono ⁶⁹			Venezia	1283	110		303
190.	da Orzone	Enrico ⁷⁰		Strassoldo	1294-1311	4		297
191.	Osvaldo detto Pitta di Buttrio			Udine	1299-1337			290
192.	Ottobono di Valvason			Cividale	1279	9		291
193.	Ottobono Vicentino ⁷¹			Portogruaro	1225	23		45
194.	Ottone			Aquileia	1241	34		98
195.	Pagano de Grosolariis di Mantova ⁷²			Sesto	1278-1293	23		281
196.	Paolo			Cividale	1255	5		174
197.	da Pertica	Benvenuto ⁷³		Cividale	1275			146
198.	da Pertica	Ermanno ⁷⁴		Cividale	1268	5		158
199.	Pietro			Cividale	1251	5		175
200.	Pietro		Sidolfo	Cividale	1277	9		292
201.	Pietro Bono ⁷⁵			Cividale	1261	37		148
202.	Pietro di Orsaria			Leurons ⁷⁶	12..	365		
203.	Pietro di Udine			Udine	1276	36		293
204.	Pinabello ⁷⁷			Canc. Patr.	1218	100 - 365 - 368		49 ³
205.	Rainerio	Vendramo di Montebelluna		Cividale	1230	5		100
206.	Rambaldo di Feltre			Cividale	1256	5		176
207.	di Remanzacco	Morandino ⁷⁸		Cividale	1297-1302	2		299
208.	di Rizzolo	Giuliano ⁷⁹		Cividale	1254			166
209.	Romano			Gemona	1256	37		177
210.	Romano			Lavariano	12..	34		178
211.	Rubino			Gemona	1272-1283	37		294
212.	da Sacile	Bertaldino ⁸⁰		Sesto	1278	23		236
213.	da Sacile	Giacomuzzo ⁸¹		Sacile	1272	89		276
214.	da Sacile	Vendramo		Polcenigo	1273	37		179
215.	Salliensinbene			Polcenigo	1218-1223	37		46
216.	Sansone			Aquileia	1225	23		47
217.	Simone			Udine	1258-1278	4		180
218.	Simone da Udine			Udine	1265-1306	4		186-426 ⁸²
219.	Siurido di Magnano ⁸³			Cividale	1289-1300			283
220.	Spilimbergo	Alberto ⁸⁴		Gruaro	1292	23		226
221.	Spinabello ⁸⁵				1218	368	37	
222.	Tavano			Cividale	1255	5		181
223.	Tebaldo		Matteo		1293-1295		37	306
224.	Tomasino da Udine			Udine	1282	4-108		295

	Cognome	Nome	Paternità	Residenza	Epoca	Fonte	Note	Segno
225.	da Udine	Amato ⁸⁶		Udine	1292-1327	36 - 69		227
226.	da Udine	Corrado ⁸⁷		Udine Cucagna	1277-1303			251
227.	da Udine	Davide ⁸⁸		Udine	1291-1303	4	52	253
228.	da Udine	Francesco ⁸⁹		Cividale	1276	37		264
229.	da Udine	Giacomo ⁹⁰		Aquileia	1261			165
230.	da Udine	Odorico ⁹¹		Udine	1288-1297 ⁶⁷	24		289
231.	da Udine	Pietro ⁹²		Udine	1276	36		293
232.	da Udine	Simone ⁹³		Udine	1265-1306	4-108-109-110		186
233.	da Udine	Tomasino ⁹⁴		Udine	1282	4 - 108		295
234.	Ugolino	Balductano ⁹⁵		Casarsa	1235	37		83
235.	Ulrico detto	Venzonasio		Venzone	1297	167		304
236.	Valerio di	Cividale ⁹⁶			1290	368	37	
237.	Valerio	Scolay ⁹⁷		Cividale	1299	365		
238.	Valtero di	Cividale		Cividale	1278	4		151
239.	di Valvason	Ottobono ⁹⁸		Cividale	1279	9		291
240.	Varnero di	Galliano ⁹⁹		Cividale	1297	37		265
241.	Vendramo di	Sacile ¹⁰⁰		Polcenigo	1273	37		179
242.	Venzonasio detto,	Ulrico ¹⁰¹		Venzone	1297	167		304
243.	da Veronella	Nicolò ¹⁰²		Portogruaro	1253	23		172
244.	di Villalta	Bartolotto ¹⁰³		Cividale	1285-1320	5 - 371		234
245.	Vito			Toppo	1220	383		
246.	Viviano			Prata	1271	37		182
247.	Volderico di	Butinico ¹⁰⁴		canonico Cividale	1214	365	37	
248.	Volrico			Cividale	1216-1222	5		48
249.	Vorcielino ¹⁰⁵			Cividale	1298			
250.	Zozzo	Martino ¹⁰⁶		Cividale	1256	559		
251.	Michele	Enrico de Tilleo		Mulinello	1299	572	¹⁰⁷	307
252.	de Madalberti	Zambonino		Boldaro	1273	658	852	
253.	Zambonino da	Madelbertis ¹⁰⁸		Boldaro	1273	658	852	

FONTI:

1. «Archivio Notarile di Udine, Dai protocolli del Notaio».
2. «Archivio Notarile di Udine, Pergamene».
3. «Biblioteca Comunale di Udine e Archivio Della Porta - Pergamene».
4. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene».
5. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene del monastero di Santa Maria in Valle».
6. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene famiglie Andreotti – Brazzà – Marchisotti».
8. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene Polcenigo».
9. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene Formentini».
12. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene De Portis».
19. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene di Portogruaro».
23. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene dell' Abbazia di Sesto».
24. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene del monastero della Cella di Cividale».
27. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene del monastero di Santa Chiara di Gemona».
29. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene del monastero di Sant' Agnese di Gemona».
31. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene e strumenti del convento di San Francesco di Udine».
32. «Biblioteca Comunale di Udine, Istrumenti dell' Abbazia di Sesto».
34. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene del monastero di Aquileia».
36. «Biblioteca Comunale di Udine, *Acta Civitatensis*».
37. «Biblioteca Comunale di Udine, Raccolta Joppi, Pergamene».
41. «Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Toppo».
52. «Archivio dell' Ospedale di Udine, Miscellanea 1».

60. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 21».
 62. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 26».
 67. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 44».
 68. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 45».
 69. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 46».
 83. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 54».
 87. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 80».
 89. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 89».
 100. «Biblioteca Comunale di Udine, *Nomina notariorum qui scripserunt in Patria et apud quos scripture ipse reperiuntur tam tempore Patriarcarum quam post.* Ms. nr. 905».
 108. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 156».
 109. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 157»
 110. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 162».
 113. «Archivio dell'Ospedale di Udine, Miscellanea 167».
 167. «Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Lovaria, Busta 40, 2° d'Istromenti»
 183. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene della famiglia Barnaba, ms. n. 1488».
 184. «Biblioteca Comunale di Udine, Ms. n. 1511».
 349. «Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Savorgnàn – Pergamene».
 351. «Biblioteca Comunale di Udine, Pergamene Moroldi».
 356. «Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Savorgnàn di Pozzuolo – Elenco di atti del sec. XIV».
 365. «Biblioteca Comunale di Udine, ms. n. 1476 – Udine Notai e Archivi (Fonte piena d'errori)».
 368. «Biblioteca Comunale di Udine, Elenco notai del Friuli del sec. XVI, ms. n. 1479».
 371. «Biblioteca Comunale di Udine, Bianchi, Documenti per la storia del Friuli».
 383. «Biblioteca Comunale di Udine, Carreri - Regesti Friulani».
 511. «Archivio dell'Ospedale di Udine, not. Lovaria Giovanni».
 559. «Biblioteca Comunale di Udine, Ms. 1223, p. 87».
 572. «Biblioteca Comunale di Udine, Archivio Panigai - 80».
 658. «Archivio delle Congregazioni Religiose, Busta 908».

NOTE.

37. «Cancelliere Patriarcale».
 52. «Cancelliere della Patria».
 552. «“Ego Odoricus quondam domini Francisci de Portunaonis facere volo mentionem prius de meo ortu. Tempore mee natiuitatis currebat MCCLXIII die secunda iunii et tempore quo duxi uxorem eram XXXVII annorum et continebam XXXVIII”. Scriveva ancora nel 1332 - (Bianchi, Doc. per la patria del Friuli)».
 852. «Notarius sacri palatii».

* * *

Note all'Index

¹ In realtà «Ayroldus»: cfr. n. 101 «Del Fieno Ainoldo»

² Verosimilmente lezione scorretta di «Artuico»: cfr. n. 23.

³ Il numero di signum rimanda alla rispettiva casella del repertorio dei signa, ove però il segno non è rappresentato e al suo posto vi è la scritta: «manca».

⁴ Si tratta di una svista di Giovambattista Della Porta: in effetti non si tratta della paternità ma della delega per autorità imperiale di Federico II.

-
- ⁵ Cfr. n. 30: Bartolotto di Villalta e n. 244: di Villalta, Bartolotto.
- ⁶ Cfr. n. 19: di Aquileia, Biaggio.
- ⁷ Il numero del signum non è inserito nella colonna dell'Index, ma si trova nelle caselle dei signa.
- ⁸ Cfr. n. 137: Giovanni Bono.
- ⁹ Cfr. n. 5: Alberto de Cassanis.
- ¹⁰ Cfr. n. 6: Alberto da Cividale.
- ¹¹ Cfr. n. 18: Antonio di Cividale.
- ¹² Cfr. n. 28: Bartolomeo da Cividale.
- ¹³ In realtà: Valtero (o Gualtiero) da Cividale, cfr. n. 238 (e nn. 236 e 237).
- ¹⁴ Si tratta evidentemente dello stesso notaio: Corrado da Udine: cfr. nn. 71, 73 e 226 tutti con lo stesso signum 251.
- ¹⁵ Cfr. nn. 71, 72 e 226.
- ¹⁶ In realtà il n. 356 è indicato per una svista sotto la colonna Segno (cfr. infra n. 98 ov'è segnato correttamente sotto la colonna Fonte).
- ¹⁷ La casella del signum n. 300 in realtà risulta vuota: si ha il sospetto che questo Daniele da Udine possa essere in realtà Daniele di Caneva (e/o Sacile) attivo in quello stesso arco di tempo, anche perché la fonte citata non è delle più attendibili (il «100» corrisponde a un "memoriale" di nomina notariorum e si è già detto sulla scarsa affidabilità di questo tipo di fonti quanto all'onomastica e alla toponomastica).
- ¹⁸ Cfr. n. 47: di Capodistria, Donato.
- ¹⁹ Recte: Enriquetus; nell'elenco dell'Index, inoltre, il termine cronologico è 1241; i termini 1241-1243 si leggono nella casella del signum 89.
- ²⁰ Nell'Index si legge solo l'anno 1237; nella casella del ST 92, 1237-1249.
- ²¹ Cfr. n. 21: di Artegna, Enrico.
- ²² Cfr. n. 54: da Cividale, Enrico.
- ²³ Cfr. n. 55: da Cividale, Enrico.
- ²⁴ Henricus de Greç, ovvero Enrico da Windischgraz/Slovenj Gradec.
- ²⁵ «Archivio Notarile di Udine, Dai protocolli del Notaio»: poiché non si trovano più protocolli del notaio, si deve immaginare che dovessero esservene prima del bombardamento del 1945.
- ²⁶ In realtà: Henricus de Monte Selici (Monselice).
- ²⁷ Cfr. n. 75: di Cussignacco, Ermanno.
- ²⁸ In realtà l'anno è il 1268 (cfr. Carte di S. Maria in Valle, pp. 185-186, n. 116, 1268 aprile 17, Cividale).
- ²⁹ Cfr. n. 2: Ainoldo de Feno.
- ³⁰ In realtà Floramondus de Meduna, figlio di Domenico da Meduna, esempla in originale dalle imbreviature del padre su mandato del patriarca Pagano (1319-1333) e non è da considerare un notaio duecentesco.
- ³¹ In realtà si tratta di patronimico: Marinus Galucii (cfr. infra n. 164 Marino di Galluzzo).
- ³² Cfr. n. 29: Bartolomeo da Gemona.
- ³³ Cfr. n. 108: Francesco di Gemona.
- ³⁴ Non di paternità trattasi, ma del titolo notarile: domini Ottonis imperatoris notarius.
- ³⁵ Pre Giacomo va identificato con Giacomo di Moruzzo (cfr. infra n. 129), tant'è che la casella del signum n. 269 a lui dedicata è in realtà vuota.
- ³⁶ In realtà non è un patronimico: il notaio era Iacobus dictus Nibisius (cfr. infra n. 125). Anche se identificato con numero di segno diverso il signum n. 271 è identico al segno n. 164 del notaio Iacobus dictus Nibisius de Glemona poiché si tratta ovviamente di un unico notaio; di conseguenza il n. 271 è stato espunto dal repertorio.
- ³⁷ Recte: dictus Nibisius (cfr. supra n. 122).
- ³⁸ Cfr. n. 65: di Conegliano, Giacomo; va probabilmente corretto in Conogiano (frazione di Cassacco).
- ³⁹ In realtà Iohannes quondam Biachini appare nelle fonti – che l'Index non menziona – non prima del 1305, assieme alla madre Agnese. I suoi numerosi registri (25 vacchette) conservati all'ASU vanno dall'anno 1308 al 1337.
- ⁴⁰ Cfr. n. 134: Giovanni, di Biachino.
- ⁴¹ Cfr. n. 50: di Castello, Giovanni.
- ⁴² Cfr. n. 56: di Cividale, Giovanni.
- ⁴³ Cfr. n. 57: di Cividale, Giovanni.
- ⁴⁴ Cfr. n. 80: Domenico detto Glemono.
- ⁴⁵ In realtà il di padre di Graziolo Inzino detto Gressus era anch'egli notaio: Lucio da Milano (cfr. Carte di S. Maria in Valle, n. 184, p. 286)

-
- ⁴⁶ Cfr. n. 93: Enrico di Gre... (*in realtà*: Henricus de Greç, *Enrico di Windischgraz*).
- ⁴⁷ *In realtà* de Grosola(n)is; cfr. n. 195: Paganus de Grosolaris di Mantova.
- ⁴⁸ *In realtà era figlio di Galengano* (cfr. nn. 59 da Cividale, Guglielmo e 153 Guglielmo da Cividale).
- ⁴⁹ Cfr. n. 58: di Cividale, Guglielmo.
- ⁵⁰ Cfr. n. 59: di Cividale, Guglielmo e n. 151 Guglielmo di Giuliano.
- ⁵¹ *Recte*: Guidoctus de Muroлта civitatis Brixie notarius.
- ⁵² Cfr. n. 60: da Cividale, Leonardo.
- ⁵³ Cfr. n. 74: di Cucagna, Leonardo.
- ⁵⁴ *In realtà*: Artusio de Luinz (cfr. n. 24, con lo stesso signum).
- ⁵⁵ Cfr. n. 141: Giovanni di Lupico.
- ⁵⁶ Cfr. n. 113: di Galluzzo, Marino.
- ⁵⁷ Cfr. n. 10: di Altenedo, Marquardo.
- ⁵⁸ *Recte*: Martinus dictus Çossus: cfr. n. 169: Martino detto Zosso e n. 249: Zozzo Martino.
- ⁵⁹ Cfr. n. 106: Floramondo di Meduna.
- ⁶⁰ Cfr. n. 84: Domenico di Meduna.
- ⁶¹ *Con ogni probabilità è da identificare con un notaio capodistriano: Michele di Guargendo de Lugniano*.
- ⁶² Cfr. n. 94: Enrico di Montesella.
- ⁶³ Cfr. n. 48: Carlo di Moruzzo.
- ⁶⁴ Cfr. n. 129: Giacomo di Moruzzo.
- ⁶⁵ Cfr. n. 61: da Cividale, Nicolò.
- ⁶⁶ Cfr. n. 160: di Lupico, pre Nicolò (*ove si è già detto dell'assenza del suo signum*).
- ⁶⁷ *Nell'Index il termine cronologico è solo 1288; nella casella del segno risulta 1288-1297*.
- ⁶⁸ *Molto probabilmente da identificare con Olivettus de Utino, sicuramente attivo in Aquileia nel 1278* (cfr. n. 230 dell'Elenco aggiornato dei notai duecenteschi).
- ⁶⁹ *Recte*: Omnebonum (*Ognibene*).
- ⁷⁰ Cfr. n. 95: Enrico di Orzone.
- ⁷¹ *In realtà «Otolinus Vicentinus», come lo stesso Della Porta scrive nella casella dedicata al suo signum*.
- ⁷² *In realtà* de Grosola(n)is; cfr. anche n. 149: Grosolari, De, (di Mantova), Pagano.
- ⁷³ Cfr. n. 32: Benvenuto di Pertica.
- ⁷⁴ Cfr. n. 99: Ermanno di Pertica.
- ⁷⁵ Cfr. n. 45: Bono, Pietro.
- ⁷⁶ *In realtà il notaio fu attivo a Cividale fra l'ultimo decennio del Duecento e i primi del Trecento*.
- ⁷⁷ Cfr. n. 221 Spinabellus.
- ⁷⁸ Cfr. n. 175: Morandino di Remanzacco.
- ⁷⁹ Cfr. n. 144: Giuliano di Rizzolo.
- ⁸⁰ Cfr. n. 35: Bertaldino da Sacile.
- ⁸¹ Cfr. n. 132: Giacomuzzo da Sacile.
- ⁸² *In realtà il signum 186 è identico al signum 180: si tratta in effetti dello stesso notaio Symon de Utino, con termini cronologici 1258-1278: il signum 426 va attribuito a un altro notaio Simone da Udine, figlio di Mortegliano, di cui si hanno notizie dall'ultimo decennio del secolo XIII fino al 1318*.
- ⁸³ Cfr. n. 162: di Magnano, Siurido.
- ⁸⁴ Cfr. n. 7: Alberto da Spilimbergo.
- ⁸⁵ Cfr. n. 204: Pinabello. *Potrebbe – ma è giocoforza usare il condizionale – identificarsi con la figura di uno Spinabellus iudex di Treviso, Frate Francescano, del cui testamento ha di recente dato comunicazione Andrea Tilatti* (cfr. relativa voce infra, nell'Elenco aggiornato).
- ⁸⁶ Cfr. n. 11: Amato da Udine.
- ⁸⁷ Cfr. nn. 71, 72 e 73, tutti con lo stesso signum.
- ⁸⁸ Cfr. n. 77: Davide da Udine.
- ⁸⁹ Cfr. n. 110: Francesco di Udine.
- ⁹⁰ Cfr. n. 130: Giacomo di Udine.
- ⁹¹ Cfr. n. 187: Odorico di Udine.
- ⁹² Cfr. n. 203: Pietro di Udine.
- ⁹³ Cfr. n. 217: Simone da Udine.
- ⁹⁴ Cfr. n. 224: Tomasino da Udine.
- ⁹⁵ Cfr. n. 27: Balductano, Ugolino.
- ⁹⁶ *Molto verosimilmente Valtero scolastico, ovvero Valtero da Cividale n. 238 (e n. 62), n. 237 infra: Valerio Scolay*.

⁹⁷ *Molto verosimilmente* Valtero scolastico, ovvero Valtero da Cividale n. 238 (e n. 62) e n. 236 supra: Valerio da Cividale.

⁹⁸ *Cfr. n. 192:* Ottobono di Valvason.

⁹⁹ *Cfr. n. 112:* di Galliano Varnero.

¹⁰⁰ *Cfr. n. 214:* da Sacile, Vendramo.

¹⁰¹ *Cfr. n. 235:* Ulrico detto Venzonasio.

¹⁰² *Cfr. n. 183:* Nicolò di Veronella.

¹⁰³ *Cfr. n. 30:* Bartolotto di Villalta e n. 37 Bertolotto di Villalta (*tutti con lo stesso signum*).

¹⁰⁴ *Cfr. n. 247:* Volrico.

¹⁰⁵ *Non sono riuscito a identificare – ammesso che esista – questo notaio di cui l'Index non solo non è sicuro nella lezione, ma non indica né la residenza, né alcuna fonte, né un numero di signum, ma solo l'anno 1298: conseguentemente la voce è stata espunta dall'elenco aggiornato dei notai duecenteschi.*

¹⁰⁶ *Pur senza numero di segno, non ho difficoltà a identificare il notaio con Martino detto Zosso (n. 170; cfr. anche n. 169: Martino detto Zoff).*

¹⁰⁷ *Le tre voci seguenti sono tratte dalle Aggiunte finali dopo la lettera Z.*

¹⁰⁸ *Cfr. n. 251:* De Madalberti, Zambonino.

7.2 Elenco aggiornato dei notai duecenteschi attivi nel Patriarcato d'Aquileia*

	Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
1.	Adam dictus Astulfus ¹	Cividale	1295-1321	341
2.	Albertinus ²	Prata, Udine	1277-1297	223
3.	Magister Albertus ³	Aquileia	1205-1211	32*
4.	Albertus ⁴	Aquileia	1215-1225	36*
5.	Albertus de Cassanis	Polcenigo	1288	224
6.	Albertus de Civitate Austria ⁵	Cividale	1283-1311	225
7.	Albertus de Spenimbergo ⁶	Gruaro	1291	226
8.	Alexander qui vocor Thomasinus ⁷	Aquileia	1248-1250	117*
9.	Alliprandus	Aquileia	1254	141
10.	Almericus Iustinopolitanus ⁸	Capodistria	1225	39*
11.	Almericus dictus Berlenga ⁹	Capodistria	1278-1279	
12.	Almericus quondam Bernardi de Mugla ¹⁰	Muggia	1294	
13.	Almericus Rodulfi ¹¹	S.Giov.Casarsa, Pordenone	1260-1266	142
14.	Amatus de Utino ¹²	Udine	1292-1337	227
15.	Amicus	Caporetto	1240	103
16.	Amicus dictus Pithonus de Faganea ¹³	Fagagna, Brazzacco	1277-1303	228
17.	Andalo Brugnus de Mediolano ¹⁴	Cividale	1274	
18.	Andreas ¹⁵	Aquileia	1225-1239	81
19.	Andreas dt. Henricus de Faganea, Henricus Papalva ¹⁶	Cividale	1266-1280	144
20.	Andreas dictus Savius de Glemona ¹⁷	Gemona	1299-1322	345
21.	Anzilus ¹⁸	Capodistria	1278	
22.	Anselmus, magister grammaticus ¹⁹	Cividale	1231-1255	82
23.	Antonius Civitatis, filius Martini sartoris ²⁰	Cividale	1285 - †1342	229
24.	Antonius de Austria Civitate, quondam vicedomini ²¹	Cividale	1280 - †1291	230
25.	Antonius de Malerbis ²²	Cividale, Venezia	1251-1253	
26.	Antonius de Padua, Utini residens ²³	Udine	1298-1319	347
27.	Armanus de Civitate ²⁴	Cividale, Porcia	1293-1310	358
28.	Arnoldus dictus Grufultus ²⁵	Cividale	1232 - †1248	104*
29.	Archiluttus de Portu Naonis ²⁶	Sedegliano	1292	
30.	Artuicus ²⁷	Udine	1237-1248	102
31.	Artusius de Luenç ²⁸	Aquileia, Cividale	1248 - †1289	232
32.	Aylinus de Maniaco ²⁹	Maniago	1278-1291	221
33.	Ayroltus de Feno ³⁰	Cimolais - Belluno	1294-1314	222
34.	Baldinus	Spilimbergo	1281	189
35.	Bartholomeus Civitatis	Spilimbergo, Concordia	1284-1288	233
36.	Bartholomeus de Glemona ³¹	Gemona	1294-post 1304	296
37.	Bartholottus de Vilalta ³²	Cividale	1282 - †1341	234
38.	Benenatus de Utino ³³	Udine	1290	
39.	Benedictus ³⁴	Pola	1268	
40.	Benevenutus de Pertica, filius Henrici ³⁵	Cividale	1266 - †1316	146
41.	Benevenutus, filius Parusini ³⁶	Cividale	1299-1307	235
42.	Beraldinus	Spilimbergo	1244	84
43.	Bernardus ³⁷	Gemona	1236-1254	85
44.	Bernardus, scolasticus Sancti Felicis ³⁸	Aquileia	1288	

* Su sfondo di colore grigio chiaro sono evidenziati i dati aggiornati rispetto all'*Index* riportato nel paragrafo precedente. I *signa* contrassegnati con asterisco (*) sono i nuovi *signa* aggiunti in repertorio.

Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
45. Bernardus de Iustinopoli ³⁹	Gemona	1289 - †1300	
46. Bertaldinus de Sacilo ⁴⁰	Sesto	1278-1288	236
47. Bertelasius ⁴¹	Montereale	1277	237
48. Biachinus ⁴²	Gemona	1248-1272	86
49. Biachinus ⁴³	Gemona	1270 - †1299	238
50. Blasius ⁴⁴	Gemona	1244-1252	109*
51. Blasius ⁴⁵	Gemona, Tricesimo	1264-1267	183
52. Blasius de Aquilegia ⁴⁶	Aquileia	1295-1296	231
53. Blasius de Vençono ⁴⁷	Marano	1275-1304	309*
54. Bonamicus ⁴⁸	Sacile	1242-1258	87
55. Bonaventura, magister scolasticus ⁴⁹	Gemona	1279	
56. Bonaventura Zole	S.Giovanni Casarsa	1275	188
57. Bonifacius quondam domini Ottonis de Pola	Udine ⁵⁰	1292	
58. Bonincontrus ⁵¹	Cividale	1240 ca. -1253	
59. Bonincontrus Ferimondi qui vocor Raymondinus ⁵²	Pinzano	1288	324*
60. Bonushomo ⁵³	Gemona	1263-1305	239
61. Carolus de Morucio ⁵⁴	Udine	1272-1297	149
62. Clemens ⁵⁵	Pola	1297	335*
63. Clemens de Civitate ⁵⁶	Cividale	1284-1313	249
64. Cono	Cividale	1230-1237	88
65. Conradus ⁵⁷	Cividale	1222-1227	38*
66. Conradus ⁵⁸	Cividale, Aquileia, Campoformido	1222-1248	41
67. Conradus (de Martiniaco) ⁵⁹	Cividale	1250- †1302	153
68. Conradus Civitatensis ⁶⁰	Cividale	1253-1255	154
69. Conradus de Mutardorf ⁶¹	Gemona	1296	
70. Conradus de Utino, magister ⁶²	Cividale, Udine	1272-1303	251
71. Conradus (de Rosaciis) ⁶³	Cividale, Rosazzo	1288-1292	250
72. Cornolarius de Glemona ⁶⁴	Gemona	1297	
73. Crescimbenus de Condino ⁶⁵	Aquileia	1253-1260	152
74. Daniel de Sacilo ⁶⁶	Caneva, Sacile	1296-1305	
75. David de Utino ⁶⁷	Udine	1291-1303	253
76. Deodatus de Iustinopoli ⁶⁸	Capodistria	1300	
77. Detemarus Iustinopolitanus ⁶⁹	Capodistria	1253	
78. Detemarus, de Montegnaco ⁷⁰	Tricesimo, Tarcento, Udine	1294-1328	254
79. Dietricus de Prato ⁷¹	S. Lucia di Budoia	1247	110*
80. Dietricus de Utino ⁷²	Udine	1287-1294	
81. Dominicus Civitatensis ⁷³	Cividale	1257-1275	155
82. Dominicus de Civitate ⁷⁴	Cividale	1285-1301	258
83. Dominicus quondam Iacobi de Civitate Austria ⁷⁵	Cividale	1296-1344	255
84. Dominicus de Marano ⁷⁶	Aquileia	1294	
85. Dominicus de Meduna ⁷⁷	Sesto	1298-1315	259
86. Dominicus de Osoppo ⁷⁸	Gemona, Osoppo	1297-1302	
87. Dominicus de Vençono, magister scolasticus ⁷⁹	Gemona, Venzone	1288-1316	367
88. Dominicus de Utino ⁸⁰	Udine	1292	328*
89. Dominicus dictus Glemonus de Utino ⁸¹	Udine	1279-1283	256
90. Dominicus dt. Menguzzus q. Iohannis Baptiste de Corduato ⁸²	Sesto	1298-1307	257
91. Donatus Iustinopolitanus f. q. Martini Trivisani ⁸³	Villalta	1299-1304	240
92. Ector ⁸⁴	Enemonzo	1293-1302	329*
93. Egidius de Civitate Austria ⁸⁵	Cividale	1282-1283	318*

Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
94. Engaldeus de Castro Umagi ⁸⁶ , presbiter	Cittanova/Novigrad	1279	
95. Enrigetus ⁸⁷	Cividale	1241-1248	89
96. Fantabonus dictus Bonattus ⁸⁸	Cividale	1261 - †1306	261
97. Federicus filius Iacobi Butin ⁸⁹	Cividale	† 1273	
98. Filippus ⁹⁰	Brazzaco, Udine	1238-1251	94
99. Florandus	Villalta	1267	161
100. Formentinus de Alzate civitatis Mediolani ⁹¹	Udine, Venezia	1287 - 1297	322*
101. Francischinus notarius episcopi Tergestini ⁹²	Aquileia	1293	
102. Franciscus Civitatis ⁹³	Cividale, Risano	1276	312*
103. Franciscus de Glemona ⁹⁴	Gemona	1296-1318	263
104. Franciscus de Goritia ⁹⁵	Gorizia, Cividale	1270-1299	308*
Franciscus de Osopio ⁹⁶	Osoppo e altre località	1297-1302	
105. Franciscus Fuçonis ⁹⁷	Gemona	1297	
106. Franciscus Petri Pletti ⁹⁸	Gemona	1299-1301	
107. Franciscus quondam Camilii de Luca ⁹⁹		1297	
108. Franciscus de Utino ¹⁰⁰	Udine	1276 - †1299	264
109. Franciscus Nasutti de Utino ¹⁰¹	Udine	1290 - †1330	262
110. Fridericus de Eberstein ¹⁰²	Cividale, Aquileia	1266-1267	195*
111. Fulcherus ¹⁰³	Cividale	1268-1297	162
112. Gabriel de Sacilo ¹⁰⁴	Sacile	1287	
113. Galvagnus de Kirino ¹⁰⁵	Cividale, Udine, Varmo	1275-1305	267
114. Gandulfinus de Portogruario ¹⁰⁶	Portogruaro	1275	
115. Geynus quondam Ricardi Iustinopolitani ¹⁰⁷	Capodistria	1278	
116. Gerardus ¹⁰⁸	Aquileia, Polcenigo	1227-1241	95
117. Gerardus ¹⁰⁹	Cividale	1250	116*
118. Gratiolus Inçinus dt. Gressus q. Lucii not. de Mediolano ¹¹⁰	Cividale	1297-1301	280
119. Grimerius Alexii natione Vincentinus ¹¹¹	Cividale	1244	108*
120. Gregorius	Valvasone	1273	167
121. Guidoctus de Murolda civitatis Brixie ¹¹²	Cividale, Motta de Carezate	1252-1256	187
122. Hencius ¹¹³	Aquileia, San Vito	1229-1246	90
123. Henricus	Nimis	1237-1249	92
124. Henricus, dictus Gardamomus ¹¹⁴	Cividale	1227- †1273	91
125. Henricus Civitatis, dt. Zunnamus/Zunamussus ¹¹⁵	Cividale	1255- †1287	184
126. Henricus de Artenia ¹¹⁶	Udine, Cividale	1261-1297	145
127. Henricus de Civitate ¹¹⁷	Cividale	1287-1296	244
128. Henricus de Glemona, quondam domini Leonardi ¹¹⁸	Gemona	1292-1301	
129. Henricus de Greç ¹¹⁹	Cividale, Aquileia	1248- †1288	156
130. Henricus de Monte Selici ¹²⁰	Porcia	1259	157
131. Henricus de Orçono ¹²¹	Strassoldo, Cividale	1294-1315	297
132. Henricus de Tricesimo, filius Nicolai ¹²²	Tricesimo, Gemona	1300	
133. Henricus de Utino ¹²³	Udine, Cividale	1258-1276	
134. Hermannus	Maniago	1232	93
135. Hermannus ¹²⁴	Gemona	1297-1340	260
136. Hermannus de Cussignacco	Udine	1258	
137. Hermannus de Pertica ¹²⁵	Cividale	1260- †1270	158
138. Hermannus de Soclevo de Carnea ¹²⁶	Socchieve	1300	
139. Hermannus de Utino ¹²⁷	Udine	1291-1302	
140. Iacobinus de Vidor ¹²⁸	Spilimbergo, Cividale	1278-1284	268
141. Iacobus, de Caprillis ¹²⁹	Cividale, Villalta	1223 - †1270	96

Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
142. Iacobus ¹³⁰	Cividale	1238 -1251	163*
143. Iacobus, de Sancto Daniele ¹³¹	S. Tomaso, S. Daniele	1288-1305	270
144. Iacobus clericus de Ragonia ¹³²	Ragogna	ante 1300	
145. Iacobus de Ceneta ¹³³	Ceneda, Venezia	1267	
146. Iacobus de Conoglano ¹³⁴	Udine	1294-1299	301
147. Iacobus de Martiniaco dictus Tisant ¹³⁵	Cividale, Aquileia	1277-1279	313*
148. Iacobus de Murucio, presbiter ¹³⁶	Moruzzo, S. Margherita	1293-1337	274
149. Iacobus de Porta Tosa de Mediolano, m. scolasticus ¹³⁷	Gemona	1282 - † ante 1301	
150. Iacobus de Senis ¹³⁸		1297	
151. Iacobus de Utino ¹³⁹	Aquileia, Cucagna	1261-1266	165
152. Iacobus dictus Comonus de Utino ¹⁴⁰	Udine	1288-1305	272
153. Iacobus dictus Covotus de Tumecio ¹⁴¹	Gemona, Tolmezzo	1289-1302	
154. Iacobus dictus Synus de Utino ¹⁴²	Udine	1272-1311	273
155. Iacobus (dictus) Nibisius ¹⁴³	Gemona	1270-1303	164
156. Iacobus Piscicus ¹⁴⁴	Sesto	1277-1297	275
157. Iacuminus de Sacilo ¹⁴⁵	Sacile	1272 - †1292	276
158. Iançel Goriciensis ¹⁴⁶	Gorizia, Cividale	1296	
159. Iohannes ¹⁴⁷	Gemona, Artegna	1234-1238	42
160. Iohannes Arthoici de Glemona ¹⁴⁸	Gemona	1296-1318	333*
161. Iohannes Belgramonus ¹⁴⁹	Capodistria	1278	
162. Iohannes de Canipa ¹⁵⁰	Caneva, Gemona	1297-1302	
163. Iohannes de Castello ¹⁵¹	Castello, Villalta	1278-1298	241
164. Iohannes de Cavalico ¹⁵²	Cividale	1298 - †1331	242
165. Iohannes de Civitate, dictus Rubeus ¹⁵³	Cividale	1280 - †1339	277
166. Iohannes de Civitate, f. magistri Iuliani de Ruçolio ¹⁵⁴	Cividale	1287 - †1346	245
167. Iohannes de Civitate, quondam Florantini ¹⁵⁵	Cividale	1283 - †1310	246
168. Iohannes de Dietalmo de Iustinopoli ¹⁵⁶	Capodistria	1274	
169. Iohannes de Goritia, f. olim Donati de Aquilegia ¹⁵⁷	Udine	1299	
170. Iohannes de Lupico ¹⁵⁸	Cividale, Udine e altrove	1252 - †1304	185
171. Iohannes de Mutina ¹⁵⁹	Cividale	1294 - †1336	385
172. Iohannes de Utino, f. Iannisi de Torriano ¹⁶⁰	Udine	1299	
173. Iohannes Engeldei ¹⁶¹	Capodistria	1275-1278	311*
174. Iohannes Mantuanus f. Gandolphini notarii ¹⁶²	Portogruaro	1292-1297	279
175. Iohannes Martyxe de Iustinopoli ¹⁶³	Capodistria	1300	
176. Iohannes not. de Portunaonis ¹⁶⁴	Pordenone, Sacile	1300	
177. Iohannes scriptor ¹⁶⁵	Cividale	1239 - †1291	106*
178. Iohannesbonus ¹⁶⁶	Gemona	1254-1302	147
179. Iohanninus	Prata	1204	43
180. Iulianus de Ruçolio ¹⁶⁷	Cividale	1249- †1303	166
181. Iustus Tergestinus ¹⁶⁸	Trieste	1292	
182. Lancelottus quondam Philippini notarii de Mantua ¹⁶⁹	Portogruaro	1292-1326	574
183. Laurentius de Civitate ¹⁷⁰	Cividale	1291	
184. Lanfrancus ¹⁷¹	Cividale	1248	113*
185. Leonardus ¹⁷²	Aquileia, Cividale	1210-1227	44
186. Leonardus Civitatis ¹⁷³	Cividale	1255 - †1270	150
187. Leonardus de Cucanea ¹⁷⁴	Cividale	1282 - †1317	252
188. Leonarducius de Gallano, advocatus ¹⁷⁵	Cividale	1287 - †1317	
189. Lutufredus de Sacilo	Sacile	1296	282
190. Mabonus ¹⁷⁶	Sacile	1251	

Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
191. Manfredus de Baradello d. Alberti civ. Mediolani ¹⁷⁷	Tolmino	1283	320*
192. Manninus de Guazis de Cremona ¹⁷⁸	Cividale	1294-1307	
193. Marcucius filius Leonardi ¹⁷⁹	Cividale	1265 - †1300	
194. Margaritus ¹⁸⁰	Pola	1287	323*
195. Marinus Galucii ¹⁸¹	Gemona	1282-1303	266*
196. Marquardus olim Buchegni notarii de Portu Naonis ¹⁸²	Pordenone	post 1277	284
197. Marquardus de Alteneto ¹⁸³	Ragogna, Gemona	1264-1273	143
198. Martinellus Rasellus ¹⁸⁴		1297	
199. Martinus ¹⁸⁵	Gorizia, Cividale	1248-1256	97
200. Martinus Aquilegensis ¹⁸⁶	Aquileia	1294-1301	330*
201. Martinus qui vocor Piçolus ¹⁸⁷	Polcenigo	1299	285
202. Martinus dictus Çossus ¹⁸⁸	Cividale	1252- †1265	171
203. Martinus q. d. Guillelmi Brugni de burgo Carate ¹⁸⁹	Tolmino	1283	321*
204. Martinus de Tergesto ¹⁹⁰	Trieste	1277	
205. Mathias de Fleybano ¹⁹¹	Villalta	1299	
206. Mençolus ¹⁹²	Latisana	1244	107*
207. Meynardus ¹⁹³	Aquileia, Udine, Moggio etc.	1253 - †1297	170
208. Meynardus de Sacilo ¹⁹⁴	Sacile	1300	
209. Michael ¹⁹⁵	Cividale	1247	112*
210. Michael de Pola ¹⁹⁶	Pinguente/Buzet	1278-1299	
211. Michael Wargendi de Lugniano ¹⁹⁷	Capodistria	1294	
212. Michael Henrici de Tilleo	Mulinello	1299	307
213. Morandinus de Ramançaco ¹⁹⁸	Cividale	1285 - †1332	299
214. Nicolaus Civitatensis, f. Iohannis de Lupico ¹⁹⁹	Cividale, Udine	1282 - †1299	305
215. Nicolaus q. Francisci Noschetti, advocatus Civitatis ²⁰⁰	Cividale	1291- †1306	286
216. Nicolaus Fruvi ²⁰¹	Lucinico	1262	196*
217. Nicolaus de Foro ²⁰²	Cividale	1297 - † 1342	
218. Nicolaus de Iacobo ²⁰³	Udine	1280-1306	287
219. Nicolaus de Lupico, magister ²⁰⁴	cancelliere patriarcale	1252 - † 1276	
220. Nicolaus de Mels ²⁰⁵	Mels	1299	
221. Nicolaus de Portu Naonis	Pordenone	1294	
222. Nicolaus de Veronella ²⁰⁶	Portogruaro	1253	172
223. Nicolaus Insulanus ²⁰⁷	Izola, Aquileia	1213-1226	34*
224. Nicholaus Syni de Utino ²⁰⁸	Udine	1296-1323	288
225. Nicolaus Teysingerinus ²⁰⁹	Gemona	1298-1303	
226. Nobilis Civitatensis ²¹⁰	Cividale, Rosazzo	1287-1309	325*
227. Norandus (de Faganea) ²¹¹	Santa Margherita	1275-1297	173
228. Odoricus ²¹²	Mels	1283	319*
229. Odorlicus de Civitate ²¹³	Cividale	1297	
230. Odorlicus de Ursaco ²¹⁴	Sacile	1297	
231. Odolricus Francisci de Portu Naonis ²¹⁵	Pordenone	1263-1338	
232. Oldoricus de Utino ²¹⁶	Udine	1288-1299	289
233. Olivettus de Utino/de Aquilegia ²¹⁷	Aquileia	1275-1278	310*
234. Omnebonum ²¹⁸	Aquileia	1211-1213	33*
235. Omnebonum ²¹⁹	Cividale	1249	115*
236. Omnebonum ²²⁰	Venezia	1274-1283	303
237. Orlandus de Ferentino ²²¹	Gemona	1300	
238. Ossalcus de Saciletto ²²²	Cividale	1293 -†1312	
239. Osvaldus dictus Pitta de Budrio ²²³	Udine	1297-1333	290

Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
240. Ottolinus Iustinopolitanus ²²⁴	Cormons	1288	326*
241. Otolinus Vicentinus ²²⁵	Portogruaro	1225	45
242. Otto ²²⁶	Aquileia	1241	98
243. Ottobonus de Wolvesono ²²⁷	Cividale, Spilimbergo	1277-1293	291
244. Paganus de Grosolanis de Mantua ²²⁸	Sesto	1278-1293	281
245. Pagesius ²²⁹	Gemona	1272-1277	
246. Paulus ²³⁰	Cividale	1245-1257	174
247. Pax ²³¹	Aquileia, Gemona	1273-1303	
248. Pelegrinus de Tercio, filius Mauri ²³²	Terzo d' Aquileia	1270	
249. Peregrinus de Foroiulii ²³³	Chiopris di Medea	1297	334*
250. Pelegrinus, scriptor patriarche, capellanus, archid. ²³⁴	Cividale	1256 - †1295	
251. Pelegrinus de Glemona, magister scolasticus ²³⁵	Gemona	1299-1338	420
252. Pertoldus de Utino ²³⁶	Udine	1290	
253. Petrus ²³⁷	Aquileia	1182-1212	24
254. Petrus ²³⁸	San Daniele	1247	111*
255. Petrus ²³⁹	Cividale	1251- †1292	175
256. Petrus ²⁴⁰	Gemona	1279 - †1297	
257. Petrus Bonus ²⁴¹	Cividale	1262-1277	148
258. Petrus Brunus ²⁴²	Cividale, Gemona	1294-1300	
259. Petrus de Aquilegia dictus Trigintaunus ²⁴³	Aquileia	1287-1293	
260. Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano ²⁴⁴	Cividale	1291 - †1311	363
261. Petrus de Orsaria ²⁴⁵	Cividale	1294 - †1327	331*
262. Petrus de Utino ²⁴⁶	Udine	1276-1290	293
263. Petrus Meynardi de Glemona ²⁴⁷	Gemona	1295-1302	
264. Petrus Sidolfi ²⁴⁸	Cividale	1277	292
265. Petrus Vincentinus ²⁴⁹	Pola	1280	314*
266. Philippus ²⁵⁰	Aquileia, Cividale e altri	1241-1258	99
267. Philippus, presbiter ²⁵¹	Aquileia	1274	159
268. Philippus d. Ugolini de Constantiis/Philipinus ²⁵²	Sesto	1260-1271	160
269. Plebanus de Maçavaca ²⁵³	San Candido	1253	191*
270. Prepositus quondam Gatirisii de Casanova ²⁵⁴		1297	
271. Puppus de la Polla de Mediolano ²⁵⁵	Cividale, Udine	1288-1292	
272. Rainaldus Sancto Denebla q. domini Bonincontri ²⁵⁶		1297	
273. Raynerius Vendrami de Montebelluna ²⁵⁷	Cividale	1287-1309	100
274. Raynerius quondam Bertaldi de Glemona ²⁵⁸	Gemona	1297 - †1299	
275. Rambaldus (de Feltre) ²⁵⁹	Cividale	1254-1258	176
276. Regnardus dt. Piçolus artis grammaticæ professor ²⁶⁰	Cividale	1249 - †1286	114*
277. Rodolfus de Pero ²⁶¹	Varmo	1258	194*
278. Romanus ²⁶²	Aquileia, Lavariano	1227-1231	178
279. Romanus ²⁶³	Gemona	1256-1292	177
280. Romanus Coufin ²⁶⁴	Artegna (Salt)	1218	37*
281. Rubinus ²⁶⁵	Gemona	1270 - † 1299	294
282. Rudulfus de Pedraciis de Castro Rebeci ²⁶⁶	Udine	1295	332*
283. Rogerus ²⁶⁷	Cividale	1256	
284. Rustigellus de Ceneda ²⁶⁸	Ceneda, Cividale	1296	
285. Saliensinbene	Polcenigo	1218-1223	46
286. Samson ²⁶⁹	Aquileia	1225	47
287. Sivridus de Magnano ²⁷⁰	Cividale, Udine e altrove	1293-1312	283
288. Spinabellus iudex ²⁷¹	Aquileia	1218	

Nome notaio	Residenza	aa. attività	Segno
289. Stabilis ²⁷²	Aquileia	1201	31*
290. Stephanus Aquilegensis ecc.le magister scholarum ²⁷³	Aquileia	1189-1219	
291. Stephanus de Utino ²⁷⁴	Udine	1280-1305	315*
292. Struffa de Figino ²⁷⁵		1297	
293. Symon ²⁷⁶	Udine	1258-1278	180
294. Symon de Utino ²⁷⁷	Udine	1294-1318	426
295. Symon Rainerii de Florentia ²⁷⁸		1297	
296. Tavanus Austrie Civitatis ²⁷⁹	Cividale	1251-1264	181
297. Thebaldus Mathei		1293-1295	306
298. Tholomeus quondam Ançoli de Iustinopoli ²⁸⁰	Capodistria	1300	
299. Thomadus filius Ivanni de Mugla ²⁸¹	Muggia	1292	
300. Thomas de Aquilegia ²⁸²	Aquileia	1293	
301. Thomasinus de Utino ²⁸³	Udine	1282-1283	295
302. Tribanus Mugliensis ²⁸⁴	Muggia	1293	
303. Tumycinus de Tumetio ²⁸⁵	Tolmezzo	1290-1302	
304. Udorlicus de Stein, scolasticus ²⁸⁶	Kamnik/Stein	1296	
305. Ugolinus filius quondam Gualterii ²⁸⁷		1297	
306. Ugerius de Canipa ²⁸⁸	Sacile	1287-1297	
307. Ugolinus Balductanus ²⁸⁹	Casarsa	1235-1275	83
308. Ulricus dictus Vençonasius	Venzone	1297	304
309. Ursus ²⁹⁰	Aquileia	1252	190*
310. Vendramus de Sacilo	Polcenigo	1273	179
311. Ventura ²⁹¹	Sacile, Udine	1292-1306	
312. Villanus ²⁹²	Ospedaletto di Gemona	1213	35*
313. Vitus	Toppo	1220	
314. Vivianus ²⁹³	Prata	1260-1271	182
315. Walterus Civitatensis ²⁹⁴	Cividale, Udine	1259 - † 1316	151
316. Wargandus ²⁹⁵	Gemona	1236	105*
317. Warachinus dt. Petrinus de Voltabio ²⁹⁶	Aquileia	1253	193*
318. Warnerus de Artenia ²⁹⁷	Gemona, Artegnà	1275	
319. Warnerus de Gallano ²⁹⁸	Cividale	1297- † 1318	265
320. Weççelo quondam domini Henrici de Buia ²⁹⁹	Windischgraz, Cividale	1251-1252	168
321. Wilelmus ³⁰⁰	Aquileia	1195-1205	22
322. Wilielmus Civitatensis, nepos magistri Walteri ³⁰¹	Cividale	1290 - † 1334	247
323. Wilielmus Tercius ³⁰²	Aquileia	1254	192*
324. Willelmus de Austria Civitate, quondam Galangani ³⁰³	Cividale	1281 - † 1315	248
325. Wolricus ³⁰⁴	Cividale	1209-1227	48
326. Wolricus de Faganea ³⁰⁵	Fagagna	1254-1292	
327. Çamboninus de Madalbertis ³⁰⁶	Boldaro, Udine	1273-1305 (?)	
328. Çacharias de Muglia ³⁰⁷	Muggia	1268	
329. Çordanus ³⁰⁸	Parenzo	1280	316*
330. Çorçius d. Çorci de Portogruario ³⁰⁹	Portogruaro	1280	317*

NOTE ALL' ELENCO AGGIORNATO

¹ **Adam dictus Astulfus.** Nonostante nell'*Index* sia assegnato fra i notai del XIV secolo, il notaio è frequentemente menzionato in quasi tutti i registri cividalesi dell'ultimo decennio del Duecento e dei primi decenni del secolo successivo. Una nota di Rainerio da Montebelluna del 25 gennaio 1288 lo menziona, ancora priva di titolo come, «Astolfo quondam Ugolini de Genoa» (ASU, NA, b. 668, fasc. 1, c. 23r). In un'altra nota

dello stesso notaio (1295 febbraio 2) Guglielmo di Galangano investiva *iure livelli* «Astolfum notarium Civitat(ensem)» di un orto entro le mura di Cividale (ASU, NA, b. 668, fasc. 7, c. 33v). Egli è più precisamente menzionato come «Astolfus notarius Civitatis filius quondam Ugolini de Ianua» (*ibid.*, b. 668, fasc. 1, c. 33v, 1295 settembre 3, medesimo notaio). È molto probabile, dunque, che il padre di Astolfo fosse il notaio Ugolino Balduttano (cfr. *infra*, la relativa voce). La sottoscrizione «Adam dictus Astulfus imperiali auctoritate notarius», preceduta dal *signum*, si trova in un originale membranaceo datato 1296 febbraio 12, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 85). Il documento qui edito (cfr. *Documenti infra*, n. XX, 1297 marzo 11), pur riportando la stessa sottoscrizione, è privo di *signum*, né pare appartenere alla mano del notaio. Il 4 novembre 1299 moriva la moglie Filippa (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 478 e nota 5). L'obito di Omnia, madre di quest'ultima, la ricorda come «socrus Astolfi» il 6 gennaio 1311 (cfr. *ibid.*, p. 209 e nota 20). Una *recognitio feudorum Astolfi notariorum Civitate* del 1299 ci dice che il notaio teneva per conto della chiesa di Aquileia alcuni mansi nella Bassa Friulana (3 ad Aiello, 2 a Ioanniz, 2 a Trivignano, 1 a Palazzolo: cfr. *TEA*, n. 106, p. 71). L'8 marzo 1304, per 2 marche e mezzo, il notaio comprava tre campi e mezzo in Bottenicco «de iure ministerii domini patriarche, videlicet ministerii cifforum» (ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 55v, notaio Odorico da Cividale). In quello stesso registro scopriamo che il notaio aveva un fratello, di nome Francesco, col quale era in lite (*ibid.*, c. 82r, 1304 aprile 19). Almeno dal 1307, Astolfo è attestato risiedere a Gorizia: «Astolfo notario Goritie commorante» è presente fra i testimoni di una nota di un registro di Odorico da Cividale (ASU, NA, b. 670, fasc. 9, c. 20r, 1307 marzo 4) e ancora due anni dopo troviamo «Astolfo notario moranti Goritie» (ASU, NA, b. 667, fasc. 2, c. 43r, 1309 ottobre 8, notaio Giovanni Rosso da Cividale). Una pergamena rogata da «Adam dictus Astulfus imperiali auctoritate notarius» è datata 1307 giugno 12, Gorizia [BNMV, *L. XIV*, 101 (=2804), p. 21, n. 10]. Un regesto del 1321 ricorda ancora «Astolfo notaio di Cividale dimorante a Gorizia» (LEICHT, *Primordi*, 1321 gennaio 20, p. 138).

² **Albertinus**: è probabile che il notaio indicato nell'*Index* coincida con la menzione «Albertino notario (...) cive Utinensi» trovata in una *nota* datata 1278 maggio 3, Cividale (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 362, n. 109).

³ **Magister Albertus**: cfr. *supra* § 4.1 e note 24-27.

⁴ **Albertus**: cfr. *supra* § 4.1 e note 28-29.

⁵ **Albertus de Civitate Austria**: cfr. *supra* § 4.8 e note 369-388.

⁶ **Albertus de Spenimbergo**: cfr. *supra* § 3.2 e nota 52.

⁷ **Alexander**: «Alexander qui vocor Thomasinus sacri palacii notarius» è la sottoscrizione di alcuni documenti pubblicati da Härtel. Il primo è datato 1248 ca., Aquileia (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, p. 253, n. 153); quindi un regesto genericamente datato 1249 (*ibid.*, p. 234, n. 156); infine un originale dell'Archivio Frangipane datato 1250 settembre 27, Aquileia (*ibid.*, pp. 235-236, n. 68) grazie al quale lo studioso riporta anche il *signum* del notaio (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 22).

⁸ **Almericus Iustinopolitanus**: «Almericus Iustinopolitanus notarius et cancellarius» è la sottoscrizione che si ritrova in un solo documento, pubblicato da Härtel, datato 1225 ottobre 18, Capodistria (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 164-165, n. 71), da cui l'autore riporta il *signum* (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 15).

⁹ **Almericus dictus Berlenga**: «Almericus quondam Bertandini Iustinopolitani et incliti domini G(regorii) Istrie atque Carniole marchionis notarius» è autore di un documento – datato 1279 ottobre 9, Capodistria – inserito in due diverse note di Giovanni da Lupico (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 405-406, n. 132; pp. 417-418, n. 139). Presente quale testimone a un atto scritto a Capodistria agli inizi di novembre del 1278 (*ibid.*, p. 389, n. 126), si trova a Lodi quale procuratore del decano di Capodistria Odorico nella causa sulla doppia elezione del vescovo di questa città, che oppone il decano Odorico a Bono pievano di Sacile (*ibid.*, pp. 403-411, nn. 132-133, 1279 novembre 26-30).

¹⁰ **Almericus quondam Bernardi de Mugla**: un documento datato 1294 giugno 13, Muggia «confecto per manum Almerici quondam Bernardi notariorum de Mugla» è menzionato in una nota coeva di Gualtiero (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 439, n. 322).

¹¹ **Almericus Rodulfi**: oltre alla pergamena indicata nell'*Index* – individuata nel documento datato 1260 luglio 9, San Giovanni di Casarsa (BCU, *FP*, 1238/II, n. 21) – si è trovato un altro originale nella stessa biblioteca, riportante la sottoscrizione «Almericus Rodulfi notariorum filius publicus notarius» e datato 1266 dicembre 8, Pordenone (BCU, *FP*, 1227, n. 25).

¹² **Amatus de Utino**: oltre alle pergamene indicate nell'*Index* – tratte dagli *Acta Civitatensia* (1292) e dall'archivio dell'Ospedale di Udine, miscellanea 46 (1327), da cui Della Porta ha riprodotto il *signum* – menzione del notaio si è trovata in una nota di Osvaldo detto Pitta da Buttrio datata 1299 marzo 23, Udine (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, c. 19r).

¹³ **Amicus dictus Pithonus de Faganea**: Due pergamene del notaio, entrambe del 1279, sono datate rispettivamente marzo 1, castello di Brazzacco (BCU, *FP*, 1235, n. 30) e dicembre 1, Fagagna (BCU, *FP*,

1238/II, n. 30, in cui il notaio dichiara nell'escatocollo di aver copiato dalle «breviature quondam Odolrici de Faganea»). «Pitonus notarius de Faganea» è menzionato come testimone in una pergamena del 1281 maggio 27, Villalta (MANC, *PC*, t. VII, n. 128, notaio Nicolò Sini da Udine). Un istrumento pubblico di Pitono notario (1281 febbraio 23) è menzionato in un protocollo di Giacomo di Moruzzo del 1303 (ASU, *NA*, b. 3119, fasc. 3, c. 15r). Nell'agosto del 1302 il notaio era gastaldo in Fagagna (cfr. *supra*, § 2.4 e nota 225). Sempre in quel registro «Pitonus notarius de Faganea» è menzionato anche in una nota del 5 maggio 1303 (*ibid.*, b. 3119, fasc. 3, c. 26r).

¹⁴ **Andalo Brugnus de Mediolano:** cfr. *supra*, § 2.4 e note 201-203.

¹⁵ **Andreas:** Cfr. *supra* § 2.5 e note 260-261.

¹⁶ **Andreas dt. Henricus de Faganea,** (Henricus Papalva): Il primo documento noto del notaio è stato pubblicato: cfr. *S. Maria in Valle*, pp. 177-178, n. 111, 1266 settembre 5, Cividale. Le *Pergamene capitolari* di Cividale conservano i seguenti istrumenti del notaio, tutti rogati a Cividale: 1271 febbraio 24 (MANC, *PC*, t. VI, n. 118); 1273 aprile 19, Cividale (*ibid.*, t. VII, n. 7); 1273 luglio 27 (*ibid.*, n. 70); 1273 luglio 28 (*ibid.*, n. 9; cfr. anche § 5.4 nota 195); 1276 agosto 21 (*ibid.*, n. 52); 1276 settembre 29 (*ibid.*, n. 55); 1280 maggio 21 (*ibid.*, n. 117). Da questa stessa raccolta di pergamene si scopre che il notaio venisse talvolta identificato con un altro soprannome, Enrico Papalva: «Henricus dictus Papalva qui fuit de Faganea notarius» (MANC, *PC*, t. VI, n. 83, 1268 novembre 22, rogatario Corrado da Martignacco); in borgo Ponte di Cividale è menzionata la «domus Henrici Papalve notarii» (MANC, *Boiani*, t. I, n. 72, 1275 giugno 18, Cividale, notaio Folchero).

¹⁷ **Andreas dictus Savius de Glemona:** cfr. *supra* § 6.3 e note 236-245.

¹⁸ **Anzilus:** cfr. *supra* § 6.3 e note 143-144

¹⁹ **Anselmus,** magister grammaticus: cfr. *supra* § 3.4.2.

²⁰ **Antonius Civitatis,** filius Martini sartoris: cfr. *supra* § 5.6.

²¹ **Antonius de Austria Civitate,** quondam vicedomini: cfr. *supra* § 2.2 e note 53, 62-68.

²² **Antonius de Malerbis:** «Antonius de Mal(h)erbis domini F. imperatoris notarius» sottoscrive due atti pubblicati in JOPPI, *Documenti goriziani*, pp. 36-44, n. XXV, 1251 gennaio 8, Cividale; pp. 45-47, n. XXVI, 1253 aprile 15, Venezia. Cfr. pure la menzione a «instrumenta per manus Antonii de Malervia et Iuliani de Civitate notariorum publicorum» (MARCHETTI-LONGHI, *Registro*, p. 59, n. 4, 1252 maggio 2, Cividale, notaio Giovanni da Lupico) e la presenza fra i testimoni di un «Antonio notario nobilis viri d... comitis Goritie» (*ibid.*, pp. 70-71, n. 30, 1253 giugno 24, Cividale, stesso notaio).

²³ **Antonius de Padua,** Utini residens: di un «publico instrumento scripto manu Antonii de Padua notarii» (datato 1298 aprile 24, Udine) si fa menzione in una nota di Osvaldo detto Pitta da Buttrio (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 8, c. 64r, 1306 aprile 24, Udine); un altro documento «confecto manu Antonii de Padua Utini residentis» (1299 maggio 21) è menzionato in una nota di Giacomo Nibisio (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 86v, 1300 dicembre 28, Gemona) e infine di un atto pubblico «scripto manu magistri Antonii notarii de Utino» si fa di nuovo menzione in una nota del notaio Pitta da Buttrio dello stesso anno (*ibid.*, b. 5118, fasc. 9, c. 63v, 1299 ottobre 5, Udine). L'*Index*, da cui è tratto il *signum*, riferisce per il notaio solo l'anno 1319 e considera Antonio da Padova un notaio trecentesco.

²⁴ **Armanus de Civitate:** Elencato nell'*Index* come Ermanno da Cividale / di Cividale Ermanno, con residenza a Porcia e attivo nel 1310, con *ST* 358, si è trovata una pergamena di sua mano, datata 1293 giugno 11, Cividale, sottoscritta da «Armanus de Civitate imperiali auctoritate notarius» con *signum* assolutamente identico a quello appena menzionato (MANC, *PC*, t. IX, n. 15/1).

²⁵ **Arnoldus, dictus Grufuluttus:** l'anno 1226 indicato nell'*Index* come epoca d'attività del notaio è tratto da una fonte considerata piena d'errori dallo stesso Della Porta. In realtà il primo documento sottoscritto da «Arnoldus dictus Grufuluttus ab imperatore Federico constitutus notarius» è del 1232 (ottobre 2, Cividale: MANC, *PC*, t. III, n. 104). Più tardi il notaio avrebbe mutato la sua sottoscrizione in «Arnoldus imperialis aule notarius» (*ibid.*, t. IV, n. 7, 1241 aprile 2, Cividale). L'obito di maestro Arnoldo detto Grufulutto da Cornoletto, notaio e canonico di Cividale, è ricordato l'11 giugno 1248 (cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 337 e nota 34).

²⁶ **Archiluttus de Portu Naonis:** «Archiluttus notarius de Portu Naonis» è menzionato come testimone in una nota datata 1292 aprile 28, Sedegliano (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 191, n. 92).

²⁷ **Artuicus:** cfr. *supra*, § 6.4 e note 246-248.

²⁸ **Artusius de Luenç:** Gli autografi conservati sono i seguenti: 1248 ottobre 19, Aquileia (ACU, *Pergamene*, I, n. 15); 1274 novembre 27 (ACU, *Pergamene*, II, n. 15); 1276 aprile 22, Aquileia (MANC, *Boiani*, n. 74) con la sottoscrizione «Artusius de Luenç sacri imperii notarius». Di un documento «confecto mano Artusii notarii» (datato 1268 ottobre 12, Cividale) si fa menzione in una nota dell'anno successivo (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 257, n. 49). «Artusius sacri imperii notarius» è autore di un documento (1270 luglio 31, Aquileia) inserito in una nota di Gualtiero dell'anno 1274 (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 115, n. 16). Un

altro suo documento, datato 1279 luglio 31, Cittanova/Novigrad, è inserito in una nota di Giovanni da Lupico (*ibid.*, n. 144, p. 436). Va identificato molto probabilmente con l'*Henricus de Lienz notarius nobilis viri domini Alberti comitis (...) de Goritia* che agisce in qualità di nunzio del conte in un atto del 1277 (*Parlamento friulano*, p. 19, n. XVI, 1277 agosto 27, Cividale). «Anno Domini MCCLXXXVIII, indictione II, VI die exeunte iulio, dominus Artusius mansionarius Aquilegensis obiit in Cristo qui dedit capitulo prebendam suam que vendita est pro X marchis» (*Necrologium Aquileiense*, pp. 261-262 e nota 57). È a lui dovuta «con ogni probabilità la redazione del più antico libro degli anniversari di area aquileiese, ora perduto» (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 48).

²⁹ **Aylinus de Maniaco**: Il notaio «Aylinus de Prata», menzionato come testimone in una pergamena datata 1275 agosto 9, Cividale (MANC, *PC*, t. VII, n. 33), va verosimilmente identificato col notaio che si sottoscrive «Aylinus de Maniaco sacri palacii notarius» in una pergamena datata 1278 aprile 28, Pulcinico (BCU, *FP*, 1238/II, n. 27), lo stesso di cui si conserva una pergamena, sottoscritta da «Aylinus sacri palacii notarius» datata 1291 gennaio 20, Maniago (MANC, *PC*, t. VIII, n. 99). Due suoi documenti sono menzionati in note del 1301 e del 1302, di due diversi registri rispettivamente di Domenico da Osoppo (ASU, *NA*, b. 3253, fasc. 1, c. 14_bis-r, 1301 dicembre 9) e di Giacomo da Moruzzo (ASU, *NA*, b. 3119, fasc. 2, c. 48v, 1302 aprile 30, ma il menzionato documento di Ailino è datato genericamente dell'anno 1291). Di Ailino infine si conservano note sparse dell'ultimo decennio del XIII secolo (ASU, *NA*, b. 669, fasc. 9). Fu padre di Giovanni di Ailino da Maniago, notaio e cronista (cfr. ZABBIA, *Giovanni di Ailino*).

³⁰ **Ayrolodus de Feno**: «Ayrolodus de Feno sacri palacii notarius» sottoscrive una pergamena datata 1294 marzo 28 Cimolais, conservata nel cartolare dell'abbazia di Sesto (BCU, *FP*, 1245, *sub anno*). Lo stesso cartolare conserva un'altra pergamena del notaio datata 1314 dicembre 28, Belluno.

³¹ **Bartholomeus de Glemona**: cfr. *supra* § 6.3 e note 156-160.

³² **Bartholottus de Vilalta**: Le pergamene autografe duecentesche del notaio sono le seguenti: 1282 maggio 9, Cividale (MANC, *PC*, t. VII, n. 81/2); 1283 marzo 18, castello di Gruspergo (*ibid.*, n. 146); 1284 maggio 10, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 128-Ragogna); 1288 gennaio 31, Cividale (*ibid.*, t. V, n. 106/3); 1290 maggio 19, Cividale (*ibid.*, t. IX, n. 135/2-Ragogna). Fra le carte del monastero di Cividale sono pubblicati i seguenti due istrumenti: 1285 settembre 9 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 253-254, n. 153); 1296 febbraio 11 (*ibid.*, n. 176, pp. 302-305). Nelle note di Gualtiero da Cividale il notaio è menzionato otto volte come *Bertoluttus notarius de Civitate* in un periodo che va da giugno 1292 al luglio dell'anno successivo (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 182, n. 84; p. 209, n. 109; p. 226-227, nn. 128-129; p. 271, n. 164; p. 335, n. 238; p. 344, n. 248; p. 357, n. 263). L'obito del notaio è ricordato il 10 marzo 1341 sia nel libro degli anniversari del Capitolo di Cividale (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 261 e nota 36), sia in quello di San Francesco (*ibid.*, p. 771 e nota 6).

³³ **Benenatus de Utino**: «Petro, Benato et Bertoldo ac Dietrico notariis de Utino» sono menzionati in un verbale del parlamento del 1290 (*Parlamento friulano*, p. 29, n. XXVII, 1290 ottobre 21, Aquileia).

³⁴ **Benedictus**: «Benedictus notarius» è menzionato quale scrittore di una sentenza emessa dal vescovo di Pola contro Aimone scostastico di quella città (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 189-190, n. 10, 1268 novembre 7, Cividale).

³⁵ **Benevenutus de Pertica**, filius Henrici: Cfr. *supra* § 2.4 e note 234-236; § 5.4 e note 202-222.

³⁶ **Benevenutus**, filius Parusini de Civitate: in una nota datata 1299 maggio 14 si fa menzione di un atto scritto «manu Benevenuti notarii de Civitate» (ASU, *NA*, b. 669, fasc. 12, c. 25, protocollo di Sivrido da Magnano). Un'altra nota datata 1301 giugno 7 menziona l'atto di un prestito scritto «manu Benevenuti notarii filii Parosini in MCCC indictione XIII^a die decimonono intrante decembri» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 6, c. 63r, protocollo di Rainerio da Montebelluna); 1304 gennaio 4: «Benevenutus not. filius Parussini de Civitate vice vocatus Civitatensis» (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 8, c. 7r, notaio Odorico da Cividale); 1307 febbraio 20: «presentibus (...) Parussino et Benevenuto eius filio» (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 9, c. 17v, notaio Odorico da Cividale); 1307 aprile 3: «Çampulinus de Senis nepos Bartholomei de Senis Civitate commorans requisivit Benevenutum not. filium Parussini de Civitate ut sibi det pignus pro Everardo de Civitate eius socero de quodam debito sedecim marcharum den. Aquilegen. monete» (*ibid.*, c. 32r, notaio Odorico da Cividale). La morte di «domina Vančina filia Everardi» e moglie «quondam Benevenuti Parusini notarii» è ricordata il 31 dicembre 1334 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 522 e nota 85). Va distinto da Benvenuto di Pantaleone Tossolan, notaio in quegli stessi anni (ma attestato solo per gli inizi del XIV secolo) che nel 1313 sposava Nida del fu Zenone di Cividale (cfr. *Documenti infra*, n. XXIX).

³⁷ **Bernardus** (de Glemona): cfr. *supra* § 6.1 e note 18-25; § 6.5 e nota 47.

³⁸ **Bernardus**, scolasticus Sancti Felicis: è menzionato quale testimone in una nota datata 1288 agosto 20, Enemonzo (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 10, c. 14r, notaio Bonomo).

³⁹ **Bernardus de Iustinopoli**: cfr. *supra* § 6.3 e note 197-201.

⁴⁰ **Bertaldinus de Sacilo**: la sottoscrizione «Bertaldinus de Sacilo sacri palacii notarius» si trova in una pergamena datata 1278 maggio 8, Maregnana, conservata nel cartolario dell'abbazia di Sesto (BCU, *FP*, 1245, *sub anno*). *Bertaldinus notarius de Sacilo* è menzionato per aver scritto un *publicum instrumentum* nel 1288, in una nota coeva di Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434, c. 24v).

⁴¹ **Bertelasius**: la sottoscrizione «Bertelasius imperiali auctoritate notarius» si trova in calce a una pergamena datata 1277 settembre 25, *ante ecclesiam Sancte Marie de Montereali* (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*).

⁴² **Biachinus**, I: cfr. *supra* § 6.1 e note 26-28.

⁴³ **Biachinus**, II: cfr. *supra* § 6.3 e note 147-155.

⁴⁴ **Blasius**, I: cfr. *supra* § 6.1 e note 15-17.

⁴⁵ **Blasius**, II: cfr. *supra* § 6.2 e note 41-43.

⁴⁶ **Blasius de Aquilegia**: la sottoscrizione «Blasius de Aquilegia imperiali auctoritate notarius» si trova in calce a una pergamena datata 1280 agosto 25, Aquileia (ACU, t. III, n. 17) e 1294 luglio 29, Gruagno, *ante fores ecclesie Sancte Margarete* (ACU, t. III, n. 24). Fu padre del notaio trecentesco Maffeo d'Aquileia (cfr. DE VITT, *Maffeo d'Aquileia*).

⁴⁷ **Blasius de Vençono**: la sottoscrizione «Blasius de Vençono imperiali auctoritate notarius» (MANC, *PC*, t. VII, n. 35, 1275 ottobre 4, Marano), in cui il toponimo è soltanto intuibile, ma per niente sicuro, sembrerebbe confermata dalla menzione di atto pubblico «facto manu Blasii notarii de Vençono» in una nota di Odorico da Cividale datata 1304 gennaio 14 (ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 16r). In considerazione del toponimo non credo di poterlo identificare con il «Blasius Favuti notarius», presente quale teste alla stesura di una nota di Giacomo Nibisio datata 1302 gennaio 8 (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 118v), poiché il giorno dopo l'identità di questo notaio viene meglio definita come «Blasius filius Iohannis Favuti de Glemona» (*ibid.*, c. 119v).

⁴⁸ **Bonamicus**: le pergamene che determinano i due estremi cronologici, entrambe scritte a Sacile, si conservano nella raccolta di Vincenzo Joppi (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*). Le *note* di Bonamico, alla morte del notaio già commesse dal patriarca a Giacomino da Sacile, vengono commesse assieme alle *note* dell'ormai defunto Giacomino al figlio di quest'ultimo, il notaio Ventura da Sacile (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 286, n. 184, 1292 dicembre 27, San Vito).

⁴⁹ **Bonaventura**, magister scolasticus de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e nota 12.

⁵⁰ **Bonifacius quondam domini Ottonis de Pola**: il documento che permette di conoscere questo notaio istriano è l'atto di conferimento del tabellionato a Bonifacio da parte del patriarca Raimondo della Torre (cfr. PANI, *Gualtiero*, pp. 223-224, n. 124, 1292 luglio 10, Udine).

⁵¹ **Bonincontrus**, Cfr. *supra* § 2.3 e note 122-144.

⁵² **Bonincontrus Ferimondi qui vocor Raymondinus**, imperial(is) notarius: è la sottoscrizione di una pergamena autografa conservata a Cividale (MANC, *PC*, t. VIII, n. 62, 1288 febbraio 1, Pinzano).

⁵³ **Bonushomo**: cfr. *supra* § 6.3 e note 139-146.

⁵⁴ **Carolus de Morucio**: «Carlulo notario de Morucio» è presente a Gemona quale testimone di un atto datato 1270 novembre 12 (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 204-205, n. 126, rogatorio Giovannibono). «Carolus de Morucio» è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV). Era comunque già morto nel 1306, come risulta da una nota di Osvaldo Pitta, relativa a una figlia del notaio: «Flormarina mulier de Utino filia quondam magistri Carlutti notarii de Utino qui fuit de Murucio» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, c. 34r, 1306 aprile 20, Udine).

⁵⁵ **Clemens**: «Clemens patriarchis Aquilegensis et communis Pole notarius» è rogatorio di una pergamena datata 1297 dicembre 14, Pola [BNMV, *L. XIV*, 101 (=2804), p. 308, n. CCXXX].

⁵⁶ **Clemens de Civitate**: cfr. *supra* § 5.5 e note 360-366

⁵⁷ **Conradus**, imperialis notarius: la sottoscrizione «Conradus imperialis notarius» si è trovata sui seguenti quattro documenti, tutti scritti a Cividale: 1222 (senza indicazione di mese e anno: MANC, *PC*, t. III, n. 45); 1226 marzo 5 (*ibid.*, n. 59); 1227 aprile 6 (*ibid.*, n. 64); 1227 giugno 20 (*ibid.*, n. 67). Un originale datato 1223 febbraio 16, Cividale è stato pubblicato in *S. Maria in Valle*, pp. 26-28, n. 17.

⁵⁸ **Conradus**, imperialis aule notarius: L'unico documento indicato nell'*Index* per questo notaio, datato 1224 giugno 14 Aquileia, sottoscritto da «Conradus imperialis aule notarius», è stato pubblicato nei documenti del monastero di Aquileia (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 160-161, n. 67). In questa pubblicazione sono editi i seguenti documenti datati: 1231 luglio 15, Campofornido (*ibid.*, p. 197, n. 107) e 1248 settembre 14, Venezia (*ibid.*, pp. 250-252, n. 167). Il *signum* del notaio, repertoriato nell'*Index*, è riportato anche da Härtel (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 14). Due originali si trovano fra le raccolte di Michele della Torre: 1228 giugno 9, Cividale (MANC, *PC*, t. III, n. 75); 1229 luglio 4, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 8). Per la possibile identificazione del notaio con Corrado detto Bederla cfr. *supra*, § 5.1 e nota 23.

⁵⁹ **Conradus (de Martiniaco)**: cfr. *supra* § 5.4 e note 186-201.

⁶⁰ **Conradus Civitatis**: La sottoscrizione «Conradus Civitatis auctoritate venerabilis patris G(regorii) Aquilegensis electi notarius» è attestata in due pergamene: MANC, PC, t. V, n. 8/6, 1253 ottobre 27 e n. 8/5, 1253 novembre 20. Un documento del notaio è stato pubblicato fra le carte del monastero di Cividale: 1254 dicembre 20 è sottoscritto da «Conradus Civitatis imperialis auctoritate notarius» (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 86-87, n. 58); così anche in una pergamena del 1255 (MANC, PC, t. IV, n. 100, 1255 settembre 18, Cividale). Per la possibile identificazione del notaio con Corrado detto Bederla cfr. *supra*, § 5.1 e nota 23.

⁶¹ **Conradus de Mutardorf**: cfr. *supra* § 6.3 e nota 196.

⁶² **Conradus de Utino**, magister: cfr. *supra* § 6.4 e note 254-276.

⁶³ **Conradus (de Rosaciis)**: «Conradus sancte sedis Aquilegensis patriarche notarius» è autore di una pergamena datata 1291 aprile 4, Orsaria, *super ripam Natisse* (BCU, FP, 1227, *sub anno*), che è poi la stessa che ha permesso al Della Porta l'inserimento del notaio (e del suo *signum*) nell'*Index*. La stessa sottoscrizione si ritrova nel documento datato 1291 giugno 26, *infra Grilons et Çeracho* (Grions e Ziriacco, nei pressi di Cividale: MANC, PC, t. VII, n. 154/5). L'atto scritto in questa pergamena ha un secondo originale rogato da Antonio da Cividale (*ibid.*, n. 154/7), in cui i testimoni presenti sono del tutto uguali a quelli del primo originale con la sola aggiunta, nel secondo, di un «Conrado notario de Rosaciis», dal che se ne potrebbe inferire che fosse proprio questi il rogatario del primo originale. Un Corrado notaio di Rosazzo è menzionato quale autore di un atto di procura dei monaci dell'abbazia di Rosazzo al loro abate Corrado, datato 1288 ottobre 7, *in capitulo manasterii Rosacensis* (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 627, n. XXVI, 1288 ottobre 8, Udine) e ancora come testimone in un atto datato 1292 giugno 21, Udine (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 210, n. 110).

⁶⁴ **Cornolarius de Glemona**: cfr. *supra* § 6.3 e nota 220.

⁶⁵ **Crescimbenus de Condino**: «Crescimbenus de Condino sacri palacii notarius» è la sottoscrizione di un atto datato 1256 giugno 2, Santo Stefano d'Aquileia (BCU, FP, 1230, *sub anno*) e di una pergamena contenente due atti datati rispettivamente 1253 novembre 27, Aquileia (MANC, PC, t. V, n. 8/7.a) e 1254 gennaio 16, Aquileia (*ibid.*, n. 8/7.b). Entrambe le pergamene indicate quali fonti nell'*Index* (del 1256 e del 1260) sono tratte dalla raccolta del monastero di Aquileia.

⁶⁶ **Daniel de Sacilo**: «Daniel imperiali auctoritate notarius» è menzionato come autore di un documento datato 1295 settembre 19, *in villa Cannipe* (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 532, n. 209). Si ha menzione di un documento, datato genericamente 1296, a favore del notaio Giovanni da Caneva e di sua moglie Orsetta, figlia del notaio Giovannibono da Gemona, scritto da *Daniel notarius* (1297 aprile 21, Gemona: ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, c. 32r). Il nome completo di patronimico e toponimo «Daniel Vendrami not(arius) de Sacilo» si trova in una nota di Giacomo Nibisio (12 febbraio 1301, Gemona: *ibid.*, fasc. 8, c. 92r) in cui lo stesso Giovanni da Caneva aveva rogato il notaio in un'altra occasione (comunque sempre in relazione alla dote della moglie, Orsetta di Giovannibono). Magister *Galvangius notarius de Utino* e maestro Corrado da Udine risultano scelti quali arbitri nella controversia fra il notaio Daniele da Caneva e suo cognato Tomasino da Caneva in una nota del protocollo di Pitta da Buttrio del 1305 (ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, c. 53v, 1305 luglio 31, Udine).

⁶⁷ **David de Utino**: «David notarius de Utino» risulta fideiussore per una somma presa in prestito in una nota di Osvaldo detto Pitta da Buttrio datata 1299 ottobre 26, Udine (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, cc. 68v-69r). In un'altra nota dello stesso protocollo si fa menzione di un tale «David filio magistris Martini physici» che potrebbe essere la stessa persona (*ibid.*, c. 15, 1299 marzo 11, Udine).

⁶⁸ **Deodatus de Iustinopoli**: *Deoda* da Capodistria, assieme al notaio *Iohannes Martyxe*, compare come legittimo procuratore di Giacomina e Verderosa, figlie del notaio Bernardo da Capodistria appena defunto (ASU, NA, b. 2220, fasc. 7, c. 46v, 1300 febbraio 15, Gemona, protocollo di Marino di Galucio). Da un atto di pochi giorni prima (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 43v, 1300 febbraio 12, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio) si scopre che Deodato era figlio di Giacomina e Giovanni marito di Verderosa.

⁶⁹ **Detemarus Iustinopolitanus**: «Detemarus Iustinopolitanus et incliti marchionis Istrie notarius» non appose il suo *signum*, ma una croce prima dell'*invocatio* nell'unico suo atto conosciuto e pubblicato (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 82-83, n. 55, 1253 giugno 12, Capodistria).

⁷⁰ **Detemarus**, de Montegnaco: «Detemarus imperiali auctoritate notarius», che sottoscrive una pergamena datata 1294, Tricesimo (BCU, FP, 1266, *sub anno*) va identificato con «Dietemaro notario de Tricento» menzionato come testimone in una nota di Bartolomeo da Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, c. 16, 1296 marzo 11, *in Tricento ante ecclesiam Sancti Laurentii in castro*) e sicuramente con «Detemarius notarius de Montegnaco» che il 13 novembre 1300 vendeva a un suo conterraneo, tale Sivrido, forse suo parente, un suo mezzo manso, sito in quella stessa località, per 5 marche (ASU, NA, b. 669, fasc. 12, c. 135r, notaio Sivrido da Magnano). Quello stesso giorno Sivrido, «volens limina Sancti Petri de Urbe visitare, nolens intestatu decedere», fa testamento e istituisce suo esecutore testamentario il notaio Dietemaro; l'atto viene scritto dal notaio Sivrido da Magnano «in Montegnaco ante domum Detemarii notarii» (*ibid.*, cc. 133r-135r). La prima nota del registro di Pace è datata 1300 gennaio 5, *ante cellarium Detemarii de Monteyaco notarii* (*ibid.*, b. 2221, fasc. 1, c. 2r). Nel

1328 è già noto come «Detemarus notarius de Utino qui fuit de Montegnaco» (*ibid.*, b. 5118, fasc. 9, c. 7v, 1328 luglio 13, Udine, protocollo di Osvaldo detto Pitta).

⁷¹ **Dietricus de Prato:** «Dietricus de Prato sacri palacii notarius» fu rogatario di due atti, scritti in una medesima pergamena, datati entrambi 1247 giugno 1, in *brolio Iohannis Marquardi de Sancta Lucia* (forse l'attuale Santa Lucia di Budoia, in provincia di Pordenone: MANC, *Boiani*, t. I, n. 20).

⁷² **Dietricus de Utino:** «Dietricus notarius Utini commorans» è menzionato per la prima volta in una nota del 1287 (febbraio 11, Cividale) di Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434, c. 42v). «Petro, Benato et Bertoldo ac Dietrico notariis de Utino» sono menzionati in un verbale del parlamento del 1290 (*Parlamento friulano*, p. 29, n. XXVII, 1290 ottobre 21, Aquileia). Testimone in una nota del 1293 (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 240, n. 244, 1293 maggio 5, Cividale), il suo nome si ritrova in un atto di Giovanni Rosso del 1294 ottobre 18 (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, c. 22r: cfr. *supra*, § 5.2.2 e nota 112). Una nota di Giovanni da Lupico permette di stabilire che il notaio svolgesse le mansioni di «scriba domini Alberti comitis Goritie» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 509-510, n. 195, 1296 aprile 25, Cividale). In quello stesso anno «Dietrico notario domini comitis Goritie» è menzionato quale testimone in una nota di Giovanni di Giuliano (1296 febbraio 11, Cividale: ASU, *NA*, b. 669, fasc. 9, cc. 9r-v). Nell'anno 1307, il notaio era già morto: un «Marchus quondam Dietrici notarii de Utino» è menzionato in una nota di Odorico da Cividale del 27 febbraio di quell'anno (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 9, c. 19v).

⁷³ **Dominicus Civitatis:** I documenti conosciuti del notaio sono: 1256 ottobre 3 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 46: cfr. § 2.3 note 133 e 145; § 5.1 nota 9: edito in DEL BASSO, *Due documenti*, pp. 183-184); 1257 gennaio 28 (MANC, *PC*, t. V, n. 120); aprile 22 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 107-108, n. 69); novembre 20 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 49); dicembre 25 (MANC, *PC*, t. V, n. 153); 1258 dicembre 2 (*ibid.*, n. 76, pp. 118-120); 1259 marzo 17 (*ibid.*, n. 78, pp. 122-123); maggio 24 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 123-125, n. 79); maggio 25 (MANC, *PC*, t. VI, n. 124); novembre 18 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 129-130, n. 83); 1263 marzo 13 (*ibid.*, n. 94, pp. 148-149). Su mandato del patriarca Gregorio il notaio svolse in più giornate l'escussione dei massari delle ville circostanti Cividale per sapere chi fosse tenuto al servizio di *waita* e *schiriwaita* (MANC, *PC*, t. VI, n. 41: redatto in *publicam formam* dal notaio Ottobono da Valvasone in data 1282 luglio 22, Cividale: cfr. § 5.4 e nota 262). I documenti datati sono stati pubblicati in *Statuta Civitatis Austriae*, pp. 22-24, documento K, 1263 maggio 24 e 27; *ibid.*, pp. 21-22, documento L, 1264 febbraio 2, 14, 16 e 24. Il notaio è inoltre menzionato quale testimone a un atto datato 1275 agosto 23, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 73, notaio Corrado). Dovrebbe essere lui il «Dominicus notarius filius Iohannis dicti de Fontana de Civitate» menzionato quale testimone in un atto datato 1287 maggio 22, Cividale (MANC, *PC*, t. V, n. 22, notaio Giovanni da Cividale, *ST* 277). Il notaio era già morto nell'ottobre del 1297 («Iohannes filius condan Dominici de Civitate notarii» è menzionato in un atto del 1297 ottobre [16-30], Cividale: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 639, n. XXXVI).

⁷⁴ **Dominicus de Civitate:** Due sono i documenti del notaio pubblicati fra le carte del monastero di Cividale: 1289 dicembre 6 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 263-265, n. 159); 1294 marzo 15, Udine (*ibid.*, n. 169, pp. 289-290). Altre pergamene autografe del notaio hanno le seguenti date: 1285 dicembre 31, Cividale (MANC, *PC*, t. VIII, n. 35); 1286 maggio 31, Bicinicco, (*ibid.*, t. VIII, n. 22/1); 1290 gennaio 2, castello di Spilimbergo (*ibid.*, t. VII, n. 79/4); 1290 maggio 15, Tolmino (*ibid.*, t. IX, n. 129/4 Ragogna); 1291 gennaio 4, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 80); 1291 giugno 21, Cividale (MANC, *PC*, t. VIII, n. 114: cfr. § 5.2 e nota 61); 1292 novembre 27, Cividale (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 149/1 e 149/2); 1294 marzo 30, Cividale (*ibid.*, n. 26: cfr. § 5.3 e nota 163); 1294 giugno 25, Cividale (*ibid.*, n. 31: cfr. § 5.1 e nota 39; § 5.5 e nota 351); 1294 giugno 26, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 81); 1294 agosto 8, Portogruaro (MANC, *PC*, t. IX, n. 32); 1295 novembre 24, Ragogna (*ibid.*, t. IX-Ragogna, nn. 136, 138/a e 138/b); 1295 novembre 26, Ragogna (*ibid.*, n. 138/c); 1296 febbraio 1, Cividale (*ibid.*, n. 138/d: tutti e quattro questi ultimi documenti sono scritti in un'unica pergamena); 1297 giugno 26 e 27, Ragogna (*ibid.*, n. 167); 1298 giugno 7, Ragogna (*ibid.*, n. 156); 1299 maggio 11, Villalta (*ibid.*, n. 153/3); 1301 maggio 18 (*ibid.*, t. IX, n. 114). È da identificare forse con Domenico detto Negro, notaio e mansionario («Dominico Nigro mansionario notario de Civitate»: GIANNI, *Guglielmo da Cividale*, p. 165, n. 141, 1316 novembre 6) il cui obito è ricordato il 21 ottobre 1335 (SCALON, *Libri degli Anniversari*, p. 466 e nota 62).

⁷⁵ **Dominicus quondam Iacobi de Civitate Austria:** oltre alla pergamena del 1296, menzionata nell'Index fra le carte della famiglia Polcenigo, si sono trovati per il periodo esaminato i seguenti documenti: 1300 maggio 21, Cividale (MANC, *PC*, t. IX, n. 102); 1320 febbraio 23 (MANC, *Boiani*, t. II, n. 23). Dovrebbero appartenere a lui alcune carte conservatesi nel frammento di protocollo ASU, *NA*, b. 669, fasc. 9 (cc. 46r-62v).

⁷⁶ **Dominicus de Marano:** «Dominicus notarius de Marano civis Aquilegie» è menzionato in una nota di Giovanni Rosso da Cividale datata 1294 settembre 21, Cividale (ASU, *NA*, b. 667, fasc. 4, c. 17r).

⁷⁷ **Dominicus de Meduna:** Menzionato in un atto del 1292 marzo 6, Cividale (cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*, n. 59, p. 98). «Il notaio Domenico da Meduna, nunzio assegnato dal tribunale del patriarca a Ermanno, abate del monastero di Sesto al Reghena, per riprendere le cose e i beni che Valterpertoldo di Montereale ha

rubato ad alcuni massari del monastero e al monastero stesso, riferisce al tribunale presieduto dal patriaca di non avere trovato nulla e chiede al tribunale quale azione legale intraprendere» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 487-488, n. 179, 1296 giugno 25, Udine). L'anno 1298 indicato nell'*Index* riferisce a un istrumento della raccolta di documenti pertinenti l'Abbazia di Sesto, così come nel cartolare sestense è conservata una pergamena del 1294, assegnata nell'*Index* a Floramondo da Meduna, notaio trecentesco figlio di Domenico, che estrasse munda dalle abbreviature del padre.

⁷⁸ **Dominicus de Osopio**: cfr. *supra* § 6.3 e note 180-185.

⁷⁹ **Dominicus de Vençono**, cfr. *supra* § 6.3 e note 127-138.

⁸⁰ **Dominicus de Utino**: «Dominicus de Utino imperiali auctoritate notarius» è rogatario di una pergamena datata 1292 aprile 10, Udine [BNMV, *L. XIV*, 101 (=2804), p. 159, n. CXXVII].

⁸¹ **Dominicus dictus Glemonus de Utino**: cfr. *supra* § 6.7 e note 456-458.

⁸² **Dominicus dt. Menguzzus q. Iohannis Baptiste de Corduato**: «Domenico notario de Sexto», la cui prima pergamena nota è dello scorcio del secolo XIII (1298), è menzionato fra i testimoni in una nota tratta dal protocollo Osvaldo detto Pitta del 1306 (ASU, NA, b. 5118, fasc. 8, c. 67r, 1306 ottobre 11, Udine).

⁸³ **Donatus Iustinopolitanus** f. q. Martini Trivisani et incliti R(aymundi) marchionis notarius: è la sottoscrizione di due pergamene autografe, datate rispettivamente 1303 dicembre 22, Villalta e 1304 dicembre 13, Villalta (BCU, *FP*, 1227 *sub anno*). Nonostante sia elencato nell'*Index* come «cancelliere di Rosazzo», non si ha difficoltà alcuna a identificarlo con «Donato notario de Vilalta» elencato fra i testimoni di una nota datata 1303 marzo 16, Villalta, *in domo comunis* (ASU, NA, b. 3119, fasc. 3, c. 11v, notaio Giacomo da Moruzzo) e con «Donatus notarius» rogatario dell'atto di vendita di un manso in San Daniele a Lodovico di Dietalmo da Villalta da parte del precedente proprietario Lorenzo di Caporiacco (l'atto è menzionato in una nota datata 1299 aprile 27, Gemona: ASU, NA, b. 2221, fasc. 5, c. 17v, notaio Bartolomeo da Gemona).

⁸⁴ **Ector** imperiali auctoritate notarius: è la sottoscrizione di una pergamena datata 1293 ottobre 11, Enemonzo (MANC, *PC*, t. IX, n. 17), da cui si è potuto ricavare il *signum*. «Ector notario» è elencato in una serie di testimoni di origine carnica di un notaio datata 1302 luglio 2, Tolmezzo (ASU, NA, 2221/7, cc. 56r-v, notaio Ermanno da Gemona).

⁸⁵ **Egidius de Civitate Austria**: «Prout in quodam instrumento publico sub anno Domini M^oCC^oLXXXIII^o, indictione XI^a, die VIII^o intrante ianuario, in Civitate Austria, ante domum Panthaleonis stacionarii, per condam Egidium de Civitate notarium»: l'inciso, tratto da una nota di Nicolò da Cividale datata 1286 novembre 2, Udine (BCU, *FP*, 1434, cc. 35v-36r) ci informa come il notaio, ancora attivo nel 1283, fosse già morto tre anni dopo. Il *signum* del notaio, sconosciuto all'*Index*, si è ricavato da una pergamena autografa databile genericamente all'anno 1282 (le prime righe dell'atto sono fortemente stinte: MANC, *PC*, t. VII, n. 131). Negli anni del patriarca Raimondo il notaio Folchero da Cividale esemplò un atto datato 1283 maggio 23 «prout inveni in notis condam Egidii notarii Civitatensis» (MANC, *PC*, t. VII, n. 149).

⁸⁶ **Engaldeus de Castro Umagi**: «Presbiter Engaldeus de Castro Umagi notarius» si sottoscrive il rogatario di due atti – entrambi datati 1279 luglio 30 Cittanova/Novigrad (rispettivamente un atto di procura e il decreto di elezione di frate Umile dell'ordine dei Minori a vescovo della città istriana) – inseriti in una nota di recente pubblicata (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 430-433, n. 146, 1279 settembre 7, Lodi).

⁸⁷ **Enrigetus**: «E(r)getus sacri pallaci notarius» è l'edizione proposta nel documento datato 1243 febbraio 25, Cividale, pubblicato fra le carte del monastero cividalese (*Carte di S. Maria in Valle*, p. 43, n. 27), che è poi la stessa fonte indicata nell'*Index* che elenca «Emigeto». Dall'esame autoptico di un'altra pergamena del notaio datata 1248 marzo 21 la lezione esatta del nome notaio è realtà «Enrigetus» (MANC, *PC*, t. IV, n. 62).

⁸⁸ **Fantabonus dictus Bonattus**: cfr. *supra* § 5.4 e note 240-256.

⁸⁹ **Federicus** filius Iacobi Butin: l'obito di un «Federicus notarius filius Iacobi Butin» è ricordato il 9 settembre 1273 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 426).

⁹⁰ **Filippus**: cfr. *supra* § 6.4 e nota 253.

⁹¹ **Formentinus de Alzate civitatis Mediolani**: cfr. *supra* § 6.7 e nota 482.

⁹² **Francischinus**, notarius episcopi Tergestini: «Presentibus venerabili patre ac domino B(risa) episcopo Tergestino (...), Francischino notario predicti domini episcopi» (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 395, n. 290, 1293 dicembre 21, Aquileia).

⁹³ **Franciscus Civitatensis**: «Prout in quodam instrumento sub anno Domini M^oCC^oLXXVI^o, indictione III^a, die v^o exeunte marcio, in Civitate Austria, (...), per condam Franciscum de Civitate notarium»: l'inciso, tratto da una nota di Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434, c. 36r, 1286 novembre 2, Udine) ci informa come il notaio, ancora attivo nel 1276, fosse già morto dieci anni dopo. Il *signum* del notaio, sconosciuto all'*Index*, si è ricavato da una pergamena autografa datata 1276 febbraio 25, *super castrum Reyçani* (cfr. MANC, *PC*, t. VII, pergamena n. 42). Di un'altra sua nota del 1276 fu tratto il *mundum* da Ottobone da Valvasone (cfr. *supra* § 5.4 nota 259).

⁹⁴ **Franciscus de Glemona:** cfr. *supra* § 6.3 e note 186-188.

⁹⁵ **Franciscus de Goritia:** la sottoscrizione «Franciscus imperiali auctoritate notarius» si trova in calce a una pergamena datata 1270 febbraio 5, Gorizia (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*), da cui si è potuto anche ricavare il signum (ST 308*), sconosciuto all'*Index*: potrebbe trattarsi dello stesso *Franciscus notarius de Goritia* agente in qualità di nunzio del conte Alberto, come risulta da un documento pubblicato (*Parlamento friulano*, pp. 19, n. XVI, 1277 agosto 27, Cividale). Un «Franciscus notarius de Goritia» è menzionato fra i testimoni di una nota datata 1299 ottobre 29, Cividale (ASU, *NA*, b. 688, fasc. 7, c. 23r, notaio Rainerio da Montebelluna). Era già morto nel 1306, come risulta da una nota tratta dal protocollo di quell'anno del notaio Osvaldo Pitta («Stephano filio quondam Francisci not(arii) de Goricia»: *ibid.*, b. 5118, fasc. 8, c. 64v, 1306 settembre 26, Udine). Proprio per questo motivo, un altro omonimo notaio Francesco di Pellegrino da Corno (di Rosazzo), nipote di Corrado, abate del monastero di Rosazzo, è impossibile. Francesco da Corno di Rosazzo è dunque notaio interamente trecentesco: menzionato nelle fonti a partire dal 1304 («Franciscus notarius de Cornu»: cfr. ASU, *NA*, b. 670, fasc. 8, c. 31r, 1304 febbraio 9, Cividale, notaio Odorico) assieme alla moglie *Zuanna* (*ibid.*, c. 111v, 1304 agosto 11, Novacuzzo). «Franciscus notarius condam Pelegrinucii de Cornu» è menzionato di nuovo in una nota di Odorico del 1309 (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 9, c. 46v, 1309 maggio 24, Cividale). «Franciscus notarius de Rosaciis nepos domini abbatis» è menzionato in una nota di Giovanni di Giuliano (ASU, *NA*, b. 669, fasc. 10, c. 41r, 1311 aprile 27, Cividale) e infine «Franciscus filius Pellegrini de Cornu imperiali auctoritate notarius» è autore di un documento datato 1323 ottobre 26, Rosazzo pubblicato da Giuseppe Bianchi (BD1, nr. 358, pp. 586-589).

⁹⁶ **Franciscus de Osopio:** cfr. *supra* nota relativa a *Dominicus de Osopio*.

⁹⁷ **Franciscus Fuçonis** de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e nota 221.

⁹⁸ **Franciscus Petri Pletti** de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e note 178-179.

⁹⁹ **Franciscus quondam Camilii de Luca:** altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

¹⁰⁰ **Franciscus de Utino:** cfr. *supra* § 6.5.

¹⁰¹ **Franciscus Nasutti de Utino:** cfr. *supra* § 6.6.

¹⁰² **Fridericus de Eberstein:** «Fridericus de Eberstein imperiali auctoritate notarius», probabilmente parente – se non addirittura identificabile con – dell'omonimo compagno d'arme del conte Alberto di Gorizia è rogatario di un documento datato 1266 febbraio 14, Cividale relativo alla «confederazione fra il patriarca d'Aquileia e i conti di Gorizia» (JOPPI, *Documenti goriziani*, n. XXXVIII, pp. 39-42; la pergamena autografa è scaricabile dal sito: http://monasterium.net/mom/AT-HHStA/SbgDK/AUR_1266_II_14/charter; da qui si è ricavato anche il *signum*). Un documento datato 1267 luglio 3, Gorizia con la doppia sottoscrizione di Federico di Eberstein e di Gualtiero da Cividale è stato pubblicato nel *Codice Diplomatico Istriano* (KANDLER, n. 346, pp. 569-570). In realtà la pergamena – di recente messa in rete (http://monasterium.net/mom/AT-HHStA/SbgDK/AUR_1267_VII_03/charter) – non presenta i *signa* dei due notai, ma è molto verosimilmente da attribuire alla mano di Gualtiero. Troviamo, infine, Federico di Eberstein presente, assieme a maestro Giovanni da Lupico, ad Aquileia nella settimana prima della Pasqua 1271 (JOPPI, *Documenti goriziani*, n. XL, p. 44: cfr. *supra*, § 4.4 nota 156).

¹⁰³ **Fulcherus:** nove sono i documenti del notaio pubblicati fra le carte del monastero di Cividale (tutti scritti a Cividale, pertanto indicata): 1268 maggio 11 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 188-190, n. 118); 1274 ottobre 20 (*ibid.*, pp. 210-211, n. 130); 1278 febbraio 22 (*ibid.*, pp. 215-216, n. 133); 1281 aprile 28 (*ibid.*, pp. 231-233, n. 142); 1282 febbraio 27 (*ibid.*, pp. 235-236, n. 144); 1283 febbraio 8 (*ibid.*, pp. 240-241, n. 147); 1284 marzo 15, *in villa de Virniscin* (*ibid.*, pp. 247-248, n. 150); 1287 aprile 1 (*ibid.*, pp. 255-256, n. 155); 1291 febbraio 19 (due originali, *uno tenore: ibid.*, pp. 271-274, n. 162). Altre pergamene autografe: 1268 maggio 17 (MANC, *PC*, t. VI, nn. 81/1 e /2); 1269 aprile 14 (*ibid.*, t. VI, n. 89); 1270 settembre 17, Cividale, *in contrata Sancte Marie de Curia ante domum domini Iacobi Romei Senensis*, (Firenze, Ricci, n. 18136); 1272 maggio 21 (MANC, *PC*, t. VII, n. 93/4); 1273 marzo 7, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 71); 1275, giugno 18 (*ibid.*, t. I, n. 72); 1276 dicembre 15 (MANC, *PC*, t. VI, n. 131); 1278 aprile 4 (*ibid.*, t. VII, n. 81/1); ottobre 15 (*ibid.*, t. VII, n. 93/3); 1279 marzo 20 (*ibid.*, t. VII, n. 98); 1281 maggio 8 (*ibid.*, t. VII, n. 127); 1283 febbraio 11 (*ibid.*, t. VII, n. 144); maggio 23 (*ibid.*, t. VIII, nn. 44/2 e t. VII, n. 149); 1284 febbraio 23 (*ibid.*, t. VIII, n. 2); 1287 ottobre 6 (*ibid.*, t. VIII, n. 54). Un atto datato 1278 febbraio 2 «per manum Fulkerii notarii de Civitate» è menzionato in una nota di Gualtiero del 1292 (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 245-246, n. 146). Il notaio Folchero assieme alla moglie Galizia, alla figlia Lutgarda e al fratello Busino sono menzionati sempre in una nota di Gualtiero dell'anno 1293 (*ibid.*, pp. 365-366, n. 270). «Volcherus notarius filius domini Cosini de Civitate» è menzionato in un atto (1283 febbraio 1, Cividale) scritto da Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434, c. 70r). «Fulcherius» è uno di quei notai nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

¹⁰⁴ **Gabriel de Sacilo:** Una nota di Nicolò da Cividale è datata [1287] gennaio 23, Sacile, in *domo Gabrielis notarii* (BCU, FP, 1434, c. 40r).

¹⁰⁵ **Galvagnus de Kirino:** Due documenti del notaio sono stati pubblicati: 1297 aprile 16, Varmo (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 313-316, n. 181); 1297 agosto 7, Varmo (*ibid.*, pp. 325-327, n. 186). Una sua pergamena autografa è stata trovata fra le carte del Capitolo di Cividale (MANC, PC, t. VII, n. 33, 1275 agosto 8, Cividale); un'altra, datata 1290 (la parte iniziale è lacunosa), in *curtivo monasterii Sextensis*, è conservata nel cartolario dell'abbazia (BCU, FP, 1245, *sub anno*). Magister *Galvangius notarius de Utino*, assieme a maestro Corrado da Udine, è scelto come arbitro nella controversia fra il notaio Daniele da Caneva e il cognato in una nota del protocollo di Pitta da Buttrio del 1305 (ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, c. 53v, 1305 luglio 31, Udine).

¹⁰⁶ **Gandulfinus de Portogruario:** «Gandulfinus notario de Portogruario» è testimone alla stesura dell'atto del notaio Galvagno testé menzionato, datato 1275 agosto 8, Cividale (MANC, PC, t. VII, n. 33). Il notaio, evidentemente originario di Mantova, fu padre del notaio Giovanni attivo a Portogruaro nel 1297.

¹⁰⁷ **Geynus quondam Ricardi Iustinopolitani:** «Geynus filius quondam Ricardi Iustinopolitani et incliti G(regorii) marchionis notarius» è la sottoscrizione dell'atto di procura – 1278 settembre 11, Capodistria – con cui parte del capitolo capodistriano elegge un procuratore che li rappresenti a Lodi, presso il tribunale del patriarca Raimondo, a perorare il loro candidato a vescovo della diocesi istriana (BLANCATO, pp. 387-392, *Giovanni da Lupico*, n. 126, 1278 novembre 28, Lodi, in particolare l'atto inserito si trova alle pp. 389-391).

¹⁰⁸ **Gerardus:** Cfr. *supra* § 3.4. e note 116 e 117.

¹⁰⁹ **Gerardus:** «Gerardus imperialis aule notarius» è la sottoscrizione dell'unico documento del notaio noto, datato 1250 novembre 8, Cividale (MANC, PC, t. IV, n. 107). Potrebbe trattarsi di quel «Gerardus de Arthenia», presente come testimone a un atto scritto a Pola nel 1225 dal notaio Leonardo (*ibid.*, t. III, n. 55, 1225 marzo 24).

¹¹⁰ **Gratiolus Inçinus dictus Gressus:** L'esatta sottoscrizione del notaio «Gratiolus Inçinus dictus Gressus, civis Aquilegensis, filius quondam Lucii notarii de Mediolano, publicus imperiali auctoritate notarius» si legge in un suo documento datato 1297, aprile 1, Aquileia (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 311-312, n. 180).

¹¹¹ **Grimerius Alexii:** La sottoscrizione «Grimerius Alexii natione Vincentinus sacri palacii notarius» si legge in un documento datato 1244, marzo 13, Cividale (MANC, PC, t. IV, n. 23).

¹¹² **Guidoctus de Muroлта** civitatis Brixie: cfr. *supra* § 4.3 e note 79-91

¹¹³ **Hencius:** Tre pergamene rispettivamente del 1229 novembre (carta mutila), San Vito, e del 1246 aprile 26 e 27, Savorgnano, sottoscritte da «He(n)ci(us) sacri palacii notarius», sono conservate nel cartolario dell'abbazia di Sesto (BCU, FP, 1245, *sub anno*). «Henricus sacri palacii notarius» è la sottoscrizione di un documento datato 1229 luglio 1, Aquileia di recente pubblicato (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 185-186, n. 95). Questa stessa pubblicazione riporta anche il *signum* del notaio (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 16) che corrisponde al ST 90 dell'*Index*: se ne deve dedurre un diverso scioglimento da parte dello studioso austriaco.

¹¹⁴ **Henricus**, dictus Gardamomus: cfr. *supra* § 3.4.1.

¹¹⁵ **Henricus Civitatisensis**, dt. Zunnamus/Zunamussus, magister: cfr. *supra* § 4.8 e note 347-368.

¹¹⁶ **Henricus de Artenia:** cfr. *supra* § 6.4 e note 250-252.

¹¹⁷ **Henricus de Civitate**, f. magistri Coculi: notaio, canipario del patriarca, cfr. *supra* § 2.4 e note 237-253.

¹¹⁸ **Henricus de Glemona**, quondam domini Leonardi: cfr. *supra* § 6.3 e note 202-205.

¹¹⁹ **Henricus de Greç:** Cfr. *supra* § 4.8 e note 343-346.

¹²⁰ **Henricus de Monte Selici:** «Henricus de Monte Selici sacri pallacii notarius» è la sottoscrizione di una pergamena datata 1259 giugno 17, Porcia (BCU, *Joppi*, *sub anno*). L'*Index* riporta erroneamente «Enrico di Montesella», in realtà il toponimo va tradotto come «Monselice» (PD).

¹²¹ **Henricus de Orçono:** «Henricus de Orçono imperiali et patriarchali auctoritate notarius» è la sottoscrizione di un atto datato 1294 giugno 9, Strassoldo (BCU, FP, 1234/I-*Predicatorum*, n. 10). È menzionato due volte nelle note di Guglielmo da Cividale: quale testimone («dominus Henricus de Orçono notarius domini comitis Goritie»: GIANNI, *Guglielmo da Cividale*, pp. 39-40, n. 4, 1314 marzo 2, Cividale) e autore di un «publicum instrumentum confectum per Henricum notarium dicti domini comitis» (ovvero del conte Enrico di Gorizia: *ibid.*, p. 79, n. 48, 1315 settembre 12, Aquileia).

¹²² **Henricus de Tricesimo**, filius Nicolai: Cfr. *supra* § 6.3 e nota 219.

¹²³ **Henricus de Utino**, tabellio: cfr. *supra* § 6.5 e note 296-299.

¹²⁴ **Hermannus**, de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e note 161-168.

¹²⁵ **Hermannus de Pertica:** cfr. *supra* § 5.4 e note 223-234.

¹²⁶ **Hermannus de Soclevo de Carnea:** è elencato fra i testimoni presenti a un atto di Ermanno da Gemona, datato 1300 ottobre 26, Gemona (ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 36v). In quella stessa nota è menzionata una «carta facta per Hermannum notarium testem, sub anno et indicione die xv intrante octubri».

¹²⁷ **Hermannus de Utino:** si trova menzionato in due documenti del 1291 (VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 73, n. 28; p. 77, n. 33) e uno del 1292 (*ibid.*, pp. 121-122, n. 91). Il notaio è menzionato anche in 3 note di

Gualtiero da Cividale, datate 1292 giugno 21, Udine (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 210, n. 110; p. 212, n. 113; p. 214, n. 115) e ancora in una nota di Sivrido di Magnano (ASU, NA, b. 669, fasc. 12, c. 52v, 1299 settembre 28, Udine). A marzo di quello stesso il notaio Ermanno da Udine, assieme a Daniele Guercio e Benenato, venne inviato dal comune di Udine quale ambasciatore al colloquio generale che si tenne in Campoformido (*Libri dei camerari*, p. 87, 1299 marzo 28). «Hermannus notarius de Utino filius olim Utussii» è menzionato in una nota di Osvaldo Pitta da Buttrio (ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, c. 47r, 1299 giugno 15, Udine). Il notaio è menzionato ancora in una nota di Bartolomeo da Gemona del 1302 (ASU, NA, b. 2221, fasc. 7, c. 47r). Aveva terre dalle parte di Grazzano (borgo di Udine), vicino alla chiesa di San Pietro («in tabella de Greçano sub Sancto Petro (...) ab una parte possidet Hermanus notarius de Utino»: *ibid.*, b. 5118, fasc. 6, c. 61v, 1305 settembre 12, Udine, notaio Osvaldo Pitta da Buttrio). È presente come testimone a un atto del notaio Pitta datato 1306 giugno 23 (*ibid.*, b. 5118, fasc. 8, c. 19r). Potrebbe essere lui il rogatario del testamento di Guicardo di Castello di Udine scritto il 1291 luglio 26, al quale si fa menzione in una nota già pubblicata: propongo di correggere la lezione «H[enic]i de Utino imperiali auctoritate [notarii]», dovuta a lacune della fonte, in «H[ermann]i de Utino imperiali auctoritate [notarii]» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 477, n. 169, [1296]).

¹²⁸ **Iacobinus de Vidor**: alcuni atti di «Iacobinus de Vidor Sacri palacii notarius» sono stati pubblicati in CARRERI, *Successione spilimberghese*: pp. 214-216, n. V, 1281 maggio 8; p. 217, n. VII, 1281 dicembre 11, Spilimbergo; p. 217, n. VIII, 1284 luglio 28, Cividale. Un atto di «Iacominus notarius de Spegnimbergo» è menzionato in una nota di Giacomo Nibisio datata 1279 febbraio 7, Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, c. 33v).

¹²⁹ **Iacobus**, de Caprillis, magister: Il documento più risalente del notaio sembra essere una pergamena datata 1223 febbraio 15, Cividale (MANC, PC, t. III, n. 49); quindi 1227 ottobre 8 (*ibid.*, n. 70); 1229 maggio 7, castello di Carsberg (*ibid.*, n. 82); 1231 aprile 11, Cividale (*ibid.*, nn. 93 e 95); aprile 19 (*ibid.*, n. 96); ottobre 20 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 9); 1234 agosto 6 (MANC, PC, t. III, n. 116); 1235 marzo 13 (*ibid.*, n. 117); 1235 giugno 10 (*ibid.*, n. 118); giugno 25 (*ibid.*, n. 121.2); luglio 1 (*ibid.*, n. 121.1); luglio 25 (*ibid.*, n. 122); 1237 luglio 7 (*ibid.*, n. 131bis-1); 1239 dicembre 4 (*ibid.*, n. 153); 1243 novembre 12 (MANC, *Boiani*, t. I, n. 14) e 1243 dicembre 2 (*ibid.*, n. 15); 1247 marzo 13 (MANC, PC, t. IV, n. 52); 1247 ottobre 6 (*ibid.*, n. 67.1); 1245 aprile 98 (*ibid.*, t. VII, n. 93.6). I seguenti documenti del notaio pubblicati furono tutti scritti a Cividale (tranne uno di cui si indicherà la data topica): 1225 gennaio 25 (due originali *uno tenore*: *Carte di S. Maria in Valle*, pp. 28-30, n. 18); 1233 settembre 17 (*ibid.*, pp. 33-34, n. 21); 1234 maggio 12 (*ibid.*, pp. 34-45, n. 22); 12[40] novembre 3 (*ibid.*, pp. 40-41, n. 25); 1241 o 1240 gennaio 27 (*ibid.*, pp. 41-42, n. 26); 1243 novembre 5, Villalta (*ibid.*, pp. 48-49, n. 31); 1251 ottobre 6 (*ibid.*, pp. 69-70, n. 46). «Iacobus notarius qui fuit de Caprillis» è menzionato in un elenco di testimoni all'atto scritto da Giuliano da Rizzolo in data 1266 giugno 20, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 58) L'obito di «Iacobus notarius de Caprillis» è ricordato il 2 marzo 1270 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 254 e nota 4).

¹³⁰ **Iacobus**: cfr. *supra* § 2.4 e note 228-232.

¹³¹ **Iacobus**, de Sancto Daniele: «Iacobus sacri palacii notarius» è menzionato per aver rogato un istrumento pubblico a San Daniele in una nota di Gualtiero dell'anno 1292 (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 231, n. 134). «Iacobo notario de Sancto Daniele, Iohanne notario filio Thomasini cerdonis de Utino» sono menzionati in una nota tratta dal protocollo di Osvaldo Pitta datata 1305 agosto 24, Udine (ASU, NA, b. 5118, fasc. 6, c. 57r). Del notaio Giovanni da Udine, figlio di Tommasino calzolaio, non si hanno notizie relative al XIII secolo.

¹³² **Iacobus**, clericus de Ragonia: Un «instrumentum manu Iacobi clerici de Ragonea» è menzionato in una nota di Sivrido da Magnano datata 1300 ottobre 3, Artegna: l'atto menzionato riferisce della compravendita di un manso in Ragogna presumibilmente avvenuta qualche tempo prima. Il chierico Giacomo da Ragogna potrebbe essere individuato nel prete Giacomo notaio in Moruzzo (vedi *infra*).

¹³³ **Iacobus de Ceneta**: «Iacobus de Ceneta sacri palacii publicus notarius» è il rogatario di un documento datato 1267 maggio 8, in *cella Sancte Marie Formose de Venetiis*, restituitoci nella copia autentica, tratta dall'originale, fatta da Giuliano da Rizzolo in data 1270 marzo 22, Cividale (MANC, PC, t. VI, n. 72); cfr. anche § 5.4 e nota 192.

¹³⁴ **Iacobus de Conogiano**: cfr. *supra* § 6.7 e nota 450

¹³⁵ **Iacobus de Martiniaco dictus Tisant**: cfr. *supra* § 5.4 e note 195-198.

¹³⁶ **Iacobus de Murucio**, presbiter: cfr. *supra* § 6.7 e note 472-478.

¹³⁷ **Iacobus de Porta Tosa de Mediolano**, m. scolasticus de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e note 103-106.

¹³⁸ **Iacobus de Senis**: altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

¹³⁹ **Iacobus de Utino**: Oltre alla pergamena tratta dal cartolario del monastero di Aquileia, datata 1261, indicata come fonte nell'*Index*, si sono trovate due pergamene sottoscritte «Iacobus de Utino imperiali auctoritate notarius», datate 1266 agosto 12 e 13, Cuccagna, conservate nella raccolta di Vincenzo Joppi (BCU, *Joppi*, 1245, *sub anno*).

¹⁴⁰ **Iacobus dictus Comonus de Utino IAN:** è la sottoscrizione di due atti, datati rispettivamente 1294 novembre 16 e 17, Udine, scritti in un'unica pergamena (MANC, *PC*, t. IX, n. 36). La menzione di un «pubblico instrumento manu Iacobi dicti Comoni notarii de Utino» datato 1289 aprile 18 si trova in una nota di Osvaldo detto Pitta da Buttrio (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9, c. 4r, 1299 gennaio 16, Udine). *Comonus notarius* è menzionato anche in una nota dello stesso Pitta del 1305 (*ibid.*, b. 5118, fasc. 6, c. 24r, 1305 aprile 5, Udine) e sembra che abitasse nel borgo di Grazzano, non distante dalle terre di Francesco Nasutti (*ibid.*, b. 5118, fasc. 6, c. 62r, 1305 settembre 14, Udine)

¹⁴¹ **Iacobus dictus Covotus de Tumecio:** cfr. *supra* § 6.3 e note 208-215.

¹⁴² **Iacobus dictus Synus de Utino:** cfr. *supra* § 6.7 e note 453-455.

¹⁴³ **Iacobus (dictus) Nibisius:** cfr. *supra* § 6.2 e note 75-90.

¹⁴⁴ **Iacobus Piscicus:** I termini cronologici vengono da pergamene dell'Abbazia Sesto firmate da «Iacobus Piscicus sacri pallacii notarius» (BCU, *FP*, 1245, *sub anno*); un'altra pergamena autografa del 1289 giugno 3 è conservata nella raccolta Joppi della stessa biblioteca (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*).

¹⁴⁵ **Iacuminus de Sacilo:** La pergamena (a. 1289) da cui Della Porta ha tratto il *signum*, si trova nella Miscellanea dell'Ospedale n. 89. «Iacominus/Iacobinus notarius de Sacilo» è menzionato in due note, rispettivamente del 1287 e del 1288, del registro di Nicolò da Cividale (BCU, *FP*, 1434, c. 34r e 24v). Era già morto nel 1292: infatti le sue *note* – assieme a quelle del notaio Bonamico, a lui commesse dopo la morte di questi – vengono trasmesse al figlio di Giacomino, il notaio Ventura da Sacile (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 286, n. 184, 1292 dicembre 27, San Vito).

¹⁴⁶ **Iançel Goriciensis:** «Iançel notarius Goriciensis» compra da un mercante di Cividale «tantam quantitatem panni coloris que capit unam marcham et decem denarios aquilegensis monete» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 5, c. 39r, 1296 aprile 21, Cividale, notaio Rainerio da Montebelluna). «Iançel notarius Goriciensis» era stato menzionato come testimone in una nota dello stesso registro, scritta quello stesso giorno a Cividale, *in statione creditorum* (ovvero i mercanti Signobono di Galangano e Pietro Cane: *ibid.*).

¹⁴⁷ **Iohannes:** notaio in Artegna, Gemona, cfr. *supra* § 6.1 e note 12-13.

¹⁴⁸ **Iohannes Arthoici de Glemona:** cfr. *supra* § 6.3 e note 173-177.

¹⁴⁹ **Iohannes Belgramonus:** è uno dei testi di un atto (1278 settembre 11, Capodistria) inserito in una nota pubblicata (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 387-392, n. 126, novembre 28, Lodi).

¹⁵⁰ **Iohannes de Canipa:** cfr. *supra* § 6.3 e note 216-218.

¹⁵¹ **Iohannes de Castello:** cfr. *supra* § 6.3 nota 176; § 6.7 e note 480-485.

¹⁵² **Iohannes de Cavalico:** Cfr. *supra* § 5.3.

¹⁵³ **Iohannes de Civitate, dictus Rubeus, f. magistri Iuliani de Feltro:** cfr. *supra* § 5.2.1.

¹⁵⁴ **Iohannes de Civitate, f. magistri Iuliani de Ruçolio:** Cfr. *supra* § 5.2.3.

¹⁵⁵ **Iohannes de Civitate, quondam Florantini:** cfr. *supra* § 5.2.2.

¹⁵⁶ **Iohannes de Dietalmo de Iustinopoli:** il notaio è menzionato ultimo in una serie lunghissima di testimoni presenti alla lettura della convenzione fra il patriarca Raimondo e il conte Enrico di Gorizia stipulata per porre fine alla contesa iniziata con la cattura del precedente patriarca Gregorio da parte del conte (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 95, n. 6, 1274 agosto 18, Cividale); ed ancora penultimo – prima di Giovanni da Lupico – nel documento successivo, con la stessa data (cfr. *ibid.*, p. 104, n. 7).

¹⁵⁷ **Iohannes notarius de Goritia, filius olim Donati qui fuit de Aquilegia:** è menzionato in un atto del 1299 (maggio 14, Udine) in cui vedeva una sua braida di 4 campi e mezzo sita in Aquileia al canonico Leonardo di Santo Stefano Aquileia (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9, cc. 36r-v, notaio Osvaldo detto Pitta).

¹⁵⁸ **Iohannes de Lupico, magister:** cfr. *supra* § 4.3.

¹⁵⁹ **Iohannes de Mutina:** cfr. *supra* § 3.4.4.

¹⁶⁰ **Iohannes notarius de Utino filius Iannis de Toriano:** è menzionato in due note del 1299 con la stessa data (gennaio 16, Udine) in un protocollo di Osvaldo Pitta da Buttrio (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 9, cc. 3v-4r).

¹⁶¹ **Iohannes Engeldei:** cfr. *supra* § 2.5 e nota 267.

¹⁶² **Iohannes Mantuanus f. Gandolphini notarii:** *L'Index* riporta un documento del notaio, datato 1297, tratto dalle pergamene di Portogruaro, ma la sottoscrizione «Iohannes Mantuanus filius Gandolphini notarii imperiali auctoritate notarius» si è trovata anche in calce a un documento datato 1292 marzo 22, Portogruaro (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*).

¹⁶³ **Iohannes Martyxe de Iustinopoli:** compare, assieme al notaio Deodato, come legittimo procuratore di Giacomina e Verderosa, figlie del notaio Bernardo da Capodistria appena defunto (ASU, *NA*, b. 2220, fasc. 7, c. 46v, 1300 febbraio 15, Gemona, protocollo di Marino di Galucio). Da un atto di pochi giorni prima (*ibid.*, b. 2220, fasc. 8, c. 43v, 1300 febbraio 12, Gemona, protocollo di Giacomo Nibisio) si scopre che Giovanni era marito di Verderosa (e Deodato figlio di Giacomina).

¹⁶⁴ **Iohannes notarius de Portu Naonis**: risulta procuratore di *domina Berta* di Sacile in una vertenza con Galvagno della Torre (ASU, NA, b. 669, fasc. 12, cc. 115r, 1300 maggio 2, Cividale, Sivrido da Magnano).

¹⁶⁵ **Iohannes scriptor**: la pergamena autografa dell'8 novembre 1239 – ricordata e riprodotta da Cesare Scalon – non credo tuttavia possa essere datata «Cividale», poiché in effetti la data topica è «Actum in camere dicti domini episcopi R.», con riferimento a Rinaldo vescovo di Sitia (Creta) che presumibilmente risiedeva a Venezia (d'altronde l'altro prelado che, accanto al vescovo, compie la visita all'abbazia di Sesto è tale «Mercatellus nuncius domini prioris Sancti Danielis de Venetiis»: MANC, PC, t. III, n. 152; cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, fig. 35). L'obito di «Iohannes scriba mansionarius Civitatis» è ricordato il 2 maggio 1291 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 306 e nota 6). Cfr. la voce a lui dedicata: PANI, *Giovanni*.

¹⁶⁶ **Iohannesbonus**: Cfr. *supra* § 6.2. e note 44-61.

¹⁶⁷ **Iulianus de Ruçolio**, magister: cfr. *supra* § 5.1.

¹⁶⁸ **Iustus Tergestinus**: un atto rogato «per manum Iusti sacri palacii et Tergestini notarii» in data 1292 novembre 2, [Trieste] è menzionato in una nota dell'anno successivo (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 365, n. 269, 1293 luglio 13, Udine).

¹⁶⁹ **Lancelottus quondam Phylippini notarii de Mantua** IAN: sottoscrisse una pergamena datata 1292 marzo 9, Portogruaro (MANC, PC, t. IX, n. 3). L'*Index* elenca: «Lancelotto di Filippino di Mantova, Bagnarola, 1326», con *signum* 574, indicando come fonte «BCU, Atti della Confraternita del SS. Crocifisso».

¹⁷⁰ **Laurentius de Civitate**: Il notaio è menzionato quale testimone in una nota datata 1291 ottobre [17-31], Udine (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 158-159, n. 60). Dovrebbe trattarsi di Lorenzo di Pellegrino del fu Giacomo notaio.

¹⁷¹ **Lanfrancus**: «Lanfrancus notarius sacri palacii» sottoscrisse quale rogatario l'atto datato 1248 luglio 18, *in domo magistri Gardamonis de Civitate* (MANC, *Boiani*, t. I, n. 21). L'unico dato ricavabile dall'*Index* riguarda tale *Albano di Bernardino q. Lanfranco* attivo ad Aquileia nel 1331 (forse un nipote).

¹⁷² **Leonardus, de Utino**: can. e scolastico di Aquileia, not. attivo a Cividale; cfr. *supra* § 4.1 e note 30-40.

¹⁷³ **Leonardus Civitatis**: cfr. *supra* § 5.5 e note 314-327.

¹⁷⁴ **Leonardus de Cucanea**, cfr. *supra* § 5.5 e note 328-340.

¹⁷⁵ **Leonarducius de Gallano**, advocatus: cfr. *supra* § 5.5 e note 341-345.

¹⁷⁶ **Mabonus sacri palacii notarius**: è elencato quale rogatario di un atto (datato 1251 agosto 22, Sacile), del quale si fa menzione in una nota di Giovanni da Lupico (cfr. BLANCATO, p. 305, *Giovanni da Lupico*, n. 75).

¹⁷⁷ **Manfredus de Baradello d. Alberti civ. Mediolani**: cfr. *supra* § 2.4 e nota 210.

¹⁷⁸ **Manninus de Guazis de Cremona**: «Ottolino da Cremona fratello del canonico Manino restituisce a Beatrice Tebaldi da Parma i libri che aveva avuto in deposito dal fratello Guido ora defunto» (SCALON, *Produzione e fruizione*, n. 30, 1294 maggio 1, Cividale, p. 152). «Il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre investe maestro Mannino de Guazis da Cremona, suo cappellano, della pieve di San Pier d'Isonzo, resasi vacante per la morte del precedente pievano, Cattaneo da Concorezzo» (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 570-571, n. 246, 1297 giugno 17, Cividale). Maestro Bonifacio da Verona chirurgo concede la grazia speciale a maestro Manino canonico di Aquileia e a Utulino suo fratello e ai loro consanguinei di essere seppelliti «in quodam suo monumento facto post capitulum ecclesie Civitatis» (ASU, NA, b. 667, fasc. 5, c. 262v, 1307 aprile 3, notaio Giovanni Rosso).

¹⁷⁹ **Marcucius filius Leonardi**: cfr. *supra* § 5.5 e note 322-323.

¹⁸⁰ **Margaritus sacri palacii notarius**: è rogatario di una pergamena datata 1287 febbraio 6, Pola [BNMV, L. XIV, 101 (=2804), p. 314, s. n.].

¹⁸¹ **Marinus Galucii**: cfr. *supra* § 6.2 e note 91-99; § 6.3 e note 100-101.

¹⁸² **Marquardus olim Buchegni notarii de Portu Naonis** IAN: L'*Index* riporta la generica indicazione cronologica del XIII secolo e come fonte indica la raccolta di pergamene di Vincenzo Joppi; poiché il documento è stata individuato nella copia autentica di un atto datato 1277 gennaio 25, tratto dalle abbreviature del defunto notaio Leonardo da Pordenone, che riporta la suindicata sottoscrizione (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*), si deve restringere il periodo di attività del notaio Marquardo all'ultimo quarto del Duecento.

¹⁸³ **Marquardus de Alteneto**: cfr. *supra* § 6.3 e nota 206.

¹⁸⁴ **Martinellus Rasellus**: altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

¹⁸⁵ **Martinus**: Un documento originale del notaio è stato pubblicato (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 231-232, n. 152, 1248 aprile 5, Gorizia). Il *signum*, già riprodotto nell'*Index*, è stato pubblicato anche da Härtel (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 21). Due altri suoi autografi sono datati rispettivamente 1253 novembre 8, Cividale, e 1256 maggio 14, Castellerio (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*). Potrebbe essere lui il notaio defunto la cui casa a Udine è menzionata in un atto del 1292 di mano di Giacomo detto Sino (BNMV, *Lat. XIV*, 101 (=2804), p. 137, n. CX, 1292 giugno 8, Udine «ante domum olim Martini notarii»: cfr. *supra*, p. 100 n. 116).

¹⁸⁶ **Martinus Aquilegensis** IAN: sottoscrive è rogatario dei seguenti documenti, tutti scritti ad Aquileia: 1294 dicembre 8 (MANC, PC, t. IX, n. 38, pubblicato in DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 518-520, n. CXXXIII), 1297 luglio 13 (MANC, PC, t. VIII-Prepositura, n. 5) e 1301 febbraio 24 (*ibid.*, t. IX, n. 111).

¹⁸⁷ **Martinus qui vocor Piçolus** sacri pallacii notarius publicus: si sottoscrive due volte in una pergamena contenente due documenti datati 1299 maggio 28, rispettivamente scritti «in castro Pulcinici» e «in Pulcinico, in platea comunis» (BCU, FP, 1227, n. 57).

¹⁸⁸ **Martinus dictus Çossus**: cfr. *supra* § 5.4 e note 235-239.

¹⁸⁹ **Martinus q. d. Guillelmi Brugni de burgo Carate**: cfr. *supra* § 2.4 e note 208-213.

¹⁹⁰ **Martinus de Tergesto**: di una «charta facta manu Martini notarii de Tergesto» si fa menzione in una nota nota di Giacomo Nibisio (ASU, NA, b. 2220, fasc. 2, c. 54r, 1277 agosto 12, Gemona).

¹⁹¹ **Mathias de Fleybano**: «Mathia notario de Fleybano» è fra i testimoni di un atto rogato da Domenico da Cividale (MANC, PC, t. IX- Ragogna, n. 153/3, 1299 maggio 11, Villalta).

¹⁹² **Mençolus** sacri pallacii notarius: sottoscrive l'atto datato 1244 gennaio 21, Latisana (MANC, PC, t. IV, n. 19).

¹⁹³ **Meynardus**: cfr. *supra*, § 6.3 e note 232-235.

¹⁹⁴ **Meynardus de Sacilo**: «Ut continetur in carta facta per Meynardum notarium de Sacilo»: 1301 gennaio 20, Gemona (ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 57r).

¹⁹⁵ **Michael** notarius sacri pallacii: è la sottoscrizione del notaio che scrisse un atto datato 1247 settembre 6, Cividale (MANC, PC, t. IV, n. 59/2).

¹⁹⁶ **Michael de Pola**: «Michael notarius filius Petri Vicentini de Pola» è nominato in qualità di fideiussore del *maricus de Pola* che si era obbligato a versare al patriarca Raimondo le collette dei redditi di varie città istriane (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 325-327, n. 88, 1278 gennaio 17, Pinguente/Buzet). Era molto verosimilmente figlio del notaio Pietro Vicentino da Pola.

¹⁹⁷ **Michael Wargendi de Lugniano**: il conferimento dell'*officium tabellionatus* al notaio da parte del patriarca Raimondo è pubblicato in PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 335-336, n. 239, 1293 maggio 5.

¹⁹⁸ **Morandinus de Ramançaco**: cfr. *supra* § 5.4 e note 267-290

¹⁹⁹ **Nicolaus Civitatis**, f. Iohannis de Lupico: cfr. *supra* § 4.6.

²⁰⁰ **Nicolaus q. Francisci Noschetti**, advocatus Civitatis: cfr. *supra* § 5.5 e note 346-359.

²⁰¹ **Nicolaus Fruvi?** notarius sacri palacii: l'unica pergamena nota del notaio, datata 1262 ottobre 22, *in cortina de Lucinins*, è conservata in BCU, *Joppi*, 696, *sub data* e non permette l'esatta lettura del patronimico (o toponimico).

²⁰² **Nicolaus de Foro**: cfr. *supra* § 4.6 e note 263-267.

²⁰³ **Nicolaus de Iacobo**: cfr. *supra* § 6.7 e note 448-451.

²⁰⁴ **Nicolaus de Lupico**, magister: § 2.2 e note 75-84; § 4.3 e note 92-125.

²⁰⁵ **Nicolaus de Mels**: un atto pubblico «manu Nicholay notarii de Mels» è menzionato in una nota di Bartolomeo da Gemona datata 1299 agosto 19, Gemona (ASU, NA, b. 2221, fasc. 5, c. 41v),

²⁰⁶ **Nicolaus de Veronella** IAN: è la sottoscrizione di una pergamena datata 1253 giugno 27, Portogruaro, conservata nel cartolario dell'abbazia di Setsto (BCU, FP, 1245, *sub anno*).

²⁰⁷ **Nicolaus Insulanus**: I seguenti documenti sono stati pubblicati: 1213 maggio, Izola (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 151-152, n. 55); 1220 dicembre 20, Izola (*ibid.*, n. 65, p. 158) e 1225 ottobre 20, Aquileia (*ibid.*, n. 72, p. 165-166). L'autore riporta anche due diversi *signa* del notaio (*ibid.*, p. 263, *signa* nn. 10 e 11). Da una copia posteriore fu pubblicato anche il documento sottoscritto da «Nicolaus imperialis aule notarius» in data 1226 dicembre 15, Aquileia (*Kärtner Quellen*, IV, pp. 156-158, n. 1906).

²⁰⁸ **Nicholaus Syni de Utino**: cfr. *supra* § 6.7 e note 452, 455-456, 458-459

²⁰⁹ **Nicolaus Teysingerinus**, de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e note 189-195.

²¹⁰ **Nobilis Civitatis** IAN: è la sottoscrizione di una pergamena datata 1287 dicembre 26, Cividale (MANC, PC, VII, n. 157). Diversamente chiamato nelle fonti: *notarius Nobilis de Mançano* (1295 settembre 12: ASU, NA, b. 668, fasc.2, c. 34v, notaio Rainerio); *Nobilis notarius de Rosaciis* (1296 novembre 26: ASU, NA, b. 668, fasc.2, c. 13r, notaio Rainerio) *Nobilis de Civitate notarius* (1296 dicembre 15: MANC, *Boiani*, t. I, n. 89); *Nobilis notarius Civitatis* (1300 maggio 14: ASU, NA, b. 668, fasc.6, c. 25v, notaio Rainerio); *Nobilis notarius de Civitate* è menzionato anche in un atto del 1303 luglio 5 (MANC, PC, t. IX- Ragogna, n. 178). «Nobilis notarius de Civitate et Maçutta eius uxor» (1304 febbraio 15: ASU, NA, b. 670, fasc. 8, c. 37r, notaio Odorico da Cividale). «Nobilis quondam domini Pelegrini de Mançano» (1305 agosto 15: ASU, NA, b. 669, fasc.5, c. 154v, notaio Pietro da Orsaria). «Nobilis notarius de Civitate qui moratur in Mançano» (1309 aprile 14: ASU, NA, b. 670, fasc. 10, c. 42v, notaio Benvenuto di Pantaleone).

²¹¹ **Norandus**, de Faganea: cfr. *supra* § 6.7 e note 486-497.

²¹² **Odoricus IAN**: sottoscrive due pergamene, entrambe dell'anno 1283, la prima datata maggio 21, in *castro de Mels* (MANC, *PC*, t. VIII, n. 77/2), l'altra maggio 26, in platea de Mels (*ibid.*, t. VII, n. 151)

²¹³ **Odorlicus de Civitate**: «Odorlico filio Iohannis Longi de Civitate» è menzionato come notaio di Cividale, assieme a Leonarduccio e Astolfo, in una nota datata 1297 settembre [16-30], Cividale (cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 638-640, n. XXXVI).

²¹⁴ **Odorlicus de Ursaco**: «Odorlicus notarius de Ursaco» (Ursago, provincia di Treviso) è menzionato quale testimone in una nota datata 1297 aprile 29, Sacile (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 534-535, n. 212).

²¹⁵ **Odolricus Francisci de Portu Naonis**: cfr. ZABBIA, *Odorico da Pordenone*.

²¹⁶ **Oldoricus de Utino IAN**: è il rogatario di una pergamena data 1298 luglio 9, Udine, (MANC, *PC*, t. IX-Ragogna, n. 150). Dovrebbe essere lui il camerario di Udine, le cui note di spesa dell'anno 1297-1298 sono state pubblicate (*Quaderni dei camerari*, pp. 1-10). Fu rogatario, assieme al notaio Antonio da Cividale, dell'atto datato 1299 agosto 14, Pradatis presso Udine, pubblicato nella silloge di documenti parlamentari curata da Pier Silverio Leicht (*Parlamento friulano*, pp. 37-38, n. XLI). Cfr. anche *supra* § 6.5 e nota 280.

²¹⁷ **Olivettus de Utino** (de Aquilegia): il notaio, ignoto all'*Index* – che si sottoscrive nell'unica pergamena conservatasi, a quanto consta, *Olivettus de Utino sacri pallacii publicus notarius* (grazie alla quale si è potuto anche riprodurre il suo *signum*: cfr. MANC, *PC*, t. VII, n. 85, 1278 giugno 21, Aquileia) – esercitò la sua attività, assieme al fratello notaio, Pietro detto Trentuno, principalmente ad Aquileia. È per tale motivo che in almeno tre note degli anni Ottanta del registro di di Nicolò da Cividale egli è menzionato come «Olivettus notarius de Aquilegia» (BCU, FP, 1434, cc. 17r, 38v, 42v), così come in una nota di Giovanni da Lupico (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 455, n. 156, 1285 [dicembre 6-7], Aquileia). «Aulivetus notarius de Aquilegia» è menzionato infine in una nota del 1292 (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 170, n. 70). Nelle sottoscrizioni usò il suo toponimo di origine: così in una pergamena di Corrado da Cividale del 1275 è menzionato un pubblico instrumento «confecto manu Olivetti notario de Utino» (MANC, *Boiani*, t. I, pergamena n. 73).

²¹⁸ **Omnebonum** regalis aule iudex et notarius rogatario dell'atto datato 1211 aprile 20, Aquileia (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 148-149, n. 52). Qui sono riportati anche due diversi *signa* del notaio (*ibid.*, p. 263, *signa* nn. 7 e 8). Il regesto di un atto datato 1213 maggio 7 «per manum ser Omneboni notarii» è pubblicato in BRAGATO, *Regesti IV*, pp. 79-80.

²¹⁹ **Omnebonum** imperialis aule notarius: è la sottoscrizione dell'unico suo documento noto, datato 1249 ottobre 10, Cividale (MANC, *PC*, t. IV, n. 79).

²²⁰ **Omnebonum**: erroneamente elencato come «Omobono» nell'*Index*, «Omnebonum sacri ymp(er)ii notarius» è il rogatario di una pergamena datata 1274 maggio 3, Venzone, (MANC, *PC*, t. VII, n. 18).

²²¹ **Orlandus de Ferentino**: cfr. *supra* § 6.3 e nota 223.

²²² **Ossalcus de Saciletto**: una pergamena datata 1293 novembre 11, Cividale fu redatta in pubblica forma da Alberto da Cividale dalle note di Ossalco da Saciletto (BCU, FP, 1238, n. B6), evidentemente dopo l'11 agosto del 1312, data di obito del notaio (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 394 e nota 39). Quest'atto è anche l'unico che permette di affermare un'attività notarile del signore di Saciletto che permuto il suo castello con il patriarca (TEA, n. 1092-1093, 1303 maggio 11 e giugno 18, pp. 321-322). «Domini Ossalcus de Saciletto et Candidus de Canussio prolongaverut comprossimum questionis que vertiur inter magistrum Ioh(annem) fisicum de Mels ex parte una et Cassinberch ex altera» (ASU, NA, b. 670, fasc. 9, c. 36r, 1307 aprile 23, Udine, notaio Odorico da Cividale). Le fonti ricordano anche la moglie Intiglina e i figli, Gregorio e Filippo.

²²³ **Osvaldus dictus Pitta de Budrio**: cfr. *supra* § 6.7 e note 460-470.

²²⁴ **Otolinus Iustinopolitanus IAN**: è il rogatario di una pergamena datata 1288 settembre 26, Cormons. «Ottolinus scriba domini comitis Goritie» (ASU, NA, b. 667, fasc. 4, c. 27r, 1294 novembre 8, Cividale, notaio Giovanni Rosso). «Dominus Ottolinus, notarius infrascripti domini [i.e. Alberti] comitis Goricie» è citato in una nota non datata di Gualtiero da Cividale (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 462, n. XII).

²²⁵ **Otolinus Vicentinus** sacri palacii notarius: è la sottoscrizione di una pergamena data 1225 gennaio (la pergamena è mutila), Portogruaro (BCU, FP, 1245, *sub anno*).

²²⁶ **Otto**: due originali dello stesso documento datato 1241 febbraio 20, Aquileia (rispettivamente: MANC, *PC*, t. III, 5 e BCU, FP, 1255, *sub anno*) sono stati di recente pubblicati (HÄRTEL *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 207-209, nn. 121-122); pubblicato anche il *signum* (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 19).

²²⁷ **Ottobonus de Wolvesono**: cfr. *supra* § 5.4 e note 257-266.

²²⁸ **Paganus de Grosolanis de Mantua** sacri palacii notarius: sottoscrive quattro pergamene conservate nel cartolaro dell'abbazia di Sesto, datate rispettivamente: 1278 agosto 23, Sesto (BCU, FP, 1245, *sub anno*), 1283 agosto 23, Bagnaria (*ibid.*), 1289 gennaio 19, Sesto (*ibid.*) e 1293 febbraio 5, Sesto (*ibid.*).

²²⁹ **Pagesius**, de Glemona: cfr. *supra* § 6.3 e note 113-114.

²³⁰ **Paulus**: cfr. *supra* § 2.3 e note 144-146; § 4.2 e note 57-78.

²³¹ **Pax**, de Aquilegia: Cfr. *supra* § 6.3 e note 107-126.

²³² **Pelegrinus notarius de Tercio**, filius Mauri: è presente all'elenco di testimoni di un atto datato 1270 novembre 11, Cividale (MANC, *Boiani*, t. I, n. 69).

²³³ **Peregrinus de Foroiulii** IAN: sottoscrive una pergamena datata 1297 settembre 7, Chiopris (MANC, *PC*, t. IX, n. 72).

²³⁴ **Pelegrinus**, scriptor patriarche, capellanus, archid.: Cfr. *supra* § 2.3 e note 101-117.

²³⁵ **Pelegrinus de Glemona**, magister scolasticus: Cfr. *supra* § 6.3 e note 131-138.

²³⁶ **Pertoldus de Utino**: «Petro, Benato et Bertoldo ac Dietrico notariis de Utino» sono menzionati in un verbale del parlamento del 1290 (*Parlamento friulano*, p. 29, n. XXVII, 1290 ottobre 21, Aquileia).

²³⁷ **Petrus**: cfr. *supra* § 4.1, e note 19-20.

²³⁸ **Petrus imperialis aule notarius**: sottoscrive un atto datato 1247 agosto 11, San Daniele (MANC, *PC*, t. IV, n. 59/1).

²³⁹ **Petrus** (de Ultraponte): cfr. *supra* § 2.2, e note 69-74.

²⁴⁰ **Petrus** (de Glemona): cfr. *supra* § 6.3 e note 224-227.

²⁴¹ **Petrus Bonus**: cfr. *supra*, §. 6.4 e nota 256.

²⁴² **Petrus Brunus**: per il conferimento a Pietro Bruni dell'avvocazia di Cividale da parte di Raimondo, cfr. *supra* § 2.4 e nota 214. Nel registro di Alberghetto de Vandolis viene detto come nel 1294 maestro Gualtiero da Cividale avesse comprato un campo a Segnacco da Margherita, moglie di Pietro Brugnì (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 3, c. 32v, nota datata 1303 agosto 30). «*Petrus Bruni advocatus Civitatisensis*» è menzionato in una nota datata 1295 aprile 17, Cividale (*ibid.*, b. 668, fasc. 7, c. 54r, notaio Rainerio da Montebelluna) e del 24 agosto di quell'anno (*ibid.*, b. 668, fasc. 2, c. 32r, stesso notaio); «coram domino Petro Bruni advocato Civitatisensis in iudicio existente» (*ibid.*, b. 668, fasc. 5, c. 77r, 1296 luglio 29, Cividale, stesso notaio) «*Petrus quondam Bruni advocatus Civitatisensis et domina Margareta iugales*» sono menzionati menzionati in una nota datata 1296 settembre 27, Cividale (*ibid.*, b. 668, fasc. 5, c. 86r, notaio Rainerio). «*Petrus Brunus de Mediolano Civitatis commorans*» è fra i testimoni di una nota di Giovanni Rosso datata 1297 giugno 9, Cividale (*ibid.*, b. 667, fasc. 1, c. 20r). «*Petrus Brunus de Mediolano*» si trova infine anche in un lungo elenco di *stipendiarii* che Pietro da Zagarolo, parente del patriarca Pietro Gera appena defunto, capitano del castello di Gemona, ufficiale del decano e del capitolo di Aquileia, dice di aver assoldato per 18 fiorini d'oro più le spese per i prossimi sei mesi (a partire dal 21 febbraio 1300, data dell'atto) «pro bono statu, utilitate et honore domini patriarche qui pro tempore fuerit» (*ibid.*, b. 2222, fasc. 5, c. 63v, notaio Ermanno da Gemona).

²⁴³ **Petrus de Aquilegia dictus Trigintaunus**: Un rogito «facto manu Petri dicti Trigintauni notarii de Aquilegia» è menzionato in una pergamena datata 1287 ottobre 2 del notaio Corrado da Cividale (BCU, *Joppi*, 696, *sub anno*). Il 5 febbraio 1293, ad Aquileia, «Trentuno, notaio di Aquileia, vende a Pagno Capponi da Firenze un forno e un livello relativo a una casa in Aquileia» (cfr. PANI, *Gualtiero da Cividale*, pp. 304-305, n. 206). Era fratello del notaio Olivetto da Udine (detto d'Aquileia).

²⁴⁴ **Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano**: Alcuni originali del notaio sono stati pubblicati: 1294 aprile 1 e 2 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 290-294, nn. 170-171); 1295 aprile 23 (copia autentica di un atto datato 1255 dicembre 12 del notaio Rambaldo: *ibid.*, pp. 98-100, n. 64); 1300 luglio 10 (*ibid.*, pp. 375-378, n. 206). La pergamena autografa più risalente è datata 1291 febbraio 4, Cividale (BCU, *FP*, 1230, *Predicatorum*, *sub anno*). Vi è poi una sua pergamena databile all'anno 1290 circa (le righe protocollari sono quasi completamente svanite: MANC, *PC*, t. VIII, n. 46). Gli altri cinque atti della raccolta capitolare vanno dal 1295 al 1300. Delle due pergamene conservate nella raccolta della famiglia Boiani, la recenziore è datata 1302 luglio 31, Cividale (MANC, *Boiani*, t. II, n. 1). Un suo strumento datato 1305 dicembre 18 è menzionato in una nota di Odorico (ASU, *NA*, b. 670, fasc. 9, c. 7r, 1307 gennaio 21). A Udine sono conservate due pergamene del notaio, datate rispettivamente 1308 aprile 14 e 1309 marzo 19 (BCU, *FP*, 1234/I, nn. 14 e 16). Menzionato nelle fonti più risalenti anche come «*Petrussio notario Civitatisensis filio quondam Artuyci de Crudignano*» (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 5, c. 85r, 1296 settembre 26, notaio Rainerio) potrebbe essere lui il «*Petrussio notario Civitatisensis nepote Girardini stacionarii Civitatisensis*» menzionato in un'altra nota dello stesso notaio (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 7, c. 77, 1299 gennaio 21). Gli ultimi suoi documenti parrebbero una pergamena datata 1308 aprile 14, Cividale (BCU, *FP*, 1234, n. 15) e un'altra 1309 luglio 28 (BCU, *FP*, 1230, *sub anno*). L'obito è ricordato il 1 maggio 1311 (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 597 e nota 2).

²⁴⁵ **Petrus de Orsaria**: cfr. *supra* § 5.4 e note 291-313.

²⁴⁶ **Petrus de Utino**: Oltre alla fonte del 1276, tratta dagli *Acta Civitatisensis*, indicata nell'*Index*, «Petro, Benato et Bertoldo ac Dietrico notariis de Utino» sono menzionati in un verbale del parlamento del 1290 (*Parlamento friulano*, p. 29, n. XXVII, 1290 ottobre 21, Aquileia).

²⁴⁷ **Petrus Meynardi de Glemona**: cfr. *supra* § 6.3 e note 228-231.

²⁴⁸ **Petrus Sidolfi**: Nel libro degli anniversari di San Domenico di Cividale è ricordato l'obito di «*Petrus filius Sidolfi*» il 24 luglio, senza indicazione dell'anno (SCALON, *Libri degli anniversari*, p. 645).

²⁴⁹ **Petrus Vincentinus** regalis aule notarius: è rogatario di una pergamena datata 1280 settembre 6, Pola (BNMV, *L. XIV*, 101 (=2804), p. 310, n. 231bis).

²⁵⁰ **Philippus**: Documenti del notaio, trasmessi in copia, sono noti fin dagli anni 1241-1242 (e sono stati pubblicati: HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, nn. 126, 129-131, 135-139). Il primo documento originale del notaio, fra i pubblicati, è datato 1245 giugno 15, Gorizia (Archivio di Stato di Vienna: *ibid.*, pp. 222-224, n. 140). Un altro documento autografo datato 1246 aprile 21, Grado è stato anch'esso pubblicato (*ibid.*, pp. 225-227, n. 143) è edito dalla pergamena conservata a Udine (BCU, *FP*, 1255, *sub anno*). Il *signum*, già riprodotto nell'*Index*, è stato pubblicato anche da Härtel (*ibid.*, *signum* n. 20, p. 264). Una pergamena sottoscritta da «Philippus sacri palatii notarius», datata 1258 luglio 17, Cividale è conservata alla Biblioteca Joppi (BCU, *FP*, 1238/II, n. 20). La «domus que fuit Philippi notarii» ad Aquileia, non lontano dal fiume Natissa, è menzionata in una nota datata 1269 aprile 6, Cividale (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 215, n. 23).

²⁵¹ **Philippus**, presbiter: Filippo notaio è menzionato fra i rettori di Aquileia per l'anno 1274 in una nota datata 1278 marzo 18, Udine (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 336-345, n. 97: p. 340).

²⁵² **Philippus d. Ugolini de Constantiis/Philipinus**: «Philippus notarius filius domini Ugolini de Constançiiis» sottoscrive una pergamena datata 1260 ottobre 30, Sesto (BCU, *FP*, 1245, *sub anno*). Nello stesso cartolario sono conservate altre pergamene, tutte scritte nella stessa località (Sesto), nel 1264 febbraio 8 e ottobre 26, nel 1265 dicembre 8, 1266 settembre 11 e 1271 gennaio 22, in cui il notaio si sottoscrive «Philipinus not.».

²⁵³ **Plebanus de Maçavaca** domini F(ede)R(ici) condam Romanorum imperatoris et regis notarius: è la sottoscrizione di una pergamena datata 1253 settembre 5, San Candido (MANC, *PC*, t. V, n. 35).

²⁵⁴ **Prepositus quondam Gatirisii de Casanova**: altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

²⁵⁵ **Puppus de la Polla de Mediolano**: è menzionato in una nota di Nicolò da Cividale, datata 1288 giugno 9, Cividale (cfr. BCU, *FP*, 1434, c. 14r). «Poppus de Polla notarius filius domini Uberti de Mediolano» è menzionato in un atto datato 1292 maggio 31, Udine (Cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*, n. 77, p. 111-112, che legge tuttavia «de Pola»). Per Jacopo detto Puppo de Polla cfr. DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, pp. 113-114.

²⁵⁶ **Rainaldus Sancto Denebla q. domini Bonincontri**: (da San Daniele?) altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

²⁵⁷ **Raynerius Vendrami de Montebelluna**: cfr. *supra* § 5.5 e note 367-379

²⁵⁸ **Raynerius quondam Bertaldi de Glemona**: cfr. *supra* § 6.3 e nota 222.

²⁵⁹ **Rambaldus (de Feltre)**: cfr. § 5.2.1, nota 68.

²⁶⁰ **Regnardus dt. Piçolus artis grammaticæ professor**: cfr. *supra* § 3.4.3.

²⁶¹ **Rodulfus de Pero** sacri palatii notarius: è autore di una pergamena datata 1258 maggio 18, in *castro Varmi apud turrin* (MANC, *PC*, t. V, n. 144). Non credo sia da identificare con lui, né tantomeno con Rodolfo de Pedraciis, il «Rodolfus notarius» che in una sua lettera senza data (data attergata «1270 ca.») inviata a Filippo, duca di Carinzia e di Carniola, assicura quest'ultimo di aver recapitato la sua lettera presso il re di Boemia, zio di Filippo (*ibid.*, t. VI, n. 101).

²⁶² **Romanus** IAN: sottoscrive una pergamena datata 1227 maggio 21, Villaco (MANC, *PC*, t. III, n. 65). Suoi documenti autografi pubblicati fra le carte del monastero di Aquileia sono i seguenti: 1228 febbraio 14, Aquileia (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 171-172, n. 80); 1228 [maggio 8?], Aquileia (*ibid.*, pp. 174-175, n. 82); 1229 luglio 13, Aquileia (*ibid.*, p. 187, n. 97); [1229 ca.] agosto 5, Lavariano (*ibid.*, pp. 188-189, n. 98); 1229 agosto 13, Aquileia (*ibid.*, pp. 190-191, n. 101); 1230 gennaio 26, Aquileia (*ibid.*, pp. 191-193, n. 102); 1230 settembre 5, Aquileia (*ibid.*, pp. 194-195, n. 104). Il *signum* riportato nell'*Index* – preso dall'unico documento scritto a Lavariano (che è anche il luogo di residenza indicato nel repertorio del Della Porta) – è stato pubblicato anche da Härtel (*ibid.*, p. 264, *signum* n. 17).

²⁶³ **Romanus**, de Glemona: cfr. *supra* § 6.2 e note 62-74.

²⁶⁴ **Romanus Coufin**: cfr. *supra* § 6.1 e note 9-12.

²⁶⁵ **Rubinus**, de Glemona: cfr. *supra* § 6.2 e note 29-40.

²⁶⁶ **Rodulfus de Pedraciis de castro Rebeci** Cremonensis diocesis notarius sacri pallatii: sottoscrive una pergamena datata 1295 marzo 7, Udine (MANC, *PC*, t. IX, n. 41). Il documento è stato pubblicato in DEMONTIS, *Raimondo della Torre*, n. CXXXVI, pp. 524-525, che edita «castro Robeci». La località di origine del notaio, Robecco d'Oglio in provincia di Cremona, parrebbe tuttavia essere conosciuta come *castrum Rebeci* anche in una nota coeva di Giovanni da Lupico in cui «magister Rodulfus de castro Rebeci diocesis Cremonensis» è menzionato come testimone (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 468, n. 166, 1295 agosto 29, Udine). Un «magister Rodulfus de Cremona» è presente a Padova, in qualità di testimone assieme a Pagano della Torre, tesoriere del patriarca Raimondo (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 430, n. 314, 1294 gennaio 28, Padova). Dal 1296 un *magister Rodulfus* – ma si può affermare con certezza che si tratti della stessa persona – è varie volte attestato come pievano di Santa Maria di Circonio/Cerknica: cfr. BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 501-502,

n. 190, 1296 aprile 13, Cividale; pp. 479-480, n. 172, giugno 4, Gemona; pp. 482-483, n. 174, giugno 13, Udine; pp. 613-614, n. XIX, luglio 5, Udine; pp. 529-530, n. 207, agosto [1-16], Udine

²⁶⁷ **Rogerus:** «Rogerus notarius» è testimone all'atto datato 1256 dicembre 2, Cividale, di mano di un notaio della cui sottoscrizione si legge solo «Civitatensis imperiali auctoritate notarius» (molto verosimilmente Enrico da Cividale, *ST* 184: cfr. MANC, *PC*, t. V, n. 117).

²⁶⁸ **Rustigellus de Ceneda:** «Rustigellus notarius de Ceneda» è presente a un atto scritto da Rainerio di Vendramo da Montebelluna in data 1296 maggio 25, Cividale (ASU, *NA*, b. 668, fasc. 5, c. 56r).

²⁶⁹ **Samson imperialis aule notarius notarius:** sottoscrive una pergamena datata 1225 ottobre 11, Aquileia, (BCU, *FP*, 1245, *sub anno*).

²⁷⁰ **Sivridus de Magnano:** cfr. *supra* § 5.5 e note 380-386.

²⁷¹ **Spinabellus iudex:** potrebbe essere identificato col giudice Spinabello da Treviso che «il 17 maggio 1234 (...) volle disporre dei suoi beni mondani e lasciò molti legati, tra questi alcuni in favore dei Minori di Conegliano, di Treviso e di quelli “de administracione Foriulii”» (TILATTI, *I frati Minori*, p. 15). La notizia è stata ripresa di recente nella tesi di laurea: SICURO, *Reddere rationem*, p. 28 e nota 59.

²⁷² **Stabilis sacri palatii notarius:** sottoscrive due documenti datati 1201 ante aprile 12, (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 143-145, n. 47); una copia esemplata dal notaio Stabile nel 1201 di un documento datato 1189 dicembre 20, Aquileia (*ibid.*, n. 49, p. 146); da quest'ultimo documento Härstel riporta il *signum* (*ibid.*, p. 263, *signum* n. 6).

²⁷³ **Stephanus Aquilegensis ecclesie magister scholarum:** cfr. *supra* § 3.4 e note 121-122

²⁷⁴ **Stephanus de Utino IAN:** sottoscrive una pergamena datata 1280 ottobre 26, Cividale (MANC, *PC*, t. VI, n. 112: l'anomala collocazione nel tomo sesto sta nel fatto che il documento fu erroneamente datato e regestato all'anno 1270). Egli risulta fra i testimoni presenti a un atto scritto dal notaio Giacomo da Moruzzo il 12 gennaio 1301, Cerseto di Moruzzo (ASU, *NA*, b. 3119, fasc. 1, c. 1v) e in una nota di Osvaldo Pitta datata 1305 aprile 11, Udine, che permette peraltro di individuare la sua origine: «Stephano notario de Utino, qui fuit de Faugnaco» (*ibid.*, b. 5118, fasc. 6, c. 27r).

²⁷⁵ **Struffa de Figino:** altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

²⁷⁶ **Symon:** Col notaio Simone (*Index*: aa. 1258-1278) va forse identificato il *Symon de Utino* che nel 1297 afferma di sé che «exercet officium notarie iam sunt XII anni et amplius» (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV). Cfr. anche «Symone notario de Utino» (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 193, n. 95, 1292 maggio 4, Udine)

²⁷⁷ **Symon de Utino:** di un altro Simone da Udine, figlio di Mortegliano *piliparius de Utino* (a sua volta figlio di *Martinus cerdo de Utino, qui fuit de Mortelgiano*) si ha notizia nelle note di Osvaldo Pitta da Buttrio degli anni 1305-1306: «Symone notario filio Mortelgiani de Utino» (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 6, c. 51v e c. 52v, 1305 luglio 11 e 13, Udine) ed è presumibilmente da identificare con il notaio, del quale nel medesimo protocollo si fa menzione di un atto pubblico da lui rogato in data 1294 dicembre 12 (*ibid.*, c. 58v, 1305 agosto 24, Udine). Il notaio è menzionato anche come testimone in una nota, tratta da un altro protocollo del notaio Pitta, datata 1306 settembre 2 (*ibid.*, b. 5118, fasc. 8, c. 62r). Risulta difficile stabilire se il notaio *Symon de Utino* molto attestato nell'ultimo decennio del secolo (*ibid.*, b. 667, fasc. 4, c. 22r, 1294 ottobre 13, Udine, notaio Giovanni Rosso; b. 667, fasc. 5, c. 3r 1294 ottobre 22, Udine, e c. 13r, 1295 giugno 8, Udine, stesso notaio; b. 2221, fasc. 5, c. 24r, 1299 maggio 23, Gemona, notaio Bartolomeo; b. 3119, fasc. 1, cc. 55v e 57r, 1299 ottobre 30 e novembre 12, notaio Giacomo da Moruzzo) sia questo stesso notaio o non vada identificato coll'omonimo notaio più anziano ancora attivo nel 1297 (v. *supra*). Quasi sicuramente col figlio di Mortegliano va identificato il *Symon notarius de Utino* menzionato in due note del registro di Alberghetto de Vandoli (*ibid.*, b. 5118, fasc. 3, c. 20r e c. 10v, datate rispettivamente 1303 giugno 12 e agosto 17). L'*Index* attribuisce il *signum* n. 426 (assieme a un fantomatico *signum* n. 186 che in pratica è la ripetizione del n. 180 attribuito all'omonimo notaio più anziano) a un notaio Simone da Udine con termine cronologici molto oscillanti (1265-1306 e 1345-1355); sempre nell'*Index* è indicato un Simone figlio di “Marcelliano da Udine” attivo nell'anno 1318, ma senza indicazione di *signum*.

²⁷⁸ **Symon Rainerii de Florentia:** altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

²⁷⁹ **Tavanus Austrie Civitatis:** Alcuni documenti del notaio sono stati pubblicati: 1251 giugno 7 (*Carte di S. Maria in Valle*, pp. 67-68, n. 44); 1254 maggio 6 (*ibid.*, pp. 83-84, n. 56); 1254 novembre 15 (*ibid.*, pp. 85-86, n. 57); 1255 ottobre 19 (*ibid.*, pp. 91-96, n. 62); 1264 giugno 19 (*ibid.*, pp. 159-161, n. 100); [1251-1264], Cividale (*ibid.*, pp. 161-162, n. 101). Suoi originali sono datati: 12[53] aprile 7, Cividale (cfr. *Documenti infra*, n. IV); maggio 29, Cividale (MANC, *PC*, t. V, n. 14); 1254 gennaio 8, Castellerio (*ibid.*, t. V, n. 8/8); 1255 aprile 13, Cividale (*ibid.*, t. V, n. 88); 1259 aprile 12, Cividale (*ibid.*, t. VI, n. 36/8). Contrariamente alla “scuola” cividalese, il notaio pone la data topica alla fine del documento preceduta da *Actum*.

²⁸⁰ **Tholomeus quondam Ançoli de Iustinopoli:** di un atto pubblico di questo notaio, rogato a Capodistria – un atto di procura per *Iohannes Martyxe*, a nome della moglie Verderosa, e *Deoda de Iustinopoli*, a nome della madre Giacomina, entrambe figlie del notaio Bernardo di Capodistria attivo a Gemona – si fa menzione in una nota datata 1300 febbraio 12, Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 8, c. 43v, notaio Giacomo Nibisio).

²⁸¹ **Thomadus filius Ivanni de Mugla:** Investito dell'*officium notarie seu tabellionatus* da parte del patriarca Raimondo in una nota datata 1292 dicembre 22, Aquileia (cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 129-130, n. 100).

²⁸² **Thomas de Aquilegia:** di un pubblico istrumento scritto «per Thomam notarium de Aquilegia», datato 1293 agosto 21, Aquileia, si fa menzione in una nota coeva di Antonio da Cividale (ASU, NA, b. 669, fasc. 3, c. 3v, 1293 novembre 1, Cividale); di un altro «publico istrumento scripto manu Thomadussii notarii de Aquilegia» fa menzione anche una nota di Osvaldo detto Pitta datata 1299 settembre 27, Udine (*ibid.*, b. 5118, fasc. 9, c. 59r).

²⁸³ **Thomasinus de Utino:** è autore di un atto (datato 1283 novembre 3, Udine) inserito in una nota di Nicolò da Cividale (BCU, FP, 1434, cc. 54v-55r). Era già morto nel 1306 poiché una nota di Osvaldo Pitta menziona il figlio «Petro filio quondam Thomasini notarii de Utino» (ASU, NA, b. 5118, fasc. 8, c. 28v, 1306 marzo I, Udine).

²⁸⁴ **Tribanus Mugliensis:** Di un documento scritto «per manum Tribani Mugliensis sacri palacii notarius» si fa menzione in una nota di Gualtiero da Cividale datata 1293 luglio 13 Udine (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 364, n. 267).

²⁸⁵ **Tumicinus de Tumetio:** «Tumicinus notarius de Tumetio filio Gambii Sanensis commorantis Tumecii» promette di assolvere al morgengabio per la moglie Agnese del fu Giovanni Verzegnasio di Gemona (ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, c. 40_1r, 1290 gennaio 8, Gemona, notaio Giacomo Nibisio). Due anni dopo, lo troviamo a casa del padre già morto, a Tolmezzo, assieme ad altri personaggi carnici (ASU, NA, b. 2221, fasc. 7, c. 56r, 1302 luglio 2, Tolmezzo, *ante domum quondam Cambii*, notaio Bartolomeo da Gemona).

²⁸⁶ **Udorlicus de Stein,** scolasticus: «Dominus Udorlicus scolasticus de Stayn vicearchidiaconus Carniole» acquista al prezzo di due marche e 24 danari panni di colore verde da Segnobono mercante di Cividale e dal suo socio Petruccio Cane (ASU, NA, b. 668, fasc. 5, c. 73r, 1296 luglio 21, notaio Rainerio da Montebelluna).

²⁸⁷ **Ugolinus filius quondam Gualterii:** altrimenti ignoto alle fonti, è uno dei notai citati nell'elenco del 1297 (cfr. *Documenti infra*, n. XXIV e *supra*, § 3.5).

²⁸⁸ **Ugerius de Canipa:** «Ugherius notarius de Canipa» è menzionato in una vertenza che ha col cognato di Sacile, datata 1287 gennaio 24, Sacile (BCU, FP, 1434, c. 34r). Il 27 aprile 1297 il patriarca Raimondo concede a «Ugerius notarius de Canipa» di poter riedificare la chiesa di San Salvatore oltre il castello di Caneva (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, p. 630, n. XXVIII) e quello stesso giorno concede 40 giorni di indulgenza a quanti vorranno soccorrere il notaio nel compiere l'opera di pietà religiosa (*ibid.*, pp. 630-631, n. XXIX). Due giorni dopo (1297 aprile 29, Sacile) il patriarca investe il notaio di una pezza di terra sul monte di Caneva (*ibid.*, pp. 534-535, n. 212).

²⁸⁹ **Ugolinus Balductanus** sacri palacii notarius: sottoscrive un documento datato 1235 settembre 30, Casarsa, (BCU, *Joppi*, 696, *sub data*). «Hugolinus Ianuensis» è ancora menzionato in una nota del 1275 gennaio 2, Aquileia (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 128, n. 31): dovrebbe trattarsi di Ugolino da Genova, padre del notaio Adamo detto Astolfo.

²⁹⁰ **Ursus** Sancte Aquilegensis sedis pathriarce notarius: sottoscrive una pergamena datata 1252 febbraio 26, Aquileia (MANC, PC, t. V, n. 8/1).

²⁹¹ **Ventura:** il 27 dicembre 1292 il patriarca Raimondo commise al notaio Ventura da Sacile le note del padre, il defunto notaio Giacomino, assieme a quelle del notaio Bonamico, già commesse a Giacomino (PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 286, n. 184, 1292 dicembre 27, San Vito). Di una «carta facta per Venturam notarium Sacili» si fa menzione in una nota datata 1301 gennaio 20, Gemona (ASU, NA, b. 2222, fasc. 5, c. 57r, notaio Ermanno da Gemona). Potrebbe trattarsi dello stesso «Ventura notario de Utino» menzionato in una nota tratta dal protocollo di Osvaldo Pitta del 1306 (*ibid.*, b. 5118, fasc. 6, c. 61v, 1306 agosto 29, Udine).

²⁹² **Villanus,** de Glemona: Cfr. *supra* § 6.1 e nota 8.

²⁹³ **Vivianus:** di un atto atto datato 1260 giugno 16, Prata scritto dal notaio Viviano si fa menzione in una nota coeva di Giovanni da Lupico pubblicata in PANI, *Gualtiero da Cividale*, p. 450, n. II.

²⁹⁴ **Walterus Civitatensis,** magister, scolasticus: cfr. *supra* § 4.5.

²⁹⁵ **Wargandus,** de Glemona: cfr. *supra* § 6.1 e nota 14.

²⁹⁶ **Warachinus dt. Petrinus de Voltabio:** Una sua pergamena datata 1253 maggio 11, Aquileia è conservata a Venezia [BNMV, L. XIV, 101 (=2804), p. 19, n. IX]. (cfr. *supra*, *Premessa* e nota 17).

²⁹⁷ **Warnerus de Artenia:** cfr. *supra* § 6.3 e nota 207.

²⁹⁸ **Warnerus de Gallano:** cfr. *supra* § 3.5 e note 104-106.

²⁹⁹ **Weççelo quondam domini Henrici** (de Buia) IAN: sottoscrive due pergamene originali entrambe datate 1250 luglio 8, Cividale, sono conservate fra le carte capitolari (MANC, *PC*, t. IV, nn. 96-97). Un originale del notaio datato 1252 dicembre 5, Cividale è stato pubblicato in *Carte di S. Maria in Valle*, n. 53, pp. 79-80. Sottoscrive anche un atto, interamente scritto e sottoscritto da Paolo, datato 1251 aprile 30, Windischgraz/Slovenj Grac (BCU, *Joppi*, 696, sub data).

³⁰⁰ **Wilelmus**: cfr. *supra* § 4.1, e note 21-22.

³⁰¹ **Wilielmus Civitatis**, nepos magistri Walteri: Cfr. *supra* § 4.7.2.

³⁰² **Wilielmus Tercius** sacri palacii notarius: sottoscrive una pergamena datata 1254 aprile 28, Aquileia (MANC, *PC*, t. V, n. 55)

³⁰³ **Willelmus de Austria Civitate**, quondam Galangani: Cfr. *supra* § 4.7.1.

³⁰⁴ **Wolricus**, de Bultinico: Cfr. *supra*, § 4.2 e note 41-56.

³⁰⁵ **Wolricus** IAN: è il rogatario di un atto datato 1254 giugno 6, *in castro Faganeae*, inserito in una pergamena di Giuliano da Rizzolo (MANC, *PC*, t. V, n. 61/2, 1254 giugno 11, Cividale). L'avvenuta morte di Odorico notaio di Fagagna, che possedeva una casa nel castello di Fagagna e tre campi e mezzo con un prato e due bearzi a titolo di feudo d'abitanza, nell'anno 1293, è menzionata nell'atto di investitura fatta dal patriarca Raimondo a Enrico del fu Giacomo di Caporiacco di questo stesso feudo appartenuto al defunto notaio (cfr. VITTOR, *Francesco Nasutti*, p. 130, n. 101, 1293 gennaio 6, Aquileia).

³⁰⁶ **Çamboninus de Madalbertis**: Non è sicura l'identificazione del notaio con «Çanbono notario qui moratur in Utino» menzionato in una nota tratta dal protocollo di Osvaldo Pitta del 1305 (ASU, *NA*, b. 5118, fasc. 6, c. 57r, 1305 agosto 23, Udine).

³⁰⁷ **Çacharias de Muglia**: «Çacharias notarius de Muglia» è menzionato quale rogatario di due diversi atti di procura del 1268 – la prima datata marzo 15 e la seconda aprile 6 – in una stessa nota di Giovanni da Lupico (BLANCATO, *Giovanni da Lupico*, pp. 209-212, n. 21, 1269 aprile 9, Cividale).

³⁰⁸ **Çordanus** IAN et tunc cancellarius antedicti domini episcopi: (*i.e.*: Ottonis Parentini) è la sottoscrizione del notaio che rogò l'atto datato 1280 luglio 19, Parenzo/Porec (MANC, *Boiani*, t. I, n. 77).

³⁰⁹ **Çorçius filius domini Çorçi de Portogruario** IAN: è la sottoscrizione del notaio che rogò l'atto datato 1280 agosto 16, Portogruaro (MANC, *PC*, t. VII, n. 122).

7.3 Serie cronologica dei notai duecenteschi attivi nel Patriarcato d'Aquileia.

NOTAI DELLA PRIMA METÀ DEL XIII SECOLO

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
1.	1182-1212	Petrus	Aquileia	24
2.	1195-1205	Wilelmus	Aquileia	22
3.	1201	Stabilis	Aquileia	31*
4.	1204	Iohanninus	Prata	43
5.	1189-1219	Stephanus Aquilegensis ecc.le magister scholarum	Aquileia	
6.	1205-1211	Magister Albertus	Aquileia	32*
7.	1209-1227	Wolricus	Cividale	48
8.	1210-1227	Leonardus	Aquileia, Cividale	44
9.	1211-1213	Omnebonum	Aquileia	33*
10.	1213	Villanus	Gemona (Ospedaletto)	35*
11.	1213-1226	Nicolaus Insulanus	Izola, Aquileia	34*
12.	1215-1225	Albertus	Aquileia	36*
13.	1218	Spinabellus iudex	Aquileia	
14.	1218	Romanus Coufin	Artegna (Salt)	37*
15.	1218-1223	Saliensinbene	Polcenigo	46
16.	1220	Vitus	Toppo	
17.	1222-1227	Conradus	Cividale	38*
18.	1222-1248	Conradus	Cividale, Aquileia , Campofornido	41
19.	1223 - †1270	Iacobus	Cividale, Villalta	96
20.	1225	Almericus Iustinopolitanus	Capodistria	39*
21.	1225	Otolinus Vicentinus	Portogruaro	45
22.	1225	Samson	Aquileia	47
23.	1225-1239	Andreas	Aquileia	81
24.	1232 - †1248	Arnoldus	Cividale	104*
25.	1227-1241	Gerardus	Aquileia, Polcenigo	95
26.	1227 - †1273	Henricus, dictus Gardamomus	Cividale	91
27.	1227-1231	Romanus	Aquileia, Lavariano	178
28.	1229-1246	Hencius	Aquileia, San Vito	90
29.	1230-1237	Cono	Cividale	88
30.	1231-1255	Anselmus	Cividale	82
31.	1232	Hermannus	Maniago	93
32.	1234-1238	Iohannes	Gemona, Artegna	42
33.	1235-1275	Ugolinus Balductanus	Casarsa	83
34.	1236	Wargandus	Gemona	105*
35.	1236-1254	Bernardus	Gemona	85
36.	1237-1248	Artuicus	Udine	102
37.	1237-1249	Henricus	Nimis	92
38.	1238-1251	Filippus	Brazzaco, Udine	94
39.	1238-1251	Iacobus	Cividale	163*
40.	1239 - †1291	Iohannes scriptor	Cividale	106*
41.	1240	Amicus	Caporetto	103
42.	1240 ca. -1253	Bonincontrus	Cividale	

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
43.	1244	Grimerius Alexii natione Vincentinus	Cividale	108*
44.	1241	Otto	Aquileia	98
45.	1241-1248	Enrighetus	Cividale	89
46.	1241-1258	Philippus	Aquileia, Cividale e altri	99
47.	1242-1258	Bonamicus	Sacile	87
48.	1244	Beraldinus	Spilimbergo	84
49.	1244	Mençolus	Latisana	107*
50.	1244-1252	Blasius	Gemona	109*
51.	1247	Dietricus de Prato	S. Lucia di Budoia	110*
52.	1247	Michael	Cividale	112*
53.	1247	Petrus	San Daniele	111*
54.	1248	Lanfrancus	Cividale	113*
55.	1248-1250	Alexander	Aquileia	117*
56.	1249	Omnebonum	Cividale	115*
57.	1251	Mabonus	Sacile	
58.	1251-1252	Weççelo quondam domini Henrici de Buia	Windischgraz, Cividale	168

NOTAI DELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
1.	1248 - †1288	Henricus de Greç	Cividale, Aquileia	156
2.	1248-1256	Martinus	Gorizia, Cividale	97
3.	1245-1257	Paulus	Cividale	174
4.	1248-1272	Biachinus	Gemona	86
5.	1248 - †1289	Artusius de Luenç	Aquileia, Cividale	232
6.	1249 - †1286	Regnardus dt. Piçolus artis grammaticae professor	Cividale	114*
7.	1249 - †1303	Iulianus de Ruçolio	Cividale	166
8.	1250	Gerardus	Cividale	116*
9.	1250 - †1302	Conradus (de Martiniaco)	Cividale	153
10.	1251-1264	Tavanus Austrie Civitatis	Cividale	181
11.	1251-1253	Antonius de Maleribis	Cividale	
12.	1251 - †1292	Petrus	Cividale	175
13.	1252	Ursus	Aquileia	190*
14.	1252 - †1276	Nicolaus de Lupico, magister	cancelliere patriarcale	
15.	1252 - †1304	Iohannes de Lupico	Cividale, Udine e altrove	185
16.	1252 - †1265	Martinus dictus Çossus	Cividale	171
17.	1252-1256	Guidoctus de Muroлта civitatis Brixie	Cividale, Motta de Carezate	187
18.	1253	Detemarus Iustinopolitanus	Capodistria	
19.	1253	Plebanus de Maçavaca	San Candido	191*
20.	1253	Warachinus dt. Petrinus de Voltabio	Aquileia	193*
21.	1253	Nicolaus de Veronella	Portogruaro	172
22.	1253-1255	Conradus Civitatis	Cividale	154
23.	1253-1260	Crescimbenus de Condino	Aquileia	152
24.	1253 - †1297	Meynardus	Aquileia, Udine, Moggio etc.	170
25.	1254	Wilielmus Tercius	Aquileia	192*
26.	1254	Alliprandus	Aquileia	141

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
27.	1254-1258	Rambaldus (de Feltre)	Cividale	176
28.	1254-1292	Wolricus de Faganea	Fagagna	
29.	1254-1302	Iohannesbonus	Gemona	147
30.	1255 - †1287	Henricus Civitatensis, dt. Zunnamus	Cividale	184
31.	1255 - †1270	Leonardus Civitatensis	Cividale	150
32.	1256	Rogerus	Cividale	
33.	1256 - †1273	Pelegrinus, scriptor patriarche, capellanus, archid.	Cividale	
34.	1256-1292	Romanus	Gemona	177
35.	1257-1275	Dominicus Civitatensis	Cividale	155
36.	1258	Hermannus de Cussignacco	Udine	
37.	1258	Rodolfus de Pero	Varmo	194*
38.	1258-1276	Henricus de Utino	Udine, Cividale	
39.	1258-1278	Symon de Utino	Udine	180
40.	1259	Henricus de Monte Selici	Porcia	157
41.	1259 - †1316	Walterus Civitatensis	Cividale, Udine	151
42.	1260-1266	Almericus Rodulfi	S.Giov.Casarsa, Pordenone	142
43.	1260- †1270	Hermannus de Pertica	Cividale	158
44.	1260-1271	Philippus d. Ugolini de Constantiis	Sesto	160
45.	1260-1271	Vivianus	Prata	182
46.	1261-1266	Iacobus de Utino	Aquileia, Cucagna	165
47.	1261 - †1306	Fantabonus dt. Bonattus	Cividale	261
48.	1261-1297	Henricus de Artenia	Udine, Cividale	145
49.	1262	Nicolaus Fruvi?	Lucinico	196*
50.	1262-1277	Petrus Bonus	Cividale	148
51.	1263-1305	Bonushomo	Gemona	239
52.	1263-1338	Odolricus Francisci de Portu Naonis	Pordenone	
53.	1264-1267	Blasius	Gemona, Tricesimo	183
54.	1264-1273	Marquardus de Alteneto	Gemona, Ragogna	143
55.	1265 - †1300	Marcucius filius Leonardi	Cividale	
56.	1266-1267	Fridericus de Eberstein	Cividale, Aquileia	195*
57.	1266-1280	Andreas dt. Henricus de Faganea, Henricus Papalva	Cividale	144
58.	1266 - †1316	Benevenutus de Pertica, filius Henrici	Cividale	146
59.	1267	Iacobus de Ceneta	Ceneda, Venezia	
60.	1267	Florandus	Villalta	161
61.	1268	Benedictus	Pola	
62.	1268	Çacharias de Muglia	Muggia	
63.	† 1273	Federicus filius Iacobi Butin	Cividale	
64.	1268-1297	Fulcherus	Cividale	162
65.	1270	Pelegrinus de Tercio, filius Mauri	Terzo d'Aquileia	
66.	1270-1299	Franciscus de Goritia	Cividale	308*
67.	1270 - †1299	Biachinus	Gemona	238
68.	1270 - †1299	Rubinus	Gemona	294
69.	1270-1303	Iacobus (dictus) Nibisius	Gemona	164
70.	1272-1277	Pagesius	Gemona	
71.	1272 - †1292	Iacuminus de Sacilo	Sacile	276
72.	1272-1297	Carolus de Morucio	Udine	149
73.	1272-1303	Conradus de Utino, magister	Cividale, Udine	251

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
74.	1272-1311	Iacobus dictus Synus de Utino	Udine	273
75.	1273	Gregorius	Valvasone	167
76.	1273	Vendramus de Sacilo	Polcenigo	179
77.	1273-1303	Pax	Aquileia, Gemona	
78.	1273-1305 (?)	Çamboninus de Madalbertis	Boldaro, Udine	
79.	1274	Andalo Brugnus de Mediolano	Cividale	
80.	1274	Iohannes de Dietalmo de Iustinopoli	Capodistria	
81.	1274	Philippus, presbiter	Aquileia	159
82.	1274-1283	Omnebonum	Venzone	303
83.	1275	Gandulfinus de Portogruario	Portogruaro	
84.	1275	Warnerus de Artenia	Gemona, Artegna	
85.	1275	Bonaventura Zole	S.Giovanni Casarsa	188
86.	1275-1278	Olivettus de Utino/de Aquilegia	Aquileia	310*
87.	1275-1278	Iohannes Engeldei	Capodistria	311*
88.	1275-1297	Norandus	Santa Margherita	173
89.	1275-1304	Blasius de Vençono	Marano	309*
90.	1275-1305	Galvagnus de Kirino	Cividale, Udine, Varmo	267
91.	1276	Franciscus Civitatensis	Cividale, Risano	312*
92.	1276	Petrus de Utino	Udine	293
93.	1276 - †1299	Franciscus de Utino	Udine	264
94.	1277	Martinus de Tergesto	Trieste	
95.	1277	Bertelasius	Montereale	237
96.	1277	Petrus Sidolfi	Cividale	292
97.	1277-1279	Iacobus de Martiniaco dictus Tisant	Cividale, Aquileia	313*
98.	1277-1293	Ottobonus de Wolvesono	Cividale	291
99.	1277-1297	Albertinus	Prata, Udine	223
100.	1277-1297	Iacobus Piscicus	Sesto	275
101.	1277-1303	Amicus dictus Pithonus de Faganea	Fagagna, Brazzacco	228
102.	<i>post</i> 1277	Marquardus olim Buchegni n. de Portu Naonis	Pordenone	284
103.	1278	Anzilus	Capodistria	
104.	1278	Geynus quondam Ricardi Iustinopolitani	Capodistria	
105.	1278	Iohannes Belgramonus	Capodistria	
106.	1278-1279	Almericus dictus Berlenga	Capodistria	
107.	1278-1284	Iacobinus de Vidor	Spilimbergo, Cividale	268
108.	1278-1288	Bertaldinus de Sacilo	Sesto	236
109.	1278-1291	Aylinus de Maniaco	Maniago	221
110.	1278-1293	Paganus de Grosolaris de Mantua	Sesto	281
111.	1278-1298	Iohannes de Castello	Castello, Villalta	241
112.	1278-1299	Michael de Pola	Pinguente/Buzet	
113.	1279	Bonaventura, magister scolasticus	Gemona	
114.	1279	Engaldeus de Castro Umagi, presbiter	Cittanova/Novigrad	
115.	1279 - †1297	Petrus	Gemona	
116.	1279-1283	Dominicus dictus Glemonus de Utino	Udine	256
117.	1280	Çordanus	Parenzo	316*
118.	1280	Çorçius d. Çorci de Portogruario	Portogruaro	317*
119.	1280	Petrus Vincentinus	Pola	314*
120.	1280 - †1291	Antonius de Austria Civitate, q. vicedomini	Cividale	230

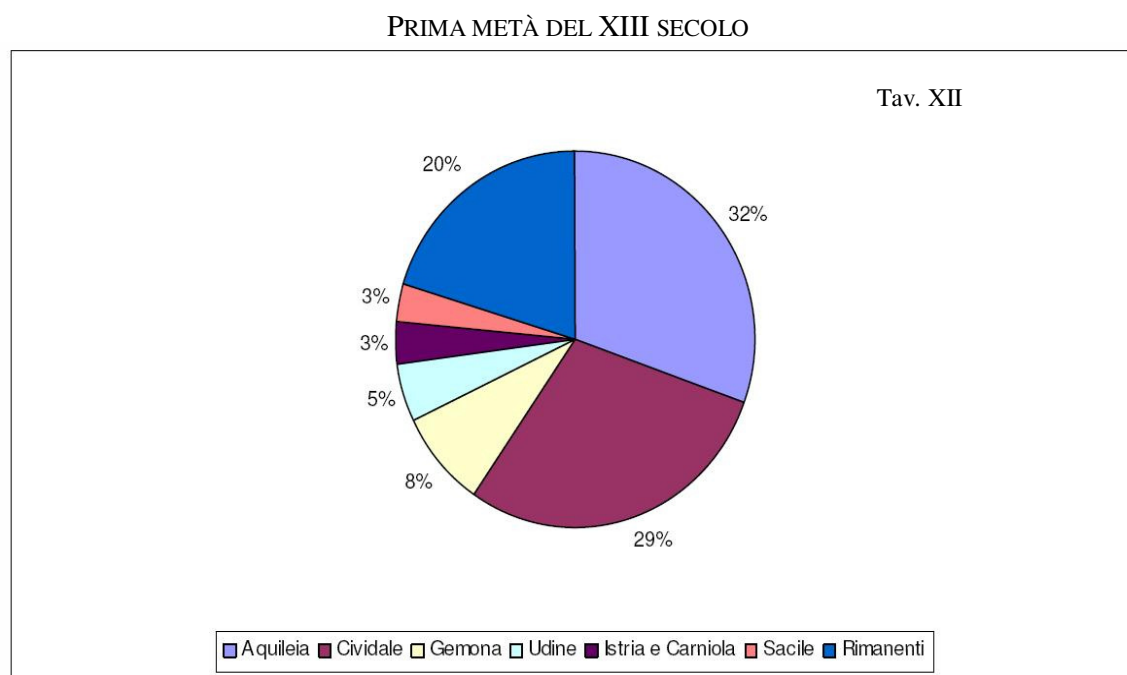
	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
121.	1280-1305	Stephanus de Utino	Udine	315*
122.	1280-1306	Nicolaus de Iacobo	Udine	287
123.	1280 - †1339	Iohannes de Civitate, dictus Rubeus	Cividale	277
124.	1281	Baldinus	Spilimbergo	189
125.	1281 - †1315	Willelmus de Austria Civitate, q. Galangani	Cividale	248
126.	1282 - †1299	Nicolaus Civitatensis, f. Iohannis de Lupico	Cividale, Udine	305
127.	1282-1283	Egidius de Civitate Austria	Cividale	318*
128.	1282-1283	Thomasinus de Utino	Udine	295
129.	1282 - †1341	Bartholottus de Vilalta	Cividale	234
130.	1282-†a. 1301	Iacobus de Porta Tosa de Mediolano, m. scolasticus	Gemona	
131.	1282-1303	Marinus Galucii	Gemona	266*
132.	1282 - †1317	Leonardus de Cucanea	Cividale	252
133.	1283	Odoricus	Mels	319*
134.	1283	Manfredinus de Baradello d. Alberti civ. Mediolani	Tolmino	320*
135.	1283	Martinus q. d. Guillelmi Brugni de burgo Carate	Tolmino	321*
136.	1283 - †1310	Iohannes de Civitate, quondam Florantini	Cividale	246
137.	1283-1311	Albertus de Civitate Austria	Cividale	225
138.	1284-1288	Bartholomeus Civitatensis	Spilimbergo, Concordia	233
139.	1284-1313	Clemens de Civitate	Cividale	249
140.	1285-1301	Dominicus de Civitate	Cividale	258
141.	1285 - †1332	Morandinus de Ramançaco	Cividale	299
142.	1285 - †1342	Antonius Civitatensis, filius Martini sartoris	Cividale	229
143.	1287	Gabriel de Sacilo	Sacile	
144.	1287	Margaritus	Pola	323*
145.	1287 - †1346	Iohannes de Civitate, f. magistri Iuliani de Ruçolio	Cividale	245
146.	1287-1297	Formentinus de Alzate civitatis Mediolani	Udine, Venezia	322*
147.	1287 - †1317	Leonarducius de Gallano, advocatus	Cividale	
148.	1287-1293	Petrus de Aquilegia dictus Trigintaunus	Aquileia	
149.	1287-1294	Dietricus de Utino	Udine	
150.	1287-1296	Henricus de Civitate	Cividale	244
151.	1287-1297	Ugerius de Canipa	Sacile	
152.	1287-1309	Nobilis Civitatensis	Cividale, Rosazzo	325*
153.	1287-1309	Raynerius Vendrami de Montebelluna	Cividale	100
154.	1288	Bernardus, scolasticus Sancti Felicis	Aquileia	
155.	1288	Bonincontrus Ferimondi qui vocor Raymondinus	Pinzano	324*
156.	1288	Ottolinus Iustinopolitanus	Cormons	326*
157.	1288	Albertus de Cassanis	Polcenigo	224
158.	1288-1292	Puppus de la Polla de Mediolano	Cividale, Udine	
159.	1288-1292	Conradus	Cividale, Rosazzo	250
160.	1288-1299	Oldoricus de Utino	Udine	289
161.	1288-1301	Dominicus de Vençono	Gemona, Venzona	367
162.	1288-1305	Iacobus, de Sancto Daniele	S. Tomaso, S. Daniele	270
163.	1288-1305	Iacobus dictus Comonus	Udine	272
164.	1289 - †1300	Bernardus de Iustinopoli	Gemona	
165.	1289-1302	Iacobus dictus Covotus de Tumecio	Gemona, Tolmezzo	
166.	1290 - †1334	Wilielmus Civitatensis, nepos magistri Walteri	Cividale	247
167.	1290	Benenatus de Utino	Udine	

aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno	
168.	1290	Pertoldus de Utino	Udine	
169.	1290 - †1330	Franciscus Nasutti	Udine	262
170.	1290-1302	Tumicinus de Tumetio	Tolmezzo	
171.	1291	Albertus de Spenimbergo	Gruaro	226
172.	1291	Laurentius de Civitate	Cividale	
173.	1291-1302	Hermannus de Utino	Udine	
174.	1291-1303	David de Utino	Udine	253
175.	1291 - †1306	Nicolaus q. Francisci Noschetti, advocatus Civitatis	Cividale	286
176.	1291 - †1311	Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano	Cividale	363
177.	1292	Archiluttus de Portu Naonis	Sedegliano	
178.	1292	Bonifacius quondam domini Ottonis de Pola	Udine	
179.	1292	Iustus Tergestinus	Trieste	
180.	1292	Thomadus filius Ivanni de Mugla	Muggia	
181.	1292	Dominicus de Utino	Udine	328*
182.	1292-1297	Iohannes Mantuanus filius Gandolphini notarii	Portogruaro	279
183.	1292-1301	Henricus de Glemona, quondam domini Leonardi	Gemona	
184.	1292-1306	Ventura	Sacile, Udine	
185.	1292-1326	Lancelottus quondam Philippini notarii de Mantua	Portogruaro	574
186.	1292-1327	Amatus de Utino	Udine	227
187.	1293	Francischinus notarius episcopi Tergestini	Aquileia	
188.	1293	Thomas de Aquilegia	Aquileia	
189.	1293	Tribanus Mugliensis	Muggia	
190.	1293 - †1312	Ossalcus de Saciletto	Cividale	
191.	1293-1295	Thebaldus Mathei		306
192.	1293-1302	Ector	Enemonzo	329*
193.	1293-1310	Armanus de Civitate	Cividale, Porcia	358
194.	1293-1312	Sivridus de Magnano	Cividale, Udine e altrove	283
195.	1293-1337	Iacobus de Murucio, presbiter	Moruzzo, S. Margherita	274
196.	1294	Almericus q. Bernardi de Mugla	Muggia	
197.	1294	Dominicus de Marano	Aquileia	
198.	1294	Michael Wargendi de Lugniano	Capodistria	
199.	1294	Nicolaus de Portu Naonis	Pordenone	
200.	1294	Aynoldus de Feno	Cimolais	222
201.	1294-1299	Iacobus de Conoglano	Udine	301
202.	1294-1300	Petrus Brunus	Cividale, Gemona	
203.	1294-1300	Detemarus de Montegnaco	Tricesimo, Tarcento	254
204.	1294-1301	Martinus Aquilegensis	Aquileia	330*
205.	1294- <i>post</i> 1304	Bartholomeus de Glemona	Gemona	296
206.	1294-1307	Manninus de Guazis de Cremona	Cividale	
207.	1294-1315	Henricus de Orçono	Strassoldo, Cividale	297
208.	1294-1318	Symon de Utino	Udine	426
209.	1294 - †1327	Petrus de Orsaria	Cividale	331*
210.	1294 - †1336	Iohannes de Mutina	Cividale	385
211.	1295	Rudulfus de Pedraciis de Castro Rebeci	Udine	332*
212.	1295-1296	Blasius de Aquilegia	Aquileia	231
213.	1295-1302	Petrus Meynardi de Glemona	Gemona	
214.	1295-1321	Adam dt. Astulfus	Cividale	341

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
215.	1296	Udorlicus de Stein, scolasticus	Kamnik/Stein	
216.	1296	Conradus de Mutardorf	Gemona	
217.	1296	Iançel Goriciensis	Gorizia, Cividale	
218.	1296	Rustigellus de Ceneda	Ceneda, Cividale	
219.	1296	Lutufredus de Sacilo	Sacile	282
220.	1296-1305	Daniel de Sacilo	Caneva, Sacile	
221.	1296-1318	Iohannes Arthoici de Glemona	Gemona	333*
222.	1296-1318	Franciscus de Glemona	Gemona	263
223.	1296-1323	Nicholaus Syni de Utino	Udine	288
224.	1296-1344	Dominicus quondam Iacobi de Civitate Austria	Cividale	255
225.	1297	Cornolarius de Glemona	Gemona	
226.	1297	Franciscus Fuçonis	Gemona	
227.	1297	Franciscus quondam Camilii de Luca		
228.	1297	Iacobus de Senis		
229.	1297	Martinellus Rasellus		
230.	1297	Odorlicus de Ursaco	Sacile	
231.	1297	Odorlicus de Civitate	Cividale	
232.	1297	Prepositus quondam Gatirisii de Casanova		
233.	1297	Rainaldus Sancto Denebla q. domini Bonincontri		
234.	1297	Struffa de Figino		
235.	1297	Symon Rainerii de Florentia		
236.	1297	Ugolinus filius quondam Gualterii		
237.	1297	Peregrinus de Foroiulii	Chiopris di Medea	334*
238.	1297	Clemens	Pola	335*
239.	1297	Ulricus dt. Vençonasius	Venzone	304
240.	1297 - †1299	Raynerius quondam Bertaldi de Glemona	Gemona	
241.	1297 - †1318	Warnerus de Gallano	Cividale	265
242.	1297-1301	Gratiolus Inçinus dt. Gressus q. Lucii not. de Mediolano	Cividale	280
243.	1297-1302	Dominicus de Osoppo	Gemona, Osoppo	
	1297-1302	Franciscus de Osoppo	Gemona, Osoppo	
244.	1297-1302	Iohannes de Canipa	Caneva, Gemona	
245.	1297 - †1342	Nicolaus de Foro	Cividale	
246.	1297-1333	Osvaldus dictus Pitta de Budrio	Udine	290
247.	1297-1340	Hermannus	Gemona	260
248.	1298-1303	Nicolaus Teysingerinus	Gemona	
249.	1298-1307	Dominicus dt. Menguzzus q. Iohannis Baptiste de Corduato	Sesto	257
250.	1298-1315	Dominicus de Meduna	Sesto	259
251.	1298-1319	Antonius de Padua Utini residens	Udine	347
252.	1298 - †1331	Iohannes de Cavalico	Cividale	242
253.	1299	Iohannes de Goritia, f. olim Donati de Aquilegia	Gorizia (Udine)	
254.	1299	Iohannes de Utino, f. Iannisi de Torriano	Udine	
255.	1299	Mathias de Fleybano	Villalta	
256.	1299	Nicolaus de Mels	Mels	
257.	1299	Martinus qui vocor Piçolus	Polcenigo	285
258.	1299	Michael Henrici de Tilleo	Mulinello	307
259.	1299-1301	Franciscus Petri Pletti	Gemona	
260.	1299-1304	Donatus Iustinopolitanus f. q. Martini Trivisani	Villalta	240

	aa. attività	Nome notaio	Residenza	Segno
261.	1299-1307	Beneventus, filius Parusini	Cividale	235
262.	1299-1322	Andreas dictus Savius de Glemona	Gemona	345
263.	1299-1338	Pelegrinus de Glemona, magister scolasticus	Gemona	420
264.	<i>ante</i> 1300	Iacobus clericus de Ragonia	Ragogna	
265.	1300	Deodatus de Iustinopoli	Capodistria	
266.	1300	Henricus de Tricesimo, filius Nicolai	Tricesimo, Gemona	
267.	1300	Hermannus de Soclevo de Carnea	Socchieve	
268.	1300	Iohannes Martyxe de Iustinopoli	Capodistria	
269.	1300	Iohannes de Portunaonis	Pordenone, Sacile	
270.	1300	Meynardus de Sacilo	Sacile	
271.	1300	Orlandus de Ferentino	Gemona	
272.	1300	Tholomeus quondam Ançoli de Iustinopoli	Capodistria	

7.4 Elenco dei luoghi di esercizio dei notai nel Patriarcato d'Aquileia

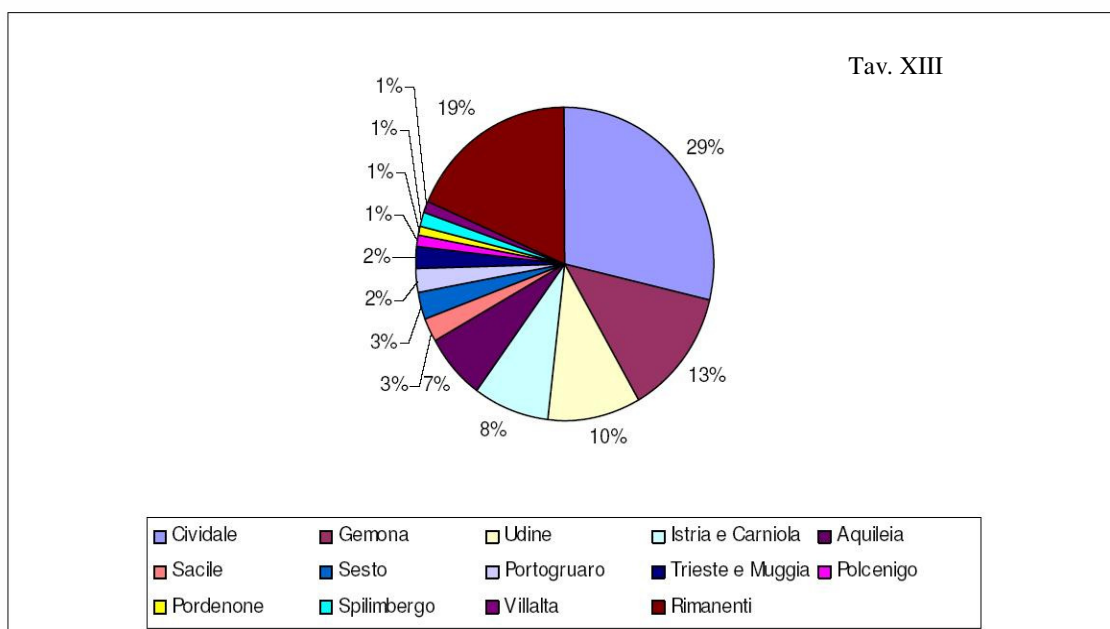


Le cifre progressive della prima colonna della tabella seguente, corrispondenti ai numeri assoluti di notai attivi in ciascuna delle località elencate, ridotte in termini percentuali, si possono apprezzare nel presente grafico, ove è evidente il ruolo ancora preponderante della sede aquileiese, seguita tuttavia a poca distanza dall'altra sede preferita dai patriarchi: Cividale. Udine non ha ancora in questa prima metà del secolo il ruolo che avrà a partire dagli anni Cinquanta (e ancor di più nell'ultimo quarto del secolo), tanto da essere superata da Gemona. Le località istriane nel loro insieme hanno la stessa rilevanza di Sacile. Tutte le altre località, attestate per la presenza di un solo notaio, costituiscono il rimanente 20%.

	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
1.	Aquileia	Petrus	1182-1212	24
2.	Aquileia	Wilelmus	1195-1205	22
3.	Aquileia	Stabilis	1201	31*
4.	Aquileia	Stephanus Aq. Ecc.le magister scholarum	1189-1219	
5.	Aquileia	Magister Albertus	1205-1211	32*
6.	Aquileia	Omnebonum	1211-1213	33*
7.	Aquileia, Izola	Nicolaus Insulanus	1213-1226	34*
8.	Aquileia	Albertus	1215-1225	36*
9.	Aquileia	Spinabellus iudex	1218	
10.	Aquileia	Samson	1225	47
11.	Aquileia	Andreas	1225-1239	81
12.	Aquileia, Polcenigo	Gerardus	1227-1241	95
13.	Aquileia	Otto	1241	98
14.	Aquileia	Alexander	1248-1250	117*
15.	Aquileia, Cividale	Leonardus	1210-1227	44
16.	Aquileia, Lavariano	Romanus	1227-1231	178
17.	Aquileia, San Vito	Hencius	1229-1246	90
18.	Aquileia, Cividale e altri	Philippus	1241-1258	99
1.	Artegna (Salt)	Romanus Coufin	1218	37*
1.	Capodistria	Almericus Iustinopolitanus	1225	39*
1.	Caporetto	Amicus	1240	103
1.	Casarsa	Ugolinus Balductanus	1235-1275	83
1.	Cividale	Wolricus	1209-1227	48
2.	Cividale	Conradus	1222-1227	38*
3.	Cividale, Aquileia, Campoformido	Conradus	1222-1248	41
4.	Cividale, Villalta	Iacobus	1223 - †1270	96
5.	Cividale	Henricus, dictus Gardamomus	1227 - †1273	91
6.	Cividale	Cono	1230-1237	88
7.	Cividale	Anselmus	1231-1255	82
8.	Cividale	Arnoldus	1232 - †1248	104*
9.	Cividale	Iohannes scriptor	1239 - †1291	106*
10.	Cividale	Bonincontrus	1240 ca. -1253	
11.	Cividale	Enrighetus	1241-1248	89
12.	Cividale	Grimerius Alexii natione Vincentinus	1244	108*
13.	Cividale	Iacobus	1238-1251	163*
14.	Cividale	Michael	1247	112*
15.	Cividale	Lanfrancus	1248	113*
16.	Cividale	Omnebonum	1249	115*
17.	Cividale	Gerardus	1250	116*
18.	Cividale, Windischgraz	Weççelo quondam domini Henrici de Buia	1251-1252	168
1.	Gemona	Wargandus	1236	105*
2.	Gemona	Bernardus	1236-1254	85
3.	Gemona	Blasius	1244-1252	109*

	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
4.	Gemona (Ospedaletto)	Villanus	1213	35*
5.	Gemona, Artegna	Iohannes	1234-1238	42
1.	Latisana	Mençolus	1244	107*
1.	Maniago	Hermannus	1232	93
1.	Nimis	Henricus	1237-1249	92
1.	Polcenigo	Saliensinbene	1218-1223	46
1.	Pordenone	Marquardus olim Buchegni n. de Portu Naonis	<i>post 1277</i>	284
1.	Portogruaro	Otolinus Vicentinus	1225	45
1.	Prata	Iohanninus	1204	43
1.	S. Daniele	Petrus	1247	111*
1.	S. Lucia di Budoia	Dietricus de Prato	1247	110*
1.	Sacile	Bonamicus	1242-1258	87
2.	Sacile	Mabonus	1251	
1.	Spilimbergo	Beraldinus	1244	84
1.	Udine, Aquileia	Artuicus	1237-1248	102

SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO



Nella seconda metà del secolo, oltre al più che quadruplicato numero dei notai in termini assoluti (272 in totale, di 263 dei quali si conosce la località di esercizio della professione, contro i 58 della prima metà), va osservato anche il mutamento della situazione in termini percentuali: Cividale in questi cinquant'anni ha acquisito un ruolo preponderante (fu senza dubbio la sede preferita di Gregorio di Montelongo, ma non va sottovalutato tuttavia il ruolo importante giocato dal Capitolo cividalese nella realtà socio-economica, politico-amministrativa e culturale del Patriarcato, oltre alle circostanze di conservazione delle numerosissime carte di questa istituzione religiosa); segue con un netto distacco Gemona e con poca differenza percentuale Udine (solo per pochi anni ancora al terzo posto, ma già in procinto di raggiungere il primato che avrà già dagli inizi del

Trecento e che non abbandonerà più). Aquileia, dal primo posto che aveva nei primi cinquant'anni del secolo, è scesa al quinto, superata dall'insieme delle città istriane e carnioline. Seguono Sacile (una delle sedi preferite di Raimondo Della Torre, dopo Udine), Sesto (in cui il ruolo preponderante è svolto dall'istituzione abbaziale) e Portogruaro. Il dato aggregato di Trieste e Muggia (2%), qui rappresentato, è costituito dalle investiture di quattro notai muggesi fatte da Raimondo Della Torre e dalla menzione di 2 notai triestini nelle fonti indagate. Le località pari all'1% del totale (Polcenigo, Pordenone, Spilimbergo e Villalta) in termini assoluti hanno 3 notai ciascuna. Tutti gli altri centri, che rappresentano singolarmente meno dell'1% (con un numero assoluto di 1 o 2 notai), costituiscono nell'insieme il 19% del totale.

	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
1.	Aquileia	Ursus	1252	190*
2.	Aquileia	Warachinus dt. Petrinus de Voltabio	1253	193*
3.	Aquileia	Crescimbenus de Condino	1253-1260	152
4.	Aquileia	Wilielmus Tercius	1254	192*
5.	Aquileia	Alliprandus	1254	141
6.	Aquileia	Philippus, presbiter	1274	159
7.	Aquileia	Olivettus de Utino/de Aquilegia	1275-1278	310*
8.	Aquileia	Petrus de Aquilegia dictus Trigintaunus	1287-1293	
9.	Aquileia	Bernardus, scolasticus Sancti Felicis	1288	
10.	Aquileia	Francischinus notarius episcopi Tergestini	1293	
11.	Aquileia	Thomas de Aquilegia	1293	
12.	Aquileia	Dominicus de Marano	1294	
13.	Aquileia	Martinus Aquilegensis	1294-1301	330*
14.	Aquileia	Blasius de Aquilegia	1295-1296	231
15.	Aquileia, Cividale	Artusius de Luenç	1248 - † 1289	232
16.	Aquileia, Cucagna	Iacobus de Utino	1261-1266	165
17.	Aquileia, Gemona	Pax	1273-1303	
18.	Aquileia, Udine, Moggio etc.	Meynardus	1253 - † 1297	170
1.	Boldaro, Udine	Çamboninus de Madalbertis	1273-1305 (?)	
1.	cancelliere patriarcale	Nicolaus de Lupico, magister	1252 - † 1276	
1.	Caneva	Iohannes de Canipa	1297-1302	
1.	Capodistria	Detemarus Iustinopolitanus	1253	
2.	Capodistria	Iohannes de Dietalmo de Iustinopoli	1274	
3.	Capodistria	Iohannes Engeldei	1275-1278	311*
4.	Capodistria	Anzilus	1278	
5.	Capodistria	Geynus quondam Ricardi Iustinopolitani	1278	
6.	Capodistria	Iohannes Belgramonus	1278	
7.	Capodistria	Almericus dictus Berlenga	1278-1279	
8.	Capodistria	Michael Wargendi de Lugniano	1294	
9.	Capodistria	Deodatus de Iustinopoli	1300	
10.	Capodistria	Iohannes Martyxe de Iustinopoli	1300	
11.	Capodistria	Tholomeus quondam Ançoli de Iustinopoli	1300	
1.	Ceneda	Rustigellus de Ceneda	1296	
2.	Ceneda	Iacobus de Ceneta	1267	
1.	Chiopris di Medea	Peregrinus de Foroiulii	1297	334*
1.	Cimolais	Aynoldus de Feno	1294	222

	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
1.	Cittanova/Novigrad	Engaldeus de Castro Umagi, presbiter	1279	
1.	Cividale	Laurentius de Civitate	1291	
2.	Cividale	Iulianus de Ruçolio	1249 - †1303	166
3.	Cividale	Paulus Regnardus dt. Piçolus artis grammaticae professor	1245-1257	174
4.	Cividale	Conradus (de Martiniaco)	1249 - †1286	114*
5.	Cividale	Antonius de Malerbis	1250 - †1302	153
6.	Cividale	Tavanus Austrie Civitatis	1251-1264	181
7.	Cividale	Petrus	1251 - †1292	175
8.	Cividale	Martinus dictus Çossus	1252 - †1265	171
9.	Cividale	Conradus Civitatensis	1253-1255	154
10.	Cividale	Rambaldus (de Feltre)	1254-1258	176
11.	Cividale	Henricus Civitatensis, dt. Zunnamus	1255- †1287	184
12.	Cividale	Leonardus Civitatensis	1255 - †1270	150
13.	Cividale	Rogerus Pelegrinus, scriptor patriarche, capellanus, archid.	1256	
14.	Cividale	Dominicus Civitatensis	1256 - † 1273	
15.	Cividale	Hermannus de Pertica	1257-1275	155
16.	Cividale	Petrus Bonus	1260- †1270	158
17.	Cividale	Fantabonus dt. Bonattus	1262-1277	148
18.	Cividale	Marcucius filius Leonardi	1261 - †1306	261
19.	Cividale	Andreas dt. Henricus de Faganea, Henricus Papalva	1265 - †1300	
20.	Cividale	Benevenutus de Pertica, filius Henrici	1266-1280	144
21.	Cividale	Federicus filius Iacobi Butin	1266- †1316	146
22.	Cividale	Fulcherus	† 1273	
23.	Cividale	Conradus de Utino, magister	1268-1297	162
24.	Cividale, Udine	Andalo Brugnus de Mediolano	1272-1303	251
25.	Cividale	Petrus Sidolfi	1274	
26.	Cividale	Ottobonus de Wolvesono	1277	292
27.	Cividale	Antonius de Austria Civitate, q. vicedomini	1277-1293	291
28.	Cividale	Iohannes de Civitate, dictus Rubeus	1280 - †1291	230
29.	Cividale	Egidius de Civitate Austria	1280 - †1339	277
30.	Cividale	Bartholottus de Vilalta	1282-1283	318*
31.	Cividale	Iohannes de Civitate, quondam Florantini	1282 - †1341	234
32.	Cividale	Albertus de Civitate Austria	1283 - †1310	246
33.	Cividale	Willelmus de Austria Civitate, q. Galangani	1283-1311	225
34.	Cividale	Clemens de Civitate	1281 - †1315	248
35.	Cividale	Morandinus de Ramançaco	1284-1313	249
36.	Cividale	Dominicus de Civitate	1285 - †1332	299
37.	Cividale	Antonius Civitatensis, filius Martini sartoris	1285-1301	258
38.	Cividale	Iohannes de Civitate, f. magistri Iuliani de Ruçolio	1285 - †1342	229
39.	Cividale	Leonarducius de Gallano, advocatus	1287 - †1346	245
40.	Cividale	Henricus de Civitate	1287 - †1317	
41.	Cividale	Raynerius Vendrami de Montebelluna	1287-1296	244
42.	Cividale		1287-1309	100

	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
44.	Cividale	Wilielmus Civitatis, nepos magistri Walteri Petrus de Civitate quondam Artuici de	1290 - † 1334	247
45.	Cividale	Crudignano	1291 - † 1311	363
46.	Cividale	Nicolaus q. Francisci Noschetti, advocatus Civitatis	1291 - † 1306	286
47.	Cividale	Ossalcus de Saciletto	1293 - † 1312	
48.	Cividale	Petrus de Orsaria	1294 - † 1327	331*
49.	Cividale	Iohannes de Mutina	1294 - † 1336	385
50.	Cividale	Manninus de Guazis de Cremona	1294-1307	
51.	Cividale	Adam dt. Astulfus	1295-1321	341
52.	Cividale	Odoricus de Civitate	1297	
53.	Cividale	Dominicus quondam Iacobi de Civitate Austria	1296-1344	255
54.	Cividale	Warnerus de Gallano	1297 - † 1318	265
55.	Cividale	Gratiolus Inçinus dt. Gressus q. Lucii not. de Mediolano	1297-1301	280
56.	Cividale	Nicolaus de Foro	1297 - † 1342	
57.	Cividale	Iohannes de Cavalico	1298 - † 1331	242
58.	Cividale	Leonardus de Cucanea	1282 - † 1317	252
59.	Cividale	Beneventus, filius Parusini	1299-1307	235
60.	Cividale, Motta de Carezate	Guidoctus de Murolda civitatis Brixie	1252-1256	187
61.	Cividale, Porcia	Armanus de Civitate	1293-1310	358
62.	Cividale, Rosazzo	Nobilis Civitatis	1287-1309	325*
63.	Cividale, Udine	Walterus Civitatis	1259 - † 1316	151
64.	Cividale, Udine	Nicolaus Civitatis, f. Iohannis de Lupico	1282 - † 1299	305
65.	Cividale, Udine	Puppus de la Polla de Mediolano	1288-1292	
66.	Cividale, Aquileia	Henricus de Greç	1248 - † 1288	156
67.	Cividale, Aquileia	Fridericus de Eberstein	1266-1267	195*
68.	Cividale, Aquileia	Iacobus de Martiniaco dictus Tisant	1277-1279	313*
69.	Cividale, Gemona	Petrus Brunus	1294-1300	
70.	Cividale, Rosazzo	Conradus	1288-1292	250
71.	Cividale, Udine	Iohannes de Lupico	1252 - † 1304	185
72.	Cividale, Udine	Sivridus de Magnano	1293-1312	283
73.	Cividale, Udine, Varmo	Galvagnus de Kirino	1275-1305	267
74.	Cividale, Risano	Franciscus Civitatis	1276	312*
1.	Cormons	Ottolinus Iustinopolitanus	1288	326*
1.	Enemonzo	Ector	1293-1302	329*
1.	Fagagna	Wolricus de Faganea	1254-1292	
2.	Fagagna, Brazzacco	Amicus dictus Pithonus de Faganea	1277-1303	228
1.	Gemona	Biachinus	1248-1272	86
2.	Gemona	Iohannesbonus	1254-1302	147
3.	Gemona	Romanus	1256-1292	177
4.	Gemona	Bonushomo	1263-1305	239
5.	Gemona	Biachinus	1270 - † 1299	238
6.	Gemona	Iacobus (dictus) Nibisius	1270-1303	164
7.	Gemona	Pagesius	1272-1277	
8.	Gemona	Rubinus	1270 - † 1299	294
9.	Gemona	Bonaventura, magister scolasticus	1279	

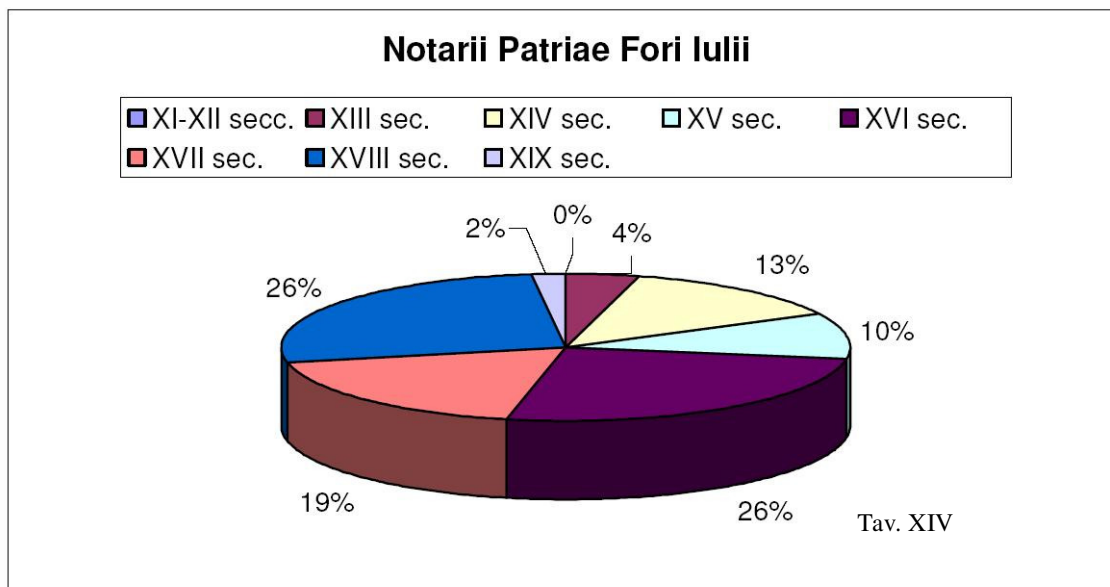
	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
10.	Gemona	Petrus	1279 - †1297	
11.	Gemona	Nicolaus Teysingerinus	1298-1303	
12.	Gemona	Iacobus de Porta Tosa de Mediolano, m. scolasticus	1282 - † <i>ante</i> 1301	
13.	Gemona	Marinus Galucii	1282-1303	266*
14.	Gemona	Bernardus de Iustinopoli Henricus de Glemona, quondam domini Leonardi	1289 - †1300	
15.	Gemona	Bartholomeus de Glemona	1292-1301	
16.	Gemona	Bartholomeus de Glemona	1294- <i>post</i> 1304	296
17.	Gemona	Petrus Meynardi de Glemona	1295-1302	
18.	Gemona	Conradus de Mutardorf	1296	
19.	Gemona	Iohannes Arthoici de Glemona	1296-1318	333*
20.	Gemona	Franciscus de Glemona	1296-1318	263
21.	Gemona	Cornolarius de Glemona	1297	
22.	Gemona	Franciscus Fuçonis	1297	
23.	Gemona	Raynerius quondam Bertaldi de Glemona	1297 - †1299	
24.	Gemona	Hermannus	1297-1340	260
25.	Gemona	Franciscus Petri Pletti	1299-1301	
26.	Gemona	Andreas dictus Savius de Glemona	1299-1322	345
27.	Gemona	Pelegrinus de Glemona, magister scolasticus	1299-1338	420
28.	Gemona	Orlandus de Ferentino	1300	
29.	Gemona, Artegna	Warnerus de Artenia	1275	
30.	Gemona, Osoppo	Dominicus de Osopio	1297-1302	
	Gemona, Osoppo	Dominicus de Osopio	1297-1302	
31.	Gemona, Venzona	Dominicus de Vençonon	1288-1301	367
32.	Gemona, Ragogna	Marquardus de Alteneto	1264-1273	143
33.	Gemona, Tricesimo	Blasius	1264-1267	183
1.	Gorizia, Cividale	Martinus	1248-1256	97
2.	Gorizia, Cividale	Franciscus de Goritia	1270-1299	308*
3.	Gorizia, Cividale	Iançel Goriciensis	1296	
4.	Gorizia (Udine)	Iohannes de Goritia, f. olim Donati de Aquilegia	1299	
1.	Kamnik/Stein	Udorlicus de Stein, scolasticus	1296	
1.	Lucinico	Nicolaus Fruvi?	1262	196*
1.	Maniago	Aylinus de Maniaco	1278-1291	221
1.	Marano	Blasius de Vençonon	1275-1304	309*
1.	Mels	Odoricus	1283	319*
2.	Mels	Nicolaus de Mels	1299	
1.	Montereale	Bertelasius	1277	237
1.	Moruzzo, S. Margherita	Iacobus de Murucio, presbiter	1293-1337	274
1.	Muggia	Çacharias de Muglia	1268	
2.	Muggia	Thomadus filius Ivanni de Mugla	1292	
3.	Muggia	Tribanus Mugliensis	1293	
4.	Muggia	Almericus quondam Bernardi de Mugla	1294	
1.	Mulinello	Michael Henrici de Tilleo	1299	307

	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
1.	Parenzo	Çordanus	1280	316*
1.	Pinguente/Buzet	Michael de Pola	1278-1299	
1.	Pinzano	Bonincontrus Ferimondi qui vocor Raymondinus	1288	324*
1.	Pola	Benedictus	1268	
2.	Pola	Petrus Vincentinus	1280	314*
3.	Pola	Margaritus	1287	323*
4.	Pola	Clemens	1297	335*
1.	Polcenigo	Vendramus de Sacilo	1273	179
2.	Polcenigo	Albertus de Cassanis	1288	224
3.	Polcenigo	Martinus qui vocor Piçolus	1299	285
1.	Porcia	Henricus de Monte Selici	1259	157
1.	Pordenone	Odolricus Francisci de Portu Naonis	1263-1338	
2.	Pordenone	Nicolaus de Portu Naonis	1294	
3.	Pordenone, Sacile	Iohannes not. de Portunaonis	1300	
4.	Pordenone, Casarsa	Almericus Rodulfi	1260-1266	142
1.	Portogruaro	Nicolaus de Veronella	1253	172
2.	Portogruaro	Gandulfinus de Portogruario	1275	
3.	Portogruaro	Çorçius d. Çorci de Portogruario	1280	317*
4.	Portogruaro	Albertus de Spenimbergo	1291	226
5.	Portogruaro	Lancelottus quondam Philippini notarii de Mantua	1292-1326	574
6.	Portogruaro	Iohannes Mantuanus filius Gandolfini notarii	1292-1297	279
1.	Prata	Vivianus	1260-1271	182
2.	Prata, Udine	Albertinus	1277-1297	223
1.	Ragogna	Iacobus clericus de Ragonia	<i>ante</i> 1300	
1.	Sacile	Daniel de Sacilo	1296-1305	
2.	Sacile	Iacuminus de Sacilo	1272 - †1292	276
3.	Sacile	Gabriel de Sacilo	1287	
4.	Sacile	Ugerius de Canipa	1287-1297	
5.	Sacile	Lutufredus de Sacilo	1296	282
6.	Sacile	Odorlicus de Ursaco	1297	
7.	Sacile	Meynardus de Sacilo	1300	
8.	Sacile, Udine	Ventura	1292-1306	
1.	San Candido	Plebanus de Maçavaca	1253	191*
1.	S. Giovanni Casarsa	Bonaventura Zole	1275	188
1.	S. Tomaso, S. Daniele	Iacobus, de Sancto Daniele	1288-1305	270
1.	Santa Margherita	Norandus	1275-1297	173
1.	Sedegliano	Archiluttus de Portu Naonis	1292	

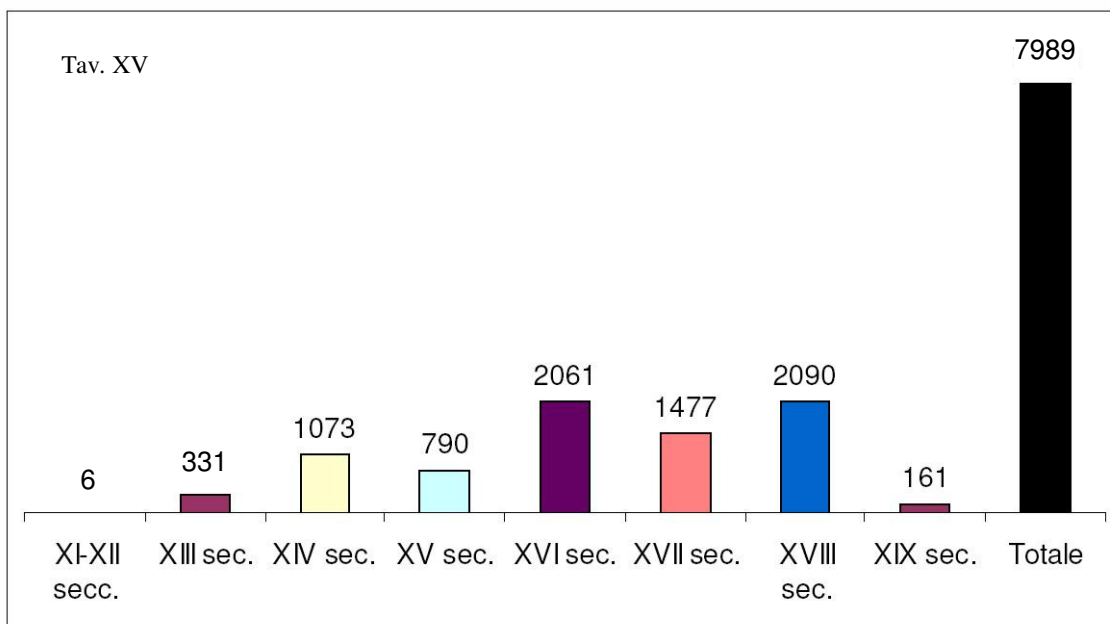
	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
1.	Sesto	Philippus d. Ugolini de Constantiis	1260-1271	160
2.	Sesto	Iacobus Piscicus	1277-1297	275
3.	Sesto	Bertaldinus de Sacilo	1278-1288	236
4.	Sesto	Paganus de Grosolaris de Mantua	1278-1293	281
5.	Sesto	Dominicus de Meduna	1298-1315	259
6.	Sesto	Dominicus dt. Menguzzus q. Iohannis Baptiste de Corduato	1298-1307	257
1.	Socchieve	Hermannus de Soclevo de Carnea	1300	
1.	Spilimbergo	Baldinus	1281	189
2.	Spilimbergo, Cividale	Iacobinus de Vidor	1278-1284	268
3.	Spilimbergo, Concordia	Bartholomeus Civitatis	1284-1288	233
1.	Strassoldo, Cividale	Henricus de Orçono	1294-1315	297
1.	Tolmezzo, Gemona	Iacobus dictus Covotus de Tumecio	1289-1302	
2.	Tolmezzo	Tumicinus de Tumetio	1290-1302	
1.	Tolmino	Manfredinus de Baradello d. Alberti civ. Mediolani	1283	320*
2.	Tolmino	Martinus q. d. Guillelmi Brugni de burgo Carate	1283	321*
1.	Tricesimo, Gemona	Henricus de Tricesimo, filius Nicolai	1300	
2.	Tricesimo, Tarcento	Detemarus de Montegnaco	1294-1300	254
1.	Trieste	Martinus de Tergesto	1277	
2.	Trieste	Iustus Tergestinus	1292	
1.	Udine	Hermannus de Cussignacco	1258	
2.	Udine	Symon	1258-1278	180
3.	Udine	Carolus de Morucio	1272-1297	149
4.	Udine	Petrus de Utino	1276	293
5.	Udine	Franciscus de Utino	1276 - †1299	264
6.	Udine	Dominicus dictus Glemonus de Utino	1279-1283	256
7.	Udine	Nicolaus de Iacobo	1280-1296	287
8.	Udine	Stephanus de Utino	1280-1305	315*
9.	Udine	Thomasinus de Utino	1282-1283	295
10.	Udine	Dietricus de Utino	1287-1294	
11.	Udine	Oldoricus de Utino	1288-1299	289
12.	Udine	Benenatus de Utino	1290	
13.	Udine	Pertoldus de Utino	1290	
14.	Udine	Franciscus Nasutti	1290 - †1330	262
15.	Udine	Hermannus de Utino	1291-1302	
16.	Udine	David de Utino	1291-1303	253
17.	Udine	Bonifacius quondam domini Ottonis de Pola	1292	
18.	Udine	Dominicus de Utino	1292	328*
19.	Udine	Iacobus dictus Comonus	1288-1305	272
20.	Udine	Amatus de Utino	1292-1327	227
21.	Udine	Iacobus de Conoglano	1294-1299	301
22.	Udine	Symon de Utino	1294-1318	426
23.	Udine	Rudulfus de Pedraciis de Castro Rebeci	1295	332*

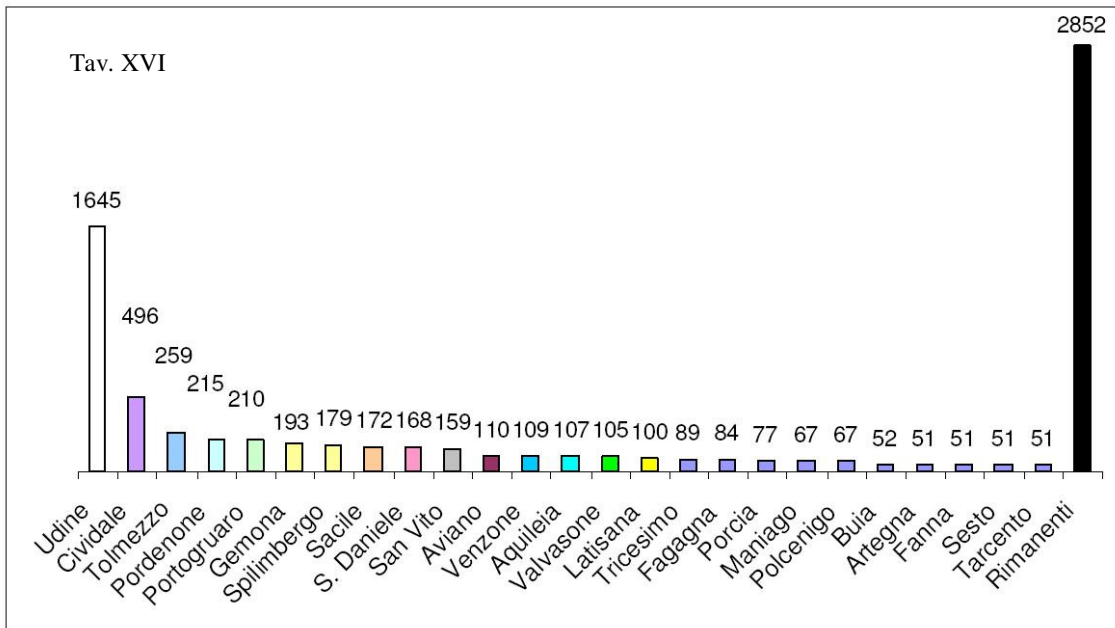
	Residenza	Nome notaio	aa. attività	Segno
24.	Udine	Nicholaus Syni de Utino	1296-1323	288
25.	Udine	Osvaldus dictus Pitta de Budrio	1297-1333	290
26.	Udine	Antonius de Padua Utini residens	1298-1319	347
27.	Udine	Iohannes de Utino, f. Iannisi de Torriano	1299	
28.	Udine, Castellerio	Iacobus dictus Synus de Utino	1272-1311	273
29.	Udine, Cividale	Henricus de Utino	1258-1276	
30.	Udine, Cividale	Henricus de Artenia	1261-1297	145
31.	Udine, Venezia	Formentinus de Alzate civitatis Mediolani	1287 - 1297	322*
1.	Valvasone	Gregorius	1273	167
1.	Varmo	Rodolfus de Pero	1258	194*
1.	Venzzone	Omnebonum	1274-1283	303
2.	Venzzone	Ulricus dt. Vençonasius	1297	304
1.	Villalta	Florandus	1267	161
2.	Villalta	Mathias de Fleybano	1299	
3.	Villalta	Donatus Iustinopolitanus f. q. Martini Trivisani	1299-1304	240
4.	Villalta, Castello	Iohannes de Castello	1278-1298	241
1.		Thebaldus Mathei	1293-1295	306
2.		Franciscus quondam Camilii de Luca	1297	
3.		Iacobus de Senis	1297	
4.		Martinellus Rasellus	1297	
5.		Prepositus quondam Gatirisii de Casanova Rainaldus Sancto Denebla q. domini	1297	
6.		Bonincontri	1297	
7.		Struffa de Figino	1297	
8.		Symon Rainerii de Florentia	1297	
9.		Ugolinus filius quondam Gualterii	1297	

7.5 Grafici desunti dai dati dell'Index Notariorum Patriae Fori Iulii

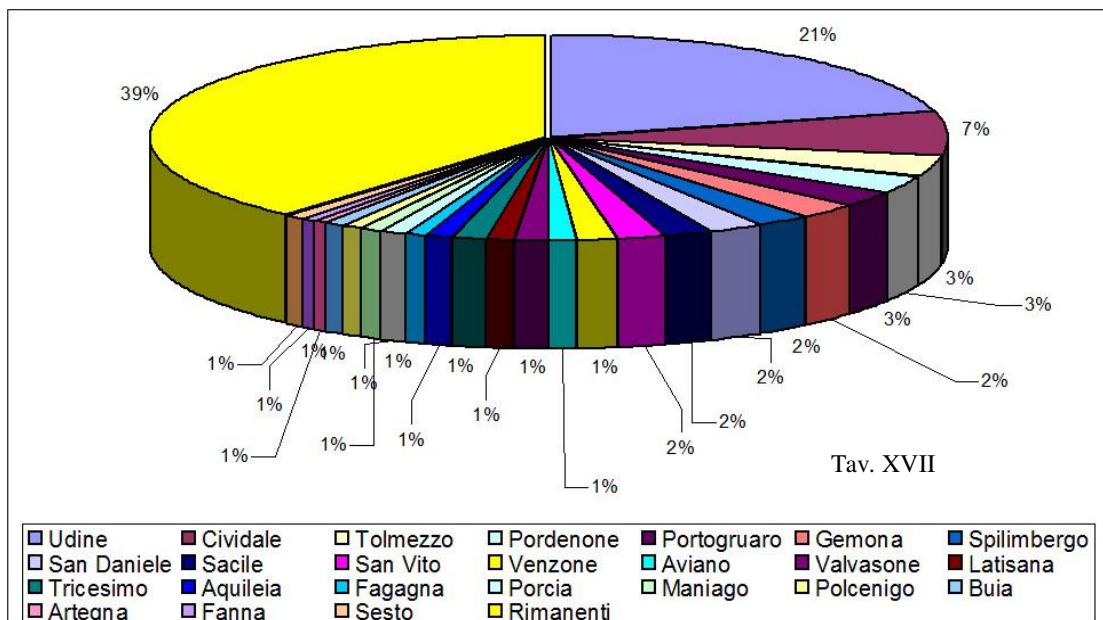


Sottraendo dalle 9431 *entries* indicizzate le voci che rimandano più volte a uno stesso notaio, si ottiene un totale di 7882 notai a partire dal XII secolo fino alla metà del XIX (il termine ultimo è l'anno 1876, quando per decreto regio ai notai fu vietato l'uso del *signum* notarile e imposto l'uso dell'unico sigillo dello Stato unitario; ma in ogni caso, anche prima di quella data l'indice dei notai ottocenteschi non è esaustivo: solo 161 sono i notai elencati per i primi 76 anni dell'Ottocento). Al numero vanno sottratte ulteriori unità: i notai dei quali il Della Porta non era riuscito a identificare l'epoca di attività sono 62, ma grazie alla collazione dei dati incrociati sul foglio elettronico la cifra si riduce a 36. Si ottengono così 7856 unità che diventano 7989 con le aggiunte di notai, non elencati nell'*Index*, ma ritrovati indagando le fonti per il presente studio. I valori assoluti per ogni secolo, in numeri discreti, sono riportati nell'istogramma in basso. Il primo grafico generale riporta, per le varie epoche, i valori percentuali rispetto al numero totale sotto indicato.



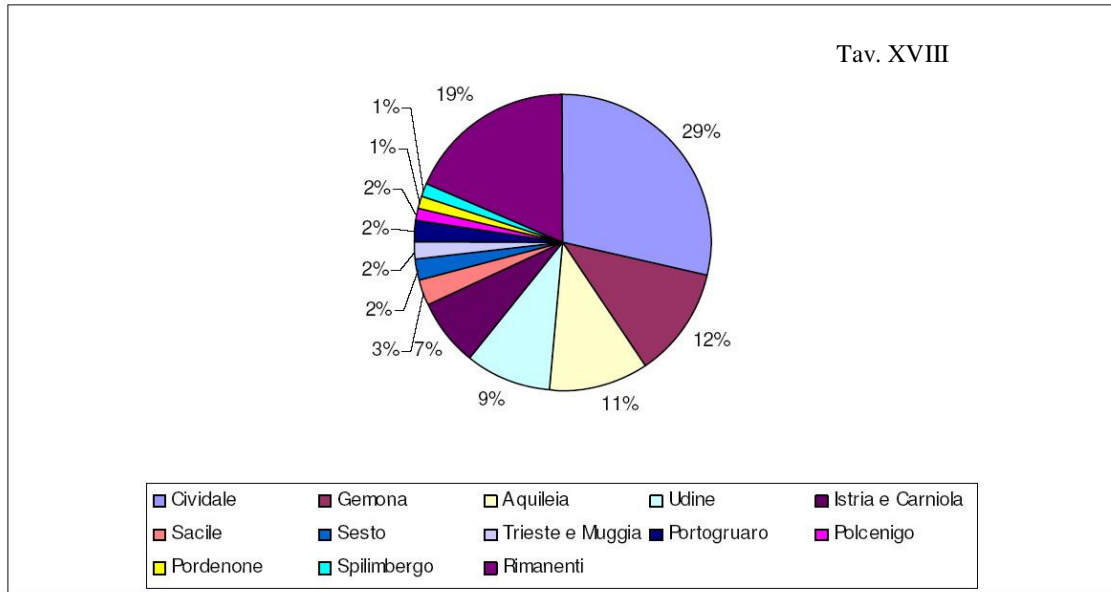


Il grafico in alto indica le prime 25 delle 483 località (in ordine decrescente del numero di notai per località) per i 7719 notai dei quali viene indicizzato il luogo di esercizio della professione. Come si vedrà nel grafico successivo, solo le prime dieci (fino a San Vito inclusa), hanno un'incidenza superiore all'1% (Udine 21%; Cividale 7%; Tolmezzo, Pordenone, Portogruaro 3%; Gemona, Spilimbergo, San Daniele, Sacile e San Vito 2%; a partire da Venzone fino a Sesto 1%). Le rimanenti 458 residenze, che nel loro insieme impegnano il 39% del numero totale di notai dei quali è indicato il luogo di esercizio della professione, hanno tutte singolarmente un valore inferiore all'1%. Superano comunque le trenta indicazioni di notai le seguenti località: Codroipo (49), Meduno (43), Belgrado (41), Clauzetto (40), Nimis (37), Cordovado (32), Palmanova (32), Brugnera, Cormons, Sedegliano e Varmo (30). Le località menzionate solo tre volte sono 76; 62 sono le località con due notai; 115, infine, i luoghi indicati una sola volta (con un unico notaio indicizzato).

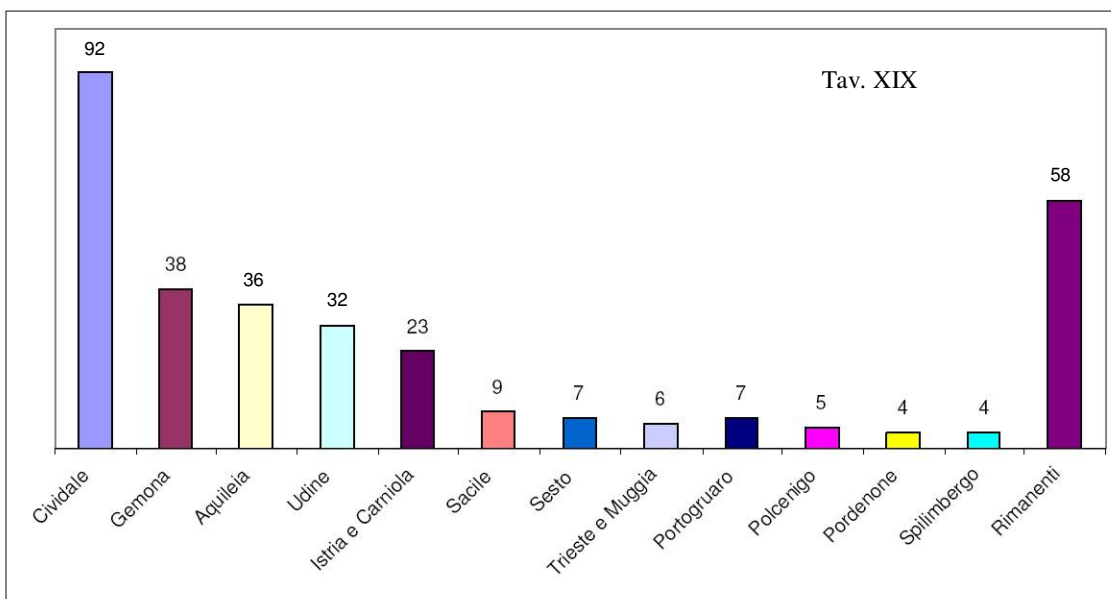


IL DUECENTO

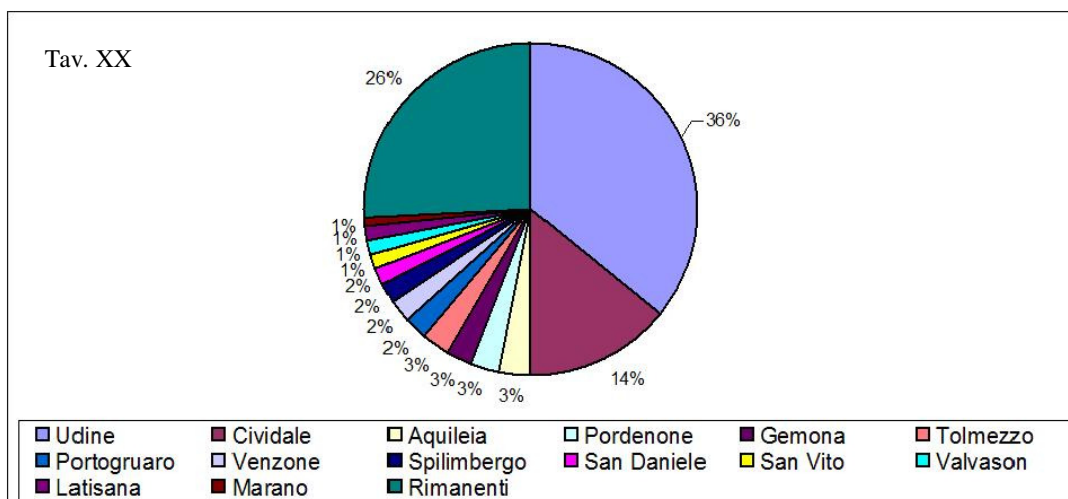
Per il Duecento, oggetto specifico di questa ricerca, si sono già riportati i dati numerici relativi alla prima e alla seconda metà del secolo (Tav. XII e XIII), che ovviamente divergono, ove siano letti nell'arco dei cento anni. Pur rimanendo fondamentalmente alta l'incidenza di tutte le località non superanti una percentuale numericamente rilevante (al di sotto dell'1%), si nota innanzitutto il prevalere di Cividale (29%), seguita da Gemona (12%), quindi Aquileia e Udine, poi dall'insieme dei notai istriani e carniolini, Sacile, sede patriarcale di recente formazione, e Sesto, grazie all'importanza della sua abbazia.



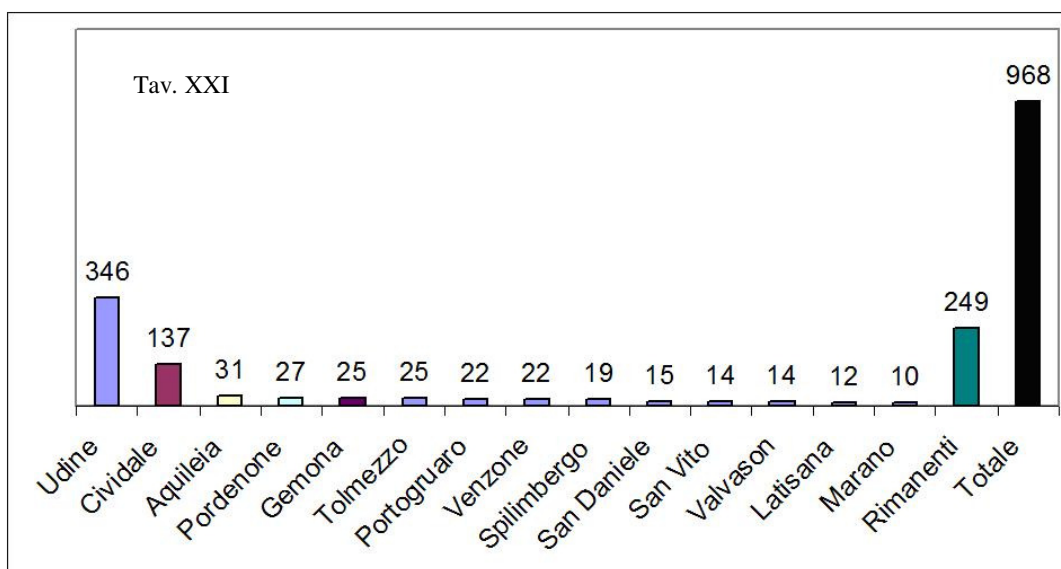
Il grafico qui sopra (Tav. XVIII) riporta i valori percentuali dei notai per luogo di residenza rispetto al numero totale di notai nel Patriarcato nel corso del XIII secolo (321 notai con residenza conosciuta sul totale di 330). L'istogramma in basso (Tav. XIX), come sempre, presenta gli stessi dati in numeri assoluti.



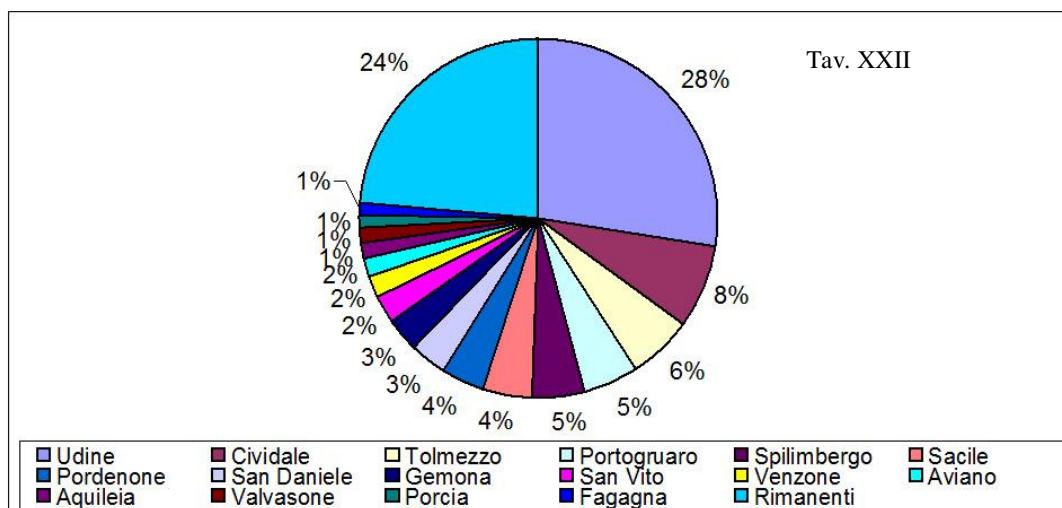
IL TRECENTO



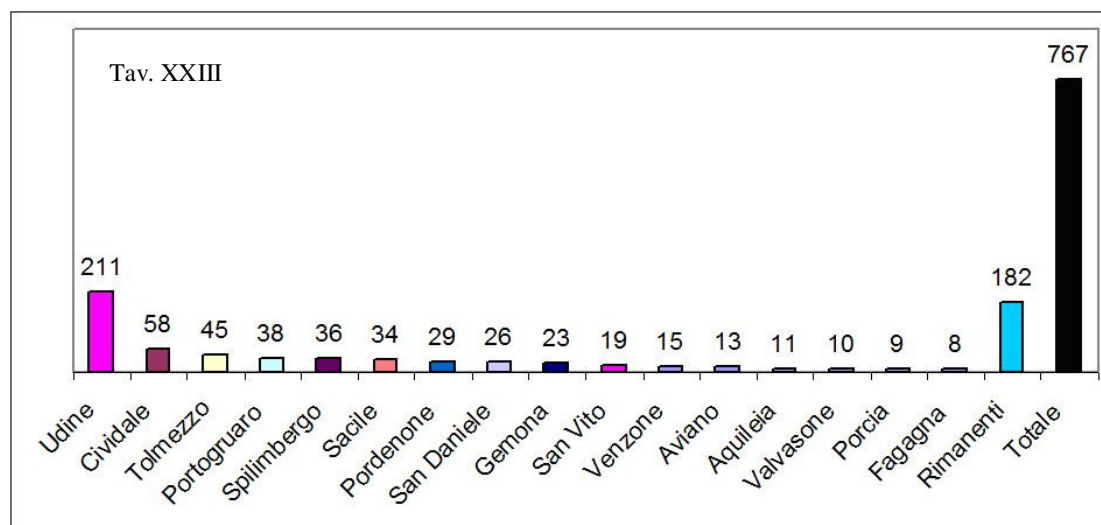
La situazione cambia radicalmente nel corso del XIV secolo. In termini assoluti colpisce il forte incremento del numero di notai che è più che triplicato rispetto a quello del secolo precedente (considerando anche i 95 notai che il Della Porta assegna a un periodo imprecisato fra il Tre- e il Quattrocento e senza indicazione di località, si tratta di 1063 unità contro le 336 del sec. XIII); di questi, i notai di cui l'*Index* indica il luogo di esercizio della professione sono 968, distribuiti in 109 località. Se la percentuale dei rimanenti centri minori (con un'incidenza inferiore all'1%) rimane alta, e anzi fa notare un incremento rispetto al secolo precedente, attestandosi intorno al 26% – valore che rimarrà sostanzialmente immutato anche nei secoli successivi, costituendo un dato che pare di per sé significativo –, si invertono, tuttavia, i rapporti fra il primo e il secondo posto, con una prevalenza di Udine (36%) su Cividale (15%). Aquileia e Gemona resistono (anche se in percentuali inferiori rispetto al secolo precedente); nell'area sud-occidentale Sesto lascia il posto a Spilimbergo, Pordenone e Portogruaro; a nord appaiono Tolmezzo e Venezzone; nell'area del Friuli centrale compare anche San Daniele, e ancora di nuovo nell'area sud-occidentale San Vito, Valvasone, Latisana e Marano.



IL QUATTROCENTO



Nel secolo XV si osserva una flessione del dato numerico nei valori assoluti: da 1063 si passa a 791 notai (considerando anche i 9 notai assegnati nell'*Index* a un periodo imprecisato quattro-cinquecentesco: 767 sono i notai di cui si conosce il luogo di esercizio). Rimane costante la forte preponderanza del capoluogo rispetto alle altre cittadine, fra cui si confermano San Daniele, Sacile e San Vito (alle spese di Venzone e all'ormai definitiva scomparsa di Aquileia). Benché queste località, fossero state e fossero ancora nel primo ventennio del secolo, tutte e tre residenze patriarcali, la generale tendenza osservabile, a quanto pare, è quella di uno spostamento degli interessi e delle attività dall'area settentrionale (pur con l'importante presenza di Tolmezzo e in parte di Gemona) e orientale (Cividale passa dal 15 all'8%) verso la zona centrale (in cui Udine è ormai sede del luogotenente) ed occidentale (più prossima all'area veneta) del territorio della Patria. Va aggiunto che nella voce "Rimanenti" una quota congrua (il 5%) è rappresentata dai "cancellieri" (51 ricorrenze), indicizzati come "cancellieri del luogotenente" (18), "canc. di Sesto" (9), del "Capitolo di Aquileia", di "Caneva", e di "Sacile" (ciascuno con 4 unità); "Marano" (3); con un solo cancelliere sono indicizzati: Cividale, Cordovado, Fagagna, Polcenigo, San Vito, Spilimbergo e Venzone.



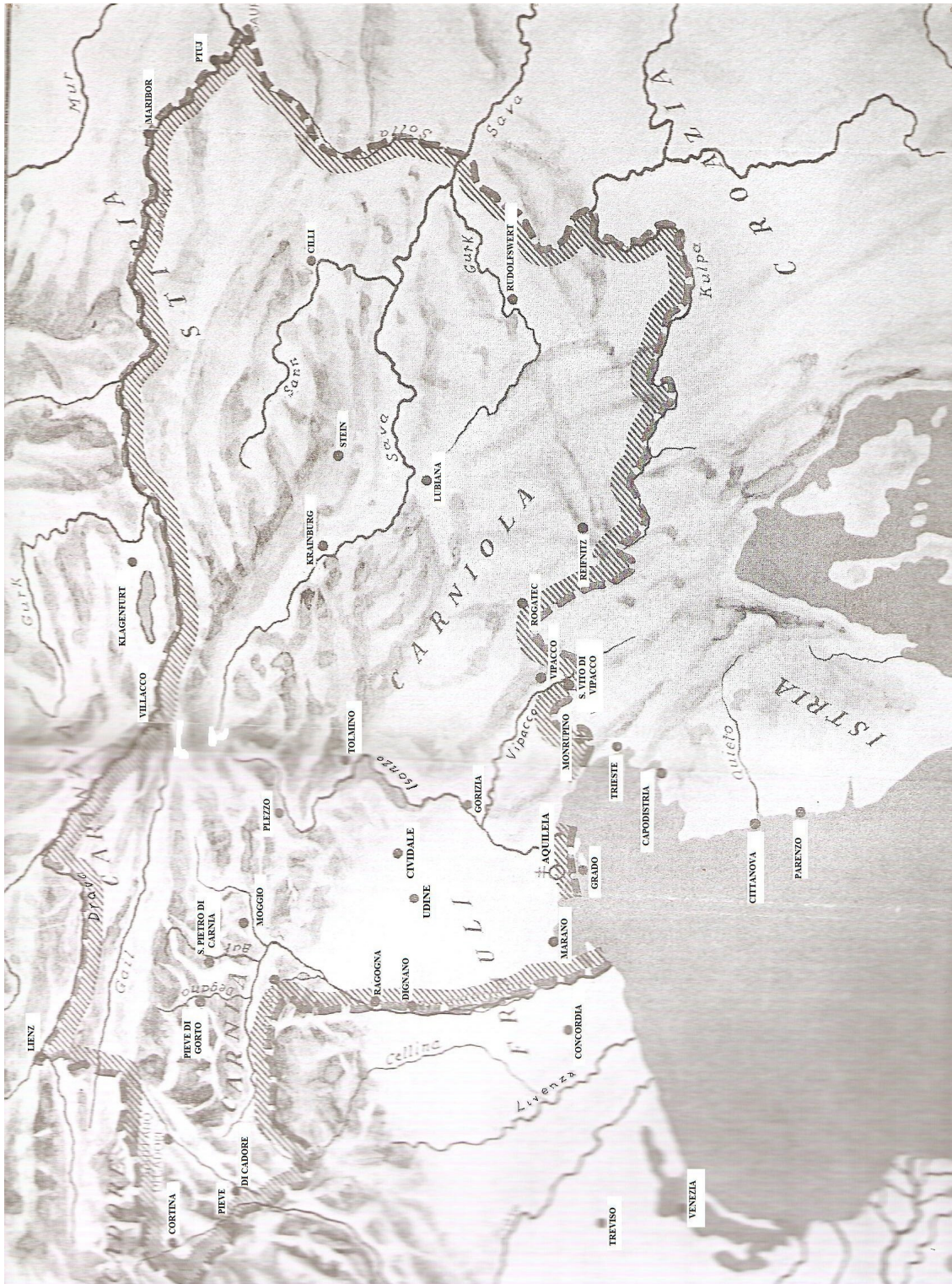


Fig. III - Territorio della diocesi di Aquileia (rielaborazione della cartina tratta da *Le diocesi di Aquileia e Grado*).

VIII.
REPERTORIO DI *SIGNA*

Post testes ponitur signum et nomen tabellionis et debet poni nomen et prenomen eius et cuius autoritatis est tabellio et quod rogatus scripsit hoc modo: *Ego Rolandinus Imperiali autoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi.*
(ROLANDINI *Summa, De publicationibus*, p. 991)

Avendo pubblicato oltre 2000 *signa* di notai in un imponente saggio dedicato al notariato lucchese del Duecento, Felix Meyer si domanda per quale motivo le edizioni di fonti notarili trascurino di pubblicare il *signum tabellionis* (o, più propriamente, *signum tabellionatus*), omissione non giustificabile con motivazioni di carattere legale (diritti di pubblicazione di materiale fotografico), poiché l'uso delle moderne tecniche permette di crearne un *facsimile* che risolve il problema (certo è un lavoro che impegna parecchio tempo). È vero, d'altronde, continua l'autore, che per quanto le edizioni di fonti siano complete di indici, ove sono indicati i vari notai, l'identificazione di un determinato notaio non è in tal modo mai sicura finché non si abbia in mano il suo originale; un lavoro prosopografico sui notai rimane così impossibile; termina la sua perorazione qualificando come inconcepibile, in considerazione delle odierne possibilità editoriali, quella che egli stesso definisce un'amputazione del documento¹.

Sono totalmente d'accordo con lo studioso svizzero, per quanto occorrerebbe forse distinguere il caso delle edizioni di registri notarili (ove il più delle volte il *signum* o non fu apposto o non si è conservato) da quello di raccolte di pergamene o di singoli documenti originali. Lo studio e la conoscenza dei segni che i notai apposero sui loro documenti – se non ha portato i risultati auspicati da Carlo Guido Mor di dimostrare l'appartenenza a una «sostanziale unitarietà territoriale»², ché anzi nessun tipo di somiglianza è dato constatare fra i

¹ «Manche interessante Frage lässt sich nicht beantworten, weil die meisten Urkundeneditionen die Notarszeichen nicht wiedergeben. Auch wenn die einzelnen Bände einer Urkundenedition mit einem Index der Notare ausgestattet sind, so ist die Identifizierung eines bestimmten Notars über alle Bände der betreffenden Edition hinweg nur möglich, wenn man auf die Originalurkunden zurückgreift. Prosopografische Arbeiten über die Notare selbst werden dadurch fast unmöglich gemacht. Daher ist diese Amputation des Dokumentes bei den heutigen Publikationsmöglichkeiten unbegreiflich» (MEYER, Felix et inclitus notarius, p. 99).

² «È possibile, in base alle similarità di base dei segni tabellionari (quando essi non siano di tipo araldico o quasi araldico, come quelli dei Susans) determinare o almeno ipotizzare l'esistenza di qualcosa che assomiglia a un distretto notarile? In altre parole, è possibile determinare che per un territorio (Cividale, Udine, Gemona, S. Daniele ecc.), dove esista un disegno base (per es. un quadrato, un nodo di Salomone, una croce, un rombo ecc.) che venga effigiato, poi, e diversamente svolto dai singoli notai, ma senza mai obliterare il segno fondamentale, che indichi una sostanziale unitarietà territoriale? Ognuno vede di quale interesse può esser questa ricerca, soprattutto sui documenti anteriori al secolo XV, poichè le conseguenze di una tale indagine possono esser non solo imprevedibili oggi come oggi, ma anche un tantino rivoluzionarie. Per fortuna la cosa è facilitata dalla pazientissima silloge del co. della Porta.» (MOR, *Recensione a Notariato friulano*, p. 281).

signa di notai non solo operanti nello stesso territorio, ma anche imparentati fra loro – è risultato essere spesso l'unico mezzo per poter risolvere casi di omonimia alquanto complessi e ingarbugliati, costituendo quindi la base indispensabile di una seria ricerca prosopografica sui notai. Quali che siano state le originali funzioni dei *signa* (ulteriore garanzia d'autenticità o mezzi di identificazione e distinzione, o entrambe le cose)³, non v'è dubbio alcuno che il particolare segno apposto dal notaio sulle pergamene da lui scritte fosse (e sia ancora oggi) più immediatamente distinguibile, nel caso di omonimie (spesso anche di patronomico e toponomico), rispetto alle formule di sottoscrizione adottate dai singoli notai, formule che coll'andare del tempo erano venute quasi perfettamente a coincidere⁴.

Proprio per questo motivo, in considerazione del fatto che un simile repertorio era già stato intrapreso, quasi un secolo fa, da Giovan Battista Della Porta, si è ritenuto utile riprodurre qui i segni già messi assieme dallo studioso udinese, e aggiungerne altri trovati nel corso della ricerca. I *signa* riportati nel presente *Repertorio* sono 272: 1 dell'XI secolo, 5 del XII, 225 del XIII (rispettivamente 54 per la prima e 171 per la seconda metà del secolo) e infine 41 *signa* di notai trecenteschi a vario titolo menzionati nel presente lavoro⁵. Proprio per rendere onore alla fatica del Della Porta ho ritenuto opportuno non modificare i numeri progressivi da lui assegnati per una rapida identificazione dei *signa* e ho considerato le mie aggiunte un'integrazione e una prosecuzione del lavoro precedentemente svolto dallo studioso udinese: poiché nel repertorio allegato all'*Index* vi sono molte caselle già numerate ma vuote, si sono impiegati proprio questi numeri con la semplice aggiunta di un asterisco⁶.

La sequenza proposta dal Della Porta, legata al numero progressivo che identifica il *signum*, è parzialmente cronologica dividendo il secolo in quattro quarti, ma all'interno di ogni venticinquennio i *signa* dei notai sono posti secondo un criterio alfabetico che non ho

³ Si confronti a questo proposito l'articolo HÄRTEL, *Notarsignet*, in particolare il paragrafo: *Identifikatorische oder korroborative Funktion*, pp. 112-116.

⁴ Se all'inizio e fino alla metà del Duecento le formule di sottoscrizione, come s'è già detto, potevano ancora oscillare fra “domini *N* imperatoris notarius” (dove *N* è di volta in volta il nome, al genitivo, dell'imperatore che aveva concesso il *privilegium notarie*), “imperialis notarius”, “imperialis aule notarius”, “sacri palatii notarius”, dalla seconda metà del secolo tutte queste espressioni furono sostituite – nel caso di delega imperiale – dall'unica formula “imperiali auctoritate notarius” (la stessa formula usata da Rolandino de' Passeggeri).

⁵ Se si prescinde dall'*Index*, rimasto comunque inedito, un repertorio simile è stato pubblicato solo da Bruno Staffuzza per i notai operanti nel Goriziano: coi 325 *signa* riprodotti questo lavoro copre tuttavia un periodo di cinque secoli, a partire dall'anno 1316 fino all'anno 1800 (STAFFUZZA, *Notariato Goriziano*, pp. 473-510); altri si è limitato a riprodurre due pagine tratte dall'*Index*, inserendole nelle *Illustrazioni* fuori testo (SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*); Ivonne Zenarola Pastore riporta i 20 *signa* degli altrettanti cancellieri patriarcali indagati nella sua opera (ZENAROLA, tavole fuori testo). Reinhard Härtel, infine, riproduce i 22 *signa* dei notai che rogarono i più antichi documenti del monastero femminile di Santa Maria di Aquileia, l'ultimo dei quali, *Alexander*, è comunque attestato per il 1249-1250 (HÄRTEL, *Urkunden des Klosters S. Maria*, pp. 263-264) e, in un altro suo saggio specificamente dedicato al segno notarile, ancora 11 segni di notai friulani e istriani, in ogni caso tutti del XII secolo (HÄRTEL, *Notarsignet*, p. 119).

⁶ Per quanto riguarda il periodo in oggetto, sono vuote le caselle nn. 26-40 (fra il *ST* 25 dell'ultimo notaio del XII secolo, *Vivianus*, e il primo del secolo successivo, *Conradus*, il cui *signum* è il n. 41); i nn. 49-80 (dopo gli anni 1225-1250); nn. 104-140 (dopo il periodo 1251-1274); i nn. 190-220 (dal 1275 alla fine del secolo); i nn. 308-340 (fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento).

voluto cambiare, attenendomi poi a un principio più puramente cronologico solo per i *signa* da me aggiunti⁷. Le poche (tre) deroghe sono dovute a palesi errori di cronotassi che sarebbe stato troppo fuorviante mantenere nella sequenza proposta nell'*Index*: si tratta dei *signa* n. 163*, assegnato (ma non riportato) al notaio *Iacobus* (1238 - 1251, Cividale) e n. 178 assegnato al notaio *Romanus* (1227-1231, Aquileia), posti ultimi fra i notai del secondo quarto del secolo, dopo il n. 117* (*Alexander*, aa. 1248-1250, Aquileia); e ancora del *signum* n. 100 (*Raynerius Vendrami de Montebelluna*, aa. 1287-1309, Cividale) che segue il n. 299 (*Morandinus de Ramançacco*, aa. 1285 - †1332)⁸. Vi sono poi alcuni numeri di *signa* di notai che iniziarono la loro attività alla fine del Duecento, i quali sono stati elencati dal Della Porta fra i notai trecenteschi⁹. Vi è infine il caso di due notai trecenteschi indicati nell'*Index* fra i notai del XIII secolo¹⁰.

Alcune caselle del *Repertorio* – nove in tutto – riportano due *signa*: a parte i primi due più risalenti, altri sei esempi di segno “doppio” appartengono a notai gemonesi¹¹ e sembrano costituire, come s’è scritto sopra nel capitolo dedicato ai notai operanti a Gemona, una caratteristica particolare di “scuola”. Entrambi i *signa*, diversi fra loro, si trovano apposti in una stessa pergamena (e così per tutti i documenti di quei notai): il primo in alto a sinistra, prima dell'*invocatio* (o comunque all’inizio del documento nel caso in cui l’invocazione fosse sottintesa); il secondo in basso a destra, dopo la sottoscrizione notarile.

Quest’ultima constatazione di un doppio e diverso segno apposto all’inizio e alla fine di uno stesso documento si lega all’altra questione, ancora tutta da studiare, relativa proprio alla posizione del *signum*. Se è vero infatti che a partire dalla seconda metà del Duecento il *signum*, con poche eccezioni, si trova quasi universalmente apposto in basso al documento, a sinistra, prima della sottoscrizione notarile, nei periodi più risalenti lo si può trovare in alto a

⁷ I *signa* di notai trovati nel corso della ricerca, segnati con asterisco, sono 63: di questi 60 sono del XIII secolo e i rimanenti 3 degli inizi del secolo successivo.

⁸ Il motivo delle incongruenze cronologiche è dovuto nel primo caso al fatto che l'*Index* indica per il notaio *Iacobus* la data 1251, gli assegna il *signum* n. 163, ma poi non lo riporta nella relativa casella; a *Romanus*, pur conoscendone il *signum*, assegna la generica datazione del XIII secolo («12...»); infine, al notaio Rainerio, attivo fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, attribuisce l’epoca «1230».

⁹ Si tratta del *ST* 341: *Adam dictus Astulfus* (1295-1311, Cividale; nell'*Index*: «Cividale, 1311»); *ST* 345: *Andreas dictus Savius* (1299-1322, Gemona; nell'*Index*: «Gemona, 1322»); *ST* 347: *Antonius de Padua nunc Utini permanens* (1299-1319, Udine; nell'*Index*: «Udine, 1319»); *ST* 358: *Armannus de Civitate* (1293-1310, Cividale-Porcia; nell'*Index*: «Porcia, 1310»); *ST* 363: *Petrus de Civitate quondam Artuici de Crudignano* (1290-1310, Cividale; nell'*Index*: «Cividale, 1305-1310»); *ST* 367: *Dominicus de Vençono* (1288-1316, Gemona, Venzone; nell'*Index*: «Venzone, 1313»); *ST* 385: *Iohannes de Mutina* (1294-†1336, Cividale; nell'*Index*: «Cividale, 1306»); *ST* 420: *Pelegrinus de Glemona* (1299-1338, Gemona; nell'*Index*: «Gemona, 1311-1338»); *ST* 426: *Symon de Utino* (1299-1318, Udine; nell'*Index*: «Udine, 1306»); *ST* 574: *Lancelottus q. Philippini notarii de Mantua* (1295-1321, Portogruaro; nell'*Index*: «Bagnarola, 1326»)

¹⁰ *ST* 278: *Iohannes quondam Biachini* (1308-1337, Gemona; nell'*Index*: «Gemona, 1289-1337»); *ST* 298: *Floramondus de Meduna q. Dominici notarii* (1316-1333, Sesto; nell'*Index*: «Sesto, 1294»).

¹¹ Si tratta, nell’ordine, dei notai: Ognibene (*ST* 33*), Nicolò (*ST* 34*); Guariendo (*ST* 105*), Romano (*ST* 177), Biagio (*ST* 183), Bonomo (*ST* 239), Bartolomeo (*ST* 296), Francesco Sibelli (*ST* 542); infine, Enrico (*ST* 92), attivo a Nimis, potrebbe essere stato di “scuola” gemonese.

sinistra, ma anche in basso al centro o al termine della sottoscrizione, o ancora ripetuto uguale all'inizio del documento e all'inizio della sottoscrizione: circostanza ovviamente già notata, come scrive Härtel, ma ancora rimasta senza risposta¹². Nell'ottica della doppia funzione avuta dal segno tabellionale fin dalla sua comparsa, l'opinione dello studioso austriaco sembrerebbe assegnare al *signum* apposto *prima* del testo del documento un ruolo non propriamente autenticatorio, ma meramente identificativo del notaio (e contemporaneamente sostitutivo dell'invocazione), mentre il segno più comunemente apposto al termine del documento, accanto alla sottoscrizione notarile, avrebbe svolto una funzione corroborativa e più propriamente autenticatoria¹³.

In considerazione di ciò, poiché un repertorio non offre la possibilità, come nel caso dell'edizione di un documento, di porre il simbolo che identifica il *signum tabellionatus* – (*ST*) – nella stessa posizione in cui esso si trova nell'originale, per riprodurre una situazione quanto più prossima all'originale stesso, accanto al numero di *ST* si sono poste fra parentesi alcune lettere in maiuscolo che rimandano alle seguenti possibilità di apposizione del segno:

(A): in alto a sinistra, prima del testo del documento;

(AB): identico e ripetuto in alto a sinistra, prima del testo del documento, e in basso a sinistra, prima della *subscriptio*¹⁴;

(B): in basso al termine del testo, al centro, prima della *subscriptio*, o più regolarmente a sinistra di essa, ma anche, sempre a sinistra, fra la fine del testo e la sottoscrizione¹⁵.

(C): in basso, al centro della *subscriptio*¹⁶;

(D): in basso al termine della *subscriptio*.

Per evitare un inutile appesantimento, l'assenza delle lettere suelencate indica che il *signum* si trova apposto nella posizione più comune nel periodo studiato, ovvero al termine del documento, in basso a sinistra, prima della sottoscrizione (o a sinistra dell'escatocollo).

¹² «Von allen Merkmalen, die man an Notarsigneten finden kann, ist jenes der Positionierung bisher offenbar am allerwenigsten beachtet worden. Dass ein solches Zeichen vor Beginn des urkundlichen Textes, vor der notariellen Unterfertigung oder auch erst nach dieser angebracht sein kann, dass ein und dasselbe Signet an zwei Stellen ein und derselben Urkunde erscheinen und dass ein Notar auch zwei verschiedene Zeichen in einer einzigen Urkunde anbringen kann, all dies wurde wohl vermerkt, aber soweit zu sehen nicht weiter hinterfragt» (HÄRTEL, *Notarsignet*, p. 124).

¹³ «Es darf vorausgesetzt werden, dass ein vor (!) dem Urkundentext angebrachtes Zeichen nicht als Beglaubigung gedacht war. (...) Alles weist darauf hin, dass mit den neuen Signeten eher eine identifikatorische-invokative Bedeutung verknüpft war und mit den herkömmlichen Zeichen eher eine korroborativ-beglaubigende» (*ibid.*, p. 125).

¹⁴ Si riscontra solo in notai di origine lombarda: maestro Anselmo da Cremona (*ST* 82); Manfredino da Baradello di Milano (*ST* 320*); Formentino da Alzate (*ST* 322*).

¹⁵ È il caso, unico a quanto pare fra i notai locali, di Ulrico (*ST* 48), il cui segno di grandi dimensioni veniva apposto dal notaio in basso alla pergamena presumibilmente prima della scrittura del testo, o quanto meno prima di averne scritto la parte finale: sicuramente prima di aver scritto l'escatocollo.

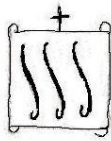
¹⁶ Anche questo è il caso unico di Enrico detto Gardamomo (*ST* 91), il cui segno di grandi dimensioni veniva apposto in basso al centro della pergamena, scrivendo poi attorno ad esso la *datatio topica* e la sottoscrizione.

SECOLO XI



1 (A) Bertaldus
notarius
Cividale
aa. 1081-1097

SECOLO XII



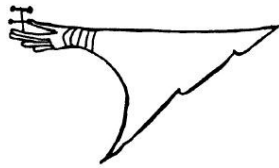
21 (A) Bartholomeus
Cividale
a. 1148



22 (D) Wilhelmus
imperatoris Henrici notarius /
sacri palatii notarius
Aquileia – Cividale
aa. 1195-1207



23 Matheus
Cividale
a. 1199

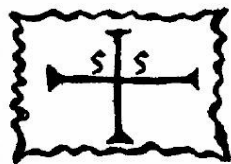


24 (D) Petrus
imperialis notarius
Aquileia – Cividale
a. 1182-1212

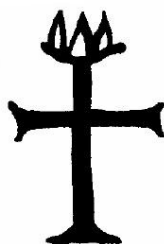


25 Vivianus
Inperii tabbellio sacri et patriarche
Cividale
a. 1178

SECOLO XIII (I METÀ)



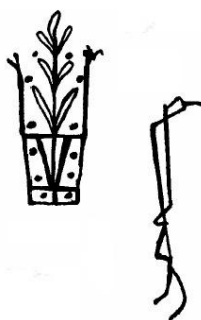
31* Stabilis
Sacri Imperii notarius
Aquileia
a. 1201



32* magister Albertus
d. Pelegrini Aq. patriarche
notarius
Aquileia
aa. 1205-1211



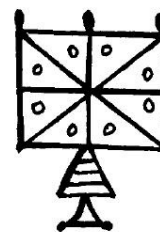
33* Omnebonum
regalis aule iudex et notarius
Aquileia
aa. 1211-1213



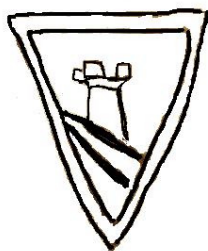
34* Nicolaus Insulanus notarius
imperialis aule notarius
Izola, Aquileia
aa. 1213-1226



35* (A) Villanus
D. Friderici imperatoris notarius
Ospedaletto di Gemona
a. 1213



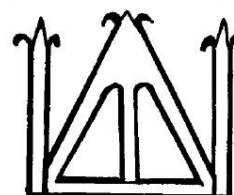
36* (A) Albertus
imperialis aule notarius
Aquileia
aa. 1215-1225



37* Romanus Coufin
imperialis aule notarius
Salt di Artegna
a. 1218

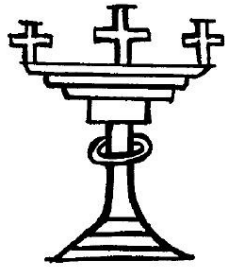


38* (D) Conradus
imperialis notarius
Cividale
aa. 1226-1227

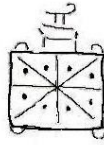


39* (A) Almericus
Iustinopolitanus
notarius et cancellarius
Capodistria
a. 1225

SECOLO XIII (I METÀ)



41 Conradus
imperialis aule notarius
Aquileia – Campoformido –
Cividale
aa. 1222-1248



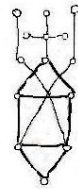
42 Iohannes
sacri palatii notarius
Gemona – Artegna
aa. 1234-1238



43 Iohanninus
sacri palatii notarius
Prata
a. 1204



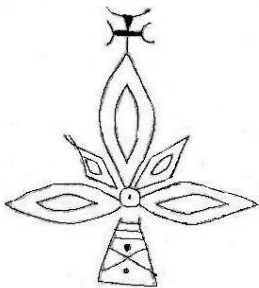
44 (D) Leonardus
s.simi Rom.rum O. imp.
notarius /
imperialis notarius
Aquileia – Cividale
aa. 1210-1227



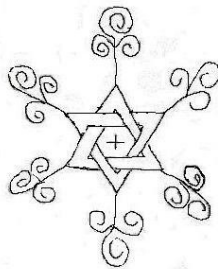
45 (A) Otolinus Vicentinus
sacri palatii notarius
Portogruaro
a. 1225



46 Saliensimbene
Polcenigo
aa. 1218-1223



47 (A) Samson
imperialis aule notarius
Aquileia
a. 1225

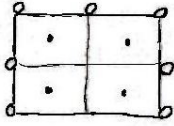


48 (B) Wolricus
glor.simi R.rum imp. O. notarius
imperialis aule notarius
Cividale, aa. 1209-1227

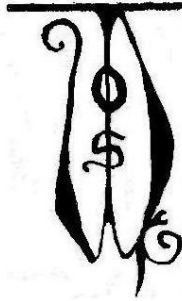


81 Andreas
imperialis aule notarius
Aquileia
aa. 1225-1239

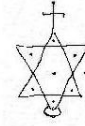
SECOLO XIII (I METÀ)



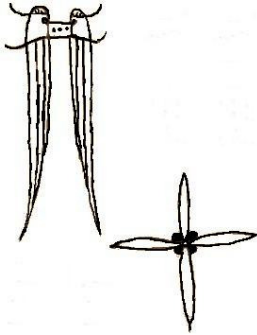
82 (AB) magister Anselmus
creatus ab imperatore F. notarius/
imperialis aule notarius
Civiale
aa. 1231-1255



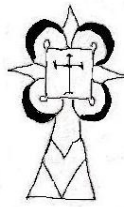
83 Ugolinus Balductanus
sacri palacii notarius
Casarsa
aa. 1235-1275



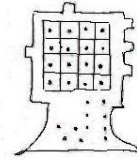
84 (A) Beraldinus
sacri palacii notarius
Spilimbergo
a. 1244



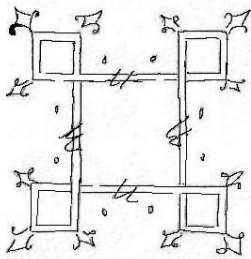
85 Bernardus
d. Fr. R.rum imperatoris notarius
/ imperialis aule notarius
Gemona
aa. 1236-1254



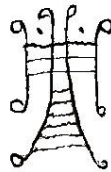
86 (A) Biachinus
imperialis aule notarius
Gemona - Cividale
aa. 1248-1272



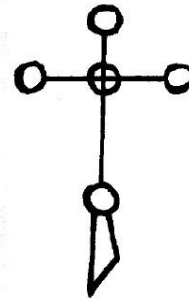
87 Bonamicus
sacri palacii notarius
Sacile
aa. 1242-1258



88 Cono
imperialis tabellio
Civiale
aa. 1230-1237

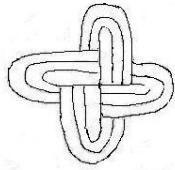


89 (A) Enrighetus
sacri pallacii notarius
Civiale
aa. 1241-1248

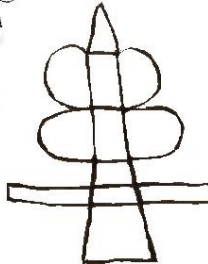
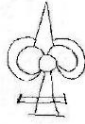


90 (A) Hencius
sacri palatii notarius
Aquileia – San Vito
aa. 1229-1246

SECOLO XIII (I METÀ)



91 (C) Henricus
imperialis aule notarius
Cividale
aa. 1227 - †1273



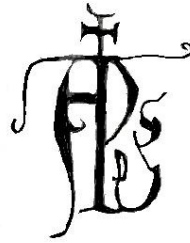
92 Henricus
imperatoris notarius
Nimis
aa. 1237-1249



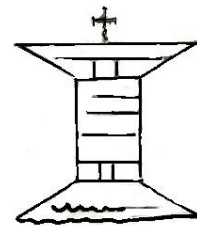
93 Hermannus
sacri palacii notarius
Maniago
a. 1232



94 Filippus
imperialis aule notarius
Brazzacco - Udine
aa. 1238-1251



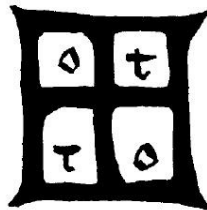
95 Gerardus
d.ni Ottonis imperatoris notarius
Aquileia
aa. 1227-1241



96 Iacobus
imperialis aule notarius
Cividale - Villalta
aa. 1223 - †1270



97 (A) Martinus
sacri palatii notarius
Gorizia - Cividale
aa. 1233-1256

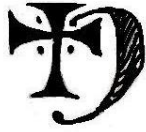


98 Otto
imperialis aule notarius
Aquileia
a. 1241

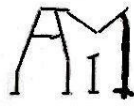


99 Philippus
sacri palatii notarius
Cividale - Aquileia - Gorizia
aa. 1241-1258

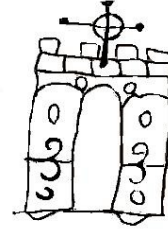
SECOLO XIII (I METÀ)



102 Artuicus
imperiali auctoritate notarius
Udine
a. 1237-1248



103 Amicus
Caporetto
a. 1240



104* Arnoldus dt. Grufuluttus ab
imperatore F. constitutus
notarius/
Arnoldus imperialis aule
notarius
Cividale
aa. 1232 - †1248



105* Wargandus
imperialis aule notarius
Gemona
a. 1236



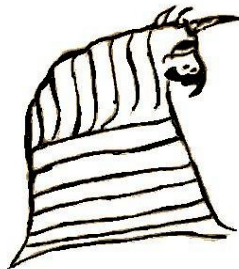
106* Iohannes scriptor
imperiali auctoritate notarius
Cividale
a. 1239 - †1291



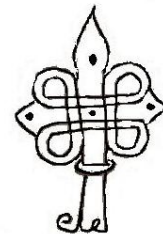
107* (A) Mençolus
sacri pallacii notarius
Latisana
a. 1244



108* (A) Grimerius Alexii
natione Vincentinus sacri palacii
notarius
Cividale
a. 1244

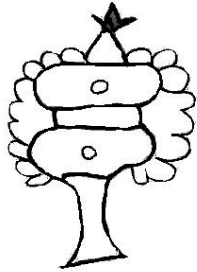


109* (A) Blasius
d. F. imperatoris notarius /
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1244-1252

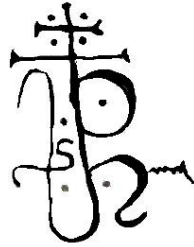


110* (A) Dietricus de Prato
sacri palatii notarius
S. Lucia di Budoia
a. 1247

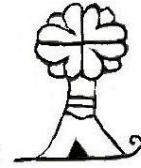
SECOLO XIII (I METÀ)



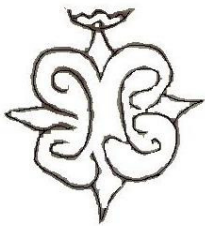
111* (A) Petrus
imperialis aule notarius
San Daniele
a. 1247



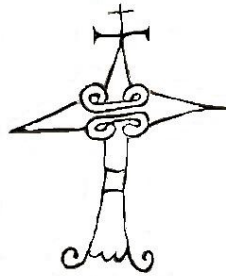
112* Michael
notarius sacri pallacii
Cividale
a. 1247



113* (A) Lanfrancus
notarius sacri palatii
Cividale
a. 1248



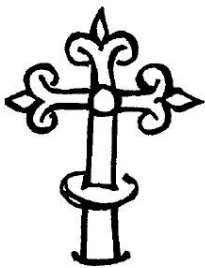
114* Regnardus dictus
Piçolus
artis grammaticae professor
imperiali auctoritate notarius
Cividale
1249 - †1286



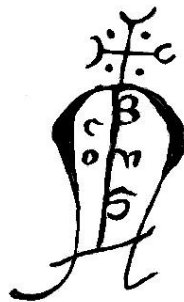
115* Omnebonum
imperialis aule notarius
Cividale
a. 1249



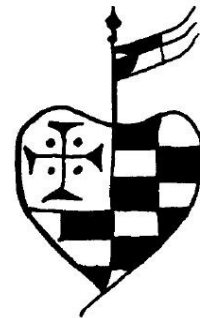
116* (A) Gerardus
imperialis aule notarius
Cividale
a. 1250



117* (A) Alexander qui dicitur
Thomasinus sacri palatii
notarius
Aquileia
aa. 1248-1250

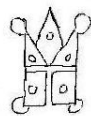


163* Iacobus
sacri palatii notarius
Cividale
aa. 1238-1251



178 (A) Romanus
imperiali auctoritate notarius
Aquileia - Lavariano
aa. 1227-1231

SECOLO XIII (II METÀ)



141 Alliprandus

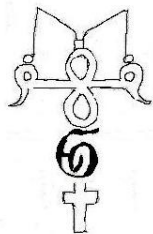
Aquileia
a. 1254



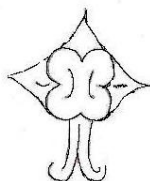
142 Almericus Rodulphi notarii
filius publicus notarius
S. Giov. di Casarsa - Pordenone
aa. 1260-1266



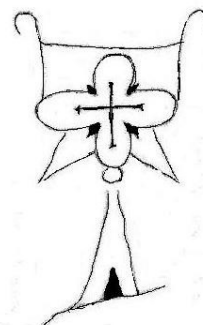
143 (A) Marquardus de Alteneto
auctoritate imperiali notarius
Ragogna - Gemona
aa. 1264-1273



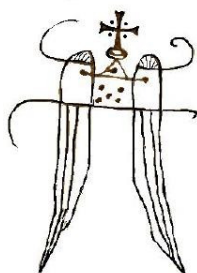
144 Andreas dictus Henricus
de Faganea
imperiali auctoritate notarius
Cividale aa. 1266-1280



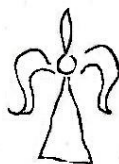
145 Henricus de Artenia
imperiali auctoritate notarius
Udine – Cividale
aa. 1261-1297



146 Benevenutus de Pertica
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1266 - †1316



147 (A) Iohannesbonus
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1254-1302

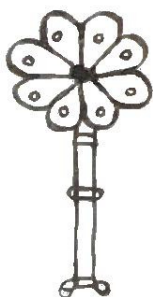


148 Petrus Bonus
notarius d. regis Conradi
Cividale
aa. 1262-1277

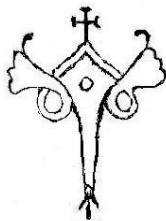


149 Carolus de Morucio
Udine
aa. 1272-1274

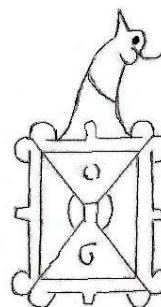
SECOLO XIII (II METÀ)



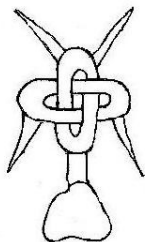
150 Leonardus Civitatis
auct.te v. p. d. G. Aq. electi not. /
d. G. Aq. patriarche notarius /
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1255 - †1270



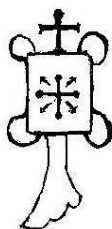
151 Walterus Civitatis
auctoritate d. G. Aq. pat. not./
imperiali auctoritate notarius /
ap.lica et imp.li auctoritate
notarius
Cividale – Udine
aa. 1259 - †1316



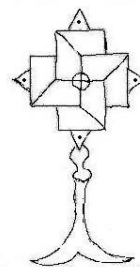
152 (A) Crescimbenus de
Condino
sacri pallacii notarius
Aquileia
aa.1253-1260



153 Conradus (de Martiniaco)
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1250 - †1302



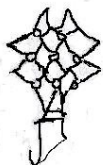
154 Conradus Civitatis
auc.te v. p. d. G. Aq. electi not. /
imperiali auctoritate notarius
Cividale - aa. 1253-1255



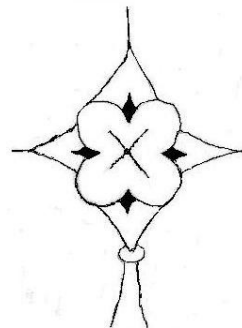
155 Dominicus Civitatis
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1257-1275



156 Henricus de Greç
imperiali auctoritate notarius
Cividale - Aquileia
aa.1248 - †1288

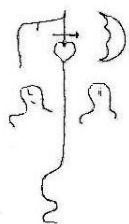


157(A) Henricus de Monte Selici
sacri palacii notarius
Porcia
a. 1259



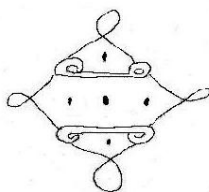
158 Hermannus de Pertica
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1260- †1270

SECOLO XIII (II METÀ)



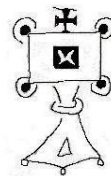
159 presbiter Philippus

Aquileia
a. 1274



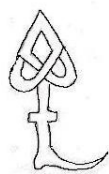
160 Philippus notarius
f. d. Ugolini de Constantiis

Sesto
aa. 1260-1271



161 Florandus

Villalta
a. 1267



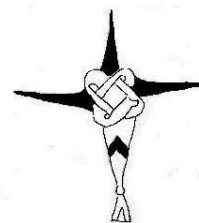
162 Fulcherus
imperiali auctoritate notarius
Cividale

aa. 1268-1297



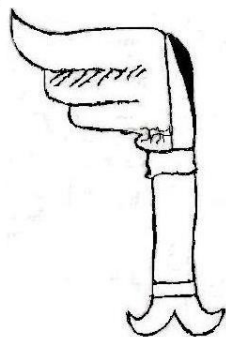
164 (A) Iacobus (dictus) Nibisius
imperiali auctoritate notarius
Gemona

aa. 1270-1303



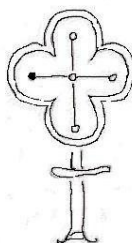
165 Iacobus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Aquileia - Cucagna

aa. 1261-1266



166 Iulianus de Ruçolio
imperiali auctoritate notarius
Cividale

aa. 1249 - †1303



167 Gregorius de Wolvesono
imperiali auctoritate notarius
Cividale

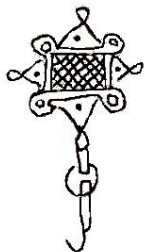
a. 1273



168 (A) Weççelo q. d. Henrici de
Buia imperiali auctoritate
notarius

Windischgraz - Cividale
aa. 1251-1252

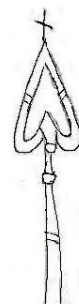
SECOLO XIII (II METÀ)



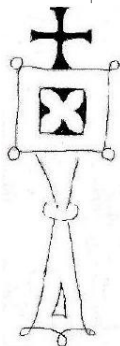
170 (A) Meynardus
sacri palacii notarius
imperiali auctoritate notarius
Aquileia – Udine – Moggio etc.
aa.1253 - †1297



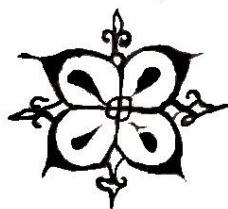
171 Martinus dictus Çossus
imperiali auctoritate notarius
Cividale
a. 1252 - †1265



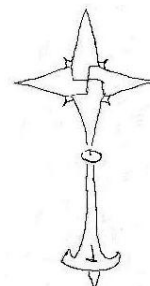
172 (A) Nicolaus de Veronella
imperiali auctoritate notarius
Portogruaro
a. 1253



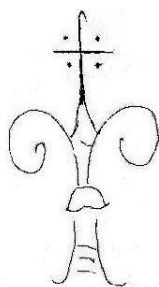
173 Norandus
S. Margherita
aa. 1275-1297



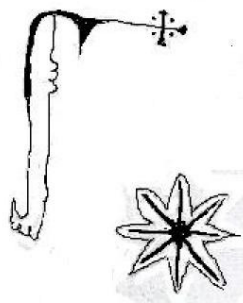
174 Paulus
sacri palatii notarius
Cividale
aa.1245-1257



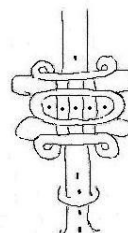
175 Petrus
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1251 - †1292



176 (A) Rambaldus (de Feltre)
sacri palacii notarius
Cividale
aa. 1254-1258

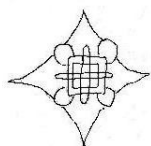


177 Romanus
imperialis aule notarius
Gemona
aa. 1256-1292

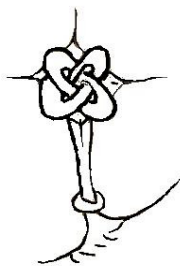


179 Vendramus de Sacilo
Polcenigo
a. 1273

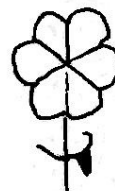
SECOLO XIII (II METÀ)



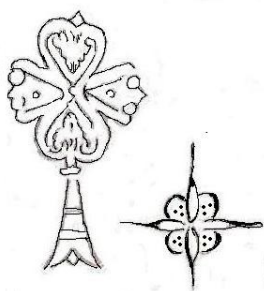
180 (A) Symon
auctoritate sacri palatii notarius
Udine
aa. 1258-1278



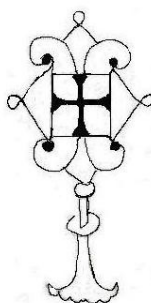
181 Tavanus Austrie Civitatis
sacri palatii notarius
Cividale
aa. 1251-1264



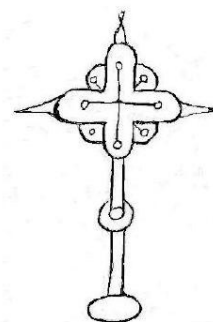
182 Vivianus
sacri palatii notarius
Prata
aa. 1260-1271



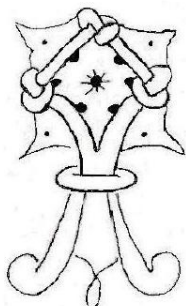
183 Blasius
imperiali auctoritate notarius
Gemona-Tricesimo
aa. 1264-1267



184 Henricus Civitatis
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1256 - †1287



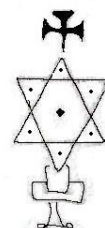
185 Iohannes de Lupico
sacri Imperii publicus notarius
Cividale – Udine – Lodi
(e molte altre località)
aa. 1252 - †1304



187 (A) Guidoctus de Muroлта
civitatis Brixie notarius
Cividale – Motta de Carezate
aa. 1252-1256



188 Bonaventura f. Zole
S.Giovanni di Casarsa
a. 1275



189 Baldinus
Spilimbergo
a. 1281

SECOLO XIII (II METÀ)



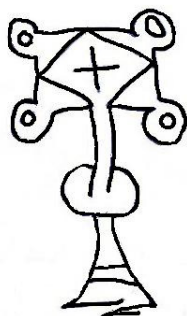
190* Ursus
sancte Aq. sedis path.e notarius
Aquileia
a. 1252



191* (A) Plebanus de Maçavaca
d. F. q. Rom. Imp. et regis
notarius
San Candido
a. 1253



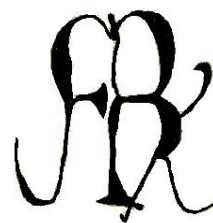
192* Wilielmus Tercius
sacri palatii notarius
Aquileia
a. 1254



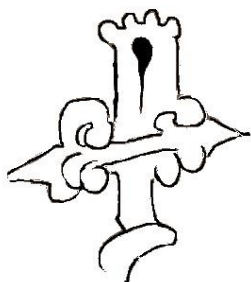
193* Warachinus dictus Petrinus
de Voltabio notarius d. pat.e Aq.
Aquileia
a. 1253



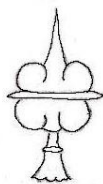
194* (A) Rodolfus de Pero
sacri palatii notarius
Varmo
a. 1258



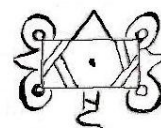
195* Fridericus de Eberstein
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1266-1267



196* (A) Nicolaus Fruvi?
notarius sacri palatii
Lucinico
a. 1262

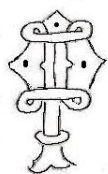


221 Aylinus
sacri palatii notarius
Maniago
aa. 1278-1291



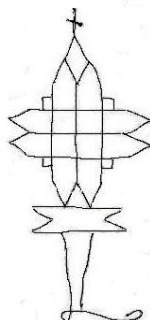
222 Aynoldus de Feno
Cimolais
a. 1294

SECOLO XIII (II METÀ)



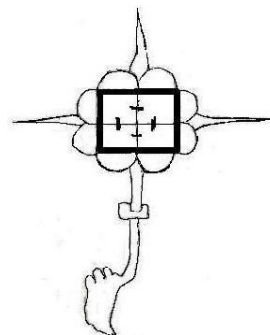
223 Albertinus

Prata – Udine
aa. 1277-1297



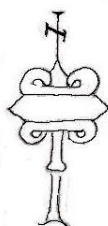
224 Albertus de Cassanis

Ferrarensis
Polcenigo
a.1288



225 Albertus de Civitate Austria

imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1283-1311



226 (D) Albertus de
Spenimbergo sacri palatii
imperiali auctoritate notarius

Gruaro
a. 1292



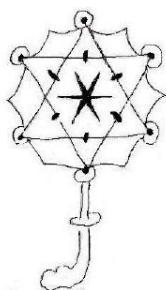
227 Amatus de Utino
imperiali auctoritate notarius

Udine
aa. 1292-1327



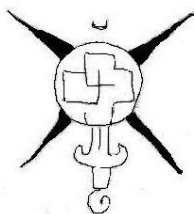
228 Amicus dictus Pitonus
imperiali auctoritate notarius

Fagagna – Brazzacco
aa.1277-1303



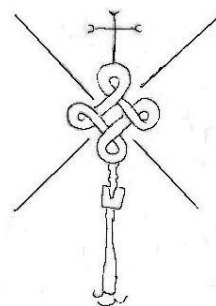
229 Antonius Civitatis
imperiali auctoritate notarius

Cividale
aa. 1285 - †1342



230 Antonius de Austria Civitate
sacri palatii notarius

Cividale
aa. 1280 - †1291



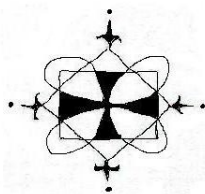
231 Blasius de Aquilegia
imperiali auctoritate notarius

Aquileia
aa. 1295-1296

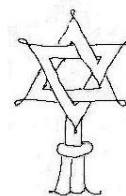
SECOLO XIII (II METÀ)



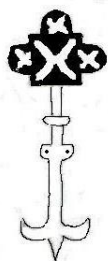
232 Artusius de Luenc
sacri Imperii notarius
Aquileia – Cividale
aa. 1248 - †1289



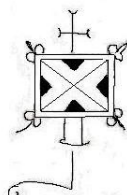
233 Bartholomeus Civitatis
imperiali auctoritate notarius
Spilimbergo – Concordia
aa. 1284-1288



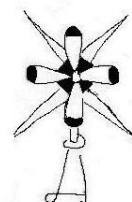
234 Bartholottus de Vilalta
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1282 - †1341



235 Benevenutus de Civitate
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1299-1307



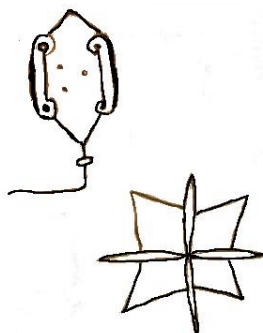
236 (A) Bertaldinus de Sacilo
sacri palatii notarius
Sesto
aa.1278-1288



237 (A) Bertelasmus
imperiali auctoritate notarius
Montereale
a. 1277



238 (A) Biachinus
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1285 - †1299

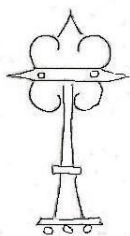


239 Bonushomo
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1263-1305

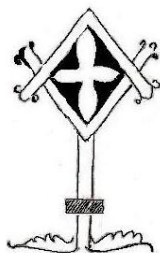


240 (A) Donatus Iustinopolitanus
q. Martini Trivisani et
incliti R. marchionis notarius
Cividale – Rosazzo
aa.1299-1304

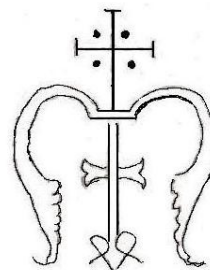
SECOLO XIII (II METÀ)



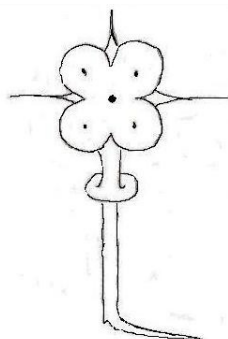
241 (A) Iohannes
sacri palacii notarius
habitor de Castello
Castello - Villalta
aa. 1278-1298



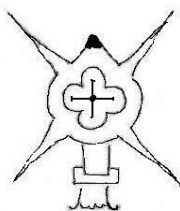
242 Iohannes de Cavalico
imperiali auctoritate notarius
Civiale
aa. 1298 - †1331



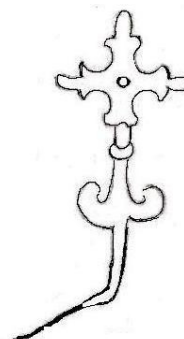
244 Henricus de Civitate
patriarchali auctoritate notarius
Civiale
aa. 1287-1296



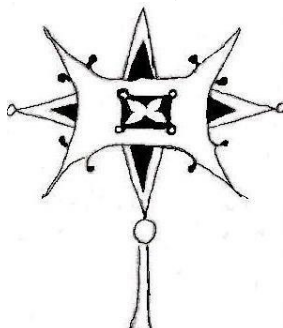
245 Iohannes de Civitate,
imperiali auctoritate notarius,
Civiale
aa. 1287 - †1346



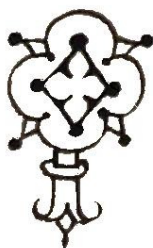
246 Iohannes de Civitate,
imperiali auctoritate notarius
Civiale
aa. 1283 - †1310



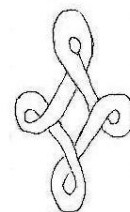
247 Wilielmus Civitatis
patriarchali auctoritate notarius/
imp. et pat.hali auctoritate not.
Civiale, aa. 1290 - †1334



248 Willelmus de Austria
Civitate imperiali auctoritate
notarius - Civile
aa. 1281 - †1315

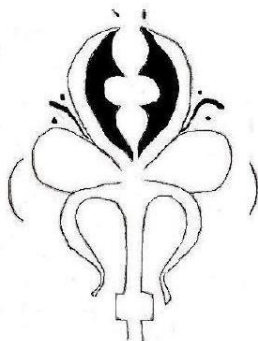


249 Clemens de Civitate
patriarchali auctoritate notarius /
imp. et pat.hali auctoritate
notarius
Civiale aa. 1284-1313

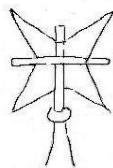


250 Conradus
sancte sedis Aquilegensis
patriarche notarius
Civiale
a. 1291

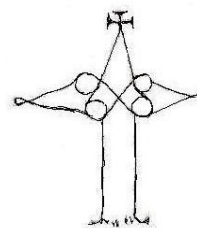
SECOLO XIII (II METÀ)



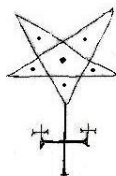
251 Conradus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Cividale - Udine
aa. 1272-1303



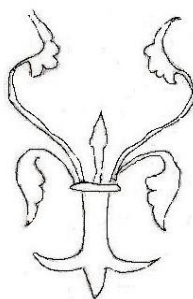
252 Leonardus de Cucanea
publicus imperiali auctoritate
notarius
Cividale aa. 1282 - †1317



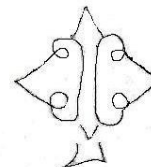
253 David de Utino
Udine
aa. 1291-1303



254 Detemarus
Tricesimo
a. 1294



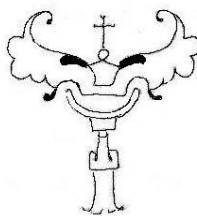
255 Dominicus f. q. Iacobi de
Civitate Austria
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1296-1344



256 Dominicus dictus Glemonus
de Utino imperiali auctoritate
notarius
Udine
aa. 1279-1283



257 Dominicus dt. Menguzzus
q. Iohannis Bap.te de Corduato
imperiali auctoritate notarius
Sesto - aa. 1298-1307

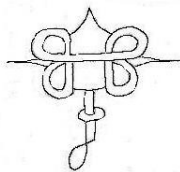


258 Dominicus de Civitate /
Dominicus Civitatis
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1285-1301

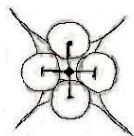


259 (A) Dominicus de Meduna
notarius sacri palatii
Sesto
a. 1298

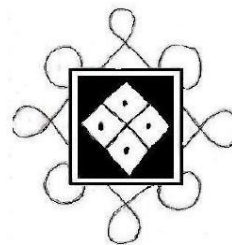
SECOLO XIII (II METÀ)



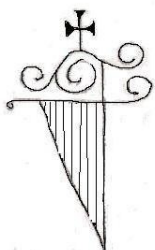
260 Hermannus
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa.1297-1340



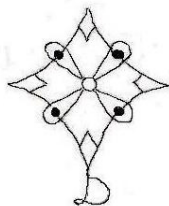
261 Fantabonus dt. Bonattus
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1261 - †1306



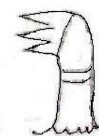
262 Franciscus Nasutti
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1290 - †1330



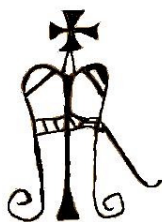
263 (A) Franciscus de Glemona
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1296-1318



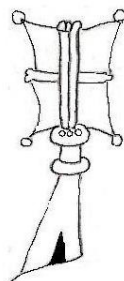
264 Franciscus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa.1276 - †1299



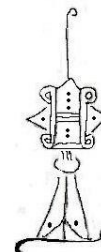
265 Warnerus de Gallano
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1297 - †1318



266* (A) Marinus Galucii
imperialis aule notarius
Gemona
aa. 1282-1303

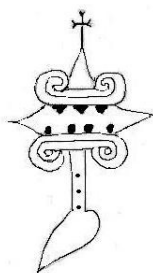


267 (A) Galvagnus de Kirino
sacri palatii notarius
Udine
aa. 1275-1305

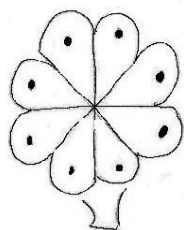


268 (A) Iacobinus de Vidor
sacri palatii notarius
Spilimbergo - Cividale
aa. 1278-1284

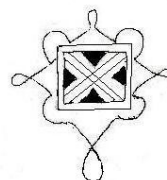
SECOLO XIII (II METÀ)



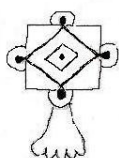
270 Iacobus
sacri palatii notarius
San Tomaso – San Daniele
aa.1288-1305



272 Iacobus dictus Comonus
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1288-1305



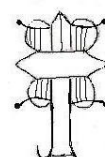
273 Iacobus dictus Synus de
Utino
imperiali auctoritate notarius
Castellerio - Udine
aa. 1272-1311



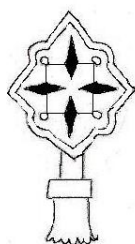
274 Iacobus de Murucio
imperiali auctoritate notarius
Moruzzo, Fagagna, Castellerio
aa.1293-1337



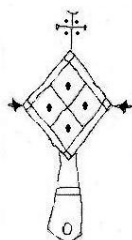
275 (A) Iacobus Piscicus
sacri palatii notarius
Sesto
aa. 1277-1297



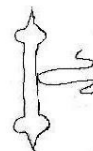
276 Iacuminus de Sacilo
Sacile
aa. 1272 - †1292



277 Iohannes de Civitate
imperiali auctoritate notarius
(magistri Iuliani, dictus Rubeus)
Cividale
aa. 1280 - †1339

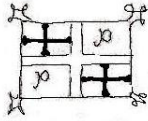


279 (A) Iohannes Mantuanus
f. Gandolfini notarii
imperiali auctoritate notarius
Portogruaro
aa. 1292-1297

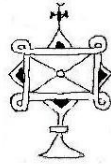


280 Gratiolus Inçinus dt.
Gressus
civis Aquilegensis filius
quondam Lucii notarii de
Mediolano
publicus imperiali auc-te not.
Cividale - aa. 1297-1301

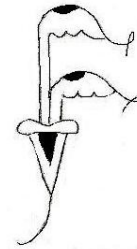
SECOLO XIII (II METÀ)



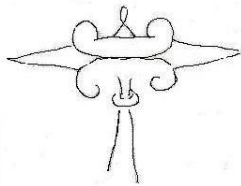
281 Paganus de Grosolanis de Mantua
sacri palatii notarius
Sesto
aa. 1278-1293



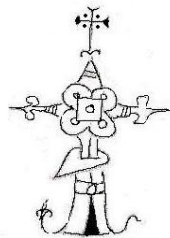
282 Lutufredus de Sacilo
Sacile
a.1296



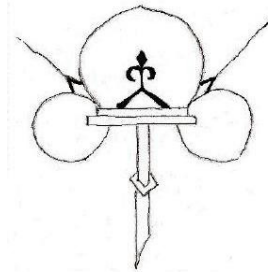
283 Sivridus de Magnano
imperiali auctoritate notarius
Cividale - Udine
aa. 1293-1312



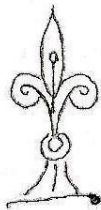
284 Marquardus f. olim Buchegni not. de Portu Naonis
imperiali auctoritate notarius
Pordenone
post 1277



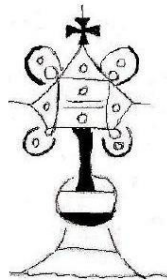
285 (A) Martinus qui vocor Piçolus
sacri pallatii notarius publicus
Polcenigo
a. 1299



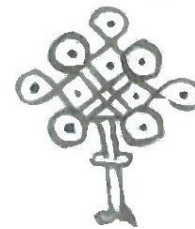
286 Nicolaus q. Francisci Noschetti, advocatus Civitatis
Cividale
aa. 1291 - †1306



287 (A) Nicolaus de Iacobo
sacri pallatii notarius
Udine
aa. 1280-1306

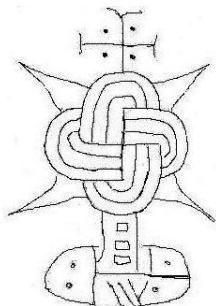


288 Nicholaus Syni de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1296-1323

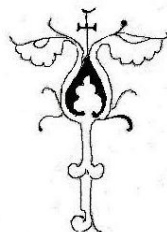


289 Oldoricus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1288-1299

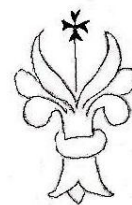
SECOLO XIII (II METÀ)



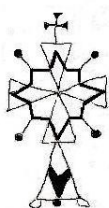
290 Osvaldus dt. Pitta de Budrio
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa.1297-1333



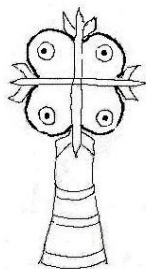
291 Ottobonus de Wolvesono
imp. et pat.hali auctoritate
notarius
Cividale, Spilimbergo
aa. 1277-1293



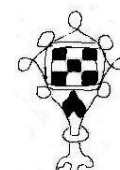
292 Petrus Sidolfi
imperiali auctoritate notarius
Cividale
a. 1277



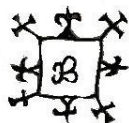
293 Petrus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
a. 1276



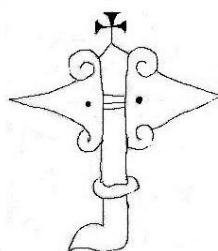
294 (A) Rubinus
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa.1270 - †1299



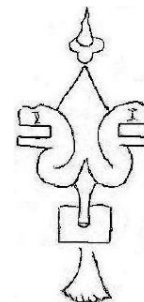
295 Thomasinus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1282-1283



296 Bartholomeus de Glemona
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1294-1304

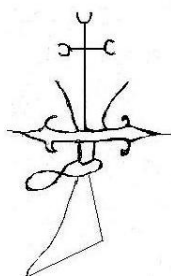


297 Henricus de Orçono
imp. et pat.hali auctoritate
notarius
Cividale – Strassoldo
aa. 1294-1315

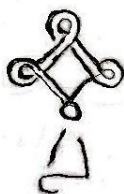


299 Morandinus de Ramançacco
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1285 - †1332

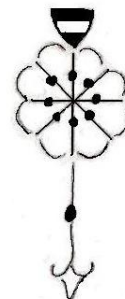
SECOLO XIII (II METÀ)



100 (A) Raynerius Vendrami de
Montebelluna sacri palatii
notarius
Cividale
aa. 1287-1309



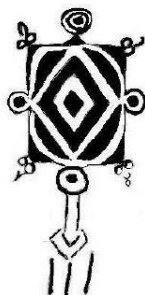
301 Iacobus de Conoglano
f. d. Semperbene
Udine
1294-1299



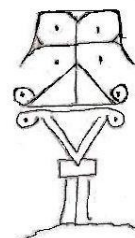
303 Omnebonum
sacri Ymperii notarius
Venzone
aa. 1274-1283



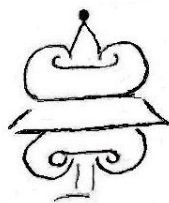
304 Wolricus dt. Vençonasius
Venzone
a.1297



305 Nicolaus Civitatis
imperiali auctoritate publicus
notarius
Cividale – Udine
aa. 1282 - †1299



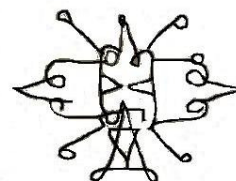
306 Thebaldus Mathei
aa. 1293-1295



307 Michael q. Henrici de
Tylleo
Mulinello
a. 1299

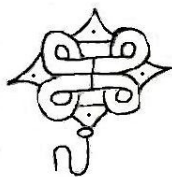


308* Franciscus (de Goritia)
imperiali auctoritate notarius
Gorizia - Cividale
aa. 1270-1299

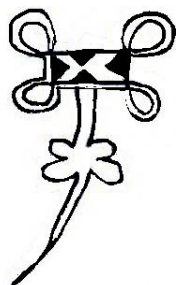


309* Blasius de Vençono
imperiali auctoritate notarius
Marano
aa. 1275-1304

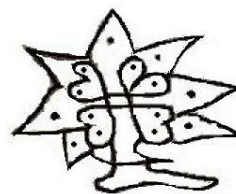
SECOLO XIII (II METÀ)



310* Olivettus de Utino
sacri palatii publicus notarius
Aquileia
aa. 1275-1278



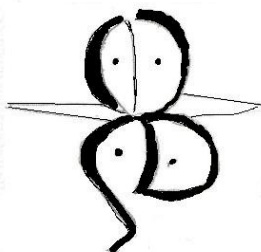
311* Iohannes Engeldei et incliti
G. marchionis Istrie atque
Carniole notarius
Capodistria - aa. 1275-1278



312* Franciscus Civitatis
imperiali auctoritate notarius
castello di Risano
a. 1276



313* Iacobus de Martiniaco
dictus Tisant
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1277-1279



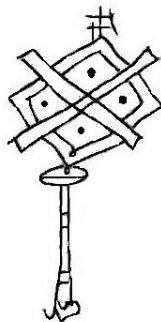
314* Petrus Vincentinus
regalis aule notarius
Pola
a. 1280



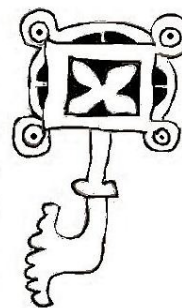
315* Stephanus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1280-1305



316* Çordanus
imperiali auctoritate notarius et
cancellarius d. episcopi Parentini
Parenzo
a.1280



317* (A) Çorcius d. Çorci de
Portugruario
imperiali auctoritate notarius
Portogruaro
a.1280

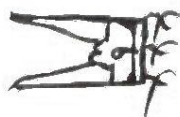


318* Egidius de Civitate Austria
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1282-1283

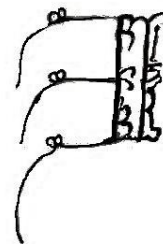
SECOLO XIII (II METÀ)



319* (A) Odoricus
imperiali auctoritate notarius
Mels
a.1283



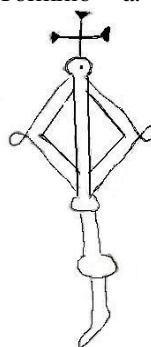
320* (AB) Manfredinus notarius
filius q. d. Alberti de Baradello
Civitatis Mediolani
Tolmino - a. 1283



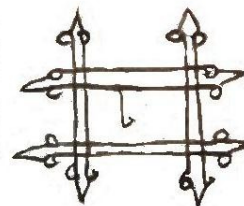
321* Martinus q. d. Guillelmi
Brugni de burgo Carate
notarius
Tolmino - a. 1283



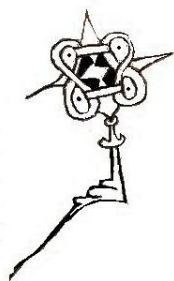
322* (AB) Formentinus de
Alzate
civitatis Mediolani notarius
Udine - Venezia
aa. 1287-1297



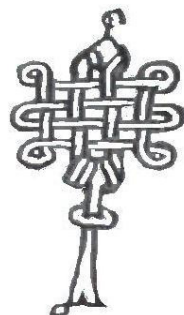
323* Margaritus
sacri palatii notarius
Pola
a. 1287



324* Bonincontrus Ferimondi
qui vocor Raymondinus
imperialis notarius
Pinzano - 1288



325* Nobilis Civitatis
imperiali auctoritate notarius
Cividale - Manzano
aa. 1287-1309

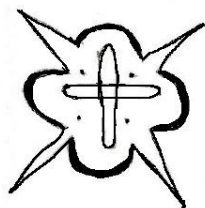


326* (A) Ottolinus
Iustinopolitanus
imperiali auctoritate notarius
Cormons
a. 1288



327* (A) Leonardus de Zanino
notarius de Con(ellano)
Conegliano
a. 1291

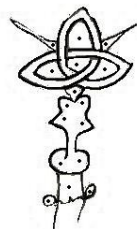
SECOLO XIII (II METÀ)



328* Dominicus de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
a. 1292



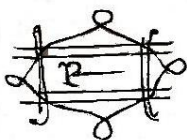
329* (A) Ector
imperiali auctoritate notarius
Enemonzo
aa. 1293-1302



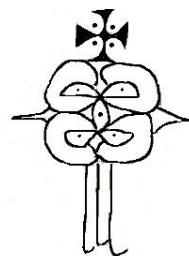
330* Martinus Aquilegensis
imperiali auctoritate notarius
Aquileia
aa. 1294-1301



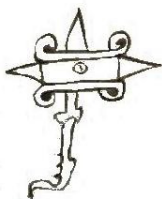
331* Petrus de Orsaria
imperiali et patriarchali
auctoritate notarius
Cividale
a. 1294-1312



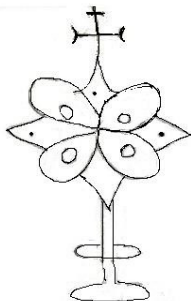
332* Rodulfus de Pedraciis de
Castro Rebecii Cremonensis
diocesis notarius sacri palatii
Udine
a. 1295



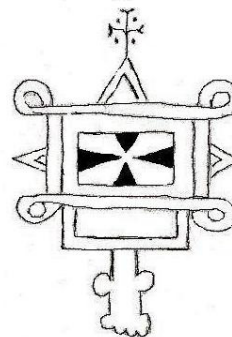
333* (A) Iohannes filius
quondam Arthoici de Glemona
imperiali auctoritate notarius
Gemona - aa. 1296-1318



334* Peregrinus de Foro Iulii
auctoritate imperiali notarius
Chiopris di Medea
a. 1297

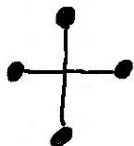


335* Clemens
patriarche Aquilegesis et
communis Pole notarius
Pola - a. 1297

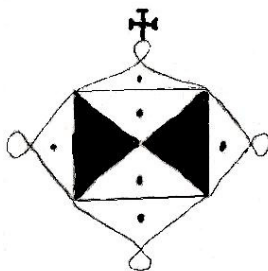


341 Adam dictus Astulfus
imperiali auctoritate notarius
Cividale – Gorizia
aa. 1295-1321

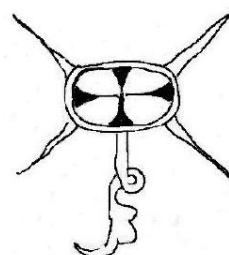
SECOLO XIII (II METÀ)



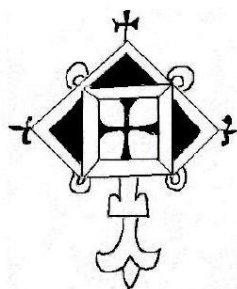
345 Andreas dictus Savius
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1299-1322



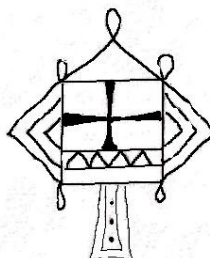
347 Antonius de Padua nunc
Utini permanens
imperiali auctoritate notarius
Udine - aa. 1298-1319



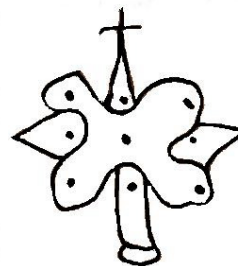
358 Armanus de Civitate
imperiali auctoritate notarius
Cividale - Porcia
aa. 1293-1310



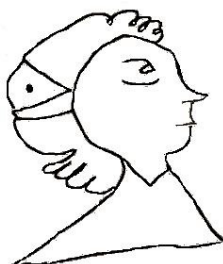
363 Petrus de Civitate q. Artuici
de Crudignano
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1291 - †1311



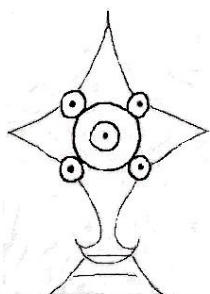
367 Dominicus de Vençono
imperiali auctoritate notarius
Gemona - Venzone
aa. 1288-1316



385 Iohannes de Mutina
imperiali auctoritate notarius
Cividale
1294 - †1336



420 Pelegrinus de Glemona
imperiali auctoritate notarius
Gemona
aa. 1299-1338

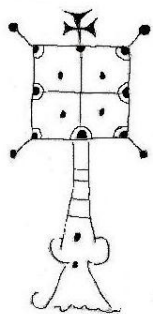


426 Symon de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1294-1318

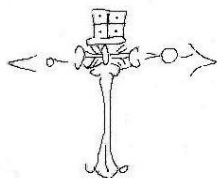


574 (A) Lancellottus q.
Philippini notarii de Mantua
imperiali auctoritate notarius
Portogruaro
aa. 1292-1326

ALCUNI SIGNA DEL SECOLO XIV
(di notai menzionati)



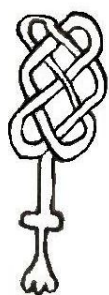
278 (A) Iohannes q. Biachini
notarii de Glemona imperiali
auctoritate notarius
Gemona
aa.1308-1337



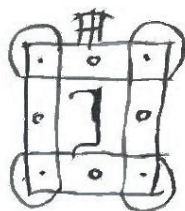
298 Floramondus de Meduna
q. Dominici notarii
Sesto
aa.1316-1333



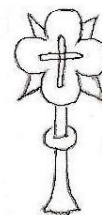
338* Odorlicus de Gonaro
imperiali auctoritate notarius
Udine
a. 1309



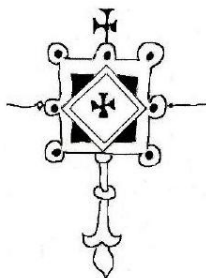
339* Artuichus dt. Polichus de
Tulmino auctoritate r. p. d. R.
sancte sedis Aq. pat.he notarius
Tolmino
a. 1304



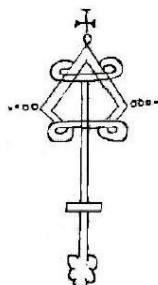
340* Ingeramus de Michaelibus
notarius Placentinus et
d. p. Ottoboni officialis
et scriba - Udine
aa.1303-1307



342 Alberghettus q. Henrigiperti
de Vandolis de Bononia
Udine
aa. 1302 - †1331-1332



350 Benevenutus f. olim Conradi
Floryani de Civitate Austria
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1313 - †1331

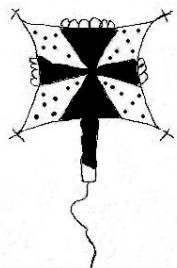


351 Benevenutus q. Panthaleonis
de Civitate
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1306-1319

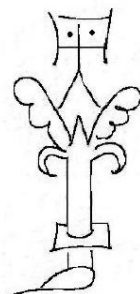


355 Iacobus q. Ropretti de Budric
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1313-1333

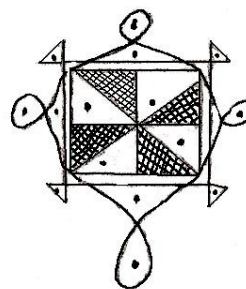
ALCUNI SIGNA DEL SECOLO XIV
(di notai menzionati)



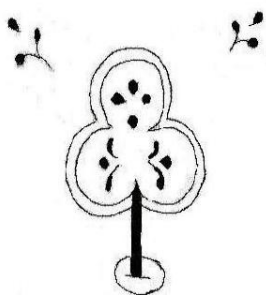
361 Laurentius de Civitate
imperiali auctoritate notarius
Cividale
a. 1311



379 Gabriel q. d. Henrigini de
Cremona publicus imperiali
auctoritate notarius prefatigue d.
patriarche officialis
Udine - aa. 1315-1350



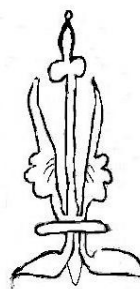
388 Iohannes de Utino
Udine
a. 1323



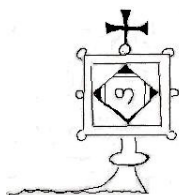
389 Guillelminus q. d. Egidii
de Civitate Austria
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1314-1325



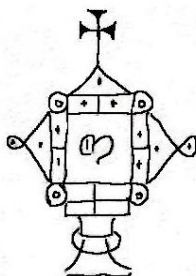
390 Gregorius
Udine
aa. 1303-1335



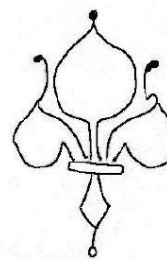
392 Landucius de Civitate
Austria
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1315-1344



395 Mapheus q. Blasii
de Aquilegia
Aquileia
aa. 1321-1332

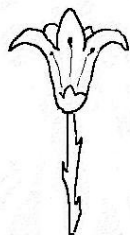


401 (A) Meiorancia f. m.ri
Clarelli de Tyene
imperiali auctoritate notarius et
patriarchalis curie Aq. scriba
Udine aa. 1304-1332

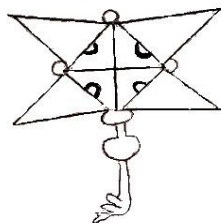


404 Nicolaus Antonii
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1313-1341

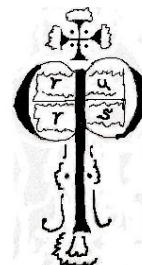
ALCUNI SIGNA DEL SECOLO XIV
(di notai menzionati)



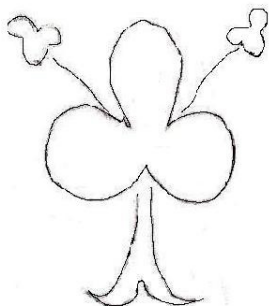
405 Nicolaus f. magistri Conradi
notarii de Utino
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1320-1347



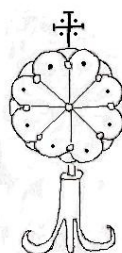
412 Odorlicus de Civitate
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1304-1320



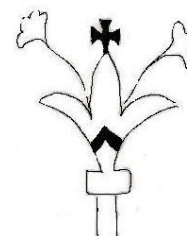
422 Petrus q. Iohannis de Mutina
imperiali auctoritate notarius
Cividale
aa. 1322-1325



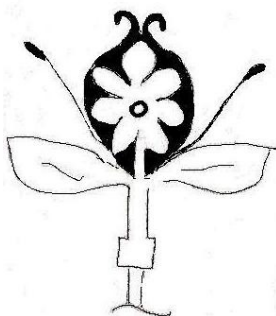
439 Franciscus de Utino
grammaticae professor –
Udine
a. 1324



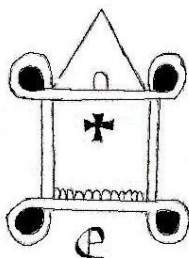
487 Antonius q. Francisci
apothecarii
Cividale
aa. 1339-1344



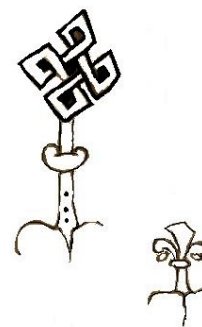
495 Franciscus f. Dominici
beccarii de Utino
Udine
aa. 1332-1356



531 Hector q. Odorlici
Miulitte de Utino
Udine - aa. 1342-1377



532 Eusebius de Romagnano
publicus imperiali auc.te
notarius
Udine
aa. 1319-1335

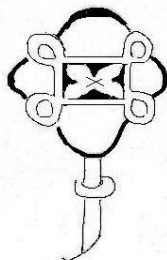


542 Franciscus Sibelli de
Glemona
imperiali auctoritate notarius
Gemona
1301-1349

ALCUNI SIGNA DEL SECOLO XIV
(di notai menzionati)



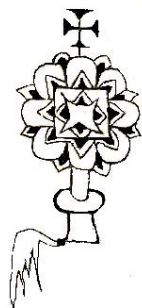
545 Franciscus q. Zili de Utino
Udine
aa. 1342-1345



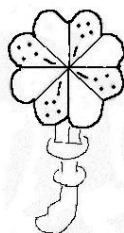
575 Leonardus d. Antonii
Nassutti de Utino
imperiali auctoritate notarius
Udine
aa. 1330-1348



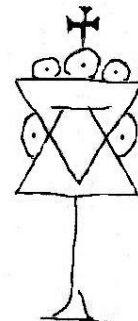
583 Marcus de Civitate Austria
q. Stephani
Civiale
aa. 1340-1377



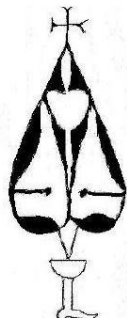
591 Paulus magistri Iohannis de
Mutina
imperiali auctoritate notarius
Civiale
aa. 1332-1359



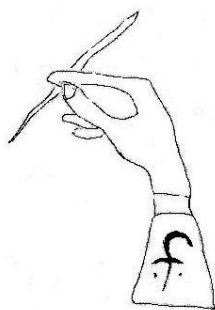
619 Petrus de Austria Civitate
q. d. Iohannis olim d. Iuliani
imperiali auctoritate notarius
Civiale
aa. 1333-1347



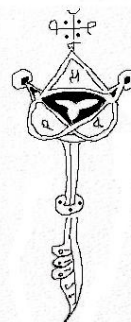
642 Albertus q. Ottonelli de
Tienne nunc Utini permanens
Udine
a. 1329



643 Franciscus Avone q. Iacobi
de Utino
Udine
a. 1337

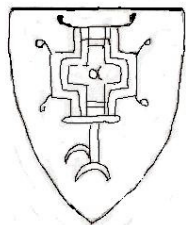


644 Franciscus q. Petri de
Zopeli de Tervisio
Udine
a. 1343

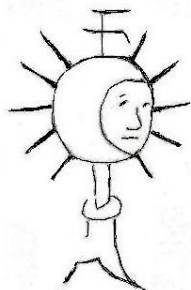


721 Adalprettus q. Maynardi
Civiale
aa. 1356-1378

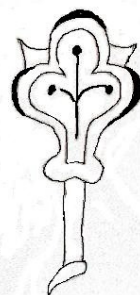
ALCUNI SIGNA DEL SECOLO XIV
 (di notai menzionati)



750 Conradus q. m.ri Conradi
 marescalchi de Ratispona
 Cividale
 aa. 1360-1361



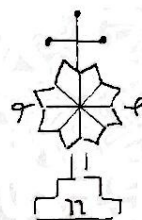
778 Franciscus q. Odorlici
 Miulitte de Utino
 Udine
 aa. 1362-1377



780 Franciscus de Civitate Austria
 q. Petri de Orsaria
 Cividale
 aa. 1352-1367



858 Nicolaus q. Francisci Nasutti
 Udine
 aa. 1331-1356



862 Nicolaus Iohannis de Utino
 imperiali auctoritate notarius
 Udine
 aa. 1372-1379

DOCUMENTI

I.

1222 giugno 20, Padova, *in episcopali camera palatii novi*
(con inserta bolla pontificia datata 1222 febbraio 18, Viterbo)

Poiché a seguito di una supplica al pontefice da parte del patriarca e dei vescovi suffraganei della Chiesa di Aquileia oberata dai debiti, papa Onorio III ha chiesto (con una sua bolla, il cui testo è inserito nel documento) al vescovo Giordano di Padova e a frate Giordano, priore di San Benedetto di Padova, di controllare la reale entità di tali debiti e ha concesso, per loro tramite, facoltà al patriarca di Aquileia di alienare i beni meno utili della sua Chiesa, i due prelati padovani, dopo aver controllato la reale situazione di indebitamento della Chiesa d'Aquileia, autorizzano il patriarca Bertoldo di Aquileia a vendere, alienare e distrarre i beni meno utili della sua Chiesa fino a un massimo di venticinquemila lire veneziane, purché tale vendita sia realmente devoluta all'estinzione del debito.

MANC, *PC*, t. III, n. 46, pergamena di dimensioni 230×153 mm.

REGESTI: BDd1, n. 71, p. 197 (cfr. anche PASCHINI, *Bertoldo di Merania*, p. 31).

L'atto fu scritto interamente dal notaio Turpino di Gnazio da Padova con l'apposizione del suo *signum*, tranne le due ultime righe, contenenti la sottoscrizione del notaio patriarcale Leonardo, che, per quanto prive di *signum*, non si ha difficoltà a identificare con *Leonardus imperialis notarius* (ST 44). Quanto al vescovo di Padova, *Iordanus* per i termini cronologici (1214-†1228) coincide con *Iohannes Maltraversi* (cfr. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, p. 385), forse per un errato scioglimento della *I* iniziale comune ai due nomi: il nome del vescovo era comunque realmente Giordano, come numerosi altri documenti del periodo testimoniano (cfr. PASCHINI, *Bertoldo di Merania*, pp. 16, 18, 24, 26, 29, 43).

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo secundo, indictione decima, die undecimo exeunte iunio; Padue, in episcopali camera palatii novi; presentibus domino Henrico canonico Paduano et archidiacono, domino Conrado et magistro Gerardo, capellanis domini Bertholdi Aquilegensis patriarche, Dominico filio quondam Çamboni Cuçole, Dominico de Richili(n)o de Padua et aliis. Quia dominus Honorius papa tertius litteras bullatas sua bulla, ut vidi et perlegi, dominis Iordano, Dei gratia episcopo, et fratri Iordano, priori Sancti Benedicti, Paduanis, destinare voluit in hoc modum:

Honorius episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri .. episcopo et dilecto filio Iordano priori Sancti Benedicti Paduani salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster .. patriarcha Aquilegensis et suffraganei sui nobis significare curarunt quod Aquilegensis ecclesia tanto premitur onere debitorum quod, nisi celeriter succurratur eidem, verendum est ne non solum proventus, verum etiam possessiones ipsius omnino obsorbeantur voragine usurarum, humiliter supplicantes ut, periculo huiusmodi occurrentes, remedio salutari alienandi aliquas de possessionibus ipsis pro extenuandis debitis memoratis licentiam concedere dignemur. Itaque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus, quantitate debitorum ipsius ecclesie diligentius inquisita, alienandi tantum de possessionibus eiusdem ecclesie minus utilibus quod ex earum precio possit huiusmodi onus congrue relevari, eidem patriarche auctoritate nostra licentiam tribuatis, sub obtestatione diurni iudicii, vobis firmiter iniungentes ut provideatis sollicitè quod precium earundem in ipsorum debitorum extenuationem sine diminutione qualibet convertatur. Date Viterbii, XII kalendis martii, pontificatus nostri anno quarto.

Iidem dominus episcopus Paduanus et frater Iordanus, prior Sancti Benedicti, volentes necnon cupientes in hoc mandatum summi pontificis in omnibus adimplere, dederunt, concesserunt et tribuerunt licentiam et plenam atque liberam potestatem domino Bertholdo, Dei gratia sancte Aquilegensis ecclesie patriarche, vendendi, alienandi et distraendi de bonis minus utilibus Aquilegensis ecclesie, prout sibi melius videbitur expedire, ad maiorem utilitatem et commodum dicte Aquilegensis ecclesie usque ad summam viginti quinque milia librarum denariorum ven(etorum) pro extenuandis debitis ecclesie memorate.

(ST) Ego Turpinus quondam Gnati filius sacri palatii notarius interfui et hec iussu dictorum dominorum episcopi et fratris Iordani prioris Sancti Benedicti Paduanorum in concordia cum^a Leonardo notario, clerico et capellano dicti domini Aquilegensis patriarche, scripsi et manu publica roboravi.

Ego Leonardus imperialis notarius interfui et iussu dictorum dominorum episcopi et fratris Iordani Paduani subscripsi.

^a segue cum ripetuto e non depennato.

II.

1250 gennaio 25, Cividale, *in domo vicedomini*

Il patriarca di Aquileia Bertoldo concede in appalto per i tre anni seguenti a partire dall'11 novembre venturo (San Martino) la muda di Cividale, con tutti i diritti ad essa spettanti, a Raniero Rustichini e ad altri mercanti senesi, suoi soci, dai quali ha ricevuto cento marche aquileiesi, e presenta loro come suoi fideiussori Ludovico di Villalta e Giovanni di Cucagna, promettendo inoltre di risarcire ai Senesi, per l'eventuale perdita della muda in caso di guerra, ogni danno stimato tramite arbitrato.

FIRENZE, Ricci (acquisto), n. 14201, pergamena 310×270 mm,
<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/> 1250 gennaio 25, Ricci

In nomine Domini, amen. Anno Eiusdem millesimo CCL, indictione VIII^a, die VII^o exeunte iunio. In presentia dominorum magistri B(erengerii) vicedomini, Cononis et Henrici fratrum de Murutio, Henrici de Mels, Marquardi Iunioris de Sorff[umberch, Luduici de Vi]lalta, Iohannis de Cucanea et aliorum. Dominus B(ertoldus) Dei gratia venerabilis pathriarca Aquilegiensis confessus fuit se habuisse et recepisse, et contentus asserens et dicens esse, centum marcas aquilegiensis monete a Raniero Rusticini, a Raniero Turch[.], Gabriele et Iohanne sociis, mercatoribus Senensibus; quas centum marcas confessus fuit dictus dominus pathriarca conversas esse in usum et utilitatem Aquilegiensis ecclesie, renuncians dictus dominus pathriarca non habite et non recepte et non numerate pecunie exceptioni, fori privilegio [et cler]i et omni legum auxilio; pro quibus denariis ipse dominus pathriarca pro se suisque successoribus dedit, obligavit et locavit dictis mercatoribus et sociis eorum absentibus mutam Civitatensem a proximo festo Martini venturo usque ad tres annos cum omni iure et actione et usu dicte mute pertinenti aliquo modo de iure vel de facto, promittens dictus dominus pathriarca, pro se et successoribus suis, dictis mercatoribus et sociis dictam mutam ab omni homine et universitate eis legitime deffendere, auct[ori]tate ac disbrigare usque ad prescittum tempus, omneque dampnum et litis expensas, quod vel quas in iudicio sive extra sustinerint vel fecerint, integraliter resarcire, credendo de dampnis et expensis dictus dominus pathriarca vel successores eius eorum simplici verbo, absque sacramento, nec contra predicta

vel aliquod de predictis per se vel successores suos facere vel venire ratione minoris precii vel alia quacumque [ra]tione vel occasione, sub pena dupli dicte pecunie minus v^o solidis et obligatione omnium bonorum Aquilegensis ecclesie, in omnibus et singulis capitulis promissa, stipulata, exacta et soluta vel non, predicta et quelibet predictorum in sua firmitate perdurent. Insuper dominus Luduicus de Vilalta et dominus Iohannes de Cucanea supradicti, ambo et quilibet eorum in solidum, renunciantes beneficio nove constitutionis de fideiussoribus, ephistole divi Adriani et omni legum auxilio, ut principales debitores se dictis mercatoribus et sociis principales constituerunt debitores et fideiussores, promittentes ambo, et quilibet eorum in solido, se conservaturos eos indemnes de omni dampno, pena et interesse, si damnum aliquod sustinerent, sub predicta pena, obligatione omnium suorum bonorum. Promisit etiam dictus dominus pathriarca predictis mercatoribus et sociis, quod si pro werra aliqua muta predicta perdetur, quod eis de dampno satisfaciet bonorum virorum arbitrio et extimatione. Actum apud Civitatem, in domo vicedomini prelibati.

(ST 153) Ego Conradus de Martin(iaco) imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi; ad maiorem vero firmitatem et robur dictus dominus pathriarca suum sigillum et sigillum capituli Aquilegensis ipsi instrumento iussit apponi.

III.

1252 giugno 25, Gemona, *in ecclesia Maiori*.

Alla presenza di Enrico di Villalta e Giovanni di Cucagna alcuni uomini di Prampero, Artegna, Cavazzo, Osoppo e Interneppo testimoniano che i Rivoli Bianchi fungono da termine divisorio sulla proprietà dei colli fra i comuni di Gemona e Venzone; che la grande foresta sui colli è quindi dai tempi della distruzione del castello di Grossenberg, e ancor prima della sua costruzione, per diritto bannale proprietà del comune di Gemona.

ACG, *Pergamene*, b. 1643, n. 38, pergamena di dimensioni 397×136 mm.

Sulla costruzione e la successiva distruzione del castello di Grossumbergo cfr. PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. 285 (il «comes Tirolensis» del testo è Enrico conte del Tirolo).

(ST 109*) Anno Domini M^oCC^oL^osecundo, indictione x^a, die vi^o exeunte iunio; in presentia dominorum He[nri]ci de Villalta, Iohannis de Cucanea. Iohannes de Plano coram dictis dominis iuratus dixit per sacramentum sibi prestitum quod sciebat et sibi erat plene manifestum quod colles de Glemona et de Groꝝumberch a Rivo Albo usque Glemonam erat bannum banitum comunis Glemone cum silva que tunc temporis in dictis collibus erat, quam herbam aliquis de Venꝝono in ipsis collibus audebatur pascere, que si reperiebatur, inpignorabatur per saltarios Glemone; et hoc recordabatur magis quam per spatium xxiii^{or} annorum. Interrogatus si homines Glemone pignorabantur per illos de Venꝝono, respondit non, quia nullam iurisdictionem habebant.

§ Dominus Cymnotus de Pranbergo iuratus dixit quod ei esset bene cognitum quod silva magna erat in dictis collibus et banita per comune Glemone et saltarii sive custodes suprapositi per comune de Glemona et audiverat quod homines Glemone pignoraverant illos de Venꝝono in dictis collibus.

§ Landestros de Arthenea iuratus dixit se interfuisse ubi dominus Henricus semel, quondam de Glemona, ivit super colles de Glemona et usque ad rivulum Lapidis Albe et ibi venit Arnoldus quondam castaldio Venꝝoni, cui predictus Henricus dixit: «Arnolde, faciatis

ita quod non impedietis pascua extra Rivum Album, quia vobis non pertinet»; et ita separati fuerunt ab[...].

§ Niderlandus de Pranbergo iuratus dixit se scire quod magna silva erat in predictis collibus et banita per comune Glemone et postmodum roncata per ipsum et iterum pretereā banita per ipsum; interrogatus si comune de Vençono aliquam iurisdictionem in ipsis collibus haberet, respondit se nescire.

§ Martinus de Cavacio iuratus dixit per sacramentum sibi prestitum quod ante construcionem castri Groçumberch silva erat [magna] in collibus predictis et banita per comune de Glemona; recordabatur autem de construcionem dicti castri et de destrucionem ipsius, post cuius destrucionem dicebat quod comune de Glemona roncavit silvam ad utilitatem suam. Interrogatus si homines de Vençono accipiebant de lignis, respondit non, nisi furtive, et dixit de Glemona dictum banum habuit magis quam XXIII annis.

§ Adam de Hosopio iuratus dixit per sacramentum quod fecerat ibidem quod recordabatur quod silva erat magna in collibus Glemone et banita per comune eiusdem loci et recordabatur quod comes Tirolensis edificavit castrum de Groçumberch in ipsis collibus et fecit calcem de silva; postmodum comune de Glemona auxilio domini terre destruxit castrum et silvam ronc[avit] ad utilitatem suam; et si reperiebatur aliquis accipiendo ligna vel frascas pignorabatur per custodes Glemone; et sciebat quod homines de Hosopio cum precibus sibi trahebant ligna de dicta silva Glemone precio et hoc recordabatur magis quam per spacium XL annorum.

§ Magister Cono de Arthenea iuratus dixit per sacramentum sibi prestitum quod recordabatur quod homines et comune de Glemona habebant custodes et saltarios in dictis collibus sue proprietatis et custodiebantur per ipsos quia baniti erant; et dixit quod quondam iverat ad comburendum calcem, quam homines de Glemone fecerant ab illa parte ecclesie Sancte Agnetis, et ita illi de Vençono credebant quod ipse cum illis de Glemona vellet eis accipere armentum: currerunt cum armis, invaserunt illos qui volebant comburere calcem et ita fugarunt eos usque ad pratum Odonis; interim homines de Glemona intellexerunt quod sui erant fugati per illos de Vençono, acciperunt arma et fugando illos de Vençono currerunt usque ad Rivum Album et ibi erat dominus Açutus, qui tunc temporis morabatur apud Vençonum, et interdum dominus Tasotus misit Petrum gastaldionem suum et fecit facere treuvas inter eos; et nisi treuve facte fuissent, Glemonenses volebant ire usque Vençonum.

§ Weçello de Tarnepo iuratus dixit per sacramentum sibi prestitum se scire quod colles Glemone a Rivo Albo usque Glemonam sunt predium et pascuum comunis eiusdem locis et banitum per ipsum comune; et si reperiebatur aliquis de Vençono in ipsis collibus, custodes Glemone nomine pignoris accipiebant eis vaccas, agnos et alia bona cum reperiebantur pascendo ab ista parte Rivi Albi; et recordabatur hoc fuisse magis quam per spacium XXX annorum.

§ Merempatus de Hosopio iuratus dixit per sacramentum sibi prestitum quod sciret quod silva erat magna in collibus predictis et banita per comune Glemone et recordabatur et sciebat quod dominus quondam venerabilis patriarcha Wolcherus ita diviserat inter comune de Glemona et comune de Vençono, videlicet quod comune de Vençono ab ista parte Rivi Albi nullam habere debet iurisdictionem et ita custodes Glemone accipiebant pro pignore animalia illorum de Vençono cum reperiebantur ab ista parte dicti Rivi; et ita dixit quod recordabatur magis quam per spacium XL annorum.

§ Gregorius de Hosopio iuratus dixit quod sciebat fuisse magnam silvam in collibus predictis et banitam per comune Glemone et si aliquis de Vençono in ipsis reperiebatur accipiendo aliquid, pignorabatur per custodes Glemone; et sciebat quod dicta silva bis roncata

et banita erat per comune Glemone nec aliquis de Vençono ligna nec aliud accipiebat de dictis collibus, nisi furtive.

Actum Glemone in ecclesia Maiori, feliciter.

Ego Blasius imperiali auctoritate notarius constitutus interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

IV.

12[53] aprile 7, Cividale

(con inserto documento datato 1252 febbraio 5, Udine)

Avendo Gregorio, patriarca di Aquileia eletto, concesso in appalto, come già avveniva da quindici anni, la muda della Chiusa a partire dal 7 febbraio 1252 per i due anni seguenti a Ranieri di Rustichino «Piccolomini» e Rinaldo di Rinaldino mercanti senesi, dai quali ha ricevuto 400 marche aquileiesi impiegate per le necessità della Chiesa d'Aquileia, con l'ulteriore garanzia che se questi non potranno percepire i redditi di tale muda, avranno diritti sulla muda di Caporetto (come è contenuto nel rogito del notaio Giovanni da Lupico, datato 5 febbraio 1252, il cui tenore segue inserto), convengono adesso lo stesso Ranieri di Rustichino, Maffeo Trevisano, per sé e Pietro e Marino Zorzani, loro soci di Venezia, e il veneziano Marco Firiolo, per sé e Giacomo suo fratello, di procedere alla divisione delle quote ad essi spettanti. Così ora i soci dichiarano di aver ricevuto quanto loro dovuto fino al presente ed in particolare Rustichino dichiara di avere ricevuto per sé e i suoi soci cinquanta marche da Maffeo Travisano e dai fratelli veneziani Marino e Pietro Zorzani, corrispondenti all'ottava parte, e altre cinquanta marche da Marco e Giacomo Firiolo, anch'essi di Venezia; così per il futuro ai primi toccherà la quarte parte di ogni lucro o danno, ai secondi l'ottava.

FIRENZE, Ricci (acquisto), n. 26636, 155×200 mm

<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi/> 12.. aprile 7, Ricci

REGESTI: MARCHETTI-LONGHI, *Registro*, n. 25, p. 69

A proposito di questo, e di un simile documento dello stesso anno 1253, scrive Donata Degrassi: «Entrambi gli atti, redatti dal notaio Giovanni da Lupico, si trovano nel fondo Regio acquisto Ricci, ora all'Archivio di Stato di Siena (A.S.S.), *ad annum*. La prima pergamena è molto consunta e non consente la lettura dei patti di locazione. Nel secondo contratto, pubblicato in MARCHETTI-LONGHI, *Registro degli atti*, cit., pp. 70-71, la durata della locazione veniva stabilita in un anno con decorrenza dal successivo 20 luglio» (DEGRASSI, *Compagnie bancarie*, p. 176, nota 16). In effetti le condizioni della pergamena non permettono di stabilire né l'anno, né con sicurezza giorno dell'atto, ma solo il mese di aprile. Poiché tuttavia il documento riporta inserto il precedente documento di Giovanni da Lupico del febbraio 1252 ed il contratto aveva un termine biennale è ragionevole credere che i soci senesi e veneziani abbiano convenuto le quote contrattuali a metà della scadenza contrattuale, ovvero dopo il febbraio 1253. Le condizioni della pergamena, senz'altro non buone, permettono tuttavia di leggere abbastanza bene il documento che, a parte poche lacune (soprattutto di nomi), è stato interamente restituito.

In [nomine Christi amen. Anno M] CC [LIII, indictione XI, die] septimo [int]rante aprili, in Austria Civitate in presentia magistri Ottonis, Wilelmini filii domini [...]^a, Federici de Clusa, domini Bertrandi, Matthe[i ...]^b Marci Ronaldi de eodem loco [et multorum] aliorum. Cum venerabilis pater dominus G(regorius) Aquilegensis e[lectus] dedisse[t, locavisset atque concessisset mutam Cluse Raynerio Rustichino et Reyn]aldo Reynaldini mercatoribus

Senensibus – prout continetur in quoddam instrumento per manum Iohannis notarii confectum [cum sigillo pen]denti ipsius [domini electi il]leso, c[uius tenor talis] est:

In nomine Christi amen. Anno Domini M^oCCLII, indictione X, die lune quinto intrante mensis februarii, apud Utinum in cam(er)[a venerabilis pa]tris G(regorii), [Dei et a]postolica gratia sancte sedis Aquilegensis electi; in presentia domini B(eregeri) vicedomini Aquilegensis, nobilium virorum dominorum Asquini de Varmo, Petri [...] ^c, Walteri Bertoldi de Spengemberch et Candedotti de Glemona, Federici gastaldionis et Bubussii camerarii Utinensium [...] ^d et aliorum testium. Predictus dominus electus propter evidentes utilitates et eminentes necessitates eiusdem ecclesie Aquilegensis vendidit, locavit et con[cessit] nomine [ipsius et eiusde]m Ecclesie Aquilegensis Raynerio Rustichino et Raynaldo Reynaldini, presentibus mercatoribus Senensibus pro se et sociis suis recipientibus, mutam Cluse cum omnibus rationibus et iuribus, prout consuevit dari a quindecim annis antea, pro quadringentis marchis monete aquilegensis, numerando a die mercurii [septimo] presentis mensis februarii usque ad duos annos proximo ^e venturos; quas quadringentas marcas manifestus et confessus fuit se recepisse et habuisse ab eisdem mercatoribus renunciando exceptioni non recepte et numerate pecunie, promittens dictus dominus electus tam pro se quam successoribus suis vendicionem, locationem et concessionem huiusmo[di ratam et] firmam habere et [tenere] sub pena ducentarum marcarum argenti et obligatione omnium bonorum suorum et ecclesie Aquilegensis; promisit etiam idem dominus electus, [sub eis]dem pena et obligatione, [quod si] evidenter et manifeste appareret quod occasione alicuius werre supervenientis supradicti mercatores non possent habere et coligere inde rationes et iura predictae mute, ita quod dampnum evidens inde contingeret ipsos incurrere, dictus dominus electus teneatur ad restitutionem et restaurationem dicti dampni faciendo per proprium procuratorem vel per aliquem alium modum arbitrium bonorum virorum eligendorum super hoc ab utraque parte, hoc addito quod qua(n)[...] ^a habere non possunt, dicti mercatores debeant coligere et habere iura predictae mute apud Cavoretum; quam vendicionem, locationem et concessionem [dictus dominus electus fecit cum] assensu et voluntate capituli Aquilegensis, sicut apparet per instrumentum confectum per manu mei Iohannis de Lupico publici notarii; ad maio[rem rei cautelam, evidentiam] et firmitatem dictus dominus electus instrumento presenti iussit proprium sigillum apponi. Ego Iohannes de Lupico suprascriptus [Aquilegensis electi et?] ^a nobilis viri domini Riçardi comitis Veronensis publicus notarius hiis interfui et rogatus scripsi.

Convenerunt Reynerius Rustichinus, Manfeus Tarvisinus, pro se et Petro et Marinum Çorçani sociorum ^e eius de Venetiis, et Marcus Firioli de eodem loco, per se et Iacobum fratrem suum, qui in ipsa societate cum ipso Reynerio Rustichino octavam partem habebant – prout idem Reynerus Rustichinus confitebatur per se et socios suos – et contenti et manifesti fuerunt usque ad presentem diem omnem rationem integre se recepisse pro ipsa muta et quilibet eorum, comuniter et divisim, omnem partem que ipsos de ipsa muta contingebant recepisse et in se habuisse integre. Quo facto Rustichinus per se et socios suos fuit confessus et manifestus habuisse, recepisse nomine societatis predictae mute tam octavam partem ab ipso die in antea a Manfeo Tervisino et Petro et Marino Çorçano, fratribus de Venetiis, quinquaginta marchas monete aquilegensis, quam etiam a [Marco] Firiolo de Venetiis et a Iacobo fratre suo alias quinquaginta marcas eiusdem monete, renuncians exceptioni non accepte et numerate pecunie tempore contractus; ita quod de omni lucro seu dampno perciperetur Mafeus Tervisinus una cum sociis suis de Venetiis, quarta pars contingat, et Marcus Firiol de eodem loco, una cum fratre suo Iacobo, inde octava pars contingat.

(ST 181) Ego [Tavanus Austrie] Civitatis sacri palatii notarius hiis interfui et rogatus scripsi in hoc exemplum exemplavi nil addens vel minuens [quod eius sententiam variet] sive mutet.

^a lacuna di ca. 20 mm. ^b lacuna di ca. 55 mm. ^c lacuna di ca. 60 mm. ^d lacuna di ca. 45 mm. ^e così.

V.

1256 agosto 23, *Mota de Carezate*

Il patriarca Gregorio di Montelongo investe Artuico del fu Federico di Castello, per tramite del nobile Biachino da Camino, dei beni siti in Pozzecco, Flumignano e Ontagnano e concessi in titolo di feudo a Dietalmo di Caporiacco, ora a lui confiscati, con tutti i diritti e le pertinenze spettanti agli stessi beni.

BCU, *FP*, 1238/II, B1

Originale autografo membranaceo (210×260) attaccato sul *recto* della seconda carta di un bifoglio color carta da zucchero. Il *recto* del primo foglio presenta il numero di cartulazione «B1» scritto a lapis di colore blu; in fondo alla pergamena, all'angolo destro, la stessa mano moderna ha scritto con lo stesso lapis l'anno «1256». Lo specchio di scrittura, costituito da 14 righe di testo, compresa la sottoscrizione, copre quasi interamente la pergamena. Non si nota alcuna traccia di rigatura. Il pezzo è in ottimo stato di conservazione con un solo foro molto stretto che taglia orizzontalmente a metà il *signum tabellionatus*, tracciato dal notaio in alto a sinistra per una lunghezza corrispondente alle prime 6 linee di scrittura e limitato alla sua destra dalla *I* sovramodulata dell'*invocatio* di uguale lunghezza.

COPIE: B, 899/IV, n. 237, pergamena di dimensioni 194×268 mm.

REGESTI: BDd, p. 396, n. 218; BI, p. 12, n. 237; MARCHETTI LONGHI, *Registro*, II, n. 80 pp. 91-92 (da copia B cit.); cfr. PASCHINI, *Gregorio di Montelongo*, p. 8 e nota 3 (Orico di Treseno, Odorico di Scarfemberg); PASCHINI, *Ciociarì alla corte di Gregorio di Montelongo*, pp. 486-487 e nota 1.

(*ST* 187) In Christi nomine. Anno a nativitate Eiusdem millesimo CCLVI^o, indictione XIII^a, die VIII^o exeunte agosto, in Mota de Carezate; presentibus testibus dominis Iohanne Waragio archidiacono Aquilegensi, Lambertino de Conelano socio domini Biaquini de Camino et Henrico de Greye[z], Hoderico de Scorfemberg, Boneto gastaldione de Carezate. Venerabilis pater dominus G., Dei et apostolica gratia sancte sedis Aquilegensis patriarca, investivit virum nobilem dominum Biaquinum de Camino, recipientem vice et nomine Artici filii quondam domini Frederici de Castello, de toto illo potere et iuribus omnibus ad ypsum potere spectantibus, quod vir nobilis Detalmus de Cavriago forbanitus eiusdem et feudo ac propria foriudicatus ab ipso, prout idem dominus asserebat, habebat et optinebat in villis de Poçeco, de Flumignano et de Antognano ad rectum feudum et legale, dans eidem Artico licentiam et parabolam ingrediendi tenutam et possessionem de predicto potere per se vel suum nuncium specialem.

Ego Guidoctus de Muroлта Civitatis Brix(ensis) notarius et scriptor dicti domini patriarce interfui et eius mandato scripsi.

VI.

1276-1298

Il patriarca di Aquileia commissiona al notaio Francesco da Udine di trascrivere la copia autentica del seguente atto scritto da Enrico tabellone di Udine:

1265 dicembre 23, Udine

Giovanni di Cucagna, presente il nipote Guarnerio, vende a Lazzerrutto di Buzulesio da Udine cinque passi di terra nel borgo di Udine a livello perpetuo, per un censo annuo di 4 denari aquileiesi per passo da pagarsi il giorno di Natale (otto giorni prima o dopo).

BCU, FP, 1238/II, *Pergamene dal XIII al XVII secolo* (collectio comitis Frangipane).

Copia autentica membranacea (330x170 mm ca.) attaccata sul *recto* della seconda carta di un bifoglio color carta da zucchero. Il *recto* del primo foglio presenta il numero di cartulazione «B2» scritto a lapis di colore blu; in fondo alla pergamena, all'angolo destro, la stessa mano moderna ha scritto con lo stesso lapis l'anno «1265». Lo specchio di scrittura, costituito da 35 righe di testo compresa la sottoscrizione, copre quasi interamente la pergamena. Non si nota alcuna traccia di rigatura. Il pezzo è in buono stato di conservazione con quattro macchie di umidità, una delle quali abbastanza vistosa, lungo il margine sinistro della parte centrale del foglio; specularmente contrapposta una smangiatura a margine destro ha fatto perdere le ultime due-tre lettere di sei righe consecutive. Subito sotto, nella parte destra del foglio, vi è un foro lungo ca. 4 cm; tali lacune, in ogni caso, non inficiano la leggibilità del testo.

La *datatio* è quella del documento originale, scritto da *Henricus tabellio de Utino* (l'unica notizia del quale è che fosse già morto nel 1284). L'arco di tempo considerato per la copia da parte di Francesco da Udine va dal 1276, anno in cui il notaio Enrico era ancora vivo (cfr. Documento n. IX, *infra*) e la morte del patriarca Raimondo (avvenuta alla fine di febbraio 1299).

In nomine Christi, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava, die nono exeunte decembri; presentibus Iohanne de Orgiano, Filono, Henrico de domino Bonetto, Reynaldo de Mels testibus et aliis. Dominus Iohannes de Cucanea, pro se suisque heredibus et nepotibus suis Warnero et fratribus, et presente Warnero supradicto, dedit et vendidit Laçerutto filio condam Buçulesii de Utino, recipienti pro se suisque heredibus, quinque passus terre, sitos in burgo Utini et confinant(es) a mane cum Rusianutto et a meridie cum Martino molendinario et Artuico speronario de Utino, ad livellum perpetuale cum ingressibus et egressibus suis usque in vias publichas et cum omnibus et singulis que infra predictos passus sunt, vel alios siqui fuerint, et cum omni iure et actione sibi ex eis vel pro eis passibus terre modo alio spectante vel pertinente de iure vel de facto et cum omnibus et singulis, que habent super se vel infra seu intra se, ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, dandum, donandum, alienandum, obligandum pro anima et corpore, iudicandum et quicquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum sine contradictione dicti domini Iohannis et Warneri nepotis ipsius eorumque heredum, solvendo eisdem annuatim in festo Nativitatis Domini, octo diebus ante vel octo post, III^{or} denarios aquilegenses pro quolibet passu; promittens dictus dominus Iohannes, pro se suisque heredibus, prefato La[çar]utto et eius heredibus de dictis quinque passibus terre litem aliquam seu de aliquo [...] ipsorum non facere vel movere nec volenti facere consentire, set predictos qu[inque] passus [ter]re ab omni homine et universitate legitime [defendere, auctori]çare, manutenere et disbrigare cum rescione dampnorum et expensarum vel quod vel quas dictus Laçerus in iudicio sive extra sustinuerit vel fecerit pro predictis defendendo et manutenendo; nec contra predicta vel aliquod de predictis vel alios seu per interpositas persona aliquo tempore facere vel venire racione aliqua vel occasione; sub pena dupli valoris dictorum passuum terre, ut pro tempore plus valuerit, minus quinque solidis veronensium parvorum; qua soluta vel non, predicta omnia in sua maneant firmitate et presens instrumentum obtineat plenum robur cum obligatione omnium suorum bonorum; et dedit sibi Artuicum speronarium tenute nuncium, qui ipsum in tenutam dictorum passuum terre poneret et possessionem induceret corporalem. Actum Utini, in domo comunis.

(ST 264) Et ego Franciscus de Utino Imperiali auctoritate notarius ex commissione domini patriarche presens instrumentum, ut in breviaturis condam Henrici tabellionis de Utino inveni, fideliter in publica redeggi documenta.

^a lacuna di 10 mm ca.

VII.

1270 gennaio 3

Cividale, *sub solarario comunis*

A seguito di una lite fra i marescialli d'Arcano, da una parte, e Corrado detto Boianno da Cividale e Giovanni col nipote Enrico, *capellarii* del patriarca, dall'altra, le parti scelgono quale loro arbitro Guarnerio di Cucagna, canonico d'Aquileia. Sentite le testimonianze da cui risulta che il cavallo della cappella del patriarca Folchero fu tenuto da Ulrico di Bottenicco e che il cavallo che portava la cappella del patriarca Bertoldo e poi del patriarca Gregorio fu tenuto dal figlio di lui, Paolo; considerata anche la ripetuta contumacia dei marescialli d'Arcano, l'arbitro Guarnerio sentenza che il cavallo che portava la cappella di Gregorio sia assegnato a Corrado Boianno e a Giovanni, presenti.

MANC, Boiani, t. I, n. 67, 18,3×11,4 cm
Cfr. PASCHINI, *Usanze feudali*, p. 266.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo, indictione tercia decima, die tercio intrante ianuario; in presentia dominorum Arnoldi generi quondam Iohannis Livisitti, Graciani quondam advocati, Francisci filii quondam Noschetti, Iohannis filii quondam domini Bertaldini Civitaten(sium), Bultinici de Rubiniaco, Rainuçi qui fuit de Placentia generi Landonis Civitatis, Wernerii filii quondam domini Pellegrini de Iamnich et aliorum. Cum inter dominos marsalcos de Tricano, ex una parte, et Conradum dictum Boianum Civitatis et Iohannem et Henricum, nepotem ipsius Iohannis, capellarios capelle domini pathriarce Aquilegensis, ex altera, esset questio de equo qui portabat capellam domini pathriarce quondam Gregorii, quia dicti marsalci dicebant quod eundem equum^a qui portabat capellam domini pathriarce habere debebant et dicti capellarii dicebant etiam quod ipsum equum^a capelle debebant habere et de ipsa questione compromisissent in dominum Wernerium de Cucanea, canonicum Aquilegensis, et probatum fuisset coram eo per testes quod dominus Wolricus quondam de Bultinico post mortem quondam domini pathriarce Wolcheri habuerat equum^a qui portabat capellam ipsius domini patriarche Wolcheri et, post mortem ipsius Wolrici de Bultinico, Paulus Civitatis, qui successit ei in dicto officio capelle, etiam habuerat post mortem quondam domini pathriarce Bertoldi equum^a qui portabat capellam ipsius domini pathriarce Bertoldi, prout etiam probatum fuit per testes coram ipso domino Wernerio in dicta causa et questione, taliter sententiavit idem dominus Wernerius dicens quod cum citasset dictos marsalcos ad duos terminos ad dandum sentenciam de dicta lite et questione et ipsi non curassent venire, quod adiudicabat eisdem Conrado, Iohanni et Henrico quod dictum equum^a qui portabat capellam dicti quondam domini pathriarce Gregorii habeant et habere debeant et, hoc facto, dedit idem dominus Wernerius ipsum equum^a qui portabat capellam ipsius domini pathriarce G(regorii), quem in sua tenuta habebat, in tenuta eorundem Conradi et Iohannis qui presentes erant.

Actum in Austria Civitate, sub solarario comunis.

(ST 153) Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

^a così.

VIII.

1273 marzo 8, Cividale, *in domo dicti testatoris*

Il canonico Gardamomo, scolastico di Cividale, in presenza della figlia Tommasina, sceglie a suo luogo di sepoltura la chiesa Maggiore di Cividale, alla quale lascia *pro remedio anime* e per il servizio dei canonici durante il suo anniversario un manso in *Ligunais*; lega il reddito di un anno della sua prebenda per le spese di un'adeguata sepoltura. Il censo di un sestario di frumento e un conzo di vino derivanti dalla casa che ha lasciato al nipote Pantaleone è devoluto ai canonici presenti al servizio religioso presso l'altare di Sant'Anna nella chiesa di San Giovanni il giorno di santa Maddalena. Ordina di vendere un suo forno con casa attigua per pagare eventuali maltolti, e la somma rimanente chiede che venga divisa in tre parti da distribuire ai poveri. Lascia alla figlia Tommasina la sua casa più grande, disponendo che questa venga venduta nel caso dovesse entrare in un ordine religioso. La casa lasciata al nipote Pantaleone, se questi dovesse morire senza eredi, dovrà essere restituita al capitolo di Cividale. Lascia un'altra sua casa a Marchetta e la sua casa di Borgo San Pietro a Giacomo di Enrico Cargnello. Fa quindi una serie di altri legati al fratello Bernusso, alla sorella Tommasina, a Corrado, a Benvenuto, a Enrico Fiarria, mentre a Giacomo Boiani lascia il suo *Decretum*. Costituisce sua erede universale la figlia e suoi esecutori testamentari Enrico Fiarria e il notaio Benvenuto.

MANC, *PC*, t. VI, n. 113, pergamena di dimensioni 225×162 mm.

La pergamena è fortemente sbiadita lungo tutto il margine sinistro, lasciando talvolta appena intravedere l'inchiostro. La data attergata «1270. 8. 8.bre» è errata. L'anno è certamente il 1273, come permette di stabilire l'indizione («prima») chiaramente leggibile. Il notaio morì l'11 marzo di quell'anno (cfr. Scalon, *Libri degli anniversari*, pp. 262-263 e nota 39; cfr. anche *ibid.*, p. 166 e nota 78). La data qui proposta è la stessa che indica Cesare Scalon (cfr. SCALON, *Libri*, p. 23 nota 53; SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 147, n. 22).

La località *Ligunais* forse va identificata con Lugugnana di Portogruaro; quanto al destinatario del *Decretum*, Giacomo Boiani, futuro frate Predicatore e fratello della beata Benvenuta Boiani cfr. TILATTI, *Benvenuta Boiani*, p. 19 e nota 37.

[In nomine Domini, amen. Anno Eiusdem millesimo cc^o septuagesimo]tercio, indictione prima, die octa[vo intrante marcio; in presentia ...]^a Henrici Fiarie, Conradi Boiani, Bene[venuti ...]^a filii eius, Dominici dicti Mele Civitaten[...]^a et aliorum. Dominus Gardamomus, scolasticus Civitatis, eger corpore, sanus tamen [mente, nolens intestatus dece]dere, consentiente et presente filia sua Thomasina et non contradicente, tale pronunciavit et condidit testamentum. In primis elegit sibi sepulturam apud ecclesiam Maiorem Civitatis, cui ecclesie dimisit mansum unum pro anima sua in villa de Ligunais, qui regitur per Weretam et Wiçiluttum, pro faciendo aniversario suo omni anno, videlicet servicium capituli presentibus diaconibus, subdiaconibus et mansionariis, et quod residuum erit de redditibus, detur pauperibus. Item cum reddito prebende sue Civitatis ad unum annum et parte suorum bonorum mobilium ordinavit fieri sepulturam suam, prout conveniens fuerit, et hoc ordinavit iure testamenti. Item ordinavit dari unum sextarium frumenti et unum congium vini in festo Sancte Marie Machdalene canonicis et mansionariis Civitatis, qui erunt in ipso festo faciendo officium eius in ecclesia Sancti Iohannis ante altare Sancte Anne, super domum suam, quam dederat Pantaleoni nepoti suo, dicens ipsam domum sibi sub ipsa

condicione dedisse. Item legavit ipsi altari omni anno dari unum sextarium frumenti et unum congium vini super domum suam maiorem pro dote ipsius altaris. Item furnum suum cum domo pertinenti ipsi furno ordinavit vendi et cum denariis, qui inde accipientur, solvi mala ablata, que reperientur, et de eo quod remanserit, debeant fieri tres partes, quarum una [detur ...]^a Civitat(is) et circa Civitatem et alia pars detur pauperibus et cum ter[cia ...]^a pro anima sua et hoc salvo iure capituli decem denariorum. Item domum maiorem suam [...] ^d et terram que fuerunt quondam domini Martini Riçotti de Burgo Pontis et vineam [...] ^a legavit filie sue Thomasine; ita tamen quod acci[...] ^b cum suo marito et si non inve[...] ^b ipsa Thomasina et post mortem eius revertan[...] ^c dicto capitulo Civitateni et ita etiam quod si dicta Thomasina intrabit aliquam re[ligionem ...] ^d vendere ipsa bona et denarios dare loco ubi intrabit religionem, salvo iu[re...] ^c. Item centam extra portam Sancti Petri de Civitate legavit etiam eidem Thomasine, salvo iure livelli dominorum de Cucanea. Item legavit domine Marchette domum que iacet prope domum Dominici et prope predictum furnum. Item Iacobo filio Henrici Carnelli legavit domum suam de Burgo Sancti Petri prope domum ipsius Henrici patris eius. Item domum suam iuxta maiorem et aliam domum, quam dederat sub condicione Pantaleoni, nepoti suo, de eis sic ordinavit, videlicet quod si idem Pantaleon morietur sine herede quod ambe ille domus revertantur ad Thomasinam, filiam suam predictam, et si Thomasina morietur sine herede quod dicta domus, que est iuxta maiorem, que soluit census heredibus quondam Rudrici, vendatur et dentur^e pro remedio anime ipsius Thomasine dicto capitulo et alia domus expedite revertatur ad capitulum. Item [...] suum ...] ^f longum legavit Bernusso fratre suo. Item reliquid Conrado [...] vasa ...] ^f que eligere voluerit. Item dicto Henrico Fiar[ie ...] ^f XL den(arios). Item Iacobo filio Boiani legavit Decre[tum ... Item ...] ^f quas habet Miculusius, ordinavit expignorari, et illas dari Benevenuto [...] Item ...] ^f dari domine Thomasine sorori sue. Item hospitali [...] lectum] ^d et unum plumacium. Item constituit suos commissarios quemlibet in solidum in predictis faciendis et procuradis et exigendis debitis que sibi debent dominum Henricum Fiariam et Benevenutum notarium et quod cum consilio Conradi Boiani fiant predicta omnia. Item in omnibus aliis suis bonis mobilibus et immobilibus constituit suam heredem dictam Thomasinam, filiam suam, volens et approbans idem testator hoc esse suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem; et si non posset valere iure testamenti, quod valeat saltim iure codicillorum vel quocumque alio iure melius valere potest.

Actum in Austria Civitate, in domo dicti testatoris

(ST 153) Ego Conradus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus scripsi.

^a lacuna di 55 mm ca. ^b lacuna di 120 mm ca. ^c lacuna di 30 mm ca. ^d lacuna di 40 mm ca. ^e così; evidentemente per detur ^f lacuna di 70 mm ca.

IX.

1276-1298

Il patriarca di Aquileia Raimondo Della Torre commissiona al notaio Francesco da Udine di trascrivere la copia autentica del seguente atto scritto da Enrico tabellone di Udine:

1276 novembre 30, Cividale, in domo Florentini

Asquino di Tricesimo vende per 11 marche aquileiesi e mezza un suo manso in Monaio di Ravaschetto, in Carnia, a Tomaso di Cucagna.

BCU, Joppi, 696, Autographa Vincentiana, seu Autographa membranacea Aquileiensia collecta a Vincentio Joppi Utinensi, sub anno. Pergamena di dimensioni 280×204 mm ca.

In nomine Christi, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, indictione quarta, die ultimo mensis novembris; presentibus domino Symone de Cucanea, Priçavallo de Civitate, Odolrico Fillgiotte, Iohanne filio H(eri)bordi de eodem loco, Wicardo quondam de Borcobello, Henrico de Tricesimo testibus et aliis. Asquinus de Tricesimo pretio undecim marcarum et medie denariorum aquilegensis monete, quod totum confessus fuit et contentus habuisse et recepisse integre a domino Thomasio de Cucanea, renunciando exceptioni non habiti, non recepti ac non numerati sibi pretii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio, pro se suisque heredibus de sua tenuta dedit et vendidit eidem domino Thomasio et eius heredibus iure proprio unum mansum situm in Carnea, in Rovoscleto, iuxta villam de Monagio et regitur per Bertholottum, Gussum et Pichuna^a eiusdem ville ad habendum, tenendum, possidendum, vendendum, dandum, donandum, alienandum, permutandum, adfitandum, obligandum pro anima et corpore iudicandum et quicquid sibi et suis heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, sine omni contradictione, inquietatione et repetitione dicti Asquini eiusque heredum vel alicuius alterius persone, cum domibus, sediminibus, campis, curris, ortis, campis, pratis cultis et incultis, pascuis, silvis, nemoribus, aquiductibus, piscationibus, venationibus, servitute, dominio et honore^a et cum omnibus decimis ipsius mansi atque cum omnibus et singulis que dictus mansus habet supra se vel infra seu intra se atque cum omni iure et actione sibi ex dicto vel pro dicto manso modo aliquo spectante vel pertinente de iure vel de facto, dicens dictum mansum nemini fore venditum, datum, alienatum seu quoquo modo obligatum ante dictam venditionem in ipsum dominum Thomasium factam. Et si dictus mansus valeret plus precio nominato donavit ei pure donationis nomine que dicitur inter vivos, promittens dictam donacionem nulla causa vel ingratitude aliqua revocare, set predictum mansum eidem et eius heredibus cum decimis et omnibus sibi pertinentibus per se et suos heredes ab omni homine, persona et universitate legitime defendere, auctorizare ac in solidum disbrigare constituens se eius nomine possidere donec ipsius mansi possessionem intraverit corporalem. Quam accipiendi et sua auctoritate retinendi eidem licentiam omnimodam contulit de iure vel de facto, omneque dampnum et litis expensas quod vel quas dictus dominus Thomasius et eius heredes in iudicio sive extra sustinuerit vel fecerit pro predictis attendendis et manutenendis nominatus Asquinuttus eidem ad plenum et integrum reficere et restaurare promisit solo ipsius verbo sine sacramento et onere alicuius probacionis nec contra predicta vel aliquod de predictis per se vel alios seu per interpositas personas tempore aliquo facere vel venire racione aliqua vel occasione, sub pena dupli valoris dicti mansi ut pro tempore plus valuerit minus v solidis veronensium parvorum; qua soluta vel non predicta omnia in sua maneant firmitate et presens instrumentum obtineat plenum robur cum obligatione omnium suorum bonorum. Pro quibus omnibus et singulis attendendis precibus ipsius Asquinutti et pro ipso prefato domino Thomasio fideiussor in solidum exitit Conraducius de Tricesimo promittens predicta omnia atendere, observare, manutenere ac in solidum disbrigare, si predictus Asquinuttus facere neglexerit sub pena predicta et cum obligatione omnium suorum bonorum et in hunc modum predictus Asquinuttus dedit sibi Wicardum tenute nuncium qui ipsum in tenutam de dicto manso poneret et possessionem induceret corporalem. Actum in Civitate, in domo Florentini.

(ST 264) Ego Franciscus de Utino Imperiali auctoritate notarius ex commissione reverendissimi patris domini R(aymundi) patriarche Aquilegensis presens instrumentum, ut in brevaturis condam Henrici tabellionis de Utino inveni, fideliter in publica redegi documenta.

^a *cosi.*

X.

1283 gennaio 30, Venzone, *in domo dicti Pelegrini Meynardi*

Pellegrino del fu Giacomo di Mainardo da Venzone promette di dare in dote alla figlia Margherita e al marito di lei Pace 150 lire di piccoli veronesi, in tre rate da 50 lire, la prima delle quali da pagare entro un anno dal giorno in cui i due coniugi si conosceranno carnalmente, e poi nei due anni seguenti, obbligando tutti i suoi beni eccetto i beni dotali della madre di Margherita e i beni mobili e immobili di Pellegrino spettanti comunque a Margherita in eredità; il contratto matrimoniale considera anche le clausole in caso di morte di ciascuno dei due coniugi in assenza di eredi. Lo stesso giorno il fratello di Pace, Egidio vescovo di Cittanova d'Istria, promette di assegnare ai coniugi un reddito annuo di 50 lire veronesi in Friuli.

ASU, NA, b. 2220, fasc. 3, protocollo di Giacomo detto Nibisio da Gemona

[29v] § LXXXIII, indictione XI, die II^o intrante ianuario; presentibus presbitero Iacobo de Maniaco vicario de Glemona, domino Filipo presbitero de Utino, Pelegrino Wenan de Vençono, Romano notario de Glemona, Iacobo Profeta, Marino Ingiçan, Iacobo dicto Clerico, Vidusio Pugutan, Iacobo filio Sibelli, Nicola, Martino filio suo, Furtunusio carnifice de Glemona et aliis. Pelegrinus filius quondam Iacobi Meynardi de Vençono promisit dare, per se et heredes suos cum obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum, et fecit nomine dotis Margarete filie sue et Paci marito suo C et L libras veronensium parvulorum, solvendas L libras^a in uno anno proximo ex quo ipsi carnaliter dicti iugales se cognoverint et L libras ver(onenses) in sequenti anno proximo tunc futuro et L libras ver(onenses) in alio sequenti anno proximo. Et hiis tamen salvis iuribus et rationibus bonorum matris dicte Margarete et salvo etiam omni iure hereditario bonorum dicti Pelegrini patris sui mobilium et immobilium presentium et futurorum succedentium eidem Margarete. Fideiussores de sic attendendis ad preces ipsius Pelegrini extiterunt de parte predicta Candidus filius Iuan del Dean de Vençono et Pelegrinus Wenan eiusdem loci. Hoc pacto apponui quod si ipsa M(argareta)^b ante ipsum Pacem maritum suum decederet sine comuni herede, quod ipse Pas maritus eius habere debet de bonis eius C libras veronensium parvorum et residuum dictorum bonorum reverti debet proximioribus ipsius Margarete; et e converso si dictus Pas decederet ante ipsam sine communi herede – quod absit! – ipsa M(argareta) habere debet de bonis dicti Pacis C et L libras veronensium parvorum et interesse dotis sue super bonis ipsius Pacis. Actum Vençoni in domo dicti Pelegrini Meynardi.

Ibique dominus Egidius, episcopus Emonensis, frater dicti Pacis, promisit et pactum fecit dictis iugalibus dare et assignare redditus XL librarum veronensium annuatim in Foro Iulii vel possessiones ad hoc valentes in brevi tempore; sub pena dupli et cetera.

^a L libras aggiunto nell'interlinea. ^b M. aggiunto nell'interlinea; segue decederet depennato.

XI.

1283 aprile 5, *ante fores Sancti Donati Maioris Ecclesie Civitatis*

Bernardo, decano e arcidiacono per il capitolo di Cividale, promulga una sentenza di annullamento del matrimonio di Duminussa e Francesco da Orsaria.

Dal registro di Nicolò da Cividale: BCU, FP, 1434, c. 73r.

§ Sententia lata per dominum Bernardum decanum pro Francisco de Orsaria

§ Millesimo CC^o LXXXIII^o, indictione XI^a, die lune V^{to} intrante aprili; ante fores Sancti Donati Maioris Ecclesie Civitatis; presentibus magistro Iuliano thesaurario ecclesie Civitatis et Martino canonicis Civitatis, presbitero Duringo de Orsaria et Ottobono notario de Vualvisono et Cavalerio de Gallano testibus et aliis. Dominus Bernardus, decanus ecclesie Civitatis et archidiaconus pro capitulo eiusdem ecclesie, suam in hunc modum sedendo infrascriptis sententiam promulgavit dicens:

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, amen. Nos Bernardus decanus Civitatis et archidiaconus pro capitulo eiusdem ecclesie, cognoscentes de causa matrimoniali que vertitur et vertebatur inter Duminiussam mulierem de Orsaria ex una parte et Franciscum de eodem loco ex altera, libello porrecto, lite contestata, hinc inde iurato de veritate dicenda receptoque hinc inde iuramento de calumpnia seu veritate dicenda, examinatis testibus diligenter super hoc productis, auditis iuribus, probacionibus et allegacionibus utriusque partis comunicatoque super hoc diligenti consilio sapientum, sentenciando pronunciamus et pronunciando sentenciamus inter dictos Duminiussam et Franciscum matrimonium nullum esse, concedentes utrique deinceps potestatem liberam contrahendi.

Hanc quidem sententiam ibidem pars utraque acceptaverunt.

§ Ego Nicolaus et cetera.

XII.1

[1284] ottobre 13, Cividale, *in palacio patriarchali*

Dinanzi al vescovo di Trieste Ulvino «de Portis», giudice delegato del patriarca Raimondo Della Torre, lo stesso patriarca chiede a Federico di Leumbach/Limbuš di restituire alla Chiesa di Aquileia una casa e sette mansi siti in Windischgraz/Slovenj Gradec, tenuti in feudo d'abitanza da Federico, per ammissione dello stesso. Poiché la maggioranza della curia, rappresentata da Bernardo, decano di Cividale, dà ragione al patriarca, mentre la minoranza, rappresentata da Giovanni Longo, sostiene che i signori non possono testimoniare contro i loro vassalli, Federico chiede di ricorrere in appello al *generale colloquium*.

Dal registro di Nicolò da Cividale: BCU, *FP*, 1434, cc. 48r-49r.

REGESTI: OTOREPEC, n. 26, p. 33

§ De domino Frederico de Leumpach super^a domum et septem mansos appellacio ad generale colloquium

§ Item die veneris XIII int^{ra}nte^b octubre; in Civitate, in palacio patriarchali; presentibus domino Bernardo decano Civitatis, magistro Peregrino Carniole, Petro de Pona Carnee archidiaconis et dominis Nicolao de Budrio, Henrico de Portis, Iohanne de Çucula, Thomasio de Cucanea et Iohanne Longo de Civitate et aliis. Reverendus pater dominus Raymundus et cetera, constitutus in iudicio coram venerabili patre domino Wlvino episcopo Tergestino, quem ibidem per sententiam posuerat pro iudice loco sui, conquestus fuit de domino Frederico de Leumpach et petiit quod sibi et Aquilegensi Ecclesie^c deberet dimittere domum unam in Vuindisgrez et VII mansos quod in ipsa provi[nci]a contra iusticiam occupabat aut ostenderet quo iure detineret eosdem. Ad quod dictus dominus Fredericus respondit, dicens [48v] quod domum et mansos predictos habebat in feudum habitantie in Vuindisgrez faciente

et ipsos pacifice possederat et quiete xv annis et amplius iam elapsis et hoc paratus erat monstrare, prout exigeret iuris ordo; et iterum dominus patriarcha replicando dixit quod idem quod dominus Fredericus modo dicebat sibi prodesse non debet nec posset, cum ipse coram eodem domino patriarcha alias dixerit et confessus fuerit quod olim dominus .. dux Karinthie sibi dederat in feudum habitantie IIII ex mansis predictis et reliquos tres emerat a [...] ^d, qui eos habuerat in feudum habitantie a domino Bertoldo patriarcha; querente quoque memorato domino episcopo quod super hoc iuris esset, per dominum Bernardum decanum et maiorem partem curie sentenciatum extitit quod huiusmodi confessio facta per dominum Fredericum sibi bene preiudicare debebat; per Iohannem Longum vero et minorem partem curie sentenciatum extitit quod dicta confessio domino Frederico non debet preiudicium generare, cum domini contra vasallos probare non possint et si dominus Fredericus posset monstrare, sicut ius vult, quod domum et mansos predictos habet in feudum habitantie, inde bene gaudere debebat. Unde dictus [49r] dominus Fredericus, a maioris partis sententia sentiens se gravatum, ad generale ipsius domini ^e patriarche colloquium appellavit.

^a segue super ripetuto e non depennato. ^b i- corretta su e ^c et Aquilegensi Ecclesie aggiunto in interlinea. ^d lacuna di 30 mm ca. ^e segue ipsius depennato.

XII.2

[1284] ottobre 13, Cividale, in palacio patriarchali

Dinanzi al vescovo di Trieste Ulvino <de Portis>, il patriarca Raimondo Della Torre chiede a Federico di Leumbach/Limbuš di restituire pacificamente alla Chiesa di Aquileia il castello di Altenburg/Vrbovec, da lui tenuto illecitamente. Poiché Federico obietta di non essere stato convocato a giudizio per quel motivo, il patriarca ordina a Quoncio di Birbiz, <gastaldo di Cividale>, di citare Federico a giudizio entro quindici giorni per rispondere al patriarca. All'ulteriore obiezione di Federico di essersi fatto molti nemici proprio per aver dimorato in quel castello e di aver subito danni che chiede vengano stimati *per laudem curie*, assieme alle spese di viaggio, poiché la maggioranza della curia si pronuncia a suo favore, il patriarca ricorre in appello al *generale colloquium* e ordina a Quoncio di Birbiz di precettare Federico per il giorno seguente affinché in sua presenza l'appello venga letto, concluso e sigillato.

Dal registro di Nicolò da Cividale: BCU, FP, 1434, cc. 49r-49v.

PUBBLICAZIONI: *Parlamento friulano*, n. XXI, p. 24 (con data «Cividale, 1284, 19 ottobre», da copia B, *infra*; inoltre «accertari» e «accertare», al posto di «accensari» e «accensare» del testo originale, con nota «I) B: accensare»).

COPIE: B, 899/VIII, n. 499 (con data “ottobre 19”).

REGESTI: BDd1, n. 496, pp. 454-455; BI, n. 499, p. 20; OTOREPEC, n. 27, p. 33

Limbuš (*Leupach*, nel testo: presso Maribor, in Slovenia), luogo di provenienza di Federico, costituisce il vertice superiore di un triangolo che ha come cateti (di 100 km ca.) Turjak (*Ursperch*, nel testo), Svibno (*Sarfumberch*), Jeterbenk (*Hertonberch*) e Ig (*Ich*) al vertice inferiore sinistro (non distanti da Lubiana), mentre a destra, al vertice opposto, lungo un'ipotenusa di 140 km Vrbovec (*Altenburch*) in Croazia, oltre Zagabria.

La data del 13 ottobre è sicura perché il documento precedente, scritto nello stesso giorno, specifica «die Veneris» e nel 1284 il 13 ottobre cadeva di venerdì (e, conseguentemente, il 19 di giovedì).

Benché non specificato nel testo, le due menzioni di Quoncio di Birbiz lasciano intendere che egli fosse anche quell'anno gastaldo di Cividale, come lo sarebbe stato negli anni 1285 e 1286 (Cfr.

GRION, *Guida storica di Cividale*, p. 93); d'altro canto «Conzono castaldione» è menzionato fra i testimoni nel precedente documento della raccolta di scritti del parlamento pubblicata da Pier Silverio Leicht (*Parlamento friulano*, n. XX, 1284 ottobre 12, Cividale, p. 21).

§ Item de domino Frederico super castrum Altenburch

§ Item eodem die, loco et coram testibus supradictis. Coram prefato domino Wlvino episcopo Tergestino conquestus fuit dominus patriarcha de domino Frederico de Leupach, dicens quod idem dominus Fredericus castrum Altenburch, quod de iure ad Aquilegensem Ecclesiam spectare dinoscitur, contra iusticiam detinebat; quare petebat quod ipsum castrum sibi et Aquilegensi Ecclesie in pace dimitteret ac quiete. Ad quod dominus Fredericus respondens dixit quod super hoc hodie non erat terminus sibi datus et petiit quod sibi deberet terminus racionabiliter assignari; sentenciato itaque quod sibi huiusmodi terminus assignari deberet, dominus patriarcha fecit sibi precipi per Cuonçonum domini Birbici quod a die crastina ad XV dies Civitate coram eo comparere deberet sibi super^a dicta causa in iusticia responsurus. Quo facto dictus dominus Fredericus petiit per laudum curie sentencialiter diffinire quod cum ipse pro eo quod moratur in castro domini patriarche multos habeat [49v] inimicos, videlicet illos de Sarphunberch, de Ursperch, de Hertonberch, de Ich et alios quam plures qui eum in bonis suis graviter offenderunt et si possent adhuc eum offenderent in persona et rebus, utrum dominus patriarcha eum in veniendo ad terminos stando et redeundo deberet facere accensari; eodem domino patriarcha in contrarium allegante quod predicti non erant inimici illius occasione sui, quia ille numquam offendit ipsos in servicium suum nec eciam ipse precepit ei quod deberet offendere, unde sibi non debebat causam huiusmodi exhibere^b, et quia per maiorem partem curie sentenciatum fuit quod dominus patriarcha accensare tenebatur eundem, ipse dominus patriarcha exinde sentiens se gravatum ad suum generale colloquium apellavit, faciens per Cuonçonum^c domini Birbiçi precipi dicto domino Frederico quod crastina die veniret coram eo visurus legi et claudi et^d sigillari appellationem predictam^e.

^a s- corretta su segno tachigrafico per et ^b segue per via depennato. ^c segue q depennata. ^d segue sil depennato. ^e appellavit dominus patriarcha aggiunto a margine.

XIII.

1286 gennaio 13 e 18, Cividale, in domo domini Martini canonici Civitatensis.

Testamento di maestro Rinaldo detto Pizzul, canonico di Cividale

MANC, PC, t. VIII, n. 19; pergamena di dimensioni 380×235 mm.

EDIZIONE: Parziale – solo per il legato di libri al monastero di Rosazzo – in SCALON, *Produzione e fruizione*, p. 149 n. 25.

Il canonico Martino, uno degli esecutori testamentari di maestro Pizzul e dei suoi amici più intimi (lasciti sono dati oltre che a lui personalmente, anche a sua sorella Ribussa, alla figlia di lei Gislutta e al marito di quest'ultima, Tommaso da Prestento, orefice) è Martino del fu Domenico da Orsaria, zio di Pietro da Orsaria, uno dei primi beneficiari della *prebendula*. Quanto alla «villa que dicitur Laçacum», si tratta probabilmente di Lauzacco (frazione di Pavia di Udine; per l'identificazione alternativa con Lazzano di Pagnacco cfr. DI PRAMPERO, *Glossario geografico*, p. 90).

Quanto ai «duo vascapia» se ne intuisce il senso generale di contenitori (vas + capia = capsia in DU CANGE), ma il termine in sé, costituisce – a quanto pare – un *hapax*.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quarta decima, die tercio decimo intrante ianuario, in Austria Civitate, in domo domini Martini canonici ecclesie Civitatis; presentibus domino Iacobo canonico Aquilegensis et Civitatis ecclesiarum filio quondam domini Ottonelli, Aynçutto mansionario ecclesie Civitatis predictae, Niculusio subdiacono nepote antedicti Aynçutti, Thoma aurifice de Prestento commorante in Civitate testibus et aliis. Magister Reynardus dictus Piçolus, canonicus ecclesie Civitatis, sanus mente licet eger corpore, suum testamentum sive ultimam voluntatem constituit in hunc modum. In primis quidem sepulturam elegit apud Maiorem ecclesiam Sancte Marie Austrie Civitatis, cuius ecclesie et ipsius capitulo pro animabus patris et matris suorum legavit quendam mansum situm in villa que dicitur Laçacum qui regebatur quondam per quendam qui vocabatur Castaldio eiusdem loci, ita quod proventus illius mansi distribuatur solito more dominis presentibus in anniversariis eorum suorum parentum. Item pro anime sue remedio ordinavit emi cum bonis suis, apud alia bona empta per dictum magistrum Piçolum seu pro eo, usque ad summam trium marcarum redditum ad usum curie, ita quod ad honorem beate Marie Virginis et pro anime ipsius testatoris remedio, in negligentiarum suarum satisfactione, de hiis tribus marcis fiant due prebendule, que per decanum et capitulum Civitatis conferantur et assignentur duobus pueris bone yndolis et conversationis scientibus officium beate Virginis gloriose, qui singulis diebus officium predictum in Maiori ecclesia Civitatis Sancte Marie apud aram ipsius singulis diebus dicere teneantur, et ita quod dictas prebendas habere valeant huiusmodi prebendarii usque ad vicissimum quintum vel vicissimum sextum aut vicissimum^a septimum^b annum ad plus etatis ipsorum et tunc, hiis expletis, dicte prebende aliis infrascripte etatis conferantur, ut superius est notatum. Item monasterio Rosacensi legavit omnes suos libros et arcam suam, quam habebat in ipso monasterio, et insuper viginti sex marcas denariorum Aquilegensium de illis, quas abbas et conventus ipsius loci ipsi testatori solvere tenebantur, ita quod pro illis viginti sex marcis proventus ipsius monasterio conparentur, de quibus fiat annis singulis elemosina pauperibus in eius anniversario solito more et dominis abbati et confratribus ipsius loci servicium etiam iuxta more eiusdem loci, omnia autem residua, que abbas et conventus monasterii Rosacensis dare, reddere seu solvere tenebatur ipsi magistro Piçolo occasione quacumque, legavit idem magister Piçolus dicte ecclesie Civitatis et ipsius capitulo sub infrascripta conditione. Item legavit venerabili patri domino Conrado, abbati Rosacensi, unam suam cultram de çendato. Item domino Martino canonico Civitatis legavit duas suas cultras, sex linteamina, duo vascapia que maluerit et duas suas capsas. Item legavit eidem domino Martino medietatem candelarum suarum, aliam vero medietatem Thome aurifici, marito Gislute. Item legavit Rivusse, sorori dicti domini Martini, debitum quadraginta octo denariorum Aquilegensium, quos ei tenebatur, et insuper unum coopertorium pellium de duobus quod maluerit; aliud vero coopertorium legavit Bonde, sorori Sancti Georgii, nepti sue. Item legavit Gislute, filie predictae Rivusse^a, unum^c varnaçonum de tribus quod maluerit; residua vero duo legavit Immuçe, uxori quondam magistri Coculi, et filie sue Katherine. Item unam de tunicis suis, quam maluerit, legavit predictae Gislute pro filiis suis; alia vero vestimenta distribui pauperibus ordinavit. Omnia vero sua bona alia et proventus prebende sue Civitatis proximi anni post eius obitus et duas marcas et mediam denariorum Aquilegensium sibi solvendas per magistrum Riçardum calcificem Utinensem et alia, que tam idem magister Riçardus quam Vitalis eius massarius de Paderno tam occasione prebende quam alias sibi solvere tenebantur, et quecumque alia sibi quocumque iure vel occasione debenda a quibuscumque personis vel universitatibus legavit Maiori ecclesie Sancte Marie de Civitate et ipsius capitulo et in illis bonis et proventibus et iuribus et actionibus universis et singulis eandem ecclesiam et capitulum sibi heredes instituit,

ita quod eadem petere et exigere valeant et dispensare secundum ordinationem ipsius videlicet, facta sepultura ipsius convenienter et moderate et elemosina pauperibus more solito distributa, emanatur cum dictis bonis usque ad summam dictarum trium marcarum et de residuo, predictis expletis, siquid superaverit emanatur redditus Civitatensi ecclesie supradicte, de quibus singulis annis in eius anniversario detur per caniparium capituli pauperibus elemosina trium sextariorum frumenti, unius fabarum et sedecim denarii pro lignis et condimento et residuum distribuatur annuatim in eius anniversario dominis presentibus solito more et existentibus in sacris ordinibus tamquam mansionariis qui etiam divinis interfuerint iuxta morem. Demum dictus testator primo et principaliter suum commissarium et executorem predictorum omnium fecit et constituit dominum Martinum, canonicum Civitatem apud quem morabatur, eidem adiungendo magistrum Iulianum, thesaurarium ecclesie Civitatis, Martinum Kip et Benevenutum, mansionarios ecclesie Civitatis; ita quod si non omnes predicti^d poterunt vel noluerint interesse, maior pars ipsorum et etiam ipse dominus Martinus solus eadem exequatur. Ultimo vero revocavit et irritavit omne aliud testamentum seu legatum per eum factum usque ad ipsum diem, dicens se velle hoc esse suum ultimum testamentum seu ultimam voluntatem, ita quod si non valeret iure testamenti valeat iure codicillorum seu quocumque alio iure vel modo valere potest.

Item eodem die et loco prescriptis, presentibus domino Conrado abbate Rosacensi, Niculusio subdiacono nepote Aynçutti, Thomasio aurifice de Prestento commorante in Civitate testibus et aliis. Magister Piçolus predictus, sanus mente licet eger corpore, non revocando dictum testamentum sed pocius addendo, dixit sue voluntatis erat quod de bonis suis darentur una marca denariorum Aquilegensium conventui fratrum Predicatorum et una conventui Fratrum Minorum de Civitate et quadraginta denarii aquilegenses Henrico nepoti suo.

Item eodem anno, indictione et loco prescriptis, die quartodecimo exeunte ianuario, presentibus Iacobo calcifice portario Sancti Petri, Sivrido de Carinthia commorante in Civitate, Dominico filio Iohannis dicti Franci, Iacobo filio condam Graciani, Thoma aurifice, Çuanutto carnifice, Rivussa muliere et aliis. Magister Piçolus dictus, sanus mente licet eger corpore, confirmavit et ratificavit omnia et singula supradicta.

(ST 277) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

^a segue segno di rimando. ^b septimum scritto dopo segno di rimando al termine del secondo capoverso dopo Henrico nepoti suo ^c unum scritto dopo segno di rimando al termine della riga dopo maluerit ^d predictis

XIV.

1288 gennaio 8, Cividale,
in choro maioris ecclesie Sancte Marie Austrie Civitatis

Maestro Giuliano da Rizzolo, canonico di Cividale, in presenza di suo figlio Giovanni e di Riccarda da Cividale, rinuncia al capitolo tutti i beni immobili che tiene per conto di questa istituzione perchè ne sia reinvestito assieme al figlio Giovanni, a patto che il reale tenentario dei suddetti beni rimanga egli stesso sua vita natural durante, non autorizzando il figlio a vendere o alienare alcunché senza la sua volontà e concedendo allo stesso Giovanni di disporre di quei beni solo dopo il suo decesso e secondo le sue volontà; se, infine, né Giuliano né Giovanni dovessero ordinare diversamente prima del loro decesso, tali beni passeranno alle sorelle di Giovanni, Giuliana e Margherita, e alla loro madre «Riccarda».

MANC, PC, t. VIII, n. 58; pergamena di dimensioni 405×160 mm.

Si fa notare fra i testimoni la presenza, a quanto pare attestata per la prima volta, del mansionario Giuliano «da Cavalicco», nipote di Giuliano, e autore dell'omonima *Chronica*.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione prima, die octavo intrante inaurio; in Civitate Austria, in choro Maioris ecclesie Sancte Marie Austrie Civitatis; presentibus dominis Conrado de Martignaco canonico, Gliris et Iuliano mansionar(iis) dicte ecclesie, Petro custode eiusdem loci testibus et aliis. Magister Iulianus quondam de Ruçolio, canonicus Civitatis, coram Iohanne, filio suo, et Rycardis Civit(atensi) infrascripta dixit et protestatus est quod ipse magister Iulianus, intendens providere et sibi et ipsi Iohanni, volebat resignare capitulo Civitatis omnes suas domos, possessiones et bona que habebat a Maiori ecclesia et capitulo Civit(atensibus) et facere reinvestiri et ipsum Iulianum et eundem Iohannem de eisdem domibus, possessionibus et bonis eo iure et accione quibus idem magister Iulianus habebat easdem domos, possessiones et bona ab ecclesia et capitulo memorato; et insuper sub infrascripta condicione ac tenore et pacto, videlicet quod, non obstante ipsa investitura vel alio pacto seu concordia quacumque, quod vel que non faceret specialiter mentionem de instrumento presenti, idem magister Iulianus debeat esse, dum vixerit, maior et dominus earundem domorum, possessionum et bonorum et inde suam in vita et morte facere voluntatem; et ita quod idem Iohannes, et qui ab eo processerint de ipsis bonis in parte vel toto, ipso magistro Iuliano vivente, nichil valeant obligare, vendere vel modo aliquo alienare sine ipsius speciali licentia et consensu, scripta manu publici et legalis notarii in presencia trium vel plurium ydoneorum testium. Ita etiam quod si contingeret dictum magistrum Iulianum decedere prius memorato Iohanne, idem Iohannes et eius heres post ipsius magistri Iuliani decessum habere debeant et habeant dicta bona, secundum ipsius magistri Iuliani ordinacionem seu ordinaciones sive disposiciones, et si inde magister Iulianus nichil ordinasset, iure dicti capituli et ecclesie ac earundem terrarum et bonorum consuetudine semper salvis; et etiam si eveniret quod dictus Iohannes decederet prius dicto magistro Iuliano intestatus et sine herede bona integre et expedite remaneant ipsi magistro Iuliano et cui idem magister Iulianus duxerit ordinandum; et si idem Iohannes deceret prius magistro Iuliano, aliquo ipsius Iohannis legitimo herede vivente et idem heres decederet antequam ad legitimam perveniret etatem, dicta bona post illius heredis decessum expedite deveniant ad dictum magistrum Iulianum, si tunc vixerit, alioquin quo idem magister Iulianus ordinaverit; et si magister Iulianus – cuius ordinacio semper prevaleat – nichil ordinaverit, vel dictus Iohannes, tunc dicta bona perveniant ad Iulianam et Margaretam, sorores dicti Iohannis, et earum heredes et ad matrem ipsius Iohannis; et insuper quod si dictus Iohannes vel eius heres impedirent vel inquietarent dictum magistrum Iulianum super dictis bonis vel aliqua ipsorum parte bonorum per se vel alios aliquo tempore, occasione dicte investiture vel alia occasione aut iure quocumque, extunc cadant dicto magistro Iuliano ab omni iure et accione, quod et quam haberent in eisdem bonis, et liceat ipsi magistro Iuliano de ipsis bonis suam facere voluntatem. Que omnia et singula prescripta dictus Iohannes stipulacione promisit et corporaliter iuravit inviolabiliter attendere et observare, non obstante memorata investitura vel pacto seu tradicionem vel securitate quacumque, que in posterum fierent in scriptis vel sine scriptis, que non facerent expressam mencionem de instrumento presenti; non obstantibus etiam omnibus consuetudinibus, statutis, laudis, sentenciis factis et faciendis, iudicibus vel litteris quocumque tempore et a quacumque persona vel universitate impetrandis seu impetratis, omnique auxilio iuris tam canonici quam civilis de quibus

expediret in hoc instrumento tacite vel expresse fieri mencionem vel^a que aliqua in hoc instrumento contenta differri possint vel aliquatenus impediri; quibus extunc dictus Iohannes de certa sciencia renunciavit.

(ST 277) Ego Iohannes de Civitate imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi

^a segue p(ro) depennato.

XV.

1288 settembre 16, [Gemona].

Il notaio Bunussio Cirioli, facendo testamento, sceglie a luogo della sua sepoltura il convento dei frati Minori di Gemona, ai quali lascia 10 lire veronesi; lascia inoltre 4 lire per la luminaria della chiesa di Santa Maria di Gemona, 20 soldi rispettivamente alle monache di San Biagio, alle monache di Sant'Agnese e all'ospedale. Lascia a entrambe le figlie, Provenza e Margherita, 50 lire veronesi e un letto con piumino ciascuna, mentre al figlio Matteo lascia i suoi beni in Artegna e un prato. Alla moglie Silliaita lascia la casa d'abitazione, che era di sua dote, e le case e la vigna comprate con tutte le altre suppellettili. Questi beni andranno al loro erede, se ne avranno uno, altrimenti lascia al fratello Francesco parte delle case paterne in Forni e un prato a Tolmezzo. Lascia le sue *note* al notaio Biachino o, in caso di morte di questi, al notaio Nibisio, a patto che diano parte del lucro alla moglie. Costituisce infine suoi esecutori testamentari Biachino Cirioli, suo consanguineo, e i nipoti Rainerussio da Staulis e Paolo Cirioli.

Dal protocollo del notaio Bonomo da Gemona (ovvero il notaio testatore): ASU, NA, b. 2220, fasc. 10, cc. 18v-20r.

Nella parte escatocollare manca l'*Actum*, che nella prassi gemonese era apposto sempre alla fine del documento, benché in questo caso, considerato che la nota è scritta dal notaio per se stesso, forse potrebbe essere considerata implicita la stesura dell'atto nella casa del notaio.

[18v] MCCLXXXVIII, indictione prima

§ Die XIII exeunte septembri; presentibus fratre Boneto gardiano, fratre Vernardo de Straso, fratre Iacobo de Puncinico, fratre Misino de Utino, fratre Orlandino de Papia, fratre Iohanne de Prata et fratre Iacomucio de Civitate. Ego Bonusscius Cirioli notarius infrascriptus, nolens abintestatu decedere, sana et pura mente, meum ordino ultimum testamentum et ultimam voluntatem. Primo et principaliter eligo sepulturam corporis mei apud domum fratrum Minorum de Glemona; item dimitto loco eidem x libras veronensium parvorum; item luminarie Sancte Marie de Glemona^a IIII libras ver(onenses); item dimitto sororibus Sancti Blasii xx solidos; item sororibus Sancte Agnetis xx solidos; item hospitali Glem(one) xx solidos; item dimitto filie mee Provence L libras ver(onenses) et I lectum et I plumacium, si nupserit, consensu et voluntate procuratorum quos inferius ordinabo; item filie mee Margarete L libras ver(onenses), si nupserit, voluntate et consensu amicorum sive procuratorum quos inferius ordinabo et I lectum et I plumacium; item dimitto filio meo Matusio bona mea de Arteana et pratum meum apud terram sive pratum Iohannis Grapesii; item dimitto uxori mee Silliaite domum^b meam in qua moror, que fuit sua, et novam vineam quam emi a filia domini^c Henrici Stricamaneç [19r] et omnia superlettilia quam habeo in domo ad d[andum], donandum et procurandum, iudicandum, que bona empta fuerunt suis denariis; item dimitto Silliaitam uxorem meam dominam et masariam de omnibus bonis meis

usque ad suam vitam et si heredem habuero cum ipsa, quod sint heredi; et si non habuero heredem cum ipsa, dimito fratri meo Francisco^d partem mearum^e domorum^f Furni^g – que domus fuerunt patris mei^h – et pratum de Tumiç; et si heredem non habuero et hec dimito ei nomine hereditatis. Item dimito in perpetuum quod Silliaita teneatur dare usque ad suam vitam in Natale Domini I cereum unius libre et I cereum in Anunciatione sancte Marie et I cereum in festo sancti Iohannis Baptiste et I cereum in festo sancti Matei Apostoli ecclesie sororum Minorum de Glemona, quod sorores debeant ardere dum cantatⁱ officium beate virginis Marie; et post decessum eiusdem dimito eidem loco redditus XXXII denariorum aquilegensium, que solvuntur XXXI pro filiis Martini de Manialia et I denarium^j pro Artuico Burufaldino; et quod dicte domine teneantur dictam luminacionem facere et rescribant in memoriam. [19v] Item dimitto eidem Silliaite quod valeat iudicare super bonis meis duas marcas denariorum quas habere debet a me pro morghengrabbio suo. Item dimitto in die exitus mei LX libras ver(onenses) in pane, ceria, faba et denariis^k. Item dimito notas meas Biachino et si Biachinus decederet dimito Nibisio et quod teneantur dare partem lucri Siliaite uxori mee. Item dimito pratum meum de Vaç pro malis ablatis certis vel incertis^l. Item dimito quod post mortem Silliaite vendantur omnia bona mea immobilia, si heredem legitimum non habuero cum uxore mea, et dentur pro anima mea voluntate, consensu gardiani fratrum Minorum de Glemona qui pro tempore fuerit. Item constituo meos procuratores Biachinum Cirioli, consanguineum meum, et Rainerusscium de Staulis et Paulum Cirioli, nepotes meos, et si aliquis decederet vel duo, quod alii vel alius libertatem habeat^m. Et dimito super animas ipsorum et in hoc ordino ultimum testamentum et ultimam voluntatem et si aliquod feci, sit cassum et vanum et nullius valoris et si non potest valere iure testamentorum, valeat iure codicilorum, vel quocumque modo meus valere potest. [20r]ⁿ

^a de Glemona aggiunto nell'interlinea. ^b segue suam depennato ^c domini aggiunto nell'interlinea. ^d segue de depennato. ^e mearum aggiunto nell'interlinea. ^f segue et depennato. ^g segue segno di rimando e que fuerunt patris aggiunto nell'interlinea e depennato. ^h que domus... mei scritto con segno di rimando nell'ultima riga della carta. ⁱ così. ^j segue et I den(a)r(ium) ripetuto e depennato. ^k segue segno di rimando. ^l Item dimito notas... incertis scritto con segno di rimando in cinque righe alla fine del documento, a c. 20r. ^m segue et si aliquis contra dicere vel facere depennato. ⁿ segue segno di rimando e Item dimito notas... incertis

XVI.

1292 dicembre 22, Aquileia, in camera patriarche patriarchatus Aquilegensis

Il patriarca Raimondo Della Torre investe dell'ufficio di notaria ossia tabellionato Tomaso di Ivano da Muggia, il quale presta il consueto giuramento.

Dal registro di Nicolò da Cividale: BCU, FP, 1465/I, cc. 54r-v.

EDIZIONI: VITTOR, *Francesco Nasutti*, pp. 129-130, n. 100

CHARTA THOMADI FILII IVANI DE MUGLA

Item eodem anno, die X exeunte decembri, presentibus reverendo patre ac domino Brisa episcopo Tergestino, dominis Rantulfo decano Aquilegensis, magistro Peregrino archidiacono Carniole, presbytero Pagano plebano de Mortelgano et Pedracha de Mugla et aliis. [f. 54v] Reverendus in Christo pater et dominus Raymundus et cetera officium notarie seu tabelionatus Thomado, filio Ivani de Mugla, comisit eumque de ipso quodam calamario et pena manu propria investivit, ab eodem iuramento recepto quod in talibus recipi consuevit. In quorum testimonium et cetera. Actum Aquilegie, in camera dicti domini patriarche patriarchatus Aquilegensis et cetera.

XVII.

1294 marzo 7, Cividale, *iuxta portam Pontis; ante domum venditoris*

Pietro, commerciante di Cividale e genero di Giovanni da Lupico, riceve 8 marche da Pidrusso detto Micussa del fu Musone da San Giorgio per una casa a Cividale, in località Ortal, su cui grava lo *ius livelli* di Bernardo di Ragogna, decano del capitolo di Cividale; quindi rassegna la casa al decano, il quale ne investe Pidrusso. Lo stesso giorno Elia, moglie di Pietro, dà il suo assenso alla vendita della casa fatta dal marito e infine Scofolotto, nuncio di tenuta, immette formalmente Pidrusso nella tenuta della casa anzidetta.

ASU, *Documenti storici friulani*, b. 6, n. 1, bifoglio cartaceo: copia coeva.

[1r] In nomine Domini, Amen. Anno Eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die septimo intrante martio; in Civitate Austria, iuxta portam Pontis; presentibus Signubono filio quondam domini Galangani, Scofolotto pellipario, Bono calciffice, Ventura sartore, Wilelmo quondam Alexii de Civitate et aliis. Petrus stationarius Civitatis, generus domini Iohannis de Lupico, precio et foro octo marcharum et medie denariorum Aquilegensis monete, quod totum confessus et contentus fuit se habuisse ac integre percepisse a Pidrusio dicto Michussa filio quondam Musoni de Sancto Georgio, renuntians exceptioni non habiti, non recepti et sibi non dati et numerati dicti precii tempore huius contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili, omnique alii suo iuri, actioni, deffensionis et rei sibi competentibus et competituris, per se suosque heredes vendidit, dedit et tradidit eidem Pidrusio dicto Michusse, pro se suisque heredibus et cui dare voluerit ementi et recipienti, unam domum sitam in Civitate in contrata Ortal iure livelli domini domini Bernardi de Ragonea decani Civitatis cuius hii sunt confines: ab una parte est domus heredum Willelmini Sunni, alia domus magistri Oçi sartoris mediante quoddam scorsorio, a tercia est terra Fulcherusii notarii et a quarta adest via publica, ad habendum, tenendum possidendum, dandum, donandum, alienandum et quicquid ipsi emptori suisque heredibus et cui dederit de ipsa domo deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictos continentur [1v] confines vel alios siqui forent veriores, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas, cum omnibus et singulis que habet super se, intra vel infra se in integrum, omnique actione, usu, requisitione, servitute, dominio, honore, commodo et utilitate sibi ex dicta vel predicta domo seu ad ipsam domum modo quocumque spectantibus et pertinentibus de iure vel de facto, iure tamen et consuetudine dicti livelli in omnibus et per omnia semper salvis; solvendo annuatim in festo Sancti Blasii sex denarios iure census livelli prefato domino Bernardo decano, vel suis heredibus aut cui duxerit ordinandum. Promittens memoratus venditor per se suosque heredes cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum et omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extra refectione nominato emptori pro se suisque heredibus et cui dederit stipulanti dictam venditionem omniaque et singula in hoc instrumenta contenta perpetuo firma et rata habere atque tenere, ipsamque domum eidem emptori suisque heredibus et cui dederit ab omni homine, universitate, collegio, ecclesia et persona in razione legitime deffendere, manutenere, varentare, auctorizare ac in solidum disbrigare; numquam autem contra premissa vel ipsorum aliquod per se vel alios dicere, facere vel venire ratione aliqua, dolo, ingenio sive causa, de iure vel de facto, sub pena dupli valoris^a domus predictae, ut pro tempore plus valuerit, vel meliorata fuerit, minus quinque solidis venetorum parvulorum pro

singulis capitulis stipulata que totiens [2r] peti et exigi valeat, quotiens committetur in ipsam, et ea soluta vel non presens nichilominus instrumentum in omnibus et per omnia stabilem optineat firmitatem. Quibus itaque pactis, idem venditor resignavit in manibus dicti domini Bernardi decani domum predictam. Qui dominus Bernardus, recepta resignatione huiusmodi, sepe dictum emptorem de ipsa domo, salvo iure livelli predicti, legitime investivit. In cuius domus tenutam et corporalem possessionem ad ponendum ipsum emptorem datus fuit nuncius Scofolottus predictus. Item eisdem anno, indictione et die; in Civitate Austria, ante domum venditoris predicti, presentibus Signubono, Scofolotto et Vuillelmo predictis, Galuço precone de Civitate et aliis. Domina Elia, uxor Petri predicti, consensit, affirmavit et approbavit et ratificavit venditionem domus predicte in omnibus et per omnia prout superius continetur. Promittens siquidem ipsi emptori presenti nomine sacramenti fide manuali dictam venditionem, omnia que et singula supradicta perpetuo firma et rata habere nec contra dicere, fare vel venire ratione aliqua sua sive causa; sub pena predicta. Item eisdem anno, indictione et die, in Civitate Austria, ante domum predictam, presentibus dictis testibus et Busino de Civitate et aliis. Scofolottus nuncius supradictus supradictum emptorem in tenutam et corporalem possessionem domus prescripte imposuit et induxit, dando sibi vectem ostii eidem domus in manus, intrando et exeundo per eam, ut in talibus fieri consuevit.

Et ego Anthonius Civitatis imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

^a segue pr non depennato, a quanto pare.

XVIII.

[1294] agosto 31, Cividale, *ante ecclesiam Sancti Iohannis*

Il notaio Alberto da Cividale ammette di dovere una marca e quaranta denari al notaio Bartolotto, esattore delle pene pecuniarie, per una condanna a lui comminata dal gastaldo e dal consiglio e promette a Bartolotto di pagare l'ammenda entro la festa d'Ognissanti, presentando come suo garante Giovanni de Portis.

ASU, NA, b. 667, fasc. 4, protocollo del notaio Giovanni da Cividale, detto Rosso.

[13v] NOTA BERTHOLOTTI NOTARII

Die ultimo augusti, in Civitate, ante ecclesiam Sancti Iohannis; presentibus^a dominis Hermanno de Budrio et Ottonello canonicis Civitatis^b, domino Iohanne de Portis, Baldacho, Paulo filio quondam Boyanni et aliis. Albertus notarius Civitatis pro quadam condempnatione, qua per consilium Civitatis et castaldionem extiterat condempnatus in una marcha et XL denariis persolvenda Bertholotto notario, tanquam exactori condempnationum ipsorum castaldionis et consilii^c, prout idem^d Albertus erat contentus, ipse Albertus dictam marcham et XL denariis pro se suisque heredibus cum obligatione suorum bonorum et cetera promisit, stetit et vadiavit ipsi Bertholotto, securitatem recipienti nomine dictorum castaldionis et consilii, dare et solvere usque ad festum Omnium Sanctorum proximo^e futurum sub pena XX denariorum; qua soluta et cetera. Pro quibus attendendis et observandis prefatus dominus Iohannes fideiussor extitit; cum omni melioramento.

^a segue segno di rimando. ^b dominis... Civitatis scritto con segno di rimando dopo domino Iohanne... et aliis ^c consilii scritto nell'interlinea su comunis depennato. ^d segue idem ripetuto e non depennato. ^e così.

XIX.

1295 novembre 24, Udine, *in camera patriarche*

Il patriarca di Aquileia Raimondo Della Torre investe Todeschino, genero del fu Leonardo Tascutti da Udine, di un bearzo di terra che si estende per ventiquattro passi sul fronte e ventidue in lunghezza, tenuto un tempo da Diana da Pracchiuso e confinante con le terre del patriarca e di Marino *physicus* di Udine, con tutti i diritti e le servitù ad esso spettanti, per un affitto aquileiese annuale di otto denari per ogni passo sul fronte da pagare il giorno di Natale, o otto giorni dopo.

BCU, FP, 1238/II, *Pergamene dal XIII al XVII secolo* (collectio comitis Frangipane).

Pergamena di dimensioni ca. 250x190 mm. attaccata sul *recto* della seconda carta di un bifoglio color carta da zucchero. Il *recto* del primo foglio presenta il numero di cartulazione «B8» scritto a lapis di colore blu; in fondo alla pergamena, all'angolo destro, la stessa mano moderna ha scritto con lo stesso lapis l'anno «1295». Lo specchio di scrittura, costituito da 23 righe di testo + 2 righe di sottoscrizione, copre quasi interamente la pergamena. Non si nota alcuna traccia di rigatura. Il pezzo è in buono stato di conservazione, a parte la presenza di un foro lungo ca. 4 cm e alto 2 che crea una lacuna quasi all'inizio delle righe 4-6, tuttavia restituibile dal contesto.

Il *signum tabellionatus* del notaio apposto regolarmente a sinistra della sua *subscriptio* corrisponde al nr. 262 dell'*Index*.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Anno a nativitate eiusdem Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indictione octava, die septimo exeunte novembri; presentibus domino fratre Petro ordinis Humiliatorum, Vuberto Cutica castaldione Aviani, Çanino de Vedano, Milanolo de Casate, [Prividino de Mar]g]ana et aliis. Reverendus in Christo pater et dominus Raymundus, Dei [et apostolice sedis gratia Aquile]gensis patriarcha, pro se suisque successoribus pro utilitate et melioramento Aquile]nsis ecclesie suo et dicte ecclesie nomine, ad fictum Aquilegense manu propria investivit Tudischino, genero quondam Leonardi Taschutti de Utino, pro se suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit, viginti quatuor passus terre in fruntera et post viginti du[o] in longum de bayarcio seu terra quam tenebat olim Diana de Pracclus, infra terram dicti domini patriarche et magistri Marini physici de Utino, ad habendum, tenendum, possidendum, dandum, donandum, vendendum et omnem suam utilitatem et voluntatem faciendum, cum omnibus et singulis pertinentibus eidem terre, sine contradicione et repeticione dicti domini patriarche suorumque successorum aut alicuius alterius persone, solvendo annuatim de quolibet passu in fruntera in festo Natalis Domini, aut octo diebus post, domino patriarche et suis successoribus, nomine census Aquilegensis, pro ipsa octo denarios aquilegensis monete et nichil aliud alicui. Quam quidem investituram et predicta omnia et singula dictus dominus patriarcha, pro se suisque successoribus, dicto Tudischino, pro se suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit, stipulata perpetuo firma et rata habere et tenere et non contra facere vel venire racione aliqua vel causa tempore aliquo per se vel alt(er)rum, ymo manutenere et defensare eidem et cui dederit ab omni homine et persona sub obligatione bonorum dictorum Aquilegensis predicte; et sic dedit eidem pro nuncio tenute Prividinum testem predictum qui eundem Tudischinum ponat in tenutam et corporalem possessionem. Actum in castro Utini, in camera dicti domini patriarche patriarchatus Aquilegensis.

(ST 262) Et ego Franciscus Nasuti de Utino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui rogatus et mandato dicti domini patriarche scripsi.

XX.

1297 marzo 11, Cividale

Nella controversia fra il capitolo di Cividale, rappresentato dal decano Bernardo, e Odorico di Buttrio e Bernardo di Cornoletto, da una parte, e Carlino de Doni, gastaldo di Antro, ed Enrico notaio, dall'altra, riguardo a due fori praticati dagli ultimi due in una paratia che regola il flusso d'acqua ai mulini delle due parti, fori che i primi vorrebbero invece far chiudere, le parti concordano di nominare arbitro Filippino, gastaldo di Cividale in rappresentanza del Patriarca, per emettere una sentenza definitiva. Ascoltati quindi i testimoni prodotti dalle parti, Filippino sentenzia che Carlino ed Enrico possono costruire una paratia con aperture che faccia scorrere l'acqua per il loro mulino, avendo anche facoltà di rimuovere ogni ostacolo (ghiaia, pietre, sabbia e legna) che ostruiscano tali fori; devono, tuttavia, anche tenere la paratia preesistente ed antistante, lì dov'è per permettere la regolazione del flusso dell'acqua al mulino di Vado, secondo le necessità, e permettere inoltre ai legittimi tenutari di quel mulino di ostruire i fori della nuova paratia ogniquale volta fosse necessario.

MANC, PC, t. IX, n. 62, pergamena di dimensioni 385×240 mm.

Il documento, nonostante la *subscriptio*, non presenta alcun *signum*, per quanto al margine sinistro sia stato lasciato lo spazio adeguato, e non sembra appartenere alla mano di Astolfo (confrontata con un originale del notaio con *signum*: MANC, Boiani, t. I, n. 85, 1296 febbraio 12, Cividale), ma è comunque di mano coeva, o forse leggermente posteriore.

Il mulino del capitolo doveva trovarsi non lontano dal monastero di San Giorgio in Vado, sulla riva destra del Natisone (non lontano dall'attuale borgo di Rualis). La località dell'altro mulino, a monte, non è indicata (se non da un *gemipunctus*).

L'autore della copia probabilmente ebbe qualche svista nel ricopiare dall'antigrafo le righe relative ai nomi dei fideiussori: il testo presenta infatti in quel luogo qualche incongruità sintattica (ripetizioni e non corretta ripartizione dei fideiussori delle due Parti). Si segnala inoltre la presenza di parecchi termini (soprattutto legati al mondo dell'artigianato) di chiara derivazione friulana: *obstupare* e *taponare*, sinonimi più tecnici per *cludere* (chiudere), e ancora *gleria* (ghiaia), *savolonum* (sabbia). Il gastaldo d'Antro, Carlino de Doni, va identificato con *Carlinus de Dommo*, svolgente quella stessa funzione nel 1293 (cfr.: PANI, *Gualtiero da Cividale* n. 224, 1293 aprile 10, Cividale, p. 322).

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione X^a, die undecimo intrante martio; in Natissa in loco ubi dicitur ..., apud Civitatem Austriam, sub ripa vinee magistri Iuliani thesaurarii ecclesie Civitatis, prope parietem per quem labitur aqua ad molandinum Henrici notarii de Civitate, filii olim magistri Cocholi; presentibus domino Iohanne canonico predictae ecclesie, domino Nicolao dicto Baldachino de Civitate, Thomado de Sancto Petro de Civitate, Martino de eodem loco filio olim Vuorlici Zanulle, Dinussio de Ruvignacho, Henrico de Civitate filio olim Iohannis Luvisiti, Waltero familiare Conradi Sidolfi, Iohanne Grampa de burgo Sancti Petri Civitatis, Martino de Premeryacho, Iohanne de Paderno et aliis testibus vocatis et rogatis. Venerabilis vir dominus Bernardus decanus ecclesie Civitatis, pro se ac vice et nomine sui capituli Civitatis et discretis viris, dominus Philipinus de la Turre, gastaldio Civitatis pro reverendo in Christo patre domino Raymondo Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha, Odoricus de Budrio, Bernardus de Cornoletto, ex parte una, et Carlinus de Doni, gastaldio Antri nunc Civitatis commorans^a et Henricus notarius predictus, ex altera, de omni lite et questione, que inter dictas partes vertitur ac controversia seu verti poterat occasione parietis predicti cum duobus foraminibus in ipso pariete perforatis, amplis et largis quadratis de uno pede, ut ibidem apparebantur illa foramina in illo pariete manifeste, et de fundare et ponere parietem in illo

loco in quo consuevit stare et de taponare et amplum tenere parietem, in virum providum et discretum dominum Philipinum predictum tanquam in arbitrum, amicum et amicabilem compositorem comuniter et concorditer compromisserunt et ipsi compromisso idem dominus Philipinus suum prestitit consensum pariter et assensum vice et nomine dicti domini patriarche et pro ipso tanquam officialis ipsius domini patriarche taliter quod ipse dominus Philipinus inter predictas partes super lite et questione predicta usque ad octo dies proximos valeat et possit arbitrare, diffinire et sententiare alte et basse, amicabiliter et de iure, diebus feriatis et non feriatis; promittentes dicte partes sibi vicisim una pars alteri cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, et pro eis et eorum heredibus ac successoribus ipsorum, quicquid per ipsum dominum Philipinum arbitratum, sententiatum, diffinitum et ordinatum fuerit in premissis et circa premissa ac quodlibet predictorum firmum et ratum habere atque tenere et quicquid sibi placuerit dicere in omni causa et loco partibus presentibus vel absentibus, longando et breviando, ad sua omnimodam voluntatem sub pena X marcharum denariorum novorum aquilegensis monete, que totiens peti et exigi possit cum effectu quotiens aliqua dictarum partium contra sententiam, quam dominus Philipinus dederit seu arbitratus fuerit super predicta questione, fecerit vel venerit, cuius precii medietas parti arbitrium et sententiam observanti perveniat, alia medietas arbitro per partem que ipsam sententiam infringerit integraliter persolvatur; qua soluta vel non sententia seu arbitrium quod idem dominus Philipinus tulerit et dederit, ut est dictum, obtineat perpetuo stabilem firmitatem; pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis pro parte dictorum^b domini Bernardi decani, Odorlici de Budrio, domini Philipini pro domino patriarcha et domini Bernardi pro ipso et capitulo suo et Bernardi de Cornoletto, Carlini et Henrici notarii fideiussores extiterunt Martinus Zanulle, predictus testis, et Thomadus de Sancto Petro predictus, pro domino Bernardo decano et capitulo suo, pro se suisque heredibus cum obligatione omnium bonorum suorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, in parte et toto extiterunt fideiussores. Quibus itaque pactis, dominus Philipinus predictus, visis et auditis iuribus et allegationibus dictarum partium ac examinatis testibus ibidem per predictas partes productis, talem sententiam et arbitrium infrascripta dedit et diffinivit ac contulit inter partes predictas, dicens: "In nomine Patris et Filii est Spiritus Sancti, amen. Ego Philipinus de la Turre, gastaldio Civitatis, arbiter, arbitrator et amicabilis compositor litis et questionis vertentis, ut est dictum questionis predicte, arbitro, sententio et diffinio ac sententiando pronuntio super lite et questione predicta quod dominus Carlinus et Henricus predicti et sui heredes possint et valeant ipsum parietem fundare quantumcumque volunt in loco ubi ipse paries antistare et esse consuevit cum duobus foraminibus in ipso pariete perforatis tam magnis et amplis quod unus sclavus cum uno calçario de bove in pede possit et valeat mittere et exigere pedem per ipsa foramina et quod foramina vadant semper plena aqua ad beneplacitum ipsorum domini Carlini et Henrici vel suorum heredum et tenere ita alterum parietem quod ad molendinum Vadi non ammittat nec perdat aquam, quando aqua est competens ad quatuor molas et quod non vadat desuper parietem, quando aqua est competens. Et si gleria, lapides, savolonum, ligna seu alie res ante parietem et foramina ipsius paretis pervenirent quod impediret decursum aque provenientis ad foramina, tunc possint et valeant dicti dominus Carlinus et Henricus et sui heredes remove et fodere gleriam seu aliquid aliud quod superveniret ita quod aqua possit ire ad foramina paretis, non fodendo sub pariete nec a capitibus paretis, ita quod aqua eat nec vadat per alia loca nisi per foramina paretis et quod domini de molendino Vadi vel sui heredes aut successores eorum vel eorum vel cui commiserint possint et valeant sub pariete et in capitibus paretis sic claudere, taponare et obstupare quod aqua non exeat nec vadat insuper foramina predicta et non per alia loca, non impediendo decursum aque provenientis ad parietem et ad foramina predicta". Et

mandans presentem^c sententiam seu arbitrium predictis partibus perpetuo inviolabiliter observare nec aliqui ultra istam sententiam innovare, imponens perpetuum silentium inter ipsas partes sub pena in compromisso contenta, qua soluta vel non, presens sententia seu arbitrium obtineat perpetuo plenum robor. Quam vero sententiam predictae partes affirmaverunt et ratificaverunt aliquid non contradicendo.

Et ego Adam dictus Astulfus de Civitate Austria imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi

^a commorante ^b *segue* dominorum *depennato*. ^c presens

XXI.

[1297] maggio 26, Gemona,
in ecclesia monasterii Sancte Clare

Suor Giacomina, badessa del monastero di Santa Chiara di Gemona, rilascia quietanza a Giuseppe Cirioli da Gemona per aver da questi ricevuto l'importo di 47 lire veronesi meno 7 soldi, che egli era tenuto a pagarle, come testimonia un istrumento pubblico di mano del notaio Francesco di Nasutto da Udine.

ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, protocollo del notaio Bartolomeo da Gemona.

[38v] CARTA IOSEPHI

Die VI exeunte madio; presentibus domino Andalo Brungus, Nigro Toscano, Philipino Brungus, Meynardo de Braulins, Henrico filio Mocçi de Glemona, Marcucio fratre Buçetti, Iacobo Visturgolg de Glemona et aliis. Cum [39r] Ioseph Cirioli de Glemona dare et solvere teneretur sorori Iacomine, abbatisse monasterii Sancte Clare de Glemona, et sororibus predicti monasterii XLVII libras ver(onenses) minus VII solidis ver(onensibus), salvo plus et minus – quod reperiretur, ut dicebant, contineri in publico instrumento confecto manu Francisci Nasutti notarii de Utino –, predicta soror Iacomina abbatissa, pro se et sororibus predictis, confessa et contenta fuit et cetera habuisse et recepisse a predicto Iosepho XLVII ver(onenses) minus VII solidis ver(onensibus) et cetera, faciens eidem finem et remissionem et cetera promittens et cetera sub pena et cetera.

Actum Glemone in ecclesia predicti monasterii

XXII.

[1297 maggio 26, Gemona]

Suor Giacomina, badessa del monastero di Santa Chiara di Gemona, vende per 10 marche aquileiesi un manso in Nogaredo al notaio Francesco di Nasutto da Udine tramite Neri da Firenze, abitante in Gemona, con il consenso delle consorelle e confacendosi alla volontà di maestro Nicolò da Perugia.

ASU, NA, b. 2220, fasc. 6, protocollo del notaio Bartolomeo da Gemona.

[39r] CARTA FRANCISCI NASUTTI

Ibidem, presentibus domino Andalo Brungus, fratre Everardo de ordine Minorum, Iosepho Cirioli, Philipino Brungus, Meynardo de Braulins, Henrico filio Mocçi de Glemona,

Iacobo Visturgolg pelliario, Marcucio fratre Buçetti et aliis. Soror Iacomina abbatissa cum voluntate et consensu sororum et cetera precio X marcharum denariorum aquilegensium diffinito et cetera iure proprii dedit, vendidit Nigro de Florentia, habitatori Glemone, recipienti nomine et vice Francisci Nassuti notarii de^a Utino et suis heredibus, unum mansum situm in Nuyareto, qui regitur per Dominicum eiusdem loci, cum domibus et cetera ad habendum et cetera, promittens et cetera et aptans ad volutatem magistri Nicolay de Perusio et cetera; nuncius Meynardus testis. Actum ibidem et cetera.

^a *segue Gl depennato.*

XXIII.

Serie di note relative alla concessione di dazi a Gemona degli anni 1297-1300
tratte dai protocolli del notaio Ermanno da Gemona

1. Dazio del vino di Gemona per l'anno 1297 (giugno 10, Gemona)

ASU, NA, b. 2222, fasc. 6

[15v] Die eodem; cum Danilinus cramarius venisset coram consilio parvo Glemone dicens: "Domini, mihi dedistis statutum vini et ego emi dacium vini et non possum facere ut faciunt, ut statutum narrat ac dicit". Ac dicti iuriconsiliarii dixerunt ac dederunt parabolam et licentiam eidem Danilino ut faceret ut dicitur statutum quod habet. Actum Glemone in domo comunis.

2. Dazi di Gemona per l'anno 1299: 1. vino e ribolla per 80 marche aquileiesi (1299 luglio 10); 2. lana per 34 lire di piccoli veronesi (1299 luglio 12); 3. pellami e cuoio per 46 lire di piccoli veronesi (stessa data); 4. osti per 2 marche e 10 denari aquileiesi (1299 luglio 20); 5. masselli di ferro e acciaio e falci per 18 lire di piccoli veronesi e 15 soldi (stessa data); 6. botti per 3 marche aquileiesi e 51 denari (stessa data); 7. formaggio per 115 denari aquileiesi (stessa data); 8. panno comune per 19 marche aquileiesi e 10 denari (1299 agosto 5); 9. pane per 17 marche aquileiesi e 40 denari (1299 settembre 29).

ASU, NA, b. 2222, fasc. 3

[16r] Die X intrante iulio; presentibus Ottilo puero domini Mathie, Corado Trumbuça de Carnea, Meynardo de Samont, Bertholo de Prambergo et aliis. Stephanus, masarius comunis Glemone, et totum parvum et magnum consilium Glemone ad sonum campane castri more solito congregatum per se et comune Glemone precio LXXX marcharum denariorum aquilegensium dederunt, vendiderunt Bernardo Capisse de Glemone, recipienti pro se et Blasio Agolean, Lando, Dominico Pagerini, Dominico Nigri de Glemone, dacium vini et rabiole quod venditur in Glemone et eius pertinentiis tam ad grossum quam ad menutum, ad abendum et cetera.

[18v] Die eodem; presentibus Ottillo puero domini Mathie, Cogo de Buya, Mirano de Flagonia et aliis. Stephanus, masarius comunis Glemone, et consilium eiusdem precio XXXIII^{or} librarum veronensium parvorum dinifito et cetera dederunt, vendiderunt Baseto

cal(cifici) de Glemona, recipienti per se et sociis suis, dacium lane hinc ad proximum festum Sancti Iohannis (...) Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

Die eodem, loco, presentibus predictis testibus. Stephanus, masarius comunis Glemone, et consilium eiusdem ad sonum campane [19r] castrum more solito congregatum et cetera precio XLVI librarum veronensium parvorum dinifito et cetera dederunt, vendiderunt Baseto cal(cifici), Andriutto cal(cifici), Valcono cal(cifici) et Cuvusio Sasantine de Glemona dacium corianorum ac pellium hinc ad proximum festum Sancti Iohannis (...)

[22r] Die eodem; presentibus Stephano Visici, Spinello, Iacomino, Waltero, Piluto de Glemona testibus. Stephanus, masarius comunis Glemone, et tamen consilium eiusdem ad sonum campane castrum congregatum dederunt, vendiderunt Blasio Agoleani de Glemona dacium ospi(t)u(m) ut in forma dacii continetur hinc ad proximum festum Sancti Iohannis de mense Iulli pro precio duarum marcharum et X denariorum difinito et cetera (...) Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

[22v] Die eodem, loco, presentibus predictis testibus. Stephanus, masarius comunis Glemone, pro se et comune predicto, precio XVIII librarum veronensium parvorum et XV solidorum veronensium difinito et cetera dedit, vendidit Wolframo dacium ferri masellarum et açari ac de falçis ut in forma dacii continetur hinc ad proximum festum Sancti Iohannis de iullio (...)

Die eodem, loco, presentibus predictis testibus. Stephanus, masarius comunis Glemone, pro se et comune predicto, cum voluntate consilii et cetera, precio trium marcharum denariorum aquilegensium et LI denariorum difinito et cetera dedit, vendidit Pelegrino de Stasin de Glemona dacium bariglarum ut in forma dacii continetur (...)

Die eodem, loco, presentibus predictis testibus. Stephanus, masarius comunis Glemone, cum voluntate consilii et cetera, precio centum et XV denariorum aquilegensium difinito et cetera vendidit Simoni Bochapillose dacium casei ut in forma dacii continetur hinc ad proximum festum Sancti Iohannis de Iullio (...)

[25r] Die v intrante augusto; presentibus domino Mathia de <Glemona>, Stephano Visici de eodem loco, Iacomino de Leco, Blasio Agoleani, Mathia capitaneo de Glemona testibus et aliis. Stephanus, masarius comunis Glemone, et consilium parvum ad sonum campane castrum more solito congregatum et pro frumento empto ac recepto ab Arthoico, fratre Plei de Glemona, firmiter dare et solvere promisit ipse Stephanus et consilium pro se et comuni Glemone eidem Arthoico vel eius heredibus decem et novem marcas denariorum aquilegensium et X denarios in proximo festo Sancti Michelis sub pena medie marce denariorum aquilegensium et cetera; pro quibus omnibus attendendis eidem obligavit dacium panni comunis Glemone ita quod ellapso termino vendi faciat (...) Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

[34v] Die eodem; presentibus domino Mathia, Iacomino de Leco, Stephano Visico, Petro Mirisonis de Glemona testibus et aliis. Stephanus, masarius comunis Glemone, pro se et comune eiusdem, et totum consilium ad sonum campane castrum more solito dederunt vendiderunt Mathia, capitaneo Glemone, precio XVII marcharum denariorum aquilegensium et XL denariorum dacium panis hinc ad unum annum proximum ad abendum et cetera sicut prius

exsigebatur de quolibet stario bladi quod venditur in pane. (...) Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

3. Muta di Gemona per l'anno 1300 (giugno 6, Gemona) per 40 marche aquileiesi.

ASU, NA, b. 2222, fasc. 5

[11v] Die vi intrante iunio; presentibus domino Mathia, Iacomino, Valtero Valuti, Spinello de Sancolle, Furtino de Portis de Glemone testibus et aliis. Nicolaus dictus Mechen, masarius comunis Glemone, et consilium eiusdem per se et comune Glemone et precio XL marcharum denariorum aquilegensium difinito et cetera dederunt, vendiderunt Dominico Nigri et Furmusio de Staulis mutam Glemone de hodierno die ad unum annum proximum ad abendum et cetera et promiserunt mantenere cum obligatione bonorum comunis et cetera. Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

4. Dazi di Gemona per l'anno 1300: 1. vino e ribolla (1300 giugno 8); 2. muta di Gemona a 20 marche aquileiesi per mezzo anno (1300 dicembre 15); 3. macelleria per 19 marche aquileiesi (stessa data).

ASU, NA, b. 2223/6

[12r] Die viii intrante iunio; presentibus Iacomino, Valtero Valuti, Blasio Agoleani, Bernardo Capisse, dominis Henrico et Mathia de Prambergo et aliis. Mechenus, masarius comunis Glemone, per se et comune Glemone et tamen maius et minus consilium eiusdem dederunt, vendiderunt Leonardo Condani, recipienti pro ecclesia Sancte Marie de Glemone, dacium vini et rabiole de proximo festo sancti Iohannis de iunio ad unum annum completum, sicut positum fuerit per comune, ad abendum et cetera; promiserunt manutenere et cetera. Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

[51v] Die xv intrante decembri; presentibus Paulo Cirioli, Bernardo Capisse, Clerico Clesonis, Iacomino de Leco et aliis. Mechen, masarius comunis Glemone, et consilium eiusdem ad sonum campane castri more solito congregatum, pro se ipsis et comuni Glemone et precio xx^{ti} marcharum denariorum aquilegensium difinito et cetera dederunt, vendiderunt Dominico Nigri mutam terre Glemone hinc ad medium annum proximum ad abendum et cetera; promiserunt manutenere et cetera. Actum Glemone, in Portis, sub domo comunis.

Die eodem, loco; presentibus predictis testibus. Ipse Mechen et consilium dederunt et vendiderunt Chuvusio Sibelli de Glemone et Nicolao filio Pilini Marchaonis de Glemone dacium becarie de Glemone de proximo festo Sancte Agnetis ad unum annum pro precio xviii marcharum denariorum aquilegensium et cetera; promiserunt manutenere et cetera.

XXIV.
[1297 luglio, Cividale]

Nella causa che Schiatta degli Ubaldini, preposito di Cividale, ha mosso a Bernardo di Ragogna, decano del capitolo di Cividale, per dimostrare i diritti di quell'antica istituzione ecclesiastica, Furtino da Siena, procuratore del preposito, produce tutti gli articoli di accusa, aggiungendo che queste cose sono da tempo note a tutti e a riprova di ciò elenca una lunga serie di notai che hanno esercitato la pubblica attività notarile da almeno dodici anni: qui si riporta solo il suddetto elenco.

MANC, *PC*, t. VIII-Prepositura, n. 3.

Rotolo di pergamene (dimensioni totali 1915×160 mm) scritto sul *recto* e sul *verso*.

In tutto il lungo documento, che nella parte iniziale è mutilo, non vi è mai indicazione del millesimo. Il regesto della Torre data il documento approssimativamente all'anno 1296; poiché tuttavia l'ultima udienza scritta del documento è datata «die veneris XII mensis iulii», considerato che il 12 di luglio cadeva di venerdì nel 1297, si è deciso di apporre, con riserva, la data suindicata. Quanto a Schiatta degli Ubaldini, vescovo di Bologna dal 1295 morì nel 1298: fu fratello di Ottaviano, che era stato a sua volta vescovo di Bologna dal 1263, ed entrambi erano nipoti del celebre cardinale Ottaviano (cfr. PASCHINI, *Mutamenti nella Prepositura*, p. 160 e nota 2).

In Dei nomine, amen. Isti sunt articuli quos dat Furtinus de Senis procurator domini Sclate de Ubaldinis, prepositi Civitatis ecclesie sc(o)laris Aquilegensis diocesis, contra decanum et capitulum dicte Civitatis ecclesie et contra omnes quorum interest in causa que vertitur inter eosdem super prepositura ipsius Civitatis ecclesie. (...)

Item quod predicta sunt publica et notoria in dicta ecclesia Civitatis et in partibus illis.

Item quod de predictis est publica vox et fama in illis partibus.

Item probare intendit dictus procurator quod Simon Rainerii de Florentia est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et plus et hec sunt publica et notoria et fuerunt in partibus illis et est modo publica vox et fama.

Item quod Prepositus quondam Gatirisii de Casanova est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et plus et hec sunt publica et notoria et fuerunt in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Martinellus Rasellus est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et plus et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Norandus de Fagania est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et plus et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Ugolinus filius quondam Gualterii est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et plus et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Franciscus quondam Camilii de Luca est publicus notarius et publice exercet officium notarie iam sunt XII anni et plus et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Henricus de Artenia est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Iacobus de Senis est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Rainaldus Sancto Denebla¹ filius quondam domini Bonincontri est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Simon de Utino est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Albertus est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Fulcherius est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Carlus de Morutio est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde publica vox et fama.

Item quod Struffa de Figino est publicus notarius et publice exercet et exercuit officium notarie iam sunt XII anni et amplius et ad eum recurritur tamquam ad publicam personam et suis instrumentis fides plena adhibetur et fuit adhibita iam sunt XII anni et amplius et hec sunt publica et notoria in partibus illis et est inde [publica vo]x et fama.

XXV.

[1299] marzo 23, Udine, *in porticu domus Utussii de Cavalicco*

Pacio di Flambro, gastaldo per il conte Enrico di Gorizia nella gastaldia di Flambro, assolve Sandrino da Flambro dall'accusa di aver partecipato all'omicidio di Giacomino detto Decanoro da Vissandone, dopo averlo regolarmente inquisito assieme all'altro gastaldo, Folchero di Karlsberg, e lo dichiara innocente della colpa imputatagli e libero in tutta la

¹ Forse da San Daniele del Friuli.

gastaldia di Flambro e nella signoria del conte di Gorizia, per non aver commesso il reato, risarcendolo dei danni subiti.

Protocollo del notaio Osvaldo detto Pitta da Buttrio: ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, cc. 19r-20r.

Le carte del documento presentano una lieve smangiatura all'estremità esterna del foglio, ma le brevi lacune, tranne pochissimi casi, sono facilmente ricostruibili dal contesto.

Come da prassi nei protocolli del notaio, la rubrica («Carta Sandrini») è scritta all'interno di un cartiglio rettangolare al margine inferiore della prima carta del relativo documento (c. 19r).

CARTA SANDRINI

§ Die nono exeunte marcio; presentibus discreto [vi]ro domino Ayncio decano Sancti Felicis de Aquil[egia], Amato notario de Utino, Daniele dicto Cros[.], Nasimben filio olim Henrici notarii et Nicolao [in]feratore, hominibus de Utino, Paulo et Biachino [de] Greçano et aliis. Cum Sandrinus de Flambro co[ram] nobilibus et prudentibus viris dominis Folcher[io] de Gialsperch et Pacio de Flambro, castaldionibus magnifici viri domini Henrici Goricie comitis in castaldia de Flambro, incusatus ac inculpatus fuisset quod interfuisset morti olim Iacomini dicti Decanori de Vissandono et intrac[...] [19v] mortis ipsius, ut dicebatur, et adversus ipsum Sandrinum predicti domini Folcherus et Pacius [inqui]sicionem fecissent utrum fuisset culpabilis [vel n]on de homicidio supradicto et nullam culpam invenissent de dicto homicidio, ut dicebat [ipse P]acius coram testibus predictis et me notario in[fra]scripto, idem vero Pacius de ipsa inculpacione, [licet] foret culpabilis sive non de homicidio [pre]dicto, eundem Sandrinum, pro se et dicto domino Fulchero ac eorum successoribus in dicta castaldia [de] Flambro, redidit absolutum et innocentem de [i]pso homicidio, faciens sibi finem et remissionem^a [in] quantum est pro iure ipsorum in tota castaldia Flambri seu signoria dicti domini comitis, promittens dictus Pacius stipulationi solemni eidem Sandrino, pro se et dicto domino Fulchero, predictam finem^b et remissione perpetuo et cetera, cum obligatione bonorum suorum pro refectioe dampnorum omnium et cetera. Insuper predictus Pacius coram testibus predictis et me notario infrascripto [20r] dixit ac confessus fuit quod illa nocte [qua] dictus Decanorus interfectus fuit predictus [...] pernoctavit in suo molendino de Paludo. Actum Utini in porticu domus Utusii de Ca[valico], cum omni melioramento.

^a segue de depennato. ^b finem aggiunto nell'interlinea.

XXVI.

[1299] aprile 26, Udine

Uccello da Udine, su mandato di Gilone di Villalta, arcidiacono d'Aquileia e vicedomino del Patriarcato, fa l'inventario dei beni del defunto Domenico, pievano di Lucinico, nelle case di Udine in cui dimorava il pievano, lasciando in custodia di Andrea detto Lupo da Udine alcuni dei beni inventariati; lo stesso giorno Uccello redige l'inventario dei beni appartenuti a Domenico e conservati in casa del suddetto Andrea, lasciando anche quelli in sua custodia.

ASU, NA, b. 5118, fasc. 9, protocollo di Osvaldo detto Pitta da Buttrio (1299), cc. 32v-33v.

Si rammenta che Uccello da Udine svolgeva in quella data le funzioni di camerario, essendo appena defunto il camerario effettivo per quell'anno, il notaio Francesco da Udine, suo fratello.

Il testo è interessante anche per la presenza di alcuni volgarismi: l'«*archa trocluta*», va intesa come un armadio a scomparti (cfr. «traclutum, armadio, scomparto di un mobili» in PICCINI,

Latino medievale in Friuli, p. 470); l'espressione "pro wacera" va tradotta "in pegno" (un francesismo: cfr. DU CANGE: «GUATGERIA/GATGERIA, pignus, predium aut aliud quovis pignori datum»). La secchia ("situla") corrispondeva a 19 boccali (o a un quarto di conzo) e conteneva nella misura di Udine, poco meno di 20 litri. Nella cassapanca in casa di Andrea le tovaglie d'altare erano ricamante ("mensalia suta", letteralmente "intessute": cfr. PICCINI, *Latino medievale in Friuli*, p. 461) e la veste era di panno di lana ("vestitum de sago": cfr. *ibid.*, p. 410 «sagia, saya: stoffa di tessitura forte, panno di lana»).

INVENTARIUM DE BONIS OLIM PRESBITERIS DOMINICI

§ Die quinto exeunte aprili; presentibus domino Ayncio decano ecclesie Sancti Felicis de Aquilegia, Bertholdo domine Çuanne [33r] de Castro Utini, Rochingio nepote domini Petri de Utino et Andrea dicto Lupo de Utino et aliis. De infrascriptis bonis inventarium fecit dominus Ucellus de Utino de mandato et comissione sibi facta, ut dicebat, per venerabilem virum dominum G(ilonum) de Vilalta archydiaconum et vicedominum patriarchatus Aquilegensis de bonis que fuerunt olim domini Dominici plebani de Lucinico, qui morabatur in Utino. In primis quidem coram testibus predictis et me notario infrascripto invenit in domibus olim predicti domini Dominici duos lectos, item unam cultram, item unum tabarum et unum warnaçonum pro wacera cum pelibus sub warnaçone predicto; item in una arca longa de noiaro medium starium panici et medium starium infra nuces et poma, paulo plus aut minus; item duas cassas, item unum cavedalum de ferro; item unam archam troclutam vacuum; item in uno armario v libras carniū de porco et unam spalām porci; item tria vasa vini in quibus est vinum, sicut signatum est, et cum tribus clavibus; item unum vasum de aceto quod [33v] tenet unam situlam, paulo plus vel minus. De quibus bonis dedit dictus dominus Ucellus in servamine Andree testi predicto, coram testibus predictis et me notario, duos lectos, unam cultram; item unum tabarum et unum warnaçonum cum pelibus sub warnaçono; item unam casam, item claves domorum predictarum et claves vasorum vini. Actum Utini in domibus predictis qui fuerunt olim predicti domini Dominici.

Item eisdem anno, indictione, die, loco et presentibus predictis testibus. Invenit dictus dominus Ucellus de bonis olim predicti domini Dominici in domo Andree de Lupo de Utino duas cultras, duo mensalia suta, item v linteamina, item unum superpeliciū sacerdotis, item unum vestitum de sago, item unam archam in qua dicta sunt bona; que bona dedit etiam in servamine dicto Andree. Actum Utini in domo dicti Andree.

XXVII.

1302 dicembre 25, Gemonā,
in capitulario ecclesie Sancti Antonii ordinis Minorum
[datato 1303]

Leonardo Condan, camerario della confraternita della chiesa di San Giovanni di Gemonā, assieme ai suoi principali confratelli (Nicolò Sibelli, mastro Guarnerio sarto, Valcono calzolaio, il notaio Andrea Savio, Domenico del fu Giovanni Nero), con il consenso di *domina* Rodolfina², cede a titolo di donazione *inter vivos* tutti i beni, mobili e immobili, e i *iudicialia* che i confratelli hanno sulla terra della suddetta chiesa al notaio Bunussio, procuratore di frate Giorgio, guardiano dei frati Francescani di Gemonā, che riceve a nome dello stesso frate guardiano e dei predetti frati Francescani, a patto di poter ancora disporre

² Si tratta di Randolfina (o Rodolfina) di Villalta, vedova di Enrico di Prampero e madre di Mattia di Gemonā: evidentemente la confraternita godeva del patronato della nobildonna (e/o di suo figlio).

dei suddetti beni – e a discrezione sua e dei confratelli aggiungerne e revocarne – per i prossimi cinque anni; frate Giorgio promette, per sé e i suoi confratelli, di cantare gli uffici solenni nella chiesa ricevuta in donazione e di adempiere pienamente quanto stabilito.

ASU, NA, b. 2222, fasc. 23, protocollo del notaio Giovanni di Artico da Gemona, c. 12r.

[12r] § M^oCCC^o tercio, indictione prima

§ CARTA FRATERNITATIS ECCLESIE SANCTI IOHANNIS DE GLEMONA

§ Anno a nativitate Domini millesimo CCC^o tercio, indictione prima, die VII exeunte decembri; presentibus magistro Iohanne dicto Cor(n)illio muratore, Nicolao Thesingarini, Choço piscatore, Iacobo filio Walteri Valutti, Cavusio filio quondam Sbrigois, magistro Bratiço de lignamine de Glemona et aliis. Leonardus Condan camerarius fradalgye ecclesie Sancti Iohannis scite^a Glemone et cetera, Nicolaus Sibelli, magister Warnerius sartor, Walconus calcifex, Andreas dictus Sapiens, Dominicus filius quondam Iohannis Nigri confratres principales in hac parte, ut dicebant, volutante et consensu nobilis mulieris domine Rodolfine matris domini Mathie de Glemona, Nicolai Thesingarye, filii quondam Iohannis Nigri, Nicolai filii quondam Rubini notarii, Henrici fratris Palgye, Petri Firugli, Cavusii Scavorni et Fedrici barberii et in eorum presencia, nomine donationis que dicitur inter vivos dederunt et cetera iura ea que ipsi habent in ipsa terra ecclesie predictae fratri Georcio ordinis Minorum et fratribus eiusdem ordinis, Bunusio notario presenti eorum procuratore, ut dicebant, recipienti donationem predictam pro predictis fratribus ordinis dicti sub tali pacto et condicione quod bona omnia mobilia et immobilia et iudicialia que data er(an)t ipsi ecclesie predictae vel ipsis fratribus pro fraternitate dicta omnibus modis dari debent incontinenti camerario fradalgye dicte qui tunc tempore erit ad faciendum id quod melius visum fuerit fraternitati dicte et eorum sociorum, hoc adito quod siquid aliud facere videretur hominibus fraternitatis predictae, videlicet quod aliquid apud predicta augere vellent vel de predictis deponere vel revocare, quod libere facere possint ad ipsorum voluntate hinc ad v annos proximos venturos; promittens dictus frater Georgius pro se et fratribus suis dictam ecclesiam percantare et dicta, ut superius est predictum, adendere^a et plenariter observare.

Actum Glemone in capitulario ecclesie Sancti Antonii ordinis Minorum.

^a *cosi*.

XXVIII.

[1311] novembre 4, Udine, *in simiterio ecclesie Sancti Francisci*

Brunissio del fu Adamo da Sedegliano e Francesco di Rinaldo di Camino, gastaldo dell'abate di Sesto, procuratore di Zanutto del fu Giacomo da Bagnarola, eleggono Nicolò Nasutti da Udine a loro arbitro per risolvere ogni loro lite e dichiarano di accettare la sua sentenza. Per la parte di Brunissio si costituisce fideiussore Buttolo del fu Albertino da Udine; fideiussore della parte di Zanutto si presenta Francesco Nasutti.

BCU, FP, 1465/II: Protocollo del notaio Osvaldo detto Pitta da Buttrio.

[65r] § Die III^{to} intrante novembre, presentibus Francisco et Walterio fratribus, filiis olim magistri Nasuti de Utino, Butulo olim Albertini de Utino, Matheo Lombardo qui moratur Utini, presbitero Odorlico de Maniaco et aliis. Brunissius filius olim Ada(m)mi de Sedegliano, ex parte una, et Franciscus castaldio domini abbatis de Sexto, filius domini

Reynoldi de Camino, nomine Çanuti filii olim presbiteri Iacobi de Bangiarola et pro ipso, ex altera, communiter et concorditer compromiserunt in Nicolaum Nassuti de Utino tamquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem de omni lite et questione que erat inter eos occasione decem marcarum denarii aquilegensis, quas dictus Brunisius petebat dicto Çanuto nomine dotis olim Pelegrine sororis eius^a, et nomine et occasione duarum [65v] marcarum denariorum aquilegensis, quas Ada(m)mus, pater dicti Brunissi, concessit dicto Çanuto – ut dicebatur – et de omni lite et questione que erat inter eos quacumque occasione usque diem presentem^b, ita quod dicere valeat et sententiare inter eos, alte et basse dictionis et de iure et quicquid dicere voluerit, partibus presentibus vel absentibus, dummodo citatis, hinc ad proximum festum Sancti Andree longando et breviando terminum sententiandi, bona fide sine fraude, promit(tentes) dicte partes habere ratum et cetera quicquid fuerit difinitum per dictum arbitrum. Quibus p(ene) ducentarum librarum veronensium parvorum medietas deveniat dicto arbitro et alia medietas parti servanti sententiam que dabitur per dictum arbitrum; et sententia que dabitur per eum non possit reduci ad arbitratum boni viri nec obicere contra eam. Pro quibus omnibus observandis fideiussor extitit Franciscus Nassuti pro dicto Francisco castaldione et eius partibus et pro dicto Brunisso fideiussor extitit Butulus testis predictus; renunciantes et cetera. Actum in simiterio ecclesie Sancti Francisci fratrum Minorum cum omni melioramento.

^a eius aggiunto in interlinea. ^b usque... presentem aggiunto in interlinea.

XXIX.

[1313] febbraio 11, Cividale,

in domo Benevenuti filii condam Pantaleonis Tossolan de Civitate infrascripti

Interrogata dal notaio Giovanni, Nida del fu Zenone, calzolaio di Cividale, loda per tre volte *per verba de presenti* Benvenuto del fu Pantaleone Tossolan da Cividale quale suo legittimo marito secondo le consuetudini del Friuli e i precetti della Chiesa Romana; parimenti Benvenuto loda Nida quale sua legittima moglie e la sposa con un anello. Quindi la madre di Nida, Venuta, assieme a suo figlio Domenico, assegnano in dote ai due coniugi 20 marche di denari aquileiesi, dandone subito 11 e tre vigne del valore di 4 marche; il resto della dote verrà dato rispettivamente da Nicolò del fu Ognibene da Cividale, 1 marca, e da Elica del fu Egidio calzolaio, 4 marche.

ASU, NA, b. 669, fasc. 1, protocollo del notaio Giovanni di Giuliano dell'anno 1313.

Il documento ebbe una stesura alquanto travagliata, visti i frequenti ripensamenti, le aggiunte posteriori, i depennamenti. A ciò si aggiunga che la scrittura del rogatario, Giovanni di Giuliano da Rizzolo, presenta caratteri di forte corsività e le carte, nel margine superiore fino alle prime tre linee di scrittura, sono fortemente stinte. Il notaio interrogante è l'altro notaio Giovanni da Cividale, di mastro Giuliano, detto Rosso, mansionario del capitolo di Cividale. Lo sposo, Benevenuto del fu Pantaleone, era stato avvocato del foro di Cividale già nel 1309, come risulta da una sua nota del 6 agosto di quell'anno.

[15r] DE MATRIMONIO BENEVENUTI ATVOCATI

Item die XI intrante februario, in domo Benevenuti filii condam Pantaleonis Tossolan de Civitate infrascripti; presentibus Thoma de Sancto Petro quondam Leonardi Arponis de Civitate, Bartolotto notario, Nicolao condam Omneboni, Domenico capellario de Civitate et aliis^a. Nida filia condam Çenonis caligarii de Civitate semel, secundo et tercio ad [15v]

interrogationem Iohannis notarii laudavit per verba de presenti Benevenutum filium quondam Pantaleonis Tossolan de Civitate in suum maritum legitimum secundum consuetudinem Fori Iulii et ecclesie Romane precepta; et idem Benevenutus etiam per verba de presenti^b ad interrogationem dicti Iohannis laudavit dictam Nidam in suam legitimam uxorem secundum consuetudinem antescritam, eandem quodam annulo subarando. Ubi ante contractum heredibus eorum stipulaverunt, promiserunt dare^c prefatis iugalibus atque omnibus heredibus nomine dotis prefate Nide viginti marchas denariorum aquilegensis monete, ut consuetudo est dotis^d; de qua dote XX marcharum ibidem, coram dictis testibus, dictus Benevenutus ac Nida iugales fuerunt confessi recipere XI marchas^e, tres vineas suas in Muscha^f pro IIII marchis denariorum super solutione dicte dotis et residuum dicte dotis Nicolaus condam Omnisboni de Civitate, pro se et heredibus suis stipulans, promisit dare et solvere dicto Benevenuto et Nide iugalibus et eorum heredibus, nomine dotis ipsius Nide^g, [16r] unam marcham denariorum aquilegensis monete et Elica, filia condam Egidii caligarii uxor ..^h, pro se et heredibus suis stipulans, promisit etiam semperⁱ in solutione nomine^j dicte dotis dicte Nide dare et solvere dictis iugalibus atque eorum heredibus quatuor^k marchas denariorum aquilegensium, cum obligatione omnium suorum^l bonorum. Tali quidem facto habito inter eos quod si acederetur dicta Nida decedere prius dicto Benevenuto, nullo ipsorum comuni herede vivente, idem Benevenutus habere debeat de bonis dicte Nide quatuor marchas denariorum aquilegensis monete ad faciendum de ipsis omnimodam suam voluntatem et residuum bonorum dicte Nide ad proximorem heredem ipius Nide; cum omni melioramento.

^a *segue* Magister Gervasutus ac Dominicus eius filius de Civitate *depennato*. ^b *segue* laudavit *depennato*.
^c *segue* et solvere *depennato*, a quanto *pare*. ^d *segue* hoc facto habito inter eos quod si vero decederet dicta *depennato*. ^e *segue* et residuum dicte dotis totum *depennato*. ^f *seguono due parole depennate sulla riga e altre due parole aggiunte in interlinea incomprensibili*. ^g *nomine...* Nide aggiunto sotto l'ultima riga dello specchio di scrittura della carta ^h *nome del marito illeggibile*. ⁱ *semper aggiunto nell'interlinea*. ^j *nomine aggiunto nell'interlinea*. ^k *qua- corretto da Ma; -tuor ggiunto nell'interlinea*. ^l *segue h(er)ed depennato*.

XXX.

[1357] marzo 16, Udine

Il patriarca di Aquileia Nicolò di Lussemburgo affida al notaio Ettore del fu Giacomo de Ravanis di Reggio Emilia, abitante in Udine, l'incarico di ridurre in forma pubblica i registri d'abbreviature del notaio Francesco di Nasutto da Udine. Oltre all'usuale giuramento di non aggiungere o togliere nulla che possa mutare il testo e la sostanza delle note, Ettore giura altresì, qualora rinvenisse atti che fossero di competenza legale, o di utilità, del patriarca, di dargliene notizia e, previa richiesta del patriarca, di trasmettergliene copia.

Originale nel protocollo di Gubertino da Novate: ASU, NA, b. 5119, n. 202 f. [16]v, *sub anno* 1357.

Si fa notare che la locuzione “<prudens vir>” che precede «Franciscus» è resa regolarmente al nominativo, nonostante il notaio si fosse limitato ad aggiungere un segno che rimanda all'unica aggiunta a margine sinistro, scritta alcune righe sopra, ove per motivi di sintassi la qualifica *prudens vir* era ovviamente nel caso accusativo.

Die XVI mensis martii. Anno dicto, presentibus reverendo in Christo patre domino fratre Bartholomeo Dei gratia episcopo Caprulensi, venerabili viro domino fratre Guidone abbate monasterii Mosacensis, domino Iohanne Rampoldi canonico Aquilegensi, magistro Bartholomeo cirurgico de Utino testibus et aliis. Reverendissimus in Christo pater et dominus,

dominus Nicolaus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha, confidens de discretione et fidelitate Hectoris notarii filii quondam domini Iacobi de Ravanis, Utini commorantis, notas, breviaturas et protocolla rogata et scripta per quondam^a prudentem virum^b Franciscum Nassuti de Utino notarium eidem Hectori commisit in formam publicam redigenda, sicut dictus quondam^a <prudens vir> Franciscus facere poterat et debebat. Quo pacto dictus Hector statim iuravit ad sancta Dei evangelia ad petitionem et requisitionem illorum quibus de iure debentur bona fine et sine omni fraude publicare ac eis tradere in publicam formam, receptu salvo competenti pro labore suo, nilque addere vel minuere quod substantiam mutet seu variet intellectum; et quod si in eisdem notis invenerit aliqua instrumenta competentia iuribus sive utilitati predicti domini patriarche seu ecclesie Aquilegensis, illa notificabit statim dicto domino patriarche et sibi ea tradere fideliter, si eum super hoc duxerit requirendum. Actum Utini, in patriarchali.

^a segue segno di rimando aggiunto in interlinea. ^b prudentem virum aggiunto a margine sinistro del foglio dopo segno di rimando.

INDICI

In questa sezione si elencano in ordine alfabetico tutti i nomi delle persone e degli autori, dei luoghi e delle cose notevoli. Il primo numero fa riferimento alla pagina: se uno stesso lemma si ripete in due (o più) pagine in sequenza la prima e l'ultima pagina di tale sequenza sono unite da un trattino; i numeri delle pagine che trattano nello specifico un argomento (per lo più, le notizie biografiche dei notai) sono evidenziate in *corsivo*.

Se la menzione si trova in una nota in calce alla pagina (o in calce al capitolo), il numero della nota, preceduto da «n.» seguirà il numero della pagina; nel caso di più note in una stessa pagina i numeri delle note saranno preceduti da «nn.» e uniti con un trattino, qualora siano in sequenza (o dalla congiunzione «e», o da una «,», nel caso vi siano più note in una stessa pagina, ma non in sequenza). I numeri di pagina fra parentesi tonde «()» riferiscono a menzioni implicite (può essere il caso di testimoni, o di luoghi, non menzionati esplicitamente nel documento, perché già elencati in una precedente nota del registro); fra parentesi tonde sono anche riportati i numeri dei *signa* dei notai o gli anni di patriarcato dei vari presuli aquileiesi.

Le voci sono naturalmente elencate in ordine alfabetico, ove possibile in riferimento al cognome (o predicato prediale, per personaggi di rilievo); in tal caso comunque vi sarà un opportuno rimando: es. «Bertoldo di Andechs v. Andechs, Bertoldo di». Nei rimanenti casi, i nomi delle persone duecentesche sono generalmente indicate a partire dal nome di persona seguito dal toponimico (o patronimico). I nomi degli autori sono evidenziati in GRASSETTO.

I quattro lemmi dei toponimi principali (Aquileia, Cividale, Udine, Gemona), per ovvi motivi di ricorsività (si incontrano quasi in ogni pagina del testo) riportano solo le menzioni dei microtoponimi o il rinvio a persone o cariche pertinenti.

Un trattino «-» indicherà un nuovo sottolemma. I rinvii sono indicati dal tradizionale «v.».

Anche per i testi dei documenti editi si è preferito indicizzare i lemmi nella traduzione italiana, riportando in alcuni casi, soprattutto per toponimi stranieri o forme onomastiche peculiari, anche la lezione originale (con rinvio alla voce tradotta).

Si sono usate le seguenti abbreviazioni:

ab.: abate; ab.sa: abbadessa; Aq.: Aquileia(ese); arcid.: arcidiacono; arciv.: arcivescovo; att.: attestato/a; avv.: avvocato; b.: beato/a; b.go: borgo; cam.: camerario; can.: canonico; cap.: capitano; capl.: cappellano; Civ.: Cividale(se); comm.: commerciante; d.: *dominus/a*; dec.: decano; dt.: detto/a; f.: figlio/a; fam.: famiglia(re); fr.: frate(llo); fraz.: frazione; gast.: gastaldo; imp.: imperatore; m.: madre; mag.: *magister* (nel significato di “maestro” e di “mastro”); mans.: mansionario; mar.: marito; mass.: massaro; merc.: mercante; mo.: moglie; mon.: monastero; nip.: nipote; not.: notaio; p.: padre; patr.: patriarca(le); piev.: pievano; pod.: podestà; preb.: prebendario, prep.: preposito; presb.: *presbiter*; q.: *quondam*; res.: residente, S.: San(to)/a; scol.: scolastico; sec.: secolo; serv.: servitore; so.: sorella; Ud.: Udine(se); ved.: vedovo/a; vesc.: vescovo; vic.: vicario; viced.: vicedomino.

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE, DEI LUOGHI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abramo, ebreo di Cividale, 355 e n. 410
Acta et diplomata, 59 n. 95, 114 n. 55
Acta imperii selecta, 182 nn. 65-66
 Adalberto di Cucagna, 311
 Adalgerio di Villalta, vesc. di Feltre e Belluno, 242
 Adalgero di Gemona, 363
 Adalmotta, 362 e n. 35, f. di Rubino not. e Diambra
 Adalpero Peruzzi, d., gast. di Cividale, 139 n. 213, 273 n. 292
 Adalpreto q. Mainardo, not. Civ. (*ST* 721), 518
 Adalpreto da Cividale q. Mainardo, not. (*ST* 721), 75 n. 18
 Adamo d'Osoppo, 524
 Adamo dt. Astolfo da Cividale, not. (*ST* 341), 60 n. 100, 96-97 n. 98, 143 n. 242, 219, 274 e n. 303, 296, 436, 442-443 n. 1, 460 n. 289, 487 e n. 9, 513, 545, 547; f. di Ugolino da Genova; fr. di Francesco; mar. di Filippa
 Adelaide, ved. di Tomasino da Rizzolo, 313 e n. 140
 Admont, mon., 387 n. 247; v. anche Corrado ab.
 Agnese, 223, 312 e n. 131, f. di Giovanni di Giuliano not. e Caterina dt. Filgian; so. di Pietro da Cividale not.
 Agnese, 224, 406 e n. 369, mo. di Francesco Nasutti not.; m. di Giacomo, Nicolò, Giovanni Paolo, Dorotea, Caterina
 Agnese, 309-310 e n. 107, f. di Giovanni da Cividale not. q. Fiorantino ed Enrichina; mo. di Francesco di Manzano
 Agnese, 376 e n. 154, 433 n. 39, mo. di Biachino II not.
 Aiello, 108 n. 25, 109, 136 e nn. 181-182, 137, 391; - v. anche gast.: Ambrogio Cascina, Guidotto di Tenebiago, Paganino Della Torre
 Ailino da Maniago, not. (*ST* 221), 64, 76 n. 19, 94 n. 79, 218, 427, 436, 445 n. 29, 501
Aimelii castrum v. Aimerò
 Aimerò, nell'Oltregiogo ligure (*castrum Aimelii*), 34 n. 17
 Aimone di Chaillant, vesc. di Vercelli, 179 n. 55
 Aimone, mag. scol. di Pola, 194 e n. 135
 Ainoldo *de Feno* (o del Fieno), not., 428, 432 n. 1, 433 n. 29; v. Airoldo *de Feno*
 Ainzio, dec. di S. Felice, 553-554
 Ainzutto, *scolaris* di Cividale, mans. Civ. 257 n. 195, 312 n. 128, 536
 Airoldo *de Feno*, not. (*ST* 222), 94 n. 80, 218, 427, 432 n. 1, 436, 445 n. 30, 501
 Albairate (in provincia di Milano), 239 e n. 84
 Albana, 293, 315
 Alberghetto de Vandolis da Bologna q. Enrigiperto, not. patr. (*ST* 342), 61 n. 102, 67, 92 n. 64, 186, 188 e n. 95-96, 215 n. 259, 229 e n. 14, 350 n. 374, 390 n. 260, 391 e n. 269, 457 n. 242, 459 n. 277, 515
 Albertina, 197, 234 e n. 53, 235 e n. 62, 237, f. di Ulrico di Bottenicco e Emma; so. di Paolo not.; mo. di Corrado Boiani; m. di Benvenuta Boiani, Albertino da Bergamo, res. a Civ., 350
 Albertino da Firenze, pontificio collettore delle imposte, 293 e n. 25,
 Albertino da Ramponio, capl. patr. Raimondo, mag. scol. di Aquileia, 194 e n. 129, 400
 Albertino, not. (*ST* 223), 427, 436, 443 n. 2, 502
 Alberto da Cividale, not. patr. (*ST* 225), 60 n. 100, 96 n. 98, 117 e n. 74, 138 n. 206, 150 e n. 277, 212 e n. 244, 215 n. 259, 219, 228 n. 9, 230, 277 n. 216, 283-286, 295 n. 37, 311, 347 n. 352, 348 n. 355, 352, 389, 427, 433 n. 10, 436, 443 n. 5, 502, 543, 552; f. di Pietro d'Oltreponte
 Alberto da Ramedello, mon. Camaldolese, ab. di Summaga, piev. di Gemona, vic. patr. Ottobono de' Razzi, 76 n. 21, 91 n. 64, 154-155 e n. 298, 278 n. 323, 409-410
 Alberto da Spilimbergo, not. in Gruaro (*ST* 226), 94 n. 80, 179 e n. 52, 216, 427, 430, 436, 443 n. 6, 502
 Alberto da Thiene q. Ottonello, not. (*ST* 642), mag., *doctor grammaticae*, 62 n. 113, 183 n. 74, 196 n. 150, 518; padre di Guglielmo not.
 Alberto de Cassanis, not. in Polcenigo (*ST* 224), 427, 433 n. 9, 436, 502
 Alberto de Coll(ice), vesc. di Ceneda e Concordia, viced., 112, 113-114 e nn. 49-55, 115 e n. 60-63, 116, 117 e n. 73, 150, 294, 298 n. 52, 328 n. 230, 330 e n. 241, 354
 Alberto di Matteo da Caneva, 364 e n. 56, 384, p. di Giovanni da Caneva not.
 Alberto II, conte di Gorizia, cap. gen. del Friuli, 140, 148-149, 252, 423 n. 487; fr. di Enrico
 Alberto Morosini, merc. veneziano, 133 n. 156
 Alberto, conte di Gorizia, cap. gen. del Friuli, 34, 114, 117 n. 73, 118 e n. 76, 344; fr. di Mainardo
 Alberto, not. (*ST* 36*), 217, 231 e nn. 28-29, 490
 Alberto, not. patr. (*ST* 32*), mag. *phiscus*, 41 n. 5, 46 n. 25, 182 e n. 67, 219, 230-231 e nn. 24-28, 426-427, 490
Albertus Gaia, not. in Venezia, 331 e n. 250
 ALBERZONI M.P., 55 e n. 74, 239 nn. 82 e 84, 241 n. 97
 ALBINI G., 30 n. 4,
 Alboino, 224, 395, 403 e n. 340; f. di Enrico tabellone di Udine e Elica di Attems
 Alessandr(in)o, 113 n. 51, 116; nip. di Alberto de Coll(ice); fr. di Antonio da Cividale
 Alessandria, 34 n. 17
 Alessandro da Ceneda q. Bartolomeo, canc. patr., 61 n. 100

- Alessandro dt. Tomasino, not. in Aquileia (*ST* 117*), 218, 436, 443 n. 7, 487, 495
- Alessandro III, papa, 166
- Alessandro IV, papa, 124 n. 103, 170 n. 20
- Alessio, prep. di Cracovia, 265
- Aliprando, not. in Aquileia (*ST* 141), 427, 436, 496
- Almerico di Rodolfo, not. in Pordenone (*ST* 142), 427, 436, 443 n. 11, 496
- Almerico dt. Berlenga, not. in Capodistria, 436, 443 n.9
- Almerico q. Bernardo, not. in Muggia, 436, 443 n.10
- Almerico, not. di Capodistria (*ST* 39*), 436, 220, 443 n. 8, 490
- Altenburg/Vrbovec, castello, 149, 535
- Amato da Udine, not. (*ST* 227), 219, 427, 431, 436, 443 n. 12, 502, 553
- Ambrogio Cascina da Milano, gast. di Ajello, 136 e n. 182
- Ambrogio da Milano, fr. Umiliato di S. Pietro in Monza, 400
- Ambrogio di Cucagna q. Alberto, not. patr., 61 n. 100
- Amico dt. Pitono da Fagagna, not. (*ST* 228), gast. di Fagagna, 141 e n. 225, 218, 427, 436 443-444 n. 13, 502
- Amico, not. in Caporetto (*ST* 103), 427 436, 494
- Amizoto Malacria da Como, not. in S. Vito, 215 n. 259
- Ampezzo, 108 n. 25
- Ancira (Ankara), 49 n. 42
- Andalò Brugni, not. patr., cap. di Gemona, 131 n. 149, 139 e n. 201, 364, 436, 444 n. 14, 547
- Andechs, Bertoldo di, patr. Aq. (1219-1251), 33, 46 n. 25, 54 n. 71, 55 n. 73, 71, 99 n. 113, 104, 111 e nn. 37-41, 112 n. 44, 127, 128 e nn. 125-126, 132 e n. 154, 133, 146 n. 256, 147, 168, 171, 177 e n. 43, 182, 192, 227, 231 e n. 32, 235-236 e n. 67, 246 n. 133, 255 n. 185, 263 n. 230, 283 n. 366, 321, 387, 521-523, 529, 535, 559,
- Andrea Cucan, 363 e n. 43, p. di Biagio II not. e di Pochena
- Andrea da Deising (*Teysinger*), di Gemona, rettore di Gemona, 381-382 e nn. 187-188; mar. di d. Lucarda; p. di Francesco e Nicolò da Gemona
- Andrea de Portis, 348 e n. 356
- Andrea di Canussio, rettore di Cividale, 158 n. 312
- Andrea dt. Enrico da Fagagna, not. cividalese (*ST* 144), dt. Enrico Papalva, 218, 292 n. 23, 323 n. 195, 427, 436, 444 n. 16, 496;
- casa in b.go di Ponte, 444 n. 16
- Andrea dt. Lupo da Udine, 553-554
- Andrea dt. Savio, not. gemonese (*ST* 345), vic. cap., 87 n. 44, 89 n. 55, 141 e n. 224, 178 n. 50, 219, 386-387, 444 n. 17, 487 e n. 9, 514, 554-555; f. di Mainardo not.; fr. di Pietro not.
- Andrea q. Biagio di Zonsano da Padova, not. in Aquileia, 215 n. 259
- Andrea sarto, di b.go Grazzano, 394 n. 286
- Andrea, mag., 203 n. 194, 221; mar. di Bona; p. di mag. Rinaldo dt. Pizzul
- Andrea, not. Aq. (*ST* 81), 147 e n. 262, 217, 427, 436, 444 n. 15, 491
- Andreutto, calzolaio di Gemona, 549
- Angelo da Gorizia, not., 439, 453 n. 146
- Angelo, mag. scol. di Cittanova d'Istria, 194 e n. 136
- Angelo, not di Capododistria, 375 n. 143-144, forse p. di Bonomo not.
- Anselmo da Cremona, not. (*ST* 82), *mag. grammaticus*, 34, 62 n. 113, 94 n. 76, 97 n. 98 e 100-101, 111 n. 37, 112 n. 45, 129 n. 133, 147 n. 261, 169, 177-178 e nn. 40 e 43-44, 186 n. 86, 192 e nn. 113 e 117; 197 e nn. 155-156 e 161; 198 nn. 165 e 168-169, 200-203, 203 n. 197, 204 e n. 200, 213, 217, 230, 235 nn. 60 e 62-63, 257 n. 198, 307 n. 96, 327 n. 224, 427, 436, 444 n. 19, 488 n. 14, 492; p. di Ottobona
- Anton(in)o di Nasutto da Udine, 224; 402 e n. 338; fr. di Francesco Nasutti not., Gualtiero, Nicolò dt. Rusito, Gualtiero, Leonardo; p. di Leonardo not.
- Antonino Carniello, pod. Civ., 269 e n. 266
- Antonio da Cividale, del q. vicedom., not. (*ST* 230), 113 e nn. 51 e 53, 115-116 e n. 63-67, 117 e n. 72, 150, 218, 294 nn. 33-34, 313 n. 134, 332 n. 255, 349 n. 363, 352 n. 387, 354, 427, 433 n. 11, 436, 444 n. 19, 502; nip. di Alberto de Coll(ic)e; fr. di Alessandr(in)o
- Antonio da Cividale, not. (*ST* 229), 64, 68, 74 n. 11, 74-75 n. 15, 75 nn. 16 e 18, 77 n. 22, 94 n. 78, 97 nn. 98 e 105, 116 e n. 65, 117 n. 72, 138 n. 207, 140 n. 221, 142 n. 235, 144 e n. 244, 152 e n. 287, 174, 175 n. 36, 206 n. 212, 219, 222, 278 n. 328, 279 e nn. 334-335, 282 n. 358, 285 n. 383, 295 n. 42, 296 n. 47, 301, 309 n. 105, 310 n. 107, 315, 330 nn. 242 e 244, 336 n. 274, 344 n. 329, 346 n. 341, 347 e nn. 351 e 353-354, 348 e n. 357, 349 n. 363, 351 n. 383, 352-356, 427, 436, 444 n. 20, 447 n. 63, 456 n. 216, 460 n. 282, 502, 543; f. di mag. Martino sarto; fr. di Pellegrino sarto e Matusso *carnifex*; mar. di Richinda; p. di Nicolò not., Francesco e Guglielmo
- Antonio da Padova, not. Ud. (*ST* 347), 219, 391 n. 275, 404, 436, 444 n. 23, 487 e n. 9, 514
- Antonio de Malerbis, not. in Cividale e Venezia, 436, 444 n.22,
- Antonio di Luincis, not., 429, 434 n. 54, v. Artusio da Lienz
- Antonio di Tobia q. Donatello da Gemona, not. (1426), 46 n. 25
- Antonio q. Francesco apotecario, not. (*ST* 487), 75 n. 18, 517
- Antro v. S. Giovanni d'Antro
- APIH E., 51 n. 54

- apostolica auctoritate notarius*, 33 n. 14, 184-185, 220 Tav. III
- APPELT H., 246 e n. 131
- AQUILEIA
- Anfora, porto fluviale, 272 e n. 286
 - casa di Andrea not., 147 n. 261
 - casa di mag. Guglielmo, 193 e n. 125
 - notai Aq. della 1^a metà del sec. XIII, 470
 - notai Aq. della 2^a metà del sec. XIII, 472
 - Porta Montona, 246 n. 150
 - Porta Nova, 193
 - prepositura dei SS. Felice e Fortunato, 43, 107, 120 n. 83, 125 n. 111; v. dec.: Aincio, Martino; Berardo prep.; Bernardo scol., Tommaso can.
 - prepositura di S. Stefano, 43, 107, 182 n. 69, 331 e n. 249, 394; v. prep.: Filippo, Giovanni
 - S. Maria, mon., 58 e n. 89, 146 e n. 261, 160-161 e nn. 319-323, 231 e n. 29, 265, 277-278 e n. 321; v. anche ab.sa: Cavriola, Ermandrud
 - v. pod.: Manfeo Squara, Picossio, Raimondino della Torre
- arbitrato, 156-157
- Arborio Mella (in provincia di Vercelli), 239 e n. 83, 240 n. 89
- Arcano, marescialli di, 238, 423 n. 487, 529
- Archilutto da Pordenone, not. in Sedegliano, 436, 444 n. 26,
- arcidiaconato della Carnia, 108 e n. 25, 127-128; v. anche Ermanno arcid., Paolo not. arcid., Rainaldo; Enrico di Illegio; Pietro *de Pona*
- arcidiaconato di Aquileia, 108 e n. 25; v. anche Giovanni de Verraclo
- arcidiaconato di Cadore, 108
- arcidiaconato di Carinzia, 108, 123; v. anche Ottone arcid.
- arcidiaconato di Istria e Carniola, 108, 124-125; v. anche Pellegrino arcid.
- arcidiaconato di Saunia, 108, 123; v. anche Guicicone arcid.
- Arcidiaconato Inferiore, 108 e n. 25
- Arcidiaconato Superiore, 108 e n. 25
- Arezzo, 181 n. 61
- Argentina* v. Strasburgo
- Aringero di Orlando, merc. senese, 322 n. 190
- Armano da Cividale v. Ermanno da Cividale
- Armellina, 329 e n. 240, 330 e n. 246, mo. di Lando(ne) da Cividale; m. di Fantabono dt. Bonatto not., Maria, Volfredo e Stoysa
- ARNALDI G., 30 n. 4, 31 n. 10
- Arnoldo da Colloredo di Prestento, 294
- Arnoldo da Udine, not., 438
- Arnoldo d'Artegna dt. Pizzapane, 77 n. 21, 86 n. 42
- Arnoldo dt. Grufulutto, not. Civ. (*ST* 104*), 129 n. 135, 177 n. 40, 178 n. 45, 217, 436, 444 n. 25, 494; padre di Mosè da Pertica
- Arnoldo, 198-199 e n. 171; mar. di Tommasina; genero di Enrico dt. Gardamomo not.
- Arnoldo, gast. di Venzone, 523
- Arnoldo, gen. di Giovanni Livisitti, 529
- Arnoldstein, ab. di, 107, 111, 236
- Artegna, 64-67, 77 n. 21, 99 n. 109, 108 n. 25, 109, 351, 360 e n. 12, 351, 368, 377, 382, 454 n. 132, 470, 480, 491, 523, 540, 552;
- v. anche Arnoldo dt. Pizzapane, Guarnerio, Enrico d'Artegna not., Leonardo, Romano dt. Coufin;
 - Salt di Artagna, 99 n. 109, 359 e n. 9, 490;
 - Sornico, fraz., 377
- Artegna, famiglia di ministeriali, 359
- Artico dt. Polico da Tolmino, not. (*ST* 339*), 180 n. 59, 515
- Articuzio da Rivignano q. Domenico, not. patr., 61 n. 100
- Artinello, not. patr., 41 n. 5, 426-427, 432 n. 2; v. Artuico
- Artuico (Pletto) da Gemona, 144 n. 247, 380, 549; p. di Giovanni not., fr. di Pietro Pletto
- Artuico Barufaldino, 540
- Artuico di Castellerio, can. Aq., viced., 112 n. 46, 119-120 e nn. 81-82, 148
- Artuico di Castello q. Federico, 93 n. 73, 123 n. 98, 152 n. 289, 162 n. 327, 264 e n. 237, 410, 422 e nn. 480 e 484, 527
- Artuico, not. patr. (*ST* 102), 179 n. 51, 218, 387, 436, 444 n. 27, 494
- Artuico, speronario di Udine, 528
- Artusio da Lienz, not. (*ST* 232), 97 n. 98, 149, 179 n. 53, 218, 436, 444-445 n. 28, 503; not. di Alberto co. di Gorizia
- ASCHERI M., 31 nn. 9-10, 110 n. 33, 146 e n. 254
- Ascoli, 181 n. 61, 183
- Asquino di Castellerio, 182 n. 69, 331 e n. 249
- Asquino di Pagnacco, dec. di Aquileia, 119-120 e n. 82, 121, 251 n. 156
- Asquino di Tricesimo, 531-532
- Asquino di Varmo, 158 e n. 312, 275, 328 n. 230, 526
- Astolfo da Cividale v. Adamo dt. Astolfo
- Attimis, 136; v. anche gast. Milano de Pona
- Aureliana v. Corrad(ucci)o di Aureliana
- Austerico not., 427, 432 n. 2; v. Artuico not.
- Austria, 243 n. 108
- Avasinis, 91 n. 61, 381
- Aviano, 76 n. 19, 109, 262 n. 224, 480, 483; gast.: Uberto Cutica
- Avignone, 267 n. 260
- Azuto, res. a Venzone, 524
- B**
- BACCIGA E., 229 nn. 13 e 16
- Baldacchino v. Nicolò dt. Baldacchino
- Baldaco da Cividale, 543
- balderium*, 402
- Baldino, not. in Spilimbergo (*ST* 189), 427, 436, 500
- Baldissera V., 370
- Balduttano Ugolino v. Ugolino Balдутano
- Bamberga, 107

- Barbaro Francesco, patr. Aq., 60
- BARONIO A., 239 n. 81
- BAROZZI N., 80 n. 27, 86 n. 42, 88 n. 50, 131 n. 149, 138 n. 203, 378 n. 165, 379 n. 171
- BARTOLI LANGELI A., 29 e n. 3, 30 nn. 4-6, 31 e n. 8, 33 n. 13, 35 n. 19, 165 n. 1, 167 n. 10, 168 n. 13, 171 n. 23, 177 n. 41, 186 n. 82, 211 e nn. 238 e 240, 213 n. 248, 214 n. 256, 299 n. 256
- Bartolomeo da Cividale, not. in Spilimbergo e Concordia (ST 233), 219, 427, 433 n. 12, 436, 503
- Bartolomeo da Gemona (dt.) Bolacurta, not. (ST 296), 65-66, 82 n. 31, 83-84 n. 32, 86-87 nn. 38-46, 89-90 n. 55, 98 n. 107, 99 n. 110, 137 n. 185, 141 n. 224, 213 e n. 251, 219, 347 n. 355, 351, 362 nn. 33 e 35, 363 n. 38, 364 n. 52, 365 nn. 57, 64 e 66, 367 n. 82, 368 e n. 90, 369 nn. 92 e 99, 370 n. 104, 371 n. 114, 374 nn. 129-130, 132 e 134, 377, 380 n. 176, 382 nn. 192-195, 383 nn. 196 e 198, 384 e nn. 212-214, 385 nn. 221-222, 386 e nn. 228 e 230, 387 nn. 241-242, 406 n. 365, 408 n. 388, 427, 429, 417 n. 452, 436, 445 n. 31, 447 n. 70, 449 n. 83, 452 n. 127, 455 n. 205, 459 n. 277, 460 n. 285, 487 n. 11, 487 e n. 11, 509, 547-548; f. di Pichignussa; mar. di Blasetta;
- casa *in foramine castris*, 377
- Bartolomeo de Onestis v. Onesti, Giovanni Bartolomeo degli
- Bartolomeo dt. Toso, 417; f. di Giacomo dt. Sino not.
- Bartolomeo, 222, 273, 282 e n. 358; f. di mag. Enrico da Cividale dt. Zunnamo not.
- Bartolomeo, mag. *chirurgicus* di Udine, 557
- Bartolomeo, mans. Civ., 323
- Bartolomeo, not. att. a Cividale (ST 21, a. 1148), 489
- Bartolomeo, vesc. di Caorle, 557
- Bartolomeo, vesc. di Verona, 263 n. 230
- Bartolotto di Villalta, not. Civ. (ST 234), 140 n. 221, 219, 347 e n. 349, 348 n. 355, 285, 427, 431, 433 n. 5, 435 n. 103, 436, 445 n. 32, 503, 543, 556
- Basetto, calzolaio di Gemona, 548-549
- BATTISTELLA G., 202 n. 190
- Beano, 41
- Belgrado (fraz. di Varmo), 390
- Beligna, abbazia, 107, 128 n. 126, 230 n. 24
- Belingerio, mag. *physicus*, 306 e n. 95
- Bella, 222, 353-354 e nn. 392-394; mo. di Matusso dt. Bricillo
- BELLABARBA M., 57 e n. 85, 110 n. 34
- Belloni C., 47 n. 27
- Belluno,
- Belluno, v. Adalgerio di Villalta
- Beltramini M.,
- Benadusio da Como, not. in S. Vito, 215 n. 259
- Bencivegna q. Lotaringio da Firenze, res. a Civ., 208-209 e n. 231
- Benedetta, 223, 296 n. 44, 320 e n. 178; mo. di Utussio da Cavalicco; m. di Giuliano il Giovane, Giovanni da Cavalicco, Marzutto da Cavalicco; forse f. di d. Giovanni da Rizzolo e so. di mag. Giuliano tesoriere e mag. Leonardo sarto
- Benedetto XI, papa, 394
- Benedetto, not. in Pola, 436, 445 n. 36,
- Bennato, not. di Udine, 150 e n. 276, 151 e n. 283, 296 n. 301, 410, 436, 445 n. 33,
- Benvenuta Boiani, b., 197 n. 157, 234 e n. 55, 256; f. di Corrado Boiani e Albertina
- Benvenuta, 346 e n. 342, mo. di Leonard(ucci)o di Gagliano
- Benvenuta, 354 e n. 399, mo. di Odorico da Cividale not.
- Benvenuto da Cividale, di Corrado Floriani, not., 77 n. 22
- Benvenuto da Cividale, di Pantaleone Tossolan, not. (ST 351), avv. Civ., 64-65, 74 n. 13, 77 n. 22, 78 n. 23, 79 n. 26, 311 n. 127, 350 n. 376, 445 n. 36, 455 n. 210, 515, 556-557; mar. di Nida q. Zenone calzolaio
- Benvenuto da Cividale, di Parusino, not. (ST 235), 64-65, 77 n. 22, 78 n. 23, 79 n. 26, 116 n. 68, 219, 285 n. 382, 352 n. 386, 427, 436, 445 n. 36, 503; mar. di Vancina di Everardo
- Benvenuto da Pertica, not. (ST 146), canip. patr., canip., mans. e can. Civ., 142 e nn. 234-236, 204 n. 202, 218, 266 e nn. 254-255, 305 e n. 92, 324-326, 327 n. 226, 348 n. 363, 427, 430, 436, 445 n. 35, 496, 538; f. di Enrico e Sofia
- *solaris* di Cividale, 257 n. 195
- Benvenuto dt. Bono, piev. di Sacile e can. di Capodistria, 163, 250 n. 152
- Benvenuto q. Corrado Floriani, not. Civ. (ST 350), 515
- Benvenuto, mans. Civ., 312 n. 128
- Beraldino, not. in Spilimbergo (ST 84), 218, 427, 436, 492
- Berardo, mag. scol. di S. Felice d'Aquileia, 194 e nn. 131 e 133-134
- Berardo, prep. di S. Felice d'Aquileia, 194 e n. 132
- Berengero, mag., scriba patr., viced., can. di Aq. e Civ., prep. di S. Odorico, 111-113 e nn. 37-48, 204 n. 203, 236, 242 nn. 103-104, 290, 522, 526;
- *hospicium Berengeri*, 113 e n. 48
- BERENGO M., 31 nn. 8-9, 35 n. 19, 175 e n. 35
- Bergamo, 185 e n. 80
- Berlinda, 329 n. 240, mo. di Ermanno de Portis, m. di Leonardo dt. Bonatto e Quoncio dt. Birbiz
- Bernardino di Ragogna, di Mattia, 301, nip. di Bernardo dec.
- Bernardino q. d. Bernardino di Trieste, 119 e n. 79

- Bernardo da Capodistria, not. res. a Gemona, 34, 375 n. 144, 383, 437, 445 n. 39; scriba di Enrico di Prampero; p. di Verderosa e Giacomina
- Bernardo da Corgnoletto, 545-546
- Bernardo della Capissa, comm. di Gemona, 144 e nn. 245-248, 548, 550; p. di Giacomina mo. di Enrico da Cividale not.
- Bernardo di Alderotto Bisticci da Firenze, 76 n. 19, 78 n. 24
- Bernardo di Ragogna, can. e dec. Civ., can. di Concordia, 73 n. 5, 97 n. 105, 144 e n. 241, 145 e n. 252, 156, 189-190 e n. 106, 245 e nn. 123 e 125, 258-259 e n. 206, 270 n. 273, 273 e n. 292, 282 n. 356, 283, 284 n. 376, 291 n. 15, 294 e n. 32, 301 e n. 63, 306 e n. 94, 313 n. 136, 315 e n. 151, 318 e n. 163, 319, 334 e n. 264, 335-337, 341 n. 303, 353 n. 396, 355 n. 408, 389 n. 257, 533-535, (536), 542-543, 545-546, 551; f. di Pizzamanno
- Bernardo di Strassoldo, 411 n. 408
- Bernardo di Zuccola, 199 n. 175, 273, p. di Giovanni
- Bernardo q. Alamanno, merc. senese, 322 e n. 191
- Bernardo Toscano v. Bernardo di Alderotto Bisticci
- Bernardo, 362 e n. 34, f. di Rubino not. e Diambra
- Bernardo, ab. di S. Maria in Organo, 127 e n. 122
- Bernardo, not. gemonese (ST 85), 98-99 nn. 107-110, 127 n. 123, 177 n. 40, 178 n. 45, 189, 217, 436, 360-361 nn. 18-24, 362, 364 e nn. 47-48, 425, 427, 445 n. 37, 492; mar. di Ruscita; p. di Rubino not.
- Bernardo, scol. di S. Felice, 436, 445 n. 38,
- Bertaldino da Sacile, not. in Sesto (ST 236), 94 n. 80, 218, 427, 430-437, 446 n. 40, 503
- Bertaldo, not. (ST 1), att. a Cividale, 39, 41, 489
- Bertelasio, not. a Montereale (ST 237), 218, 427, 437, 446 n. 41, 503
- Berto da Firenze q. Giacomo, res. a Civ., 154
- Bertoldo Bilino, can. Civ., 257 n. 195
- Bertoldo Camisino, can. Civ., 233, zio di Emma mo. di Ulrico di Bottenicco
- Bertoldo da Faedis, m., can. Aq., 111 n. 38
- Bertoldo di Andechs, v. Andechs, Bertoldo di Bertoldo di d. Giovanna *de Castro Utini*, 554
- Bertoldo, ab. di Moggio, 273-274 e nn. 296-297
- Bertoldo, not. di Udine, 150 e n. 276, 210 n. 237, 441, 457 n. 236,
- Bertolo da Prampero, 548
- Bertolotta, 256, so. di Gualtiero da Civ.
- Bertolotto di Monaio, 532
- Bertolussio da Ponte, 233, fr. di Emma da Ponte
- Bertramino Brugni, 374 n. 137: att. a Gemona il portico di Bertramino Brugni *in macello*
- Bertramo, 222 Tav. VII, 281, f. di Gionnamo *de Ripa* e fr. di Enrico da Civ. not.
- Bertrando di Candido da Udine, not. (1465-1490), 46 n. 25
- Bertrando di St. Geniès v. Saint Geniès, Bertrando di
- Bertrando, d., 525
- Biachino da Grazzano, 553
- Biachino da Udine not., 362 n. 28; v. Biachino not. in Gemona
- Biachino di Camino, 527
- Biachino, not. in Gemona (ST 86), 437, 361-362 e nn. 26-28, 427, 446 n. 42, 492; forse originario di Udine: v. Biachino da Udine
- Biachino II Cirioli, not. gemonese (ST 238), 87 n. 44, 98 n. 106, 189 n. 102, 219, 367, 374 e n. 131, 375, 376-377, 427, 437, 446 n. 43, 503, 540
- Biagio Agolean da Gemona, 548-550
- Biagio da Venzona, not. in Marano (ST 309*), 218, 437, 446 n. 47, 510
- Biagio d'Aquileia, not. (ST 231), 95 n. 94, 219, 427, 433 n. 6, 437, 446 n. 46, 502; p. di Maffeo d'Aquileia not.
- Biagio di Giovannibono, not. 364-365, f. di Giovannibono not. e Giacomina dt. Orietta, fr. di Ermanno not., Miseta, Pellegrina
- Biagio, not. gemonese (ST 109*), 98 n. 106, 217-218, 360 e nn. 15-16, 437, 446 n. 44, 494, 523-525; mar. di Vidutta, p. di Domenica
- Biagio II, not. gemonese (ST 183), 87 n. 44, 95 n. 94, 97-98 nn. 108-109, 213 e n. 251, 218, 363 e nn. 39, 41-43, 427, 437, 446 n. 45, 487 e n. 11, 500
- BIANCHI G., 44, 49 n. 39, 53 e nn. 64-65, 59 n. 95, 68, 93 e n. 72, 146 n. 255, 147 nn. 261-262, 148 n. 266, 150 nn. 273-274, 243 n. 106, 254 n. 179, 263 n. 229, 264 n. 238, 395 n. 295, 396 n. 306, 410 n. 403, 419 n. 463, 420 n. 469, 432, 450 n. 95,
- BIASUTTI G., 46 e n. 23, 47 e nn. 29-30, 60 e nn. 98-100, 95 n. 95, 201 n. 183, 206 n. 216, 227 e nn. 1-2 e 5, 230 nn. 20-21, 231 n. 30, 232 n. 42, 234 n. 57, 238 n. 79, 240 e n. 92, 245 n. 126, 256 n. 192, 260 e n. 210, 281 e n. 347, 283 nn. 367 e 370, 289 n. 4, 321 e n. 186, 327 n. 229, 335 n. 268, 350 e n. 369, 363 n. 44, 387 n. 248, 392 e n. 278
- Biliarda, 222, 272-273, 281 e n. 355, 282 n. 358; f. di Galangano da Cividale; mo. di mag. Enrico da Cividale dt. Zunnamo not.
- Bini Giuseppe, 49-51 e nn. 49, 51, 54 e 59; 80 n. 29, 96 n. 97, 100 n. 113
- Birchheim, 387
- Birtulusius* v. Bartolomeo da Gemona not.
- Bisticci v. Bernardo di Alderotto Bisticci
- BLANCATO S., 32 n. 6, 36 n. 21, 43 n. 10, 44 n. 17, 50 nn. 45 e 52-53, 71 n. 118, 91 n. 62, 94 n. 81, 95 n. 88, 95 n. 95, 96 n. 97, 97 n. 104, 100 nn. 115-116, 107 n. 20, 112 n. 46, 113 n. 48, 115 nn. 61-63, 118-119 nn. 75-80, 120-121 e nn. 82-88 e 90, 122-123 nn. 92-96 e 99-100, 124 nn.

- 104-105 e 107-108, 126 nn. 115-116, 127 n. 124, 130 n. 139, 131 n. 148, 132 n. 152, 133 n. 156, 136 nn. 173-175 e 180-181, 137 nn. 189, 191 e 194-195; 138 nn. 198-199 e 203, 141 n. 228, 142 n. 233, 148 nn. 264-265, 149 n. 269, 153 n. 292, 156-157 nn. 302-304, 158 nn. 309-313, 160-161 nn. 319-323, 163 e nn. 329-331, 170 n. 21, 172 nn. 29-30, 189 n. 101, 193 nn. 125-128, 194 nn. 129 e 135-137, 227 n. 4, 240 nn. 93-94, 243 n. 107, 244 nn. 111-115, 246 n. 126, 247-248 nn. 138-139 e 141, 250 nn. 152 e 154, 251 nn. 156-159, 252 nn. 163-167 e 169-170, 253 nn. 171-174, 255 n. 186, 257 n. 196, 258-259 nn. 201-203, 262 n. 222, 264 n. 235, 267 n. 259, 269 n. 269, 272 nn. 286 e 288, 274 n. 300, 277 n. 318, 278 nn. 321 e 324, 281 n. 353, 282 n. 362, 283 n. 365, 307 n. 96, 331 n. 253-255, 354 nn. 397 e 402, 365 n. 69, 372 nn. 116 e 118, 375 n. 144, 390 n. 262, 393 n. 283, 395 n. 298, 396 n. 303, 400 n. 325, 402 n. 337, 405 n. 364, 443 nn. 2 e 10, 444 n. 28, 445 n. 34, 447 nn. 63 e 66, 448 nn. 72-73, 449 nn. 77 e 86, 451 n. 107, 452 n. 127, 453 n. 149, 454 nn. 176 e 178, 455 n. 196, 456 nn. 213-214 e 217, 458 nn. 250-251 e 266, 460 n. 288, 461 n. 307
- Blasetta, 377, mo. di Bartolomeo da Gemona not.
- Blasio da Tolmezzo, not., 215 n. 259
- BLOCH M., 29, 38 e n. 24
- Boccaccio G., 39
- Boemia, 114 n. 59; v. anche Ottocar re
- Boiani Giuseppe, 96 n. 98
- Boiani, famiglia cividalese, ramo della famiglia da Pertica, 52, 69
- Bolacurta v. Bartolomeo da Gemona not.
- Boldaro, 472
- Bologna, 32 n. 7, 36, 46 e n. 26, 58 n. 92, 110, 175 e n. 33, 178 n. 43, 181 e n. 62
- Bolzano, 121
- Bona di Giovanni, 206 e n. 214, 221, f. di Giovanni da Modena; mo. di Enrico *carnifex*
- Bona, 203 n. 194; mo. di Andrea, m. di mag. Rinaldo dt. Pizzul
- Bonamico, not. in Sacile (ST 87), 218, 427, 437, 446 n. 48, 492
- Bonanno, ebreo Civ., 345 e n. 337
- Bonaventura di Zole, not. in Casarsa (ST 188), 427, 437, 500
- Bonaventura q. Agostino, merc. senese, 322 n. 190
- Bonaventura q. Levi da Gorizia, dt. Esil Giudeo, 306 e n. 95
- Bonaventura, mag. scol. di Gemona, 370 e n. 102, 437, 446 n.49,
- Bonda, so. di S. Giorgio in Vado, 537
- Boneto, gast. di *Carezate*, 527
- Bonetto da Bottenicco, 275 n. 308, mass. di Guglielmo di Galangano not.
- Bonetto, guardiano fr. Minori di Gemona, 540-541
- Bongiacobbo, mag. *physicus*, 306 e n. 95
- Bonifach, ebreo Civ., 345 e n. 337
- Bonifacio da Valle d'Istria, 159 n. 315
- Bonifacio da Verona, mag. chirurgo res. a Civ., 308 e nn. 99-100, mar. di Petris e di Galliana
- Bonifacio q. Ottone da Pola, not., 180 n. 56, 437, 446 n. 50,
- Bonifacio VIII, papa, 265 n. 240, 266 e n. 255, 420
- Bonifacio, gast. di Parenzo, 115 n. 55
- Bonincontro di Ferimondo dt. Raimondino, not. (ST 324*), 217, 437, 446 n. 52, 512
- Bonincontro q. Nicolò de Bonis da Mantova, not. e *ducatus Venetiarum scriba*, 99 n. 112
- Bonincontro, mag., not. et *scriba curie*, can. di Aq. e Civ., prep. di S. Pietro in Carnia, 127-130 e nn. 124-143, 171, 182, 198, 242 n. 104, 255 n. 185, 437, 446 n. 51; p. di Margherita da Verona
- Bono Giovanni, not., 427, 433 n. 8; v. Giovannibono
- Bono Pietro, not., 427, 433 n. 75; v. Pietro Bono
- Bono piev. di Sacile v. Benvenuto dt. Bono
- Bono q. Benedetto da Trieste, mag. calzolaio res. a Ud., 419 n. 462
- Bono, calzolaio di Civ., 542
- Bonomo, dt. Bunussio Cirioli, not. gemonese (ST 239), 66, 85 nn. 35-36, 87 n. 44, 89 n. 55, 98 n. 108, 99 n. 110, 189 e n. 102, 194 n. 131, 213 e n. 251, 215 e n. 260, 218, 365 n. 59, 367, 374 n. 131, 375-376, 427, 437, 445 n. 38, 446 n. 53, 487 n.11, 487 e n. 11, 503, 540-541, 554-555; f. di Angelo not.; fr. di Francesco; p. di Margherita, Matusso, Provenza; mar. di Silliaita,
- Bontade sellario da Cividale, 77 n. 22
- BORETIUS A., 191 n. 108
- BORGIALLI M., 206 n. 215
- BORTOLAMI S., 62 n. 113, 85 n. 37, 370 n. 107, 372 nn. 115 e 117
- BOSCAROL F., 102 n. 8, 103 n. 11
- Bottenicco (fraz. di Moimacco), 233 n. 49, 234 n. 56, 275 e n. 308, 277, 296, 314 n. 145; - v. Ulrico da Bottenicco
- BRAGATO G., 45 e nn. 20 e 22, 113 n. 51, 249 n. 143, 259 n. 204, 269 n. 268, 283 n. 367, 393 n. 285, 413 n. 418, 456 n. 218
- Branca Grasso da Milano, gast. e pod. Civ., cap. di Gemona, gast. di Tolmino, 79 n. 26, 138 e nn. 204 e 206, 140-141 e n. 222, 145 e n. 252, 154-155 e n. 296, 285 e n. 384
- Bratizo, mag. *de lignamine* di Gemona, 555
- Braulino, 67, 91 n. 61
- Brazzà v. Brazzacco
- Brazzacco, 65, 78 n. 25, 237, 388 e n. 253, 427-428, 493, 502; - castello 421 e n. 477
- Brazzano, località non distante da Cividale, 233-234 e n. 53, 281 e n. 351, 311, 321 n. 189; - v. anche Giannamo di Brazzano
- BRENTANO R., 108 n. 24, 162, 168 e n. 12

- Brescia, 32 n. 7, 178 n. 49, 181 n. 61, 246 n. 133, 247 e n. 134, 256
- BRESSLAU H., 166 n. 6, 171 n. 22, 241 n. 96
- Bricilg carnifex* v. Matteo dt. Bricillo
- Brisa <di Toppo>, vesc. di Trieste, 541
- Brugni, v. Andalò, Bertramino, Filippino, Guglielmo, Lanfranchino, Martino, Pietro
- BRUNETTIN G., 32 n. 6, 36 n. 21, 56 e n. 79, 61-62 e nn. 108 e 113, 71 e n. 116, 93 n. 68, 99 n. 113, 141 n. 226, 167 n. 10, 180 n. 57, 206 n. 216, 212 n. 246, 215 e nn. 257-259, 216 n. 263, 229 nn. 11-12, 240 n. 93, 246 n. 126, 249 n. 144, 255 n. 187, 260 n. 211, 267 n. 259, 357 n. 1, 379 n. 167, 382 n. 187, 391 nn. 271-272, 407 n. 375, 420 n. 470
- Brunissio q. Adamo da Sedegliano, 555-556
- Bubussio, cam. Ud., 526
- Buia, 49 n. 39, 66, 82 n. 30, 91 n. 61, 108 n. 25, 109, 134, 381, 480; v. anche gast. Guglielmo Della Torre
- Bultinico da Rubignacco, 529
- Bunussio Cirioli v. Bonomo
- BUORA M., 51 n. 60
- Busino, 450 n. 103, 543; f. di d. Folchero not. e Galizia
- BUSOLINI D., 49 n. 42
- Buttolo q. Albertino da Udine, 555-556
- Buttrio, 123 n. 99, 157 e n. 304, 314 n. 142
- Buttulo, *hospes* di Udine, 390 e nn. 263 e 266; f. q. Ubertino da Udine; fr. di Corrado da Udine not. e Michele
- Buzet (in Istria), 252 n. 169, 476
- C**
- Cadore, 101 e n. 2, 108-109, 144 n. 240
- CAIAZZA G., 107 n. 20, 156 e n. 301, 251 n. 157
- Caiselli, famiglia udinese, 93 n. 70
- Calaressio di Montereale, 76 n. 19
- Cambio da Siena, res. a Tolmezzo, 460 n. 285; p. di Tumicino da Tolmezzo not.
- CAMELI M., 32 n. 6, 95 n. 89, 181 n. 61, 183-184 e nn. 73-74 e 77; 215 n. 259, 229 n. 16, 390 n. 265, 403 nn. 344-345, 404 n. 352, 409 nn. 392-393
- camera notariorum*, 37, 43, 172
- Camino di Buttrio, 309 e n. 105;
- v. anche Guicardo di Corrado
- Camino, signori di, 71;
- v. anche: Gerardo, Rizzardo, Tolberto
- CAMMAROSANO P., 30 n. 4, 32 nn. 10-11, 53 e n. 69, 55 n. 73, 56 e nn. 76-78, 57 n. 86, 63 e n. 114, 109 nn. 30-32, 110 n. 36, 135 n. 165, 137 n. 189, 154 n. 294, 172-173 e n. 31, 357 n. 1, 422 n. 479
- Camoretto di Osoppo, 121
- Campeglio (fraz. di Torreano), sede della curia patr., 251 e n. 157
- CAMPI P.M., 239 n. 85
- Campoformido, 140 e n. 216, 146, 147 nn. 259-260, 151, 491
- Canal d'Incarojo, 85 n. 37
- cancellarius*, 227-228 e n. 10, 242-243 e nn. 106-109
- CANCIAN P., 30 n. 5, 61
- Candid(ott)o di Gemona, 98 n. 108, 526
- Candido di Canussio, rettore di Cividale, 145 e n. 251, 295
- Candido di Giovanni del Dean, 533
- Candido di Tricesimo, 363
- Caneva, 103 n. 12, 109, 124 n. 108, 134; 135 e n. 168, 137 e n. 191, 150 n. 277, 472;
- v. anche Giovanni not., Ugherio not.;
- gast.: Guglielmo q. Goffredo Della Torre, Guidotto di Tenebiago
- Canossa, 103
- Canterbury, 166; v. Giovanni Peckam arciv.
- Canussio v. Andrea e Candidussio di Canussio
- CANZIAN D., 110 n. 34
- capellanus domini patriarche*, 227-228 e nn. 4 e 6-8, 230 n. 20, 242
- capellanus*, 319
- Capodistria, 50, 51 n. 54, 149, 250 n. 152, 258, 362 n. 21, 375, 470, 472, 490, 511
- Capoduro, 158 e n. 312, uomo di Giovanni di Braida
- Caporetto, 243 n. 109, 315 e n. 151, 427, 470, 494, 525-526
- Caporiacco (fraz. di Colloredo di Montealbano), 421 n. 473;
- v. anche Dietalmo, Federico di Caporiacco
- CAPPELLETTI G., 102 n. 6, 242 n. 102, 248 n. 138
- Carantania, 101 n. 1
- CARGNELUTTI L., 54 n. 69
- Carinzia, 107-108, 112 n. 44, 119, 124 n. 103, 423 n. 487; duca: 536; v. duca: Filippo, Ulrico
- Carisacco, 109
- Carismanno di Udine, 151 n. 283
- CARLI G.R., 50-51 e nn. 51-54, 56 e 58, 163 e nn. 329-330 e 334, 412 n. 420
- Carlino de Doni, gast. di Antro, 143, 347 e n. 354, 545-546
- Carlo da Moruzzo, not. (ST 149), 212 e n. 245, 427, 430, 434 n. 63, 437, 446 n. 54, 496, 552; p. di Flormarina
- Carlo Magno, imp., 101 n. 1, 191 n. 108
- Carnia, 58 n. 108, 101, 108, 120-121, 134, 135 e n. 170, 136-137, 144 n. 240, 151, 170 e n. 18, 194, 215 n. 259, 237 n. 74, 380;
- v. anche Arcidiacon(at)o della Carnia;
- v. San Pietro in Carnia;
- v. gast.: Claudino Della Torre, Martino Della Torre, Valesio
- Carniola, 37, 103, 118, 119, 122-123 e nn. 95-96, 124 e nn. 103-106, 125 n. 109, 170 e n. 18, 179 n. 55, 180, 243, 469, 481
- CARRERI F.C., 273 n. 295, 334 n. 266, 422 n. 480

- Carsimanno di Savorgnano, 409
 Carsimanno di Gorizia, gast. del conte di Gorizia in Flambro, 159
 Carstberg v. Golac
Carte di S. Maria in Valle, 30 n. 6, 68, 94 n. 75, 113 n. 49, 114 n. 57, 116 n. 66, 131 n. 148, 141 n. 228, 142 nn. 230-231, 157 n. 307, 168 e n. 13, 177 n. 41, 192 n. 115, 199-200 n. 177, 201-202 n. 184, 221 nn. 238 e 240, 213 n. 248, 214 n. 256, 232 n. 37, 234 n. 56, 238 nn. 77 e 79, 239 n. 86, 240 n. 90, 244 n. 117, 247 n. 135, 248 n. 138, 249 nn. 142, 145-147 e 149, 257-258 n. 198, 273 n. 293, 277 n. 320, 282 n. 363, 283 n. 369, 284 n. 371, 288 n. 2, 289 n. 4, 291 n. 19, 297-298 n. 52, 300 n. 56, 304 nn. 78-79, 307 n. 96, 310 n. 110, 318 n. 168, 321-322 n. 189, 324 nn. 202-203, 327 n. 227, 328 n. 232, 329 n. 236, 331 n. 252, 337 nn. 279-280, 343 nn. 316 e 318, 344 n. 328, 349 e n. 368, 354 n. 402, 363 e n. 46, 389 n. 255, 418 n. 458, 431, 433 nn. 28 e 45, 445 n. 32, 446 n. 54, 447 nn. 60 e 69, 448 nn. 73-74, 449 n. 87, 450 n. 103, 451 nn. 105 e 110, 452 n. 129, 457 n. 244, 459 n. 279, 461 n. 299
 Casarsa, 427, 431, 470, 492
 CASELLA L., 44 n. 13
 Caserta, 240
 Cassacco, 64, 77 n. 21, 152 n. 285
 Castellerio, 237 n. 69;
 - castello, 417 n. 453, 420 n. 472; 421 e n. 477, 507;
 - v. anche Artuico e Asquino di Castellerio
 Castello, v. Artico di Castello
 Castropola, signori di Pola, 180 n. 60
Catarinus de Auronzo, not., 98 n. 108
 Caterina dt. Figlian, 223, 312 e n. 129; mo. di Giovanni da Cividale not. di mag. Giuliano; m. di Pietro not. e Agnese
 Caterina Nasutti, 224, 406 e n. 371; f. di Francesco Nasutti not. e Agnese
 Caterina, 143, 221, 537; f. di mag. Cocolo e Emmuzza, so. di Enrico da Cividale not.
 Caterina, 225, 398; f. di Odorico dt. Pleban not. e Palmeria; mo. di Volveno di Brazzacco
 Caterina, 225; mo. di Giovanni de Uccellis
 Cattaneo da Subbiato, cap. di Monfalcone, 136 e n. 174
 Cavalerio da Gagliano, 534
 Cavalicco (fraz. di Tavagnacco), 320;
 - v. Giovanni, Giuliano il Giovane, Marzutto d'Oltreponte, Utussio
 CAVAZZA S., 47 n. 29
 Cavazzo, 523
 Cavolano, 109, 150 e n. 275
 Cavriola, ab.sa di S. Maria d'Aquileia, 73 n. 5, 160, 258 n. 201, 277
 Cavusio di Scavorno da Gemona, 555
 CENCETTI G., 61 e nn. 104-105, 165 e nn. 1 e 3,
 Ceneda 102 e n. 6, 114 e n. 52, 113 e nn. 52-53, 472; v. anche Alessandro da Ceneda, Alberto de Coll(ic)e vesc., Rogerino vesc.
 Cepletischis (fraz. di Savogna di Cividale), 301
 Cerknica, 458 n. 266; v. Rodolfo de Pedraccis piev.
 Cesis, Giovanni Gubertino de v. Gubertino da Novate
 CHERUBINI P., 168 n. 14, 214 n. 252
 Chiarisacco (fraz. di S. Giorgio di Nogaro), 410, 415 e n. 437
 Chiffino, *scolaris* di Cividale, 202 n. 187, 203
 CHIODI G., 58 n. 92
 Chiopris di Medea, 472, 513
 CHIRONI G., 172 n. 26
 CHITTOLINI G., 153 n. 291, 169 n. 16, 186 nn. 85, 188 n. 93
 Chiusa v. Chiusaforte
 Chiusaforte, 109, 113 n. 42, 115 n. 59, 133 e n. 159, 201 n. 184, 254 n. 179, 386 e n. 233;
 - muda della Chiusa 133 e n. 159, 525-526
 Cimolais, 427, 445 n. 30, 473
 Cirioli, fam. di Gemona, 361, 374 e n. 131, 376;
 - v. Biachino not., Bonomo not., Coneto, Giuseppe, Paolo
 Cittanova d'Istria, 50, 473;
 - v. anche i vesc.: Egidio, Enrico da Windischgraz, Gerardo, Simone
 CIVIDALE:
 - b.go di Ponte (o Oltreponte), 144 e n. 244, 197 e n. 155, 199 n. 174, 237, 242 e n. 103, 261 e n. 216, 318 n. 167, 330 e n. 241, 348 n. 361, 349 n. 364, 355 e n. 406, 444 n. 16, 531
 - b.go S. Pietro occidentale, 348 n. 361
 - b.go S. Pietro, 174, 285, 293, 341, 313 n. 139, 315, 326, 341, 345 e n. 334
 - b.go S. Silvestro, 124 n. 102, 210 e n. 236, 273
 - Campo Marzio, 196 e n. 152
 - casa del not. Clemente in b.go Ponte, 73 n. 9
 - casa di Tiberio d'Altovito da Siena, 322 n. 191
 - Cella, mon., 68, 124 n. 104, 272, 350 e n. 274
 - chiostro di S. Maria Assunta, 196
 - cimitero presso S. Pietro, 315
 - contrada del fieno (attuale P.zetta Puppi), 303 e n. 75, 331 e n. 248
 - contrada della Prepositura, 355 e n. 405
 - convento di S. Giorgio *de prope Civitatem*, 144 n. 249
 - corte del Cervo, 324, 326
 - *domus comunis* v. palazzo del Comune
 - *Ecclesia Maior* v. S. Maria Assunta
 - Fr. Minori, 205, 237, 309, 538
 - Fr. Predicatori, 124 n. 102, 205, 272, 328 e nn. 233 e 235, 538
 - *hospicium Berengeri prep. S. Odolrici*, 113 e n. 48
 - mercato del sale, 353-354 e n. 392
 - mercato, 295
 - muda di Civ., 133, 235, 321, 522
 - notai Civ. della 1a metà del sec. XIII, 470

- notai Civ. della 2a metà del sec. XIII, 473-474
- Ortal, località di Cividale, 68, 248 e n. 142, 295 n. 39, 542; presso S. Maria di Corte di Cividale
- palazzo del comune, 199 n. 175
- porta Brossana, 145 e n. 252, 206 e n. 214, 269 n. 267, 294 n. 30, 295 n. 36, 315
- porta di Ponte, 129 n. 135, 316 e n. 152, 341 e n. 303, 343, 542
- porta S. Pietro, 144 e n. 244, 197, 233, 245 n. 62, 276 e n. 314, 531; Giacomo calzolaio, portario, 538
- porta S. Silvestro, 328 n. 235, 353 e n. 396
- prepositura, 337-339
- S. Domenico, 58 e n. 89
- S. Francesco, 58 e n. 89, 129 e n. 135, 293
- S. Giorgio in Vado, 293; v. so. Bonda, 537
- S. Giovanni in Xenodochio, 319
- S. Giovanni, 195, 543; altare di S. Anna, 530
- S. Lazzaro degli infermi, 144 n. 244, 355 e n. 406
- S. Maria Assunta, 52, 164, 205, 213 n. 249, 263, 303 n. 76, 308 e n. 101, 339, 530, 537; *fores S. Donati*: 213 n. 249, 293, 533
- S. Maria della Cella v. Cella, mon.
- S. Maria di Corte, 140 e n. 221, 248 n. 142, 261
- S. Maria in Valle, 107, 114, 142, 157, 288, 291, 318, 324, 328, 331, 337, 363; v. anche ab.sa di S. Maria in Valle: Gisla, Elica; gast.: Giacomo dt. Cussio
- S. Martino, 197 e n. 155, 330 e n. 241
- S. Pietro in Poloneto, 282
- S. Pietro, 291 e n. 15
- *scola in Foro Iulii* (825), 191 e n. 108
- scuole di Cividale, 192 e n. 115
- *statio in mercato* di Guglielmo da Galangano not., 274 e n. 305
- Stretta, 196 e n. 152
- tavella di S. Giorgio, 144 e n. 249
- torre di Asquino di Varmo, 275
- v. anche avv.: Benvenuto di Pantaleone Tosolan, Graziano, Guglielmo da Cividale q. Matteo, Leonard(ucci)o di Gagliano, Nicolò di Francesco Noschetti, Pietro Brugni
- v. anche gast.: Adalpero Peruzzi, Antonino Carniello, Branca Grasso, Enrico de Portis, Filippino Della Torre, Filippo di Quoncio de Portis, Giacomo da Oleis, Giovanni di Braida, Giovanni di Galangano, Guglielmo da Cividale q. Matteo, Guglielmo di Scarletto, Leonardo dt. Sclesone, Martino Brugni, Paolo di Corrado Boiani, Pellegrino, Quoncio di Birbiz de Portis
- Vado: mulino di Vado, 545-546
- Clarisse, 277
- Clauiano, 64, 77 n. 21
- Clemente da Cividale, not. di b.go di Ponte (*ST* 249), 63-64, 73 nn. 8-9, 97 n. 98, 143 n. 237, 183, 220, 245 n. 125, 286 n. 385, 293 n. 27, 305 n. 89, 345 n. 334, 348-349, 352 n. 388, 428, 437, 446 n. 56, 504; mar. di Malfatta; p. di Enrico;
- casa in b.go Ponte 73 n. 9,
- Clemente da Pola, not. (*ST* 335*), 100 n. 116, 180 n. 59, 220, 437, 446 n. 55, 513
- Clemente IV, papa, 121 n. 89, 277
- Clemente V, papa, 73 n. 5, 259 e n. 206
- Clerico di Clesone, 550
- Coccolo, mag. muratore, 143 e n. 238, 144 n. 244, 205, 221; p. di Enrico not.; fr. di mag. Rinaldo dt. Pizzul
- Codroipo, 53, 58 n. 90, 108 n. 25
- Cogo da Buia, 548
- COLETTI N., 117 n. 73
- Collio, 259
- Colloredo, 395, 403 e n. 340
- Colonna Pietro, cardinale, 73 n. 5
- Colugna (fraz. di Udine), 237 n. 77
- COLUSSI F., 62 n. 113, 231 n. 30
- commissio notarum*, 45-46, 48 e n. 25, 50, 215-216 e nn. 259-262, 395, 398 e n. 321
- Como, 102 e n. 6, 126
- Comuccio da Fagagna, 419 n. 462; forse fr. di Sabatino di Bernardo e Stefano
- Concili: Lateranensi (III e IV), 166, 191
- di Lione, 50 n. 51, 133 e n. 55, 163 e n. 331
- Conciliarum Decreta*, 133 n. 155, 153 n. 290, 163 n. 331, 191 n. 110, 192 n. 112
- Concordia, 32, 107, 110, 113-114 e nn. 54-56, 117 n. 73, 126, 231 n. 35, 242, 270, 274, 503;
- v. can.: Bernardo di Ragogna, Guglielmo di Egidio da Cividale;
- v. vesc: Alberto de Coll(ic)e, Folchero, Federico, Giacomo di Ottonello, Guido Guizzi
- Conegliano, 98 n. 108, 152 n. 285, 361, 417 n. 450, 512
- Coneto Cirioli, 363 n. 39, 376 e n. 148; fr. di Biachino II not.
- Conogloano (fraz. di Cassacco), 152 n. 285, 417 e n. 150;
- v. Giacomo da Conogloano not., Nicolò di Giacomo not.
- Conone d'Artegna, mag., 524
- Conone di Cucagna, can. Civ., 73 n. 5
- Conone di Moruzzo, 522
- Conone tabellione, not. (*ST* 88), 179 n. 53, 196-197 e n. 154, 217, 428, 437, 492
- Conradus de Cabia* v. Corrado da Cham
- Constitutiones patriae Fori Iulii*, 36 e n. 22, 44 e n. 12
- consuetudo Bononiensis*, 75 n. 18
- consuetudo hominum de villis*, 419 e n. 462
- conti di Gorizia, 34, 53, 57 n. 85, 124 n. 103, 148
- CORGNALI G.B., 44 e n. 16, 75 n. 18
- Corgnoletto, 307 n. 96
- Cormons, 108 n. 22, 113 n. 52, 115 n. 58, 276, 474, 512
- Cornino, 91 n. 61, 108 n. 25, 381

- Cornolario, not. in Gemona, 385 e n. 220, 437, 447 n. 64,
- Corrad(ucci)o di Federico di Aureliana da Corgnoletto, 76 n. 20, 313 e n. 139
- Corrado (da Martignacco), not. Civ. (ST 153), can. di Civ., 97 nn. 98 e 102, 98 n. 108, 100 n. 116, 133 n. 158, 195 n. 141, 197 n. 160, 199 n. 174, 204 n. 204, 218, 276 n. 314, 281 n. 351, 291 e n. 15, 312 n. 128, 321-324, 327 n. 227, 330 n. 242, 331 n. 251, 335 n. 270, 428, 437, 446 n. 59, 497, 523, 529, 531, 539
- Corrado (da Rosazzo), not. Civ. (ST 250), 219, 309 e n. 105, 437, 447 n. 63, 504, p. di Guicardo
- Corrado Boiani, 69, 97 n. 98, 197, 234 e n. 53, 235 e n. 62, 236, 238, 242 e n. 103, 254 n. 184, 289-290, 326-327 e n. 226, 529-531
- Corrado da Cham (dioc. di Regensburg), 268 e n. 262; p. di Corrado del Marescalco not.
- Corrado da Cividale, not. Civ. (ST 154), 46 n. 25, 60 n. 100, 182-183, 218-219, 428, 437, 447 n. 60, 497
- Corrado da Mautendorf, not. att. in Gemona, 382, 437, 447 n. 61,
- Corrado da Pertica, gast. del capitolo Civ., 196 e n. 153, 254 n. 184, 326-327 e nn. 225-226; f. di Corrado e Werrera, fr. di Enrico e Guecellone, p. di Ermanno da Pertica not.
- Corrado da Udine, not. (ST 251), mag., 95 n. 94, 97 nn. 98 e 103, 142 n. 234, 151 e n. 281, 174, 211, 214, 255, 290 n. 14, 291 n. 15, 295 n. 36, 313 n. 134, 323 n. 197, 387, 388-392, 415, 437, 428, 431, 434 n. 87, 447 n. 62, 505; f. q. Ubertino
- Corrado del Marescalco v. Corrado q. mag. Corrado Marescalco
- Corrado di Bernardo da Tolmezzo, 208 e n. 226
- Corrado di Cucagna, not., 428, 433 nn. 14-15, v. Corrado da Udine
- Corrado di Martinello, res. a Civ., 310, f. di Martinello da Siena
- Corrado di Ragogna, *scolaris* di Cividale, 202 n. 187
- Corrado di Savorgnano, 124 n. 102
- Corrado dt. Baderla (o Bederla), v. Corrado, not. (ST 41)
- Corrado dt. Boiano v. Corrado Boiani
- Corrado Putul, dec. di Cividale, 128, 198, 202, 326
- Corrado q. mag. Corrado Marescalco da Ratisbona, not. Civ. (ST 750), 268 n. 262, 519; f. di Corrado da Cham
- Corrado Teutonico, scriba di Rodolfo del Liechtenstein, 406
- Corrado Trumbuzza di Carnia, 548
- Corrado, d., ab. di Admont, 387
- Corrado, d., ab. di Moggio, 387
- Corrado, d., ab. di Rosazzo, 537-538
- Corrado, d., capl. patr., 521
- Corrado, not. (ST 38*), 217, 293 n. 23, 446 n. 57, 490
- Corrado, not. (ST 41) dt. Bederla (o Baderla), 192, 217, 276 e n. 314, 292-293 n. 23, 428, 446 n. 58, 486 n. 6, 491; mar. di Surutta
- Corrado, scol. e dec. Aq., 193
- Corraduccio da Tricesimo, 532
- Corteolona, capitolare di, 191 n. 107
- Cosino di Cividale, d., 450 n. 103; p. di Folchero not.
- COSTAMAGNA G., 29 e n. 2, 58 n. 92, 178 e n. 47, 256 e nn. 190-191
- Costantino di Udine, *miles*, 345
- COVINI N., 55 e n. 75
- Cozenello, gast. di San Daniele, 121 e n. 87
- Cozo, pescatore di Gemona, 555
- Cracovia v. Alessio prep.
- Cremona, 191 n. 108
- Crescimbene di Condino, not. in Aquileia (ST 152), 218, 437, 447 n. 65, 497
- Cristiano, ospedaliere di Gemona, 98 n. 109, 361
- Cristina, d., 187, 308-309 e n. 101-102, 310 e n. 107; mo. di Folchero di Savorgnano; f. di Fiorantino da Cividale; so. di Giovanni da Cividale not., Petris e Ermengarda
- Cristoforo da Capodistria q. Ambrogio, not., 180 n. 57
- Cucagna, fam. Civ., v.: Ambrogio, Conone, Dercano, Giovanni, Guarnerio, Guarnerio di Ulrico, Odorico, Leonardo, Simone, Tommaso
- Cucagna, località non distante da Faedis, 334 e n. 266, 344 e n. 331, 498
- Culpa, fiume, 101
- Cuppi, merc. veneziani, 134 n. 160, v. Marino e Stefano Cuppo
- curia vassallorum*, 157 e nn. 305-307
- Cussio v. Giacomo dt. Cussio
- Cussone v. Giacomo dt. Cussio (o Cussone)
- Cuvusio Sesantina da Gemona, 549
- Cuvusio Sibelli v. Giacomo Sibelli
- CZÖRNIG C., 423 e n. 489
- D**
- D'ANGELO M., 47 n. 31, 49 n. 39, 62 n. 113, 97 n. 105, 299 n. 55, 304 n. 84
- Daniele da Bottenicco, 275 n. 308; mass. di Guglielmo di Galangano not.
- Daniele da Caneva not. v. Daniele da Sacile
- Daniele da Medea, 275 n. 308; mass. di Guglielmo di Galangano not.
- Daniele da Sacile, di Vendramo, not., 364 n. 56, 391, 437, 447 n. 66
- Daniele da Udine, not., 428, 433 n. 17, v. Daniele da Sacile
- Daniele dt. Cros., 553
- Danielino, *cramarius* di Gemona, 548
- Danubio, 424
- Davide da Udine, not. (ST 253), 60 e n. 100, 219, 428, 431, 434 n. 88, 437, 439, 447 n. 67, 505

- DAVIDE M., 57 e n. 83, 98-99 nn. 109-110, 138 nn. 197 e 202, 359 n. 8, 361 n. 19, 375 n. 141, 407 n. 377
- DE FUSCARARIIS v. Egidio de Fuscarariis
de Onestis v. Onesti, Giovanni Bartolomeo degli
de Portis, fam. cividalese: v. Andrea, Ermanno,
Enrico, Federico, Filippo, Giovanni, Leonardo
dt. Bonatto, Nicolò, Quoncio di Birbiz, Rinaldo,
Ulvino
- De Ravanis, fam. di Reggio Emilia; v. Ravani
- DE RUBEIS B. M., 50 e n. 50, 106 n. 18, 151 n. 282,
182 e 67, 410 n. 400, 423 n. 487
- de Tricano* v. Arcano, di
- DE VITT F., 32 n. 6, 40 n. 4, 52 n. 61, 53 e n. 64, 55
e n. 75, 56 e n. 78, 58 n. 90, 62 e n. 110, 104 nn.
14-15, 107 nn. 21 e 23, 108 n. 26, 167 n. 10,
187 n. 88, 194 n. 128, 229 n. 18, 244 n. 110,
357 n. 1, 394 n. 292, 415 n. 436
- Decemaro v. Detemaro
- DEGRASSI D., 53 e n. 68, 56 e nn. 78 e 80-81, 102 n.
8, 103 n. 11, 105 fig. 1, 132 n. 153, 133 e n.
157, 333 n. 260, 357 n. 2, 525
- Deising, cittadina bavarese nel distretto di
Ridenburg, 88 n. 47, 382; v. Andrea da Deising
- DEL BASSO G.M., 238 n. 77, 290 n. 9, 317 n. 156,
- Del Merlo Martino v. Martino de Merulis
- Del Torso Enrico, 78 n. 24, 79 n. 26
- DELLA PORTA G.B., 37 n. 25, 39 e nn. 1-2, 48 e n.
36, 69-70, 95 n. 91, 260 n. 210, 273 n. 292, 299
e n. 53, 318 n. 168, 344, 349, 358, 361, 366 e n.
175, 417 nn. 450 e 453, 420 n. 472, 422 n. 480,
423 n. 486, 425, 485 n. 2, 479, 482, 485 n. 2,
486-487
- Della Torre Aiulfo, cap. di Gemona, 138, 365 n. 69
- Della Torre Alamannino, cap. di Gemona e gast. di
San Daniele, 135 e n. 171, 138, 367, 376; nip. di
Raimondo patr.
- Della Torre Bonaccorso, cap. di Gemona, cap.
generale del Friuli, 138 e n. 197
- Della Torre Carlevario, 94 n. 74; fr. di Raimondo
patr.
- Della Torre Claudino, gast. di Carnia e di Venzone,
136-137;
- Della Torre Ezzelino, piev. di Konjice (Saunia),
123 n. 100
- Della Torre Febo, 131, 259, 422
- Della Torre Filippino, gast. di Cividale, 138, 139 n.
213, 244, 295 n. 37, 545-546
- Della Torre Francesco, 94 n. 74; fr. di Raimondo
patr.
- Della Torre Gastone, can. Aq., chierico della pieve
di Mortegliano, patr. Aq. (1316-1318), 140 e n.
217, 394
- Della Torre Giacomo, pod. di Sacile, 137;
- Della Torre Guglielm(in)o q. Goffredo, gast. di
Caneva e pod. di Sacile, cap. di Gemona e gast.
di Buia, 135 n. 168, 138, 368, 409 e n. 397;
parente di Raimondo patr.
- Della Torre Imberale, gast. del Gualdo, di S. Vito,
137, 278
- Della Torre Martino, gast. di Suffumbergo e di
Carnia, 135 e nn. 169-170, 266 e n. 256, 396
- Della Torre Mosca, pod. di Trieste, 134 n. 164, 265
zio di Raimondo patr.
- Della Torre Napoleone, 94 n. 74; fr. di Raimondo
patr.
- Della Torre Nappino, 411 n. 408
- Della Torre Oliviero, gast. di Lož (Carniola), 137;
- Della Torre Paganino, di Mosca, pod. di Aquileia e
gast. di Ajello, 94 n. 74, 136 e n. 181; cugino di
Raimondo patr.
- Della Torre Pagano, presb., piev. di Mortegliano,
patr. Aq. (1319-1332), 94 n. 74, 180 n. 57, 193 e
n. 128, 215 n. 259, 215 n. 259; 259 e n. 203, 266
n. 255, 390-391, 398, 407 e n. 381, 411, 414,
541
- Della Torre Princivallo, 91 n. 61, 381 n. 185
- Della Torre Raimondino, pod. di Aquileia, gast. di
Fagagna e pod. di Marano, 136 e nn. 176-178;
parente di Raimondo patr.
- Della Torre Raimondo, patriarca d'Aquileia (1274-
1299), 34, 37, 44, 51, 54 n. 71, 55 e n. 75, 72 n.
5, 93-94 nn. 73-74 e 79, 95 n. 85, 96 n. 96, 98 n.
107, 104-105, 106 e n. 18, 116 e n. 65, 117 e n.
74, 121, 123 e n. 99, 124 n. 108, 125-126, 129
n. 132, 134-135, 137 n. 191, 138 n. 201, 139 e
n. 211 e 214, 142 n. 234, 143 e n. 240, 148-149,
150 e n. 273, 152 n. 289, 156-157 e n. 304, 160-
161, 163, 170, 172, 180 nn. 56, 58, 60; 210, 215
n. 259, 224, 229, 232, 240 n. 92, 244, 248 e n.
138, 250, 252, 253 e nn. 171 e 175-176, 258 n.
201, 259, 261, 263 e n. 230, 264-265, 266 e n.
253, 267, 271-272, 273 e n. 296, 277 n. 319,
278, 280, 282, 283 e n. 367, 284, 289 n. 4, 293 e
n. 25, 325, 330 e n. 246, 332 n. 259, 333 e n.
263, 334 e n. 264, 344 e n. 25, 345-346, 350 e n.
370, 354, 360 e n. 11, 362, 363 e n. 39, 364,
367, 372, 376, 377 n. 156, 388, 389 e n. 257,
390, 391 n. 268, 393-394, 395 n. 295, 396, 399,
400 n. 326, 401 n. 334, 402 e n. 336, 405, 407 e
n. 381, 408, 409 e n. 395, 410, 413-414, 415 n.
438, 416, 418 e nn. 456 e 461, 422, 423 e n.
487, 424 e n. 493, 472, (527-528), 531-532,
534-536, 541, 544
- DELLA TORRE VALSASSINA M., 51-52 e n. 60, 69-
70, 97 n. 104, 551
- Della Torre Vincenzo, gast. di Manzano, 135 n.
167, parente di Raimondo patr.
- DEMONTIS L., 55 e n. 75, 105-106 n. 17, 134 n.
163, 137 n. 192, 139 nn. 210 e 215, 251 nn. 156
e 158, 253 n. 175, 263 n. 229, 270 n. 270, 394
nn. 288-289, 407 n. 381, 408 n. 387, 413 n. 422,
418 n. 461, 419 n. 463, 420 n. 469, 424 e n. 496,
455 n. 186, 458 nn. 255 e 266
- Deodato da Capodistria, not., 383, 437, 447 n. 68, f.
di Giacomina di Bernardo da Capodistria not.

- Dercano di Cucagna, 345 e n. 336; p. di Leonardo di Cucagna not. e Tommaso
- Desiderato, 351 e n. 379; f. di Rainerio di Vendramo da Montebelluna
- Detemaro da Capodistria, not., 437, 447 n. 69,
- Detemaro da Montegnacco, not. in Tricesimo, Tarcento, Udine (ST 254), 77 n. 21, 428, 437, 447-448 n. 70, 505
- DI LENARDO L., 49 nn. 39 e 42
- DI PRAMPERO A., 142 n. 231, 353 n. 396, 536
- DI RENZO VILLATA M.G., 58 n. 92
- Diambra, 362 e n. 33; mo. di Rubino not.; so. di Odorico Bocapilosa
- Diana da Pracchiuso, 544
- Dieberstrewt v. Enrico Praytenrewter
- Dietalmo di Caporiacco, 123 n. 98, 527
- Dietrat, d., 326, mo. di Sibotto *miles*
- Dietrico da Ponte, 233, 237 e n. 71, fr. di Emma da Ponte
- Dietrico da Prato, not. (ST 110*), 218, 437, 448 n. 71, 494
- Dietrico da Udine, not., 150 n. 276, 310, 437, 448 n. 72; scriba di Alberto co. di Gorizia; p. di Marco
- Dietrico, *scolaris* di Cividale, 202 n. 187
- Dinussio da Rubignacco, 545
- Diomede Venerio v. Venerio Diomede diritto di arimannia, 421 e n. 478
- Domegge di Cadore, 108 n. 25
- Domenica dt. Pocafila, 198, m. di Tommasina
- Domenica, 360 e n. 17; f. di Biagio not. di Gemona e Viduta
- Domenico *capellarius* di Cividale, 556
- Domenico da Cividale, not. (ST 155), 64, 97 n. 98, 129 n. 133, 131 n. 145, 218, 290 n. 9, 333 e n. 262, 428, 437, 448 n. 73, 497; forse f. di Giovanni dt. *de Fontana de Civitate*
- Domenico da Cividale II, not. (ST 258), 75 n. 16, 76 n. 19, 97 n. 98, 98 n. 105, 219, 266 n. 255, 295 n. 39, 301 n. 61, 318 n. 163, 341 n. 303, 347 n. 351, 428, 437, 448 n. 74, 505; forse Domenico dt. Negro, mans. Civ.
- Domenico da Grazzano, prete, 72 n. 5
- Domenico da Marano, not. in Aquileia, 437, 448 n. 76,
- Domenico da Meduna, not. (ST 259), 94 n. 80, 178 n. 49, 218, 428, 430, 434 n. 60, 437, 448-449 n. 77, 505; p. di Floramondo
- Domenico da Nogaredo, 548
- Domenico da Osoppo, not., 67, 91 n. 61, 100 n. 116, 108 n. 25, 138 n. 204, 365 n. 60, 381, 386 n. 231, 437, 445 n. 29, 449 n. 78,
- Domenico da Pagnacco, 207 n. 223
- Domenico da Pirano, not., 212 n. 242
- Domenico da Udine, not. (ST 328*), 100 n. 116, 219, 437, 449 n. 80, 513
- Domenico da Udine, piev. di Lucinico, 419, 553-554
- Domenico da Venzone, not., mag. scol. di Gemona (ST 367), 219, 373-374, 437, 449 n. 79, 487 e n. 9, 514
- Domenico di Buttrio, prete, 420
- Domenico di Giovanni dt. Franco, 538
- Domenico di Giovanni Nero da Gemona, 548, 550, 554-555
- Domenico di Grazzano, prete, 160
- Domenico di Pagerino da Gemona, 548
- Domenico di Pietro Cane, 268 e n. 264; f. di Elia; fr. di Nicolò da Foro
- Domenico di Richilino da Padova, 521
- Domenico dt. Glemono da Udine, not. (ST 256), 95 n. 94, 218, 418 e nn. 456-458, 428-429, 433 n. 44, 437, 449 n. 81, 505
- Domenico dt. Mela da Cividale, 530-531
- Domenico dt. Menguzzo q. G. B. da Cordovado, not. in Sesto (ST 257), 219, 428, 437, 449 n. 82, 505
- Domenico dt. Negro, mans. Civ., 448 n. 74; v. Domenico da Cividale II, not.
- Domenico q. Zambono Cuzole, 521
- Domenico q., Giacomo da Cividale, not. (ST 255), 219, 428, 437, 448 n. 75, 505
- Domenico, 348 e n. 357, discepolo di Antonio da Cividale not. e Nicolò di Francesco Noschetti avv.
- Domenico, *fisico* di Cividale, 77 n. 22
- Donà Nicolò, patr. Aq. (1494-1497), 47 e n. 29
- Donata di Domenico da Orsaria, 342
- Donato da Capodistria q. Martino da Treviso, not. (ST 240), 41 n. 5, 180 n. 58, 219, 427-428, 437, 449 n. 83, 503
- Donato, not. di Villalta, 449 n. 83, v. Donato da Capodistria
- Dorothea di Francesco Nasutti, 224, 405-406 e n. 370, f. di Francesco Nasutti not. e Agnese; mo. di Giovanni di Ambrogio
- Drava, 101 e n. 1
- Dresenza/Drežnica, 278
- DUBY G., 288 n. 3
- Dudik Beda, 45 e n. 19
- Duecastelli v. Dvigrad
- Duino, 50 n. 67, 108 n. 27, 170 e n. 17, 252 e n. 168
- Duminussa, 126, 533-534, mo. di Francesco da Orsaria,
- Duringo di Mels, *miles* di Cividale, 234 e n. 53
- Duringo, presb. di Orsaria, 534
- Dvigrad (in Istria), 252 n. 169
- E**
- Eberndorf/Dobrla vas v. Santa Maria di Iuna
- Ebrei nel Patriarcato: Abramo, Bonanno, Bonaventura q. Levi da Gorizia, dt. Esil Giudeo, Bonifach, Elia q. Boninsegna, Mosè, Sabateo
- Edvige, 369, f. di Marino di Galucio not.; so. di Enrico

- Egidio da Cividale, di Giacomino, d., 94 n. 83, 208 e n. 226; padre di Guglielm(in)o da Cividale not. patr.
- Egidio da Cividale, not. (ST 318*), 219, 437, 449 n. 85, 511
- Egidio da Orsaria, mag., 340 e n. 295, fr. di Martino dt. Castrone, mar. di Lazzara, p. di Pietro da Orsaria not.
- Egidio de Fuscarariis, 161 n. 324, 188 e n. 94
- Egidio, apotecario di Cividale,
- Egidio, mans. Aq., can. e poi vesc. di Cittanova d'Istria, 163, 372 e nn. 118-119 e 122, 533; fr. di Pace d'Aquileia
- Elia q. Boninsegna, ebreo boemo, 306 e n. 95
- Elia, 68, 221, 248-249 e n. 143, 254 n. 181, 261, 265, 267, 271, 542-543; f. di Giovanni da Lupico; mo. di Pietro dt. Cane; m. di Nicolò da Foro e Domenico
- Elica di Attems, d., 224, 395, 403 e n. 340; mo. di Enrico tabellione di Udine; m. di Alboino, Federico, Nascimbene, Libanoro, Strania; so. di Guariendo di Attems
- Elica q. Egidio calzolaio di Cividale, 556-557
- Elica, d., ab.sa di S. Maria in Valle, 246 n. 150
- Elicuzza di Burnisio da Cividale, 140 n. 221
- Elicuzza q. Margherita da Verona, 129 e nn. 134-136, 290, 293, nip. di Bonincontro
- Elicuzza, 343, mo. di Leonardo da Cividale not.; m. di Marcuccio not.
- Elisabetta, 222, 272; f. di Galangano; mo. di Guglielmo *de Scarleto*
- Elisabetta, 304 e n. 82, f. di Giovanni da Cividale dt. Rosso not.
- Elisabetta, d., 207 e n. 219, mo. di Giovanni da Modena
- Emigeto not., 428, 433 n. 19, v. Enrigo
- Emma da Ponte, 197, 233-234 e n. 53, 235 e n. 62, 237; mo. di Ulrico da Bottenicco not.; m. di Paolo not; so. di Dietrico e Bertolussio da Ponte
- Emmuzzza, 143, 221, 537; mo. di mag. Coccolo; m. di Enrico da Cividale not.
- Emona v. Cittanova d'Istria
- Encio not. v. Enzo not.
- Enemonzo, 194 e n. 131, 449 n. 84, 474, 513
- Engela, 370 e n. 106; mo. di Giacomo da Porta Tosa di Milano
- Engelberto, conte di Gorizia, 98 n. 108
- Engeldeo di Castel d'Umago, not. in Cittanova d'Istria, presb., 438, 449 n. 86,
- Engelrada, 222 Tav. VII, 281; f. di Gionnamo *de Ripa*
- Enrichina, 309 e nn. 104-105; mo. di Giovanni da Cividale not. q. Fiorantino
- Enrico Cargnello, 531; p. di Giacomo
- Enrico *carnifex* di Cividale, di Giacomo *pelliparius*, 206 e n. 214; mar. di Bona di Giovanni da Modena
- Enrico da Cividale q. Giovanni Luvisiti, 545
- Enrico da Cividale, di mag. Coccolo, not. (ST 244), canip. patr., 143-145 e nn. 237-253, 175 n. 36, 183, 205 e n. 207, 220-221, 279 n. 329, 428, 433 n. 23, 438, 451 n. 117, 504, 545-546; nip. di mag. Rinaldo dt. Pizzul
- Enrico da Cividale, dt. Zunnam(uss)o, mag., not. patr. (ST 184), 60 n. 100, 97 n. 103, 99 n. 111, 148 e n. 267, 215 n. 259, 218, 222, 228 n. 9, 230, 241 n. 100, 267, 269 e n. 268, 271, 272 e n. 289, 273 e n. 292, 281-283, 284 e n. 373, 328 n. 237, 330 n. 246, 389 e n. 257, 428, 433 n. 22, 438, 451 n. 115, 500; f. di Gionnamo *de Ripa*; fr. di Bertramo, Sivrido, Rinaldo, Petra e Engelrada; mar. di Biliarda di Galangano; p. di Galangano, Nicolò, Bartolomeo, Gregorio
- Enrico da Cividale, nip. di Giovanni, 529
- Enrico da Fagagna v. Andrea dt. Enrico da Fagagna
- Enrico da Lienz v. Artusio da Lienz
- Enrico da Monselice, not. in Porcia (ST 157), 218, 438, 451 n. 120, 497
- Enrico da Pertica, 196-197 e n. 154, 324 e n. 204, 326, 530-531; f. di Corrado e Werrera; fr. di Corrado e Guecellone; mar. di Sofia; p. di Benvenuto da Pertica not.
- Enrico da Tricesimo, di Nicolò, not., 385 e n. 219, 438, 451 n. 122
- Enrico da Udine v. Enrico tabellione
- Enrico da Windischgraz, not. patr. (ST 156), mans. Aq., piev. di Hönechstein, vesc. di Cittanova d'Istria, 95 nn. 93-94, 179 n. 51, 186, 218, 257 n. 198, 280, 438, 451 n. 119, 497, 527
- Enrico d'Artegna, not. (ST 145), 96 n. 98, 212 e n. 244, 218, 242 nn. 100 e 104, 289 e n. 8, 388 e nn. 250-252, 419, 427-428, 433 n. 21, 438, 451 n. 116, 496, 552; p. di Radia dt. Giacomina
- Enrico de Portis, gast. Civ., 275, 347 e n. 352, 534, (536); f. di Giovanni
- Enrico de Vandolis, di Alberghetto, not., 215 n. 259
- Enrico della q. Pizula, 160-161 e n. 319
- Enrico di Buttrio, *miles*, 345
- Enrico di Clemente, 349 e n. 366, f. di Clemente da Cividale not. e Malfatta
- Enrico di d. Bonetto, 528
- Enrico di Gemona, d., 523
- Enrico di Gemona q. d. Leonardo, not, 383, 438, 451 n. 118
- Enrico di Gre..., not., 428-429, 433 n. 24, 434 n. 46 v. Enrico di Windischgraz
- Enrico di Illegio, dt. Francolino, can. di Aq. e Civ., arcid. della Carnia, 127 n. 124, 131 e n. 148-149
- Enrico di Mels, 111 n. 38, 522
- Enrico di Montesella, not., 428, 430, 433 n. 26, 434 n. 62 v. Enrico da Monselice
- Enrico di Moruzzo, 522
- Enrico di Mozio da Gemona, 547
- Enrico di Orzone, d., not. (ST 297), 183, 220, 286 e n. 388, 428, 430, 434 n. 70, 438, 451 n. 121, 509; not. di Enrico conte di Gorizia

- Enrico di Prampero, d., 34, 85 n. 34, 125 n. 111, 284, 383 e nn. 198-199, 550
 Enrico di Qualls, can. Civ., 294
 Enrico di Ragogna, 62 n. 111
 Enrico di Tricesimo, 532
 Enrico di Villalta, 243 e n. 109, 360, 523
 Enrico di Werden, viced., 121
 Enrico dt. Cervo, 324, v. corte del Cervo a Cividale
 Enrico dt. Gardamomo, not. (ST 91), can. Civ., mag. scol. di Cividale, 34, 128 e n. 131, 186 n. 86, 193, 196-199, 202 e nn. 186-187, 204 e n. 200, 217, 234 n. 53, 242 nn. 103-104, 257 n. 195, 307 n. 96, 325, 428, 438, 451 n. 114, 488 n. 16, 493, 530-531; p. di Tommasina
 Enrico dt. Ucell(utt)o, d., 225, 392 e n. 281, 393 e n. 282, 394 e n. 289, 395 e n. 294, 396 e nn. 300-302, 399 e n. 320, 400-401 e n. 329, 403 e n. 340, 410, 419, 553-554; f. di Guecello dt. Ucellutto e Strania; fr. di Francesco da Udine not.
 Enrico Fiaria, 530
 Enrico fr. di Paglia da Gemona, 555
 Enrico q. Ulvissio da Cividale, 208 e n. 225
 Enrico IV, imp., 102-103 nn. 8-9
 Enrico IV, margravio d'Istria, 111 n. 37
 Enrico VI, imp., 177 n. 40, 178 e n. 46, 217
 Enrico Praytenrewter da Dieberstrewt, canc. patr., 61 n. 100, 268 n. 262
 Enrico q. mag. Rizzardo, not. Ud., 417
 Enrico Stricamanez da Gemona, 540
 Enrico tabellone, not. Ud., 94 n. 79, 174, 224, 308 n. 97, 388, 395 e n. 297, 403 e n. 340, 438, 451 n. 123, 527-528, 531-532; mar. di d. Elica di Attems; p. di Alboino, Federico, Nascimbene, Libanoro, Strania
 Enrico, 83 n. 32, 369 e n. 98, f. di Marino di Galucio; fr. di Edvige
 Enrico, can. Civ., 295 n. 37, fr. di Nicolò dt. Baldacchino *miles*
 Enrico, can. e arcid. di Padova, 521
 Enrico, conte del Tirolo, 523-524
 Enrico, conte di Gorizia, cap. gen. del Friuli, 151 n. 284, 259, 275, 286 e n. 388, 345 e n. 335, 390-391 e n. 268, 410, 414, 552-553; f. di Alberto; fr. di Alberto II
 Enrico, not. in Nimis (ST 92), 217, 428, 438, 493
 Enrigo, not. Civ. (ST 89), 218, 438, 449 n. 87, 492
 Enzo, not. Aq. (ST 90), 217, 438, 438, 451 n. 113, 492
 Enzo, not., 94 n. 80
 Enzo, re, 178 n. 43; f. di Federico II imp.
 Eppo, prep. di S. Pietro in Carnia, 127
 eredi di Guglielmo Sunno, 542
 eredi q. Roderico, 531
 Ermandrud, ab.sa di Aquileia, 93 n. 73
 Ermanno Capponi da Firenze, prep. di S. Pietro in Carnia, 127 n. 124, 253 n. 177, 259 e n. 203, 347 n. 354
 Ermanno conte di Ortenburg, 111 n. 37
 Ermanno da Cividale, not. (ST 358), 219, 436, 444 n. 24, 487 e n. 9, 514
 Ermanno da Cussignacco, not., 438,
 Ermanno da Gemona, not. (ST 260), gast. di Udine, 66-67, 87 n. 44, 88-89 nn. 47-52, 90 nn. 56-57, 91 n. 61, 125 n. 111, 137 n. 186, 138 n. 204, 141 n. 223, 141 e n. 226, 144 e n. 247, 151 e n. 284, 158, 219, 364 e nn. 50 e 56, 365 e n. 68, 367 n. 81, 369 n. 100, 374 n. 133, 376 e n. 146, 377-379, 381 n. 185, 382 nn. 188 e 190, 383 e n. 199, 384, 385 e nn. 220-223, 386 e nn. 235, 237 e 240, 387 nn. 242 e 245, 428, 438, 444 n. 24, 449 n. 84, 451 nn. 124 e 126, 457 n. 252, 460 n. 291, 506, 548; f. di Giovannibono e Giacomina dt. Orietta; fr. di Biagio, Miseta e Pellegrina
 Ermanno da Pertica, not. (ST 158), canip. del capitolo di Civ., 60 n. 100, 97 nn. 98 e 102, 115 n. 59, 196, 203 n. 197, 204 n. 200, 218, 257 n. 195, 290 n. 10, 294 n. 30, 324 nn. 204 e 206, 326-328, 329 n. 237, 331 n. 252, 428, 430, 434 n. 74, 438, 451 n. 425, 497; f. di Corrado di Corrado
 Ermanno da Socchieve, not., 438, 451 n. 426,
 Ermanno da Udine, capit. di Gemona, 86 n. 42
 Ermanno da Udine q. Nicolussio, not. patr., 61 n. 100
 Ermanno da Udine, not., 438, 451-452 n. 127, f. di Utussio
 Ermanno de Portis, *miles* di Cividale, 234 e n. 53; mar. di Berlinda; p. di Quoncio di Birbiz e Leonardo dt. Bonatto
 Ermanno della Frattina, ab. di Sesto, 67, 69, 91 n. 63, 96 n. 96, 162 n. 327, 188, 264 e n. 235, 278
 Ermanno di Buttrio, can. Civ., 189-190, 342, 355 n. 411
 Ermanno di Cussignacco, not. 438, 433 n. 27, 454
 Ermanno di d. Lucarda, 364 e n. 49; p. di Giacomo e Giovannibono not.
 Ermanno di Moravia, capit. di Gemona, 86 n. 42
 Ermanno, capl. patr. Pellegrino, scol. di Aq., 193
 Ermanno, not. in Maniago (ST 93), 217, 428, 438, 493
 Ermanno, prep. di S. Pietro e arcid. della Carnia, 127
 Ermengarda, 296, mo. di Pellegrino di Giacomo da Cividale
 Ermengarda, d., 308-309 e nn. 101-102, 311, f. di Fiorantino e Tomasina, so. di Giovanni da Cividale not., Cristina e Petris; mo. di Finesio dec. di Villanova, m. di Pellegrino e Fazio
 Ettore q. Odorico Miulitta, not. (ST 531), protonotario di Udine, canc., 398 e nn. 321-322, 517; fr. di Francesco not.
 Ettore, not. in Enemonzo (ST 329*), 219, 437, 449 n. 84, 513
 EUBEL C., 113 n. 54, 163 n. 334, 521

- Eusebio da Romagnano, di Jacopo, not. patr. (*ST* 532), 61 n. 100, 229 e n. 15, 517
- Everardo, fr. Minore di Gemona, 547
- Everardo, not. in Marano, 407 n. 376
- F**
- Fabre P., 54 n. 70
- Faedis, 344 e n. 331, 345 e n. 333, 388 e n. 251, 427-428; v. Bartolomeo, Leonardo
- Fagagna, 67, 91 n. 60, 108 n. 25, 109, 111 e n. 40, 113 n. 53, 136, 237, 421 e n. 477, 423 n. 487, 424 n. 496, 427, 474, 480, 483, 502, 507; chiesa di S. Giacomo, 421 n. 477; v. anche Rizzardo piev.; gast.: Amico dt. Pitono, Raimondino Della Torre
- Fanna, 480
- Fantabono dt. Bonatto da Cividale, not. (*ST* 261), capl. patr., piev. di Salcano, mans., can. Civ., 93 n. 70, 115 n. 59, 218, 265 n. 240, 327, 329-332, 333 e n. 263, 335 n. 270, 343 n. 321, 428, 438, 449 n. 88, 506; f. di Lando(ne) da Cividale e Armellina
- Faugnacco (fraz. di Martignacco), 459 n. 274; v. Stefano not. Ud.
- Fazio di Finesio, 308 e n. 101, 311; f. di Finesio dec. di Villanova e Ermengarda
- Federico barbiere di Gemona, 555
- Federico de Portis, 275; f. di Giovanni
- Federico di Aureliana, 278; p. di Corrad(ucci)o
- Federico di Caporiacco, 423 n. 487
- Federico di Castello, 527; p. di Artuico
- Federico di Colmalisio, gast. di Udine, 114 n. 51, 526
- Federico di Eberstein, 275, maresciallo di Enrico conte di Gorizia
- Federico di Eberstein, not. (*ST* 195*), 34, 216, 218, 251 n. 156, 438, 450 n. 102, 501; not. di Alberto conte di Gorizia
- Federico di Galvagno, not. Ud. (*ST* 373), 398 n. 312; f. di Galvagno *de Kirino*
- Federico di Giacomo Butin, not. Civ., 438, 449 n. 89,
- Federico di Limbuš, 149-150 e n. 273, 534-536
- Federico di Varmo, 410
- Federico di Villalta, 411 n. 408
- Federico dt. Craff, 286 e n. 387, 352
- Federico fr. di fr. Nasutto, 225, 403 e n. 342; v. anche Federico di Enrico tabellone
- Federico I, imp., 246 e n. 131
- Federico II, imp., 104, 177 e nn. 40 e 43, 178 nn. 44-45, 200, 217, 233, 239 e n. 84, 246 e n. 130, 247 n. 134, 425, 432 n. 4
- Federico, 224, 395, 403 e n. 340; f. di Enrico tabellone di Udine e Elica di Attems
- Federico, piev. di Lož, 160 e n. 318
- Federico, vesc. di Concordia, 111 n. 37
- Felice, 407 e n. 384; mo. di Nicolò di Francesco Nasutti; m. di Giacomo e Giovanni De Nasutti
- Feltre, 102 e n. 6, 240, 242
- Ferentino v. Giovanni da Ferentino vic. patr., Orlando da Ferentino not., Pietro da Ferentino patr.
- Fermo, 191 n. 108
- FERRARA R., 181 n. 64, 211 n. 241
- Ferrara, 246 n. 133, 259
- FERRARI L., 102 n. 8, 103 n. 11
- Ferrarino conte di Lomello, cap. di Gemona, 379
- FIGLIUOLO B., 56-57 e nn. 81-82, 155 n. 299, 208 n. 229, 287 e n. 1, 324 n. 205, 326 n. 223, 329 n. 240, 345 n. 337
- Filippa, 303 e n. 73; mo. di Pietro di Giuliano; m. di Sanasur
- Filippa, 443 n. 1; f. di Omnia; mo. di Adamo dt. Astolfo not.
- Filippino Brugni, not. milanese, mans. Aq., 140 e nn. 216-217, 547
- Filippino di d. Ugolino de *Constantiis*, not. in Sesto (*ST* 160), 94 n. 80, 441, 458 n. 252, 498
- Filippo da Cereseto, res. a Ud., 419 n. 462
- Filippo da Muggia q. Giovanni Stumulo da Zara, not., 180 n. 57, 184 n. 74
- Filippo da Valle d'Istria, 159 nn. 314-316
- Filippo di Quoncio de Portis, gast. di Cividale, 79 n. 26, 155 e n. 299
- Filippo di Zuccola, 72 n. 5, 126 n. 119, 273-274 e nn. 296-297, 314 n. 145
- Filippo, 456 n. 222; f. Ossalco da Saciletto not. e Intiglina
- Filippo, duca di Carinzia, arciv. di Salisburgo, patr. Aq. eletto, 112-113 e nn. 46-48, 120 e n. 83, 121, 148, 158; fr. di Ulrico
- Filippo, not. (*ST* 94), 94 n. 76, 201 n. 182, 217, 388 e n. 253, 428, 438, 449 n. 90, 493
- Filippo, not. (*ST* 99), 218, 428, 441, 458 n. 250, 493
- Filippo, not. in Aquileia (*ST* 159), 218, 428, 441, 458 n. 251, 498
- Filippo, prep. di S. Stefano d'Aquileia, 258-259, 270 n. 273
- Filippo, presb. di Udine, 533
- Filono, 528
- Fina, 225, 393 n. 285; mo. di Francesco da Udine not.
- Finabelus* v. Spinabello
- Finesio, dec. di Villanova, 308 e n. 101; mar. di Ermengarda; p. di Pellegrino e Fazio
- Fiorantino, merc. di Cividale, 187, 308 e n. 97, 531-532; mar. di Tomasina; p. di Giovanni da Cividale not., Cristina, Ermengarda e Petris
- Fioravanto, gast. di Rovigno, 180 e n. 60
- Fiorentini nel Patriarcato: Albertino da Firenze, Bencivegna q. Lotaringio, Bernardo di Alderotto Bisticci (Bernardo Tosco), Berto da Firenze q. Giacomo, (Er)Manno Capponi, Frescobaldo di Giovanni de Conradis not., Gelazio de Nerlis, Gino da Firenze, Giovanni Rosso di Guglielmo, Guiruccio da Firenze, Lando de Bardi, Lap(ucci)o Tosco, Lollino da

- Firenze, Loso da Firenze q. Bencio, Nello Coppi, Neri da Firenze (Neri Viola), Nerlo de Nerlis, Simone q. Raniero, Tellino da Firenze, Turino di Isacco da Firenze
 Firenze, 33, 35 n. 19, 113 n. 50, 191 n. 108, 247 n. 127, 287 n. 1
- FISSORE G.G., 30 n. 4, 171 e n. 25, 186 n. 84
 Fiumicello, 108 n. 25, 118 n. 77
 Flagogna, 67, 91 n. 61, 381
 Flambro, 51 e n. 54, 108 n. 25, 159, 419;
 - v. anche gast. del conte di Gorizia: Folchero di Karlsberg, Marcuccio di Mossa, Pacio di Flambro, Carsmanno di Gorizia
Flandina, 231 n. 28, mo. di m. Alberto not. patr.
 Floramondo de Meduna (ST 298), not., 94 n. 80, 428, 430, 433 n. 30, 434 n. 59, 487 e n. 10, 515; f. di Domenico not.
 Florando, not. in Villalta (ST 161), 428, 438, 498
 Flordelcamp, 91 n. 61, 381 n. 185; mo. di Princivallo Della Torre
 Flormarina da Udine, 446 n. 54; f. di Carlo da Moruzzo not.
 Flumignano (fraz. di Talmassons), 527
 FOIS L., 139 n. 210, 189 e n. 103
 Folchero di Erla, patr. Aq. (1204-1218), 54 n. 71, 59 n. 95, 104, 181-182 e nn. 62-66, 193, 231-232, 233 n. 46, 263 n. 230, 524, 529;
 - notai bolognesi investiti dal patr. Folchero, 181 n. 62: Arardus, Cambius de Varagnana, Dondedeus Iohannis barberii, Novellonus de Covaria, Ostaxinus de Saragoça, Pellegrinus Ansaladini, Restaurus f. Martini de Castro Britonum
 Folchero di Karlsberg, gast. del conte di Gorizia in Flambro, 159, 552-553
 Folchero di Savorgnano q. Rodolfo, res. a Civ., 152, 187, 309, 408 n. 386; mar. di Cristina q. Fiorantino da Cividale
 Folchero, fr., vesc. di Concordia, 294 e n. 32
 Folchero, not. Civ. (ST 162), 97 n. 98, 127 n. 124, 142 n. 235, 212 e n. 245, 218, 429, 438, 450 n. 103, 498, 552, 542; f. di d. Cosino; mar. di Galizia; p. di Lutgarda e Busino
 FONTANINI D., 49 nn. 40-41 e 43
 FONTANINI G., 47 e n. 30, 49-50 e nn. 40-50, 71, 115 n. 63, 148 n. 267, 228 n. 10, 240 n. 92
 Forgaria, 67, 91 n. 61, 108 n. 25, 381
 Formentino d'Alzate, not. Ud. (ST 322*), 220, 422 e n. 482, 438, 449 n. 91, 488 n. 14, 512
Formularium tabellionum, 214 n. 255
 Fornalis, località presso Cividale, 233, 237
 Forni, 108 n. 25, 540; castello, 414 n. 424
 Foscarini Mario, direttore della Biblioteca Marciana, doge di Venezia, 49 n. 43
 Fossalta, battaglia di, (1249), 177-178 n. 43
 FRANCESCHI F., 30 n. 9, 167 n. 11
 Franceschino da Modena, di Giovanni di Lapo da Firenze, not. Ud., 398 n. 312
 Franceschino da Villanova di Lodi, di Montonino, not. patr. 229, 397 n. 312, 411 e n. 412
 Franceschino di Laude v. Franceschino da Villanova di Lodi
 Franceschino, not. del vesc. di Trieste, 438, 449 n. 92,
 Francesco Avone di Giacomo v. Francesco di Giacomo dt. Bicuccio
 Francesco Avone q. Giacomo, not. Ud. (ST 643), 518
 Francesco Barbaro v. Barbaro Francesco
 Francesco da Cividale, not. (ST 312*), 149, 218, 332 e n. 259, 438, 449 n. 93, 511
 Francesco da Cividale q. Pietro da Orsaria, not. Civ. (ST 780), 519
 Francesco da Gemona, 375, 540, fr. di Bonomo not.
 Francesco da Gemona, 81 n. 30, f. di Romano not.
 Francesco da Gemona, not. (ST 263), 67, 87 n. 44, 88 n. 47, 89 n. 55, 99 n. 110, 213, 219, 380-381 e n. 181, 386 n. 239, 428-429, 433 n. 33, 438, 450 n. 94, 506; figlio di Andrea da Deising e d. Lucarda; fratello di Nicolò da Gemona not.
 Francesco da Gorizia, not. (ST 308*), 149 e n. 272, 218, 438, 450 n. 95, 510; p. di Stefano
 Francesco da Orsaria, 126, 533-534, mar. di Duminussa
 Francesco da Osoppo v. Domenico da Osoppo
 Francesco da Rosazzo, not., 450 n. 95; f. di Pellegrino da Corno, mar. di Giovanna
 Francesco da Udine *iuuor*, not. (ST 439), *professor artis grammaticae*, 225, 397 n. 312, 398-399, 401 e n. 333, 517; p. di Gregorio not.
 Francesco da Udine, not. (ST 264), cam. Ud., 34, 68, 93 n. 71, 94 n. 79, 151 n. 283, 154 n. 288, 174 e n. 32, 175 n. 36, 186, 210 n. 237, 218, 225, 284 n. 374, 308 n. 97, 392-400, 401, 403, 405, 409 e n. 397, 410, 414 n. 432, 419, 428, 434 n. 89, 438, 450 n. 100, 506, 527-529, 531-532; f. di Guecello dt. Ucellutto e Strania; p. di Odorico dt. Pleban, not.; fr. di Enrico dt. Ucellutto
 Francesco delle scuole v. Francesco di Bolognino da Bologna
 Francesco di Barbino, not., 397 n. 312
 Francesco di Bolognino da Bologna, not. res. a Ud., 397 n. 312,
 Francesco di Cussone (o Cussio), 249 n. 146 e 150; f. di Giacomo dt. Cussio e Maria di Martino
 Francesco di Domenico beccaio, not. (ST 495), 397 n. 312
 Francesco di Fuzone, not. in Gemona, 381 n. 181, 385 e n. 121, 438, 450 n. 97
 Francesco di Galvagno v. Federico di Galvagno
 Francesco di Giacomo dt. Bicuccio, not. (ST 643), 397 n. 312
 Francesco di Giovanni pellipario, not. Ud., 398 n. 312

- Francesco di Grasulino q. Matteo, not. Ud., 398 n. 312
- Francesco di Manzano, 309; mar. di Agnese di Giovanni da Cividale not. q. Fiorantino
- Francesco di Minicutto v. Francesco di Domenico beccaio
- Francesco di Nasutto, o Nasutti, not. patr. (*ST* 262), mag., d., 32 n. 6, 34, 36, 44 e n. 18, 45 n. 22, 46, 51, 60 n. 100, 61 n. 102, 62 e n. 113, 69, 93 n. 68-70, 94 nn. 74 e 79, 95 nn. 85 e 92-93, 96 n. 97, 98 n. 105, 134 e n. 166, 150, 151 e nn. 282-283, 152 e n. 289, 154 n. 295, 164, 174 e n. 32, 175 n. 36, 186, 215 n. 259, 219, 224, 228 n. 9, 253 e n. 176, 269, 278, 390, 392, 393 e n. 285, 394 e nn. 286 e 289, 397 e n. 310, 399 n. 322, 400 e n. 326, *401-415*, 416, 428-429, 433 n. 32, 438, 450 n. 101, 453 n. 140, 506, 541, 547-548, 555-558; f. di d. fr. Nasutto da Udine; mar. di Agnese; p. di Giacomo, Nicolò, Giovanni Paolo, Dorotea, Caterina; fr. di Nicolò dt. Rusito, Gualtiero, Leonardo, Antonino
- Francesco di Nicolusso de' Piuttini, not. Ud., 398 n. 312
- Francesco di Pietro da Orsaria, not., 75 n. 18
- Francesco di Pietro di Zoppè, not. (*ST* 645), 398 n. 312
- Francesco di Pietro Pletto, not. in Gemona, 380, 381 n. 181, 438, 450 n. 98
- Francesco di Pizzul, not. (*ST* 376), 397 n. 312
- Francesco di Rinaldo da Camino, gast. ab. Sesto, 555-556
- Francesco di Tomaso, not. Ud., 398 n. 312
- Francesco q. Bontade sellario, 77 n. 22
- Francesco q. Camillo da Lucca, not., 212, 438, 450 n. 99, 552
- Francesco q. mastro Amistade da Cividale, not. metà XIV sec., 338 n. 283
- Francesco Nasutti v. Francesco di Nasutto
- Francesco q. Donato beccaio, not. Ud. (*ST* 495), 517
- Francesco q. Odorico Miulitta, not. (*ST* 778), 398 e n. 321; fr. di Ettore not.
- Francesco q. Odorico Miulitta, not. Ud. (*ST* 778), 519
- Francesco q. Pietro de Zopeli da Treviso, not. Ud. (*ST* 644), 518
- Francesco q. Zilio, not. Ud. (*ST* 545), 518
- Francesco Sibelli, not. gemonese (*ST* 542), 67, 89 n. 55, 90 n. 57, 213 n. 251, 374, 379, 381 e n. 181, 487 e n. 11, 517
- Francesco Spella, di Gemona, 87 n. 44
- Francesco Visich, cap. di Gemona, 382
- Francesco, 365; f. di Romano not.; fr. di Nicolò, Tarvisusa
- Frattina v. Ermanno della Frattina
- Frescobaldo di Giovanni de Conradis da Firenze, not. att. a Gemona, 379
- Friuli, 32, 32, 34, 37, 41, 44, 49 n. 64, 53, 60 n. 116, 68-69, 101, 102, 103 e n. 11, 106
- Frosinone, 240
- Fulcherussius* not. v. Folchero not.
- Furmusio da Gemona, 550
- Furtino da Siena, 551
- Furtino de Portis di Gemona, 550
- Furtunusio *carnifex* di Gemona, 533
- Fusea (in Carnia), 237 n. 74, 262
- G**
- Gabriele da Cremona q. Enrigino, not. patr. (*ST* 379), 32 n. 6, 61 n. 100, 186, 229 e n. 13, 397 n. 312, 398, 406, 411 n. 412, 516
- Gabriele da Sacile, not., 438, *451 n. 104*,
- Gabriele di Rustichino Piccolomini, merc. senese, 322 e n. 191, 521; fr. di Raniero
- Gagliano (fraz. di Cividale), 197 n. 161, 245, 278 n. 328, 295 n. 38, 308 e n. 100, 355 e n. 409
- Gail, 101 e n. 2
- Galangano (dt. Cabrant d'Oltreponte), 222, 282 e nn. 356-357; f. di mag. Enrico da Cividale (dt. Zunnamo) not.
- Galangano da Cividale, *stationarius*, 222, 250, 272 e nn. 286-290, 274; mar. di Maria; p. di Signobono, Guglielmo, Giovanni, Elisabetta, Biliarda
- Galangano di Guglielmo, 222, 275 e n. 309; f. di Guglielmo di Galangano not.
- Galizia, 450 n. 103; mo. di Folchero, not.; m. di Lutgarda e Busino
- Galliana, 308 e n. 100; 2^a mo. di Bonifacio da Verona
- Galucio v. Gerardo dt. Galucio
- Galuzzo, banditore di Civ., 543
- Galvagno *de Kirino*, not. patr. (*ST* 267), 41 n. 5, 151 e n. 279, 218, 373 n. 125, 391, 426, 429, 438, *451 n. 105*, 506
- Gandiolo da S. Vito v. Gaudiolo da S. Vito
- Gandolfino da Mantova, not. in Portogruaro, 438, *451 n. 106*; p. di Giovanni di Gandolfino not.
- GARDONI G., 172 nn. 27-28
- garitto, 382 n. 187
- Gastaldo da Lauzzacco, 537
- Gaudiolo da San Vito, not. patr., 32 n. 6, 61 n. 100
- Geino da Capodistra q. Riccardo, not., 194 e n. 137, 375 n. 144, 438, *451 n. 107*,
- Gelazio de Nerlis, merc. fior., 73 n. 5
- Gemona:
- *foramen castris*, 377
 - castello, 367, 376, 390 n. 264, 409; campana del castello, 548-549
 - *consilium magnum*, 548
 - *consilium parvum*, 548
 - foro, 364 e n. 50, 365 e n. 66, 367 e n. 82
 - Fr. Minori, 376 e n. 146, 540: v. Bonetto guardiano, Everardo, Giacomo da Polcenigo, Giorgio guardiano, Misino da Udine, Orlandino

- da Pavia, Giovanni da Prata, Giacomuccio da Cividale
- Godo, b.go, 376
 - macello, 361 n. 25, 362-363 e n. 38, 374 n. 137
 - Maniaglia, fraz., 377
 - notai gemonesi della 1^a metà del sec. XIII, 470-471
 - notai gemonesi della 2^a metà del sec. XIII, 474-475
 - Orvenco, torrente 159; v. anche *patibula de Arvencho*, 159 e n. 316
 - Ospedale dei Colli, 79 n. 26, 262 n. 163, 361, 363, 369, 375, 377 n. 156, 540
 - Ospedale di S. Michele, 196
 - Ospedale di S. Spirito v. Ospedale dei Colli
 - palazzo del comune in Portis, 368, 376, 549-550
 - *parva turris castris*, 364 n. 47
 - Piovega, b.go, 387 n. 245
 - porta di S. Michele, 369 e n. 100
 - Portis, b.go, 368, 376
 - *pratium Odonis*, 524
 - S. Agnese, 363 n. 39, 365, 524, 540
 - S. Antonio dei fr. Minori, in *capitulario*, 555
 - S. Biagio *de Paludo*, 278 e n. 323, 375, 540
 - S. Chiara, 361, 405-406 e n. 365, 547; v. anche Giacomina ab.sa
 - S. Francesco, 375
 - S. Giovanni, confraternita, 387, 555
 - S. Maria, 196, 369; cam.: Leonardo Condan
 - So. Minori, 541
 - v. cap.: Alamannino Della Torre, Aiulfo Della Torre, Andalò Brugni, Bonaccorso Della Torre, Branca Grasso, Ferrarino conte di Lomello, Francesco Visich, Gerardo di Castelnuovo da Piacenza, Guglielmo Della Torre, Matusio di Altenedo, Mattia di Gemona, Mattia di Prampero, Pietro (Landolfo) di Zagarolo; Valesio
 - v. mas. del comune: Stefano, Nicolò dt. *Mechen*
 - v. *stipendiarii*
 - v. *sub* Giubileo: pellegrini a 1° Giubileo
 - v. *sub* Giubileo: ved. pellegrine a 1° Giubileo
 - v. Ulvino di Prampero
- Genova, 31 n. 10, 34 n. 17, 58 n. 92, 183
- Gera Pietro v. Pietro da Ferentino
- Gerardo da Castelnuovo di Piacenza, cap. di Gemona, 89 n. 50, 141 e n. 224, 278 n. 323 387
- Gerardo da Modena, fr. Franc., 115 e n. 61
- Gerardo di Camino, 150, 253 n. 171, 266 e n. 253, 410-411, 414
- Gerardo dt. Galucio, 369, 385, p. di Giacomo, Marino di Galucio not., Pietro not.
- Gerardo, mag., capl. patr., 521: forse Gerardo not., scol. Civ.
- Gerardo, not. (ST 95), scol. Civ, 177 n. 40, 192 e nn. 116-117, 196 e n. 151, 213, 217, 231 n. 35, 233 n. 48, 425, 429, 433 n. 34, 438, 451 n. 108, 493
- Gerardo, not. cividalese (ST 116*), 217, 438, 451 n. 109, 495
- Gerardo, vesc. di Cittanova d'Istria, 192 n. 117
- Gertrude, so. di S. Maria in Valle, 363
- Gertrude, so. priora di S. Agnese di Gemona, 98 n. 108
- Gherardino da Piacenza, 275 e n. 305
- Giacomina da Purgessimo, 126 n. 119
- Giacomina da Udine, 72 n. 5, 161-162 e nn. 325-326, 207 n. 223
- Giacomina di Bernardo della Capissa, 144 e nn. 247-248, 221; mo. di Enrico da Cividale not. di mag. Cocolo
- Giacomina di Pellegrino q. Giacomo Mainardi, 366, 373 e n. 124; so. di Margherita
- Giacomina dt. Orietta, 364; mo. di Giovannibono not.; m. di Ermanno not., Biagio not., Miseta, Pellegrina
- Giacomina q. Maria Petuli, 373 n. 124; zia di Margherita di Pellegrino Mainardi
- Giacomina, 256; so. di Gualtiero da Cividale
- Giacomina, 383; f. di Bernardo da Capodistria not., m. di Deodato da Capodistria not.
- Giacomina, d, ab.sa di S. Chiara di Gemona, 405-406, 547-548
- Giacomino da Bologna, *cartularius*, p. 210 e n. 236
- Giacomino da Gemona, 549-550
- Giacomino da Lecco, res. a Gemona, 549-550
- Giacomino da Sacile, not. (ST 276), 429-430, 434 n. 81, 439, 446 n. 48, 453 n. 145, 507; p. di Ventura da Sacile not.
- Giacomino *de Vidor*, not. in Spilimbergo (ST 268), 218, 429, 438, 452 n. 128, 506
- Giacomino di Guglielmo, 280 e n. 341; f. di Guglielmo da Cividale not.; fr. di Matteo
- Giacomino dt. Decanoro da Vissandone, 552-553
- Giacomo (dt.) Nibisio, not. gemonese (ST 164), mag., 65, 79-80 n. 27, 80-81 nn. 28-29, 82 n. 31, 84-85 nn. 33-34, 87 n. 44, 90 n. 55, 95 n. 94, 99 n. 110, 138 n. 196-197, 141 n. 222, 144 n. 247, 175 n. 36, 189 n. 102, 213 n. 252, 218, 344 n. 329, 358, 359 n. 6, 360 n. 17, 361 n. 25, 362 n. 27, 29, 31-32 e 36, 360 e n. 11, 363 n. 43, 364 nn. 49, 51, 53 e 56, 365 nn. 63, 65 e 67, 366 n. 70, 366-368, 369 n. 96, 370 nn. 102-103 e 106, 371 n. 113, 372 n. 122, 374 n. 135, 375, 376 nn. 148-151 e 153, 377 e n. 159, 380 e n. 177, 382 nn. 187, 189 e 192, 383 e nn. 201-203, 384 nn. 207, 209 e 211, 385 e nn. 219, 222 e 224-225, 386 e nn. 229 e 236, 429, 433 n. 36, 439, 444 n. 23, 446 n. 27, 447 nn. 66 e 68, 452 n. 128, 453 nn. 143 e 163, 455 n. 190, 460 nn. 280 e 285, 498, 533, 540-541; fr. di Vidusio Pugutan; mar. di Maddalena;
- casa di Nibisio nel foro di Gemona, 367 e n. 82
- Giacomo Boiani, di Corrado, 197 e n. 157, 199, 530-531
- Giacomo calzolaio, *portarius* di b.go S. Pietro, 538

- Giacomo da Ceneda, not., 439, 452 n. 133,
 Giacomo da Cividale, can. di Aq., 156
 Giacomo da Conegliano, 417 n. 450, 428-420, 433 n. 38; v. Giacomo da Conogglano not.
 Giacomo da Conogglano, 417 e n. 449; p. di Nicolò di Giacomo not.
 Giacomo da Conogglano, not. (ST 301), 152 e n. 285, 417 e n. 450, 439, 452 n. 134, 510
 Giacomo da Maniago, vic. di Gemona, 533
 Giacomo da Moruzzo, not. (ST 274), prete e vic. di Moruzzo, 678, 90-91 nn. 58-60, 141 n. 225, 174, 187, 219, 390 n. 260, 420-421, 429-430, 434 n. 64, 439, 452 n. 136, 507
 Giacomo da Oleis, gast. di Cividale, 77 n. 22
 Giacomo da Polcenigo, fr. Minore di Gemona, 540
 Giacomo da Porta Tosa di Milano, not., mag. scolast. di Gemona, 89 n. 55, 98 n. 107, 370 e nn. 103-106, 373, 439, 452 n. 137
 Giacomo da S. Daniele, not. (ST 270), 178 n. 49, 218, 429, 439, 452 n. 131, 507
 Giacomo da Siena, not., 212, 439, 452 n. 138, 552
 Giacomo da Udine, can. Aq., 266 n. 255
 Giacomo da Udine, not. (ST 165), 218, 429, 431, 434 n. 90, 439, 452 n. 139, 498
 Giacomo de Nasuttis, 224, 408 e n. 384; f. di Nicolò di Francesco Nasutti e Felice; fr. di Giovanni
 Giacomo del Romeo, merc. senese, 133 n. 156
 Giacomo di Alebrandino da Piperno, not., 339 n. 287
 Giacomo di Enrico Cargnello, 531
 Giacomo di Galucio da Gemona, 369, 385; f. di Gerardo dt. Galucio; fr. di Marino not. e Pietro not.
 Giacomo di Gualtiero Valutti da Gemona, 555
 Giacomo di Moruzzo, 130 e n. 137; fr. di Zampa di Moruzzo
 Giacomo di Ottonello, can. Aq. e Civ., vesc. di Concordia, 126, 195, 273 n. 292, 274, 317 n. 157, 414, 536
 Giacomo di Pellegrino sarto, 222, 352 e n. 392, 353 e nn. 395-396, 355 e n. 411; fr. di Odorico da Cividale not.
 Giacomo di Ragogna, not., chierico, 439, 452 n. 132,
 Giacomo di Val di Carnia q. Giovanni, canc. patr., 61 n. 100
 Giacomo dt. Chierico, 533
 Giacomo dt. Comono, not. Ud. (ST 272), 219, 439, 453 n. 140, 507
 Giacomo dt. Covotto da Tolmezzo, not., 374 e n. 132, 384, 439, 453 n. 141
 Giacomo dt. Cussio (o Cussone), *pelliparius* di Cividale, 249 e n. 145 e 147; gast. di S. Maria in Valle; mar. di Maria di Martino canip.
 Giacomo dt. Ribisi, 429, 433 n. 37, v. Giacomo dt. Nibisio
 Giacomo dt. Sino da Udine, not. (ST 273), mag., 100 n. 116, 218, 403 n. 340, 417 e n. 453, 418 n. 458, 429, 439, 453 n. 142, 454 n. 185, 507; p. di Bartolomeo dt. Toso e Nicolò Sini not.
 Giacomo dt. Tisant da Martignacco, not. att. a Civ. (ST 313), 218, 323 e nn. 195-198, 429, 439, 452 n. 135, 511
 Giacomo Firiolo, merc. veneziano, 525-526; fr. di Marco
 Giacomo q. Francesco da Cividale, not. metà XIV sec., 338 n. 283
 Giacomo Nasutti, pod. di Marano, 224, 406 e n. 368, 407 e nn. 373-374, 376 e 379-80; f. di Francesco Nasutti not. e Agnese
 Giacomo Petuli, 373 n. 124, avo di Margherita di Pellegrino Mainardi
 Giacomo *Piscicus* not. (ST 275), 94 n. 80, 218, 429, 439, 453 n. 144, 507
 Giacomo Profeta da Gemona, 533
 Giacomo q. Graziano, 538
 Giacomo q. Romano, 365-366; p. di Romano not., Stefano, Odorico dt. Spella
 Giacomo q. Ropretto di Buttrio, not. (ST 355), 145 e n. 252, 515
 Giacomo Sibelli, 533, 550
 Giacomo Visich, cap. di Gemona, 80 n. 27
 Giacomo Visturgogl da Gemona, *pelliparius*, 547-548
 Giacomo, 364 e n. 49; f. di Ermanno di d. Lucarda; fr. Giovannibono not.
 Giacomo, ab. di Moggio, 98 n. 108, 197 e n. 155, 361
 Giacomo, da Chiavris, not. Civ. (ST 96), mag. *phiscus*, 97 n. 99, 141 e n. 229, 196 n. 153, 201 n. 182, 217, 235 n. 61, 429, 438, 452 n. 129, 493; p. di Pellegrino
 Giacomo, mag. scol. di Capodistria, 194 e n. 137
 Giacomo, not. Civ. (ST 163*), canip. patr., 94 n. 76, 114 e n. 57, 141 e n. 228, 142 e nn. 230-232, 192 n. 115, 218, 429, 439, 452 n. 130, 487 e n. 8, 495
 Giacomo, *pelliparius* di Cividale, 206 n. 214, p. di Enrico *carnifex*
 Giacomo, presb., not., 429, 433 n. 35, v. Giacomo da Moruzzo not.
 Giacomuccio da Cividale, fr. Minore di Gemona, 540
 GIANESINI R., 94 n. 71, 151 e n. 279
 Giannesio di Braida v. Giovanni di Braida
 GIANNI L., 32 n. 6, 62 n. 113, 155 n. 297, 229 nn. 17-18, 245 n. 125, 253 n. 178, 264 n. 234, 267 n. 260, 270 nn. 273-276, 271 n. 285, 280 nn. 337 e 340-341, 286 n. 388, 305 nn. 89-90, 320 n. 181, 325 n. 213, 336 n. 277, 341 n. 307, 397 n. 307, 415 n. 441,
 Giannico, 202
 Giannino di mag. Corrado, 390 e n. 266; f. di Corrado da Udine not.

- Gilono di Villalta, arcidiacon. d'Aquileia, 72 n. 5, 123, 151, 161, 351 e n. 384, 355 n. 411, 410, 419, 553-554
- Ginnoto da Prampero, 523
- Gino da Firenze, merc. res. a Civ., 306
- Gionnamo de Ripa (o di Brazzano), 222, 272, 281 e nn. 349-350 e 352; p. di mag. Enrico not., Sivrido, Bertramo, Rinaldo, Petra, Engelrada
- Giordano, fr. priore di S. Benedetto di Padova, 521-522
- Giordano, not. (ST 316*), 97 n. 98, 220, 442, 460 n. 308, 511; not. del vesc. di Parenzo
- Giordano, vesc. di Padova, 521-522
- Giorgio da Paluzza, not., 70 e n. 115
- Giorgio da Giorgio da Portogruaro, not. (ST 317*), 218, 442, 460 n. 309, 511
- Giorgio, guardiano dei fr. Minori di Gemona, 554-555
- Giovanna d'Austria, duchessa, 406
- Giovanna, 450 n. 95; f. di Pellegrino da Corno; mo. di Francesco da Rosazzo, not.
- Giovanni Baraterio, can. Civ., 289-290
- Giovanni Belgramono, not. in Capodistria, 439, 453 n. 149,
- Giovanni Caffaro, console di Genova, 31 n. 10
- Giovanni da Bologna, 161 n. 324, 165-166 e n. 9
- Giovanni da Buttrio, calzolaio res. a Ud., 418-419 e n. 462
- Giovanni da Caneva, not., 364 e n. 56, 384-385, 439, 453 n. 150; f. di Alberto di Matteo da Caneva; mar. di Orietta di Giovannibono not.
- Giovanni da Cavalicco, not. (ST 242), presb., can. e custode Civ., cam. di S. Giovanni in Xenodochio, cronachista, 74 n. 14, 173, 189, 219, 223, 291 n. 17, 296 n. 44, 317 e n. 157, 318-319, 355, 439, 453 n. 152, 504, 545; f. di Utussio e Benedetta; fr. di Giuliano il Giovane, mag. Marzutto *cerdo*
- Giovanni da Cividale dt. Rosso, not. (ST 277), mans. Civ., 34, 36, 41 n. 6, 52, 53 n. 63, 62 n. 113, 63, 72 nn. 1-5, 74 n. 13, 75 n. 16, 97 nn. 98 e 104-105, 112 n. 45, 115 n. 64, 116 n. 68, 117 n. 73, 126 n. 119, 131 n. 148, 140 n. 221, 145 n. 252, 160, 187, 188 n.96, 190 nn. 105-106, 192 n. 115, 195 nn. 143-144, 199 nn. 175-176, 200 n. 180, 205, 207 e nn. 223-224, 208 e nn. 225-228 e 230; 209, 216, 219, 245 n. 125, 265 n. 247, 268 nn. 262-263 e 265, 277 n. 317, 279 n. 336, 280 n. 339, 281 n. 350, 282 n. 356, 283 n. 369, 285 nn. 377-378, 293 n. 25, 294 n. 29, 295 nn. 38, 41 e 43, 296 nn. 45-46 e 48-49, 299 e n. 55, 300 e nn. 56 e 58, 301 e nn. 63 e 65, 302-307, 308-309 nn. 100-101, 310 e n. 111-113, 311 n. 117 e 122-126, 312 e n. 128, 315 n. 150, 316 nn. 151 e 154, 317 n. 161, 318 nn. 162 e 164, 319 nn. 169 e 172-173, 324 nn. 199-200, 325 nn. 211-212 e 215, 326 n. 221, 330 n. 246, 331 n. 248, 332 n. 255, 336 nn. 272-273, 276 e 278, 340 n. 296 e 300-301, 341 n. 303, 344 n. 331, 345 n. 338, 346 n. 341-342, 347 nn. 347 e 352, 349 nn. 363 e 365-366, 352 n. 391, 353 n. 396, 355 nn. 405, 409 e 411, 390 n. 260, 418 n. 459, 439, 453 n. 153, 507, 538-539, 556-557; f. di mag. Giuliano da Feltre e Maria; fr. di Pietro
- Giovanni da Cividale, 529
- Giovanni da Cividale, di Fiorantino, not. (ST 246), 34, 41 n. 6, 72 n. 5, 142 n. 234, 216, 219, 274 n. 302, 276 e n. 312, 282 n. 359, 285 e n. 381, 291 n. 17, 295 n. 43, 299-300 nn. 56 e 58, 308-311, 336 e n. 274, 428-429, 433 n. 43, 439, 453 n. 155, 504; f. di Fiorantino e Tomasina; fr. di Cristina, Ermengarda e Petris
- Giovanni da Cividale, di mag. Giuliano, not. (ST 245), 34, 41 n. 6, 64, 72 n. 5, 74 nn. 13-14, 75 n. 16, 76 nn. 19-20, 129 e n. 135, 130, 144 e n. 244, 213 e n. 250, 215-216, 219, 223, 279 e n. 329, 290, 293, 299, 300 e n. 59, 305 e nn. 87 e 91, 308-316, 317, 319 e n. 171, 321 n. 185, 340 n. 294, 428-429, 433 n. 42, 439, 453 n. 154, 504, 538-539, 556; f. di Giuliano da Rizzolo e Riccarda; fr. di Giuliana e Margherita; mar. di Caterina dt. Filgian; p. di Pietro da Cividale not. e Agnese,
- Giovanni da Ferentino, 152, 347 e n. 354; vic. gen. del patr. Pietro da Ferentino
- Giovanni da Gemona q. Compagno, 83 n. 32
- Giovanni da Gorizia q. Donato d'Aquileia, not., 439, 453 n. 157,
- Giovanni da Lupico, mag., not. patr. (ST 185), 32 n. 6, 34, 35, 41 n. 5, 43 e n. 10, 44 e n. 17, 45 n. 22, 46, 49-50 e nn. 45, 51-53, 51, 60 n. 100, 61 n. 102, 62 e n. 113, 67, 69, 71 e n. 118, 91-92 nn. 62-63, 93 n. 73, 94 n. 81, 95 n. 88, 95-96 n. 94-95, 96 nn. 96-97, 97 nn. 101 e 104, 99 n. 111, 100 nn. 114-116, 107 n. 20, 113 n. 48, 113 nn. 50-51 e 53, 115 e nn. 61-63, 117 n. 74, 118 e nn. 75-78, 119 e n. 79, 122 e n. 92, 124 n. 103, 125 nn. 109-110, 129 n. 133, 130 nn. 138-139 e 142, 131 e n. 146, 133 n. 159, 137 n. 189, 138 n. 201, 142, 147 n. 262, 148 e n. 263, 149 n. 269, 150 e n. 275, 153 e n. 292, 156 n. 302, 160, 162 n. 327, 169, 170 e nn. 17 e 21, 172, 179 e n. 54, 186, 189 e n. 101, 193, 211, 215 n. 259, 216, 218, 220-221, 227 n. 2, 228 nn. 9-10, 229, 236 n. 64, 240 n. 92, 242 e nn. 103 e 105, 243 nn. 106-107, 244, 245-256, 260 e n. 212, 261 e nn. 215-216, 262 e n. 222, 263, 264 nn. 235 e 238, 267 e n. 259, 269-270 e n. 270, 270 n. 273, 271, 274, 283 nn. 365-366, 331, 337-338 e n. 282, 347 e n. 354, 350, 362 n. 37, 366, 372, 388, 394 n. 289, 404 n. 353, 426, 434 n. 55, 439, 453 n. 158, 500, 525-526, 542; p. di Nicolò da Cividale, Surutta, Elia; mar. di Maria di Martino
- Giovanni da Modena, not. (ST 385), mag., *rector scholarum Civ.*, 35, 71 e n. 117, 193, 205-209, 219, 341, 439, 453 n. 159, 487 e n. 9, 514; fr. di

- Pietro; mar. di Elisabetta; p. di Bona, Paolo e Pietro.
- Giovanni da Orgnano, 528
- Giovanni da Paderno, 545
- Giovanni da Pertica, di Corrado, 196 e n. 153
- Giovanni da Piano, 523
- Giovanni da Pordenone, not., 439, 454 n. 164,
- Giovanni da Prata, fr. Minore di Gemona, 540
- Giovanni da Rizzolo, d., 223; p. di Leonardo sarto, forse anche di mag. Giuliano e Benedetta
- Giovanni da Udine, not. (ST 388), 215 n. 259, 221, 249 e n. 144, 267 e n. 259, 516; f. di Niccolò da Foro
- Giovanni da Udine, not. del XIV sec., 452 n. 131; f. di *Tomasinus cerdo*
- Giovanni d'Antro, viceavv. di Cividale, 156
- Giovanni de Missulinis, di Giusto, not. Ud. (ST 1115), 95 n. 84
- Giovanni de Nasuttis, 224, 408 e n. 384; f. di Nicolò di Francesco Nasutti e Felice; fr. di Giacomo
- Giovanni de Portis, d., 273 n. 292, 275, 346 n. 343, 543; p. di Enrico e Federico
- Giovanni de Uccellis, 225, 398 nn. 320 e n. 323; f. di Enrico dt. Ucellutto
- Giovanni *de Verraclò*, arcid. di Aq., 115 e n. 61, 120 n. 83, 123 e n. 98, 193 n. 125, 244, 527; nip. di Gregorio di Montelongo
- Giovanni del Dean di Venzone, 533
- Giovanni di Ailino da Maniago, not., 76 n. 19, 318 e n. 166, 445 n. 29
- Giovanni di Ambrogio, 224, 406 e n. 370; mar. di Dorotea di Francesco Nasutti
- Giovanni di Artico da Gemona, not. (ST 333*), 67, 87 n. 44, 89 n. 54, 219, 376 n. 146, 377 n. 160, 379-380, 439, 453 n. 148, 513, 555; f. di Artico Pletti
- Giovanni di Biachino, not. in Gemona (ST 278), 67, 89 nn. 53-54, 376-377 e n. 154-155, 380, 429, 433 nn. 39-40, 487 e n. 10, 515, f. di Biachino II not. e Agnese
- Giovanni di Braida, gast. di Cividale, cap. di Mossa, 158, 198
- Giovanni di Castello, mag. *fiscus*, 422
- Giovanni di Castello, not. (ST 241), 175, 187, 218, 422, 427, 429, 433 n.50, 439, 453 n. 151, 380 n. e n. 175, 504
- Giovanni di Cucagna, 328 n. 230, 360, 522-523, 527
- Giovanni di Dietalmo da Capodistria, not., 439, 453 n. 156,
- Giovanni di Engeldio, not. capodistriano (ST 311*), 100 n. 116, 148-149 e nn. 267-269, 180 n. 58, 219, 439, 453 n. 161, 511
- Giovanni di Eribordo, 531
- Giovanni di Gandolfino da Mantova, not. in Portogruaro (ST 279), 219, 429, 439, 453 n. 162, 507
- Giovanni di Martissa da Capodistria, not., 383, 439, 453 n. 163; mar. di Verderosa di Bernardo da Capodistria
- Giovanni di Mels q. Falcomaro, canc. patr., 61 n. 100
- Giovanni di Ottonello, 195; fr. di Giacomo vesc. di Concordia
- Giovanni di Peckam, arciv. di Canterbury, 161 n. 324, 166
- Giovanni di Rampoldo, can. Aq., 558
- Giovanni di Rolandino de' Ravanis di Reggio Emilia, 415 n. 440
- Giovanni di Susanna, di Odorico, canc. patr., 44 e n. 15, 228 n. 10
- Giovanni di Zuccola, pod. Civ., 150, 273, 313 n. 136, 333, 347 e n. 354, 355 n. 411, 534, (536); f. di Bernardo
- Giovanni dt. Cornillio, muratore di Gemona, 555
- Giovanni dt. de Fontana de Civitate, 448 n. 73; forse p. di Domenico da Cividale not.
- Giovanni Grampa da S. Pietro di Cividale q. Ulrico Zanulla, 545
- Giovanni Grapesio, 540
- Giovanni Gubertino de Cesis v. Gubertino da Novate
- Giovanni Longo (da Pertica) di Cividale, 113 n. 52, 160 e n. 318, 273 n. 292, 282, 324 n. 204, 346 n. 343, 534-535, (536)
- Giovanni Normanno, mag. medico, piev. di Moruzzo, 72 n. 5, 396
- Giovanni Paolo dt. Paulitto Nasutti, 224, 406 e n. 372; f. di Francesco Nasutti not. e Agnese
- Giovanni prep. di S. Stefano d'Aquileia, 182 n. 69
- Giovanni q. Giannesio da Torreano, not. Ud., 439, 453 n. 160,
- Giovanni Rosso da Firenze, res. a Civ., 195, 269 n. 267, 300; f. di Guglielmo da Firenze
- Giovanni scriba, not. (ST 106*), 179 n. 51, 218, 439, 454 n. 165, 494
- Giovanni Stumulo da Zara, 180 n. 57, 184 n. 74; p. di Filippo da Muggia not.
- Giovanni Tiepolo, nob. veneziano, pod. di Muggia, 118
- Giovanni, ab. di Rosazzo, 180 n. 57, 215 n. 259
- Giovanni, gast.di Cividale, 222; pod. Civ., 275 e n. 306; f. di Galangano; fr. di Guglielmo not.
- Giovanni, merc. senese, 522
- Giovanni, not. gemonese (ST 42), 99 n. 109, 217, 360 e nn. 12-13, 429, 439, 453 n. 147, 491
- Giovannibono, not. gemonese (ST 147), dt. Zambun(in)o, 46 n. 25, 60 n. 100, 87 n. 44, 89 n. 55, 90 n. 57, 98 n. 107, 140-141 e n. 222, 218, 361 e n. 24, 363-365, 368, 379, 384-385, 429, 439, 454 n. 166, 496; f. di Ermanno di d. Lucarda, fr. di Giacomo, mar. di Giacomina dt. Orietta, p. di Ermanno not., Biagio not, Miseta, Pellegrina; casa *in foro con* portico 364 e n. 50;
- Giovannino q. Nicolò da Lupico v. Zuanino

- Giovanino, not. in Prata (*ST* 43), 217, 429, 439, 491
- Girardo di Castello, 422
- Giselberto, piev. di Rožek, 254
- Gisla *de Foro*, 296, suocera di Leonardo da Rizzolo
- Gisla, bad.ssa di S. Maria in Valle, 142
- Gislutta, 536-537; f. di Tommaso da Prestento e Ribussa
- giubileo, 89 n. 51;
- pellegrini al 1° Giubileo: 378 e n. 174; Iohen da Braulins, Rusito Cernay da Gemona; 447 n. 66, Sivrido da Montegnacco;
- ved. di Gemona pellegrine a 1° Giubileo: 378 e n. 174, Auliva ved. di Giacomo di Bertaldo, Giacomina ved. di Nascinguerra, Giacomina ved. di Picilino, Intilia ved. di Picilino, Margirusa ved. di Zanusio, Pellegrina ved. di Visino, d. Randolfina ved. di Enrico di Gemona, Sustella ved. di Amalrico fabbro, d. Vilimburga ved. di Raniero, Villana ved. di Gerno, Waldrada ved. di Forcalosio
- Giuliana di Giuliano da Rizzolo, 223, 290, 317, 538-539; f. di Riccarda; so. di Giovanni da Cividale not. e Margherita
- Giuliano da Cavalicco, dt. il Giovane, can. e custode Civ., cronachista, 74 n. 14, 115, 173-174, 223, 296 n. 44, 297, 302 n. 70, 317-318, 355, 538-539; f. di Utussio e Benedetta; fr. di Giovanni da Cavalicco not., mag. Marzutto *cerdo*
- Giuliano da Feltre, mag. calzolaio, 41 n. 6, 187, 301 e n. 65, 302 e nn. 57 e 69, 303 e nn. 73 e 76, 304 e n. 81; mar. di Maria; p. di Giovanni Rosso not. e Pietro
- Giuliano da Rizzolo, not. (*ST* 166), mag., can. Civ., viced., tesor. e custode del cap. Civ., 34, 36, 41 n. 6, 60 n. 100, 72 n. 5, 82 n. 30, 95 n. 94, 97 n. 98 e 100-104, 114 e n. 56, 127 n. 124, 128 nn. 130-131, 129 e nn. 133-136, 130 e nn. 137 e 141, 131 n. 148, 161-162 e n. 326, 169, 173, 179 n. 51, 186 n. 86, 190, 198 nn. 164 e 166-167; 200 e n. 180, 203 n. 197, 204 n. 203, 205, 207 n. 223, 213-214 e n. 249-250, 216, 218, 223, 236 e n. 66, 242 nn. 100 e 103-104, 244 n. 118, 245 nn. 120-123, 254 n. 184, 281 n. 352, 282 n. 361, 283 n. 367, 289-298, 300 n. 59, 301-302, 304 n. 80, 305-306, 308 n. 97, 312 e nn. 128 e 130, 315, 317 e n. 161, 318 nn. 162 e 164, 323 nn. 192-193, 327 n. 225, 329 e nn. 237 e 239, 330 n. 244, 335 n. 270, 338 e nn. 282 e 284, 340 n. 296, 342 n. 314, 343 n. 322, 344 n. 325, 348 n. 363, 395 n. 297, 429-430, 434 n. 79, 439, 455 n. 167, 498, 533, 538-539, 545; forse f. di d. Giovanni da Rizzolo; forse fr. di mag. Leonardo sarto, Benedetta; p. di Giovanni da Cividale not., Giuliana e Margherita
- casa in b.go S. Pietro, 293 e n. 27
- GIULINI G., 239 N. 83
- GIUSA A., 49 NN. 43-44
- Giuseppe Cirioli da Gemona, 547
- Giustino da Adornano, res. a Ud., 419 n. 462
- Giustinopoli v. Capodistria
- Giusto da Trieste, not., 439, 454 n. 168, GLADISS D. VON, 102 n. 8, 103 nn. 9 e 11
- Glemono v. Domenico dt. Glemono
- Gliris, mans. Civ., 539
- Glizio di Mels, can. Civ., 207-208 e nn. 224 e 228, 303 e n. 73
- Godia (fraz. di Udine), 313 n. 136
- Goffredo d'Artegna dt. Felice, 360 n. 11
- Goffredo di Vipacco, 259
- Goffredo, patr. Aq. (1182-1194), 59, 193
- Golac / Carstberg, 114 n. 59
- Gorizia, 33, 53, 57 n. 104, 101 n. 2, 103, 108 n. 25, 114 n. 59, 149, 252, 314 e n. 142, 390-391 e n. 268, 419, 443 n. 1, 450 n. 95 e 102, 451 n. 121, 454 n. 185, 458 n. 250, 475, 493, 510, 513;
- v. anche conti di Gorizia: Alberto I e II, Enrico
- Gornij Grad v. Oberburg
- Gosa di Cividale, d., 244 e n. 121
- Gradisca, 53
- Grado, 100
- Graz, 55 n. 73
- Graziadio di Accursio da Mantova, monaco di Sesto, 92 n. 63, 96 n. 96, 264
- Graziadio, monaco di Sesto, 188
- Graziano, avv. Civ., 529
- Graziolo Enzino dt. Gresso q. Lucio da Milano, not. in Aquileia (*ST* 280), 219, 429, 433 n. 45, 451 n. 110, 507
- Gregorio Biffa, arciprete di Monselice, vicario del patr. Ottobono de' Razzi, 92 n. 64
- Gregorio da Osoppo, 524
- Gregorio da Udine, not., 225; f. di Francesco da Udine *iunior*
- Gregorio da Valvasone, not. (*ST* 167), 218, 429, 438, 498
- Gregorio di Francesco, 225, 398 n. 321; f. di Enrico dt. Ucellutto
- Gregorio di Montelongo, v. Montelongo, Gregorio di
- Gregorio IX, papa, 166
- Gregorio X, papa, 121 e n. 89
- Gregorio, 222, 273 e n. 292, 282 e n. 358; f. di mag. Enrico da Cividale dt. Zunnamo not.
- Gregorio, 456 n. 222; f. Ossalco da Saciletto not. e Intiglina
- Gregorio, not. Ud. (*ST* 390), 516
- Grimerio di Alessio da Vicenza, not. Civ. (*ST* 108*), 218, 451 n. 111, 494
- GRION G., 77 n. 22, 79 n. 26, 92 n. 64, 139 e n. 213, 155 n. 299, 303 n. 75
- Grions, località presso Remanzacco, 233, 282 n. 356, 295 n. 39
- Grossenberg, castello nei pressi di Gemona, 252 n. 163, 523-524

- Gruagno v. Santa Margherita del Gruagno
 Gruaro v. Portogruaro
 Grupignano (fraz. di Premariacco), 313 nn. 136 e 139, 314 n. 145, 327, 337 n. 279
 Gruspergo, castello, 389 n. 255, 445 n. 32
 Gualdo, foresta nel Friuli Concordiese, 137: v. anche gast. Imberale Della Torre
 Gualterbertoldo di Spilimbergo, 273, 332 e n. 257, 334, 526
 Gualtieri di Guarnerio di Cucagna v. Gualtiero da Cividale
 Gualtiero da Cividale, mag., not. patr. (ST 151), can. di Civ. e Aq., scol. di Civ., 32 n. 6, 34, 35, 41 n. 5, 60 n. 100, 61 n. 102, 62 e nn. 109 e 113, 69, 72 n. 5, 95 nn. 87 e 94, 97 n. 98, 115 n. 59, 124 n. 108, 125 n. 110, 136 n. 171, 140 nn. 218-219, 147 e n. 262, 148 e n. 266, 153 e n. 292, 156 e n. 300, 160, 163 e n. 332, 182 e n. 68, 183 e n. 72, 184, 186 e n. 86, 188 n. 93, 189, 193, 196, 205-206, 211, 216, 218-220, 228 n. 9, 230, 232 e n. 39, 244 e n. 119, 251 n. 158, 252 e n. 162, 254 e n. 183, 255, 256-260, 266 n. 253, 271 e n. 280, 273, 274 n. 304, 276 e n. 312, 277 e nn. 315-316 e 318, 278 e n. 321, 279 e nn. 331 e 336, 280 n. 343, 281 n. 353, 283 e n. 370, 284, 290 n. 11, 291 e n. 15, 310 e n. 107, 316 e n. 152, 331 n. 255, 336, 338, 341 e n. 303, 347-348, 355 n. 411, 367, 370 n. 105, 372, 384, 390, 395 n. 295, 402, 412 n. 417, 414-415 e n. 434, 417 e n. 454, 426, 442, 460 n. 294, 497; f. di mag. Guarnerio e Surutta; fr. di Bertolotta, Giacomina, Pupa; zio di Guarnerio can. Civ. e Guglielmo da Cividale not.
 - v. anche: Walterusso di Guarnerio sellaio, *scolaris*, clericus e not., 256-257 e nn. 195-196;
 Gualtiero di Nasutto da Udine, 224, 402 n. 338, 404 e n. 354, 405 e n. 359, 555; fr. di Francesco Nasutti not., Nicolò dt. Rusito, Leonardo, Antonino
 Gualtiero Valutti da Gemona, 549-550; p. di Giacomo
 Gualtiero, serv. di Corrado Sidolfi, 545
 Guariendo (ST 105*), not. gemonese, 99 n. 109, 213 n. 251, 217, 360 e nn. 13-14, 442, 460 n. 295, 487 e n. 11, 494
 Guariendo di Attems, 224, 395, 403 n. 340; fr. di d. Elica
 Guariendo, serv. di mag. Pellegrino arcid., 125 n. 109
 Guarnerio da Cividale, nip. di mag. Gualtiero, can. di Civ. e Aq., 190 n. 94, 258 e n. 200, 276, 277 e n. 317, 312 n. 128; f. di Matteo da Treviso e Pupa
 Guarnerio da Cividale, *satellarius*, 256-257 e n. 195, forse p. di Gualtiero da Cividale
 Guarnerio da Gagliano, not. (ST 265), can. Civ., prete e prep. di Cividale, 190 e nn. 104-106, 219, 429, 431, 435 n. 99, 442, 460 n. 298, 506
 Guarnerio da Gemona, sarto, 554-555
 Guarnerio d'Artegna, 49
 Guarnerio d'Artegna, not. in Gemona e Artagna, 384 e n. 207, 442, 460 n. 297,
 Guarnerio di Ulrico di Cucagna, can. Aq. e Civ., vesc. di Trieste, 256, 334 n. 266, 528-529; fr. di Odorico e Simone
 Guarnerio dt. Sclenca di Gagliano, 346; p. di Leonarduccio di Gagliano, avv.
 Guarnerio il Ribelle v. Guarnerio d'Artegna not.
 Guarnerio q. Pellegrino di Giannico, 529
 Guarracino dt. Petrino da Voltaggio (ST 193*), not. patr., 34, 100 n. 116, 183 e nn. 70-71, 219, 442, 460 n. 296, 501
 Gubertino da Novate q. Ressonada, not. patr., 32 n. 6, 48, 61 n. 100, 62, 67, 71 e n. 116, 93 n. 68, 99 n. 113, 229 e n. 12, 267 e n. 259, 379, 399 n. 321, 401 n. 335, 557
 Guecello dt. Ucellutto, 225, 395 e n. 295; mar. di Strania di Enrico tabellone; p. di Francesco da Udine not., Enrico detto Uccellutto
 Guecellone da Interneppo, 524
 Guecellone da Pertica, 326; f. di Corrado e Werrera, fr. di Corrado ed Enrico, p. di Corrado Boiani
 Guecellone da Remanzacco, 335 e n. 267, mar. di Maria, p. di Morandino da Remanzacco
 Guecellone q. Enrico di Buia, not. (ST 168), 111 n. 40, 113 n. 49, 218, 236 e n. 67, 429, 442, 460 n. 299, 498
 Guecellone, ab. di Beligna, 197
 GUERRA G. D., 49 e 39
 Guerretta di *Ligumais*, 530
 Guglielmino di ..., 525
 Guglielmino q. Guarnierotto, 199; 2° mar. di Tommasina di Gardamomo
 Guglielmo Brugni, 378 n. 164
 Guglielmo da Cividale q. Galangano, not. (ST 248), 34, 186, 215 n. 259, 216, 219, 222, 251 n. 156, 267, 269 e n. 268, 270 n. 273, 271 e nn. 281-282 e 285, 272-275, 277 n. 318, 281-282, 283 e n. 367, 284 n. 375, 330 n. 246, 428-429, 434 n. 50, 442, 460 n. 303, 443 n. 1, 504; f. di Galangano *stationarius* e Maria; fr. di Segnobono, Giovanni; p. di Galangano
 - v. anche i mass. Daniele da Medea, Daniele, Bonetto e Stefano da Bottenicco.
 - v. *sub* Cividale: *statio in mercato*.
 Guglielmo da Cividale, nipote di maestro Gualtiero, not. (ST 247), mag., avv. del foro di Civ., gast. di Civ., 34, 35, 116 n. 68, 140 e n. 218-221, 156 e n. 300, 183, 186, 211, 216, 220, 228 n. 9, 230, 255, 258 n. 200, 260, 270-271 e nn. 276 e 279-280, 273, 274 e n. 297, 276-280, 348, 395 n. 295, 396 e n. 300, 428-429, 434 n. 49, 442, 460 n. 301, 504; f. di Matteo da Treviso e Pupa; fr. di Guarnerio can. Civ.; p. di Matteo e Giacomino

Guglielmo *de Scarleto*, gast. di Cividale, 222, 272 e n. 289, 334 e n. 264, 343, 346 n. 343; f. di Pietro da Scarletto, m. di Elisabetta di Galangano
 Guglielmo di Alberto da Thiene, not., 183 n. 74
 Guglielmo di Giuliano, not., 429, 434 n.50, v. Guglielmo da Cividale, di Galangano
 Guglielmo di Ungrispach, 279 e n. 332
 Guglielmo f. Alessio da Cividale, 542-543
 Guglielmo Terzo, not. in Aquileia (*ST* 192*), 218, 442, 460 n. 302, 501
 Guglielmo, mag. scol. di Aquileia, 193 e nn. 125-126
 Guglielmo, mag., not (*ST* 22), 62 n. 113, 97 n. 99, 177 n. 40, 178 e n. 46, 217, 230 e nn. 22-23, 442, 460 n. 300,
 Gugliem(in)o da Cividale q. Egidio, not. patr. (*ST* 389), can. di Concordia e prep. di S. Pietro in Carnia, 32 n. 6, 61 n. 100, 69, 94 n. 83, 186, 229 e n. 17, 264 e n. 234, 270 e nn. 274 e 277, 279, 325 n. 213, 516
 Guiberto da Vivario, pod. di Verona, 127 e n. 122;
 Guicardo da Borgobello, res. a Civ., 532
 Guicardo di Corrado, res. a Camino di Buttrio, 309 e n. 105, 311, f. di Corrado (da Rosazzo) not., mass. di Giovanni da Cividale q. Fiorantino
 Guicellutto di *Ligunais*, 530
 Guicicone, arcid. di Saunia, 123 n. 100
 Guicimanno di Flagogna, piev. di Buia, 391 e n. 268
 Guido da Ceneda, not. trevigiano, 99 n. 112
 Guido Guizzi v. Guizzi Guido
 Guido, ab. di Moggio, 557
 Guidone da Muralta v. Guidotto da Murolda
 Guidotto da Murolda, not. bresciano, not. patr. (*ST* 187), 34, 60 n. 100, 94 n. 79, 123 n. 98, 157 e n. 307, 220, 238-240 e nn. 78-91, 241, 247, 425, 438, 451 n. 112, 500, 527
 Guidotto di Tenebiago, gast. di Tolmino, gast. di Ajello, pod. di Sacile e gast. di Caneva, 134 n. 163, 137 e n. 191, 139
 Guiruccio da Firenze, residente a Tolmezzo, 208 e nn. 225-226
 Guizzi Guido, vesc. di Concordia, 415 e n. 441
 GULLINO G., 47 n. 29
 Gundoco da Murolda, not., 429, 434 n. 51, v. Guidotto da Murolda
 Gusso da Monaia, 532

H

HÄRTEL R., 36 n. 21, 43 n. 9, 55 e n. 73, 59 n. 95, 61 e n. 107, 62 n. 113, 107 n. 20, 130 n. 144, 147 n. 261, 167 n. 10, 170 e nn. 17-18, 177 n. 43, 182 n. 63, 187 e n. 92, 193 n. 122, 200-201 e n. 182, 227 n. 3, 228 n. 6, 230 nn. 19 e 23, 231 n. 24 e 28-29, 246 n. 126, 247 n. 137, 251 n. 155, 486 nn. 3 e 5, 443 nn. 7-8, 446 n. 58, 451 n. 112, 454 n. 185, 455 n. 207, 456 nn. 218 e 226, 458 nn. 250 e 263, 459 n. 272, 488 e n. 12

Hengeldradis v. Engelrada di Gionnamo de Ripa
Henricus de Greyez v. Enrico da Windischgraz
 Hermagor, 101 n. 2
Hertonberch v. Jeterbenk
 Hönechstein v. Mirna Peč/Hönechstein
I
Iançel Goriciensis v. Angelo da Gorizia
Ich v. Ig
 Ig, 535-536
 Illegio, 108 n. 25
imperiali auctoritate notarius, 33 n. 14, 179-180, 218-219 tav. I
 Inghilterra, 166 n. 9, 168
 Inghiramo *de Michaelibus* da Piacenza, not. (*ST* 340*) *officialis et scriba patr.*, in Udine, 515
 Innocenzo II, papa, 102
 Innocenzo III, papa, 185 n. 79, 191
 Innocenzo IV, papa, 32 n. 12, 170 n. 20, 247 n. 134
 Interneppo, 523
 Intiglina, 456 n. 222; mo. di Ossalco da Saciletto, not.; m. di Gregorio e Filippo
 Invillino, 108 n. 25, 152 n. 289; castello, 410
Iohannes Bononiensis v. Giovanni da Bologna
Iohannes de Scolis v. Giovanni da Modena
Iohannes Maltraversi, 521 v. Giordano vesc. di Padova
Iohannes Picha v. Giovanni da Lupico
Iohannes Rubeus v. Giovanni da Cividale dt. Rosso
Iohannes scriptor v. Giovanni scriba
Iohannes Waragius v. Giovanni *de Verraclo*
 IONA M.L., 59-60 e n. 97, 192 n. 121
 Ionnamo v. Gionnamo
 Irnerio, 214 n. 255
 Isola / Izola, 111 n. 37, 490
 Isonzo, 103, 118
 Istria, 37, 101, 118, 120 n. 83, 122 e nn. 93-96, 124 e nn. 104-106, 125 e n. 109, 134 n. 164, 144 e nn. 240-241, 179-180 e nn. 55-60, 212, 230, 243, 414, 469, 481
IULIANI Chronica, 115 n. 59, 129 n. 132, 143 n. 240, 145 n. 250, 147 e n. 259, 162 n. 327, 173, 190 n. 105, 233, 254 n. 181, 264 n. 37, 275 e n. 309, 296, 317 e nn. 155 e 157, 318, 321 n. 185, 339 e n. 292, 345 e n. 335, 394 n. 292, 422 n. 484, 423 e nn. 487 e 490, 539
 Iuri, 278-279 e n. 329, familiare di Guglielmo da Cividale, di Matteo, not.
ius armanilge v. diritto di arimannia
ius dominii sive chirigti, v. garitto
Iuvavum v. Salisburgo
 Ivrea, 191 n. 108
J, K
 Jeterbenk, 535-536
 JOPPI V., 44 n. 12, 53 e nn. 66-67, 69, 95 n. 84, 110 n. 34, 113 n. 52, 114 n. 58, 124 n. 103, 128 n. 128, 162 n. 327, 201 nn. 183-184, 210 n. 236, 241 n. 95, 251 n. 156, 414 n. 426,

- KANDLER P., 51 e nn. 57-78, 124 n. 103, 148-149 n. 267, 230 n. 22, 241 n. 95, 252 nn. 165, 168 e 170;
- Kärntner Quellen*, 124 n. 103, 201 n. 184, 234 n. 56, 241-242 nn. 95, 98 e 100, 243 nn. 106 e 108
- KELLER H., 30 n. 4,
- Kirino v. Galvagno de Kirino
- Konjice (Saunia), 123 n. 100; v. Ezzelino Della Torre piev.
- L**
- Lambertino da Conegliano, 527
- Lancelotto q. Filippino da Mantova, not. in Portogruaro (*ST* 574), 219, 439, 454 n. 169, 487 e n. 9, 514
- Landestros d'Artegna, 523
- Lando de' Bardi da Firenze, res. a Gemona, 158-159 e nn. 314-316, 380
- Lando(ne) da Cividale, 330 e nn. 241-242 e 244-245, 331 n. 253, 529, mar.di Armellina, p. di Fantabono dt. Bonatto not., Maria, Volfredo e Stoysa
- Landolfo di Zagarolo v. Pietro (Landolfo) di Zagarolo
- Landuccio da Cividale, not. (*ST* 392), 216, 303 e nn. 73-74 e 76, 303-304 e nn. 77-78, 310, 516, di mag. Marino calzolaio; mar. di Sanasur
- Lanfranchino Brugni, 138 e n. 208; f. di Martino Brugni
- Lanfranco, not. Civ. (*ST* 113*), 128 n. 128, 218, 439, 454 n. 171, 495
- Lap(uccio) Tosco res. a Gemona, 385
- Latisana, 148, 455 n. 192, 470, 480, 482, 494
- Lauzacco (fraz. di Pavia di Udine), 536, 537
- Lauzacco Cecilia di, 78 n. 24, mo. di Enrico del Torso
- Lavariano (fraz. di Mortegliano), 108 n. 25, 430, 495
- Lazzano (fraz. di Pagnacco), 536
- Lazzara, 340 e n. 295; mo. di Egidio da Orsaria; m. di Pietro da Orsaria not.
- Lazzara, priora di S. Biagio *de Paludo* di Gemona, 98 n. 108, 375
- Lazerutto di Buzulesio da Udine, 528
- Lecco, 90 n. 56
- LEICHT M., 93 n. 70
- LEICHT P.S., 44 n. 12, 45 n. 19, 48, 49 e n. 38, 54 e n. 71, 56, 108 e n. 27, 102 n. 8, 110 nn. 34-35, 114 n. 55, 117 n. 70, 121 n. 87, 132 n. 151, 134 n. 161, 146 e n. 256-257, 147 nn. 258, 261-262, 148 nn. 266-267. 150 e n. 273, 151 e nn. 279, 282 e 284, 152 n. 285, 157 n. 306, 160 n. 319, 191 n. 109, 201 n. 184, 203 n. 191, 262 nn. 219 e 223, 346 n. 345, 387 n. 246, 471 n. 450, 536
- Leonard(uccio) di Gagliano, not., avv., 345, 439, 454 n. 175; f. di Guarmerio dt. Sclenca; mar. di Benvenuta
- Leonardo (da Udine), not. patr. (*ST* 44), capl. patr., can. e scolastico di Aquileia, *mag. scholarum*, 62 n. 113, 177 nn. 40 e 42, 182, 193 e n. 124, 217, 228 n. 8, 230 n. 20, 231-232 e nn. 30-41, 344, 429, 439, 454 n. 172, 491, 522
- Leonardo Condani, cam. di S. Maria, 550, 554-555
- Leonardo da Cividale, not. (*ST* 150), 96-97 nn. 98 e 102, 117 n. 71, 124 n. 102, 132, 182-183, 199 n. 171, 218-219, 272 n. 287, 289 n. 4, 294 n. 31, 329 n. 237, 330 n. 241, 342-344, 428-429, 434 n. 52, 439, 454 n. 173, 497; mar. di Elicuzza; p. di Marcuccio not.
- Leonardo da Faedis v. Leonardo di Cucagna
- Leonardo da Rizzolo, mag. sarto, 223, 295-296 e n. 44, 319 e n. 174; f. di d. Giovanni; forse fr. di mag. Giuliano e Benedetta
- Leonardo da Udine dt. *Barverius*, 419 n. 462
- Leonardo d'Artegna, mans. Civ., prete, 75 n. 18
- Leonardo di Antonio Nasutti da Udine, not. (*ST* 575), 95 n. 93, 224, 405 e n. 360, 415, 518; nip. di Francesco Nasutti not.
- Leonardo di Cucagna, not. Civ. (*ST* 252), 219, 344-345, 428-429, 434 n. 53, 439, 454 n. 174, 505, 534, (536); f. di Dercano; fr. di Tomaso di Cucagna; mar. di Monda
- Leonardo di Gemona, d., 383 e n. 202; p. di Enrico di Gemona not.
- Leonardo di Nasutto da Udine, 224, 405 e n. 359; fr. di Gualtiero
- Leonardo di Zannino, not. in Conegliano (*ST* 327*), 512
- Leonardo dt. Bonatto de Portis, 329; f. di Ermanno e Berlinda
- Leonardo dt. Sclesone, gast. di Cividale, 92 n. 64
- Leonardo, pod. di Aquileia, 118 n. 77
- Leonarduccio da Cividale, gast. di Manzano, 156, 273 n. 292
- Leone, vesc. di Como, 259 e n. 203
- Leumbach v. Limbuš
- Libanoro, 224, 395, 403 e n. 340; f. di Enrico tabellione di Udine e Elica di Attems
- Liberalis de Albino*, not. trevigiano, 99 n. 112
- Libri iurium*, 30 n. 4, 31 n. 9, 34 n. 17
- Lienz, 101 n. 2
- Lignano, 314 e n. 142
- Ligunais, villa* (Lugugnana di Portogruaro?), 530
- Limbuš (Slovenia) v. Federico di Limbuš
- lineatura, 72 n. 3
- Linussio d'Aquileia, 209 e n. 233
- Liruti G., 228 n. 10
- littera minuta cursiva*, 168 e n. 14, 214 n. 252, 230, 234-235
- Livenza, 103 e n. 12, 109, 251;
- Ljubljana v. Lubiana
- Lodi, 49, 122-123 e nn. 92, 94-96, 149 n. 269, 163, 194 nn. 136-137, 252 e nn. 172-173, 258 n. 201, 259 n. 203, 500
- Lodovico, canonico di Civ., 126 e n. 119
- Loffredo da Sacile, not. (*ST* 282), 429, 439, 447 n. 67, 508

- Lollino da Firenze, 350-351
- Lombardi nel Patriarcato: Accursio Cutica, Albertino da Bergamo, Albertino da Ramponio, Ambrogio Cascina, Anselmo da Cremona, Amizoto Malacria, Branca Grasso, Benadusio, Brugni, Cattaneo da Subiate, Franceschino da Villanova di Lodi, Gabriele da Cremona, Gandolfino da Mantova, Giacomino da Lecco, Giacomo da Porta Tosa, Giovanni di Gandolfino, Graziadio di Accursio, Graziolo Enzino dt. Gresso, Gubertino da Novate, Guidotto da Murolda, Guidotto di Tenebiago, Lancelotto q. Filippino, Manfredo da Baradello, Mannino de Guazis, Matteo Lombardo, Milano *de Pona*, Milanolo da Casate, Pagano de Grosolanis, Pietro de Pona, Poppo della Polla, Prividino da Mariano Comense, Rodolfo de Pedraccis, Torriani (Della Torre), Zannino da Vedano
- Lombardia, 121, 181-182 e n. 65-66, 239, 241, 252
- Lombardino, *cartularius*, p. 210 e n. 236; f. di Giacomino da Bologna
- Lomello, conte di, v.: Ferrarino, Uberto q. Manfredo
- Lorenzago di Cadore, 108 n. 25
- Lorenzo da Cividale, not. (*ST* 361), 439, 454 n. 170, 516
- Lorenzo da Cormons, 325
- Loso da Firenze q. Bencio, res. a Gemona, 158-159 e nn. 314-315
- Losson della Battaglia (TV), 266 n. 253
- Lotario, imp., 100 n. 116, 191 n. 107
- Lovaria, 72 n. 5, 355 e n. 408; v. Simone da Lovaria not.
- Lož (Carniola), 125 n. 111, 137; - v. anche Federico piev. di Lož; gast. Oliviero Della Torre
- Lozzo di Cadore, 108 n. 25
- Lubiana, 124, 158, 236 n. 65, 243 n. 108, 258 n. 198; v. anche Nicolò da Lubiana
- Lucarda, d., 382 e n. 190; mo. di Andrea da Deising; m. di Francesco da Gemona not. e Nicolò da Gemona not.
- Lucinico (GO), 100 n. 116, 102 e n. 8, 103 e n. 11, 108 n. 25, 118 e n. 176, 170 e n. 17, 252 e n. 167, 419, 440, 464, 475, 501, 553-554
- Ludovico di Villalta, 522-523
- Ludovico II, imp., 100 n. 116
- Ludovico, conte del Friuli, 103 n. 11
- Lumignacco (fraz. di Pavia di Udine), 414 n. 424
- Lupico v. Giovanni e Nicolo da Lupico; - Pico Farnese
- Lupoldo, can. Civ., tesoriere e viced., 290
- Lutgarda, 450 n. 103; f. di d. Folchero not. e Galizia
- M**
- Mabono, not. in Sacile, 439, 454 n. 176,
- Maddalena, 366-367; mo. di Giacomo Nibisio not.
- Maffei E., 32 n. 6, 238 n. 79
- Maffeo da Treviso v. Matteo da Treviso
- Maffeo d'Aquileia q. Biagio, not. (*ST* 395), 32 n. 6, 61 n. 100, 229 e n. 18, 516
- Magnano in Riviera, 66, 86 n. 39, 351
- Mainardo (*ST* 170), not. gemonese, 95 n. 94, 98 n. 108, 178 e n. 50, 218, 386, 429, 440, 455 n. 193, 499; p. di Andrea dt. Savio not., Pietro not.
- Mainardo da Braulins, 547-548
- Mainardo da Cividale dt. Botiz, 208 e nn. 226 e 228; nipote di Egidio di Giacomino; fr. di Glizoio da Cividale
- Mainardo da Sacile, not., 440, 455 n. 194,
- Mainardo da Sottomonte di Venzone, 548
- Mainardo d'Aquileia, 160-161 e n. 319
- Mainardo vicario di Vipacco, 160 e n. 318
- Mainardo, conte di Gorizia, 111 n. 37, 112 n. 42, 114; fr. di Alberto
- Mainardo, piev. di Pavia di Udine, 420
- Mainardo, piev. di Treffen, 411 n. 411
- MAIRE-VIGUEUR J.C., 134 n. 162
- MALCANGIR., 56 e n. 81
- Malfatta, 349 e n. 365; mo. di Clemente da Cividale not., m. di Enrico
- MANACORDA G., 192 n. 111, 262 n. 220
- Manfeo Squara di Portogruaro, pod. di Aquileia, 136 e n. 179; fr. di Pietro Squara
- Manfredo da Baradello q. Alberto, not. milanese (*ST* 320*), 139 e n. 210, 220, 440, 454 n. 177, 488 n. 14, 512
- Manfredo di Ragogna, 195; nip. di Bernardo dec. di Cividale
- Maniago, 53 n. 67, 76 n. 19, 109, 427-428, 470, 480, 493
- Mannino de Guazis da Cremona, capl. patr., can. Aq., piev. di S. Pier d'Isonzo, 440, 454 n. 178,
- Manno v. Ermanno Capponi
- Mantova, 102 e n. 6, 246 n. 133
- Manzano, 64, 77 n. 21, 109, 135 e n. 167, 156, 258 n. 201, 314 n. 142, 387, 412 n. 416, 512; - v. anche gast.: Leonarduccio da Cividale, Vincenzo della Torre
- MANZANO F. di, 53 e n. 69, 110 n. 35, 112 n. 44, 228 n. 10, 423 n. 488-54
- Marano, 93 n. 73, 94 n. 82, 109, 125 n. 110, 136, 162 n. 327, 252 e nn. 162-163, 263-264, 407 e nn. 373-374 e 376, 414, 422 e n. 484, 482, 510; - v. anche pod.: Giacomo Nasutti, Nicolò Nasutti, Raimondino della Torre
- Marca Anconitana, 181 e n. 65
- Marca Trevigiana, 37
- Marcabruno, 274
- Marchetta, 531
- MARCHETTI LONGHI G., 55 e 74, 113 n. 50, 123 n. 98, 239 nn. 83-84 e 88, 240 nn. 89-90, 241 n. 97, 242 n. 101, 247 n. 135, 444 n. 22, 525, 527
- Marchia v. Istria
- Marcigliana, 108 n. 25

Marco da Cividale q. Stefano, not. (ST 583), 75 n. 18, 518
 Marco da Udine, 448 n. 72; f. di Dietrico da Udine not.
 Marco Firiolo, merc. veneziano, 525-526
 Marco Ronaldo, 525
 Marco Zorzan, merc. veneziano, 118 n. 77
 Marcuccio di Leonardo, not., 343 e nn. 322-323, 440, 454 n. 179,
 Marcuccio di Mossa, gast. del co. di Gorizia in Flambro, 159
 Marcuccio fr. di Buzetto, 547-548
 MARCUZZI G., 57 n. 84, 100 n. 113, 106 n. 18, 108 n. 25
 Margherita da Cividale, 72 n. 5, 126 n. 119
 Margherita da Verona, 129 e n. 136; f. di Bonincontro e m. di Elicuzza
 Margherita di Giuliano da Rizzolo, 223, 290, 317, 538-539, f. di Riccarda; so. di Giovanni da Cividale not. e Giuliana
 Margherita di Pellegrino q. Giacomo Mainardi, 366, 372, 373 e n. 124, 533; mo. di Pace d'Aquileia
 Margherita, 374; mo. di mag. Pellegrino scol. di Gemona
 Margherita, 375, 540; f. di Bonomo not.
 Margherita, 419 n. 462; f. di Giovanni da Buttrio
 Margherita, 457 n. 242; mo. di Pietro Brugni
 Margherito, not. di Pola (ST 323*), 100 n. 116, 218, 440, 454 n. 180, 512
 Maria q. Martino d'Aquileia canip. patr., 142, 221, 249 e nn. 145-146 e 148-150, 337; mo. di Giacomo dt. Cussio e di Giovanni da Lupico; m. di Francesco di Cussio
 Maria, 222, 352 e n. 390; mo. di mag. Martino sarto; m. di Antonio da Cividale not., Matusio *carnifex*, Pellegrino sarto
 Maria, 272; mo. di Galangano da Cividale; m. di Guglielmo da Galangano not.
 Maria, 302 e n. 71; mo. di mag. Giuliano da Feltre; m. di Giovanni Rosso not. e Pietro;
 Maria, 330 e n. 241; f. di Lando(ne) da Cividale e Armellina; mo. di Rainuccio da Piacenza; so. di Fantabono dt. Bonatto not., Stoysa, Volfredo
 Maria, 335 e n. 267; mo. di Guecellone da Remanzacco; m. di Morandino da Remanzacco
 Maribor, 149, 535
 Marino Cuppo, merc. veneziano, 112 n. 46, 118 n. 77, 120 n. 83, 133 n. 156
 Marino da Cividale, mag. calzolaio, 73-74 e 76; p. di Landuccio da Cividale not.
 Marino di Galluzzo, not. 429, 431 n. 31, 432 n. 56 v. Marino di Galucio
 Marino di Galucio, not. gemonese (ST 266*), mag. scol. 65, 83-84 n. 32, 87 n. 44, 99 nn. 109-110, 213 e n. 252, 217, 362 n. 34, 364 n. 54, 366 n. 71, 369 n. 98, 368-370, 373, 375 n. 143, 383 e nn. 197 e 200, 385, 425, 440, 447 n. 68, 453 n. 163, 454 n. 181, 506; p. di Enrico
 Marino Ignizan da Gemona, 533
 Marino Zorzan, merc. veneziano, 112 n. 46, 118 n. 77, 120 n. 83, 525-526
 Marino, mag. in *grammaticalibus*, 370
 Marino, mag., cam. di Udine, 68, 392, 404, 413
 Marino, *physicus* di Ud., 544; v. mag. Marino cam.
 Marquardo di Altedo, not. (ST 143), 218, 384, 427, 429, 440, 454 n. 183, 496
 Marquardo di Ragogna, 121; fr. di Mattia di Rivarotta
 Marquardo di Randeck v. Randeck, Marquardo di Marquardo di Suffumbergo il Giovane, 522
 Marquardo q. Buchegno da Pordenone, not. (ST 284), 218, 429, 440, 454 n. 182, 508
 Marquardo, taverniere di Cividale, 314 e n. 143
 Marta da Gorizia, 73 n. 5
 Martignacco, 59 n. 96, 95 n. 94, 201 n. 184, 421 n. 478; v. anche Corrado da Martignacco
 Martinello del Rosso, merc. senese, 133 n. 156; p. di Corrado
 Martinello Rasello, not., 212, 440, 454 n. 184, 551
 Martino Brugni q. Guglielmo da B.go Carate, not. milanese (ST 321*), gast. di Cividale, 134 n. 163, 138-139 nn. 208-213, 140; 220, 440, 455 n. 189, 512
 Martino da Cavazzo, 524
 Martino da Fano v. Martino del Cassero
 Martino da Maniaglia, 540
 Martino da Orsaria dt. Castrone, di Domenico, can. Civ., 205, 339-340, 534, 536-538; zio di Pietro da Orsaria not.
 Martino da Premariacco, 545
 Martino da S. Pietro di Cividale q. Ulrico Zanulla, 545
 Martino da Trieste, not., 440, 455 n. 190,
 Martino d'Aquileia, canip. patr., 142, 249, p. di Maria mo. di Giovanni da Lupico
 Martino d'Aquileia, not. (ST 330*), 219, 440, 455 n. 186, 513
 Martino de Merulis, not. Ud., 416 e n. 443
 Martino del Cassero da Fano, mag. *artis notarie*, 214 n. 255
 Martino di Nicola, 533
 Martino dt. Pizzul, not. in Polcenigo (ST 285), 218, 430, 440, 455 n. 187, 508
 Martino dt. Zoffo, not. 430, 434 n. 548, v. Martino dt. Zoss
 Martino dt. Zoss, not. Civ. (ST 171), 97 n. 98, 131 n. 145, 218, 237 nn. 69 e 72, 328 n. 231, 328-329, 343 n. 319, 440, 455 n. 187, 499
 Martino q. Stefano di Flambro, not. in Aquileia, 215 n. 259
 Martino Kip, mans. Civ., 205, 538
 Martino Rizzotti da B.go Ponte
 Martino sarto, mag., 152, 222, 352 e nn. 388-389; f. di Rosso *becharius*; mar. di Maria; p. di

- Antonio da Cividale not., Matusio *carnifex*, Pellegrino sarto
- Martino, dec. di S. Felice d' Aquileia, 194 e n. 131
- Martino, molinaro di Udine, 528
- Martino, not. (*ST* 97), 100 n. 116, 218, 429, 440, 454 n. 185, 493
- Marzutto d'Oltreponte, mag. *cerdo*, 223, 319-320 e nn. 175-176; f. di Utussio da Cavalicco e Benedetta; fr. di Giuliano il Giovane, Giovanni da Cavalicco,
- Massenzio, patr. Aq. (811-*ante* 846), 263 n. 230
- MASUTTI V., 39 n. 1, 44 n. 15, 62 n. 113, 177 n. 43, 188 n. 95, 196 n. 150, 200 n. 181, 229 nn. 14-15, 256 n. 192, 268 n. 262, 330 n. 243, 388 n. 254, 391 n. 276, 392 n. 277, 397 n. 310, 399 n. 322, 414 n. 424,
- Matusio di Altenedo, cap. di Gemona, 350 n. 384, 387 e n. 241
- Matusio dt. Bricillo, *carnifex* di Cividale, 222, 353-354 e nn. 392-394; f. di mag. Martino sarto; mar. di Bella; fr. di Antonio da Cividale not., Pellegrino sarto
- Matusio, 375, 540, f. di Bonomo not.
- Matteo da Magnano q. Enrico balestriere, 351 e nn. 383-384, nip. di Sivrido da Magnano not.
- Matteo da Treviso, 258 n. 200, 276 e nn. 312-314, 525-526; mar. di Pupa, 271; p. di Guarnerio can. Civ., Guglielmo da Cividale not.
- Matteo di Guglielmo, 279-280 e nn. 337-339, f. di Guglielmo da Cividale not.; fr. di Giacomino
- Matteo di Rivarotta, viced., 120
- Matteo Lombardo res. a Ud., 556
- Matteo, 237 n. 69, serv. di Paolo not.
- Matteo, 525
- Matteo, not. att. a Cividale (*ST* 23, a. 1148), 489
- Matteo, vesc. di Pola, 350
- Mattia da Flaibano, not. in Villalta, 440, 455 n. 191,
- Mattia di Gemona v. Mattia di Prampero,
- Mattia di Mels, can. di Aq. e Civ., 189, 195, 331 n. 248, 336, 475
- Mattia di Prampero, d., cap. di Gemona, 88 nn. 48 e 50, 141 e n. 223, 158-159 e n. 214, 382 n. 194, 362, 367, 387, 423 n. 487, 549-550; f. di d. Enrico e d. Randolfina
- Mattia di Ragogna, 301; fr. di Bernardo dec.
- Mattia, presb., 331 e n. 248; f. di Stoysa di Landone da Cividale
- Mazutta, 455 n. 210, 512; mo. di Nobile da Cividale, not.
- MAZZATINTI G., 49 e n. 39
- Medea, 115; v. anche Daniele da Medea
- Medulum* v. Meolo
- Meduna, 54 n. 91, 99 n. 109, 109, 146 n. 256, 263 e n. 227
- Meglioranza da Thiene q. Enrighino, not. patr. (*ST* 401), 32 n. 6, 61 n. 102, 69, 95 n. 89, 186, 215 n. 259, 229 e n. 16, 391 e n. 269, 396 e n. 306, 397 n. 308, 401, 403, 408 n. 386, 516
- Melioranza da Thiene, v. Meglioranza da Thiene
- Mels di Colloredo, 91 n. 61, 195, 381, 512
- Mels, v. Giovanni di Mels, Mattia di Mels
- Memoriali di Bologna, ufficio, 110
- memoriali, 46-47 e nn. 26-28
- Mengeš (in Carniola), 124 e n. 103; v. anche Pellegrino piev.
- Menzolo, not. in Latisana (*ST* 107*), 218, 440, 455 n. 192, 494
- Meolo (TV), 103 n. 12
- Merania, ducato di, 103 n. 12
- MERATI P., 30 n. 7, 178 n. 49, 181 n. 61
- Merempato da Osoppo, 524
- Merla, 231 n. 27, m. di mag. Alberto not. patr.
- Merna / Miren, 108 n. 25
- MEYER A., 30 n. 7, 181-182 e nn. 64-65, 246 n. 132, 485 e n. 1
- Michele da Capodistria, di Guargendo *de Lugniano*, not., 180 nn. 56 e 58, 440, 455 n. 197
- Michele da Pola, not. in Pingente, 440, 455 n. 196; f. di Pietro da Vicenza not.
- Michele di Enrico da Tilleo, not. (*ST* 307), 431, 440, 510
- Michele di Martino da Gagliano, 208 e n. 226
- Michele di Ubertino, 390 e nn. 264-265, cap. *peditum*; f. Ubertino da Udine; fr. di Corrado da Udine not., Butulo
- Michele, not. Civ. (*ST* 112*), 218, 440, 455 n. 195, 495
- Michele, not. patr., 41 n. 5, 46 n. 25, 60 n. 100, 426, 430, 434 n. 61, v. Michele da Capodistria
- Michelstetten, 107
- Milano *de Pona*, habitator del castello Udine, gast. di Attimis, 131, 136 e n. 183; forse fr. di Pietro *de Pona*
- Milano, 35 n. 19, 47 n. 27, 90 n. 56, 138 n. 206, 189 e n. 103, 191 n. 108, 239 e n. 84, 423 nn. 487 e 489, 424
- Milanolo da Casate, 544
- miles*, 264, 424;
- v. anche: Costantino di Udine, Duringo di Mels, Enrico di Buttrio, Ermanno de Portis, Nicolò dt. Baldacchino di Cividale, Rodolfo di Savorgnano, Sibotto(ne) di Cividale, Tomaso di Cucagna, Ulrico di Cucagna
- Millstatt, 201 n. 184
- MINIATI E., 80 n. 27, 86 n. 42, 88 nn. 48 e 50, 131 n. 149, 138 n. 203, 357 n. 1, 378 n. 165, 379 n. 171
- Mirano da Flagogna, 548
- Miren v. Merna
- Mirna Peč/Hönechstein, p. 280; v. Enrico da Windischgraz
- Miseta, 364 e n. 56, 385; f. di Giovannibono not. e Giacomina dt. Orietta; mo. di Giovanni da Caneva not; so. di Ermanno not., Biagio di Giovannibono not, Pellegrina
- Misino da Udine, fr. Minore di Gemona, 540

- Missulinis v. Giovanni de Missulinis
 Modoletto, 307 n. 96, 348 n. 361
 Moggio, 100 n. 107, 102 e n. 6, 107-108, 254 n. 179, 361 e n. 21, 386 e n. 233, 499; v. anche ab.: Corrado, Giacomo, Guido
 Moimacco, 189, 235 n. 62, 327, 336
 Monaco Padovano, 246 n. 129, 247 n. 134
 Monaio (fraz. di Ravascletto), 531-532
 Monda, 345 e n. 334, 346 e n. 340; mo. di Leonardo di Cucagna not.
 Monfalcone, 109, 112 n. 46, 118 n. 77, 120 n. 83, 136, 144 e nn. 240-241; v. anche cap. Cattaneo da Subbiato, Sivrido di Toppo
 Monselice v. Enrico da Monselice not., Gregorio Biffa arcipr.
 Montanino da Siena, esattore delle decime per la Sede Apostolica, 128
 Montebelluna (TV) v. Raniero di Vendramo da Montebelluna
 Montegnacco, 64, 77 n. 21, 85 n. 37; v. anche Decemaro
 Montelongo, Gregorio di, protonot., leg. ap., patriarca d'Aquileia, marchese d'Istria e Carniola (1252-1269), 33, 34 e n. 16, 35, 37, 43-44, 46 n. 25, 49, 54-55 e nn. 71 e 74, 59 n. 95, 97 n. 101, 98 nn. 107-108, 104-105, 111 n. 41, 112 e n. 42, 113 e nn. 50-53, 114 e nn. 55-57 e 59, 115 e n. 61 e 63, 118 e nn. 76-77, 119 e nn. 79-80, 123 e nn. 98 e 101, 124 nn. 102-103, 131 e n. 146, 133, 137 e n. 189, 141 n. 228, 148, 150, 157 e n. 307, 168 n. 13, 169, 170, 180 n. 58, 182-183, 193 n. 125, 224, 227 n. 2, 228 n. 7, 229, 236 e n. 64, 237 e n. 76, 238-239 e nn. 84-85, 240 e nn. 89-91, 241 e nn. 97 e 100, 242 e n. 103, 243 e nn. 107 e 109, 244 e n. 113, 246-247 e n. 133-134, 248 e n. 138, 250, 252 e n. 168, 261, 280, 283 n. 366, 290 n. 14, 293-294 n. 23, 317, 327 nn. 229-230, 329 e n. 239, 330, 331 e n. 254, 333, 337, 338 n. 284, 342-343, 361, 363, 364 e n. 47, 384 n. 207, 388, 425, 471, 525-527, 529
 Montenars, 64, 77 n. 21, 377
 Montereale (PN), 427, 503
 Monza, 239 n. 84
 Monzone, di b.go Grazzano, 394 n. 286
 MOR C.G., 54 n. 71, 59 n. 94, 485 n. 2
 Morandino da Remanzacco, not. Civ., (ST 299), mans. Civ., piev. di San Martino di Vipacco, 34, 60 n. 100, 94 n. 78, 95 n. 94, 98 n. 105, 186 n. 86, 189, 195 n. 142, 219, 248 n. 138, 290 n. 14, 295 n. 40, 301 e n. 63, 302 n. 70, 326 n. 220, 335-339, 350, 352 n. 387, 384 n. 208, 430, 434 n. 78, 440, 455 n. 198, 487, 509
morgengabe, 206 n. 214, 215 n. 257, 294, 377
 MORO C., 51 n. 54, 391 nn. 273-275, 399 n. 323, 402 n. 339, 404 nn. 348 e 355, 405 nn. 358 e 361-362, 406 n. 370
 Mortegliano di Martino da Mortegliano, 459 n. 277; p. di Simone da Udine, not.
 Mortegliano, 108 n. 25, 140 e n. 217, 417
 Moruzzo, 34, 67, 90-91 nn. 59-60, 108 n. 25, 130 e n. 137, 198, 289 n. 4, 420-421 e nn. 477-478, 475, 507; cimitero di S. Tommaso accanto alla torre, 421 n. 477; - di Moruzzo Conone, Giacomo, Enrico, Zampa; v. Giacomo da Moruzzo not., Giovanni Normanno piev.
 Mosè da Pertica, 129 n. 135, 296, f. di Arnolfo dt. Grufulutto not., p. di Paolo orefice
 Mosè, ebreo di Cividale, 92 n. 64
 Mossa, 108 n. 25, 109, 268 n. 265; v. anche Giannesio di Braida, cap. di Mossa
Mota de Carazate (Motta di Livenza?), 94 n. 79, 123 n. 98, 239 e n. 88, 240 n. 91, 500, 527
 Muggia, 118, 134 n. 164, 180 n. 57, 475, 481
 MÜHLBACHER E., 101 n. 1
 mulino, 143-144 e n. 243, 175 n. 36, 190, 245, 259, 291 e n. 15, 293 n. 28, 295 e n. 36, 308-309 e n. 101, 347 e n. 353, 367, 395 e n. 295, 396 e n. 300, 545-547;
 - v. anche: Rodrigo *artifex molandinorum*
 Muralta, cima dell'Adamello in Valcamonica, 238 n. 79
 Murania/Pomurska, 101 n. 2
 Muratello, località del comune di Nave (BS), 238 n. 79
 MURATORI L. A., 50, 246 n. 129, 247 n. 134
 Murolda v. Muratello; Guidotto da Murolda, not.
N
 Nascimbene, 224, 395, 403 e n. 340, 553; f. di Enrico tabellone di Udine e Elica di Attems;
 - v. anche Nasutto da Udine
 Nasutti Francesco v. Francesco di Nasutto
 Nasutto da Udine, mag., d., fr., 224-225, 395, 401-402 e n. 336-339, 403 e nn. 342-343 e 346; p. di mag. Francesco not., Nicolò dt. Rusito, Gualtiero, Leonardo, Antonino; vedi anche Nascimbene di Enrico tabellone
 Natisone, fiume di Cividale, 144 n. 244, 199 n. 174, 206 n. 214, 291 n. 15, 293, 294 n. 30, 295 n. 36, 388, 392, 545
Natissa v. Natisone
 Nebula, 109
Necrologium Aquileiense, 58 n. 89, 119 n. 81, 126 n. 117, 134 n. 160, 193 nn. 123 e 125, 194 nn. 132 e 134, 231 nn. 24 e 26, 232 n. 40, 280 n. 346
 Nello Coppi da Firenze, merc. res. a Gemona, 83 n. 32, 87 n. 46, 367-368
 Neri da Firenze, res. a Gemona, 406, 547-548
 Neri Viola, 409
 Nerlis, Gelazio de v. Gelazio de Nerlis
 Nerlo de Nerlis da Firenze, 313-314 e n. 141
 Nibisio v. Giacomo (dt.) Nibisio
 Niccolò dt. Missetino da Tolmezzo, not., 215 n. 259
 Nicola da Cividale v. Nicolò da Cividale

- Nicola Grosso, 159 n. 315
- Nicola Pica v. Nicolò da Lupico e Nicolò da Cividale
- Nicola, 533
- Nicolaj G., 181 n. 61
- Nicolaus Insulanus* v. Nicolò, not. da Izola
- Nicolaus Teysingerinus* v. Nicolò da Gemona
- Nicoletti Marcantonio, 112 n. 44
- Nicolò da Cividale, not. patr. (ST 305), can. Civ., mag., 32 n. 6, 34, 35, 60 e n. 100, 67-69, 91-92 n. 63, 93 n. 73, 94 n. 82, 95 n. 94, 96 n. 96, 99 n. 109, 123 n. 98, 124 n. 108, 131-132 e nn. 150-151, 149-150 e nn. 273-276, 153-154 e n. 293, 162 n. 327, 186 e n. 86, 188 e n. 93, 194 nn. 128-129, 211, 215 n. 259, 216, 219, 221, 227, 228 n. 9, 229, 237, 248 e n. 138 e 140, 249 e n. 144, 253 e n. 171 e 176-178, 254 e nn. 182 e 184, 255, 260-268, 269 e n. 268, 271, 273-274, 284 nn. 372-373, 350 e n. 371, 366 n. 78, 350, 394 n. 289, 417 n. 453, 422 e nn. 481-483, 428, 430, 434 n. 65, 440, 446 n. 40, 448 n. 72, 449 nn. 85 e 93, 450 n. 103, 451 n. 104, 453 n. 145, 455 n. 199, 456 n. 217, 458 n. 255, 460 n. 283, 510, 533-535, 541; f. di Giovanni da Lupico; fr. di Surutta ed Elia
- Nicolò da Colle Prampero q. Daniele, canc. patr., 61 n. 100
- Nicolò da Foro, not., avv., can. Civ., 195, 215 n. 259, 221, 249 e n. 144, 254 n. 181, 267 e nn. 259-260, 268 e n. 262, 268-269 nn. 263-269, 271, 279, 325, 440, 455 n. 202; f. di Pietro dt. Cane e Elia f. di Giovanni da Lupico; fr. di Domenico; p. di Giovanni da Udine not.
- Nicolò da Gemona, 175 n. 36; fr. di Giacomo dt. Nibisio not.
- Nicolò da Gemona q. Andrea da Deising, not., 66, 86 n. 41, 87 n. 45, 88 n. 47, 89 n. 55, 138 n. 204, 141 e n. 223, 364 n. 50, 382, 440, 455 n. 209, 555; f. di Andrea da Deising e d. Lucarda; fr. di Francesco da Gemona
- Nicolo da Lubiana, *scolaris*, serv. di mag. Pellegrino arcid., 126 e n. 116
- Nicolò da Lupico, mag., *scriptor d. pape*, canc. patr., can. di Feltre, can. Civ., piev. di Tricesimo, 34, 35, 41 n. 5, 59 n. 95, 60 n. 100, 62 e n. 113, 118-120 e nn. 75-84, 170 e nn. 18 e 21, 171, 186, 204 n. 203, 221, 229, 240-245, 247 e n. 136, 254 n. 184, 255, 261 e n. 217, 267 n. 259, 268, 425, 429-430, 434 n. 66, 440, 455 n. 204
- Nicolò da Perugia, mag., 548
- Nicolò da Pordenone, not., 430, 440,
- Nicolò da Tolmezzo, 384, fr. di Giacomo dt. Covotto not.
- Nicolò da Udine, not., 95 n. 94, 162 n. 327
- Nicolò de Portis, can. Civ., 261 n. 213, 265 n. 240, 355 n. 411
- Nicolò de Veronella, not. (ST 172), 94 n. 80, 218, 430-431, 435 n. 102, 440, 455 n. 206, 499
- Nicolò Delfino, can. di S. Odorico, can. di Cividale, arcid. di Pola e nunzio del patr. Raimondo in Istria e Carniola, arcid. d'Istria e Carniola 122-123 e nn. 95-96, 125 n. 110, 160 n. 318, 252, 261 n. 213
- Nicolò di Antonio, not. Civ. (ST 404), 356, 516; f. di Antonio da Cividale not. e Richinda
- Nicolò di Bernardo, 362 e n. 30, f. di Bernardo not. e Ruscita, fr. di Rubino not.
- Nicolò di Buttrio, d., 396, 534, (536)
- Nicolò di Francesco Nasutti, not. (ST 858), pod. di Marano, 94 n. 74, 224, 404 n. 353, 406-407 e nn. 377 e 381-383, 415, 519 f. di Francesco Nasutti not. e Agnese; mar. di Felice; p. di Giovanni e Giacomo
- Nicolò di Francesco Noschetti, not. Civ. (ST 286), avv. di Cividale, 175 n. 36, 266 e nn. 250-251, 346-348, 354, 430, 440, 455 n. 200, 508
- Nicolò di Giacomo da Conoglano, not. (ST 287), 152 n. 285, 417 e nn. 448-449, 430, 440, 450 n. 203, f. di Giacomo da Conoglano
- Nicolò di Giacomo, not. Ud. (ST 287), 95 n. 94, 218, 440, 455 n. 203, 508
- Nicolò di Giovanni da Udine, not. (ST 862), 221, 519; nip. di Nicolò da Foro
- Nicolò di Lussemburgo, patr. Aq. (1350-1358), 93 n. 68, 215 n. 259, 401 n. 335, 415, 557-558
- Nicolò di m. Bonaccorso spadaio di Cividale, 140 n. 221
- Nicolò di mag. Antonio da Cividale, not. (ST 404), 222; f. di mag. Antonio not.
- Nicolò di mag. Corrado, not. Ud. (ST 405), 391 517; f. di mag. Corrado da Udine not.
- Nicolò di mag. Enrico, 222, 282 e n. 359, 311; f. di mag. Enrico da Cividale dt. Zunnamo not.
- Nicolò di Mels, not., 440, 455 n. 205,
- Nicolò di Nasutto da Udine, dt. Rusito, 224, 341 n. 305, 402 e n. 338, 404 e nn. 348 e 351-353, 405, 555-556; fr. di Francesco Nasutti not., Gualtiero, Leonardo, Antonino
- Nicolò di Orzone, can. Civ., 261 n. 213, 291 e n. 15
- Nicolò di Pilino Marcaone, 550
- Nicolò di Romano, 365; f. di Romano not; fr. di Francesco, Tarvisusa
- Nicolò di Rubino, 362 e n. 35, 363, 555; f. di Rubino not. e Diambra
- Nicolò di Sabatino di Bernardo da Udine, 419 n. 462; mar. di Margherita di Giovanni da Buttrio
- Nicolò di Sino da Udine, not. (ST 288), 219, 417-418 e n. 456, 430, 440, 455 n. 208, 508; f. di Giacomo dt. Sino not.
- Nicolò di Tobia q. Antonio, not. di inizi XV sec., 46 n. 25
- Nicolò dt. Baldachino di Cividale, *miles*, 295 n. 37, 545, fr. di Enrico can. Civ.
- Nicolò dt. *Mechen*, mas. di Gemona, 550

- Nicolò Fruvi, not. in Lucinico (*ST* 196*), 440, 455 n. 201, 501
- Nicolò IV, papa, 277
- Nicolò Michiel, merc. veneziano, 118 n. 77
- Nicolò q. Ognibene da Cividale, 556-557
- Nicolò Sibelli da Gemona, 554-555
- Nicolò Sini v. Nicolò di Sino
- Nicolò, *inferrator* di Udine, 553
- Nicolò, not. da Izola (*ST* 34*), 217, 231 n. 34, 440, 455 n. 207, 490, 487 e n. 11
- Nicolussio da Udine v. Nicolò di mag. Corrado
- Nicolussio di Marzutto, suddiacono, 320-321 e n. 184-185, f. di Marzutto d'Oltreponte
- Nicolussio dt. Nero, 221, 245 e n. 125; f. di Nicolò da Lupico
- Niculussio, sudd., 536, 538; nip. di Ainzutto mans. Civ.
- Nida, 74 n. 13, 305, 556-557; f. q. Zenone da Cividale calzolaio e Venuta; mo. di Benvenuto di Pantaleone Tossolan not.
- Niderlando da Prampero, 524
niederlech, 357 e n. 2
- Niger de Florentia* v. Neri da Firenze
- Niger Toscanus* v. Neri da Firenze
- Niger*, 231 n. 27, p. di m. Alberto not. patr.
- Nimis, 108 n. 25, 401 n. 332, 470, 493
- Nobile da Cividale, not. (*ST* 325*), 219, 440, 455 n. 210, 512; f. di Pellegrino di Manzano; mar. di Mazutta
- Nogaredo di Prato (fraz. di Martignacco), 405-406 e n. 366, 548
- Noiargis (in Carnia), 237 n. 74
- Norando da Fagagna, not. (*ST* 173), 34, 175, 187, 212 e n. 244, 423-424, 430, 440, 455 n. 211, 499, 551
- Norico, 102
- Norimberga, 103 e n. 9
- notarius (episcopalis) curie*, 35, 166 n. 9, 171, 236
- notarius domini patriarche*, 35, 228 e n. 9, 236, 250 n. 152, 258 e n. 199, 277, 282-283, 414-415 e 438
- notarius iudiciarius*, 153 e n. 291, 166, 186 e n. 85, 188 e n. 94, 264
- notarius secundus*, 139 e 210
- Novate v. Gubertino da Novate
- NOVATI F., 58 e n. 92
- Novigrad v. Cittanova d'Istria
- O**
- Oberburg / Gornij Grad, 107, 127-128 e n. 125
- Oca, Pietro dell' v. Pietro dell'Oca
- OCCIONI BONAFFONS G., 54 n. 69
- Oderico da Suffumbergo, 527
- Odorico Bocapilosa, 362 e n. 32; fr. di Diambra mo. di Rubino not.
- Odorico Boiani, di Paolo, 73 n. 5
- Odorico da Cividale, not. (*ST* 412), 65, 78 nn. 24-25, 140 n. 219-220, 145 n. 251, 195 n. 145, 207 n. 222; 222, 250 n. 153, 253 n. 177, 254 n. 180, 268 n. 264, 269 nn. 266-267, 276 n. 313, 278 n. 328, 279, 281 n. 355, 282 nn. 358-359, 303 n. 73, 305 n. 89, 311 nn. 118-121, 315 nn. 148-149, 320 n. 184, 348 nn. 356-358, 349 n. 364, 352 e n. 392, 353-354 e nn. 398-399, 355 e n. 411, 422, 517; f. di Pellegrino sarto; fr. di Giacomo e Petris; mar. di Benvenuta
- Odorico da Cividale, not., 355 n. 398, 440, 456 n. 213; f. di Giovanni Longo
- Odorico da Gonars, not. Ud. (*ST* 338*), 515
- Odorico da Pordenone, not., cronachista, 62 n. 113, 318 e n. 166, 430, 440, 456 n. 215,
- Odorico da Udine, not. (*ST* 289), cam. di Udine, 68, 93 n. 71, 151 e n. 283, 152 e n. 288, 219, 390 n. 259, 392, 396, 400, 430-431, 434 n. 91, 410, 440, 456 n. 216, 508
- Odorico da Ursago, not. in Sacile, 440, 456 n. 214.; f. di Giovanni Longo
- Odorico di Burello, di b.go Grazzano, 394 n. 286
- Odorico di Buttrio, 545-546
- Odorico di Cucagna, 334 n. 266; fr. di Guarmerio e Simone
- Odorico di Figliotta, 531
- Odorico di Maniago, presb., 556
- Odorico di Pandolfo da Cividale, *scolaris*, 312 n. 128
- Odorico di Ragogna, can. Civ., 317 n. 157
- Odorico di Susanna q. Andrea, canc. patr., 44 e n. 13, 46, 108 e n. 27, 228 n. 10, 391 n. 275
- Odorico dt. *Pleban*, not. di Udine, piev. di Nimis, 225, 396-397 e nn. 308 e 310, 401 e nn. 332-333; f. di Francesco da Udine e Fina; mar. di Palmeria; p. di Caterina
- Odorico dt. Spella, 365; f. di Giacomo q. Romano; fr. di Romano not., Stefano da Gemona
- Odorico q. Pietro da Venzone, not. metà XIV sec., 338 n. 283
- Odorico Miulitta, 398 e n. 323, p. di Ettore not. e Francesco not.
- Odorico, dec. di Capodistria, 163, 250 n. 152
- Odorico, not. in Mels (*ST* 319*), 219, 440, 456 n. 212, 512
- Ognibene, not. (*ST* 303), 179 n. 53, 218, 440, 456 n. 220, 510
- Ognibene, not. Aq. (*ST* 33*), 98 n. 108, 179 n. 53, 217, 321 n. 189, 440, 456 n. 218, 490, 487 e n. 11
- Ognibene, not. Civ. (*ST* 115*), 217, 440, 456 n. 219, 495
- Oleis, 311
- Oleis, v. Giacomo de Oleis
- Oliverio di S. Paolo, not. patr., 41 n. 5, 426, 430, 434 n. 68, v. Olivetto da Udine
- Olivetto da Udine, not. (*ST* 310*), 218, 440, 456 n. 217, 457 n. 243, 511; fr. di Pietro dt. Trentuno not.
- OLIVIERI A., 179 n. 55, 186 nn. 82 e 84, 255 nn. 188-189

- Oltredrava/Podravska, 101 n. 2
 Oltregiogo Ligure, 32 n. 12
 Omnia, 296, suocera di Adamo dt. Astolfo not.
 Omobono, not., 430, 434 n. 69, v. Ognibene not.
 Onesti, Battistina degli, 47, moglie di Giambattista Pittiani
 Onesti, Giovanni Bartolomeo degli, prete, not., 47 e n. 32, 48 e n. 34, 95 n. 90
 ONGARO Domenico, 49, 96 n. 96
 Onorio III, papa, 132, 521
 Ontagnano (fraz. di Gonars), 527
 Orazio, d., da Udine, 373 n. 125
ordo iudiciarius, 161 e n. 324, 166 n. 9
 Orgnano (fraz. di Basiliano), 528
 Orietta v. Giacomina dt. Orietta
 ORLANDELLI G., 175 n. 33, 186 n. 83
 Orlandino da Pavia, fr. Minore di Gemona, 540
 Orlando da Ferentino, not. att. in Gemona, 385 e n. 223, 440, 456 n. 221,
 Orsaria, nei pressi di Cividale, 208, 314 n. 142; v. Pietro da Orsaria, Francesco e Duminussa, Egidio
 Orso, not. in Aquileia (ST 190), 182 e n. 69, 219, 442, 460 n. 290, 501
 Orvieto, 337 n. 279, 339 e n. 287
 Osoppo, 67, 91 n. 61, 98 n. 108, 361, 381 e nn. 180, 182-183, 523-524
 Ospedaletto di Gemona, 80 n. 27, 98-99 nn. 109-110
 Ossalco da Saciletto, not., 94 n. 79, 414, 440, 456 n. 222; mar. di Intiglina, p. di Gregorio e Filippo
 Ossiach, abbazia, 102 e n. 6, 107
 Osvaldo dt. Pitta da Buttrio, not. (ST 290), 67-69, 92-93 nn. 65-67, 95 n. 86, 140 n. 217, 146, 149 n. 272, 150, 152 e n. 285, 195 n. 146, 219, 278 n. 322, 341 n. 305, 334 n. 330, 388 n. 252, 390 n. 266, 391 nn. 268 e 270, 395 n. 297, 396 n. 305, 402 n. 338, 404, 405, 408, 415 n. 435, 417 e nn. 451 e 454, 418-420, 430, 440, 443 n. 12, 444 n. 23, 446 n. 54, 447 nn. 66-67, 448 n. 70, 449 n. 82, 450 n. 95, 451 n. 105, 452 nn. 127 e 131, 453 nn. 140, 157 e 160, 456 n. 223, 459 nn. 274 e 277, 460 nn. 282-283 e 291, 461 n. 306, 465 nn. 361-362, 509, 553-555
 Osvaldo, *scolaris* di Cividale, 202 n. 187, 203
 OTOREPEC B., 534-535
 Ottaco di Partistagno, 98 n. 108
 Ottaviano degli Ubaldini, vesc. di Bologna, 551, fr. di Schiatta
 Ottaviano, cardinale, 551
 OTTENTHAL E. von, 54 e n. 70, 110 n. 35
 Ottilo, *puer* di d. Mattia di Gemona, 548
 Ottobona q. mag. Anselmo, 202
 Ottobono da Valvasone, not. in Civ. (ST 291), 93 n. 70, 95 n. 94, 97 n. 103, 211, 220, 254 n. 184, 255, 261 e n. 216, 277 n. 315, 332-334, 348 n. 362, 389 e n. 257, 430-431, 435 n. 98, 441, 448 n. 73, 449 n. 93, 456 n. 227, 509, 534
 Ottobono de' Razzi di Parma, patr. Aq. (1302-1315), 78 n. 22, 92 n. 64, 154-155 e n. 297, 215, 229, 259 e n. 206, 275, 285 e n. 384, 291 n. 17, 297, 300 n. 59, 310, 320, 339, 394, 335 n. 269, 411, 414
 Ottobono Vicentino, not., 430, 434 n. 71, v. Ottolino da Vicenza
 Ottocar, re di Boemia, duca d'Austria e Stiria, marchese di Moravia, 114 n. 59, 120 e n. 83, 121, 148, 328 n. 230
 Ottolino da Capodistria, not. (ST 326*), 219, 441, 456 n. 224, 512
 Ottolino da Vicenza, not. in Portogruaro (ST 45), 94 n. 80, 217, 491
 Ottone da Pola, not., 180 n. 56
 Ottone IV, imp., 177 n. 40, 181-182 e nn. 65-66, 217, 233 n. 44, 425, 433 n. 34
 Ottone VII, duca di Merano, 111 n. 37
 Ottone Visconti, arciv. di Milano, 423 n. 489
 Ottone, arcid. di Carinzia, 123 n. 99
 Ottone, not. (ST 98), mag., 111 n. 37, 201 n. 182, 217, 430, 441, 456 n. 226, 493, 525
 Ottone, prep. di S. Odorico, 197 e n. 155
 Ottonello di Giovanni, 195; nip. di Giacomo di Ottonello vesc. di Concordia
 Oxford, 57
 Ozo, mag. sarto di Civ., 542
P
 Pace da Padova, *mag. fisichus*, 373
 Pace dal Friuli (o da Gemona) v. Pace d'Aquileia
 Pace d'Aquileia, dt. anche Pace del Friuli o Pace da Gemona, 35, 62 n. 113, 66, 80 n. 29, 85 n. 37, 163 e n. 332, 194 e nn. 130-131, 196 n. 150, 211, 362, 366, 370-373, 441, 456 n. 231, 533; mar. di Margherita di Pellegrino q. Giacomo Mainardi
 Pacio di Flambro, gast. del conte di Gorizia in Flambro, 159, 552-553
 Padova, 102 e n. 6, 108, 122, 125 e n. 109, 126 e n. 114, 132, 194 n. 128, 195, 231 n. 31, 232 n. 37, 253 e n. 171, 265 n. 240, 269, 315 e n. 151, 370-371, 373, 521
 Pagano da Mantova v. Pagano de Grosolanis
 Pagano de Grosolanis da Mantova, not. in Sesto (ST 281), 94 n. 80, 218, 429-430, 434 nn. 47 e 72, 441, 456 n. 228, 508
 Pagesio, not. in Gemona, 371 n. 113, 441, 456 n. 229,
 Pagnacco, 58 n. 90
 Pagnacco, v. Sabadino da Pagnacco
 Palazzolo sullo Stella, 108 n. 25, 109
 PALLADIO DEGLI OLIVI G.F., 44 e n. 14, 423 e n. 488
 Palmeria, 225, 398; mo. di Odorico dt. *Pleban*; m. di Caterina
 PALMIERI G.B., 214 n. 255
 Paluzza, 215 n. 259

- PANI L., 32 n. 6, 36 n. 21, 48 e n. 33, 52 n. 62, 57 e n. 88, 62 e n. 109, 71 n. 118, 72 n. 5, 95 n. 87, 112 n. 43, 117 n. 74, 123 n. 100, 124 n. 106, 125-126 nn. 109-114, 128 n. 127, 131 nn. 148-149, 135 nn. 164 e 168, 136 nn. 171-172; 179-179 e 182-184; 137 n. 184; 138 nn. 201, 203, 205, 207; 139 n. 209, 140 n. 218, 148 nn. 263 e 266, 153 n. 292, 172 n. 30, 179 n. 55, 180 n. 56, 182 n. 68, 183 n. 72, 184 e nn. 75-76 e 78, 185 n. 81, 188 nn. 93 e 97, 194 nn. 128, 132, 137 e 139; 205 n. 210, 206 n. 212, 215 n. 259, 228 nn. 7 e 9, 232 n. 39, 235 e n. 58, 244 n. 119, 246 n. 126, 250 n. 151, 252 n. 162, 253 n. 171, 254 n. 183, 256 e n. 192 e 194, 257 e n. 196, 258 e nn. 200-201, 259 e n. 204, 260 nn. 208 e 212, 264 n. 236, 265-266 nn. 240-246 e nn. 248-250, 270-271 nn. 279-280, 274 n. 297, 276 nn. 311-312, 277 nn. 317-317, 278 e n. 321, 279 n. 336, 280 n. 345, 282 n. 364, 283-284 nn. 370 e 374-376, 285 n. 377, 291 n. 19, 310 n. 107, 344 e nn. 326-327, 347 n. 349, 351 n. 377, 367 n. 86, 370 n. 105, 376 n. 152, 383 n. 202, 384 n. 210, 380 n. 258, 393 n. 282, 395 n. 294, 396 n. 302, 399 n. 324, 402 n. 336, 408 n. 383, 412 n. 417, 415 nn. 433-434, 417 nn. 449 e 453, 418 n. 457, 443 n. 10, 444 nn. 26 e 28, 445 n. 32, 446 nn. 48 e 50, 447 n. 63, 448 n. 72, 449 n. 92, 450 n. 103, 452 nn. 127 e 131, 453 nn. 145 e 156, 454 nn. 165, 168 e 170, 455 n. 197, 456 n. 217 e 224, 457 n. 243, 458 n. 266, 460 nn. 284, 289, 291 e 293; 545
- panno di Baviera (*pannum pageri*), 380
- Pannonia superiore, 102
- Pantaleone di Stefano da Gagliano, 207-208 e nn. 224 e 228
- Pantaleone q. Giacomo Tossolan da Cividale, *stationarius*, 74 nn. 12-13, 79 n. 26, 350; p. di Benvenuto da Cividale not.
- Pantaleone, 198-199 e n. 175, 530-531; nip. di Enrico dt. Gardamomo
- Paol(in)o di Giovanni, not. patr. (*ST 591*), 71 e n. 117, 206-207 e n. 216-218, 518; f. di Giovanni da Modena
- Paolo Boiani, gast. di Cividale, 97 n. 98, 253 n. 177, 285 e nn. 377 e 381, 295, 311, 325-326, 345 n. 337, 347 n. 354, 543; f. di Corrado e Albertina
- Paolo Cirioli, 542, 550
- Paolo da Grazzano, 553
- Paolo orefice, 296, f. di Mosè da Pertica
- Paolo, not. patr. (*ST 174*), can. Civ., arcid. della Carnia, 95 n. 93, 97 n. 98, 111 nn. 37 e 41, 127 e n. 124, *130-131 e nn. 145-146*, 168 e n. 15, 169, 171, 182, 197, 218, 234 e n. 53, *234-238*, 255 n. 185, 290 n. 9, 430, 441, 456 n. 230, 499, 529; f. di Ulrico da Bottenicco e Emma da Ponte; fr. di Albertina; con lui va probabilmente identificato anche Pauluzio not.
- Parento, 97 n. 98, 113 n. 55, 476, 511
- Parisino da Udine, not. trecentesco, 391 n. 273
- Parlamento Friulano*, 36 n. 22, 44 n. 12, 54 n. 71, 109 n. 28, 110 n. 35, 114 n. 55, 116 n. 66, 121 n. 87, 134 n. 161, 139 n. 212, 140 n. 216, 141 n. 227, 146 nn. 255-257, 147 nn. 259-260 e 262, 148 nn. 264-267, 149 n. 270, 150 nn. 273-278, 151 nn. 280 e 282-284, 152 n. 289, 157 nn. 305-306, 284 n. 371, 390 n. 260, 397 n. 308, 398 nn. 314 e 317, 401 n. 333, 408 n. 389, 409 n. 394, 410 n. 403, 411 n. 406, 417 n. 450, 419 n. 463, 445 nn. 28 e 33, 448 n. 72, 450 n. 95, 456 n. 216, 457 nn. 236 e 246,
- Partistagno (Pertenstein), fam. nob., 301, 361; v. Ottaco
- PASCHINI P., 54 e n. 71, 55 e n. 74, 56, 92 n. 63, 110 nn. 34-35, 112-113 nn. 46-47, 115 n. 59, 121 e n. 91, 123 e n. 97, 127 nn. 120-121 e 124, 131 n. 147, 132 nn. 152 e 154, 138 n. 197, 158 n. 308, 234 n. 54, 253 n. 174, 259 e n. 207, 264 n. 238, 280 n. 344, 337 e n. 281, 339 n. 287, 409 n. 396, 410 n. 399, 424 e nn. 492 e 495, 521, 523, 527, 529, 551
- Pasius de Fontanis*, not. trevigiano, 99 n. 112
- Pasquali, editore veneziano, 50 n. 50
- Pasqualino da Portogruaro, not. in S. Vito, 215 n. 259
- Passarino da Udine, mag. sarto, 419 n. 462
- Passau, diocesi, 424 n. 493
- patriarchali auctoritate notarius*, 33 n. 14, 179-183, 219-220 tav. II, 277
- Patti con il patriarcato*, 59 n. 95, 111 n. 38, 123 n. 101, 231 n. 36, 232 n. 37, 236 n. 64, 241 n. 99, 252 n. 170,
- Pauluzio not. di Cividale, capl. patr., 123 n. 101, 235-236 e n. 64, vedi Paolo not. patr.
- Pavia di Udine, 263 e n. 227
- Pavia, 102 e n. 8, 178, 191 n. 108
- Pedena, 102 e n. 6, 350
- Pedracca da Muggia, 541
- Peilstein, 243
- Pellegrina q. Giacomo da Bagnarola, 556; so. di Zanutto
- Pellegrina, so. di S. Agnese di Gemona, 364-365; f. di Giovannibono not. e Giacomina dt. Orietta, so. di Ermanno not., Biagio di Giovannibono not., Miseta
- PELLEGRINI R., 59 n. 93
- Pellegrino da Cividale sarto, 222, 352 e 353, 355 e n. 411; f. di mag. Martino sarto; fr. Antonio da Cividale not. e Petris; p. di Odorico da Cividale not. e Giacomo
- Pellegrino da Corno, 450 n. 95; p. di Francesco da Rosazzo, not.
- Pellegrino da Gemona, not. (*ST 420*), mag. scol., 67, 89 n. 55, 219, 367 n. 80, *374-375*, 376, 386, 441, 457 n. 235, 487 e n. 9, 514

- Pellegrino da Terzo, f. di Mauro, not. in, 441, 457 n. 232,
- Pellegrino *de Foro Iulii*, not. in Chiopris (ST 334*), 219, 441, 457 n. 233, 513
- Pellegrino *de Stasin* da Gemona, 549
- Pellegrino di Finesio, 308 e n. 101; f. di Finesio dec. di Villanova e Ermengarda
- Pellegrino di Giacomo da Cividale, 296, 310, f. di Giacomo not. da Chiavris; mar. di Ermengarda
- Pellegrino di Manzano, 455 n. 210; p. di Nobile da Cividale, not.
- Pellegrino gast. di Cividale, 77 n. 22
- Pellegrino q. Giacomo Mainardi, 366, 372, 533; p. di Margherita mo. di Pace d'Aquileia
- Pellegrino Wenan da Venzone, 533
- Pellegrino, can. Aq., 73 n. 5
- Pellegrino, mag., capl. patr., piev. di Mengeš, arcid. di Marchia e Carniola, viced. in Carniola, 123-126 e nn. 101-117, 228 e n. 7, 236 n. 64, 252, 441, 457 n. 234, 534, (536), 541
- Pellegrino, patr. Aq. (1131-1161), 102 e n. 6, 263 n. 230
- Pellegrino II, patr. Aq. (1194-1204), 128 n. 125, 182 e n. 67, 230, 263 n. 230
- PELLIN E., 58 n. 90, 127 n. 124
- perizia di autenticità di un registro d'abbreviature, 368
- Pero, abbazia, 102 e n. 6, 107
- Pertica, località presso Cividale, 326;
- v. Benvenuto not., Boiani, Corrado, Corrado di Corrado, Corrado di Guecellone dt. Boiano, Enrico, Guecellone, Ermanno, Giovanni, Giovanni Longo, Mosè
- PERTILE A., 423 e n. 490
- Pertoldo da Udine v. Bertoldo da Udine
- Perugia, 35 n. 19
- Petra, 222 Tav. VII, 281, f. di Gionnamo *de Ripa* e so. di Enrico da Civ. not.
- Petres* v. Petra di Gionnamo *de Ripa*
- Petris di Pellegrino sarto, 222, 353 e n. 395; so. di Odorico da Cividale not. e Giacomo
- Petris, 308 e nn. 99-100; f. di Fiorantino e Tomasina; so. di Giovanni da Cividale not., Cristina, Ermengarda; 1^a mo. di Bonifacio da Verona
- Petris, 74 n. 11, nipote del not. Antonio da Cividale
- PETRUCCI A., 50 n. 49
- Petrus, cancellarius* (1249), 227
- Peuma, 268 n. 265
- Piacenza, 35 n. 19, 239 n. 85, 240 n. 89
- Piano d'Arta, 360 n. 18
- PICCINI D., 303 n. 72, 367 n. 83, 553-554
- Piccolomini v. Raniero di Rustichino
- Picha*, variante di *Lupicum*, 269 n. 269
- Pichignussa, 377, m. di Bartolomeo da Gemona not.
- Pico Farnese (FR), 118 e n. 75, 240, 261 n. 214
- Picossio, pod. di Aquileia, 136 e n. 175, 272
- Picunà da Monaio, 532
- Pidrusso dt. Micussa q. Musone da S. Giorgio, 542-543
- Pietro (Landolfo) di Zagarolo, cap. di Gemona, 378-379 e n. 165, 385 e n. 223; parente di Pietro da Ferentino patr.
- Pietro Bono, not. Civ. (ST 148), 217, 389 e n. 256, 430, 441, 457 n. 241, 496
- Pietro Brugni da Milano, avv. di Cividale, 139 e 214-215, 441, 457 n. 242; mar. di Margherita
- Pietro Colonna v. Colonna Pietro
- Pietro da Civ., not., piev. di Illegio, 215 n. 259
- Pietro da Cividale, dt. Cane, *stationarius*, 68, 194 n. 138, 195, 221, 248, 261, 265 e n. 246, 267 e n. 260, 268-269 e nn. 262-267, 350, 453 n. 146, 542-543; mar. di Elia di Giovanni da Lupico; p. di Nicolò da Foro e Domenico
- Pietro da Cividale q. Artuico da Cordignano, not. (ST 363), 97 n. 98, 207 n. 220, 219, 441, 457 n. 244, 487 e n. 9, 514
- Pietro da Cividale, not. (ST 619), 223, 304, 312 e n. 132, 316 e nn. 153-154, f. di Giovanni di Giuliano not. e Caterina dt. Figlian; fr. di Agnese
- Pietro da Feletino, can. di Piacenza, 338
- Pietro da Ferentino, patr. d'Aquileia (1299-1301), 54 n. 71, 85 n. 37, 140, 152 e n. 289, 170, 229, 253 n. 178, 263, 278, 335 e nn. 268-269, 347 e n. 354, 378, 385, 392
- Pietro da Modena, 207 e n. 220, fr. di Giovanni da Modena
- Pietro da Orsaria, mans. presb., 339 e n. 291, 342; forse p. di Francesco da Cividale, not. q. Pietro da Orsaria
- Pietro da Orsaria, not. (ST 331*), preb., mans., can. Trieste, can. Cividale, 34, 52, 53 n. 63, 64, 75 nn. 17-18, 97 n. 105, 138 n. 206, 144 nn. 243 e 248-249, 145 e n. 250, 154, 155 n. 299, 174, 183, 186 n. 86, 190, 209, 220, 245 n. 125, 278 n. 327, 279 e nn. 329 e 331, 286 n. 384, 295 n. 37, 303 n. 75, 313 n. 140, 314 n. 143, 315 nn. 146-147, 316 n. 152, 319 n. 171, 320 n. 176, 325 n. 214, 339-342, 345 n. 333, 349 n. 364, 430, 434 n. 76, 441, 457 n. 244, 513; nip. di Martino da Orsaria
- Pietro da Udine, not. (ST 293), 150 n. 276, 218, 430-431, 434 n. 92, 441, 457 n. 246, 509
- Pietro da Vicenza (ST 314*), not. di Pola, 100 n. 116, 217, 441, 458 n. 249, 511; p. di Michele da Pola not.
- Pietro d'Aquileia dt. Trentuno, not., 441, 456 n. 217, 457 n. 243; fr. di Olivetto da Udine
- Pietro de Locha v. Pietro dell'Oca
- Pietro *de Pona* dt. Buca, arcid. della Carnia, 127 n. 124, 131-132 e nn. 150-152, 136, 534, (536); forse fr. di Milano *de Pona*
- Pietro *de Scarleto, mag. physicus*, 272 e n. 289, 343; p. di Guglielmo

- Pietro dell'Oca da Reggio q. Zanone, not. patr., 32 n. 6, 61 n. 102
- Pietro di Feruglio da Gemona, 555
- Pietro di Giovanni, not. (ST 422), 206 e n. 215, 517; f. di Giovanni da Modena
- Pietro di Giuliano, 216, 302-303 e n. 73 e 76; f. di mag. Giuliano da Feltre e Maria; fr. di Giovanni Rosso not.; mar. di Filippa; p. di Sanasur
- Pietro di Leonardo fabbro, fabbro Ud., 419 n. 462
- Pietro di Mainardo, not. gemonese, 178 n. 50, 368, 386, 441, 457 n. 247; f. di Mainardo not., fr. di Andrea Savio not.
- Pietro di Mirisone da Gemona, 549
- Pietro di Piperno, cardinale, prep. di Cividale, 73 n. 5, 190 e n. 104, 338-339 e n. 287
- Pietro di Pola, marchese d'Istria, 414
- Pietro di Savorgnan, gast. di Udine, 400
- Pietro di Sidolfo, not. Civ. (ST 292), 430, 441, 457 n. 248, 509
- Pietro di Terzo, 93 n. 73
- Pietro d'Oltreponte, not. (ST 175), 97 n. 98, 100 n. 114, 114 n. 58, 117 e nn. 69-74, 128 n. 129, 138 n. 206, 150, 215 n. 259, 218, 283 e n. 369, 286 n. 386, 330 e n. 241, 352, 389, 430, 441, 457 n. 239, 499; not. del viced. Alberto de Collice, p. di Alberto da Cividale not.
- Pietro dt. *inpinctor*, not. di Gemona, 386, v. Pietro di Mainardo
- Pietro Ispano, mag. di logica, can. Aq. e Civ., 197 e n. 155, 200, 230
- Pietro Pletto da Gemona, 144 n. 247, 380; p. di Francesco not.; fr. di Artuico.
- Pietro Squara, cap. di Portogruaro, 136 e n. 180; fr. di Manfeo Squara
- Pietro Ziani, doge di Venezia, 59 n. 95
- Pietro Zorzan, merc. veneziano, 525-526
- Pietro, 526
- Pietro, custode della Chiesa Maggiore di Civ., 539
- Pietro, fr. Umiliato, 544
- Pietro, gast. di Tasoto di Gemona, 524
- Pietro, not. gemonese, 178 n. 50, 385-386, 441, 457 n. 240; forse f. di Gerardo dt. Galucio, fr. di Giacomo e Marino not.
- Pietro, not. in S. Daniele (ST 111*), 217, 441, 457 n. 238, 495
- Pietro, not. patr. (ST 24), 62 n. 113, 97 n. 108, 228 n. 8, 230 e nn. 19-20, 321 n. 189, 441, 457 n. 237, 489
- Pietro, *scolaris* di Cividale, 202; nip. di Bartolomeo can. di Civ.
- Pievano da Mazzavaca, not. (ST 191*), 177 n. 40, 217, 441, 458 n. 253, 501
- PILLON L., 42 n. 7
- Piluto da Gemona, 549
- Pinabello, not. patr., 430, 434 n. 77, v. Spinabello
- Pinguento v. Buzet
- PINI A.I., 58 n. 92, 186 n. 83
- PINTO G., 29 e n. 1,
- Pinzano, 91 n. 61, 381, 476, 512
- Pisino, nella dioc. di Pedena, 350
- Pistoia, 29, 190 n. 104
- Pitono da Fagagna v. Amico dt. Pitono da Fagagna
- Pitta da Buttrio v. Osvaldo dt. Pitta da Buttrio
- Pittiani Giambattista, 47 e nn. 30-31
- PIUSSI S., 60 n. 98
- Pizzamanno di Ragogna, 294 n. 32, p. di Bernardo dec. Civ.
- Pizzamanno di Ragogna, di Mattia, 301, nip. di Bernardo dec.
- Pizzapane d'Artegna v. Arnoldo d'Artegna dt. Pizzapane
- Pizzul di Wolrissa, 203 n. 195
- Pizzul, *scolaris* di Cividale, 202 n. 187, 203; forse Rinaldo detto Pizzul
- Plaino (fraz. di Pagnacco), 237 n. 77, 311
- plovegum*, 333
- Pocenigo, 94 n. 79
- Pochena, 363 e n. 43, f. di Andrea Cucan e so. Biagio II not.
- podesteria: Aquileia, Marano
- Podravska v. Oltredrava
- Pola / Pula, 100 n. 116, 102 e n. 6, 108, 122, 230 n. 20, 232 n. 37, 252 e nn. 168-169, 476, 511, 512-513; v. anche Nicolò Delfino, arcid.; Castropola; Clemente not., Margherito not., Pietro da Vicenza not.,
- Polcenigo (PN), 425, 427, 429-431, 470, 476, 480-481, 491, 499, 502, 508
- Polcenigo, nobili di, 192, 231 n. 35
- POLIDORI F., 56 n. 69
- Pomurska v. Murania
- Poppo della Polla di Milano, di Uberto, not., 441, 458 n. 255
- Porcia, 428, 430, 436, 438, 444 n. 24, 451 n. 120, 476, 480, 483, 487 n. 9, 497, 514
- Pordenone, 76 n. 19, 102, 429-430, 436, 439-440, 443 n.11, 448 n. 71, 454 n. 182, 470, 480-483, 491, 496, 508
- Porpetto, castello di, 422
- Portogruaro, 32 n. 12, 37, 109, 136 e nn. 179-180; 179 n. 52, 252 e n. 161, 427, 429-431, 448 n. 74, 451 n. 106, 453 n. 162, 454 n. 169, 455 n. 206, 456 n. 225, 461 n. 309, 471, 480-483, 499, 502, 507, 511, 514; v. anche cap. Pietro Squara,
- Povoletto, 325, 388, 419
- Pozzecco (fraz. di Bertiole), 527
- Pozzuolo, 108 n. 25, 390
- Prampero, 64-65, 77 n. 21, 84 n. 34, 85 n. 37, 350 e n. 383, 390; v. anche: Enrico, Mattia
- Prampero, A. di, v. Di Prampero
- Prata (PN), 427, 471, 476, 491, 500, 502
- Prata, nobili di, 147-148, 265
- PRATESI A., 168 n. 14, 171 e n. 24, 214 n. 252
- Praytenrewter Enrico v. Enrico Praytenrewter
- Premariacco, 232 n. 37

- Preposito q. Gatirio da Casanova, not., 212, 441, 458 n. 255, 551
- Prepotto, 113 n. 49
- Prento (fraz. di Torreano), 333 n. 262
- Privano (fraz. di Bagnaria Arsa), 422 n. 480
- Prividino da Mariano Comense, 544
- Prizavallo da Cividale, 531
procuratorium, 154-155
- Prosperino, *cartularius*, p. 210 e n. 236; fr. di Giacomino da Bologna
- Provenza, 375, 540, f. di Bonomo not.
- Provenzano di Raniero, merc. senese, 322 e n. 191; f. di Raniero Turco
- Pruino, pod. di Sacile, 137 e n. 189
publica vox et fama, 212 e nn. 242-246
- Puglia, 233
- Pupa, 256, 258 e n. 200, 271, 276 e nn. 312 e 314; so. di Gualtiero da Civ.; mo. di Matteo da Treviso; m. di Guarnerio can. Civ. e Guglielmo da Cividale not.
- Purgessimo (fraz. di Cividale), 275 e n. 308, 313 n. 139; v. anche Giacomina, Sabadino
- Q**
- Quaderni dei camerari*, 93 n. 71, 151 n. 283, 152 n. 288, 210 n. 237, 357 n. 1, 371 n. 112, 372 n. 125, 392 nn. 280-281, 394 n. 287, 396 n. 301, 400 nn. 327-329, 404 n. 347, 409 nn. 390-391 e 397, 410 nn. 401 e 404-405, 413 n. 423, 456 n. 216
- questiones matrimoniales*, 126 e nn. 118-119, 127 e n. 123, 161, 207 e n. 223, 279, 296, 342, 361, 418
- Quirino di Odorico cerdone detto Merlico, not. Ud. del XV sec., 62 e n. 111, 424 n. 491
- Quoncio de Portis, di Birbiz, gast. di Cividale, 115 n. 64, 150, 199 n. 175, 291 n. 17, 306 n. 94, 535-536; p. di Filippo
- Quoniam contra falsam*, 152-153 e n. 290, 166
- R**
- Radia dt. Giacomina, 388 e n. 252, 419; f. di Enrico d'Artegna not.
- Ragogna, 91 n. 61, 97-98 n. 105, 145 n. 253, 297 n. 52, 301, 340 n. 248, 381, 384;
- castello 294 n. 32, 384 n. 206, 476, 496;
- chiesa di S. Pietro, 294 n. 32;
- v. anche: Bernardo, Bernardino, Corrado, Enrico, Giacomo, Manfredo, Marquardo, Mattia, Odorico, Pizzamanno,
- Raimondo della Torre v. Della Torre, Raimondo
- Rainerio da Treviso v. Rainerio di Vendramo da Montebelluna
- Rainerio di Vendramo da Montebelluna, not. Civ. (ST 100), 60 n. 100, 63-64, 73 nn. 6-7, 74 nn. 10-12, 75 n. 16, 82 n. 31, 97 n. 98, 138 n. 208, 144 n. 244, 149 n. 272, 174, 178 n. 49, 194 n. 138, 218, 274 n. 303, 276 n. 312, 312 n. 130, 314, 318 n. 165, 319 nn. 174-175, 344 n. 331, 348 n. 355, 349-351, 352 n. 387, 353 e nn. 392 e 395, 355 nn. 406-408, 426, 428, 430, 441, 442 n. 1, 445 n. 36, 450 n. 95, 453 n. 146, 457 n. 242, 458 n. 256, 459 n. 268, 460 n. 286, 487 e n. 8, 510; f. di Vendramo not., p. di Desiderato
- Rainerio q. Bertaldo da Gemona, not., 368, 385 e n. 222, 441, 458 n. 258,
- Rainerussio de Staulis il giovane, da Gemona, 252 n. 163, 541
- Rainuccio da Piacenza, 330 e nn. 242-243 e 246, 529, mar. di Maria di Landone da Cividale
- Rambaldo (da Feltre), not. Civ. (ST 176), 218, 302 e n. 68, 430, 441, 458 n. 259, 499
- Ramedello (fraz. di Fratta Polesine - RO), 155 n. 298; v. Alberto da Ramedello
- Randeck, Marquardo di, patr. Aq. (1365-1381), 36, 42 n. 8, 44 e n. 11
- Randolfina, d., 554-555; ved. di Enrico di Prampero e m. di Mattia; v. anche pellegrine al 1° Giubileo
- Ranieri da Perugia, 165-166 e n. 5, 212 e n. 247, 214 n. 255, 215 n. 257
- Raniero di Rustichino Piccolomini, merc. senese, 112 n. 42, 113 n. 50, 133, 321, 322 e nn. 190-191, 522, 525-526; fr. di Gabriele
- Raniero Focalcherio, merc. senese, 322 n. 190
- Raniero Rustichini v. Raniero di Rustichino Piccolomini
- Raniero Turco, merc. senese, 322 e n. 190, 522; p. di Provenzano
- Raniero Zeno, doge di Venezia, 111 e n. 38, 123 n. 101
- Ranierus Perusinus* v. Ranieri da Perugia
- Rantolfo di Villalta, can. di Civ., dec. di Aq., 124 n. 108, 126, 263, 422, 423 n. 487, 541
- Raone di Gorizia, 73 n. 5
- Ratisbona, 88 n. 47, 268 n. 262
- Ravani Ettore q. Giacomo, not., 215 n. 259, 398 n. 322, 401 n. 335, 415, 557-558
- Ravani Matteo, scol. di Cividale, 415 e n. 441
- Ravani Ugo, vic. patr., 415 e n. 441
- Ravanis, Ettore de, da Reggio Emilia, not., 93 n. 68, 398 n. 322, 401 n. 335, 415
- Ravaschetto, 531-532
- Ravistagno, 64, 77 n. 21
- Raynaldus*, not. trevigiano, 99 n. 112
- Remanzacco, 116 n. 66, 199 n. 177, 337 n. 279
- Remedello (BS), 155 n. 298
- Remugnano (fraz. di Reana del Rojale), 410
- Reynardus* v. Rinaldo di Gionnamo *de Ripa*
- Rezia, 102
- Ribis (fraz. di Reana del Rojale), 398 n. 313
- Riçardus de Lavaçola*, not. trevigiano, 99 n. 112
- Riccarda, 129 n. 135, 130, 223, 290, 312 e n. 130, 317, 538-539; m. di Giovanni di Giuliano not., Giuliana e Margherita
- Richinda, 356 e n. 412, mo. di Antonio da Cividale not; m. di Nicolò di Antonio not. di Cividale
- Ridenburg, città della Baviera, 88 n. 47

- RIGON A., 30 n. 5, 167 n. 10
- Rinaldi v. Rinaldo Rinaldi
- Rinaldo de Portis, dec. civid., arcid. della Carnia, 97 n. 101, 127 n. 124, 131 e n. 146, 198, 242 e n. 103
- Rinaldo di Mels, 528
- Rinaldo dt. Pizzul, not. (ST 114*), mag., *artis grammaticae professor*, 34, 62 n. 113, 143 e n. 239, 145 e n. 250, 169, 179 n. 51, 192 e n. 114, 203-205, 218, 221, 237 nn. 70-71, 257 n. 195, 262, 294, 296, 321 n. 185, 324 n. 206, 329 n. 237, 335 n. 270, 339-340, 441, 458 n. 259, 495, 536-538
- Rinaldo Rinald(in)i, merc. senese, 112 n. 42, 113 n. 50, 525-526
- Rinaldo *Sancto Denebla*, not., 212, 441, 458 n. 256, 552
- Rinaldo, 222 Tav. VII, 281; f. di Gionnamo *de Ripa*; fr. di Enrico da Civ. not.
- Rinaldo, prep. di S. Pietro in Carnia, 111, 127, 236-237; fr. di Rizzardo, piev. di Fagagna
- Rio, località presso Artegna, 77 n. 21
- Risano, 149, 244, 290, 511; castello, 323 n. 196
- ritario dell'Istria, v. Senisio de Bernardis
- Rive d' Arcano, 95 n. 94
- Rivignano, 279; v. anche Articuzio da Rivignano
- Rivoli Bianchi, torrente tra Gemona e Venzone, 360, 523-524
- Rivussa, 536-538; so. di Martino da Orsaria, mo. di Tommaso da Prestento
- Rizzardo di Camino, 259, 411
- Rizzardo di San Bonifacio, conte di Verona, 246-247 e nn. 129-130 e 132-134
- Rizzardo, mag. calzolaio Ud., 204, 537
- Rizzardo, piev. di Fagagna, 111, 236-237, fr. di Rinaldo, prep. di S. Pietro in Carnia
- Rizzolo (fraz. di Reana del Rojale), 320; - v. Adelaide ved. di Tomasino, Benedetta, Giovanni, Giuliano, Leonardo
- Roberto dt. Rosso da Cividale, 276 e n. 312; nip. di Giacomo dt. Cussio
- Rochingio, nip. di d. Pietro da Udine, 554
- ROCKINGER L., 161 n. 324, 166 n. 9
- Rodolfo da Pero, not. in Varmo (ST 194*), 218, 441, 458 n. 261, 501
- Rodolfo de Pedraccis de castro Rebecchi di Cremona, not. in Ud. (ST 332*), mag., piev. di Cerknica, 218, 441, 458 n. 266, 513
- Rodolfo del Liechtenstein, 406
- Rodolfo di Savorgnano, *miles* di Cividale, 234 e n. 53
- Rodolfo, ministro fr. Minori della Marchia Trevigiana, 328 n. 230
- Rodolfo, re dei Romani, 423 n. 487
- Rodrigo *artifex molandinorum* di b.go San Pietro da Civ., 143 e n. 243, 175 n. 36
- Rolandini *Summa* v. Rolandino de Passageriis
- Rolandino da Padova, 31 n. 10
- Rolandino de Passageriis, not. bolognese, 58 n. 92, 165-166 n. 4, 175 e n. 34, 176 e n. 37 e 39, 214 e n. 255, 485
- Roma, 49 e n. 43, 50, 89 n. 51, 166 e n. 9, 241 e n. 97, 378
- Romagna, 181 e n. 65
- Romagnano v. Eusebio da Romagnano
- Romanino Della Torre v. Alamannino
- Romano Coufin, not. gemonese (ST 37*), 99 n. 109, 217, 359-360 e nn. 9-12, 365, 441, 458 n. 264, 490
- Romano, not. (ST 178), 179 n. 51, 218, 361, 430, 441, 458 n. 262, 487 e n. 8, 495
- Romano, not. gemonese (ST 177), 65, 81-82 n. 30, 87 n. 44, 89 n. 55, 99 n. 110, 213 e n. 251, 217, 365-366, 370 nn. 102-103, 373 n. 124, 374 n. 127, 376, 430, 441, 458 n. 263, 487 n. 11, 487 e n. 11, 499, 533; f. di Giacomo q. Romano; p. di Nicolò, Francesco, Tarvisusa; fr. di Stefano e Odorico dt. Spella; - casa *in foro*, 365 n. 66
- Ropretto di Buttrio, 145 e n. 252; p. di Giacomo not.
- Rosazzo, abbazia, 102 e n. 6, 107, 111, 123 n. 99, 157 e n. 304, 205, 236, 308 e n. 101, 427-428, 537; v. ab.: Corrado, Giovanni
- Rosegg v. Rožek
- Rosso, *becharius* di Cividale, 352 e 388; p. di mag. Martino sarto
- Rotari, editto di, 423 n. 490
- ROVERE A., 34 n. 17,
- Rovigno, castello, 180 e n. 60; - v. anche Fioravanto, gast.
- Rožek v. Giselberto piev. di Rožek
- Rožek/Rosegg (Carinzia), 123 n. 99
- Rubignacco (fraz. di Cividale), 78 n. 23, 124 n. 108, 209 n. 230, 258 n. 201, 285 e n. 377, 326
- Rubino, not. gemonese (ST 294), 87 n. 44, 98 n. 108, 99 n. 110, 218, 270 n. 272, 361, 362-363 e nn. 37-40, 368, 430, 441, 458 n. 265, 509; f. di Bernardo not. e Ruscita; - casa presso il macello, 362-363 e n. 38
- Ruggero, not. Civ., 441, 459 n. 267,
- Ruscita, 361-362; mo. di Bernardo not.; m. di Rubino not.
- Rusianutto, 528
- Russo de Staulis, 365, suocero di Romano not.
- Rustigello da Ceneda, not., 441, 459 n. 268,
- Ruttars, 150
- S**
- S. Bonifacio, conti di, 246 e n. 132; - v. anche Rizzardo di San Bonifacio
- S. Canzian, 108 n. 25
- S. Daniele del Friuli, 32 n. 12, 49, 50 n. 48, 70-71, 98 n. 108, 99 n. 114, 108 n. 25, 109, 113 n. 53, 134, 135 e n. 171, 384, 471, 476, 480, 482-483, 485 n. 2, 495, 507; - v. gast.: Alamannino Della Torre gast., Cozenello

- S. Giacomo di Compostela, 83 n. 32, 90 n. 55
 S. Giorgio al Tagliamento, 242 e n. 101, 410
 S. Giorgio di Latisana (di Nogaro) v. San Giorgio al Tagliamento
 S. Giovanni d'Antro, 65, 78 n. 24, 109; v. gast.: Carlino de Doni
 S. Giovanni di Casarsa, 58 n. 90, 427, 476, 496, 500
 S. Giovanni di Manzano (odierna San Giovanni al Natisone), 279 e nn. 231 e 232, 398 n. 316
 S. *Iacobus de Galicia* v. S. Giacomo di Compostela
 S. Lucia di Budoia (PN), 471, 494
 S. Margherita del Gruagno, 67, 90 n. 58, 108 n. 25, 141 n. 225, 421 e n. 477, 423 n. 486, 499;
 - castello, 421 n. 477;
 - cimitero, 421 n. 477
 S. Maria di Iuna (Eberndorf/Dobrla vas), 107, 400
 S. Maria in Organo, abbazia, 102 e n. 6, 107
 S. Odorico, capitolo o prep. di, 107, 120 n. 83, 231 n. 35; v. anche prep. Berengero, Vigando
 S. Paolo (TV), 103 n. 12
 S. Paolo in Lavanttal, 243
 S. Pier d'Isonzo, 108 n. 25
 S. Pietro al Natisone, 142
 S. Pietro in Carnia, 58 n. 90, 111, 120 n. 83, 270;
 - v. anche i prep. Bonincontro, Eppo, Ermanno, Guglielmo da Cividale, Manno Capponi, Rinaldo di Fagagna, Ulrico di Cadore, Viviano
 S. Stino di Livenza, 109, 148
 S. Tomaso (nei pressi di S. Daniele), 384, 427, 429, 507
 S. Vito (in Carniola), 315 e n. 151
 S. Vito al Tagliamento, 96 n. 96, 109, 125 e n. 109, 252, 253 n. 174, 262 n. 224, 278 e n. 322, 414-415 e nn. 434-435, 420 n. 469, 428, 480, 482-483, 492; v. Imberale Della Torre gast.
 Sabadino da Pagnacco, 72 n. 5, 161-162 e nn. 325-326, 207 n. 223
 Sabadino da Purgessimo, 126 n. 119
 Sabateo Giudeo, ebreo di Cividale, 355 e n. 410
 Sabatino di Bernardo da Udine, 419 n. 462, p. di Nicolò di Sabatino
 Sacile, 32 n. 12, 37, 95 n. 93, 96 n. 96, 109, 111 n. 37, 120 e n. 86, 124 n. 108, 128 n. 125, 134, 135 e n. 168, 137 e nn. 189 e 191, 156, 235 e n. 59, 248 n. 138, 251 e n. 158, 254 n. 182, 262 e n. 224, 284 e n. 373, 428-430, 471, 476, 480, 483, 492, 507-508;
 - loggia patr. sulla Livenza, 251 e n. 159;
 - v. anche pod.: Giacomo Della Torre, Guglielmo q. Goffredo Della Torre, Guidotto di Tenebiago, Pruino
 Saint Geniès, Bertrando di, patr. Aq. (1334-1350), 42 n. 8, 104 n. 16, 180 n. 57, 215 n. 259, 267 e nn. 258-259, 304 e n. 78, 391 e n. 275, 405 e n. 360, 406 e n. 377
 Salatiele, 175 e n. 33, 176 e n. 38, 214 n. 255
 Saliensimbene, not. in Polcenigo (*ST* 46), 430, 441, 491
 Salisburgo, 101 n. 1, 102, 112, 114 n. 59, 121, 243; v. anche Filippo di Carinzia arciv., Vladislao arciv.
 Sammardenchia, 278 e n. 328
Samont v. Sottomonte di Venzona
 Sanasur, 216, 73-74 e 76; f. di Pietro di Giuliano e Filippa, nip. di Giovanni not., mo. di Landuccio da Cividale not.
 Sandrino da Flambro, 552-553
 Sankt Anton v. Spittal
 Sansone, not. Aq. (*ST* 47), 217, 430, 441, 459 n. 269, 491
 Santonino Paolo, 47 e n. 29
Sapiens v. Andrea dt. Savio
Sarfumberch v. Svibno
 SARTI N., 58 n. 92
 Saunia v. Arcidiacon(at)o di Saunia
 Sava, 101
 Savinjska dolina v. Saunia
 Savio v. Andrea Savio
 Savorgnano al Tagliamento, 249 e n. 143
 Savorgnano, v. Corrado
 SBARBARO M., 357 n. 1, 378 e n. 163
 SCALON C., 32 n. 6, 54 n. 71, 57 e n. 87, 58 e n. 89, 72 n. 5, 74 n. 14, 75 nn. 15 e 18, 76 n. 19, 77 n. 22, 79 n. 26, 96 nn. 96-97, 112 n. 43, 115 nn. 60 e 64, 117 n. 69, 126 n. 117, 128 nn. 126 e 130, 130 nn. 140 e 143, 131 n. 149, 133-134 e n. 160, 140 n. 218, 141 n. 229, 143 n. 238, 185 n. 81, 190 n. 105, 191 e n. 107, 192 n. 113, 193 e n. 123, 194-195 e nn. 139-140 e 144; 199 n. 173, 200 n. 179, 202 n. 189, 203 n. 194, 205 n. 208, 206 nn. 211 e 215, 207 e n. 217, 210 n. 236, 211 n. 239, 240 n. 93, 242 n. 101, 249 nn. 147-148, 256 nn. 192-193, 260 n. 208, 260 n. 212, 262 n. 223, 267 n. 257, 269 n. 265, 272 n. 287 e 289, 275 nn. 309-310, 277 n. 316, 279 n. 336, 280 nn. 338 e 341, 281 n. 355, 282 nn. 357-358 e 360, 295 n. 41, 296 n. 49, 297 nn. 51-52, 302 n. 71, 304 nn. 80-83 e 85, 308 nn. 97-99, 309 nn. 102-104 e 106, 312 nn. 129 e 131-133, 316 n. 154, 317 e n. 158, 318 nn. 163 e 166, 319 nn. 174-175, 320 nn. 177-178, 180 e 182, 321 n. 185, 324 n. 201, 326 n. 222, 328 n. 233, 329 nn. 238 e 240, 330 n. 245, 331 n. 247, 332 n. 256, 355 n. 267, 339 nn. 290-291, 340 n. 295, 342 n. 313, 343 n. 323, 345 nn. 336 e 339, 346 n. 345, 348 n. 359, 351 nn. 378-379, 352 nn. 389-390, 353 nn. 393-394, 354 n. 399, 356 nn. 412-413, 370-371 e nn. 101, 110-111, 372 n. 119, 373-374 e nn. 126 e 128, 393 n. 284; 443 n. 1, 444 n. 25, 445 nn. 28, 32 e 36, 448 n. 74, 449 n. 89, 452 n. 129, 454 nn. 165 e 178, 456 n. 222, 457 nn. 244 e 248; 530, 536
 Scanno, *mag. phisicus* di Cividale, 197 n. 160
 SCARTON E., 57 n. 82, 232 n. 38

- Schiatta degli Ubaldini, vesc. di Bologna, 338, 551
 SCHINGO G.L., 51 n. 57
schiriwaita, 68, 93 n. 70, 261 e n. 216, 333 e n. 260, 334 e n. 264
 SCHMIDINGER H., 33 n. 15, 54 e n. 72, 101, 107 n. 22, 110 n. 35
 SCHWEDLER G., 44 n. 11
Sclavonia v. Carniola
 Scofolotto, pellettiere di Civ., 542-543
scolaris v.: Ainzutto, Benvenuto da Pertica, Chiffino, Corrado di Ragogna, Dietrico, Giacomo dt. Tisant da Martignacco, Gualtiero da Cividale, Nicolò da Lubiana, Odorico di Pandolfo, Osvaldo, Pietro, Pizzul, Tomaduccio,
 SCUOR A., 62 n. 113, 203 n. 193, 204 n. 201, 211 n. 239
secundus notarius v. *notarius secundus*
 Sedegliano, 64, 77 n. 21, 109, 444 n. 26, 476
 Segnobono v. Signobono
 Senesi nel Patriarcato: Aringero di Orlando, Bernardo q. Alamanno, Bonaventura q. Agostino, Cambio da Siena, Corrado di Martinello, Furtino da Siena, Giacomo da Siena not., Giacomo del Romeo, Gabriele Piccolomini, Giovanni merc., Martinello del Rosso, Montanino da Siena, Provenzano di Raniero, Raniero Focalcherio, Raniero Piccolomini, Raniero Turco, Rinaldo Rinaldi, Tiberio di Altovito, Tomicino da Tolmezzo not., Zampolino da Siena
 Senisio de Bernardis da Padova, ritario dell'Istria, 122 e nn. 93-94
 Sesto al Reghena, 49 e n. 42, 67, 179 n. 52, 249 e n. 143, 264 e n. 235, 278, 427-431, 445 n. 30, 446 n. 40, 448-449 n. 77, 451 n. 113, 453 n. 144, 454 n. 165, 456 n. 228, 458 n. 252, 471, 477, 480-481, 498, 503, 505, 507-508, 515;
 - v. anche ab.: Ermanno della Frattina, Stefano
 Sibotto(ne) di Cividale, *miles*, 245, 326; mar. di Dietrat
 SICURO M., p. 459 n. 271
 Siena, 33, 113 n. 50, 133 n. 159, 247 e n. 127, 322 e n. 190; v. anche: Senesi nel Patriarcato
 Sigeardo di Sighardingen, patr. Aq. (1068-1077), 102 e n. 7, 103 e n. 11
 Sighardingen, v. Sigeardo
 Signobono, *stationarius* di Cividale, 194 n. 138, 222, 265 e nn. 246-247, 267, 268 n. 265, 271 e n. 282, 272-273 e n. 292, 350, 453 n. 146, 542-543; f. di Galangano e fr. di Guglielmo not.
 SILANO G., 32 n. 6, 229 n. 12, 407 n. 374
 Silliaita, 375, 540, mo. di Bonomo not.
 Silvestro, presb. di Talmassons, 274 e n. 298
 Simone Bocapelosa da Gemona, 549
 Simone da Udine, not. (ST 426), 72 n. 5, 210 n. 237, 212 e n. 245, 219, 413, 416, 430, 434 n. 82, 442, 459 n. 277, 487 e n. 9, 514, 552; f. di Mortegliano
 Simone dec. e poi vesc. di Cittanova d'Istria, 163 e n. 334, 350, 372 e n. 120
 Simone della Vazzola, not. in Treviso, 268 n. 261
 Simone di Cucagna, 334 n. 266, 531, fr. di Guarnerio e Odorico
 Simone q. Giovanni da Lovaria, not. Ud. del XV sec., 350 n. 370, 412 n. 414, 416
 Simone q. Raniero da Firenze, not., 212, 442, 459 n. 278, 551
 Simone, dec. di Cittanova d'Istria, 50
 Simone, not. Ud. (ST 180), 218, 390 n. 259, 416, 430-431, 434 nn. 82 e 93, 442, 459 n. 276, 500
 SIMONETTI R., 99 n. 112, 258 n. 198, 266 n. 253, 268 n. 261, 400 n. 326, 414 n. 432
 Sinibaldo da Firenze, res. a Gemona, 387
 SINISI L., 58 n. 92
 Siro, m. med., 75 n. 15
 Sist P., 58 n. 90
 Sivigliano (fraz. di Rivignano), 279
 Sivrido da Magnano, not. (ST 283), 64, 76-77 n. 21, 97 n. 98, 138 n. 206, 206 n. 213, 208 e n. 229, 219, 244 n. 112, 253 n. 177, 265 n. 256, 278 n. 325, 286 e nn. 385 e 387, 305 n. 87, 311 nn. 114 e 116, 345 nn. 332 e 337, 347 e n. 353, 350 n. 373, 351-352, 429-430, 434 n. 83, 441, 445 n. 36, 447 n. 70, 452 nn. 127 e 136, 454 n. 164, 459 n. 270, 508
 Sivrido di Carinzia, res. a Civ., 538
 Sivrido di Toppo, cap. di Monfalcone, 136 e n. 173
 Sivrido, 222 Tav. VII, 281 e n. 350, f. di Gionnamo *de Ripa* e fr. di Enrico da Civ. not.
 Sivridotto not. v. Sivrido da Magnano
 Slovenia, 101 e n. 2, 243 n. 108, 263
 Slovenj Gradec (Windischgraz), 95 n. 93, 236 e n. 67, 237 n. 77, 424, 498, 534
 Socchieve, 108 n. 25, 477
 Soffumbergo v. Suffumbergo
 Sofia, 324 e n. 204; mo. di Enrico da Pertica; m. di Benvenuto da Pertica not.
 SOMEDA DE MARCO G., 59 e nn. 93-96, 245 n. 126, 260 n. 211, 366 n. 75, 401 n. 331, 486 n. 5
Sompcoll, castello distrutto: S. Rocco di Osoppo; v. Spinello di *Sompcoll*
 Spilimbergo, 48 n. 56, 76 n. 19, 332 n. 257, 427, 448 n. 74, 452 n. 128, 471, 477, 480-483, 492, 500, 503, 506, 509
 Spinabello, 41 n. 5, 46 n. 25, 426, 441, 459 n. 271,
 Spinello di *Sompcoll*, vicecap. di Gemona, 159 n. 314, 549-550
 Spittal, 111 n. 37
 Spoleto, ducato di, 181 e n. 65
 Stabile, not. (ST 31*), 179 n. 53, 218, 442, 459 n. 272, 490
 STAFFUZZA B., 149 n. 271
 STANISCI M., 110 n. 34
Statuta Civitatis Austriae, 232 n. 38, 448 n. 73
Statuti notarili di Bergamo, 185 n. 80, 211 n. 241

- Staulis, de, fam. di Gemona, 376; v. Rainerussio, Russo, Stefano
- Stefano Cuppo, merc. veneziano, 112 n. 46, 118 n. 77, 120 n. 83, 133 n. 156
- Stefano da Bottenicco, 275 n. 308, mass. di Guglielmo di Galangano not.
- Stefano da Cividale, 248 n. 140, 261 e n. 215, cognato di mag. Giovanni da Lupico not.
- Stefano da Faugnacco, not. Ud. (*ST* 315*), 218, 442, 459 n. 274, 511
- Stefano da Gemona, 365 e n. 69, 366, f. di Giacomo q. Romano, fr. di Romano not. e Odorico dt. Spella
- Stefano da Gorizia, 149 n. 272, 450 n. 95, f. di Francesco da Gorizia not.
- Stefano d'Artegna, di Pellegrino, *scriptor, mag. scholarum Aq.*, 193 e nn. 121-122, 442, 459 n. 273,
- Stefano de Staulis di Gemona, 386
- Stefano Visich, di Gemona, 86 n. 41, 549
- Stefano, 419 n. 462, forse fr. di Comuccio da Fagagna e Sabatino di Bernardo
- Stefano, mas. di Gemona, 548-549
- Stična, 243
- ŠTIH P., 102 n. 7
- stile della Circoncisione, 72 n. 3
- stile della Natività, 72 n. 3, 73 nn. 8-9, 75 n. 17, 79 n. 27, 87 n. 46, 88-89 nn. 50-51, 89 n. 55, 90 n. 59, 97 n. 104, 382
- stipendiarii*, 379 n. 166: Andrea da Pirano, Andrea da Tricesimo, Coveto da Reggio, Curnicello da S. Vittore della Marchia, Giacomino da Reggio, Gualtieruccio dell'Aquila, Guicciardino di Romagna, Mainardo dt. Zonta da Tolmezzo, Marino d'Abruzzo, Nicola Grosso, Orlando della Carnia, Palmero da Padova, Pietro Brugni da Milano, Pietro da Todi, Pizolo di Braulins, Rolando *de Rigete*, Valla di Castello
- Stiria, 107, 170 e n. 18
- STORTI STORCHI C., 58 n. 92
- Stoysa, 331 e n. 248, f. di Lando(ne) da Cividale e Armellina, fr. di Fantabono dt. Bonatto not., Maria e Volfredo, p. di Mattia presb.
- Strania, 224-225, 395, 403 e n. 340, mo. di Guecello dt. Ucellutto, m. di Francesco da Udine e Enrico dt. Ucellutto, forse f. di Enrico tabellione e Elica di Attems
- Strasburgo (*Argentina*), 50 n. 50
- Strassoldo, 289 n. 4, 428, 4099
- Stregna (fraz. di S. Pietro al Natisone), 142 e n. 231
- Strep, località presso Montenars, 77 n. 21
- Struffa *de Figino*, not., 212, 442, 459 n. 275, 552
- Studentitz, 107
- Suffumbergo, sede della curia patr., 65, 79 n. 26, 135 e n. 169, 251 e n. 157, 258 n. 198, 274, 284 n. 374, 307 n. 96; v. anche Martino della Torre gast.
- Summaga, abbazia, 107; v. anche Alberto da Ramedello ab.,
- Surutta, 248 e n. 141, 249, 261, f. di mag. Giovanni da Lupico not.
- Surutta, 256, m. di Gualtiero da Civ.
- Surutta, 276 e n. 314, mo. di Corrado dt. Baderla
- Susanna, di v. Andrea, Odorico, Giovanni
- Susans, 91 n. 61, 381
- SUTTINA L., 45 n. 19
- Svibno, 535-536
- T**
- TABACCO G., 30 n. 4, 104 e nn. 13-14, 187 e n. 90, 420 e n. 471
- TADDEI I., 31 n. 9, 167 n. 11
- Tagliamento, 64, 67, 76 n. 19, 91 n. 61, 120-121 e n. 87, 148 n. 264, 381
- Talmassons, 159 n. 317, 274 e n. 298
- TAMBA G., 32 n. 7, 46 nn. 24 e 26, 58 n. 92, 186 n. 83, 211 n. 241, 246 n. 130
- TAMBURLINI F., 53 n. 66
- Tarcento, 66, 85 n. 37, 108 n. 25, 351, 371, 422 n. 480, 480
- Tarvisusa, 365, f. di Romano not, fr. di Francesco, Nicolò
- Tasoto, d., di Gemona, 524
- Tavano da Cividale, not. (*ST* 181), 133 n. 159, 218, 246-247 e n. 127, 430, 442, 459 n. 279, 500, 525-526
- Tebaldo di Matteo, not. (*ST* 306), 41 n. 5, 426, 430, 442, 510
- Tellino da Firenze, merc. res. a Civ., 306, 367
- Tenebiago v. Guidotto di Tenebiago
- TENTORI F., 387 n. 246, 394 nn. 288 e 292, 395 n. 293, 401 n. 331
- Terzo di Aquileia, v.
- Teysingaria / Teysinger* v. Andrea da Deising
- Thedaldus, adv.*, 188 n. 96
- Theysteg v. Andrea da Deising
- Thiene, v. Meglioranza da Thiene
- Tiberio di Altovito, merc. senese, 322 e n. 191
- Tiepolo v. Giovanni Tiepolo
- TILATTI A., 32 n. 6, 34 n. 16, 42 n. 8, 55 e n. 74, 57 e n. 81 e 84, 58 n. 90, 94 nn. 77 e 81, 104 n. 16, 124 n. 104, 162 n. 328, 180 n. 57, 184 n. 74, 197 n. 157, 215 n. 259, 229 n. 13, 234 n. 55, 248 n. 138, 251 n. 156, 267 n. 258, 282 n. 361, n. 299 n. 52, 327 n. 226, 328 nn. 234-235, 339 n. 289, 343 n. 316, 347 n. 348, 357 n. 1, 397 nn. 307 e 312, 398 n. 315, 403 n. 346, 411 nn. 412-413, 415 n. 437, 459 n. 271, 530
- Tirolo, 57 n. 104
- titoli correnti, 73 n. 6, 83 n. 31
- Todeschino, gen. q. Leonardo Tascutti da Udine, 544
- Togliano, 257 n. 198, 262 n. 224, 279, 325, 327
- Tolberto di Camino, vesc. di Treviso, 266 e n. 253, 338

- Tolmezzo, 95 n. 94, 108 n. 25, 113 n. 50, 133, 156, 208, 252, 386 e n. 233, 449 n. 84, 460 n. 285, 480, 482-483, 540
- Tolmino, 109, 111 e n. 37, 134 n. 163, 137 e n. 192, 139 e n. 210, 145 e n. 252, 254 n. 181, 259, 263 e n. 227, 282, 315 e n. 151 512, 515;
- v. anche gast.: Branca Grasso, Guidotto da Tenebiago
- Tolomeo q. Angelo da Capodistria, not., 442, 460 n. 280,
- Tomaduccio, *scolaris* di Cividale, 202 n. 187
- Tomasina, 308 e n. 98, mo. di Fiorantino, m. di Giovanni da Cividale not., Cristina, Ermengarda e Petris
- TOMASINI A., 239 n. 81
- Tomasino da Udine, not. (*ST* 295), 219, 430-431, 434 n. 94, 442, 460 n. 283, 509
- Tomasino da Valle d'Istria?, 159 n. 315
- Tomaso da S. Pietro di Cividale q. Leonardo di Arpone, 545, 556
- Tomaso di Cucagna, *miles*, 345 e nn. 334-336, 531-532, f. di Dercano; fr. di Leonardo di Cucagna not.
- Tommasina di Enrico dt. Gardamomo, 198-199 e n. 174, 325, 530-531
- Tommasina, di Domenica dt. Pocafila, 198, 531; so. di Enrico dt. Gardamomo
- Tommaso da Muggia, di Ivano, not., 180 n. 56, 442, 460 n. 281, 541
- Tommaso da Prestento, orefice res. a Civ., 536-538, mar. di Ribussa, p. di Gislutta
- Tommaso da Torregrossa, mag. artis notarie, 211 e n. 239
- Tommaso, arcid. di Castello, 331 e n. 250
- Tommaso, can. di S. Felice d'Aquileia, vicario di Gilono da Villalta, 72 n. 5
- Tommaso, mag. scol. di Aquileia, 193 e n. 127, 442, 460 n. 282,
- Toppo, castello, 294 n. 32; v. anche Sivrido di Toppo, Vito not.
- TORELLI P., 30 n. 4,
- Torino, 191 n. 108
- Torre v. Della Torre
- Torre, 109, 148
- Torriani, famiglia milanese, 121, 174, 210, 229; v. anche Della Torre
- Torsa (fraz. di Pocenia), 279
- Toscana, 181 e n. 65
- Trasaghis, 91 n. 61, 381
- Treffen, castello, 411 n. 411
- Trento, 57 n. 85
- Trevisan Giacomo, luogotenente veneto, 46 n. 25
- Treviso, 35 n. 19, 109, 266 n. 253, 276, 337 n. 279, 338 e nn. 2285-286; v. anche Marca Trevigiana
- Tribano da Muggia, not., 442, 460 n. 284,
- Tricesimo, 35, 58 n. 90, 62, 65-66, 86 n. 39, 108 n. 25, 109, 118, 119 n. 82, 120, 138 n. 199, 156, 170, 186, 240-241 e n. 100, 252 e n. 166, 447 n. 70, 476, 480;
- castello, 66, 252 n. 166, 425, 427, 500, 505;
- Trieste, 45 e n. 19, 59, 101, 108 e n. 27, 110, 134 n. 164, 144 e n. 241, 150, 252, 256, 296 e n. 301, 408 n. 387, 454 n. 168, 471, 477, 481;
- v. anche pod. Mosca Della Torre,
- vesc.: Guarnerio di Cucagna, Ulvino de Portis
- Trivignano Udinese, 58 n. 90, 108 n. 25, 311
- Tumicino da Tolmezzo, not., 384, 442, 460 n. 285; f. di Cambio da Siena
- Tura di Porta Gemona, not. Ud., 215 n. 259
- Turino di Isacco da Firenze, res. a Civ., 195, 269 n. 267
- Turjak, 535-536
- Turpino di Gnazio, not. padovano, 231 n. 32, 521-522
- U
- Ubertino da Udine, 390, p. di Corrado da Udine not.
- Ubertino, fr. Umiliato, 98 n. 108
- Uberto Cutica, gast. di Aviano, 544
- Uberto q. Manfredo, conte di Lomello e palatino, 183 n. 74
- Uccellis, fam. di Udine, 394-395
- Uccellutto da Udine, calzolaio, 419 n. 462
- Ucellutto v. Enrico dt. Ucell(utt)o e Gucello dt. Ucellutto
- UDINE:
- b.go Cividale, 391
- b.go Inferiore, 402 e n. 338, 404 n. 348, 405 e n. 361
- cappella del castello, 411
- casa di d. Orazio, 373 n. 125: in cui mag. Pace *retinet scolares*
- casa di Pietro apotecario, 421 n. 477
- castello, 37, 131, 391 n. 269, 390, 400, 418, 421, 541
- Chiesa Maggiore, 391 n. 268, 406 n. 366
- cimitero di S. Francesco dei fr. Minori, 398 n. 320, 405-406 e n. 366
- collegio "Uccellis", 394 e n. 292
- *domus comunis* v. palazzo del Comune
- fr. Minori, 398, 400 e n. 329
- fr. Predicatori, 400 e n. 329
- fr. Umiliati: Pietro, Ubertino
- Grazzano, b.go di Udine, 393-394 e n. 286, 396, 405
- *homines de villis*, 419 n. 462; v.: Bono q. Benedetto da Trieste, Comuccio da Fagagna, Filippo da Cereseto, Giovanni da Buttrio, Giustino da Adornano, Leonardo dt. Barverius, Passarino, Pietro di Leonardo fabbro, Sabatino di Bernardo, Stefano, Uccellutto da Udine, Zaccaria,
- *horreum* del monastero di Moggio, 361
- *hospicium Rodolfucii*, 188 n. 96
- notai Ud. della 2^a metà del sec. XIII, 477-478

- ospedale, 400 e n. 329
- palazzo del comune, 528, 548
- porta Gemona, 394
- Pracchiuso: v. Diana da Pracchiuso
- Pradatisimis, 152
- S. Chiara, 394 e n. 292, 396
- S. Francesco, 393 e n. 284, 398 e n. 313,
- S. Lazzaro dei Lebbrosi, 394 e n. 288, 400 e n. 329
- S. Lorenzo in Castello, 400 e n. 329
- S. Maria di Castello, 398 e n. 313, 400 e n. 329
- S. Odorico, 259 e n. 203
- S. Pietro in Tavella, 400 e n. 329
- *so. S. Quirini*, 400 e n. 329
- Sommariva, 394
- *Tavella Bertaldi*, 400 e n. 329, 414 n. 424
- v. anche camerari.: Bubussio, Francesco not., Marino, Odorico not.
- v. anche i gast.: Engelberto Della Torre, Ermanno q. Giovannibono da Gemona, Federico di Colmalisio, Pietro di Savorgnan
- *vicus S. Francisci*, 405-406
- *villa Bertaldi v. Tavella Bertaldi*
- UGHELLI F., 117 n. 73, 263-264 e n. 230-233, 270 n. 271
- Ugherio da Caneva, not., 124 n. 108, 442, 460 n. 288,
- Ugo d'Ostia, card., leg. pontificio, 103 n. 12
- Ugolino Balduttano, not. in Casarsa (ST 83), 60 n. 100, 218, 427, 431, 434 n. 95, 442, 443 n. 1, 460 n. 289, 492
- Ugolino da Genova, 442-443 n. 1, p. di Adamo dt. Astolfo not.
- Ugolino q. Gualtiero, not., 212, 442, 460 n. 257, 551
- Ulderico v. Ulrico
- Ulrico Chifin, can. Civ., 195
- Ulrico conte di Steinburg, 111 n. 37
- Ulrico da Moimacco, 315
- Ulrico di Bottenicco, d., 233-234 e nn. 52-53, zio di Ulrico di Bottenicco not.
- Ulrico di Bottenicco, not. (ST 48), capl. e scriba patr., can. di Aq. e Civ., mag., 41 n. 5, 94 n. 76, 97 n. 98, 100 n. 114, 177 nn. 40 e 42, 196 n. 151, 217, 228 e n. 8, 231 n. 31, 232-234 e nn. 41-56, 426, 431, 442, 460 n. 304, 488 n. 15, 491, 529
- Ulrico di Cadore, prep. di S. Pietro in Carnia, 127 n. 124, 128 n. 131, 197 n. 161, 198, 282, 290
- Ulrico di Cucagna, *miles* di Cividale, 234 e n. 53
- Ulrico dt. Venzonasio, not. in Venzone (ST 304), 431, 435 n. 101, 442, 510
- Ulrico II di Treffen, patr. Aq. (1161-1182), 111 n. 37, 127
- Ulrico q. Marquardo di Suffumbergo, 333
- Ulrico, dec. di Cividale, 115 n. 55
- Ulrico, dec. di Cividale, 115 n. 55
- Ulrico, duca di Carinzia, cap. generale del Friuli, 112 e n. 46, 126 n. 103, 119-120 e n. 82, 124 n. 103; fr. di Filippo
- Ulrico, mag. scol. di Stein/Kamnik, vicearcid. di Carniola, 194 e n. 138, 269 n. 265, 442, 460 n. 286,
- Ulrico, not. in Fagagna, 442, 460 n. 305,
- Ulrico, vesc. di Pedena
- Ulvino de Portis, vesc. di Trieste, 149-150 n. 273, 197 n. 161, 199, 534-536
- Ulvino di Brazzaco, 225, mar. di Caterina di Odorico dt. Pleban
- Ulvino di Prampero, *rector* di Gemona, 137-138 e n. 196
- Urkunden der Republik Venedig*, 251 n. 156
- Urkunden Österreichs*, 247 n. 135,
- Urkundenbuch Krains*, 112 n. 42, 241 n. 100, 243 nn. 106 e 108, 247 n. 135
- Urkundenbuch Steiermarks*, 241 n. 100, 243 n. 108,
- Ursperch* v. Turjak
- Urzilino, servo di Raone di Gorizia, 73 n. 5
- Usone, *inferrator* di b.go Ponte, 330 e n. 241
- Utussio da Cavalicco, 296 n. 44, 320 n. 177, 553; p. di Giovanni da Cavalicco, Giuliano il Giovane, Marzutto; mar. di Benedetta;
- sua casa a Udine: 553
- Utussio di Marzutto, 320 e n. 183, f. di Marzutto d'Oltreponte
- V
- Valcono, calzolaio di Gemona, 549, 554-555
- VALENTINELLI G., 45 n. 19, 47 n. 30, 49 n. 44, 50 e nn. 46-47, 228 n. 10
- VALENTINI V., 211 n. 241
- Valentinis, Antonio di Giovanni (ST 7881), not., 41
- Valentino di Leonardo Valentini, 316 e n. 152, 341 n. 303
- Valerio da Cividale, 428, 431, 433 n. 13, 435 n. 96 v. Gualtiero da Cividale
- Valerio Scolay, not. 431, 435 n. 97, v. Gualtiero da Cividale scol.
- Valesio, cap. di Gemona e gast. della Carnia, 137
- Valle di Cadore, 108 n. 25
- Valtero da Cividale v. Gualtiero da Cividale
- Valvasone, 478, 480, 482-483
- Vancina di Everardo, 445 n. 36, mo. di Benvenuto di Parusino not.
- Vandolis, Alberghetto de, v. Alberghetto de Vandolis
- Varanini G.M., 110 n. 34
- Variano (fraz. di Basigliano), 108 n. 25, 420
- Varmo, 50 n. 49, 410, 478, 501
- Vazzola, la, comune in prov. di TV, 268 n. 261; v. *Riçardus de Lavaçola*, Simone della Vazzola
- Vendrame Rainero v. Raniero di Vendramo
- Vendramo da Montebelluna, not., 74 n. 12, padre di Raniero di Vendramo
- Vendramo da Sacile, not. in Polcenigo (ST 179), 431, 442, 499

- Venerio Diomede, not. gemonese, 74 n. 12
Venetia et Histria, 102
 Venezia, 45 e 19, 46, 49 e nn. 43-44, 50 n. 50, 71, 93 n. 73, 95 n. 81, 111 e nn. 37-38, 120 e n. 83, 123 n. 101, 133 n. 159, 148, 162 n. 327, 232 n. 37, 236 e n. 64, 241 n. 95, 248 n. 138, 252 e n. 170, 259 e n. 206, 267 n. 260, 272, 287 n. 1, 315 e n. 151, 322 e n. 190, 331 e n. 250, 422 n. 482, 512, 525-526
 Veneziani nel Patriarcato: Alberto Morosini, Giovanni Tiepolo, Giacomo Firiolo, Marco Firiolo, Marco Zorzan, Marino Cuppo, Marino Zorzan, Nicolò Michiel, Pietro Zorzan, Stefano Cuppo,
 Ventura, mag. sarto di Cividale, 306 n. 95
 Ventura, not. in Sacile, 442, 446 n. 48, 460 n. 291, f. di Giacomino da Sacile not.
 Ventura, sarto di Civ., 542
 Venturino da Tolmezzo, not., 215 n. 259
 Venuta, 556-557, ved. di Zenone calzolaio di Cividale, m. di Nida
 Venzone, 65-66, 85 n. 37, 109, 136 n. 171, 137, 291 n. 17, 365-366 e n. 70, 371-372, 374, 478, 480, 482-483, 510, 514, 523-525, 533; v. gast.: Arnoldo, Claudino Della Torre
 Vercelli, 239, 240 n. 89
 VERCÌ G.B., 99 n. 112, 242 n. 105, 248 n. 138, 251 n. 158, 337 n. 270, 339 n. 287, 405 n. 360, 419 n. 463,
 Verderosa, 383, f. di Bernardo da Capodistria not., mo. di Giovanni di Martissa not.
 Verona, 102 e n. 6, 107, 127 e n. 122, 191 n. 108, 246-247 e nn. 130 e 132-133, 263 e n. 230;
 - v. anche pod.: Guiberto da Vivario;
 - S. Maria in Organo, 127 e n. 122 e Bernardo ab.
 Versia di Romans, 108 n. 25
 Verzegnis, 108 n. 25
 Vicedomini, ufficio dei, 110 e n. 36
 Vicenza, 102 e n. 6, 191 n. 108
 Vidusio Pugutan, 367, 533, fr. di Giacomo Nibisio not.
 Viduta, 360 e n. 17, mo. di Biagio not. di Gemona
 Vienna, 45 e n. 19, 387, 424 e n. 493
 Vigando, prep. di S. Odorico, 233
 Vigo di Cadore, 108 n. 25
 Viktring, 107, 243
 Villach, 101 n. 2, 241 e n. 98, 243 n. 108
 Villaco v. Villach
 Villalta, 268 n. 265, 418 e n. 456, 471, 493; *domus comunis*, 421 e n. 477, 478, 498, 504; v. anche Adalgerio, Bartolotto, Enrico Gilono, Ludovico, Rantolfo
 Villano (*ST* 35*), not. gemonese, 99 n. 110, 177 n. 40, 217, 359 e n. 8, 442, 460 n. 292, 490
 Villano di Terzo, 94 n. 73
 Villanova, 308 e n. 101; v. Finesio dec. di Villanova
 Villesse, 311
 Vincenzo di Mels, 387, genero di Mattia di Gemona
 Vindelicia, 102
 Vipacco, 111 e n. 37, 160 e n. 318
 Visconti, famiglia milanese, 121, 252
 Visemannus, not. trevigiano, 99 n. 112
 Visich, v. Giacomo, Stefano
 Vissandone (fraz. di Basiliano), v. Giacomino dt. Decanoro da Vissandone
 Vita Ricciardi, 246 n. 129
 Vitale da Paderno, 204, 537; mas. di mag. Rinaldo dt. Pizzul
 VITALE V., 36 n. 20
 Viterbo, 121 n. 89, 124 n. 103, 521
 Vito, not. in Toppo, 431, 442
 VITTOR E., 32 n. 6, 135-136 nn. 166-172, 177 e 179; 137 nn. 187 e 193, 139 nn. 211 e 214, 180 n. 56, 269 n. 269, 274 n. 299, 390 n. 261, 394 n. 286, 396 n. 302, 404 n. 354, 408 nn. 385 e 387, 412 nn. 415-417, 413 nn. 419-421, 415 n. 438, 416 n. 444, 418 n. 457, 448 n. 77, 451 n. 127, 458 n. 255, 460 n. 281, 461 n. 305, 541
 Vittorio Veneto v. Ceneda
 Viviano tabellone, not. Civ. (*ST* 25), 220, 486 n. 6, 489
 Viviano, mag., prep. di S. Pietro in Carnia, piev. di Gemona, 127 e nn. 122-124, 361
 Viviano, mon. di Moggio, 273 e n. 296
 Viviano, not. in Prata (*ST* 182), 218, 431, 442, 460 n. 293, 500
 Vladislao, arciv. di Salisburgo, 328 n. 230
 VOIGT J., 114-115 n. 59
 Volchero v. Folchero di Erla
 Volderico da Bottenicco, can. Civ., 431, 435 n. 104, v. Ulrico di Bottenicco not. patr.
 Volfram da Gemona, 549
 Volfredo di Malfatto da Suffumbergo, 208 e n. 227, 209 e n. 233
 Volfredo, 330-331 e nn. 246-247; f. di Lando(ne) da Cividale e Armellina; fr. di Fantabono dt. Bonatto, Maria e Stoysa
 VOLPATO S., 50 n. 50
 Voltaggio (AL), 34 n. 17
 Volveno di Brazzacco, 398, mar. di Caterina di Odorico dt. Pleban
 Volzana/Volče (Slovenia), 315 e n. 151, 396
 Vrbovec v. Altenburg
 Vultabii castrum v. Voltaggio
W
 WAHRMUND E., 161 n. 324, 166 n. 5, 188 n. 94, 214 n. 255
 wai^a, 68, 93 n. 70, 261 e n. 216, 333 e n. 260, 334 e n. 264
 Waltero da Cividale v. Gualtiero da Cividale
 WANNER K., 100 n. 116
 Wargandus v. Guariendo
 Windischgraz v. Slovenj Gradec; v. anche Enrico da Windischgraz
 Wolfger di Colonia v. Folchero di Erla

Z

- ZABBIA M., 31 n. 10, 36 n. 21, 54 n. 71, 61-62 e nn. 108 e 112-113, 76 n. 19, 167 n. 10, 170 e nn. 19-20, 180 n. 60, 212 n. 242, 229 n. 11, 246 n. 126, 247 n. 137, 255 n. 187, 256 n. 192, 260 n. 211, 317 e n. 159, 318 n. 166, 445 n. 29, 456 n. 215
- Zaccaria da Muggia, not., 442, 460 n. 307,
- ZACCARIA F.A., 238 n. 81
- Zaccaria, res. a Ud., 419 n. 462
- ZACCHIGNA M., 56 e n. 80, 62 e n. 111, 209 e n. 234, 287, 357, 424 n. 491,
- ZAHN J. VON, 42 e nn. 7-8, 96 n. 97, 260 n. 209, 283-284 e n. 370, 401 n. 330, 406 n. 372,
- Zambonino de Madalbertis, not. Ud., 4431, 435 n. 108, 442, 460 n. 306,
- Zambun(in)us v. Giovannibono
- Zampa di Moruzzo, 115 n. 55, 130 e n. 137, 328 n. 231; fr. di Giacomo di Moruzzo
- Zampolino da Siena, res. a Civ., 445 n. 36
- Zannino da Vedano, 544
- Zanutto q. Giacomo da Bagnarola, 555-556; fr. di Pellegrina
- Zara v. Giovanni Stumulo da Zara
- ZENAROLA PASTORE I., 60 e nn. 101-102, 63, 84 n. 34, 85 n. 36, 91 n. 62, 92 n. 64, 148 n. 263, 206 n. 216, 227 n. 2, 245 n. 126, 253 n. 174, 256 n. 192, 260 n. 211, 366 n. 75, 391-392 nn. 276-277, 402 n. 337, 407 n. 376, 486 n. 5
- Zeno Raniero v. Raniero Zeno
- Zenone da Cividale, calzolaio, 74 n. 13, padre di Nida
- Ziani Pietro v. Pietro Ziani
- Zorzani, mercanti veneziani, 134 n. 160,
- Zozzo Martino, not., 431, 435 n. 105, v. Martino dt. Zoss
- Zuanino, 221, 245 e n. 125; f. di Nicolò da Lupico
- Zuanutto, *carnifex* di Civ., 538
- Zuccola, 124 n. 102, 290, 293, 337 n. 279; *castrum de Zucola*, 290 n. 10; chiesa di S. Mauro, 308 e n. 100; v. anche Bernardo, Filippo, Giovanni